

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam

Le Apologiae
e le *Orationes*:
introduzione, traduzione
e commentario

Marco Fanelli

e-ISSN 3035-3726 ISSN 3035-3556



Edizioni
Ca' Foscari

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam

Alterum Byzantium

Serie diretta da | A series directed by
Antonio Rigo

2



Edizioni
Ca' Foscari

Alterum Byzantium

Editors-in-Chief | Direzione scientifica

Alessandra Bucossi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Luigi D'Amelia (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia)

Antonio Rigo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Niccolò Zorzi (Università di Padova, Italia)

Advisory Board | Comitato scientifico

Theodora Antonopoulou (National & Kapodistrian University of Athens, Greece)

Ivan Biliarsky (Bulgarian Academy of Sciences, Sofia, Bulgaria)

Olivier Delouis (CNRS, Paris, France)

Charalambos Dendrinou (Royal Holloway, University of London, UK)

Stephanos Efthymiadis (Open University of Cyprus, Cyprus)

Raúl Estangüi Gómez (Centro de Ciencias Humanas y Sociales – CSIC, Madrid, España)

Martin Hinterberger (University of Cyprus, Nicosia, Cyprus)

Tia Kolbaba (Rutgers University, New Jersey, USA)

Dan Ioan Mureşan (Université de Rouen, France)

Vera Tchentsova (EPHE-PSL, Paris, France)

e-ISSN 3035-3726

ISSN 3035-3556



URL <https://edizionicafoscarini.it/en/edizioni4/collane/alterum-byzantium/>

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam

Le *Apologiae* e le *Orationes*:
introduzione, traduzione
e commentario

Marco Fanelli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2025

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam. Le *Apologiae* e le *Orationes*: introduzione, traduzione e commentario
Marco Fanelli

© 2025 Marco Fanelli per il testo

© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di valutazione non anonima (open peer review), sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: this essay has received a favourable evaluation by subject-matter experts through a non-anonymous review (open peer review), under the responsibility of the Advisory Board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

I revisori sono | The reviewers are:

- Marie-Hélène Blanchet (CNRS, UMR 8167 "Orient & Méditerranée", Paris);
- Miriam Salzmann (Johannes Gutenberg-Universität Mainz).

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia

<https://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione maggio 2025

ISBN 978-88-6969-838-5 [ebook]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam. Le *Apologiae* e le *Orationes*: introduzione, traduzione e commentario / Marco Fanelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2025. — viii + 644 pp.; 23 cm. — (Alterum Byzantium; 2). — ISBN 978-88-6969-838-5.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-838-5/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-838-5>

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam

Le *Apologiae* e le *Orationes*: introduzione, traduzione e commentario

Marco Fanelli

Abstract

This volume presents a revised interpretative framework and a comprehensive analysis of the anti-Islamic *corpus* composed by Emperor John VI Cantacuzenus. Particular attention is devoted to the transmission of the text within the broader manuscript tradition of Cantacuzenus's oeuvre, its intertextual relationship with earlier sources, and, most significantly, its engagement with Demetrios Cydones's Greek translation of Riccoldo da Monte di Croce's *Contra legem Sarracenorum*. These dimensions are indispensable for situating the corpus within the wider context of Cantacuzenus's literary and ideological production. By approaching the work as an instance of apologetic polemic, this study repositions the *corpus* within the author's intellectual trajectory and underscores its remarkable originality in the context of Byzantine anti-Islamic literature. The volume includes a complete Italian translation of the text.

Keywords Byzantine anti-Islamic Literature. John VI Cantacuzenus. Islam. Byzantine Literature. Riccoldo da Monte di Croce. Demetrius Cydones. Latin-Greek Translations. Qur'anic Studies. Muhammad. Christian-Muslim Relations. Paleologan Period. Byzantium.

Sommario

Premessa

Considerazioni per una nuova storia della letteratura antislamica bizantina	3

INTRODUZIONE

1 Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine	21
1.1 La tradizione manoscritta come strumento di datazione	23
1.1.1 Le ipotesi sulla datazione	23
1.1.2 La tradizione manoscritta: un riesame	26
1.1.3 I copisti di Cantacuzeno e la cronologia delle sue opere	46
1.2 I dati interni	57
1.2.1 Contro la (presunta) unità compositiva del <i>corpus</i> antislamico	57
1.2.2 Le differenze strutturali tra <i>Apologiae</i> e <i>Orationes</i>	58
1.2.3 Indizi interni contro l'unità compositiva	59
1.3 La cornice del <i>corpus</i> cantacuzenico contro l'Islam	61
1.3.1 Il problema della cornice: struttura e autenticità	61
1.3.2 I personaggi	68
1.4 Le fonti di Cantacuzeno: la traduzione di Demetrio Cidone dal <i>Contra legem Sarracenorum</i> di Riccoldo da Monte di Croce	79
1.4.1 La datazione della traduzione greca del <i>Contra legem Sarracenorum</i>	81
1.4.2 Sulla genesi della versione cidoniana del <i>Contra legem Sarracenorum</i>	88
1.4.3 Le citazioni dal <i>Contra legem Sarracenorum</i> nelle <i>Apologiae</i>	105
1.4.4 Le citazioni coraniche nelle <i>Orationes</i> : un commentario	113
1.5 Conclusioni	139
2 Analisi del <i>corpus</i>	143
2.1 Questioni trinitarie e cristologiche	144
2.1.1 Trinità	144
2.1.2 Cristologia	154
2.2 La discendenza abramica	165
2.3 Mariologia	169
2.4 La croce	173
2.5 Le icone	177

2.6 Superiorità del Cristianesimo	180
2.7 Arabi e Musulmani	188
2.8 Pratiche musulmane	194
2.8.1 La circoncisione	194
2.8.2 I sacrifici umani	198
2.9 Maometto	200
2.10 Il Corano	210
2.10.1 Origine e composizione del Corano	210
2.10.2 Le contraddizioni del Corano	214
2.10.3 L'etica nel Corano	217
2.11 Le donne	222
2.12 Critica alla cosmologia islamica	223
2.13 Conclusioni	224
3 Nota al testo greco e alla traduzione italiana	227

APOLOGIAE

Ἀπολογία πρώτη Apologia prima	241
Ἀπολογία Δευτέρα Apologia seconda	305
Ἀπολογία Τρίτη Apologia terza	373
Ἀπολογία Τετάρτη Apologia quarta	413

ORATIONES

Κατὰ Μωάμεθ λόγοι Discorsi contro Maometto	471
Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος πρῶτος Contro Maometto discorso primo	477
Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος δεύτερος Contro Maometto discorso secondo	509
Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος τρίτος Contro Maometto discorso terzo	555
Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος τέταρτος Contro Maometto discorso quarto	583

Abbreviazioni	603
Bibliografia	605
Indici	625

Giovanni VI Cantacuzeno e l'Islam

Le *Apologiae* e le *Orationes*:

introduzione, traduzione e commentario

Premessa

Considerazioni per una nuova storia della letteratura antislamica bizantina

Le ultime due sintesi riguardo la letteratura apologetica e polemica bizantina contro l'Islam risalgono ormai alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando E. Trapp e pochi anni dopo A.Th. Khoury gettarono prima luce su un ramo della polemistica bizantina ancora poco indagato.¹

È fuori di dubbio che questi due studi rimangono pietre miliari per quanti si avvicinano al tema e che, nonostante il loro sguardo dotto, mostrano oggi alcuni limiti. Di qui il condivisibile disappunto del lettore attrezzato: edizioni critiche di testi lì menzionati hanno trovato nuova occasione di pubblicazione,² nuovi testi sono stati identificati e resi noti,³ nuovi studi sono stati prodotti su singoli aspetti concernenti le relazioni tra mondo Ortodosso e Islamico nel corso

1 Trapp 1966 e Khoury 1969, ma di quest'ultimo anche Khoury 1972, 1980 e 1982.

2 Un buon aggiornamento, valido fino al 2013, si legge sotto le voci dedicate a ciascun autore bizantino in CMRBH I-V.

3 Rigo 1998; 2006; Trizio 2012; Fanelli 2017a; 2017b e 2021. A seguito della nostra ricognizione sui manoscritti di XIV e XV sec. procederemo all'edizione degli altri testi che abbiamo rintracciato.

del millennio bizantino.⁴ Perché allora non tentare una *nuova* sintesi, nel momento in cui si dà alle stampe un nuovo studio sul *corpus* antislamico dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, che di quella tradizione è uno snodo fondamentale?

La risposta, lungi dall'essere una mera giustificazione di insufficienza, risiede nella complessità del problema e nell'intersezione di temi apparentemente lontani fra loro, ma la cui preliminare definizione risulta indispensabile per offrire un quadro chiaro e solido. A ben vedere già Trapp notava una serie di caratteristiche distintive per la letteratura polemica antislamica in lingua greca. Innanzitutto registrava un numero esiguo di opere dedicate al tema al paragone con la parallela tradizione latina.⁵ E noi aggiungiamo che tale esiguo numero risulta ancor più significativo se confrontato ad esempio con la serie di testi che a Bisanzio furono prodotti ad esempio all'indirizzo di Ebrei⁶ e Latini.⁷ Ancora Trapp osservava come questi testi siano per lo più di dimensioni contenute, sovente occasionali (epistolografia) o inseriti come digressioni in opere di più ampio respiro (storiografia). Dettaglio non secondario risiede poi nell'area di produzione, ai margini se non addirittura al di là dei confini dell'Impero, come nel caso di Giovanni Damasceno, che fu ἡ εὐρετής-inventor di questo genere letterario. Infine ancora Trapp sosteneva che solo i testi di Niceta Byzantios e Giovanni VI Cantacuzeno a suo giudizio rappresentano opere *im Dienst der Politik*: esse infatti si collocano in due momenti capitali della storia delle relazioni tra Bisanzio e il mondo islamico, ovvero quando nella seconda metà del IX sec. Basilio il Macedone assestò una battuta d'arresto al dominio arabo nel Mediterraneo orientale e quando viceversa lo stesso ex-imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, dopo essersene servito nei rivolgimenti della seconda guerra civile, assistette all'ascesa inarrestabile dell'emirato ottomano (seconda metà del XIV sec.).⁸

Questa serie di considerazioni, che condividiamo appieno, perde in parte di incisività di fronte alla panoramica cronologica proposta da Khoury, pubblicata – come detto – pochi anni dopo. In principio il

⁴ Introduttivi gli studi di J. Meyendorff (1964; 1966), capitali invece i risultati in Vryonis 1971a; 1971b e 1971c. Difficile qui sintetizzare la varietà e il numero di ricerche, tutte assai circoscritte fin qui condotte. Segnaliamo, con difetto di completezza: Vryonis 1975; 1981; Gill 1985; Argyriou 1987; De Vries-Van der Velden 1989; Vryonis 1990; 1996; Rigo 1997; 2002; Ducellier 2001; Korobeinikov 2004; Argyriou 2005; Roggema 2009; Todt 2013; Shukurov 2016; Sahas 2022.

⁵ Un'antologia in Di Cesare 2012.

⁶ Külzer 1999.

⁷ Impossibile in questa sede una sintesi. Rimandiamo al progetto *Repertorium Auctorum Polemicorum* (RAP), coordinato da Marie-Hélène Blanchet (Paris) e Alessandra Bucossi (Università Ca' Foscari - Venezia).

⁸ Trapp 1966, pp. 13*-48*.

teologo di origine libanese concepì il progetto ambizioso di analizzare le opere antisلمiche prodotte nell'intero arco della storia bizantina. Tuttavia del programma iniziale egli portò a termine solo l'analisi dei principali testi composti tra VIII e XIII sec. Il merito della sua dettagliata analisi, proprio a causa del progetto rimasto incompiuto, appare ridimensionato dalla sua stessa fortuna. Con ciò intendiamo dire che buona parte degli studi successivi, sollecitati e sostenuti dalla lettura offerta da Khoury, ha rivolto la propria attenzione sugli autori e sui testi che risalgono ai primi cinque secoli delle relazioni tra Bisanzio e il mondo islamico, nella convinzione sottesa che essi rispecchino la genuina visione che a Bisanzio si ebbe dell'Islam. Riteniamo che tale attenzione sia conseguente al giudizio che lo studioso propone della letteratura antisلمica di periodo paleologo (XIII-XV sec.). Egli infatti, evidenziando quanto in questa seconda fase essa sia debitrice della circolazione del *Contra legem Sarracenorum* del domenicano Riccoldo da Monte di Croce attraverso la versione greca preparata dal dotto Demetrio Cidone, finisce per affermare che da quel momento in poi la letteratura antisلمica bizantina non possa più essere considerata *comme absolument originale*.⁹ La considerazione è in sé condivisibile, se non celasse un implicito giudizio di valore, che marchia la produzione degli ultimi secoli di un difetto, che a nostro parere da altra prospettiva appare un punto di novità.

L'osservazione di Khoury rimodula la valutazione del genere all'interno di un campo di riferimento strutturato secondo due coppie di antinomie: *originalità vs non-originalità* e *continuità vs discontinuità*, lì dove la prima coppia valuta l'aderenza argomentativa dei testi prodotti a partire dagli inizi del XIII sec. alla *taxis* del genere, intesa come fattore positivo di identità culturale; la seconda antinomia misura invece il grado di allontanamento da questo modello identitario e congiuntamente il fattore di permeabilità degli scritti antisلمici rispetto alle argomentazioni e ai materiali presi a prestito dalla tradizione occidentale. Paradossalmente secondo questi criteri di misurazione si valuta come più *originale* quel testo che mostra maggiore *continuità* rispetto al modello, finendo per esaltare le qualità di aderenza e staticità rispetto alla tradizione ed annullando ogni prospettiva di sviluppo storico del genere polemico e di suo adeguamento alle mutate e mutevoli condizioni sulle quali esso interviene. La nostra riflessione a questo punto parrebbe un'accusa mossa direttamente al giudizio proposto da Khoury. Ciò non è. L'acume di cui sono prodighi i suoi studi e il fatto stesso che il suo progetto non abbia visto compimento ci trattengono dal credere che tale sia il suo pensiero, ma d'altra parte riteniamo che questo sia l'effetto che le sue parole hanno proiettato sul giudizio generale della letteratura antisلمica

⁹ Khoury 1969, p. 4.

bizantina, giungendo a privilegiare la fase – diremmo – delle origini (fino al IX sec.) e a classificare al più come poco significativa quella successiva al XIII sec.

È indubbio che i fatti della Quarta Crociata abbiamo segnato una cesura nella storia sociale, culturale e politica bizantina. Ancora più evidente, sebbene sia acquisizione più recente, che la presa della Città abbia sul medio e lungo termine avviato un processo di ridefinizione dell'identità bizantina della quale il periodo paleologo è insieme gestazione e frutto.¹⁰ Come dimostrato da G. Page,¹¹ tra XIII e XIV sec. si assiste ad un progressivo scollamento tra il concetto di identità politica e identità etnico-culturale, tale per cui non è conseguente che un individuo che vive nel quadro istituzionale, militare e politico di ciò che rimane dell'impero mostri usi linguistici, religiosi e comportamentali che lo identifichino come tale e viceversa sia invece possibile riconoscere come *rhomaioi* quanti vivono in aree stabilmente governate da autorità diverse dal *basileus* di Costantinopoli.¹²

Questo fenomeno di trasformazione del concetto di identità da una parte e di riconoscimento dell'alterità dall'altra sono alla base della natura differente della letteratura antislamica di età paleologa al confronto con il *corpus* di opere precedenti il 1204. Intendiamo dire che il processo di difesa o di aggressione dell'*altro*, il quale si riconosce in un diverso credo religioso, che aderisce a un diverso patrimonio di usi e consuetudini e che vive sotto un sistema politico differente, sottintende una percezione identitaria di sé stabile e definita. Questa condizione di stabilità del concetto di sé non è, a nostro parere, un dato acquisito per il periodo in questione. Dunque è proprio questa fluidità identitaria ad essere la ragione profonda per la quale non è possibile tracciare una storia globale della letteratura antislamica bizantina. Finché non sarà fatta piena luce sui motivi che sono fattori di stimolo di questo processo di ridefinizione identitaria, non disporremo di un quadro sufficiente per formulare un giudizio complessivo che maturi alla luce della varietà di materiali e della loro corretta valutazione.

Ma quali sono i motivi che sarebbe opportuno indagare o per i quali lo stato delle nostre conoscenze non ci consente di approdare a conclusioni solide? Ne individuiamo innanzitutto tre: la penetrazione della tradizione (antislamica) occidentale, la dimensione religiosa dell'Islam medesimo, inteso nella sua forma multiculturale (arabo-persiano-turca), e l'interazione dei precedenti sulla produzione

¹⁰ Vryonis 1991; Blanchet, Estangüi-Gomez 2021.

¹¹ Page 2008. In questa direzione anche: Angelov 2007; Cacouras, Congourdeau 2006; Laiou, Morrisson 2011.

¹² Necipoğlu 2009.

antislamica bizantina in rapporto alle vicende degli ultimi due secoli della storia di Bisanzio.

L'occupazione latina di Costantinopoli e dei suoi territori, oltre che evento catastrofico per l'integrità e le sorti dell'impero, è stato un momento gravido di conseguenze culturali tanto determinanti per il mondo bizantino quanto capitali per la storia dell'Occidente medievale, non ancora appieno indagate nella loro interazione. Il dominio latino promosse l'insediamento stabile di comunità conventuali nei territori dell'impero e nella stessa capitale.¹³ Se restringiamo il campo alle dinamiche di scambio culturale osserviamo che, a differenza dei secoli precedenti quando gli occidentali erano presenze occasionali legate a missioni diplomatiche, a partire dal 1204 essi si stabiliscono nelle città dell'impero e si innervano nel tessuto sociale e religioso. La natura missionaria di Domenicani e Francescani fa poi di queste comunità non una realtà inerte e dedita alla cura dei pochi fedeli, per lo più mercanti, che operano nei porti dell'Oriente bizantino, ma gruppi che promuovono deliberatamente la loro fede e che si pongono alla guida pastorale delle ben più nutrite comunità di occidentali che ora fioriscono nei territori dell'impero. Questa operazione promozionale diviene ancor più persuasiva alla luce delle novità della Scolastica tomista che sposta su un campo logico-razionalistico la discussione dogmatica e teologica fin qui giocata esclusivamente sull'*auctoritas* patristica.¹⁴ L'Occidentale non pare più il contendente poco attrezzato perché *barbaros* per lingua e costumi e fomite di eresia, ma fascinosa custode di una cultura nuova e strutturata.¹⁵ L'incontro con le comunità conventuali occidentali, favorita di certo dal bilinguismo di alcuni loro membri, rappresentò l'occasione di un confronto che suscitò un dibattito – e fintanto uno scontro – tutto interno alle élites culturali bizantine, che si interrogarono sulla distanza da mantenere rispetto alle novità che giungevano da Occidente. In questa fase, che inizia già nella seconda parte del XIII sec. con le discussioni teologico-dogmatiche *Contra Graecos* animate dai Domenicani,¹⁶ sembra generarsi una spaccatura tra ambienti patriarcali e in particolare monastici da un lato ed élites laiche dall'altro, che si interrogano sulle ripercussioni che l'apertura alla cultura latina può suscitare nella stessa identità politico-sociale e religiosa bizantina. A nostro giudizio anche in questa prospettiva va letta l'annosa e complessa vicenda della controversia palamitica, che, sebbene conclusasi sul piano formale con le dichiarazioni dei tomi sinodali (1341, 1347, 1351 e 1368), in realtà apre una ferita

¹³ Tsougarakis 2012; Hamilton, Jotischky 2020.

¹⁴ Demetracopoulos 2012.

¹⁵ Searby 2018.

¹⁶ Loenertz 1936a; 1936b; 1939; 1948; Dondaine 1951; Loenertz 1959; 1960.

nell'identità religiosa bizantina che si sanerà solo dopo la presa di Costantinopoli.¹⁷ Di ciò sono prova, sul versante opposto, i contatti che intercorrono con parte dell'aristocrazia e dei circoli intellettuali, anche vicinissimi agli ambienti di corte, e che portano alla conversione al Cattolicesimo di importanti figure, prime fra tutte quella di Demetrio Cidone¹⁸ e dei fratelli Chrysoberges. Dunque in questo doppio movimento, mosso da fascinazione e repulsione, si gioca per tutto il XIV sec. il rimodellamento dell'identità bizantina. E a ciò bisogna poi aggiungere un terzo fattore contingente e di natura politico-militare ovvero la necessità da parte dell'autorità imperiale di ottenere dal Papato e dalle forze occidentali aiuti economici e sostegno d'armi per fronteggiare l'inarrestabile avanzata turca. Di qui l'ambiguità – o forse l'incertezza – assunta a paradigma diplomatico che i sovrani da Giovanni VI Cantacuzeno in poi tennero nei confronti di Roma e dell'Occidente tutto e culminata nella sterile missione di Manuele II alla fine del secolo.¹⁹

Non va poi dimenticato nel settore specifico della polemistica contro l'Islam – come sovente accade – che proprio le comunità conventuali attive nella capitale operano come base e punto di irraggiamento delle missioni *ad gentes* promosse da Domenicani e Francescani, spesso in competizione fra loro.²⁰ Per conseguenza in loro la conoscenza del fenomeno islamico si colloca su un piano ben più profondo e radicato che non quello fino a quel momento elaborato dalla tradizione bizantina: coabitazione, anche in condizione di conflittualità, padronanza linguistica degli idiomi orientali,²¹ conoscenza diretta del contenuto del Corano e degli altri libri venerati dagli avversari, esperienza autoptica degli usi islamici costituiscono un patrimonio, che queste comunità tramandano a schiere di frati predicatori. L'interazione con il mondo islamico è per loro quindi tutt'altro che statica, ma si alimenta continuamente attraverso l'esperienza diretta di frati che al ritorno dalle loro missioni stimolano con i loro resoconti una rielaborazione sistematica delle notizie che hanno raccolto.²² Così avviene nel caso di Riccoldo da Monte di Croce, che nei primissimi anni del XIV sec., al ritorno dalla missione a Bagdad, compone il *Contra legem Sarracenorum*, uno dei manuali sul quale si informano e si

¹⁷ Triantafyllopoulos 2012; Pasiourtidis 2012; Blanchet 2012.

¹⁸ Kianka 1981; Ryder 2010; Searby 2012.

¹⁹ Meyendorff 1960a; 1960b; Werner 1965; Halecki 1972. Per Manuele II Paleologo: Dennis 1960; Barker 1969.

²⁰ Per i Domenicani innanzitutto: Loenertz 1937; Congourdeau 1985; Delacroix-Besnier 1997. Per i Francescani: Golubovich 1906-27; Salaville 1914; Roncaglia 1954.

²¹ Un esempio celebre è il *Codex Cumanicus* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z. 549 [coll. 1597]), sul quale in ultimo Schmieder, Schreiner 2005.

²² Affascinante il caso di Guglielmo di Rubruck in Chiesa 2011.

formano schiere di predicatori che, anche da Costantinopoli, partono poi alla volta dell'Asia ulteriore.²³ A ciò bisogna aggiungere poi un fattore di capitale importanza e che distingue nettamente l'approccio polemistico occidentale da quello bizantino. Il mondo latino sin dal XII sec. si era dotato di traduzioni integrali del Corano e dei libri venerati nell'Islam e che trovarono posto nella *Collectio Cluniacensis* (o *Toletana*), promossa da Pietro il Venerabile abate di Cluny²⁴ e realizzata da Roberto di Ketton (1143).²⁵ E quando questa traduzione fu giudicata imprecisa o superata si provvide a nuove imprese ermeneutiche (Marco da Toledo e il progetto dello stesso Riccoldo), in un incessante lavoro di aggiornamento e perfezionamento.²⁶ Si tratta di un'attitudine *filologica* della polemistica antislamica latina che non ha allo stato delle nostre conoscenze alcun termine di paragone a Bisanzio. Come spiegare che in Occidente il contatto e la collaborazione con gli ambienti mozarabici promosse imprese di traduzione dall'arabo, mentre a Costantinopoli, dove parimenti erano di certo presenti comunità musulmane, non si attivò un simile interesse? Di certo Niceta Byzantios aveva a disposizione una traduzione greca di numerosi passi del Corano, indispensabile alla compilazione della sua opera, ma, se si prescinde da questo caso e da qualche versetto raccolto in Giovanni Damasceno, colpisce – e quasi impressiona – che nella messe di manoscritti greci giunti sino a noi ad oggi non ne sia stato identificato alcuno che porti traccia di un *Coranus graecus*.²⁷ E ciò appare ancora più inspiegabile, se pensiamo a quanti centri di cultura greca per secoli sopravvissero immersi in ambiente islamico ed arabofono, primo fra tutti il monastero di santa Caterina in Sinai.²⁸ Eppure la scelta di Cantacuzeno – come ampiamente discusso in questo volume – di affidarsi alla traduzione greca del *Contra legem Sarracenorum* per reperire un cospicuo tesoro di citazioni coraniche ci dimostra che anche per i vertici dell'élite culturale bizantina a metà del XIV sec. non era disponibile alcuna diretta traduzione greca del Corano e che non si era nemmeno concepito

23 Mérigoux 1973; Jensen, Scotto 2024.

24 Glei 1985.

25 Burman 2007; 2014; Ferrero Hernández, Cruz Palma 2014.

26 Martínez Gázquez, Déroche 2010; Martínez Gázquez 2015; 2016; Scotto 2012; Roth 2014; Grévin 2016; Petrus Pons 2016a; 2016b; Piemontese 2016.

27 Trapp 1981; Rigo 1997; 2006; Høgel 2010; 2012; De Lee 2011; Ulbricht 2021; 2023.

28 Un interessante campo di indagine, al momento ancora vergine, riguarda l'esistenza di glossari, repertori lessicali o addirittura dizionari bilingue greco-arabo. In un'indagine erratica al proposito segnaliamo di aver rintracciato il *Sinai, Μονή τῆς Ἀγίας Αἰκατεπίνης* 1338 [diktyon 59713], risalente al XIV sec.

il progetto di tradurre in greco a partire dalle traduzioni latine, che sappiamo presenti nelle biblioteche della capitale.²⁹

Lo schizzo che qui abbiamo proposto è per necessità approssimativo e raccoglie la sintesi delle nostre suggestioni maturate a seguito della lettura della messe di materiali che abbiamo raccolto sul tema in preparazione di questo volume, che almeno per gli studi che abbiamo giudicato determinanti abbiamo citato e citeremo a corredo di questa premessa. Osserviamo infatti che ad oggi non esiste uno studio complessivo che unisca un'indagine approfondita sui documenti e sulle testimonianze letterarie della vita culturale dei centri conventuali occidentali in territorio bizantino e che al contempo illumini sugli effetti che tale contatto produsse sulle élites bizantine laiche e religiose nel corso del XIII-XV sec. Questa mancanza, in parte dovuta a una certa impermeabilità (e competizione) tra i settori della medievistica e della bizantinistica, impedisce ancora di ricostruire le geometrie che connettono eventi, luoghi, materiali documentari e manoscritti e figure che hanno segnato la storia della polemistica antislamica bizantina di epoca paleologa.

Come secondo motivo che giustifica l'astensione da ogni forma di sintesi sul genere polemico antislamico a Bisanzio indicavamo nelle pagine precedenti la dimensione religiosa dell'Islam medesimo, inteso nella sua forma multiculturale (arabo-persiano-turca). Si è sempre fin qui ragionato sull'assunto che la polemistica di settore sia rivolta all'Islam, concepito come un fenomeno religioso unitario e stabile. Questa, a nostro parere, è la prospettiva che i Bizantini applicavano alla loro concezione di polemistica *tout court*. In altre parole intendiamo dire che è proprio della *mens polemica* greca aggredire un oggetto, percepito come estraneo, avendo ad esso imposto o assegnato un'identità stabile e definita, e, qualora esso non l'abbia o essa sia difficile da circoscrivere, il polemista riconduce la forma estranea a un modello storicamente ben documentato e riconosciuto. Questo è il *modus operandi* degli eresiologi bizantini, come suggellato dalla lezione di Eutimio Zigabeno. Le eresie, come quella dei Pauliciani, dei Messaliani, dei Bogomili, ma anche di Ebrei, Latini o Armeni, sono concepite dal polemista ciascuna come un fenomeno statico, storicamente e culturalmente definito e definitivo, che semmai può ricomparire in forme che è lecito ricondurre a un modello o ad un errore dogmatico e teologico primigenio.³⁰ Ed è tale procedimento che

²⁹ Sul tema della presenza di copie del Corano in arabo e in traduzione latina a Bisanzio almeno a partire dagli anni Venti del XV secolo si farà riferimento a un nostro studio dal titolo *Il Corano a Costantinopoli in età Paleologa (XIV-XV secolo)*, presentato nel 2018 e che apparirà nel volume *Documenta Coranica Christiana: Christian Translation of the Qur'an*, presso l'editore Brill.

³⁰ Sul legame Messalianesimo-Bogomilismo come esempio paradigmatico di questa tendenza: Rigo 1989; 1990; 2010.

adottano anche i polemistici antislamici, ma con evidente imbarazzo: essi infatti scagliano i loro strali contro il Corano e si impegnano a elaborare accuse *ad personam* – talvolta fantasiose – all’indirizzo innanzitutto del profeta Maometto, codificando una serie di argomentazioni pronte all’uso, come ben osservava Khoury. Si nota tuttavia un certo affanno a classificare l’Islam nella sua interezza, al di là del dato coranico o biografico, a meno di costringerlo nella categoria di eresia. La ragione di ciò a nostro giudizio consiste nella complessità culturale e nella dimensione storica del fenomeno islamico. Bisanzio, lungo la sua storia secolare, ebbe modo di confrontarsi con forme ritenute ereticali che fiorirono in un determinato momento e in particolari occasioni e, se longeve, esse rimasero sostanzialmente ben circoscritte ed identificabili, come nel caso di Ebrei, Latini ed Armeni. Nel caso dell’Islam Bisanzio è invece costretta a una semplificazione o cristallizzazione poiché nel corso della sua storia essa si trovò a fronteggiare vari tipi di Islam, che solo a costo di una forzatura potevano essere ricondotti al modello. Nei secoli iniziali dell’espansionismo musulmano, Bisanzio entrò in contatto con l’Islam primigenio di origine araba. Contro questo – lo si vede in Damasceno – i polemisti ebbero facile gioco a partire dal pregiudizio di matrice romana e tardoantica all’indirizzo degli Arabi, politeisti e nomadi predoni del deserto.³¹ Questo armamentario resiste fino al pieno XIV sec. quando Cantacuzeno ancora rimesta sul tema dell’ignoranza e della ferinità dei contemporanei di Maometto, ma al contempo riporta corsivamente – qui l’imbarazzo di cui parlavamo – informazioni che riguardano consuetudini in uso presso i Turchi islamizzati, come ad esempio la pratica di sacrificare i prigionieri cristiani sul corpo del Musulmano morto in battaglia.

D’altro canto a differenza della tradizione occidentale, i polemisti bizantini non sembrano nemmeno conoscere la grande riflessione teologica e la profonda ermeneutica coranica (*tafsir*) di cui la letteratura islamica, araba e persiana, è ricchissima.³² Le poche opere tradotte in greco dall’arabo o dal persiano si limitano alle *occult sciences* (astrologia-astronomia, farmacopea, medicina, geomanzia, oneirocritica, divinazione...), le quali in particolare nel corso del XIV sec. vedono una notevole fioritura a dimostrazione dell’esistenza di traduttori greci in grado di padroneggiare le lingue del mondo islamico, apprezzando per i campi suddetti la qualità delle conoscenze degli avversari e al contempo a prova della circolazione a Bisanzio di

³¹ Kaegi 1969; Shahîd 1984; 1985; 1995; Christides 1969; 1970a; 1970b; 1970c; 1972.

³² Impossibile qui una selezione bibliografica che abbia pretesa di completezza. Si veda Görke, Pink 2015.

manoscritti in lingua originale.³³ Eppure nessuno di questi traduttori, allo stato delle nostre conoscenze, si cimenta nella traduzione di opere teologiche in arabo o persiano.

In aggiunta a ciò va discusso un altro elemento. Proprio tra XIII e XIV sec. Bisanzio è costretta a convivere con potentati turchi islamizzati che insidiano i suoi confini o con forme più strutturate e durature di potere (Selgiuchidi in Anatolia e Mamelucchi in Egitto) con le quali instaura solide relazioni. Il processo di *Turkification* dell'Asia Minore coinvolge direttamente le strutture politiche e religiose bizantine come dimostrato *in primis* da Sp. Vryonis.³⁴ La fluidità e la vivacità dei nascenti emirati turchi sulla costa egea e in Bitinia sono alimentate da una interpretazione del dettato coranico che si armonizza con gli usi e rituali proprie delle culture nomadi e dell'Asia centrale da cui provengono queste tribù.³⁵ Al fervore religioso – enfatizzato nell'epopea *ghazi* –³⁶ di queste comunità di confine, Bisanzio e la sua polemistica non possono essere state in pieno indifferenti, come testimonia ad esempio Gregorio Palamas nel suo *dossier* dalla prigionia presso l'emiro Orhan I nell'incontro con i Chioni.³⁷ D'altra parte i polemisti bizantini non potevano non essere stimolati dalla diffusione e dal radicamento di comunità *sufi* e dalla loro lettura eterodossa e sincretica dell'Islam (*muawiyya*, *bekhtashyya*, innanzitutto), soprattutto quando membri di queste comunità frequentavano addirittura il palazzo imperiale, come ci narra Niceforo Gregoras.³⁸

Inoltre poco ancora è stato studiato circa la presenza proprio nella stessa Costantinopoli della comunità musulmana, della sua composizione, dei luoghi frequentati, della sua struttura e della sua relazione con gli ambienti di corte.³⁹

Riteniamo che, fino al momento in cui i risultati delle ricerche su questi temi condotte da arabisti, turcologi ed ottomanisti non saranno vagliati, recepiti ed integrati dagli studiosi di Bisanzio, non sarà possibile definire il quadro etno-religioso che suscitò la necessità di una rinascita della polemistica antislamica in periodo paleologo,

³³ Sul tema delle traduzioni a Bisanzio dal greco al latino e all'arabo e viceversa si vedano i pionieristici: Mavroudi 2002; 2015; Brams 2006; Gutas 2012 (con ampia bibliografia); Congourdeau 2012; Sypiański 2012.

³⁴ Ancora Vryonis 1971a.

³⁵ Lemerle 1957; Beldiceanu-Steinherr 1967; Cahen 1968; Inalcik 1954; 1973; Moravcsik 1983; Werner 1985; Lindner 1982; 1983, 2007; Zachariadou 1993; 1995; Lowry 2003; Beihammer 2023.

³⁶ Wittek 1938.

³⁷ Philippidis-Braat 1979.

³⁸ Wächter 1903; Hasluck 1929; Köprülü 2006, ma anche i numerosi casi studiati in Balivet 1994; 1999; 2002; 2005; 2008 e Rigo 1995.

³⁹ Di Branco 2013; Reinert 2014.

quando l'immagine dell'avversario religioso si sovrappone a quella del nemico militare e politico.⁴⁰

Di qui il terzo fattore che ci impone di rinunciare a tracciare un quadro complessivo della letteratura polemistica antislamica a Bisanzio. A meno di inattese – quanto chimeriche – scoperte, possiamo affermare di conoscere l'intera produzione sul tema fino al XIII sec. La stessa adamantina certezza si sgretola tuttavia se ci riferiamo al periodo paleologo. Di certo i *corpora* di Cantacuzeno e di Manuele II Paleologo rappresentano per dimensioni e dottrina le due colonne che sostengono l'intera architettura polemica dell'età paleologa all'indirizzo dell'Islam. Alcune recenti pubblicazioni dimostrano tuttavia che il tesoro manoscritto risalente a quel periodo può consegnarci testi nuovi e stimolanti. Vi è poi un'osservazione tanto naturale quanto doverosa. Il confronto apologetico-polemico con l'Islam negli ultimi due secoli della storia bizantina diviene problema contingente. In altri termini intendiamo dire che lo slancio polemico o la necessità apologetica non sono compressi in questi decenni in opere di trattatistica pura, onnicomprensive esibizioni di dottrina, ma ogni genere letterario è per così dire contaminato da fervore antislamico o quanto meno reca tracce di questo dibattito. Un'accurata mappatura dei passi di argomento antislamico o di cenni a pratiche e rituali in uso presso gli avversari nelle opere storiografiche e nell'epistolografia del periodo è un risultato ancora a venire. Irrinunciabile sarebbe poi uno studio concentrato sull'omiletica.⁴¹ Informazioni stimolanti potrebbero giungere dall'indagine sulla produzione agiografica, che vide in questi anni nuova fioritura. Insopprimibile poi il vaglio sulla letteratura martirologica, vero scrigno per nuove acquisizioni.⁴² Ed ancora sarebbe opportuna una riconsiderazione sulla letteratura profetico-apocalittica,⁴³ rivitalizzata tra XIV e XV sec. dall'approssimarsi della fatidica scadenza del settimo millennio,⁴⁴ annunciata dalle numerose catastrofi che colpirono l'impero (peste, terremoti...) e che trova nell'avanzata islamica la sua autorealizzazione. In ultimo l'indagine sui materiali documentari e d'archivio, e una scrupolosa ricostruzione della circolazione delle sopravvivenze manoscritte offrirebbero il quadro "materiale" delle intersezioni tra informazioni, argomentazioni, luoghi e personaggi, tutti protagonisti di questa vicenda. Un

⁴⁰ Krstić 2011; 2013.

⁴¹ Con questo indirizzo di indagine Vryonis 1956; Fanelli 2021a.

⁴² Fanelli 2019; 2021b; Kitapçı Bayrı 2019.

⁴³ Lellouch, Yerasimos 1999; Rigo 2001; Kraft 2012; 2018; 2022.

⁴⁴ Κουρούσης 196; Congourdeau 1999. A breve pubblicheremo uno studio con la nuova edizione della profezia millenaristica rivolta all'imperatore Manuele II.

⁴⁵ Congourdeau 1998; 2009.

esempio a questo riguardo può essere illuminante. Seguendo il giudizio di Khoury, si è riconosciuta l'opera di Niceta Byzantios, data la sua ricchezza argomentativa a partire dalla cospicua traduzione in greco di ampie porzioni del Corano, come il testo di riferimento della percezione bizantina dell'Islam. Senza voler ridimensionare l'importanza del testo, è necessaria tuttavia una puntualizzazione: se è vero, da un lato, che l'opera, attraverso l'epitomazione del monaco Evodio, ha influenzato fortemente il capitolo contro i Saraceni nella *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabeno, d'altro canto bisogna ammettere che la *Confutatio* di Niceta ebbe scarsissima fortuna e circolazione nei secoli successivi a Bisanzio se si considera il fatto che ci sia tramandata da un solo manoscritto, peraltro prodotto pochi decenni dopo l'originale (*Vat. gr.* 681, IX sec.). Tale evidenza, a nostro giudizio, inficia ogni elucubrazione circa un principio di *originalità* e *continuità* all'interno di questo genere letterario.

In conclusione riteniamo che non è possibile al momento avviare uno studio complessivo sulla letteratura apologetico-polemica antislamica a Bisanzio. Il quadro, come argomentato, appare complesso e incompleto. Solo una vasta campagna di studio, in grado di mettere in relazione competenze differenti e un programma di censimento tanto vasto quanto minuzioso, potrebbero restituirci un'immagine oggettiva della percezione che a Bisanzio si ebbe del fenomeno islamico, della sua dottrina, delle sue pratiche e dei suoi rituali in una prospettiva diacronica che ne valorizzi l'autenticità.

Di qui la ragione del presente studio sul *corpus* costituito da quattro apologie (*Apologiae*) e da quattro discorsi polemici (*Orationes*) e composto dall'ex imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (ca. 1295-1383). Ci pare superfluo tentare anche soltanto uno schizzo biografico dell'autore.⁴⁶ Si tratta di una figura di assoluta centralità nelle vicende politiche, militari e religiose del XIV sec. Figura poliedrica e dotata di straordinario fascino sia per i contemporanei sia per gli studiosi moderni, forse ultimo erede della lunga tradizione di sovrani bizantini perché convinto sostenitore dell'assoluto primato di Bisanzio, Giovanni VI si trovò tuttavia ad agire tra potenze nascenti (balcaniche, occidentali, microasiatiche) con la certezza di manovrarle per i propri fini, ma – forse inconsapevolmente – accelerando quel processo di consunzione dell'impero che porterà alla presa di Costantinopoli.

Cantacuzeno fu anche prolifico uomo di lettere, deciso a sostenere durante il lungo ritiro monastico successivo all'abdicazione (1354)⁴⁷ una linea teologica che fosse specchio dell'alterità orgogliosa di Bisanzio e della sua storia rispetto al resto dell'ecumene, un primato

⁴⁶ Weiss 1969; Nicol 1968; 1996a; 1996b.

⁴⁷ Maksimović 1966.

che egli si era impegnato a difendere nella sua azione politica. Se le *Historiae* sono le memorie partigiane della difesa del suo operato quando agì da protagonista attivo delle vicende militari e politiche del suo tempo, è forse nel programma dei suoi scritti teologici e polemici che si rintraccia in maniera più autentica il disegno della missione che egli riconosce all'esistenza stessa di Bisanzio. Gli *Adversus Iudaeos* non sono da intendere solo come esempio libresco di polemica anti giudaica. In essi Cantacuzeno affronta ed afferma con convinzione il tema della superiorità del messaggio evangelico e dell'incarnazione di Cristo, intesa come superamento e coronamento del progetto dell'economia divina nella storia umana. La conversione nelle pagine finali dell'avversario Xenos è la garanzia della veridicità del messaggio evangelico e della fine della storia antica dell'umanità, legata ancora alla rivelazione abramitica e alla legge mosaica. Le *Refutationes duae* contro Procoro Cidone e gli altri scritti antipalamiti invece affrontano il presente, travagliato da quanti interpretano il messaggio cristiano in maniera fallace, ammalati da un razionalismo logico che esalta l'intelletto umano e al contempo oscura l'abbraccio mistico con Dio in Cristo attraverso lo Spirito Santo, come sostenuto nelle parole dei Padri che si riverberano nella visione palamita dell'unione in Dio e nell'abitazione divina nell'uomo. Gli scritti antislamici si proiettano invece nel futuro. Di certo essi possono essere intesi come un'ulteriore difesa di sé agli occhi di quanti suoi contemporanei lo accusavano di aver tenuto negli anni della guerra civile (1341-1347) e del suo regno (1347-1354) un atteggiamento filoturco. Ma questa interpretazione ci pare troppo contingente per spiegare lo sforzo intellettuale. Negli scritti antislamici Cantacuzeno raccoglie tutte le forze e gli strumenti a sua disposizione – qui attingendo a piene mani dalla tradizione latina che accoglie attraverso la traduzione cidoniana del libello di Riccoldo – per costruire un'apologia del Cristianesimo di fronte alla minaccia di una forma religiosa e antropologica che si presuppone superamento del Cristianesimo medesimo e quindi capace di mettere in crisi la pretesa superiorità del primato bizantino sull'ecumene. Negli scritti antislamici Cantacuzeno avverte ed ammonisce i lettori (e i posteri) di fronte all'impossibilità di coniugare Cristianesimo ed Islam, anche quando i suoi lettori saranno persuasi dalla superiorità militare dei sovrani musulmani o dalle seduzioni della superstizione che gli avversari professano. Ecco allora più chiaro il motivo dell'ostinata associazione che l'autore instaura tra Islam e Giudaismo, quasi a volere evidenziare che nella predicazione di Maometto non vi è novità ma retri va semplificazione di quanto è stato già suggellato dal messaggio evangelico. E allora ci pare che ricopra nuovo significato il fatto che – unico caso nella storia del genere antislamico – almeno nelle *Apologiae* egli ponga a discutere due musulmani, l'uno (Melezio), apostata e monaco, e l'altro (Sampsatines) ancora legato alla falsa credenza. Per Cantacuzeno

non è il Cristiano che deve opporsi al Musulmano, ma la disputa va tutta consumata nel campo avversario, quasi che i Musulmani medesimi debbano soltanto riconoscere la superiorità del messaggio di Cristo e non essere persuasi da alcuna forma di proselitismo cristiano. Riteniamo che la conferma di questa nostra lettura sia implicitamente indicata dallo stesso Cantacuzeno, quando commissionò la copia dell'odierno Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 1242. Qui infatti, tra le studiatissime miniature che impreziosiscono il codice che contiene tutte le opere dell'imperatore ormai monaco, si distingue l'ultima (f. 123v) nella quale Giovanni si fa raffigurare nella duplice veste di imperatore e monaco, l'uno con i simboli del potere terreno e l'altro con un cartiglio che porta l'*incipit* proprio delle *Apologiae* ed *Orationes*. Il dettaglio è oltremodo significativo poiché restituisce ai posteri l'immagine del lascito più cospicuo dell'eredità intellettuale, politica e religiosa di Giovanni VI Cantacuzeno.

Convinti di questa ragione, abbiamo dedicato il presente studio all'analisi dell'intero *corpus*. La nostra indagine, tenuto conto della ridotta letteratura a disposizione sul tema, si propone di riconsiderare nel complesso questa opera di Cantacuzeno, valorizzandone sia la sua appartenenza alla tradizione sia la sua novità argomentativa e tematica, anche rispetto al modello dichiarato della traduzione del *Contra legem Sarracenorum* di Riccoldo, variamente utilizzata e manipolata.

La nostra indagine si è articolata in tre momenti. Nella prima sezione abbiamo tentato di risolvere il problema della datazione del testo, servendoci della copiosissima tradizione manoscritta. Abbiamo in aggiunta ampliato la nostra indagine a tutti i manoscritti disponibili legati alla persona di Giovanni, verificando tempi di produzione e contenuto delle copie, al fine di tracciare una storia degli interessi e delle letture di cui Giovanni fu instancabile amante. Sempre in questa sezione abbiamo considerato anche il problema dell'autenticità e storicità della cornice dell'opera che vede la presentazione dell'apostata Melezio e la lettera a lui inviata dal musulmano Sampsatines. La complessa indagine circa le tracce prosopografiche utili all'identificazione di questi personaggi ci ha convinti della loro storicità e contemporaneamente ha fissato un *terminus post quem* per la redazione del *corpus*. Infine, sempre allo scopo di circoscrivere il momento di composizione del *corpus*, abbiamo proceduto a un innovativo studio sui rapporti tra originale riccoldiano, traduzione greca di Demetrio Cidone e citazioni della precedente in Cantacuzeno. Questa ricerca ha poi condotto all'estrazione ed analisi delle modalità di riutilizzo che Cantacuzeno fa delle citazioni coraniche presenti in Cidone. In questa prima sezione siamo dunque approdati alla convinzione che il *corpus* cantacuzenico sia stato in realtà concepito e realizzato in due momenti differenti, vedendo le *Apologiae* come un lavoro preliminare, poi completato all'inizio degli anni Settanta

del XIV sec. dalle *Orationes*, che con il loro marcato livore polemico chiudono idealmente il ciclo.

Approdati a questi risultati nella seconda parte ci siamo dedicati invece all'analisi puntuale dei numerosi argomenti apologetici e polemici discussi nell'opera. Il nostro obiettivo, innovativo rispetto a quanti ci hanno preceduto, si è proposto di porre in evidenza quanto Cantacuzeno si distanzi rispetto alle argomentazioni tradizionali della letteratura antislamica bizantina e cosa apporti di nuovo a partire dalla lettura ed utilizzo della versione greca di Riccoldo. In altri termini abbiamo cercato di porre in evidenza quel *quid* innovativo, *non originale* e in *dis-continuità* rispetto ad entrambe le tradizioni polemiche, nel deliberato intento di scardinare il paradigma interpretativo di Khoury. Considerato l'intreccio di questi argomenti abbiamo optato, per chiarezza espositiva e metodologica, ad individuare temi che abbiamo trattato escerpando opportunamente dal testo.

Persuasi tuttavia che questa metodologia può indurre a una visione distorta e limitante della complessità e dell'intreccio argomentativo presenti nel *corpus*, abbiamo ritenuto doveroso completare la nostra disamina fornendo la traduzione italiana integrale delle quattro *Apologiae* e delle quattro *Orationes* a partire dal testo greco, come stabilito dalla più recente, sebbene non sempre soddisfacente, edizione curata da Karl Förstel (2005).

Il volume è in ultimo corredato di indici dei passi vetero e neotestamentari, delle citazioni coraniche integrate nel testo e della lista degli argomenti trattati. Riteniamo che il lettore, quand'anche non accordi credibilità alle nostre conclusioni, possa proprio a partire da questi indici intraprendere un nuovo percorso di studio ed analisi.

Concludiamo queste pagine, rivolgendo il nostro sincero ringraziamento ai curatori della presente collana, che, dopo aver sempre sostenuto ed agevolato questa ricerca, hanno accolto la pubblicazione del presente volume. A mia moglie Chiara e ai miei figli Cecilia e Pietro va la mia amorevole gratitudine per avermi concesso il loro tempo perché io avessi tempo di dedicarmi a questa ricerca.

M.F.

Torino, 9 marzo 2024

Introduzione

1 Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

Sommario 1.1 La tradizione manoscritta come strumento di datazione. – 1.2 I dati interni. – 1.3 La cornice del *corpus* cantacuzenico contro l'Islam. – 1.4 Le fonti di Cantacuzeno: la traduzione di Demetrio Cidone dal *Contra legem Sarracenorum* di Riccoldo da Monte di Croce.

Il corretto inquadramento e la conseguente valutazione di un'opera tanto importante come le quattro *Apologiae* e le quattro *Orationes* contro l'Islam di Giovanni VI Cantacuzeno passano necessariamente dal problema relativo alla sua datazione. La composizione di un *corpus* contro l'Islam per mano di un uomo che guidò le sorti dell'impero negli anni travagliati della seconda guerra civile (1341-47), affidandosi ripetutamente e con convinzione al soccorso dei confinanti emirati turchi e a questi legandosi con rapporti intimi e personali (Umur di Aydın e Orhan I), non può infatti rispondere esclusivamente a un impulso polemico, estemporaneo o frutto di sfoggio di cultura libresca. Come avremo modo di vedere, la riproduzione seriale di manoscritti per volontà di Cantacuzeno tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XIV sec. contenenti anche queste opere sottende un progetto di divulgazione che lascia supporre non solo un tentativo di riabilitazione personale, ma contemporaneamente un calcolo di posizionamento politico-religioso dell'ormai anziano ma influentissimo monarca. Il fatto stesso che nel Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1242 – forse la copia più pregiata – l'ex imperatore si sia fatto rappresentare nelle vesti di monaco, reggendo un cartiglio recante proprio l'*incipit* dell'*Ap. I*, appare gesto ponderato e carico di un messaggio che è nostro compito oggi decodificare.

Alla luce di questo assunto, riteniamo che, al fianco dell'analisi dei contenuti dottrinari e teologici e parallelamente all'esame dell'armamentario apologetico e polemico adottato, corra necessaria la valutazione di quegli aspetti che consentano, se non di risolvere il problema della datazione, quanto meno di circoscrivere il periodo o i tempi di composizione dell'opera. Solo una corretta datazione – fino a oggi oggetto di dibattito tra posizioni ben divaricate – avrebbe il merito di inserire il progetto antislamico di Cantacuzeno all'interno di quel lungo esercizio di consigliere privilegiato e consultato che Giovanni ricoprì dal giorno dell'abdicazione fino alla morte. I documenti disponibili e l'amplessima rete di conoscenze e relazioni costruite nel corso della sua vita politica attiva sono per noi prova certa di tale ruolo, sempre giocato nell'ombra del volontario e convinto *secussus* monastico.¹

In assenza di un dato positivo, a nostro giudizio è possibile affrontare il problema della datazione su tre fronti. Con imbarazzo ammettiamo in partenza che si tratta di tre aspetti fra loro tanto interdipendenti da rendere problematica la loro presentazione. Per ragioni di chiarezza metodologica essi saranno qui affrontati in maniera separata e al termine della trattazione faremo seguire una sintesi e ricapitolazione finale.

Il tentativo di datazione dell'opera antislamica di Cantacuzeno a nostro giudizio passa innanzitutto dall'esame della tradizione manoscritta e dalla rilettura dei dati interni all'opera medesima. Sebbene il presente studio si fondi sulle edizioni al momento disponibili, non ci pare un indebito sconfinamento utilizzare i materiali manoscritti e i dati in essi contenuti per un'indagine storico-documentaria.

In secondo luogo sarà necessario focalizzare l'attenzione sul *dossier* che apre le *Ap.*, cornice e motore dell'opera. I fatti lì riportati e l'identità dei personaggi menzionati possono contribuire, una volta accertata l'attendibilità e veridicità del *dossier* medesimo, a specificare le circostanze che hanno mosso Giovanni alla composizione. Questo approfondimento non ci pare d'altro canto ozioso, tenendo presente il ruolo di terzietà che Cantacuzeno ricopre nella stesura dell'opera: nelle pagine proemiali delle *Ap.* egli infatti sostiene di aver semplicemente prestato la voce al convertito Melezio allo scopo di rispondere in maniera ampia e adeguata alle accuse del dotto musulmano Sampsatines. Il fatto che il *corpus* abbia come attori due musulmani, di cui certo uno fattosi apostata, rappresenta infatti un'assoluta novità nel panorama della tradizione antislamica bizantina.

In ultimo rimane da considerare il rapporto con le fonti adoperate dall'autore, *in primis* la traduzione di Demetrio Cidone del *Contra*

¹ Nicol 1996a, pp. 134-60; Voordeckers 1967-68, pp. 201-81; Πρὸς Χρὸν 1969; Todt 1991, pp. 88-111.

legem Sarracenorum del domenicano Riccoldo da Monte di Croce.² In particolare le *Or.* si configurano come una catena di citazioni, spesso letterali, della traduzione cidoniana che di necessità doveva essere disponibile per una consultazione continua da parte dell'ex imperatore. L'anteriorità di detta traduzione è quindi un ineludibile *terminus post quem* per la composizione dei discorsi, o almeno di una parte di essi.

1.1 La tradizione manoscritta come strumento di datazione

1.1.1 Le ipotesi sulla datazione

Punto di partenza ineludibile è la discussione sulle tre ipotesi fino a oggi formulate. La prima si fonda sull'unico dato cronologico presente nel testo. Già Güterbock³ aveva infatti segnalato come nell'*Ap.* I Cantacuzeno, durante una lunga digressione sulla storia dell'empietà degli Ebrei, riferisse che erano trascorsi 1360 anni dalla crocifissione di Cristo. Qui di seguito il passo:

Διεβίβασαν γὰρ εἰς τὴν Αἴγυπτον χρόνους τετρακοσίους, ἀλλ' ἐκέισε ἐγεννήθησαν καὶ ἀνετράφησαν. Μετὰ δὲ τὸ ἐλθεῖν αὐτοὺς εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα καὶ κτίσαι τὸν ναὸν ἡχμαλώτευσεν αὐτοὺς βασιλεὺς τῶν Βαβυλωνίων Ναβουχοδονόσορ χρόνους ἑβδομήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα Ἀντίοχος ὁ Ἐπιφανὴς χρόνους δύο καὶ ἥμισυ καὶ πλέον οὐ παρετάθη ἡ πρὸς αὐτοὺς τοῦ Θεοῦ ὀργή. Καίτοι γε ἐπὶ μὲν τοῦ Μωσέως ἔθυσαν τὸν μόσχον ἐν τῇ ἐρήμῳ καὶ μετὰ ταῦτα ἔθυσαν τοῖς εἰδώλοις, οὐ μόνον δὲ ἔθυσαν θύματα ζώων, ἀλλὰ καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν ἔθυσαν τοῖς δαίμοσι καὶ τοὺς προφῆτας ἀπέκτεινον· καὶ ὀργὴν ἀσυμπάθητον οὐ πεπόνθασιν. Ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Κυρίου σταυρώσεως εἰσι χρόνοι χίλιοι τριακόσιοι ἐξήκοντα. Καίτοι γε, ὡς τάχα λέγουσι, φυλάσσουνσι τὸν νόμον καὶ οὐδὲν εἰδωολάτρησαν· ἀλλὰ μόνον διὰ τὴν εἰς Χριστὸν ἀσέβειαν αὐτῶν ἐγκατελείφθησαν οὕτως, ὡς ὁρᾷ ὁ κόσμος ὅλος.⁴

In Egitto difatti rimasero per 400 anni e lì si moltiplicarono e divennero numerosi. Ritornati a Gerusalemme e costruito il tempio, furono fatti schiavi dal re babilonese Nabucodonosor per 70 anni. Dopo questi eventi per due anni e mezzo <furono prigionieri> di Antioco Epifane e non più a lungo si abbatté su loro l'ira di Dio. Ai tempi di Mosè sacrificarono il vitello nel deserto e dopo ciò servivano gli idoli: non si trattava solo di sacrifici di animali, ma anche

² Il testo è edito in PG 154, 1037-52; per il testo originale di Riccoldo si veda Méri-goux 1986, pp. 60-142.

³ Güterbock 1912, pp. 51-2.

⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, 389C = Förstel *Kantakuzenos*, p. 22, ll. 250-62.

immolarono i loro figli ai demoni e uccisero i profeti, e non hanno patito un'ira irreversibile. Dalla crocifissione del Signore sono trascorsi 1360 anni e tuttavia – come affermano senza indugio – rispettano la legge e si astengono da ogni forma di idolatria, ma a causa di quel solo gesto di empietà che compirono contro Cristo furono così abbandonati come è testimone il mondo intero.

Risulta evidente che tale indicazione è irricevibile, perché fisserebbe la composizione dei discorsi oltre il 1390 e quindi ben oltre la data di morte di Cantacuzeno (1383). Güterbock risolveva il nodo, immaginando un errore da parte del copista e correggeva – contro l'unità della tradizione manoscritta – il termine *σταυρώσεως* con il più convincente *σαρκώσεως*, ristabilendo così una cronologia accettabile. Tale ipotesi è stata accolta da Beck⁵ e Trapp.⁶ Quest'ultimo, in una sua recensione alla pubblicazione delle *Refutationes duae* contro Procoro Cidone, rivolgeva inoltre l'attenzione su due passaggi inseriti nel testo i quali, alludendo alle posizioni teologiche musulmane, sarebbero ulteriore prova almeno della priorità delle opere contro l'Islam rispetto a quelle sulla difesa del Palamismo.⁷ In realtà, come già osservato da Todt, il contenuto generico di queste due citazioni non pare significativo e probante al fine di sostenere l'antiorità delle *Ap.* e delle *Or.* e nulla aggiunge al problema della datazione.

La seconda ipotesi è formulata nella tesi di dottorato (non pubblicata) di Voordeckers. Qui, tornando sul passo dall'*Ap. I* e ribadendo come la *lectio* sia unanimemente testimoniata dalle copie manoscritte, lo studioso attribuisce l'errore a un *lapsus calami* dell'autore stesso. A riprova di ciò egli osserva che poche righe dopo Cantacuzeno data (quasi) correttamente – questa volta procedendo ἀπὸ τῆς σαρκώσεως – la composizione del *CIS* al 1210. L'approssimazione circa la data di composizione del *CIS* (in realtà da fissare tra il 1299 e il 1300) è forse dovuta alle informazioni parziali delle quali disponeva a proposito del Domenicano.⁸ Voordeckers infine completa la sua analisi sostenendo che solo le *Ap.* risalgono al 1360, mentre le *Or.*, tanto dipendenti dalla traduzione cidoniana del *CIS* di Riccoldo, siano successive.⁹

Più recentemente Todt propone una terza soluzione, pur ammettendo che i dati interni al testo sono insufficienti per proporre una datazione certa.¹⁰ Innanzitutto segnala un passaggio dell'*Ap. II*, nel

⁵ Beck 1959, p. 732.

⁶ Trapp 1966, p. 44*.

⁷ Trapp 1988, p. 286. I passi sono contenuti in Cantacuzenus *Refutationes*, pp. 96-7 e 150.

⁸ In ultimo sulla datazione del *CIS* si veda Fanelli 2022.

⁹ Voordeckers 1967-68, pp. 296-7.

¹⁰ Todt 1991, pp. 231-5.

quale Cantacuzeno propone una cronologia a partire dalla creazione del mondo. Ancora una volta il dato risulta secondo noi inservibile a causa di una lacuna, in realtà colmata dalla successiva edizione di Förstel, il quale in questo punto segue il testo trasmesso dal Basel, Universitätsbibliothek, A II 3 pur registrando in apparato che importanti testimoni (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 686; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1242; Zurich, Zentralbibliothek, Tigur. gr. C 27) mostrano la lacuna. Qui di seguito il testo edito:

Ἀπὸ τῆς συστάσεως τοῦ κόσμου ἕως τῆς συντελείας τοῦ παρόντος αἰῶνος ἑπτάκις χίλιοι χρόνοι λέγονται εἶναι ἢ καὶ πλεόν. Μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν τῶν τοσούτων χρόνων μέλλει γενέσθαι ἡ ἀνάστασις τῶν νεκρῶν. Ἀπὸ γοῦν τοῦ Ἀδάμ μέχρι τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως παρήλθοσαν χρόνοι < τρίς χίλιοι ἑνακόσιοι ἑβδομήκοντα τέτταρες >· ἐναπέμειναν καὶ ὡς πρὸς τοὺς ἑπτάκις χιλίους χρόνους ἕτεροι < τρίς χίλιοι εἴκοσιν ἔξ >.¹¹

Dalla creazione del mondo fino alla fine dei giorni si dice passino settemila anni o anche di più. Al compimento di tanti anni ci sarà la resurrezione dei morti. Dunque da Adamo fino alla nascita di Cristo sono trascorsi <3974> anni e per arrivare a 7000 ne rimangono altri <3026>.

Come si può vedere, ricostruito o meno, il passo risulta ininfluenza per dirimere il problema della datazione: è evidente che qui Cantacuzeno si concentra sulla questione relativa alla fine dei tempi e di conseguenza i riferimenti cronologici sono tutti dipendenti dalla data fatidica dell'anno 7000 (1491/92 d. C.), scadenza della fine del mondo secondo la tradizione apocalittica bizantina.

Ammettendo l'insufficienza dei dati interni, Todt acutamente allora si rivolge alle informazioni desumibili dalla tradizione manoscritta. Egli osserva che i testimoni datati più antichi non sono mai anteriori al 1373 (Vat. gr. 686). Il fatto poi che il lussuoso Par. gr. 1242 accolga i discorsi contro l'Islam e contro gli Ebrei nella seconda sezione, completata nel 1375 e successiva alla raccolta degli scritti sulla controversia palamitica che impegnarono l'imperatore monaco almeno dal 1367 al 1369, lo convince che la composizione delle *Ap.*, delle *Or.* e degli *Ad-versus Iudaeos* si debba fissare necessariamente tra il 1370 e il 1373.

¹¹ Ap. II, 3: Cantacuzenus *Apologiae*, 445AB = Förstel *Kantakuzenos*, p. 78, ll. 133-8.

1.1.2 La tradizione manoscritta: un riesame

Ci troviamo dunque di fronte a una divaricazione cronologica apparentemente inconciliabile: l'unico sicuro dato interno – per quanto controverso, non trascurabile – ci porta a una datazione ai primi anni Sessanta, peraltro – come vedremo – plausibile sulla base della narrazione contenuta nelle pagine introduttive del *corpus*, e dall'altro canto il ritorno che si ottiene dalla tradizione manoscritta non ci permette di risalire a prima dell'inizio degli anni Settanta.

Una piccola nota a giustificazione del tentativo di soluzione che andremo a esporre. Come detto, Todt ritiene che l'intera *summa* polemico-apologetica di Cantacuzeno (*Ap., Or. e Adv. Iud.*) sia stata realizzata nei primissimi anni Settanta. Risulta tuttavia singolare il fatto che quella stessa tradizione manoscritta attribuisca unanimemente a Christodoulos i dialoghi contro gli Ebrei. Sappiamo che tale pseudonimo fu adottato da Cantacuzeno per le opere composte *ante* 1367 (*Historiae* e *Antirrhethika* contro Kyparissiotēs). Sarebbe dunque un inspiegabile (ed ennesimo) *lapsus* dell'autore confermare tale pseudo-paternità agli inizi del decennio successivo e dopo aver firmato le opere contro gli antipalamiti con il nome monastico di Ioasaph. Chiarito questo aspetto, procediamo ad una riconsiderazione complessiva del problema.

Primo passaggio della nostra disamina consiste quindi in una rivalutazione della tradizione manoscritta. Costretti dall'insufficienza della più recente edizione critica del *corpus*, abbiamo compiuto un nuovo censimento dei testimoni che trasmettono il testo. Il risultato sia arricchisce gli elenchi già proposti prima da Voordeckers¹² poi da Todt¹³ sia corregge in modo talvolta sostanziale alcune datazioni. Non immaginato in vista di una edizione critica, il nostro censimento si limita a raccogliere i dati secondo la letteratura più aggiornata, confermandoli – ove possibile – con la consultazione delle versioni digitali oggi disponibili di alcuni testimoni. L'ordine di presentazione è dunque puramente cronologico e non intende in alcun modo riconoscere famiglie o dirette derivazioni, a meno che esplicitamente desumibili.

Partiamo da un dato quantitativo. Oggi contiamo 52 manoscritti che recano in forma integrale o per frammenti l'opera antislamica di Cantacuzeno,¹⁴ distribuiti su un arco temporale che va dal XIV sec. al XIX sec. Qui di seguito l'elenco.

¹² Voordeckers 1967-68, pp. 547-54.

¹³ Todt 1991, pp. 135-63.

¹⁴ Voordeckers ne recensiva 42, Todt 48.

Secolo XIV

1 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 686 [diktyon 67317]

data: giugno 1373

copista: Giovanni Pepagomenos¹⁵

luogo: Costantinopoli

possessore: non identificato

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1-122v: *Adv. Iud.*; B) ff. 122β (bianco) e 123-285r: *Ap. I-IV e Or. I-IV*

osservazioni: Andrist riconosce due unità (A e B), coeve ma distinte

note: filigrane di A risalenti al 1360-80; non compaiono i versi di Atoumanos;

manca l'*excusatio* (Vedi: Tigur. C 27 e Vat. gr. 348, Vat. gr. 839)

bibliografia: Mondrain 2004, pp. 255-6, 260-1, 291; Andrist 2016, pp. 219-23

2 Zurich, Zentralbibliothek, Tigur. gr. C 27 [diktyon 72790]

data: marzo 1374

copista: Manuel Tzykandyles¹⁶

luogo: Costantinopoli

possessore: Giovanni Stojković, domenicano (1390/95-1443)

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1-211: *Ap. I-IV e Or. I-IV*; B) ff. 212v, 213-390v versi di Atoumanos e *Adv. Iud.*

osservazioni: Andrist riconosce due unità (A e B), coeve ma distinte

note: manca l'*excusatio*. Vedi: Vat. gr. 686, Vat. gr. 348, Vat. gr. 839

bibliografia: Mondrain 2004, pp. 251 e 256, 260-1, 291; Martiniani-Reber 2015, pp. 460-1, nr. 469 (scheda Andrist); Gumbert 2018, p. 185; Cataldi Palau 2008, p. 17; Pérez Martín 2008, p. 397 nota 28

3 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1242 [diktyon 50849] (v)

data: novembre 1370 (A) e febbraio 1375 (B)

copista: Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν¹⁷

luogo: Costantinopoli

possessore: monastero di Santa Anastasia Pharmakolytria (Calcidica) (post 1520) (f. 437v)

materiale: pergameneo

contenuto: A) opere palamite di Cantacuzeno; B) ff. 120-232: *Ap. I-IV*; ff. 233-92*Or. I-IV* con sommario; ff. 293-436: *Adv. Iud.*

osservazioni: scrittura su due colonne; miniature su ff. 5v (sinodo del 1351),

92v (Trasfigurazione), 93 (Gregorio di Nazianzo) e 123v (doppio ritratto

di Cantacuzeno)

note: non compaiono i versi di Atoumanos.

bibliografia: Darrouzès 1954, p. 51; Voordeckers 1967-68, pp. 505-43;

Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LXII-LXV; Guran 2001; Mondrain 2004,

pp. 255-6; Hutter 2008, pp. 77-8, 86, 162; Pérez Martín 2008, pp. 96-7;

Pérez Martín 2011, pp. 237-8, 240; Gumbert 2018, p. 173

¹⁵ RGK III, 292.¹⁶ RGK I, 225; II, 351; III, 419.¹⁷ RGK I, 208; II, 287; III, 344.

4 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 151 (coll. 393)**[diktyon 69622] (v)**

data: anni Sessanta-Settanta (A)

copista: Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν (A)

luogo: Costantinopoli

possessore: Bessarione

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1-137v (acefalo): *Ap.* I-IV e ff. 138-207: *Or.* I-IV; B) f. 208: versi di Atoumanos, ff. 209-373v *Adv. Iud.*

osservazioni: il manoscritto è acefalo già ai tempi del possesso di Bessarione che inserisce il titolo al f. 1

note: filigrane di A (con indicazioni di Mioni non sempre coerenti): Mošin-Traljić 1957, nrr. 2687 (1350-60), 4370 (1360-70), 3927 (1355-65), 2850 (1350-60), 4390 (1378) [ma non corrisponde ai tre frutti, meglio 4168-74 (1359-74), 7203 (1376)]

bibliografia: Mioni 1981, pp. 214-15; Todt 1991, pp. 141-2

5 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Suppl. gr. 34**[diktyon 71496]**

data: 1380 (vedi note)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

contenuto: ff. 1-144v: *Ap.* I-IV, ff. 145-83v: *Or.* I-IV

osservazioni: filigrane tipo Briquet 1907, nr. 3182 (a. 1368).

note: sottoscrizione con data al f. 183v, ma non della mano principale

bibliografia: Hunger, Hannick 1994, p. 66

6 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 151**[diktyon 65393] (v)**

data: seconda metà del XIV sec. (vedi osservazioni)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 120-86 (acefalo: *incipit ἀλλὰ μᾶλλον κοπτομένων*): *Ap.* I-IV, ff. 187-200: *Or.* I-IV

osservazioni: il manoscritto raccoglie testi vari, solo la sezione indicata risale al XIV sec.

note: al f. 120 una mano successiva annota ἀπολογίας (*sic*) ὑπὲρ Χριστοῦ κατὰ Ἰουδαίω

bibliografia: Ferron, Battaglini 1893, pp. 85-6; Todt 1991, pp. 140-1; Eleuteri 2016, p. 84

7 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2574 [diktyon 69205]

data: ultimo terzo del XIV sec. (1370-80)

copista: Manuel Tzykandyles (?)

luogo: Costantinopoli (?)

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 10-118: *Ap.* I-IV, ff. 119-83v: *Or.* I-IV; B) f. 185βv: versi di

Atoumanos, ff. 186-277 e 279-314: *Adv. Iud.*

osservazioni: gli *Adv. Iud.* mostrano numerose perdite: I (mutilo), II (acefalo e lacune interne), III (mutilo), IV (acefalo), VII (mutilo), VIII (acefalo), IX (mutilo)

note: Andrist riconosce due unità codicologiche, coeve ma distinte

bibliografia: Andrist 2016, pp. 328-32; Gumbert 2018, p. 185

8 El Escorial, Biblioteca Real, Escor. gr. Σ. III. 4 (Revilla 103) [diktyon 15374]

data: ultimo terzo del XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: Diego Hurtado de Mendoza

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-118: *Ap.* I-IV, ff. 121-73: *Or.* I-IV; ff. 174-305v: *Adv. Iud.*, f. 306: versi di Atoumanos

osservazioni: filigrane come Briquet 1907, nrr. 7939 (a. 1361), 786 (a. 1372) e 9948 (a. 1366)

note: nessuna

bibliografia: Martínez Manzano 2015, pp. 204-5 e nota 23

9 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1249 [diktyon 50857] (v)

data: ultimo quarto del XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: A) opere varie di Teophanes III di Nicea e le lettere del patriarca latino Paolo a Cantacuzeno (ff. 19v-20); B) ff. 132-207: *Ap.* I-IV, ff. 207v-236v: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: il testo è disposto su due colonne, elegante ma non di lusso; scrittura simile a Ioasaph

osservazioni: Omont fa risalire il manoscritto al XV sec., ma sulla base delle filigrane la prima unità è stata prodotta tra il 1361 e il 1388

note: vedi Bucaresti 562 (Litzica 626) e London, British Library, Harley 5551

bibliografia: Πολέμης 2000, p. 97

10 Athos, Μονὴ Παντελεήμονος 174 (5681) [diktyon 22313]

data: ultimo quarto del XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-91v: *Ap.* I-IV, ff. 92-131: *Or.* I-IV, quindi ff. 179-96 versi di Teodoro Prodromos

osservazioni: ai ff. 138v-139 si legge una professione di fede palamita per un metropolita sul modello di quelle dei patriarchi Antonio e Callisto II Xanthopoulos

note: probabilmente a uso privato del copista o del possessore

bibliografia: Kotzabassi, Paraskeuopoulou 2007, pp. 203-4

11 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1172

[diktyon 22313]

data: XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: contiene circa 20ff. con passi tratti dalle ultime tre *Or.*

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: non esiste catalogazione, ma si veda Voordeckers 1967-68, p. 549

12 Athos, Μονὴ Διονυσίου 139 (3673) [diktyon 20107]

data: XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: contiene le sole *Ap.*

osservazioni: acefalo e molto danneggiato

note: catalogazione insufficiente

bibliografia: Lambros 1895, p. 343

Secolo XV

13 Basel, Universitätsbibliothek, A. II. 43 [diktyon 74198]

data: 1438 (solo sezione A)

copista: Giorgio Disypatos Galesiotes¹⁸ per i ff. 42-153

luogo: Costantinopoli

possessore: Giovanni Stojković, domenicano (1390/95-1443)

materiale: cartaceo

contenuto: A) traduzione di Demetrio Cidone del *CIS* di Riccoldo da Monte di Croce (con elogio a Riccoldo); B) ff. 42-153: *Ap.* I-IV

osservazioni: la data del 1438 vale solo per A; B potrebbe essere anteriore di 15 o 30 anni.

note: nessuna

bibliografia: Martiniani-Reber 2015, pp. 464-5, nr. 471 (scheda Andrist); Gilly 2001, p. 132

14 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 348

[diktyon 66979]

data: XV sec. (inizio)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-99v: Maccabei I-III; ff. 99v-230; *Ap.* I-IV; ff. 230-93: *Or.* I-IV; ff. 294-7: *incipit* dell'*Ap.* I.

note: in entrambi gli *incipit* delle *Ap.* manca la *excusatio*. Vedi: Vat. gr. 686, *Tigur.* C 27, Vat. gr. 839

bibliografia: Devreesse 1937, p. 27

15 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 839

[diktyon 67470]

data: X (per A) – XV sec. (per B)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1-174v: *Constitutiones Apostolicae*; B) ff. 176-269v: *Ap.* I-IV; ff. 279v-312: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: si tratta di due unità codicologiche distinte

note: manca l'*excusatio*. Vedi: Vat. gr. 686, *Tigur.* C 27, Vat. gr. 348

bibliografia: Devreesse 1950, pp. 387-8

¹⁸ RGK I, 59; II, 79; III, 99.

16 Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 346 [diktyon 18490]

data: XV sec. (per Eustratiades), XVI sec. (per Pinakes)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: bomicino

contenuto: ff. 1-108v: *Ap.* I-IV; ff. 109-64: *Or.* I-IV (con sommario); ff. 166v-323v:

Adv. Iud.; f. 323v: versi di Atoumanos

osservazioni: solo gli *Adv. Iud.* sono attribuiti a Christodoulos

note: nessuna

bibliografia: Eustratiades, Arcadios 1924, p. 68

17 Athos, Μονὴ Σταυρονικήτα 67 (932) [diktyon 30128]

data: XV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV

osservazioni: catalogazione insufficiente

note: nessuna

bibliografia: Lambros 1895, p. 87

18 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1265

[diktyon 30128] (v)

data: probabile XV sec. per la sezione contenente *Ap.* e *Or.*

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: prima mano: ff. 1-4 *Testamentum* di Arsenio Autoreianos; ff. 5-7:

inesistenti; seconda mano: ff. 8-206v: *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV (interrotto e mutilo a *Or.* IV, l. 371 (ed. Förstel); f. 207rv vuoto; terzo copista: ff. 208-11: *incipit.*

Ἰστεύομεν ὅτι ἔστι Θεὸς δημιουργὸς πάντων; *desinit:* ἐκθελήματος τοῦ Θεοῦ, διελύθη ἂν εὐκόλως; f. 211v: vuoto; quarto copista: ff. 212-33 *incipit:*

[titolo illeggibile] Τοῖς τετηρηκόσιν τὸ κατ' εἰκόνα Θεοῦ, ἀρρύποτον καὶ ἀδιαλώβητον, *desinit:* dossologia

osservazioni: il manoscritto raccoglie almeno quattro unità differenti, per contenuto, copista e periodo di produzione (XV-XVI sec.). Al f. 233v una mano differente dalle quattro annota: 1507 μὴν φλεβαριον θ' / εὐλ τῷ χαρτητον τι.

note: il testo del *corpus* antislamico presenta un'impaginazione sospetta:

talvolta il copista non utilizza il *recto*, nonostante il testo prosegue correttamente sul *verso*

bibliografia: non esiste catalogazione; si veda Voordeckers 1967-68, p. 549

Secolo XVI

19 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1243 [diktyon 50850] (v)

data: 1542

copista: Christophe Auer

luogo: Roma

possessore: Bibliothèque Royale de Fontainebleau

materiale: pergameneo

contenuto: ff. 1-231: *Adv. Iud.*; ff. 232-414: *Ap.* I-IV; ff. 414-512: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: nessuna

note: vedi London, British Library, Harley 5551

bibliografia: Omont 1866, p. 275

20 München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. gr. 7 [diktyon 44450] (v)data: 1550 *ca.*copista: Emmanuele Bembaines¹⁹

luogo: Venezia

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1a-249v: *Historiae* di Diodoro Siculo; B) ff. 250-94: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: si tratta di due unità codicologiche separate

note: il testo di Cantacuzeno è stato rivisto e corretto da una seconda mano.

Data la provenienza potrebbe essere legato a Marc. gr. Z 151 (coll. 393)

bibliografia: Tiftixoglu, Hajdú, Duursma 2004, pp. 54-7; Mondrain 1991-92, pp. 375 nota 21, 377, 380, 382 nota 51

21 München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. gr. 139 [diktyon 44584] (v)data: 1550 *ca.*copista: per la parte di Cantacuzeno, due collaboratori di Nicola Choniata²⁰

luogo: sconosciuto

possessore: dal 1557 Johann Jakob Fuggers in Augusta; nel 1571 passaggio alla Hofbibliothek di Monaco

materiale: cartaceo

contenuto: A) ff. 1-310v: *Chronicon* di Giorgio Harmatolos; B) ff. 358-442v: *Ap.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Hajdú 2003, pp. 168-72

¹⁹ RGK I, 113; II, 145; III, 188.²⁰ RGK I, 321; II, 439; III, 521.

22 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 384**[diktyon 65627] (v)**

data: metà del XV sec. con unità del XIV sec. (vedi contenuto)

copista: Gabriel Probatas²¹ (a. 1544-62, ff. 32-91v); Manuel Glynzounios²²

(XVI sec., ff. 159-80v e 184-200)

luogo: sconosciuto

possessore: fino al 1588 cardinal Guglielmo Sirleto, quindi dal 1611 Giovanni

Angelo d'Altemps

materiale: cartaceo

contenuto: C) ff. 32-91v: traduzione cidoniana del *CIS* di Riccoldo; F) ff. 159-200:*pastiche* di *Ap.* e *Or.*

osservazioni: numerose unità codicologiche accomunate dalla presenza di testi controversistici

note: ff. 181-3v risalenti al XIV sec.

bibliografia: Ferron, Battaglini 1893, pp. 197-9; Andrist 2016, pp. 157-68;

Cardinali 2019, pp. 23-6

23 Moska, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 459 (Vlad. 234)**[diktyon 44084]**

data: 1° ottobre 1568

copista: Giovanni Malaxos di Costantinopoli

luogo: Costantinopoli

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 7-48: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Владуміръ 1894, pp. 305-6

24 Istanbul, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Παναγίας 138 [diktyon 33783]

data: 20 febbraio 1585

copista: Christophoros ieromonaco e proigumeno del monastero del

Prodromos di Sozopolis

luogo: monastero del Prodromos di Sozopolis

possessore: monastero del Prodromos di Sozopolis

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 4-119v: *Ap.* I-IV; ff. 119v-180v: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazione: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Kouroupou, Géhin 2008, pp. 351-2

²¹ RGK II, 350; III, 418.²² RGK II, 341; III, 409.

25 Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. G. 3. 7 (Puntoni 179)**[diktyon 43308]**

data: seconda metà del XVI sec.

copista: Andrea Darmarios²³

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 9-104: *Ap.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Puntoni 1896, pp. 495-6

26 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. Ω. IV. 3 (Andrés 555) [diktyon 15104]

data: XVI sec.

copista: Manuel Glynzounios

luogo: sconosciuto

possessore: Benito Arias Montano (1527-98)

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 2-276v: *Ap.* I-IV; ff. 277-416v: *Or.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Martínez Manzano 2016, p. 263

27 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 577 (coll. 681)**[diktyon 70048]**

data: XVI sec.

copista: due copisti

luogo: sconosciuto

possessore: Daniele II Barbaro (1514-70); Zan Carlo Grimani (1648-1714);

Giambattista Recanati (1687-1734)

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-281v: *Ap.* I-IV; ff. 282-418v: *Or.* I-IV

osservazioni: il primo copista, più accurato, opera sui ff. 158v-159r e 79r-180v

note: nessuna

bibliografia: Mioni 1985, pp. 489-90

²³ RGK I, 13; II, 21; III, 22.

28 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Suppl. gr. 1091**[diktyon 53755] (v)**

data: XVI sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: Christodoulos Blantes

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 154-231v: *Ap.* I-IV; ff. 233v-270: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: il manoscritto è opera di cinque copisti: a) ff. 1-128v, b) ff. 129-37v, c) ff. 138-45v, d) ff. 146-52v, e) ff. 154-273v)

note: il manoscritto raccoglie una grammatica in lingua volgare (ff. 1-128v),

un frammento sulla processione dello Spirito Santo (ff. 129-37v),

il *Sulle figure* di Erodiano (ff. 138-45v), ancora sulla processione (ff. 146-52v).

Dopo la sezione dedicata a Cantacuzeno: frammenti di Marco Eugenio (ff. 270v-272v)

bibliografia: Astruc, Concasty 1960, pp. 217-18

29 Athos, Μονὴ Ἱβήρων 494 (4614) [diktyon 24091]

data: XVI sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 223-71v: *Ap.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Lambros 1900, pp. 155-6

Secolo XVII

30 Athos, Μονὴ Ἰβήρων 205 (4325) [diktyon 23802]

data: 2 maggio 1610

copista: Abessalom ieromonaco

luogo: Athos, monastero di Iviron (?)

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 47-96v: *Or.* I-IV

osservazioni: manoscritto contenente testi di argomento antislamico

note: nessuna

bibliografia: Lambros 1900, p. 58; per il copista: Πολίτης, Πολίτη 1994, p. 329

31 Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Ω 10 (Eustratiades 1820) [diktyon 28872]

data: 9 dicembre 1633

copista: Gkinos, sacerdote ed economo di Pogonianis

luogo: Pogonianis

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-255: *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: vedi Athos, Μονὴ Ἰβήρων 395 (4515)

bibliografia: Spyridon, Eustratiades, pp. 325-6; per il copista: Πολίτης 1972;

Πολίτης, Πολίτη 1994, p. 611

32 Athos, Μονὴ Ἰβήρων 395 (4515) [diktyon 23992]

data: 31 ottobre 1640

copista: Gkinos, sacerdote ed economo di Pogonianis

luogo: Pogonianis

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-142v: *Ap.* I-IV; ff. 143-220: *Or.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: vedi Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Ω 10 (Eustratiades 1820)

bibliografia: Lambros 1900, p. 140; per i copisti Πολίτης 1972; Πολίτης, Πολίτη 1994, pp. 398-400 e 611

33 București, Biblioteca Academiei Române (BAR), ms. gr. 562 (Litzica 626)**[diktyon 10635]**

data: maggio 1644

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 270-556: *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV

osservazioni: nessuna

note: contiene opere di Teophanes III di Nicea e lettere di Paolo, patriarca latino di Costantinopoli. Probabile derivazione da Par. gr. 1249

bibliografia: Litzica 1909, pp. 329-31

34 Odessa, Odes'ka Natsional'na Naukova Bibliotheka 25 [diktyon 46697]

data: luglio 1646

copista: Kallinikos di Cipro ieromonaco

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 7-212: *Ap.* I-IV; ff. 213-320: *Or.* I-IV

osservazioni: potrebbe trattarsi della traduzione di Meletios Syrigos

note: nessuna

bibliografia: Мочульский 1890, pp. 80-1; Фонкич 1978, pp. 196-8

35 Zabordas, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Νικάνορος 98 [diktyon 72380]

data: 1669

copista: Ioasaph ieromonaco e vescovo di Servia (τῶν Σερβίων)

luogo: Tessalonica (?)

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-174: *Ap.* I-IV; ff. 175-26: *Or.* I-IV

osservazioni: il copista è attivo a Tessalonica nella seconda metà del XVII sec.

(sottoscrizione a f. 284v). Il manoscritto contiene inoltre un *Symbolum Fidei*

(ff. 261-4) e opere di Teodoro II Laskaris (ff. 274-84v)

note: nessuna

bibliografia: Πολίτης, Πολίτη 2012, pp. 69-70; per il copista Πολίτης, Πολίτη 1994, p. 491

36 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Suppl. gr. 80 [diktyon 71543]

data: seconda metà XVII sec.

copista: Gennadio, metropolita di Ungrovalacchia

luogo: sconosciuto

possessore: Costantino Bessarab Brankovan, *megas logothetes*

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-139v: *Ap.* I-IV; ff. 140-212: *Or.* I-IV (senza sommario)

osservazioni: il manoscritto è dedicato da Gennadio a Costantino Bessarab con sottoscrizione datata al 27 febbraio 1688

note: nessuna

bibliografia: Hunger, Hannick 1994, pp. 136-7

Secolo XVIII

37 Athos, Μονή Ἰβήρων 600 (4720) [diktyon 24197]

data: 22 marzo 1706 (per *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV)

copista: Giuseppe di Sinope

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: estratto da *Adv. Iud.* (solo dialogo IX), *Ap.* I-IV (?) e *Or.* I-IV; i testi contro l'Islam interrotti dal *Contra gentes* di Simeone metropolita di Tessalonica

osservazioni: *Adv. Iud.* (dialogo IX) con *incipit* Καὶ Δανιὴλ ὁ τῶν ἐπιθιμῶν ἀνὴρ ἐθεώρουν φησὶν ἐκ ὅτου θρόνοι ἐτέθησαν, *desinit*: ἐν γὰρ τῷ ᾧ Ἰσλὰς τις ἐξομολογήσεται σοὶ φησὶ Δαυὶδ δηλόντος οὐδεὶς καὶ αὐθὶς μὴ ἰατροὶ ἀναστήσουσι καὶ ἐξομολογήσονται σοὶ

note: la mano di Giuseppe di Sinope è responsabile di *Ap.* I-IV (?) e *Or.* I-IV

bibliografia: Lambros 1900, pp. 181-2; per il copista Πολίτης, Πολίτη 1994, pp. 498-9

38 London, British Library, Harley 5551 [diktyon 39516] (v)

data: 1720

copista: Giovanni Giona

luogo: Parigi

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: integralmente dedicato a *Ap.* I-IV e *Or.* I-IV (ff. 1-221v)

osservazioni: si tratta di una copia fatta a partire da un manoscritto conservato nella biblioteca reale di Parigi. Possibili antigrifi Par. gr. 1243 e Par. gr. 1249

note: nessuna

bibliografia: Nares, Stebbing, Planta, Douce 1808, p. 276; per il copista: Πολίτης, Πολίτη 1994, pp. 471-2

39 București, Biblioteca Academiei Române (BAR), ms. gr. 1300 [diktyon 11375]

data: 18 agosto 1765

copista: Giovanni Diamandi Dimarios di Ioannina (ff. 1 e 50v)

luogo: Bucarest

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-50v: *Or.* I-IV (con sommario). Per il resto il manoscritto si configura come una miscellanea antislamica

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Caratașu 2004, pp. 311-15

40 Athēna, Ἑθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, Μετόχιον τοῦ Ἁγίου Τάφου 616**[diktyon 11375]**

data: prima metà del XVIII sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-43: traduzione cidoniana del *C/S* di Riccoldo; ff. 44-102: *Ap.* I-IV; ff. 102v-134: *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: nessuna

note: nessuna

bibliografia: Παπαδόπουλος-Κεραμεύς 1963², p. 145**41 Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 176 [diktyon 18320]**

data: XVIII sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 2-142: *Ap.* I-IV; ff. 142v-226: *Or.* I-IVosservazioni: il catalogatore ricorda che le *Or.* compaiono in lingua corrente (εἰς ἀπλήν γλῶτταν)

note: non si può escludere che si tratti della versione metafrasizzata da Meletios Syrigos

bibliografia: Eustratiades, Arcadios 1924, p. 41

42 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 369 [diktyon 54613]

data: XVIII sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: integralmente dedicato a *Ap.* I-IV

osservazioni: catalogazione insufficiente

note: vedi Patmos 370

bibliografia: Σακελλίων 1889, pp. 235-9; Σακελλίων 1890, p. 167

43 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 370 [diktyon 54614]

data: XVIII sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: integralmente dedicato a *Or.* I-IV

osservazioni: catalogazione insufficiente

note: vedi Patmos 369

bibliografia: Σακελλίων 1889, pp. 235-9; Σακελλίων 1890, p. 167

44 Athēna, Βυζαντινό και Χριστιανικό Μουσείο, ΧΑΕ 123 (Βέης 77)**[diktyon 1638]**

data: XVIII sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: ff. 1-502: *Ap.* IV e *Or.* I-IV (con sommario)

osservazioni: i ff. 330v-339v sono vuoti

note: nessuna

bibliografia: Βέης 1906, pp. 109-10

45 Athēna, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, 353 [diktyon 1638]

data: XVIII sec. (?)

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

contenuto: frammenti da *Ap.* II e *Or.* III (ipotetico)

osservazioni: come già segnalato da Todt, la descrizione di Sakkelion è alquanto fumosa: si parla di una raccolta di argomento teologico nella quale compare uno scritto dell'imperatore Cantacuzeno (Περὶ τῆς σαρκώσεως).

bibliografia: Σακκελίων, Σακκελίων 1892, p. 59; Todt 1991, p. 159

 Secolo XIX

46 Athēna, Ἑταιρεία Ἑλληνικοῦ Λογοτεχνικοῦ καὶ Ἱστορικοῦ Ἀρχείου, Λοβέρδου 214 [diktyon 7516]

data: 1860
 copista: Demetrio Berses di Atene
 luogo: Parigi
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: ff. 122-36v: *Ap. I*; ff. 137-43: *Ap. II* (mutila)
 osservazioni: nessuna
 note: nessuna
 bibliografia: Λάμπρος 1922, pp. 332-3

47 Athos, Μονὴ Παντελεήμονος 696 (6203) [diktyon 22835]

data: 1894
 copista: Amfilochio, metropolita di Pelousion
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: vedi Patmos 370
 osservazioni: copia di Patmos 370
 note: nessuna
 bibliografia: Lambros 1900, p. 416

48 Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 658 [diktyon 18802]

data: XIX sec.
 copista: sconosciuto
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: ff. 1-71v: traduzione cidoniana del *C/S* di Riccoldo; ff. 71v-228: *Ap. I-IV* e *Or. I-IV*
 osservazioni: nessuna
 note: nessuna
 bibliografia: Eustratiades, Arcadios 1924, p. 132

Non datati

49 Iskandariyya, Βιβλιοθήκη τοῦ Πατριαρχείου 63 [diktyon 32950]

data: sconosciuta
 copista: sconosciuto
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: ff. 1-58: *Ap.* I-IV; ff. 58v-91v: *Or.* I-IV; ff. 92-174v: *Adv. lud.* I-IX
 osservazioni: nessuna
 note: nessuna
 bibliografia: Μοσχόνας 1945, p. 74

Perduti

50 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. K. III. 1 (Andrés 527) [diktyon 14731]

data: 1450
 copista: sconosciuto
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: ff. 1-78: *Adv. lud.* (solo i primi sette discorsi); ff. 79-165r: *Ap.* I-IV;
 ff. 165v-fine: *Or.* I-IV
 osservazioni: distrutto
 note: nessuna
 bibliografia: de Andrés 1968, p. 229

51 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. M. III. 15 (Andrés 632) [diktyon 14835]

data: indicato come *antiquus*
 copista: sconosciuto
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: ff. 1-54: *Ap.* I-IV; ff. 54v-fine: *Or.* I-IV (con sommario)
 osservazioni: distrutto
 note: nessuna
 bibliografia: de Andrés 1968, p. 293

52 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. M. II. 15 (Andrés 620) [diktyon 14823]

data: indicato come *recens*
 copista: sconosciuto
 luogo: sconosciuto
 possessore: sconosciuto
 materiale: cartaceo
 contenuto: oltre alla *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabeno, ff. 244v-343v:
Ap. I-IV; ff. 343v-fine: *Or.* I-II
 osservazioni: distrutto
 note: nessuna
 bibliografia: de Andrés 1968, p. 288

Per completezza a questo punto correggiamo il dato che si legge in *Pinakes*. Non contengono l'originale cantacuzenico dei discorsi contro l'Islam bensì la versione metafrasizzata da Meletios Syrigos i seguenti manoscritti: Ankara, Milli Kütüphanesi, gr. 11 (antico Trabzon, Monè Soumela, 58) [diktyon 616], datato al 1° dicembre 1675;²⁴ Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας I 35 (Eustratiades 1119) [diktyon 28138], datato al 1697²⁵ e Athos, Μονὴ Ἰβήρων 174 (4294) [diktyon 23771].²⁶

Questo censimento offre una serie di spunti interessanti per la nostra indagine. Innanzitutto prova il favore raccolto dalla corposa opera fino alle soglie del XX secolo. In secondo luogo, a volersi concentrare solo sui testimoni risalenti al XIV secolo, osserviamo come 12 manoscritti riportino il *corpus* o in forma integrale o in parte e di questi ben 5 siano stati prodotti dall'*entourage* dell'ex imperatore (Vat. gr. 686; Tigr. C 27; Par. gr. 1242; Vat. gr. 2574; Marc. gr. Z 151).

D'altra parte non possiamo che confermare quanto già osservato da Todt ossia che i testimoni datati non risalgono a prima del giugno 1373 (Vat. gr. 686), anche se le filigrane attestate per alcuni dei rimanenti potrebbero anticipare di poco – o pochissimo – questa datazione: il Vindob. Suppl. gr. 34, seppur datato al 1380, mostra l'utilizzo di carte con filigrane attestate nel 1368; la rilevazione di Mioni per il Marc. gr. Z 151 ci pare poi alquanto sospetta con carte prodotte tra il 1350 e il 1376; infine l'Escor. gr. Σ. III. 4 mostra filigrane risalenti al periodo 1368-72. In altri termini il dato materiale prova l'avvio della produzione del testo intorno ai primi anni Settanta del XIV sec. Poiché nessuno dei codici rivela una produzione a Mistras, dove l'imperatore-monaco soggiornò per la seconda volta presso la corte del figlio, escludiamo che la riproduzione del *corpus* sia iniziata prima del suo ritorno a Costantinopoli ossia nel corso del 1371.²⁷

Nonostante ciò, la proposta di Todt, che – come detto – in conseguenza alla datazione dei manoscritti colloca la composizione del *corpus* antislamico e di quello antiggiudaico²⁸ ai primi anni Settanta, non ci pare convincente per due ordini di motivi. In primo luogo proprio i testimoni più antichi distinguono la paternità delle due opere: da un lato i discorsi contro l'Islam (*Ap.* e *Or.*) sono sempre introdotti dalla consueta titolatura che ricorda Cantacuzeno come imperatore

²⁴ Παπαδόπουλος-Κεραμεύς 1897, pp. 40-1; Παπαδόπουλος-Κεραμεύς 1912, pp. 298-9; già Todt 1991, p. 171.

²⁵ Spyridon, Eustratiades 1925, p. 179; già Todt 1991, p. 170.

²⁶ Lambros 1900, pp. 46-7; già Todt 1991, p. 169.

²⁷ Rigo 2016, pp. 65-6.

²⁸ Per gli *Adv. Iud.* l'edizione disponibile è quella edita da Soteropoulos (Cantacuzenus *Contra Iudaeos*), utile per aver reso disponibile il testo, ma inficiata da una insufficiente presentazione dei testimoni e un'opportuna discussione sulla costituzione del testo.

e monaco con il nome di Ioasaph;²⁹ nel caso invece dei discorsi contro gli Ebrei tutti i testimoni del XIV sec. attribuiscono l'opera al monaco Christodoulos, pseudonimo utilizzato da Giovanni VI per le opere risalenti alla prima fase della sua produzione, genericamente *ante* 1367 (*Historiae* e *Antirrhethika* contro Kyparissiotēs).³⁰ In aggiunta, questo dato è corroborato anche da quei manoscritti che riportano esclusivamente gli *Adv. Iud.*: il Leiden, Universitaire Bibliotheken, BPG 046 [diktyon 37673], opera di Manuel Tzykandyles successiva al 1370,³¹ il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 685 [diktyon 67316], vergato ancora da Tzykandyles e risalente all'ultimo terzo del XIV sec.,³² il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 576 (coll. 907) [diktyon 70047], copiato a Costantinopoli da Giovanni Pepagomenos nel 1374.³³ Va altresì considerato che, lì dove gli *Adv. Iud.* compaiono abbinati al *corpus* antislamico, l'analisi codicologica registra che nella maggior parte dei casi si tratta di due unità codicologiche distinte seppur coeve (Vat. gr. 686, Marc. gr. Z 151, Tigur. C 27, Vat. gr. 2574). Fanno eccezione il Par. gr. 1242 e l'Escor. Σ. III. 04. Infine, di nuovo con la sola eccezione del Par. gr. 1242, tutti i testimoni allegano o prima o dopo il testo degli *Adv. Iud.* i versi di elogio composti dal vescovo latino di Tebe Simeone Atoumanos all'indirizzo di Cantacuzeno.³⁴ Dunque, sebbene Giovanni abbia deciso di proporre i due testi spesso in un unico volume, la genesi degli *Adv. Iud.* a nostro giudizio deve essere separata da quella dei discorsi antislamici e la data di composizione in occasione del primo soggiorno a Mistras (autunno-inverno 1361 - primi mesi del 1363) pare in assoluto convincente.³⁵

²⁹ La citiamo per chiarezza: Τὸ παρὸν πόνημα ἐξετέθη παρὰ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ φιλοχρίστου βασιλέως ἡμῶν κυρίου Ἰωάννου τοῦ Καντακουζηνοῦ τοῦ διὰ τοῦ καὶ μοναχικοῦ σχήματος μετονομασθέντος Ἰωάσαφ μοναχοῦ.

³⁰ Per questi ultimi vedi Rigo 2016, p. 6. Per Kyparissiotēs in particolare l'edizione in Movioῦ 2021.

³¹ De Meyier, Hulshoff Pol 1965, pp. 60-2; Gumbert 2018, pp. 174-82.

³² Devreesse 1950, pp. 147-8.

³³ Mioni 1985, pp. 488-9.

³⁴ Sul contenuto di questi versi, sul loro autore e la difficile loro datazione si veda Fanelli 2022, pp. 291-6.

³⁵ Ancora Rigo 2016, pp. 63-5. Anticipando quanto discusso in un nostro prossimo contributo aggiungiamo inoltre che la cornice di cui è protagonista l'ebreo Xenos è altamente verosimile, data la presenza di un insediamento giudeo alle porte di Mistras.

1.1.3 I copisti di Cantacuzeno e la cronologia delle sue opere

Sebbene sia cosa risaputa, per la maggior parte dei manoscritti risalenti ai primi anni Settanta del XIV sec. il nostro censimento ribadisce l'identità e il ruolo di una serie di copisti che lavorarono per conto di Giovanni: *in primis* i ben noti Manuel Tzykandyles, Giovanni Pepagomenos e Ioasaph del monastero τῶν Ὁδηγῶν. In particolare per Tzykandyles è possibile avvalersi degli importanti contributi di Turyn³⁶ e recentemente di Gumbert,³⁷ e soprattutto di Mondrain,³⁸ che hanno di volta in volta arricchito l'elenco di manoscritti da lui vergati. Prendendo avvio dai risultati fin qui raccolti, è opportuno studiare la produzione di questi e di altri copisti che furono legati alla persona di Giovanni al fine di intuire interessi, letture e intendimenti letterari dell'ex imperatore. Come vedremo, questo genere di indagine può gettare nuova luce anche sui tempi di composizione e sulle modalità di pubblicazione delle opere del nostro.

Cantacuzeno, già prima della sua incoronazione e ancor più dopo la sua monacazione, fu un avido lettore e soprattutto collezionista di manoscritti. Tra il 1326 e il 1340-41 egli fece dono al monastero athonita di Vatopedi di ben 26 manoscritti di lusso che raccoglievano per lo più opere patristiche.³⁹ In questa fase si avvale – tra gli altri – dei servizi di Chariton del monastero τῶν Ὁδηγῶν⁴⁰ (Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 306 [diktyon 18450], Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 310 [diktyon 18454], Athos, Μονὴ Βατοπεδίου, Σκευοφυλάκιον 16 [diktyon 19774]), di Michael Klostomalles⁴¹ (Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 128 [diktyon 18272] e Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 132 [diktyon 18276]), di Georgios Galesiotes⁴² (Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 65 [diktyon 18212] e Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 105 [diktyon 18249]) e di un omonimo Ioasaph,⁴³ proveniente dal medesimo monastero di Chariton (Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 327 [diktyon 18471]).

Per gli anni di regno (1347-54) non sono stati individuati manoscritti recanti datazione e quindi di sicura attribuzione. A partire dal dicembre 1354 invece furono prodotte da suoi copisti di fiducia copie delle traduzioni cidoniane dell'opera di Tommaso d'Aquino e di altri padri occidentali, come evidente nei seguenti casi:⁴⁴

³⁶ Turyn 1964.

³⁷ Gumbert 2018.

³⁸ Mondrain 2004.

³⁹ Lamberz 2000; 2006, pp. 43-8; 2008a; 2016.

⁴⁰ RGK II, 522.

⁴¹ Notizia in PLP 11867.

⁴² RGK I, 57; II, 77; III, 77 e PLP 3528.

⁴³ RGK I, 208; II, 287; III, 344.

⁴⁴ Ci chiediamo se a questo periodo risalga la *Summa contra Gentiles*, copiata da

53 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 616 [diktyon 67247]⁴⁵

data: 24 dicembre 1354

copista: Manuel Tzykandyles e Demetrio Cidone (sottoscrizione)

contenuto: libri III e IV della traduzione per la *Summa contra Gentiles*

note: si tratta della versione rivista in ultimo da Cidone stesso, con sottoscrizione del medesimo

54 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 9 [diktyon 71676]⁴⁶data: *post* 1358 (per filigrane)

copista: copista C (vedi note)

contenuto: traduzione planudea del *De Trinitate* di Agostino (vedi note), quindi opere di Teodoro di Cirro, Giovanni Damasceno, il *De processione* di Massimo Planude e Cirillo di Alessandria

note: per il copista C si vedano Marc. gr. Z 146 e Marc. gr. Z 43, Par. gr. 909 e Par. gr. 1247 e Laur. Plut. 9. 9. Il manoscritto è stato verosimilmente utilizzato per le citazioni agostiniane inserite nel tomo contro Procoro Cidone (1368)

55 Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 56 (Vlad. 228)**[diktyon 43681]⁴⁷**

data: novembre 1358

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: 43 capitoli dalla *Summa Theologiae* I di Tommaso d'Aquino

note: il manoscritto fino al XVII sec. era conservato presso il monastero athonita di Vatopedi

56 Kalabryta, Μονὴ τοῦ Μεγάλου Σπηλαίου 43 [diktyon 36229]⁴⁸data: *post* 1358

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Summa contra Gentiles* I-II

note: distrutto. Il manoscritto riportava la sottoscrizione al f. 7v: impossibile dire se si trattasse di originale del XIV sec. o di una sua copia. Nella sottoscrizione Tzykandyles dice che fu prodotto per ordine (κατὰ πρόσταξιν) di Cantacuzeno

Dopo questa prima serie vediamo Tzykandyles e altri copisti vicini a Cantacuzeno lavorare a una serie di testimoni di argomento vario. Il medesimo Tzykandyles seguì Giovanni nel primo soggiorno a Mistras. Interessante osservare ancora un certo interesse per le traduzioni cidoniane da Tommaso⁴⁹ e probabilmente la prima copia delle *Historiae*:

Tzykandyles e conservata nel Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 149 (coll. 489) [diktyon 69620]. Si veda Fyrigos 2011.

⁴⁵ Mondrain 2004, p. 252.⁴⁶ Mondrain 2004, pp. 263-4; Hunger, Kresten 1976, pp. 15-16.⁴⁷ Mondrain 2004, p. 251; Mondrain 2007, p. 176, nota 34.⁴⁸ Mondrain 2004, p. 253; Βέης 1915, pp. 45-6.⁴⁹ Potrebbero essere stati prodotti nell'arco di questi anni anche il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 609 [diktyon 67240] e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 612 [diktyon 67243]. Nel primo sono state riconosciute

57 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 135 [diktyon 49702]⁵⁰

data: settembre 1361-agosto 1362

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: libro di Giobbe

note: presenza di miniature

58 Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 93 [diktyon 47643]⁵¹

data: 7 aprile 1362 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Vite parallele* di Plutarconote: dedicato a Demetrios Kassandrenos; vedi Ambros. D 538 inf.⁵²**59 Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambros. D 538 inf. (Martini-Bassi 1000)****[diktyon 42661]⁵³**

data: 7 aprile 1362 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Vite parallele* di Plutarco

note: dedicato a Demetrios Kassandrenos; vedi Bodleian, Canon. gr. 93 del quale è la continuazione

60 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 146 (coll. 1043)**[diktyon 69617]⁵⁴**

data: 17 aprile 1363 – Costantinopoli (?)

copista: copista A (ff. 1-278v e 301-52) (vedi note); Manuel Tzykandyles (ff. 279-300v) e copista C (ff. 352v-482) (vedi note)

contenuto: *Summa Theologiae* I pars (qu. 1-119)

note: per il copista A si veda Vindob. Theol. gr. 9; per il copista C si veda Marc. gr. Z 43, Par. gr. 909, Laur. Plut. 9. 9, Bonon. 2212 (correzioni) e Par. gr. 450

le mani di Tzykandyles, Demetrio Cidone e di Meligalas, quest'ultimo fra i copisti del Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2140 [diktyon 51769] (manoscritto di argomento medico) e dell'Athos, Μονὴ Διονυσίου 270 (3804) [diktyon 20238], con sottoscrizione al 13 ottobre 1349. Il Vat. gr. 612 è della mano del solo Tzykandyles. I due manoscritti riportano rispettivamente la traduzione della *Summa Theologiae*, pars I, traduzioni da Agostino e autografi di Procoro Cidone e la *Summa Theologiae*, pars II. Sui due testimoni si veda Mondrain 2004, pp. 252 e 262.

⁵⁰ Mondrain 2004, p. 251; Rigo 2016, p. 64-5.⁵¹ Mondrain 2004, p. 251; Rigo 2016, p. 65; Hutter 1982, p. 251-2.⁵² Ricordiamo che si ritrova la mano di Tzykandyles anche ai ff. 876-936v del Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1672 [diktyon 51296], anch'esso consacrato alle *Vite parallele* (ff. 2-435v e 537-45v) e ai *Moralia* (ff. 437-537 e 545v-936v) di Plutarco. Ultima sezione è dedicata all'*Historia Romana* di Appiano (ff. 937-44v). Si veda Mondrain 2004, p. 258 nota 15.⁵³ Mondrain 2004, pp. 251 e 257 nota 13; Rigo 2016, p. 65; Turyn 1972, pp. 229-31.⁵⁴ Mondrain 2004, pp. 263-4, 268, 272, 285, 291-2; Rigo 2016, p. 65; Mioni 1981, pp. 206-7.

61 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 450 [diktyon 50024]⁵⁵

data: 11 settembre 1363 – Costantinopoli (?)

copista: copista C (vedi note)

contenuto: Giustino e *De mortuorum resurrectione* di Atenagora

note: per il copista C si vedano Marc. gr. Z 146 e Marc. gr. Z 43, Par. gr. 909, Laur. Plut. 9. 9 e Bonon. 2212 (correzioni)

62 Istanbul, Topkapi Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Gayri İslami Eserler 28**[diktyon 33974]⁵⁶**data: *post* 1363

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Historiae* di Giovanni Cantacuzeno

note: rilegatura con monogramma dei Paleologi (vedi Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρα Θ 215 [Eustratiades 1077])

Per il quinquennio 1363-67, benché non sia possibile contare su codici datati con certezza, siamo ugualmente sicuri della produzione di almeno due testimoni, rispettivamente contenenti i materiali consultati e il testo del poderoso attacco di Giovanni all'opera dell'antipalamita Kyparissiotēs:⁵⁷

63 Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 206 (Vlad. 337)**[diktyon 43831]⁵⁸**

data: anni Sessanta del XIV sec.

copista: Malachia

contenuto: testi sull'Eisicamo, passaggi dal tomo del 1351, scritti di Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa

note: per Malachia si vedano Par. gr. 1247 e Par. gr. 2511, Mosqu. Synod. gr. 233 e Vat. gr. 686 (*marginalia*)⁵⁵ Mondrain 2004, p. 292.⁵⁶ Mondrain 2004, p. 256 e nota 11, p. 285; Pérez Martín 2008, p. 402, nota 35; Irigoin 2002, p. 174; Canart 2008, p. 163.⁵⁷ Ci chiediamo se a questo periodo vadano riferiti i manoscritti di Tzykandyles di argomento medico (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Med. gr. 40 [diktyon 71065], Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 74. 10 [diktyon 16665], Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Suppl. gr. 57 [diktyon 52828]). Meno probabile che a questi anni risalgano i testimoni che raccolgono opere di Filoteo Kokkinos (Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 164 (Vlad. 257) [diktyon 43789], Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 421 [diktyon 49995]), presso il quale di certo Tzykandyles lavorò.⁵⁸ Mondrain 2004, pp. 273-4; Прохоров 1969, p. 319; Фонкич, Поляков 1993, p. 113; Rigo 2015, pp. 319-20 e 330; Rigo 2016, pp. 15-18.

64 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 8. 8 [diktyon 16066]⁵⁹data: anni Sessanta (*post* 1367)

copista: copista C (vedi note)

contenuto: *Proemium contra Barlaamum et Acindynum*, *Antirrhethika* contro Kyparissiotēs (entrambi attribuiti al monaco Christodoulos) e 32 dodecasillabi in onore di Cantacuzeno

note: per il copista C si vedano Marc. gr. Z 146, Marc. gr. Z 43, Par. gr. 909 e Par. gr. 1247, Laur. Plut. 9. 9 e Bonon. 2212 (correzioni)

Dal 1368 al 1372 i copisti operanti per Giovanni (copista C, Tzykandyles e Malachia) sono occupati nella riproduzione seriale di sue opere e scritti o materiali legati all'ultima fase della controversia palamitica. Anche in questo caso Tzykandyles accompagna Cantacuzeno durante il secondo soggiorno a Mistras, trattenendosi lì almeno fino al settembre 1372 (Vat. gr. 127). Di seguito l'elenco:

65 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 909 [diktyon 50497]⁶⁰

data: marzo 1368

copista: copista C (vedi note)

contenuto: opere di Teodoro Graptos

note: al f. 341 si ricorda che il manoscritto fu trovato da Cantacuzeno il quale finanziò questa copia a causa delle pessime condizioni dell'antigrafo (riconosciuto nel Par. gr. 910). I testi di Teodoro Graptos sono citati in Ref. I, 43, 26-33. Per il copista C si vedano Marc. gr. Z 43, Marc. gr. Z 146, Laur. Plut. 9. 9; Par. gr. 450 e Bonon. 2212 (correzioni)

66 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1247 [diktyon 50855]⁶¹

data: giugno 1367 – aprile 1368

copista: Manuel Tzykandyles e Malachia (ff. 68-242) (vedi note)

contenuto: opere di Davide Disypatos (ff. 1-50v), Gregorio di Nissa (ff. 52-63), lettera di Tarasio ad Adriano (ff. 66-7v), *De essentia* di Procoro Cidone (ff. 68-84v), *Refutatio* I contro Procoro Cidone (prima versione) (ff. 85-148), *Contra Isaccum Argyrum* (ff. 149-242), *Sullo Spirito Santo* di Gregorio Palamas (ff. 244-81)⁶²note: per Malachia si vedano Mosqu. Synod. gr. 143 (Vlad. 233), Mosqu. Synod. gr. 206 (Vlad. 337), Monac. gr. 438 e Vat. gr. 686 (*marginalia*)⁵⁹ Rigo 2016, pp. 6-8; Μοιού 2021, pp. 65-7.⁶⁰ Mondrain 2004, pp. 264 e 268.⁶¹ Mondrain 2004, pp. 254, 269-71; Cantacuzenus *Refutationes*, pp. XLV-LV.⁶² Opere di Palamas si ritrovano anche in altri manoscritti di Tzykandyles. Il Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Coisl. 97 [diktyon 49241] è una raccolta delle omelie di Gregorio Palamas seguita dalla *Vita* di Pietro Athonita, dalla lettera a Xena, dal *Decalogo*, dal *De dispensatione incarnatione Domini* e chiuso dalla lettera dalla prigionia presso i Turchi; si veda Pérez Martín 2008, p. 398, nota 28. Il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1711 [diktyon 68340] presenta invece oltre ad alcuni scritti di Palamas anche l'encomio per santo Stefano e il *De fide* di Basilio di Cesare; al proposito Mondrain 2004, p. 257 nota 13 e Pérez Martín 2008, p. 398, nota 28.

67 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1241 [diktyon 50848]⁶³

data: settembre 1369 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *De Essentia* di Procoro Cidone (ff. 1-19), *Refutationes duae* (ff. 20-160), *Disputatio* con Paolo e lettere (ff. 162-226)

note: il Par. gr. 1241 tiene conto delle correzioni leggibili su Par. gr. 1247, ma non riporta le modifiche presenti su Mosqu. Synod. gr. 143 (Vlad. 233)

68 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 9. 9 [diktyon 16097]⁶⁴

data: 7 dicembre 1369

copista: copista C (vedi note)

contenuto: *Historiae* di Cantacuzeno⁶⁵

note: per il copista C si vedano Marc. gr. Z 43, Marc. gr. Z 146; Par. gr. 909, Par. gr. 450; Bonon. 2212 (correzioni)

69 Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 143 (Vlad. 233) [diktyon 43768]⁶⁶

data: *post* settembre 1369

copista: Manuel Tzykandyles e Malachia (ff. 38-47, 139-40, 145-6, 147-56) (vedi note)

contenuto: *De Essentia* di Procoro Cidone (ff. 3-20v), *Refutationes duae* (ff. 21-165)

note: il testo delle *Refutationes* appare nella seconda versione, che recepisce le correzioni presenti su Par. gr. 1241 e 1247. Per Malachia si vedano Par. gr. 2511, Mosqu. Synod. gr. 206 (Vlad. 337), Monac. gr. 438 e Vat. gr. 686 (*marginalia*)

70 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2511 [diktyon 52143]⁶⁷

data: anni Cinquanta-Settanta (per filigrane)

copista: una decina di copisti tra i quali Malachia (ff. 5-36v, 55-80, 84rv)

contenuto: *Onirocritica*, estratti vari, *Refutatio* I (ff. 20-160), calcoli astronomici, Deuteronomio (ff. 116-220v), *Isagoge* di Porfirio (ff. 298-379v)

note: sulla base del testo della *Refutatio* I almeno la sezione che la contiene è successiva al 1368. Per Malachia si vedano Par. gr. 1247, Mosqu. Synod. gr. 143 (Vlad. 233), Mosqu. Synod. gr. 206 (Vlad. 337), Monac. gr. 438 e Vat. gr. 686 (*marginalia*)

⁶³ Mondrain 2004, p. 251; Rigo 2016, p. 65; Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LV-LVI.

⁶⁴ Mondrain 2004, pp. 268-9, 285-8.

⁶⁵ Altre copie che riportano il testo delle *Historiae* in una versione intermedia sono il Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Coisl. 144 [diktyon 49283], vergato da Malachia e del medesimo il Bonon. 2212, nel quale sono presenti anche note del copista C. Per questi due manoscritti si veda Mondrain 2004, pp. 269 e 285-8.

⁶⁶ Mondrain 2004, pp. 253-4, 273; Gumbert 2018, p. 182; Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LVII-LVIII.

⁶⁷ Mondrain 2004, pp. 274-8, 280, 283, 284.

71 Meteora, Ἀγίας Τριάδος 1 (Rousanos 3) [diktyon 74057]⁶⁸

data: aprile 1370 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *De Essentia* di Procoro Cidone (ff. 1-20v), *Refutationes duae* (ff. 21-162v), *Disputatio* con Paolo e lettere (ff. 166-225)note: ff. 109v-110v vuoti; f. 111rv *narratio* su Paolo**72 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 674****[diktyon 67305]⁶⁹**

data: giugno 1370 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *De Essentia* di Procoro Cidone (ff. 1-20v), *Refutationes duae* (ff. 21-162v), *Disputatio* con Paolo e lettere (ff. 166-225)

note: si veda Vat. gr. 673

73 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 673**[diktyon 67304]⁷⁰**

data: 1369-70 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *De Essentia* di Procoro Cidone (ff. 1-19), *Refutationes duae* (ff. 20-141), *Disputatio* con Paolo e lettere (ff. 143-95v)

note: si veda Vat. gr. 674

74 München, Bayerische Stadtbibliothek, Monac. gr. 451 [diktyon 44899]⁷¹

data: marzo 1370 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Anabasi* di Arriano

note: nessuna

75 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 127**[diktyon 66758]⁷²**

data: 4 settembre 1372 – Mistras

copista: Manuel Tzykandyles e Marcianos

contenuto: *Storie* di Tucidide

note: dedicato a Manuele Cantacuzeno

⁶⁸ Mondrain 2004, p. 251, 274; Rigo 2016, p. 66; Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LX-LXIII.⁶⁹ Mondrain 2004, p. 251; Rigo 2016, p. 66; Cantacuzenus *Refutationes*, p. LVII.⁷⁰ Mondrain 2004, p. 253; Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LVI-LVII.⁷¹ Mondrain 2004, pp. 251, 257, 274; Rigo 2016, p. 66.⁷² Mondrain 2004, p. 251.

76 München, Bayerische Stadtbibliothek, Monac. gr. 438 [diktyon 44886]⁷³

data: 1369-70 (per filigrane) – Mistras (?)

copista: Manuel Tzykandyles (cf. ff. 232-70v) e Malachia (ff. 1-231) (vedi note)

contenuto: opere di Massimo Confessore, Giovanni Damasceno e Gregorio di Nissa

note: per Malachia si vedano Par. gr. 1247, Mosqu. Synod. gr. 143 (Vlad. 233), Mosqu. Synod. gr. 206 (Vlad. 337), Vat. gr. 686 (*marginalia*)

La partenza di Cantacuzeno per il Peloponneso va fissata all'estate 1369. Da lì egli fece ritorno nella capitale nel corso del 1371.⁷⁴ Solo dal giugno 1373 riprende la serie delle riproduzioni dell'*atelier* di Giovanni, proprio con la copia delle opere contro gli Ebrei e contro l'Islam (Vat. gr. 686 [giugno 1373]; Tigur. C 27 [marzo 1374]; Marc. gr. Z 576 [giugno 1374]; Par. gr. 1242 [novembre 1375]). A partire da questa data sono copiati da Tzykandyles anche i Vat. gr. 685 (solo *Adv. Iud.*) e Vat. gr. 2574 (*Ap., Or. e Adv. Iud.*), da Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν il Marc. gr. Z 151 (*Ap., Or. e Adv. Iud.*). Tzykandyles, Pepagomenos e Ioasaph sono inoltre variamente chiamati a copiare anche altri testi, ora di Cantacuzeno ora di argomento religioso.⁷⁵

77 Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 347 [diktyon 18491]⁷⁶

data: 1369-74 (per filigrane)

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: *Contra Isaccum Argyrum* (ff. 1-78v), *Disputatio* con Paolo (ff. 153-233)

note: nessuna

78 Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Θ 215 (Eustratiades 1077) [diktyon 28096]⁷⁷

data: 1360-80 – Costantinopoli (?)

copista: Manuel Tzykandyles

contenuto: atti del VII concilio (Nicea II)

note: presenza del monogramma dei Paleologi (vedi Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Gayri İslami Eserler 28); posseduto da Cantacuzeno

⁷³ Mondrain 2004, pp. 257 e 274-5.⁷⁴ In ultimo Rigo 2016, pp. 65-6.⁷⁵ Menzioniamo a questo punto, dato il contenuto ascetico (discorsi di Isacco il Siriano e altri), il Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 874 [diktyon 50462] e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 25 [diktyon 66492] (ff. 1-155v)⁷⁶ Cantacuzenus *Refutationes*, pp. LXV-LXVII.⁷⁷ Canart 2008, pp. 163-4; Lamberz 2008b, p. XXIV.

79 Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 290 (Vlad. 236)**[diktyon 43915]⁷⁸**

data: ultimo terzo del XIV sec.

copista: Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν e Manuel Tzykandyles

contenuto: opere di Nicola Kabasilas

note: nessuna

80 Jerusalem, Πατριαρχικὴ βιβλιοθήκη, Ἀγίου Σάβα 65 [diktyon 34322]⁷⁹

data: ultimo terzo del XIV sec.

copista: Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν

contenuto: *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco

note: posseduto da Giovanni Cantacuzeno

81 Athēna, Μουσείο Μπενάκι T.A. 139 [diktyon 8249]⁸⁰

data: luglio 1373.

copista: Malachia (ff. 1-229) e Giovanni Pepagomenos (ff. 230-341v)

contenuto: *menaion* giugno-agosto (ff. 1-299) e sinassario giugno-agosto (ff. 230-341v)

note: Malachia conclude la sua copia nel luglio 1373 (f. 229). Il manoscritto è acefalo

82 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 43 (coll. 322)**[diktyon 69514]⁸¹**

data: 30 aprile 1374

copista: copista C (vedi note)

contenuto: commentario di Origene ai Vangeli di Matteo e Giovanni

note: per il copista C si vedano Marc. gr. Z 146, Par. gr. 450, Par. gr. 909, Laur. Plut. 9. 9 e Bonon. 2212 (correzioni)

83 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 2**[diktyon 71669]⁸²**

data: 1363-70 (per filigrane)

copista: Manuel Tzykandyles e Giovanni Pepagomenos

contenuto: scritti di Padri della Chiesa (per lo più Atanasio di Alessandria)

note: sono di Pepagomenos i ff. 252-361 e 372-424v

Compito improbo – e forse ozioso – costringersi a trovare una *ratio* nella massa di testi e materiali qui elencati. È tuttavia possibile indicare delle tendenze. Al di là della riproduzione di opere di contenuto religioso, i copisti vicini a Cantacuzeno sembrano operare secondo il disegno di una regia. Se negli anni che precedono l'incoronazione

⁷⁸ Pérez Martín 2008, p. 398.⁷⁹ Daroouzès 1957, p. 146; Pérez Martín 2008, p. 397 nota 27.⁸⁰ Mondrain 2004, pp. 289-90; Λάππα Ζίζηκα, Ρίζου Κουρούπου 2017, pp. 212-20.⁸¹ Mondrain 2004, p. 264; Mioni 1981, pp. 64-5.⁸² Mondrain 2004, p. 261; Hunger, Kresten 1976, pp. 1-6.

imperiale l'intento devozionale guida Giovanni a progettare una massiccia donazione al monastero di Vatopedi e per gli anni di regno conteremmo come unico caso un testimone di carattere giuridico,⁸³ ciò che ci interessa direttamente è quanto fu prodotto durante il lungo ritiro monastico. Già Demetrio Cidone, all'epoca fidato e fedele segretario dell'ex imperatore, ci informava che Cantacuzeno si fece promotore della diffusione delle sue traduzioni dall'Aquinate presso il più ampio pubblico possibile.⁸⁴ Ecco allora – come già osservato – fino alle soglie degli anni Sessanta la riproduzione di copie delle aquinati *Summa contra Gentiles* e *Summa Theologiae* e della traduzione planudea del *De Trinitate* di Agostino. Importante notare per la nostra ricerca che nulla compare delle altre traduzioni cidoniane, in *primis* del CIS. Durante il primo soggiorno a Mistras (autunno/inverno 1361 – primi mesi del 1363) Giovanni è accompagnato da Tzykandyles che ha l'incarico di produrre copie di classici (Plutarco) o di pregio (le miniature nel Giobbe) per la corte, e delle novità in circolazione nella capitale (ancora la *Summa Theologiae*). Per quanto ipotetica, la datazione *post* 1363 del Seragl. 28 ci lascia poi immaginare che, a conclusione della prima versione delle sue memorie, Giovanni sentì l'urgenza di vedere la sua fatica formalmente disponibile; il fatto che sia necessario attendere il dicembre 1369 (Laur. Plut. 9. 9) per contare una seconda copia delle stesse forse dice molto sulla limitata e meditata circolazione del testo per volontà del suo autore.

Gli anni '65-'67 sono occupati dai materiali preparatori e dalla stesura del *Proemium contra Barlaamum et Acindynum* e degli *Antirrhetika* contro Kyparissiotēs (Mosqu. Synod. gr. 206 (Vlad. 337) e Laur. Plut. 8. 8). Ma l'opposizione a Kyparissiotēs – per quanto impegnativa – è subito superata dall'attivismo di Giovanni nella lotta contro gli ultimi avversari del Palamismo. Non ci pare infatti un

83 In realtà il Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Jur. gr. 7 [diktyon 71014], opera per i ff. 1-198 di Manuel Tzykandyles, è datato tra il 1340 e il 1360. Riporta il *Prochiron auctum* e contiene inoltre testi di natura giuridica, alcuni dei quali si riferiscono agli anni del regno di Cantacuzeno (il *Rapporto degli metropolitani ad Anna Paleologa* contro Giovanni XIV Kalekas e il *prostagma* del 1347). Si veda Hunger, Kresten 1969, pp. 14-16; Rigo 2013, pp. 753-4; Pérez Martín 2015, pp. 144-7 e 155. Impossibile al momento determinare la datazione approssimativa anche del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 653 [diktyon 67284], raccolta di autori ascetico-religiosi (Nilo d'Ancira, Evagrio Pontico, Giovanni di Karpato, ecc.), per il quale le filigrane rimandano genericamente al XIV sec. Si veda Devreesse 1950, pp. 79-82; Géhin 2017, p. 94.

84 Ecco le ben note parole di Demetrio al proposito: οὗτω δὲ σπουδῆς ἄξιον ἐνομίσθη, ὥστ' εὐθύς μὲν ὁ βασιλεὺς λαβὼν ἐξεγράψατο, ταῦτό δ' ἐποίησιν καὶ τῶν σεμνοτέρων πολλοὶ καὶ οἷς ἦν μαθεῖν τι τῶν χρησίμων σπουδῇ. Καὶ νῦν ἐστὶν ἐν πολλῶν χερσὶ τὸ τοῦ Θωμᾶ καθ' Ἑλλήνων βιβλίον, ἔπαινον μὲν φέρον τῷ συγγραφεῖ, πολλὴν δὲ καὶ τοῖς χρωμένοις ὠφέλειαν ἔχον [da *Apologia* I, ll. 25-9 in Mercati 1931, p. 363]. E poco dopo (ll. 149-52) aggiunge: ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐπισταμένους γράφειν εὐπορωτέρους ἐποίησιν οἷς περὶ τὴ μετεγγραφήν ἐπόνουν, σφόδρα γὰρ ὁ βασιλεὺς τῶν βιβλίων ἐρῶν πολλοὺ τοὺς περὶ ταῦτα τῶν γραφῶν πόνους ὠνεῖτο, καὶ τοῖς αὐτοῦ θησαυροῖς ἐκεῖνα προστιθεὶς τιμιώτερόν τι τῶν ἐκεῖ κειμηλίων ἀποτιθέναι ἐνόμιζεν.

caso che gli *Antirrhethika* ci siano pervenuti in *codex unicus*. Gli anni dal '68 al '70 vedono infatti Cantacuzeno in prima linea nell'*affaire* di Procoro Cidone lì dove mette in campo tutto il volume di fuoco che ha a disposizione. Ci troviamo di fronte alla produzione seriale di codici che trasmettono versioni spesso rimaneggiate delle sue *Refutationes*. La celebre lettera di Demetrio (1371/1372) è la conferma diretta dell'aggressività di Giovanni: il dotto convertito, lontano da Costantinopoli perché impegnato ad assistere Giovanni V nella delicatissima trasferta presso la curia romana, denuncia con rammarico e sottile acredine proprio la diffusione capillare e amplissima del testo, a lui tenuto nascosto.⁸⁵ Ma Cantacuzeno va oltre e diffonde unitamente anche il suo carteggio con il patriarca latino Paolo e il *Contra Isaccum Argyrum*.

Alla luce dei dati fin qui raccolti ci pare più che probabile che Cantacuzeno tenda a rendere pubbliche le opere appena prodotte, anche a costo di inserire modifiche e correzioni al momento della riproduzione. Questo è il caso delle *Historiae*, delle *Refutationes* e del carteggio con Paolo. Sono gli anni del secondo soggiorno a Mistras (estate 1369-71). Nella capitale del despotato di Morea Cantacuzeno incarica Tzykandyles di intensificare la riproduzione delle opere contro l'ultima resistenza antipalamita. Quando tale compito pare esaurito, l'infaticabile copista può allora dedicarsi – come quasi dieci anni prima – a vergare manoscritti di storici antichi (Arriano e Tucidide), perché nulla di nuovo ha prodotto la penna di Cantacuzeno.

La nuova fase di intensa attività riparte solo nei primi mesi del 1373 con le *Ap.* e le *Or.* unitamente agli *Adv. Iud.* e culmina con il *Par. gr.* 1242. Se la nostra ipotesi che immagina Cantacuzeno pronto a «dare alle stampe» opere appena completate è corretta, allora troviamo spiegazione del motivo per cui la lavorazione sul codice parigino (pergamenaceo) si articolò in due momenti: un primo conclusosi nel febbraio 1370 con la silloge antipalimitica e quindi cinque anni più tardi (novembre 1375) con l'aggiunta della silloge apologetico-polemica.

Giungiamo così al punto di partenza ossia a riconoscere l'ipotesi di Todt che fissa ai primi anni Settanta la composizione del *corpus* antislamico, ma vi giungiamo attraverso un percorso diverso, cioè per via di una ricostruzione più ampia e conseguente ai lunghi censimenti qui offerti.

⁸⁵ Mercati 1931, pp. 338-40; Cydonès II, nr. 400, pp. 355-6; Kydonès I/2, nr. 93, pp. 500-3.

1.2 I dati interni

1.2.1 Contro la (presunta) unità compositiva del *corpus* antislamico

Eppure questa ipotesi continua a non convincere del tutto. Essa infatti lascia aperti due problemi: il primo tutto interno al *corpus* antislamico, ossia quello relativo all'unico dato cronologico che fissa la composizione al 1360, e il secondo concernente l'attribuzione e la titolazione degli *Adv. Iud.*, che sovente precedono o seguono il *corpus* e che riteniamo risalenti al primo soggiorno a Mistras.

Siamo convinti che fino a oggi la critica si sia impegnata ad affrontare l'aporia – senza risolverla – partendo da un pregiudizio ossia dalla presunta unità compositiva dell'opera. Tale presupposto coincide a nostro parere proprio con l'obiettivo che Cantacuzeno si proponeva al momento della pubblicazione. In altri termini riteniamo che attraverso l'attività di riproduzione Giovanni intese rendere pubblici materiali concepiti in periodi differenti e solo in quel momento volutamente riuniti: a nostro giudizio il cosiddetto *corpus* antislamico è in verità un'aggregazione concepita *a posteriori*, al fine di concludere, insieme agli *Adv. Iud.*, quel ciclo apologetico-polemico avviato con l'attacco all'ultima generazione di antipalamiti e dunque contro quanti si oppongono alla retta fede.

Per giustificare questa ipotesi è indispensabile rileggere e valutare una serie di passi e dettagli disseminati nell'opera. Ci suggerisce inoltre tale pista proprio il prologo degli *Adv. Iud.* Nel corso della nostra disamina abbiamo segnalato come la presenza di questi dialoghi, ora raccolti insieme al *corpus* antislamico ora riprodotti separatamente ma comunque in manoscritti successivi al 1370, generi non poche difficoltà. Gli *Adv. Iud.* sono infatti opera risalente al primo soggiorno a Mistras o di poco successiva. Essi sono attribuiti unanimemente a Christodoulos, pseudonimo adottato da Cantacuzeno almeno fino ai tempi della composizione degli *Antirrhetika* contro Kyparissios (1365-67). Come spiegare dunque la loro riproduzione solo a partire dai primi anni Settanta? Per rispondere a questa domanda non ci pare casuale un dettaglio che si legge nelle righe iniziali dell'opera. Qui l'autore si chiede – come leggiamo nell'edizione disponibile – se sia meglio intitolare il suo scritto *contro* gli Ebrei o *per* gli Ebrei⁸⁶ poiché esso potrebbe servire da condanna e monito (ἐλεγχος, στήλη) per quanti distolgono lo sguardo dalla verità o al contrario da guida (ποδηγία) per coloro che invece appaiono più disponibili. Poco prima

⁸⁶ Cantacuzenus *Contra Iudaeos*, p. 69, ll. 4-5: Οὐκ οἶδ' ὁπότερον κάλλιον, φαῖεν ἂν τινες, ἐπιγράψαι τῷ τοιούτῳ συντάγματι, κατὰ ἰουδαίων, ἢ ἢ μάλλον ὑπὲρ αὐτῶν.

di introdurre il personaggio di Xenos, con nostra sorpresa Cantacuzeno inserisce per esteso proprio la titolatura che si legge a capo degli scritti successivi al 1367: Τοῦ γὰρ εὐσεβεστάτου καὶ φιλοχρίστου βασιλέως καὶ αὐτοκράτορος ῥωμαίων Ἰωάννου τοῦ Καντακουζηνοῦ, τοῦ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ μοναχικοῦ σχήματος μετονομασθέντος Ἰωάσαφ μοναχοῦ (ll. 13-16). Collocata in questo punto, essa infatti appare un corpo estraneo, una correzione successiva, verosimilmente integrata al momento della pubblicazione e volta a formalizzare la paternità dell'opera, potenzialmente incerta. Nel caso degli *Adv. Iud.* ci troviamo di fronte a un testo che, concepito agli inizi degli anni Sessanta, fu reso pubblico con una massiccia opera di riproduzione solo agli inizi del decennio successivo.

Spostando ora l'attenzione sul *corpus* antislamico, vi sono almeno tre aspetti testuali da considerare.

1.2.2 Le differenze strutturali tra *Apologiae* e *Orationes*

A chi si dedica alla lettura complessiva degli otto discorsi contro l'Islam si mostra chiaro che essi differiscono non solo sulla base degli obiettivi - apologetici i primi quattro e polemici i restanti -, ma anche per il procedimento adottato. Come aveva già osservato Voordeckers,⁸⁷ le *Ap.* si caratterizzano per una struttura strettamente logica; diversamente le *Or.* denotano una modulazione delle argomentazioni strettamente analitica. In altri termini i discorsi apologetici seguono un tracciato che collega i singoli argomenti affrontati generando un percorso persuasivo stringente, dove a farla da padrone sono le continue e ampie citazioni vetero e neotestamentarie, vera ossatura del ragionamento. Nelle *Or.* invece si susseguono nuclei polemici per i quali è più labile il nesso di collegamento. Non è infatti un caso - e in questo siamo nuovamente in accordo con Voordeckers - che solo i discorsi polemici siano preceduti da un sommario, che permette al lettore un'agevole consultazione e di reperire con facilità i passi che più interessano. In questo Cantacuzeno ricalca - senza esplicita dichiarazione - le forme del *CIS*, di cui è pesantemente debitore. In questa perlustrazione complessiva non ci pare poi un dettaglio che i rimandi interni siano sempre sulla direttrice *Or.-Ap.* e mai in senso contrario, ossia Cantacuzeno negli scritti polemici rinvia alla lettura di un passo delle *Ap.* e in esse al contrario non faccia menzione alcuna dei discorsi polemici.

Ulteriore - ma non secondario - aspetto riguarda l'impostazione complessiva delle due serie di discorsi. Nelle *Ap.* Cantacuzeno adotta con insistenza le forme del *Du Stil*, richiamando continuamente

⁸⁷ Voordeckers 1967-68, p. 295.

l'attenzione del suo interlocutore. Nelle *Or.* la figura di Sampsatines invece scompare e i quattro discorsi si configurano come un'analisi puntuale di citazioni coraniche e tradizioni islamiche delle quali Cantacuzeno è informato essenzialmente a partire dalla traduzione di Cidone. La *pars polemica* non ha dunque un destinatario definito, ma si rivolge a un generico pubblico, mai chiaramente identificabile.

1.2.3 Indizi interni contro l'unità compositiva

Passiamo ora ad analizzare direttamente il testo di Cantacuzeno. Alcuni dettagli che si leggono nelle pagine iniziali sia delle *Ap.* sia delle *Or.* attirano la nostra attenzione. Nel proemio alle *Ap.* Cantacuzeno illustra brevemente gli obiettivi che si propone di raggiungere. Di seguito il passo che ci interessa direttamente:

‘Ο δὲ λόγος ἀφορμὴν λαβὼν τὴν τῆς ἐπιστολῆς ἀνασκευὴν χωρεῖ κατὰ τῆς τῶν Σαρακηνῶν αἰρέσεως ἐπεδικῶν μὲν τὰ Χριστιανῶν, κατατρέχων δὲ τῆς τῶν Σαρακηνῶν αἰρέσεως ἀπὸ μέρους ἐν λόγοις ἥδη τέσσαρσιν, ἀνακόλουθον αὐτὴν πρὸς τε τὴν ἀλήθειαν καὶ πρὸς ἑαυτὴν ἀποδεικνύς ὥς μὴδὲ ἑαυτῇ συμβαίνειν ἰκανῶς ἔχουσιν. [*Prooemium ad apologias*]⁸⁸

Il discorso, prendendo spunto dalla confutazione della lettera, si scaglia contro l'eresia dei Saraceni, da un lato prendendo le difese delle <credenze> dei Cristiani dall'altro attaccando l'eresia dei Saraceni in parte già in quattro discorsi, dimostrando <come> questa <risulti> contraddittoria sia rispetto alla verità sia verso sé stessa, poiché in sé non è in grado di essere sufficientemente coerente.

Appare del tutto evidente che l'obiettivo primario dei discorsi apologetici sia la difesa dei dogmi e più ampiamente della fede cristiana di fronte alle accuse mosse nella lettera del persiano Sampsatines. La demolizione di posizioni avversarie è secondaria e accessoria, utile solo a certificare l'incoerenza del messaggio islamico. La limitatezza dei contenuti prettamente polemici (ἀπὸ μέρους) perseguita già (ἥδη) nei quattro discorsi, più che indiretta anticipazione di uno scritto ad essi totalmente dedicato, ci pare chiaro riferimento all'*Ap.* IV, che, più dei testi che la precedono, mostra un'impostazione e contenuti polemici. In altri termini al momento della scrittura di queste righe Cantacuzeno immagina un progetto che esaurisce il tema nell'arco dei primi quattro discorsi.

⁸⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, 373AB = Förstel *Kantakuzenos*, p. 2, ll. 28-33.

Passiamo alle righe proemiali dell'*Or.* I. Qui si legge:

Πάντος ἀντιλέγοντος ὁ σκόπος εἷς ἐστίν, ἵνα τὸ μὲν οἰκέϊον κατασκευάσῃ, τὸ δὲ ἀντίπαλον ἀνατρέφῃ. Ἐπεὶ γοῦν περὶ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως ἱκανῶς διελέχθημεν καὶ λίαν ὀρθῶς, ὥς ἔμοιγε καὶ τῇ ἀληθείᾳ δοκεῖ, φέρε δὴ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι θαρρήσαντες τῷ παρ' ἐκείνοις μὲν ἀτιμαζομένῳ, παρ' ἡμῖν δὲ προσκυνουμένῳ σκεψώμεθα, τίνες οἱ λόγοι, οὓς κατὰ τοῦ Θεοῦ καὶ τῆς ἀληθείας ὁ υἱὸς τῆς ἀπωλείας ἐξηρεύετο Μωάμεθ.

Οὐ ἐπελαθόμεθα δὲ τοῦ λόγου ἡμῶν, οὐπερ φθάσαντες εἵπομεν, ὅτι οὐκ ἔστι τὸ παρ' ἡμῖν σπουδαζόμενον, ἵνα καθολικῶς ἐπελέγξωμεν τὰ παρὰ τοῦ Μωάμεθ ἐκτεθέντα ἀτοπήματα, ἀλλὰ μόνον ἀντίπωμεν, ἅπερ κατὰ τοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς ἐνσάρκου αὐτοῦ οἰκονομίας κακῶς καὶ ἀφρόνως ἐφρυάξαντό τινες βλάσφημα. Ἵνα δὲ μὴ δόξωμεν ὥς ἀδυνατοῦντες ἀποφεύγειν τὸν ἀγῶνα, ἥδη Θεοῦ συνάρσει ἀναλαμβάνομεν αὐτόν, ὅπως καὶ ἐπ' ὠφελείᾳ τῶν ζητούντων ἡ ἀλήθεια γενήται. [*Prooemium ad orationes*]⁸⁹

L'unico scopo di chi intenda confutare è da un lato dare forza alla propria tesi, dall'altro distruggere quella avversaria. Poiché quindi discutemmo a sufficienza e sin nel dettaglio della fede in Cristo – per come sembra opportuno alla mia persona e alla [luce della] verità – orsù, incoraggiati dallo Spirito Santo che è disprezzato da costoro ma da noi venerato, rivolgiamo l'attenzione a quali siano i discorsi che Maometto, il figlio della rovina, vomitò contro Dio e la verità. Non ci dimenticammo del nostro intento, di cui in precedenza parlammo, ossia che non era nostra intenzione ribattere in toto alle assurdità pronunziate da Maometto, ma unicamente rispondere alle illazioni che taluni ebbero il coraggio di tagliare con malignità e stupidità come una bestemmia contro Cristo e l'economia della sua incarnazione. Ma per non apparire come coloro che sfuggono alla sfida, perché privi di forze, ora l'affrontiamo con l'aiuto di Dio, affinché la verità sia al servizio di quanti la ricercano.

Nonostante lo stile un po' involuto, è chiaro il significato complessivo del passaggio. Cantacuzeno sostiene la necessità di completare il disegno della sua opera, manchevole di una *pars polemica* inizialmente non concepita, poiché in parte già assolta nelle *Ap.* In un primo momento infatti e in maniera esaustiva si è concentrato precipuamente sulla replica alle illazioni «ragliate» da taluni. Non può non colpire come l'identità di Sampsatinos scompaia a questo punto (e, come detto, nella totalità delle *Or.*) e i toni concilianti delle *Ap.* qui si tramutino

⁸⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, 589BC = Förstel *Kantakuzenos*, p. 244, ll. 2-14.

in aggressione diretta e volgare (ἐφρυνάξαντό τινες βλάβσφημα). Il progetto iniziale ora è rivisto (ἤδη Θεοῦ συνάρσει ἀναλαμβάνομεν): il disegno, che in precedenza contemplava solo la risposta alle accuse contro i Cristiani (οὐπερ φθάσαντες εἵπομεν), ora si tramuta in un attacco diretto all'Islam e ai contenuti della predicazione di Maometto.

La composizione delle *Or.* – certo a completamento della precedente sezione – è quindi mossa da un'urgenza differente, da un ravvedimento dell'autore insoddisfatto delle sue iniziali intenzioni.

Il confronto tra questi due passaggi, unito al risultato dell'analisi dei dati desunti dalla tradizione manoscritta, ci convince che, seppur integrate, le due parti del *corpus* furono composte in due momenti differenti. Questa soluzione può così spiegare e armonizzare l'unica informazione cronologica presente nelle *Ap.* con l'intensa attività di riproduzione dell'intero testo intorno agli anni 1373-75. È possibile dunque che solo le *Ap.* siano state composte intorno alla data del 1360 e probabilmente prima del primo soggiorno in Peloponneso di Cantacuzeno; le *Or.* invece furono concepite successivamente, pensiamo solo nei primi anni Settanta. Completato il ciclo, Giovanni ritenne che fosse giunto il momento di rendere l'intero *corpus* pubblico.

1.3 La cornice del *corpus* cantacuzenico contro l'Islam

1.3.1 Il problema della cornice: struttura e autenticità

Come anticipato, è tuttavia indispensabile un'analisi puntuale della cornice che introduce l'intero *corpus*. Le *Ap.*, come detto, sono infatti precedute da una serie di testi nei quali l'autore presenta gli antefatti che lo indussero alla composizione dell'opera a vantaggio del convertito Melezio. Va innanzitutto evidenziato che l'inserimento di una cornice pare un espediente letterario gradito a Cantacuzeno, almeno per le opere risalenti alla metà degli anni Sessanta del XIV sec. Le *Historiae*, nelle quali gli ultimi eventi menzionati riguardano la fine del 1364 – inizi del 1365, sono introdotte dal carteggio con il monaco Nilo, identificato con il metropolita Nilo Kabasilas.⁹⁰ Anche gli *Adv. Iud.* prendono spunto da un episodio narrato nelle primissime battute: durante una cavalcata fuori le mura di Mistras, dove soggiornava alla corte di suo figlio Manuele despota di Morea, Giovanni si imbatte in un ebreo di nome Xenos con il quale intavola un contraddittorio di cui i dialoghi sono testimonianza ovviamente rifinita *a posteriori*.⁹¹ Sebbene di poco eccedenti alla metà del de-

⁹⁰ Dräseke 1900, pp. 72-84.

⁹¹ Cantacuzenus *Contra Iudaeos*, p. 69, ll. 13-23.

cennio, anche gli *Antirrhetika* contro Giovanni Kyparissiotēs sono preceduti da un'ampia introduzione nella quale Cantacuzeno ripercorre e delinea le tappe che portarono all'affermazione del Palamismo, dalle origini della controversia fino all'approvazione sinodale del tomo del 1351.⁹²

Anche il *corpus* antislamico – o meglio le *Ap.* – non sfugge a questa impostazione. La cornice, che per le caratteristiche e l'eterogeneità dei testi che la compongono si configura a nostro giudizio come un vero e proprio *dossier*, si articola in quattro parti. È evidente che una corretta valutazione dell'opera non possa prescindere dall'analisi e dalla soluzione del problema della sua autenticità. Come vedremo, il fatto che i protagonisti siano due musulmani, di cui uno convertito volontariamente al Cristianesimo, rappresenta infatti una novità nel panorama della produzione antislamica bizantina, nella quale il confronto è sempre giocato su opposte sponde. Va fin da qui evidenziato un altro fattore dirimente. Risulta chiaro che i testi che compongono il *dossier* – forse, come vedremo, a esclusione del secondo – risentono della diretta manipolazione dell'autore.

Il primo testo ha la funzione di *preambulum*. In forma impersonale qui si riassumono le circostanze che hanno indotto alla composizione dell'opera. Si ritrae il profilo del protagonista: un achemenide, nobile e dedito all'insegnamento, è folgorato dalla luce della verità e decide di convertirsi. Si affretta a raggiungere Costantinopoli, quando l'impero era retto proprio da Cantacuzeno. Al momento dell'abdicazione e del volontario ritiro monastico di Giovanni VI, l'apostata segue la sorte del suo mentore e, fattosi monaco, prende il nome di Melezio. Qui grazie alla familiarità e alla frequentazione con l'ex imperatore approfondisce la sua conoscenza del Cristianesimo. Raggiunto dalla lettera di un suo correligionario e sentendo la necessità di replicare, chiede aiuto al suo protettore, che si offre a prestare la voce al convertito. Il testo prosegue avvertendo – come abbiamo ampiamente descritto – che i quattro discorsi (*scil.* le *Ap.*) hanno innanzitutto l'obiettivo di difendere la fede cristiana a partire dalle Sacre Scritture, in quanto testi riconosciuti come veritieri dagli stessi Musulmani. Le argomentazioni e le prove addotte sono valide tuttavia anche contro gli Ebrei. Nelle prescrizioni rituali e nei fondamenti teologici si ravvisa infatti una colpevole similitudine tra Giudei e i seguaci di Maometto, tanto da definire l'Islam una forma deviata di Giudaismo. Il testo si conclude con una citazione profetica dall'Apocalisse (Ap 2, 9) che mette in guardia da quanti si presenteranno come Giudei pur non essendo tali.

Come secondo testo è proposta la lettera, tradotta in greco volgare, che il persiano Sampsatines di Işfahān indirizza a Melezio. Nel

⁹² Rigo 2016.

paragrafo iniziale l'autore sente la necessità di presentarsi all'apostata. Egli ammette di non aver mai conosciuto di persona Melezio, ma di essere giunto nella terra del *grande emiro* e lì di essere stato a tal punto commosso dall'affetto e dal rimpianto degli amici e confratelli del convertito da convincere l'emiro a richiamarlo al suo incarico. Il Persiano con toni concilianti insiste al fine di un ripensamento da parte di Melezio, il quale a suo dire deve con contrizione confidare nella misericordia divina. Ai suoi occhi è infatti inspiegabile la ragione di questa conversione a fronte della cultura del suo interlocutore e dell'evidente errore predicato dai Cristiani, che mina l'unicità di Dio accreditando Cristo come Figlio di Dio senza che egli stesso l'abbia mai confermato. Qui il Persiano ci informa che Melezio aveva in precedenza inviato una difesa, che ai suoi occhi appare ulteriore prova di colpevolezza (Ἀλήθεια τὰς γραφὰς τὰς ἔγραψας καὶ ἀπέστειλας, οὐδὲν ἦσαν πρὸς τὴν γνῶσιν σου, ἀλλ' οὐδὲ εἰς τὴν τιμὴν σου). Sampsatines prosegue quindi con una serie di perentori interrogativi intorno ai fondamenti della fede cristiana, la cui replica rappresenterà l'intelaiatura sulla quale saranno costruite le quattro Ap. L'accusa per la proditoria espunzione del nome di Maometto dalle Scritture operata dai Cristiani e la riaffermazione della radice abramica dell'Islam sono gli ultimi temi affrontati nella missiva. Il fatto che il testo si interrompa senza un opportuno e atteso congedo allunga l'ombra di una manipolazione operata dall'autore del *corpus*, che, forse disinteressato al prosiegua degli argomenti, *sua sponte* ha deciso di mutilare la lettera.

Il testo successivo non è altro che un brevissimo paragrafo che ha le movenze e i motivi di un'*excusatio*. Non è superfluo segnalare innanzitutto come esso sia assente in due importanti testimoni manoscritti (Vat. gr. 686 e Tigur. C 027). Il suo inserimento quindi potrebbe rispondere a un'operazione di revisione o versione del *corpus* in vista della circolazione in specifici ambienti o a fronte delle critiche ricevute. Non ci pare infatti un caso che esso compaia nel *Par. gr.* 1242, versione di lusso dell'intera opera cantacuzenica e completata nel 1375. Nel breve paragrafo si chiede venia per lo stile semplice e disadorno che in effetti segna una netta differenza rispetto alla *doctrina* e al compiacimento retorico proprio della produzione del secolo. La ragione è dichiarata: l'obiettivo è confutare e chiamare in causa Maometto e i suoi seguaci, ossia barbari ignoranti della *filosofia* e delle sue sottigliezze argomentative. Tale *excusatio* ha quindi l'obiettivo tutt'altro che secondario di giustificare la *mimesis* che contraddistingue tutti e otto i discorsi: non si deve infatti dimenticare che essi nascono come confronto tra due protagonisti non ellenofoni e d'altro canto conferma indirettamente la paternità di Cantacuzeno, che di questa lingua e di questo stile elementari si scusa con i lettori.

Il quarto e ultimo testo fa da controcanto alla lettera di Sampsatines. Inserito in testa all'Ap. I, si configura come un biglietto con il quale Melezio accompagna la (prima) serie dei discorsi. L'apostata si meraviglia dell'interesse del dotto Persiano nei suoi confronti e lo informa dell'invio di una precedente lettera-apologia nella quale tentava una prima risposta agli interrogativi supposti. Di questo testo non abbiamo alcuna traccia, nonostante l'apostata sostenga che gli sia tornato indietro senza alcuna annotazione. Melezio prosegue lamentando la mancanza di una replica da parte del suo antico correigionario, ma racconta che alcuni non meglio specificati personaggi, giunti dalla regione in cui vive Sampsatines, gli hanno riferito che suddetta lettera non gli fu mai recapitata e, rammaricato, ne chiede una, più ampia e dettagliata. Gli anonimi intermediari ribadiscono inoltre i medesimi interrogativi posti già in precedenza dal Persiano. Melezio si dice ben disposto a fornirla a dispetto dei Musulmani che evitano i contraddittori con i Cristiani, i quali sono al contrario convinti della purezza e bontà della loro fede. Dopo la consueta manifestazione di umiltà di fronte al gravoso compito, Melezio si chiede se Sampsatines saprà guarire dall'oftalmia per la luce della verità che lo colpisce come ogni altro musulmano. Quindi il convertito fa appello alla naturale sapienza di cui Dio fece dono al dotto, alla sua erudizione e scienza, dichiarando che il terreno del confronto e della sua esposizione è rappresentato da quelle Sacre Scritture che sono riconosciute e venerate dagli stessi Musulmani. Prima di concludere con una professione di fede per Cristo Figlio di Dio incarnato, esorta il Persiano a non comportarsi come chi, seduto su un tesoro, se ne allontana o chi in presenza di una fonte di acqua purissima rimane assetato.

Sarebbe ingenuo ritenere che il tessuto di corrispondenze e conferme interne tra i testi del *dossier* sia criterio sufficiente a garantirne l'attendibilità storica. Giudichiamo tuttavia che la lettera di Sampsatines sia l'unico scritto con peculiarità tali da poter gettare luce sulla questione. Procederemo quindi a un'indagine su questo testo lungo due canali. Innanzitutto linguistico: abbiamo infatti la fortuna di poter consultare la traduzione della missiva del sultano mamelucco Ḥasan al-Malik al-Nāṣir, inviata in risposta all'ambasceria organizzata dallo stesso Cantacuzeno per discutere una serie di questioni aperte, tra le quali la conclusione della controversa elezione di Lazzaro al patriarcato di Gerusalemme. Di questa missiva è lo stesso Giovanni a offrire una copia nelle sue *Historiae* e nulla lascia pensare che si tratti di una sua contraffazione.⁹³ Il fatto che essa sia datata al 30 ottobre 1349, quindi in tempi assai vicini a quelli del presunto carteggio tra Melezio e Sampsatines, è un'ulteriore fortunata

93 Cantacuzenus, III, XIV, pp. 94-9.

coincidenza. In un secondo momento proporremo l'analisi delle citazioni, non solo coraniche, presenti nel testo, la cui bontà può essere garanzia di autenticità della lettera medesima.

Il quadro sinottico che proponiamo [tab. 1] è costruito allo scopo di riconoscere la presenza di costrutti sintattici ed elementi morfologici caratterizzanti la lettera di Sampsatines e la missiva della cancelleria mamelucca. In entrambe infatti si registrano usi linguistici propri del *sermo humilis* (articolo greco utilizzato con valore pronominale, ὅπου come pronomi relativo; desinenze -ουν per la III persona plurale attiva, tutte soluzioni difformi dalla *Hochsprache* adottata da Cantacuzeno). Tenendo presente la differente destinazione e le dimensioni dei due testi – uno privato e l'altro ufficiale –, abbiamo escluso un confronto lessicale. Inoltre, al fine di alleggerire la tabella abbiamo volontariamente omissso l'elenco dei casi in cui è adottata la costruzione, caratteristica e frequentissima, di *vá* con indicativo e congiuntivo: se ne contano 4 casi nella lettera di Sampsatines e ben 48 in quella della cancelleria mamelucca.

Difficile non ammettere la netta coincidenza. Non ci sentiremmo nemmeno di escludere che i due testi siano stati tradotti dal medesimo ufficio cancelleresco, se non dal medesimo interprete. Mentre infatti è naturale giustificare che per la lettera di Sampsatines, in quanto corrispondenza personale, sia stata adottata la lingua d'uso, siamo ben più meravigliati al contrario che un testo ufficiale ed essenziale per il riavvio delle relazioni diplomatiche tra Bisanzio e il sultanato mamelucco sia disponibile solo in lingua volgare. Ciò lascerebbe adito a credere che i traduttori attivi nella cancelleria imperiale padroneggiassero la lingua greca solo nel suo registro medio (se non popolare). Tutt'altro che secondaria è poi la conseguente considerazione che riposa su quella che doveva essere necessariamente la lingua originale del testo: l'adozione degli stessi schemi sintattici e grammaticali lascia supporre che, al pari della missiva proveniente da il Cairo, anche la lettera di Sampsatines in origine fosse scritta in lingua araba.⁹⁴

Come anticipato, passiamo ora alla verifica delle citazioni inserite nella lettera del Persiano. Seppur indicativa, la presenza della *basmalah*, che si legge anche identica come *incipit* della missiva del sultano, non è in sé probante in quanto formula d'uso, quindi di facile contraffazione. Alcune righe dopo Sampsatines afferma che la voce di Dio pronunciò la sua disponibilità ad accogliere quanti si convertono (ll. 67-8: καὶ ὁ Θεὸς μὲ τὸ στόμα >ν< τοῦ τὸ ἅγιον Ἑτοιμός εἰμι, νὰ δέξωμαι τὸν μετανοῶντα). Si tratta di una citazione da Corano 2, 160.

⁹⁴ Sulla documentazione proveniente dalla cancelleria mamelucca si veda Bauden 2005 e Bauden, Dekkiche 2019. Raccolta a oggi insuperata dei trattati stretti con potentati cristiani rimane Holt 1995 (in part. nr. 9, pp. 118-28 [Trattato con Michele VIII Paleologo, 1281]). Per il XIV sec. bizantino si veda Korobeinikov 2004.

Tabella 1 Quadro sinottico

	Sampsatinis epistula	Nasiris Hasani epistula in Cantacuzeni Historiis
Articolo come pronome	55: τὴν δικαιοσύνην του 59: εἰς τὸ 65: τὸ κακὸν αὐτὸ οὐδὲν τὸ ἔπαθες ἐσὺ μόνος 69: εἰ τις μετανοήσῃ, εἰς τὰ ἔσφαλε τὸν Θεόν 65. 76. 86. 89. 90: το 67: μὲ τὸ στόμα<ν> του 74: τὰς γραφάς, τὰς ἔγραψας 82: τὸν 85. 93: τους 93. 94: των 103: τὸν φρόνιμον εἰς λόγος σώζει τον	p. 94, l. 18: νὰ τὸ ζητῇ p. 95, l. 11: νὰ τὸ δεχώμεθα p. 95, l. 12: τὰ ἐδεξάμεθα p. 95, ll. 14-15: τὸ ἔγραφεν p. 95, l. 15: τὸ ἐζητεῖ p. 95, l. 16: τὸ ἦτον p. 95, l. 21: τὸ θέλεις p. 96, l. 3: τὸ ἐζητήσατε p. 96, l. 4: νὰ τὸ ἀπολογηθῶμεν p. 96, l. 5: τὰς δουλείας του p. 96, ll. 5-6: τὸ ἠθελεν p. 96, l. 6: ὁ λόγος του p. 96, ll. 9-10: τὸν λόγον του καὶ ἐπληρώσαμεν τον p. 96, ll. 13-14: ἐπληρώσαμεν τον p. 96, l. 17: ἀπέσωσέν το p. 97, l. 6: εἰς τὸ ἐνεθύμιζεν p. 97, l. 9: τὰ κρίματά του p. 97, l. 15: νὰ τὸν φυλάσσωνται p. 98, l. 6: ἐγροκίσασμέν το p. 98, l. 20: τὸ πῶς τὸν p. 98, l. 22: νὰ τὴν πλατύνῃ p. 98, l. 23: νὰ τὴν ποιήσῃ p. 98, l. 24: νὰ τὴν ποιήσῃ p. 99, l. 2: ἐλέους του... εὐεργεσίας του p. 99, l. 7: μετὰ τῶν μαθητῶν του
ὅπου come pronome relativo	61: ὅπου οὐδέ σε γινώσκω 95: τὸν Χριστόν, ὅπου ἔνι Λόγος Θεοῦ	p. 95, l. 23: ὅπου ἔναι p. 99, l. 8: ὁποῦ ἐλπίζω
Pronomi personali	65: ἐσὺ	p. 94, l. 19: ἀπὸ τὸ ὁσπότηόν μας p. 95, l. 1: ἀπὸ τῆς αὐθεντίας μας p. 95, ll. 1-2: ὑψαρίστου μας p. 95, ll. 2-3: εἰς τὴν ἡγιασμένην αὐλήν μας p. 95, l. 3: συνετύχαιάν μας p. 95, l. 5: ἀπὸ τῆς αὐθεντίας μας p. 95, l. 6: ἀπ' ἐμᾶς p. 95, l. 10: ἀπ' ἐσᾶς p. 95, l. 11: καλοσύνης μας p. 96, l. 10: τὸν ὀρισμόν μας p. 96, l. 14: μας παρεκάλεσεν p. 96, l. 19: ὀρισμός μας ὑψηλός p. 98, ll. 10-11: ὅταν ἐχῇ θέλημα ἄς μας φθάνῃ μανδάτον
Forme verbali	52: δέξασαι 58: βλέπουν 59: παρακαλοῦν 66: ἔσφαλαν 69: ἔσφαλε 70: ἔσφαλες 82: ὑβρίζουν 83: λέγουν 84: παραδέρνουν 95: διαβάλλουν 95. 96. 99. 103: ἐνι 101: ἦσαι	p. 95, l. 2: ἐπεμψαν p. 95, l. 3: συνετύχαιαν p. 95, ll. 9. 15. 19. 23: ἔναι p. 95, l. 21: ὑπαγαίνουν p. 96, l. 2: προσέξουν p. 96, l. 13: ἐζητήσεις p. 97, ll. 1-2: ἀφήνουν; καταφρονοῦν; δέρνουν p. 97, l. 8: ἀποστείλῃν p. 98, l. 17: ἐμάθαμεν
ἀπὸ cum accusativo	57: ἀπὸ τοὺς ἀδελφούς καὶ φίλους 63: ἀπὸ τὸ σκότος καὶ τὴν ἀπώλειαν	p. 94, l. 18: ἀπὸ τὴν Σουλτανικὴν ἐξουσίαν μου p. 94, l. 19: ἀπὸ τὸ ὁσπότηόν μας p. 95, l. 12: ἀπὸ τὰ χέρια p. 96, l. 22: ἀπὸ τὸν ἀμνηρᾶν p. 97, ll. 19-20: ἀπὸ τὴν χώραν p. 98, l. 18: ἀπὸ τὸν πατριάρχην p. 98, l. 19: ἀπὸ τὸν ἄρχοντα
μὲ cum accusativo	67: μὲ τὸ στόμα<ν> του	p. 98, l. 9: μὲ τὴν ἀπολογίαν p. 98, l. 13: μὲ τὸν ὀρισμόν

A nostra conoscenza essa è assente in tutti gli apologeti e polemisti bizantini, in *primis* lo stesso Cantacuzeno, ma anche Niceta Byzantios. Altrettanto importante osservare che essa non compare nemmeno nel *CIS* di Riccoldo, fonte latina di Giovanni.

Ben più problematico quanto si legge poche righe dopo, lì dove si dice che il Profeta insieme a Dio pronunciò la frase: Εἴ τις μετανοήσῃ, εἰς τὰ ἔσφαλε τὸν Θεόν, ὡς ἀναμάρτητός ἐστιν (ll. 69-70). Come già Förstel, anche noi siamo costretti ad ammettere l'irreperibilità del passo. Nulla nel Corano si adatta alla formulazione in greco, nonostante siano parecchi i *loci* in cui si affronta il problema del pentimento, primo fra tutti la *sura* 9 (*at-Tawbah*), completamente dedicata al tema. Degno di nota inoltre l'eco che registriamo rispetto a Corano 7, 153. Non possiamo escludere altresì che si tratti di un *ḥadīth* del Profeta, che sfortunatamente non siamo riusciti a isolare. Di certo la citazione di Sampsatines risponde pienamente alle pratiche e alle convinzioni islamiche riguardo al pentimento e alla misericordia divina.

Assai complesso il caso della citazione successiva, nella quale si accenna a una frase pronunciata dal profeta per conto di Allah (ll. 78-9: Πάντα ἐποίησα διὰ σὲ καὶ σὲ δι' ἐμῆ). Förstel, che ammette l'irreperibilità del passo, ritiene che esso alluda al tema della preesistenza di Maometto, argomento conosciuto da alcuni polemisti come Bartolomeo di Edessa. Noi invece riconosciamo in questa formulazione la citazione di un *ḥadīth qudsī* (خَلَقْتُ الْإِنْسَانَ لِمَا أَجَلُكَ وَخَلَقْتُكَ لِمَا أَجَلِي), ossia appartenente alla collezione di detti direttamente provenienti secondo la tradizione islamica da Allah. Il dato è oltremodo significativo perché ancor più che per quelli precedenti in questo caso dobbiamo ammettere una conoscenza dei testi della *sunna* che travalica le competenze della polemistica bizantina e non solo.

Ancor più enigmatica la citazione che segue poche righe dopo. Insistendo sull'unicità di Dio e accusando i Cristiani di aver gettato discredito su Cristo attribuendogli il titolo di Verbo di Dio, Sampsatines riporta lo scambio di battute tra i Giudei e Gesù durante il processo che condusse alla sua condanna e passione. Qui è evidente l'eco di Lc 22, 70 (εἶπαν δὲ πάντες· σὺ οὖν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ; Ὁ δὲ πρὸς αὐτοὺς ἔφη· ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐγὼ εἰμι). La presenza della citazione sollecita due considerazioni: 1) da un lato sarebbe prova di una certa conoscenza diretta del testo evangelico da parte del Persiano e 2) d'altro canto attesta l'assoluta letteralità della traduzione in greco volgare: il traduttore non è intervenuto in alcun modo a regolarizzare il testo sulla base del dettato evangelico, lasciando spazio alla tendenziosità e parzialità della citazione medesima.

In ultimo, al fine di ribadire l'assurdità della decisione del correggionario, Sampsatines propone un passo coranico nel quale Allah esclude la possibilità di condividere la natura divina con alcuno. Qui Förstel ravvisa la contiguità con Corano 10, 68 e 23, 91; noi al contrario riteniamo che la traduzione greca sia più attinente a Corano 20, 14

(إِنِّي أَنَا اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا أَنَا فَأَعِزَّنِي وَأَقِمِ الصَّلَاةَ لِذِكْرِي). In nessun caso la citazione è presente né in Cantacuzeno né in Riccoldo-Cidone né in Niceta Byzantios.

I dati sin qui raccolti convincono dell'autenticità della lettera di Sampsatines. La precisione delle citazioni coraniche o derivate dalla tradizione islamica esclude che si tratti di un testo falso o manipolato, poiché le competenze e le conoscenze a disposizione degli apologeti e polemisti bizantini del XIV sec. o precedenti non arrivano a questo livello di dettaglio. Il profilo dell'autore della lettera appare dunque coerente con le dichiarazioni che Melezio riporta in particolare nella seconda metà del biglietto che accompagna il *corpus*: qui più volte egli elogia la cultura e la dottrina del suo interlocutore, la sapienza e dunque la conoscenza delle Scritture, sia islamiche sia cristiane. Dunque a nostro giudizio l'analisi testuale conferma l'attendibilità del testo e impone un approfondimento circa l'identità dei personaggi in gioco.

1.3.2 I personaggi

Melezio

Le pagine incipitarie del *corpus* a nostra conoscenza sono l'unica testimonianza sul personaggio di Melezio. Ciò lascerebbe adito a dubitare in forma pregiudiziale sulla storicità del convertito, tuttavia l'ampia riproduzione del testo in vita dell'ex imperatore e da questi sostenuta gioca a sfavore di una siffatta conclusione: agli occhi dei contemporanei sarebbe troppo ingenua la finzione. Al limite della pervicacia suonerebbe poi il fatto che Melezio sia ricordato proprio nel *preambulum* come uno di coloro che seguirono l'imperatore dopo l'abdicazione del dicembre 1354 nel ritiro monastico (Καὶ τούτου τυχῶν εὐμενοῦς, ἐπεὶ πρὸς τὸν φιλόσοφον βίον ὁ Θεὸς τὸν βασιλέα ἐκάλει, γίνεται καὶ αὐτὸς εἰς τῶν ἀκολουθησάντων ἐπὶ τὴν ὁδὸν ταύτην ἐρχομένῳ τῷ βασιλεῖ).⁹⁵ Melezio deve dunque essere figura storicamente attendibile.

Alquanto singolare è il fatto che non sia menzionato il nome antecedente la conversione. Egli è semplicemente registrato sulla base della sua origine (Ἀχαιμενίδης τις). Proprio l'utilizzo dell'etnonimo, spesso associato a quanti appartengono alle varie tribù turche insediatesi in Anatolia e dirette concorrenti con Bisanzio per il controllo di quelle terre,⁹⁶ ha indotto a supporre che Melezio fosse un fuggiasco turco proveniente dalla corte dell'emiro Orhan I, sebbene non vi siano fonti che attestino il fatto. A nostro giudizio la

⁹⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, 372AB = Förstel *Kantakuzenos*, p. 2, ll. 13-15.

⁹⁶ Sull'associazione si veda Durak 2009; Todt 2013. In tal modo Gregorio Palamas definisce i Turchi pressì i quali fu fatto prigioniero proprio in quegli stessi anni (marzo 1354 – primavera 1355).

consuetudine in sé non giustifica l'identificazione di Melezio con un turco, tantomeno ottomano. Per estensione il titolo di achemenide potrebbe adattarsi a quanti sono originari di territori che nella distorsione arcaicizzante tipica della prospettiva bizantina sono in qualche modo riconducibili alle regioni dell'antico impero persiano. L'etnonimo quindi a nostro giudizio allude a una generica origine orientale e alla padronanza dell'idioma turco, la cui diffusione ricordiamo non è circoscritta all'area anatolica. Lo storico mamelucco Maqrīzi menziona per l'anno 1326-27 l'arrivo a il Cairo di due inviati bizantini, tali Aqsunqur e Bahādur, immigrati cristianizzati in quell'occasione convertitisi all'Islam, che ricevettero l'incarico forse a motivo delle loro competenze linguistiche presso l'allora corte turcofona.⁹⁷ Se rimaniamo nell'ambito mamelucco ricordiamo come il possesso della lingua turca sia anche richiesto come requisito per l'ingresso nelle scuole coraniche finanziate dai vari emiri.⁹⁸

Oltre all'origine orientale ciò che possiamo dire di Melezio è dunque contenuto nel ritratto che ci consegna Cantacuzeno. Il nostro convertito è ormai un uomo (εἰς ἄνδρας ἐλάυνων ἦδη), probabilmente di natali altolocati (τὴν τύχην οὐκ ἀγεννής), dotato di buone sostanze (ἐπιτήδευμα διδασκαλικὸν μετιών), poiché convinto sostenitore (ζηλωτής) della bontà della fede musulmana. Illuminato dalla grazia egli si converte e fugge a Bisanzio (τρέχει), dopo essersi evangelicamente spogliato dei suoi beni. Qui regna Giovanni VI Cantacuzeno (Ἰωάννης ὁ Καντακουζηνὸς οὗτος ἦν).⁹⁹ L'arrivo di Melezio va dunque collocato tra il 2 febbraio 1347 e il 10 dicembre 1354. Al momento dell'abdicazione, Melezio, che aveva intessuto con lui ottimi rapporti, segue l'imperatore nel suo ritiro monastico. In una data successiva al gennaio 1355 dobbiamo quindi immaginare il convertito vestire l'abito monastico e prendere il nome di Melezio.

La lettera di Sampsatines completa il magro ritratto fin qui ricostruito. Lì si dice che grande è lo sconforto lasciato dal convertito presso fratelli e amici, tanto che essi richiedono allo stesso Sampsatines che si faccia latore presso il grande emiro per un rapido ritorno del fuggitivo (τὸν ἔπαινόν σου, καὶ τὸν λόγον σου καὶ τὴν γνώσιν σου ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ φίλου, οὗς ἔχεις ἐνταῦθα, ἔμαθον. Καὶ τόσῃν ἀγάπῃν ἔχουν πρὸς σέ, ὅτι οὐδέποτε με βλέπουν, ἵνα οὐδέν με παρακαλοῦν διὰ σέ εἰς τό, νὰ παρακαλέσω τὸν ἀμην, νὰ σέ καταστήσῃ).¹⁰⁰ I termini utilizzati a nostro parere lasciano supporre

⁹⁷ Shukurov 2016, p. 371 e nota 293. Sulla turcofonia alla corte mamelucca si veda Irwin 2003.

⁹⁸ Fernandes 1987, p. 93.

⁹⁹ Per il testo si veda Cantacuzenus *Apologiae*, 372A = Förstel *Kantakuzenos*, p. 2, ll. 6-13.

¹⁰⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, 373D = Förstel *Kantakuzenos*, p. 4, ll. 56-60.

un legame non familiare ma educativo: sono i confratelli e compagni della comunità, a cui Melezio in origine apparteneva, a lamentare il suo abbandono. Questa relazione formale è infatti indirettamente confermata dal fatto che lo stesso Sampsatines chiami l'apostata con il titolo di fratello (Ἀδελφὲ ἡγαπημένε) e dunque si dica in qualche modo legato a quella confraternita o comunità che pare diretta o sovvenzionata dall'emiro.

A quanto descritto nel testo si può aggiungere la probabile identificazione del ritratto di Melezio presente sul Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 429 (Vlad. 303) [diktyon 44054] a opera di G.M. Prochorov.¹⁰¹ Al f. 28v la ventesima strofe dell'*Akathistos* lì riprodotta è preceduta da una miniatura che rappresenta il Cristo circondato da due schiere: alla sua destra due patriarchi (Calisto I e Filoteo Kokkinos) e un gruppo di monaci fra i quali è stato riconosciuto al centro lo stesso Cantacuzeno nelle vesti del monaco Ioasaph; alla sinistra del Cristo una serie di dignitari e in seconda fila un uomo dai tratti orientali senza copricapo che tende la mano alla figura centrale.

A nostro giudizio l'identificazione tra l'immagine e il nostro Melezio è plausibile nei limiti in cui risulta attendibile un riconoscimento senza riscontro. Di certo l'ipotesi di datazione del Mosqu. Synod. gr. 429 (Vlad. 303) vergato dal monaco Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν, autore – va ricordato – del summenzionato Par. gr. 1242, tra il 1355 e il 1364 si accorda con i pochissimi dati cronologici relativi alla vicenda di Melezio. In questa prospettiva l'osservazione di Prochorov, che nota come Melezio non mostri ancora l'abito monastico al contrario indossato da Cantacuzeno (*post* dicembre 1354), suggerirebbe che la tonsura del convertito non sia immediatamente seguita al suo ritiro in monastero e indurrebbe a una datazione alta del codice.

Sampsatines di Isfahan

Identificare l'interlocutore di Melezio parrebbe impresa ben più agevole, se non fosse altro perché il suo nome è menzionato nelle rubriche che introducono sia la lettera del Persiano sia la risposta di Melezio, che accompagna l'Ap. I, e nel testo della medesima, ma mai all'interno del *corpus*. L'indicazione è tuttavia alquanto generica, poiché sia il nome sia la *nisbah* sono piuttosto diffusi e di conseguenza lasciano adito ad associazioni con vari personaggi attivi nei decenni centrali del XIV sec. Ci pare tuttavia fuori dubbio che la traslitterazione greca coincida con la forma Shams al-Dīn al-Isfahānī.

¹⁰¹ Prochorov 1972, pp. 251-2 e tav. 7; analisi più recente in Gediminskaitė 2024.

Altrettanto generico, come per il caso di Melezio, risulta il ritratto di Sampsatines. Dai testi introduttivi sappiamo soltanto che si tratta di un Persiano (Πέρσης), dunque uomo di riconosciuta provenienza orientale, stimato per la sua erudizione e saggezza (τὸν φρονιμώτατον καὶ συνετώτατον Σαμψατὴν Ἰσφαχανίην), più volte ribadita con convinzione dallo stesso Melezio. È invece direttamente Sampsatines a informarci che i due non hanno mai avuto occasione di conoscersi di persona (ὁ εἷς τὸν ἄλλον οὐδὲν εἶδεν) e che della vicenda del convertito gli è giunta voce solo quando si è trasferito nella terra del grande emiro (κατέλαβον εἰς τὴν χώραν τοῦ μεγάλου ἀμηνᾶ).

Nessuna delle ipotesi formulate fino a oggi risolve il problema. L'identificazione con l'omonimo dotto persiano Shams al-Dīn al-Iṣfahānī è stata rigettata sulla base della data di morte (1348/1349), ritenuta troppo alta per giustificare la composizione del *corpus*, necessariamente successiva all'abdicazione di Giovanni VI (*post* 1354).¹⁰² Todt, primo fra tutti, sostiene poi che la provenienza di Sampsatines vada cercata negli ambienti religiosi della nascente corte ottomana. Egli infatti interpreta l'espressione κατέλαβον εἰς τὴν χώραν τοῦ μεγάλου ἀμηνᾶ che si legge nella lettera dell'avversario di Melezio come un chiaro riferimento all'emiro Orhan I che in alcuni documenti bizantini coevi (*in primis* la *Lettera alla sua Chiesa* di Gregorio Palamas) è appunto menzionato con questo titolo.¹⁰³ Sulla scia di questa ipotesi Balivet in una corsiva annotazione ha aggiunto al novero dei potenziali personaggi il nome di un tale Şemseddin, attestato nel 1361 come membro di un'ambasceria ottomana in Persia.¹⁰⁴

Ci pare necessaria a questo punto una rivalutazione complessiva del problema a partire dalle ulteriori notizie biografiche che siamo in grado di fornire. Facciamo seguire una previa schedatura prosopografica di tutti i personaggi che per onomastica, per qualità e sulla base del periodo di attività potrebbero essere identificati con il nostro Sampsatines.

Şemseddin

Come accennato, Balivet, discutendo sull'identità di Sampsatines, riferisce il caso di un altrimenti ignoto Şemseddin, incaricato nel 1361 di un'ambasceria – aggiungiamo noi – presso il sovrano jalayiride

¹⁰² Trapp 1966, p. 44* e nota 123.

¹⁰³ Todt 1991, pp. 235-49.

¹⁰⁴ Balivet 1994, p. 121, nota 16. Qui si fa cenno anche al caso di un *akhi* Şemseddin incontrato dal viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūta a Bursa durante il suo soggiorno avvenuto circa vent'anni prima della vicenda di Melezio.

Uways.¹⁰⁵ Di lui si fa menzione nella lettera d'accompagnamento alla missione che Murad I rivolge a Uways lì dove l'emiro ottomano con tono sommo ringrazia il destinatario per la precedente visita presso la sua corte dell'emissario Jeladdin Düli *bey*. Nulla è precisato circa l'identità di Şemseddin.

L'attendibilità della notizia, e quindi della proposta di Balivet, dipende tutta dall'autenticità del documento. Il testo è contenuto nel *Mecmua'a-ı Münşe'at al-Selatin* di Ahmed Feridun¹⁰⁶ di cui Beldiceanu-Steinherr ha dimostrato come gran parte della corrispondenza attribuita ai sultani Osman, Orhan e Murad I sia inattendibile. Anche per questo caso la studiosa classifica il documento come un falso, segnalando evidenti incongruità di ordine cronologico. La lettera, datata al luglio del 1361, designa infatti Murad I come emiro in carica, quando in realtà suo padre Orhan I governò fino al marzo dell'anno successivo.¹⁰⁷ Trattandosi di un falso, la possibilità di identificare il personaggio con il nostro Sampsatines decade o quanto meno ci pare fortemente ridimensionata.

Fakhrī, Shams al-Dīn Muḥammad ibn Fakhr al-Dīn
Sa'īd Iṣfahānī¹⁰⁸

Autore di un dizionario della lingua persiana, di cui la quarta parte è un lungo trattato di poesia, Fakhrī fu poeta, esperto in questioni prosodiche e lessicografo. Nell'introduzione della sua opera egli fornisce alcuni dati utili a ricostruirne la biografia. Originario di Iṣfahān, nel 1313 viaggiò per il Lurestān, dove ebbe occasione di incontrare poeti e dotti locali, su richiesta dei quali compose un'altra opera sempre di argomento poetico. Traferitosi quindi da Iṣfahān a Shīrāz compose e dedicò la sua opera maggiore, terminata intorno al 1344, a Jamāl al-Dīn Shaikh Abu Eshāq Injū (1321-1357), signore di Fars e ultimo degli Injuidi.

Dato il profilo, se si esclude la città natale e gli estremi cronologici che fissano il suo *floruit* intorno alla metà del secolo, nulla giustifica un'associazione con Sampsatines.

¹⁰⁵ Wing 2016, pp. 101-28.

¹⁰⁶ Ahmed Feridun 1849, pp. 92-3.

¹⁰⁷ Beldiceanu-Steinherr 1967, pp. 161-3 (doc. nr. 24).

¹⁰⁸ Storey 1984, pp. 9-11.

Shams al-Dīn Maḥmūd Ibn 'Abd al-Raḥmān al-Iṣfahānī
(1276-1348/1349)

Più complessa la valutazione del caso di Shams al-Dīn al-Iṣfahānī,¹⁰⁹ del quale abbiamo abbondanti informazioni che desumiamo dai dizionari biografici dell'epoca.

Nato a Iṣfahān nel 1276 e appartenente a una famiglia illustre per il suo impegno nello studio, Shams al-Dīn al-Iṣfahānī fu introdotto all'*uṣūl ad-dīn* dal padre 'Abd ar-Raḥmān ibn Aḥmad, a sua volta discepolo del celebre 'Abd Allāh al-Bayḍāwī. Insieme al genitore, ancora bambino si trasferì a Tabriz. Con il fratello studiò anche logica secondo l'insegnamento dell'*ar-Risāla ash-Shamsiyya fī l-mantiq* di al-Kātibī, che raccoglieva l'eredità sia degli *Analitici posteriori* di Aristotele sia dell'*al-Burhān* di Avicenna. Approfondì parimenti lo studio del Corano, degli *ḥadīth*, della filosofia, della grammatica, della retorica e del *kalām* con Nuṣayr ad-Dīn al-Fārūqī e Jamāl ad-Dīn ibn Abī ar-Rajā', quindi l'astronomia, la matematica e la medicina con Qutb ad-Dīn ash-Shīrāzī e Nāṣir ad-Dīn aṭ-Ṭūsī, al seguito del quale ebbe modo di lavorare presso l'osservatorio di Marāgha alla corte ilkhànide. Proprio durante il lungo soggiorno a Tabriz si colloca la sua prima produzione, concentrata sul dibattito fra fede sunnita e sciita. Il fatto che sotto il regno di Abū Sa'īd la presenza sunnita fosse divenuta minoranza indusse Shams al-Dīn al-Iṣfahānī a trasferirsi. Nel 1324 compì il pellegrinaggio rituale a La Mecca e di ritorno passò per Gerusalemme, quindi in Siria, riscuotendo particolare notorietà e rispetto nei circoli della Damasco mamelucca. I cronisti e storici dell'epoca confermano questo dato, attribuendogli titoli che in vario modo evidenziano sia la cultura e la dottrina del personaggio sia l'assoluta rispettabilità e benemerenzia. A Damasco i suoi interessi si spostano dalla teologia filosofica all'*uṣūl al-fiqh* (*ḥadīth* e *tafsīr*), come testimoniano il suo commentario al *Muqaddimat* di Ibn al-Ḥājib o le brevi note su alcuni versetti del Corano, forse a motivo delle relazioni con le scuole lì attive in particolare shāfi'ite (Jalāl al-Dīn al-Qazwīnī e Kamāl al-Dīn Ibn az-Zamalkānī). Proprio a Damasco dal 1300 ricoprì l'incarico prestigioso di *Umm aṣ-Ṣāliḥ Madrasa*. L'alta considerazione del suo insegnamento gli valse anche il rispetto del celebre studioso ḥanbalita Taqī ad-Dīn Aḥmad Ibn Taymiyya, versato – è doveroso ricordarlo – sul tema del rapporto fra Islam e Cristianesimo.¹¹⁰

¹⁰⁹ Al Ghouz 2017; Al Ghouz 2016; Caverley, Pollock 2002, pp. XXXVIII-XLV.

¹¹⁰ Cucarella 2011; Michel 1984. Non va poi dimenticato quanto il dibattito inter-religioso fosse acceso nella Damasco dei primissimi anni Venti del XIV sec. come prova la replica di Ibn Abī Ṭālib al-Dimashqī a una lettera proveniente da Cipro sulla quale Ebied, Thomas 2005.

Raggiunto nella tarda primavera del 1332 da una lettera nella quale il sultano al-Malik al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn¹¹¹ lo invitava a sovrintendere alla sua *khānqāh* detta *Nāṣiriyya* al Siryāqūs, Shams al-Dīn al-Iṣfahānī si trasferì a il Cairo in quell'anno. L'istituzione delle *khānqāh* ebbe particolare impulso nel corso del XIV sec. mamelucco. Si tratta di complessi atti ad accogliere comunità essenzialmente composte da sufi con il duplice scopo di concentrare religiosi sotto la guida di dotti stimati e parallelamente operare una profonda urbanizzazione e presidio delle aree periferiche del Cairo (e non solo), sovente edificando nelle adiacenze una moschea a uso della comunità. A questo scopo il sultano al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn procurò fondi e materiali ai propri emiri per la costruzione di *khānqāh* nella zona di Qarafa, attraendo così sufi dall'Alto Egitto e dalla Siria.¹¹² È durante il terzo periodo di regno di al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn (1310 – † 1341) che Shams al-Dīn al-Iṣfahānī, su richiesta del sovrano, compose il suo commento all'opera di 'Abd Allāh al-Bayḍāwī, per il quale ottenne grandissima notorietà e stima negli ambienti religiosi e di corte.

Nel 1336 l'influentissimo e potente emiro Sayf al-Dīn Qawṣūn al-Sāqī al-Nāṣirī¹¹³ inaugurò la propria *khānqāh* (*qubbat wa khānqāh amir Qawṣūn*) e riuscì a convincere Shams al-Dīn al-Iṣfahānī a lasciare il Siryāqūs, offrendogli l'alta onorificenza di *shaikh shuyūkh* ossia responsabile della gestione, delle buone pratiche dei sufi lì residenti e dell'insegnamento impartito. Particolarmente allettante doveva anche essere lo stipendio, l'alloggiamento e la disponibilità di manoscritti che la nuova posizione comportava. Ciò non determinò alcuna frizione con il sultano.

Da questo momento non si evidenziano particolari notizie sul conto di Shams al-Dīn al-Iṣfahānī. Va infatti notato che alla morte del sultano si aprì una lunga fase di confusione nella successione che vide l'apparizione e l'altrettanto repentina scomparsa di aspiranti al trono, spesso manovrati da smaliziati e levantini emiri.¹¹⁴ Durante questi anni turbolenti Shams al-Dīn al-Iṣfahānī proseguì la sua attività di studioso e insegnante senza spostamenti degni di nota. Secondo lo storico Ibn Ḥajar al-'Asqalanī, Shams al-Dīn al-Iṣfahānī morì a il Cairo nel mese di Dhū al-Qa'dah del 749 (febbraio 1349) durante la seconda pandemia di peste.

¹¹¹ Levanoni 1995.

¹¹² Sulla costruzione delle *khānqāh* si vedano Fernandes 1980; Homerin 1999; Little 1991; Behrens-Abouseif 1985. Per il caso della *khānqāh* del Siryāqūs si veda Williams 1984.

¹¹³ Sul personaggio si veda Van Steenberghe 2001, pp. 449-66.

¹¹⁴ Van Steenberghe 2006.

L'identificazione con Šemseddin, ambasciatore di Murad I, appare pesantemente inficiata dall'inattendibilità del documento che lo menziona. Anche il caso di Fakhrī, lessicografo e poeta, stride con la figura di Sampsatines che pare esperto in questioni religiose come provano le citazioni coraniche e non solo che abbiamo isolato nella sua lettera. Diversamente il profilo del dotto persiano Shams al-Dīn al-Iṣfahānī a nostro parere si adatta in maniera convincente al ritratto dell'interlocutore di Melezio.

Non si possono tuttavia negare, come osservato, le difficoltà generate dalla seppur minima sfasatura dei piani cronologici. Circa la data di morte, è da escludere un errore da parte del biografo, il quale fissa la dipartita del dotto all'età di 75 anni e dunque necessariamente all'inizio del 1349. Ciò costringe a immaginare che il carteggio con Melezio vada collocato tra il febbraio 1347 e i primi mesi del 1349, tenendo conto del fatto che esplicitamente è fissato l'arrivo di Melezio a Costantinopoli quando Cantacuzeno era imperatore. A ben vedere il *terminus* del 2 febbraio 1347 non sarebbe da considerare in maniera così vincolante, dal momento che sempre Cantacuzeno nelle sue *Historiae* accredita la propria persona con il titolo di *basi-leus* anche per gli eventi antecedenti la sua formale incoronazione.

Altro motivo di difficoltà risiede nel fatto che Sampsatines dice espressamente di non conoscere di persona Melezio e di aver ricevuto notizie sul suo conto solo dopo l'arrivo presso la terra del grande emiro. Due paiono le fonti dichiarate dal Persiano sulla vicenda del convertito: da un lato il rammarico dei confratelli dell'apostata e dall'altro le lettere che Melezio aveva inviato alla sua comunità. È in tal senso infatti che interpretiamo il passaggio della lettera dove Sampsatines rimprovera il convertito, dicendo polemicamente che le missive da lui inviate offendono con il loro contenuto la sua stimata dottrina (Ἀλήθεια τὰς γραφάς, τὰς ἔγραψαν καὶ ἀπέστειλας, οὐδὲν ἦσαν πρὸς τῆς γνώσιν σου, ἀλλ' οὐδὲ εἰς τὴν τιμὴν σου). Eppure per Shams al-Dīn al-Iṣfahānī dopo il trasferimento presso la *khānqāh* dell'emiro Qawṣūn nel 1336 non sono documentati ulteriori spostamenti. Di certo l'assassinio dell'emiro (marzo 1342) durante i turbolenti anni che seguirono la morte del sultano provocò un impoverimento della *khānqāh* nella quale il dotto esercitava il suo magistero. Non ci pare quindi un azzardo pensare che un trasferimento – o una visita temporanea – presso il complesso nel quale viveva Melezio abbia offerto a Shams al-Dīn al-Iṣfahānī occasione per conoscere la sorte e la scelta dell'apostata. Alla confusione legata alla travagliata lotta di successione negli anni 1347-49 va poi considerato in aggiunta un fattore tutt'altro che secondario ossia la diffusione del contagio di peste che sconvolse la vita dell'Egitto mamelucco. Ci chiediamo se proprio alla peste vada imputata la mancata risposta alla prima missiva inviata da Melezio che di ciò si lamenta con Sampsatines (Καὶ ἐθαύμασα μέγᾳλως ἀναλογιζόμενος κατ' ἐμαυτὸν ἄλλα ἐπ' ἄλλοις ἐπὶ

τῷ γεγονότι). Il numero dei morti e le ininterrotte esequie funebri e riti organizzati per sostenere la devozione popolare richiesero un carico sempre crescente da parte dei religiosi, guidati e coordinati dall'impegno degli emiri più influenti. Le fonti mamelucche ricordano al proposito numerosi casi: l'emiro Shaykhū insieme ad altri pari organizzò ad esempio una cerimonia per il popolo afflitto dal morbo presso la Qubbat al Nāṣr l'ottavo giorno di Ramaḍān del 749 (domenica 30 novembre 1348);¹¹⁵ il medesimo Shaykhū insieme all'allora potente emiro Mughultāy si preoccupò delle abluzioni e della ricomposizione dei cadaveri in vista della sepoltura.

Proprio la figura di 'Alā' al-Dīn Mughultāy ibn Sūsūn al-Nāṣirī († 1354) attira la nostra attenzione. Nella lettera, come abbiamo ricordato, il Persiano sostiene di essere venuto a conoscenza della vicenda di Melezio nel momento in cui *giunse nella terra del grande emiro* (κατέλαβον εἰς τὴν χώραν τοῦ μεγάλου ἁμῆρᾶ). Dimostrata l'autenticità della missiva a partire da un originale arabo, sotto questa luce dobbiamo necessariamente riconsiderare i dati in essa contenuti. La lettura «ottomana» di Todt, il quale ritiene che il *grande emiro* sia da identificare con Orhan I a motivo dell'assegnazione di questo titolo in autori bizantini coevi (primo fra tutti Gregorio Palamas), non ci pare di conseguenza convincente. La locuzione *grande emiro* (τοῦ μεγάλου ἁμῆρᾶ) infatti potrebbe essere libera traduzione del titolo di *atābak al-'asākir*, onorificenza ben attestata negli anni del regno di al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn e a partire dal 1354 evolutasi nella formula di *amīr kabīr*¹¹⁶ o versione in greco più letterale del titolo di *amīr ākhūr kabīr*. Originariamente questo ufficio si riferiva all'incarico, eminentemente di ordine militare, di supervisore delle scuderie del sultano. Verso la metà del XIV sec. tuttavia le funzioni di quanti furono insigniti di tale onorificenza superarono il limite delle incombenze militari e abbiamo notizia di emiri, come 'Alā' al-Dīn Aydughmish († 1342), che presiedettero le pubbliche sessioni (*khidma*), conferendo promozioni e fissando udienze, in realtà prerogative personali del sultano.¹¹⁷ Mughultāy ricoprì l'incarico di *amīr ākhūr kabīr* tra il dicembre 1347 e l'agosto 1351¹¹⁸ e della centralità del suo ruolo durante questi anni sono prova innanzitutto il conflitto con gli altrettanto potenti emiri Baybughā Rūs e Manjak (luglio 1349) o il loro arresto

¹¹⁵ La cerimonia segue la processione penitenziale svoltasi il venerdì precedente. Si veda Dols 1977, p. 246.

¹¹⁶ Van Steenberghe 2006, p. 44; per la diffusione del titolo di *atābak al-'asākir* si veda l'appendice II sempre in Van Steenberghe 2006, pp. 177-88. Il primo a fregiarsi del titolo fu l'emiro Shaykhū, come attesta indirettamente lo stesso Cantacuzeno, che ricorda la repressione contro i Cristiani (copti in particolare) scatenata dallo spietato personaggio. Si veda Cantacuzenus, III, XV, pp. 99, 101 e 103.

¹¹⁷ Van Steenberghe 2006, pp. 43-4.

¹¹⁸ Van Steenberghe 2006, p. 184.

insieme a Shaykhū (29 dicembre 1350) per volontà del sultano al-Nāṣir Ḥasan. Non è poi possibile tralasciare il legame che univa Mughultāy al giovanissimo sultano, di cui era patrigno avendone sposata la madre. Mughultāy, come i suoi pari, non si risparmiò nemmeno in ambito religioso. Nel 1329 fece erigere una sua *khānqāh*, per la quale è disponibile un'edizione parziale dell'atto di fondazione (*waqfiyya*).¹¹⁹ Egli stabilì che a sovrintenderla fosse un *mudarris* appartenente alla scuola hanafita in qualità di *shaykh al-mashyakha*. Il complesso prosperò di certo fino alla morte del fondatore nel 1354.

I dati fin qui raccolti lasciano spazio a nostro giudizio alla seguente ricostruzione. Melezio operava con funzioni di dotto coranico presso la *khānqāh* di Mughultāy fino al momento della sua conversione al Cristianesimo. Di qui egli prese la via per Costantinopoli verso il 1346 o 1347. Il *terminus* è fissato sulla base dell'indicazione fornita dallo stesso Cantacuzeno che ricorda il convertito giungere quando lui era *basilus*. La diffusione del contagio di peste e le turbolenze politiche dovute alla lotta per la successione del sultano al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn generarono una situazione di confusione generale. Non ci pare dunque un azzardo immaginare il dotto Shams al-Dīn al-Iṣfahānī subire le vicissitudini del periodo. Il silenzio delle fonti ci consente solo di ipotizzare un trasferimento temporaneo o una visita prolungata presso la *khānqāh* di Mughultāy, attivo, al pari di altri emiri, ad alleviare le sofferenze della popolazione. Di qui spieghiamo l'espressione che si legge nella lettera di Sampsatines (κατέλαβον εἰς τὴν χώραν τοῦ μεγάλου ἀμυρᾶ): il termine χώρα andrebbe inteso come «terreno di proprietà» dell'allora *amīr ākhūr kabīr* Mughultāy, che tenne questo incarico tra il dicembre 1347 e l'agosto 1351.

Dal canto suo Melezio era in qualche modo rimasto in contatto con la sua comunità come indica il ricordo di una o più lettere che Shams al-Dīn al-Iṣfahānī poteva leggere (Ἀλήθεια τὰς γραφάς, τὰς ἔγραψαν καὶ ἀπέστειλας, οὐδὲν ἦσαν πρὸς τῆς γινώσκιν σου, ἀλλ' οὐδὲ εἰς τὴν τιμὴν σου) e che dovevano essere state recapitate a pochi mesi dall'abbandono della medesima. Sampsatines ricorda quindi il rammarico dei confratelli e discepoli di Melezio e la loro richiesta di appellarsi all'emiro. A questo punto egli contatta il suo correligionario attraverso la lettera confluita poi nella cornice al *corpus* di Cantacuzeno.

Melezio replicò a breve giro senza ottenere risposta. La catastrofica contrazione della produzione e del commercio a causa della peste generò un blocco degli scambi.¹²⁰ Indiretta prova di ciò è la durata dell'ambasceria che lo stesso Cantacuzeno aveva inviato a il Cairo per risolvere il problema della contestata elezione di Lazzaro

¹¹⁹ Fernandes 1980, pp. 33-5 (descrizione del sito), 168-72 (pubblicazione parziale dell'atto di fondazione).

¹²⁰ Dols 1977, pp. 255-80.

alla sede patriarcale di Gerusalemme. Senza addentrarci nelle questioni procedurali legate alla nomina del patriarca,¹²¹ osserviamo che l'ambasceria impiegò ben due anni a far ritorno a Costantinopoli. Essa era costituita dallo stesso patriarca e dall'*apokrisarios* imperiale Manuel Sergopoulos e giunse nella capitale mamelucca dopo il dicembre 1347 (Ramaḍān 748), ossia dopo l'ascesa al sultanato di Hasan Qumārī Ibn al-Malik al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn (12/1347-8/1351 e 10/1354-3/1361), il figliastro – come abbiamo ricordato – proprio di Mughultāy. Essa prese la via del mare per il ritorno nella capitale bizantina solo dopo il 30 ottobre 1349, come mostra la data apposta alla lettera di risposta del sultano (15 ṣa'bān 750), e quindi dobbiamo credere che essa tornò intorno alla metà del novembre successivo. Solo parzialmente questo lungo lasso di tempo è giustificato con la visita degli ambasciatori, concessa e sostenuta dal sultano, ai luoghi santi o al sopralluogo sui numerosi siti cristiani che egli si riprometteva di proteggere e preservare. Altri fattori, come ad esempio la peste, rallentarono o impedirono la rapida conclusione della missione. Non è quindi da escludere che proprio i membri di ritorno dell'ambasceria, tra i quali non compare più il patriarca Lazzaro, siano gli anonimi personaggi che riferirono a Melezio il ramarico di Sampsatines per non aver ricevuto risposta alla sua prima lettera (Ἐλθόντες δέ τινες ἀπὸ αὐτόθι εἶπόν μοι ὅτι ἄπεδέχου...).

A questo punto della vicenda (seconda metà del 1349) il carteggio non ha più motivo di proseguire per la morte per peste di Shams al-Dīn al-İṣfahānī. E qui la storia prende la via della finzione letteraria. Nessun documento patriarcale infatti riporta l'atto di conversione di Melezio né altrove egli è menzionato come monaco. L'unica testimonianza potrebbe essere l'associazione con il misterioso personaggio dai tratti orientali raffigurato nella miniatura del Mosqu. Synod. gr. 429 (Vlad. 303), f. 28v. Ciononostante crediamo che Melezio abbia preso l'abito monastico e accompagnato l'imperatore nel ritiro successivo alla sua abdicazione (post dicembre 1354). Difficilmente potremmo giustificare la falsificazione della notizia sulla monacazione in un'opera per la quale l'ex imperatore si impegnò in un'ampia diffusione come prova l'intesa riproduzione databile all'inizio degli anni Settanta del XIV sec. Inoltre sulla base delle evidenti affinità di resa linguistica che abbiamo rilevato a proposito del confronto tra la traduzione della lettera di Sampsatines e la missiva del sultano Ḥasan al-Malik al-Nāṣir saremmo anzi indotti ad ipotizzare – ma la cosa è in sé indimostrabile – che sia proprio Melezio il traduttore di cui si servì Cantacuzeno per la versione in greco del dispaccio proveniente dalla corte mamelucca.

¹²¹ Notizia in PLP 14350; Canard 1937; Wirth 1961.

Un'ultima considerazione che ci proietta alla questione discussa nel paragrafo successivo. L'utilizzo massiccio di citazioni ed estratti dalla traduzione di Demetrio Cidone del *CIS* del domenicano Riccoldo da Monte di Croce, in particolare se non esclusivamente nelle quattro *Or.*, suggerisce che al momento della composizione degli scritti dichiaratamente polemici Cantacuzeno non ebbe più la possibilità di avvalersi di una fonte diretta circa il contenuto del Corano e della tradizione islamica. Ciò lascia credere che Melezio sia morto prima della composizione delle *Or.*

1.4 Le fonti di Cantacuzeno: la traduzione di Demetrio Cidone dal *Contra legem Sarracenorum* di Riccoldo da Monte di Croce

Passiamo così all'ultimo aspetto che può gettar luce su tempi e modalità di composizione dell'opera antislamica di Cantacuzeno. La dipendenza (almeno di una parte) del *corpus* dalla traduzione in greco approntata da Demetrio Cidone a partire dal *CIS* del domenicano fiorentino Riccoldo da Monte di Croce non può essere oggetto di discussione.¹²² È infatti lo stesso Giovanni a elogiare l'opera del Domenicano in un passaggio dell'*Or.* I:

Τῷ ἀπὸ τῆς τοῦ Κυρίου καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ σαρκώσεως χιλιοστῷ διακοσιοστῷ ἡδεκάτῳ ἔτει τις τῆς τάξεως τῶν Πρεδικατόρων, ἥτοι τῶν κηρύκων, Ῥικάλδος ὄνομα αὐτῷ, ἀπελθὼν εἰς τὴν Βαβυλῶνα, ἔνθα τὸ μουσεῖον καὶ τὸ μυστήριον τῆς ἀνομίας ἐνεργεῖται καὶ φιλοπονήσας εἰς ἄκρον ἐξήσκησε τὴν τῶν Ἀρράβων διάλεκτον, ὃς καὶ ἐξετάσας καὶ εἰς ἀκρίβειαν εὐρών τὰ ἐν νόμῳ τῶν Ἰσραηλιτῶν ἐμπεριειλημμένα εἰς τὴν τῶν Λατίνων γλῶσσαν ἀπὸ τῆς τῶν Ἀρράβων μετένεγκεν.¹²³

Nell'anno dall'incarnazione del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo, vero Dio, 1210, un tale dell'ordine dei Predicatori, ovvero annunciatori, di nome Ricaldo, giunto a Babilonia (*scil.* Baghdad), dove si pratica lo studio e il culto dell'iniquità, con estremo impegno apprese la lingua araba; costui, sia dopo attente ricerche sia dopo aver trovato ciò che è contenuto nella legge degli Ismaeliti, tradusse dall'arabo in lingua latina.

Prescindendo dall'errore di datazione (qui in precedenza già rilevato), il passo merita almeno tre considerazioni. Innanzitutto alcune

¹²² Il testo è edito in PG 154, 1037-1152 (= Demetrius *CIS*).

¹²³ *Or.* I, 4, 272-8 = 601BC.

informazioni, come la forma *Ricaldo* (Ῥικάλδος) per il nome del frate e la sua appartenenza all'ordine domenicano, trovano riscontro nel titolo con il quale in alcuni manoscritti e nell'edizione disponibile circola la traduzione di Cidone.¹²⁴ In secondo luogo in un breve passaggio di poco successivo del *CIS*¹²⁵ Riccoldo riassume la propria vicenda: il lungo soggiorno a Baghdad, lo studio della tradizione islamica e del Corano e la sua traduzione (parziale) in latino. Non ci pare invece secondario sottolineare il fatto che Cantacuzeno non menzioni il nome del traduttore greco, pur puntualizzando che l'opera fu concepita in latino.

Attira poi la nostra attenzione il punto in cui Cantacuzeno sceglie di collocare la menzione di Riccoldo. Apparentemente il passo sembra un corpo estraneo al testo e al percorso logico che sta compiendo. A ben vedere è possibile tuttavia trovare una spiegazione: dopo aver ricordato il versetto evangelico in cui Cristo mette in guardia dalla predicazione di falsi profeti (Mt 7, 15) e dal giudicare l'albero dal frutto (Mt 7, 18), Giovanni inserisce la menzione di Riccoldo. È come se ritenesse l'opera del Domenicano una fonte attendibile e finalmente per lui disponibile per una puntuale analisi del testo coranico, utile a metterne in luce tutte le contraddizioni e discrepanze che giustificano il suo giudizio negativo. Ciò corrisponde in effetti all'intenzione di Riccoldo. Il *CIS* è infatti un libello-*pamphlet* che ha come obiettivo precipuo la demolizione del testo coranico a partire da una precisa analisi di passi e citazioni con l'obiettivo di porre in evidenza la violenza, la contraddittorietà e l'ispirazione demoniaca del messaggio di Maometto.

L'opera, concepita a Firenze nel convento di Santa Maria Novella, lì dove Riccoldo tornò dopo il lungo soggiorno in Oriente, fu composta intorno all'anno 1300. Essa ebbe notevole diffusione come prova l'ampia tradizione manoscritta. L'edizione critica disponibile è stata tuttavia approntata da Mérigoux a partire dal solo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C. VIII. 1173, che è manoscritto d'autore, proveniente dalla biblioteca di Santa Maria Novella, ovvero nel quale compaiono una serie di glosse, correzioni e revisioni di pugno di Riccoldo, solo in parte recepite dai taluni testimoni.¹²⁶ Ciò ha determinato il fatto che il testo sia circolato con minime variazioni, seppur significative, a motivo – aggiungiamo noi – di una sua riproduzione ora precedente ora successiva alla definitiva revisione dell'autore, che purtroppo non è possibile datare. La traduzione di Cidone, sulla base delle osservazioni dell'editore Mérigoux e di una nostra verifica, fu condotta a partire da una copia del manoscritto

¹²⁴ Demetrius *CIS*, 1037A.

¹²⁵ Demetrius *CIS*, 1040D.

¹²⁶ Mérigoux 1986, pp. 8-11 e 35-43.

fiorentino. Bisogna dunque supporre l'esistenza di una copia costantinopolitana del CIS, e ci sembra plausibile ipotizzare che essa fosse conservata nella biblioteca del convento di San Domenico di Pera, al quale di certo Demetrio ebbe accesso grazie alle conoscenze maturate sin dagli anni del suo apprendistato nello studio del latino, come a breve ricorderemo.¹²⁷

1.4.1 La datazione della traduzione greca del *Contra legem Sarracenorum*

È innegabile che stabilire la data della traduzione cidoniana equivalga a definire il *terminus post quem* per la redazione del *corpus* di Cantacuzeno. A oggi tuttavia a motivo della mancanza di dati certi ciò risulta impossibile e pare quasi un paradosso ammettere che la datazione del *corpus* medesimo rappresenti il *terminus ante quem* per la versione della traduzione del CIS.

Dato lo scarso interesse che la prova ermeneutica di Cidone ha riscosso tra gli studiosi, è comunemente accolta una datazione oscillante tra il 1354 e il 1360 sulla scorta delle considerazioni di Trapp.¹²⁸ Solo Todt, ammettendo l'insufficienza dei dati desumibili dalla tradizione manoscritta e rigettando al contempo la datazione delle *Ap.* e *Or.* al 1360, per conseguenza ritiene come ragionevole *terminus ante quem* per la traduzione di Cidone il giugno 1373, data alla quale risale – come detto – la redazione del Vat. gr. 686, primo manoscritto datato del *corpus* di Cantacuzeno.¹²⁹ Certo plausibile, l'ipotesi di Todt non è in alcun modo risolutiva perché nulla giustifica la datazione di un testo sulla base del fatto che esso sia citato in un altro. In secondo luogo entrambe le proposte di datazione partono dall'assunto di una composizione unitaria del *corpus*, cosa che noi abbiamo messo in dubbio nelle pagine precedenti. Riteniamo dunque indispensabile anche in questo caso un riesame complessivo dei dati a nostra disposizione, che innanzitutto contempli l'inserimento della traduzione del CIS nel percorso ermeneutico compiuto da Demetrio e che valuti il reale utilizzo del testo da parte di Cantacuzeno. Procederemo prima riconsiderando gli aspetti esterni al testo, quindi proseguiremo con l'analisi degli elementi testuali, così da approdare a una valutazione complessiva.

¹²⁷ Sulla biografia e sulla produzione di Riccoldo, quindi sulla complessa questione relativa alla genesi del CIS si veda Mérigoux 1986, pp. 6-53. Per la circolazione del testo a Bisanzio si veda Fanelli 2022, pp. 270-84.

¹²⁸ Trapp 1966, pp. 35*-43*; Kydones I/1, p. 71 (Tinnefeld); Ryden 2010, pp. 26, 34 nota 174 e 156; Todt 1991, pp. 283-305.

¹²⁹ Todt 1991, pp. 298-9.

È fuori di dubbio che il *terminus post quem* sia direttamente collegato alla competenza linguistica nel latino raggiunta da Cidone.¹³⁰ Come da lui stesso raccontato nella sua *Apologia* I e confermato di conseguenza dal dato manoscritto, Demetrio intraprese lo studio del latino sotto la guida di un frate domenicano – unitariamente riconosciuto nella persona di Filippo Bindo de Incontris –¹³¹ negli anni del regno di Cantacuzeno, poiché da quest'ultimo sollecitato al fine di potersi avvalere di un competente e fidato interprete per le numerose ambascerie e visite a corte di Occidentali.¹³² Il contatto con il mondo latino produsse in Demetrio un tale interesse per la cultura e la letteratura teologica scolastica, e poi patristica, da approdare alla traduzione della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino, completata il 24 dicembre 1354, come si legge nella ben nota sottoscrizione al f. 313r del Vat. gr. 616, vergato da Manuel Tzykandyles.¹³³ Il lavoro fu compiuto in due fasi. Sempre nell'*Apologia* I Demetrio infatti ricorda che, dopo aver tradotto alcuni capitoli, volle condividere il contenuto con la corte e in particolare con l'imperatore Cantacuzeno, che lo incoraggiò a completare l'opera.¹³⁴ Di qui il ricordo di Cidone si sofferma sul suo intenso desiderio di raccogliere altri testi e sulla frequentazione della sua casa non solo di connazionali interessati, ma anche e soprattutto di membri dell'ordine domenicano.¹³⁵ Sempre Cantacuzeno si impegnò a promuovere il testo, finanziando le sue riproduzioni e la sua diffusione.¹³⁶

L'interesse per le opere dell'Aquinate indusse poi Cidone a dedicarsi alla traduzione della poderosa *Summa Theologiae*, di cui la *pars prima*, almeno per i capitoli nrr. 44-119, fu completata il 13 novembre 1358, come prova la sottoscrizione sul Mosqu. Synod. gr. 56 (Vlad. 228). Di certo l'intera versione fu conclusa prima del 1363, come testimoniato dal Marc. gr. Z 146 (coll. 1043). Ulteriore passaggio nella conoscenza dell'opera di Tommaso è la versione, terminata entro il 1365 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. II. 2 (coll. 1012) [diktyon 70164]), della lista degli scritti dell'Aquinate compilata da Bernardo Guy.¹³⁷ Tra le traduzioni cidoniane l'unica

¹³⁰ Sulle traduzioni dal latino di Demetrio Cidone si vedano: Kianka 1982; Glycofrydi-Leontsini 2003.

¹³¹ Mercati 1931, p. 361, ll. 63-8.

¹³² Mercati 1931, pp. 360-1, ll. 39-58.

¹³³ Mercati 1931, pp. 160-1. Sul giudizio di Demetrio per Tommaso si veda ancora Mercati 1931, p. 362, ll. 5-6.

¹³⁴ Mercati 1931, p. 362, ll. 115-23.

¹³⁵ Mercati 1931, pp. 362-3, ll. 130-5.

¹³⁶ Mercati 1931, p. 363, ll. 126-9.

¹³⁷ Demetracopoulos 2010 (per la datazione, pp. 843-7).

che può infine essere datata è la versione dei *Soliloquia* di Agostino, con un certo margine di sicurezza conclusa tra il 1369/70 o 1371/72 e presumibilmente dedicata a Elena Cantacuzena Paleologina.¹³⁸

Meno definita la datazione del *De rationibus fidei ad cantorem Antiochenum*,¹³⁹ altra opera di Tommaso il cui tema mostra affinità con il *CIS*. Essa infatti, insieme alla *Summa contra Gentiles* e il *CIS* appunto, sembra costituire una sorta di trilogia antislamica e comunque è prova certa degli interessi di Cidone nei confronti della risposta occidentale al confronto con il messaggio coranico. Il breve saggio è inoltre forse l'unica opera ad aver ricevuto tale attenzione negli ambienti bizantini da meritare di essere stata tradotta due volte e da due autori differenti, Cidone per l'appunto e un altrimenti ignoto Atoumes.¹⁴⁰ La versione cidoniana è trasmessa da cinque manoscritti, di cui il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. II., 9 (coll. 1438) [diktyon 70171] merita attenzione perché potrebbe indicare un termine per la datazione:¹⁴¹ si tratta di una raccolta antinunionista, che si conclude con la traduzione da Tommaso d'Aquino e le sue filigrane suggeriscono una datazione al terzo quarto del XIV sec.

Almeno per le traduzioni da Tommaso il cerchio si circoscrive dunque entro la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà del decennio successivo. Tale datazione è ancora confermata da una lettera presente nell'epistolario di Cidone (nr. 333 [Loenertz]; nr. 0341 [Tinnefeld]) di molto successiva alla redazione della summenzionata *Apologia*. Il testo, risalente al 1385-87, è indirizzato a Massimo Chrysoberges¹⁴² e mostra numerosi spunti di interesse. Innanzitutto Demetrio si rivolge al giovane Massimo per invitarlo allo studio dell'opera di Tommaso, disponibile grazie alle sue traduzioni e di qui coglie l'occasione per ricordare le circostanze che lo indussero ad applicarsi su quei testi. Vi si ricorda innanzitutto il ruolo avuto da Cantacuzeno nella promozione di quelle traduzioni e poche righe dopo Demetrio si rammarica della difficoltà di reperimento di manoscritti latini affidabili, giustificando così alcune lacune e imperfezioni che Massimo troverà nel testo.¹⁴³

¹³⁸ Demetracopoulos 2007. Per la dedica a Elena si veda Kianka 1992.

¹³⁹ Dondaine 1968, B57-B73.

¹⁴⁰ Sulle due versioni e rispettivi manoscritti si veda Παπαδόπουλος 1967, pp. 56-60. Sulla versione di Atoumes si veda Blanchet 2016.

¹⁴¹ Blanchet 2018.

¹⁴² Cydonès II, pp. 266-8; Kydonès III, pp. 312-16. Su Massimo notizia in PLP 31123.

¹⁴³ Cydonès II, p. 268, ll. 42-9: Καὶ τρίτον δ' ἂν τις αἰτιάσαιτο τὴν τῶν βιβλίων σπάνιν. Μόλις γὰρ ἐνὸς εὐποροῦμεν ὅθεν ἐχρῆν μεταφέρειν, ὥστε τὴν ἐκείνου φθορὰν οὐκ ἦν ῥαδίως φωράσθαι ἢ διορθώσασθαι, οὐκ ὄντος ἑτέρου ᾧ τὸ ἐν ἐκείνῳ τι παραβάλλον ἡδύναντ' ἂν μᾶλλον τῆς ἀληθείας στοχάσασθαι. Λατινικῶν γὰρ βιβλίων οὐκ ἦν παρ' ἡμῖν ταμείον, ἀλλ' ἔδει τοῖς ὡς ἔτυχεν εὐρισκομένοις ἀρκεῖσθαι. Πλὴν ὅπερ εἶπον τὸ μὴ ῥαδίως τῶν ἀγνοουμένων ἀφίστασθαι, ἀλλ' ἐπανασκοπεῖν, καὶ αὐτὸν ἐξετάζοντα καὶ τὰ παρὰ τῶν βέλτιον εἰδῶτων μανθάνειν περὶ ὧν, πλείστον σοι πρὸς τὸ μηδενὸς τῶν ἀνεγνωσμένων ἀπολειφθῆναι ποιήσει.

Quando quindi Demetrio si accosta alla lettura e alla traduzione di Tommaso, quattro sono gli elementi rilevanti: 1) ciò avvenne durante il regno di Giovanni VI che si mostrò sostenitore e finanziatore delle riproduzioni di alcuni testi (le due *Summae*); 2) esistevano copie delle traduzioni cidoniane, sorte di edizioni circolanti con il sostegno di Cantacuzeno;¹⁴⁴ 3) Demetrio fu guidato nell'apprendimento del latino e nella pratica della traduzione da frati domenicani; 4) Cidone tradusse opere per lui disponibili, provenienti in *primis* da quegli ambienti domenicani con i quali strinse salde relazioni, accedendo per prestito – dobbiamo presumere – alla loro biblioteca conventuale.

Prova del fatto che in questi stessi anni Cidone non si limitò alla traduzione di Tommaso ci giunge da un'informazione che si legge nel *Libellus qualiter Graeci recesserunt ab oboedientia Ecclesiae Romanae*, composto proprio da quel Filippo de Incontris, probabile precettore latino di Demetrio.¹⁴⁵ Il trattatello, verosimilmente dedicato al legato pontificio Pierre Thomas¹⁴⁶ in visita a Costantinopoli,¹⁴⁷ risale al 1357. Attribuendo la conciliazione tra le posizioni greche e quelle romane intorno al problema del *Filioque* ai lavori del concilio foziano del 868-70, Filippo registra che fu proprio Demetrio Cidone a rinvenire il manoscritto che recava gli atti conciliari, a lungo dimenticati, nella biblioteca del convento costantinopolitano di San Giovanni Prodromos di Petra. Di qui i due approntarono una traduzione latina del testo, come si legge:

*Ipse autem Demetrius praellegatus, invento predicto concilio, quod habebatur in quodam solemnny monasterio vocato Sancto Iohanne de Petra, statim revelavit michi ut verus fidelis, et fecit transcribi et michi eciam tradidit, ut ego transcribi facerem, nec fui negligens. Post hec statim ipse una mecum transtulimus in linguam latinam, ut auribus nostrorum traderetur ad perpetuam rei memoriam et amplius non posset occultari.*¹⁴⁸

¹⁴⁴ Per ora: Vat. gr. 616 e Kalabryta, Μονὴ τοῦ Μεγάλου Σπηλαίου, 43 (distretto) (*Summa contra Gentiles*); Mosqu. Synod. gr. 56 (Vlad. 228) e Marc. gr. Z 146 (coll. 1043) (*Summa Theologiae*).

¹⁴⁵ A oggi solo parzialmente edito (Kaeppli 1953, pp. 163-94), il testo è preservato nella Biblioteca del Capitolo della Cattedrale di Merseburg in Bassa Sassonia con il numero di inventario 67, ai ff. 328r-40r. Vedi Holtzmann 2000, pp. 65-6.

¹⁴⁶ Notizia in PLP 7799.

¹⁴⁷ A questa occasione risale il resoconto del contraddittorio tra il legato e lo *hierodiakonos* Atanasio presso il monastero del Pantokratoros, edito in Darrouzès 1961.

¹⁴⁸ Trascrizione in Kaeppli 1953, pp. 164-5 dal codice Merseburg, Domstiftsbibliothek 67, f. 328r.

Demetrio in persona il lettore quindi, ritrovato <il testo del> suddetto concilio, che era conservato in un celebre monastero dedicato a San Giovanni di Petra, immediatamente me ne diede notizia, come un vero amico e provvide a farne una copia e me la consegnò affinché io ne facessi un'altra a mia volta e <in ciò> fui scrupoloso. Dopo ciò, insieme traducemmo in lingua latina affinché <il contenuto> giungesse alle nostre orecchie a perpetua memoria e non rimanesse ulteriormente nascosto.

Come abbiamo discusso in altra sede,¹⁴⁹ se, come pensiamo, il *Libellus* fu composto nel 1357, il lavoro di Demetrio andrà necessariamente collocato nell'anno precedente e ciò è prova del fatto che Cidone fu impegnato con il circolo domenicano della capitale in una stretta collaborazione che gestì parallelamente alle traduzioni da Tommaso, che di conseguenza rappresentano solo una parte del grande lavoro di contatto e conoscenza con la produzione in lingua latina.

Prima di tornare al nostro problema concernente la datazione della traduzione cidoniana del *CIS*, va considerato il contenuto di un'altra lettera di Demetrio, completamente dedicata al trattato antislabico di Riccoldo. Indirizzato a un anonimo corrispondente tessalonicense e verosimilmente databile al 1385, si tratta del biglietto che accompagnava la copia della traduzione che Demetrio donava al sodale. Tale biglietto è preservato in due versioni nell'epistolario.¹⁵⁰ Qui l'autore nulla dice sui tempi della lavorazione del testo, ma si concentra a illustrare le ragioni della scelta: attraverso la metafora che ha come protagonista un mercante che diffonde nella sua terra prodotti che non è possibile altrimenti coltivare, Demetrio giudica l'opera di Riccoldo come un frutto della saggezza che proviene dal mondo latino, un frutto di cui egli fa dono a quanti godranno del contenuto (ll. 10-13: καὶ αὐτὸς τοίνυν αἰσθόμενος πολλοὺς παρὰ τοῖς βαρβάροις καρποὺς σοφίας ἀποκειμένους, τούτους ἐκ τῆς ὑπερορίας εἰς τὴν Ἑλλάδα μετενεγκὼν οὐκ ἐφθόνησα τοῖς πολίταις, προῖκα δὲ ἀπολαύειν ἔδωκα τοῖς ἐκείνων θέλουσιν ἐμφορεῖσθαι). A compenso chiede solo la riconoscenza per averlo reso disponibile. Le ragioni della traduzione del *CIS* vanno quindi ricercate nella novità e nel tesoro di informazioni che agli occhi di Cidone esso veicola. Pare superfluo osservare che la datazione della lettera in alcun modo può intervenire nella definizione di una data di composizione.

¹⁴⁹ Fanelli 2016.

¹⁵⁰ Cydonès II, nrr. 328-328*, pp. 258-60; Kydonès III, nrr. 317-317*, pp. 250-3.

Proseguiamo, come anticipato, a esaminare ora gli aspetti testuali ossia interni al testo. È innanzitutto necessario approfondire a questo punto una questione della quale si avvide Trapp e che da allora non è stata più considerata.¹⁵¹ Il testo di Riccoldo, mai in maniera esplicita,¹⁵² cita, anche letteralmente, brani dalle due *Summae* di Tommaso. Trapp si concentra sulla citazione più ampia,¹⁵³ che utilmente offre in sinossi con una versione latina dell'originale di Riccoldo,¹⁵⁴ quindi con il testo dalla *Summa contra Gentiles* di Tommaso e infine con la traduzione della detta *Summa* ancora di Demetrio. Con nostra sorpresa lo studioso non fa seguire alcuna valutazione. La comparazione dei passi ci suggerisce tuttavia alcune riflessioni. Appare innanzitutto evidente che Cidone abbia tradotto in maniera indipendente i due testi. Ciò risulta alquanto singolare, tenendo conto della preparazione intellettuale del nostro traduttore, capace di fini citazioni e allusioni da una molteplicità di testi. L'osservazione ci pare confermata dal fatto che nel Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 706, che riporta *marginalia* dello stesso Demetrio, in corrispondenza del passo non compaia alcuna annotazione sull'ascendenza tomistica del brano. Eppure siamo altrettanto convinti che la traduzione del CIS sia successiva a quella della *Summa contra Gentiles*. Nella versione dal libello antislamico infatti appare una tecnica ermeneutica più matura rispetto al procedimento *verbum pro verbo*, che, seppur presente anche per il CIS, si mostra più pedissequo e meccanico quando applicato al testo di Tommaso [tab. 2].

Alla luce di questo confronto ci limitiamo a giudicare per ora il lavoro sul CIS successivo al 1354-55, anno di conclusione della versione della *Summa contra Gentiles*.

¹⁵¹ Trapp 1966, pp. 36*-41*.

¹⁵² Osserva Mérigoux che sono in corrispondenza del cap. XVII (ll. 8-10) si legge in margine sul Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C. VIII. 1173 una nota di mano di Riccoldo che direttamente rinvia alla *Summa Theologiae* I-II, 106, art. 3: cf. Mérigoux 1986, p. 140, nota 1 e apparato. Più in generale sull'utilizzo delle opere di Tommaso nella composizione del CIS ancora Mérigoux 1986, p. 32.

¹⁵³ Demetrius CIS, 1084D-1088A = Mérigoux 1986, VIII, pp. 96-8, ll. 179-243.

¹⁵⁴ Non era disponibile per lo studioso tedesco l'edizione di Mérigoux e quindi cita il testo di Riccoldo dal Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7317, erroneamente datato al XIV sec. Sul manoscritto si veda Mérigoux 1986, p. 43. Confrontando il testo su manoscritto e l'edizione oggi disponibile, minime e ancor più vicine all'originale di Tommaso ci paiono le singole *lectiones*.

Tabella 2

Demetrius, CIs, 1084D-1085A	Mérigoux 1986, VIII, Il. 196-200	Thomas, ScG, IV, art. 83	Demetrius, Transl. ScG, in Vat. gr. 616, f. 296v
"Ἐτι εἰ ἡ χρῆσις ἀφροδισίων ἔστιν ἐκεῖ, εἰ μὴ μάτην εἶναι, ἔπειτα καὶ ἀνθρώπων ¹ γένεσιν ἔσοθαί, ὥσπερ καὶ νῦν. Πολλοὶ ἄρα γεννηθῆσονται μετὰ τὴν ἀνάστασιν πρὸ τῆς ἀναστάσεως μὴ ὄντες. Μάτην ἄρα τοσαῦτον ἡ τῶν νεκρῶν ἀνάστασις παρατείνεται, ἵνα πάντες ὁμοῦ οἱ τὴν αὐτὴν ἔχοντες φύσιν λάβοιεν τὴν ζωὴν.	Amplius, si usus venereorum erit tibi, nisi sit frustra, sequeretur etiam quod erit hominum generatio, sicut et nunc. Multi igitur homines erunt post resurrectionem qui ante resurrectionem non fuerunt. Frustra igitur tantum differtur resurrectio mortuorum, ut omnes simul vitam accipiant qui eandem habent naturam.	Si igitur post resurrectionem erit venereorum usus, nisi sit frustra, sequitur quod tunc etiam erit hominum generatio, sicut et nunc. Multi igitur homines erunt post resurrectionem qui ante resurrectionem non fuerunt. Frustra igitur tantum differtur resurrectio mortuorum, ut omnes simul vitam accipiant qui eandem habent naturam.	Εἰ τολύν καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἔσται τοῦτο, εἰ μὴ μάτην εἶναι, ἔπειτα καὶ ἀνθρώπων γένεσιν εἶναι, ὥσπερ καὶ νῦν. Πολλοὶ τολύν ἔσονται μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἄνθρωποι μὴ πρότερον ὄντες. Μάτην ἄρα τοσαύτῃ ἔστιν ὑπέρθεσι τῆς ἀναστάσεως τῶν νεκρῶν, ὥς τοὺς πάντας ὁμοῦ τὴν ζωὴν ἀπολαβεῖν τοὺς τὴν αὐτὴν φύσιν ἔχοντας
Demetrius, CIs, 1085AB	Mérigoux 1986, VIII, Il. 207-09	Thomas, ScG, IV, art. 83	Demetrius, Transl. ScG, in Vat. gr. 616, f. 297rv
"Ἐτι εἰ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἔσται ἀνθρώπων γένεσις, οἱ γεννηθῆσόμενοι ἢ πάλιν φθαρήσονται ἢ ἔσονται ἀθάρτοι καὶ ἀθάνατοι. Εἰ μὴ φθαρήσονται, πολλὰ ἔψεται ἅπαντα	Preterea, si post resurrectionem erit hominum generatio, aut igitur illi qui generabuntur iterum corrumpentur aut incorruptibiles erunt et immortales. Si autem non erunt corruptibiles, sequentur inconvenientia	Amplius, si post resurrectionem erit hominum generatio, aut igitur illi qui generabuntur iterum corrumpentur aut incorruptibiles erunt et immortales. Si autem erunt incorruptibiles et immortales, multa inconvenientia sequuntur	Ἔτι εἰ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἔσται γένεσις ἀνθρώπων, ἢ οἱ γεννηθῆσόμενοι πάλιν φθαρήσονται ἢ ἀθάρτοι ἔσονται καὶ ἀθάνατοι. Εἰ μὲν ἀθάρτοι ἔσονται καὶ ἀθάνατοι, πολλὰ ἅπαντα ἔψεται
Demetrius, CIs, 1085BC	Mérigoux 1986, VIII, Il. 211-13	Thomas, ScG, IV, art. 83	Demetrius, Transl. ScG, in Vat. gr. 616, f. 297v
οἱ γὰρ διὰ τῆς ἐκ σπέρματος γενέσεως ἄνθρωποι ² νῦν μὲν ἔχουσι φθαρτὴν ζωὴν, τότε δὲ ἀθάρτον.	Homines enim per generationem que est ex semine, nunc quidem consequuntur corruptibilem vitam, tunc autem immortalem	Homines enim per generationem quae est ex semine nunc quidem consequuntur corruptibilem vitam, tunc autem immortalem	Διὰ γὰρ τῆς γενέσεως, ἣτις ἔστιν ἐκ τοῦ σπέρματος, ἄνθρωποι νῦν μὲν φθαρτὴν λαμβάνουσι ζωὴν, τότε δὲ ἀθάνατον.
Demetrius, CIs, 1085AB	Mérigoux 1986, VIII, Il. 215-20	Thomas, ScG, IV, art. 83	Demetrius, Transl. ScG, in Vat. gr. 616, f. 297v
Εἰ δὲ οἱ τότε γεννηθῆσόμενοι ἄνθρωποι φθαρτοὶ ἔσονται, καὶ ἀποθάνουσι τὰ εἰ πάλιν οὐκ ἀναστήσονται. ἔπειτα τὰς ἐκείνων ψυχὰς ἀεὶ μένουν τῶν σωμάτων κευκαριμένας, ὅπερ ἔστιν ἄπορον τοῦ αὐτοῦ εἶδους οὐδὰς ταῖς τῶν ἀνιστάμενων ἀνθρώπων ψυχαῖς. Εἰ δὲ κἀκεῖνοι ἀναστήσονται, ἔδει καὶ τὴν ἐκείνων ἀνάστασιν ἄλλους πάλιν ἀναμεινέιν ὥσθ' ἅμα πᾶσι τοῖς τῆς αὐτῆς φύσεως μετὰ σοῦσι τὴν δωρεὰν χαρισθῆναι τῆς ἀναστάσεως.	Si autem homines qui tunc nascentur corruptibiles erunt, et morientur; si iterato non resurgunt, sequitur quod eorum animae perpetuo remanebunt a corporibus separatae, quod est inconveniens, cum sint eiusdem speciei cum animabus hominum resurgentium. Si autem et ipsi resurgent, debuit et eorum resurrectio ab aliis expectari, ut simul omnibus qui naturam participant beneficium conferatur resurrectionis.	Si autem homines qui tunc nascentur corruptibiles erunt et morientur; si iterato non resurgunt, sequitur quod eorum animae perpetuo remanebunt a corporibus separatae, quod est inconveniens, cum sint eiusdem speciei cum animabus hominum resurgentium. Si autem et ipsi resurgunt, debuit eorum resurrectio ab aliis expectari, ut simul omnibus qui unam naturam participant beneficium conferatur resurrectionis [...].	Εἰ δ' οἱ τότε γεννηθῆσόμενοι ἄνθρωποι φθαρτοὶ ἔσονται, καὶ ἀποθάνουσι· εἰ μὲν πάλιν οὐκ ἀναστήσονται, ἔψεται τὰς ψυχὰς αὐτῶν ἀεὶ μένουν κευκαριμένας τοῦ σώματος, ὅπερ ἔστιν ἄπορον (τοῦ αὐτοῦ γὰρ εἶδους ταῖς τῶν ἀνιστάμενων ἀνθρώπων ψυχαῖς)· εἰ δὲ κἀκεῖνοι ἀναστήσονται, ἔδει καὶ τὴν ἐκείνων ἀνάστασιν ἀναμεινέιν ἐτέρους, ἵνα πᾶσι τοῖς τὴν αὐτὴν ἔχουσι φύσιν τὸ τῆς ἀναστάσεως ἀγαθὸν δοθῇται [...]

1 Si legge in margine al f. 106r del Vat. gr. 706. È aggiunta di mano di Demetrio stesso.

2 L'intera locuzione, assente nell'edizione della Patrologia, è invece regolarmente riportata da entrambi i manoscritti più antichi (Vat. gr. 706, f. 106r e Vat. gr. 719, f. 38v).

1.4.2 Sulla genesi della versione cidoniana del *Contra legem Sarracenorum*

È risaputo che la versione cidoniana del *CIS* del domenicano Riccoldo riscosse particolare fortuna in periodo umanistico. Il testo oggi disponibile e riportato nel volume 154 della *Patrologia Graeca* riproduce difatti quello stampato nella prima edizione della silloge antislamica approntata dall'umanista Theodor Bibliander e pubblicata per i tipi di Johannes Oporinus.¹⁵⁵ La medesima edizione comprendeva anche l'intera raccolta delle *Ap. e Or.* di Giovanni VI Cantacuzeno, oltre al testo di una professione di fede contro l'Islam che in forma dubitativa era attribuita per ragioni stilistiche allo stesso Riccoldo.¹⁵⁶

La traduzione di Demetrio è lì disposta su due colonne ovvero affiancata alla sua retroversione in latino pubblicata, prima a Roma nel 1506 e quindi proprio a Basilea l'anno successivo, da Bartolomeo Picerno da Monte Arduo, frate domenicano. Tale retroversione si distingueva, come accennato nella prefazione dall'autore, per uno stile più classicheggiante rispetto a quello adottato da Riccoldo.¹⁵⁷

Appare quantomeno singolare la scelta da parte degli editori elveticici di una retroversione al testo di Demetrio, escludendo quindi la possibilità di pubblicare l'originale riccoldiano di facile reperimento per esperti umanisti.¹⁵⁸ A discolpa sono da ricordare i tempi e le complicate vicissitudini che condussero alla pubblicazione del volume.¹⁵⁹ Per quanto invece riguarda il testo greco di Demetrio è importante in questa sede fare alcune osservazioni. Bibliander e Oporinus non ebbero la possibilità di utilizzare il manoscritto consultato da Bartolomeo, perché nell'edizione dell'italiano compare solo la sua retroversione latina. Non è tantomeno possibile identificare

¹⁵⁵ Bibliander 1543¹, vol. 2, pp. 82-165.

¹⁵⁶ Al momento non è possibile indicare alcun manoscritto che trasmetta questo testo, altrimenti disponibile in PG 154, 1151-70. Non ci risulta alcuno studio sul testo, la sua genesi e la sua paternità.

¹⁵⁷ Bartholomeus Picernus 1506 et 1507. Nella praefatio si legge: *sed cum vidissem Demetrium Cydonium opusculum illud e Latino in Graecum elegantiori stylo transtulise, idcirco pro viribus conatus sum libellum illum iterum ea dicendi elegantia quoquo modo in nostram lingua transferre.*

¹⁵⁸ A questo proposito si veda Fanelli (in corso di stampa).

¹⁵⁹ Sulle complicate vicende che portarono alla pubblicazione del testo si veda Segesvary 1998, pp. 161-88. Sulla circolazione di testi bizantini contro l'Islam negli ambienti della Riforma, innanzitutto Rigo 2002. Aggiungiamo d'altra parte circa modalità e condizioni nelle quali furono elaborate le pubblicazioni relative all'Islam negli ambienti della Riforma il fatto che bisogna attendere il 1616 affinché veda la luce la prima traduzione tedesca del Corano ad opera di Salomon Schweigger, che è in realtà una versione a partire dalla traduzione italiana di Andrea Arrivabene (1547), che tradusse a sua volta dal Corano latino di Roberto di Ketton (1143).

con certezza il testimone originale a partire dal quale Bartolomeo ritradusse in latino il testo di Riccoldo. Il domenicano operò presso la Biblioteca Apostolica Vaticana negli anni 1503-6 e a papa Giulio II dedicò la sua traduzione del *Constitutum Constantini* che aveva ultimato proprio a partire dalla traduzione di Demetrio Cidone. Bartolomeo quindi ebbe modo di consultare uno dei numerosi manoscritti cidoniani che erano conservati nella biblioteca a partire almeno dal 1475. È dunque altrettanto probabile che durante la lavorazione o del *Constitutum* o del *CIS* egli ebbe occasione di visionare i manoscritti di Cidone presenti a Roma. Nessuno di questi infatti riporta unitamente le due opere.¹⁶⁰

Al contrario a monte dell'operazione editoriale dei due umanistici elvetici è possibile determinare il manoscritto di partenza. Nel registro dei manoscritti e dei modelli appartenuti a Oporinus si ricorda per ben due volte la fonte consultata. Ai nrr. 97.8 e 117.16 si legge rispettivamente: *Ricardi contra Mahometum graece et Io. Cantacuzeni oratio adversus sectam Mahometicam. Manus. graecum.*¹⁶¹ Il codice è stato identificato con l'odierno Basel, Universitätsbibliothek, A. II. 43, vergato nel 1438¹⁶² e recante appunto i due testi (ff. 1r-36r e 41r-153r). In entrambi i catalogatori hanno notato la presenza di varianti marginali di mano di Bibliander, che potrebbero spiegare la discrepanza tra il testo edito e quello conservato nei manoscritti, in particolare nel Vat. gr. 706, che conserva le correzioni di mano di Cidone. Proprio questa annotazione suscita in noi perplessità sulla qualità e attendibilità del testo edito e ci costringe a una rivalutazione della tradizione manoscritta. Un'analisi quantitativa sui 24 codici superstiti recanti il testo di Cidone ci informa che fra questi ben 9 risalgono al XV sec.,¹⁶³

¹⁶⁰ Sulla questione Congedo 2017, pp. 204-5 e note 2 e 3. Qui ricordiamo che il *Constitutum* è conservato nei cidoniani Vat. gr. 614, 778, 789, 973, Ottob. gr. 309; diversamente, come detto, il *CIS* è tradito in due manoscritti trecenteschi della Vaticana (Vat. gr. 706 e Vat. gr. 719), di cui il primo riporta correzioni e un elogio di Riccoldo di mano del Cidone medesimo.

¹⁶¹ Gilly 2001, pp. 108, 132 e 199.

¹⁶² Al momento non ci è stato possibile consultare il codice di Basilea.

¹⁶³ Qui l'elenco: Basel, Universitätsbibliothek, A. II. 3 [diktyon 74198] (completato nel 1438 per il testo di *CIS*); El Escorial, Real Biblioteca, Escor. Q. IV. 1 (Andrés 553) [diktyon 15102]; Athos, Μονή της Μεγίστης Λαύρας, Q 44 (Eustratiades 1854) [diktyon 28906]; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1191 [diktyon 50796]; Patmos, Μονή του Αγίου Ιωάννου του Θεολόγου 416 [diktyon 54657]; Patmos, Μονή του Αγίου Ιωάννου του Θεολόγου 418 [diktyon 54659] (completato nel 1463); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 433 [diktyon 67064]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1098 [diktyon 67729]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1748 [diktyon 68377].

4 al XVI,¹⁶⁴ 2 al XVII,¹⁶⁵ 4 al XVIII¹⁶⁶ e uno solo al XIX sec.,¹⁶⁷ testimoniando una continua attenzione dei lettori per il testo, in particolar modo nei decenni a ridosso della presa di Costantinopoli. Oltre a due testimoni non databili,¹⁶⁸ a completare il censimento vi sono poi due soli manoscritti che per la loro datazione al XIV sec. attirano tutta la nostra attenzione e che abbiamo visionato nella loro versione online: i Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 706 e 719.

84 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 706

[diktyon 67337]¹⁶⁹

data: XIV-XV sec.

copista: A) Isidoro di Kiev per ff. 10v-22r, 163r-165v, 170r-175v e 191r-196v;¹⁷⁰ B)

Manuel Angelos per ff. 166r-169v;¹⁷¹ C) copista anonimo per ff. 79r-135v

(traduzione di Cidone del *CIS*); D) Demetrio Cidone per f. 135v (Elogio a

Riccoldo); e) anonimo¹⁷² nel f. 135v (sottoscrizione).

luogo: sconosciuto

possessore: Demetrio Cidone (?) per ff. 79r-135v; Isidoro di Kiev¹⁷³

materiale: cartaceo

Si tratta di una miscellanea confezionata dal cardinal Isidoro. Essa raccoglie alcuni suoi testi autografi insieme a opere di argomento grammaticale e metrico (Efestione, Cassio Longino, Manuele Moschopoulos), raccolte epistolografiche (anonimo, Libanio), scritti antilatini (Leone d'Ocrida, Eustrazio di Nicea) e legati alla coda della controversia palamitica (Andrea di Rodi) con in aggiunta qualche pagina di contenuto canonico. La traduzione del *CIS* è preceduta dalla versione

¹⁶⁴ Qui l'elenco: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 384 [diktyon 65627] (completato tra il 1544 e 1562 ca.); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1570 [diktyon 68201]; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. II. 105 (coll. 563) [diktyon 70267]; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 261 [diktyon 71928] (completato tra il 1566 e il 1574).

¹⁶⁵ Qui l'elenco: Athēna, Μουσείο Μπενάκι, T.A. 175 [diktyon 8285]; Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 360 (Vlad. 235) [diktyon 43985], completato nel 1627.

¹⁶⁶ Qui l'elenco: Athēna, Εθνικό Ιστορικό Μουσείο – Αρχείο Ιστορικών Εγγραφών, 37 [diktyon 7572]; Athēna, Βυζαντινὸ καὶ Χριστινικὸ Μουσείο, Λοβέρδου 49 [diktyon 1412]; Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 415 [diktyon 54656] e Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 417 [diktyon 54658].

¹⁶⁷ Si veda Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 658 [diktyon 18802].

¹⁶⁸ Si veda Athos, Μονὴ Καρακάλλου 60 (1573) [diktyon 25629]. Il manoscritto Edirne, Gumnasion 1097 (9) [diktyon 13793] è l'odierno Athēna, Μουσείο Μπενάκι, T.A. 175.

¹⁶⁹ Devreesse 1950, pp. 25-30 e Mercati 1931, pp. 161 e 210.

¹⁷⁰ RGK I, 155; II, 205; III, 256.

¹⁷¹ Canart 2008b, p. 55.

¹⁷² In Mercati 1931, p. 161 associato al copista del Vat. gr. 604, ff. 153-69, 183-7 in via ipotetica.

¹⁷³ Notizia in PLP 8300 e Mercati 1926.

planudea del *De consolatione philosophiae* di Boezio (ff. 23-78A).¹⁷⁴ I due testi non appartenevano alla medesima unità codicologica a motivo della differente mano che li ha vergati e per il fatto che sul f. 78Av si legge una nota che allude al testo che doveva *ab origine* seguire la versione planudea (Ποίησιν ὥδε τοῦ σοφοῦ Φωκυλλίδου ὅρα ποδηγοῦσαν σε πρὸς τὰ βελτίω Φωκυλλίδου ποίησις ὠφέλιμος).

L'importanza del testimone per il *CIS* è tutta nel fatto che, come osservato da Mercati, esso conserva annotazioni autografe di Cidone, il quale a conclusione aggiunse un elogio a Riccoldo. Proprio la presenza di questo elogio caratterizza un ramo della tradizione.¹⁷⁵ La scrittura, in principio ariosa, si mostra sempre più affrettata e fitta, pur rispettando nella sostanza la *mise en page* iniziale.

Importante segnalare l'assenza del titolo consueto: qui si leggono, tradotte, le parole con cui si apre il *CIS* nell'originale: Ἀρχὴ τοῦ βιβλίου συντεθέντος παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ Ῥικάρδου τῆς τάξεως τῶν πρεδικατόρων κατὰ τοῦ νόμου τῶν σαρακηνῶν. Sul piano codicologico registriamo tracce di numerazione dei fascicoli: f. 82r: ιβ (angolo marg. inf.); f. 94v: ancora ιβ; f. 127r: ιδ; f. 132v: ιζ. Compaiono segni di lettura ai ff. 86r, 88v, 89rv, 90r-v, 94r, 100r, 124v, 126rv, 127r (*bis*), 127v, 132v, ai quali si aggiungono richiami in forma di *cruces* ai ff. 105r, 129v e 133v. Come vedremo a breve, le annotazioni cidoniane mirano non solo a correggere il testo prodotto dal copista, ma anche a prospettare alcune variazioni sulla traduzione o note al contenuto. Va ancora menzionata l'esistenza di una seconda serie di annotazioni, tutte a correzione del testo, nell'interlinea, che, a nostro giudizio, sono da attribuire alla mano del copista. Infine segnaliamo l'esistenza di finestre di superficie variabile per le quali sfugge funzione e utilità (ff. 117v, 119v, 122, 130).

85 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 719

[diktyon 67350]¹⁷⁶

data: A) terzo quarto XIV sec.; B) e C) metà del XIV sec.

copista: sconosciuto

luogo: sconosciuto

possessore: sconosciuto

materiale: cartaceo

Il manoscritto è costituito da tre unità codicologiche indipendenti. Nella prima è tradata la versione cidoniana del *CIS* (ff. 2-86 con 86v bianco). La seconda trasmette i discorsi crisostomici *Adversus Iudaeos* (I e IV-VIII)¹⁷⁷

¹⁷⁴ Papathomopoulos 1999.

¹⁷⁵ Contengono il testo: Athos, Μεγίστη Λαύρα, Ω 44 (Eustratiades 1854); Vat. gr. 1748; Vat. gr. 1570; Vindob. Theol. gr. 261; Mosqu. Synod. gr. 360 (Vlad. 235).

¹⁷⁶ Devreesse 1950, pp. 216-17 e Andrist 2016, pp. 234-44.

¹⁷⁷ CPG 4327.

(ff. 87r-193v), un estratto dalla *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno (ff. 194r-221r), un florilegio sulla Trinità (ff. 221-32), i *Capitula de sacra Scriptura* di Michele Glykas (ff. 232-5v).¹⁷⁸ La terza infine tramanda la *Disputatio adversus Iudaeos* di Anastasio Sinaita (ff. 236r-98).¹⁷⁹

La prima unità mostra una scrittura regolare e distesa; numerosissime le finestre, che talvolta si collocano nei medesimi punti del testo rispetto al Vat. gr. 706;¹⁸⁰ alcuni segni di lettura.¹⁸¹ Al f. 59rv il modulo di scrittura si riduce quasi per colmare uno spazio lasciato bianco, ma la mano è la medesima così come nelle rarissime integrazioni a margine (ff. 72v e 76v).

Abbiamo provveduto a una preliminare collazione¹⁸² tra i due codici vaticani e l'edizione stampata in *Patrologia*, che abbiamo detto dipendere verosimilmente dal codice della biblioteca universitaria di Basilea (A. II. 43) con altrettante verosimili correzioni ed emendamenti a opera dei due editori elvetici.

I risultati ci paiono di rilevante importanza. Innanzitutto limitano fortemente il valore e l'attendibilità finora riconosciuti all'edizione in Migne, la quale deforma pesantemente il testo trasmesso dai due manoscritti più antichi, di cui – come abbiamo detto – uno revisionato dall'autore. Di seguito le occorrenze:¹⁸³

P¹	V₁	V₂	CLIS – Riccoldo
1040C: ὁν δὴ καὶ νόμον	f. 80v: ὁν δὴ νόμον	f. 4r: ὁν δὴ νόμον	<i>ProL.</i> , 61: quam legem
1040C: ἀπηνεῖ τυραννεῖ τυραννίδι	f. 80v: ἀπηνεῖ τυραννίδι	f. 4r: ἀπηνεῖ τυραννίδι	<i>ProL.</i> , 50: per tyrannidem seuiundo
1041B: κατὰ τὴν διάνοιαν	f. 81v: κατὰ διάνοιαν	f. 5v: κατὰ διάνοιαν	<i>ProL.</i> 77: in sententia
1041D: καθὼς	f. 82r: καθ' ἃς	f. 6r: καθ' ἃς	I, 4: in quibus
1041D: κατέμεσεν	f. 82r: ἐξήμεσεν	f. 6r: ἐξήμεσεν	I, 6: reuomit
1045A: ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων Χριστὸν	f. 83v: ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων τὸν Χριστὸν	f. 7v: ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων τὸν Χριστὸν	I, 50: Iudei non occiderunt Christum

1 Legenda: **P**=*Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; **V₁**=Vat. gr. 706; **V₂**=Vat. gr. 719; **CLIS – Riccoldo**=Mérigoux 1986.

178 Interrotto bruscamente alla *quaestio* 16.

179 CPG 7772.

180 Qui l'elenco: 7v, 16v, 19r, 22r, 28rv, 30v, 33r, 36v, 47v, 51rv, 55r, 56v, 57v, 59rv, 60rv, 64rv, 66rv, 67v, 71r, 77rv.

181 Qui l'elenco: 18rv, 20r, 21v, 31v, 33v, 38r, 62r, 69r, 71r.

182 Si tratta – lo ribadiamo – di un lavoro preliminare, intrapreso per verificare la ricezione dei *marginalia* di Cidone. Proprio il Vat. gr. 706 è stato scelto in questa fase come punto di riferimento.

183 Abbiamo escluso dalla presente raccolta errori di ortografia (iotacismo, scempie), le occorrenze relative alla grafia, sempre oscillante, del nome Μωάμεθ/Μωάμεδ, i numerali ora in letterale ora in sistema alfanumerico, *lectiones* in margine che producono testi identici tra le versioni analizzate.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i> ¹	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS</i> – <i>Riccardo</i>
1045C: ὁπόσας	f. 84r: ὄσας	f. 8v: ὄσας	I, 75: quot
1045C: ὅπερ ἂν μέγα	f. 84r: ὅπερ ἂν ἡ μέγα	f. 8v: ὅπερ ἂν ἡ μέγα	I, 83: quicquid erat arduum
1045D: περὶ δὲ τῶν ἀρετῶν	f. 84v: περὶ δὲ ἀρετῶν	f. 8v: περὶ δὲ ἀρετῶν	I, 86: De uirtutibus autem
1048A: ἐξ αἰδίων	f. 84v: ἐξ αἰδίου	f. 9v: ἐξ αἰδίου	I, 98: ab eterno
1048B: αὐτοῦ	f. 85r: αὐτῷ	f. 10r: αὐτῷ	II, 11: [in corde] suo
1048C: εἰ καὶ μὴ πρόσσεισι ἀποδείξεις.	f. 85r: εἰ καὶ μὴ πρόσσεισι ἡμῖν ἀποδείξεις	f. 10r: εἰ καὶ μὴ πρόσσεισι ἡμῖν ἀποδείξεις	II, 19-20: licet non habeamus rationes
1048D: [τὸ Ἀλκοράνον] λέγων	f. 85v: [τὸ Ἀλκοράνον] λέγον	f. 10v: [τὸ Ἀλκοράνον] λέγον	II, 24: dicens [Alcoranus]
1049A: πιστεύωμεν	f. 86r: πιστεύομεν	f. 11r: πιστεύομεν	II, 38: habemus
1049B: μὴδὲ ὁ Χριστὸς	f. 86r: μὴ δ' ὁ Χριστὸς	f. 11v: μὴ δ' ὁ Χριστὸς	II, 46: Christus non
1049C: τὸν ἄνθρωπον νικήσαντα	f. 86r: τὸν τὸν ἄνθρωπον νικήσαντα	f. 11v: τὸν τὸν ἄνθρωπον νικήσαντα	II, 51-52: illum qui hominem [astutia] deceperat
1051A: Ὁ γολιάθ	f. 86v: ὁ γολιάθ	f. 12r ὁ γολιάθ	II, 66: Golias
1052A: [tit.] καὶ τὸ τοῖς Σαρρακηνοῖς	f. 86v: [tit.] καὶ ὅτι τοῖς Σαρρακηνοῖς	f. 12r: [tit.] καὶ ὅτι τοῖς Σαρρακηνοῖς	III, 2: et quod Sarraceni
1052C: μέχρις Ἰωάννην	f. 87v: μέχρις Ἰωάννου	f. 12v: μέχρις Ἰωάννου	III, 17: usque ad Iohannem
1053C: τράπεζα	f. 88v: τράπεζαν	f. 14r: τράπεζαν [corr. v]	III, 44: mensa
1055A: τὸ τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον	f. 89v: τοῦ τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον	f. 15r: τοῦ τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον	III, 76: quod rationem omnino excedit scilicet quod homo ille sit uere Deus et huiusmodi.
1055A: τῶν τῷ Εὐαγγελίῳ	f. 89v: τῶν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ	f. 15r: τῶν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ	III, 77: aliquid de euangelio
1055C: λέγει	f. 90r: λέγειν	f. 16r: λέγειν	III, 95: ut dicerent
1055D: ἀσυμφωνεῖ	f. 90r: ἀσυμφώνου	f. 16r: ἀσυμφώνου	III, 100: nec uideatur... conuenire
1057A: τόποις	f. 90v: τρόποις	f. 16r: τρόποις	III, 112: omnibus... modis
1057B: τῷ Εὐαγγελίῳ	f. 90v: τὸ Εὐαγγέλιον	f. 17r: τὸ Εὐαγγέλιον	III, 121-22: [nisi compleant legem et] Euangelium
1057C [tit.]: ἐπεὶ μὴ φράσιν	f. 91r [tit.]: ἐπεὶ μὴ ἔχει φράσιν	f. 17v [tit.]: ἐπεὶ μὴ ἔχει φράσιν	IV, 2: quod non habet
1060A: τοῦτο καὶ Μωάμεθ	f. 92r: τούτῳ καὶ Μωάμεδ	f. 18r: τούτῳ καὶ Μωάμεθ	IV, 20-2: Machometo
1060A: Ἐλεμπίς	f. 92r: Ἐλεμπιῖ	f. 18r: Ἐλεμπιῖ	IV, 21: Elenbia
1060A: ἐστι	f. 92r: ἦν	f. 18v: ἦν	IV, 23: erat

¹ Legenda: *P*=*Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; *V*₁=*Vat. gr.* 706; *V*₂=*Vat. gr.* 719; *CIS* – *Riccardo* = Mérigoux 1986.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i> ¹	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS</i> – <i>Riccardo</i>
1060B: φησὶ	f. 92r: φασὶ	f. 18v: φασὶ	IV, 32: dicunt
1060 C: ἀλλὰ	f. 92r: ἀλλ' οὐ	f. 18v: ἀλλ' οὐ	IV, 34: numquid
1060C: τῇ μυῖα	f. 92v: ἡ μυῖα	f. 19r: ἡ μυῖα	IV, 44: formica (<i>nom.</i>)
1060D: ἐκ Σαβέας	f. 92v: ἐκ τῆς [inter lineas corr.] Σαβέας	f. 19v: ἐκ τῆς Σαβέας	IV, 50: de Sabea
1060D: Καμὰρ	f. 92v: καραμὰρ	f. 19v: καραμὰρ	IV, 53: del Kamar
1061C: οὗτοι οἱ ἄγιοι ἄγγελοι	f. 93r: οὗτοι οἱ ἄγγελοι	f. 20r: οὗτοι οἱ ἄγγελοι	IV, 73: isti angeli
1061C1: ἄστέρων	f. 93v: ἄστρων	f. 20v: ἄστρων	IV, 79: sidera
1064C: ὑποτίθενται	f. 94r: ὑποτίθεται	f. 22r: ὑποτίθεται	V, 31: ponit
1065A: ὁμοίως	f. 94v: ὁμοία	f. 22v: ὁμοία	non invenitur
1065A: Μαριῆλ	f. 94v: μαριῆμ	f. 22v: μαριῆμ	V, 46: Mariem
1065D: προφήτην εἶναι	f. 95v: εἶναι προφήτην	f. 24r: εἶναι προφήτην	VI, 17: esse [generalem] prophetam
1068A: Ἰμπακαρᾶ	f. 96r: μπακαρᾶ	f. 24r: μπακαρᾶ	VI, 20: delbachara
1068C: ἂν βούλησθε	f. 96v: ἂν βούλοισθε	f. 24v: ἂν βούλοισθε	VI, 41: ut uultis
1068C: οὖν ἦσαν	f. 96v: ἦσαν οὖν	f. 25r: οὖν ἦσαν	VI, 46: Sed quomodo illi fuerunt
1068C: ἀνάγκη	f. 96v: ἀνάγκη εἶναι	f. 25r: ἀνάγκη εἶναι	VI, 48: constat
1069A: Μιπαιρᾶ	f. 97r: μπαϊρᾶ	f. 25v: μπαϊρᾶ	VI, 60: Baheyra
1069A: Ἀβδαλλᾶ	f. 97r: ἄβδααλλᾶ	f. 25v: ἄβδααλλᾶ	VI, 61: Abdaalla
1069A: ὄν	f. 97r: ἔν	f. 26r: ἔν	VI, 65: unam
1069B: αὐτῶν	f. 97r: αὐτῷ	f. 26r: αὐτῷ	VI, 70: ei
1069C: οὐ δὴ	f. 97v: οὐδὲν	f. 26v: οὐδὲν	VII, 4: aliquot
1069D: αὐτῷ	f. 98r: αὐτῶν	f. 27r: αὐτῶν	VII, 12: eorum
1073D: ὅτι δὲ θαυμάτων χωρὶς	f. 100r: εἰ θαυμάτων χωρὶς	f. 30r: εἰ θαυμάτων χωρὶς	VII, 88: si sine miraculo
1076C: Ἄνεσέ	f. 100v: αἰεσέ	f. 31r: αἰεσέ	VIII, 25: Aiesse
1076D: ἐπὶ τοῦτο	f. 101r: ἐπὶ τούτῳ	f. 31v: ἐπὶ τούτῳ	VIII, 37: super hoc
1077C: γὰρ	f. 102r: ἄρα	f. 32v: ἄρα	VIII, 67: igitur
1080A: διαγγέλλεσθαι	f. 102v: διαγγέλεσθαι	f. 33v: διαγγέλεσθαι	VIII, 87: pronuncient
1080A: εὐαγγελία	f. 102v: διαγγέλια	f. 33v: διαγγέλια	VIII, 88: annuntiatio
1080D: ποιῆσαι	f. 103v: ποιεῖται	f. 34v: ποιεῖται	VIII, 116: facit
1081C: Ὦν νόμος	f. 104r: ὦ νόμος	f. 36r: ὦ νόμος	VIII, 143: O lex
1084A: κοινῇ πάντες	f. 105r: πάντες κοινῇ	f. 36v: πάντες κοινῇ	VIII, 167: omnes comuniter
1084C: κατὰ τὸ εἶδος τὸ μὴ δυνάμενον	f. 105v: κατ' εἶδος ὃ μὴ δύναται φυλάττεσθαι	f. 37v: κατ' εἶδος ὃ μὴ δύναται φυλάττεσθαι	VIII, 186-87: in specie quod non potest conseruari
1089A: ἀποκρινόμενος εἶπεν	f. 108r: ἀποκρίνεται εἶπε	f. 41r: ἀποκρίνεται εἶπε	IX, 7: respondet: Dic
1092C: Τάρταροι	f. 109v: Τάταροι	f. 43r: Τάταροι	IX, 59: a Tartaris
1092C: Τελτεούμπε	f. 109v: ντελτεούμπε	f. 43r: ντελτεούμπε	IX, 60: delteube

¹ Legenda: *P* = *Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; *V*₁ = *Vat. gr.* 706; *V*₂ = *Vat. gr.* 719; *CIS* – *Riccardo* = Mérigoux 1986.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i> ¹	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS</i> – <i>Riccardo</i>
1093A: σαρρακηνὸς	f. 110r: σαρρακηνισμὸς	f. 43v: σαρρακηνισμὸς	IX, 78: Saracenisismus
1096C: ἀπέστειλαν	f. 111v: ἀπέστελλον	f. 46r: ἀπέστελλον	IX, 133: mittebant
1096D: ἐθέλησαν	f. 111v: ἠθέλησαν	f. 46v: ἠθέλησαν	IX, 149: uoluerunt
1100A: εἰ δὲ λέγει	f. 113r: εἰ δὲ λέγοι	f. 48v: εἰ δὲ λέγοι	IX, 197: Si uero dicat
1100C: ἐλαστάρ	f. 113r: ἐλασιάρ	f. 49r: ἐλασιάρ	IX, 215: Elhasciar
1100C: αὐτῷ	f. 113r: αὐτὸ	f. 49r: αὐτὸ	IX, 217: eum
1100D: Κὺφ	f. 113v: Κὰφ	f. 49v: Κὰφ	IX, 226: Caf
1101A: ἐπῆει	f. 113v: ἀπῆει	f. 49v: ἀπῆει	IX, 235: ibat
1104B: τὴν Ἑλεσαλὲμ	f. 114v: δὴν ἐλεσαλὲμ	f. 51v: δὴν ἐλεσαλὲμ	X, 12: din ellessalem
1104D: παράσχε	f. 115r: πάρασχέ	f. 52v: πάρασχέ	X, 32: prebe
1108C: Τοῦτο ἄγος	f. 116v: Τοῦτο τὸ ἄγος	f. 55r: Τοῦτο τὸ ἄγος	X, 96: Hoc scelus
1108C: Τάρταροι	f. 116v: Τάταροι	f. 55r: Τάταροι	X, 97: Tartari
1108C: ἔν τε τῆς φύσεως ἔργοις	f. 116v: ἔν τε τοῖς τῆς φύσεως ἔργοις	f. 55v: ἔν τε τοῖς τῆς φύσεως ἔργοις	XI, 6: in operibus nature
1109A: πρῶτον	f. 117r: πρῶτον κεφάλαιον	f. 56r: πρῶτον κεφάλαιον	XI, 21: primum capitulum
1109A: Ἀβραὰμ	f. 117r: ἀμράμ	f. 56r: ἀμράμ	XI, 25: Amram
1109A: παρενέβαλε	f. 117r: παρενέβαλλε	f. 56r: παρενέβαλλεν	XI, 26: interserit
1112B: Ἐλγὲμ	f. 118r: τῷ ἐλγὲμ	f. 57v: τῷ ἐλγὲμ, in marg. inferiore	XII, 8: et etiam in capitulo Elgen
1116C: ἐκτελεῖν	f. 120r: ἐκδικεῖν	f. 61r: ἐκδικεῖν	XIII, 17: defendere
1116C: ἐν μέσῳ	f. 120r: ἐν μέσῳ, sed ἐν del.	f. 61r: μέσῳ	XIII, 20: medie
1116D: τοιαύτην	f. 120v: τοσαύτην	f. 61v: τοσαύτην	XIII, 33: tantam
1117A: ἐτέρους	f. 120v: ἐταίρους	f. 62r: ἐταίρους	XIII, 39: comites
1117A: τινας καὶ Ἰουδαίους	f. 120v: τινας καὶ Ἰουδαίους, sed καὶ del.	f. 62r: τινας Ἰουδαίους	XIII, 39: quosdam Iudeos
1117A: Αὐδαλλᾶ	f. 120v: αὐδαλᾶ	f. 62r: αὐδαλᾶ	XIII, 44: Habdalla
1117A: διὰ τῶν ἐτέρων	f. 120v: διὰ τῶν ἐταίρων	f. 62r: διὰ τῶν ἐταίρων	XIII, 47-48: a sociis
1117B: Ὅμβρᾶ	f. 121r: ὁμρᾶ	f. 62r: ὁμρᾶ	XIII, 52: Homra
1117B: ἐροῦσι, sed om. ὅτι	f. 121r: ἐροῦσι ὅτι	f. 62v: ost ἐροῦσι ὅτι	XIII, 54: dicetur quod
1117B: μέχρι τοῦ Μωάμεθ	f. 121r: μέχρι τοῦ Μαχούμετ	f. 62v: μέχρι τοῦ Μαχούμετ	XIII, 55: usque ad Mahometum
1117C: Αὐδαλλᾶ	f. 121r: αὐδαλᾶ	f. 62v: αὐδαλᾶ	XIII, 58: Abdalla
1117C: Ἀβιτελὲμ	f. 121r: ἀβιταλὲμ	f. 62v: ἀβιταλὲμ	XIII, 60: Abitaleb
1117C: Περπᾶν	f. 121r: περμπᾶν	f. 62v: μερμπᾶν	XIII, 64: Merebam
1117D: ἀποφάσεις περιέχειν	f. 121v: περιέχειν ἀποφάσεις	f. 63r: περιέχειν ἀποφάσεις	XIII, 70: continebat sententias
1120A: οὕτω	f. 121v: οὕτως	f. 63v: οὕτως	XIII, 82: reuera
1120A: τῷ Μαχούμετ	f. 121v: τὸν Μαχούμετ	f. 63v: τὸν Μαχούμετ	XIII, 86: Machumeto
1120A: Οἱ δὲ Ἐλφικὰ	f. 121v: οἱ δὲ ἐλφοκαὰ	f. 63v: οἱ δὲ ἐλφοκαὰ	XIII, 87: Elfocaha

¹ Legenda: *P*=*Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; *V*₁=*Vat. gr.* 706; *V*₂=*Vat. gr.* 719; *CIS* – *Riccardo*=Mérigoux 1986.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i> ¹	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS</i> – <i>Riccardo</i>
1120C: ἐκ τοῦ κοινοῦ ἀναγκαῖα	f. 122r: ἀναγκαῖα ἐκ τοῦ κοινοῦ	f. 64v: ἀναγκαῖα ἐκ τοῦ κοινοῦ	XIII, 102: necessaria de comuni
1120C: εἶναι νομίζουσι	f. 122r: νομίζουσι εἶναι	f. 64v: νομίζουσι εἶναι	XIII, 104: reputant
1120D: Μεκὲ	f. 122r: μεκκὲ	f. 64v: μεκκὲ	XIV, 7: Mesque
1121A: τὸ ὄνομα	f. 122v: τὸ ὄνομα αὐτοῦ	f. 65r: τὸ ὄνομα αὐτοῦ	XIV, 14: nomen eius
1121B: ἡ βολὴ ὀφθαλμοῦ	f. 122v: ὀφθαλμοῦ βολὴ	f. 65r: ὀφθαλμοῦ βολὴ	XIV, 23: ictus oculi
1121D: ἐπανελθεῖν om. με	f. 123r: ἐπανελθεῖν με	f. 65r: ἐπανελθεῖν με	XIV, 46-47: michi Moyses quod reascenderem
1124A: Μεκὲ	f. 123r: μεκκὲ	f. 66v: μεκκὲ	XIV, 52: Mesque
1124B: πρὸς τὸν Μωάμεθ	f. 123v: περὶ τοῦ Μωάμεθ	f. 66v: περὶ τοῦ Μωάμεθ	XIV, 61: de Machometo
1124B: πρὸς ἡμῶν	f. 123v: πρὸς ἡμᾶς	f. 67r: πρὸς ἡμᾶς	XIV, 62: ad nos
1124B: παρ' αὐτοῦ τὰ θαύματα	f. 123v: παρ' αὐτοῦ θαύματα	f. 67r: παρ' αὐτοῦ θαύματα	XIV, 65: ab eo miracula
1124B: Αὐτὸς ὁ Μαχούμετ	f. 123v: αὐτὸ τὸν Μαχούμετ	f. 67r: αὐτὸ τὸν Μαχούμετ	XIV, 68: ipse est qui affirmat Machometum
1124C: Μεκὲ	f. 123v: μεκκὲ	f. 67v: μεκκὲ	XIV, 78: Mecca
1125A: ὁ λόγος τοῦ Θεοῦ οὗτος	f. 124r: ὁ λόγος οὗτος τοῦ Θεοῦ	f. 68v: ὁ λόγος οὗτος τοῦ Θεοῦ	XV, 16: Est ergo locutio Dei
1125D: σαφά	f. 124v: σαφάτ	f. 69r: σαφάτ	XV, 35: <i>saffat</i>
1125D: οὐδὲ μίαν	f. 124v: οὐδεμίαν	f. 69r: οὐδεμίαν	XV, 37: nullam
1128B: ὃ	f. 125r: ὄν	f. 69v: ὄν	XV, 55: quod
1128B: διὰ Πνεύματος	f. 125v: διὰ τοῦ [inter lineas] πνεύματος τοῦ [inter lineas] ἁγίου	f. 69v: διὰ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου	XV, 55: per Spiritum Sanctum
1128B: Εἰσάγοι	f. 125v: εἰσάγει	f. 70r: εἰσάγει	XV, 61: Inducit
1129C: λόγος συμβεβηκῶς	f. 126r: λόγος συμβεβηκὸς	f. 71v: λόγος συμβεβηκὸς	XV, 111: Verbum Dei accidentale
1132B: ὁ ἥλιος εἰ τοιοῦτον	f. 127r: εἰ ὁ ἥλιος τοιοῦτον	f. 72v: εἰ ὁ ἥλιος τοιοῦτον	XV, 138-39: si sol generaret ex se talem
1133D: Χριστὸν	f. 128r: τὸν Χριστὸν	f. 74v: τὸν Χριστὸν	XV, 197: ipse Christus
1136C: γινώσκοιεν	f. 129r: ἀναγινώσκοιεν	f. 75v: ἀναγινώσκοιεν	XV, 232: legerent
1137A: παλλιλογῶν	f. 129r: παλλιλογῶν	f. 76v: παλλιλογῶν	XV, 255: replicat
1137D: τεμνομένη	f. 130r: τεμνομένω	f. 77v: τεμνομένω	XV, 290: ei ... in minutione
1140B: νυκτὸς πρὸς τὸν Θεόν	f. 130v: πρὸς τὸν Θεὸν νυκτὸς	f. 78r: πρὸς τὸν Θεὸν νυκτὸς	XV, 306-07: ad Deum de nocte
1141C: Ἐλενφάν	f. 131v: ἔλενφάλ	f. 79v: ἔλενφάλ	XVI, 27: <i>Elenfal</i>
1141C: ἀπόλυται	f. 131v: ἀπόληται	f. 79v: ἀπόληται	XVI, 29: periret
1141C: καὶ μόνον ἀναγκαῖον νόμον	f. 131v: καὶ μόνον ὄντα ἀναγκαῖον νόμον	f. 79v: καὶ μόνον ὄντα ἀναγκαῖον νόμον	XVI, 30: et sola necessaria erat scilicet lex gratie

¹ Legenda: *P* = *Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; *V*₁ = *Vat. gr.* 706; *V*₂ = *Vat. gr.* 719; *CIS* – *Riccardo* = Mérigoux 1986.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i> ¹	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS - Riccoldo</i>
1144A: ἄν βούλονται	f. 132r: ἄν βούλωνται	f. 80v: ἄν βούλωνται	XVI, 47: uoluunt
1144C: οὐδὲ μία	f. 132v: οὐδεμία	f. 81r: οὐδεμία	XVI, 66: nulla
1145A: ἀπήτησε	f. 133r: ἀπήρτισε	f. 81v: ἀπήρτισε	XVI, 86: consummauit
1145B: οὐδὲν ἕν ἄλλο	f. 133r: οὐδὲν ἄλλο	f. 82r: οὐδὲν ἄλλο	XVI, 92: non ... aliud
1145B: οὐδεμίαν	f. 133r: οὐδὲ μίαν	f. 82r: οὐδὲ μίαν	XVI, 97: nullam
1145C: λάβοι	f. 133r: λάβῃ	f. 82r: λάβῃ	XVI, 100: acciperit
1145C: τοῦ χρόνου	f. 133v: χρόνου	f. 82v: χρόνου	XVI, 107: temporis
1148B: λέγουσι	f. 134r: ἀντιλέγουσι	f. 83v: ἀντιλέγουσι	XVI, 131: contradicentibus
1148C: οὐκ εἶναι	f. 134r: μὴ εἶναι	f. 83v: μὴ εἶναι	XVII, 4: non ... sit
1149A: συνήδονται	f. 134v: δυνήσονται	f. 84v: δυνήσονται	XVII, 26: possent
1149B: καὶ περιέχει	f. 134v: καὶ παριέχει, sed καὶ del.	f. 84v: περιέχει	XVII, 32: continet
1149B: ὅσον	f. 135r: ὅσω	f. 84v: ὅσω	XVII, 35: quanto
1149C: ὥστε	f. 135r: ὥστε καὶ	f. 85r: ὥστε καὶ	XVII, 41: ergo
1152A: ὀλίγοι	135v: ὀλίγοι λίαν	f. 85v: ὀλίγοι λίαν	XVII, 60: paucissimi

¹ Legenda: *P*= *Patrologia graeca*, coll. 1037-1152; *V*₁= *Vat. gr.* 706; *V*₂= *Vat. gr.* 719; *CIS - Riccoldo*= Mérigoux 1986.

Più difficile invece giustificare la presenza di passaggi assenti nella tradizione manoscritta e addirittura nell'originale latino di Riccoldo. I due casi che abbiamo individuato potrebbero spiegarsi o con la presenza di *marginalia* sul testimone utilizzato dagli editori o con interventi diretti sul testo dei medesimi.

<i>P</i>	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS - Riccoldo</i>
1049C: ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέ σοι, ἀλλ' ὁ Πατὴρ μου	f. 86r: non invenitur	f. 11v: non invenitur	II, 50: non invenitur
1049D: ἀφῆτε τὰς ἀμαρτίας ἀφίενται αὐτοῖς· ἂν τινων κρατῆτε, κεκράτηνται, καὶ τὰ λοιπὰ	f. 86v: ἀφῆτε καὶ τὰ λοιπὰ	f. 11v: ἀφῆτε καὶ τὰ λοιπὰ	II, 56-57: quorum remiserint et etc.

Ben più interessante - qui si riscontra il pesante difetto di affidabilità - il fatto che il testo in *Patrologia* ometta una serie di termini o passaggi unanimemente attestati nei due manoscritti vaticani. La perdita di singoli termini trova spiegazione nell'imprecisione del copista o della composizione tipografica. Più difficile immaginare una soluzione all'assenza di intere locuzioni, cosa che lascia presumere l'esistenza di un archetipo innanzitutto per i due testimoni più antichi:

<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>	<i>CIS – Riccoldo</i>
1064B: om.	f. 94r: δὲ	f. 21v: δὲ	V, 21: etiam
1065A: om.	f. 94v: δὲ	f. 22v: δὲ	V, 45: uero
1065C: om.	f. 95v: ἐξάγοιντο	f. 23v: ἐξάγοιντο	VI, 10: educantur
1068A: om.	f. 96r: σὺ	f. 24v: σὺ	VI, 29: tu
1073A: καὶ προσέθηκεν ἢ καὶ τὴν τοῦ Εὐϊδορδᾶ ρίνα	f. 99r: καὶ προσέθηκεν et postea εἰ πρὸς τοῖς εἰρημένους πίοι καὶ οἶνον ἢ καὶ φονεύσει καὶ προσέθηκεν ἢ καὶ ibi spatium minimum pro uno verbo, deinde τὴν τοῦ Εὐϊδορδᾶ ρίνα	f. 28v: post καὶ προσέθηκεν ἢ καὶ spatium usque ad τὴν τοῦ Εὐϊδορδᾶ ρίνα	VII, 54-55: et addidit: Etiam si cum precedentibus biberit uinum et etiam si occiderit: Et adiecit: Etiam si torserit nasum Ebidorda
1077CD: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικὰ καὶ αἰσχροῦ, εἰ καὶ οὗτοι σπανίως	f. 102r: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι χρῆται, συνουσιάζω· [hic spatium breve pro uno verbo] ὅπερ οὐδεὶς ἄλλος νόμος ποιεῖ· ὃ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικὰ καὶ αἰσχροῦ, εἰ καὶ οὗτοι σπανίως	f. 33r: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι χρῆται, συνουσιάζω· [hic spatium breve pro uno verbo] ὅπερ οὐδεὶς ἄλλος νόμος ποιεῖ· ὃ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικὰ καὶ αἰσχροῦ, εἰ καὶ οὗτοι σπανίως	VIII, 72-75: Nam in pluribus locis, utitur uerbo uerecundissimo “futio, futis”, quod nulla alia lex facit, quo uerbo uix utuntur etiam poete qui uerecundas et carnales materias tractauerunt
1084B: om.	f. 105r: ἐν τοῖς τῆς γαστρὸς	f. 37r: ἐν τοῖς τῆς γαστρὸς	VIII, 177: in actu gule
1084C: om.	f. 105v: γὰρ	f. 37v: γὰρ	VIII, 182: Nam
1085B: om.	f. 106r: οἱ γὰρ διὰ τῆς ἐκ σπέρματος γενέσεως ἄνθρωποι	f. 38v: οἱ γὰρ διὰ τῆς ἐκ σπέρματος γενέσεως ἄνθρωποι	VIII, 211-12: homines enim per generationem que est ex semine
1089B: περιέβαλε om. φανερά	f. 108v: φανερά παρενέβαλε	f. 41v: φανερά	IX, 15: manifeste... interserit
1089B: om.	f. 108v: πρὸς δέκα γένη ἀρχοειδῆ· λέγει γὰρ	f. 41v: πρὸς δέκα γένη ἀρχοειδῆ· λέγει γὰρ	IX, 17-18: principales... eius ad decem genera. Dicit enim
1096A: om.	f. 111r: ὡς αὕτη ἦν, θυγάτηρ τοῦ Ἀμράμ	f. 45v: ὡς αὕτη ἦν, θυγάτηρ τοῦ Ἀμράμ	IX, 119-20: quod ipsa fuit filia Amram
1101A: Τοῦτον δὲ τὸν τρόπον	f. 113v: Τοῦτον δέ, τοῦτον τὸν τρόπον	f. 49v: Τοῦτον δέ, τοῦτον τὸν τρόπον	IX, 233: quod narrat in hunc modum

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>	<i>CIS – Riccoldo</i>
1108D: om.	f. 117r: ἀλλὰ καὶ τὸ εὐαγγέλιον, εὐτακτότατα πρόεισι, καὶ τῇ τάξει τοῦ χρόνου καὶ τῇ τῆς ἱστορίας καὶ τῆς ὕλης	f. 55v: ἀλλὰ καὶ τὸ εὐαγγέλιον, εὐτακτότατα πρόεισι, καὶ τῇ τάξει τοῦ χρόνου καὶ τῇ τῆς ἱστορίας καὶ τῆς ὕλης	XI, 15-16: Euangelium etiam ordinatissime procedit ordine temporis et hystorie et materie
1109D: om.	f. 117v: ἐγὼ οὐ προσκυνῶ ὁ προσκυνεῖτε καὶ ὑμᾶς οὐ προσκυνεῖτε ὁ προσκυνῶ	f. 57r: ἐγὼ οὐ προσκυνῶ ὁ προσκυνεῖτε καὶ ὑμᾶς οὐ προσκυνεῖτε ὁ προσκυνῶ	XI, 49-50: ego non adoro quod adoratis et uos non adoratis quod adoro
1112A: om. ¹	f. 118r [tit.]: Θεοῦ legitur πονηρὸς γὰρ	f. 57v [tit.]: titulus evanescens, ergo non legitur	XII, 3-4: Quod est lex mala
1121B: om.	f. 122v: καὶ εἶπεν ὁ γαβριήλ	f. 65v: καὶ εἶπεν ὁ γαβριήλ	XIV, 30: Respondit Gabriel
1124B: οὔτε πιστεύετε εἰ μὴ διὰ ξίφους	f. 123v: καὶ οὐδὲ ὑμεῖς πιστεύετε θαύμασιν, οὔτε πιστεύετε εἰ μὴ διὰ ξίφους	f. 67r: καὶ οὐδὲ ὑμεῖς πιστεύετε θαύμασιν, οὔτε πιστεύετε εἰ μὴ διὰ ξίφους	XIV, 66-67: nec etiam uos miraculis crederetis, nec credetis nisi per gladium
1124C: om.	f. 123v: post ἄλλοτε δέ φησι legitur μηδὲν πεποιηκέναι σημαῖον	f. 67v: post ἄλλοτε δέ φησι legitur μηδὲν πεποιηκέναι σημαῖον	XIV, 75-76: modo dicit quod nullum fecit miraculum
1132C: om.	f. 127r: post εἰ ποιητοὺς legitur ἔχειν τὸν Θεὸν	f. 73r: post εἰ ποιητοὺς legitur ἔχειν τὸν Θεὸν	XV, 151: Deum habere multos filios adoptiuos dicens
1136C: om.	f. 129r: ἔν	f. 75v: ἔν inter lineas	XV, 235: Vnum
1137D: om.	f. 130r: κοινῶς del. et κοινῇ inter lineas	f. 77v : κοινῶς et κοινῇ inter lineas	XV, 290: comunitier
1148B: ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ ἐλκαφερίν sed om. quod scribitur antea	f. 134r: ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ ἐλκαφερίν	f. 83r: ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ ἐλκαφερίν	XVI, 129-30: in capitulo lone et in capitulo <i>Elkafferin</i>

¹ Sed in titulo translationis Petri de Monte Arduo legitur: *iniqua enim est*.

L'esistenza di un archetipo è confermata da una serie di occorrenze che legano il testo di *P* con *V*₁ e che quest'ultimo spesso riporta nell'interlinea. Pare proprio che il copista di *V*₁ e lo stesso Demetrio abbiano ricontrollato il loro lavoro a partire da un antigrafo il cui testo è stato modello per *P*:

<i>P</i>	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂	<i>CIS</i> – <i>Riccoldo</i>
1037B: τοῦ κατὰ τῶν ἀσεβῶν πολέμου	f. 79v: τοῦ κατὰ τῶν ἀσεβῶν πολέμου [in marg. manu Cydonii]	f. 2v: τοῦ πολέμου	<i>Prol.</i> , 19: belli
1040A: καὶ οὕτω τῶν θείων Γραφῶν δραστηρίῳ; om. τῷ	f. 80r: καὶ τῷ οὕτω [inter lineas] τῶν θείων Γραφῶν δραστηρίῳ	f. 3r: καὶ τῷ τῶν θείων Γραφῶν δραστηρίῳ	<i>Prol.</i> , 28: et efficacia scripturarum
1040A: κἄν εἰς ὅσον οὔτοι σκαιότητος καὶ πονηρίας ἐλάσωσι	f. 80r: κἄν εἰς ὅσον οὔτοι [inter lineas] σκαιότητος καὶ πονηρίας ἐλάσωσι	f. 3v: κἄν εἰς ὅσον σκαιότητος καὶ πονηρίας ἐλάσωσι	non invenitur
1040B: γήρως	f. 80r: γήρως	f. 3v: γήρους	<i>Prol.</i> , 37: senectam
1040B: πλὴν θείας βοηθείας	ff. 80rv: πλὴν θείας βοηθείας	f. 3v: τῆς τε θείας βοηθείας ἐκτὸς	<i>Prol.</i> , 37: nisi in auxilio divino
1040C: ἀλλὰ τοῖς τρισὶ τοῖς γενικωτάτοις	f. 80v: ἀλλὰ τοῖς τρισὶ τοῖς γενικωτάτοις	f. 4r: ἀλλὰ τρισὶ τοῖς γενικωτάτοις	<i>Prol.</i> , 48-50: sed omnibus tribus
1040C: πρεδικατόρων	f. 81r: πρεδικατόρων	f. 4v: περδικατόρων	<i>Prol.</i> , 54: predicatorum
1044C: ἐτέρῳ δὲ καὶ	f. 83r: ἐτέρῳ δὲ καὶ	f. 7r: ἐτέρῳ δὲ τῷ καὶ	I, 31: Aliud
1060C: δοκοῦντα	f. 92v: δοκοῦντα in marg.	f. 19r: om.	IV, 39-40: quedam pauca magis notabilia referam
1065B: μιγνύσθαι	f. 95r: in marg. μιγνύσθαι	f. 23r: om.	V, 63: concubitum
1065D: ὑπὸ τοῦ Θεοῦ	f. 95v: ὑπὸ τοῦ [inter lineas] Θεοῦ	f. 24r: ὑπὸ τοῦ Θεοῦ	non invenitur
1068D: γοῦν	f. 97r: γοῦν [inter lineas]	f. 25v: om.	VI, 55-56: in incisura dattili
1069C: εἶναι τὸ	f. 97v: εἶναι τὸ [inter lineas]	f. 26v: om.	VI, 77-78: Est igitur manifesta contrarietas et apertum mendacium quod sit missus
1069D: πολλοὶ	f. 98r: πολλοὶ [inter lineas]	f. 27r: om.	non invenitur
1069D: τινες	f. 98r: τινες [inter lineas]	f. 27r: om.	non invenitur
1073C: ὥστε ἀθῶν καὶ μεγάλων ἐπιτιθέντων τῷ κόσμῳ	f. 100r: ὥστε ἀθῶν [θῶν inter lineas] καὶ μεγάλων ἐπιτιθέντων τῷ κόσμῳ	f. 29v: ὥστε ἀθήη καὶ μεγάλην ἐπιτιθείσης τῷ κόσμῳ	VII, 83: tam ardua et insolita mundo imponat

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>	<i>CIS – Riccoldo</i>
1084A: Γραφή	f. 104v: Γραφή [in marg.]	f. 36v: om.	VIII, 160: in sacra scriptura
1085A: ἀρχή	f. 106r: βασιλεία et inter lineas ἀρχή	f. 38r: βασιλεία	VIII, 206: regnum
1093B: καὶ	f. 110v: καὶ [inter lineas]	f. 44r: om	IX, 85: om. [quia ipse]
1093B: ἔτι δὲ	f. 110v: ἔτι δὲ inter lineas	f. 44r: om.	IX, 88-89: (Cum idem Mahometus) ergo om.
1100C: καὶ τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ	f. 113r: καὶ τοῦ φόβου, inde del. et τοῦ Θεοῦ	f. 49r: καὶ τοῦ φόβου καὶ τοῦ Θεοῦ	IX, 217: timore Dei
1104A: νομίζεται	f. 114v: νομίζεται	f. 51v: λογίζεται	IX, 273: reputatur
1105D: τοῦ προρρηθέντος	f. 116r: τῶν προρρηθέντων sed corr. manu Demetrii (?) τοῦ προρρηθέντος	f. 54r: τῶν προρρηθέντων sed corr. scriba τοῦ προρρηθέντος	X, 69: absque eo
1113D: πρὸς τὸ ὁμιλεῖν τοῖς θυρωροῖς	f. 119v: πρὸς τὸ ὁμιλεῖν τὰς θυρωροὺς sed inter lineas Demetrius corr.: πρὸς τῷ ὁμιλεῖν τοῖς θυρωροῖς	f. 60r: πρὸς τὸ ὁμιλεῖν τὰς θυρωροὺς	XII, 71: ad dicendum hystorias
1116C: ἐν μέσῳ	f. 120r: ἐν μέσῳ, ubi ἐν del.	f. 61r: μέσῳ	XIII, 20: medie
1121B: Γαβριήλ	f. 122v: ὁ γαβριήλ, ubi ὁ del.	f. 65v: ὁ Γαβριήλ	XIV, 28: Ego sum Gabriel
1124B: Ἀντίρρησις – responsio	f. 123v: in marg. ἀντίρρησις manu Demetrii	f. 67r: om.	XIV: non invenitur
1133B: ὅς	f. 127v: ὅς corr. in marg.	f. 74r: ᾧ	XV, 179: quod
1144A: ἀναγινωσκέτωσαν τε	f. 132r: ἀναγινωσκέτωσαν τε [inter lineas]	f. 80v: ἀναγινωσκέτωσαν	XVI, 46: legant
1145A: τὸ οἰκειότατον καὶ φυσικὸν πρόσταγμα	f. 133r: τὸ φυσικώτατον καὶ οἰκειότατον πρόσταγμα, ubi super φυσικώτατον legitur α et β super altero	f. 82r: τὸ φυσικώτατον καὶ οἰκειότατον πρόσταγμα	XVI, 91: naturalissimum et conuenientissimum preceptum

La serie successiva mostra ancora come in V_1 compaiano una serie di ripensamenti e correzioni assenti in P e V_2 (la penultima occorrenza si spiega come errore insidioso di iotacismo) e ciò ci convince che V_1 sia successivo a V_2 , ma ad esso collegato. Interessante infatti il seguente caso: P 1085A: ἀρχή; V_1 f. 106r: βασιλεία *sed inter lineas* ἀρχή; V_2 f. 38r: βασιλεία. Dunque V_1 dipende contemporaneamente dall'archetipo e da V_2 , apportando modiche rispetto a entrambi.

<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>	<i>CLS – Riccòllo</i>
1064D: ἐπειγόμενος	f. 94v: ἀναγκαζόμενος in marg. ad corrigendum ἐπειγόμενος	f. 22v: ἐπειγόμενος	V, 41: cogente
1069A: οὓ	f. 97r: δν	f. 25v: οὓ	VI, 64: quem
1077D: Ὁράτιος [sed in nota Bibliander explanat in Graeco legendum esse Aratum. Dubito num hoc in manuscripto?]	f. 102r: Ὁράτιος in marg. manu Demetrii ποιητῆς λατινικὸς εἰδωλολάτρης	f. 33r: ἄρατος	VIII, 76: Oratius
1100A: προφορικοῦ	f. 112v: προφορικοῦ, sed in marg. ἐξωτερικοῦ; sic transtulit sequentem <i>accidentali</i> cum ἐξωτερικοῦ	f. 48r: προφορικοῦ	IX, 191: accidentali
1117A: χριστιανούς ὁμοίως αἰρετικούς	f. 120v: χριστιανούς ὁμοίως ἄντικρυς αἰρετικούς sed ἄντικρυς del.	f. 62r: χριστιανούς ὁμοίως αἰρετικούς	XIII, 40: Christianos hereticos
1124A: ἴδωμεν	f. 123v: εἴδομεν	f. 66v: ἴδωμεν	XIV, 57: uideamus
1132D: ἔσο	f. 127v: in marg. apud ἔσο legitur ἴσθι ἢ ὑφίστασο manu Cydonii	f. 73v: ἔσο	XV, 165: Esto

Non mancano infine *lectiones* difformi tra i tre testimoni:

<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>	<i>CLS – Riccoldo</i>
1065B: συγκαθεύδειν φησί	f. 95r: συγκαθεύδειν ἐξέϊναι φησί	f. 23r: συγκαθεύδειν ἐξέστω	V, 62: (si sunt in concordia secure) succumbant etc. que ibi
1077A: ἡγάγου	f. 101v: ἡγάγω	f. 31r: ἡγάγυν	VIII, 53: duxisti
1092A: post μετὰ σοῦ legitur "Ἐτι τοίνυν ὁ Μαχούμετ, ὅτι θεοὺς οἱ Χριστιανοὶ τούτους καλοῦσιν.	f. 109r: post μετὰ σοῦ legitur ψεύδεται τοίνυν ὁ Μαχούμετ ὅτι θεοὺς οἱ Χριστιανοὶ τούτους καλοῦσιν manu Demetrii	f. 42v: post μετὰ σοῦ legitur ψευδῇ τοίνυν λεγει ὁ Μαχούμετ ὅτι θεοὺς οἱ Χριστιανοὶ τούτους καλοῦσιν	IX, 45-46: Credidit igitur Mahometus quod Christiani uocarent eos deos

Vi è infine un ultimo aspetto che emerge dalla collazione tra i manoscritti più antichi e la versione della *Patrologia*. Nei passaggi qui riportati appare chiaro come Demetrio, anche in *V₁*, non abbia portato a termine la traduzione del testo latino di Riccoldo. Non si tratta infatti solo di espressioni sinonimiche che vengono opportunamente semplificate. Spesso i copisti, il traduttore (e addirittura gli editori) lasciano uno spazio per segnalare la lacuna, forse in attesa di una successiva integrazione che non è mai stata inserita.

<i>CLS – Riccoldo</i>	<i>P</i>	<i>V₁</i>	<i>V₂</i>
<i>Prol.</i> , 21: draco truculentissimus de caverna frendens	1037C: δράκων φρυαττόμενος ἐκ τοῦ φωλεοῦ	f. 79v: δράκων φρυαττόμενος ἐκ τοῦ φωλεοῦ	f. 2v: spatium infra δράκων et φρυαττόμενος ἐκ τοῦ φωλεοῦ
I, 93-94: et Job et Moysi legem	om.	om.	om.
V, 32: irriguis	om.	om.	f. 22r: spatium
VII, 83: tam ardua et insolita mundo imponat	1073C: ὥστε ἀηθῶν καὶ μεγάλων ἐπιτιθέντων τῷ κόσμῳ	f. 100r: ὥστε ἀηθῶν [-θῶν inter lineas] καὶ μεγάλων ἐπιτιθέντων τῷ κόσμῳ	f. 29v: ὥστε ἀήθη καὶ μεγάλῃν ἐπιτιθείσης τῷ κόσμῳ
VIII, 72-75: Nam in pluribus locis, utitur uerbo uerecundissimo "futuo, futis", quod nulla alia lex facit, quo uerbo uix utuntur etiam poete qui uerecundas et carnales materias tractauerunt	1077CD: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικά καὶ αἰσχρά, εἰ καὶ οὐτοὶ σπανίως	f. 102r: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι χρῆται, συνουσιάζω· [hic spatium breve pro uno verbo] ὅπερ οὐδεὶς ἄλλος νόμος ποιεῖ· ὃ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικά καὶ αἰσχρά, εἰ καὶ οὐτοὶ σπανίως	f. 33r: ἐν πλείστοις γὰρ τόποις τῷ αἰσχίστῳ τούτῳ ῥήματι χρῆται, συνουσιάζω· [hic spatium breve pro uno verbo] ὅπερ οὐδεὶς ἄλλος νόμος ποιεῖ· ὃ ῥήματι μόλις αὐτοὶ χρῶνται οἱ κωμικοὶ ποιηταί, οἷς ὕλη τῶν ποιημάτων τὰ σαρκικά καὶ αἰσχρά, εἰ καὶ οὐτοὶ σπανίως
VIII, 197: hominum	om.	f. 106r: nota in marg. manu Cydonii non legimus	om.

Il problema della datazione: le ragioni di un'indagine

<i>CIS</i> – Riccoldo	<i>P</i>	<i>V</i> ₁	<i>V</i> ₂
IX, 174-75: sicut in ferro bene calefacto et non candenti, sic et filius Dei	om.	om.	f. 47v: spatium inter σιδήρω et οὔτω καὶ ὁ Υἱὸς
IX, 268-69: Scimus autem quod uerum aurum nec limam timet nec paragonem nec etiam ignem	1101A: ἴσμεν δέ, ὅτι τὸ καθαρὸν χρυσίον οὔτε τὸ ὕδωρ δέδοικεν, οὔτε τὸ πῦρ	f. 114v: ἴσμεν δέ ὅτι τὸ καθαρὸν χρυσίον οὔτε inde spatium usque ad δέδοικεν, οὔτε τὴν βάσανον οὔτε τὸ πῦρ	f. 51r: ἴσμεν δέ ὅτι τὸ καθαρὸν χρυσίον οὔτε inde spatium usque ad δέδοικεν, οὔτε τὴν βάσανον οὔτε τὸ πῦρ
IX, 271-72: Et non solum scripturis, sed etiam picturis et celaturis publice	1104A: καὶ οὐ γράμμασιν μόνον, ἀλλὰ καὶ γραφαῖς δημοσίαις	f. 114v: καὶ οὐ γράμμασιν μόνον, ἀλλὰ καὶ γραφαῖς spatium usque ad δημοσίαις	f. 51r: καὶ οὐ γράμμασιν μόνον, ἀλλὰ καὶ γραφαῖς spatium usque ad δημοσίαις
XI, 40: id est uetationis	1109C: post τουτέστιν spatium	f. 117v: post τουτέστιν spatium	f. 56v: post τουτέστιν spatium
XII, 42: innodatione eius	om.	f. 119r: post ἀλλὰ usque ad ὥσανει spatium	f. 59r: post ἀλλὰ usque ad ὥσανει spatium
XI, 54: tynnulus	om.	f. 118r: post τὸν βιβίον ὄλον spatium	f. 57v: post τὸν βιβίον ὄλον spatium
XII, 69-70: et uocati et nisi perstrepat deforis	om.	f. 119v: post ἀκλητούς spatium	f. 60r: post ἀκλητούς spatium
XIV, 49-50: non remanserunt nisi quinque orationes	1121D: ὁ ἄριθμος	f. 123r: spatium post ὁ	f. 66v: spatium post ὁ
XV, 277: uideamus e ragione	1137C: post ἴδωμεν spatium nullum	f. 129v: post ἴδωμεν spatium	f. 77r: post ἴδωμεν spatium

Il lungo percorso qui compiuto ci consegna un'immagine ben più articolata della genesi della traduzione del *CIS* di quanto finora conosciuto. La lavorazione impegnò il nostro Demetrio in più fasi: dopo un'iniziale versione egli infatti apportò una serie di modifiche frutto dei numerosi ripensamenti intorno alla possibilità di rendere fedelmente il testo latino. Questa cura e la conseguente applicazione sul libello di Riccoldo, a nostro avviso, danno ragione delle brevi righe dell'elogio che Demetrio inserisce in coda al Vat. gr. 706, che quindi restituisce la versione ultima, non definitiva, del suo sforzo ermeneutico. Il fatto che anche l'ultima versione in ordine di tempo non sia completa non deve in alcun modo autorizzare l'idea che egli abbia abbandonato l'impresa. A sua giustificazione giungono almeno due evidenze. Come abbiamo già notato, nella lettera a Massimo Chrysoberges Demetrio si lamentava nella sua traduzione di Tommaso di alcune imperfezioni non dovute a sua negligenza, ma alla qualità della copia latina a sua disposizione.¹⁸⁴ Identica condizione potrebbe aver ostacolato ancora Cidone nel completamento del *CIS*. D'altra parte

¹⁸⁴ Cydonès II, nr. 333, p. 268, ll. 42-9.

Demetrio, che ancora nel 1371 ammetteva (per falsa modestia?) un'innadeguata conoscenza della lingua degli Occidentali,¹⁸⁵ sempre nella lettera a Massimo a sua discolpa ricordava che al momento della traduzione delle due *Summae* egli era ancora giovane, inesperto della lingua latina e pressato dalle incombenze di corte.¹⁸⁶

Riassumendo i risultati di questa nostra analisi sul testo e sulla tradizione della traduzione cidoniana del *CIS*, non possiamo che confermare l'ipotesi già avanzata da Trapp, datando almeno la prima versione alla seconda metà degli anni Cinquanta del XIV sec.

1.4.3 Le citazioni dal *Contra legem Sarracenorum* nelle *Apologiae*

Entrando nella tessitura del testo, proprio il rapporto con il libello di Riccoldo ci conduce a una seconda indagine inerente all'utilizzo della traduzione cidoniana da parte di Cantacuzeno.

Trapp, nell'ampia panoramica sulla letteratura antislamica prodotta a Bisanzio che precede la sua edizione dei dialoghi di Manuele II,¹⁸⁷ dedicava particolare attenzione all'opera di Cantacuzeno, che per ammissione dello stesso Paleologo influenzò la di lui opera. Discutendo il problema delle fonti utilizzate da Giovanni, lo studioso inseriva un elenco di passi nei quali riconosceva le dipendenze di Cantacuzeno dal modello di Riccoldo, ovviamente avendo per tramite la traduzione in greco di Cidone. Ribadendo, insieme a Beck,¹⁸⁸ che tali dipendenze sono massicciamente presenti nelle *Or.* per un totale di 62, Trapp segnalava solo 8 passaggi anche nelle *Ap.* Senza voler scomodare l'ipotesi di una revisione complessiva finale, già solo questa osservazione di Trapp lascerebbe propendere per l'unità compositiva del *corpus* e di certo per l'antiorità della traduzione del *CIS* all'intero *corpus*. Al contrario Voordeckers metteva in evidenza che di questi paralleli solo uno è apparentemente una ripresa letterale e concludeva che nel complesso si trattasse di notizie e argomentazioni già presenti in polemisti precedenti,¹⁸⁹ giudicando infine la traduzione di Cidone successiva al 1360. Accantonando per un momento

¹⁸⁵ Cydonès I, nr. 103, p. 141, ll. 63-5: Ἐμὲ γὰρ καὶ πάνυ νέον ὄντα τὴν ψυχὴν τοῦ συγγενέσθαι τοῖς ἀνδράσι κατέσχεν ἐπιθυμία, ἐν ὀλίγοις οἷς οἶός τ' ἦν τῆς φωνῆς συνιέναι, τῆς ἐκείνων στοχαζόμενος διανοίας.

¹⁸⁶ Cydonès II, nr. 333, pp. 267-8, ll. 37-42: Πάνυ γὰρ νέος τῆς ἑρμηνείας τῶν τοῦ Θωμᾶ λόγων ἡψάμην, ὅτ' οὐπω τῆς Ἱταλῆς γλώσσης ὅσον ἐβουλόμην συνελεξάμην. Ἀλλὰ καὶ αἱ τῶν κοινῶν φροντίδες καὶ ἀσχολίαι, αἷς με βασιλεὺς τότε φέρων προσέδωκε, καὶ τὸ δεῖν τὰς πάντων χρεῖας μανθάνοντα δήλας ἐκείνῳ ποιεῖν, οὐ πάνυ τὴν ἑρμηνείαν ἀκριβοῦς συνεχώρησεν.

¹⁸⁷ Trapp 1966, pp. 14*-48*.

¹⁸⁸ Beck 1937, p. 127.

¹⁸⁹ Voordeckers 1967-68, pp. 297-8 e nota 35.

la proposta di datazione di Voordeckers, la considerazione è in sé condivisibile almeno per quattro casi. Qui di seguito offriamo una sinossi e per brevità facciamo riferimento allo studio di Khoury, che sintetizza le argomentazioni polemiche e rimanda agli autori anteriori a Cantacuzeno:

Cantacuzeno	Demetrius CIS	Khoury 1972 ¹
Ap. II, 2 (la cacciata del diavolo)[441C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 74, ll. 62-70]	1125B	p. 296
Ap. II, 21 (la falsa crocifissione di Cristo)[476D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 110, ll. 797-801]	1045A	pp. 196-201
Ap. IV, 5 (il paradiso islamico)[545C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 190, ll. 290-93]	1081B	pp. 304-11
Ap. IV, 6 (parità uomo-donna)[552BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 196-98, ll. 410-24]	1088B	p. 262

¹ Khoury 1972.

I restanti quattro si leggono tutti nell'Ap. IV (§§ 5 e 7), che, come detto, non a caso è il più "polemico" dei discorsi apologetici. Procediamo con ordine a partire dal passo che pare riportare letteralmente il testo di Cidone. Esso si legge in Ap. IV, 3¹⁹⁰ e si inquadra nella lunga discussione che Cantacuzeno intavola contro la pretesa islamica dell'annuncio già nelle Scritture di Maometto come profeta. Merita di essere citato per esteso insieme ai presunti ipotesti:

Cantacuzeno

Ὅτι δέ, ὡς λέγουσιν οἱ Μουσουλμάνοι, ὡς γεγραμμένον εὕρισκετο τὸ τοῦ Μαχούμετ ὄνομα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ εἰπόντος τοῦ Χριστοῦ περὶ ἐκείνου, ὅτι Ἐυαγγελίζομαι ὑμῖν, ὅτι μετ' ἐμὲ μέλλει ἔλθεῖν ὁ ἀπόστολος καὶ προφήτης, ὄνομα αὐτῷ Μωάμεθ.

Cidone

Ἐυαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ ὃς ἤξει μετ' ἐμὲ καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μαχούμετ. [Demetrius CIS, 1052D]

Riccardo

Euangelizo uobis de legato Dei qui ueniet post me, et nomen eius Machomettus. [Mérigoux 1986, III, p. 71, ll. 25-6]

Nel caso di Riccardo-Cidone si tratta di un'evidente citazione del versetto coranico (Corano 61, 6), di solito utilizzato dai polemisti musulmani per denunciare le falsificazioni operate da Ebrei e Cristiani sulle Sacre Scritture allo scopo di cancellare il nome di Maometto

¹⁹⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, 540B = Förstel *Kantakuzenos*, pp. 182-4, ll. 151-4.

(*tahrīf*).¹⁹¹ Khoury segnala la conoscenza del versetto da parte dei polemisti bizantini,¹⁹² ma osserva il diverso trattamento della citazione: mentre Teodoro Abū Qurra commenta ampiamente il passo coranico, pur riportandolo in forse sintetica,¹⁹³ Niceta Byzantios,¹⁹⁴ Eutimio Zigabeno e Niceta Choniata si limitano alla sua menzione senza alcuna annotazione. Poiché debitore del primo Niceta ma abbondantemente più popolare come dimostra l'ampia diffusione manoscritta, attira l'attenzione in particolare Zigabeno che così scrive:

Ἐγὼ ἀπόστολός εἰμι τοῦ Θεοῦ πρὸς ὑμᾶς ἀληθοποιῶν τὰ ἔμπροσθέν μου τὰ τοῦ νόμου καὶ εὐαγγελιζόμενος ἀπόστολον ἐρχόμενον μετ' ἐμέ, ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ.¹⁹⁵

L'affinità con il testo di Eutimio inficerebbe l'ipotesi dell'unica dipendenza della citazione da Cidone, se non fosse per un altro passo, non registrato da Trapp, che merita assoluta attenzione e di cui Cantacuzeno si serve in *Or. I, 10*:¹⁹⁶

Cantacuzeno

Καὶ περὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ τοῦ Μωάμεθ, ὡς εὕρεται ἐξ αἰδίου γεγραμμένον ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ δεσποτικοῦ θρόνου ἐν τῷ ἀνωτέρῳ μέρει. Καὶ, ὅτι περὶ αὐτοῦ προφητεύων ὁ Χριστὸς τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ οὕτως εἶρηκεν· Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ τὸν ἥξοντα μετ' ἐμέ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ.

Cidone

πολλὰ περὶ αὐτοῦ φησι τὸν Χριστὸν προφητεῦσαι ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ, τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ εἰρηκότα, Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ τὸν ἥξοντα μετ' ἐμέ· καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ. Δισχυρίζεται δὲ τοῦνομα τοῦτο ἐξ αἰδίων [ma mss. ἐξ αἰδίων] γεγράφθαι ἐν τῷ τοῦ Θεοῦ θρόνῳ πρὸς τοῖς δεξιοῖς ἐν τῷ ἀνωτέρῳ μέρει. [Demetrius CIS, 1048A]

Riccoldo

Ed super omnia alia commendat Euangelium Christi, et dicit quod Christus de ipso prophetavit, et «dixit filiis Israel in Euangelio

¹⁹¹ Ancora di riferimento Di Matteo 1922.

¹⁹² Khoury 1972, pp. 116-17 e 212-13.

¹⁹³ Abū Qurra, *op.* 19, PG 97, 1544C: ἀποστέλλω ὑμῖν προφήτην Μωάμεθ λεγόμενον.

¹⁹⁴ Per Niceta Byzantios e Niceta Choniata rispettivamente: Förstel *Niketas*, XVIII, 3, p. 112, ll. 56-8 e Choniata *Thesauri*, XX, 13 (117BC).

¹⁹⁵ Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, p. 80, ll. 543-5.

¹⁹⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, 605BC = Förstel *Kantakuzenos*, p. 264, ll. 363-5.

dicens: Annuntio uobis de nuncio Dei qui post me ueniet, et nomen eius Mahometus». Hoc autem nomen asserunt esse scriptum ab eterno in throno Dei in superiori parte ad dexteram. [Mérigoux 1986, I, p. 67, ll. 95-8]

Questa seconda occorrenza, senza fugare ogni dubbio, lascia supporre tuttavia che la traduzione di Cidone abbia rappresentato la fonte più vicina per Cantacuzeno.

Il secondo caso è ancor più spinoso. In *Ap. IV*, 5 Giovanni accusa direttamente Maometto di essersi presentato come profeta non con l'evidenza dei prodigi ma con la forza della spada e del coltello. Trapp rimanda alla traduzione di Cidone (1072B e 1068A), dove effettivamente si legge il medesimo concetto, espresso però in termini totalmente differenti:

Cantacuzeno

Λέγει ὁ Μωάμεθ, Ἐγὼ οὐκ ἦλθον διὰ θαυμάτων δοῦναι τὸν νόμον, ἀλλὰ διὰ σπάθης καὶ ξίφους. [*Ap. IV*, 5]

Cidone

1) Οὐ γὰρ ἐπίστευον· ἀλλ' ἦλθον ἐν δυνάμει ὅπλων. Τοῦτο δὲ ἐλέγχεται φανερώτατον ψεῦδος ὄν. [Demetrius *CIS*, 1072B]

2) Τὸ δὲ ἐν δυνάμει ὅπλων ἀφῆχθαι, ὅπερ ἀντὶ θαύματος εἰσάγει, φανερόν ἐστι ψεῦδος. [Demetrius *CIS*, 1072B]

Riccardo

1) non enim crederent; sed ueni in virtute armorum. Sed hoc conuincitur expressum esse mendacium. [Mérigoux 1986, VII, p. 88, ll. 24-5]

2) [Quod autem inducit pro signo quod sit a Deo] missus in virtute armorum expressam continet falsitatem. [Mérigoux 1986, VII, p. 88, ll. 32-3]

Cidone

Μετὰ δὲ ταῦτα αὐτὸς ἐν πλείστοις τόποις ἐντέλλεται ἀποκτείνεσθαι πάντας, καὶ λωποδυτεῖσθαι τοὺς μὴ πιστεύοντας, μέχρις ἂν ἡ πιστεύσωσιν ἢ τελέσωσι φόρους. [Demetrius *CIS*, 1068A]

Riccardo

Et postea mandat in pluribus locis quod occidantur et expolientur qui non credunt donec credant uel soluant tributum. [Mérigoux 1986, VI, p. 84, ll. 26-7; cf. Corano 9, 29]

Sarebbe sufficiente questo a escludere una dipendenza, ma d'altro canto rimane aperto il problema dell'origine di quello che nella pena di Cantacuzeno pare un pronunciamento di Maometto. Non è poi

secondario il fatto che una versione assai simile del passo si legga qualche riga dopo e anche in altri due punti delle *Or.*, come evidenti dalla sinossi che segue:

Λέγει ὁ Μωάμεθ, Ἐγὼ οὐκ ἤλθον διὰ θαυμάτων δοῦναι τὸν νόμον, ἀλλὰ διὰ σπάθης καὶ ξίφους. [*Ap.* IV, 5]

Τὸ δὲ δοῦναι τὸν νόμον μετὰ ξίφους καὶ σπάθης φόνους πάντως καὶ ἀρπαγὰς διδάσκει. [*Ap.* IV, 5]¹⁹⁷

οὐκ ἤλθον διὰ θαυμάτων, ἀλλὰ διὰ ξίφους καὶ τιμωρίας· καὶ τοῖς μὴ πειθομένοις τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ καὶ τῇ διδαχῇ, θάνατος ἔσται ἡ τιμωρία, ἣ φόρους διδότησαν. [*Or.* I, 11]¹⁹⁸

Ἐγὼ οὐκ ἤλθον τὸν νόμον διὰ θαυμάτων πιστώσασθαι, ἀλλὰ διὰ ξίφους. [*Or.* I, 13]¹⁹⁹

Tutt'altro che scontato trovare però l'occorrenza precisa in Riccoldo-Cidone. Si leggono solo passi affini:

Cidone

Καὶ συντόμως εἰπεῖν, ὁ νόμος οὗτος κυρίως ἂν λέγοιτο νόμος σφαγῆς καὶ θανάτου, οὐ μόνον ὅτι αἰωνίῳ παραπέμπει θανάτῳ, ἀλλ' ὅτι σφαγῇ σωματικῇ καὶ θανάτῳ τοὺς ἀνθρώπους βιάζεται πιστεύειν τοῖς ἐν αὐτῷ λεγομένοις [*Demetrius CIS*, 1104B].

Riccoldo

Lex ista proprie potest dici lex occisionis et mortis, non solum quia ducit ad mortem eternam, sed etiam quia cogit homines per mortem et occisionem corporalem quod hoc credant quod in ea dicitur [X, Mérigoux 1986, p. 109, ll. 4-7; cf. Corano 8, 7]

Cidone

Ἐνετείλατο γάρ μοι Κύριος, φησί, ξίφει καταπολεμῆσαι τὰ ἔθνη, μέχρις ἂν ὁμολογήσωσιν, ὅτι οὐκ ἔστι Θεὸς πλὴν τοῦ Θεοῦ, καὶ ὅτι ἐγὼ ἀπόστολός εἰμι τοῦ Θεοῦ. Ὅπερ οἱ ὁμολογήσαντες ἐφύλαξαν τὸ ἀργύριον αὐτῶν καὶ τὸ αἶμα. [*Demetrius CIS*, 1072C]

Riccoldo

Dixit enim: «Iussit michi Deus expugnare gentes gladio donec testificentur quod non est Deus nisi Deus et quod ego sum nuncius

¹⁹⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, 544CD = Förstel *Kantakuzenos*, p. 188, ll. 259-60.

¹⁹⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, 605C = Förstel *Kantakuzenos*, p. 264, ll. 373-5.

¹⁹⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, 612C = Förstel *Kantakuzenos*, p. 270, ll. 497-8.

eius, quod si hoc fuerint confessi seruauerunt sanguinem et pecuniam suam [Mérigoux 1986, VII, p. 88, ll. 41-4]

Cidone

Πρὸς δὲ τὸ βεβαιοῦν ταῦτα πάντα, οὐδὲν ἔδειξε σημεῖον· ἀλλ' ἀπεγύμνου μόνον τὸ ξίφος. [Demetrius *CIS*, 1073A]

Riccoldo

Ad hoc autem omnia confirmanda non ostendabat miraculum sed nudabat gladium [Mérigoux 1986, VII, p. 89, ll. 57-8]

Cidone

[...] καὶ μετὰ ταῦτα οἱ πρὸ ὑμῶν οὐκ ἐπίστευσαν· ἀλλ' οὐδ' ἂν ὑμεῖς ἐπιστεύσατε, εἰ μὴ διὰ ξίφος. [Demetrius *CIS*, 1073A]

Riccoldo

Et post: Qui precesserunt uos non crediderunt nec etiam uos miraculis credetis. Nisi per gladium etc. [Mérigoux 1986, VII, p. 89, ll. 63-5; cf. Corano 21, 7]

Cidone

[...] δέδωκεν αὐτῷ τῷ Μωάμεθ ὄργανον οἰκεῖον, τουτέστι ξίφος πρὸς τὸ φονεύειν· καὶ αὐτὸς δέδωκεν ἐντολὴν ἐν τῷ νόμῳ φονεύεσθαι πάντας τοὺς ἐναντιούμενους καὶ μὴ πιστεύοντας [Demetrius *CIS*, 1104C]

Riccoldo

Dedit ipsi Mahometo conueniens instrumentum scilicet gladium ad occidendum et ipse super hoc dedit in lege mandatum quod occidentur contradicentes et etiam non credentes [Mérigoux 1986, X, p. 109, ll. 20-3]

Cidone

Ἀποκρινεῖται αὐτοῖς ὅτι Οἱ πρὸ ἡμῶν οὐκ ἐπίστευσαν θαύμασιν, οὕτε πιστεύετε, εἰ μὴ διὰ ξίφους [Demetrius *CIS*, 1124B]

Riccoldo

Respondebit eis quoniam qui precesserunt uos non crediderunt miraculis nec etiam uos miraculi crederetis, nec credetis nisi per gladium [Mérigoux 1986, XIV, p. 123, ll. 65-7; Corano 17, 59; 21, 9]

Nessuno di questi soddisfa appieno la nostra ricerca; se non si può negare una certa affinità, non vi è tuttavia coincidenza rispetto a quella che in Cantacuzeno parrebbe a tutti gli effetti una citazione letterale, che in questa formulazione non compare nemmeno nei polemisti precedenti. Non si può escludere che, allo scopo di imprimere

solennità alla sua contraffazione, Giovanni qui adatti un versetto dal Vangelo di Matteo (10, 34)²⁰⁰ per muovere la tradizionale accusa *ad personam* contro Maometto, descrivendolo, al pari di tutti i suoi predecessori, come un uomo sanguinario e determinato a diffondere la sua *religio* senza alcuna prova miracolosa a sostegno della sua missione profetica.²⁰¹

Al pari del caso appena presentato anche gli ultimi due passi individuati da Trapp pongono il medesimo interrogativo. Il primo (*Ap.* IV, 5) esclude l'origine divina della legge di Maometto al solo considerare le prescrizioni riguardo l'etica sessuale nei confronti di prostitute e vergini:

Cantacuzeno

Ἦτι νομοθετεῖ ὅτι Ὁ δοῦς τῇ πορνῇ μίσθωμα καὶ κοιμηθεὶς μετ' αὐτῆς οὐχ ἁμαρτάνει. Καὶ ὁ βιασάμενος παρθένον ἁμαρτάνει, ὁ δὲ μετὰ τῆς θελήσεως αὐτῆς κοιμηθεὶς μετ' αὐτῆς οὐχ ἁμαρτάνει. Καὶ ἐὰν αἰχμαλωτίδας τις λάβῃ ἐν πολέμῳ, ἔξεστιν αὐτῷ ποιεῖν ἐπ' αὐταῖς, ὃ βούλεται, ἀκωλύτως. Ὁ γοῦν πορνείας καὶ παρθενοφθορίας νομοθετῶν τῶν ἀπὸ Θεοῦ; [*Ap.* IV, 5]²⁰²

Cidone

Τὰ δ' ἐναντία τούτων εὐρίσκονται ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνούρ, ὁ ἐρμηνεύεται φῶς, ὅπου τὸ μὲν ἀναγκάζειν αὐτὰς ἀπολλύναι τὴν σωφροσύνην κωλύεται, συμφωνούσαις δὲ ἀσφαλῶς συγκαθεύδειν φησί. Τὸ δ' αὐτὸ δῆλον· καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλμουμνίμ, ὅπου συγχωρεῖ μετὰ τε τῶν ἰδίων γυναικῶν, καὶ ὧν ἂν τις ἐν πολέμῳ λάβῃ μίγνυσθαι. [*Demetrius CIS*, 1065B]

Riccoldo

Contraria uero horum habentur in capitulo *Elnur*, quod interpretatur lux, ubi solum prohibetur quod non compellant eas perdere castitatem. Idem patet in capitulo *Elmuminim* ubi permittit concubitum tam cum uxoribus quam cum illis quas in bello ceperunt. [*Mérigoux* 1986, V, p. 82, ll. 60-4]

Non ravvisiamo alcuna diretta corrispondenza. Cantacuzeno pare ancora rimodellare liberamente il contenuto, curiosamente avvicinandosi al dettato coranico (Corano 24, 33; 23, 5-6; 70, 30; 4, 25; 33, 52). Non è tuttavia da escludere che anche in questo caso Giovanni nella volontaria distorsione proceda a partire da alcuni versetti

²⁰⁰ Mt 10,34: Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην ἐπὶ τὴν γῆν· οὐκ ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην ἀλλὰ μάχαιραν.

²⁰¹ Khoury 1972, pp. 93-6.

²⁰² Cantacuzenus *Apologiae*, 545B = Förstel *Kantakuzenos*, p. 190, ll. 288-90.

veterotestamentari relativi alle prescrizioni circa la violenza sulle vergini e la prostituzione (Deut 22, 25-9; 23, 17-18).

Passiamo all'ultima citazione (Ap. IV, 7), nella quale Cantacuzeno testimonia la diffusione dei quattro Vangeli e la loro composizione plurilingue da parte dei rispettivi apostoli e discepoli come prova inconfutabile della loro attendibilità:

Cantacuzeno

Ἄπερ εἶδον οἱ ἀπόστολοι καὶ μαθηταὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ ἅπερ ἀκηκόασιν ἐξ αὐτοῦ τοῦ στόματος τοῦ Χριστοῦ, ταῦτα καὶ ἔγραψαν καὶ ἐδίδαξαν. Ἐξ αὐτῶν οὖν τῶν τοῦ Χριστοῦ μαθητῶν τέσσαρες συνεγράψαντο τὸ Εὐαγγέλιον. Ὁ μὲν εἰς ὀνομαζόμενος Ματθαῖος, Ἑβραϊκῶς δὲ ἐξέδωκε τοῦτο εἰς τὴν Παλαιστίνην ἥτοι τὰ Ἱεροσόλυμα καὶ τὰ μέρη τῆς Λιβύης· ὁ δὲ ἕτερος Μάρκος, Λατινικῶς δὲ εἰς τὴν Ἀχαίαν, καὶ ἐδόθη εἰς τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥώμην, ἀλλὰ δὴ καὶ εἰς τὰ κατὰ τὰ ἐσπέρια πάντα ἔθνη· ὁ ἕτερος Λουκᾶς, Ἑλληνικῶς δέ, καὶ ἐδόθη εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ Αἰθιοπίαν καὶ Περσίαν καὶ Ἰνδίαν καὶ Ἀραβίαν· ὁ δὲ ἕτερος Ἰωάννης, καὶ αὐτὸς Ἑλληνικῶς, καὶ ἐδόθη εἰς τὰ μέρη τῆς Εὐρώπης καὶ τὰς νήσους καὶ ἔνθα εὕρισκοντο Ἕλληνες. [Ap. IV, 7]²⁰³

Cidone

Ἔτι τὰ τέσσαρα Εὐαγγέλια οὔτε κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν, οὔτ' ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ, οὔτ' ἐν τῷ αὐτῷ ἰδιώματι ἐξετέθησαν· ἀλλ' οὐδὲ ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ συγγραφέως, ἀλλ' ὁ μὲν Ματθαῖος ἑβραϊκῶς ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ, ἑλληνικῶς δὲ ὁ Ἰωάννης ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ὁμοίως δὲ καὶ ὁ Λουκᾶς ἐν τῇ Ἀχαίᾳ, ὁ δὲ Μάρκος λατινικῶς ἐν τῇ Ἰταλίᾳ. [Demetrius CIS, 1053C]

Riccoldo

Preterea quatuor euangelia non sunt scripta, nec eodem tempore, nec eodem loco, nec eodem idiomate, nec ab eodem scriptore. Sed Matheus in hebreo in Iudea, Iohannes in greco in Asia, Lucas in greco in Achaia, Marcus in latino in Italia euangelium scripsit. [Mérigoux 1986, III, p. 73, ll. 54-7]

Più che per i casi precedenti, qui è indubbia l'affinità tra i testi. Non vi è ripresa letterale: Cantacuzeno amplia, modifica e arricchisce quanto si legge nella traduzione di Cidone. Non secondario segnalare che sul Vat. gr. 706 in margine al f. 88v dove è riportato il passo si trova una segnalazione di lettura (σημειῶσαι).

Va tuttavia evidenziato che l'argomentazione, seppur non proposta con tale precisione, si legge in un passaggio della *Lettera alla sua Chiesa* di Gregorio Palamas, risalente nella sua versione definitiva

²⁰³ Cantacuzenus *Apologiae*, 553BC = Förstel *Kantakuzenos*, p. 200, ll. 461-71.

circa al 1355. Nel resoconto del colloquio con un dotto coranico (*ta-simane*) presso la porta Orientale di Nicea il metropolita di Tessalonica lì prigioniero, al fine di replicare alla consueta accusa mossa sulle falsificazioni della Bibbia, così rispondeva:

Ἀλλὰ καὶ πολλαὶ καὶ διάφοροι διάλεκτοι μάρτυρες, πρὸς ἃς ἔξ ἀρχῆς εὐθὺς μετελήφθη τὸ τοῦ Χριστοῦ εὐαγγέλιον, οὐδὲ κατὰ μίαν μόνην ἔξ ἀρχῆς γεγραμμένον.²⁰⁴

Ma [valgono] come testimonianze anche le molte e differenti lingue nelle quali sin dal principio fu tradotto immediatamente il Vangelo di Cristo, non scritto all'inizio in una sola.

L'osservazione di Palamas è inequivocabilmente meno puntuale, ma attesta il fatto che l'argomentazione della pluralità linguistica dei Vangeli quale prova della loro autenticità fosse conosciuta e adottata già alla metà del XIV sec.

Il quadro che si ottiene da questa perlustrazione risulta alquanto incerto. Da un lato alcuni paralleli individuati da Trapp paiono risolti da argomenti già presenti nella tradizione antislamica bizantina. In altri casi il rilevamento di ipotesi vetero e neotestamentari pare giustificare le variazioni che Cantacuzeno apporta rispetto alla formulazione che si legge nella traduzione cidoniana. In ultimo rimangono altri passaggi ancora che lasciano presumere la conoscenza della traduzione cidoniana, seppur autonomamente riletta dal nostro polemi-sta. Tenendo in conto questi ultimi passi, propendiamo per affermare che, se è indubbio che le frequenti citazioni letterali da Cidone presenti nelle *Or.* confermano la continua e puntuale consultazione del testo al momento della loro redazione, per le *Ap.* dobbiamo supporre il completamento della traduzione da parte di Cidone già per gli anni intorno al 1360. Saremmo indotti inoltre a credere che in questo momento Cantacuzeno abbia una conoscenza superficiale o parziale del testo di Riccoldo, derivata probabilmente da discussioni o letture di stralci, che egli riutilizza citando a memoria o riformulando sulla base delle proprie esigenze argomentative.

1.4.4 Le citazioni coraniche nelle *Orationes*: un commentario

Abbiamo già segnalato l'uso massiccio che Cantacuzeno fa della traduzione cidoniana nella stesura delle *Or.* La finalità polemica giustifica in sé la scelta del consistente prelievo di materiali. Il giudizio dichiaratamente positivo del traduttore sull'opera del Domenicano

²⁰⁴ Philippidis-Braat 1979, *LE* § 25, ll. 6-8, p. 157; *LA* § 9, ll. 4-6, p. 190.

poi non può che aver convinto Giovanni a preferire questa fonte rispetto alle altre trattazioni maturate in seno alla tradizione antislamica bizantina. Novità e precisione dei riferimenti sono in sé ragioni sufficienti a spiegare la preferenza di Cantacuzeno. Il debito con il testo ricolloca tuttavia va oltre. L'impianto delle *Or.* è figlio della struttura del *CIS*: l'inserimento di un indice in capo al testo è scelta mutuata direttamente dalla fonte. Anche la progressione argomentativa ha un tenore e un ritmo completamente diverso rispetto alle *Ap.* Lì la dilatazione di ogni singolo passaggio è conseguente all'uso ampio – e quasi ipertrofico – delle citazioni scritturistiche. Sebbene non assenti, nelle *Or.* esse appaiono ridotte perché il punto di caduta di ogni addebito o aggressione al credo musulmano punta dritto alla citazione coranica che, nell'intento dell'autore, inchioda Maometto alla sua (ir)responsabilità.

La novità e la ragione della fortuna dell'opera di Cantacuzeno consistono proprio in questa scelta. C'è tuttavia da chiedersi quale sia l'attendibilità di queste citazioni, il loro grado di letteralità rispetto alla fonte e il modo in cui Giovanni maneggi questi materiali.

Qui ci concentriamo su tutte le citazioni coraniche 'letterali' che abbiamo reperito nel testo e, al fianco dell'opportuna sinossi con il testo di Cidone, proponiamo per ciascuna un breve commento, lasciando al termine una valutazione complessiva.²⁰⁵

Corano 2, 62

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Μπακαρᾷ, ὅπερ ἐρμηνεύεται δάμαλις, λέγει, ὡς οἱ Ἰουδαῖοι καὶ οἱ Χριστιανοὶ σωθῆναι μέλλουσιν. Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ αὐθὶς φησιν, ὅτι οὐδεὶς δύναται σωθῆναι ἄνευ τῶν ἐν τῷ νόμῳ τῶν Ἰσραηλιτῶν. [*Or.*, II, 10, ll. 109-10, p. 282 = 620C]

Ἔτι φησὶν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἰμπακαρᾷ [*mss.* Μπακαρᾷ], ὃ ἐρμηνεύεται δάμαλις, ὅτι οἱ Ἰουδαῖοι, καὶ οἱ Χριστιανοὶ καὶ οἱ Σαββείοι σωθήσονται. [Demetrius *CIS*, 1068A1-3 = Mériqoux 1986, VI, ll. 20-1]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Cantacuzeno fa immediatamente seguire il passo da Corano 3, 19, di contenuto affine (vedi *infra*). Rispetto al modello è interessante l'espunzione del riferimento ai Sabei, forse giustificato dalla problematica identificazione di questo gruppo religioso. Anche presso gli esegeti coranici l'identità di questa comunità è oggetto di discussione. Essa è menzionata in tre passi (Corano 2, 62; 5, 69; 22, 17), sempre

²⁰⁵ Nei testi di Cidone il corsivo serve a evidenziare le differenze rispetto al testo di Giovanni.

in associazione con Ebrei e Cristiani, in qualità di credenti, con l'assicurazione per le tre categorie del benevolo giudizio divino alla fine dei tempi. Il problema permane anche per i commentatori contemporanei.²⁰⁶ Da escludere tuttavia una sua associazione con i Sabei di Harran, ai quali farebbe vaga allusione Teodoro Abū Qurra.²⁰⁷

Corano 2, 256

Ἀλλὰ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμπακαρᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται βοῦς, οὕτως φησιν, ὅτι Ἐν τῷ νόμῳ τοῦ Θεοῦ οὐκ ἔστι βία, ὅτι τὸ ἴσον ἐξ ἀρχῆς ἤδη διώρισται. [*Or.*, I, 12, ll. 414-16, p. 266 = 608C]

Καίτοι γε ἐν αὐτῷ τῷ Ἀλκοράνῳ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμπακαρᾶ, ὃ ἐρμηνεύεται βοῦς, λέγεται, ὡς Ἐν τῷ νόμῳ τοῦ Θεοῦ οὐκ ἔστι βία, καὶ ὅτι τὸ ἴσον ἐξ ἀρχῆς ἤδη διώρισται. [*Demetrius CIS*, 1104B5-8 = Mérigoux 1986, X, ll. 8-10]

Il versetto è conosciuto da Niceta Byzantios che ne fornisce la traduzione: Οὐκ ἀναγκάσαι δὲ εἰς πίστιν· ἐφανερώθη γὰρ τὸ εὐπρόσδεκτον ἐκ τοῦ σφαλεροῦ.²⁰⁸ Indiscutibile l'estraneità della versione di Giovanni rispetto al polemista. Per quanto sorprendente entrambe le versioni sono rispettose dell'originale.

D'altra parte rileviamo i minimi aggiustamenti operati da Cantacuzeno che preserva tuttavia la letteralità del testo coranico rispetto a Cidone.

Nel complesso, per il titolo della sura 2 Cantacuzeno riporta di volta in volta la proposta di Cidone sia per il nome arabo (Μπακαρᾶ/Ἑλμπακαρᾶ) sia per la corrispondente traduzione in greco (δάμαλις/βοῦς), senza preoccuparsi di uniformare il testo.

²⁰⁶ EI, s.v., t. 8, pp. 675-8.

²⁰⁷ Monnot 1991.

²⁰⁸ Förstel *Niketas*, I, 15, p. 58, ll. 376-7. Eutimio Zigabeno ripropone il versetto con modifiche ininfluenti (Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, p. 70, ll. 400-1: Οὐ καταναγκάσετε, φησίν, εἰς πίστιν αὐτούς· ἐφανερώθη γὰρ τὸ εὐπρόσδεκτον ἐκ τοῦ σφαλεροῦ).

Corano 3, 7

καὶ βουλόμενος συσκιάσαι αὐτὴν οὕτως ἔφησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλαράμ, ὅτι οὐδεὶς πλὴν τοῦ Θεοῦ ἔγνω τὴν τοῦ Κορὰν ἐξήγησιν. [Or., II, 7, ll. 75-7, p. 280 = 617D]

Ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλαμράμ περὶ τοῦ Ἀλκοράνου φησίν, ὅτι οὐδεὶς πλὴν τοῦ Θεοῦ ἔγνω τὴν τούτου ἐξήγησιν. [Demetrius CIS, 1120A4-6 = Mérioux 1986, XIII, ll. 80-1]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Cantacuzeno apporta minime modifiche di ordine lessicale e sintattico al testo di Cidone. Un probabile errore di trascrizione spiegherebbe la forma Ἐλαράμ.

Corano 3, 19

Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ αὐθὶς φησιν, ὅτι οὐδεὶς δύναται σωθῆναι ἄνευ τῶν ἐν τῷ νόμῳ τῶν Ἰσμηλιτῶν. [Or., II, 109-12, p. 282 = 620C]

Καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ φησιν μετὰ ταῦτα, ὅτι οὐδεὶς σωθήσεται πλὴν ἐν τῷ νόμῳ τῶν Σαρρακηνῶν. [Demetrius CIS, 1068A3-6 = Mérioux 1986, VI, ll. 21-2]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Minime modifiche di ordine lessicale e sintattico che non variano il contenuto. Importante la sostituzione dell'etnonimo (Ἰσμηλιτῶν-Σαρρακηνῶν). Considerando le occorrenze dei due termini, a prescindere da una leggera preferenza per ἰσμηλίτης, pare che in Giovanni essi abbiano un valore pressoché sinonimico (vedi *infra* Corano 5, 68; 33, 53).

Corano 3, 28

Ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ φησίν· Μὴ πιστεύσητε ἕτερον πλὴν τοῦ ἐπομένου τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ. [Or., IV, 1, ll. 194-5, p. 358 = 684D]

[...] φησὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ, Μὴ πιστεύσητέ τινα πλὴν τῶν ἐπομένων τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ. [Demetrius CIS, 1136D2-4 = Mérioux 1986, XV, ll. 239-40]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Minime modifiche apportate rispetto al testo di Cidone, che traduce alla lettera Riccoldo (*qui sequitur*). In ambo i casi va comunque rilevata libertà di interpretazione rispetto al dettato coranico, da attribuire alla traduzione latina.

Corano 3, 35-6 (+ 19, 28)

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ λέγει περὶ τῆς ἀειπαρθένου ἁγίας Μαρίας τῆς θεοτόκου, ὅτι θυγάτηρ ἐστὶ τοῦ Ἀμράμ, ὅς ἐστι πατὴρ τοῦ προφήτου Μωϋσέως καὶ τοῦ Ἀαρών. [Or., III, 8, ll. 504-7, p. 346 = 676A]

Περὶ δὲ τῆς Παρθένου Μαρίας φησὶ διαρρήδην ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ· ὁ δὲ Ἀμράμ πατὴρ ἦν τοῦ Μωσέως καὶ Ἀαρών. [Demetrius CIS, 1096A9-11 +11-13 = Mérigoux 1986, IX, ll. 119-20]

Già Riccoldo, attraverso un'operazione di associazione logica (*ex-presse*/διαρρήδην), produceva una sintesi tra i due versetti coranici (3, 35-6 e 19, 28), il primo dedicato alla discendenza di Maria da Amram e il secondo alla fratellanza con Aronne e Mosè. Cantacuzeno si limita a replicare con l'aggiunta di alcuni epiteti.

Il tema delle origini di Maria secondo il racconto coranico rappresenta ovviamente un *leitmotiv* polemico in quanto facile prova dell'inaffidabilità storica del testo islamico. Qui ci limitiamo ai chiarimenti riferimenti a Corano 3, 35-6 (figliolanza da Amram), rimandando al commento di 19, 28 (fratellanza con Aronne e Mosè) ulteriori segnalazioni. La precisa annotazione sulla discendenza diretta di Maria da Amram si legge nel solo Niceta Byzantios, il quale tuttavia si limita a parafrasare liberamente la fonte coranica in due riprese,²⁰⁹ includendo anche la menzione di Zaccaria come tutore di Maria. La notizia non sembra recepita da Cantacuzeno, il quale nell'Ap. II cita più volte il testo profetico di Zaccaria senza fare allusione alla sua presenza nel Corano.

Corano 4, 82

a) Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλνεσᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, οὕτως φησιν· Εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τὸ Κορράν, πολλὰ ἐναντιότητες εὐρίσκοντο ἂν ἐν αὐτῷ. [Or., I, 12, ll. 453-5, p. 268 = 609C]

b) ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλσεᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, αὐτὸς ἑαυτὸν ἀνατρέπων ἐστὶ. Φησὶ γάρ, ὅτι Εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τοῦτὶ τὸ Κοράν, πολλὰ ἐναντιότητες εὐρίσκοντο ἂν ἐν αὐτῷ. [Or., II, 3, ll. 43-5, p. 278 = 617A]

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλνεσᾶ, ὃ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, Εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τοῦτο τὸ Ἀλκοράνον, πολλὰ ἐναντιότητες εὐρίσκοντο ἂν ἐν αὐτῷ. [Demetrius CIS, 1065C6-8 = Mérigoux 1986, VI, ll. 5-7]

²⁰⁹ Förstel Niketas, II, 1, p. 62, ll. 13-19; II, 2, p. 64, ll. 49-50.

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti, sebbene il tema delle contraddizioni interne al Corano sia ben presente in Niceta Byzantios.²¹⁰

Cantacuzeno utilizza il passo due volte, rimanendo sempre molto fedele alla traduzione di Cidone. Giovanni se ne serve in maniera funzionale per sostenere l'inaffidabilità della predicazione di Maometto: colui che infatti attribuisce a Dio il contenuto della rivelazione riportata nel libro sacro è diretto responsabile delle numerose contraddizioni (precettistiche e teologiche).

Corano 4, 171

a) Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, οὕτωςί φησιν· ὅτι ὁ Χριστὸς ὁ Ἰησοῦς ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας, λόγος Θεοῦ ἐστὶ καὶ ψυχὴ Θεοῦ καὶ πνοὴ Θεοῦ. [Or., III, 3, ll. 23-5, p. 320 = 652CD]

b) Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Αἰνεσᾶν φησιν· Ὡς ἐταιρεία τῆς βίβλου τουτέστιν οἱ πιστοὶ μὴ λέγετε περὶ τοῦ Θεοῦ πλὴν τῆς ἀληθείας, ὅτι ὁ Χριστὸς Ἰησοῦς υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀπόστολος Θεοῦ καὶ Λόγος Θεοῦ, ὃν ἐν αὐτῇ ἔθηκε διὰ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου. [Or., IV, 3, ll. 294-7, p. 364 = 688D-689A]

a) Φησὶ γὰρ ἐν τῷ Ἀλκοράνῳ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶ, ὃ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, ὅτι ὁ Χριστὸς ὁ Ἰησοῦς υἱὸς τῆς Μαρίας λόγος ἐστὶ τοῦ Θεοῦ καὶ πνεῦμά ἐστι Θεοῦ [Demetrius CIS, 1097D6-10 = Mérigoux 1986, IX, ll. 185-7]

b1) Διὰ τοῦτό φησιν Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶν, Ὡς ἑτερεία τῆς βίβλου τουτέστιν οἱ πιστοὶ μὴ σχολάζετε ἐν τῷ νόμῳ ἡμῶν καὶ μὴ λέγετε περὶ Θεοῦ πλὴν τῆς ἀληθείας, ὅτι ὁ Χριστὸς Ἰησοῦς υἱὸς ἐστὶ τῆς Μαρίας καὶ ἀπόστολος τοῦ Θεοῦ καὶ Λόγος Θεοῦ, ὃν ἐν αὐτῇ ἔθηκε διὰ τοῦ Πνεύματος [τοῦ ἁγίου in mss]. [Demetrius CIS, 1128B2-8 = Mérigoux 1986, XV, ll. 53-5]

b2) Καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶ λέγεται· μὴ εἴπῃς περὶ τοῦ Θεοῦ πλὴν τῆς ἀληθείας, ὅτι ὁ Χριστὸς Ἰησοῦς υἱὸς τῆς Μαρίας ἀπόστολός ἐστι τοῦ Θεοῦ καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὃν αὐτὸς ἔθηκε ἐν αὐτῇ διὰ Πνεύματος τοῦ ἁγίου. [Demetrius CIS, 1129B10-14 = Mérigoux 1986, XV, ll. 106-9]

Citazione coranica tra le più ricorrenti nella polemistica bizantina, introdotta per sostenere sia il dogma cristologico (concezione e divinità di Gesù) sia quello trinitario. Vi allude chiaramente il

²¹⁰ Förstel *Niketas*, I, 1, p. 40; X, 1, p. 68.

Damasceno²¹¹ e Niceta Byzantios ne propone la traduzione.²¹² La versione di Cidone non si discosta di molto, essendo in partenza letterale rispetto al testo coranico. Cantacuzeno invece propone due formulazioni, delle quali solo la seconda corre parallela al suo modello. Assolutamente anomala appare invece la resa in *Or.* III, dove si utilizzano i termini ψυχή e πνοή estranei non solo a Cidone ma anche a tutta la tradizione. Non pare una svista, poiché Cantacuzeno riprende i termini nel corso della discussione successiva. Ponendosi per un istante nella prospettiva maomettana egli discute il passaggio, puntando a una accusa *ad hominem* che ha in più una ricaduta teologica determinante:

Ἐπεὶ δὲ τὸν Χριστὸν ὁ αὐτὸς Μωάμεθ ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴ Θεοῦ διαρρήδην ὀνομάζει καὶ λέγει, ὑποθώμεθα καὶ ἡμεῖς τοῦτο οὕτως εἶναι κατὰ τὸν ἐκείνου λόγον. Καί, εἰ ἡ τοῦ Θεοῦ πνοὴ καὶ ψυχὴ κρίσμα δύναται εἶναι καὶ ἔστιν, ἰδοὺ ἔστιν ὁ Θεὸς κατὰ τὸν Μωάμεθ καὶ ἄπνους καὶ ἄψυχος ἦν καὶ διὰ κτισμάτων ἐγένετο τέλειος. Καὶ ἡ αὐτὸς ἑαυτὸν ἐδημιούργησε καὶ ἐποίησε τέλειον ἀτελὲς εὐρισκόμενος ἢ ἕτερός ἐστιν ὁ τοῦτου δημιουργός. Καὶ σκόπει τὸ ἄτοπον.

Εἰ δὲ οὐκ ἦν ποτε, ὅτε ὁ Θεὸς ἄπνους καὶ ἄψυχος εὐρίσκετο, ἀλλ' αἰεὶ ἔμψυχος καὶ ἔμπνους, λοιπὸν καὶ αἰεὶ ὁ Χριστὸς, οὐχὶ καθὼ ἀνθρώπος, ἀλλὰ ἐκ τοῦ Θεοῦ γενόμενος, ὑπῆρχε τῷ Θεῷ. Κἂν τε γοῦν Λόγον, κἂν τε σοφίαν, καὶ δύναμιν εἴπῃς, αἰεὶ ἐκ τοῦ Θεοῦ ἐστὶ καὶ μετ' αὐτοῦ ἐστιν. Οὐδὲ γάρ ἐστὶ ποτε ὁ σοφὸς ἄνευ τῆς ἑαυτοῦ σοφίας οὐδὲ ὁ δυνατὸς ἐκτὸς τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως οὐδὲ ὁ νοῦς χωρὶς τοῦ ἑαυτοῦ λόγου, ὥς οὐδὲ ὁ ἥλιος ἄνευ τῆς ἑαυτοῦ ἀκτίνος. Κἂν τε γοῦν ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴν εἴπῃς, τὸν αὐτὸν λόγον ἔστιν εἰπεῖν. Εἰ γὰρ ψυχὴν εἶχεν ὁ Θεός, τὸ τίμιον αὐτοῦ ἢ ψυχὴ αὐτοῦ εὐρίσκετο ἄν.

Καὶ ἰδοὺ ἀπὸ τε τῆς ἀληθείας ἀπὸ τε τῆς τοῦ Μωάμεθ ὁμολογίας ὁ Χριστὸς τῆς αὐτῆς καὶ μιᾶς φύσεως τῷ Θεῷ εὐρισκόμενος ἀποδέδεικται. [*Or.*, III, 92-110, pp. 324-6 = 656BD]

Poiché espressamente questo Maometto chiama e nomina Cristo anima e soffio di Dio, ammettiamo pure anche noi che sia così sulla base della sua dichiarazione. E, se il soffio di Dio e l'anima possono essere creatura e quindi esistono, ecco che secondo Maometto c'è stato un tempo in cui Dio non aveva né respiro né anima e divenne perfetto per mezzo di creature. E o egli creò sé stesso e si rese perfetto, trovandosi nella condizione di imperfezione, oppure il suo demiurgo è un altro. E guarda l'assurdità.

Se tuttavia non si verificò mai che Dio fosse privo di respiro e anima, ma sempre dell'una e dell'altra dotato, di conseguenza

²¹¹ Kotter 1981, p. 61, ll. 18-22.

²¹² Förstel *Niketas*, III, 5, p. 72, ll. 102-4: Ὁ Χριστὸς Ἰησοῦς, υἱὸς Μαρίας, ἀπόστολος Θεοῦ ἐστὶ καὶ Λόγος αὐτοῦ, ὃν ἔρριπεν πρὸς τὴν Μαρίαν καὶ Πνεῦμα ἔξ αὐτοῦ.

anche Cristo sempre, non come uomo ma generato da Dio, era presso Dio. Dunque se lo dici Verbo e saggezza e potenza, sempre proviene da Dio ed è con Lui. Difatti mai vi è saggio privo della sua saggezza né un forte separato dalla sua forza né la mente senza la sua parola come nemmeno il sole senza il proprio raggio. E se quindi parli di anima di Dio e soffio, è possibile parlare di lui come parola. Se infatti Dio avesse un'anima, la sua anima sarebbe ciò di cui maggiormente è degno di onore.

Ed ecco sia in base alla verità sia a partire dalla dichiarazione di Maometto è stato dimostrato che Cristo condivide la sua e unica natura con Dio.

Non si può escludere che Cantacuzeno amplifichi il commento che leggeva nella traduzione di Cidone lì dove Riccoldo così chiosava il versetto coranico:

Ζητεῖται τοίνυν, τίς ἂν εἴη οὗτος ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος; Πότερον Λόγος συμβεβηκώς, ἢ μᾶλλον προσωπικὸς καὶ πραγματικὸς; Εἰ λέγει λόγον εἶναι φωνητικὸν μόνον, καὶ συμβεβηκότα, τοῦτο οὐκ ἂν δύναίτο λέγειν. Διαλέγεται γὰρ περὶ αὐτοῦ τὸ Ἀλκοράνον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον ἐνικῶς, ὥς περὶ ἐνὸς μόνου Λόγου. Ὁ δὲ φωνητικὸς Λόγος καὶ συμβεβηκὼς οὐχ εἷς, ἀλλὰ πολλοί. Πάντες γὰρ οἱ ἀγαθοὶ λόγοι καὶ ἅγιοι, καὶ ἀληθεῖς, λόγοι Θεοῦ δύνανται λέγεσθαι [...] Εἰ δὲ οὐσιωδῶς καὶ προσωπικῶς ὁ Λόγος λαμβάνοιτο, δῆλον, ὥς αἰδιος ἂν εἴη ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος, καὶ Θεὸς ἀληθής. Ὡσπερ γὰρ ὁ ἐκ τοῦ στόματος τοῦ φθαρτοῦ ἀνθρώπου προεὶς λόγος φθαρτὸς ἐξ ἀνάγκης ἐστίν, οὕτω καὶ ὁ ἐξ αἰδίου προελθὼν τοῦ στόματος τοῦ Θεοῦ Λόγος, δι' οὗ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὰ μεταξὺ (ἵνα τῷ τοῦ Ἀλκοράνω χρώμαι λόγῳ) ἐποίησεν, ἄφθαρτον καὶ αἰδιον εἶναι ἀνάγκη. [Demetrius CIS, 1129C1-D10 = Mérigoux 1986, XV, ll. 111-27]

Ci si chiede perciò chi sia questo verbo di Dio, se un Verbo accidentale o piuttosto personale e reale. Se sostiene che il Verbo è soltanto vocale e accidentale, non è possibile affermare ciò. Difatti di questo il Corano ed anche il Vangelo parlano al singolare come di un unico verbo soltanto. Inoltre il verbo, vocale ed accidentale, non è mai unico ma sono molti. Difatti si può dire che tutte le parole buone, sante e vere siano parole di Dio. [...] Se invece si considera il Verbo secondo la sostanza e in maniera personale, è evidente che il Verbo di Dio è eterno e vero Dio. Come infatti la parola che esce dalla bocca di un uomo corruttibile è necessario che sia corruttibile, così il Verbo che promana eternamente dalla bocca di Dio, grazie al quale *creò il cielo, la terra e ciò che è fra essi*, per utilizzare l'espressione del Corano (Corano 25, 59; 32, 4; 21, 16; 38, 27; 44, 38; 46, 3; 50, 38), è necessario sia incorruttibile ed eterno.

L'espressione φωνητικὸς Λόγος καὶ συμβεβηκῶς/*uerbum uocale et ac-cidentale* potrebbe infatti giustificare la personale lettura di Giovanni che utilizza il termine πνοή, ma la terminologia filosofica tomista è ben più precisa e tecnica.

Altra fonte, prossima culturalmente a Giovanni, potrebbe essere un passo sempre dal Damasceno:

Πάλιν δέ φαμεν πρὸς αὐτούς· Ὑμῶν λεγόντων, ὅτι ὁ Χριστὸς λόγος ἐστὶ τοῦ θεοῦ καὶ πνεῦμα, πῶς λοιδορεῖτε ἡμᾶς ὡς ἐταιριαστάς; Ὁ γὰρ λόγος καὶ τὸ πνεῦμα ἀχώριστόν ἐστι τοῦ ἐν ᾧ πέφυκεν· εἰ οὖν ἐν τῷ Θεῷ ἐστὶν ὡς λόγος αὐτοῦ, δῆλον, ὅτι καὶ Θεὸς ἐστὶν. Εἰ δὲ ἐκτός ἐστι τοῦ Θεοῦ, ἄλογός ἐστι καθ' ὑμᾶς ὁ θεὸς καὶ ἄπνους. Οὐκοῦν φεύγοντες ἐταιριάζειν τὸν θεὸν ἐκόψατε αὐτόν. Κρεῖσσον γὰρ ἦν λέγειν ὑμᾶς, ὅτι ἐταῖρον ἔχει, ἢ κόπτειν αὐτόν καὶ ὡς λίθον ἢ ξύλον ἢ τι τῶν ἀναισθήτων παρεισάγειν. Ὡστε ὑμεῖς μὲν ἡμᾶς ψευδιγοροῦντες ἐταιριαστάς καλεῖτε· ἡμεῖς δὲ κόπτας ὑμᾶς προσαγορεύομεν τοῦ Θεοῦ.²¹³

Ancora diciamo contro di loro: quando voi sostenete che Cristo è il verbo di Dio e respiro, perché ci apostrofate come associazionisti? Difatti il verbo e il soffio sono cosa distinta da chi lo ha generato; se quindi è in Dio in quanto suo Verbo, è chiaro che è Dio. Se al contrario è al di fuori di Dio, secondo voi Dio è privo di verbo e di respiro. Forse al fine di evitare di associare a Dio, avete finito per scinderlo. Difatti sarebbe meglio che voi diceste che ha un compagno o che lo consideraste scisso e lo rappresentaste come una pietra o un pezzo di legno o qualsiasi altro materiale inanimato. Come voi, dicendo falsità, ci definite associazionisti, così noi vi biasimiamo come quelli che scompongono Dio.

Pensiamo tuttavia che Cantacuzeno in questo passaggio dell'*Or. III* abbia ben presente un testo a lui contemporaneo, ossia la *Dialexis* con i Chioni, sostenuta da Gregorio Palamas durante la cattività presso i Turchi (primavera 1354/ primavera 1355). Lì al § 6 si legge una dimostrazione trinitaria e cristologica che ci sembra affine a quella di Cantacuzeno:

Τὸν γὰρ Χριστὸν λέγοντες εἶναι θεοῦ λόγον, καὶ πνεῦμα τοῦ θεοῦ εἶναι τοῦτον λέγετε, ὡς μηδέποτε τοῦ ἁγίου πνεύματος χωριζόμενον. Ἐχει γοῦν ὁ θεὸς καὶ λόγον καὶ πνεῦμα ἀνάρχως καὶ ἀχώριστως σὺν αὐτῷ ὄντα καὶ διαμένοντα· οὐ γὰρ ἦν ποτε ὁ θεὸς οὐδ' ἔσται ἄπνους ἢ ἄλογος. Ἐν γοῦν τὰ τρία καὶ τὰ τρία ἐν. Ἐχων δὲ ὁ θεὸς λόγον καὶ πνεῦμα, οὐχ ὡς ἡμεῖς ἔχομεν οὕτω καὶ αὐτὸς ἔχει, εἰς ἀέρα

²¹³ Kotter 1981, pp. 63-4, ll. 69-77.

διαλυόμενα, ἀλλὰ θεοπρεπῶς καὶ ὡς ἐν παραδείγματι· καθάπερ τὸ ἀπαύγασμα τοῦ ἡλίου γεννᾶται ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἡ ἀκτίς τοῦ ἡλίου ἐκπορεύεται ἀπ' αὐτοῦ καὶ μέχρις ἡμῶν καταβαίνει καὶ οὐδέποτε χωρίζεται ἀπὸ τοῦ δίσκου οὔτε τὸ ἀπαύγασμα οὔτε ἡ ἀκτίς, διὸ καὶ ταῦτα λέγοντες ἡλίον οὐ λέγομεν ἕτερον παρὰ τὸ ἓνα, οὕτω καὶ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ λέγοντες θεὸν καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἄλλον θεὸν λέγομεν παρὰ τὸν ἓνα, τὸν ἀνάρχως καὶ αἰδίως σὺν ἀνάρχῳ λόγῳ καὶ πνεύματι θεωρούμενον. Καὶ οὕτως ἡμᾶς πιστεύειν καὶ ὁμολογεῖν αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἐδίδαξεν, ὁ τοῦ θεοῦ λόγος.²¹⁴

Quando dite che Cristo è il Verbo di Dio, voi dite che è anche Spirito di Dio, visto che non è mai separato dallo Spirito Santo. Dio ha quindi sia un Verbo sia uno Spirito che, senza inizio e in maniera inseparabile, sono e dimorano con lui, poiché Dio non è stato né mai sarà senza Spirito e senza Verbo. Dunque l'uno è tre e i tre uno solo. Ma se Dio ha un Verbo e uno Spirito, non li possiede così come li possediamo noi, ovvero che svaniscono nell'aria, ma come si addice a Dio e secondo quest'esempio: come il bagliore del sole nasce dal sole e il raggio del sole da lui procede e discende su di noi e né il bagliore né il raggio sono mai separati dal disco solare e per questa ragione, quando diciamo che essi sono il sole, noi non diciamo che essi siano un altro sole se non l'unico sole, allo stesso modo, parlando del Verbo di Dio e dello Spirito Santo che sono Dio, noi non diciamo che essi siano altro Dio che l'unico Dio, che, senza inizio e in eterno, è contemplato insieme al Verbo e allo Spirito, i quali sono senza inizio. È questo che ci ha insegnato a credere e professare Cristo in persona, il Verbo di Dio.

Poco dopo troviamo una conferma alla nostra associazione. I Chionii infatti dicono:

ἡμεῖς μὲν δεχόμεθα τὸν Χριστὸν καὶ ἀγαπῶμεν καὶ τιμῶμεν καὶ λέγομεν αὐτὸν εἶναι τοῦ θεοῦ λόγον καὶ πνοήν.²¹⁵

Noi accogliamo Cristo, lo amiamo, lo onoriamo e diciamo che egli è parola e soffio di Dio.

Nessuna traccia invece del termine *anima/ψυχή*, che pare a tutti gli effetti un'aggiunta di Giovanni.

²¹⁴ Philippidis-Braat 1979, *D* § 6, ll. 2-14, p. 173.

²¹⁵ Philippidis-Braat 1979, *D* § 13, p. 181, ll. 3-4.

Corano 5, 18

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ φησὶ τῷ Ἑλμαῖδᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, μὴ εἶναι τοὺς Χριστιανοὺς ἢ τοὺς Ἑβραίους υἱοὺς ἢ φίλους τοῦ Θεοῦ διὰ τὸ παιδεύεσθαι τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν ἕνεκα. [Or., II, 25, ll. 498-500, p. 302 = 637C]

Ἔτι ἐν τῷ αὐτῷ [scil. Ἑλμαῖδᾶ] κεφαλαίῳ λέγων περὶ τῶν Χριστιανῶν καὶ τῶν Ἰουδαίων ὡς οὐκ εἰσὶν οὗτοι υἱοὶ Θεοῦ ἢ φίλοι Θεοῦ· ὁ δαίκνυσιν ἐκ τοῦ θλίβεσθαι ὑπὲρ ἁμαρτιῶν, ὡς αὐτὸς φησιν. [Demetrius CIS, 1092B7-10 = Mérioux 1986, IX, ll. 53-5]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Si tratta di una riscrittura, fedele nell'argomento ma completamente variata nel lessico e nella sintassi. Va notato che nell'originale coranico non compare il riferimento alla punizione per i peccati, ma più latamente si allude alla condizione umana e alla imperscrutabile volontà divina.

Corano 5, 68

a) Ὅτι ἡ τοῦ βιβλίου ἑταιρεία οὐδὲν ὅλως ἐστίν, εἰ μὴ πληρῶσαιεν τὸ τε Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον. Ἑταιρεία δὲ τοῦ βιβλίου λέγονται κατ' ἐκείνον οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι. [Or., II, 1, ll. 32-4, p. 276 = 616D]

b) πῶς ὁ διδάσκαλος ὑμῶν οὕτω παραγγέλλει ὑμῖν, ὡς εἰ μὴ πληρῶσατε τὸν τε παλαιὸν νόμον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον, οὐδὲν ἐστὶ, τουτέστιν οὐδεμία ὠφέλειά ἐστὶν ἐν ὑμῖν. [Or., IV, 1, ll. 156-8, p. 356 = 681D]

a) Ἔτι ἐν τῷ Ἀλκοράνῳ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδᾶ, ὁ ἐρμηνεύεται τράπεζα, λέγεται ὅτι ἡ τοῦ βιβλίου ἑταιρία οὐδὲν ὅλως ἐστὶν εἰ μὴ πληρῶσαιεν τῷ Εὐαγγελίῳ [sic] καὶ τὸν νόμον. Ἑταιρίαν δὲ τοῦ βιβλίου φησὶ τοὺς Σαρρακηνοὺς, ὥσπερ αὐτόθι [scil. Ἑλμαῖδᾶ] φησὶν, ὅθεν λέγει· εἰ μὴ πληρῶσαιεν τὸ τε Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον, ... Ὅτι δὲ οἱ Σαρρακηνοὶ ἑταιρεία λέγονται τοῦ βιβλίου κατὰ τὸν τοῦ Μωάμεθ σκοπὸν. [Demetrius CIS, 1057B1-6 e 11-13 = Mérioux 1986, III, ll. 128-31]

b1) Φησὶ δὲ καὶ τοὺς Σαρρακηνοὺς μηδὲν εἶναι μὴ πληρῶσαντας τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον. [Demetrius CIS, 1136D5-7 = Mérioux 1986, XV, ll. 241-3]

b2) φησὶν ὡς οὐδὲν εἰσὶν οἱ Σαρρακηνοὶ, εἰ μὴ πληρῶσαιεν τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον τοῦ Μωϋσέως, καὶ τὸ Ἀλκοράνον, ὡς εἴρηται ἀνωτέρω. [Demetrius CIS, 1149A10-12 = Mérioux 1986, XVII, ll. 26-8]

Più completa e letterale la citazione che si legge in Niceta Byzantios e recuperata da Zigabeno.²¹⁶ Scontata l'utilità della citazione come prova della validità al pari del Corano degli altri libri rivelati. Nella sostanza Cantacuzeno aderisce al modello. Va tuttavia anche qui notata la sostituzione del termine Σαρρακηνοί, sempre presente in Cidone, con espressioni alternative (vedi *infra* Corano 3, 19; 33, 53). La seconda del versetto in Giovanni pare più una glossa esplicativa, tuttavia va segnalato che l'espressione οὐδεμία τουτέστιν ὠφέλειά ἐστιν ἐν ὑμῖν riecheggia il commento che si legge in Zigabeno (Οὐδὲν ὄφελος δηλονότι).

Corano 5, 72

καὶ ὅτι τοῖς Ἰουδαίοις εἶπεν, ὅτι Προσκυνεῖτε τὸν Θεόν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν. [Or., III, 4, ll. 216-18, p. 330 = 661A]

1) καίτοι τοῖς Ἰουδαίοις εἰπόντος αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ Προσκυνεῖτε τὸν Θεόν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ τὸν Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν. [Demetrius CIS, 1044C4-7 = Mérigoux 1986, I, ll. 33-4]

2) τοῦτο δὲ ὅτι εἶπεν αὐτὸν Χριστὸν εἰπεῖν Προσκυνεῖτε τὸν Θεόν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ τὸν Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν. [Demetrius CIS, 1133D3-5 = Mérigoux 1986, XV, ll. 196-8]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Si tratta di uno dei numerosi detti riferiti nel Corano al personaggio di Gesù. Cantacuzeno cita in maniera letterale con modifiche di ordine perlopiù sintattico.

Corano 5, 89

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, λέγει, ὅτι Οὐ λογιέται ὁ Θεὸς ἡμῶν τὴν ἀπάτην τοῦ ὄρκου, ὑπὲρ δὲ τῆς παραβάσεως αὐτοῦ ἄρκετόν ἐστι δέκα πενήτων τροφή καὶ ἔνδυμα τούτων ἢ ἀντὶ τούτων ἑνὸς αἰχμαλώτου λύτρωσις. Ὁ δ' ἀπὸ τούτων μὴ δυνάμενος ποιῆσαι, τρεῖς νηστεύσει ὁ τοιοῦτος. [Or., II, 6, ll. 90-4, p. 280 = 620A]

Περὶ δὲ τῆς ἐπιπορκίας διαρρήδην φησὶν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμειντέ, ὃ ἐρμηνεύεται τράπεζα· Οὐ λογιέται ὑμῖν ὁ Θεὸς τὴν ἀπάτην τοῦ ὄρκου,

²¹⁶ Förstel *Niketas*, IV, 3, p. 76, ll. 58-62: Ἄε, οἱκεῖοι γραφῶν, οὐδὲν ἐστε, ἕως ἂν ἐκακολουθῆτε τῷ νόμῳ καὶ τῷ Εὐαγγελίῳ καὶ τοῖς κατενεχθεῖσι παρὰ τοῦ Κυρίου ὑμῶν· προτίθεται γὰρ ἐκ τῶν κατενεχθέντων ἡμῖν παρὰ τοῦ Κυρίου πλάνη καὶ ἄρνησις. Quindi in Zigabeno: Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, p. 72, ll. 417-19.

ἀλλὰ ὥσανεὶ ἔλεγεν, Οὐ χρηματίσας ὑμᾶς ἐνόχους ποιεῖ ἡ ἐπιτορκία, ἀλλὰ τιμωρίας. Καὶ μετὰ ταῦτα φησὶν ὑποκατιῶν, Ὑπὲρ δὲ τῆς παραβάσεως αὐτοῦ ἀρκεῖ δέκα πενήτων τροφή ἢ ἔνδυμα τοσοῦτων ἢ ἐνὸς αἰχμαλώτου λύτρωσις. Ὁ δὲ ταῦτα μὴ δυνάμενος, τρὶς νηστεύσει. [Demetrius *CIS*, 1113A9-B1 = Mérioux 1986, XII, ll. 40-5]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti, ma solo un cenno in Niceta Byzantios.²¹⁷

Si tratta di un versetto di contenuto precettistico. Nelle parti prescrittive Giovanni si mostra letterale, adattando il resto ma senza modificare il contenuto coranico.

Corano 5, 110

Ἦτι ὁ Χριστὸς φρικτὰ καὶ ἐξαίσια πεποίηκε θαύματα, ὥς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδᾳ μεμαρτύρηται, ὅτι ὁ Χριστὸς τυφλοὺς ἐφώτισε, λεπροὺς ἐκαθάρισε, νεκροὺς ἀνέστησε καὶ ἄλλα εἰργάσατο. [Or., IV, 327-9, p. 364 = 689CD]

Ἦτι ὁ μὲν Χριστὸς φρικτὰ πεποίηκε θαύματα καὶ χρήσιμα, ὥς γὰρ λέγεται καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμοῖδῃ πρὸς τῷ τέλει, ὁ Χριστὸς τυφλοὺς ἐφώτισε, λεπροὺς ἐκαθάρισε, νεκροὺς ἀνέστησεν. [Demetrius *CIS*, 1140A13-B2 = Mérioux 1986, XV, ll. 299-301]

Si fa cenno ai prodigi di Gesù riferiti nel Corano nel *Rituale di abiura*.²¹⁸

Cantacuzeno rimane in sostanza fedele al modello, ma tace sul fatto che il versetto si legge verso la conclusione della sura (πρὸς τῷ τέλει) [vedi *infra* Corano 38, 86].

Corano 10, 94

καθὼς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ, ὅπερ ἐστὶ ἐν τῷ Κορράν, οὕτωςί φησιν, ὅτι Ὑπὲρ ὧν ὑμῖν ἀπεκαλύψαμεν εἴπερ ἀμφιβάλλετε, αἰτήσατε παρὰ τῶν πρότερον ἐμοῦ τὰ βιβλία ἀνεγνωκότων, καὶ εὐρήσετε τὴν ἀλήθειαν. [Or., I, 4, ll. 238-41, p. 256 = 600C]

1) λέγεται γὰρ ἐν τῷ περὶ τοῦ Ἰωνᾶ κεφαλαίῳ Εἰ περὶ ὧν ὑμῖν ἀπεκαλύψαμεν ἀμφιβάλλετε, ζητήσατε παρὰ τῶν πρότερον ὑμῶν τὸ βιβλίον ἀνεγνωκότων. [Demetrius *CIS*, 1052D10-1053A1 = Mérioux 1986, III, ll. 30-1]

²¹⁷ Förstel *Niketas*, IV, 1, p. 74, l. 5.

²¹⁸ Montet 1906, p. 152, ll. 17-18 = PG 140, 129CD.

2) Ὡς εἶπερ ἐν ἀμφιβόλῳ τινὶ περὶ τοῦ Ἀλκοράνου γένοιτο οἱ Σαρρακινοὶ, ζητεῖν ἐκ τῶν πρὸ αὐτῶν λαβόντων τὰς βίβλους, τουτέστι παρὰ τῶν Χριστιανῶν καὶ τῶν Ἰουδαίων. Καὶ τοῦτό φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ. [Demetrius CIS, 1136B10-15 = Mériçoux 1986, XV, ll. 223-6]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Rispetto alla prima occorrenza in Demetrio osserviamo minime variazioni lessicali operate da Cantacuzeno. Non secondario però il fatto che sostituisca ὑμῶν con ἐμοῦ, segnando uno scarto rispetto al testo coranico, fedelmente tradotto da Riccoldo/Cidone.

Corano 10, 99-100 + 2, 190-1

Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ οὕτω φησίν, ὅτι Κὰν ὁποῖός ποτε φωραθῇ ἀντιλέγων τὸ Κορράν, θάνατος ἔστι ἡ τιμωρία, μηδὲ πιστεῦειν ἕτερον πλὴν αὐτοῦ. [Or., IV, 192-4, p. 358 = 684CD]

Non vi alcun passo che possa essere affiancato. Si veda per prossimità di contenuto:

Ἔτι ὁ Μωάμεθ ἐν τῷ προειρημένῳ νόμῳ κελεύει ὥσπερ ἐκ στόματος Θεοῦ φονεύεσθαι τοὺς ἀπίστους, τουτέστι τοὺς μὴ ὄντας Σαρρακηνούς· καίτοι γε εἰπὼν περὶ αὐτῶν, ὥς οὐ δύνανται τὰ ὀρθὰ φρονεῖν, μὴ παρὰ Θεοῦ ὀδηγούμενοι· τὸν δὲ Θεὸν αὐτοὺς μὴ ὀδηγῆσαι. Ἀλλὰ ἄτοπον φονεύεσθαι, διὰ τὸ μὴ δύνασθαι· οὐς καὶ δυναμένους οὐ προσήκον ἦν ἀνανγκάζεσθαι, διὰ τὸ μὴ ἀρέσκειν τῷ Θεῷ τὴν κατηναγκασμένην λατρείαν. Τὸ δὲ φονεύεσθαι, εἰ μὴ πιστεῦειν, ἢ ἕτερον τρόπον συνωθεῖσθαι εἰς τὸ πιστεῦειν, καὶ αὐτὸς ὁ ταῦτα προστάσων Μαχούμετ ἄτοπον κρίνει καὶ ἄλογον. Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ· Εἰ ἤθελεν ὁ Θεός, πάντες ἂν ἐπίστευσαν οἱ ἐν τῇ γῇ; Καὶ σὺ ἀναγκάζεις τοὺς ἀνθρώπους ὥστε πιστεῦειν; Καὶ οὐδεὶς δύναται εἶναι πιστός, τί μὴ τοῦτ' αὐτῷ χαρισθεῖν παρὰ Θεοῦ; [Demetrius CIS, 1080C5-D4 = Mériçoux 1986, VIII, ll. 105-14]

Passo problematico, poiché non trova paralleli in Cidone. Possibile un volontario fraintendimento di Cantacuzeno che rimodella quanto legge nel cap. VIII della traduzione di Cidone, lì dove sono riportate due citazioni coraniche (Corano 2, 190-1 e 10, 99-100). La menzione del titolo della sura 10 spiegherebbe perché Giovanni assegna il testo alla sura di Giona. Va infine rilevato che Corano 2, 190-1 è tradotto da Niceta Byzantios e ripreso da Zigabeno.²¹⁹

²¹⁹ Förstel Niketas, I, 14, p. 58, ll. 354-5 (Φονεύσατε...αὐτούς, ὅπου ἂν συναντήσητε αὐτοῖς); Förstel Arethas - Zigabenos - Koran, p. 70, l. 384.

Corano 16, 125 e 29, 46

a) Ὅτι τοῦτο ἐντέλλεται ὁ Μωάμεθ, ἵνα οὐδεὶς τῆς ἐκείνου πατρίας ὅλως μετὰ Χριστιανοῦ διαλέξηται, τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν δεδοικώς. Καίτοι γε αὐθὺς ὁ αὐτὸς ἐν ἑτέροις τόποις ἐντέλλεται μὴ διαλέγεσθαι λόγοις τραχέσι καὶ αὐστηροῖς τινι ἑτέρας αἰρέσεως, ἀλλ' ἡπίοις. Οὐ γὰρ ἀνθρώπου, φησὶν, ἐστὶ τὸ καταρτίζειν, ἀλλὰ μόνου Θεοῦ. Καὶ ἕκαστος ὑπὲρ αὐτοῦ μόνου, ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ ἑτέρου λόγον δώσει, αὐτὸς ἑαυτὸν ἀντιλέγων καὶ ἀνατρέπων. [*Or.*, I, 12, ll. 394-400, p. 266 = 608B]

b) Καὶ γὰρ αὐτὸς οὗτος ὁ ἐντελλόμενος, ἵνα μὴ διαλέγωνται τισιν ἑτέρου δόγματος ἐν λόγοις τραχέσι καὶ σκληροῖς, ἀλλ' ἡπίοις καὶ προσηγέσιν. [*Or.*, I, 12, ll. 411-12, p. 266 = 608C]

Καὶ αὐτὸς ἐντέλλεται τούτοις μὴ διαλέγεσθαι λόγοις τραχέσιν ἑτέρας αἰρέσεως, ἀλλ' ἡπίοις λόγοις· οὐ γὰρ ἀνθρώπου ἐστὶ τὸ καταρτίζειν, ἀλλὰ τοῦ Θεοῦ μόνου, καὶ ἕκαστος ὑπὲρ ἑαυτοῦ μόνου, ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ ἄλλου λόγον δώσει. [*Demetrius CIS*, 1068A5-10 = *Mérigoux* 1986, VI, ll. 23-6]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Cantacuzeno riferisce due volte quanto tradotto da Cidone. La citazione è funzionale a un attacco polemico: la prescrizione coranica (29, 46) per Giovanni è prova della debolezza (ἀσθένεια) dei Musulmani di fronte alla solidità teologica dei loro interlocutori cristiani.

Corano 17, 1

Αἶνος τῷ ποιήσαντι διελθεῖν τὸν δοῦλον αὐτοῦ ἐν μιᾷ νυκτὶ ἀπὸ τοῦ εὐκτηρίου τοῦ Ἑλαράμ, ὃ ἐστὶν οἶκος Μακκέ, μέχρι τοῦ πορρωτάτου εὐκτηρίου, ὃ ἐστὶν οἶκος ἅγιος Ἱερουσαλήμ, ἣν εὐλογήσαμεν. [*Or.*, IV, 1, ll. 7-9, p. 348 = 676B]

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ, Αἶνος τῷ ποιήσαντι διελθεῖν τὸν δοῦλον αὐτοῦ ἐν μιᾷ νυκτὶ ἀπὸ τοῦ εὐκτηρίου τοῦ Ἑλαράμ, ὃ ἐστὶν οἶκος Μεκέ, μέχρι τοῦ πορρωτάτου εὐκτηρίου, ὃ ἐστὶν οἶκος ἅγιος Ἱερουσαλήμ, ἣν εὐλογήσαμεν καὶ τὰ λοιπά. [*Demetrius CIS*, 1120D1-6 = *Mérigoux* 1986, XIV, ll. 5-8]

Niceta Byzantios traduce il titolo della sura (Τὸ ἑκκαίδεκατον μυθᾶριον τῷ Μωάμεθ ἐπιγέγραπται Εἰς τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ),²²⁰ ma non il primo versetto.

²²⁰ Förstel *Niketas*, XVI, 1, p. 104, l. 2.

A differenza di Cidone, Cantacuzeno sopprime proprio il titolo, evitando - impossibile dire se consapevolmente - l'errore di interpretazione. La sura è infatti dedicata al racconto del viaggio notturno di Maometto (*al-isrā*) e non ha nulla a che fare con i figli di Israele.

Interessante infine la sostituzione del toponimo Μακκέ rispetto a Cidone (Μεκέ), risultando più fedele alla forma che si legge in Riccoldo.

Corano 17, 88

Μεγαλορρημονῶν γὰρ περὶ αὐτοῦ οὕτωςί φησι κατὰ λέξιν, ὥς Εἰ πάντες ἄνθρωποι συναχθεῖεν καὶ πάντα τὰ πνεύματα καὶ πάντες ἄγγελοι, οὐκ ἂν δύναιτο ποιῆσαι τοιοῦτον Κοράν, ὅποιον ἐγώ. [*Or.*, I, 9, ll. 329-31, p. 262 = 604CD]

Ἔτι δὲ περὶ ἑαυτοῦ φησιν, ἐπαίρων ἑαυτόν, ὥσπερ ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ, ὅτι Εἰ πάντες ἄνθρωποι συναχθεῖεν καὶ πάντα τὰ πνεύματα ἢ ἄγγελοι, οὐκ ἂν δύναιτο ποιῆσαι τοιοῦτον Ἀλκοράνον, οἷον τοῦτό ἐστιν. [*Demetrius CIS*, 1089C12-D2 = Mérigoux 1986, IX, ll. 29-31]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Citazione letterale (κατὰ λέξιν), secondo Cantacuzeno, in realtà caratterizzata da una piccola ma influente modifica: per denunciare l'arroganza di Maometto, Giovanni inserisce l'espressione ὅποιον ἐγώ in sostituzione di οἷον τοῦτό ἐστιν, più neutra ma anche meno aderente all'originale coranico.

Corano 19, 28

ὥς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Μεριάμ, ὅπερ ἐρμηνεύεται Μαρία, διαρρήδην φησίν, ὅτι ἡ τοῦ Χριστοῦ μήτηρ Μαρία ἀδελφὴ ἦν τοῦ τε Ἀαρὼν καὶ Μωσέως. [*Or.*, III, 8, ll. 507-9, p. 346 = 676A]

Ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Μεριέμ, ὃ ἐρμηνεύεται Μαρία, διαρρήδην φησὶ, ὥς ἡ τοῦ Χριστοῦ μήτηρ Μαρία ἀδελφὴ ἦν Ἀαρών. [*Demetrius CIS*, 1096A9-11 +11-13 = Mérigoux 1986, IX, ll. 120-2]

Nessuna occorrenza letterale presso i polemisti precedenti, nonostante la notizia sia conosciuta dalla totalità della tradizione.

Due rilievi. Cantacuzeno utilizza la forma Μεριάμ rispetto a Μεριέμ, attestato sia da Cidone sia in Riccoldo. In secondo luogo aggiunge la menzione di Mosè, assente nel suo modello perché assente nell'originale coranico. L'interpolazione si giustifica alla luce di Corano 3, 35-6 (vedi *infra*) e delle numerose attestazioni tra i polemisti precedenti.

Corano 21, 16 e 44, 38

Ἔτι διαλεγόμενος, φησίν, ὁ Θεὸς μετ' αὐτοῦ πολλάκις εἶπε πρὸς αὐτόν, ὡς παιδιᾶς χάριν ἐποίησε τὸν κόσμον. [*Or.*, II, 9, ll. 102-3, p. 280 = 620B]

Εἰσάγει δὲ τὸν Θεὸν συνεχῶς διαλεγόμενος καὶ λέγοντα, ὅτι οὐ παιδιᾶς χάριν ἐδημιούργησε τὸν κόσμον. [*Demetrius CIS*, 1113C11-13 = Mérigoux 1986, XII, ll. 64-5]

Entrambi i *loci* coranici ai quali associamo la citazione risultano sconosciuti alla tradizione precedente.

Oltre ai consistenti interventi lessicali, va innanzitutto evidenziato il pesante intervento operato da Cantacuzeno: il dio di Maometto confessa infatti con candore la creazione del mondo per gioco (παιδιᾶς χάριν). Sulla base del breve commento che segue la citazione, riteniamo la modifica volontaria e non giustificata da problemi di trasmissione della traduzione cidoniana.

Corano 27, 17-19

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Νεμελέ, ὅπερ ἐρμηνεύεται μυῖα, ὡς τοῦ Σολομῶντος μεγάλην ἀγγέλων συναγαγόντος στρατιὰν καὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων ζώων καὶ ἀπελθόντων καὶ εὐρόντων ὥσπερ τινὰ μυῖων ποταμὸν ἔφη ἡ μυῖα· Ὡς μυῖαι, ὑμεῖς εἰσέλθετε εἰς τὰς κατοικίας ὑμῶν, ἵνα μὴ διαφθείρῃ ὑμᾶς ὁ Σολομῶν καὶ τὸ στράτευμα τούτου. Καὶ ἡ μυῖα ὑπεμειδίασεν. [*Or.*, II, 13, ll. 237-42, p. 288 = 625C]

Λέγεται γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Νεμελέ, ὃ ἐρμηνεύεται μυῖα, ὡς ὁ Σολομῶν μεγάλην ἀγγέλων συνήγαγε στρατιὰν καὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων ζώων. Ἀπερχόμενοι δὲ εὗρον ὥσπερ τινὰ μυῖων ποταμὸν. Καὶ τότε δὲ εἶπε τῇ μυῖα· Ὡς μυῖαι, ὑμεῖς εἰσέλθετε εἰς τὰς κατοικίας ὑμῶν, ἵνα μὴ διαφθείρῃ ὑμᾶς ὁ Σολομῶν καὶ τὸ στράτευμα τούτου. Καὶ ἡ μυῖα ὑπεμειδίασεν. [*Demetrius CIS*, 1060C11-D4 = Mérigoux 1986, IV, ll. 41-5]

All'intera pericope (Corano 27, 16-28) fanno allusione Niceta Byzantios e Zigabeno.²²¹

Qui Cantacuzeno segue il testo di Cidone alla lettera. Interessante l'uso della locuzione ἔφη ἡ μυῖα, molto vicina a quella che si legge nei manoscritti più antichi della traduzione di Demetrio ed erroneamente riportata in Migne. Infine rileviamo che sia Cidone sia Cantacuzeno

²²¹ Rispettivamente Förstel *Niketas*, XVIII, 1, p. 110, ll. 11; Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, p. 66, ll. 327-32.

assegnano l'atto di sorridere alla mosca, mentre il dettato coranico chiaramente lo attribuisce a Salomone.

Corano 29, 91

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑμπιᾶ ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ, ὅτι Περὶ τῆς Μαρίας ἐνεφυσήσαμεν εἰς αὐτὴν ἐκ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου. [*Or.*, IV, 3, ll. 310-12, p. 364 = 689C]

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλπιᾶ περὶ τῆς Μαρίας, Ἐνεφυσήσαμεν εἰς αὐτὴν ἐκ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου. [*Demetrius CIS*, 1128D1-3 = Mérioux 1986, XV, ll. 74-5]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti. Il contenuto del testo si legge in altri due passi coranici oltre al presente (Corano 19, 17 e 66, 12), ma l'indicazione (Ἑμπιᾶ/Ἑλπιᾶ) ci assicura del riferimento a Corano 21, 91. Sebbene sia centrale nelle argomentazioni dei polemisti la verifica della concezione virginale di Gesù, essi non menzionano mai il versetto in questione.

Cantacuzeno riporta fedelmente quanto legge in Cidone, con un minimo errore di trascrizione circa il titolo.

Corano 33, 41-3

Καὶ πάλιν ὁ αὐτὸς διδάσκων λέγει· Προσεύχεσθε, ἵνα ὁδηγῆσθε καὶ ἐξάγησθε ἐκ τοῦ σκότου εἰς τὸ φῶς καὶ ἐκ τῆς ἀνοιδίας εἰς εὐθύτητα. [*Or.*, II, 3, ll. 48-50, p. 278 = 617AB]

καὶ ὅμως αὐτὸς διδάσκει προσεύχεσθαι ἵνα ὁδηγοῖντο ἐκ τοῦ σκότου εἰς τὸ φῶς, καὶ ἐκ τῆς ἀνοιδίας εἰς εὐθύτητα. [*Demetrius CIS*, 1065C12-14 = Mérioux 1986, VI, ll. 10-11]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Il passo risulta dalla fusione di tre versetti coranici. Lì tuttavia non si fa preciso riferimento all'insegnamento di Maometto.

Corano 33, 53 e 43

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλεζᾶπ οὕτω φησὶν, ὅτι ὁ Θεὸς καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ διὰ πάντος εὐχονται ὑπὲρ τοῦ Μωάμεθ καὶ τῶν ὁμοφρόνων αὐτοῦ. [*Or.*, II, 24, ll. 369-71, p. 296 = 632C]

Ἔτι ὁ Μαχούμετ φησὶν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλεζᾶπ, ὅτι ὁ Θεὸς καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ εὐχονται ὑπὲρ τοῦ Μωάμεθ καὶ τῶν ἄλλων Σαρρακηνῶν. [*Demetrius CIS*, 1100C3-6 = Mérioux 1986, IX, ll. 209-10]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Si tratta di una libera interpretazione con conseguente distorsione di due versetti coranici. Nel primo (43) si fa riferimento alla cura che Dio e gli angeli mostrano nei riguardi dei credenti, il secondo (53) è tutto incentrato sull'eccezionalità della persona di Maometto, che si impone sia preservata. Di questa differenza si perde nozione già nella traduzione latina di Riccoldo.

In ultimo interessante notare che anche qui Cantacuzeno sostituisce il termine Σαρρακηνῶν con il più neutro ὁμοφρόνων (vedi *infra* Corano 3, 19; 5, 68).

Corano 34, 14

Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Προυβεσᾶ φησιν, ὡς τὸν σκώληκα σημῆναι τὸν τοῦ Σολομῶντος θάνατον τοῖς δαίμοσιν, ἔνθα φησὶν ἡ ἐξηγήσις, ὅτι ὁ Σολομῶν ἐπεριδόμενος τῇ ἑαυτοῦ βακτηρίᾳ ὑπὸ τοσαύτης ἄφνω συνεσχέθη ὀδύνης, ὡς παραχρῆμα ἐκπνεῦσαι, θείῳ δὲ θαύματι οὐ κατέπεσεν. Οἱ δὲ τούτῳ δουλεύοντες δαίμονες ὀρώντες αὐτὸν ἐστῶτα οὕτως ἐνόμιζον ζῆν. Ἀνεδόθη δὲ τις ἐκ τῆς γῆς σκώληξ διαφαγὼν τὴν τοιαύτην βακτηρίαν ἧς συντριβείσης κατέπεσεν ὁ Σολομῶν. Οἱ δὲ δαίμονες δραμόντες ἔγνωσαν αὐτὸν τεθνηκέναι καὶ ἔκτοτε ἤρξαντο κατὰ πᾶσαν αὐτῶν δύναμιν βλάπτειν τοὺς ἀνθρώπους. [*Or.*, II, 14, ll. 243-50, pp. 288-90 = 625CD]

Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Σεβῆ φησὶ τὸν σκώληκα σημῆναι τὸν θάνατον τοῦ Σολομῶντος τοῖς δαίμοσιν. Ἐνθα φησὶν ἡ ἐξηγήσις, ὅτι ὁ Σολομῶν ἐπεριδόμενος τῇ ἑαυτοῦ βακτηρίᾳ, ὑπὸ τοσαύτης ἄφνω ὀδύνης συνεσχέθη, ὥστε παραχρῆμα ἐκπνεῦσαι· θείῳ δὲ θαύματι οὐ κατέπεσεν. Οἱ δὲ τούτῳ δουλεύοντες δαίμονες ὀρώντες αὐτὸν ἐστῶτα, ἐπίστευον ζῆν. Ἀνεδόθη δὲ τις ἐκ τῆς γῆς σκώληξ, διαφαγὼν τὴν βακτηρίαν, ἣν ἐπερείδετο. Ἦς συντριβείσης, κατέπεσεν ὁ Σολομῶν. Καὶ τότε δραμόντες οἱ δαίμονες ἔγνωσαν αὐτὸν τεθνηκότα. Ἐξ ἐκείνου ἤρξαντο τοὺς ἀνθρώπους κατὰ πᾶσαν αὐτῶν τὴν δύναμιν βλάπτειν. [*Demetrius CIS*, 1061A14-B11 = Mérioux 1986, IV, ll. 63-70]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti, nonostante alcuni aspetti del ritratto coranico di Salomone siano ben conosciuti soprattutto da Niceta Byzantios.²²²

Qui Cantacuzeno introduce un aneddoto nuovo relativo alla vita del re. In punto di morte il suo corpo, raccolto in preghiera, è preservato in tale postura da Dio, finché un tarlo non rosicchia il bastone

²²² Förstel *Niketas*, I, 10, p. 52, ll. 255-7; II, 3, p. 66, l. 80; XII, 2, p. 98, ll. 34-6; XVIII, 1, p. 110, ll. 11.

sul quale è scaricato il peso morto del corpo, svelando in tal modo l'avvenuto decesso. Vi è sostanziale identità tra le due versioni, nonostante modifiche sintattiche e lessicali.

Molto rilevante invece la titolatura della sura. Cidone – ed è attestato dalla totalità della tradizione manoscritta – riporta la forma τοῦ Σεβῆ, corrispondente all'arabo *Sabā'*. Cantacuzeno diversamente – e vi è unanimità nella sua tradizione manoscritta – assegna il titolo Ῥουβεσᾶ, che non trova giustificazione sia come trascrizione dell'arabo sia sul piano etimologico-lessicale in greco. Il problema rimane insolubile. Escludiamo un difetto di trasmissione in Cidone, ma suggeriamo che il termine Ῥουβεσᾶ possa derivare da un errore di lettura: l'articolo τοῦ trascritto ρου e inversione delle sillabe in Σεβῆ.

Corano 38, 73-4

Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σὰδ ὁ αὐτὸς Μωάμεθ φησίν, ὅτι ἄγγελοι ὄντες οἱ δαίμονες καὶ προσταχθέντες παρὰ Θεοῦ προσκυνῆσαι τὸν Ἀδὰμ οὐκ ἠθέλησαν ποιῆσαι τοῦτο, καθὼς καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι προσκύνησαν αὐτόν, καὶ διὰ τοῦτο ἐγένοντο δαίμονες. [Or., II, 19, ll. 285-8, p. 292 = 628C]

1) Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σὰδ λέγεται ὅτι πάντες οἱ ἄγγελοι προσκύνησαν τῷ Ἀδὰμ πλὴν τοῦ διαβόλου. Πᾶσιν ἄρα τοῖς ἄγγελοις εἶπεν ὁ Θεός, Προσκυνήσατε τῷ Ἀδὰμ. [Demetrius *CIS*, 1125B4-7 = Mérigoux 1986, XV, ll. 17-18]

2) Ἐν οἷς δὲ φάσκει τοὺς ἄγγέλους δαίμονας γεγονέναι, μὴ βουληθέντας, προστάτιοντος τοῦ Θεοῦ, τὸν Ἀδὰμ προσκυνῆσαι, οὐδένα μινούμενος φαίνεται. [Demetrius *CIS*, 1045B8-11 = Mérigoux 1986, I, ll. 68-9]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti. Niceta Byzantios sembra comunque conoscere la vicenda che riferisce ad altro passo coranico (Corano 7, 11-25).²²³ Il titolo della sura certifica per noi la provenienza, ma la notizia si ritrova anche in Corano 2, 34; 7, 11; 15, 30-1; 17, 61; 18, 50; 20, 116.

Celebre passo sul mito cosmogonico del decadimento degli angeli alla condizione di demoni. Data la prossimità in *Or.* la citazione è da intendere come un tutt'uno con la successiva.

²²³ Förstel *Niketas*, VI, 1, p. 80, ll. 4-16.

Corano 38, 71 e 76

Ἦτι ὁ αὐτός φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σάδ, ὅτι οἱ μὲν ἄγγελοι ἐκ πυρὸς ἐδημιουργήθησαν, ὁ δὲ ἄνθρωπος ἐκ χοός. [Or., II, 12, ll. 213-14, p. 288 = 625A]

Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σάδ ἐν πλείοσι τόποις, ὅτι οἱ ἄγγελοι ἐκ πυρὸς ἐδημιουργήθησαν, οἱ δὲ ἄνθρωποι ἐκ χοός. [Demetrius CIS, 1096A4-6 = Mérigoux 1986, IX, ll. 115-17]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti per questo passo, ma notizia conosciuta da Niceta Byzantios (cf. *infra* Corano 38, 73-4).

Si tratta di una sintesi tra i due versetti coranici piuttosto che una vera e propria traduzione. Cantacuzeno sopprime l'espressione ἐν πλείοσι τόποις, superflua visto che cita i versetti nel medesimo paragrafo. Di certo il mito sulla genesi di angeli e uomini si legge anche in Corano 15, 26 e 55, 14-15.

Corano 38, 86 (?)

ὥς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλτενιούμ ἐαυτὸν ἐπαινῶν λέγει, οὐκ ἔστι τῶν ἀναγκαζόντων. [Or., I, 12, ll. 412-14, p. 266 = 608C]

Ἦτι αὐτὸς ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλτενινοῦμ πρὸς τῷ τέλει ἐαυτὸν ἐξαίρει ὥς οὐκ ὄντα τῶν ἀναγκαζόντων. [Demetrius CIS, 1068B7-9 = Mérigoux 1986, VI, ll. 34-5]

Citazione di difficile identificazione a causa del nome assegnato alla sura: Cantacuzeno la definisce Ἐλτενιούμ, scempiando di una sillaba la versione di Cidone (Ἐλτενινούμ); Riccoldo dal canto suo ascriveva la citazione *in capitulo.207. Eltemnum, in fine*. Quest'ultimo dettaglio è soppresso da Giovanni come nel caso di Corano 5, 110.

Mérigoux ammette l'impossibilità di localizzare il versetto,²²⁴ poiché la translitterazione non è associabile ad alcun titolo di sura, ma ugualmente ritiene probabile il parallelo con Corano 38, 86, sulla base del numero progressivo (207) che fa cadere la sura in questione tra le sure 35 (176) e 54 (218). D'altro canto l'editore stesso riconosceva che Riccoldo ben definisce la sura 38 con il corretto nome di *Sad*.²²⁵

²²⁴ Mérigoux 1986, p. 84, nota 16.

²²⁵ Mérigoux 1986, IX, l. 47.

Nel *Tractatus contra Alchoranum* del domenicano Pietro de Pennis (post 1323),²²⁶ fortemente debitore del CIS, è riportato il nostro passo al cap. XIV:

*Item in capitulo Zoa*²²⁷ *iactat se quod ipse non est de compellentibus*

Non essendo al momento disponibile un'edizione critica del testo, rinviando al breve studio preliminare di F. Gonzales Muñoz.²²⁸ Qui sono presentate le seguenti altre *lectiones*: *Çoa*,²²⁹ *Cra*,²³⁰ *Con*.²³¹ È rilevante il fatto che nelle due edizioni del CIS, rispettivamente pubblicate nel 1500 e nel 1506, compaiano le seguenti varianti: *Zoa latemitin* e *Elteminim*. In assenza di un'edizione critica del CIS che contempli l'intera tradizione manoscritta, il confronto con la citazione riferita di Pietro de Pennis risolve il problema della localizzazione, ma non scioglie il mistero sul significato (o sull'origine) della forma. Infine l'accostamento sostenuto da Argyriou con il titolo della sura 23 (*al-Mu'minūna*/Ελμωνιέμ) appare insoddisfacente sia sul piano linguistico sia per l'assenza di versetti associabile alla traduzione riccoldiana.²³²

Corano 42, 6

Ὁ δ' αὐτὸς αὖθις ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑμ ὥσπερ τῶν πάντων ἐπιλαθόμενος οὕτως εἴρηκεν, ὅτι τῶν δεχομένων Θεὸν ἕτερον πλὴν τοῦ Θεοῦ τούτου οὐκ εἰ σὺ παιδαγωγὸς ἢ ἐπιμελητής, ἐπεὶ τοῦτο τετήρηκεν ὁ Θεὸς ἑαυτῷ. [*Or*, I,, 12, ll. 446-9, p. 268 = 609BC]

Ἦτι αὐτὸς φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑμ ὅτι τῶν δεχομένων Θεὸν ἕτερον πλὴν τοῦ Θεοῦ τούτων οὐκ εἰς παιδαγωγὸς ἢ ἐπιμελητής, ἀλλ' ἑαυτῷ μόνῳ τοῦτο τετήρηκεν ὁ Θεός. [Demetrius CIS, 1068A13-B2 = Méricoux 1986, VI, ll. 28-30]

²²⁶ Sull'autore Panella 1988.

²²⁷ In Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 976 [XV sec.]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 856 [a. 1486]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1918 [dicembre 1607].

²²⁸ F. Gonzales Muñoz, *Petrus de Pennis (OP) y su "Tractatus contro alchoranum"*, [comunicazione presso il Convegno Internazionale di Studi. Giacomo della Marca e il Corano: testimonianze manoscritte. Montepreandone, 21 novembre 2015].

²²⁹ In Toulouse, Bibliothèque Municipale 392 [XV sec.]; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 3646 [XV sec.]; Graz, Universitätsbibliothek 655 [post 1436].

²³⁰ In Bayeux, Bibliothèque du Chapitre 42 [a. 1472].

²³¹ In Göttingen, Universitätsbibliothek, Theol. 115 [a. 1440].

²³² Argyriou 2005, p. 51.

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Se ininfluente pare la variante *τούτου* per *τούτων*, ben altro discorso varrebbe per *εἰ σὺ* (Cantacuzeno) e *εἷς* (Cidone). Con la verifica sui testimoni cidoniani più antichi, ribadiamo l'inaffidabilità del testo in Migne, poiché entrambi i *Vaticani* riportano correttamente la lezione *εἰ σὺ*.

Corano 46, 29-32

Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ <Δαίμονες> λέγει ὁ Μωάμεθ, ὅτι οἱ δαίμονες σωθῆναι μέλλουσιν, Ὡριγένει αἰρετικῶ ἀκολουθῶν. Καὶ ἔτι μὲν ἐν ἐτέρῳ τόπῳ φησὶν ὁ αὐτός, ὅτι πολλοὶ τῶν διαμόνων ἀκούσαντες τὸ τοῦ Μαχούμετ Κορὰν ἀναγινωσκόμενον ἐπήνεσαν καὶ ἐθαύμασαν καὶ πιστεύοντες αὐτῷ ἐσώθησαν. [*Or.*, IV, 2, ll. 227-30, p. 360 = 685B]

Φησὶ δὲ τοὺς δαίμονας δύνασθαι σωθῆναι διὰ τοῦ Ἀλκοράνου· ὥστε καὶ πολλοὺς αὐτῶν τοῦτο ἀκούσαντας, γενέσθαι Σαρρακηνοὺς, ἐπόμενος ἐν τούτοις ἀμηγέπη τῷ Ὡριγένει, λέγων σωθήσεσθαι τοὺς δαίμονας. [*Demetrius CIS*, 1045A11-15 = Mérioux 1986, I, ll. 58-60]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Cantacuzeno riformula completamente il testo tradotto da Cidone. In verità si tratta di una fusione tra Corano 46, 29-32 e 72, 1-2. La denominazione della sura (δαίμονες) è un'integrazione logica sulla base proprio del riferimento a Corano 72 (*Al-Jinn*), che aveva autorizzato Riccoldo ad associare questi versetti alla tesi origineniana dell'*apokatastasis*. Al contrario l'annotazione di Giovanni circa il destino di salvezza per i demoni che hanno creduto si legge in Corano 46. In sostanza Cantacuzeno opera una sintesi tra due passi cidoniani (1045A11-15 e 1112B4).

Corano 54, 1

Ἔτι ἐν κεφαλαίῳ τῷ Καραμάρ, ὅπερ ἐρμηνεύεται σελήνη, λέγεται, ὥς ἰδόντες οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι τὴν σελήνην ἐγγίζουσιν τῇ συνόδῳ εἶπον πρὸς αὐτόν· Δεῖξον ἡμῖν τέρας τι. [*Or.*, II, 23, ll. 330-2, p. 294 = 629CD]

Ἔτι ἐν κεφαλαίῳ τῷ Καμάρ [*ma mss.* Καραμάρ], ὃ ἐρμηνεύεται σελήνη, λέγεται, Ἦγγισε ἡ ὥρα, καὶ συνετρίβη ἡ σελήνη. Ὁ ἐξηγούμενος οἱ τούτων διδάσκαλοι φασὶ τὸν Μαχούμετ ἵστασθαι μετὰ τῶν ἐταίρων αὐτοῦ. Ἰδόντες δὲ τὴν σελήνην ἐγγίζουσιν τῇ συνόδῳ, εἶπον πρὸς αὐτόν, Δεῖξον ἡμῖν τέρας τι. [*Demetrius CIS*, 1060D14-1061A4 = Mérioux 1986, IV, ll. 53-7]

Il passo è conosciuto da Niceta Byzantios che ne traduce l'*incipit*²³³ da Bartolomeo di Edessa.²³⁴

Va segnalato che nel titolo della sura Cantacuzeno segue la lezione imprecisa che si legge nei manoscritti di Cidone, corretta invece nell'edizione del Migne. Si tratta dunque di un errore di Cidone che traslittera in modo impreciso quanto leggeva in Riccoldo (*del Kamar*), che a sua volta recuperava il passo dalla *Contrarietas Alpholica* (cap. IX). Sebbene conosciuto da Niceta e Bartolomeo, riteniamo che Giovanni non abbia in alcun modo consultato quei testi: il fatto che egli prosegua ricordando che Maometto divise il disco lunare in due parti con un gesto delle dita è infatti assente nei polemisti precedenti.

Corano 59, 21

Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ [sic] τῷ Ἑλασιᾷ ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ οὕτωςί φησιν· Ὡς, εἰ ἐπέμψαμεν τοῦτο τὸ Κορὰν εἰς ἐν τῶν ὁρῶν, σχισθῆναι ἐμελλεν ὑπὸ τοῦ φόβου καὶ τῆς πρὸς αὐτὸ εὐλαβείας. [Or., I, 9, ll. 331-4, p. 262 = 604D]

Τίθισι δὲ καὶ ἄλλα ψεύδη καὶ ἀδύνατα, ὥσπερ ἐν τῷ κεφαλαίῳ [sic] τῷ Ἑλαστᾷ [ma mss Ἑλασιᾷ] λέγεται ὥσπερ ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ, Εἰ ἐπέμψαμεν τοῦτο τὸ Ἀλκοράνον εἰς ἐν τῶν ὁρῶν, εἶδες ἂν αὐτῷ σχισθὲν ἀπὸ τῆς εὐλαβείας καὶ τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ. [Demetrius CIS, 1100C11-15 = Mérigoux 1986, IX, ll. 215-17]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

Corretta l'assegnazione del versetto alla persona divina. Le minime modifiche sembrano dovute a ragioni sintattico-lessicali.

Corano 61, 6

Καὶ περὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ τοῦ Μωάμεθ, ὡς εὐρίσκεται ἐξ αἰδίου γεγραμμένον ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ δεσποτικοῦ θρόνου ἐν τῷ ἀνωτέρῳ μέρει. Καί, ὅτι περὶ αὐτοῦ προφητεύων ὁ Χριστὸς τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ οὕτως εἶρηκεν· Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ τὸν ἵξοντα μετ' ἐμέ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ. [Or., I, 10, ll. 363-5, p. 264 = 605BC]

1) πολλά περὶ αὐτοῦ φησι τὸν Χριστὸν προφητεῦσαι ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ, τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ εἰρηκότα, Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν

²³³ Förstel *Niketas*, XVIII, 3, p. 112, ll. 48-52: Ἐν δὲ πεντηκοστῷ τρίτῳ μύθῳ βουλευθεὶς εἰπεῖν πρὸ τῶν τῆς σελήνης παθῶν καὶ μὴ εἰδώς, ὅτι ἐκ τοῦ ἀποσκιάσματος τῆς γῆς σκοτίζεται· φησὶν· Ἦγγικεν ἡ ὥρα καὶ ἐσχίσθη ἡ σελήνη. Καὶ ἐὰν θεωρῶσιν σημεῖον, ἀποστρέφονται καὶ λέγουσιν· Φαρμακία ἐστὶν παρεχόμενη καὶ ψευδοποίησαν.

²³⁴ Todt *Bartholomaios*, 56, p. 76, ll. 20-7.

ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ τὸν ἥξοντα μετ' ἐμέ· καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ. Διισχυρίζεται δὲ τοῦνομα τοῦτο ἐξ αἰδίων [ma mss. ἐξ αἰδίου] γεγράφθαι ἐν τῷ τοῦ Θεοῦ θρόνῳ πρὸς τοῖς δεξιοῖς ἐν τῷ ἄνωτέρῳ μέρει. [Demetrius CIS, 1048A5-11 = Mériçoux 1986, I, ll. 95-8]

2) τὸν δὲ Χριστὸν τοσοῦτω καθαρώτερον περὶ αὐτοῦ προφητεῦσαι, ὥστε καὶ τὸ ὄνομα εἰπεῖν. Ὅθεν εἰρηκέναι τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ· Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀπόστολον τοῦ Θεοῦ, ὃς ἥξει μετ' ἐμέ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μαχούμετ. [Demetrius CIS, 1052D1-5 = Mériçoux 1986, III, ll. 23-6]

Sia Niceta Byzantios²³⁵ sia Bartolomeo di Edessa²³⁶ conoscono e traducono il passo ma in forme differenti rispetto al testo di Cidone.

Delle due occorrenze presenti in Cidone, Cantacuzeno sembra preferire la prima, che segue alla lettera. Proprio la menzione del nome di Maometto inciso sul trono divino lascia supporre che Cantacuzeno sia completamente dipendente dalla tradizione latina.

Corano 66, 2 e 5

Ἐτι ὁμόσαντος τοῦ αὐτοῦ Μωάμεθ μὴ συγγενέσθαι Ἰακωβιτίσση τινὶ Μαρίᾳ ὀνομαζομένη ἐνέδωκεν αὐτῷ ὁ Θεὸς μὴ φυλάξαι, ὅπερ ὁμώμοκεν, ἀλλὰ προσελθεῖν εἰς αὐτήν, ὡς ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμετάρε, ὅπερ ἐρμηνεύεται <...>, διαρρήδην φησί. Μάρτυρες δὲ εἰσι τῆς τοιαύτης ἐνδόσεως καὶ ἐπιorkίας οἱ ἄγγελοι ὃ τε Μιχαὴλ καὶ ὁ Γαβριήλ. [Or., II, 96-101, p. 76 = 444AB]

Ὁ δὲ Μωάμεθ διαρρήδην φησὶν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμετά ἄρε, ὃ ἐρμηνεύεται <...>, ὅτι ὁ Θεὸς ἐνέδωκεν αὐτῷ μὴ φυλάξαι ὃ δικαίως ὁμώμοκεν, τὸ μηκέτι δηλονότι προσελθεῖν Ἰακωβιτίσση τινὶ, ὀνομαζομένη Μαρίᾳ· καὶ οὕτως ἐπιώρκησεν· Ἦς ἐνδόσεως μάρτυρες εἰσιν, ὡς φησιν, ὁ Μιχαὴλ καὶ ὁ Γαβριήλ. [Demetrius CIS, 1113B8-12 = Mériçoux 1986, XII, ll. 49-54]

²³⁵ Förstel *Niketas*, XVIII, 3, p. 112, ll. 55-60: Καὶ ὅταν εἶπεν Ἰησοῦς Υἱὸς Μαρίας Ἄε υἱοὶ Ἰσραὴλ, ἐγὼ ἀπόστολός εἰμι Θεοῦ πρὸς ὑμᾶς, ἀληθοποῶν τὰ ἐμπροσθέν μου ἐκ τοῦ νόμου καὶ εὐαγγελιζόμενος εἰς ἀπόστολον ἐρχόμενον μετ' ἐμέ, ὄνομα αὐτῷ Μωάμετ.

²³⁶ Todt *Bartholomaios*, 30, p. 32, ll. 22-6: ὅτι ἔγραψε γύρωθεν τοῦ θρόνου αὐτοῦ οὕτως οὐκ ἔστιν ἀληθεστέρα πίστις ἑτέρα ἢ τῶν ἐκλεκτῶν Μουσουλμανῶν, καὶ οὕτως εὔρον ἐν τῷ κορανίῳ σου; 66, p. 94, ll. 25-8: καὶ εὔρεν ὁ Μουχάμετ ὅταν ἀνέβη εἰς τὸν οὐρανόν, γεγραμμένον εἰς τὸν θρόνον τοῦ θεοῦ· οὐκ ἔστιν θεὸς πλὴν τοῦ θεοῦ καὶ ὁ Μουχάμετ ἀπόστολος θεοῦ.

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti, ma l'episodio di Maria la Copta è conosciuto da Bartolomeo di Edessa.²³⁷

I dati riferiti da Cantacuzeno ci inducono a ritenere che la traduzione di Cidone sia per lui unica fonte. Il personaggio di Maria la Copta infatti, a esclusione di Bartolomeo, non è menzionato da nessuno dei precedenti polemisti, forse in ragione del fatto che la donna, non è espressamente citata nel Corano, ma fu associata all'esegesi dei versetti 66, 1-4 a partire dal IX sec.²³⁸

Infine notiamo la lacuna sia in Giovanni sia in Cidone del nome della sura. Ciò è dovuto alla mancata traduzione da parte di Demetrio del latino *uetatio*, come attestato dalla tradizione manoscritta.

Corano 109, 1-6

Πάλιν δὲ ὁ αὐτὸς ὥσπερ ἐπιλαθόμενος τῶν ἑαυτοῦ λόγων ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ φησὶν, ὅτι Ἑμοὶ ὁ ἐμὸς νόμος καὶ ὑμῖν ὁ ὑμέτερος. [*Or.*, IV, 1, ll. 198-9, p. 358 = 684D]

1) ὥσπερ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλκαφερίμ, ὃ ἐρμηνεύεται αἰρετικοί, φησὶ κατὰ λέξιν· Ὡ βλάσφημοι, οὐ προσκυνῶ, ὃ προσκυνεῖτε, οὐθ' ὑμεῖς προσκυνεῖτε, ὃ προσκυνῶ. Ὑμῖν ὁ ὑμέτερος νόμος, καὶ ἐμοὶ ὁ νόμος ὁ ἐμός. [Demetrius *CIS*, 1109D5-9 = Mérigoux 1986, XI, ll. 46-50]

2) καὶ λέγειν, Ἑμοὶ ὁ ἐμὸς νόμος καὶ ὑμῖν ὁ ὑμέτερος καὶ τὰ λοιπά. [Demetrius *CIS*, 1136D8-10 = Mérigoux 1986, XV, ll. 244-5]

Nessuna occorrenza presso i polemisti precedenti.

L'espressione è presente anche in Corano 10, 41; solo l'indicazione della sura intitolata Ἑλκαφερίμ/*Al-kāfirūna* ci assicura della corretta localizzazione del passo. La prima versione in Cidone (Demetrius *CIS*, 1109D5-9) rappresenta la traduzione integrale della brevissima sura.

²³⁷ Todt *Bartholomaios*, 46, p. 58, ll. 22-6: Ἡ Μεριῆμ ἦν δὲ Αἰγυπτία εἰς κάστρον λεγόμενον Μποῦς εἰς γῆν Δαμασκοῦ καθιζομένη καὶ ὅτε ἀπῆλθε ὁ Μουχάμετ μετὰ καμήλων ἰδίων τῆς κυρίας αὐτοῦ μίσθιος, εἶδεν αὐτὴν καὶ ἠγάπησεν καὶ λαβὼν αὐτὴν ἤφερεν εἰς τὰ ἴδια.

²³⁸ Cannuyer 2008.

1.5 Conclusioni

Dall'indagine condotta possiamo proporre una serie di considerazioni di notevole importanza. Innanzitutto in nessun caso Cantacuzeno al momento di citare passi coranici si serve delle traduzioni o citazioni riportate presso i polemisti bizantini precedenti. Possiamo solo supporre una conoscenza di prassi delle opere di Giovanni Damasceno o della *Panoplia dogmatica* di Zigabeno. Notevole in questo senso escludere l'utilizzo di Niceta Byzantios o della sua sintesi prodotta dal monaco Evodio.²³⁹ In secondo luogo osserviamo come Giovanni manipoli il testo con modifiche di ordine sintattico-lessicale al fine di armonizzare la citazione al suo stile o al passo in cui essa è inserita. Nonostante tali rimaneggiamenti Cantacuzeno rispetta comunque il modulo presente in Cidone nel quale la citazione è sempre preceduta dall'indicazione della sura dalla quale è tratta. Alcuni errori nella titolazione delle sure sembrano dovuti a incidenti di trasmissione o di lettura. In conclusione ci pare certo che l'autore non nutra alcun interesse al rispetto della fedeltà della citazione né alla verifica della sua attendibilità.

Dal punto di vista strettamente filologico la nostra analisi ci autorizza a ritenere che Cantacuzeno abbia utilizzato un testimone della traduzione del *CIS* molto vicino ai Vat. gr. 706 e 719, ma non identificabile con nessuno dei due.

In conclusione la presenza di citazioni coraniche è unicamente dipendente dalla traduzione cidoniana per la quale Giovanni disponeva di una copia personale, direttamente e continuamente compulsata durante la stesura del testo. Ciò è valido sicuramente per la fase di redazione delle *Or.* Diversamente nelle *Ap.* i pochi passi di sicura ascendenza cidoniana paiono molto meno letterali e lasciano presumere una conoscenza meno approfondita del testo. La fedeltà al modello nelle *Ap.* è infatti assai meno marcata. La somma di queste considerazioni lascia adito a due ipotesi al momento non verificabili: 1) l'uso massiccio di stralci e citazioni da Cidone giustifica l'idea di una composizione rapida (e meccanica) delle *Or.* in momento in cui 2) la traduzione di Cidone aveva ancora una circolazione ristretta o d'altro canto Cantacuzeno non volesse specificare l'identità della sua fonte. In questo modo ci sembra di poter spiegare il fatto che Giovanni non menzioni mai il nome del suo (fidato) traduttore, ma faccia riferimento solo all'autore dell'originale. Ci chiediamo se tale silenzio non sia dovuto alla frattura personale successiva all'*affaire* di Procoro, di cui riteniamo prova la massiccia riproduzione e diffusione delle due *Refutationes* a carico del fratello di Demetrio.

²³⁹ Su questo Rigo 2006.

A conclusione di questa lunga indagine, come promesso, tentiamo una sintesi.

Il punto di partenza per la redazione del *corpus* va legato alla lettera del persiano Sampsatines. Aver dimostrato la sua attendibilità e suggerito l'identificazione dell'autore con il dotto Shams al-Dīn al-Iṣfahānī ci convince che la missiva fu composta e recapitata in un periodo tra il 1347 (probabile arrivo di Melezio a Costantinopoli) e il 1349 (data di morte del Musulmano). Coeva deve essere anche la lettera che l'apostata inviò alla sua comunità e a cui fa cenno il dotto islamico. Quest'ultima non è sopravvissuta.

Dopo il 1355 l'apostata musulmano, che ha seguito Cantacuzeno nel ritiro monastico, prende l'abito e assume il nome di Melezio.

Quasi contemporaneamente dopo il 1354 - o più probabilmente negli ultimissimi anni Cinquanta del XIV sec. - Demetrio Cidone dopo la versione delle due *Summae* di Tommaso lavora al *CIS*, proponendo una prima stesura del libello del domenicano Riccoldo di cui è probabile testimonianza il testo preservato nel Vat. gr. 719. Entro il 1360 e dunque prima del primo soggiorno in Peloponneso immaginiamo Cantacuzeno intento a comporre le *Ap.*, avendo a disposizione la prima versione del *CIS*, di cui si serve sostanzialmente nell'*Ap.* IV, il più 'polemico' dei quattro discorsi. Il carteggio tra Sampsatines e Melezio diviene così solo un pretesto letterario, l'innescò per comporre un'opera apologetica la cui paternità rimane però volontariamente incerta. La ragione di tale reticenza e l'assenza di circolazione del primo gruppo di testi si spiegano a nostro avviso con l'uso dell'ex imperatore ad attribuire allo pseudonimo di Christodoulos le opere composte prima del 1365-67. Si tratta di una fase dell'attività letteraria dell'ex monarca durante la quale egli, a seguito del ritiro monastico, cerca una via ora per intervenire direttamente nella ritrattazione della sua attività politica (*Historiae*) ora per dichiarare il suo nuovo ruolo di difensore della fede cristiana (*Adv. Iud.* e poi *Antirrhetika* contro Kyparissiotēs). È quasi superfluo notare il valore significativo dello pseudonimo scelto: Cantacuzeno da uomo di stato all'indomani della monacazione assume il ruolo di difensore di Cristo, dichiarandosi suo servo.

Al ritorno dal primo soggiorno a Mistras Giovanni è impegnato nella composizione degli *Adv. Iud.*, come direttamente confermato dalla cornice peloponnesiaca. Cogliamo qui l'occasione per evidenziare come parte del materiale scritturistico di cui si è servito nelle *Ap.* è ora riutilizzato per i nove discorsi contro gli Ebrei. È indubbio che Cantacuzeno avverta un legame elettivo tra Giudaismo e Islam, riconoscendo in quest'ultimo una deformazione del primo, ma doppiamente colpevole ora per la realizzazione della promessa messianica ora per questioni meramente cronologiche.

Almeno fino al 1365 Giovanni è poi ancora impegnato nella stesura delle sue *Historiae*, come dimostrano i fatti che in esse sono riferiti nelle ultime pagine. Come le *Ap.* e gli *Adv. Iud.* anche le *Historiae*

rimangono precluse al pubblico e solo successivamente rimaneggiate come desumibile dalle correzioni presenti su testimoni risalenti alla fine del decennio. Una moderna edizione critica potrebbe gettare luce su questo aspetto.

Tra il 1365 e il 1367 la composizione del poderoso attacco a Giovanni Kyparissiotès impegna l'ex imperatore. Si tratta della prima opera completamente dedicata alla difesa del Palamismo, ora attaccato dalla seconda generazione dei suoi avversari.

A partire da questo periodo si intensifica per Giovanni anche l'attività di mediazione con il mondo latino. Tale rapporto in verità era iniziato già ai tempi del suo regno con le missioni diplomatiche inviate ad Avignone e all'interesse tutto personale per quella cultura teologica che finalmente gli era dispiegata dalle traduzioni del fidato Cidone. Ora, nella seconda metà degli anni Sessanta, Giovanni si fa promotore della conoscenza della teologia palamita, vincitrice dopo il tomo del 1351, presso gli ambienti latini come prova il carteggio con il patriarca latino Paolo (1367).

Gli anni 1368-69 sono invece dedicati all'*affaire* di Procoro Cidone. Allora Cantacuzeno compone le sue due *Refutationes*, allineandosi alle posizioni del patriarca Filoteo Kokkinos, in netto e progressivo antagonismo con la politica filolatina dell'imperatore Giovanni V, che culminerà nel viaggio in Occidente e nella personale conversione del monarca al Cattolicesimo romano. Solo a questo punto Giovanni decide di esporsi in prima persona, diffondendo ampiamente le sue opere e dichiarandone apertamente la paternità. La tensione con il gruppo dei filolatini, rappresentato da Demetrio Cidone, culmina con la lettera nella quale il *mesazon* denuncia la straordinaria circolazione delle *Refutationes* contro il fratello ormai morto.

In questi anni, intorno al secondo soggiorno in Peloponneso, Cantacuzeno concepisce l'idea di completare la propria opera antislamica in modo tale da integrare in una sorta di *summa contra gentes* le sue opere contro gli antipalamiti. Essa comprende le *Ap.* e gli *Adv. Iud.* ma deve essere arricchita da una *pars polemica* assente – o solo immaginata – durante la precedente stesura. Di qui spieghiamo l'inserimento della titolatura nella pagina proemiale degli *Adv. Iud.* Tra il 1371 e il giugno 1373 (Vat. gr. 686) egli compone le *Or.*, nel numero di quattro così da fare facile contraltare alle altrettante apologie. In questo momento non può fare affidamento sull'aiuto dell'apostata Melezio, poiché probabilmente già morto. Sceglie allora di affidarsi completamente della traduzione di Cidone del *CIS*, nella versione in suo possesso. Il giudizio di Cidone, la struttura dell'operetta e la ricchezza di materiali nuovi in essa contenuti sono fattori che giustificano la scelta. Nelle *Or.* egli ricalca e replica il metodo analitico con il quale è costruito il testo latino. Cantacuzeno non può però sottrarsi dal dichiarare la sua fonte, ma tace sul nome del traduttore. Come spiegare questa reticenza?

Se, come pensiamo, le *Or.* risalgono ai primi anni Settanta del XIV sec. la ragione di questo silenzio va cercata nelle tensioni fortissime che in quegli anni oppongono gli ambienti del patriarcato, ai quali appartiene anche Cantacuzeno, e la fazione filolatina, guidata da Demetrio. Delle numerose prove di questo clima di tensione alimentato dal patriarcato ci pare una prova molto interessante la lettera scritta proprio da Demetrio all'indirizzo del giudice generale Andronico Oinaïotes, risalente all'estate 1370.²⁴⁰ Qui accusa il sodale di codardia per aver rinnegato un vecchio amico, che – promette – non arretrerà, lui il barbaro, il latino, di fronte alle barbe dei suoi avversari, facendo chiaro riferimento alle gerarchie ecclesiastiche di fede palamita. La lettera documenta lo stato di esclusione ed emarginazione che il nome di Demetrio pativa negli ambienti patriarcali e proprio ciò potrebbe spiegare la reticenza di Cantacuzeno.

Giovanni agli inizi degli anni Settanta concepisce e conclude il suo progetto di un *corpus maximum* di opere in difesa della fede, quindi in difesa del Palamismo e contemporaneamente contro ogni altra forma di eresia e deviazione dal messaggio evangelico.

Così egli decide che sia giunto il momento di rendere pubblica la sua produzione attraverso una riproduzione seriale delle sue opere contro gli Ebrei e i Musulmani, spesso riunendo unità codicologiche preparate e affidate alle cure dei suoi copisti di fiducia. Tale attività risale per noi almeno al giugno 1373 e culmina con la preparazione del *Par. gr.* 1242, dove egli è raffigurato in abito monastico con il cartiglio recante l'*incipit* della *Ap.* I.

²⁴⁰ Loenertz 1971; Cydonès I, nr. 36, pp. 68-70. Per una complessiva analisi della lettera e del contesto si veda Estangüi-Gomez 2013, pp. 160-8.

2 **Analisi del corpus**

Sommario 2.1 Questioni trinitarie e cristologiche. – 2.2 La discendenza abramica. – 2.3 Mariologia. – 2.4 La croce. – 2.5 Le icone. – 2.6 Superiorità del Cristianesimo. – 2.7 Arabi e Musulmani. – 2.8 Pratiche musulmane. – 2.9 Maometto. – 2.10 Il Corano. – 2.11 Le donne. – 2.12 Critica alla cosmologia islamica. – 3. Conclusioni.

Un'analisi dei contenuti teologici discussi nel *corpus* antislamico si può leggere nella seconda parte dello studio di Todt dedicato a Cantacuzeno.¹ Tale disamina è lì accompagnata dalla presentazione degli argomenti polemici che l'autore indirizza contro l'Islam, il suo Profeta e le pratiche musulmane.² Di conseguenza l'utilità di questa nostra ulteriore indagine parrebbe cosa superflua. Nostro obiettivo non è qui infatti arricchire – semmai puntualizzare – la lista di temi polemici già presenti in Todt, bensì proporre un percorso doppio: misurare l'aderenza del progetto apologetico-polemico di Cantacuzeno alla secolare tradizione bizantina sul tema e dall'altro canto pesare la sua indipendenza dal modello della traduzione cidoniana dal *CIS* di Riccoldo. In altri termini qui intendiamo rilevare la reale portata innovativa del *corpus* cantacuzenico, definire la sua posizione nell'arco della letteratura antislamica prodotta a Bisanzio. È facile infatti il rischio di tacciare l'opera di Cantacuzeno come frutto di cultura libresca, sminuendo così la posizione delle *Ap.* e *Or.* nel quadro della produzione di Giovanni VI.

¹ Todt 1991, pp. 306-91.

² Todt 1991, pp. 392-566.

2.1 Questioni trinitarie e cristologiche

La discussione intorno ai dogmi fondanti la fede cristiana è centrale nel dibattito con l'Islam ed è infatti ben documentata fin dagli esempi più antichi della produzione antislamica di tradizione bizantina. L'esperienza del metropolita Gregorio Palamas, costretto a dibattere nel corso della sua prigionia presso i Turchi, ci mostra poi quanto questo aspetto del confronto interreligioso sia ancora vivo e acceso alla metà del XIV sec., proprio quando Cantacuzeno inizia a comporre il suo *corpus*.

La posizione islamica, denunciando il culto cristiano per la divinità di Cristo, ovviamente fa assegnamento al dettato coranico che classifica il Cristianesimo come una forma di politeismo di tipo associazionista.³ Abramo, Mosè e Cristo medesimo sono soltanto tappe che conducono alla rivelazione coranica per la quale Maometto è il sigillo dei profeti⁴ e l'Islam vera religione.⁵ Sul piano pratico i Musulmani hanno quindi l'obbligo di evitare il confronto con Ebrei e Cristiani,⁶ ma, se costretti, sono chiamati a difendersi,⁷ poiché Maometto è stato inviato per far prevalere la vera fede anche sulle Genti del Libro.⁸

2.1.1 Trinità

Consapevoli dell'affermazione islamica di un monoteismo ristretto e radicale, nel corso dei secoli apologeti e polemisti bizantini hanno affrontato la difesa del dogma trinitario seguendo due percorsi divergenti eppure complementari. Con intento polemico essi, mostrando una conoscenza ora diretta ora mediata del testo coranico, hanno denunciato le aberrazioni e le inammissibili posizioni islamiche, prendendo spunto da un breve ma ben informato catalogo di versetti coranici (4, 157. 169-72; 5, 73. 116-17; 112, 1-4);⁹ altrove i medesimi hanno invece optato per una strategia apologetica che tentasse

³ Corano 4, 48; 39, 65.

⁴ Corano 33, 40.

⁵ Corano 9, 33.

⁶ Corano 16, 57; 40, 4. 56. 69; 31, 20; 22, 3. 8. 68.

⁷ Corano 16, 125.

⁸ Corano 9, 29. 33.

⁹ Una breve rassegna conta Giovanni Damasceno (Kotter 1981, 100, p. 61, ll. 17-31), Niceta Byzantios (Nicetas Byzantinus, XVIII, 82, 776B = Förstel *Niketas*, XVIII, 6, p. 116, ll. 145-6), l'anonimo del *Contra Muhammed* (Pseudo-Bartholomeus Edessenus, 1453C), Giorgio Harmatolos (Harmatolos, II, p. 700, ll. 6-10), Eutimio Zigabeno (Zigabenus, XXVIII, § 2, 1333D-1336A = Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, XXVIII, 2, p. 46, ll. 41-56), Niceta Choniata (Choniata *Thesauri*, § 2, 105B).

una dimostrazione della veridicità della Trinità a partire dal Corano medesimo. Inaugura questa linea esegetica Giovanni Damasceno il quale ribalda le accuse di politeismo sul mittente, interpretando come segue il celebre passo di Corano 4, 171: se Maometto riconosce Gesù come *parola* e *soffio* divino, è necessario ammettere che *parola* e *soffio* non esistano al di fuori di Dio e dunque siano a lui consustanziali e coeterni.¹⁰ Mentre Zigabeno e Choniata sono diretti debitori della dimostrazione damascenica,¹¹ Niceta Byzantios mostra una certa originalità argomentativa, considerando anche Corano 5, 110.¹² Bartolomeo di Edessa invece addebita le distorsioni che si leggono nel Corano intorno al tema trinitario agli insegnamenti eretici del monaco Bahīrā, maestro di Maometto.¹³

Cantacuzeno affronta la difesa del dogma trinitario su più fronti. Nelle *Ap.* egli, rinviando al mittente le accuse di politeismo o doteismo che i Musulmani scagliano contro i Cristiani, si serve di citazioni dall'Antico e Nuovo Testamento che, a suo dire, alludono chiaramente alla geometria trinitaria; nelle *Or.* invece attacca frontalmente la posizione islamica con citazioni e commenti a partire dal testo coranico che – come più volte abbiamo ricordato – egli leggeva nella traduzione del *CIS* di Demetrio Cidone.

Tanto nelle *Ap.* quanto nelle *Or.* Cantacuzeno sente quindi l'urgenza di sostenere la veridicità del mistero trinitario, eliminando ogni supposizione di culto politeista. A ben vedere il suo obiettivo primario è la giustificazione dell'incarnazione di Cristo e la sua appartenenza alla Trinità nel quadro dell'economia della salvezza per l'umanità. I due passi dalle *Ap.* che proponiamo di seguito ci paiono eloquenti sotto questo punto di vista. In essi, utilizzando a sostegno lo stesso materiale scritturistico (Gv 10, 30; 12, 45 e 14, 9) Giovanni

¹⁰ Kotter 1981, 100, pp. 63-4, ll. 69-77: Πάλιν δέ φαμεν πρὸς αὐτοὺς· Ὑμῶν λεγόντων, ὅτι ὁ Χριστὸς λόγος ἐστὶ τοῦ θεοῦ καὶ πνεῦμα, πῶς λοιδορεῖτε ἡμᾶς ὡς ἑταιριαστάς; Ὁ γὰρ λόγος καὶ τὸ πνεῦμα ἀχώριστόν ἐστι τοῦ ἐν ᾧ πέφυκεν· εἰ οὖν ἐν τῷ θεῷ ἐστὶν ὡς λόγος αὐτοῦ, δηλόν, ὅτι καὶ θεὸς ἐστίν. Εἰ δὲ ἐκτός ἐστι τοῦ θεοῦ, ἄλογός ἐστι καθ' ὑμᾶς ὁ θεὸς καὶ ἄπνοος. Οὐκοῦν φεύγοντες ἑταιριάζειν τὸν θεὸν ἐκόψατε αὐτόν. Κρεῖσσον γὰρ ἦν λέγειν ὑμᾶς, ὅτι ἑταῖρον ἔχει, ἢ κόπτειν αὐτόν καὶ ὡς λίθον ἢ ξύλον ἢ τι τῶν ἀναισθητῶν παρεισάγειν. Ὡστε ὑμεῖς μὲν ἡμᾶς ψευδηγοῦντες ἑταιριαστάς καλεῖτε· ἡμεῖς δὲ κόπτας ὑμᾶς προσαγορεύομεν τοῦ θεοῦ.

¹¹ Rispettivamente Zigabenus, XXVIII, § 4, 1337A e D = Förstel *Arethas – Zigabenus – Koran*, XXVIII, 4, pp. 50-2, ll. 89-95 e 113-25; Choniata *Thesauri*, § 2, 105BC; § 4, 109AB.

¹² Per i passi a commento di Corano 4, 171 si vedano: Nicetas Byzantinus, III, 49, 736AB; I, 8, 680D = Förstel *Niketas*, III, 5, p. 72, ll. 101-5; 8, pp. 14-16, ll. 192-203. Per l'esegesi di Corano 5, 110: Nicetas Byzantinus, I, 16, 689D-692A = Förstel *Niketas*, 15, pp. 24-6, ll. 378-90.

¹³ Bartholomeus Edessenus, 1396C e 1401A = Todt *Bartholomaios*, § 18, p. 20, ll. 7-9 e § 27, p. 28, ll. 16-26. Sulla figura di Bahīrā nella tradizione islamo-cristiana si veda Roggema 2009.

mira a dichiarare l'identificazione tra Cristo e il Padre, anche a scapito di tacere sulla terza persona della Trinità:

A chi Dio ha detto «Facciamo l'uomo»? Dio difatti, se solo e unico, a chi ha rivolto le parole «Facciamo l'uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza» [Gn 1, 26]? Ovviamente a suo Figlio. Il Padre e il Figlio sono infatti un'unica cosa. Così infatti anche Cristo nei Vangeli dice: «Io e il Padre siamo una cosa sola» [Gv 10, 30] e «Chi vede me, vede il Padre» [Gv 14, 9; 12, 45]. Anche noi Cristiani facciamo ricadere l'anatema su colui che professa due dei e difatti crediamo in un unico Dio, creatore del cielo e della terra.¹⁴

Nel tuo libro si legge questa grave accusa mossa contro noi Cristiani. Sebbene Dio abbia detto *Io sono l'unico Dio e non ho nulla che partecipi alla mia divinità* [cf. Corano 37, 35; 47, 19; Is 45, 5], noi riteniamo Cristo Dio e Figlio di Dio e adoriamo molti dei e cada l'anatema su chi adora due, tre o più dei. Noi al contrario adoriamo l'unico Dio vero, il creatore del cielo e della terra. Dio, quando insegnò agli Ebrei a non credere mai negli idoli, disse loro: «Coloro che credono negli idoli credono in molti dei». I Cristiani invece in maniera corretta credono in un unico Dio come anche Cristo insegnò nei Vangeli quando disse «Io e il Padre siamo una cosa sola» [Gv 10, 30] e «Chi vede me vede il Padre mio» [Gv 12, 45; 14, 9]. Voi al contrario per l'ignoranza delle Scritture vi allontanate dalla verità. Dato questo assunto, porrendo l'orecchio ad altre parole, finite per comprendere cose diverse. Gli Ebrei, oggetto della pietà di Dio, non furono annientati, ma non videro la terra promessa; dannati, si trovarono a vagare così senza meta nel deserto per 40 anni, finché non scomparve quella generazione <per la quale era stato stabilito> che non vedesse la terra che Dio annunciò di affidare ai figli di Abramo. Dopo la loro morte i loro figli giunsero alla terra promessa e vi trovarono ogni bene. Proprio lì Dio inviò per loro profeti e maestri. Alcuni tuttavia li uccisero, ne lapidarono altri e si dimostrarono ingrati e irriconoscenti verso Dio. Non solo mostravano gratitudine, ma giungevano fin quasi a macchiarsi di idolatria. Per questo Dio li consegnò alla condizione di cattività. Dio tuttavia, mosso da compassione, ancora una volta li richiamò. Perciò all'avvicinarsi degli ultimi giorni si compiacque e volle che il Figlio e suo Verbo, sceso nel mondo, salvasse l'uomo, che, ingannato dal diavolo, si era allontanato da Dio e venera la creazione e il diavolo.¹⁵

¹⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 3, 445BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 78, ll. 138-49.

¹⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 5, 452D-453B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 86, ll. 296-308.

Con queste parole Cantacuzeno intende sostenere la necessità di Cristo nel mistero trinitario: egli è necessario in quanto Figlio di Dio ed è necessario come strumento di salvezza. Implicitamente accusa il rigido monoteismo islamico di operare una semplificazione, tanto ingenua quanto nefasta, per comprendere il rapporto tra Dio e l'umanità.

Conscio tuttavia che questa dimostrazione si fonda quasi esclusivamente su testi evangelici, in un lungo passo dell'*Or.* Il nostro autore ribalta l'accusa di diteismo, recuperando una citazione coranica riportata in Cidone,¹⁶ allo scopo di provare come addirittura la macchia di diteismo ricada sui suoi avversari. Meravigliato all'idea che Dio possa pregare per la sorte di un altro uomo, con logica pungente Giovanni certifica che l'Islam ammette l'esistenza di un Dio superiore al quale il Dio di Maometto rivolge le sue richieste:

Inoltre nel capitolo *Elezap* così dice: Dio e i suoi angeli pregano incessantemente per Maometto e i suoi seguaci [Corano 33, 56 e 43]. Che vai dicendo, uomo? Dio prega per la salvezza di altri? E se prega, o prega chiedendo a sé stesso o a un altro. E se prega sé stesso, quanto si dice è un'assurdità. Di certo qual è l'utilità della preghiera e non compie la propria volontà? Se invece pregando chiede per un altro, a quanto pare, si trova a invocare un altro Dio a lui superiore. Al di là infatti di ogni contraddizione, ciò che è superiore è benedetto da ciò che è inferiore. Ed ecco sulla base della tua dichiarazione, Maometto, finiscono per esistere due dei, uno superiore e uno inferiore. E uno sembra pregare e l'altro che accoglie la richiesta del primo. E tu credi che Dio, creatore del cielo e della terra, sia questo Dio e riservi venerazione a questo che dici che prega per te. Chi altro hai introdotto come Dio, capace di accogliere le preghiere del creatore del cielo e della terra? Non so chi sia questo Dio. Io invece, unendomi al canto del grande Mosè, dico che gli dei che non crearono il cielo e la terra siano annientati.

Eppure i seguaci di Maometto ugualmente dicono: «E perché mai voi Cristiani dite che Cristo, che venerate come Dio, pregava per coloro che lo crocifiggevano? Nella medesima accusa che rivolgete a noi senza volerlo vi trovate anche voi invischiati. Se difatti Cristo è Dio, come voi affermate, perché per autorità non rigetta le accuse dei suoi aguzzini sulla croce? Ma se non è Dio, perché voi lo venerate come tale? Se questo è invece Dio e si trova nell'atto di rivolgere una preghiera, a quanto pare, anche lui supplica un altro Dio a lui superiore. Ecco quindi che anche per te vi è un Dio superiore e uno inferiore». Prestino allora ascolto con attenzione coloro che tirano in ballo questa assurdità. Nel Vangelo il Signore così si trova a parlare ai discepoli: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti

¹⁶ Corano 33, 56.

gli scribi e i Farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere poiché essi dicono e non fanno» [Mt 23, 2-3]. Cosa dimostra il discorso? Null'altro se non che i Farisei e gli scribi sono maestri solo per nome e non in base alle opere; Cristo invece insegnava le virtù attraverso le opere. E talvolta pare prima operare quindi insegnare, talaltra compiendo opere e rimanendo in silenzio e quel silenzio di certo era un'altra forma di insegnamento. E talaltra diceva: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» [Mt 5, 16]; talaltra ancora: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» [Mt 6, 3]. Dopo aver insegnato e detto «Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due; e a chi vuole portarti via la tunica, tu lascia anche il mantello; se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» [Mt 5, 41. 39-40]. E tra tutte le altre cose che tralascio per lunghezza, una volta disse loro: «Se amate quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Se fate un prestito a chi ve lo restituirà, qual è il vostro premio? Piuttosto fate un prestito a chi sapete che non ve lo restituirà e amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» [Mt 5,46. 44]. Poiché quindi insegnava compiendo tutte le altre cose, le opere stesse indicavano la verità: insegnava l'amore verso i nemici con la parola, ma l'atto rimaneva nel segreto e come nascosto; al momento della passione pregava per coloro che lo misero in croce e quell'amore verso i nemici venne allora alla luce. E il beato Luca così dice al re Teofilo: «Nel primo racconto, ossia il Vangelo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò» [At 1, 1] e ovviamente null'altro se non a ciò che differenzia il Signore dai falsi maestri, i Farisei e gli scribi, ritraendolo come assolutamente il vero maestro che parla e agisce, che agisce e insegna. Quindi Cristo pregò per coloro che lo crocifissero, ma in quanto uomo. Non come Dio difatti era senza corpo sulla terra né un semplice uomo come Nestorio e voi andate dicendo, ma al contempo uomo e Dio. E ora operava come Dio, come quando diceva: «Voglio che tu sia purificato» e «Ti siano rimessi i tuoi peccati», e ora come Dio e uomo, come quando toccò il cieco e lo guarì e nel caso della figlia del centurione. E attraverso il tocco dava prova che era uomo, al contrario con l'espressione «Ti dico, guarda e alzati» mostrò la sua divinità. A volte dava testimonianza soltanto della sua umanità come quando ebbe fame, fu stanco o pianse per Lazzaro. Era difatti Dio perfetto e uomo perfetto. E in quanto Dio compiva ogni cosa per la sua potenza sulla base della volontà e dell'intenzione; invece in quanto uomo tutto ciò che è proprio di un uomo. Infatti senza peccato, del quale non ebbe prova la sua anima santa, e senza malattia, che non colpì il suo corpo santo, fece tutto ciò che è umano. E come non c'era traccia di peccato nella santa anima del Signore, così nemmeno malattia

nel suo corpo santo. Il peccato è infatti disordine e sovvertimento del bene; la malattia è sia il disordine degli umori sia il sovvertimento della salute. E come si sarebbe manifestato il segno di disordine e malattia nel corpo del creatore dell'ordine, di colui che guarisce ogni malanno e ogni infermità? Poiché quindi, come si è detto, era Dio e uomo, pregò come un uomo quando ci fu occasione di mostrare la carità del suo cuore. Egli è difatti colui che disse: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare l'anima per un amico» [Gv 15, 13] ossia la vita. E consegnò la sua vita alla morte non solo per i suoi amici, ma non meno per i suoi nemici – intendo dire coloro che lo crocifisero – e tutti i Giudei; inoltre anzi anche per tutto il mondo, come annunciarono i profeti e insegnò ciò e la verità risplendette più del sole.¹⁷

Come si può ben vedere l'impianto argomentativo utilizza la citazione cidoniana solo come innesco per una discussione ben più ampia, che tracima dall'accusa di diteismo per i Musulmani in una dimostrazione della duplice natura di Cristo, che in quanto uomo prega per i suoi aguzzini e come Dio salva l'umanità con il suo insegnamento e il suo operato. Cantacuzeno nega un'asimmetria nel rapporto trinitario e giustifica l'apparente contraddittorietà dell'agire di Cristo spiegando la sua natura umana e divina.

Nei paragrafi incipitari dell'*Or.* III, troviamo piena dimostrazione del fatto che Giovanni concepisce la difesa del dogma trinitario come complementare all'affermazione della divinità di Cristo. Egli si concentra infatti a smantellare l'impianto accusatorio islamico attraverso una ridefinizione degli attributi di Cristo presenti nel Corano, lì dove egli è definito *parola* (λόγος) e *soffio* (πνοή) di Dio. Come vedremo, il nostro autore interseca un'argomentazione già presente nel Damasceno con una citazione da Cidone, recuperando in aggiunta alcune illazioni presenti nella lettera di Sampsatines che apre le *Ap.* Innanzitutto denuncia la dipendenza della posizione di Maometto dall'insegnamento dell'eretico Carpocrate:

Poiché abbiamo discusso in precedenza di alcune assurdità di Maometto, orsù badiamo a ciò che talvolta questo sciagurato pensa e insegna anche su Cristo, Salvatore e nostro vero Dio. In effetti questa è la verità ossia «Lo stolto in cuor suo disse: Dio non esiste» [Sal 14 (13), 1]. Costui nega da un lato la Trinità, eppure professa Dio come creatore del cielo e della terra, di angeli e uomini e di ogni creatura, pur non avendo un figlio. Poiché non è possibile venire al mondo senza una donna, seguendo l'eretico Carpocrate,

¹⁷ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 24, 632C-637B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 296-302, II. 369-497.

finisce per considerare la nascita di Dio come evento carnale. Per questo anche ritenne che ci potessero essere contrasti tra Padre e Figlio. Se difatti non è possibile che Dio abbia un figlio senza una donna, dicano che questo non è creatore né demiurgo e artefice senza una materia preesistente, come dichiararono gli stolti Elleni.¹⁸

Poche righe dopo Cantacuzeno entra nel merito teologico della questione, discutendo la definizione coranica di *parola* di Dio attribuita a Gesù (Corano 3, 34-45; 4, 169-71). Proseguendo ed espandendo l'argomento damascenico, il nostro autore appunta che Cristo è *logos* non perché profeta. Non vi è esempio nella storia biblica di un uomo che abbia potuto fregiarsi di tale titolo. Cristo, inoltre, non è *logos* a causa dell'annunciazione angelica della sua nascita: casi simili - osserva Giovanni - sono quelli di Sansone, figlio di Manoa (Gdc 13, 2-23) e di Giovanni il Precursore (Lc 1, 11-17). L'identità tra Cristo e *logos* va dunque spiegata da Cantacuzeno secondo un criterio umano. La dicitura che si legge nel Corano è per Giovanni l'ennesimo esempio di equivoco e incomprensione dovuti all'ignoranza di Maometto, incapace di soppesare il valore del termine che in realtà fa riferimento alla distinzione delle ipostasi trinitarie.¹⁹ Cristo è Figlio in quanto Verbo, consustanziale e coeterno al Padre. Proprio il principio di coeternità è a giudizio di Cantacuzeno un ulteriore criterio di veridicità dell'interpretazione teologica del titolo di *logos*: è infatti inammissibile che Dio sia rimasto privo di parola sin dal principio, data la sua perfezione.²⁰

Non comprese [*scil.* Maometto] la differenza delle ipostasi e nemmeno delle sostanze. Cristo è definito e celebrato in quanto Verbo poiché non solo è guida della mente, della parola e della saggezza, ma anche delle cause di ogni cosa ossia dei modelli, che chiamiamo idee, insomma perché raccolse in sé i pensieri eterni e perché dalla sua parola gli angeli e gli uomini ebbero la facoltà della

¹⁸ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 1, 652AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 320, ll. 2-13. Il passo è una chiara ripresa da Demetrius *CIS*, 1044D, dove tuttavia non compare il riferimento alle tesi greche. Per il testo originale si veda Mèrigoux 1986, § 1, ll. 41-6: *Summa uero intentio Machometi est quod Christus nec Deus nec Dei filius, sed homo quidam sapiens et sanctus et propheta maximus, sine patre et de uirgine natus. Et in hoc conuenit cum Carpocrate heretico. Asserit etiam Machometus quod Deus non potest habere filium quia non habet uxorem. Et in hoc conuenit cum Carpocrate heretico*. Sulla figura di Carpocrate, filosofo platonico e fondatore di una setta gnostica nell'Egitto dell'inizio del II sec. si veda Scholten 2004, s.v. *Karpokrates (Karpokratianer)*, vol. 20, pp. 173-86.

¹⁹ In questo passaggio non si può non osservare la contiguità con le riflessioni sul tema di Niceta Byzantios: Nicetas Byzantinus, XIX, 84, 777D-780B = Förstel *Niketas*, XIX, p. 120, ll. 4-23.

²⁰ Su questo aspetto dell'argomentazione si dilunga Bartolomeo di Edessa: Bartholomeus Edessenus, 1393AB; 1396BC e 1409D = Todt *Bartholomaios*, § 17, p. 16, ll. 14-20; § 20, pp. 20-2, ll. 27-34; § 36, p. 42, ll. 6-27.

parola e perché lascia una traccia attraverso ogni cosa, come riferiscono le profezie, fino al compimento del mondo; e prima di tutto ciò perché il divino Verbo si spande su ogni semplicità ed è come disciolto secondo la sua sostanza su ogni cosa. Dal momento che, come è stato detto, non è chiamato Parola né in quanto profeta né in quanto annunciato da un angelo, pare chiaro che è definito così perché è la parola naturale di Dio ed è Cristo e per questo motivo è ed è definito Figlio di Dio. Come la parola è frutto della mente così anche Cristo, generato da Dio sin dall'eternità, senza sofferenza e prima dei secoli, è chiamato suo Figlio. Non è difatti lecito dire che il tempo abbia intaccato quella generazione che è avvenuta prima dei secoli, altrimenti bisognerebbe presumere che Dio per un tempo sia stato privo di parola e di saggezza, quindi impotente al pari di una fonte secca senz'acqua. Ma poiché Cristo è detto Verbo di Dio, di conseguenza va definito anche saggezza e potenza. In caso contrario Dio in precedenza sarebbe stato privo di parola, di saggezza e potenza, che avrebbe acquisito in un secondo momento come avviene per gli uomini, e solo allora sarebbe divenuto perfetto. Poiché tuttavia sin dall'eternità e prima dei secoli era perfetto, generò il suo Verbo. E se il Verbo fosse stato generato dopo un istante di tempo, come sarebbe stato un Dio privo di parola? Per quanto uno si distacchi dai corpi, rimane un corpo imperfetto. Ma se togli dalla natura spirituale una parte, perdi tutto. E se ciò è vero per gli angeli incorporei, tanto più ciò è assurdo per Dio che travalica ogni natura semplice e incorporea per la sua sostanza. Se difatti non aveva Parola e solo in seguito l'acquistò, è anche possibile che la perda, così come l'ha ottenuta; ma, se prima dei secoli e sin dall'eternità, in quanto Dio perfetto, generò il Verbo perfetto e, poiché il Padre è eterno, sin dall'eternità proclamò eterno il suo Verbo e Figlio, il Salvatore, che è immagine e splendore del Padre, che sempre contempla se stesso e in quest'immagine sempre contempla il Padre.²¹

Giunto a questo punto, Cantacuzeno passa a contestare gli attributi coranici di *anima* (ψυχή) e *soffio* (πνοή) di Dio. Essi, a dispetto di quanto creduto dai Musulmani, provano in maniera indiscutibile l'esistenza del Verbo di Dio, poiché anima e soffio sono consustanziali e per necessità coeterni al Creatore ed elementi costitutivi del Verbo. Non solo le Scritture – conclude Cantacuzeno – ma inconsapevolmente lo stesso Maometto ammettono Cristo come Figlio di Dio e Dio egli stesso. Numerosi sono gli attributi divini proclamati dai profeti, ma

²¹ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 3, 652D-656A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 320-4, ll. 26-83.

solo Giovanni l'Evangelista, al compimento dell'Incarnazione, mostrò come sciogliere quegli enigmi, dimostrando l'unità di Padre e Figlio:

Poiché Maometto chiama Cristo anima e soffio di Dio, anche noi supponiamo che così sia anche per la sua parola. E se il soffio di Dio e l'anima possono esistere e quindi esistono, ecco che Dio secondo Maometto non ha respiro né spirito e divenne perfetto per mezzo di creature. Ma di conseguenza o Egli creò sé stesso e si rese perfetto, sapendo di non esserlo, o deve esistere un altro creatore. E guarda a che assurdità siamo approdati. Se Dio non fu mai privo di respiro e anima, di conseguenza anche Cristo è sempre esistito, non come uomo ma generato da Dio, quindi Verbo, o come dici tu in qualità di saggezza e potenza. Sempre egli proviene da Dio ed è con Dio. Il saggio non è mai privo della sua saggezza, il forte non può dividersi dalla sua forza, né il pensiero dalla sua parola come il sole dal suo raggio. E se tu chiami anima e soffio di Dio, vuol dire che ti riferisci alla parola. Se Dio avesse l'anima, essa sarebbe la sua parte più importante. Ed ecco dalla verità e dall'affermazione di Maometto arriviamo ad affermare che Cristo ha la stessa natura di Dio ed è lui stesso Dio e ha un Padre che lo ha generato sin dall'eternità prima di tutti i secoli ed egli è il legittimo Figlio di Dio e Dio, come è anche scritto nei Vangeli: «Io e il Padre siamo una cosa sola» [Gv 10, 30], ossia un solo Dio, non secondo le ipostasi, come credeva Sabellio, ma per l'unica e medesima condizione divina. Mosè che vide Dio dice: «In principio Dio creò il cielo e la terra» [Gn 1, 1] e Davide: «Hai fatto tutte le cose con saggezza» [Sal 104 (103), 24] e «Dalla tua parola furono fatti i cieli» [Sal 33 (32), 6]. Suo figlio Salomone, degno di ogni rispetto, afferma: «Dio ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza» [Prv 3, 19] e Isaia, noto per la sua straordinaria eloquenza, proclama: «Il Dio eterno che rese salde le estremità della terra» [Is 41, 5]. Ma il beato Giovanni, figlio di Zebedeo, che il Signore chiamò figlio del tuono perché risuonò sulla terra più forte il frastuono del tuono al momento di quella nascita eccezionale, nel Vangelo così dice: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» [Gv 1, 1-3]. Ti accorgi come i profeti abbiamo parlato in maniera alquanto oscura perché il tempo non era ancora arrivato, ma Giovanni in maniera chiara e a testa alta lo dichiarò? Tra i profeti chi lo chiamò Verbo, chi Saggezza, chi Intelligenza, chi Creatore, chi Dio senza rivelare il mistero prima del tempo, come ho detto. Finché il velo non fu tolto, non era lecito, non era giusto. Allora il Figlio di Dio e Dio si trovò ad essere predetto per enigmi e per questo il figlio del tuono dice chiaramente: «In principio era il Verbo». Come il sole coperto da nuvole basse e dalla tempesta è invisibile alla vista degli uomini, eppure è quasi possibile scorgere la

su la luce e, quando la tempesta si placa e torna il sereno, lascia cadere su tutti gli uomini i suoi raggi, così a me pare che sia avvenuto per il Figlio e Verbo di Dio. Ho dimostrato anche ora, come nelle precedenti apologie, che egli è Dio vero prima di tutti i secoli, Figlio di Dio e creatore di tutta la terra, ma rimaneva nascosto sotto una nuvola di ignoranza e dalla tempesta dell'idolatria, insieme al Padre e allo Spirito. Quando tornò il sereno, ossia si dispiegò l'economia dell'incarnazione e fu generato nella carne da una donna, la santa vergine e Madre di Dio Maria, allora apparve la grazia di Dio, salvatrice di tutto il genere umano.²²

Se fino a questo punto Cantacuzeno ha ricercato una dimostrazione unendo testimonianze dalle Scritture a passi coranici, nell'*incipit* dell'*Or.* IV egli attacca frontalmente il messaggio coranico che sostiene la corporeità di Dio. Qui egli spiega che tale attributo costituisce un'aberrante limitazione alla facoltà divina e rappresenta un punto di inammissibilità delle tesi teologiche islamiche:

Eppure un essere divino non ha grandezza né dimensioni, non è possibile circoscriverlo in alcuna figura. E se questa è la sua natura, come è possibile che sia diverso per le sue parti? Se si ammettesse quest'ultimo punto come si potrebbe ancora dire che sia incorporeo? Se infatti è circoscrivibile in un'immagine, di conseguenza avrà anche dimensione e grandezza, e se ha grandezza, avrà anche una posizione e se copre uno spazio, necessariamente potrà essere circoscritto in un'immagine. Come è possibile che una persona assennata possa assegnare questi caratteri corporei e tutte le proprietà del corpo alla natura beata e incorporea di Dio?²³

Servendosi ancora della traduzione di alcuni versetti che legge in Cidone, egli avverte il suo interlocutore del fatto che Maometto non riuscì a occultare definitivamente la verità trinitaria, né l'esistenza dello Spirito Santo, suggellando in tal modo la superiorità del dogma cristiano sulle false e incomplete credenze musulmane:

Nel capitolo intitolato Ainesan afferma: «Gente del Libro – ossia i credenti – non parlate di Dio se non dicendo la verità: Cristo Gesù è figlio di Maria e apostolo di Dio e Parola di Dio che nel suo grembo fu posto per opera dello Spirito Santo» [Corano 4, 171]. Ed ecco che, pur chiamando Cristo Dio, Verbo di Dio e Spirito Santo (la

²² Cantacuzenus *Orationes*, III, § 3, 656A-657C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 324-6, ll. 92-146.

²³ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 680CD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 352-4, ll. 106-11.

Trinità infatti conta tre persone), il miserando non aprì gli occhi del cuore per vedere la luce della Trinità. E la cosa non è inverosimile.²⁴

Spesso il Corano cita lo Spirito Santo.²⁵ Nel capitolo intitolato *Empia*, immaginando che sia Dio stesso a parlare si trova scritto: «Lo generanno nel seno di Maria a partire dallo Spirito Santo» [Corano 21, 91].²⁶ Non si può certo pensare che Dio dica ciò a proposito di un angelo qualsiasi, ma ovviamente si riferisce a Cristo.²⁷

2.1.2 Cristologia

La discussione sull'identità di Cristo è senza dubbio il tema che più impegna Cantacuzeno nel corso dell'intero *corpus*. Al pari dei polemisti precedenti egli avverte la centralità dell'argomento che segna il vero discrimine teologico con il suo interlocutore. La devozione islamica verso la figura di 'Īsā è difatti ben altra cosa che il riconoscimento in Cristo del compimento delle promesse messianiche e anticipato dai profeti. Inoltre la dimostrazione della divinità di Cristo equivale alla conseguente affermazione della falsità e inutilità della predicazione di Maometto. Non va poi dimenticato che la centralità del tema è diretta conseguenza della risposta alle prime sei richieste che si leggono nella lettera inviata a Melezio da Sampsatines:

Mi chiedevi una replica ai seguenti quesiti: come è possibile che Dio concepisca un figlio senza l'intervento di una donna; se ebbe veramente un Figlio, deve necessariamente esserci tra i due un contrasto e una contesa; come è possibile che Dio si sia fatto uomo; per quale motivo, lui che era Dio, divenne uomo; se Cristo era Figlio di Dio e Dio lui stesso, perché non salvò l'umanità con la sola parola, ma quasi costretto si fece uomo e morì per salvare

²⁴ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 688D-689A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 364, ll. 294-300.

²⁵ L'indicazione è presa da Cidone. Anche Riccoldo infatti ricorda la presenza di altri versetti coranici che alludono allo Spirito. Cf. Corano 19, 17 e 66, 12.

²⁶ Questa citazione merita una puntualizzazione. Riccoldo traduce correttamente la locuzione che si legge in Corano 21, 91 (أَنحُورُ نَمَّ أَهْيَبَ أَنحُفَّتْ) con l'espressione *Spiritu nostro*. Per gli altri passi coranici ai quali egli allude (Corano 19, 17 e 66, 12), nonostante l'espressione araba rimanga la medesima, il domenicano preferisce interpretare con *Spiritu sancto*. In Cidone non vi è traccia di tale distinzione e la formula passa così a Cantacuzeno che ha buon gioco a dimostrare la contraddittorietà del messaggio di Maometto.

²⁷ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 689B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 364, ll. 309-13. Ri-presa letterale di Demetrius *CIS*, 1128D.

l'umanità; come è possibile che subì il dolore sebbene fosse Dio; difatti Dio non può soffrire [...].²⁸

Le questioni sollevate dal Persiano obbligano Cantacuzeno a una rilettura teologica della vicenda evangelica dall'incarnazione alla passione. La vera novità rispetto alla letteratura antislamica precedente – ed è quanto cercheremo di mettere qui in evidenza – è il fatto che Cantacuzeno scelga una chiave di lettura teleologica, ossia lasci parlare passi dall'Antico e Nuovo Testamento a sostegno della sua tesi, anziché intraprendere verbose e sofisticate dimostrazioni. Tale scelta sottende una radicata convinzione e un'implicita finalità: l'utilizzo delle Scritture testimonia indiscutibilmente la convergenza del secolare cammino della discendenza abramica nella persona di Cristo e al contempo esautora ogni esempio di ulteriore predicazione. L'intento apologetico nasconde così evidenti finalità polemiche, rendendo il testo una *summa* e uno strumento efficacissimo di replica alle pretese musulmane, anche per i posteri.

Gran parte della minuziosa discussione in difesa della divinità di Cristo si dispiega nel corso delle *Ap.* I e II. Nei paragrafi iniziali dell'*Or.* III Cantacuzeno offre invece una sorta di agile sunto, puntualizzando quanto in precedenza illustrato ed è da qui che prenderemo avvio.

Cantacuzeno attacca il dettato coranico (cf. Corano 23, 91). Giovanni ne ha contezza sulla base della menzione (non letterale) che legge in Cidone (Riccoldo).²⁹ Qui il Corano afferma che l'esistenza di più dei produrrebbe uno scontro e in ragione di ciò proclama l'assoluta unicità di Dio. Affrancandosi dal testo cidoniano, il nostro autore individua nelle credenze degli Ebrei e negli insegnamenti degli eresiarchi Carpocrate e Nestorio le fonti alle quali attinse il Profeta.³⁰ L'esclusiva affermazione della natura umana di Cristo, sebbe-

²⁸ Cantacuzenus *Apologiae, Preambulum*, 377AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 6, ll. 105-12.

²⁹ Ripresa letterale di Demetrius *CIS*, 1100B e 1044CD.

³⁰ Qui Cantacuzeno mostra una certa autonomia rispetto alla sua fonte. Cidone infatti, seguendo letteralmente il suo modello, ricorda che la posizione islamica va assimilata a quella dell'eretico Cerdone e degli Ebrei (Demetrius *CIS*, 1044CD, senza menzione della sura; 1100B con menzione della sura ma senza riferimento ad altri insegnamenti eretici). Cantacuzeno qui invece stravolge in maniera personale il contenuto: innanzitutto fonde le due citazioni di Cidone, quindi sostituisce il nome di Cerdone (eresiarca minore attivo nel II d.C.) con il ben più noto Nestorio e aggiunge quello di Carpocrate. La sostituzione Cerdone/Nestorio si spiega forse per l'assonanza dei due nomi e sicuramente per la quasi assoluta ignoranza sul conto del primo, al contrario ben conosciuto in ambiente latino (cf. Thomas Aquinas, *Contra Gentiles*, II, c. 41 [ed. Leonina, vol. 13, p. 362b, ll. 45-7]; la menzione di Carpocrate trova ragione nel fatto che l'eretico sia citato da Cidone nel paragrafo precedente come assertore della sola umanità di Cristo, giudicato uomo saggio e massimo fra i profeti (Demetrius *CIS*, 1044D: ἄγιόν τινα καὶ σοφὸν ἄνθρωπον, καὶ προφήτην μέγιστον), in perfetta aderenza con l'attributo islamico.

ne sia mitigata nell'Islam dall'elogio delle qualità superiori di Gesù, equivale a una tendenziosa falsificazione delle promesse contenute nelle Scritture.³¹ Il lunghissimo paragrafo che segue (*Or.* III, 4) intende dimostrare quanto Maometto e i suoi seguaci si limitino a un rispetto formale dei libri sacri senza applicarsi a un'opportuna esegesi dei medesimi. Dalla creazione di Adamo alla nascita di Cristo – commenta Cantacuzeno – schiere di profeti hanno annunciato l'esistenza e l'avvento del Figlio di Dio. Tali promesse hanno poi ricevuto compimento nell'azione predicatrice di Cristo, culminata nella passione. Cristo diede prova della sua consustanzialità con il Padre non attraverso manifeste dichiarazioni, ma per mezzo delle sue opere. Qui l'elenco dei testimoni della divinità di Cristo: Natanael (Gv 1, 29), Pietro (Mt 16, 13-19), Paolo e Barnaba (At 14, 14). Ma è sul caso di Tommaso (Gv 20, 28-9) che Cantacuzeno sofferma l'attenzione: dall'incredulità iniziale il discepolo ebbe conferma non solo della resurrezione del maestro, ma anche della sua divinità. Cantacuzeno a questo punto invita a riconsiderare le numerose occasioni nelle quali Cristo promette, in quanto Dio, che chi crederà in lui otterrà la salvezza (Gv 5, 28-9; 6, 47).

Offrendo una lezione di raffinata teologia, egli sostiene che, se l'Antico Testamento in quanto raccolta della parola di Dio rivelata ai profeti può essere definito *teologia*, i libri neotestamentari sono una *teurgia*, dal momento che narrano e proclamano il compimento delle promesse messianiche. Per Cantacuzeno Cristo dunque non ebbe necessità di dichiararsi Dio, poiché quanti lo incontrarono riconobbero in lui la realizzazione delle antiche profezie, come avviene ancora nel dialogo con il cieco nato (Gv 9, 35-8).

Maometto non comprese quindi l'inaccessibilità di Dio e del mistero trinitario e per sua ignoranza finì per misconoscere quanto era stato rivelato e, negando il Figlio, giunse a negare contemporaneamente Padre e Spirito (1Gv 2, 23). Il polemista passa in esame anche Corano 5, 72, dove secondo Maometto Cristo si rivolse agli Ebrei, dicendo: «Adorate il mio e vostro Dio, mio e vostro Signore».³² Cantacuzeno contrappone un passo di Giovanni (Gv 20, 17: *Salgo al Padre mio e al Padre vostro*) e osserva che Cristo evita consapevolmente l'utilizzo della prima persona plurale proprio per dichiarare il suo legame di superiore figliolanza ed elezione rispetto ai semplici uomini, che sono figli di Dio per operazione della grazia (Sal 82 [81], 6). L'interpretazione di Maometto è dunque frutto di subdola malvagità

³¹ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 2, 652C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 320, ll. 14-18.

³² Demetrius *CIS*, 1044C e 1133D.

operata attraverso la distorsione tendenziosa di quanto conobbe delle Sacre Scritture.³³

La difesa della divinità di Cristo non si ferma a questo punto. I successivi paragrafi (§§ 5-7) dell'Or. III sono dedicati a confutare la negazione dell'incarnazione e soprattutto della passione di Cristo. Cantacuzeno denuncia la dipendenza della predicazione di Maometto sul tema dalle credenze ebraiche e manichee. Dimostra inoltre di conoscere che il Corano ammette l'assunzione di Cristo, la sua seconda *parousia* e la vittoria sull'Anticristo, ma anche la sua successiva e definitiva morte,³⁴ denunciando l'origine donatista di queste credenze (τοῖς αἰρετικοῖς Δονατισταῖς συμφωνῶν).³⁵ In sostanza bolla l'intera escatologia islamica come un ennesimo segno di empietà (ἀσεβημα).

La difesa organizzata nei paragrafi incipitari dell'Or. III merita una puntualizzazione. Gli spunti polemici, parte dei materiali (soprattutto quelli di ascendenza coranica), i riferimenti a forme eretiche paleocristiane sono puntualmente presenti nel modello cidoneo. Cantacuzeno arricchisce tale materiale con personali integrazioni e aggiunte, ora dispiegando il ragionamento ora inserendo riferimenti vetero e neotestamentari assenti nel modello. In ciò risiede l'originalità del passo ossia essa è rappresentata dall'allargamento dell'orizzonte polemico a citazioni provenienti dalle Sacre Scritture. Si intravede già da qui la chiara posizione di Cantacuzeno il quale giudica il Corano solo verbalizzazione delle parole di ispirazione demoniaca pronunciate da Maometto, riservando invece assoluta considerazione a ciò che è riferito nella Bibbia, che è per lui rivelazione divina.

È tuttavia nell'ambito delle Ap. che Cantacuzeno concentra ogni sforzo per difendere il dogma cristologico, proponendo un percorso originale. Egli infatti impegna il suo interlocutore in una disamina scrupolosa sia delle insidiose questioni poste nella lettera a Melezio sia delle fonti vetero e neotestamentarie che anticipano o dichiarano la proibizione delle credenze cristiane. Egli sceglie di replicare alle richieste del Persiano, proponendo per ogni tappa della vita di Cristo esempi e prove che ne sostengano la duplice natura, umana e divina.

³³ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 4, 661A-669C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 330-40, ll. 214-397.

³⁴ Sui passi coranici sui quali si fonda l'escatologia musulmana: Corano 3, 55; 43, 61. Essi sono conosciuti e commentati già da Giorgio Harmatolos (Harmatolos, II, pp. 701, l. 18 - 703, l. 9), Zigabeno (Zigabenus, XXVIII, 22, 1353CD = Förstel *Arethas - Zigabenus - Koran*, XXVIII, 22, p. 74) e Choniata (Choniata *Thesauri*, § 8, 113A).

³⁵ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 7, 673CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 346, ll. 487-500. Per il riferimento alle tesi donatiste si veda Cidone (Demetrius *CIS*, 1045A) nel quale si denuncia che Maometto, negando la passione di Cristo, nega di conseguenza i sacramenti della Chiesa, come per l'appunto fecero i seguaci di Donato nella prima metà del II sec. L'intero ragionamento si ritrova ovviamente nell'originale di Riccoldo. Si veda Mérioux 1986, ll. 52-7, pp. 65-6.

La concezione virginale e l'incarnazione rappresentano il punto di partenza di questo articolato esame. Sampsatines aveva puntualmente attaccato, sotto forma di quesito, ogni aspetto dell'economia dell'incarnazione, facendo perno su un criterio di ammissibilità razionale: si domandava infatti come fosse possibile la generazione del Figlio di Dio senza intervento di donna e come fosse immaginabile l'armoniosa coesistenza delle due nature, coesistenza stessa che appare un'inutile sovrastruttura che non giustifica, semmai complica, il conseguimento dell'obiettivo salvifico di Dio; inoltre obiettava che il Creatore per questo fine avrebbe potuto servirsi della sola parola, senza cadere nell'umiliazione della morte che inoltre presuppone che quello stesso Dio, superiore e onnipotente, sia stato costretto a subire l'onta del dolore, intrinsecamente indizio di inferiorità e debolezza.

Le obiezioni di Sampsatines costituiscono insieme l'ossatura e il banco di prova per Cantacuzeno, il quale – come vedremo – opta per una serie di dimostrazioni e prima ancora per un metodo ben diverso dal *cliché* tradizionale. Egli non confuta le accuse musulmane a partire dal testo coranico, ma rispondendo puntualmente alle contestazioni dell'avversario. L'armamentario tradizionale è quindi sostituito da una presentazione che, secondo le intenzioni dell'autore, si basa sul dato scritturistico, incontrovertibile perché condiviso. Le Ap., trattando il tema cristologico, si configurano quindi alla maniera di un contraddittorio epistolare – genere in verità ben attestato nell'apologetica antislamica bizantina – e non come trattazione impersonale.

L'esordio dell'Ap. I entra *in medias res* nel cuore della prima obiezione. Cantacuzeno ammette che i Cristiani nulla conoscono del mistero dell'incarnazione e anzi giudicano empio indagare sull'imperscrutabile disegno divino. Anzi reputa grave la presunzione musulmana che considera impossibile che Dio abbia generato un figlio senza unirsi a donna, perché ciò implica una limitazione alle facoltà di Dio:

Noi né sappiamo né abbiamo appreso alcunché intorno alla sua generazione, ma nemmeno abbiamo intenzione di indagare su questo aspetto in eterno poiché sarebbe cosa empia e in assoluto contraria alla fede cristiana e crediamo che tale mistero superi la natura sia degli angeli sia degli uomini. Ciò vale anche per la sua incarnazione che noi apprendemmo e conoscemmo e alla quale crediamo: non sappiamo come sia avvenuta la sua generazione da Dio Padre né tantomeno la nascita dalla santa Vergine Maria. Voi al contrario, che dite di conoscere ciò che è impossibile a Dio tanto che chiedete come sia possibile che Dio abbia un figlio e sulla base delle vostre parole volete anche conoscere che cosa sia possibile per Dio, pretendete di insegnare a noi, rozzi e ignoranti, quale sia la natura divina, cosa le sia possibile e cosa impossibile, così da salvarci dalla nostra condizione di rovina. Parlami allora della natura

di Dio ed io ti spiegherò la generazione del Figlio e Verbo di Dio. Continuate a chiedere come sia possibile che Dio abbia avuto un figlio senza una donna. Volete sapere come Cristo fu generato da donna senza l'intervento di un uomo e quest'ultimo aspetto pare più facile da comprendere: Adamo venne alla luce senza l'unione di uomo e donna, ma anche Eva nacque da uomo senza donna e non certo contro le leggi di natura, ma in modo diverso sconosciuto per noi Cristiani e chiaro solo per Dio. Se ciò è incomprendibile per la natura umana, perché i Musulmani ci accusano per ciò che loro stessi non conoscono e sembrano allontanarsi dalla verità come la terra dal cielo?³⁶

Sin da queste prime battute risulta chiaro l'intento pedagogico della dimostrazione. Giocando la sua partita sul terreno razionale-analogico del suo interlocutore, Giovanni paragona il mistero della nascita di Cristo alla creazione di Adamo ed Eva, progenitori dell'umanità e quindi creati senza intervento di donna. Cantacuzeno accantona la minuziosa discussione degli apologeti bizantini che avevano sviscerato ogni incongruenza sulla questione riportata nel testo coranico.³⁷ Egli non segue nemmeno - e ciò è assai rilevante - la pista indicata dalla traduzione di Cidone, per la quale Maometto per ignoranza è colpevole mistificatore di quanto predicato dai Cristiani,³⁸ medesima conclusione alla quale era approdato il prigioniero Palamas nel dialogo con Ismael, nipote dell'emiro Orhan.³⁹ Non è tuttavia sufficiente questa annotazione. Il paragone con Adamo nasconde la conoscenza diretta da parte di Cantacuzeno delle tesi utilizzate dai controversisti islamici che, proprio per negare l'eccezionalità della concezione virginale, accennavano al caso di Adamo.⁴⁰ Cantacuzeno ribalta a suo favore questo esempio per confermare l'insondabilità delle possibilità di Dio, rivolgendo con prontezza all'indirizzo del suo avversario le medesime armi argomentative.

³⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 1, 381C-384B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 14, ll. 86-112.

³⁷ Per la rassegna degli autori e dei passi rimandiamo all'analisi di Khoury 1972, pp. 186-90.

³⁸ Demetrius *CIS*, 1132AC e 1133D-1135A. Nelle *Orationes* è lasciato spazio per un'aggressione diretta e ben documentata contro le falsità di Maometto che, immaginando un Dio corporeo, desume che altrettanto corporea sia la sua generazione (Cantacuzenus *Orationes*, III, § 3, 656AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 324, ll. 84-91), considerando inoltre che la negazione dell'incarnazione divina affonda - come abbiamo già osservato - nella presunta dipendenza del Profeta dalle tesi degli eretici Carpocrate (Cantacuzenus *Orationes*, III, § 4, 657D-660B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 328, ll. 155-81) e Nestorio (Cantacuzenus *Orationes*, III, § 5, 669CD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 340-2, ll. 398-408).

³⁹ Philippidis-Braat 1979, *LE* §§ 14-15, pp. 146-9.

⁴⁰ Si trova notizia di ciò in Khoury 1972, p. 190. Inoltre queste critiche sono ampiamente discusse nella *Lettera all'emiro di Damasco* di Areta. Cf. Förstel *Arethas - Ziganos - Koran*, pp. 22-4, ll. 28-33; Abel 1954, pp. 357-8 e nota 2.

Di seguito Cantacuzeno si sforza di illustrare con metafore tratte dalla vita quotidiana il mistero dell'incarnazione. Esse descrivono la natura umana di Cristo come un abito: la carne, della quale si vestì, fu santificata al pari di un re che conferisce onore alla veste che indossa:

Rifletti sulla differenza tra servo e padrone. È lecito, giusto e santo che sia adorato l'uomo nel quale il Figlio prese corpo proprio come ad esempio i servi adorano il re. Bada: adorano l'anima del re non il suo corpo. Chi è tanto stolto da dubitarne? Se in un giorno di festa viene acquistato un abito e il re lo indossa, da quel momento chi oserà toglierlo? Tutti lo guardano con rispetto e ossequio come se fosse simile a tutti gli altri abiti, ma è dal re che quella veste trae onore. Lo stesso è valido per Cristo. Rifletti ancora: prese la stessa natura umana di Adamo, anche se nacque da Vergine al di là delle leggi di natura. Per mezzo della sua divinità onorò e santificò l'uomo e si sedette alla destra del Padre.⁴¹

Altra immagine è tratta dalla pratica della metallurgia: come il ferro non trasmette al fuoco usato per forgiarlo il suo colore bruno, ma ne acquisisce calore e luminosità, al pari Cristo si fece carne senza umiliarsi, bensì elevando la materia e la condizione umana:

Così avvenne, come abbiamo già detto: come il ferro, per natura bruno e freddo, non trasmette al fuoco né temperatura né colore, eppure non perde la sua natura, ma accoglie calore e luminosità, noi diciamo che così avvenne in Cristo. Dio prima dei secoli si fece uomo senza umiliarsi, ma per glorificare la natura umana.⁴²

Passiamo ora al corpo dell'argomentazione di Cantacuzeno intorno al tema dell'incarnazione di Cristo. La strategia apologetica scelta si concentra sulla citazione e sulla minuziosa esegesi di passi vetero e neotestamentari, che anticipano la *parousia* del Figlio di Dio. La sequenza copre gran parte dell'Ap. I (§§ 5-18) e, data l'assoluta novità del metodo applicato e delle fonti utilizzate, di seguito riportiamo il catalogo dettagliato dei passi, rimandando per brevità al testo:

Commento a Deut 18, 15 per la natura umana, in combinazione con Sal 96 (95), 11 per quella divina, passando per la predicazione di Giovanni Battista (Gv 1, 25);⁴³

⁴¹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 2, 441D-444A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 76, ll. 82-95.

⁴² Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 2, 444BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 76, ll. 101-9.

⁴³ Cantacuzenus *Apologiae*, I, §§ 5-6, 393D-396D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 26-8, ll. 341-81.

Commento a Sal 72 (71) 1. 4-7. 11. 17-19;⁴⁴

Commento a Sal 110 (109), 1-3;⁴⁵

Commento a 1 Re 8, 26-7 e Bar 3, 36. 38;⁴⁶

Commento a Dn 2 dove si racconta della visione di Nabucodonor, che dimenticato il sogno, ne chiede spiegazione ai Magi che non sanno cosa dire. Interviene Daniele che miracolosamente racconta la visione e ne dà interpretazione: la statua viene distrutta da un masso che è Cristo caduto da una montagna che è Maria;⁴⁷

Commento a Is 7, 14 e Is 9, 5-6;⁴⁸

Commento a Bar 3, 36-8;⁴⁹

Racconto del concepimento e nascita di Cristo in un intreccio di passi vetero e neotestamentari che rimandano gli uni agli altri: Is 1, 3; Lc 2, 13-14; Lc 2, 8-12; Sal 96 (95), 11. 13; Sal 97 (96), 6; Deut 32, 43; Gv 12, 47 e Mt 25, 31-3;⁵⁰

Viene raccontata la vicenda dei Magi come dimostrazione della straordinarietà di Cristo e della sua nascita; il riconoscimento dei Magi pagani è prova chiara del compimento delle Scritture: Mt 2, 1-6; Mic 5, 1; Mt 2, 9; Mt 2, 13-14; Os 11, 1; Mt 2, 16 e Mt 2, 18;⁵¹

La stella che guida i Magi è un prodigio che testimonia la straordinarietà del nascituro: Mt 2, 9.⁵²

Il medesimo metodo è adottato per l'altro episodio centrale della vicenda evangelica: la passione. Dopo aver narrato nei dettagli e con opportuni rimandi le varie fasi della passione di Cristo, dall'ingresso a Gerusalemme fino al momento dell'Ascensione,⁵³ nell'Ap. II, §§ 6-23

⁴⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, I, §§ 7-8, 396D-404A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 28-34, ll. 382-522.

⁴⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 9, 404A-409D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 36-42, ll. 523-675.

⁴⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 10, 409D-412A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 42-4, ll. 676-93.

⁴⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, I, §§ 12-13, 412D-416A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 44-6, ll. 716-81.

⁴⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 14, 416AD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 48, ll. 782-808.

⁴⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 14, 417AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 50, ll. 818-34.

⁵⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 17, 420A-424B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 52-6, ll. 855-948.

⁵¹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 18, 424BD, 428CD, 429BD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 56, 60, 62, ll. 949-70, 1039-54, 1080-1100.

⁵² Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 18, 428D-429B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 60-2, ll. 1055-79.

⁵³ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 5, 461D-469B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 96-104, ll. 500-656.

Cantacuzeno procede alla presentazione di una rassegna di passi veterotestamentari che profetizzano la passione di Cristo.

Proprio nel preambolo della lunga disamina delle fonti scritturistiche, merita ricordare che Cantacuzeno dà spazio all'episodio della Trasfigurazione che egli giudica centrale per comprendere il significato della missione evangelizzatrice. Di certo influenzato dalle discussioni della controversia palamitica ancora vive e brucianti, il nostro autore induce il suo interlocutore a riflettere: come per il battesimo al Giordano, anche la Trasfigurazione rappresenta un prodigio che prelude alla passione e resurrezione; in essa la presenza dei discepoli allude anche alla missione evangelizzatrice affidata agli apostoli, poiché in quell'occasione essi trovano conferma della divinità di Cristo e della condivisione della natura con il Padre come preannunciato da Davide (Sal 89 [88], 13) e da Mosè (Deut 18, 15. 18):

Allora Cristo condusse i suoi discepoli e salì sul Monte Tabor e il suo volto brillò più del sole e le sue vesti divennero candide come la neve. I discepoli, vedendo lo splendore del suo volto, caddero in terra. Non era possibile sopportare quella luce. Quindi videro Mosè ed Elia che parlavano con Cristo come servitori [Mt 17, 1-3; Mc 9, 2-4; Lc 9, 28-31]. Ora rifletti su questo evento: in primo luogo gli apostoli, vedendo lo splendore sul viso, compresero che per sua volontà andava verso la morte; in secondo luogo perché si tranquillizzassero, spaventati dall'anticipazione della passione; terzo, la presenza di Mosè ed Elia testimoniava che si trattava del Signore. Questo fu un prodigio simile al battesimo sul Giordano, un prodigio che annunciava l'avvicinarsi della passione e resurrezione e la missione evangelizzatrice degli apostoli, affinché essi, ascoltando la voce di Dio Padre, ritenessero che egli è il Figlio, che unica è la divinità e la natura del Padre e del Figlio, vedendo compiersi la profezia di Davide che recita: «Il Tabor e l'Ermon canteranno il tuo nome» [Sal 89 (88), 13], e quella di Mosè che abbiamo già citato: «Il Signore, tuo Dio, susciterà un profeta fra i nostri fratelli come me. Ogni anima che non ascolterà quel profeta sarà dannata» [Deut 18, 15. 18]. È evidente che tutte le parole di Mosè sono parole di Dio, come anche avvenne al momento del battesimo e della trasfigurazione quando fu Dio Padre a parlare e non un uomo. Vedi come sin dal principio fu annunciato Cristo? Come dopo la notte il sole appare prima con un raggio quindi la luce e infine il sole, così anche per Cristo, come sole spirituale, manifestò la sua luce al mondo e alle anime di coloro che credono in lui.⁵⁴

⁵⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 5, 460B-461D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 94-6, ll. 446-505.

Anche in questo caso ci pare opportuno segnalare in forma sintetica i passi vetero e neo testamentari di cui Cantacuzeno si serve nel corso della sua argomentazione:

- Profezia sui sommi sacerdoti – commento a Sal 2, 1-2;⁵⁵
Profezia su Giuda – commento a Sal 41 (40), 6-7. 10 e Sal 109 (108), 6-8. 13-15. 17;⁵⁶
Profezia sulla cattura di Cristo per opera degli Ebrei – commento a Ger, 11, 19;⁵⁷
Profezia sui 30 denari – commento a Mt 29, 4;⁵⁸
Profezia sui falsi testimoni – commento a Sal 35 (34), 11-12;⁵⁹
Profezia sulla riunione dei sacerdoti Anna e Caifa – commento a Sal 22 (21), 17. 13; 69 (68), 10. 5;⁶⁰
Profezia sul processo con Pilato e la divisione della veste di Cristo – commento a Sal 22 (21), 19;⁶¹
Profezia sulla veste vile indossata da Cristo – commento a Sal 35 (34), 13;⁶²
Profezia sulla flagellazione di Cristo – commento a Is 50, 5-7;⁶³
Profezia dell'aceto e fiele – commento a Sal 69 (68), 22;⁶⁴
Profezia sull'intenzione di crocifiggere Cristo – commento a Is 53, 7;⁶⁵
Profezia sul processo a condanna di Pilato – commento a Sal 22 (21), 17;⁶⁶
Profezia della ferita nel costato – commento a Zac 12, 10; Gv 19, 37;⁶⁷
Il prodigio del sole oscurato – commento ancora a Zac 14, 7. 9;⁶⁸
Profezia sulla morte di Cristo – commento a Is 53, 2;⁶⁹

-
- ⁵⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 6, 469B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 104, ll. 658-62.
⁵⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 7, 469CD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 104-6, ll. 663-76.
⁵⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 8, 469D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 677-9.
⁵⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 9, 469D-472A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 680-4.
⁵⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 10, 472A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 685-7.
⁶⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 11, 472AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 686-95.
⁶¹ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 12, 472B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 696-700.
⁶² Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 13, 472BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 701-2.
⁶³ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 14, 472C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 106, ll. 703-8.
⁶⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 15, 472C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 108, ll. 709-11.
⁶⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 16, 472D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 108, ll. 712-16.
⁶⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 17, 472D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 108, ll. 716-20.
⁶⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 18, 473A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 108, ll. 721-2.
⁶⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 19, 473AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 108, ll. 723-45. Interessante annotazione di carattere astronomico sull'impossibilità che si tratti di una semplice eclissi.
⁶⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 20, 473C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 110, ll. 746-9.
-

La ferita al costato inferta da un soldato – commento a Zac 12, 10; Gv 19, 37;⁷⁰
Profezia sulla morte di Cristo – commento a Gb 38, 3. 7. 10. 14. 17; 42, 1-2. 5; Sal 16 (15) 10.⁷¹

L'utilizzo di questo materiale scritturistico ci pare assai significativo e per certi versi singolare nel panorama dell'apologetica antisaltica bizantina. È quindi necessario trovare una *ratio*. Con parziale sorpresa osserviamo che buona parte di questo materiale è condiviso con gli *Adv. Iud.* Di seguito la tavola sinottica riassuntiva.⁷²

Tabella Tavola sinottica riassuntiva

Apologia I	Adversus Iudaeos, ed. Soteropoulos	Apologia II	Adversus Iudaeos, ed. Soteropoulos
Deut 18, 15	Log. 4, p. 137, ll. 258-86 Log. 6, p. 160, l. 93	Deut 18, 15. 18	Log. 4, p. 137, ll. 258-86* Log. 6, p. 160, l. 93*
Deut 32, 43	Log. 4, p. 136, ll. 269-70, p. 137, ll. 284-85* Log. 6, p. 160, l. 90; p. 167, ll. 289-90 Log. 9, p. 256, ll. 244-46*	Ger 11, 19	-
1 Re 8, 26-27	-	Is 50, 5-7	Log. 8, p. 225, ll. 422-26
Is 1, 3	Log. 2, p. 81, ll. 86-89; p. 83, ll. 151-53	53, 2	Log. 8, pp. 233-34, ll. 660-62*
Is 7, 14	Log. 6, p. 167, ll. 306-07; p. 170, ll. 377-79 Log. 7, p. 189, ll. 442-44	53, 7	Log. 8, p. 234, ll. 664-72* Log. 8, p. 225, ll. 427-30*
Is 9, 5-6	Log. 3, p. 121, ll. 390-92	Zac 12, 10	Log. 8, p. 227, l. 475
Ez 1, 1-28	Log. 6, p. 166, ll. 279-82*	14, 7. 9	Log. 8, p. 227, ll. 477-80
Os 11, 1	Log. 8, p. 209, ll. 14-15*	Gb 38, 3	Log. 8, p. 234, ll. 678-80*
Mic 5, 1	Log. 2, p. 91, ll. 394-69 Log. 7, p. 207, ll. 909-12	38, 7	Log. 3, p. 133, ll. 179-80 Log. 8, p. 234, ll. 680-84*; p. 235, ll. 694-95*
Sal 24 (23), 7-10	-	38, 10	Log. 3, p. 133, ll. 181-83* Log. 8, pp. 234-35,
72 (71), 1	Log. 4, p. 144, ll. 501-03; p. 145, ll. 530-31 Log. 5, p. 149, ll. 30-31	38, 14	Log. 3, p. 133, ll. 183-84 Log. 8, p. 234, ll. 684-85; p. 235, ll. 690-95*
72 (71), 4-7	Log. 5, p. 150, ll. 57-58*; 72-73*; p. 151, ll. 82-83*; 90-93*	38, 17	Log. 3, p. 133, ll. 184-86 Log. 7, p. 192, l. 515; p. 196, l. 618 Log. 8, p. 234, ll. 685-87*; p. 236, ll. 715-16*
72 (71), 11	Log. 5, p. 153, ll. 153-56*	42, 1-2	Log. 3, p. 133, ll. 186-87* Log. 8, pp. 234-35, ll. 687-88
72 (71), 17-19	Log. 5, p. 155, ll. 224-26; pp. 155-56, ll. 231-33; p. 153, ll. 236-37	42, 5	Log. 3, p. 133, ll. 187-88 Log. 8, p. 235, ll. 688-89

⁷⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 22, 481D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 118, ll. 924-7.

⁷¹ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 23, 481D-484C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 118-20, ll. 928-64.

⁷² Con l'asterisco (*) si indicano le citazioni che comprendono il versetto in questione, accompagnato da porzioni di testo biblico che precedono o seguono.

Apologia I	Adversus Iudaeos, ed. Soteropoulos	Apologia II	Adversus Iudaeos, ed. Soteropoulos
96 (95), 11. 13	Log 9, p. 254, ll. 201-02; 203-05	Sal 2, 1-2	Log. 8, p. 222, ll. 362-63*
97 (96), 6	-	16 (15), 10	Log. 3, p. 134, ll. 206-08* Log. 8, p. 237, ll. 743-45
110 (109), 1-3	Log. 3, p. 137-41, ll. 300-01; 315; 323-28; 350-51; 425-26; 438; 452-54	22 (21), 13	Log. 8, p. 222, ll. 354-55
Dn 2	Log. 7, p. 185*	22 (21), 17	Log. 8, p. 222, ll. 354-55; p. 227, l. 472
Bar 3, 36. 38	Log. 8, p. 215, ll. 171-74	22 (21), 19	Log. 8, p. 225, ll. 418-19
Mt 2, 1-6	-	35 (34), 11-12	Log. 8, p. 224, ll. 411-12
2, 9	-	35 (34), 13	Log. 8, p. 225, ll. 420-21; p. 226, ll. 463-64
2, 13-14	Log. 8, p. 226, l. 454*	41 (40), 6-7	Log. 8, p. 216, ll. 193-95*
2, 16	-	41 (40), 10	Log. 8, pp. 219-20, ll. 295-97
2, 18	Log. 8, p. 209, ll. 4-6	69 (68), 5	Log. 7, p. 192, l. 505; p. 195, ll. 595-96 Log. 8, p. 222, ll. 356-58
25, 31-33	Log. 8, p. 211, l. 74*	69 (68), 10	Log. 8, p. 222, ll. 355-56
Lc 2, 8-12	-	69 (68), 22	Log. 8, p. 227, ll. 473-74
2, 13-14	Log. 7, p. 176, ll. 81-82; p. 203, ll. 813-14	89 (88), 13	-
2, 25-35	-	109 (108), 6-8	Log. 8, p. 220, ll. 297-300
Gv 1, 25	-	109 (108), 13-15	-
1, 47	Log. 2, p. 90, ll. 371-73	109 (108), 17	Log. 8, p. 220, ll. 300-02
		Mt 17, 1-3	-
		29, 4	-
		Mc 9, 2-4	-
		Lc 9, 28-31	-
		Gv 19, 37	-

La tavola fornisce non pochi spunti di riflessione. Innanzitutto va registrata la convergenza delle fonti scritturistiche delle quali Cantacuzeno si serve per costruire la sua difesa al dogma cristologico. A ciò sembra fare eccezione la maggior parte dei passi neotestamentari assenti negli *Adv. Iud.* Da ciò si potrebbe concludere che Giovanni all'atto della redazione delle *Ap.* e degli scritti antiggiudaici abbia fatto affidamento su un identico repertorio biblico, arricchito nel caso dei discorsi contro Sampsatines da passi evangelici.

2.2 La discendenza abramica

Altro tema ben documentato nella tradizione apologetico-polemica per il quale Cantacuzeno segna un punto di novità riguarda la discendenza abramica dell'Islam. Nel corso dei secoli gli scrittori bizantini si sono impegnati a confutare la tesi islamica secondo la quale attraverso la figura di Ismaele, figlio di Agar, il popolo musulmano ha in Abramo il proprio patriarca. L'argomento è particolarmente sensibile per la sua implicazione: la discendenza abramica garantisce infatti all'Islam di innestarsi nel percorso di salvezza ed elezione divina che, attraverso la fase ebraica e quindi cristiana, assicura legittimità alla rivelazione di Maometto.

L'importanza dell'assunto è indirettamente provata dal fatto che già in Giovanni Damasceno si legga un primo tentativo di confutazione.⁷³ Per intensità e sviluppo delle argomentazioni spicca tuttavia la riflessione di Niceta Byzantios,⁷⁴ in parte ripresa nella *Panoplia* da Zigabeno.⁷⁵ Merita qui richiamare i passaggi salienti dell'argomentazione di Niceta per osservare come Cantacuzeno, pur percorrendo una strada ben diversa, approdi sostanzialmente alle medesime conclusioni. Niceta, prendendo spunto da Gn 17, 18-19, 21, osserva che solo Sara deve essere considerata sposa legittima di Abramo e per conseguenza solo Isacco può vantare il vincolo di figliolanza dal patriarca. In ragione di ciò gli Ismaeliti non godono dell'alleanza con Dio, alleanza che è accordata solo alla discendenza di Isacco. Inoltre – annota Niceta – la benedizione ricevuta da Ismaele e dalla sua discendenza (Gn 17, 20) equivale a quella che Dio impartì agli uccelli e ai pesci (Gn 1, 22). Il polemista quindi dichiara sulla base di Sal 21 (20), 28 che tutti i popoli torneranno al Signore a esclusione degli Ismaeliti in quanto adoratori del demonio con il quale hanno stretto alleanza. La circoncisione, praticata anche in ambito musulmano, non è in nulla garanzia dell'elezione della discendenza abramica, poiché i Musulmani non rifiutano, come fecero Abramo e gli Ebrei, il culto idolatrico. In sostanza l'accusa di Niceta si muove contemporaneamente su due piani: da un lato attacca la legittimità della discendenza di Ismaele da Abramo e dall'altro addita il culto idolatrico ancora vivo nell'Islam come prova della distanza che separa la fede di Maometto dall'alleanza tra Abramo e Dio. Niceta infine, recuperando la celebre notizia damascenica,⁷⁶ ricorda la credenza musulmana secondo la quale il Santuario dell'Osservanza (προσκύνημα τοῦ παρατηρήματος),⁷⁷ lì dove si venera l'effigie di Afrodite, sia stato

⁷³ Per Giovanni Damasceno si veda Kotter 1981, 100, ll. 2-6 e 78-94; per Teofane Confessore: Theophanes Confessor, p. 333, ll. 1-2, 14-23; per Giorgio Harmatolos: Harmatolos, II, pp. 697-8; per il *Contra Muhammed*: Pseudo-Bartholomeus Edessenus, 1448B. Ricostruzione dettagliata in Khoury 1972, pp. 161-7.

⁷⁴ Per i testi si vedano Nicetas Byzantinus, XXV, 788B-792C; XXVI-XXVII, 793B-796B; XIX, 800C-801D = Förstel *Niketas*, XXV, pp. 130-6; XXVI-XXVII, pp. 136-42; XIX, pp. 144-6; per un'analisi delle considerazioni di Niceta si rimanda a Rigo 1997.

⁷⁵ Zigabenus, 130, XXVIII, 29, 1360BC = Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, § 29, p. 82.

⁷⁶ Kotter 1981, 100, ll. 79-82 e 92-4. Il culto per Afrodite e la presunta idolatria islamica sarebbero conseguenza dell'"arcaismo programmatico" degli eresiologi bizantini. Il fatto poi che si tratti di Afrodite, ossia di un culto volto al piacere e alla carnalità, come chiosato da Giorgio monaco, consentirà alle future generazioni di polemisti di giustificare in maniera pregiudiziale la condanna all'inclinazione alla sensualità di cui ritengono colpevoli i seguaci di Maometto.

⁷⁷ Traduzione da Corano 3, 96.

eretto da Abramo e Ismaele. La pretesa islamica è tuttavia smascherata dall'assenza di riferimento nella Scrittura.⁷⁸

Già nell'Ap. I Cantacuzeno affronta l'argomento. Come Niceta Byzantios, egli, prendendo spunto dall'esegesi di Gn 17, 8 e 22, 17, prova come la presunta ascendenza abramica non sia certificata dalle Sacre Scritture:

Inoltre quando Dio indicò ad Abramo le quattro parti della terra disse: «A te e alla tua discendenza darò la terra e moltiplicando moltiplicherò il tuo seme come le stelle nel cielo e come sabbia sulla riva del mare poiché ti rendo padre di molte genti e nel tuo nome molti popoli saranno benedetti» [Gn 17, 8; 22, 17]. Bisogna capire cosa vogliano dire queste parole. Poiché i pronunciamenti di Dio sono veritieri e mai ingannano, proviamo a considerare quando e in quale modo si compirono. Abramo ebbe due figli: il primo, Ismaele, dalla schiava Agar, il secondo, Isacco, da Sara, donna libera. È forse vero che per Ismaele, nato da una schiava, poiché discendeva da Abramo, Dio disse che in lui tutti i popoli saranno benedetti? Al contrario Dio impose ad Abramo: «Scaccia la schiava con il suo bambino poiché il figlio della schiava non deve essere erede con il figlio della donna libera» [Gn 21, 10]. Rispettando la volontà del Signore, scacciò dalla sua casa Ismaele insieme a sua madre Agar. Quando ricevette la predizione da Dio, Abramo rispose: «Che cosa mi darai, Signore, se sono privo di discendenza?» [Gn 15, 2]. Vedi come, ben prima di scacciarlo dalla sua casa, Abramo non considerasse Ismaele suo figlio, altrimenti avrebbe detto di avere un altro figlio. Ritenendosi privo di discendenza, egli cercava un figlio che fosse da considerare sangue del suo sangue. Isacco nacque infatti successivamente e, dopo questi eventi, Dio, che aveva imposto di scacciare la schiava con il figlio, mostrò chiaramente che Ismaele non appartiene alla discendenza di Abramo. Non è allora evidente che si tratta del solo Isacco, figlio di Sara, donna libera?⁷⁹

Ancora nell'Ap. I, proprio a continuazione del brano che abbiamo citato, Cantacuzeno inserisce una lunga digressione nella quale narra con dovizia episodi della storia degli Ebrei, popolo discendente per benedizione da Abramo. Giovanni ripercorre le principali tappe, in particolare ricordando i periodi di cattività vissuti dal popolo eletto a causa della sua idolatria. Dio tuttavia nella sua misericordia attese sempre la redenzione del suo popolo con l'intervento dei profeti

⁷⁸ Nicetas Byzantinus, XXXVI, 720AB = Förstel *Niketas*, § 12, p.56, ll. 319-25.

⁷⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 3, 385D-388C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 18-20, ll. 174-207.

e uomini santi. Dopo la crocifissione di Cristo e il misconoscimento del Figlio di Dio, sebbene essi non abbiano più peccato di idolatria, si sono macchiati – egli continua – di un’empietà tale da motivare l’ira eterna di Dio come già avevano preconizzato Davide (Sal 69 (69), 24) e Daniele (Dn 9, 27). Proprio queste citazioni veterotestamentarie trovano conferma nel dialogo tra Giovanni Battista e alcuni Ebrei, narrato nel Vangelo di Matteo (Mt 3, 44) e suggellato dalle parole di Cristo stesso (Gv 8, 44) con le quali egli accusa gli Ebrei di essere figli del demonio.⁸⁰ Questa lunga *ekphrasis* sulla storia ebraica, data la sua collocazione, non può certo essere considerata un semplice *excursus* dotto: Cantacuzeno compie implicitamente una sovrapposizione tra Ebrei e Musulmani, asserendo che il diritto di discendenza da Abramo non è un fattore di lineare genealogia, come ingenuamente presume il suo avversario, ma frutto di un’elezione spirituale: solo coloro che hanno creduto nella realizzazione delle profezie veterotestamentarie del passaggio terreno di Cristo possono dirsi figli di Dio e discendenti di Abramo. La discendenza abramica dunque per Cantacuzeno non dipende da un legame di figliolanza, ma di adesione e di fede al progetto divino.

Nell’Ap. IV riprende l’argomento. Qui Cantacuzeno approccia – e qui sta la novità rispetto alla tradizione – la questione da un punto di vista storico. Nelle prime battute del discorso egli afferma:

Il fatto poi che la fede musulmana dipenda da Abramo, come dice Maometto, trova risposta nella stessa figura di Maometto: egli è autore e legislatore di questi precetti. Tra Abramo e Maometto sono trascorsi 2582 anni: è possibile allora che la fede dei Musulmani derivi da Abramo?⁸¹

È dunque per lui inammissibile un legame genetico tra fede di Abramo e predicazione di Maometto. Per confermare ciò, qualche pagina dopo, partendo nuovamente dall’episodio biblico della cacciata di Agar (Gn 21, 10), Cantacuzeno dà prova scritturistica della sua affermazione: Ismaele non seguì il popolo d’Israele nel deserto e non ricevette quindi la circoncisione che in quell’epoca era segno di appartenenza al popolo eletto. Di conseguenza secondo Cantacuzeno la fede dei Musulmani non ha legami con la figura di Abramo; autore e artefice di queste false credenze fu soltanto Maometto che predicò secondo la sua ispirazione e non in base alla volontà di Dio:

⁸⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 3, 388C-393A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 18-24, ll. 218-309.

⁸¹ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 1, 532C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 176, ll. 30-5.

Inoltre poiché Ismaele, che i Musulmani considerano il loro patriarca, non si recò in Egitto insieme agli Ebrei, per lui non c'era nessuna necessità della circoncisione e inoltre non apparteneva alla discendenza di Abramo poiché Dio ordinò ad Abramo: «Scaccia la serva con suo figlio, mai il figlio di una schiava sarà erede insieme al figlio di una donna libera» [Gn 21, 10]. Abramo allora cacciò di casa Ismaele e sua madre Agar. Se mai una volta fosse tornato, sarebbe stato per una visita e non come figlio, suo seme ed erede. Visto che le cose andarono in questo modo, non vedo proprio dove i Musulmani fondino la loro fede. Non si può certo dire che la fede dei Musulmani prima di Maometto derivi da Abramo; fu Maometto autore delle credenze e insegnò secondo la sua ispirazione e non secondo Dio.⁸²

La scelta di una replica fondata su dati cronologici e storici ancora una volta si rivela cifra caratteristica dell'argomentare di Cantacuzeno. L'evidenza del dato storico – di ascendenza scritturistica – e la conferma del computo cronologico – la distanza cronologica che separa Maometto da Abramo è calcolata con assoluta precisione (2582 anni) – provano questo approccio alternativo.

2.3 Mariologia

La figura di Maria rappresenta un passaggio non certo secondario nell'economia della dimostrazione della superiorità e verità della fede cristiana. Cantacuzeno non si sottrae alla discussione, costretto dalle illazioni presenti nella lettera di Sampsatines. L'autore non si discosta dal tracciato della tradizione apologetico-polemico bizantina, individuando nella figura della Madre di Dio un punto decisivo a sostegno del dogma della divinità di Cristo.

Cantacuzeno nelle *Ap.* I e III delinea innanzitutto un ritratto dogmaticamente solido di Maria, mentre nel corso dell'*Or.* III proporrà un confronto tra la figura evangelica e quella presentata nel Corano.

Seguendo il procedimento fruttuoso adottato nel sostenere la divinità di Cristo, anche per Maria Cantacuzeno nell'*Ap.* I sceglie la via dell'esegesi scritturistica, impegnandosi nel commento di due passi tratti dal libro dell'Esodo e dai Salmi. Nel primo egli recupera una lettura allegorica tradizionale sin dall'epoca patristica, identificando Maria con il rovetto ardente descritto da Mosè:

Il grande Mosè sul monte Sinai vide il rovetto ardente. Dopo averlo visto bruciare parecchi giorni senza che si consumasse per il

⁸² Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 2, 540AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 182, ll. 136-50.

fuoco, iniziò a chiedersi che cosa volesse. Avvicinatosi, sentì una voce che proveniva dai cieli: «Mosè, Mosè, togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo» [Es 3, 2-5]. Cosa significa il rovetto ardente, che brucia senza consumarsi, e la voce che dice «togliti i sandali dai piedi» se non che il rovetto è la prefigurazione della santa vergine Maria che generò il Figlio e Verbo di Dio secondo la carne? Come il rovetto che brucia e non si consuma, anche la santa Vergine, quando concepì il Figlio e Verbo di Dio, non fu consumata dal fuoco divino, ma da Dio custodita. Le parole di Mosè intendono spiegare il mistero dell'incarnazione di Cristo: non bisogna avere alcuna parte di sé morta, che separi da Dio, né mente corrotta e morta alla comprensione della Verità, ma viva e sana, quale quella di Mosè. I suoi sandali erano fabbricati con pelle morta di animali e quindi Dio impone di toglierli.⁸³

Qualche pagina dopo l'apologeta, prendendo spunto da due passaggi dei Salmi 132 (131) e 45 (44), avverte che Davide, autore dei testi, profetizza nel suo dialogo con Dio l'avvento di una donna che per la sua purezza sarà destinata a compiere l'Incarnazione del Messia. Come vedremo a breve, questo passo è prodromico alla demolizione della convinzione musulmana della discendenza di Maria da 'Imrān:

Per questo motivo anche Davide annunciò: «Non concederò sonno ai miei occhi, né riposo alle mie palpebre finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe. Ecco abbiamo saputo che era ad Efrata, l'abbiamo trovata nei campi del bosco. Entriamo nella sua dimora, prostriamoci lì dove sono i suoi piedi» [Sal 132 (131), 4-7]. Bada alle parole del profeta: a lui fu rivelato da Dio che il Figlio di Dio dovrà nascere da una Vergine, Dio vero nascerà uomo vero, come abbiamo dimostrato in precedenza riportando molte sue testimonianze. A cosa servono le altre profezie? Ha parlato così della Vergine: «Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre» [Sal 45 (44), 11]. La figlia di Davide è la santa Maria e, poiché ella sentirà la voce dell'Arcangelo Gabriele, egli dice «porgi l'orecchio» ossia all'indicibile gioia alla quale parteciperà. E poiché da quel momento ogni cosa istituita sin dall'antichità per i semplici e i disprezzati fu abrogata ed eliminata, e la nuova legge di Cristo insieme al Testamento per tutto il mondo sarebbe stata diffusa, egli dice «dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre» e presta attenzione a quei nuovi comandamenti. Queste parole sono quindi da riferire alla Vergine. Dopo che, come è scritto, [scil.

⁸³ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 11, 412B-412D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 44, ll. 694-715.

Davide] vide che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo e sarebbe nato da sua Figlia, chiese anche il luogo nel quale sarebbe nato e Dio glielo mostrò.⁸⁴

Cantacuzeno torna sull'argomento nell'Ap. III, dove descrive il ruolo centrale di Maria nell'economia dell'Incarnazione e specifica gli attributi per i quali da un lato è oggetto di venerazione e dall'altro grazie ai quali opera attivamente nella vita umana. Non si tratta di una dichiarazione di prassi, ma di un tentativo di correggere e sfatare credenze che si annidano nell'immagine che i Musulmani nutrono nei confronti del mistero trinitario, convinti che le persone sante siano il Padre, la Madre e il Figlio.⁸⁵

Riteniamo santa la Vergine Maria, creatura di Dio e serva di Dio. Crediamo e professiamo che non fu generato né può nascere essere umano a lei simile fino alla fine dei tempi. La sua natura umana è inferiore a quella degli angeli, ma la dignità e l'onore che le riserviamo sono superiori a quello degli angeli, poiché generò il Verbo e Figlio di Dio secondo la carne. Tutti noi la riconosciamo come nostra protettrice e ausiliatrice. Prega e intercede per i nostri peccati, compie miracoli e atti degni di ammirazione. Quindi la veneriamo non come Dio, ma come Madre del Figlio di Dio. Su chi adora due o più dei ricada l'anatema poiché uno solo è Dio, creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili.⁸⁶

La difesa del ruolo centrale di Maria nella vicenda dell'incarnazione non esaurisce però il problema apologetico. Il racconto coranico ricorda infatti Maria ora come figlia di 'Imrân⁸⁷ ora come figlia della

⁸⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 18, 425B-428A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 58-60, ll. 990-1027

⁸⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 9, 520C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 160, ll. 456-7: Λέγετε, ὅτι πιστεύομεν οἱ Χριστιανοὶ εἰς τρία πρόσωπα, εἰς Πατέρα, Μητέρα καὶ Υἱόν. Cantacuzeno, allo scopo di gettare discredito sugli avversari, qui sottilmente insinua. La composizione della Trinità, in sé rigettata dal dettato coranico (Corano 4, 171; 5, 72-5 e 116-18; 19, 88-93; 23, 91; 112, 1-4) secondo le credenze musulmane è oggetto di discussione. Il testo di Corano 5, 116-18 potrebbe essere prova della penetrazione in ambiente preislamico di credenze ascrivibili al Colliridianismo, setta eretica cristiana (menzionata nel *Panarion* da Epifanio) che incentrava il suo culto su Maria, venerata come divinità. Sull'argomento, assai controverso, in ultimo Cameron 2004, pp. 6-7. Cantacuzeno, a nostro avviso, qui testimonia l'approssimazione delle conoscenze teologiche musulmane circa il dogma trinitario cristiano, approssimazione dovuta alla sovrapposizione di elementi culturali e devozionali con i contenuti teologici.

⁸⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 9, 520C-521A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 160, ll. 463-75.

⁸⁷ Corano 3, 35; 66, 12.

sorella di Aronne,⁸⁸ quindi anche di Mosè. L'incongruenza delle due genealogie ha suscitato l'imbarazzo già tra i commentatori coranici e sin dai tempi di Giovanni Damasceno⁸⁹ tale discordanza è stata con insistenza sottolineata dai polemisti a riprova dell'ignoranza di Maometto e della sua falsa predicazione. Non a caso essa è anatematizzata nel *Rituale di abiura*.⁹⁰ Se nella *Lettera a 'Umar* dell'imperatore Leone VI il Saggio per la prima volta assistiamo al tentativo di una spiegazione genealogica che distingue tra Maria, sorella di Aronne e appartenente alla tribù di Levi, e Maria, madre di Cristo, figlia di Gioachino e discendente da Davide della tribù di Giuda,⁹¹ sono gli argomenti cronologici adottati da Niceta Byzantios⁹² e dal suo epigono Zigabeno⁹³ a confluire e influire sulla confutazione di Cantacuzeno, come si legge nell'*Or.* III:

Sulla persona della santa vergine Maria e madre di Dio (*scil.* Maometto) è convinto che i Cristiani l'abbiano divinizzata. Anche su questa totale assurdità abbiamo già detto a sufficienza nel corso della terza Apologia e nulla aggiungiamo. Basta quanto discusso. Nel capitolo intitolato Amrām, come anche in quello dal titolo Mariam ossia Maria, racconta che la sempre vergine Maria e Madre di Dio fosse figlia di Amrām, che è il padre del profeta Mosè e di Aronne. Insomma arriva a pensare che Maria, la madre di Cristo, sia sorella di Mosè e Aronne. Ebbene: che Amrām fosse il padre di Mosè e Aronne è pura verità, ma chi sia il padre della Madre di Dio e quando ella nacque è universalmente risaputo. Maria, sorella di Mosè, morì nel deserto, ma solo dopo 1500 anni venne alla luce la santa Madre di Dio. Ecco come questo folle confonde in un unico passo tutta la verità.⁹⁴

Il nostro polemista, rimandando a quanto discusso nell'*Ap.* III, si preoccupa di ribadire che i Cristiani non professano per Maria alcuna natura divina. Quindi, nell'intento di svelare la folle confusione di Maometto, risolve il caso di omonimia con maggiore precisione cronologica rispetto ai suoi predecessori e arricchisce l'argomentazione con

⁸⁸ Corano 19, 28.

⁸⁹ Kotter 1981, 100, pp. 18-19.

⁹⁰ *Rituale d'abiura*, 129C; Montet 1906, p. 152, ll. 9-13.

⁹¹ Leo Imperator, 315D.

⁹² Nicetas Byzantinus, XXV, 93-4, 789C-792C = Förstel *Niketas*, §§ 3-4, pp. 134-6, ll. 65-98.

⁹³ Zigabenus, 28, 2, 1336A = Förstel *Arethas - Zigabenus - Koran*, § 2, p. 46, ll. 41-6.

⁹⁴ Cantacuzenus *Orationes*, III, § 8, 673D-676A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 346, ll. 501-14.

la conferma della morte di Maria, sorella di Aronne e Mosè, nel deserto grazie a un opportuno rimando veterotestamentario (Nm 20, 1).

Se nella fase di difesa, Cantacuzeno ci appare dunque più attento, come sua consuetudine, a provare attraverso la lettura delle Scritture la validità del dogma cristiano contro le distorsioni malevole o inconsapevoli degli avversari musulmani, nello slancio polemico egli, sebbene influenzato da testi canonici come il *Rituale* e dalla manualistica rappresentata da Zigabeno, opta per un affondo più circostanziato rispetto ai suoi predecessori.

2.4 La croce

Il culto della croce è un tema di attrito nella discussione tra Cristiani e Musulmani che trova origine in un passo del Corano in cui Maometto esplicitamente nega la crocifissione di Cristo (Corano 4, 156-7).⁹⁵ Ciò rende la giustificazione dell'adorazione della croce un argomento frequente e particolarmente sentito dall'apologetica bizantina come confermato dallo stesso Cantacuzeno che tocca il problema in due passaggi delle Ap. I e III.

L'intransigenza islamica verso la croce si riconosce a partire da due testi della tradizione antislamica, ben diversi per tipologia: da un lato va ricordata la denuncia del monaco Giorgio che accusa apertamente Maometto di aborreire il simbolo cristiano;⁹⁶ e dall'altro ricordiamo l'articolo del *Rituale di abiura*, in cui si impone al convertendo di rendere onore alla croce.⁹⁷

Gli interventi degli apologeti si muovono su due binari spesso tra loro interscambiabili e compresenti. Da un lato Giovanni Damasceno,⁹⁸ Leone imperatore,⁹⁹ Areta¹⁰⁰ e Niceta Choniata¹⁰¹ optano per giustificare il culto della croce alla luce di culti paralleli islamici come quello alla Ka'ba o all'ordine di Dio per gli angeli di inginocchiarsi e adorare l'uomo come si legge nel Corano. Se i Musulmani riconoscono la bontà di tali pratiche, a maggior ragione dovrebbero approvarla per Gesù, Verbo di Dio. Sull'altro versante si collocano gli altri apologeti

⁹⁵ Sulla questione Khoury 1972, pp. 196-201; Khoury 1982, pp. 24-7.

⁹⁶ Harmatolos, II, p. 701, ll. 1-4.

⁹⁷ *Rituale d'abiura*, 136A; Montet 1906, p. 152, ll. 21-3.

⁹⁸ Kotter 1981, 100, p. 64, ll. 78-80.

⁹⁹ Leo Imperator, 320C.

¹⁰⁰ Abel 1954, p. 363; Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, p. 30, ll. 137-52.

¹⁰¹ Choniata *Thesauri*, § 17, 120D-121A.

o testi – oltre al *Rituale*¹⁰² e Zigabeno¹⁰³ troviamo nuovamente Giovanni Damasceno e Choniata¹⁰⁴ – che difendono il culto della croce ricordando che essa è simbolo di salvezza, dunque ha un valore teologico organico al messaggio cristiano. Si inserisce poi nell'alveo di questa linea apologetica Leone il Saggio la cui riflessione è degna di una particolare attenzione. L'imperatore recupera un aneddoto dal sapore leggendario, ma che al contempo propone una giustificazione storica al culto della croce: dopo la crocifissione di Cristo gli Ebrei nascosero in un luogo segreto la santa croce, trasmettendo di padre in figlio il punto esatto in cui essa era stata sepolta; l'imperatore Costantino, sollecitato dalla sua celebre visione al Ponte Milvio, incaricò la madre, santa Elena, di andare alla ricerca della reliquia e sul luogo esatto del ritrovamento fece edificare una basilica a essa dedicata e istituì la festa dell'esaltazione e adorazione della croce.¹⁰⁵

Il tema non è certo dimenticato nel XIV sec. Gregorio Palamas ce ne dà un esempio diretto nel colloquio con Ismael.¹⁰⁶ Il prigioniero cristiano rapidamente accenna alla risposta con la quale replicò alla richiesta viperina del suo interlocutore e qui Palamas certifica quanto le due linee apologetiche ormai facciano parte del bagaglio tradizionale. Da un alto assimila il culto cristiano con la venerazione della Ka'ba e dall'altro, proprio per affermare una differenza sostanziale con l'idolatria musulmana, rettifica il suo intervento dichiarando la croce trofeo e simbolo della passione di Cristo e quindi non oggetto ma mezzo di adorazione.

L'operazione apologetica di Cantacuzeno segue invece altre strade e persegue altri obiettivi, mostrando una dinamica argomentativa libera dalle convenzioni della tradizione. Fedele al suo proposito di dimostrare la bontà e superiorità del Cristianesimo alla luce di una corretta e attenta esegesi delle Scritture, Cantacuzeno così si pronuncia nell'Ap. III:

Come promesso ora parleremo della questione della croce. Come tutto ciò che riguarda Cristo è stato predetto dai profeti in maniera oscura e celata, così pure è per la passione e morte e per la croce. Quando Mosè fece fuggire gli Ebrei dall'Egitto ed essi furono inseguiti fino al Mar Rosso, poiché il suo popolo era atterrito, egli pregò il Signore e Dio disse: «Perché gridi contro di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone,

¹⁰² *Rituale d'abiura*, 136A; Montet 1906, p. 152, ll. 21-3.

¹⁰³ Zigabenus, XXVIII, 8, 1340CD = Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, XXVIII, 8, pp. 54-6.

¹⁰⁴ Choniata *Thesauri*, § 5, 109BC; § 17, 120D-121A.

¹⁰⁵ Leo Imperator, 322BD. Sulla questione si veda la ricostruzione in Drijvers 1992.

¹⁰⁶ Philippidis-Braat 1979, *LE* § 14, p. 149, ll. 12-18.

stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto». Mosè prese il bastone e percosse il mare e le acque si divisero e gli Israeliti passarono. Dopo che passarono anche gli Egiziani, il Signore disse a Mosè di percuotere con il suo bastone e le acque sommersero il Faraone con il suo esercito [Es 14, 15-16. 21-8]. Si tratta di una prefigurazione della croce: il bastone e la divisione delle acque crea l'immagine di una croce, il bastone inoltre rimanda al legno con il quale è fatta. Come Mosè con un simbolo della croce liberò gli Ebrei dalla schiavitù, così Cristo con la croce liberò l'umanità dalla servitù del diavolo. Quando poi Mosè condusse il suo popolo in un luogo detto Mara, poiché non si trovava acqua da bere, perché era amara, Dio mostrò a Mosè un legno che immerso rese l'acqua dolce [Es 15, 23-5]. In mezzo al deserto c'era un luogo infestato da serpenti e Dio ordinò a Mosè di farsi un serpente di bronzo e lo pose su un bastone di legno infisso in terra e chiunque fosse morso e vedesse il serpente di bronzo, otteneva guarigione [Nm 21, 4-9]. Il serpente posto di traverso all'asta richiama l'immagine della croce senza dubbio; inoltre il serpente di bronzo aveva forma di rettile ma non certo il veleno, così Cristo assunse la forma umana, ma senza il peccato. Chi guarderà a lui sarà salvato, chi non lo vedrà è destinato a morire. Ancora durante la guerra tra Ebrei e Amaleciti, quando Mosè stendeva le proprie mani a Dio, i soldati ebrei risultavano vincenti, quando le abbassava, essi erano sconfitti. Mosè così comprese di dover tendere le mani finché Amalek non fu sconfitto [Es 17, 8-15]. Anche in questo caso una prefigurazione dell'immagine della croce. Anche Giacobbe benedisse i suoi nipoti con le braccia poste a croce [Gn 48, 13]. Ancora più chiaro quanto Dio dice per voce del profeta Isaia: «Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate, nel cipresso, nel pino e nel cedro per abbellire il tuo santuario e per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi» [Is 60, 12-13]. Presta attenzione e osserva: i profeti non solo predissero la passione, ma ne descrissero anche le immagini come si legge: «Mi hanno messo del veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto» [Sal 69 (68), 22] o «Hanno scavato le mie mani e i miei piedi e si divisero i miei abiti, sulla mia tunica gettano la sorte» [Sal 22 (21), 17. 19]. I tre legni citati da Isaia (cipresso, pino e cedro) sono il materiale con cui è fatta la croce: il primo il palo, il secondo il patibolo, il terzo il legno su cui Cristo posò i piedi, tanto che Davide esclamò: «Esaltate il Signore Dio vostro e prostratevi allo sgabello dei suoi piedi» [Sal 99 (98), 5].¹⁰⁷

¹⁰⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 11, 525B-529A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 166-70, ll. 575-661.

In questo passo Cantacuzeno costruisce l'impianto difensivo su due tipologie di fonti scritturistiche differenti: storiche e profetiche. *In primis* recupera quattro episodi 'storici' tratti dal Pentateuco che hanno in Mosè il loro protagonista: il passaggio prodigioso del Mar Rosso, il miracolo della fonte di Mara, la lotta contro i serpenti del deserto e la battaglia con gli Amaleciti. Il filo conduttore di queste pericopi è rappresentato dalla postura di volta in volta assunta dal patriarca che prefigura la croce sulla quale Cristo sarà crocifisso. Non è affatto casuale che la selezione sia effettuata sulla base del protagonista: il credito e la devozione riservati a Mosè nell'Islam sono elementi che determinano l'affidabilità e il rispetto per quanto Cantacuzeno propone. Le fonti storiche scelte dal nostro apologeta puntano così ad adescare subdolamente l'avversario nel suo campo tanto da costringerlo ad ammettere la veridicità delle sue affermazioni.

Al termine della sua esposizione l'apologeta introduce infatti la seconda tipologia di fonti, questa volta di carattere profetico. Nelle parole, in apparenza oscure, di Isaia e nelle immagini del salmista Cantacuzeno riconosce indiscutibili prefigurazioni della morte sulla croce di Cristo. Merita sottolineare ancora la ripresa della tradizione orientale circa l'assemblaggio della croce. Essa sarebbe composta da legni di cedro, pino e cipresso come attestato dall'iconografia assai ricorrente di Lot, nipote di Abramo: egli innaffia la triplice pianta utilizzata per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, legno che al momento del rifacimento sotto Erode sarà scartato e assemblato nella croce di Cristo.¹⁰⁸

Più aderente alla tradizione apologetica, nonostante prenda spunto da due citazioni veterotestamentarie a essa sconosciute, ci pare ancora un passaggio dall'Ap. I:

Ancora proseguendo: «Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici» [Sal 110 (109), 1-3]. Qual è questo scettro inviato da Dio e per chi è stato mandato? All'uomo che scelse di accogliere il suo Figlio e Verbo. Quello scettro è ovviamente la croce, innalzata a Sion. «Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore» [Is 2, 3]. Quanti sono battezzati sono guidati come gregge da quello scettro che è la croce, mentre coloro che rifiutano l'annuncio evangelico soccomberanno alla potenza della croce, per mezzo della quale anche il diavolo è vinto e schiacciato, per mezzo della quale e del nome di Cristo si sono compiuti mirabili prodigi. Grazie alla croce tutta la terra

¹⁰⁸ Sulla leggenda intorno ai materiali della croce si vedano Meyer 1882 e i più recenti interventi di Baert 2004 e 2012. Quella riferita da Cantacuzeno è la versione orientale della leggenda che differisce anche in modo sostanziale dalle credenze diffuse in Occidente che trovano nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine il testo di riferimento (vedi Graesse 1969², pp. 303-11).

crede e gli uomini sono divenuti servi e figli di Cristo, dunque figli di Abramo in base alla promessa poiché Cristo nacque dal seme di Abramo.¹⁰⁹

Qui Cantacuzeno, chiosando il brano del salmista che inneggia allo scettro offerto dal Signore contro i nemici, è certo che questo scettro sia la croce stessa. Essa guida il gregge dei credenti in Cristo e punisce e schiaccia quanti negano l'annuncio evangelico. La croce così diviene strumento di affermazione della fede e simbolo di appartenenza alla discendenza di Abramo. La storia, che i profeti hanno indicato con i loro atti e le loro prefigurazioni, assegna alla croce un valore ben diverso da quello indicato dagli apologeti anteriori: non simbolo teologico, ma vessillo e scettro che garantisce ai Cristiani la superiorità, in quanto unici e legittimi discendenti di Abramo sui loro nemici, figli del demonio.

2.5 Le icone

Nel corso del XIV sec. nell'ambito della letteratura antislamica la difesa del culto delle immagini pare rivestire un'importanza prima sconosciuta. Alla replica di Palamas ai Chioni¹¹⁰ si aggiungono infatti un passo dall'*Ap.* I di Cantacuzeno e gran parte del discorso XX di Manuele II con il Persiano, per non dimenticare un ampio passaggio sul tema contenuto nel discorso 2 di Alessio Makrembolites.¹¹¹ Registriamo così nell'arco di mezzo secolo una concentrazione di testimonianze che, se messe a confronto con la scarsa documentazione rintracciabile presso gli apologeti anteriori, di certo impongono una riflessione.

Nella tradizione antislamica spiccano infatti solo due antecedenti degni di nota. Da un lato il *Rituale di abiura* impone al convertendo l'adorazione delle icone in quanto simboli e prototipi che fortificano la fede nell'incarnazione di Cristo, nella purezza della Vergine, nell'esistenza degli angeli e nel coraggio e nel sacrificio dei santi. Vediamo qui adottato lo stesso meccanismo apologetico di argomentazione teologica speso per la difesa del culto della croce. Diversamente nella sua *Controversia* il monaco Eutimio preferisce difendere la liceità del culto delle icone partendo da un esempio concreto: come è naturale riconoscere il dovuto rispetto all'effigie di un re che serve per

¹⁰⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 9, 405BD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 38, ll. 578-93.

¹¹⁰ Philippidis-Braat 1979, D § 15, pp. 182-3.

¹¹¹ Fanelli 2017, disc. 2, ll. 352-497.

rendergli onore così i Cristiani si comportano verso le icone che essi non reputano divinità come malignamente sostengono i Musulmani.¹¹²

La replica di Eutimio è utile per comprendere meglio le ragioni della reviviscenza del tema nel corso del XIV sec. La spiegazione del monaco infatti fa appello ad una constatazione che l'avversario non può che approvare. Probabilmente il continuo contatto tra comunità cristiana e invasori turchi aveva risvegliato in questi ultimi un certo rigorismo che, sostenuto dal fermo aniconismo islamico, offriva loro anche l'occasione di accusare i Cristiani di palese idolatria. Sull'altro versante la documentazione concernente le azioni di rapina dei centri cristiani da parte di truppe turche spesso lamenta la brutale distruzione proprio degli arredi iconici.¹¹³ Palamas, seguendo forse inconsapevolmente l'esempio del monaco Eutimio, ricorda infatti che anche gli antichi Greci adoravano le effigi degli dei. Allo stesso modo i Cristiani riservano un culto alle immagini in quanto mezzi per l'elevazione a Dio.¹¹⁴

Quanto all'accusa generica di idolatria va poi ricordato che i trattatisti bizantini, costretti a difendere tale pratica così facilmente attaccabile, trassero spunto e materiale nelle loro apologie dal bagaglio offerto dalla letteratura antigiudaica. Essa difendeva l'operato di Mosè nella rappresentazione delle realtà celesti all'interno del *Sancta Sanctorum*¹¹⁵ e riconosceva alle immagini un'*utilitas* didattica e psicagogica per il credente che in tal modo onora Dio, liberandosi dall'infamante accusa di un culto di pura adorazione idolatrica.

Le considerazioni di Cantacuzeno hanno come fondamento sia la polemica antigiudaica sia la breve riflessione del metropolita prigioniero come si legge in un passo dell'Ap. III:

Oltre a queste colpe per le quali siamo accusati da voi Musulmani, si aggiunge anche il culto delle immagini. Cosa adoriamo? Null'altro che legno, colori e pietra. Poiché dissero tutto ciò per cui ci accusarono, spinti dalle considerazioni dei loro cuori, è venuto il momento di affrontare il tema. Se ci tieni alla verità, ti prego, ascolta. Dio, tenendo in conto l'intelligenza dello spirito umano, prescrisse nell'Antico Testamento che i sacerdoti descrivessero i suoi prodigi e rimanessero nelle loro mani, affinché ogni giorno sacerdoti e popolo potessero vedere i suoi miracoli e mantenessero il ricordo di Dio, dei suoi atti di misericordia e rendessero gloria a Colui che

¹¹² Euthymius, 25D = Trapp 1971, p. 119.

¹¹³ In ultimo per il periodo paleologo citiamo un testo anonimo che intendiamo editare a breve, conservato nel Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. Suppl. gr. 101 [diktyon 52871], f. 85v: εἰκόνας τέμνονται ἐν μάχερες.

¹¹⁴ Philippidis-Braat 1979, D § 15, p. 183, ll. 19-20.

¹¹⁵ Es 20, 4 e Deut 5, 8.

li aveva liberati dalla schiavitù, che aveva vinto re grandi e forti, popoli agguerriti e che aveva consegnato le loro città agli Ebrei e aveva compiuto per loro miracoli nel deserto. Vedendo nelle mani dei sacerdoti questi oggetti sospesi, si ricordarono di Dio e gli resero grazie come da Lui prescritto. È identica la funzione delle immagini. Riproducono la natività di Cristo, il battesimo, la croce e la resurrezione: osservandoli le folle ricordano Dio e meditano in qual modo Cristo, che è Dio, si incarnò per amore del genere umano, rendono grazie e lo esaltano e lo glorificano. Identica questione per le immagini della santa Vergine che partorì il Figlio e Verbo di Dio secondo la carne. Onoriamo le immagini per amore e rispetto di coloro che vi sono effigiati. Come nell'antica Roma e altrove si ergevano statue in ricordo di antichi re e imperatori, per ricordarne le imprese così è per le immagini. Come un dispaccio del re portato da un tale, che ha il compito di accoglierlo, subito lo preleva e non solo lo tiene ben stretto, ma addirittura lo pone sul suo capo e non sembra venerare carta e inchiostro, ma rendere onore al re, così succede per le immagini. Veneriamo quelle sulle colonne o su tavola, ma quando sono rovinate dal tempo le riteniamo inutili. Onoriamo l'immagine della croce, ma se essa si infrange non le diamo più valore. Da ciò puoi comprendere tu o chiunque voglia il motivo per cui i denari che vengono rubati dalle città riportano l'immagine di Cristo o della santa Madre o di altri santi. Non li adoriamo di certo né hanno per noi alcun valore religioso; vengono scambiate, contate e fuse e ogni magistrato dà loro la forma che decreta. Ma alle immagini alle quali è riservata la memoria dei santi, ci accostiamo con rispetto, ossequio e devozione. Mi sembra così di averti dato dimostrazione sufficiente. Se poi cerchi prove nell'Antico Testamento, eccone alcune. Dio, dando ordine a Mosè di costruire il suo santuario secondo le dimensioni dell'arca vista sul monte – che tra l'altro prefigura la santa Madre di Cristo, ma su questo non possiamo dilungarci – dispose che egli riproducesse immagini di Cherubini che sostenevano l'arca. Vedi come tutto ciò in cui credono i Cristiani non è frutto del caso, ma meditato e ponderato? Lascia da parte allora assurdi e stucchevoli cavilli.¹¹⁶

Cantacuzeno avverte il suo interlocutore dell'importanza dell'argomento, confermando così la nostra impressione circa la reviviscenza del problema nel corso del secolo. Egli quindi sottolinea in principio che le icone sono soltanto assi di legno e rocchi di pietra colorati, privi di qualsiasi intrinseco valore divino. Stupisce quindi come egli segua il percorso argomentativo tracciato pochi anni prima da Palamas.

¹¹⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 12, 529A-532C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 172-4, ll. 662-733.

Ricorda le prescrizioni dell'Antico Testamento dove la custodia e l'ostensione *coram populo* delle immagini sono affidate ai soli sacerdoti affinché la gente comune mantenga vivo il ricordo di Dio e dei suoi prodigi senza cadere nella facile trappola dell'idolatria. Identica è poi la funzione delle icone presso i Cristiani: ricordo e commemorazione della Natività, del battesimo, della crocifissione e resurrezione di Cristo. E questo è valido anche per la Vergine.

Con una variazione che tuttavia chiaramente tradisce la sua fonte – ancora Palamas – Cantacuzeno assimila l'amore e il rispetto che i Cristiani riservano alle icone al contegno tenuto dagli antichi Romani dinnanzi alle statue di re o imperatori. Quindi *per translatio-nem* passa da un esempio storico a uno atemporale e per questo facilmente applicabile all'esperienza dei suoi avversari musulmani: come un tale, che ha il compito di trasmettere un dispaccio di un re, tiene nella massima cura la lettera, senza venerare carta e inchiostro, ma per rispetto e ossequio al re, così i Cristiani considerano legno e pietra le icone, ma tengono di conto la loro funzione psicagogica. In ultimo Cantacuzeno ci dà prova definitiva del nostro assunto riguardo il rinnovarsi dell'accusa contro le icone dovuta alla continua frequentazione tra Cristiani e Turchi. Egli infatti conclude la sua riflessione – il tema non sarà infatti più ripreso nell'arco né delle *Ap.* né delle *Or.* – ricordando che la croce o le monete, spesso rubate nei forzieri bizantini, sebbene riportino l'effigie di Cristo o dei santi, quando appaiono ormai consumati dall'uso, cadono inutilizzati o fusi senza curarsi dell'immagine che recano, in quanto semplici oggetti.

Cantacuzeno sintetizza in questo breve passaggio sia la tradizione anti giudaica, di cui egli stesso è autore, e quella antislamica e affronta l'accusa lasciandoci intendere quanto essa fosse quotidianamente discussa a motivo delle occasioni di scambio e scontro tra Cristiani e Turchi. I suoi esempi offrono poi un avanzamento, in altre parole consegnano ai suoi correligionari ulteriori e pratici strumenti di difesa contro gli assurdi e stucchevoli cavilli della parte avversaria.

2.6 Superiorità del Cristianesimo

Un aspetto non secondario nella valutazione complessiva dell'opera antislamica di Cantacuzeno riguarda l'intento dichiarato sin dalle prime battute di guidare alla conversione il suo interlocutore.¹¹⁷

Difendere il Cristianesimo in Cantacuzeno equivale a dichiararne la superiorità; tale superiorità trova giustificazione non nella vastità dei territori conquistati o nel novero delle vittorie del passato, ma

¹¹⁷ Cantacuzenus *Apologiae, Preambulum*, 380CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 12, ll. 43-55.

nella creazione di un'ecumene di popoli che hanno riconosciuto in varie fasi nell'apparente semplicità delle azioni di Cristo il compimento delle promesse messianiche contenute nelle antiche scritture. La convergenza nella persona di Cristo di ogni visione e profezia ha liberato dall'idolatria la maggior parte dei popoli; a ciò fanno resistenza solo Ebrei, Musulmani e pochi altri, una goccia nel mare di questa ecumene cristiana, una minoranza di ciechi alla quale nessuna luce, se non la loro volontà, potrà restituire il dono della verità. Di questo sono testimonianza due passaggi contenuti nell'*Ap. I* e nell'*Or. II*:

Sulla base della fede di Ebrei e Musulmani la parola di Dio risulterebbe falsa e menzognera. Da Ismaele come da Isacco non provengono i popoli di Dio. La parola di Dio mai fallisce e in Cristo, che è nato secondo la carne dal seme di Abramo, convergono, si spiegano e si compiono tutte le visioni, le profezie e le rivelazioni che mostrano che fu vero Dio e vero uomo. Difatti tutti i popoli ricevettero la benedizione in Cristo credendo in lui: tutti i popoli, prima idolatri, ora sono credenti, a esclusione di pochissimi come i Musulmani, gli Ebrei e altri, una goccia nel mare. Che cosa ha a che fare con la Verità, se alcuni disprezzandola risultano infedeli? Il sole illumina tutto il cielo e la terra, ma i ciechi rimangono tali e la colpa di ciò è nella cecità, non certo nel sole. Il vangelo di Cristo e il suo insegnamento risplendono più di infiniti soli; in ogni terra è stato predicato il Vangelo e coloro che credono ottengono la salvezza, gli altri la morte. Ciò non ricade nella responsabilità di Cristo, ma degli infedeli.¹¹⁸

Ti rendi conto come le parole di Cristo provengano dall'alto e siano state annunciate da tutti i profeti che per lunghezza omettiamo. Se infatti vi è qualcuno che cerca la verità, egli la troverà. Provo a fare un esempio, non è infatti assurdo cogliere un concetto a partire da un paragone. Al tempo dei Greci le statue che essi chiamavano erme all'esterno erano assolutamente deformi e prive di ogni bellezza, eppure essi le consideravano bellissime e degne di venerazione una volta aperte.¹¹⁹ Così io immagino le parole di Cristo: appaiono dall'esterno piccole e insignificanti, ma ciò che racchiudono è un messaggio grande e soprannaturale. Eppure questo esempio non è sufficiente. Chi – come abbiamo detto – va

¹¹⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 4, 393A-393D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 24-6, ll. 310-40.

¹¹⁹ Plato, *Symposium*, 215ab. Si tratta delle statue di sileni alle quali Socrate è paragonato da Alcibiade: esposte nelle botteghe degli scultori, esse ritraggono immagini appunto deformi, ma una volta aperte contengono al loro interno simulacri di divinità (φημί γάρ διὸ ὁμοιότατον αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς τούτοις τοῖς ἐν τοῖς ἐρμογλυφεῖς καθήμενοις, οὐστὶνας ἐργάζονται οἱ δημιουργοὶ σύριγγας ἢ αὐλοὺς ἔχοντας, οἳ διχαδὲ διοιχθέντες φαίνονται ἔνδοθεν ἀγάλματα ἔχοντες θεῶν).

alla ricerca della verità non solo trova nelle opere di Cristo qualcosa di meraviglioso e che travalica la natura, ossia degno di Dio, ma anche nei suoi gesti umani si accorgerà che c'è qualcosa che va oltre la comprensione degli uomini e degli angeli. Come il Creatore si manifesta a partire dalle creature del cielo e della terra, poiché ciò è proprio di Dio dal momento che è dalle opere che si riconosce il Creatore, così dai miracoli compiuti da Cristo per la sua potenza, si vede che è Dio. Per questo il Salvatore diceva: «Se non credete a me, credete alle opere» [Gv 10, 38].¹²⁰

Alla luce di queste considerazioni preliminari riusciamo a ricostruire un filone tematico che scorre ipogeo nel corso delle *Ap*. Oltre a difendere i dogmi trinitari e cristologici con dovizia di citazioni e particolareggiate esegesi, Cantacuzeno ripercorre il processo di cristianizzazione fino ai suoi giorni. La pietra miliare di questo itinerario è ovviamente la predicazione di Cristo. Per l'apologeta tuttavia è l'opera evangelizzatrice degli apostoli, attraverso la redazione dei Vangeli e il loro sacrificio, a rappresentare l'esempio che ha dato risonanza in ogni angolo della terra alla buona novella, come puntualmente descritto nell'*Ap*. IV lì dove espande quanto leggeva nella traduzione di Cidone:

Tutto ciò che i discepoli e gli apostoli videro è riportato nel Vangelo. Ne scrissero quattro: Matteo, in una prima versione in ebraico per la predicazione in Palestina e Gerusalemme; Marco in latino per l'Acaia, l'Italia e Roma; Luca in greco per l'Asia, l'Etiopia, la Persia e l'India e anche l'Arabia; infine Giovanni, anch'egli in greco per essere diffuso in Europa e nelle isole di lingua greca. Così il Vangelo si è diffuso in tutto il mondo, non con la forza o la spada, ma per amore, per dolcezza e umiltà. Nonostante le percosse e la persecuzione, gli apostoli predicarono e ogni giorno cresceva il Vangelo di Cristo. Coloro che si impegnavano con ogni sforzo a nascondere il nome di Cristo affinché egli non fosse riconosciuto come Dio, quando conobbero la verità vi aderirono, alcuni per l'incontro con gli apostoli, altri per la predicazione dei loro successori. Da lì il rimpianto per i giorni passati nelle tenebre del regno di Satana.¹²¹ Dio nella sua bontà e misericordia accolse la loro conversione e quanti seguivano Cristo divennero pastori e maestri e araldi del Vangelo. Tutti trascrivevano il Vangelo e lo tenevano con sé, lo leggevano e imparavano e si rendevano edotti e si prostravano dinnanzi a questi scritti e con grande solerzia

¹²⁰ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 24, 637AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 302, ll. 479-97.

¹²¹ Demetrius *CLS*, 1053CD.

insegnavano il Vangelo a quanti non lo conoscevano. E così si diffuse per tutto il mondo.¹²²

La diffusione quasi virale del Cristianesimo si fonda quindi sulla consapevolezza dei neofiti i quali, senza alcun obbligo e senza l'uso della violenza ma con amore, sono sostenuti nella lettura e nella meditazione delle parole di Cristo. Qui giace la differenza essenziale a confronto con l'aggressività praticata dai suoi avversari: questa gratuità ha permesso che a migliaia si convertissero.

La forza del messaggio cristiano è poi corroborata secondo Cantacuzeno dall'esempio di quanti in passato e nel presente hanno testimoniato con il loro sacrificio la fede in Cristo. Il valore esemplare della figura del martire racchiude in sé per il Bizantino la capacità continuamente propulsiva del Cristianesimo, una forza dilagante che, come un monito, è posta sotto gli occhi degli aggressori infedeli quasi ad avvertirli che nessuna conquista o violenza potrà mai estirpare il seme piantato da Cristo e fatto germogliare dai suoi apostoli. Questo legame tra esempio del martire e superiorità del Cristianesimo è ampiamente discusso nel corso dell'Ap. III:

Gli apostoli predicarono fra la gente e compirono miracoli non certo come Cristo. Li compivano in suo nome. Poi i dodici si divisero e si sparsero sulla terra e gli empi li aggredirono con ogni genere di malvagità ed essi e quanti furono convertiti morirono. Difatti l'intero mondo all'epoca era idolatro: ma per ogni Cristiano ucciso, ne seguivano dieci, per ogni decina, ne giungevano cento, mille, e ancor di più per il martirio. E in un giorno se ne convertivano anche in cinquantamila. Come Abramo giunse alla comprensione della verità per mezzo delle creature, grazie ai prodigi di Cristo e degli apostoli ugualmente le genti si prostrarono e riconobbero che egli è il Figlio del Dio vivente, il vero Dio.¹²³

Coloro che perseguitavano gli apostoli, infine credettero in Cristo. Tutti gli apostoli subirono la morte per martirio, ma gli empi non ebbero la meglio su di loro poiché dall'idolatria passarono alla fede. Se fatti a pezzi rimanevano integri e sani; se gettati in una fornace, ne uscirono salvi; se immersi nell'acqua, si salvarono; se erano costretti a bere piombo fuso, non ne ottenevano alcun danno; se abbandonati in mare aperto, riapparivano sulla costa. Infine morirono e considerarono la morte come vita e Cristo

¹²² Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 7, 553B-556A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 200-2, ll. 461-94.

¹²³ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 1, 500D-501B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 140, ll. 49-57.

per mezzo della loro vita mostrò la sua divinità e potenza e con la loro morte la testimonianza di fede. Re, principi e governatori si piegarono alla sua potenza come dice Davide: «Tutti i re si inginocchieranno a lui, lo serviranno tutte le genti e tutti i popoli lo benediranno» [Sal 21 (71), 11]. Se vi è poi qualcuno che non crede in Cristo, non è per i profeti, ma come il sole si dice che illumini tutta la terra ma i ciechi non vedono il sole né sono illuminati da questo, così anche per Cristo. Se perciò coloro che credono in Cristo giungono alla cognizione della verità e ottengono la salvezza, al contrario a coloro che lo rinnegano, perseverando nell'empietà, cosa accadrà? Chi è in grado di intendere, intenda!¹²⁴

Vediamo cosa dice Davide. «I forti della terra furono da lui elevati». Parla chiaramente dei discepoli, umili, ignoranti e rozzi, ma ora maestri di tutta la terra, che affrontarono la persecuzione, che patirono l'ingiustizia, che furono schiaffeggiati e chinaron il capo. Ora paiono grandi e altissimi, i forti di Dio, elevati agli onori. Re e satrapi, dopo Dio considerano gli apostoli come maestri e guide, predicatori del Vangelo. I martiri compiono prodigi non solo in vita, sotto gli occhi degli idolatri, ma anche straordinari miracoli dopo la morte. In vita interrogavano gli idoli chiedendo in nome di Cristo quale fosse la verità e quelli rispondevano che Cristo è vero Dio, allora gli infedeli a gran voce proclamavano la grandezza del Dio dei Cristiani, giudicavano grande la loro fede e si convertivano.¹²⁵

Di seguito Cantacuzeno amplia il raggio della sua dimostrazione, ricordando il caso di Giorgio, martire e santo, che anche i Musulmani onorano con il nome di Cheter Eliaz (Χετήρ Ἡλιάς) ossia Khiḍr-Ilyās. Questa interessante annotazione dà conferma del fatto che Cantacuzeno abbia una conoscenza diretta delle credenze musulmane d'Asia Minore e faccia uso di tali conoscenze nella redazione del suo *corpus*. Il culto sincretico tra san Giorgio e Al-Khiḍr, citato come compagno di Mosè in Corano 18, 65-82, è infatti ben documentato nell'area anatolica, così come l'ulteriore associazione con il profeta veterotestamentario Elia:¹²⁶

¹²⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 2, 503A-505B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 138-44, ll. 95-150.

¹²⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 5, 512AD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 150-2, ll. 270-93.

¹²⁶ EI, s.v., t. 5, p. 5. Khiḍr-Ilyās. Ciò che più colpisce è sicuramente il fatto che Cantacuzeno in questo passo dia testimonianza non solo di credenze sincretiche proprie dell'area turca, ma attesti parallelamente l'omonima festività già alla metà del XIV sec. Infatti con il nome di Khiḍr-Ilyās si intende solitamente la festa che apre la stagione della primavera che ha appunto inizio il 23 aprile, ricorrenza cristiana di san Giorgio. Il personaggio di Al-Khiḍr nella tradizione turca simboleggia poi il rinnovamento della vegetazione: già il suo nome che significa *colui che è verde* allude al fatto che al suo

E nei secoli gli scrittori hanno raccolto le loro gesta, come nel caso del martire Giorgio che anche voi Musulmani onorate con il nome di Cheter Eliaz, torturato e tentato dagli infedeli e idolatri perché rinnegasse Cristo. Ma egli preferì mille supplizi e il martire dice al tiranno: «Vediamo se si presentano i vostri dei». A quelle parole l'uomo lo sbeffeggiò pensando che gli dei l'avrebbero punito. E quando fu condotto all'altare alla presenza di una moltitudine Giorgio a gran voce disse: «Nel nome di Gesù Cristo, idoli muti dite la verità: chi è il vero Dio?» e quelli risposero: «Cristo il Figlio di Dio e Dio suo Padre». Giorgio proseguì: «Nel nome di Cristo inginocchiatevi» ed essi fecero quanto ordinato. La folla radunata, alla vista del prodigio esclamò a gran voce che Grande è la fede dei Cristiani e il Dio di Giorgio.¹²⁷

Sempre nell'Ap. III Cantacuzeno scaglia allora il suo anatema contro quanti non credono, perché accecati dal diavolo. Si meraviglia di come essi non accolgano la verità di Cristo, confermata dai miracoli che egli compì (esorcismo del giovane posseduto), dalle gesta e dai prodigi di coloro che furono martirizzati in suo nome e che ancora oggi sono oggetto di venerazione e rispetto tra i Cristiani. L'attenzione del Bizantino a testimoniare la vitalità di ogni fenomeno cristiano ancora ai suoi giorni, come nel caso di san Giorgio-Al-Khidr, lo spinge a menzionare poi il miracolo delle tre lampade che ogni anno nel giorno del Sabato santo si ripete nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme:

Ascoltino coloro che non credono e provino vergogna poiché il diavolo, padre dell'inganno, non può nascondere questa verità. Coloro che non credono camminano nell'oscurità. Quando Cristo era ancora sulla terra, i genitori portarono al suo cospetto il loro figlio posseduto dal demonio perché fosse guarito. E il demonio alla vista di Gesù gridò: «Che vuoi da me, Figlio di Dio? Sei venuto a tormentarci prima del tempo» nel corpo del giovane c'erano infatti più demoni. Gesù li cacciò e l'uomo guarì [Mt 8, 29]. Colui che Dio

passaggio la natura torni ad essere florida e verdeggiante. Sul culto dei santi islamici in area anatolica è rilevante la testimonianza risalente al XV sec. di Giorgio di Ungheria che dedica un intero capitolo del suo *Tractatus* al tema (cf. Georgius de Hungaria, cap. XV, pp. 318-23) nel quale fa cenno al nostro Khidr-Ilyās, in verità presentandolo come protettore dei viandanti, altro attributo assegnato a lui dalla tradizione: *Est et alius cui nomen Chidirelles qui uiatoribus precipue necessitatem patientibus solet esse auxilio. Cuius est tanta estimatio in tota turcia ut vix aliquis inueniatur qui in necessitatem in forma uiatoris griseum equum insidentis et statim uiatori necessitatem patienti subuenire siue eum inuocauerit siue etiam eius nomen ignorans se deo commendauerit ut a pluribus narrantibus compertum est* (p. 321). Sulla diffusione del culto in area mediorientale e anatolica si veda Hasluck 1929, vol. 1, pp. 319-36 e Vryonis 1971, p. 485.

¹²⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 5, 512D-513C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 152-4, ll. 294-316.

stesso annunciò, che predissero i profeti, nel quale l'intero mondo credette, che i demoni riconobbero come Dio e al cui nome tremano e inorridiscono, non sono forse stolti e folli coloro che non lo accolgono come Dio? Si compirà infatti quanto annunciato da Davide: «Nella prosperità l'uomo non dura. È simile alle bestie» [Sal 49 (48), 13]. Ed è già una benedizione essere paragonati alle bestie, poiché queste non commettono peccato né saranno punite. Guai a coloro che non credono in Cristo. Meglio non essere nati!

Dopo la morte dei martiri gli uomini correvano ai loro sepolcri per essere guariti dai loro mali. Fino ad oggi vengono realizzati prodigi e miracoli nei pressi delle sepolture dei martiri e dei santi che seguirono gli insegnamenti del Vangelo. Cosa te ne pare? Può essere tutto una montatura i miracoli dei dodici apostoli che convertirono l'intero mondo? Chi è tanto misero da affermarlo?

Poiché affermò di essere Figlio di Dio dinnanzi a tutti, anche Maometto e i Musulmani lo venerano come Verbo di Dio e Spirito e Anima di Dio senza porsi alcuna domanda. Inoltre tu sei in grado di contestare il miracolo che ogni anno si verifica a Gerusalemme in occasione della ricorrenza della Resurrezione? Certo sai che i Musulmani controllano i Luoghi Santi e si premurano con grande scrupolo nei giorni della Resurrezione che non venga acceso alcun lume. Eppure ciò avviene senza alcuna infrazione alla regola. Ma in quel giorno in cui i Cristiani che lì vivono cantano inni per la Resurrezione di Cristo, dal cielo scende una luce, non vista dal governatore musulmano, e si accendono le tre lampade che ornano il sepolcro di Cristo. Che te ne pare? Forse Cristo ingannò dicendo di essere Figlio di Dio e Dio lui stesso? Falso quello che credono i Cristiani? Come è possibile allora che in quell'ora in cui cantano la Resurrezione di Cristo scenda dal cielo una luce che accende le lampade del sepolcro? Proprio come al momento del battesimo al Giordano scese dal cielo una voce che diceva: «Questi è il mio Figlio diletto». Chi è tanto meschino da non adorarlo e ritenerlo come Dio e Figlio e Verbo di Dio?¹²⁸

Ma l'intera dimostrazione sostenuta fin qui sulla superiorità del Cristianesimo confligge con l'evidenza della situazione militare contemporanea. Cantacuzeno sembra avvedersi di tale incongruità: la maggior parte dei possedimenti dell'impero sono ormai sotto il controllo stabile dei Musulmani che attentano anche all'esistenza stessa del suo regno. Inoltre gran parte della popolazione cristiana vive ormai

¹²⁸ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 6-8, 513B-517C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 154-8, ll. 317-417. Altro caso in cui Cantacuzeno testimonia la persistenza di un rito: il fenomeno miracoloso dell'accensione delle tre lampade nel Sabato santo nella basilica del Santo Sepolcro, conosciuto con il nome di Ἁγίων Φῶς, è attestato dal X sec. fino ai giorni nostri. Sul fenomeno si vedano: Canard 1965 e Auxentios of Photiki 1999.

sotto la dominazione infedele. Il nostro apologeta percepisce l'urgenza di dare spiegazione di tale situazione, che riserva però a un lungo brano dall'*Or. II*, dove affronta il tema e sviscera ragioni e giustificazioni che nella sostanza non differiscono rispetto a quelle proposte dai contemporanei. Ciò che contraddistingue la sua riflessione è invece il tono e la stringente progressione logica: gli Infedeli sono lo strumento del quale Dio si serve per correggere il peccato nel quale è caduto il suo popolo; tanto i Cristiani peccatori quanto coloro che hanno rigettato la fede dei padri per abbracciare l'Islam sono e saranno indistintamente degni della punizione poiché Dio conosce il destino di ogni sua creatura prima della sua nascita, come profetizzato da Daniele (Dn 13, 42); eppure, come dal peccatore Esaù nacque il pio Giobbe, così anche tra coloro che vivono nell'errore e nella schiavitù fioriscono testimoni di santità meritevoli di lode. Come i fanciulli nella fornace di Babilonia (Dn 3, 1-97), i martiri e quanti professano la loro fede contro i novelli Nabucodonosor sono esempi splendidi di fedeltà a Cristo. Per i Cristiani che invece vivono ancora liberi dal giogo straniero saranno le opere e non la fama a garantire loro la salvezza, come dice l'apostolo Giacomo (Gc 2, 18). Cantacuzeno poi si concentra su coloro che vivono sotto il controllo degli Infedeli. Attraverso una catena di citazioni (Is, 26, 18; Sal 126 [125], 5; 34 [33], 20. 22) intende rafforzare la tenacia di coloro che vivono nell'afflizione, temperare lo scoramento di quanti hanno perso ogni speranza, frenare l'istinto di tanti che preferiscono la via dell'apostasia, certificando implicitamente il fenomeno di conversioni che nelle regioni occupate doveva essere ben diffuso. L'ecumene cristiana, costruita nel corso dei secoli, è quindi agli occhi del monaco-imperatore un'ecumene di figli che Dio intende educare. E di ciò è prova la condizione dei Cristiani che da secoli vivono sotto il dominio musulmano: essi sono organizzati in comunità con patriarchi, vescovi e sacerdoti a loro guida e in queste stesse comunità continuano a sbocciare esempi di giustizia e santità. Le vittorie degli Infedeli non devono essere da questi ultimi considerate un motivo di vanto, ma un'occasione per i Cristiani di dimostrazione della loro fede in Cristo attraverso la correzione dei loro peccati. Essi, novelli Giobbe, inflessibili come ferro e resistenti come il diamante, hanno il compito di lottare di fronte alle difficoltà e alle sofferenze della loro condizione. Gli Infedeli sono al contrario la mano del Demonio che tenta il giusto, che disprezza il santo che è colonna vivente della Cristianità.¹²⁹

¹²⁹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 25, 648B-652A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 314-18, ll. 708-79.

2.7 Arabi e Musulmani

La difesa della superiorità del Cristianesimo non si limita in Cantacuzeno a un discorso apologetico; egli giustifica la diffusione dell'Islam sulla base del carattere rozzo e primitivo del popolo arabo che per primo accolse la predicazione di Maometto. In tal modo egli rivolge contestualmente un'accusa *ad personam* nei riguardi Maometto, dipingendolo come un profittatore della semplicità colpevole degli abitanti d'Arabia, e prova come le promesse di costui potessero ben adattarsi alla barbara ingenuità del suo popolo. L'argomento, ancor prima dell'argomentazione – in sé innovativa –, merita di essere evidenziato. Colpisce non poco che Cantacuzeno utilizzi la categoria dell'arabicità, nonostante la sua esperienza diretta del mondo turco. Si tratta di una novità rispetto alla tradizione. I predecessori di Cantacuzeno infatti, sempre concentrati a discutere il contenuto del messaggio coranico e intenti a demolire la credibilità del Profeta, si limitano a rilevare come le pratiche idolatre diffuse presso le tribù del deserto arabo abbiano trovato seguito nelle parole di Maometto, come provato ai loro occhi dal culto celebrato presso la Ka'ba.¹³⁰ Questa incapacità di superare l'«errore antico e ateo» – per utilizzare le parole del monaco Giorgio – si somma alla presunta propensione delle genti arabe per l'appagamento di istinti carnali e sanguinari, assecondati nella predicazione del loro Profeta.¹³¹

Solo in Bartolomeo di Edessa è possibile rintracciare una conoscenza più approfondita dell'organizzazione tribale e della conseguente applicazione dei dettami coranici secondo l'interpretazione delle quattro scuole giuridiche.¹³² Come ben si vede, si tratta di un'immagine che documenta la situazione contemporanea all'autore e in nulla ci informa sulla condizione della popolazione araba in epoca preislamica.

¹³⁰ La persistenza dell'accusa di idolatria presso gli Arabi è un chiaro segno della sclerotizzazione delle argomentazioni dei trattatisti bizantini. Si osservino i passi paralleli in Niceta Byzantios (Nicetas Byzantinus, I, 37, 720CD; XXVI, 95, 793B; XXVII, 98, 797A = Förstel *Niketas*, § 12, p. 56; XXVI, ll. 40-3, p. 138; XXVII, ll. 65-73, p. 142), Giorgio Harmatolos (Harmatolos, II, p. 705, ll. 17-22), lo Pseudo Bartolomeo del *Contra Muhammed* (Pseudo-Bartholomeus Edessenus, 1448BC), Eutimio Zigabeno (Zigabenus, XXVIII, § 1, 1333A = Förstel *Arethas - Zigabenos - Koran*, XXVIII, I, p. 44, ll. 9-12).

¹³¹ Questo secondo spunto è declinato in vario modo: alcuni trattatisti, come Giovanni Damasceno (Kotter 1981, 100, pp. 64-5, ll. 95-113), Teodoro Abū Kūrā (Op. 24, PG 94, 1556CD) e Teofane Confessore (Theophanes Confessor, p. 334), criticando la legislazione musulmana sul matrimonio, la pratica del *muḥallil* e la descrizione del paradiso islamico, accusano Maometto di favorire l'inclinazione alla depravazione propria delle sue genti; altri invece sostengono che Maometto abbia incitato e incoraggiato l'indole sanguinaria e passionaria dei suoi correligionari. Ne sono un esempio Niceta Byzantios (Nicetas Byzantinus, 829A-832C = Förstel *Niketas*, § 8-9, pp. 184-8) e l'autore dell'agiografia sui martiri di Amorio (Васильевский; Никитин 1905, § 21, p. 68).

¹³² Bartholomeus Edessenus, 1401C = Todt *Bartholomaios*, p. 30, ll. 8-26.

Cantacuzeno invece, dando prova del suo interesse per una ricostruzione storica del fenomeno islamico, si sofferma con tono sempre aspro e aggressivo nella descrizione dell'indole del popolo arabo, prima dell'avvento del Profeta. Le genti arabe sono descritte come un aggregato di tribù dedite alla pastorizia e use a uno stile di vita primitivo e selvaggio; ma è l'ignoranza che li contraddistingue a essere più volte sottolineata, come a imputare a questa deficienza culturale e religiosa la condizione che favorì la diffusione del messaggio di Maometto. Non pare esserci quasi differenza di tono tra i due passi paralleli tratti dall'Ap. I e Or. I:

Vivendo tra uomini ignoranti e selvaggi, in nulla differenti da animali – gli Arabi sono pastori – insegnò le fantasie della sua mente sulle quali noi tacciamo perché non è nostra intenzione discutere qui le credenze inique e false dei Musulmani, ma soltanto la fede giusta e santa dei Cristiani.¹³³

Così trovandosi tra uomini solo di nome, ma di fatto in nulla differenti da capre, in loro vomitò il veleno dell'empietà, in semplici pastori, abituati a discutere tra loro o con gli animali. Da dove proviene in loro la ragione e l'insegnamento, la capacità di leggere se si tratta quasi di fiere selvagge dei monti e dei pascoli? Li potresti definire animali parlanti e non razionali, mortali, ma completamente privi di intelligenza e conoscenza. Cosa c'è di peggiore di un uomo che manca di intelligenza? E questi miseri Arabi, mentre cercavano buoni consigli, ne ottennero di malvagi e, mentre tentavano la via della salvezza, caddero nel baratro della rovina. Difatti questo Maometto li allontanò dalla via della verità e li condusse su monti e deserti lontani dallo sguardo di Dio. Giustamente essi pregavano: «Proteggici, Signore, dal laccio che ci posero al collo e dalle trappole che ci inducono all'empietà. Poni, Signore, al nostro fianco un legislatore». Ma non sono ritenuti giusti poiché non seguono il volere, giusto e santo, di Dio. Su tutta la terra si diffuse il riverbero dell'annuncio apostolico e il Vangelo fu annunciato agli Ebrei e ai pagani. La prova consiste nel Vangelo stesso, nella predicazione degli apostoli nella conversione alla verità di alcuni e nel rifiuto di altri, altri ancora credettero e poi, pur non essendo idolatri come prima, caddero in un baratro simile.¹³⁴

Cantacuzeno non mostra alcuna compassione per questo popolo di ingannati e al contrario li ritiene pienamente corresponsabili e

¹³³ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 3, 448A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 80, ll. 166-71.

¹³⁴ Cantacuzenus *Orationes*, I, *Argumentum*, 589D-592B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 244-6, ll. 26-54.

consapevoli sostenitori delle fantasie e assurdità professate dal loro profeta. Egli nelle *Ap.* denuncia questa condizione alla luce delle stesse prescrizioni islamiche che ritengono santi e degni di rispetto i libri mosaici, il Salterio, gli scritti profetici e lo stesso Vangelo e non accetta che gli Arabi – e quindi in generale tutti i Musulmani – non riconoscano la verità annunciata in questi testi e non gettino nel ridicolo le parole di Maometto. Da qui nasce l'invito posto in apertura dell'*Ap.* I e rivolto al suo dotto interlocutore, che in tal modo avrà finalmente la possibilità di comprendere appieno le profezie e la verità dell'incarnazione:

Ma caddero in questo errore per l'ignoranza delle Scritture: riconoscono la legge mosaica, il Salterio, gli scritti dei profeti e in più il Vangelo di Cristo e li giudicano santi, giusti e veritieri e vi prestano fede. Ma confidano soltanto nelle sole parole e non comprendono nel profondo quanto in questi testi è scritto: voi seguite alla lettera le dolcissime lodi degli angeli rivolte a Dio senza capirle. Così siete soliti fare per questi libri: li lodate, pur non comprendendo cosa dicano, poiché non li conoscete nel profondo. Al contrario i Cristiani, ora riuniti nelle chiese ora in solitudine in casa, ogni giorno meditano i testi sacri e in tal modo il lungo studio e l'assidua lettura e l'attenta indagine li rendono per loro chiari e li illumina su tutta la verità. Poiché tu ignori le parole di Cristo, sei convinto che nessuno abbia parlato di Lui e nessuno dei profeti l'abbia rivelato in precedenza. Prova ad ascoltare queste cose dalla nostra difesa e ascolta la risposta a ciò che cerchi e medita su quanto detto.¹³⁵

L'assenza di una lettura diretta e profonda sul piano esegetico degli scritti vetero e neotestamentari,¹³⁶ secondo l'imposizione del Profeta, unita all'impossibilità di sostenere contraddittori con i Cristiani, rende poi l'ignoranza dei primi seguaci di Maometto prova di assoluta colpevolezza e connivenza:

Considera con attenzione che tutti questi eventi furono narrati da Mosè, Davide e dai profeti e nel Vangelo, tutti libri che anche voi Musulmani venerate. Lo stesso Maometto, che tutti i Musulmani

¹³⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 1, 384BD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 14-16, ll. 113-34. Di tono affine anche Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 15, 581B-584A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 232, ll. 1070-95.

¹³⁶ In verità questa considerazione, non le sue conclusioni, è già espressa da Riccoldo. Si veda Mérigoux 1986, XV, ll. 208-12: *Quarta questio est quia Machometus frequentissime in alchorano commendat legem Moysi et Iob et David, et dicit Psalterium «librum luminosum», et super omnes alios libros commendat euangelium, in quo dicit quod est «salus et directio», queritur quare sarraceni non habent et non legunt libros istos nec exponunt in scolis?*

riconoscono come maestro, non fu in grado di nascondere completamente la verità e riconosce le Sacre Scritture. Poiché i Musulmani, pur giudicando santi questi libri, ne disprezzano quanto vi è scritto, sarebbe necessario che tutti gli uomini li condannino o meglio – per dire la verità – che ne abbiano compassione come per i folli poiché voi aveste tali e tante occasioni di accogliere la verità e di riconoscere in Cristo il Figlio e Verbo di Dio eppure abbandonaste la retta via.¹³⁷

Nelle *Or. Cantacuzeno* aggiunge un'aggravante al quadro fin qui descritto: non bastano l'indole selvaggia, i costumi pastorali e l'ignoranza a giustificare l'adesione degli Arabi alla predicazione di Maometto. A queste mancanze infatti egli somma atteggiamenti diversificati che è possibile riconoscere tra i Musulmani: alcuni appaiono ora malevoli e diffidenti – e arriveremmo a dire oscurantisti – nei confronti dei Cristiani, altri superstiziosi, incauti e ingenui verso le assurdità di Maometto; in altri invece prevale la paura e il timore di contravvenire alle prescrizioni del Profeta che con la violenza ha infatti imposto la fede alle genti arabe; infine vi sono coloro che difendono la loro fede per preservare la licenziosità di costumi da questa consentita:

Ma chi è tanto stolto da non condannare simili fandonie? Per questo motivo i suoi seguaci evitano le dispute col timore di essere criticati, poiché comprendono appieno la follia del loro maestro, tanto che non sono nemmeno d'accordo tra loro. Alcuni difatti lo seguono per timore della morte e contro la loro volontà: se potessero esprimersi liberamente, si convertirebbero immediatamente al Cristianesimo; altri invece, come avvinti al peccato, ritengono sicure, veritiere e credibili le parole e le fantasticherie di Maometto; altri ancora non rigettano la fede per vergogna dei loro padri, ma su di loro scaricano la responsabilità, difendendosi al cospetto di Dio. Ce ne sono ancora alcuni che non intendono rinunciare alla licenziosità, alla libertà e all'abuso verso i piaceri della carne e preferiscono l'impurità e un atteggiamento dissennato, pur sapendo che non si tratta di comandamenti divini e affermano il contrario, come si è detto, ossia «Non voglio conoscere la via dei tuoi comandamenti» [Gb 21, 14]. Per questo motivo non permettono che si legga la Sacra Scrittura, affinché non venga svelata la menzogna del loro maestro.¹³⁸

¹³⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 1, 501D-504A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 142, ll. 82-94.

¹³⁸ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 684AC; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 356-8, ll. 176-91.

Sono dunque la malafede e la malignità a spiegare l'adesione e la difesa dei fedeli musulmani ai contenuti del Corano. Per Cantacuzeno il fatto che essi accordino credibilità al prodigio della divisione della luna,¹³⁹ che egli dettagliatamente descrive sulla base della traduzione di Cidone,¹⁴⁰ è una prova schiacciante di tale atteggiamento:

Quale scopo ha il miracolo della luna? Ovviamente nessuna utilità o vantaggio, esso serve soltanto a che i seguaci di Maometto dicesero ciò che saltava loro in testa e del resto si trattava di parole folli e menzognere. In una cosa sembrano far bene? Si proposero di mentire ed ecco che mentono ancora, tant'è che Maometto è colui che disse: «Non sono venuto per dare la legge attraverso miracoli, ma con la spada». Se ciò è vero, come è possibile che operò questo straordinario prodigio della luna? A tal punto è inutile e falso quanto affermano. Per salvarsi per mezzo della malignità, finiscono per essere schiavi dell'ignoranza. La conoscenza non coincide difatti con l'ignoranza, come la luce non equivale alle tenebre. È risaputo che la malvagità generi ignoranza.¹⁴¹

La denuncia di Cantacuzeno non si limita tuttavia al ritratto della realtà storica e culturale degli Arabi nel periodo preislamico e delle prime fasi della predicazione di Maometto. Conscio che l'elemento etnico arabo rappresenta solo una porzione del *mare magnum* islamico, estende le proprie considerazioni al mondo musulmano colto nella sua globalità e registra da un lato le conseguenze che il messaggio di Maometto ha prodotto nelle credenze dei popoli convertiti e dall'altro denuncia lo stato di frammentazione di quel mondo, frammentazione a suo giudizio dovuta alle menzogne demoniache sulle quali si fonda il messaggio di fede musulmano.

La rassegna delle credenze islamiche riguardo ai dogmi di fede cristiani non si discosta che in dettagli dalla letteratura tradizionale. Nelle prime tre Ap. Cantacuzeno avverte il suo interlocutore degli errori o delle pericolose approssimazioni per quanto concerne il concepimento virginale di Maria e la duplice natura di Cristo, accusando i Musulmani di seguire in questo l'eresia di Nestorio;¹⁴² quindi contesta la convinzione islamica di un politeismo cristiano concepito secondo l'aberrante triade Padre – Maria – Figlio.¹⁴³ Più ampia è poi la sua critica alle credenze cristologiche: i Musulmani accettano

¹³⁹ Corano 55, 1-2.

¹⁴⁰ Demetrius *CIS*, 1060D-1061A; Mérigoux 1986, § 7, ll. 5-11.

¹⁴¹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 23, 632BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 296, ll. 358-68.

¹⁴² Cantacuzenus *Apologiae*, I, § 17, 417CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 50, ll. 835-42.

¹⁴³ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 9, 520CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 160, ll. 456-62.

l'ascensione di Cristo ma solo in quanto uomo;¹⁴⁴ attraverso un intricato meccanismo di citazioni dall'Antico e Nuovo Testamento il nostro autore dà prova delle numerose e indiscutibili attestazioni circa la natura divina del Figlio,¹⁴⁵ ovviamente rigettata dai suoi avversari. Superando le questioni strettamente dogmatiche e recuperando quanto letto nella traduzione di Cidone,¹⁴⁶ Cantacuzeno poi riporta le consuete accuse islamiche ai Cristiani quali l'espunzione volontaria del nome di Maometto dalle Scritture e la trasgressione dalla legge mosaica¹⁴⁷ o il fatto che Ebrei e Cristiani non siano figli di Dio.¹⁴⁸

Tutt'altro che originale ma degna di essere notata risulta infine la descrizione della frammentarietà del mondo islamico, discussa nel corso dell'Or. II. Cantacuzeno si limita a chiosare la traduzione di Cidone con il chiaro intento di ritrarre un mondo islamico tutt'altro che compatto a motivo della difficoltà di interpretare in maniera univoca il testo coranico, ragione di per sé sufficiente a negare la sua natura divina. Come già Bartolomeo di Edessa,¹⁴⁹ egli ricorda come il popolo di Maometto sarà diviso in 73 tribù delle quali sono una si salverà alla fine dei tempi.¹⁵⁰ Ancora più rilevante è infine la notizia, anch'essa ripresa da Cidone, intorno alle divisioni interne all'Islam tra sette seguaci ora di Maometto ora di Alì ora di altri personaggi, chiara allusione alla separazione tra Islam sunnita e sciita. Segue poi la breve menzione di quanti applicano i metodi di analisi propri della filosofia greca e alla luce di questi segnano la loro condanna intellettualistica dalle follie di Maometto:

Sono così numerose e incalcolabili, verbose e prolisse che anche i maggiori dottori fra loro di questi dogmi di rovina, chiamati *Elphakaa* ossia esimi, non sono e non saranno mai – a quanto pare – in accordo sull'interpretazione del Corano.¹⁵¹ Alcuni propendono per Maometto, altri per Alì, altri ancora per altri personaggi. Ma anche questi stessi al loro interno sono in contrasto fra loro. Riconoscendo la propria debolezza di senno, questo bugiardo [scil. Maometto],

¹⁴⁴ Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 26, 488AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 124, ll. 1029-37.

¹⁴⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, III, § 10, 521A-525B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 162-6, ll. 476-574.

¹⁴⁶ Demetrius *CIS*, 1052CD e Corano 61, 6; 5, 13-14.

¹⁴⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 1, 533AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 176, ll. 7-22.

¹⁴⁸ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 25, 637C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 302, ll. 498-502. Il riferimento è Demetrius *CIS*, 1092B.

¹⁴⁹ Bartholomeus Edessenus, 1401C; Todt *Bartholomaios*, p. 30, ll. 8-26.

¹⁵⁰ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 2, 616D-617A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 276-8, ll. 35-41. Per l'ipotesi si veda Demetrius *CIS*, 1064D-1065A.

¹⁵¹ L'intero paragrafo è una ripresa letterale di Demetrius *CIS*, 1120A.

nell'intento di nasconderla, nel capitolo dal titolo *Elaram* dice che nessuno tranne Dio conosce il significato del Corano; sebbene consapevole dell'inutilità del suo scritto, ma anche della sua menzogna, della confusione e della stranezza, e nonostante abbia composto frasi degne del massimo biasimo, pronunciò queste parole. I saggi e i più assennati tuttavia del suo popolo, quanti sono stati educati nella saggezza dei Greci, coincidono con quanti leggono il Vangelo e la legge di Mosè e condannano quanto scritto da Maometto, bollandolo come pura follia.¹⁵² Per questo motivo tra i Saraceni fu imposta la legge secondo la quale chi rigetta completamente o anche solo mostra di dubitare del Corano, immediatamente è messo a morte.¹⁵³

Solo il timore della morte e la supposta inconoscibilità del messaggio divino per Cantacuzeno sono gli incomprensibili e inaccettabili collanti che garantiscono l'unità di un popolo che a suo giudizio non possiede le risorse culturali per sostenere e difendere adeguatamente i principi della propria fede.

2.8 Pratiche musulmane

2.8.1 La circoncisione

Cantacuzeno affronta il tema della circoncisione, conosciuto nella trattatistica sin dai tempi di Damasceno,¹⁵⁴ con significativa originalità. I polemisti cristiani sono soliti attaccare la pratica della circoncisione presentandola come una ripresa del rito simbolico-iniziativo proprio del Giudaismo.¹⁵⁵ Solo Niceta Byzantios discute in profondità la differenza tra rito ebraico e musulmano: la circoncisione è un segno di servitù verso Dio e dunque nel caso islamico risulta essere una semplice ablazione di carne, poiché il Dio di Maometto è pura invenzione.¹⁵⁶ Per il polemistà la circoncisione di Abramo acquisiva

¹⁵² Demetrius *CIS*, 1120B. Qui si fa riferimento alle resistenze e alle revisioni dell'interpretazione coranica avanzate dai Mu'taziliti.

¹⁵³ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 5, 617C-620A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 278-80, ll. 68-86.

¹⁵⁴ Kotter 1981, 100, 152-6. Giovanni assai brevemente annota in coda al suo capitolo sui Musulmani che Maometto impone il divieto al battesimo e la pratica della circoncisione per uomini e donne.

¹⁵⁵ Gn 17, 1-14. 26-7; 21, 3-4; Deut 30, 6; Lv 12, 3.

¹⁵⁶ Nicetas Byzantinus, XXVI, 95, 793BC (ἡ γὰρ ἀπλῶς περιτομή, σαρκὸς μόνῃ ἐστὶν ἀφαίρεσις τοῦ περιτεμνομένου, ἀλλ' οὐκ ἀπόδειξις τῆς κατὰ τὴν δουλείαν καὶ δεσποτεῖαν σχέσεως); XXVII, 97, 796AB; XXVII, 98, 797A = Förstel *Niketas*, XXVI, p. 138; XXVII, §§ 2-3, pp. 138-40.

invece valore in quanto segno del rifiuto di ogni forma di idolatria e al contempo sottomissione al vero Dio del patriarca, mentre nel caso di Maometto, poiché il culto idolatrico non è affatto rifiutato, la circoncisione non ha alcun significato.

Come testimoniato nel contraddittorio tra Gregorio Palamas e i Chioni,¹⁵⁷ la discussione sulla circoncisione nel XIV sec. doveva essere invece ben vivace. Cantacuzeno dedica al tema alcuni passaggi del II e III discorso *Adv Iud.*¹⁵⁸ nei quali rispettivamente affronta il problema del superamento della legge mosaica grazie alla predicazione di Cristo e nega alla circoncisione la validità di dogma della fede, rispettando i moduli della trattatistica anti giudaica.

Se invece passiamo a considerare l'opera antislamica rimaniamo sorpresi innanzitutto dal fatto che egli tocchi l'argomento della circoncisione nell'ambito delle Ap. I e IV, segnando così una netta differenza dal resto della tradizione che discuteva il tema con finalità squisitamente polemiche. Proprio nell'*incipit* alla Ap. I egli inquadra la pratica islamica nell'alveo delle numerose osmosi culturali e rituali che accomunano Ebraismo e Islam,¹⁵⁹ al pari dell'istituto monarchico, della poligamia, dell'astensione dal consumo di carne di maiale e dell'obbligo per le vedove di sposare il fratello del defunto, dimostrando implicitamente in tal modo quanto esse – compresa la circoncisione – siano state superate dalla predicazione di Cristo.

Nel corso dell'Ap. IV invece egli si concentra sul tema della circoncisione, scegliendo un tono conciliatorio ma fermo, atto a spiegare innanzitutto sul piano storico l'introduzione di tale pratica:

In seguito per i disegni imperscrutabili di Dio la discendenza di Abramo fu condotta in Egitto per vivere per 430 anni e in quel periodo fu istituita la circoncisione per evitare che gli Ebrei si confondessero con i sudditi del Faraone, quindi si tratta di un segno e un simbolo affinché essi non si unissero in matrimonio e anche perché al momento della liberazione essi fossero facilmente riconoscibili. Per questo nel deserto non ci fu bisogno di circoncisione per 40 anni e dopo il passaggio del deserto tornò in uso tale pratica. Ecco spiegato lo scopo della circoncisione. Altra ragione

¹⁵⁷ Philippidis-Braat 1979, *D* § 14, p. 181, ll. 1-4.

¹⁵⁸ Cantacuzenus *Contra Iudaeos*, II, ll. 578-9, p. 97; III, ll. 218-25, p. 115: Τί δ' ἂν εἴποι τις εἶναι τὸ τῆς περιτομῆς, ἄρα γε δόγμα πίστεως; Οὐ μὲν οὖν· ἀλλὰ τί; Σημεῖον καὶ οἶον σφραγίδα πράγματος διὰ τινὰ χρεῖα. Εἰ γὰρ, ὅπερ ὑμεῖς οἴεσθε, δόγμα πίστεως ἦν, οὐκ ἂν οἱ πρὸ τοῦ κατακλύσμου τῷ Θεῷ εὐηρεστικότες ἐθαυμάζοντό τε καὶ περιήδοντο μέχρι σήμερον, ἅγιοι καὶ ὄντες καὶ νομιζόμενοι, οἳ οἱ τινες Ἀβελ καὶ Ἐνώχ ἦσαν οἱ δίκαιοι καὶ θεομαρτύρητοι καὶ ἕτεροι πολλοί· πρὸ δὲ πάντων τούτων Ἀδάμ· καὶ αὐθις Νῶε, Ἰώβ, Μελκισεδέκ καὶ ἕτεροι πλείστοι.

¹⁵⁹ Cantacuzenus *Apologiae*, I, *Argumentum*, 373BC; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 2-3, ll. 37-47.

va ricercata nel fatto che, circoncisi nella carne, essi mostrassero temperanza e moderazione e non si abbandonassero lascivi e molli alla fornicazione. Per questo con l'avvento di Cristo la legge venne abrogata. Presta attenzione al seguito del nostro discorso. Fu istituito il battesimo come segno di appartenenza. La circoncisione infatti, poiché rivolta solo agli uomini, non ha tale valore e darebbe adito a pensare che gli uomini siano pii e le donne empie. Comprendi allora quanto sia di gran lunga altra cosa la circoncisione presso i Musulmani? Essi giudicano empio chiunque non sia circonciso, ma sembrano combattere contro voi stessi, venerare i segni della vera religione e dall'altra parte disprezzarli. Ma non solo in ciò i Musulmani sembrano contraddirvi, ma non è necessario ora discuterne. Citeremo solo questo: Cristo nel Vangelo dice: «Chi non è battezzato non appartiene a Dio e alla salvezza» [Mc 16, 16]. Maometto ritiene santo, compiuto e buono il Vangelo. I Musulmani giudicano ortodossi i circoncisi ed empi i battezzati. Se seguite la predicazione di Maometto che ritenete veritiera, come potete chiamare empi i battezzati e non seguite l'insegnamento del Vangelo e non pensate che siano i circoncisi i veri empi e i battezzati invece pii? In molte cose sembrate contraddirvi. Inoltre poiché Ismaele, che i Musulmani considerano il loro patriarca, non si recò in Egitto insieme agli Ebrei, per lui non c'era nessuna necessità della circoncisione e inoltre non apparteneva alla discendenza di Abramo.¹⁶⁰

L'intervento si articola in quattro passaggi. Cantacuzeno analizza il problema *in primis* dal punto di vista storico, indagando le cause che indussero gli Ebrei a introdurre la circoncisione. Con un certo grado di approssimazione e poggiando su un passo di Giosuè (Gs 5, 5-9) sconosciuto alla tradizione polemica, Cantacuzeno sostiene che la circoncisione fu adottata tra gli Ebrei per meri fini di identità etnico-religiosa durante la cattività in Egitto. Ciò è confermato dalle Scritture – Giosuè appunto – quando si racconta che al termine della permanenza quarantennale nel deserto non vi era più un ebreo circonciso perché tutti defunti. La seconda osservazione di Cantacuzeno tocca invece la sfera morale e carnale: la circoncisione rappresenterebbe una mutilazione rituale finalizzata a suscitare la temperanza e il controllo degli appetiti sessuali. Anche quest'argomentazione è sconosciuta ai polemisti bizantini, ma – con nostra sorpresa – sembra richiamare le tesi di alcuni apologeti musulmani ('Alī Ṭabarī, Ibn Ḥazm e Ḳarāfī) che riconoscono alla circoncisione vantaggi di ordine igienico, e in particolar modo la posizione dell'apologeta Rāzī che

¹⁶⁰ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 2, 536D-540A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 180-2, ll. 92-140.

vede in tale pratica un mezzo per attenuare l'istinto sessuale.¹⁶¹ L'eccezionalità della riflessione del nostro autore risiede anche nella successiva osservazione: nonostante gran parte dei suoi predecessori, in dipendenza da Giovanni Damasceno, abbiano constatato come la pratica ablatoria nell'Islam sia eseguita su uomini e donne, Cantacuzeno, convinto al contrario che essa sia praticata solo per i figli maschi, denuncia la disparità evidente che fa delle donne esseri empì e predestinati alla dannazione perché esclusi *a priori*. Difficile dire se questa spiegazione di sapore escatologico sia stata formulata *ad hoc* dal nostro autore o se egli giunga a questa conclusione ignorando che anche in ambito turco-ottomano era in uso la pratica circoncisoria anche per le donne, in verità documentata a partire dal secolo successivo.¹⁶² Cantacuzeno torna quindi sulla contraddittorietà del messaggio islamico: partendo dall'assunto che Maometto riconosce la validità del messaggio evangelico, egli si meraviglia del fatto che i Musulmani, così fedeli alla parola del loro profeta, definiscano empì i battezzati quando nel Vangelo Cristo supera la pratica della circoncisione con l'istituzione del battesimo. In ultimo – quasi in una struttura ad anello – ritorna nuovamente a poggiare su una argomentazione storica che, sconosciuta dai suoi predecessori, definitivamente prova l'inconsistenza della circoncisione e mina fortemente la presunta discendenza abramica sostenuta da Maometto: nemmeno Ismaele fu circonciso perché, rifiutato dal padre, né lui né i suoi discendenti seguirono il popolo di Israele in Egitto.

Alcune pagine dopo Cantacuzeno torna sulla circoncisione, affrontando questa volta il problema su un piano scritturistico. Egli scrive:

Sulla circoncisione abbiamo già detto, ma ora ci soffermiamo. La vera circoncisione interessa il cuore e non la carne. Ciò che sovrabbonda nel cuore deve essere 'circonciso' da ogni uomo, non la carne, poiché ciò che fece Dio nel corpo dell'uomo deve rimanere integro. Se invece l'uomo recide ciò che sovrabbonda nell'anima, ossia il peccato, allora egli è circonciso. Se, mantenendo il peccato, l'uomo circoncide la carne, l'atto della circoncisione risulta insensato e inutile. Anche Mosè dice: «Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande e forte» [Deut 10, 16-17]. Ti accorgi a quale circoncisione Mosè alluda? Ovviamente non a quella della carne, ma del cuore. Anche il martire di Cristo, Stefano, scorrendo con gli Ebrei, così

¹⁶¹ Notizie e riferimenti a questi apologeti in Khoury 1972, pp. 228-9, nota 24.

¹⁶² Sari 1996-97. Metodi e tecniche sono presentati nel capitolo 71 del *Cerrahiyetü't Haniyye* di Şerafeddin Sabuncuoğlu, medico di Amasia (1385-1470).

disse loro: «Testardi e incirconcisi nel cuore, voi che avete ricevuto la legge e non l'avete osservata» [At 7, 51-3].¹⁶³

Anche nel corso di questo approfondimento il nostro apologeta segna una distanza dal resto della tradizione bizantina. Egli, alla luce di una lettura comparata tra Antico e Nuovo Testamento, sembra introdurre una nuova categoria religiosa: le Scritture invitano il credente a una circoncisione del cuore, ossia spirituale, che, preservando l'integrità del corpo in quanto dono di Dio, recida il peccato dall'anima. Cantacuzeno in questo passo intende dare forza a una concezione di matrice paolina, che, difendendo il corpo come tempio di Dio (1 Cor 6, 13), sancisce che l'unica circoncisione che abbia valore sia quella del cuore (Rm 2, 28-9 e Col 2, 9-14), superando e completando in tal modo quanto si legge in Deuteronomio.

Merita in conclusione notare che la riflessione di Cantacuzeno, oltre a segnare una novità nel panorama della trattatistica antislamica bizantina, non denuncia alcun legame con la traduzione di Cidone; Riccoldo infatti ricorda soltanto che Maometto prescrive la circoncisione, seguendo in tal modo l'eresia di Ebione.¹⁶⁴

2.8.2 I sacrifici umani

Nel corso dell'Ap. IV, Cantacuzeno si dilunga nella descrizione della brutalità e disumanità insite nella legge di Maometto.¹⁶⁵ Seguendo uno schema tradizionale, egli accusa il Profeta di aver imposto la nuova fede *con la spada e il coltello* e denuncia al contempo gli assassini e le razzie alle quali furono sottoposte le popolazioni che si opposero alla sua predicazione. Si domanda quindi come sia possibile che Dio, creatore di uomini liberi, abbia potuto inviare come suo messaggero chi proclama la sottomissione con la forza, senza così curarsi della sincerità dell'adesione del convertito. Prosegue poi spostando il discorso sui binari dello *ius naturale*: Maometto impone quanto nemmeno gli animali sono in grado di compiere, difatti nessuno ha mai visto un leone, un orso o un leopardo nutrirsi di un suo simile. A questo punto Cantacuzeno inserisce una notizia che merita la nostra attenzione, anche perché non è reperibile in nessun testo antislamico precedente o a lui coevo:

¹⁶³ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 13, 568D-569B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 216-18, ll. 783-801.

¹⁶⁴ Demetrius *CIS*, 1045C; Mérigoux 1986, § 1, ll. 73-4.

¹⁶⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 5, 544C-545D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 188-90, ll. 251-306.

Eppure egli impone all'uomo di uccidere un altro uomo. Chi è tanto dissennato da credere che Dio l'abbia mandato? Dio non ordina di compiere saccheggi e stragi. Ed egli baratta delitto con delitto quando dice che essi devono morire o pagare tributo. Così scambia l'omicidio con la brama di ricchezze. Ma il delitto non si limita a ciò! Cosa c'è di peggio di tanta disumanità e odio per il genere umano che uccidere quelli che non hanno commesso alcun male? Se difatti, quando essi scendono in battaglia, uno di loro cade morto, non si ritengono colpevoli, ma sul corpo del defunto sacrificano tanti prigionieri vivi quanti è lecito: più ne trucidano e più credono di giovare all'anima del defunto. E se non ci sono uomini a disposizione, acquistano ovunque Cristiani per ucciderli sulla sua tomba. E come può giungere da Dio una simile legge?¹⁶⁶

Il passo è stato già esaminato in un breve ma interessantissimo contributo di Vryonis del 1971¹⁶⁷ nel quale lo studioso provava la persistenza anche presso le popolazioni turche insediatesi nell'Anatolia occidentale - quindi anche gli Ottomani - di riti funebri che prevedevano sacrifici umani sul corpo del defunto come in uso presso le genti centro-asiatiche. L'indagine di Vryonis prendeva in considerazione le testimonianze bizantine, in sé assai rare ma inconfutabili, attestate a partire dalla fine del VI sec. (Menandro Protector e Teofane Confessore) fino al tardo Medioevo. L'attendibilità della notizia di Cantacuzeno è difatti corroborata da un passaggio dello storico Calcocondila il quale ricorda che Murad II dopo la presa di Cenchrae, porto di Corinto (prima metà del XV sec.), offrì in sacrificio alla memoria del padre seicento schiavi.¹⁶⁸

In questa sede non ci pare utile rimettere in discussione le conclusioni - peraltro condivisibili - circa la resistenza di rituali di origine sciamanica (δόγια, δόγα, δοχήν)¹⁶⁹ nella cultura ottomana islamizzata, ma proporre due osservazioni più attinenti al nostro campo di ricerca. Da un lato ci colpisce il fatto che Cantacuzeno, pur riprendendo come abbiamo osservato un tema tradizionale, lo arricchisca

¹⁶⁶ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 5, 545AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 190, ll. 270-93. Dato l'interesse del passo ne riportiamo di seguito il testo: Τί γὰρ τῆς τοιαύτης ὀμότητος καὶ μισανθρωπίας χεῖρον γένοιτ' ἂν, ὥστε φονεῦειν μὴδὲν ἡδίκηκός τις; καὶ γὰρ ὁπόταν ἀπέλθῃσι Μουσουλμάνοι πρὸς πόλεμον, καὶ ἐν τῷ πολέμῳ πέσῃ τις ἐξ αὐτῶν, οὐ λογίζονται ἑαυτοὺς ἀξίους μέμψεως, ὡς αἰτίους τοῦ πολέμου, ἀλλ' ἐπὶ τὸ νεκρὸν σῶμα τοῦ πεπτωκότος σφάττουσι ζῶντας ὅσους ἂν δυνηθῇ ἕκαστος, καὶ ὅσον πλείους κτείνει, τοσοῦτον ὠφέλειαν λογίζεται τῆς τοῦ τεθνεώτος ψυχῆς. Εἰ δ' ἴσως οὐκ ἔχει αὐτοὺς εἰς ἐξουσίαν αὐτοῦ ὁ βουλούμενος βοηθῆσαι τῇ τοῦ τεθνεώτος ψυχῇ, ἐξωνεῖται Χριστιανούς, εἴπερ εὔροι, καὶ ἡ ἐπάνω τοῦ νεκροῦ σώματος σφάττει αὐτούς, ἡ ἐπὶ τῷ τάφῳ αὐτοῦ. Καὶ ὁ ταῦτα νομοθετῶν πῶς ἀπὸ Θεοῦ;

¹⁶⁷ Vryonis 1971.

¹⁶⁸ Chalcocondyla, II, 18.

¹⁶⁹ Moravcsik 1983, s.v. δόγια e δόγια, pp. 119 e 120.

con esempi che provengono dalla sua conoscenza diretta degli usi islamici e in secondo luogo il fatto che egli non percepisca ormai differenze – o non intenda segnalarle – tra l'Islam arabo e originario e l'Islam turco, soggetto a un influsso culturale di matrice ben diversa. Riteniamo di trovarci di fronte al tipico caso di appiattimento di prospettiva storico-culturale, che tuttavia ha il pregio di restituirci l'immagine degli usi musulmani coevi alla stesura del testo, sebbene essi risultino frammentari ed episodici.¹⁷⁰

2.9 Maometto

Affrontiamo il tema del ritratto di Maometto nelle *Ap.* e nelle *Or.* allo scopo di onorare il principio di completezza: l'immagine presentata da Cantacuzeno, le modalità della sua argomentazione e il lessico utilizzato dichiarano ampiamente ora il suo tributo ai *clichés* della tradizione bizantina ora la dipendenza dalla versione cidoniana del *CIS* di Riccoldo. Non si evince dunque alcun motivo di novità. Per conseguenza il reale valore delle considerazioni di Cantacuzeno risulta quello di aver intrecciato le due tradizioni (bizantina e latina), offrendo una *summa* delle accuse più credibili e logicamente indiscutibili sulla figura di Maometto per futuri controversisti.

Anziché proporre una rassegna dei passi disseminati nel corso dell'intero *corpus*, riteniamo più utile raccogliere le testimonianze sulla base dei temi attraverso i quali il polemista smonta la presunzione islamica dell'eccellenza di Maometto in quanto figura terminale del *itinerarium* profetico iniziato con Abramo. Rintracciamo i seguenti nuclei polemic: 1) contro la presunta menzione del Profeta nelle Scritture; 2) Maometto come figlio del demonio; 3) Maometto debitore delle eresie cristiane; 4) Maometto come falso profeta; 5) un ritratto dissacratorio della figura storica del Profeta.

Con tono fluttuante tra apologetica e polemistica al primo tema sono dedicati i paragrafi iniziali dell'*Ap.* IV. Cantacuzeno parte dall'osservazione della realtà storica affermando che tre sono i nomoteti: Mosè per gli Ebrei, Cristo per i Cristiani e Maometto per i Musulmani. In nessun modo può essere messo in discussione il nome di Mosè che in Egitto compì prodigi e flagellò quella terra con terribili piaghe, riuscendo così a guadagnare la libertà per il suo popolo, e nel deserto infine ebbe modo di parlare direttamente con Dio. Identico è il caso di Cristo, i cui prodigi e la cui predicazione furono comunicati a tutte le genti. Maometto al contrario non portò alcuna prova a sostegno dei suoi precetti e della sua legge, definendoli anzi a sua

¹⁷⁰ Sulla menzione di rituali e pratiche musulmane negli autori bizantini di XIV sec. si veda Fanelli 2024.

discrezione tanto che nella Sacra Scrittura non si fa cenno a lui, ma si portano anzi prove contrarie. Citando Deut 18, 15. 19 e At 3, 22, Cantacuzeno sostiene che Mosè predisse la venuta di Cristo al popolo ebraico. Con Giovanni il Battista l'annuncio profetico ha poi suggello, poiché la rivelazione del Figlio di Dio è ormai prossima (Mt 11, 12-13). Maometto rientra quindi nella categoria affollata e indistinta dei falsi profeti verso i quali lo stesso Cristo avvertì di guardarsi (Mt 7, 15-16). Per Cantacuzeno lo *status* di legislatore non può essere assegnato a Maometto per altri due motivi in sé eloquenti: da un lato egli impose la sua legge con la violenza della spada o con il giogo del tributo per quanti non si convertirono; e in secondo luogo appare contraddittorio quando difende la perfezione delle Scritture¹⁷¹ e al contempo i Musulmani criticano il fatto che da esse il suo nome fu proditoriamente espunto.¹⁷²

Seguendo poi un ragionamento di tipo storico nel § 7 della medesima *Ap.*, Cantacuzeno obietta che ben 500 anni dividono Cristo da Maometto. Riflette quindi sul fatto che, qualora qualcuno avesse empiamente espunto il nome del Musulmano dalle Scritture, sarebbe inammissibile che l'intero mondo abbia seguito questo dissennato. Inoltre non ci sarebbe stata ragione di espungere il nome di chi non era ancora nato, né se egli sarebbe stato onesto, perché sarebbe servito da esempio per i posteri, né per la stessa ragione se malvagio. Infine Cantacuzeno ricorda che i Musulmani accusano anche gli Ebrei di aver cancellato il nome del Profeta proferito da Mosè e si chiede per quale ragione essi si accaniscono solo contro i Cristiani.¹⁷³ La citazione dal Corano, che egli leggeva nella traduzione di Cidone,¹⁷⁴ è quindi chiaramente una menzogna.¹⁷⁵ Tali falsità, a giudizio di Cantacuzeno, si spiegano solo alla luce dell'ignoranza di Maometto nella lettura delle Scritture:¹⁷⁶ egli diviene così un maestro di menzogna che ebbe l'ardire di affermare che i patriarchi Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e addirittura gli apostoli di Cristo seguissero la sua fede. L'anacronismo palese di queste affermazioni è quindi per il Bizantino

¹⁷¹ Evidente il debito con Demetrius *CIS*, 1068A e 1072B; Corano 9, 29. Cantacuzeno anche altrove ricorda che lo stesso Maometto riconosce il valore delle Scritture: Cantacuzenus *Orationes*, I, § 4, 600CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 256, ll. 233-48 (ripresa da Demetrius *CIS*, 1052D-1053A).

¹⁷² Cantacuzenus *Apologiae*, IV, §§ 3-4, 540B-544C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 182-8, ll. 151-250.

¹⁷³ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 7, 556A-557A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 202-4, ll. 495-535.

¹⁷⁴ Demetrius *CIS*, 1052CD.

¹⁷⁵ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 10, 605BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 264, ll. 361-72.

¹⁷⁶ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 12, 609CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 268, ll. 453-61.

già una condanna indiscutibile dell'iniquità di chi le pronunciò. Non può allora che esserci una sola conclusione:

Se quindi tu, guida e fondatore di empietà, che consideri verità, affermi falsamente che quelli siano stati adepti della tua iniquità, se dici che quelli credettero in queste tue parole, come fai a definirti guida? Una sorgente infatti non può da uno stesso rivolo portare acqua dolce e amara.¹⁷⁷

Altro tema, del quale Cantacuzeno è pienamente debitore della traduzione di Demetrio, è il legame tra Maometto e il demonio. Questa volta egli concentra gran parte dell'astiosa argomentazione nella prima parte dell'*Or. I*. Esordisce infatti con queste parole:

Sotto il regno dell'imperatore Eraclio, venne al mondo un uomo funesto e folle che asseriva che la sua predicazione provenisse dal cielo e sostenne di aver parlato contro l'Altissimo;¹⁷⁸ il suo messaggio si diffuse sulla terra e credo di certo non sbaglierebbe chi lo definisse primogenito del diavolo e figlio della perdizione, padre e al contempo figlio dell'inganno. Il suo nome è Maometto, di origine araba, dall'indole perversa, ancor più perverso nell'anima. Dall'incontro con alcuni eretici e dalla loro predicazione, raccolse i semi che il seminatore di zizzania aveva sparso e lasciato crescere nei cuori di entrambi e produsse cento volte di più spine e triboli. Fondendo ogni genere di eresia insieme e mischiandovi i vaneggiamenti della sua mente, creò un'unica mistura che è veleno per le anime.¹⁷⁹

Poche righe dopo il tono velenoso e acre di queste definizioni si apre a un paragone che è ancor più diffamante: Maometto, come suo padre il demonio, tenta ogni uomo e lo spinge nelle fiamme della Geenna.¹⁸⁰ Non prodigi o eventi misteriosi dimostrano questa discendenza, ma lo stesso Corano. La legge di Maometto è frutto di ispirazione

¹⁷⁷ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 13, 609D-612A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 268-70, ll. 462-74. Cantacuzeno desume l'informazione da Demetrius *CIS*, 1068CD.

¹⁷⁸ Demetrius *CIS*, 1040BC; 1116CD.

¹⁷⁹ Demetrius *CIS*, 1117A. Di seguito si fa il nome di Baḥīrā sul quale Cantacuzeno tace. Per l'intera citazione riportata: Cantacuzenus *Orationes*, I, *Argumentum*, 589CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 244, ll. 15-25.

¹⁸⁰ Cantacuzenus *Orationes*, I, *Argumentum*, 592BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 246, ll. 55-68.

demoniaca,¹⁸¹ poiché gli è stata sussurrata all'orecchio dalla bocca di un demone:

[...] come i più dotti che vivono a Babilonia sono disposti ad ammettere di fronte a coloro con i quali sono in confidenza. Ciascuno di loro riconosce che quella non è parola di Dio, eppure per timore di morire si ostinano nell'empietà e ben poco conoscono del Cristianesimo. Si racconta che uno dei loro dotti, con il titolo di califfo, che si chiamava [*vacat*] al momento della morte fu trovato con una croce sul petto e si pensò che fosse segretamente cristiano e non fu seppellito nel luogo dove sono soliti essere sepolti i califfi.¹⁸² Difatti i più dotti ed eruditi conoscono bene l'errore e l'inganno, ma ora per il timore del quale abbiamo detto ora poiché ambiscono maggiormente alla gloria umana anziché quella divina, con gli occhi dell'anima serrati camminano nelle tenebre. Per il timore della morte corporale si condannano alla morte dell'anima al contrario dei Cristiani che temono la morte dell'anima e disprezzano quella del corpo. Così la fede cristiana è lontana dal loro pensiero e difatti Cristo disse che è stretta e angusta la via che ci conduce alla vita.¹⁸³

La vicenda leggendaria del califfo, che il nostro polemista raccoglie da Cidone,¹⁸⁴ è strumentale per affermare l'atmosfera di falsità che avvolge anche quanti fra i Musulmani possiedono i mezzi per valutare l'affidabilità della predicazione di Maometto. Cantacuzeno dipinge in tal modo una fede dai connotati infernali, capace non solo di essere generata dal Maligno, ma di corrompere anche quanti per tradizione o uso vi hanno aderito, poiché ne fiacca la volontà di conoscere la verità professata da e con Cristo. È in fondo questa la condizione che egli attribuisce al suo interlocutore.

È tuttavia nell'*Or.* IV che Cantacuzeno dà sfogo a un'aggressione feroce contro Maometto e la sua legge, concentrando nel profeta tutti i disvalori dei quali il demonio è portatore, dunque dipingendolo al pari di un Anticristo:

¹⁸¹ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 4, 600D-601A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 258, ll. 249-53.

¹⁸² Il califfo, convertitosi in punto di morte, potrebbe essere identificato con al-Mustadī (1170-80), che dimostrò ampie aperture al Cristianesimo. Vedi Fiey 1980, pp. 246-51. Anche Marco Polo ne fa allusione ne *Il Milione*; si veda Benedetto 1932, capp. 29-30, pp. 20-2.

¹⁸³ Cantacuzenus *Orationes*, I, §§ 6-7, 601D-604B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 260, ll. 291-315.

¹⁸⁴ Demetrius *CLS*, 1056D-1057A.

Come è infatti possibile credere alle parole di Dio rivelate da un uomo in tutto e per tutto simile al demonio? Se vuoi, proviamo a confrontare le qualità di entrambi:¹⁸⁵ il diavolo è arrogante e bugiardo come arrogante e bugiardo è Maometto. Chi è superiore a Maometto che volò oltre i cieli e tutte le potenze angeliche, come lui stesso racconta, ed ebbe modo di dialogare con Dio e fu intercessore per settemila angeli, ma anche guida per tutto il mondo? Il diavolo è omicida e Maometto impose la morte a quanti non ubbidiscono alle sue leggi. Il diavolo è seduttore e Maometto, proponendo i piaceri carnali come un'esca, riuscì a trascinare a sé gli stolti. Il diavolo è bugiardo e Maometto non è da meno, come risulta chiaramente dall'intero Corano. Il diavolo è purulento e chi altro come Maometto, fingendo umiltà, diede dimostrazione di magnanimità? Il diavolo è consigliere per le proibizioni e Maometto in ciò ha superato tutti. Nulla di sano, di vantaggioso, nulla di appropriato a Dio, insegnò solo ciò che risulta contrario a Dio e alla legge divina. Il diavolo è ateo e in tutto simile a lui Maometto, il figlio della rovina. Adora Dio e sostiene che sia sferico e freddissimo,¹⁸⁶ adora Dio che né genera né è generato senza pensare che in tal modo onora un corpo e non Dio. Difatti la sfera è una figura corporea e il freddo è una qualità del corpo. Non adora né un corpo né un Dio incorporeo e vero, un Dio che né genera né è generato; insomma adora un Dio simile a quello dei sogni degli empi. È assolutamente ridicolo immaginare un sole che non spanda la sua luce o una sorgente senza acqua, un pensiero senza parola. Un Dio simile finirebbe per non esistere.¹⁸⁷

Lì dove la critica si sposta sulle teorie di Maometto intorno alla figura di Cristo e sulla complessità dei legami trinitari, Cantacuzeno, seguendo ancora Cidone, denuncia quali e quanti errori si celino nelle parole del Corano, empietà che Maometto apprese direttamente dall'insegnamento di vari eretici o per le quali ricade nella condanna di altri gruppi eterodossi. Oltre il demonio, il predicatore arabo fu influenzato dall'incontro di alcuni eretici: dal giacobita Bahīrā, seguace di Nestorio, che in seguito egli uccise, e dagli Ebrei Fines, Audion e Salom.¹⁸⁸

¹⁸⁵ Demetrius *ClS*, 1137D-1140D.

¹⁸⁶ Nicetas Byzantinus, 708A = Förstel *Niketas*, I, p. 44, l. 82 e Corano 112, 2; Nicetas Byzantinus, 776B = Förstel *Niketas*, XVIII, p. 116, l. 146.

¹⁸⁷ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 692AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 366, ll. 342-68.

¹⁸⁸ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 8, 604BC; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 260-2, ll. 316-28 = Demetrius *ClS*, 1117A = Mérigoux 1986, XIII, ll. 41-9, pp. 118-19: *Adhesit enim ei quidam iacobita, nomine اريحبا Baheyra, et fuit cum Mahometo pene usque ad mortem, ferturque quod Mahometus postea interfecerit eum; et quidam iudei, scilicet Finees et Abdia nomine Salon, postea dictus Habballa nomine Sellem, et facti sunt sarraceni; et quidam*

L'influsso di insegnamenti eterodossi di matrice cristiana è rilevato anche per quanto riguarda la negazione islamica del dogma della Trinità. Il Bizantino, citando Sal 14 (13), 1, osserva che solo lo stolto ritiene che Dio non esista e quindi attacca l'idea che Dio, Creatore dell'universo, delle schiere angeliche e della stessa umanità, non sia stato in grado di generare un figlio senza l'intervento di donna. In questo riconosce la dipendenza o comunque l'affinità tra la predicazione di Maometto e quanto sostenuto da Carpocrate e dagli antichi filosofi greci.¹⁸⁹ La concezione poi di un Dio materiale e corporeo, convinzione ben radicata nei polemisti greci, denota un'evidente vicinanza alle tesi sostenute dagli Antropomorfiti.¹⁹⁰

Questa serie di pericolose aderenze con l'universo dell'eresia rappresentano prove sufficienti a screditare l'immagine dell'Arabo. Eppure egli ebbe l'ardire di difendersi da tali accuse, autoproclamandosi profeta e apostolo.¹⁹¹ Per Cantacuzeno è tuttavia palese la differenza tra Maometto e i veri profeti:

Alcuni uomini sono vasi di elezione e pietà, altri di rabbia e rovina. Per questa loro capacità sono infatti detti vasi: dall'esterno raccolgono o ciò che è buono o ciò che è riprovevole. Gli angeli ottengono la conoscenza dall'alto, gli uomini invece dalla Sacra Scrittura e la collegano a quanto accade fuori di loro e pervengono

nestorini, qui maxime conueniunt cum saracenis, dicentes quod Deus non est natus de beata Virgine sed homo Iesus Christus. Et tunc quedam composuit Mahometus per modum legis, accipiens a sociis quedam de ueteri testamento et quedam de nouo, nec tamen tunc populus habuit alchoranum. Va osservato che, a differenza di quanto dice Riccoldo il quale sottolinea l'ostilità viva che divide Giacobiti e Nestoriani (Mérigoux 1986, III, ll. 86-94, p. 74), Cantacuzeno semplifica facendo di Bahîrâ un giacobita vicino al Nestorianesimo. Sugli altri nomi citati segnaliamo il *Contrarietas Alpholica*, in *Par. lat.* 3394, f. 243v, ll. 8-15, che valse sicuramente da fonte per Riccoldo: *Adhesit autem Machometo monachus quidam dictus Boheira et ipse primus qui adhesit ei, et factus est ei doctor et promouit eum in lectura librorum notificauitque ei quid eveniret ei de facto suo presumpsitque ut baiulus fieret sui status post eum, fuitque cum Machometo pene usque ad mortem Machometi. Ferturque quod interfecerit eum et Finees Iudeum nocte una in lectis suis; adheseruntque ei Salon Persa et Abdalla filius Selam Iudeus et facti sunt Saraceni.* Sul *Contrarietas* si veda D'Alverny, Vajda 1951, pp. 124-32 e Mérigoux 1986, p. 31.

189 Per il testo si veda Cantacuzenus *Orationes*, III, § 1, 652AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 320, ll. 2-13. Esso dipende da Demetrius *CIS*, 1044D, dove tuttavia non compare il riferimento alle tesi greche. Sulla medesima accusa si veda anche Cantacuzenus *Orationes*, III, § 2, 652C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 320, ll. 14-18, dove al nome di Carpocrate si aggiungono anche quelli degli Ebrei e di Nestorio.

190 Cantacuzenus *Orationes*, II, § 18, 628C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 290, ll. 278-84. Si tratta di una ripresa letterale da Demetrius *CIS*, 1045AB. Anche in Riccoldo l'osservazione non è originale, ma deriva dal *De articulis fidei et ecclesiae sacramentis ad archiepiscopum Panormitanum*, I, 44-7 di san Tommaso: *Decimus error est Carpocratis, qui hominem Christum de utroque natum putasse perhibetur, contra quod dicitur Matth. I, 18: antequam conuenirent, inventa est in utero habens de spiritu sancto.* Per l'edizione Alarcón 1954.

191 Cantacuzenus *Orationes*, I, § 3, 593AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 248, ll. 88-100

a un'unica verità dalla moltitudine di esperienze diverse. Per questo sono chiamati vasi. Quindi questo miserando, accogliendo l'insegnamento del diavolo, mischiando ai suoi insegnamenti ogni veleno, approntò – come si dice – una pozione di empietà e la diede da bere a quanti gli credettero e, dopo aver indebolito il loro spirito, lo offrì come sacrificio al diavolo. La debolezza dello spirito è differente da magrezza o pinguetudine del corpo, ma consiste nella licenza di fronte agli istinti momentanei del corpo e in tal modo le facoltà dell'anima non hanno la forza di intervenire. L'adulterio, la prostituzione e tutti i piaceri sono tutti collegati al mondo e l'affinità con questo mondo è nemica di Dio. Quest'uomo, tralasciando tutto ciò, rese legge una moltitudine di piaceri terreni, non solo per coloro che vivono su questa terra, ma anche addirittura promise che tali piaceri saranno garantiti anche dopo la morte.¹⁹²

Per il nostro polemista né la testimonianza delle Scritture né il comportamento tenuto in vita da Maometto sono sufficienti affinché costui sia riconosciuto come profeta. Mosè e Giovanni il Battista preannunciarono l'avvento del solo Cristo;¹⁹³ la legge di Maometto si affermò invece quando il bene e la verità incominciarono a indebolirsi e il male ebbe il sopravvento, spingendo il mondo nel caos e nell'irrazionalità. Come un male che insorge quando nel corpo si affievolisce la salute, così si impone la legge di Maometto:

Quale unità può esistere tra il bene e il male? E il male, poiché non è procurato da Dio, non può sussistere per sé, ma per la mancanza e il venir meno del bene, come si vede in coloro ai quali tocca. Penso che ciò valga per le prescrizioni di Maometto che trovarono spazio quando vennero meno i veri comandamenti di Dio. Si tratta di conseguenze di una legge diversa ed estranea, anzi completamente differente dalla verità e da Dio. Un male emerge quando regna l'irrazionalità e il disordine. Come infatti il male si manifesta al venir meno del bene e così non ha sostanza in sé e per sé e la malattia insorge per mancanza di salute, e il disordine per indebolimento dell'ordine, così la legge di Maometto si mostra in contrasto con la vera legge, fingendo di indicare la retta via. Essa è pura irrazionalità e disordine, una malattia dell'anima, anzi la morte dell'anima. La legge di Maometto sembra partecipare del bene come uno che sembra fare del bene: nessuno infatti guardando al male compie ciò

¹⁹² Cantacuzenus *Orationes*, II, § 11, 621AB; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 282-4, ll. 127-41.

¹⁹³ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 4, 601AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 258, ll. 254-71.

che compie. Consapevole della sua debolezza, egli traveste la menzogna, finge che i suoi insegnamenti siano legge divina.¹⁹⁴

Non vi è nulla di salvifico nel Corano, ma solo l'interesse nella creazione di un vasto seguito di fedeli, tralasciando la cura di virtù come l'umiltà, la magnanimità, la pace e la carità, e favorendo i bassi istinti umani. Di qui la manipolazione – questa volta reale e colpevole – delle Scritture ora per ignoranza ora per volontà. Maometto cade nella contraddizione di giudicare giusta, santa e perfetta la Scrittura, ma impone di rispettare la sua personale volontà.¹⁹⁵

Il complesso di queste considerazioni conduce all'inammissibilità del confronto tra Maometto e Cristo e tra Maometto e gli apostoli. Cristo infatti morì e risorse e ciò è ragione sufficiente non solo per dimostrare la sua superiorità rispetto all'arabo, ma anche per imporre ai Musulmani di convertirsi alla fede cristiana.¹⁹⁶ Il paragone con gli Apostoli è semmai ancor più squalificante per Maometto:

Fra i carismi e i doni che Dio consegnò agli apostoli, l'ultimo e definitivo fra tutti era la facoltà di parlare ogni lingua. Se ne servirono i maestri cosicché ovunque andassero, conoscevano la lingua del popolo nella maniera più precisa immaginabile (altrimenti non avrebbero compreso quanto predicavano e avrebbero dovuto servirsi di interpreti che avrebbero inevitabilmente modificato il contenuto dei loro discorsi). Questi (*scil.* Maometto) come può definirsi universale e maestro di tutto il mondo senza avere questo dono? Egli dice di sé che non conosce altra lingua se non l'arabo, tanto da comporre il Corano in lingua araba. Per questo si rifugia nella punizione della spada o dell'omicidio. Il suo maestro e padre difatti era sin dal principio un assassino di uomini, ben lontano dalla verità. Il male del diavolo non ha nulla da spartire con una mente rivolta al bene, è contrario alla ragione per l'anima, si oppone alla legge di natura per il corpo. E tutto ciò risulta chiaro negli insegnamenti di Maometto. L'irrazionalità e il disordine, uniti alla menzogna e all'ottundimento della ragione, appaiono ben evidenti. Noi vediamo con chiarezza che ciò che insegna è contro natura e bada anche tu a ciò. La natura non è in grado di controllare sé stessa, ma, quando manca la ragione, essa agisce in maniera irrazionale. Questo Maometto – cosa che non fanno nemmeno gli

¹⁹⁴ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 13, 612C-613A; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 270-2, ll. 501-17.

¹⁹⁵ Queste considerazioni si leggono in Cantacuzenus *Orationes*, II, *Argumentum*, 154, 616AD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 276, ll. 6-31. Interessante la citazione coranica (Corano 15, 9), presa da Demetrius *CIS*, 1053B.

¹⁹⁶ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 689D-692A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 366, ll. 333-41.

animali, tanto che chi ha mai visto un animale uccidere un suo simile? – insegnò a uccidere un altro uomo senza pietà, un altro uomo, creato dalla stessa mano di Dio, tanto da sembrare più feroce e spietato delle stesse bestie selvagge.¹⁹⁷

Passiamo infine all'ultimo tema: il ritratto del Profeta. Nei numerosi passi che toccano l'argomento, Cantacuzeno si abbandona a un astio fantasioso e virulento, che non conosce limite, alla maniera di Nicea Byzantios. Ai suoi occhi Maometto confuse volontariamente i suoi attacchi di epilessia per momenti di rivelazione divina.¹⁹⁸ Servendosi di alcuni passi coranici opportunamente selezionati (Corano 17, 88; 59, 21),¹⁹⁹ ne denuncia l'arroganza e la superbia, poiché il Profeta non sa che la saggezza che non proviene dall'alto è demoniaca (Gc 3, 15; Sal 25 [24], 9; Prv 3, 34).²⁰⁰ Le sue storie e i suoi prodigi, spesso enfaticizzati e ingigantiti, in nulla si differenziano dai vecchi vaniloqui degli ubriachi.²⁰¹ Ancora nell'*Or.* II, prendendo spunto da una notizia che legge in Cidone, Cantacuzeno sfoggia anche la sua cultura classica, equiparando Maometto a un novello Luciano di Samosata. Il brano merita di essere riportato per intero:

Non mi sembra il caso di aggiungere altro sulla predicazione di Maometto che dice aver scritto un libro che contiene 12000 discorsi meravigliosi. Quando i suoi discepoli gli chiesero di istruirli, a loro rispose che tra quelli 3000 sono veri e tutti gli altri son falsità.²⁰² Così, se qualcuno si mette a disputare con gli Ismaeliti e dimostra che ciò che sostengono è menzogna, senza pudore dicono che quegli argomenti corrispondono alle menzogne pronunciate da Maometto e non certo ai discorsi veritieri. E se uno, fingendosi il Luciano greco, dicesse di sé stesso che una e una sola sia la verità ossia che tutto ciò che è riportato nel Corano è pura falsità, essi giudicherebbero con benevolenza quanto lì è scritto, proprio come quello dice in maniera divertente di scrivere racconti veritieri, ma che in realtà sono frutto di invenzione. Al principio del suo libro dice: «Sto per narrare la sola verità, ossia che tutto ciò

¹⁹⁷ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 13, 613AD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 272-4, ll. 519-43.

¹⁹⁸ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 1, 592CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 248, ll. 69-77 = Demetrius *CIS*, 1116D-1117A.

¹⁹⁹ La fonte è ovviamente Demetrius *CIS*, 1089CD.

²⁰⁰ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 9, 604C-605B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 262, ll. 329-54. Forti somiglianze con Demetrius *CIS*, 1100C.

²⁰¹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 12, 625BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 288, ll. 232-6.

²⁰² Ripresa di Demetrius *CIS*, 1101C.

che descriverò è pura fantasia».²⁰³ E così tutto ciò che scrive per divertimento risultano pure fandonie. Quale benevolenza può ottenere questo sciagurato che con simile spudoratezza insegna il falso, senza avere timore di Dio e degli uomini?²⁰⁴

È infine nella *Or. IV* che il nostro polemista lancia la definitiva e durissima stoccata alla credibilità e all'onorabilità del profeta avversario. Non vengono risparmiati insulti e maldicenze a Maometto – paragonato addirittura a un feto – le quali in realtà hanno lo scopo di marcare la differenza incolmabile e ontologica con Cristo:

Come il feto nel grembo della madre, prima di venire alla luce, vive un'esistenza priva di utilità e di consapevolezza, e non è in grado di discernere il bene dal male e, qualora venga alla luce prima del tempo, non è un uomo ma un aborto, così anche ogni empio che non è rigenerato nell'acqua e nello Spirito, ossia attraverso il battesimo, non ha la forza di scorgere la luce celeste e ottenere la coscienza della verità. Per questo motivo con gli occhi dell'anima chiusi, lo sciagurato rimane nell'oscurità come suo padre il diavolo. [...] Al contrario Maometto era idolatra, assassino, predone, lascivo, colpevole di molti altri peccati per i quali Dio, a quanto dicono, ebbe pietà. Cristo compì prodigi straordinari e meravigliosi come è testimoniato anche nel capitolo intitolato *Elmada*:²⁰⁵ restituì la vista ai ciechi, mondò i lebbrosi, fece risorgere i morti e molti altri miracoli. Maometto invece non ha compiuto nulla di tutto ciò stando a quanto raccontato nel Corano, se si esclude l'episodio della luna, che è evidentemente un falso e altri atti spregevoli che anzi sono stati messi sotto silenzio per la loro viltà. E sulla base del racconto del Vangelo Cristo fu veramente crocifisso, morì, fu sepolto, risorse e ascese al cielo dove siede alla destra del Padre.²⁰⁶

203 Evidente il richiamo dotto di Cantacuzeno alla *Storia vera* di Luciano (§ 4: ἐπὶ τὸ ψεύδος ἐτραπόμην πολὺ τῶν ἄλλων εὐγνωμονέστερον· κὰν ἔν γὰρ διὰ τοῦτο ἀληθεύσω λέγων ὅτι ψεύδομαι. Οὕτω δ' ἂν μοι δοκῶ καὶ τὴν παρὰ τῶν ἄλλων κατηγορίαν ἐκφυγεῖν αὐτὸς ὁμολογῶν μηδὲν ἀληθὲς λέγειν. Γράφω τοίνυν περὶ ὧν μήτε εἶδον μήτε ἔπαθον μήτε παρ' ἄλλων ἐπυθόμην, ἔτι δὲ μήτε ὅλως ὄντων μήτε τὴν ἀρχὴν γενέσθαι δυναμένων. Διὸ δεῖ τοὺς ἐντυγχάνοντας μηδαμῶς πιστεῦειν αὐτοῖς).

204 Cantacuzenus *Orationes*, II, § 22, 629BC; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 292-4, ll. 312-29.

205 Corano 5, 110.

206 Con precisione indichiamo i due passi: Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 689 AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 364, ll. 301-9; Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 689CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 364, ll. 324-32.

2.10 Il Corano

La discussione intorno ai caratteri del Corano è centrale nel *corpus* antislamico di Cantacuzeno, costituendo una porzione significativa in particolare nella sezione polemica, dove l'utilizzo della traduzione di Cidone si fa massiccio. La confutazione rivolta al testo sacro islamico è difatti diretta conseguenza e completamento funzionale nel progetto apologetico-polemico del nostro autore: il Corano è considerato come concreta testimonianza della vacuità della predicazione di Maometto e come prova dell'ispirazione demoniaca del medesimo, volta alla distorsione o negazione del messaggio evangelico.

Nonostante il chiaro intento, Cantacuzeno non attacca i caratteri del Corano in forma organica, segnando una differenza con la sua fonte. Nostro obiettivo, come per altri casi, mira, restituendo ordine alle osservazioni riportate, a individuare un percorso che inquadri e chiarifichi il giudizio del nostro autore.

Va infine sottolineato il valore assoluto della compilazione di Cantacuzeno. Se si esclude il caso di Niceta Byzantios, la letteratura antislamica bizantina non sembra dare rilievo al Corano inteso come testo sacro. Lo sfruttamento puntuale della fonte cidoniana si configura come l'assoluta novità della compilazione di Cantacuzeno, che in tal modo innova la tradizione e al contempo la intreccia al percorso della letteratura antislamica di area latina.

2.10.1 Origine e composizione del Corano

Sebbene oggetto di discussione e di conseguenti precisazioni tra varie scuole di interpretazione (Ḥashwiyya, Mu'tazilita e Ash'arita), il Corano è ritenuto parola increata e coeterna con Dio. Sin dai tempi dei primi apologeti, i Cristiani dovettero non solo attaccare tale convinzione, ma più di frequente difendersi dalle obiezioni dei loro interlocutori che, prendendo spunto dall'eternità del Verbo di Dio, costringevano gli avversari ad accettare per conseguenza anche l'eternità del testo di Maometto.²⁰⁷ Tra i predecessori di Cantacuzeno, risalta l'interesse di Bartolomeo di Edessa per la questione. Oltre a denunciare, come altri polemisti, l'assurdo teologico insito nella formula dell'eternità del Corano che presuppone la natura immateriale unita a un semplice libro peraltro colmo di falsità e fandonie, Bartolomeo introduce notizie di ordine storico circa la costituzione del testo sacro che di conseguenza inficiano ogni pretesa di eternità. Egli attribuisce la composizione del Corano a 'Uthmān, presentato come uno degli zii di Maometto, il quale ricevette l'incarico dal califfo Abū Bakr

²⁰⁷ Khoury 1972, pp. 205-8.

di raccogliere tutti gli scritti del Profeta in un solo volume la cui copia – dice sempre Bartolomeo – è conservata nella chiesa del Precursore a Damasco, convertita ovviamente in moschea.²⁰⁸

Cantacuzeno, attingendo alla traduzione di Cidone, segue invece un'altra strada che tuttavia converge in sostanza con quella praticata da Bartolomeo. In apertura dell'*Or.* I egli attribuisce allo stesso Maometto la redazione scritta del Corano, che definisce in aggiunta – secondo quanto si legge in Riccoldo-Cidone – *din ellesalem* ossia *dīn al-Islām*:²⁰⁹

Quindi mise insieme un libro che raccoglieva le disposizioni, chiamandolo in arabo Corano anche detto legge salvifica di Dio, che in arabo dovrebbe suonare come *din elesalem*.²¹⁰

Poche pagine dopo, pur in forte dipendenza ancora da Cidone, egli corregge la notizia, menzionando le tensioni e il disaccordo seguiti alla morte del Profeta e dovute all'intervento diretto di altre figure nella definizione del testo coranico. Cantacuzeno pone in evidenza le rivalità che contraddistinsero i primi secoli musulmani, certo alla sua epoca sopite, ma causa delle divisioni che egli nota nel corpo della comunità islamica:

La legge degli Ismaeliti, detta Corano e predicata da Maometto, non fu riferita soltanto da lui, ma da alcuni altri, come suo genero Ali e altri sette i cui nomi sono: Nafe, Eon, Oma, Elresar, Aser, il figlio di Cheder e il figlio di Amer.²¹¹ Poiché alcuni consideravano questo, altri quello e con l'intenzione ciascuno di redigere il

²⁰⁸ Bartholomeus Edessenus, 1444CD = Todt *Bartholomaios*, § 65, p. 94, ll. 5-16: 'Ο δὲ Ἀποπάκρης ἐπερίμενε τοῦ ἐπιστρέψαι. Καὶ ἰδόντες ὅτι οὐκ ἦλθεν, ἀπέμνησαν αὐτόν. Καὶ λέγουσι πρὸς τὸν λαόν· φέρετε τὰς γραφὰς αὐτοῦ, ἃς δέδωκεν ἡμῖν Μουχαμέτ, ἵνα σωρευθῶσι καὶ γένωνται βιβλίον ἓν. Καὶ ἐκάθισεν ὁ Ἀποπάκρης χαλιφάτης ἀντὶ τοῦ Μαχουμέτ. Ἦν δὲ Ὁθμάνης γραμματικὸς πάνυ καὶ ἐπέταξεν αὐτῷ ὁ Ἀποπάκρης σωρεῦσαι πάσας τὰς γραφὰς τοῦ Μαχουμέτ, ποιῆσαι αὐτὰς βιβλίον ἓν, τὸ λεγόμενον κουράνιον. Καὶ πεποίηκεν τοῦτο Ὁθμάνη· κεῖται εἰς τὴν τροῦλλαν τῆς ἐκκλησίας τοῦ προδρόμου εἰς Δαμασκόν, εἰς τὸ Τζεμεῖν λεγόμενον, ὃ ἐστὶν συναγωγὴ τόπου.

²⁰⁹ Con riferimento al Corano si veda Demetrius CIS, 1040BC; sulla dicitura *ellesalem* o legge salvifica, altro nome che gli Arabi assegnano al Corano, la fonte è invece Demetrius CIS, 1104B che traduce da Riccoldo (*Ipsi autem Saraceni vocant eam [scil. legem] denominative Elesalem, quod interpretatur lex salutis Dei, quae proprie debet dici, sicut dictum est, lex caedis et mortis*). Da osservare come la dicitura *din ellesalem* sia ancora utilizzata negli scritti antislamici di Martin Lutero; vedi Francisco 2007, p. 109.

²¹⁰ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 2, 592D-593A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 248, ll. 78-81.

²¹¹ Demetrius CIS, 1117B. Rispetto alla traduzione di Cidone, Cantacuzeno compie un errore di trascrizione. In Cidone compaiono i seguenti nomi: Ναφέ, 'Εόν, 'Ομάρ, 'Ομβρά, 'Ελρεσάρ, 'Ασὴρ τὸν υἱὸν τοῦ Κετήρ καὶ τὸν υἱὸν τοῦ 'Αμερ. In Cantacuzeno si contano, nonostante abbia annunciato sette nomi, soltanto sei personaggi, poiché, omette il nome di *Ombra*.

proprio testo, dopo la morte di Ali e Maometto, si scatenarono contese, rivalità, guerre e spargimenti di sangue tra i successori. Oggi quelle guerre sono cessate, sebbene le differenze e le rivalità permangono ancora, poiché gli uni accolgono una cosa, altri un'altra.²¹²

Colpisce la lettura errata o volutamente distorta che Cantacuzeno fa della traduzione di Cidone, il quale traduce la questione dei sette lettori (*ahḥruf*) del Corano, che secondo la tradizione furono i depositari di altrettante interpretazioni – tutte riconosciute come autentiche – del testo sacro a causa della *scriptio defectiva* della lingua semitica.²¹³

Λέγεται μέντοι μὲν ἐν ταῖς αὐτῶν ἱστορίαις εἰπεῖν τὸν Μαχούμετ· Κατῆλθεν ἐπ' ἐμὲ τὸ Ἀλκοράνον ἐν ἐπτὰ ἀνδράσι· καὶ ὅπερ ἂν πολὺ ἦ, ἀρκεῖ. Λέγουσι δὲ τούτους γενέσθαι τὸν Ναφὲ καὶ Ἐόν, Ὁμάρ, Ὁμβρά, Ἐλρεσάρ, Ἀσῆρ τὸν υἱὸν τοῦ Κετήρ καὶ τὸν υἱὸν τοῦ Ἄμερ. Ἐροῦμεν τοίνυν αὐτοῖς. Ἀνέγνωσάν ποτε τοῦτο ἐνώπιον τοῦ Μωάμεθ; καὶ πάντες ἐροῦσι, Οὐχί, ἀλλ' ἐνώπιον τῶν πρεσβυτέρων, καὶ οὕτως μέχρι τοῦ Μωάμεθ. Βέβαιον δέ ἐστι, ὅτι οὗτοι οὐ συνεφώνησαν τοῖς πρώτοις πρεσβυτέροις ἐν τῇ ἀναγνώσει ἣν νῦν κατέχουσι. Ὁ δεικνύται ἐκ τοῦ τὸ τοῦ πρώτου μέρους ἀνάγνωσμα ἐναντίον εἶναι τῷ δευτέρῳ μέρει. Ἀπὸ γὰρ τοῦ καιροῦ τοῦ Μωάμεθ οὐδεὶς ἐπιστήμων γέγονε τοῦ Ἀλκοράνου, εἰ μὴ ὁ Αὐδαλλᾶ ὁ υἱὸς τοῦ Μεσετούδ, καὶ ὁ Ζεῖθ ὁ υἱὸς τοῦ Ταμπέθ, καὶ ὁ Κανὰν υἱὸς Ὀφὴν, καὶ ὁ Ἐμπὴ υἱὸς Τάπ.²¹⁴

L'annotazione di Cantacuzeno sostanzialmente occulta il significato della notizia appresa da Cidone e induce il suo lettore a credere che il Corano sia oggetto sin dai primissimi tempi di interpretazioni divergenti che hanno stimolato nel mondo musulmano accerrime e sanguinose contese. In Cantacuzeno così sembra riecheggiare

²¹² Cantacuzenus *Orationes*, I, § 5, 601CD; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 258-60, ll. 280-90. Il discorso relativo alle contese successive alla morte di Maometto per la definizione del testo coranico e la costituzione di sette islamiche è trattato con maggiore precisione e dettagli in Demetrius *ClS*, 1120B.

²¹³ EI, s.v., t. , pp. 400-32.

²¹⁴ Demetrius *ClS*, 1117B. Per completezza riportiamo anche il testo di Riccoldo: *Dicitur tamen in eorum historiis, quod Mahometus dicit: Descendit ad me Alcoranum in septem viris, et quidquid est satis sufficit. Dicunt autem hos fuisse, Naphe, et Eon, Omar, Omra, Elresar, Asir filium Cethir, et filium Amer. Diximus igitur eis, quando legerunt hoc coram Mahometo? Et omnes dixerunt, quod non, sed coram senioribus, et sic usque ad Mahometum. Firmum autem est, quod hi non convenerunt cum senioribus prioribus in littera quam nunc tenent. Quod probatur ex eo, quod littera primae partis contraria est parti secundae. A tempore enim Mahometi nullus peritus fuit Alcorani, nisi Audala filius Mesetud, et Zeith filius Tampeth, et Canan filius Ophyn, et Enpe filius Tap. De Ali autem filio Abitale, quidam dicunt scire parte, quidam autem non.* (Mérigoux 1986, XIII, ll. 50-9, p. 119).

l'obiettivo polemico di Bartolomeo di Edessa ossia il fatto che il Corano, lungi dall'essere parola increata, fu anzi oggetto di numerose manipolazioni.

A fianco dell'argomentazione storica sull'origine del testo sacro, il nostro polemistà, come da tradizione, recupera anche le accuse dirette al Profeta in qualità di creatore di questa falsa rivelazione. Cantacuzeno si stupisce del fatto che gli Infedeli non si rendano conto che il messaggio trasmesso nel Corano sia frutto di una mente stravolta e farneticante, incapace di comprendere il bene e il buono e che non è coerente nemmeno con sé stessa.²¹⁵ Egli prosegue nel suo attacco sviluppando in maniera autonoma una notizia che recupera dal suo traduttore²¹⁶ e che rappresenta un argomento nuovo e determinante per stabilire l'origine del Corano e che è definitiva circa il valore del suo messaggio:

Maometto afferma ancora che nessun uomo conosce – nemmeno lui – il significato del Corano se non Dio. E se ciò è vero, qual è l'utilità del Corano? Potrebbe sussistere un'utilità solo a fronte del fatto che essi comprendano quanto rivelato da Dio, ma dal momento che Maometto afferma che nessun uomo comprende quanto rivelato nel Corano, qual è la sua utilità? Ovviamente nessuna. Quale dimostrazione migliore del fatto che l'intera legge professata da Maometto non proviene da Dio? Dio difatti non consegna una legge senza senso. Ecco quindi è chiaro che il Corano non proviene da Dio, ma è un'invenzione della fantasia di questo demone.²¹⁷

Un ulteriore spunto di perplessità circa l'origine del Corano nasce in Cantacuzeno da una riflessione assai semplice: se la legge affidata da Mosè fu perfezionata e compiuta con la predicazione di Cristo, per quale motivo – si chiede – Dio ebbe bisogno di migliorarla successivamente con la rivelazione a Maometto?

Al contrario i seguaci di Maometto, per giustificare l'empio, affermano che Cristo insegnò cose grandi e impossibili: chi può amare il prossimo come sé stesso e tutti gli altri insegnamenti? Per questo motivo ritengono che Dio abbia inviato Maometto e il Corano a correzione affinché l'umanità potesse rispettare più agevolmente la legge per la propria salvezza. Se Cristo infatti non si

²¹⁵ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 684D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 358, ll. 200-4: Τοῦτο γοῦν ἰδίον ἐστὶ τοῦ παρατετραμμένου καὶ πεπλανημένου νοός, τὸ μὴ μετὰ τοῦ καλοῦ τε καὶ ἀγαθοῦ ἀσύμφωνον τοῦτον εὐρίσκεσθαι, ἀλλὰ καὶ πρὸς αὐτὸν μηδέποτε συμφωνεῖν ὥσπερ καὶ ὁ παρὼν οὗτος ἰσχυρῶς ἐν ὅλῳ τῷ αὐτοῦ συγγράμματι. Velato riferimento a Demetrius *CIS*, 1137D.

²¹⁶ Ripresa di Demetrius *CIS*, 1077D.

²¹⁷ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 688B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 362, ll. 263-72.

fosse manifestato come Dio e Figlio di Dio ma come semplice uomo al pari di Mosè, noi mancheremmo di ogni dimostrazione per la dichiarazione di verità, ma poiché Dio si è manifestato chiaramente, mi pare inutile un'ulteriore discussione su questo punto.²¹⁸

Da questo passo si comprende l'accusa del nostro autore: giudicando gli insegnamenti di Cristo inapplicabili perché troppo difficili da praticare, Maometto e i suoi seguaci preferirono una legge che fosse a loro uso e consumo, in rispetto più alle consuetudini tribali fra loro vigenti che all'universalità del messaggio salvifico di Cristo.

2.10.2 Le contraddizioni del Corano

Prendendo puntualmente spunto da quanto legge nella traduzione di Cidone, Cantacuzeno affronta poi un altro tema, ben collaudato nella tradizione bizantina e che vede in Niceta Byzantios il suo campione. Il Corano infatti pare, sia per la sua struttura sia per i suoi contenuti, contraddire sé stesso e porsi in contrasto anche con le Scritture delle quali sovente Maometto assicura la santità e la perfezione. Intrecciando a sua discrezione citazioni da Cidone, Cantacuzeno permette al suo interlocutore di constatare quanto le prescrizioni di Maometto siano incongruenti: ora il Profeta impone che nessun musulmano indugi in contraddittori con i Cristiani e altrove consiglia di non adoperare un tono aspro e duro durante simili discussioni. Egli appare così titubante, disorganico e contraddittorio e quasi ogni suo scritto lascia il fianco a confutazioni. Il polemist, tra i vari esempi proposti,²¹⁹ ricorda come il Profeta non abbia messo una parola definitiva né sulla sorte alla fine dei tempi per Ebrei e Cristiani,²²⁰ né in generale sul Paradiso.²²¹ Medesima situazione si registra anche per le prescrizioni etiche: ora afferma che nella legge di Dio non c'è violenza, ora impone che per coloro che contravvengono ai suoi precetti ci sia la morte o il pagamento di un tributo.²²² Cantacuzeno si

²¹⁸ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 681AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 354, ll. 123-45.

²¹⁹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 3, 617AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 278, ll. 42-55 = Demetrius *CIS*, 1065CD.

²²⁰ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 10, 620C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 282, ll. 109-12 = Demetrius *CIS*, 1068A.

²²¹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 11, 620C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 282, ll. 113 = Demetrius *CIS*, 1093BC.

²²² Questa serie di considerazioni si legge in Cantacuzenus *Orationes*, I, § 12, 608AD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 266, ll. 394-420. Paralleli in Demetrius *CIS*, 1101D; 1068A; 1109AB.

stupisce quindi del fatto che il Corano, evidenziati limiti così marcati, possa essere considerato parola rivelata:

Non compì alcun prodigio per rafforzare la credibilità della sua rivelazione che contiene evidenti menzogne e ciò è contrario all'opera di Dio. Inoltre risulta violento, contrario al libero arbitrio, che Dio giammai negò. E ancora il testo appare assolutamente confuso e la confusione non appartiene a Dio: Dio non è il Dio del disordine. Poi sembra trasmettere un messaggio malvagio e allora come potrebbe provenire da Dio, che supera ogni forma di bontà e semplicità? Il Corano inoltre riporta il racconto di visioni finte e terribili. Ma come è possibile che ciò provenga da Dio, creatore e dispensatore di verità?²²³ Inizio e fine di ogni male è il Corano, dono del diavolo. Eppure loro, che si oppongono a Dio, affermano che fu rivelato da Dio. Mi meraviglio e sono stupito del fatto che questi miseri uomini, che hanno rifiutato Cristo e il suo insegnamento, abbiano seguito Maometto.²²⁴

L'inconsistenza e la falsità del testo coranico sono poi smascherati in un lunghissimo paragrafo dedicato al racconto del viaggio notturno di Maometto, la celeberrima *isrā'* e *mi'rāj* (arabo *إسراء ومِعْرَاج*),²²⁵ riportato secondo la versione di Cidone. Qui si percepisce come Cantacuzeno voglia convincere il suo interlocutore che il semplice uso della razionalità, senza l'ausilio di dotti riferimenti, smentisca le fandonie del Profeta:

Che cosa si può dire su una visione tanto falsa e assurda? La prova sta nelle stesse parole di Maometto, quando, schiumando per un attacco epilettico, si contorceva tutto e nel fatto che, quando si presentò Gabriele, inviato da Dio, non fu in grado di sostenere la vista della sua immagine e per questo cadde come morto, eppure riuscì ad ascoltare le parole dell'angelo, che risuonavano come il tintinnio del bronzo. In più colui che non era in grado di sostenere la vista di un solo angelo, come poté ammirare il bagliore di un così grande numero di angeli e riuscire a contare così tante teste, e di ciascuna le bocche e vedere dentro ciascuna le lingue e riconoscere ogni linguaggio e le differenze tra gli inni rivolti a Dio? Non solo dice di essere superiore a Gabriele, ma addirittura a tutti quelli che non permettevano a Gabriele di accedere ai vari cieli. Era (*scil.* l'angelo) a tal punto inferiore nei loro confronti che affidava Maometto ad un altro angelo e da uno all'altro così

²²³ Demetrius *CIS*, 1041AC.

²²⁴ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 688CD; Förstel *Kantakuzenos*, p. 362, ll. 277-93.

²²⁵ Corano 17, 1; 53, 10-12; 81, 19-25.

egli sopravanzò le schiere angeliche fino a giungere al cospetto di Dio e a rivolgersi direttamente a Lui. E non solo mostra di essere superiore a tutti quelli, ma anche intercessore per loro conto. Non mi pronuncio sul celebre Mosè che vide Dio: Maometto dice di averlo incontrato nel quarto cielo, dopo essere già ascenso al settimo, e di essere ritornato fino a Dio e di aver anche parlato con Lui. E dopo essere salito e ritornato al quarto cielo, come si è detto, incontra Mosè e da lui riceve come consiglio di tornare da Dio e supplicarlo a nome del popolo per rendere meno pesante il comandamento della preghiera, che in base al primo incontro con Dio risultava essere impossibile da praticare. E quindi racconta di essere tornato da Dio, di aver proposto la sua supplica e di aver ricevuto una prima riduzione del numero di preghiere; ma di nuovo Mosè lo convince a ripresentarsi per ben cinque volte al cospetto di Dio e nuovamente ottenere una riduzione del numero delle preghiere. Ancora una volta Mosè lo avverte che il numero è eccessivo e lo invita a tornare, ma Maometto si rifiuta e si dirige verso Emparak e ritorna da dove era partito. Guarda una menzogna mescolata con ogni genere di ignoranza: Maometto parla con Dio, il creatore del cielo e della terra, e lo descrive come un Dio materiale e non incorporeo.²²⁶

Un altro punto sul quale il polemista denuncia la debolezza strutturale del Corano risiede nel suo rapporto con le Sacre Scritture. Egli, con subdolo interrogativo, chiede come sia possibile conciliare il riconoscimento di pienezza e perfezione che Maometto accorda all'Antico e Nuovo Testamento con la necessità della rivelazione del Corano, quindi domanda giustificazione del fatto che i Musulmani sono chiamati a rigettare gli insegnamenti in essi contenuti:²²⁷

Ma anche in questo caso osserviamo l'assurdità delle parole di Maometto. Egli è colui che testimonia e afferma che Cristo è Parola di Dio, Anima di Dio e Soffio di Dio. E se è Parola di Dio, come è possibile che Colui che conosce ogni cosa lo creò senza motivo? Difatti è mai possibile che il Verbo di Dio ignori qualcosa? Se come Figlio di Dio non è inferiore a Dio e Padre, non lo sarà nemmeno in quanto Verbo. E se è Anima e Soffio di Dio, come è possibile che abbia imposto un peso intollerabile alle anime e agli spiriti? E in aggiunta egli

²²⁶ Per il passo comprensivo del racconto tratto da Cidone (Demetrius *CIS*, 1120C-1124D) si veda Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 676B-680C; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 348-52, ll. 7-105. Ancora in un altro passo Cantacuzeno tocca questo argomento: Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 684A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 356, ll. 163-75.

²²⁷ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 684D; Förstel *Kantakuzenos*, p. 358, ll. 192-200, con riferimenti a Corano 3, 3; 5, 46. 68. Si veda anche Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 3, 688BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 362, ll. 273-6.

(scil. Maometto) dice ai suoi seguaci che essi non conteranno nulla se non rispetteranno la legge mosaica, il Vangelo e il Corano. Ma se il Vangelo insegna valori insostenibili e difficili da rispettare, come è possibile che il vostro maestro vi predichi: «Se non compirete quanto scritto nella legge antica e nel Vangelo, non c'è alcuna utilità nella vostra esistenza»?²²⁸ Se tuttavia il Vangelo è perfetto – come in effetti è – appare superfluo il Corano, che fu dato per concessione e voi in tal modo tradite il Vangelo e Cristo. Come è possibile che il Vangelo, che è in sé compiuto, abbia bisogno di correzione?²²⁹

La risposta a questo interrogativo è celata nel complesso di valori – o per Cantacuzeno disvalori – di cui il Corano è portatore.

2.10.3 L'etica nel Corano

Citando letteralmente la traduzione di Cidone, così Cantacuzeno riassume il nucleo etico del testo musulmano. Maometto stabilì tre principi al suo operato: la punizione ossia la sopraffazione, la falsità ossia la menzogna e infine l'obiettivo del piacere.²³⁰ Nel corso delle sue riflessioni il nostro polemistà dà prova di tali atteggiamenti. Reputa lo spergiuro una costante nel comportamento musulmano. Ricorda – con Cidone – come Maometto stesso sostenga che Dio non dia importanza allo spergiuro a fronte di un giuramento e che sia sufficiente offrire cibo, compiere l'elemosina rituale, riscattare un prigioniero o almeno digiunare per tre giorni, per lavare tale colpa.²³¹ Anche nella sua vicenda umana Maometto si macchiò sovente di spergiuro come nel caso di Maria la Giacobita con la quale promise in un primo momento di non unirsi, per poi rinnegare il giuramento asserendo che negò la precedente decisione per volontà di Dio, con gli arcangeli Michele e Gabriele come garanti.²³²

²²⁸ Corano 5, 68.

²²⁹ Cantacuzenus *Orationes*, IV, § 1, 681C-684A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 356, ll. 146-62.

²³⁰ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 3, 596B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 250, ll. 131-4 = Demetrius *CIS*, 1040C.

²³¹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 7, 620A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 280, ll. 90-5 = Demetrius *CIS*, 1113A. Cf. Corano 5, 89.

²³² Per l'episodio di Maria la Giacobita: Cantacuzenus *Orationes*, II, § 8, 620AB; Förstel *Kantakuzenos*, p. 280, ll. 90-101 = Demetrius *CIS*, 1113AB. Vedi Corano 66, 2. Anche Riccoldo sembra debitore dell'aneddoto di Maria la giacobita da *Contrarietas alpholica*, VII, in *Par. lat.* 3394, f. 245v, 2-14: *Machometus diligebat quandam dictam Mariam Iacobitam, quam presentaverat ei Macoquex rex Iacobitarum. Due autem de uxoribus Machumeto, una scilicet dicta Aiesse filia Ebibeker, nobilissima inter eos, et Hasia filia Omar, movebantur zelotipia; que cum die quadam intrarent ad eum, invenerunt dictum Machometum cognoscentem dictam Mariam, et dixerunt ei: «Decet ne sic facere?». Qui erubuit et iuravit se nunquam de cetero cogniturum eam. Sicque quieverunt*

Ma è la violenza, della quale trasuda il Corano, a turbare Cantacuzeno. Egli riconosce nelle prescrizioni di Maometto l'invito a una condotta ferina, anzi quasi contraria alle leggi della natura:

E ciò di cui nemmeno gli animali si macchiano secondo la legge di natura, Maometto lo esige con le sue prescrizioni. Chi ha mai visto un leone, un orso e un leopardo mangiare un suo simile? Eppure egli impone all'uomo di uccidere un altro uomo. Chi è tanto dissennato da credere che Dio l'abbia mandato? Dio non ordina di compiere saccheggi e stragi. Ed egli baratta delitto con delitto quando dice che essi devono morire o pagare tributo. Così scambia l'omicidio con la brama di ricchezze. Ma il delitto non si limita a ciò! Cosa c'è di peggio di tanta disumanità e odio per il genere umano da uccidere quelli che non hanno commesso alcun male? Se difatti, quando essi scendono in battaglia, uno di loro cade morto, non si ritengono colpevoli, ma sul corpo del defunto sacrificano tanti prigionieri vivi quanti è lecito: più ne trucidano e più credono di giovare all'anima del defunto. E se non ci sono uomini a disposizione, acquistano ovunque Cristiani per ucciderli sulla sua tomba. E come può giungere da Dio una simile legge?²³³

Rimane interdetto del fatto che Maometto ammetta che, nel caso di saccheggi o omicidi, Dio sarà misericordioso nei confronti dei colpevoli,²³⁴ sicuro tuttavia che questo comportamento sia proprio di genti che non adorarono il vero Dio.²³⁵

La violenza diviene ancor più inammissibile quando è esercitata per convertire:

Egli afferma: «Non venni per compiere miracoli, ma per la spada e la vendetta e a coloro che non obbediscono alla nostra legge e al nostro insegnamento toccherà la morte come punizione o che paghino tributi». ²³⁶ Che dire! Non può aggiungere altro nell'intento di coprire la sua follia e infermità di senno, poiché né nella Scrittura né con l'esempio dei miracoli trova fondamento la fede; egli

ad iuramentum eis. Cumque modicum temporis pertransisset, non potuit se continere ab ea et dixit: Descendere fecit Dominus super me pro Maria dicens: O propheta, quid vetas quod Deus concessit? Placare uxores tuas expostulas, illas scilicet predictas, iam legem vobis posuit Deus ut salvatis iuramenta vestra; sicque peieravit, et iterum cognovit eam; f. 247r, 10: Et super hoc sunt testes Michael et Gabriel.

233 Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 5, 545AC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 190, ll. 270-93. Simile Cantacuzenus *Orationes*, I, § 12, 609B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 268, ll. 444-6.

234 Cantacuzenus *Orationes*, II, § 6, 620A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 280, ll. 87-9.

235 Cantacuzenus *Apologiae*, II, § 4, 447A-449B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 80-2, ll. 172-224.

236 Richiamo a Demetrius *CIS*, 1068A.

opera l'omicidio così da sfuggire al biasimo incutendo timore, come infatti è accaduto. Difatti per timore della morte evitarono di contraddirlo, affermando così la verità e si lasciarono avvolgere dalla menzogna e dalla rovina a tal punto che anche i suoi successori, quando predicavano la sua dottrina, imbracciavano la spada e la ponevano nel mezzo dicendo a nome di Maometto che «Finché ci sarà la spada, rimarrà salda la mia legge; senza la spada, la legge decadrà». ²³⁷ È chiaro ed evidente che i peccatori brandirono la spada contro Davide e imbracceranno gli archi per colpire i puri di cuore, ma la spada li colpì e le frecce li trafissero poiché le braccia dei peccatori tremeranno, gli empi saranno scacciati e il seme degli infedeli sarà estirpato. Solo pochi sono in grado di gettarsi a capofitto verso la morte per il bene, divenendo così testimoni di verità, grandi e santi eredi del regno di Dio. ²³⁸

Ancora servendosi di Cidone, ricorda con meraviglia che questo atteggiamento fu tenuto anche per convincere alla nuova fede quanti, tra i suoi compatrioti, mostravano incertezze e dubbi:

Tra i Musulmani si racconta questo episodio. Quando fu condotto al cospetto di Maometto suo zio, egli disse: «Cosa mi capiterà se non seguirò la vostra legge?»; quello rispose: «Nulla se non che, caro zio, ti ucciderò». L'altro replicò: «Non è prevista altra punizione?» e Maometto disse che non v'era altra. Allora lo zio: «Ti seguirò in tutto ciò che vorrai, ma solo con la parola e non con il cuore, convinto soltanto dal timore della morte». Costretto da lui a convertirsi, anche Omar, ovviamente il figlio di Catemplade, disse: «Signore, tu sai che solo per timore della spada e della morte accetto questa fede». Anche il figlio di Empiaste: «Per paura della morte e della spada mi sottometto a questa fede»; quindi invia di nascosto a La Mecca lettere affinché non sbagliino e pensino a come sfuggire al pericolo di morte. Tutte queste notizie sono desunte dal Corano e da altri libri. ²³⁹ Nel capitolo intitolato il Bue

²³⁷ Sull'uso della violenza come mezzo di proselitismo si veda Demetrius *CIS*, 1072B-1073A.

²³⁸ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 11, 605C-608A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 264, ll. 373-93.

²³⁹ Demetrius *CIS*, 1104D-1105A. Riccoldo conosce l'episodio da *Contrarietas alphabetica*, IV, in *Par. lat.* 3394, ff. 242r, l. 91-242v, l. 10: *Sed et ipsum patrum Machometi adduxerunt ut esset Sarracenus, qui ait: Quid nam erit si hoc non fecero, o fili fratris? Dixit Machometus: Interficiam te, o patru. Qui dixit: Nec aliud poterit esse, o fili fratris? Non, inquit. Et ait: Sequar te, super quo volueris, lingua tantum non corde, et hoc timore gladii. Omar etiam, filiis Catheb Maadi, cum compelleretur ait: Domine tu nosti quia non efficior Sarracenus nisi timore gladii. Etiam filius Ebi Hastaa timore gladii factus est Sarracenus; unde litteras misit ad Mesques, quas mulier abscondebatur inter capillos capitis sui, nuntians eis adventum Machometi, ut cauerent violentiam doctrine eius.*

egli permette che si compiano atti riprovevoli, ossia contro natura, che è vergognoso citare.²⁴⁰ Chiunque è rapito dall'empietà, su di lui la malattia esercita ogni genere di malanno. La commistione di empietà e la tensione delle capacità naturali verso ciò che non è lecito induce all'intemperanza. Egli non ebbe altro scopo se non di convincere con la promessa di piaceri illeciti e contro natura una folla di uomini stolti e dissennati come infatti avvenne.²⁴¹

Ancor più stupore poi suscita in Cantacuzeno il fatto che tale esercizio di violenza, sia verso gli avversari sia nei confronti della propria gente, sia addirittura ricompensato con l'accesso a un paradiso fatto di piaceri sensuali. Per le convinzioni di un Bizantino è scandalosa la promessa del Dio di Maometto e anzi richiama alla mente le teorie eretiche del passato, come quella di Cerinto. L'immortalità, garantita dalla resurrezione dei corpi, non si accorda con la soddisfazione degli istinti umani del cibo e della carne, poiché un corpo immortale non necessita di nutrimento, né, in quanto immortale, ha bisogno di procreare.²⁴² Cantacuzeno svuota così di significato l'intera costruzione del Paradiso musulmano, giudicandola non con bigottismo e moralismo ma condannandola per la sua inutilità a fronte dell'eternità che in sé è superamento e vittoria su ogni istinto. È allora ancora la violenza, l'odio e il desiderio dell'illecito che guidano la fantasia di Maometto alla promessa di un simile Paradiso:

Ciò che i teologi tra i Greci idolatri non ebbero l'ardire di dire e imporre, ciò Maometto a volto scoperto sancisce come legge.²⁴³ Questi infatti ritengono che chi ha condotto un'esistenza onesta, dopo la morte, quando l'anima è liberata dal corpo, si ricongiunge con gli dei e con gli dei si ritrova nelle isole dei beati e con questi gioisce, mentre l'anima di chi fra loro vive nell'empietà e muore impuro scivolerà nelle tenebre e nei fiumi dove scorre in eterno il fuoco.²⁴⁴

Ciò è quanto tramandano gli idolatri greci, ma come può dirsi Maometto sulla retta via e vicino a Dio? Pronuncia e impone simili assurdità vergognose. Non ha consapevolezza che tutte queste norme sono effetto dell'odio, dell'ira e del peccato. Prima della disobbedienza di Adamo, dove sono i bagni, dove le case, dove

²⁴⁰ Demetrius *CIS*, 1068B.

²⁴¹ Cantacuzenus *Orationes*, I, § 13, 613C-616A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 274, ll. 544-63.

²⁴² Cantacuzenus *Orationes*, II, § 11, 621B-624B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 284-6, ll. 145-83 con riprese da Demetrius *CIS*, 1045B; 1084CD; 1101BC.

²⁴³ Demetrius *CIS*, 1081C; Corano 55, 46.

²⁴⁴ Homerus, *Od.*, X, 513; Plato, *Phaedon*, 114a.

le innumerevoli donne? Dopo il peccato e la maledizione, il corpo, come una fiera selvaggia si scagliò contro l'anima ed ebbe la meglio e strappò l'anima dalla magnificenza e della sublime condizione e la trascinò verso i piaceri e gli istinti assurdi e vani del corpo. Come uno schiavo, l'anima fu asservita ai desideri del corpo. Se, dopo la resurrezione dei morti, gli uomini che hanno vissuto secondo la volontà di Dio non troveranno la beatitudine di cui godevano Adamo prima del suo atto di disobbedienza, e anzi torneranno alla stessa vita di prima, guai a quegli uomini! E la cosa peggiore risiede nel fatto che non solo Maometto mostra un giudizio assurdo per questa vita misera e peccaminosa, ma sostiene che Dio la concederà ai giusti.²⁴⁵

L'errore di Maometto è dunque quello di non accorgersi che la beatitudine somma consiste nella visione di Dio:

I piaceri non rappresentano il culmine della beatitudine, ma l'essere uomo, per quanto possibile, simile a Dio e conoscere Dio e unirsi a Lui, questo è il bene massimo e la piena felicità per un angelo e per un uomo. Maometto tuttavia, senza sapere cosa dice, ripudia chiaramente la giustizia di Dio, che è divina poiché distribuisce secondo dignità e conserva quanto c'è di immortale per l'eternità e dà il giusto valore a ciò che è accidentale e temporaneo. Assegna un posto di preminenza a ciò che ne ha diritto: alle anime e ai corpi, quindi a quanto spetta alla natura, dunque alla proporzione, alla bellezza, all'ordine e alla misura che opera nei singoli. Non seguire l'insegnamento di alcuni vecchi filosofi stolti che con parole fredde affermano che la felicità consista nella conoscenza della mente. In ciò, io credo, essi sbagliano quando pensano che non ci sia differenza tra la mente e la capacità conoscitiva, ignorando che Dio è il sommo bene e il fine della beatitudine e della felicità. Quanto uno si accosta a Dio tanto è beato, felice e colmo di gloria. Mi pare strano che Maometto non abbia detto che dopo la resurrezione continuano i saccheggi e gli omicidi. Poiché tutte le guerre trovano causa nella soddisfazione degli istinti e nel desiderio di accaparrarsi ricchezze, era necessario che dicesse che anche lì fosse lo stesso dal momento che colui che gode del maggior numero di piaceri è secondo lui il più beato.²⁴⁶

²⁴⁵ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, §§ 5-6, 545C-548B; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 190-2, ll. 298-325.

²⁴⁶ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 11, 624BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 286, ll. 184-212.

2.11 Le donne

Cantacuzeno mostra una certa sensibilità a paragone dei suoi predecessori nel valutare anche quale sia la condizione della donna nel mondo islamico. In parte questa attenzione è sollecitata dalla lettura della versione di Cidone, ma il fatto che il nostro autore discuta dell'argomento, in particolare nell'Ap. IV, denota un personale interesse sul tema. Egli critica la prescrizione coranica che non riconosce peccato a chi giaccia con una prostituta o seduca una vergine se consenziente e invita a disporre a proprio piacimento delle prigionier catturate in guerra.²⁴⁷ Ciò che il Bizantino ritiene inconcepibile è la concessione della poligamia; nella Scrittura, ora con l'esempio di Adamo (Gn 1, 22, 24; 6, 3) ora con quello di Noè (Gn 6, 13), egli non trova giustificazione alla pratica islamica, che attribuisce all'intenzione di Maometto di permettere la soddisfazione totale dei piaceri in questo e nell'altro mondo, ma:

Unica è la natura dell'uomo e della donna perché uno solo è l'essere umano e alla stessa maniera saranno giudicati perché uomini e donne saranno sottoposti al giudizio in base alle loro azioni. Dunque è corretto e logico che anche le donne abbiano ciò che hanno gli uomini.²⁴⁸

Cogliendo lo spunto da Cidone,²⁴⁹ si chiede per quale motivo le donne non dovrebbe ricevere nel Paradiso una ricompensa pari a quella degli uomini. Riteniamo che tale argomentazione non debba essere considerata una prova di tendenze femministe in Cantacuzeno – ipotesi in sé anacronistica – bensì vada opportunamente collocata nel più ampio discorso condotto dall'apologeta. Il riferimento alle donne è infatti strumentale per dimostrare la parzialità e ristrettezza logico-razionale della promessa ultraterrena dell'Islam. In Cantacuzeno, che ovviamente critica la poligamia ponendosi nel solco inaugurato da Giovanni Damasceno, paiono rivivere le argomentazioni sviluppate da Teodoro Abū Kūrā che sosteneva che lo scopo del matrimonio, ossia il piacere e la procreazione, trova migliore realizzazione nella monogamia e per questo sottolineava che Dio creò una coppia primitiva monogama, nonostante l'umanità avesse in quel tempo maggiore urgenza e necessità di moltiplicarsi; infine, proprio come accenna Cantacuzeno, Teodoro riteneva che la poligamia comportasse

²⁴⁷ Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 5, 545BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 190, ll. 294-8; si veda anche Demetrius *CIS*, 1065B. Per le prescrizioni coraniche: Corano 24, 33; 23, 5.

²⁴⁸ Il passo è inserito in Cantacuzenus *Apologiae*, IV, § 6, 548B-552D; Förstel *Kantakuzenos*, pp. 192-8, ll. 330-440.

²⁴⁹ Demetrius *CIS*, 1088BC.

un'ingiustizia divina nei confronti della donna, che per natura è più incline alle passioni, e anche per questo motivo la compresenza di più donne nello stesso focolare sarebbe motivo di rovina per l'insorgere di gelosie, lotte o addirittura crimini passionali.²⁵⁰

2.12 Critica alla cosmologia islamica

In ultimo presentiamo una breve ma interessante considerazione che Cantacuzeno propone nell'*Or.* Il intorno al racconto coranico della creazione del mondo. Raccogliendo dalla sua fonte alcuni spunti intorno alle credenze riportate dal Corano, egli ricorda come Maometto abbia affermato che il mondo sia stato creato dal fumo e che esistessero due archi di cielo di cui uno non è stato mai visto da occhio umano; aggiunge quindi che il mare nascerebbe da un monte detto *Kaph* che circonda l'intero mondo e sostiene la volta celeste.²⁵¹ Ancora ci informa che Maometto ritiene che sole e luna emanino uguale luce e che non ci sia differenza tra giorno e notte, ma che l'arcangelo Gabriele in volo una volta colpì la luna oscurandola.²⁵² Queste bizzarre credenze – chiaramente riportate con intento denigratorio per la semplice e primitiva immagine cosmologica che trasmettono – fanno da sostegno a una riflessione al contrario ben più profonda, che di seguito riportiamo integralmente:

Egli riferisce che nei suoi frequenti colloqui Dio gli confidò che creò il mondo per gioco.²⁵³ Chiunque dotato di senno badi a queste parole, al modo in cui rendono lecita ogni forma di libertà al solo scopo di attirare a sé il maggior numero di persone. E quando Dio disse che «è stretta e angusta la via che conduce alla vita, mentre larga e ampia quella che porta alla rovina» [Mt 7, 13-14]. A quest'uomo si addice questo versetto: «Non voglio conoscere la via dei tuoi precetti» [Gb 21, 14].²⁵⁴

Il fatto che abbia scritto che, dialogando con Dio, questi gli abbia confidato di aver creato il mondo per gioco sottintende due obiettivi: da un lato che Dio non mostra di avere grande cura per la salvezza degli

²⁵⁰ Della posizione di Teodoro si trova menzione in Khoury 1972, pp. 260-3.

²⁵¹ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 16, 628B; Förstel *Kantakuzenos*, p. 290, ll. 267-73 = Demetrius *CIS*, 1100D.

²⁵² Cantacuzenus *Orationes*, II, § 17, 628C; Förstel *Kantakuzenos*, p. 290, ll. 274-7 = Demetrius *CIS*, 1101A.

²⁵³ Corano 21, 16-17. In Corano 44, 38-scriptio defectiva della lingua 39 sembra contraddetta o meglio specificata la precedente affermazione.

²⁵⁴ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 9, 620BC; Förstel *Kantakuzenos*, p. 280, ll. 102-8.

uomini e dall'altro con queste parole rende lecito ogni comportamento ignobile ed edonistico. A questi se ne aggiunge un terzo: colpire e svilire l'economia dell'incarnazione del Salvatore Cristo.

Di certo «la sua bocca è come un sepolcro aperto e la sua lingua menzognera, il veleno di una serpe riposa sotto le sue labbra» [Sal 5, 10; Rom 3, 13]. In quanto strumento di rovina, vomitò parole folli e false tanto che tutte le malvagità che aveva intenzione di compiere dice che gli sono state suggerite da Dio.²⁵⁵

Cantacuzeno coglie il destro offertogli dalla citazione di Cidone per attaccare ancora il Corano a partire dalla visione cosmologica islamica. Ancora una volta esso ci è presentato come un testo composto al solo scopo di favorire una facile adesione, forte delle concessioni sul piano edonistico che esso predica. Sono tuttavia le altre due conclusioni del Bizantino a rivestire per noi maggiore interesse perché segnano un punto di inconciliabilità con il mondo cristiano: è inaccettabile per il Bizantino che si possa affermare l'assoluto disinteresse di Dio nei confronti della salvezza del genere umano e dall'altro lato svuotare di significato il valore dell'incarnazione di Cristo che di quella grazia e misericordia è per Cantacuzeno la prova storica. Cantacuzeno dunque non solo non riconosce credibilità al dettato coranico, ma lo giudica una manifesta aggressione al Cristianesimo e ai suoi fondamenti storico-teologici.

2.13 Conclusioni

Questa lunga disamina merita un doveroso momento di sintesi. Sarebbe pleonastico rinovellare punto per punto gli aspetti di novità che abbiamo rintracciato nell'approccio apologetico e polemico di Cantacuzeno rispetto ai temi dibattuti.

In questa sede ci pare più utile individuare i principi alla base della nuova lettura cantacuzenica del fenomeno islamico.

La novità più evidente risiede, come già indicato, nella scelta delle figure chiamate a dibattere ossia due musulmani: Melezio, il convertito, e Sampsatines, il dotto islamico. L'agone apologetico e polemico è quindi per la prima volta tutto chiuso nel campo degli avversari. Cantacuzeno presta, come dice, la sua voce e nelle *Ap.* quasi scompare, lasciando credere al lettore che il convincente difensore del Cristianesimo sia l'apostata, che, riconosciuta la luce della verità, è in grado di replicare alle sin troppo elementari accuse mosse dal correligionario.

²⁵⁵ Cantacuzenus *Orationes*, II, § 9, 620D-621A; Förstel *Kantakuzenos*, p. 282, ll. 119-26.

Questa impostazione narrativa non deve però far dimenticare che il vero architetto di questa difesa del Cristianesimo è l'ex-imperatore-monaco. In quanto uomo 'politico' prima che intellettuale, Cantacuzeno concepisce l'Islam e la predicazione di Maometto come evento storico. Ed è proprio questa metodologia storica, intesa come strumento apologetico o polemico, a nostro giudizio la cifra distintiva del modo di procedere del nostro autore. L'intento, sempre efficace, di ricondurre i principi teologici e dogmatici dell'Islam a forme ereticali, già vinte dalla polemistica bizantina, stringe le credenze dell'avversario in una morsa che lo rende facile vittima delle repliche di Cantacuzeno. Di qui riconosciamo l'importanza delle lunghe tirate dedicate al paragone tra Giudaismo e Islam, i numerosi – talvolta approssimativi per il lettore moderno soltanto – riferimenti cronologici alle vicende dell'Islam delle origini e all'ostinata ignoranza dei primi credenti arabi, ingenui ed affascinati da una proposta morale tanto semplice quanto allettante al confronto della rivoluzionaria ma severa legge evangelica.

In ultimo un terzo fattore di novità consiste nel trattamento delle fonti. In questo caso e per la prima volta nella tradizione antislamica in lingua greca Cantacuzeno si trova a maneggiare una pluralità di voci e testi che appartengono ad elaborazioni culturali sul tema dell'Islam di matrice differente. In ciò riconosciamo l'assoluta originalità dell'opera di Cantacuzeno. Egli da un lato pare conoscere quanti lo hanno preceduto a Bisanzio nella disamina dell'Islam, della predicazione e della figura di Maometto e dei contenuti del Corano. Egli tuttavia non cita mai espressamente: si allinea o si discosta a seconda della necessità della sua argomentazione. La cultura di Cantacuzeno, come espressa nella dottrina delle sue altre opere, ci autorizza a credere che egli conosca i testi antislamici degli autori a lui precedenti. Sorprende tuttavia il fatto che nel gran novero di manoscritti che abbiamo mostrato essere a lui appartenuti o copiati dal suo *entourage* non compaiano titoli di opere contro l'Islam ed in particolare il testo di Niceta Byzantios. Cantacuzeno non sembra lavorare avendo a portata di mano sul suo scrittoio i volumi dei suoi predecessori in lingua greca, diversamente dalla traduzione cidoniana del CIS. Per Cantacuzeno essa è insieme primizia di nuove argomentazioni e tesoro di nuove citazioni letterali dal Corano. Egli dichiara espressamente la sua fonte, perché i lettori sappiano quale sia la pianta sulla quale è stata ibridata la tradizione bizantina. Il rapporto con il libello ricolliano non è tuttavia passivo e di sola «rapina». Cantacuzeno agisce sul testo, lo manipola, lo escerpe secondo necessità.

Nell'intreccio dei tre fattori che qui abbiamo riassunto riconosciamo la *novità* e l'interesse del *corpus* cantacuzenico rispetto ad entrambe le tradizioni apologetico-polemiche alle quali appartiene.

3 **Nota al testo greco e alla traduzione italiana**

L'analisi puntuale delle argomentazioni apologetiche e polemiche presenti nel *corpus* cantacuzenico contro l'Islam, se ha il merito di chiarire gli aspetti di continuità e di novità rispetto alla tradizione di genere, d'altro canto produce un'inevitabile distorsione della percezione complessiva dell'opera. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno completare il nostro studio sull'opera antislamica di Cantacuzeno proponendo la traduzione italiana integrale accompagnata dal testo greco.

Indispensabili alcune avvertenze. Il testo greco è tratto dall'edizione pubblicata nel 2005 da K. Förstel (*Johannes Kantanuzenos. Christentum und Islam. Apologetische und polemische Schriften*) e accolta nella collana *Corpus Islamo-Christianum - Series Graeca* nr. 6. Ringraziamo il direttore della collana, prof. Reinhold F. Glei, e Christian Förstel per averne consentito la riproduzione. Questa edizione ha l'indubbio merito di proporre in un'edizione moderna - ahinoi non sempre di facile accessibilità - un testo centrale nella storia del genere polemistico bizantino e della letteratura bizantina tutta. Fino a quel momento infatti l'opera antislamica di Cantacuzeno era disponibile solo nel volume 154 del Migne (coll. 372-692), il quale riproduceva in buona sostanza il testo pubblicato a Basilea nel 1543 da Th. Bibliander per i tipi dell'editore Oporinus.

All'edizione Förstel vanno riconosciuti di certo altri meriti, ma sul piano strettamente filologico la pubblicazione mostra alcune mancanze. L'introduzione consta di poche pagine che affrontano i problemi ecdotici in maniera decisamente corsiva. Alla spinosa questione della datazione è riservato un brevissimo paragrafo (p. X), solo rapide annotazioni riguardano il rapporto con le fonti utilizzate da Cantacuzeno e l'utilizzo delle citazioni coraniche e vetero-neotestamentarie.

Inoltre – e in questo risiede a nostro parere il maggior limite – troppo circoscritta appare la presentazione della tradizione manoscritta (pp. X-XI e XVI-XVII). Anche la presentazione e la discussione circa i rapporti stemmatici tra i tre manoscritti utilizzati (Vat. gr. 686; Tigur. C 27 e Par. gr. 1242) per l'edizione ci paiono insufficienti.

Come abbiamo dimostrato, l'esistenza di oltre 50 testimoni rende l'allestimento di una edizione critica secondo i moderni criteri una sfida assai impegnativa per complessità e per reperimento dei materiali e tempi di spoglio. Un'edizione definitiva rimane dunque un *desideratum*.

Il testo greco che qui offriamo dunque riproduce in buona sostanza l'edizione Förstel. Rispetto a questa abbiamo optato per una punteggiatura più snella e utile all'agile lettura, eliminando i segni di interpunzione pletorici a segnalazione delle innumerevoli subordinate dichiarative che punteggiano il testo. Abbiamo inoltre espunto il segno “ – ” in corrispondenza delle comparazioni ὥσπερ...οὕτω, sovente prolisse ma sostanzialmente ben chiare.

Più in dettaglio segnaliamo i passaggi in cui ci siamo allontanati dal testo edito o che a nostro giudizio meriterebbero un'indagine più approfondita sulla tradizione manoscritta:

- *Ep. Sampsatini*, l. 66: si accetta la forma στόμαν;
- *Ep. Sampsatini*, l. 123: considerando l'uso in Cantacuzeno si corregge διὰ γὰρ τὸ>ι< con διὰ τοι τοῦτο;
- *Ap. II*, l. 312: la costruzione διὰ τό, ἵνα appare poco coerente;
- *Ap. III*, l. 107: osserviamo come l'espressione καὶ εἰπεῖν, essenziale nello sviluppo logico della frase, sia assente in *Vat. gr. 686* e *Tigur. C 27* e la *lectio* possa contribuire a riconoscere il *Par. gr. 1242* come la versione “autorizzata” ed ufficiale dell'opera;
- *Ap. III*, l. 136: καὶ τινες per καὶ τινές;
- *Ap. III*, l. 167: ἄπορον per ἄπορον ἄπορον (nessuna indicazione in apparato);
- *Ap. III*, l. 352: εἴποι pare la soluzione più corretta, sebbene la *lectio* ἂν εἴποι in *Vat. gr. 686* e *Tigur. C 27* rifletta un livello linguistico e stilistico che meglio si adatta al *sermo humilis* caratteristico dell'opera;
- *Ap. III*, l. 638: Förstel inserisce “...” prima della citazione senza dare spiegazione in apparato. Abbiamo soppresso;
- *Tabula argumentorum* alle *Or.*: Förstel al cap. 13 pone tra *crucis* le parole μυῖα e μυῖων senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, 12: Förstel pone tra *crucis* la parola Ἰουδαίων senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, 273: Förstel pone tra *crucis* la parola δεκάτωρ senza dare spiegazione in apparato;
- *Or. I*, ll. 283-284: si tratta di un passo particolarmente controverso e che merita una discussione ampia (sul tema una nostra comunicazione dal titolo *Qur'ān in Cantacuzenus: Notion and*

Perception within a Masterpiece of the Byzantine Anti-islamic Tradition al workshop *What is the European Qur'ān?* [Nantes, 11-12 maggio 2023], ma che – ammettiamo – allo stadio attuale delle conoscenze e sulla base delle edizioni critiche disponibili non è possibile dirimere in maniera definitiva. L'elenco di coloro che collaborarono alla composizione del Corano non è notizia originale di Cantacuzeno. Si tratta infatti di una catena di fonti che ha avvio nell'anonima *Contrarietas Alpholica* (*Nafe et Lhon, Omar et Homra, Elkessar et Asser, et filius Ketim et filius Amer*), quindi è ripresa da Riccoldo da Monte di Croce (*Nafe et Ehou Homar et Homra et Helkessar et Asser et filius Kecir et filius Amer*), passa in Cidone (Ναφέ, καὶ Ἑόν, Ὁμάρ, Ὁμβρά, Ἑλρεσάρ, Ἀσὴρ τὸν υἱὸν τοῦ Κετήρ, καὶ τὸν υἱὸν τοῦ Ἀμερ) e giunge quindi a Cantacuzeno (Ναφέ, Ἑόν, Ὁμά, Ἑλρεσάρ, Ἀσὴρ, υἱοῦ τοῦ Χετήρ καὶ υἱοῦ τοῦ Ἀμέρ). È evidente come la sequenza, seppur sempre costituita da sette nomi, appaia differente in base all'associazione del patronimico. Secondo l'edizione Förstel, Cantacuzeno sembra espungere il nome di Ὁμβρά, forse ritenendolo un errore di Demetrio, data l'omofonia con il precedente (Ὁμάρ / Ὁμβρά). L'assenza di indicazioni in apparato rende il passo tuttavia dubbio;

- *Or.* I, l. 318: si segnala la differente grafia del nome Βαηρᾶ (Vat. gr. 686 e Tigur. C 27) e Βαηρᾶ (Par. gr. 1242). Non si spiega perché Förstel regolarizzi in Βαιρᾶ;
- *Or.* I, l. 99: Förstel inserisce “...” prima della citazione senza dare spiegazione in apparato. Abbiamo soppresso;
- *Or.* I, l. 369: si opta per τοῦτο anziché τοῦτο(ν), poiché prolettico della dichiarativa successiva.

Un'ultima avvertenza sulla traduzione italiana. Come Cantacuzeno dichiara espressamente nelle righe finali del *dossier* che apre il *corpus*, lo stile adottato nella composizione dell'opera risulterà per i lettori ben più semplice e disadorno al paragone di quello mostrato in altri scritti. L'indicazione è assolutamente veritiera: le scelte lessicali e la costruzione del periodo appaiono quasi elementari al confronto con la ricchezza e la complessità dello stile adottato nelle *Historiae* o nei testi polemici a difesa del Palamismo. Alla luce di ciò abbiamo ritenuto opportuno adeguare la nostra traduzione a questo stile, sovente ammettendo forzature e ripetizioni che riflettono il dettato del testo greco e possono risultare addirittura stucchevoli per il lettore moderno.

Apologiae

Τὸ παρὸν πόνημα ἐξετέθη παρὰ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ φιλοχρίστου βασιλέως ἡμῶν κυρίου Ἰωάννου τοῦ Καντακουζηνοῦ τοῦ διὰ τοῦ καὶ μοναχικοῦ σχήματος μετονομασθέντος Ἰωάσαφ μοναχοῦ

Ἡ τοῦ βιβλίου ὑπόθεσις τοιάδε τίς ἐστιν.

Ἀχαιμενίδης τις εἰς ἄνδρας ἐλαύνων ἤδη, τὴν τύχην οὐκ ἀγεννής, τὴν περιουσίαν λαμπρὸς, ἐπιτήδευμα διδασκαλικὸν μετιών – ζηλωτὴς γὰρ καὶ αὐτὸς ἐτύγχανεν ὧν τοῦ πατρίου νόμου καὶ πάντας τὸ γε εἰς αὐτὸν ἦκον πείθιν ἐνόμιζε μέγαν τινὰ τὸν Μωάμεθ εἶναι καὶ τὸν νόμον τὸν αὐτοῦ – οὗτος δέχεται τὴν ἀκτῖνα τῆς εὐσεβείας καὶ τῆς πατρῴας θρησκείας κατεγνώκως ἐπιγινώσκει τὸν ἀληθῆ Θεόν. Καὶ πάντων τῶν προσόντων αὐτῷ γυμνωθεὶς τρέχει παρὰ τὸν εὐσεβῆ βασιλέα Ῥωμαίων. Ἰωάννης ὁ Καντακουζηνὸς οὗτος ἦν. Καὶ τούτου τυχὼν εὐμενοῦς, ἐπεὶ πρὸς τὸν φιλόσοφον βίον ὁ Θεὸς τὸν βασιλέα ἐκάλει, γίνεται καὶ αὐτὸς εἰς τῶν ἀκολουθησάντων ἐπὶ τὴν ὁδὸν ταύτην ἐρχομένῳ τῷ βασιλεῖ καὶ εἰς μοναχοὺς καὶ αὐτὸς τελέσας καὶ Μελέτιος μετονομασθεὶς τῆς τοῦ βασιλέως γλώττης οὐ μετρίως ἀπήλαυσε διαπλάττοντος αὐτῷ τὴν ψυχὴν καὶ τὴν κατὰ Χριστὸν εὐσέβειαν ἐκπαιδεύοντος.

Ἀλλὰ ταῦτα τὸν πολέμιον τοῦ γένους ἡμῶν ὁμαλῶς οὐκ ἦν ἐνεγκεῖν. Ταύτηι τοι καὶ Πέρσῃν τινὰ κατὰ τοῦ Μελετίου ὀπλίζει καὶ πείθει τοῦτον γράμμασι πολὺ τὸ ἀπατηλὸν καὶ κακοῦργον ἔχουσι Μελέτιον ὑπελθεῖν, ὥστε ἀλλάξασθαι μὲν τῆς ἀληθείας τὸ ψεῦδος, ἐπὶ τὰ πρότερα δὲ πάλιν ἐπανιέναι. Ὁ δὲ καίτοι σφόδρα βουλόμενος ἀντικαταστήναι τοῖς γράμμασιν, ἐπεὶ μὴ καὶ δύναμις τοῦ λέγειν αὐτῷ προσῆν, προστρέχει τῷ βασιλεῖ καὶ τὰ γράμματα δείκνυσι καὶ συμμαχίαν τὴν γιγνομένην ἀπαιτεῖ παρ' αὐτοῦ.

Ὁ δὲ τῆς προαιρέσεως τὸν ἄνδρα ἀποδεξάμενος κατεδέξατο τὸν ἄγωνα καὶ Μελετίῳ καὶ τῇ ἀληθείᾳ δανείζει τὴν γλῶτταν, Ὁ δὲ λόγος ἀφορμὴν λαβὼν τὴν τῆς ἐπιστολῆς ἀνασκευὴν χωρεῖ κατὰ τῆς τῶν Σαρακηνῶν αἱρέσεως ἐπεκδικῶν μὲν τὰ Χριστιανῶν, κατατρέχων δὲ τῆς τῶν Σαρακηνῶν αἱρέσεως ἀπὸ μέρους ἐν λόγοις ἤδη τέσσαρσιν, ἀνακόλουθον αὐτὴν πρὸς τε τὴν ἀλήθειαν καὶ πρὸς ἑαυτὴν ἀποδεικνύς ὥς μηδὲ ἑαυτῇ συμβαίνειν ἰκανῶς ἔχουσιν. Εἰ δὲ καὶ ἐκ τῶν τοῦ Μωσέως καὶ τῶν προφητῶν καὶ τοῦ Εὐαγγελίου τὸ τοῦ Χριστιανισμοῦ μυστήριον ἀποδείκνυσι, θαυμαστὸν οὐδέν, καὶ γὰρ καὶ τοῖς Σαρακηνοῖς ἱερὸν τι δοκεῖ καὶ θεῖον τὰ παρὰ Μωσέως καὶ τῶν προφητῶν καὶ τοῦ Εὐαγγελίου λεγόμενα. Οὐ μὴν ἀλλ' αὐτὰ ταῦτα καὶ κατὰ Ἰουδαίων εἶποι τις ἂν καὶ εἰκότως, Σαρακηνοῖς γὰρ καὶ Ἰουδαίοις οὐκ ὀλίγα κοινά· μοναρχία τε γὰρ ὡσαύτως ἐν ἀμφοτέροις καὶ πολυγαμία τὸ σπουδαζόμενον χορείων τε κρεῶν ἀποχὴ καὶ μὴν καὶ περιτομὴ καὶ βιβλίον δὲ ἀποστασίου βουλομένοις διδόναι ταῖς ἑαυτῶν γυναῖξιν ἐφέται. Καί τινος ἀποθανόντος εἴτε ἐν τούτοις εἴτε ἐν ἐκείνοις τὴν ἐκείνου γυναῖκα

La presente opera fu composta dal nostro imperatore, piissimo e amante di Cristo, messer Giovanni Cantacuzeno, che, dopo aver indossato l'abito monastico, prese il nome di Ioasaph monaco.

Questo è l'argomento del volume.

Un Achemenide, già alle soglie della maturità, per sorte non privo di nobili origini, per ricchezze illustre, impegnato nell'attività di insegnamento – difatti era un cultore della legge dei padri e riteneva che la sua frequentazione convincesse chiunque che grande fosse Maometto e la sua legge –, costui riceve il raggio della retta fede e, dopo aver condannato la superstizione paterna, riconosce il vero Dio. E spogliatosi di tutti i suoi beni, corre presso il pio imperatore dei Romani. Questi era Giovanni Cantacuzeno. Divenuto intimo con lui, quando Dio chiamava l'imperatore alla vita contemplativa, anch'egli diviene uno di coloro che seguirono l'imperatore su questa strada e anche lui, consacratosi alla schiera dei monaci e dopo aver preso il nome di Melezio, godette non poco delle conversazioni con l'imperatore, plasmando a suo modello la <propria> anima e alimentando la fede in Cristo.

Il nemico del nostro popolo tuttavia non poteva tollerare pacificamente questa situazione. Così certo sia arma un Persiano contro Melezio sia persuade costui a raggirare Melezio con un carteggio contenente ogni sorta di inganno e perversità cosicché la menzogna si sbarazzi della verità da un lato e dall'altro di nuovo lo conduca sui suoi passi. Egli di conseguenza, deciso a replicare alla lettera, poiché non trovava in sé la forza di parlare, accorre dall'imperatore e mostra il carteggio e richiede il presente sostegno.

Quest'ultimo, approvando la risoluzione dell'uomo, accolse la sfida e a Melezio e alla verità presta la voce. Il discorso, prendendo spunto dalla confutazione della lettera, si scaglia contro l'eresia dei Saraceni, da un lato prendendo le difese delle <credenze> dei Cristiani dall'altro attaccando l'eresia dei Saraceni in parte già in quattro discorsi, dimostrando <come> questa <risulti> contraddittoria sia rispetto alla verità sia verso sé stessa, poiché in sé non è in grado di essere sufficientemente coerente. Sebbene <egli> illustri il mistero del Cristianesimo a partire dai <libri> di Mosè e dei profeti e dal Vangelo, <ciò> non <desta> meraviglia, poiché appunto quanto detto nei <libri> di Mosè, dei profeti e nel Vangelo è considerato sacro e divino anche dai Saraceni. D'altra parte uno potrebbe osservare che queste stesse <prove> valgono verosimilmente anche contro i Giudei. Difatti tra Saraceni e Giudei non sono pochi i punti in comune: per entrambi <sono validi il riconoscimento della> sovranità <di un unico Dio>, <la propensione alla> poligamia, il divieto per la carne di maiale e ovviamente anche la circoncisione ed è consentito a chi voglia l'atto di ripudiare la propria moglie. Alla morte del coniuge sia per gli uni sia per gli altri il fratello prende in sposa

ὁ ἀδελφὸς ἄγεται. Καὶ ὅλως οὐκ ἂν τις ἀμάρτοι Ἰουδαῖσμον πλημμελῇ τὸν τοῦ Μωάμεθ νόμον προσειπών. Ταύτη τοι καὶ ὁ θεὸς Ἰωάννης ἐν τῇ ἀποκαλύψει περὶ τοῦ νόμου καὶ τοῦ ἔθνους τούτου προαγορεύων, ὡσπερ αἰνιττόμενος τὰ ἐν ἑκατέροις κοινά, φησί· “Λέγουσιν ἑαυτοὺς Ἰουδαίους εἶναι καὶ οὐκ εἰσὶν”.¹ “Ὡστε οὐδὲν ἄτοπον, εἰ κοινῶν ὄντων αὐτοῖς πολλῶν κοινὴ τις ἐν μέρει καὶ ἡ πρὸς αὐτοῦς πάλη.

Τοῦ Μουσουλμάνου Σαμψατινῆ Σφαχανῆ τοῦ Πέρσου πρὸς τὸν μοναχὸν Μελέτιον

Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ τοῦ ἐλεήμονος καὶ ἐλεοῦντος.

Ἀδελφε ἡγαπημένε, ὑγείαν καὶ ἔπαινον καὶ εὐχὴν ἀφ’ ἡμῶν τῶν ταπεινῶν τῶν ἀδελφῶν σου νὰ δέξῃσαι καὶ τὴν ἐπιθυμίαν, ἣν ἔχομεν πρὸς σέ, νὰ καταλάβῃς ἔξωθεν τῆς γραφῆς. Νὰ γνωρίσῃς, ὅτι ἐγὼ ὁ ἀδελφός σου ὁ ταπεινὸς καὶ εὐτελής ἔχω καιρόν, ὅτι κατέλαβον εἰς τὴν χώραν τοῦ μεγάλου ἀμηρᾶ – ὁ Θεὸς ἵνα αὐξάνῃ τὴν δικαιοσύνην του. Γινώσκεις καλὰ, ὅτι ὁ εἰς τὸν ἄλλον οὐδὲν εἶδεν, ἀμὴ πάλιν τὸν ἔπαινόν σου καὶ τὸν λόγον σου καὶ τὴν γνῶσίν σου ἀπὸ τοὺς ἀδελφούς καὶ φίλους, οὓς ἔχεις ἐνταῦθα, ἔμαθον. Καὶ τόσῃν ἀγάπῃν ἔχουν πρὸς σέ, ὅτι οὐδέποτε με βλέπουν, ἵνα οὐδὲν με παρακαλοῦν διὰ σέ εἰς τό, νὰ παρακαλέσω τὸν ἀμηρᾶν, νὰ σέ καταστήσῃ.

Βλέπων οὖν τούτους πάσχοντας οὕτως, λυποῦμαι καὶ ἐγώ, ὅπου οὐδὲν σε γινώσκω. Καὶ παρακαλῶ τὸν Θεὸν ὡς ἀμαρτωλός, ἵνα σε ἐπιστρέψῃ ἀπὸ τὸ σκοτός καὶ τὴν ἀπώλειαν, ἣν ἐποίησας. Καὶ παρακαλῶ σε, μετανόησον, κλαῦσον, στέναξον, ὅτι ὁ Θεὸς ἐλεήμων ἐστὶ.

Νὰ ἡξεύρῃς, ὅτι τὸ κακὸν αὐτὸ οὐδὲν το ἔπαθες ἐσὺ μόνος, ἀλλὰ καὶ ἅγιοι καὶ προφῆται καὶ ἄλλοι μεγάλοι ἄνθρωποι ἔσφαλαν τὸν Θεόν. Καὶ πάλιν συνεχώρησεν αὐτοῖς, καθὼς λέγει καὶ ὁ Θεὸς μὲ τὸ στόμαν του τὸ ἅγιον· “Ἐτοιμός εἰμι, νὰ δέξωμαι τὸν μετανοῦντα.” Ἰσάζει καὶ ὁ προφήτης μετὰ τοῦ Θεοῦ καὶ λέγει· “Εἴ τις μετανοήσῃ, εἰς τὰ ἔσφαλε τὸν Θεόν, ὡς ἀναμάρτητός ἐστιν.” Ἐὰν γοῦν ἔσφαλες καὶ σὺ ὡς ἄνθρωπος, οὐδὲν ξένον.

Ἀλλὰ πάλιν μετανόησον καὶ πλῦνον τὴν καρδίαν σου, ὅπως σὲ δέξῃται ὁ Θεὸς ὡς εὐσπλαγχνος. Ἐὰν γὰρ οὐδὲν ἡμαρτεν ὁ ἄνθρωπος πῶς ἠθέλαμεν ἡξεύρειν, ὅτι ὁ Θεὸς συμπαθὴς ἐστιν; Ἀλήθεια τὰς γραφάς, τὰς ἔγραψας καὶ ἀπέστειλας, οὐδὲν ἦσαν πρὸς τὴν γνῶσίν σου, ἀλλ’ οὐδὲ εἰς τὴν τιμὴν σου. Ὅμως διὰ ὅρεξιν τὸ ἐποίησας καὶ ἐκατεγόρησας τὸν προφήτην καὶ διέβαλες αὐτόν, ὡς καὶ σὺ γινώσκεις.

1 Ap 2,9.

la moglie del defunto. E non sarebbe in alcun modo in errore chi considerasse la legge di Maometto <una forma> distorta di Giudaismo. Così anche il divino Giovanni nell'Apocalisse, preannunciando <l'avvento> di <questa> legge e di questo popolo, alludendo per enigmi agli aspetti comuni per entrambi, dice: *"Dicono sé stessi Giudei e non <lo> sono"*. Di conseguenza non è assurdo, se, date le numerose affinità tra loro, in parte sia comune anche la lotta contro costoro.

<Lettera> del musulmano Sampsatines di Isfahan il Persiano al monaco Melezio

In nome del Dio misericordioso e compassionevole.

Amato fratello, che tu riceva saluto, lode e preghiera da parte nostra, tuoi umili fratelli, e che tu colga la benevolenza che proviamo nei tuoi riguardi al di là di quanto scritto. Che tu sappia che io, tuo misero e umile fratello, colgo l'occasione per il fatto che raggiunti la terra del grande emiro (che Dio sia sostegno alla sua giustizia). Sai bene che l'uno non conobbe l'altro, eppure dai fratelli e dagli amici che hai qui appresi la lode per te e la tua dottrina e la tua sapienza. E nutrono un tale affetto per te che non c'è volta che in mia presenza non insistano a causa tua a che io convinca l'emiro a richiamarti <al tuo incarico>.

Vedendoli dunque così addolorati, anch'io mi dolgo, sebbene non ti conosca. E supplico Dio, come peccatore, che ti faccia recedere dalle tenebre e dalla rovina nella quale cadesti. E supplico te: convertiti, piangi, gemi poiché Dio è misericordioso.

Che ti sia chiaro che questo male non l'hai patito tu solo, ma anche santi, profeti e altri grandi uomini abbandonarono Dio. Eppure li perdonò, come dice anche Dio con la sua santa voce *"Sono disposto ad accogliere colui che si converte"*.¹ Anche il Profeta è in accordo con Dio e afferma *"Se uno cambierà parere su ciò per cui abbandonò Dio, è come non avesse peccato"*.² Se quindi anche tu abbandonasti <Dio> in quanto uomo, non vi è nulla di eccezionale.

Di nuovo tuttavia convertiti e lava il tuo cuore, affinché Dio, in quanto misericordioso, ti accolga. Se difatti l'uomo non commettesse peccato, come avremmo contezza del fatto che Dio è compassionevole? Una verità <dichiarano> gli scritti che tu componesti e inviasti: non erano all'altezza della tua sapienza né tantomeno del tuo onore. Ugualmente facesti ciò spinto dal desiderio e criticasti il Profeta e lo calunniasti, come anche tu sai.

¹ Cf. Corano 2, 160.

² Cf. Corano 7, 153 e sura 9.

Οὐκ οἶδας τὴν γραφὴν τὴν λέγουσαν παρὰ τοῦ Θεοῦ διὰ τὸν προφήτην, ὅτι “Πάντα ἐποίησα διὰ σέ καὶ σὲ δι’ ἐμέ;” Εὐχομαι τῷ Θεῷ, ἵνα οὐδὲν σε εὕρῃ ὁ θάνατος εἰς τὴν ἀπώλειαν.

Διὰ τὸν Θεὸν εἶπέ μοι, τί ἀγαθὸν εἶδος εἰς τοὺς Χριστιανούς; Φαντάζονται γάρ, ὅτι δοξάζουσι τὸν Χριστὸν καὶ αὐτοὶ ὑβρίζουν τὸν καὶ λέγουν, ὅτι Θεὸς ἐστὶ καὶ Υἱὸς Θεοῦ· ἐχάωσαν τὴν ὁδὸν τὴν ἀληθινὴν καὶ παραδέρνουν καὶ ἔπесον εἰς νόσημα ἀνίατον. Οὐδὲν πρέπει, οἷος ἔνι Μουσουλμάνος ὀρθόδοξος, ἵνα τους καταρᾶται, ἀμὴ νὰ τους εὐχεται, καθὼς το λέγει ὁ Θεὸς καὶ ὁ προφήτης.

Πάλιν δὲ λέγω σε, τί εἶδες καὶ ἐπλανήθης καὶ ἐκοινώνησας εἰς τὴν πίστιν αὐτῶν; Λέγουσιν, ὅτι προσκυνοῦσι τρία πρόσωπα, Πατέρα καὶ Μητέρα καὶ Υἱόν. Τίς το εἶδεν ἢ τίς το ἤκουσεν ἢ ποῖος προφήτης το ἐδίδαξεν ἢ ποῖος ἅγιός το εἶδεν εἰς ὁπτασίαν; Καθὼς καὶ ἀκούομεν, ὅτι ἐμερίσθησαν εἰς πολλὰ μέρη. Καὶ λέγουν οἱ μὲν πολλοὺς θεοὺς, οἱ δὲ ὀλίγους. Καὶ ἔνεκεν τούτου καθ’ ἐκάστην ἡμέραν διαλέγονται καὶ κρίνονται. Κὰν ἀπὸ τούτου οὐδὲν τους κατέγνωσας; Οὐαὶ τὴν ἀναισχυντίαν των, οὐαὶ τὴν μωρίαν των, ὅτι ἀπέλυσαν τὸν Θεὸν τὸν ποιητὴν τῶν πάντων καὶ λατρεύουσι θεοὺς καὶ τὸν Χριστόν, ὅπου ἔνι Λόγος Θεοῦ, διαβάλλουν, ὅτι εἶπεν, ἔνι Υἱὸς Θεοῦ. Οὐδὲν τον ἠρώτησαν οἱ Ἰουδαῖοι, ὅτι ‘Σὺ εἶ Υἱὸς Θεοῦ; Καὶ ἠρνήσατο καὶ εἶπεν, ὅτι “Ὑμεῖς τὸ λέγετε”.²

Ὅμως ἀπ’ ἐδὼ ἔως αὐτοῦ τί σε θέλω γράφειν, τί σε θέλω παραστήσειν, τί σε θέλω διδάξειν, ὅτι ἔνι εἷς Θεὸς ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν· καθὼς εἶπεν, ὅτι “Εγὼ εἰμι Θεὸς καὶ οὐδὲν ἔχω σύντροφον εἰς τὴν θεότητα.” Ἐξεύρομεν καλὰ, ὅτι οὐδὲν ἦσαι ἄγνωστος καὶ ἰδιώτης, καθὼς ἀκούω· Ἀμὴ ἐνίκησέ σε ἡ ὄρεξις τοῦ σώματός σου. Ἐξεύρεις καλὰ, ὁ κόσμος ἀνυπόστατος ἔνι, καὶ ἀρκεῖ σοι ἔως τοῦ νῦν. Τὸν φρόνιμον εἰς λόγος σώζει τον.

Καὶ ταῦτα μὲν ἐγγράφως, ἀγράφως δὲ τάδε· ὅτι, Πῶς ἐστὶ δυνατόν τὸν Θεὸν υἱὸν ἔχειν ἄνευ γυναικός; Καί, εἴπερ ὁ Θεὸς ἔχει υἱόν, δυνατόν ἐστὶ γενέσθαι σχίσμα μέσον τῶν δύο. Καὶ ὅτι, Πῶς ἐστὶ δυνατόν Θεὸν γενέσθαι ἄνθρωπον καὶ τίνι τρόπῳ ἐγένετο ἄνθρωπος; Καὶ ὅτι, Εἰ ἦν Θεὸς ὁ Χριστὸς καὶ Θεοῦ Υἱός, πῶς οὐκ ἔσωσε τὸν ἄνθρωπον ψιλῶ τῷ λόγῳ, ἀλλ’ ὥσπερ ἀδυνατῶν ἐγένετο ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανεν, ἵνα σώσῃ τὸν ἄνθρωπον, ὡς οἱ Χριστιανοὶ λέγουσιν; Καί, ἐπεὶ Θεὸς ἦν, πῶς ἐπαθεν; Οὐ γὰρ πάσχει Θεός.

² Lc 22,70.

Non ricordi la Scrittura rivelata da Dio per mezzo del Profeta “*Fe-
ci ogni cosa per te e tu per me*”?³ Prego Dio che la morte non ti col-
ga nella rovina.

Nel nome di Dio dimmi: quale aspetto positivo nei Cristiani? Si fi-
gurano infatti di rendere gloria a Cristo ed essi finiscono per offen-
derlo e sostengono che è Dio e Figlio di Dio. Smarrirono la retta via
e incespicano e finirono per cadere in un male incurabile. Non è cor-
retto per un Musulmano che è ortodosso di maledirli, ma piuttosto
prega per loro, come dicono Dio e il Profeta.

Quindi di nuovo ti dico: che cosa hai visto <in loro> e perché ti
perdesti nell'errore e finisti per condividere la loro fede? Dicono di
onorare tre persone: Padre, Madre e Figlio.⁴ Chi può sapere ciò, chi
l'ascoltò o quale profeta l'annunciò o quale santo lo seppe durante
una visione? Così come anche veniamo a sapere che si frammentaro-
no in molte sette. E alcuni sostengono ci siano molti dei, altri pochi.
E a motivo di ciò ogni giorno discutono e si scontrano. E sulla ba-
se di ciò non te la senti di biasimarli? Oh che impudenza la loro, che
stoltezza la loro, quando rinnegarono Dio creatore di ogni cosa e ve-
nerano dei e screditano Cristo come Verbo di Dio poiché disse di es-
sere Figlio di Dio. I Giudei non gli chiesero: “*Sei tu Figlio di Dio?*”; e
negò e disse: “*Voi lo dite*”.

Così da allora fino a oggi, cosa voglio scriverti, cosa voglio dimo-
strarti, cosa voglio insegnarti? Che esiste un solo Dio, il creatore del
cielo e della terra. Così disse: “*Io sono Dio e non ho chi condivida la
<mia> divinità*”.⁵ Sappiamo bene – da ciò che sento – che non sei un
uomo privo di cultura e un rozzo. Ebbene, ti spinse il desiderio del
tuo corpo. Sai bene che il mondo è effimero e ciò ti basti fin qui. Una
sola parola salva l'uomo assennato.

E queste cose per iscritto, altre non scritte. Come è possibile che
Dio abbia un figlio senza <unirsi a> una donna? E, ammettendo che
Dio abbia un figlio, è possibile che tra i due sorga un conflitto. E poi,
come è concepibile che Dio generi un uomo e in che modo generò un
uomo? Ancora: se Cristo fosse Dio e Figlio di Dio, perché non salvò
l'uomo con una semplice parola, ma come costretto si fece uomo e
morì per salvare l'uomo, come i Cristiani vanno dicendo? E, poiché
era Dio, per quale ragione fu soggetto alla sofferenza? Difatti Dio
non soffre.

³ Sull'esaltazione della preesistenza di Maometto si veda Bartolomeo di Edessa (Bar-
tholomeus Edessenus, 1389D = Todt *Bartholomaios*, §13, p. 14). Si vedano anche: Cerul-
li 1949 e Khoury 1969, pp. 53-56. Il passo potrebbe essere la traduzione di un *ḥadīth*
qudsī (ولجال كنتلخو كججال ءايشالا تغلخ).

⁴ Cf. Corano 5, 116.

⁵ Cf. Corano 10, 68; 23, 91.

Καὶ οἱ Χριστιανοὶ παραβάντες τὸν Μωσαϊκὸν νόμον καὶ διὰ τοῦτο ἄξιοι κατηγορίας εὐρισκόμενοι μᾶλλον κατηγοροῦσιν τοὺς Μουσουλμάνους ἀποδοχῆς ὄντας ἀξίους. Καί, ὅτι τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα καταγεγραμμένον δὲ Χριστιανοὶ ἐξέβαλον αὐτό. Μὴ μόνον δὲ ἐν τούτοις, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῶν αἰώνων ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ θρόνου τοῦ Θεοῦ εὐρίσκεται καταγεγραμμένον. Καὶ ὅτι ἡ τῶν Μουσουλμάνων πίστις ἀπὸ τοῦ Ἀβραὰμ εὐρίσκεται.

Μηδεὶς τὴν τῶν κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγων ἐλευθερίαν καὶ ἀπλὴν οἶονεῖ τινα σκοπῶν σύνθεσιν ἀδυναμίαν καὶ ἀμουσίαν οἰηθήτω τοῦ θειοτάτου βασιλέως πρὸς τὸ τὸν λόγον λογικώτερον ἐκθεῖναι. Διὰ γὰρ τοῦτο τοὺς τοιούτους τῆς εὐσεβείας λόγους ἀντιρρητικούς εἶναι καὶ ὀνομάζεσθαι πρὸς αὐτόν, ὡς εἴρηται, τὸν Μωάμεθ καὶ τοὺς αὐτῷ ὁμοφύλους τε καὶ συνασπιστὰς καὶ θεράποντας βαρβάρους ὄντας καὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων σοφίας, οὐ μὴν καὶ γλώττης ἀμοίρους σχεδὸν ἀπλωικώτερον ἐξετέθησαν, ὡς ὁρᾷν οἱ τοῖς τοιοῦτοις λόγοις ἐντυγχάνοντες ἔχουσι. Διὰ τοῦτο καὶ οὐδὲν καινόν, εἰ τῶν ἐτέρων κατὰ συνθήκην ἀποδεῖ συγγραμμάτων αὐτοῦ.

Inoltre i Cristiani, pur trasgredendo la legge di Mosè e per questo da ritenere degni di biasimo, criticano piuttosto i Musulmani che sono meritevoli di lode. E poi i Cristiani cancellarono il nome di Maometto che era menzionato. Non solo in questi <testi>, ma anche si trova scritto sin dall'eternità alla destra del trono di Dio. E la fede dei Musulmani trova radice in Abramo.

Nessuno giudichi la libertà <di stile> e l'essenzialità dei discorsi contro Maometto, supponendo mancanza di capacità e di cultura da parte del divinissimo imperatore nel concepire un'opera più raffinata. Difatti lo scopo di tali discorsi di fede è confutare e chiamare in causa questo – come è detto – Maometto e i suoi simili e compagni d'arme e servi, in realtà barbari e ignoranti sia della filosofia dei Greci non meno che della lingua. Furono composti in uno stile piuttosto semplice come possono vedere coloro che si accostano a suddetti discorsi. Per tale ragione non c'è da meravigliarsi se differiscono per qualità dalle altre opere da lui composte.

Ἀπολογία πρώτη

Ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐστὶ καὶ τέλειος Θεὸς ἐστὶ καὶ Θεὸς ὧν γέγονεν ἄνθρωπος, ὡς οἱ θεηγόροι προφητῶν διακελεύονται.

Μέγας ὁ Θεὸς τῶν Χριστιανῶν. Ἀπ' ἐμοῦ τοῦ ταπεινοῦ Μελετίου μοναχοῦ πρὸς σὲ τὸν φρονιμώτατον καὶ συνετώτατον Σαμψατὴν Ἰσφαχανήν.

Τὰ παρὰ σοῦ πεμφθέντα μοι γράμματα δεξάμενος ἔγνων, ὅσα ἐβούλου μὲν πρὸς με εἰπεῖν, ἐάν περ ἦν δυνατόν ἀλλήλοις ὁμιλῆσαι· τοῦ καιροῦ δὲ τοῦτο κωλύοντος ἐξ ἀνάγκης ἔγραψας, ὅπερ ἐβούλου. Ἀντέγραψα δὲ καὶ γὰρ πρὸς σὲ καὶ ἀπελογισάμην περὶ πάντων κατὰ τὸ δυνατόν μοι καὶ ἐξεδεχόμεν ἀπολογία ἐγγραφὸν ἀπὸ σοῦ. Τοῦτο δὲ οὐκ ἐγένετο, ἀλλὰ μετ' ὀλίγον ἀντεστράφη πρὸς με ἡ πρὸς σέ μου ἀπολογία ἄνευ τοῦ ὅπως οὖν μνήματος ἢ γραφῆς. Καὶ ἐθαύμασα μεγάλως ἀναλογιζόμενος κατ' ἐμαυτὸν ἄλλα ἐπ' ἄλλοις ἐπὶ τῷ γεγονότι.

Ἐλθόντες δὲ τινες ἀπὸ τῶν αὐτόθι εἰπόν μοι, ὅτι ἀπεδέχου, ἵνα μὴ ἀπεστελλέτο ἐνταῦθα ἡ γραφὴ καὶ ἀπολογία ἐκείνη, μετεμελήθης γάρ. Εἶπον δὲ καὶ τοῦτο οἱ αὐτοί, ὅτι λέγεις· Πῶς ἐστὶ δυνατόν τὸν Θεὸν ἔχειν υἱὸν ἄνευ γυναικός; Εἰ γὰρ υἱὸν εἶχεν ὁ Θεός, ἰδοὺ σχίσμα καὶ στάσις ἐν μέσῳ αὐτῶν. Καὶ πῶς ἐστὶ δυνατόν Θεὸν γενέσθαι ἄνθρωπον; Καὶ τίνι τρόπῳ Θεὸς ὧν γέγονεν ἄνθρωπος; Καὶ ὅτι, εἰ ἦν Θεὸς ὁ Χριστὸς καὶ Θεοῦ Υἱός, πῶς οὐκ ἔσωσε τὸν ἄνθρωπον ψιλῶ λόγῳ, ἀλλ' ὥσπερ ἀδυνατῶν ἐγένετο ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανεν, ἵνα σώσῃ τὸν ἄνθρωπον; Καί, ἐπεὶ Θεὸς ἦν, πῶς ἔπαθεν; Οὐδὲ γὰρ πάσχει Θεός. Καί, ὅτι ἡμεῖς οἱ Χριστιανοὶ παρέβημεν καὶ κατελύσαμεν τὸν Μωσαϊκὸν νόμον, κατηγοροῦμεν δὲ καὶ κατακρίνομεν ὑμᾶς ὡς δῆθεν κακῶς καὶ πεπλανημένως κρατοῦντας. Καὶ κατακρίνομεν ἡμεῖς οἱ ἄξιοι κατηγορίας ὑμᾶς τοὺς ἀξιους ἐπαίνου. Καί, ὅτι ὁ Χριστὸς προεῖπε περὶ τοῦ Μωάμεθ καὶ ἐπῆνεσεν αὐτὸν καὶ γεγραμμένον εὕρισκετο τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐν τῷ τοῦ Μωσέως παλαιῷ καὶ ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ, οἱ δὲ Χριστιανοὶ ἐξέβαλεν αὐτὸ μετὰ τῶν ἄλλων. Εἶπον καὶ τοῦτο οἱ ἐλθόντες, ὅτι ἀπεδέχου, ἵνα ἡ πρὸς σέ μου ἀπολογία εὕρισκετο πλατυκωτέρα καὶ καθαρωτέρα.

Τοῦτο γνωρίσας ἐγὼ ἀπεδεξάμην σου τὸν τρόπον. Πᾶς γὰρ ὁ μετὰ σπουδῆς ζητῶν τὴν ἀλήθειαν εὕρισκει αὐτήν, οἱ δὲ Μουσουλμάνοι ἐμποδίζουσιν, ἵνα διαλέγωνταί τινες ἐξ αὐτῶν μετὰ τῶν Χριστιανῶν, ὡς εἴκοι, μὴ ποτε διαλεγόμενοι πρὸς ἀλλήλους γνῶσι καθαρῶς τὴν ἀλήθειαν. Οἱ δὲ Χριστιανοὶ θαρροῦντες εἰς τὴν καθαρὰν πίστιν αὐτῶν καὶ εἰς ἅπερ κρατοῦσιν ὀρθὰ καὶ ἀληθῆ δόγματα, οὐδ' ὅπως ἐμποδίζουσί τινες ἐξ αὐτῶν, ἀλλὰ μετὰ πάσης ἀδείας καὶ ἐξουσίας εἰς ἕκαστος αὐτῶν διαλέγεται μετὰ πάντων, ὧν βούλεται καὶ ὀρέγεται.

Apologia prima

Cristo è Figlio di Dio e Dio a tutti gli effetti; pur essendo Dio, si fece uomo come testimoniato dai profeti ispirati da Dio.

Grande è il Dio dei Cristiani. Dal sottoscritto, l'umile monaco Melezio, a te, dottissimo e saggio, Sampsatines di Isfahan.

Dopo aver ricevuto la tua lettera, compresi quanto tu desiderassi parlare a me, semmai fosse possibile tra noi un confronto. Poiché la condizione lo impediva, necessariamente scrivesti ciò che desideravi. Anche io ti risposi e per quanto era nelle mie possibilità mi difesi su ogni punto e attendevo una replica scritta di tuo pugno. Ciò non avvenne; al contrario dopo poco mi tornò indietro la mia replica al tuo indirizzo senza alcun appunto o nota. E mi meravigliai molto, provando a immaginare tra me le varie ragioni dell'accaduto.

Taluni che provenivano da quella regione mi riferirono che ammettevi che quella lettera e difesa non fosse <stata> là inviata: <ne> eri difatti rammaricato. Costoro dissero anche questo che dici: come è possibile che Dio concepisca un figlio senza l'intervento di una donna? Se Dio avesse avuto veramente un figlio, necessariamente <deve scaturire> tra i due un contrasto o una divisione. Poi come è possibile che Dio si sia fatto uomo? E in che modo, pur essendo Dio, divenne uomo? Inoltre, se Cristo fosse Figlio di Dio e Dio lui stesso, perché non salvò l'uomo con la sola parola, ma quasi costretto si fece uomo e morì per salvare l'uomo? Ancora, poiché era Dio, perché patì? Difatti Dio non è soggetto al dolore. E, perché noi Cristiani trasgredimmo e rifiutammo la legge mosaica e biasimiamo e condanniamo voi di osservarla in maniera malvagia e distorta, dato che noi, meritevoli di condanna, accusiamo voi che al contrario sareste degni di lode; nonostante Cristo abbia preannunciato e lodato Maometto e il suo nome si trovi scritto nell'antico <libro> di Mosè e nel Vangelo, i Cristiani lo espunsero con gli altri. I viaggiatori dissero anche questo <ossia> che tu desideravi ricevere una nostra replica più ampia e precisa.

Alla notizia di ciò, acconsentii a questa tua richiesta: colui che difatti ricerca con scrupolo la verità, la trova, mentre i Musulmani di solito evitano che alcuni tra loro si confrontino in dispute con i Cristiani e mai disposti al dibattito, a quanto pare, non conoscono in maniera compiuta la verità. Al contrario i Cristiani, orgogliosi della purezza della loro fede e della rettitudine e verità dei dogmi che osservano, non impediscono assolutamente che alcuni tra loro ma anzi ognuno fra loro con totale sicurezza e facoltà è disposto a disquisire con tutti coloro che lo desiderano.

Καὶ ἰδοὺ κατὰ τὴν σὴν θέλησιν μέλλω ἀπολογήσεσθαι κατὰ τὸ δυνατόν μοι, περὶ ὧν τότε ἔγραψας καὶ ὧν κατὰ τὸ παρὸν ἐζήτησας καὶ ἠρώτησας. Ταῦτά σου τὰ ῥήματα, ὦ καλὲ Σαμψατὴν. Ἐγὼ δέ, τί μέλλω εἰπεῖν καὶ λαλήσαι καὶ πόθεν ἄρξασθαι, οὐ γινώσκω ἐνθυμούμενος, τὸ τῶν ὀφθαλμιῶντων μὴ ποτε καὶ ἐν σοὶ γένηται. Ἐκείνοι γὰρ ἀσθενεῖς ἔχοντες τὰς ὄψεις τοῦ τοῦ ἡλίου φῶς ἀποστρέφονται καὶ ἐν τῷ σκότει μᾶλλον ἀναπαύονται. Οὕτω καὶ σὺ αὐτὸς ἀληθείας ἀκούσας ῥήματα καὶ δικαιοσύνης τὴν μὲν ἀλήθειαν ἀποστραφῆναι μέλλεις καὶ τὸ φῶς τῆς ἀληθείας μισῆσαι καὶ ἐπὶ τὸ μάταιον σκότος, ἐν ᾧ εὐρίσκη νῦν, ἐπαναπαυθῆναι μᾶλλον, ὥσπερ ἐκείνοι, ὅπερ ἀπεύχομαι.

Ὅμως θαρρήσας εἰς τὴν φυσικὴν γνῶσιν, ἦν περ σοὶ Θεὸς ἐδωρήσατο, ἀλλὰ διὰ καὶ εἰς τὴν μάθησιν καὶ παιδείυσιν, ἦν ἐδιδάχθης, ἔτι δὲ καὶ ὀρθὴν καὶ καλὴν συνείδησιν, ἦν παρὰ πολλῶν ἔχειν μεμαρτύρησαι, ἅτινα δύνανται ὁδηγήσαι σε πρὸς τὴν τῆς ἀληθείας ὁδόν (οὐ γὰρ τῶν πολλῶν ἡ γνῶσις), ἥδη, ὡς ὀρᾷς, γράφω σοι. Καὶ οἷον ἀμνημονήσας τὸ τῆς ἐμῆς διανοίας στενὸν καὶ τὸ τῆς ἀμαθίας καὶ ἀγροικίας ἀσθενὲς ἡβουλήθη ἀπολογήσασθαι καὶ δεῖξαι πρὸς σέ, περὶ ὧν ἐζήτησας καὶ ἠρώτησας, ἀφ' ὧν ἤκουσά τε καὶ ἐδιδάχθην, ἀνοιγόντων τῶν ὀφθαλμῶν μου Θεοῦ συνάρσει, ἐπιστραφέντος ἀπὸ τῆς ματαίας καὶ πατροπαράδοτου θρησκείας πρὸς τὴν ἀκραιβνῆ καὶ ἀμώμητον τοῦ Χριστοῦ πίστιν καὶ τὴν τῆς ἀληθείας ὁδόν.

Παρακαλῶ τοίνυν ἀκούειν σε συνετῶς. Οὐδὲ γὰρ ἀπ' ἐμαυτοῦ μέλλω λαλήσειν πρὸς σὲ οὐδέ, ἐξ ὧν ὑμεῖς οὐ παραδέχεσθε, ἀλλ' ἀπὸ τῶν βίβλων, ὧν πάντες οἱ Μουσουλμάνοι ὁμολογοῦσιν εἶναι ἀληθεῖς καὶ ἀγίας γραφὰς καὶ ἀπὸ τοῦ Θεοῦ δεδομένας. Σκέψαι τοίνυν, μὴ ποτε πάθης παρόμοιον τοῖς ἱσταμένοις ἐπάνω θησαυρῶν καὶ μὴ γινώσκουσιν, ἔνθα ἴστανται καὶ τί ἐστὶ πλησίον τούτοις καὶ γὰρ ἐκείνοι σχεδὸν ἐν τοῖς ἑαυτῶν χερσὶν ἔχουσι τὸν μέγαν πλοῦτον, ἀπὸ δὲ ἀγνοίας τούτων κεναῖς ἀπέρχονται ταῖς χερσὶν καὶ τοῖς ἱσταμένοις μέσον ποτίμου καὶ διειδεστάτης βρύσεως καὶ ἀπερχομένοις διψῶσιν. Ἀλλὰ γενοῦ ὅμοιος τοῖς κοπιῶσι καὶ ἰδρουῦσιν ἵνα τὸν κεκρυμμένον καὶ ἀφανῆ θησαυρὸν ἐκβάλωσι καὶ κερδήσωσι. Καί, ἐπεὶ τὰ τοῖς ἀσεβέσι καὶ ἀμαθέσι ἀγνοούμενα Θεοῦ λόγια ἥδη πρὸς τὸ παρὸν ἐγχειρίζονται σοι, πρόσσεξον, ἵνα μετὰ μεμεριμνημένου σκοποῦ καὶ ἀκριβοῦς ἐξετάσεως διέλθῃς αὐτὰ καὶ ἐμπλησθῇς θείας γνώσεως καὶ ἀληθείας. Μεγάλη γὰρ ἐστὶν ἡ τῶν Χριστιανῶν πίστις καὶ μέγα μυστήριόν ἐστὶ τῆς τοῦ Θεοῦ σαρκώσεως ἡ ὑπόθεσις.

1. Εἴπας· Πῶς ἐστὶ δυνατόν τὸν Θεὸν ἔχειν υἱὸν ἄνευ γυναικός; Καὶ πῶς ἐστὶ δυνατόν Θεὸν γενέσθαι ἄνθρωπον; Τίς δὲ τῶν ἁγίων ἐδίδαξε τὴν τοσαύτην ἀσέβειαν; Ἡ ποῖος τῶν προφητῶν ἐν ὀπτασίᾳ τοῦτο ἐθεάσατο;

Καὶ σὺ μὲν ταῦτα· ἡμεῖς δὲ λέγομεν οὕτως. Ὅτι μὲν Θεὸς ἐστὶν ὁ ποιητὴς πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀορατῶν, ἐδιδάχθημεν καὶ ἐγνώκαμεν καὶ πιστεύομεν καὶ ὁμολογοῦμεν. Τί δὲ ἐστὶ Θεὸς οὔτε ἐδιδάχθημεν οὔτε ἐγνώκαμεν, ἀλλ' οὔτε ὅλως ἐπὶ τὴν καρδίαν ἡμῶν ἀνέβη τοῦ

Ed ecco in risposta alla tua richiesta, io mi accingo a proporre – per quanto mi sarà possibile – una risposta a quanto allora scrivevi, ai tuoi dubbi e alle tue domande. Queste le tue parole, caro Sampsatines, eppure io che cosa sto per dire e discutere e da dove iniziare non so, poiché immagino la condizione di coloro che soffrono di oftalmia (che giammai ti colpisca): quelli infatti per la loro malattia agli occhi rifuggono la luce del sole e preferiscono l'oscurità. Così anche tu, pur ascoltando parole di verità e giustizia, sei intenzionato a rifuggire la verità e a detestare la luce della verità e anzi <hai intenzione di> rimanere nelle vane tenebre, nelle quali ora ti trovi, al pari di quelli. E mi auguro che ciò non avvenga.

D'altro canto confidando nella naturale sapienza, di cui Dio ti fece dono, e al contempo nella tua scienza ed erudizione, di cui sei maestro, e ancora nella retta e bella conoscenza da molti testimoniata sul tuo conto, che tali qualità ti conducano sulla via della verità – la conoscenza non è difatti prerogativa di molti –, come vedi, quindi ti scrivo e, dimentico della debolezza della mia intelligenza e della fragilità della mia ignoranza e rozzezza, ho inteso rivolgerti questa replica e rispondere ai tuoi quesiti e alle tue domande sulla base di quanto ascoltai e appresi, dopo aver aperto con l'aiuto di Dio i miei occhi, rigettando la folle superstizione tramandata dai padri per la fede in Cristo, sincera e priva di colpa, e per la via di verità.

Ti prego quindi di ascoltare con intelligenza, poiché non ti dirò nulla secondo il mio parere né nulla di ciò che voi non riconoscete, ma dai libri che tutti i Musulmani riconoscono come veritieri e Sacra Scrittura, rivelata da Dio. Bada quindi a non comportarti come coloro che non si rendono conto di essere seduti sopra a tesori e non sanno di essere lì e <quale ricchezza> abbiano vicina. E difatti quelli hanno quasi tra le loro mani una grande ricchezza, ma per ignoranza se ne allontanano a mani vuote; <che tu non sia come> coloro che, pur stando nei pressi di una sorgente di acqua dolce e straordinariamente limpida, se ne vanno assetati. Comportati invece come coloro che si affannano e si impegnano a riportare alla luce e a mettere le mani su un tesoro nascosto e celato e, poiché le parole di Dio, incomprensibili agli empi e agli ignoranti, già hai tra le mani, preparati a considerare queste <parole> con spirito attento e ricerca scrupolosa e a colmare <te stesso> della divina sapienza e verità. Grande è infatti la fede dei Cristiani e un grande mistero l'argomento dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

1. Dici: come è possibile che Dio abbia avuto un figlio senza una donna e come è possibile che Dio si sia fatto uomo? Chi fra i santi insegnò una simile empietà? E quale profeta seppe ciò in visione?

Questo è quanto dici. Noi invece questo affermiamo: Dio è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. <Ciò> abbiamo imparato, conosciuto e <in ciò> crediamo e confidiamo. Ma che cosa sia Dio, non l'abbiamo imparato, né sappiamo e non toccò il nostro cuore l'empia

τοιούτου ἀσεβήματος ἢ ἐξέτασις. Καί, ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐστὶν καὶ Θεὸς ἐστὶ, τοῦτο καὶ ἐδιδάχθημεν καὶ ἐγνώκαμεν καὶ πιστεύομεν καὶ ὁμολογοῦμεν. Πῶς δέ ἐστιν ἡ τούτου γέννησις, ἡμεῖς οὐκ οἶδαμεν οὔτε ἐδιδάχθημεν, ἀλλ' οὔτε ἐξετάσειν μέλλομεν αὐτὸ εἰς τὸν αἰῶνα ὡς ἀσεβὲς καὶ ἀπόβλητον τῆς τῶν Χριστιανῶν πίστεως τε καὶ καταστάσεως. Ἄλλ' ἐπίσης φρονοῦμεν ἀγνοεῖσθαι καὶ ἀγγέλοις καὶ ἀνθρώποις τὸ τοιοῦτον ὑπὲρ φύσιν μυστήριον. Οὕτω καὶ ἐπὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως αὐτοῦ, ὅτι ἐγένετο ἄνθρωπος, καὶ ἐδιδάχθημεν καὶ ἐγνώκαμεν καὶ πιστεύομεν. Τὸ δὲ ὅπως οὐ γινώσκομεν, ἀλλ' ὥσπερ ἀγνοοῦμεν τὴν ἐκ Θεοῦ καὶ Πατρὸς αὐτοῦ γέννησιν, οὕτως ἀγνοοῦμεν καὶ τὴν ἐκ τῆς ἁγίας αὐτοῦ μητρὸς Μαρίας τῆς Παρθένου.

Ὑμεῖς δὲ οἱ γινώσκοντες τὸ τοῦ Θεοῦ ἀδύνατον (λέγετε γὰρ ὅτι Πῶς ἐστὶ δυνατόν ἔχειν Υἱὸν τὸν Θεόν) πάντως, ἐξ ὧν λέγετε, γινώσκειν μέλλετε καὶ τὸ τοῦ Θεοῦ δυνατόν. Καὶ διδάξατε ὑμεῖς οἱ πολλὰ εἰδότες ἡμᾶς τοὺς ἀμαθεῖς καὶ ἀγροίκους, τίς ἐστὶν ἡ τοῦ Θεοῦ φύσις καὶ τί τὸ δυνατόν καὶ τί τὸ ἀδύνατον αὐτοῦ, ἵνα σώσητε ἡμᾶς τοὺς ἐν ἀπωλείᾳ, ὡς ὑμεῖς λέγετε, ζῶντας. Λέξον μοι σύ, τί ἐστὶ Θεὸς καὶ Θεοῦ φύσις, κἀγὼ σοὶ ἐρῶ, πῶς ἡ τοῦ Υἱοῦ καὶ Λόγου τοῦ Θεοῦ γέννησις. Εἰ δ' ἴσως τινὲς τολμηταὶ καὶ αὐθάδεις εἴπωσιν, ὅπερ ἂν ἀναβῇ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῶν, ἐγὼ ὁμολογήσω τὴν περὶ τοῦ τοιοῦτου πράγματος ἡμετέραν ἄγνοιαν. Ὅμως θεράπευσόν μου τὴν, ἣν ἔχω, ἀπορίαν. Ὑμεῖς γὰρ οἱ λέγοντες, Πῶς ἐστὶ δυνατόν ἔχειν τὸν Θεὸν υἱὸν ἄνευ γυναικὸς, γινώσκειν μέλλετε ἀκριβῶς, πῶς ἐγεννήθη ὁ Χριστὸς ἐκ γυναικὸς ἄνευ ἀνδρός, καὶ ἔτι τούτου σαφέστερον, πῶς ὁ Ἀδὰμ ἐγένετο ἄνθρωπος ἄνευ ἀνδρός τε καὶ γυναικός. Ἀλλὰ καὶ ἡ Εὐὰ ἐξ ἀνδρός μέν, ἄνευ δὲ γυναικὸς καὶ οὐ κατὰ τὸν νόμον καὶ τὴν τάξιν τῆς φύσεως, ἣν ἔλαβον μετὰ τὴν παράβασιν, ἀλλ' ἐτέρῳ τρόπῳ, ὃ παρ' ἡμῖν τοῖς Χριστιανοῖς ἐστὶν ἀγνοούμενον, παρὰ δὲ μόνῳ τῷ Θεῷ γινωσκόμενον.

Εἰ δὲ τοῦτο ἀδύνατόν ἐστι πάσῃ ἀνθρωπίνῃ γνῶσει, τί ματαιοπονοῦντες οἱ Μουσουλμάνοι κατηγοροῦσιν ἡμῶν, εἰς ἃ οὔτε οἶδασιν οὔτε γινώσκουσιν, ἀλλὰ μακράν που εὕρισκονται τῆς ἀληθείας, ὅσον ἡ γῆ τοῦ οὐρανοῦ; Ἀπὸ γὰρ τοῦ μὴ γινώσκειν αὐτοὺς τὰς Γραφὰς ἐνέπεσον εἰς αὐτά. Τὰ γὰρ Μωσαϊκὰ βιβλία καὶ τὸ τοῦ Δαβὶδ ψαλτήριον, ἔτι δὲ καὶ αἱ τῶν προφητῶν γραφαί, ἀλλὰ δὴ καὶ τὸ τοῦ Χριστοῦ Εὐαγγέλιον τὰ πάντα καὶ ἅγια καὶ δίκαια καὶ ἀληθῆ καὶ καλὰ λέγουσι καὶ ὁμολογοῦσι. Καὶ οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια. Ὅμολογοῦσι δὲ στόματι μόνῳ, τὰ δὲ λεγόμενα παρ' αὐτῶν ἀγνοοῦσιν. Ἀλλ' ὥσπερ, ἵνα ἠκούετε παρὰ τῶν ἀγγέλων, ὅτι καλῶς καὶ μετὰ μεγάλης γλυκύτητος καὶ ἡδονῆς αἰνοῦσι τὸν Θεόν, καὶ τὰ λεγόμενα παρ' ἐκείνων ἐστεργετε καὶ ἐπηρεῖτε, τί δὲ ἐστὶν, ὃ λέγουσιν, ἠγνοεῖτε, οὕτως ἐστὶ καὶ ἐπὶ πάντων τουτωνὶ τῶν βιβλίων, ὅτι τὰ παρ' αὐτῶν γεγραμμένα ἐπαίνεῖτε, τί δὲ λέγουσιν, οὐκ οἶδατε. Διὰ τί; Ὅτι οὐδ' ὅλως ἐδιδάχθητε περὶ αὐτῶν.

Οἱ δὲ Χριστιανοὶ ποῖ μὲν εἰς τὰς ἐκκλησίας συναγόμενοι, ποῖ δὲ ἕκαστος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ καθ' ἡμέραν ἀναγινώσκουσι τὰς βίβλους καὶ ὁ πολὺς χρόνος καὶ ἡ συνεχὴς ἀνάγνωσις καὶ ἡ ἀκριβὴς ἐξέτασις ἐφάνερωσε καὶ ἐδίδαξεν αὐτοὺς πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν. Ἐπεὶ οὖν ἀγνοεῖς

pretesa <di cercare una spiegazione>. Cristo è Figlio e Verbo di Dio e Dio egli stesso; ciò abbiamo imparato e conosciuto, <in ciò> crediamo e confidiamo. Noi né sappiamo e nulla abbiamo appreso intorno alla sua generazione, ma nemmeno abbiamo intenzione di indagare su questo aspetto in eterno poiché sarebbe cosa empia e in assoluto contraria alla fede e alla condizione dei Cristiani. Al contrario intendiamo rimanere ignoranti poiché tale mistero supera la natura sia degli angeli sia degli uomini. Ciò vale anche per la sua incarnazione che noi apprendemmo e conoscemmo e <alla quale> crediamo: non sappiamo come sia avvenuta e come ignoriamo la sua generazione da Dio e suo Padre così ignoriamo anche la nascita da sua Madre, la santa Vergine Maria.

Voi al contrario, che dite di conoscere ciò che è impossibile a Dio tanto che chiedete come sia possibile che Dio abbia un figlio e al contempo sulla base delle vostre parole volete anche conoscere che cosa sia possibile per Dio, voi, convinti di sapere molto, pretendete di insegnare a noi, rozzi e ignoranti, quale sia la natura di Dio, cosa le sia possibile e cosa impossibile, così da salvarci, come voi dite, dalla nostra condizione di rovina. Dimmi allora tu che cosa è Dio e la natura di Dio ed io ti spiegherò la generazione del Figlio e Verbo di Dio. Se qualcuno audace e temerario dicesse ciò che monta nel loro cuore, io confesserò la nostra ignoranza su questo argomento. Così liberami dal dubbio che mi tiene avvinto. Voi difatti continuate a chiedere: come è possibile che Dio abbia avuto un figlio senza una donna? Volete sapere con precisione come Cristo fu generato da donna senza l'intervento di un uomo. E ancor più chiaro di ciò <è il> modo in cui Adamo venne alla luce senza l'unione di uomo e donna. E anche Eva nacque da uomo senza donna e non certo contro la legge e l'ordine naturale, che presero dopo la trasgressione, ma in modo diverso, sconosciuto a noi Cristiani e chiaro solo per Dio.

Se ciò risulta impossibile a ogni sorta di conoscenza umana, perché i Musulmani affannandosi invano ci accusano per ciò che non conoscono e ignorano, ma sembrano essere lontani dalla verità quanto la terra dal cielo? Ma caddero in questo errore per l'ignoranza delle Scritture. Conoscono infatti la legge mosaica, il Salterio di Davide, inoltre gli scritti dei profeti e in più il Vangelo di Cristo e giudicano tutti questi come santi, giusti, veritieri e validi e vi prestano fede. E questa è la verità: recitano con la sola bocca, ma ignorano ciò che da loro è detto: come quando ascoltavate le splendide e dolcissime lodi degli angeli rivolte a Dio e amavate e lodavate le loro parole senza capirle, così siete soliti fare con tutti questi libri: lodate ciò che in essi è scritto, pur non comprendendo cosa dicano. Per quale motivo? Perché non foste istruiti nel profondo sul loro contenuto.

Al contrario i Cristiani, ora riuniti nelle chiese ora nella propria casa ogni giorno leggono i testi <sacri> e in tal modo il lungo studio e l'assidua lettura e l'attenta indagine chiarirono e li illuminarono su ogni verità. Poiché tu ignori le vicende di Cristo e sei convinto

τὰ περὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ λογίῳ, ὅτι οὐδεὶς τῶν ἁγίων ἐλάλησε περὶ αὐτοῦ, ἀλλ' οὔτε προφήτης προεφήτευσεν, καὶ ζητεῖς ταῦτα ἀκοῦσαι παρ' ἡμῶν ὡς διήθεν μὴ ἐχόντων ἀπολογία, ἄκουσον, περὶ ὧν ζητεῖς, καὶ σκέψαι ἀκριβῶς τὰ λεγόμενα.

2. Ὁ μέγας ἐκεῖνος Μωσῆς ἐν τῇ βίβλῳ τῆς γενέσεως οὕτως κατὰ λέξιν εἶρηκεν· “Εἶπε Κύριος, Κραυγὴ Σοδόμων καὶ Γομόρρας πεπλήθυνται πρὸς με, καταβὰς ὅψομαι. Ἀβραὰμ δὲ ἦν ἐστηκὼς ἔναντι Κυρίου καὶ ἐγγίσας Ἀβραὰμ εἶπε· Μὴ συναπολέσης δίκαιον μετὰ ἀσεβοῦς καὶ ἔσται ὁ δίκαιος ὡς ὁ ἀσεβής. Ἐὰν ὧσι πεντήκοντα δίκαιοι ἐν τῇ πόλει, οὐκ ἀφήσεις αὐτὴν ἕνεκεν τῶν πεντήκοντα δικαίων; Μηδαμῶς ποιήσεις τοῦτο ὁ κρίνων πᾶσαν τὴν γῆν; Εἶπε δὲ Κύριος· Ἐὰν εὕρω ἐν Σοδόμοις πεντήκοντα δικαίους, ἀφήσω πάντα τὸν τόπον δι' αὐτούς. Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἀβραὰμ εἶπε· Νῦν ἡρξάμην λαλῆσαι πρὸς τὸν Κύριόν μου, ἐγὼ δέ εἰμι γῆ καὶ σποδός· καὶ ἐὰν εὑρεθῶσι τεσσαράκοντα πέντε; Καὶ εἶπε Κύριος, Ἐὰν εὑρεθῶσι τεσσαράκοντα πέντε, ἵνα ἀφήσω τὴν πόλιν.”³ Καὶ διαλεγόμενος Ἀβραὰμ κατῆλθε μέχρι καὶ τῶν δέκα. Εἶτα λέγει Μωσῆς· “Καὶ ἀπῆλθε Κύριος, ὡς ἐπαύσατο λαλῶν τῷ Ἀβραάμ.”⁴

Βλέπεις, πόθεν ἡρξαντο κατὰ μικρὸν ἀναφαίνεσθαι τὰ τοῦ Χριστοῦ; Τοῦ γὰρ δικαίου οἱ ὀφθαλμοὶ ἠδύναντο γινῶναι τὸν Θεόν, κὰν ἐν δουλικῷ ὑπῆρχε τῷ σχήματι. Πρόσσχες γοῦν, πῶς ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ οὐδέποτε ἐφάνη ἐν ὁράσει προφητῶν ὡς ἄνθρωπος, διότι οὐκ ἐγένετο ἄνθρωπος. Ἀλλὰ ποτὲ μὲν ἐφαίνετο ἄλλως, ποτὲ δ' ἄλλως. Ἄγγελοι δὲ κατὰ καιροὺς φαίνονται ἐν σχήματι ἀνθρώπων. Ἐξεταστέον οὖν περὶ τῆς τοιαύτης θεωρίας, τίς ἦν ὁ ὀφθεῖς. Ἰδοὺ ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ οὐκ ἦν, ἐπεὶ ὁ φανείς ὡς ἄνθρωπος ἐφάνη. Ἄγγελος; Καὶ ποίας ἔχεται ἀκολουθίας, πότε Μωσῆς ἢ ἕτερός τις τῶν ἁγίων μνησθεὶς ἀγγέλου ὠνόμασεν αὐτὸν Κύριον ἢ κριτὴν; Τίς γὰρ ἐστὶν ὁ κρίνων πᾶσαν τὴν γῆν ἢ Θεός; Ἐπεὶ οὖν ἀναφαίνεται, ὅτι ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ οὐκ ἦν φανείς ὡς ἄνθρωπος, ἄγγελος οὐκ ἦν, δι' ἃς εἵπομεν αἰτίας, φαίνεται πάντως ἐξ ἀνάγκης, ὅτι αὐτὸς ἦν ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὅς ἐστι Θεὸς καὶ ἄνθρωπος.

Διὰ γὰρ τὸ φανῆναι τῷ Ἀβραάμ ὡς ἄνθρωπον ἔδειξε τὴν μέλλουσαν αὐτοῦ σάρκωσιν. Διὰ δὲ τὸ ὀνομασθῆναι αὐτὸν Κύριον παρὰ τε τοῦ Ἀβραάμ παρὰ τε τοῦ Μωσέως καὶ κρίνοντα πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ἐλεοῦντα, ὃν βούλεται, καὶ παιδεύοντα, ὃν βούλεται παιδεύσαι, ἔδειξε τὴν αὐτοῦ θεότητα. Θεοῦ γάρ ἐστι τοῦτο ἴδιον, τὸ κρίνειν καὶ ἐλεεῖν καὶ ὀργίζεσθαι, ἀγγέλου δὲ καὶ ἀνθρώπου οὐδαμῶς. Οὐ γὰρ ἐστὶν τῆς δυνάμεως καὶ ἐξουσίας αὐτῶν. Τὸ γὰρ εἰπεῖν “Ἐὰν εὕρω πεντήκοντα ἢ καὶ ἑκατὸν, ἑάσω τὴν πόλιν”, ἔδειξε τὸ μεγαλεῖον τῆς ἐξουσίας αὐτοῦ. Σὺ δὲ πρόσεξον, μὴ πως ἀκούσας τοῦ Κυρίου λέγοντος “Καταβὰς ὅψομαι” φαντασθῇς ἐπὶ Θεοῦ ταπεινόν τι καὶ ἀνάξιον τῆς αὐτοῦ θεότητος. Ἀλλὰ διὰ τὴν ἀσθένειαν τῶν ἀνθρώπων πολλάκις λέγονται τὰ τοιαῦτα ἐπὶ

³ Gen 18, 20-28.

⁴ Gen 18, 33.

che nessuno dei santi abbia parlato di Lui e nessuno dei profeti l'abbia rivelato in precedenza, prova ad ascoltare queste parole pronunciate da noi che <giudichi> privi di scusanti e ascolta la risposta a ciò che cerchi e medita attentamente su quanto detto.

2. Il grande Mosè nel libro della Genesi così letteralmente parlò: *“Disse il Signore: «Il grido di Sodoma e Gomorra è troppo grande per me. Intendo scendere». Abramo stava alla presenza di Dio e gli si avvicinò e disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio e il giusto sarà come l'empio? Se ci sono cinquanta uomini giusti in città, non risparmiarai quella per riguardo ai cinquanta giusti? Lungi da te fare ciò, tu che sei giudice di tutta la terra». Disse allora Dio: «Se troverò cinquanta giusti a Sodoma, per riguardo a loro rimetterò il peccato a tutto quel luogo». E Abramo in risposta disse: «Ora ebbi l'ardire di parlare al mio Dio, io che sono polvere e cenere. Che cosa farai se ve ne sono quarantacinque?». Dio rispose: «Se ve ne sono quarantacinque non la distruggerò». Continuando a dialogare Abramo scese fino a dieci. e a questo punto Mosè aggiunge: “E Dio se ne andò dopo che Abramo ebbe finito di parlare”.*

Vedi come a poco a poco iniziano a manifestarsi <le parole> di Cristo? Gli occhi dell'uomo giusto poterono conoscere Dio se si presentava come umile servitore. Presta dunque attenzione: Dio Padre non si manifestò mai durante una visione ai profeti in forma umana, poiché non si era fatto uomo, ma a quel tempo si mostrava in modo e poi in un altro. Gli angeli invece, in base alle occasioni, hanno aspetto umano. Bisogna chiedersi in una simile visione chi fosse colui che è apparso. Di certo non era Dio Padre; forse un angelo, poiché colui che si mostra apparve in forma umana? Secondo quale coerenza? In che occasione Mosè o qualcun altro dei santi, parlando di un angelo, lo definirono Signore o giudice? Chi è difatti colui che giudica tutta la terra se non Dio? Poiché quindi è apparso – e non era né Dio perché apparso in forma umana né un angelo per le ragioni che abbiamo enunciato – sembra chiaro che necessariamente costui era il Figlio e Verbo di Dio che è Dio e uomo.

Mostrandosi ad Abramo come uomo, preannunciò la sua futura incarnazione. Facendosi chiamare Signore ora da Abramo ora da Mosè e nell'atto di giudicare tutta la terra della quale ebbe pietà secondo la sua volontà ed educando secondo il suo volere, dimostrò la sua divinità. L'atto di giudicare, di avere pietà e redarguire sono prerogative di Dio, non certo di un angelo o di un uomo, poiché non è nella loro forza e facoltà. Il fatto che abbia detto “Se ne trovo cinquanta o in numero inferiore salverò la città” diede dimostrazione della grandezza della sua potenza. Quindi tu bada a non giudicare come qualcosa di misero e indegno della sua divinità il fatto che senti Dio dire *“Intendo scendere”*. Spesso a causa delle debolezze

Θεοῦ. Ἐλέχθη δὲ καὶ διὰ τὴν μέλλουσαν αὐτῷ μετὰ τῶν ἀνθρώπων συγκατάβασιν.

3. Ἦτι δείξας Κύριος ὁ Θεὸς τῷ Ἀβραάμ τὰ τέσσαρα μέρη τῆς γῆς εἶπε· “Σοὶ δώσω τὴν γῆν καὶ τῷ σπέρματί σου καὶ πληθύνων πληθυνὼ τὸ σπέρμα σου ὡς τὰ ἄστρα τοῦ οὐρανοῦ καὶ ὡς τὴν ἄμμον τὴν παρὰ τὸ χεῖλος τῆς θαλάσσης, ὅτι πατέρα πολλῶν ἐθνῶν τέθεικά σε. Καὶ ἐνευλογηθήσονται ἐν σοὶ πάντα τὰ ἔθνη.”⁵ Ταῦτα τὰ τοῦ Θεοῦ πρὸς τὸν Ἀβραάμ ῥήματα καὶ ἐξεταστέον, τί βούλεται ταῦτα. Ἰδού, ὡς ὁ Μωσῆς λέγει, ὅτι ὁ Θεὸς ὑπεσχέθη καὶ ἐπηγγείλατο δοῦναι τῷ Ἀβραάμ καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ πᾶσαν τὴν γῆν, “Καὶ πληθυνθήσεται τὸ σπέρμα αὐτοῦ ὡς τὰ ἄστρα τοῦ οὐρανοῦ καὶ ὡς ἡ ἄμμος ἡ παρὰ τὸ χεῖλος τῆς θαλάσσης. Καὶ ἐν τῷ σπέρματι αὐτοῦ ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη.” Καὶ ἐπεὶ οἱ τοῦ Θεοῦ λόγοι ἀληθεῖς εἰσι καὶ οὐδέποτε διαψεύδονται, δεῦρο δὴ σκεψώμεθα, πόθεν καὶ ἐν ποίῳ τρόπῳ ἐπληρώθησαν τὰ τοῦ Θεοῦ λόγια. Ὁ γὰρ Ἀβραάμ δύο υἱοὺς ἔσχεν, ἓνα ἐκ τῆς παιδίσκης Ἄγαρ, τὸν Ἰσμαῖλ, καὶ ἓνα ἐκ τῆς ἐλευθέρας Σάρρας, τὸν Ἰσαάκ. Μὴ ποτε γοῦν εἶπεν ὁ Θεὸς διὰ τὸν πρὸ τοῦ Ἰσαάκ ἐκ τῆς παιδίσκης γεννηθέντα Ἰσμαῖλ, ὅτι ἐν αὐτῷ ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη ὡς ἐκ σπέρματος ὄντα τῷ Ἀβραάμ; Ἀλλ’ ἐπεὶ Θεὸς εἶπε τῷ Ἀβραάμ, ὅτι “Ἐκβαλε τὴν παιδίσκην μετὰ τοῦ παιδὸς αὐτῆς, οὐδὲ γὰρ κληρονομήσει ὁ υἱὸς τῆς παιδίσκης μετὰ τοῦ υἱοῦ τῆς ἐλευθέρας”,⁶ καὶ κατὰ τὸν τοῦ Θεοῦ λόγον ἐξέβαλε τὸν Ἰσμαῖλ μετὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ τῆς Ἄγαρ καὶ ἀπεδίωξεν αὐτοὺς ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ Ἀβραάμ. Ἀλλὰ καὶ ὁ δίκαιος Ἀβραάμ ἀκούσας παρὰ τοῦ Θεοῦ, ὅτι “Πατέρα πολλῶν τέθεικά σε” καὶ ὅτι “Σοὶ δώσω τὴν γῆν καὶ τῷ σπέρματί σου” καὶ ὅτι “Ἐν τῷ σπέρματί σου ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη” οὕτως ἀπεκρίθη εἰπὼν ὅτι “Τί μοι δώσεις, Κύριε ὅτι ἐγὼ ἀπόλλυμαι ἄτεκνος;”⁷ Βλέπεις, πῶς καὶ πρὸ τοῦ ὀρισθῆναι τὸν Ἀβραάμ ἐκβαλεῖν ἐκ τοῦ οἴκου αὐτοῦ τὸν Ἰσμαῖλ οὐκ ἐλογίζετο τοῦτον υἱὸν αὐτοῦ. Εἰ γὰρ ὡς υἱὸν αὐτοῦ ἐλογίζετο, οὐκ ἂν ἐζήτηι ὁ Ἀβραάμ τέκνον ἕτερον. Τὸ γὰρ εἰπεῖν “Ἐγὼ δὲ ἄτεκνος ἀπόλλυμαι” υἱὸν ἐζήτηι, ὅντινα λογίσεται υἱὸν αὐτοῦ καὶ σπέρμα αὐτοῦ. Ὁ γὰρ Ἰσαάκ ὕστερον ἐγεννήθη. Μετὰ δὲ ταῦτα ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος ὁ εἰπὼν “Ἐκβαλε τὴν παιδίσκην μετὰ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς” φανερώς ἐδήλωσεν ὅτι οὐκ ἐλογίσατο τὸν Ἰσμαῖλ τέκνον καὶ σπέρμα τοῦ Ἀβραάμ. Καὶ ἰδοὺ ὡς ἀναφαίνεται ἀμέτοχός ἐστιν ὁ Ἰσμαῖλ ἐκ τῆς κληρονομίας τοῦ Ἀβραάμ, καθὼς ὁ Θεὸς ἐνετείλατο.

⁵ Gen 22, 17.

⁶ Gen 21, 10.

⁷ Gen 15, 2.

dell'uomo si pensa ciò di Dio: ciò fu detto in vista della futura venuta tra gli uomini.

3. Inoltre quando il Signore Dio indicò ad Abramo le quattro parti della terra disse: *“A te e alla tua discendenza darò la terra e moltiplicando moltiplicherò il tuo seme come le stelle nel cielo e come sabbia sulla riva del mare poiché ti ho reso padre di molte genti e nel tuo nome molti popoli saranno benedetti”*. Bisogna capire cosa vogliano dire queste parole rivolte da Dio ad Abramo. Guarda come Mosè dice che Dio promise e annunciò che avrebbe dato ad Abramo e alla sua discendenza tutta la terra. La sua discendenza si moltiplicherà come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare. *“E nella tua discendenza tutti i popoli saranno benedetti”*. Poiché i pronunciamenti di Dio sono veritieri e mai ingannano, proviamo a considerare quando e in quale modo si compirono le parole di Dio. Abramo ebbe due figli: il primo, Ismaele, dalla schiava Agar, il secondo, Isacco, da Sara, donna libera. È forse vero che Dio disse per Ismaele, nato da una schiava prima di Isacco, che nel suo nome saranno benedetti tutti i popoli, poiché discendeva da Abramo? Al contrario Dio disse ad Abramo: *“Scaccia la schiava con il suo bambino poiché il figlio della schiava non deve essere erede con il figlio della donna libera”*. Rispettando la volontà del Signore, allontanò Ismaele insieme a sua madre Agar e li scacciò dalla casa di Abramo. Ma il pio Abramo, poiché aveva ascoltato da Dio *“ti ho reso padre di molti”* e *“darò a te e alla tua discendenza la terra”* e *“nella tua discendenza saranno benedetti tutti i popoli”*, così rispose: *“Che cosa mi darai, Signore? Io me ne vado senza figli”*. Vedi come, ben prima di decidere di allontanarlo dalla sua casa, non considerasse Ismaele suo figlio. Se l'avesse fatto, Abramo non avrebbe cercato un altro figlio. Il fatto che dica: *“Io me ne vado senza figli”* significa che desiderava un figlio che fosse considerato come sua prole e discendenza. In seguito infatti nacque Isacco. Dopo questi eventi la parola di Dio, che aveva imposto *“Scaccia la schiava con suo figlio”*, mostrò chiaramente che non considerò Ismaele come figlio e discendenza di Abramo. Ed ecco come è chiaro che Ismaele non ha parte nell'eredità di Abramo, come Dio decretò.

Μή ποτε γοῦν ἐστὶν ὁ Ἰσαάκ; Καὶ ὅτι μὲν υἱὸς ἐστὶν οὗτος τῆς ἐλευθέρας Σάρρας, πρόδηλον, καὶ τὸ τῶν Ἑβραίων γένος ἐξ ἐκείνου ἐστὶ, τοῦτο ὁμολογούμενον. Ἀλλ' ἡ τῶν ἐθνῶν εὐλογία οὐκ ἐξέβη ἐπὶ τῷ Ἰσαάκ. Μόνον γὰρ οἱ Ἑβραῖοι εἰσιν ἐκ σπέρματος τοῦ Ἰσαάκ ὡς ἀπόγονοι τοῦ Ἰακώβ καὶ τῶν δώδεκα υἱῶν αὐτοῦ. Καὶ ἔτι ἐν τῇ εὐημερίᾳ καὶ ἀκμῇ αὐτῶν ὑπάρχοντες πολλὰ εὕρισκοντο ὀλίγοι καὶ εὐαρίθμητοι συγκρινόμενοι πρὸς τοὺς κατοικοῦντας τὴν οἰκουμένην. Μόλις γὰρ περιέσωζον ἐνὸς ἔθνους ποσότητα, ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Θεοῦ βοηθείας ἐφαίνοντο μεγάλοι καὶ φοβεροί.

Λαὸν γὰρ αὐτὸς ἐκάλει αὐτοὺς ὁ Θεὸς καὶ κληρονομίαν αὐτοῦ ἔλεγεν αὐτοὺς καὶ ἐν τῇ ἰσχυί τοῦ Θεοῦ κατετροπώσαντο καὶ ἐκέρδησαν τὰς πόλεις τῶν ὑπεναντίων αὐτῶν. Καὶ ἐν δυνάμει τοῦ Θεοῦ ἤρξατο ποιεῖν ὁ Μωσῆς ἐν τῇ Αἰγύπτῳ τὰ θαυμάσια καὶ μετ' ἐκείνον ὁ τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦς καὶ οἱ ἕτεροι ἕως τῆς γεννήσεως τοῦ Χριστοῦ.

Ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως ἤρξαντο πράττειν οἱ Ἰουδαῖοι τὰ ὀλέθρια. Καὶ ἐπληρώθη ἡ τοῦ Ἰακώβ προφητεία ἡ λέγουσα τὸ “Οὐκ ἐκλείψει ἄρχων ἐξ Ἰούδα οὐδὲ ἡγούμενος ἐκ τῶν μηρῶν αὐτοῦ, ἕως σὺ ἔλθῃ, ὃ ἀπόκειται, καὶ τοῦτό ἐστι προσδοκία ἐθνῶν”,⁸ ἀλλὰ διὰ καὶ τοῦ Ἰησοῦ ἡ λέγουσα “Ἔσται ἡ ρίζα τοῦ Ἰησοῦ καὶ ὁ ἀνιστάμενος ἄρχειν ἐθνῶν, ἐπ' αὐτῷ ἔθνη ἐλπιούσι”.⁹ Μέχρι γὰρ τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως εἶχον οἱ Ἰουδαῖοι καὶ βασιλεῖς ἀπὸ τοῦ γένους αὐτῶν καὶ ἀρχιερεῖς. Γεννηθέντος δὲ τοῦ Χριστοῦ, ἔλειψαν καὶ ἀρχιερεῖς καὶ βασιλεῖς καὶ ἤρχοντο ἀλλαχόθεν.

Καὶ τούτων γινομένων ποτὲ μὲν ὠργίζετο ὁ Θεὸς αὐτοῖς διὰ τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν, ἐξαιρέτως δὲ διὰ τὰς εἰδωλολατρείας αὐτῶν, ἃς εἰδωλολάτρουν· ποτὲ δὲ πάλιν συνεπάθει αὐτούς. Ἀφ' οὗ δὲ ἐτόλμησαν τὸ τόλμημα ἐκεῖνο τὸ μέγα καὶ φοβερόν, ἔκτοτε ἐγκατελείφθησαν παρὰ τοῦ Θεοῦ καὶ παρεδόθησαν εἰς ἀσυμπάθητον ὀργὴν καὶ διεσπάρησαν εἰς τὰ ἔθνη.

Καίτοι γε προσεκάρτηρε μὲν ὁ Θεὸς μέχρι καιροῦ φιλάνθρωπος ὢν τὴν ἐκείνων ἐπιστροφὴν τε καὶ μετάνοιαν ἐκδεχόμενος· ἀλλ' ὡς ἀνίατα νοσοῦντας ἀπέκοψεν αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ, ὡς οἱ προφῆται λέγουσι περὶ αὐτῶν. Ἐπεὶ γοῦν εἰδωλολατροῦντες ἦσαν καὶ παροργίζοντες τὸν Θεόν, παρεδίδου μὲν αὐτοὺς εἰς αἰχμαλωσίας καὶ παιδεύσεις διὰ τὰ κακὰ αὐτῶν. Οὐ μὴν δὲ καὶ ἐγκατέλιπεν αὐτούς, ἀλλὰ μέχρι καιροῦ τινος εὐαρίθμητον παρετείνετο ἡ τοῦ Θεοῦ πρὸς αὐτοὺς ὀργή. Πάλιν δὲ ἀπελάμβανον καὶ συμπάθειαν, ὡς εἴρηται, καὶ τὴν πρότερον εὐδαιμονίαν. Ἀλλὰ καὶ τὸν καιρὸν τῆς ἐκείνων αἰχμαλωσίας οὐδέποτε ἔλειψαν ἀπ' αὐτῶν προφῆται εἰς παρηγορίαν ἐκείνων εὕρισκόμενοι καὶ ὠφέλειαν ψυχικὴν. Προέλεγον γὰρ καὶ τὴν πρὸς αὐτοὺς τοῦ Θεοῦ ἐρχομένην ὀργὴν, ἀλλὰ καὶ τοὺς χρόνους τῆς ὀργῆς καὶ τὴν μετὰ ταῦτα γεννησομένην συμπάθειαν καὶ τὴν εἰς τὴν Ἱερουσαλὴμ ἐπάνοδον.

⁸ Gen 49, 10.

⁹ Is 11, 10.

Non è allora evidente che si tratta del solo Isacco, poiché figlio di Sara, donna libera? La stirpe degli Ebrei è sua discendenza e ciò è incontestabile, ma la benedizione dei popoli non ricade <soltanto> su Isacco: difatti soltanto gli Ebrei sono suoi eredi in quanto discendenti di Giacobbe e dei suoi dodici figli. Anche quando vivevano in pace e nella prosperità, essi erano pochi in numero a paragone degli abitanti della terra. Infatti con difficoltà preservavano il numero di un solo popolo e con l'aiuto di Dio apparivano grandi e temibili.

Dio li definiva il suo popolo e li chiamava sua discendenza e con la sua forza misero in fuga <i nemici> e conquistarono le città dei loro avversari; grazie alla potenza di Dio Mosè poté compiere in Egitto miracoli, e dopo di lui, il figlio di Nun, Giosuè e gli altri fino alla nascita di Cristo.

A partire dalla nascita di Cristo ebbe inizio il declino dei Giudei. Si compì la profezia di Giacobbe che recita: *“Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando, finché non verrà colui al quale appartiene e questa è l’attesa dei popoli”*, e quella di Isaia: *“Sorgerà la radice di Iesse come vessillo per i popoli e i popoli lo cercheranno con ansia”*. Difatti fino alla nascita di Cristo i Giudei contavano re e sacerdoti della loro stirpe. Dopo la nascita di Cristo, persero e sacerdoti e re.

Nel corso della loro storia talvolta Dio li puniva per i loro peccati in particolare per la pratica dell'idolatria, talaltra nuovamente mostrava misericordia, fino a quando compirono quel grave e terribile misfatto e da quel momento furono definitivamente abbandonati da Dio e condannati a un'ira senza compassione e dispersi fra i popoli.

In seguito fino a un certo momento Dio li sostenne, mostrandosi misericordioso, in attesa di un loro pentimento e conversione, ma come vittime di un male incurabile li abbandonò proprio come i profeti annunciano. Difatti nel tempo in cui avevano adorato gli idoli suscitando la sua ira, Dio offriva quelli durante la cattività come monito per le loro colpe. E ugualmente non li abbandonò, ma l'ira di Dio contro di loro si protraeva fino a un tempo congruo. Di nuovo recuperavano anche compassione e, come è detto, la precedente felicità. Ma anche in occasione della loro cattività i profeti non li abbandonarono mai, inviati per la loro consolazione e la salvezza spirituale. Preannunciavano difatti anche l'ira divina che si sarebbe abbattuta su di loro, ma anche gli anni dell'ira e la compassione che dopo quel tempo sarebbe giunta e il ritorno a Gerusalemme.

Διεβίβασαν γὰρ εἰς τὴν Αἴγυπτον χρόνους τετρακοσίους, ἀλλ' ἐκεῖσε ἐγεννήθησαν καὶ ἀνετράφησαν. Μετὰ δὲ τὸ ἐλθεῖν αὐτοὺς εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα καὶ κτίσαι τὸν ναὸν ἡχμαλώτευσεν αὐτοὺς βασιλεὺς τῶν Βαβυλωνίων Ναβουχοδονόσορ χρόνους ἑβδομήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα Ἀντίοχος ὁ Ἐπιφανὴς χρόνους δύο καὶ ἥμισυ καὶ πλέον οὐ παρετάθη ἡ πρὸς αὐτοὺς τοῦ Θεοῦ ὀργή. Καίτοι γε ἐπὶ μὲν τοῦ Μωσέως ἔθυσαν τὸν μόσχον ἐν τῇ ἐρήμῳ καὶ μετὰ ταῦτα ἔθυσον τοῖς εἰδώλοις, οὐ μόνον δὲ ἔθυσον θύματα ζώων, ἀλλὰ καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν ἔθυσον τοῖς δαίμοσι καὶ τοὺς προφῆτας ἀπέκτεινον· καὶ ὀργὴν ἀσυμπάθητον οὐ πεπόνθασιν.

Ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Κυρίου σταυρώσεως εἰσι χρόνοι χίλιοι τριακόσιοι ἐξήκοντα. Καίτοι γε, ὡς τάχα λέγουσι, φυλάσσουσι τὸν νόμον καὶ οὐδὲν εἰδωλολάτρησαν· ἀλλὰ μόνον διὰ τὴν εἰς Χριστὸν ἀσέβειαν αὐτῶν ἐγκατελείφθησαν οὕτως, ὡς ὁρᾷ ὁ κόσμος ὅλος. Ὅτι μὲν γὰρ διὰ τοῦτο διεσπάρησαν, ἵνα παίγνιον καὶ κατάγελως γένωνται παντὶ τῷ κόσμῳ, παντὶ που δῆλον. Ὅτι δὲ οὐδὲ προφήτης εἶπεν αὐτοῖς λόγον παρηγορίας, ἀλλ' οὐδὲ ἐλάλησεν εἰς αὐτοὺς προφήτης μετὰ τὸν Ἰωάννην τοῦ Ζαχαρίου υἱόν, τοῦτο δῆλον. Ἐλθόντος γὰρ τοῦ προφητευομένου, ὅς ἐστιν ὁ Χριστός, ἐξ ἀνάγκης ἡ προφητεία ἤργησε, τὸ μὲν, ὅτι ἦλθεν ὁ Χριστός, ὡς εἴρηται, τὸ δέ, ὡς ἀνάξιοι ὄντες καὶ ἐγκαταλελειμμένοι οἱ Ἰουδαῖοι. Διὸ ἠθέτησαν τὸν Χριστὸν καὶ ἐποίησαν ἐπ' αὐτῷ, ὅσα καὶ ἐποίησαν, κατὰ τοῦτο ἔπαθον τὰ ἀνήκεστα κακά. Οὐ γὰρ ψιλὸν ἀνθρώπον ἐσταύρωσαν, ἀλλὰ Θεὸν καὶ ἀνθρώπον. Καὶ οὐ θεότις ἔπαθεν, ἀλλ' ὁ ἄνθρωπος.

Ἰδοὺ γοῦν καὶ ἀπὸ τῆς ἐλευθέρας Σάρρας υἱοῦ τοῦ Ἰσαὰκ ὅσον τὸ ἀπὸ τῶν Ἰουδαίων ἐναπελείφθη ἐγκαταλελειμμένον καὶ ἐν ἀπώλειᾳ τὸ τοῦ Ἰσαὰκ σπέρμα. Πῶς γὰρ ἔμελλε λογίσεσθαι ὁ Θεὸς τὸ γένος τῶν Ἑβραίων εἰς σπέρμα τοῦ Ἰσαὰκ, ἐπεὶ ἀπέκειτο αὐτοῖς, ἵνα ἡ ἀσυμπάθητος ὀργὴ τοῦ Θεοῦ καταλάβῃ αὐτούς; Πῶς δὲ ἔμελλον λογισθῆναι τέκνα τοῦ Ἀβραάμ, οὓς προΐδων ὁ Δαβὶδ προφητεύων ἐπ' αὐτοὺς ἔλεγε πρὸς τὸν Θεόν, “Σκοτισθήτωσαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν τοῦ μὴ βλέπειν καὶ τὸν νῶτον αὐτῶν διὰ παντὸς σύγκαμψον”,¹⁰ τοιούτοι μὴ ἀποστῇ ἀπ' αὐτῶν ὁ ζυγὸς διηνεκοῦς δουλείας. Τοῦτο γὰρ δηλοῖ τὸ “διὰ παντὸς σύγκαμψον”. Οὐκ ἔστι δὲ τοῦτο κατάρας εἶδος, ἀλλὰ προφητείας ἔκβασις. Πῶς γὰρ ἔμελλε λογίσεσθαι αὐτοὺς ὁ Θεὸς σπέρμα τοῦ Ἰσαὰκ καὶ τέκνα τοῦ Ἀβραάμ, περὶ ὧν Δανιὴλ ὁ προφήτης τὴν μὲν καταστροφὴν αὐτῶν καὶ ἀπώλειαν ἐδήλωσε καὶ προεῖπε, τὴν δὲ ἐπάνοδον καὶ ἀνάκλασιν, ὡς καὶ ἐν ἄλλοις, οὐ προεῖπεν, ἀλλὰ τούναντίον; Μετὰ γὰρ τὸ εἰπεῖν καὶ ἐκτραγῶδησαι τὰ εἰς αὐτοὺς γενησόμενα κακά τότε ἐπήγαγεν· “Ἔως συντελείας αἰώνων καθέξει αὐτοὺς ἡ δουλεία αὕτη”.¹¹

10 Sal 69 (68), 24.

11 Cf. Dn 9, 27.

In Egitto rimasero per 400 anni e lì si moltiplicarono e divennero numerosi. Ritornati a Gerusalemme e costruito il tempio, furono fatti schiavi dal re babilonese Nabucodonosor per 70 anni. Dopo questi eventi per due anni e mezzo <furono prigionieri> di Antioco Epifane e non più a lungo si abbatté su loro l'ira di Dio. Ai tempi di Mosè sacrificarono il vitello nel deserto e dopo ciò servivano gli idoli: non si trattava solo di sacrifici di animali, ma anche immolarono i loro figli ai demoni e uccisero i profeti, e non hanno patito un'ira irreversibile.

Dalla crocifissione del Signore sono trascorsi 1360 anni e tuttavia - come affermano senza dubbio - rispettano la legge e si astengono da ogni forma di idolatria, ma a causa di quel solo gesto di empietà che compirono contro Cristo furono così abbandonati come ne è testimone il mondo intero. Per questo motivo infatti furono dispersi affinché fossero oggetto di scherno e ludibrio agli occhi dell'intero universo né alcun profeta rivolse loro parole di consolazione né parlò dai tempi di Giovanni, figlio di Zaccaria, come è evidente. Quando giunse colui che era stato predetto dai profeti ossia Cristo, non era necessaria ulteriore profezia da un lato perché Cristo era giunto, dall'altro poiché i Giudei erano indegni e l'avevano misconosciuto. Per questo motivo rinnegarono Cristo e fecero a lui ciò che tutti sanno e a seguito di ciò patirono mali incurabili. Crocifissero difatti non un semplice uomo, ma colui che è uomo e Dio. Non soffrì la divinità, ma l'uomo.

Ecco <la discendenza> da Isacco, figlio della libera Sara, per quanto dipende dai Giudei, il seme di Isacco fu abbandonato in condizione di rovina. Per quale motivo Dio avrebbe <dovuto> considerare gli Ebrei come semenza di Isacco, dato che era stabilito per loro che si abbattesse su di loro la sua ira implacabile? Come dovrebbero essere considerati i figli di Abramo per i quali Davide, vaticinando, si rivolse a Dio: *"Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre"* ossia non venga meno su di loro il giogo dell'eterna schiavitù. A ciò allude l'espressione *"sfibra i loro fianchi per sempre"*. Questa difatti non è una formula di maledizione, ma contenuto di una profezia. Come Dio potrebbe giudicarli discendenza di Isacco e figli di Abramo quando il profeta Daniele mostrò e preconizzò la loro distruzione e rovina, senza preannunciare, come per altri, il ritorno e la chiamata? Tutto il contrario: dopo aver affermato e declamato i mali che si abatteranno su di loro, allora aggiunse: *"Fino alla fine del mondo la schiavitù li terrà avvinti"*.

Ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις οὕτω γέγραπται, ὅτι λεγόντων τῶν Ἰουδαίων καὶ μεγαλαυχούντων πρὸς τὸν Χριστὸν, ὡς “Πατέρα ἔχομεν τὸν Ἀβραάμ”, λέγει πρὸς αὐτοὺς ὁ Ἰωάννης· “Μὴ λέγετε ἐν ἑαυτοῖς, Πατέρα ἔχομεν τὸν Ἀβραάμ. Λέγω γὰρ ὑμῖν, δύναται ὁ Θεὸς ἐκ τῶν λίθων τούτων ἐγεῖραι τέκνα τῷ Ἀβραάμ”.¹² Τί τοῦτο δηλοῦντος τοῦ λόγου; Ὅτι, ἐπεὶ ὑμεῖς ἀφ’ ἑαυτῶν οὐκ ἔχετε ἀγαθόν, ἀλλ’ ἐν τούτῳ καὶ μόνῳ θαρροῦντες μεγαλορρημονεῖτε, τὸ λέγεσθαι ὑμᾶς υἱοὺς Ἀβραάμ, ἔφη αὐτοῖς, ὅτι “Δύναται ὁ Θεὸς ἐκ τῶν λίθων τούτων ἐγεῖραι τέκνα τῷ Ἀβραάμ”. Ὅτι μὴ γὰρ καὶ ἀπὸ τῶν ἀψύχων λίθων δύναται ὁ Θεὸς ποιῆσαι ἀνθρώπους, πρόδηλον. Ὁ γὰρ ποιήσας ἀπὸ τοῦ μὴ ὄντος τὸν ἄνθρωπον δύναται ἐγεῖραι καὶ ἀπὸ τῆς ἀψύχου ὕλης.

Ἀλλὰ τέως οὐκ εἶπε περὶ τῶν λίθων, ἀλλὰ περὶ τῶν ἐθνῶν τῶν ἐχόντων καρδίας πεπωρωμένας ἐπέκεινα τῶν λίθων, ἅτινα ἔθνη προσεκύνησαν τὸν Χριστὸν καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν καὶ ἐλογίσθησαν κατ’ ἐπαγγελίαν τέκνα τοῦ Ἀβραάμ. Τοὺς γὰρ Ἰουδαίους οὐ μόνον ἀπεστέρησε καὶ ἐξέβαλεν ὁ Χριστὸς τοῦ λογίσεσθαι αὐτοὺς τέκνα τοῦ Ἀβραάμ, ἀλλὰ καὶ υἱοὺς διαβόλου ὠνόμασεν αὐτοὺς οὕτως εἰπών· “Ὑμεῖς τὰ ἔργα ποιεῖτε τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ διαβόλου. Ἐκεῖνος ἀνθρωποκτόνος ἐστὶν ἀπ’ ἀρχῆς καὶ ἐν τῇ ἀληθείᾳ οὐχ ἔστηκεν, ὅτι ψεύστης ἐστίν.”¹³ Οὕς δὲ υἱοὺς διαβόλου ὁ Χριστὸς ὠνόμασε, πῶς δύναται λογίσασθαι ὁ Θεὸς υἱοὺς Ἀβραάμ καὶ σπέρμα Ἰσαάκ; Τίς γὰρ μετοχὴ διαβόλου καὶ τοῖς τοῦ Θεοῦ δούλοις Ἀβραάμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ; Μᾶλλον δὲ τίς κοινωνία Θεῷ καὶ διαβόλῳ;

4. Καὶ ἰδοὺ κατὰ τὴν κρίσιν καὶ τὴν πίστιν τῶν τε Ἰουδαίων τῶν τε Μουσουλμάνων ἐναπέμεινε ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος μάταιος καὶ ψευδής· ἀπὸ γὰρ τοῦ Ἰσραὴλ οὐδὲν προσήλθον τὰ ἔθνη τῷ Θεῷ, ἀπὸ τοῦ Ἰσαὰκ ὁμοίως. Ἀλλ’ οὐκ ἔστι τοῦτο, οὐκ ἔστιν. Οὐδὲ γὰρ διαπέπτωκεν ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος. Ἀλλ’ ἐν τῷ Χριστῷ τῷ ἐκ σπέρματος, Ἀβραάμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ κατὰ σάρκα ἀνεφάνησαν καὶ ἀπεκαλύφθησαν καὶ ἐπληρώθησαν πᾶσαι αἱ ὁράσεις, πᾶσαι αἱ προφητεῖαι, πᾶσαι αἱ ἀποκαλύψεις αἱ δεικνύουσαι αὐτὸν Θεόν, αἱ δεικνύουσαι αὐτὸν ἄνθρωπον, καθὼς ὁ λόγος ἐδήλωσε καὶ ἀπέδειξε καὶ ἔτι δηλώσει σαφέστερον. Ἀλλὰ καὶ πάντα τὰ ἔθνη ἐν τῷ Χριστῷ ἔλαβον τὴν εὐλογίαν πιστεύσαντα εἰς αὐτόν. Πάντα γὰρ τὰ ἔθνη τὰ πρότερον εἰδωλολατροῦντα νῦν πάντα πιστὰ καὶ ὀρθόδοξα πλὴν τινων μερικῶν, Μουσουλμάνων λέγω, Ἑβραίων καὶ ἐτέρων, οἵτινες ὁμοῦ πάντες οὐδὲν φαίνονται συγκρινόμενοι πρὸς τὰ πλήθη τῶν Χριστιανῶν, ὅσον ὕδατος δράξ πρὸς πέλαγος.

¹² Mt 3, 9.

¹³ Gv 8, 44.

Così è scritto anche nei Vangeli quando i Giudei, rivolgendosi con superbia a Cristo, dicono: *“Nostro padre è Abramo”* e Giovanni a loro risponde: *“Non dite tra voi di avere come padre Abramo. Io vi dico infatti che Dio può far sorgere da queste pietre i figli di Abramo”*. A cosa allude questo passaggio? Poiché in voi non v'è traccia di bontà, ma di questo solo vi vantate con boria ossia che di essere figli di Abramo, vi diceva *“Dio può far sorgere da queste pietre i figli di Abramo”*. È evidente che Dio può anche da pietre inerti plasmare uomini, poiché colui che crea dal nulla l'uomo può creare anche a partire dalla materia inerte.

Ma non si riferiva alle pietre, ma ai popoli che avevano i cuori come pietre, i quali si prostrarono davanti a Cristo e in lui credettero e furono riconosciuti secondo la profezia figli di Abramo. Cristo non solo privò gli Giudei di ciò, escludendoli dall'essere considerati figli di Abramo, ma addirittura li definì figli del Demonio, così pronunciandosi: *“Voi volete compiere i desideri del padre vostro, il diavolo. Egli è omicida fin dal principio e non stava saldo nella verità, perché era menzognero”*. Quelli che Cristo chiamò figli del diavolo, come può essere che Dio li consideri figli di Abramo e discendenza di Isacco? Quale relazione hanno con il diavolo i servi di Dio, Abramo, Isacco e Giacobbe? Anzi quale legame può sussistere tra Dio e il diavolo?

4. Di conseguenza sulla base dell'interpretazione e della fede di Giudei e Musulmani la parola di Dio risulterebbe falsa e menzognera. Né a partire da Ismaele né da Isacco i popoli si accostarono a Dio. Ciò non è assolutamente possibile. La parola di Dio tuttavia non ha fallito, ma in Cristo, che è nato secondo la carne dal seme di Abramo di Isacco e di Giacobbe, si palesarono, si rivelarono e si compirono tutte le visioni, tutte le profezie e tutte le rivelazioni che mostrano costui come <vero> uomo, proprio come la parola rese chiaro e dimostrò e ancora dimostrerà in seguito. Difatti tutti i popoli riceverono la benedizione in Cristo credendo in lui: tutti i popoli, prima idolatri, ora tutti sono credenti e retti nella fede, ad esclusione di pochissimi, intendendo dire i Musulmani, gli Ebrei ed altri che paiono nulla a paragone della moltitudine dei Cristiani, come una goccia d'acqua nel mare.

“Ὅμως τί τοῦτο πρὸς τὴν ἀλήθειαν, εἰ καὶ τινες παρ’ οὐδὲν θέμενοι ταύτην ἔμειναν ἄπιστοι καὶ ἀδιόρθωτοι; Ὁ μὲν ἥλιος πάντα τὸν ἄερα φωτίζει καὶ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ἀλλὰ τῶν τυφλωπτόντων σκοτεινῶν μενόντων οὐ παρὰ τοῦτο προστρίβεται τῷ ἡλίῳ ἢ μέμψις, ἀλλὰ τοῖς τυφλώττουσιν. Οὕτω μοι νόει καὶ περὶ τοῦ Χριστοῦ, ὅτι τὸ τοῦ Χριστοῦ Εὐαγγέλιον καὶ ἡ διδασκαλία, μᾶλλον δὲ αὐτὸς ὁ Χριστὸς ὑπὲρ μυρίους ἡλίους ἀνεδείχθη λαμπρότερος καὶ φωτεινότερος. Εἰς πᾶσαν γὰρ τὴν γῆν ἐξῆλθεν ὁ τοῦ Εὐαγγελίου λόγος καὶ οἱ πιστεύοντες σώζονται, οἱ δὲ μὴ πιστεύοντες ἀπόλλυνται. Ἀλλ’ οὐ παρὰ τῷ Χριστῷ ἢ μέμψις, ἀλλὰ παρὰ τοῖς ἀπίστοις τοῖς καταπροδοῦσι τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν. Ἀλλ’ οὐδ’ οὕτως ἀπλῶς πάντων τῶν πιστευσάντων ἐστὶν ἡ σωτηρία, ἀλλὰ τῶν σὺν τῇ πίστει ποιησάντων ἔργα ἄξιοι σωτηρίας.

Ἀλλ’ ἐπιστραφήτω ὁ λόγος ἡμῶν εἰς τὰς περὶ Χριστοῦ μαρτυρίας καὶ ἀποδείξεις, ἀλλ’ οὐ πάσας. Εἰ γὰρ πάσας τὰς περὶ Χριστοῦ ἀποκαλύψεις τε καὶ ὁράσεις καὶ προφητείας ἐπειράθημεν ἀναπτύξει, πολλοὶ γραφεῖς πλεῖστα κεκοπιακότες ὀλίγον μέρος ἐπεξεργάσαντο ἅν. Ὅμως μικρόν τι ἐκ τῶν πολλῶν εἴπωμεν διὰ τὴν τῆς ἀληθείας φανέρωσιν.

5. Εἶπεν ὁ Μωυσῆς πρὸς τὸν λαὸν τῶν Ἑβραίων· “Ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν προφήτην ὡς ἐμέ· καὶ πᾶσα ψυχὴ, ἣτις οὐκ ἀκούσεται τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἐξολοθρευτήσεται.”¹⁴ Καὶ σκόπει τὴν τοῦ προφήτου ἀκρίβειαν. Ἐν τῷ εἰπεῖν “Προφήτην ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεός” ἔδειξεν, ὅτι ἄνθρωπος μέλλει ἔσεσθαι ὁ προφητευόμενος καὶ ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐστὶ καὶ οὐ κατὰ τοὺς ψευδοπροφήτας. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν “Ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν” ἔδειξεν ὅτι ἐκ τῶν Ἑβραίων ἐστὶ καὶ οὐκ ἄλλοθεν, ἵνα, ἐὰν ἄλλος τις εἴποι ἐξ ἀλλοδαποῦ γένους, ὅτι προφήτης ἐστὶ καὶ ἀπὸ Θεοῦ προφητεύει, οὐ παραδέξωνται αὐτόν, ἀλλὰ ὡς πλάνον καὶ ἀπατεῶνα λογίσωνται.

Ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὁ μέγας Μωσῆς πρῶτον ἔλαβε τὰς παρὰ Θεοῦ μαρτυρίας ἀπὸ τε τῶν ἐν Αἰγύπτῳ θαυμάτων καὶ τῆς ἐν τῇ Ἑρυθρᾷ θαλάσῃ διαβάσεως ἀπὸ τε τῆς ἐν τῷ Σινᾷ ὄρει διὰ πυρὸς τοῦ Θεοῦ συγκαταβάσεως τε καὶ φαντασίας ἔμπροσθεν πάσης τῆς παρεμβολῆς τοῦ λαοῦ τῶν Ἰουδαίων παντός· καὶ τότε ἐξέδοτο τὸν νόμον τὸν δοθέντα ὑπὸ Θεοῦ. Δι’ ἧς γοῦν αἰτίας ἀνωτέρω εἵπομεν, ὁ μέγας Μωσῆς περὶ τοῦ Χριστοῦ εἶρηκε τό “Ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς προφήτην ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν”. Τὸ δὲ “ὡς ἐμέ” τούτου χάριν ἐλάλησεν ὅτι “Ὡσπερ ἐγὼ ἠλευθέρωσα ὑμᾶς ἐκ τῆς πικρᾶς δουλείας τοῦ Φαραὼ καὶ τοῦ πηλοῦ καὶ τῆς πλινθείας καὶ δέδωκα ὑμῖν νόμον πρὸς σωτηρίαν, οὕτω καὶ ὁ παρ’ ἐμοῦ κηρυττόμενος νῦν προφήτης ἐλευθερώσειν μέλλει ἀπὸ τῆς τυραννίδος καὶ ἐξουσίας τοῦ διαβόλου καὶ τῆς εἰδωλολατρείας τὸν σύμ-παντα κόσμον καὶ δοῦναι τὸν τῆς ἐλευθερίας νόμον.”

14 Deut 18, 15. 19.

Che cosa ha a che fare con la verità, se anche alcuni disprezzando-la risultarono infedeli e incorreggibili? Il sole illumina l'intero cielo e tutta la terra, ma se i ciechi rimangono tali la colpa di ciò è nella cecità, non certo del sole. Così pensa a ciò che dico sul conto di Cristo ossia che il vangelo di Cristo e il suo insegnamento, ma anzi Cristo stesso risplendono più luminosi e lucenti di infiniti soli; in ogni terra è stato predicato il Vangelo e coloro che credono ottengono la salvezza, gli altri la morte. La responsabilità di ciò non ricade su Cristo, ma sugli infedeli, su quanti non confidano nella loro salvezza. Eppure non così facilmente la salvezza attende tutti coloro che credono, ma coloro che compiono azioni degne di salvezza.

Ma torniamo a rivolgere il nostro discorso alle testimonianze e alle prove sul conto di Cristo. Non certo tutte <quelle disponibili>. Se infatti provassimo a commentare tutte le rivelazioni, le visioni e le profezie, molti scrittori, nonostante un'enorme fatica, ne analizzerebbero solo una piccola parte. Così riferiamo alcuni passaggi <tratti> da molti di loro a dimostrazione della verità.

5. Mosè disse al popolo ebraico: *“Il Signore Dio susciterà un profeta tra i nostri fratelli come me e ogni anima che non ascolterà quel profeta cadrà in rovina”*. Considera la precisione del profeta nel dire *“Il Signore Dio susciterà un profeta”*. Dimostrò che sta per nascere un uomo di cui si è profetizzato e che questi proviene da Dio e non dalla schiera dei falsi profeti. *“Tra i nostri fratelli”* allude agli Ebrei e non ad altra origine, affinché, se dovesse presentarsi qualcuno come profeta proveniente da qualche altra regione, essi non gli prestino ascolto e lo considerino un errore e un impostore.

Il grande Mosè ugualmente ricevette le testimonianze di Dio, prima in Egitto con i prodigi e il passaggio del Mar Rosso, quindi nell'incontro con Dio sul monte Sinai e con la visione del fuoco dinnanzi a tutto il popolo ebraico, schierato per intero. Allora rese nota la legge ricevuta da Dio. E per questo motivo citammo in precedenza il passo in cui Mosè ha detto: *“Il Signore Dio susciterà un profeta tra i nostri fratelli”*. L'espressione *“come me”* sta a significare *“come io vi assicurai la libertà dall'amara schiavitù del Faraone, dall'argilla e dalla fabbricazione dei mattoni e vi consegnai una legge per la salvezza, così il profeta, che io ora annuncio, libererà l'intero mondo dalla signoria del demonio e dall'idolatria e vi consegnerà la legge di libertà”*.

Τοῦτο ἀκούσαντες οἱ Ἰουδαῖοι ἐξεδέχοντο τὸν πάλαι προφητευθέντα καὶ ἰδόντες τὸν τοῦ Ζαχαρίου υἱὸν Ἰωάννην ἐλθόντα ἐκ τῆς ἐρήμου καὶ βαπτίζοντα τὸν λαὸν καὶ νομίσαντες ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ παρὰ τοῦ Μωσέως τότε λεχθείς, ἠρώτησαν αὐτόν “Σὺ εἶ ὁ προφήτης;” Τί γοῦν ἐκεῖνος “Οὐκ εἰμὶ ἐγώ, ἀλλ’ ἐγὼ μὲν εἰμι ἀπεσταλμένος ἔμπροσθεν ἐκείνου· ἔρχεται δὲ ὀπίσω μου, οὐ οὐκ εἰμὶ ἄξιος τὰ ὑποδήματα βαστάζειν.”¹⁵ Πάντως ὁ Ἰωάννης προφήτης ἦν καὶ μέγας προφήτης, ἀλλ’ ὅτι ἠρώτησαν οἱ Ἰουδαῖοι περὶ τοῦ προφήτου, οὐ εἴρηκεν ὁ Μωυσῆς, διὰ τοῦτο εἶπεν ὁ Ἰωάννης ὅτι “Οὐκ εἰμὶ ἐγώ”. Καὶ ὅρα τὴν τῶν Ἰουδαίων ἀγνωμοσύνην τε καὶ εὐθείαν, ὅτι πρὸ τοῦ ἐλθεῖν τὸν Μεσίαν ἦτοι τὸν Χριστὸν ἐξεδέχοντο καὶ ἠρώτησαν περὶ ἐκείνου, ἐλθόντα δὲ ἠθέτησαν τοῦτον.

6. Μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν εἶπεν ὁ αὐτὸς Μωυσῆς ὁ μέγας “Εὐφράνθητε, οὐρανοί, ἅμα αὐτῷ καὶ προσκυνησάτωσαν αὐτῷ πάντες ἄγγελοι Θεοῦ.”¹⁶ Εἶπέ μοι, τίνα ἄλλον προσκυνοῦσιν οἱ ἄγγελοι τοῦ Θεοῦ εἰ μὴ αὐτὸν τὸν Θεόν, ὥστε, ὃν ἔδειξεν ὁ Μωυσῆς ἄνθρωπον καὶ προφήτην καὶ νομοθέτην, ὃν ἔδειξε προσκυνούμενον ὑπὸ τῶν ἀγγέλων, αὐτός ἐστιν ὁ Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὁ παρ’ ἡμῶν καὶ τῶν ἀγγέλων προσκυνούμενος καὶ τιμώμενος. Καὶ ταῦτα μὲν τὰ Μωσέως.

7. Ὁ δὲ Δαβὶδ προφήτης οὕτως εἴρηκεν· “Ὁ Θεός, τὸ κρίμα σου τῷ βασιλεῖ δὸς καὶ τὴν δικαιοσύνην σου τῷ υἱῷ τοῦ βασιλέως. Κρινεῖ τοὺς πτωχοὺς τοῦ λαοῦ καὶ σώσει τοὺς υἱοὺς τῶν πενήτων καὶ ταπεινώσει συκοφάντην καὶ συμπαραμενεῖ τῷ ἡλίῳ καὶ πρὸ τῆς σελήνης γενεὰς γενεῶν. Καταβήσεται ὡς ὑετὸς ἐπὶ πόκον καὶ ὥσει σταγῶν ἢ στάζουσα ἐπὶ τὴν γῆν. Ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνην καὶ πλήθος εἰρήνης, ἕως οὗ ἀνταναιρεθῇ ἡ σελήνη. Καὶ προσκυνήσουσιν αὐτῷ πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, πάντα τὰ ἔθνη δουλεύσουσιν αὐτῷ. Καὶ ἔσται τὸ ὄνομα αὐτοῦ εὐλόγημένον εἰς τοὺς αἰῶνας. Πρὸ τοῦ ἡλίου διαμένει τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ ἐνευλογηθήσονται ἐν αὐτῷ πᾶσαι αἱ φυλαὶ τῆς γῆς, πάντα τὰ ἔθνη μακαριοῦσιν αὐτόν. Εὐλογητὸς Κύριος ὁ Θεὸς τοῦ Ἰσραὴλ ὁ ποιῶν θαυμάσια μόνος καὶ εὐλογημένον τὸ ὄνομα αὐτοῦ εἰς τὸν αἰῶνα καὶ εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος.”¹⁷

Πάντως δύο πρόσωπα εἰσάγων ὁ προφήτης, τὸν Θεὸν καὶ τὸν υἱὸν τοῦ βασιλέως, οὐδὲν ἕτερον λέγει ἀλλ’ ἢ τὸν Θεὸν καὶ βασιλέα καὶ τὸν τούτου Υἱὸν τὸν Χριστόν, ὃς κρίνει τοὺς πτωχοὺς τοῦ λαοῦ καὶ σώζει τοὺς πένητας καὶ ταπεινοὶ τὸν συκοφάντην. Νὰ ὑπολάβῃς ἄνθρωπόν τινα ἰσχυρὸν καὶ δίκαιον, ἄρχοντα ἢ βασιλέα. Ἀλλὰ τὸν αὐτὸν λέγει ὅτι συμπαραμενεῖ τῷ ἡλίῳ· ἀλλὰ περὶ αὐτοῦ λέγει ὅτι ἐστὶ πρὸ τῆς σελήνης γενεὰς γενεῶν. Καὶ εἰς τίνα τῶν ἀνθρώπων χωρεῖ τοῦτο

¹⁵ Cf. Gv 1, 21. 27.

¹⁶ Cf. Sal 96 (95), 11.

¹⁷ Sal 72 (71) 1. 4-7. 11. 17-19.

I Giudei, in ricordo di queste parole, considerarono e accolsero come quel profeta anticamente annunciato Giovanni, figlio di Zaccaria, che giungeva dal deserto e battezzava il popolo e lo ritennero come colui che era stato un tempo predetto da Mosè e gli chiesero: “Sei tu il profeta?” Rispose: “Non sono io, ma io sono colui che è stato inviato prima di quello. *Viene dopo di me uno al quale io sono indegno di portare i calzari*”. Di certo Giovanni era un profeta e un grande profeta, ma, poichè Giudei gli domandarono del profeta di cui aveva parlato Mosè, per questo motivo Giovanni rispose “Non sono io”. Guarda l’ignoranza e la dabbenaggine dei Giudei che, prima che giungesse il Messia ossia Cristo, rimanevano in attesa e chiesero di lui e, una volta giunto, lo rinnegarono.

6. Dopo queste parole il grande Mosè disse: “Gioite cieli per lui e si inginocchino al suo cospetto tutti gli angeli di Dio”. Dimmi a chi altro si inginocchiano gli angeli se non al cospetto di Dio stesso. Di conseguenza colui che Mosè definì un uomo, un profeta, un legislatore, che deve essere adorato dagli angeli, costui è sia Dio sia uomo, il Figlio e Verbo di Dio, degno di adorazione e onore da parte nostra e degli angeli. Queste le parole di Mosè.

7. Il profeta Davide così parlò: “*Signore concedi il tuo giudizio al re e la tua giustizia al figlio del re. Renderà giustizia ai poveri del popolo, riterrà salvi i figli dei miseri e umilierà il calunniatore. Ti farà durare come il sole e davanti alla luna di generazione in generazione. Scenderà come pioggia sull’erba e come stilla che irrori la terra. Nei suoi giorni farà fiorire la giustizia e abbondanza di pace finché non si spegnerà la luna. Tutti i re della terra si prostreranno dinanzi a lui e lo serviranno tutte le genti e il suo nome sarà benedetto nei secoli. Davanti al sole rimane il suo nome e in lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo diranno beato. Benedetto il Signore Dio di Israele, egli solo compie meraviglie e benedetto il suo nome nei secoli, e nei secoli dei secoli*”.

Il profeta ovviamente riferendosi a due persone, Dio e il figlio del re, non fa altro che dire che Dio è re e che suo Figlio è Cristo, che rende giustizia ai poveri del popolo, salva i miseri e umilia il calunniatore. A quale altro uomo, altrettanto forte e giusto, principe e re, tu pensi alluda? Parla di colui che resiste insieme al sole, che esiste prima della luna, di generazione in generazione. A quale uomo si addice una cosa simile,

ὅτι πρὸ τῆς σελήνης γενεὰς γενεῶν ἦν καὶ συμπαραμενεῖ τῷ ἡλίῳ; Εἰς οὐδένα ἄλλον ἀλλ' εἰς αὐτὸν πάντως τὸν Χριστὸν ἔστιν ἡ προφητεία.

Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν ὅτι κρινεῖ τοὺς πτωχοὺς τοῦ λαοῦ καὶ σώσει τοὺς υἱοὺς τῶν πενήτων καὶ ταπεινώσει τοὺς συκοφάντας, ἔδειξε τὴν τούτου δικαιοσύνην καὶ ἰσχὺν καὶ κηδεμονίαν εἰς τοὺς ἀνθρώπους. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν ὅτι πρὸ τοῦ ἡλίου διαμένει τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ πρὸ τῆς σελήνης γενεὰς γενεῶν, ἔδειξε τὸ τούτου ἄναρχον. Ἐν δὲ τῷ “συμπαραμενεῖ τῷ ἡλίῳ” ἔδειξε τὸ τούτου ἀτελεύτητον.

“Καταβήσεται ὡς ὑετὸς ἐπὶ πόκον καὶ ὡς ἡ σταγὼν ἡ στάζουσα ἐπὶ τῆς γῆς. Ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνην καὶ πλήθος εἰρήνης, ἕως οὗ ἀνταναιρεθῇ ἡ σελήνη.” Πάλιν τίς κατέβη ὡς ὑετὸς ἐπὶ πόκον, τουτέστιν ἡσύχως καὶ ἀταράχως καὶ ἄνευ τῆς οἰκείας ἀξίας αὐτοῦ καὶ μεγαλειότητος ἢ ὁ Χριστός, ὃς κατήλθεν ἐξ οὐρανοῦ ἐν τῇ ἀγίᾳ Παρθένῳ, καὶ συλλαβοῦσα ἔτεκεν αὐτὸν ἐν πενιχρᾷ φάτνῃ καὶ σπηλεῖ ταπεινῷ; Οὐ γὰρ ἦλθεν, ἵνα κρίνῃ τὸν κόσμον, ἀλλ' ἵνα σώσῃ τὸν κόσμον· ὅταν δὲ ἔλθῃ κρίναι τὴν οἰκουμένην, τότε μέλλει φανῆναι “Ἐν τῇ δόξῃ τοῦ Πατρὸς αὐτοῦ μετὰ πάντων τῶν ἀγγέλων”· καθὼς καὶ αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἔφησεν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ ὅτι “Οὐκ ἦλθον, ἵνα κρίνω τὸν κόσμον, ἀλλ' ἵνα σώσω τὸν κόσμον.”¹⁸

“Ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνην καὶ πλήθος εἰρήνης, ἕως οὗ ἀνταναιρεθῇ ἡ σελήνη.” Τί βούλεται τό “Ἀνατελεῖ ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ δικαιοσύνην καὶ πλήθος εἰρήνης”; Οὐδὲν ἄλλο ἢ ὅτι τῆς τοιαύτης ἀδικίας τὸ χεῖριστον τε καὶ κάκιστον, ἵνα ἀφήσωσιν οἱ ἄνθρωποι τὸν Θεόν, τὸν δημιουργὸν καὶ πλάστην αὐτῶν, τὸν ἀπὸ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι παραγαγόντα αὐτούς, καὶ προσκυνήσωσι τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς κτίσμασι καὶ τοῖς ἔργοις τῶν χειρῶν αὐτῶν.

Καί, ὥσπερ τις ὑπὸ μέθης καὶ βαθείας σκοτίας παραβλέψας τὸν ἑαυτοῦ πατέρα, τὸν ἐπιμελούμενον παντὶ τρόπῳ καὶ κηδόμενον καὶ ζητοῦντα τὴν τούτου προμήθειαν καὶ ὠφέλειαν καὶ σωτηρίαν, ἀκολουθήσας ἐχθρῷ τῷ ἐπιθυμοῦντι τὴν σφαγὴν αὐτοῦ καὶ τὸν ὀλεθρον δεσμευθεὶς ὑπ' αὐτοῦ καὶ δεθεὶς χεῖρας καὶ πόδας, εἰσαχθεὶς ἐν φρουρᾷ ὀχυρωτάτῃ καὶ ζοφώδει, οὐκ ἐγίνωσκεν οὐδὲ ἡδύνατο διακρίνειν τὸν πατέρα καὶ φίλον ἀπὸ τοῦ ἐχθροῦ καὶ πολεμίου ὑπὸ τῆς μέθης καὶ τοῦ κόρου οὐδὲ ἐβούλετο (εἰ δὲ καὶ ὁπῆ ποτε ἦλθεν εἰς ἵχνος αἰσθήσεως, οὐκ ἴσχυσεν ἐν δεσμοῖς εὐρισκόμενος), οὕτως ὁ ἄνθρωπος ἀρχήθεν πλανηθεὶς καὶ παρατραπείς τῆς ἀληθοῦς καὶ εὐθείας ὁδοῦ ἐνέπεσεν εἰς τὰς χεῖρας τοῦ διαβόλου. Καὶ ποῖος τούτου σκοτεινότερος τόπος ἢ ἀηδέστερος; Ὁ δὲ μεθύσας τὸν ἄνθρωπον ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἡδονῶν καὶ ποιήσας αὐτὸν πάντῃ ἀναίσθητον καὶ ὥσπερ οἱ ὑπὸ οἴνου μεθύοντες μᾶλλον δὲ ὑπὸ ἀτάκτου χυμοῦ καὶ φρενίτιδος ἢ ὑπὸ δαίμονος ἐλαυνόμενοι “ἀκούοντες οὐκ ἀκούουσι καὶ βλέποντες οὐκ αἰσθάνονται” διὰ τὸ τὸν ἡγεμόνα νοῦν παρατραπήναι, ἀλλὰ τὰ ἰστάμενα φαντάζονται ὡς κινούμενα, τὰ δὲ κινούμενα ὡς

18 Gv 12, 47.

ossia esistere da prima della luna di generazione in generazione e resistere insieme al sole? Non vi è alcun uomo con le medesime qualità e la profezia si adatta pienamente a Cristo.

Quando dice *“renderà giustizia ai poveri, salverà i figli dei miseri e umilierà i calunniatori”*, diede prova della giustizia di costui, della forza e della sollecitudine verso gli uomini. Quando dice che il suo nome esiste da prima del sole e da prima della luna, di generazione in generazione, testimoniò il fatto che sia eterno in quanto privo di principio. Quando afferma *“Resisterà insieme al sole”* diede dimostrazione della sua eternità in quanto privo di fine.

“Scenderà come pioggia sull'erba e stilla che irrorà la terra. Nei suoi giorni farà fiorire la giustizia e abbondanza di pace finché non si spegnerà la luna”. Ancora una volta chi si è rivelato *come pioggia sull'erba*, ossia in maniera serena e senza far baccano e celando la propria gloria e magnificenza se non Cristo, che scese dal cielo nel seno della santa Vergine e, dopo averlo concepito, lo mise alla luce in una povera capanna e misera mangiatoia? Difatti non venne per giudicare il mondo, ma per salvarlo. Quando verrà a giudicare la terra, allora si mostrerà nella gloria del Padre suo insieme a tutti gli angeli, come lo stesso Cristo disse nel Vangelo: *“Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo”*.

“Nei suoi giorni farà fiorire la giustizia e abonderà la pace finché non si spegnerà la luna”. Cosa intende dire con *“Nei suoi giorni farà fiorire la giustizia e abonderà la pace”*? Null'altro se non il più grave e malvagio atto di empietà quando gli uomini abbandoneranno Dio, loro demiurgo e creatore, colui che li conduce dal non essere all'essere, e si prostreranno dinanzi al diavolo, alle creature e alle opere delle loro mani.

Come un tale che sotto l'effetto dell'ebbrezza e nelle tenebre profonde non riconosce il proprio padre, che in ogni modo si impegna, si preoccupa ed è dedito alla sua sorte, al suo vantaggio e salvezza, e preferisce seguire un nemico che desidera la sua morte e rovina, e, da lui condotto in carcere e con mani e piedi ai ceppi gettato in una prigione munitissima e oscura, non è in grado di distinguere il caro padre dal nemico per la sbornia e gli eccessi, né tantomeno ne ha intenzione – se anche volesse tornare sui suoi passi, non potrebbe a causa dei ceppi – così l'uomo, se anche volesse tornare a uno stato di coscienza, non ne avrebbe la forza, così legato ai ceppi, dapprima errabondo, quindi abbandonata la vera e retta via, cadrebbe nelle mani del demonio. E quale luogo è più tenebroso e odioso di questo? Avendo inebriato l'uomo con la moltitudine dei piaceri e avendolo fatto scivolare in uno stato di totale incoscienza e come coloro che sono inebriati dal vino o anzi da un umore disordinato e da un delirio febbrile oppure spinti dal diavolo, pur sentendo non ascoltano e pur vedendo non sentono poiché la loro mente è stravolta da colui che la governa, ma immaginano in movimento ciò che è immobile e ciò che

ιστάμενα καὶ τὰ ὠφελοῦντα μὲν αὐτοὺς ἀποσειόνται, τὰ δὲ βλάπτοντα περιπτύσσονται καὶ οὐ δύνανται διακρίνειν τὸ καλὸν τοῦ κακοῦ ἢ τοῦ ἐχθροῦ τὸν φίλον, τοῦτ' αὐτὸ πέπονθεν, ὡς εἴρηται, καὶ ὁ ἄνθρωπος. Ἀθετήσας τὸν Θεὸν καὶ δεσμευθεὶς ὑπὸ τοῦ δαίμονος ἐτυραννεῖτο ἐν βατητάῳ σκότει τῆς ἀγνωσίας.

Ὁ δὲ Δαβὶδ ἐμπλησθεὶς θείας χάριτος καὶ κατανοήσας, εἰς ποῖον βάραθρον καὶ ἀπώλειαν ἐνέπεσεν ὁ ἄνθρωπος καὶ κλύδωνα καὶ χειμῶνα καὶ ὀπόσιν ἀδικίαν ἠδίκησε τὸν Θεὸν ἀθετήσας αὐτὸν καὶ τίς ἐστὶν ὁ μέλλων λυτρώσασθαι αὐτὸν τοῦ βαθυτάτου σκότους καὶ τῆς ἀδικίας. Διπλῇ καὶ γὰρ εὐρίσκεται ἡ ἀδικία· ἠδίκησε γὰρ τὸν ἄνθρωπον ὁ διάβολος ἀποστήσας αὐτὸν μακρὰν τοῦ Θεοῦ, εἰ θέμις δὲ εἰπεῖν, ἠδίκησε καὶ αὐτὸν τὸν Θεὸν πλανήσας τὸ πλάσμα αὐτοῦ· ἠδίκησε δ' ὁμοίως καὶ ὁ ἄνθρωπος τὸν Θεὸν ἀθετήσας αὐτὸν καὶ ἀκολουθήσας τῷ διαβόλῳ. Διὰ γοῦν τὸ εἰπεῖν τὸν προφήτην “Ἀνατελεῖ δικαιοσύνην” ἔδειξεν ὅτι, ὥσπερ οἱ ἐν σκότει εὐρισκόμενοι καὶ κείμενοι ἀρρωστοῦντες οὐκ ἀπέρχονται εἰς τὸν ἥλιον, ἀλλ' ὁ ἥλιος πρὸς αὐτούς, οὕτω κειμένου τοῦ ἀνθρώπου ἐν τῷ διαβολικῷ σκότει ἀνατελεῖ ὁ μέλλων λαβεῖν σπλάγχνα οἰκτιρμῶν. Ἀνατείλαντος δὲ ἐκείνου καὶ φωτίσαντος τὴν οἰκουμένην ἀπελήλατο πᾶσα σκοτία καὶ ἠφανίσθη.

Φωτισθεὶς τοίνυν ὁ ἄνθρωπος καὶ κατανοήσας, ἐν ποίῳ δεσμῷ εὐρίσκειτο κείμενος, καὶ μὴ δυνάμενος αὐτὸς ἑαυτῷ βοηθήσαι, ἀνέβλεψε πρὸς τὸν δυνάμενον. Ὁ δὲ μὴ θέλων ἐπὶ πλέον τυραννεῖσθαι ὑπὸ τοῦ διαβόλου τὸν ἄνθρωπον ἔλυσεν αὐτὸν καὶ ἐθεράπευσε. Λυθεὶς τοίνυν καὶ θεραπευθεὶς οὐκ ἔτι προσέπεσε τῷ διαβόλῳ, ἀλλὰ τούτου γεγονότος ἠφανίσθη ἡ πρὸς τὸν Θεὸν τοῦ ἀνθρώπου ἀδικία διὰ τῆς πίστεως καὶ ἐφανερώθη ἡ τούτου δικαιοσύνη ἀνατείλαντος τοῦ νοητοῦ τῆς δικαιοσύνης ἡλίου, τουτέστιν τοῦ Χριστοῦ.

Πιστεύσας γοῦν ὁ ἄνθρωπος καὶ εἰσελθὼν ἐν τῷ ἀχειμάστῳ καὶ ἀκυμάντῳ λιμένι τῆς πίστεως ἀπέλαβε πλήθος εἰρήνης μηδέποτε σαλευομένης ἢ παρενοχλουμένης. Τότε ἐπληρώθη τὸ τοῦ Δαβὶδ λόγιον τὸ φάσκον· “Μακάριοι, ὧν ἀφείθησαν αἱ ἀνομίαι καὶ ὧν ἐπεκαλύφθησαν αἱ ἁμαρτίαι. Μακάριος ἀνὴρ, ὃς οὐ μὴ λογίσσεται Κύριος ἁμαρτίαν.”¹⁹ Ἐν τῷ εἰπεῖν ὅτι “ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ”, ἔδειξεν ἄνθρωπον ὄντα τὸν τὰ τοιαῦτα τεράστια ἐργασάμενον. Ἐν γὰρ τῷ Θεῷ ἡμέραις περιεργάζεσθαι ἢ μετρεῖν οὐ θεμιτόν. Ὁ δὲ Χριστὸς ἤρξατο καθὼς ἄνθρωπος καὶ τούτου αἱ ἡμέραι μετροῦνται. Τὸ δὲ “ἕως οὗ ἀνταναιρεθῇ ἡ σελήνη”, τοῦτο αἰνίττεται ὅτι αὐτὸς ὁ ἄνθρωπος ὁ ποιήσας αὐτὰ αὐτός ἐστι καὶ Θεός. Ἀνθρώπου γὰρ ψилоῦ οὐκ ἔστι τὸ περισώζεσθαι, ἕως οὗ ἀνίστασθαι τὴν σελήνην. Τὸ γάρ “ἕως οὗ ἀνταναιρεθῇ ἡ σελήνη” οὐδὲν ἄλλο δηλῶν ὁ προφήτης εἶπεν ἀλλ' ἢ ὅτι, ὥσπερ οὐδὲ ἡ σελήνη μέλλει διαφθαρῆναι, ἀλλὰ σώζεσθαι, οὕτως οὐδὲ ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος. Ἐπεὶ γοῦν τοῦ Θεοῦ μόνου ἐστὶ τὸ κυρίως ἀτελεύτητον, ἔδειξεν ὅτι ὁ αὐτός ἐστι Θεὸς τε καὶ ἄνθρωπος. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν ὅτι

muove come fermo e rigettano ciò che per loro è utile e dall'altro canto si circondano di cose dannose e non sono in grado di distinguere il bene dal male o l'amico dall'avversario. Ciò ha patito l'uomo. Quando ha rinnegato Dio ed è divenuto prigioniero del diavolo, era sopraffatto nelle tenebre più profonde dell'ignoranza.

Davide, colmo di grazia divina e pensando in quale baratro e rovina, vortice e tempesta l'uomo fosse caduto e quale atto di ingiustizia avesse commesso rifiutando quello come Dio e <riflette> su chi fosse colui che stava per riscattarlo dalle profondissime tenebre e dall'ingiustizia. Era difatti doppia l'ingiustizia: il diavolo da un lato operò con ingiustizia contro l'uomo, tenendolo assai lontano da Dio e, se è lecito dirlo, commise ingiustizia anche contro Dio stesso, inducendo al peccato la sua creatura, d'altro canto anche l'uomo commise ugualmente ingiustizia contro Dio, rinnegandolo e mettendosi al seguito del diavolo. A questo alludono allora le parole del profeta *"farà fiorire la giustizia"*. Diede prova che come coloro che si trovano nelle tenebre e giacciono malati non tendono al sole, eppure il sole <splende> per loro allo stesso modo, sebbene l'umanità sia avvolta dalle tenebre del diavolo, così si leverà colui che prenderà le viscere della compassione. E quando sorse e illuminò la terra, tutte le tenebre furono cacciate e scomparvero.

L'uomo così illuminato e al pensiero della prigione nella quale era stato gettato e senza le forze sufficienti a liberarsi da sé, volse lo sguardo verso colui che era in grado di farlo. Deciso a che l'uomo non fosse più sopraffatto dal diavolo, lo liberò e lo guarì. Quindi liberato e guarito non si prostrò più verso il diavolo, ma sia dopo ciò l'ingiustizia dell'uomo nei confronti di Dio scomparve grazie alla fede sia si manifestò la sua giustizia, dopo che sorse il sole intellegibile di giustizia che è Cristo.

Avendo quindi creduto, l'uomo, approdato nel porto della fede completamente privo di tempeste e flutti, ricevette la pienezza della pace che mai è scossa o agitata. Allora si compirono le parole pronunciate da Davide: *"Beati coloro ai quali saranno cancellate le colpe e coperti i peccati. Beato l'uomo al quale Dio non imputa delitto"*. Con l'espressione *"Nei suoi giorni"* dimostrò che in forma umana avrebbe compiuto simili prodigi: in Dio non è lecito cercare o contare i giorni. Cristo al contrario, in quanto uomo, ebbe inizio <al momento della nascita> e quindi il suo tempo può essere calcolato in giorni. *"Finché non si spegnerà la luna"* suggerisce che colui che ha compiuto simili <azioni> è al contempo Dio. L'atto di essere salvato non è proprio di un semplice uomo finché fa sorgere la luna. Infatti con le parole *"Finché non si spegnerà la luna"* il profeta non intese dire altro se non che come la luna non è destinata a essere distrutta, bensì a essere salvata, così <avverrà> per quell'uomo. Dal momento che la condizione di eternità si addice a Dio solo, <il profeta> dimostrò che costui è Dio e allo stesso tempo uomo. Nel dire *"Tutti i re della*

“Προσκυνήσουσιν αὐτῷ πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς” καὶ τό “Πάντα τὰ ἔθνη δουλεύουσιν αὐτῷ”, ἔδειξε τὴν πρὸς τὸν Χριστὸν τῶν ἔθνων ἐπιστροφὴν καὶ τὴν τῶν βασιλέων προσκύνησιν. “Ἰνα δὲ μὴ εἴπωσιν οἱ βουλόμενοι παραχαράττειν τὴν ἀλήθειαν ὅτι περὶ τινος βασιλέως ἰσχυροῦ μὲν ὄντος, ὡς τοῦ Ἰουλίου καὶ Αὐγούστου καὶ Τιβερίου, οἵτινες προσεκυνούντο μὲν παρὰ τῶν βασιλέων τῆς γῆς καὶ τῶν ἔθνων καὶ ἐπὶ νοῦντο παρ’ ἐκείνων, ἦσαν δὲ ὅμως ἄνθρωποι καὶ αὐτοὶ ὡς οἱ πάντες, εἰπὼν ὅτι “Εὐλόγητον τὸ ὄνομα αὐτοῦ”, προσέθηκεν ὅτι “εἰς τοὺς αἰῶνας”. Παντὸς γὰρ ἀνθρώπου ἔπαινος ἐν τῷδε τῷ βίῳ συναποτίθεται. Μετὰ δὲ τῆς τοῦ παρόντος κόσμου συμπλήρωσιν οὔτε ὁ τούτου ἔπαινος διαμένει, ἀλλ’ οὔτε ὁ ψόγος. Μόνα δὲ τὰ αὐτοῦ ἔργα συναπέρχονται αὐτῷ καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν ἀμοιβὰς ἐκδέχεται παρὰ τοῦ μέλλοντος κρίνειν τὴν οἰκουμένην, εἴτε ἀγαθὰ εἰσιν εἴτε καὶ μὴ.

Τὸ δὲ “Εἰς τοὺς αἰῶνας ἔσται εὐλογισμένον τὸ ὄνομα αὐτοῦ” οὐκ ἔστιν ἀνθρώπου, ἀλλὰ Θεοῦ. “Πρὸ τοῦ ἡλίου διαμένει τὸ ὄνομα αὐτοῦ.” Ποῖος τῶν ἀνθρώπων εὐρίσκεται πρὸ τοῦ ἡλίου; Πάντως οὐδεὶς, οὐδ’ αὐτὸς ὁ Χριστὸς καθὼ ἄνθρωπος, ἀλλὰ καθὼ Θεός. Καθὼ δὲ ἄνθρωπος καὶ ἤρξατο καὶ ἡμέρας ἔχει μεμετρημένας. Καὶ προσεκύνησαν αὐτὸν πάντα τὰ ἔθνη καὶ πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς ὡς Θεὸν τε καὶ ἄνθρωπον καὶ ἐν αὐτῷ ἠυλογήθησαν πάντα τὰ ἔθνη.

8. Καὶ συνάδει ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία μετὰ τοῦ Ἡσαίου καὶ Ἰακώβ εἰπόντων περὶ τοῦ Χριστοῦ ὅτι ἐστὶ προσδοκία ἔθνων, ὡς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀποδεδείκται. Ὅμως τὰ πάντα συνελὼν ὁ προφήτης καὶ θεασάμενος τὴν τοῦ Θεοῦ Λόγου διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων σωτηρίαν συγκατάβασιν καὶ ὅτι Θεὸς ὢν μέλλει γενέσθαι ἄνθρωπος καὶ ἰδὼν τὸν πρῶτον ἄγριον καὶ ἀπηνῆ τύραννον τὸν διάβολον ὅσον οὐπω παρὰ τοῦ τυραννηθέντος ὑπ’ αὐτοῦ ἀνθρώπου ἐμπαιζόμενον καὶ καταπατούμενον ἔνθους ὑφ’ ἡδονῆς γεγωνῶς ἐξεβόησε τὴν μακαρίαν ἐκείνην φωνὴν τό “Εὐλογητὸς Κύριος ὁ Θεὸς τοῦ Ἰσραὴλ ὁ ποιῶν θαυμάσια μόνος καὶ εὐλογημένον τὸ ὄνομα αὐτοῦ εἰς τὸν αἰῶνα καὶ εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος.”²⁰ Ἄρα χρήζει ὁ παρὼν λόγος ἐξηγήσεως ἢ, ὡς ἡ ἀλήθεια ἔχει, παντὸς ἡλίου καὶ πάσης ἀληθείας ἀνθρωπίνης ἐστὶ καθαρώτερός τε καὶ σαφέστερος; Ὅν γὰρ πρὸ ὀλίγου ὁ Δαβὶδ ἄνθρωπον ὠνόμασε καὶ ὃν πρὸ τοῦ ἡλίου ἐλάλησεν εἶναι καὶ τῆς σελήνης, τοῦτον καθαρῶς Θεὸν ἐκάλεσεν. Ὅν δὲ ὁ Δαβὶδ ὀνομάζει Θεόν, τίς οὕτως ἄθλιος, ὅστις ἀμφιβάλλει περὶ τούτου καὶ πολυπραγμονεῖ καὶ οὐ προσκυνεῖ, ὃν ὁ Δαβὶδ καταγγέλλει Θεόν;

terra si prostreranno dinanzi a lui” e *“lo serviranno tutte le genti”* indicò la conversione di ogni popolo a Cristo e l'adorazione dei sovrani. Affinché coloro che intendono contraffare la verità non pensino che qui si faccia riferimento a un sovrano forte come Giulio, Augusto o Tiberio, che erano adorati dai re della terra e dei popoli e da questi lodati – si trattava infatti per costoro come per tutti <gli altri> di <semplici> uomini – aggiunge *“Benedetto il suo nome nei secoli”*, a significare che la lode di qualsiasi uomo lascia traccia in questa vita, ma dopo la fine di questo mondo non rimane né la lode né il biasimo nei suoi confronti, mentre solo le sue opere lo accompagnano ed <egli> attende la ricompensa per queste da parte di colui che giudicherà il mondo, se esse sono buone o meno.

“Nei secoli sarà benedetto il suo nome” non si riferisce quindi all'uomo, ma a Dio. *“Davanti al sole resiste il suo nome”*: quale uomo resiste dinanzi al sole? Ovviamente nessuno e nemmeno Cristo in quanto uomo, ma come Dio. In quanto uomo ebbe inizio <al momento della nascita> ed è possibile contarne i giorni; lo adorarono tutti i popoli e tutti i re della terra come Dio e uomo e nel suo nome furono benedette tutte le genti.

8. La profezia di Davide si accorda con quanto annunciato da Isaia e Giacobbe a proposito di Cristo che <chiamano> attesa delle genti, come è stato precedentemente illustrato. Il profeta, tenendo presente ogni aspetto (la venuta del Verbo di Dio per la salvezza dell'umanità, il fatto che Dio abbia voluto farsi uomo, la precedente signoria feroce e spietata del diavolo non ancora ridicolizzata e calpestata da colui che era stato sopraffatto da questo uomo, come ispirato da piacere elevò quella voce beata dicendo: *“Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie meraviglie e benedetto il suo nome nei secoli, per sempre”*. Forse anche questo passaggio necessita di una spiegazione o, poiché <è indiscutibile quanto a verità> è più puro e chiaro di qualsiasi sole e di ogni umana verità? Difatti colui che pocanzi Davide definì uomo e che disse che sia esistito prima del sole e della luna, <egli> chiamò semplicemente Dio. Colui che Davide definisce Dio, qual è quel misero che dubita su di lui e indaga e non adora colui che Davide annuncia come Dio?

9. Ὅμως δὲ πάλιν ὁ αὐτὸς μέγας Δαβὶδ οὕτως αἰ λέγει· “Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυρίῳ μου. Κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου. Ῥάβδον δυνάμεως ἐξαποστελεῖ σοι Κύριος ἐκ Σιών καὶ κατακυρίευσεν ἐν μέσῳ τῶν ἐχθρῶν σου. Μετὰ σοῦ ἡ ἀρχὴ ἐν ἡμέρᾳ τῆς δυνάμεως σου ἐν ταῖς λαμπρότησι τῶν ἁγίων σου. Ἐκ γαστρὸς πρὸ ἑωσφόρου ἐγέννησά σε.”²¹ Σκόπει πάλιν ἑτέραν προφητείαν αὐτοῦ. “Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυρίῳ μου. Κάθου ἐξ δεξιῶν μου.” Τίς ἐστὶν ὁ τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως κύριος; Μὴ βασιλεὺς τις τῶν μεγάλων καὶ ἐχόντων ἰσχὺν μεγάλην ἐπὶ τῆς γῆς; Οὐχί. Διὰ τί; Διότι τὴν παρὰ τοῦ Θεοῦ ἐλευθερίαν εἶχον τότε οἱ Ἰουδαῖοι καὶ ὑπὸ μόνου τοῦ Θεοῦ ἐβασίλευοντο.

Ἄρχοντα δὲ καὶ δημαγωγὸν εἶχον τὸν πάλαι Μωσῆα καὶ μετ’ ἐκεῖνον τὸν υἱὸν τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦν, εἴτα τοὺς κριτάς. Αὐτῶν δὲ μόνων ἐξ ἰδίου θελήματος καὶ ὀρέξεως ζητησάντων βασιλέα πρὸς τὸν Θεὸν δέδωκεν αὐτοῖς ἐκ τοῦ γένους αὐτῶν τὸν Σαοὺλ υἱὸν Κίς εἰς βασιλεία καὶ μετ’ ἐκεῖνον τὸν υἱὸν Ἰεσσαί, ὃν ὁ Θεὸς μαρτυρήσας εἶπε τῷ προφῆτῃ Σαμουὴλ· “Εὗρον Δαβὶδ τὸν τοῦ Ἰεσσαί, ἄνδρα κατὰ τὴν καρδίαν μου, ὃς ποιήσει πάντα τὰ θελήματά μου.”²² Καὶ εὗρισκοντο οἱ μὲν Ἰουδαῖοι βασιλευόμενοι ὑπὸ τῶν ὁμογενῶν βασιλέων, οἱ τούτων δὲ βασιλεῖς μέχρι τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως εὗρισκοντο ἐλεύθεροι καὶ μὴ ὑποκείμενοι ἀνθρώπων ἢ βασιλεῖ ἐπὶ τῆς γῆς. Καὶ ἴσως, εἴπερ ἔλεγεν ἑτέρος τις τῶν προφητῶν, Ἡσαίας φημί, Ἰερεμίας ἢ Δανιήλ, ὁ βουλόμενος διαβάλλειν τὸ προφητικὸν λόγιον, ἡδύνατο εἰπεῖν ὅτι περὶ ἑνὸς βασιλέως θνητοῦ καὶ φθαρτοῦ πρὸς ἕτερον ὅμοιον τῷ προφῆτῃ ἐρρήθη ὁ λόγος, ὃν εἶπε τό “Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυρίῳ μου”. Πρὸς τίνα δὲ εἶρηκεν ὁ Θεὸς τό “Κάθου ἐκ δεξιῶν μου”; Πρὸς τὸν ἄνθρωπον, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος αὐτοῦ. Ὁ γὰρ Υἱὸς πρὸ πάντων τῶν αἰώνων καὶ ἐν ἀρχῇ ἦν ἐν τῷ Πατρί. Λέγει δὲ τοῦτο ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ, πρὸς ὃν ἀνελάβετο ἄνθρωπον ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος αὐτοῦ καὶ ἠνίασε καὶ ἐδόξασε καὶ χρονικὴν ἀρχὴν εἴληφεν, ἀφ’ οὗ τοῦτον ἀνελάβετο.

Ἀλλὰ βουλόμενος ὁ προφητικὸς λόγος δεῖξαι τὸν μὲν Θεὸν καὶ Πατέρα Θεὸν ἄναρχον, τὸν δὲ ἄνθρωπον, ὃν προσελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος αὐτοῦ, ἀρχὴν λαβόντα εἶπε τό “Κάθου”. Ἀλλὰ διὰ καὶ τὸ ἐδραῖον τούτου καὶ μόνιμον καὶ τῆς τιμῆς μεγαλεῖον δηλοῖ ἡ καθέδρα. Καὶ οἷον ὥσπερ πῦρ ἐνὼθεν σιδήρῳ τὴν μὲν τοῦ σιδήρου ψύξιν τὸ πῦρ οὐκ ἐδέξατο, ὁ δὲ σίδηρος πῦρ ἐγένετο, καὶ τὴν τοῦ σιδήρου αὐθις μελανίαν τὸ πῦρ οὐκ ἔπαθεν, ἀλλ’ ὁ σίδηρος τὴν τοῦ πυρὸς αἴγλην τε καὶ λαμπηδόνα λαβὼν καὶ αὐτὸς ὅλος φωτεινὸς ἐγένετο, οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῦ μονογενοῦς Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ ἀνθρώπου, οὗ ἀνελάβετο.

²¹ Sal 110 (109), 1-3.

²² At 13, 22; Cf. 1 Sam 13, 14; Sal 89 (88), 21.

9. E Davide così aggiunge: *“Disse il Signore al mio signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. La verga del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi: dal seno dell’aurora ti generai”*. Rifletti su quest’altra profezia. *“Disse il Signore al mio signore: siediti alla mia destra”*. Chi è il signore del re e del profeta, forse uno dei tanti re che esercitano il loro grande potere sulla terra? Non di certo. Perché? Perché a quel tempo i Giudei godevano della libertà concessa dal solo Dio.

Un tempo ebbero come capo e guida per il popolo Mosè e dopo lui Giosuè, figlio di Nun, quindi i Giudici. E quando chiesero a Dio per loro volontà e desiderio un re, ha dato loro Saul che proveniva dalla loro stirpe, e dopo di lui Davide, figlio di Iesse, sul quale, come annunciato al profeta Samuele, Dio disse: *“Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore: egli adempirà tutti i miei voleri”*. Da quel momento i Giudei furono governati da re della loro stirpe, e fino alla nascita di Cristo i loro re furono liberi dal giogo di un uomo o di un re della terra. Così è stato poiché nessun altro profeta, né Isaia – intendo dire – o Geremia o Daniele, nel tentativo di confutare questo versetto, poté sostenere che queste parole che riguardano un solo re mortale e morturo siano dette per un altro simile al profeta. Disse infatti: *“Disse il Signore al mio signore”*. A chi Dio impose: *“Siedi alla mia destra”*? All’uomo che accolse il suo Figlio e Verbo, poiché il Figlio prima di tutti i tempi e sin dal principio partecipava del regno insieme al Padre. Dio padre rivolge queste parole a colui in cui prese forma umana il suo Figlio e Verbo e che <quest’ultimo> santificò, glorificò e nel quale iniziò a vivere un’esistenza terrena.

L’espressione profetica, nell’intenzione di distinguere tra Dio Padre privo di principio e l’uomo che divenne il suo Figlio e Verbo avendo così inizio, disse: *“Siedi”*. Inoltre <l’immagine> del seggio rimanda <all’idea> della stabilità, unicità e magnificenza del suo onore. Come il fuoco nel ferro non assume la temperatura del ferro, eppure quest’ultimo si scalda e d’altra parte il fuoco non assume il colore bruno del ferro, anzi è il ferro a divenire completamente luminoso, incandescente e fulgido come il fuoco, così immagina che sia la relazione tra il Figlio unigenito di Dio e l’uomo nel quale prese forma.

Ὁ μὲν Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ἐπεὶ Θεὸς ἦν, τροπὴν ἢ φυρμὸν ἢ ἀλλοίωσιν ὅλως οὐκ ἐδέξατο, ἀλλ' ἔμεινε Θεὸς ἀναλλοίωτος ὡς τὸ πρότερον. Τὸν δ' ἄνθρωπον, ὃν ἀνελάβετο, καὶ ἡγίασε καὶ ἐδόξασε καὶ ἐλάμπρυνε καὶ τῇ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς ἐκ δεξιῶν καθέδρᾳ ἐτίμησεν, οὐχ ὡς Θεὸς ἔχων δεξιὸν μέρος ἢ ἀριστερόν (ταῦτα γὰρ σωματικά εἰσιν), ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τῆς καθέδρας ἐδειξε τὸ τῆς τιμῆς μεγαλεῖον, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ μέρους εἶπε. Θεὸς γὰρ οὔτε ἴσταται οὔτε κάθηται οὔτε δεξιὰν ἔχει οὔτ' αὐ' ἀριστεράν, ἀλλὰ τὰ πάντα πληρῶν ἐστιν.

“Ἐως ἂν θῶ τοὺς ἐχθροὺς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου.” Τίνες εἰσιν οἱ τούτου ἐχθροί; Οἱ τε εἰδωλολάτραι οἱ μὴ προσκυνοῦντες τὸν Χριστὸν καὶ αὐτὸς ὁ διάβολος. Οὐχ ὡς ἀδυνατοῦντος τοῦ Υἱοῦ εἶρηκε τοῦτο ὁ Πατήρ, τό “ἔως ἂν θῶ”, ἀλλ' ἵνα δείξῃ μίαν καὶ τὴν αὐτὴν δύναμιν οὔσαν τοῦ τε Πατρὸς καὶ Υἱοῦ, τοῦτο εἶρηκεν. Ὡς περ γὰρ ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις λέγει ὁ Υἱός ὅτι “Οὐδεὶς ἔρχεται πρὸς τὸν Πατέρα εἰ μὴ δι' ἐμοῦ”,²³ οὕτω καὶ ὁ Πατήρ λέγει ὅτι “Δι' ἐμοῦ πεσοῦνται οἱ ἐχθροί σου ὑπὸ τὰς πόδας σου”. “Ῥάβδον δυνάμεως ἔξαποστελεῖ σοι Κύριος ἐκ Σιῶν καὶ κατακυρίευσεν ἐν μέσῳ τῶν ἐχθρῶν σου.” Τίς ἐστιν ἡ παρὰ τοῦ Θεοῦ ἐκ Σιῶν ἀποσταλεῖσα ῥάβδος καὶ πρὸς τίνα ἀπεστάλη; Πρὸς τὸν ἄνθρωπον, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ἀπεστάλη. Ἡ δὲ ῥάβδος ἐστὶν ὁ σταυρός, ὃς ἐπάγη ἐν Σιῶν. Ὡς περ γὰρ ἡ ῥάβδος ἔχει μὲν ποιμαντικὴν τὴν ἀπὸ τοῦ ποιμένος δύναμιν, ἔχει δὲ καὶ ἀποτρεπτικὴν τὴν τῶν θηρίων, οὕτω μοι νόει ἐπὶ τοῦ σταυροῦ καὶ ἐπὶ τοῦ κηρύγματος τοῦ Εὐαγγελίου.

“Ἐκ Σιῶν γὰρ ἐξελεύσεται νόμος”, φησὶν Ἡσαΐας, καὶ λόγος Κυρίου ἐξ Ἱερουσαλήμ.²⁴ Πάντες γοῦν οἱ ἀκούσαντες τὸν τοῦ Εὐαγγελίου λόγον καὶ βαπτισθέντες ἐποιμαίνοντο ὑπὸ τῆς ποιμαντικῆς ῥάβδου, τοῦ σταυροῦ δηλονότι. Οἵτινες δὲ ἐτραχηλίζον καὶ οὐκ ἐπείθοντο τῷ τοῦ Εὐαγγελίου κηρύγματι καὶ τοῖς ἀποστολικοῖς διατάγμασι, τῇ δυνάμει τοῦ σταυροῦ καὶ ἄκοντες ὑπέκυπτον. Διὰ γὰρ τοῦ σταυροῦ ἐνίκηθη καὶ κατεπατήθη ὁ διάβολος, διὰ τοῦ σταυροῦ καὶ τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ ἐγένοντο τὰ ἀπόρρητα καὶ ἐξαίσια θαύματα. Καὶ τίς χρεῖα πολλῶν λόγων; Διὰ τοῦ σταυροῦ καὶ τοῦ Εὐαγγελίου ἐπίστευσε πᾶσα ἡ οἰκουμένη καὶ ἐγένοντο δοῦλοι μὲν τοῦ Χριστοῦ, υἱοὶ δὲ κατ' ἐπαγγελίαν τοῦ Ἀβραάμ διὰ τοῦ Χριστοῦ ὡς ἐκ σπέρματος τοῦ αὐτοῦ Ἀβραάμ γεννηθέντος τοῦ Χριστοῦ. Καὶ τότε κατεκυρίευσεν ἐν μέσῳ τῶν ἐχθρῶν αὐτοῦ ὁ Χριστός. Πρόσεξον τότε τὴν προφητικὴν ἀκρίβειαν. Οὐκ εἶπε· “Νίκα τοὺς ἐχθροὺς σου.” Νικᾷ γάρ τις πολυλάκις τὸν ἐχθρὸν αὐτοῦ, ἀλλ' ἔτι ἐναπομένει μέρος δυνάμεως ἐν αὐτῷ. Εἶπε δέ· “Κατακυρίευσεν”, δηλῶν ἐντεῦθεν τὴν ὑπερβάλλουσαν δύναμιν τοῦ σταυροῦ καὶ τὴν εἰς ἄκρον ἀδυναμίαν τῶν ἐχθρῶν αὐτοῦ.

²³ Gv 14, 6.

²⁴ Is 2, 3.

Il Figlio di Dio, in quanto Dio, non subì assolutamente alcun cambiamento, degradazione o alterazione, ma rimase Dio inalterato come in precedenza, mentre santificò, glorificò e illuminò l'uomo nel quale prese forma e gli concesse di sedere alla destra di Dio Padre, non perché Dio avesse un lato destro o sinistro (queste sono caratteristiche del corpo), ma come parlò di un seggio così alluse al lato destro per dare prova della magnificenza del suo onore. Dio infatti non sta in posizione eretta né siede, non ha destra o sinistra, ma colma di sé ogni cosa.

“Finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Chi sono i suoi nemici? Gli idolatri che non onorano Cristo e lo stesso diavolo. Dio disse *“finché io ponga”* non perché il Figlio non ne ha facoltà, ma per mostrare con la parola che unica e identica è la potenza del Padre e del Figlio tanto che nei Vangeli Cristo afferma *“Nessuno verrà al Padre se non per mezzo di me”* e al contempo il Padre dice *“Con il mio aiuto cadranno i tuoi nemici ai tuoi piedi. La verga del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici”*. Cos'è questa verga che Dio ha mandato da Sion e per chi fu mandato? Per l'uomo nel quale prese forma il Figlio e Verbo di Dio. La verga è ovviamente la croce, innalzata a Sion. Come la verga grazie al pastore ha il potere di guidare le greggi così immagina per la croce e per l'annuncio del Vangelo.

“Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”, dice Isaia. Tutti coloro che quindi ascoltano la parola del Vangelo e sono battezzati sono guidati come gregge dalla verga ossia dalla croce, mentre coloro che rifiutano l'annuncio evangelico e i precetti apostolici erano destinati a soccombere alla potenza della croce anche se non vogliono. Difatti per mezzo della croce anche il diavolo è vinto e schiacciato, per mezzo della croce e del nome di Cristo si compiono ineffabili e mirabili prodigi. A che servono tanti discorsi? Grazie alla croce e al Vangelo tutta la terra ha creduto e <gli uomini> sono divenuti servi di Cristo e per mezzo di Cristo figli secondo l'annuncio di Abramo, poiché Cristo è nato dalla discendenza di Abramo. Allora Cristo signoreggiò sui suoi nemici. Presta attenzione alla precisione del testo profetico: non disse *“Vinci i tuoi nemici”*. Difatti spesso un nemico viene vinto, ma in lui rimane una forza residua. Disse: *“Domina”* mostrando in tal modo quanto superiore sia la forza della croce e totale la debolezza dei nemici.

“Ἐν μέσῳ τῶν ἐχθρῶν σου”. καὶ τοῦτο τὴν ἄπειρον δύναμιν αἰνίττεται τοῦ σταυροῦ. Ἐν μέσῳ γὰρ παντὸς τοῦ κόσμου καὶ ἐν μέσῳ τῶν εἰδωλολατρῶν ἐκήρυττον οἱ ἀπόστολοι καὶ οἱ τούτων διάδοχοι καὶ ἐν μέσῳ αὐτῶν ῥκοδόμουν τὰ θυσιαστήρια. Καὶ τὸ δὴ θαυμαστόν, ὅτι μετὰ πάσης ἐπιμελείας καὶ σπουδῆς κατέβαλον οἱ ἀσεβεῖς τὰς ἐκκλησίας καὶ μετὰ μεγάλων μαστίγων ἐκόλαζον καὶ ἐβασάνιζον τοὺς ἐπικαλουμένους τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ, ἀλλ’ ἡ δύναμις τοῦ σταυροῦ καὶ τὸ κήρυγμα ἔλαμψεν ὥς ὁ ἥλιος καὶ πλεον ἡλίου.

Ἵνα δὲ μὴ τις τῶν ἀνθρώπων ὑπὸ ἀγνοίας ἢ καὶ κακουργίας λογίσηται ἢ εἶπῃ ὅτι ἀδυνατοῦντος τοῦ Υἱοῦ καὶ Λόγου τοῦ Θεοῦ ποιῆσαι, ὅπερ βούλεται καὶ θέλει, κατὰ τοῦτο ἀπεστάλῃ παρὰ τοῦ Θεοῦ ἡ τῆς δυνάμεως ῥάβδος, λέγει· “Μετὰ σοῦ ἡ ἀρχὴ ἐν ἡμέρᾳ τῆς δυνάμεώς σου ἐν ταῖς λαμπρότησι τῶν ἁγίων σου.” Τοῦτο γοῦν οὐκ ἔστιν ἀνθρώπου, τὸ εἶναι μετ’ αὐτοῦ τὴν ἀρχὴν αὐτοῦ, ἀλλὰ Θεοῦ.

Πάντες γὰρ οἱ ἄνθρωποι ἐξωτερικὴν κέκτηνται τὴν ἀρχὴν. Εἴτε γὰρ ἄρχων εἴτε καὶ βασιλεὺς γυμνὸς τῆς ἀρχῆς γεννᾶται ὥς οἱ πολλοί. Καὶ ἡ πατρικὴν κτᾶται ἀρχὴν καί, ἢν μὴ ἔχων πρότερον, ὕστερον ὥσπερ πατρῷος κληρὸς ἔρχεται εἰς αὐτὸν ἢ ὑπὸ οἰκείας ἀρετῆς καὶ κατορθωμάτων κτᾶται, ἢν οὐκ εἶχεν ἀρχὴν, ἢ αὐτὸς ἄδικος ὢν ἀρπάττει ἐτέρου ἀρχὴν καὶ πάλιν προσελάβετο καὶ αὐτός, ἢνπερ οὐκ εἶχεν, ἐτέραν ἀρχὴν. Ἄνευ γὰρ τῶν τριῶν τουτωνὶ τρόπων ἄλλος οὐκ ἔστι. Φυσικὴν δὲ καὶ ἀχώριστον αὐτοῦ ἀρχὴν ἄνθρωπος οὐκ ἔχει ἀλλ’ ἡ μόνην τὴν κατὰ τῶν παθῶν καὶ τὴν εἰς τοὺς ἐξ αὐτοῦ γεννηθέντας παῖδας, ἦντινα ἐπὶ μὲν τῷ ἀνθρώπῳ ἔστιν ἰδεῖν, ἐπὶ δὲ τοῦ Θεοῦ χώραν οὐκ ἔχει τὸ λεγόμενον.

Διὰ τοι τοῦτο ὁ μὲν Ἡσαίας προφητεύων περὶ τοῦ Χριστοῦ λέγει· “Οὐ ἡ ἀρχὴ ἐπὶ τοῦ ὤμου αὐτοῦ”,²⁵ τουτέστιν φυσικὴ καὶ ἀχώριστος. Ὁ δὲ Δαβὶδ οὕτως λέγει ἐν ἐτέρῳ ψαλμῷ ὅτι “Ἡ βασιλεία σου βασιλεία πάντων τῶν αἰώνων καὶ ἡ δεσποτεία σου ἐν πάσῃ γενεᾷ καὶ γενεᾷ.”²⁶ Τὸ δ’ αὐτὸ καὶ ἐν τῷ παρόντι χωρίῳ λέγει· “Μετὰ σοῦ ἡ ἀρχὴ ἐν ἡμέρᾳ τῆς δυνάμεώς σου.” Ποία ἡμέρα δυνάμεως; Τουτέστιν ἐν τῇ ἡμέρᾳ, καθ’ ἣν παρρησιάζεται ὁ σταυρός, καθ’ ἣν γινώσκουσι πάντα τὰ ἔθνη τὴν ἀπόρητόν σου συγκατάβασιν καὶ τὴν ἄφατον δύναμιν ἐν ταῖς λαμπρότησι τῶν ἁγίων σου. Ποίων; Τῶν ἀποστόλων, τῶν διδασκάλων, τῶν μαρτύρων, τῶν ὁσίων, οἵτινες ἔδοξαν ἐν ὀφθαλμοῖς ἀφρόνων τεθνάναι. Οἱ δὲ εἰσιν ἐν τῇ χειρὶ τοῦ Θεοῦ καὶ ἐν εἰρήνῃ κατὰ τὸ Σολομῶντος λόγιον, οἵτινες κατὰ τὸ ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις γεγραμμένον λάμπουσιν ὑπὲρ τὸν ἥλιον.

²⁵ Is 9, 5.

²⁶ Sal 145 (144) 13.

“In mezzo ai tuoi nemici” allude all’infinita potenza della croce che si staglia nel mezzo di tutto il mondo e come annunciato dagli apostoli e dai loro successori in mezzo agli idolatri che nelle loro città edificavano altari. Ed è stupefacente il fatto che, sebbene con estremo scrupolo e impegno gli empi tentassero di distruggere le chiese, punissero e torturassero con grandi flagelli quanti invocavano il nome di Cristo, tuttavia la potenza della croce e l’annuncio risplendettero come il sole e ancora di più.

Per evitare che qualcuno pensasse per ignoranza o malizia o dicesse che, poiché il Figlio e Verbo di Dio non era in grado di compiere la sua volontà e il suo desiderio, la verga della potenza fu inviata da Dio, aggiunge: *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi”*. Il fatto che il principato sia con lui non si addice all’uomo, ma a Dio.

Tutti gli uomini possiedono infatti una forza che a loro è assegnata dall’esterno: un principe o un re difatti nascono privi di potere come tutti e al più amministrano un potere che prima non possiedono e che proviene dal padre per diritto di successione o per propria dimostrazione di virtù o gesta notevoli oppure, in quanto ingiusti, si impadroniscono del potere di un altro. In tal modo si ottiene quel potere che in precedenza non si possedeva. Al di fuori di queste tre modalità non è infatti possibile <ottenere potere>. L’uomo non detiene alcun potere in maniera congenita e connaturata se non quello – come è ben possibile vedere – che esercita sulle proprie passioni e sui figli che genera. Solo per Dio non vale questo discorso.

Per questo motivo Isaia sotto forma di profezia dice sul conto di Cristo: *“Sulle sue spalle è il potere”*, ossia <il potere> è congenito e connaturato. Anche Davide in un altro salmo afferma: *“Il tuo regno è un regno eterno e il tuo dominio si estende su tutte le generazioni”*. Ma torniamo al nostro passo: *“A te il principato nel giorno della tua potenza”*. Ma qual è quel giorno di potenza? Ovviamente il giorno in cui si manifesta la croce, giorno nel quale tutte le genti conoscono quell’ineffabile discesa e l’indicibile potenza negli splendori dei tuoi santi. Di chi si tratta? Degli apostoli, dei dottori della fede, dei martiri e dei santi che agli occhi degli ignoranti apparvero morti. Essi sono nelle mani di Dio e in pace <riposano> secondo le parole di Salomone e che splendono più del sole in base a ciò che è scritto nei Vangeli.

Πάλιν δέ, ὥσπερ καὶ ἐν τῇ πρὸ ὀλίγου λεχθείσῃ προφητεία, οὕτω καὶ ἐν τῇ παρουσίῃ. Εἰπὼν γὰρ περὶ τοῦ ἀνθρώπου, οὐτινος ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ὅσα καὶ εἶρηκε, βουλόμενος δεῖξαι καὶ ὅτι αὐτός ἐστι Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ἐπήγαγε τό “Μετά σοῦ ἡ ἀρχή”. Ὅπερ καὶ μόνον ἀρκεῖ εἰς τὴν τούτου παράστασιν καὶ ἀπόδειξιν. Ὅμως τρανώτερον τε καὶ καθαρώτερον εἶπεν οὕτως: “Ἐκ γαστρὸς πρὸ ἑωσφόρου ἐγέννησά σε.” Τίς τῶν ἀνθρώπων ἐγεννήθη πρὸ τοῦ ἡλίου; Πάντως οὐδεὶς.

Ἴνα δὲ μή τις καὶ τοῦτο διαβάλλῃ καὶ εἴπῃ ὅτι περὶ ἀγγέλου ἐστὶν ὁ λόγος, ὡς διήθεν πρὸ τοῦ ἡλίου γεγονότας τοὺς ἀγγέλους, εἶπεν “Ἐκ γαστρὸς πρὸ ἑωσφόρου”. Τὸ γὰρ “Ἐκ γαστρὸς” οὐχ, ὡς γαστέρα ἔχειν τὸν Θεόν, τοῦτο εἶρηκεν, ἀλλ’ ὡς ὁ αὐτὸς Δαβὶδ ἐν ἐτέρῳ λέγει ὅτι “Αἱ χεῖρές σου ἐποίησάν με καὶ ἔπλασάν με”,²⁷ τὴν δημιουργικὴν δύναμιν τοῦ Θεοῦ δεικνύων· καὶ “Ὁφθαλμοὶ Κυρίου ἐπὶ δικαίους”,²⁸ τὴν προνοητικὴν δύναμιν τοῦ Θεοῦ καὶ ὅτι ἄξια ἔργα πράττουσιν οἱ δίκαιοι, ὥστε εἰσελθεῖν ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ. Οὕτω καὶ κατὰ τὸ παρὸν ἐν τῷ εἰπεῖν “Ἐκ γαστρὸς” ἔδειξε τὴν αὐτὴν καὶ μίαν οὐσίαν καὶ φύσιν Υἱοῦ τε καὶ Πατρὸς.

Ὡσπερ γὰρ τὰ ἄψυχα δένδρα τὰ αὐτὰ καὶ ὅμοια αὐτοῖς γεννῶσιν, ἡ γὰρ συκὴ συκὴν γεννᾷ καὶ ἡ ἐλαία ἐλαίαν, ὡσαύτως καὶ τὰ ἄλογα ζῶα ὁμοίως ἐν ἑκαστον τούτων ὅμοιον αὐτῷ καὶ τῆς αὐτῆς φύσεως γεννᾷ γέννημα. Ἀλλὰ διὰ καὶ ὁ ἄνθρωπος λογικὸς ὢν λογικὸν ἄνθρωπον γεννᾷ καὶ θνητὸς ὢν αὐθις θνητόν· καὶ τῆς αὐτῆς οὐσίας τε καὶ φύσεως ἐστὶν ὁ υἱὸς τῷ πατρί. Πολλῷ μᾶλλον λογιζόμεθα τοῦτο καὶ ἀσυγκρίτως ἐπὶ τοῦ Θεοῦ ὅτι ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος αὐτοῦ τῆς αὐτῆς φύσεως καὶ οὐσίας ἐστὶ τοῦ Πατρὸς, καθὼς καὶ ἐστὶ.

Καὶ σκόπει ἀκρίβειαν προφητειῶν. Εἰπὼν γὰρ ὁ προφήτης “Εἶπεν ὁ Κύριος” ἔδειξεν ὅτι τὸν Θεὸν λέγει, ὡς ἀποδέδεικται. Εἰπὼν δέ “τῷ Κυρίῳ μου” καὶ τό “Κάθου ἐξ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου” καὶ τό “Ῥάβδον δυνάμεως ἔξαποστελεῖ σοι Κύριος ἐκ Σιών” καὶ τό “Κατακυρίευσεν ἐν μέσῳ τῶν ἐχθρῶν σου”, ταῦτα πάντα τὸν ὑπὲρ φύσιν ἄνθρωπον καὶ ἀνέκφραστον εἶπεν.

Ἴνα δὲ δείξῃ ὅτι αὐτός ἐστι καὶ Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, λέγει· “Μετά σοῦ ἡ ἀρχὴ ἐν ἡμέρᾳ τῆς δυνάμεώς σου ἐν ταῖς λαμπρότησι τῶν ἀγίων σου.” Ἴνα δὲ πάλιν δείξῃ καὶ φανερώσῃ Θεὸν ὄντα καὶ γνήσιον Υἱὸν αὐτοῦ διὰ τοῦ Θεοῦ καὶ μίαν οὐσίαν καὶ φύσιν ἔχοντα μετὰ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, εἶπε τό “Ἐκ γαστρὸς πρὸ ἑωσφόρου ἐγέννησά σε.”

Ὁ δ’ αὐτὸς πάλιν καὶ ἐν ἐτέρῳ λέγει· “Καὶ σύ, Κύριε, ἡ ἐλπίς μου, τὸν Ὑψιστον ἔθου καταφυγὴν σου.”²⁹ Πρόσεξον τὸ λεγόμενον. Ἐν τῷ εἰπεῖν τὸν προφήτην “Καὶ σύ, Κύριε, ἡ ἐλπίς μου” ἔδειξε τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ. Ἐν δέ “τὸν Ὑψιστον” ἔδειξε τὸν τούτου πατέρα Θεόν. Ἐν δέ τῷ εἰπεῖν αὐθις τό “ἔθου καταφυγὴν” ἔδειξε τὸν, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ἄνθρωπον τὸν ἔχοντα χρεῖαν καταφυγῆς. Ὁ γὰρ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ χρεῖαν καταφυγῆς οὐκ εἶχεν.

²⁷ Sal 119 (118), 73.

²⁸ Sal 33, 16.

²⁹ Sal 91 (90), 9.

Difatti come nella profezia pocanzi citata, il medesimo concetto si legge anche nella presente. Infatti alludendo all'uomo nel quale prese forma il Figlio di Dio, come è stato detto, con l'intento di dimostrare che questo è Dio e uomo aggiunse *"Con te il principato"*. E ciò sarebbe sufficiente come prova e dimostrazione. Eppure in maniera più chiara e semplice così disse *"dal seno dell'aurora ti generai"*. Quale uomo è nato prima del sole? Ovviamente nessuno.

Affinché nessuno nutra dubbi o possa dire che il passo faccia riferimento agli angeli come se essi fossero stati generati prima del sole, disse *"dal ventre dell'aurora"*. Il fatto che dica *"dal ventre"* non deve lasciar pensare che Dio abbia un ventre, come Davide in altri passi dice: *"Le tue mani mi hanno fatto e plasmato"* alludendo alla forza creatrice di Dio; oppure *"Gli occhi di Dio sopra i giusti"* intendendo la provvidenza divina e che i giusti compiono gesti tanto degni da condurli al cospetto di Dio. In tal senso bisogna interpretare questo *"dal ventre"*: con la parola ventre testimoniò la stessa sostanza e natura che il Figlio condivide con il Padre.

Come infatti gli alberi privi di anima generano esseri in tutto a loro uguali (il fico genera il fico, l'ulivo un altro ulivo), così anche gli animali irrazionali generano ciascuno un essere simile per natura. Allo stesso modo l'uomo, che è razionale, genera un altro uomo razionale e, in quanto mortale, anch'esso mortale: il figlio e il padre condividono sostanza e natura. A maggior ragione dobbiamo immaginare un identico processo anche per Dio: il suo Figlio e Verbo è ovvio che condivida con il Padre sostanza e natura.

Bada alla precisione delle profezie. Quando il profeta afferma *"Il Signore disse"*, dimostrò di parlare di Dio, come è stato precisato, ma quando dice *"Al Signore mio"* e *"Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"* e ancora *"La verga del tuo potere stende il Signore da Sion"* e infine *"domina in mezzo ai tuoi nemici"*, tutti questi <versetti> indicano un uomo dalle caratteristiche al di sopra della natura e inespugnabili.

Per sostenere che costui è sia Dio sia uomo, dice *"A te il principato nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi"* e ancora per dimostrare e render chiaro che sia Dio e legittimo Figlio di Dio e che condivida sostanza e natura con Dio Padre, aggiunse *"dal ventre dell'aurora ti generai"*.

In un altro passo afferma: *"E tu, o Signore sei mio rifugio. Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora"*. Bada a queste parole: quando il profeta dice *"E tu, o Signore sei mio rifugio"* indica il Figlio di Dio, mentre con *"Altissimo"* allude a Dio Padre; con le parole *"hai fatto dimora"* designa l'uomo nel quale il Figlio si incarnò, che necessitava di protezione. Difatti il Figlio di Dio non aveva bisogno di protezione.

10. Ἀλλὰ καὶ ὁ τούτου παῖς ὁ θαυμάσιος Σολομών οὕτωςί φησι· “Καὶ νῦν, Κύριε ὁ Θεὸς τοῦ Ἰσραὴλ, πιστωθήτω δὴ τὸ ῥῆμά σου, ὃ ἐλάλησας τῷ παιδί σου Δαβὶδ τῷ πατρί μου ὅτι εἰ ἀληθῶς κατοικήσει Θεὸς μετὰ ἀνθρώπων ἐπὶ τῆς γῆς;”³⁰ Καί, ὥσπερ ὁ Ἱερεμίας εἶπεν ὅτι “Οὗτος ὁ Θεὸς ἡμῶν, οὐ λογισθήσεται ἕτερος πρὸς αὐτόν, εἴτα ἐπὶ τῆς γῆς ὥφθη καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστρέφη”,³¹ οὕτω καὶ ὁ σοφὸς Σολομών λέγει ὅτι “Κύριε, ὁ Θεὸς Ἰσραὴλ, πιστωθήτω δὴ τὸ ῥῆμά σου, ὃ ἐλάλησας τῷ παιδί σου Δαβίδ.”

Τί βούλεται τό “πιστωθήτω”; Γενηθήτω, φανερωθήτω, ἀποδειχθήτω τὸ κατοικῆσαι δηλαδὴ σὲ τὸν Θεὸν μετὰ τῶν ἀνθρώπων, ὃ καὶ γέγονεν. Ὁ γὰρ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐπὶ τῆς γῆς ὥφθη καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστρέφη. Τί γοῦν σοι δοκεῖ; Ἀρκεταὶ εἰσιν αἱ περὶ τοῦ Χριστοῦ παρὰ τῶν ἁγίων ὀπτασίαι καὶ τῶν προφητῶν προφητεῖαι καὶ αἱ παρὰ τοῦ Θεοῦ μαρτυρίαι εἰς ἀπόδειξιν ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς ἐστὶ τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς ἀληθινός, ὁ αὐτὸς δὲ Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ἡ καὶ ἐτέρων ἀποδείξεων καὶ μαρτυριῶν ἔτι χρεῖα ἐστίν; Ὡς ἔμοιγε δοκεῖ ὅτι καὶ τοῖς πᾶσιν ἀγνώμοσιν ἀρκεταὶ εἰσιν. Ἀλλ’ ὅμως καὶ ἔτι πειράσομαι δεῖξαι πρὸς σέ, τὸν ἡμέτερον φίλον, τὴν περὶ τούτου ἀλήθειαν, ὥς καὶ πρῶην.

11. Ὁ Μωσῆς ἐκεῖνος ὁ μέγας ἐν τῷ ὄρει Σινᾶ ὡν ἐθεάσατο βάτον καιομένην. Ἐπὶ πλείοσι δὲ ἡμέραις θεωρῶν αὐτὴν καιομένην μὲν, μὴ καταφλεγομένην δέ, διελογίζετο καθ’ ἑαυτόν· “Τί βούλεται τοῦτο, ὅτι ἡ βάτος καίεται μὲν ἐπὶ ἡμέραις τοσαύταις, οὐ κατακαίεται δέ; Ἀπελθὼν ἴδω, τί τὸ ἐξαίσιον τοῦτο καὶ θαυμαστόν. Καὶ πλησίον γενόμενος τῆς βάτου ἤκουσε φωνῆς οὐρανόθεν αὐτῷ ἐνεχθείσης καὶ λεγούσης· Μωσῆ, Μωσῆ, λῦσον τὸ ὑπόδημα ἐκ τῶν ποδῶν σου. Ὁ γὰρ τόπος, ἐν ᾧ σὺ ἕστηκας, γῆ ἁγία ἐστὶ.”³²

Τί γοῦν ἕτερον δηλοῖ ἡ καιομένη βάτος καὶ μὴ καταφλεγομένη καὶ τί ὁ λόγος ὁ λέγων “Λῦσον τὸ ὑπόδημα ἐκ τῶν ποδῶν σου” ἢ ὅτι ἡ μὲν βάτος ἡ καιομένη εἰκόνιζε καὶ προετύπου τὴν ἁγίαν Μαρίαν τὴν Παρθένον τὴν γεννήσασαν τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ κατὰ σάρκα; Ὡσπερ γοῦν ἐκαίετο μὲν ἡ βάτος, οὐ κατεφλέγετο δέ, οὕτω καὶ ἡ ἁγία Παρθένος δεξαμένη τὸν τοῦ Θεοῦ Υἱὸν καὶ Λόγον τῷ πυρὶ τῆς θεότητος οὐ κατεφλέχθη φυλαχθεῖσα ὑπὸ τοῦ Θεοῦ, ἐπεὶ ἀνθρωπίνης δυνάμεως τοῦτο ὅλως οὐκ ἔστι.

³⁰ 1 Re 8, 26-27.

³¹ Bar 3, 36. 38.

³² Es 3, 2-5.

10. Suo figlio, il meraviglioso Salomone così dice: *“Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre: è proprio vero che Dio abiterà sulla terra con gli uomini?”*. E come disse anche Geremia. *“Egli è il nostro Dio e nessun altro può essere confrontato con Lui, per questo è apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini”*. Così dunque dice il saggio Salomone *“Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre”*.

Cosa si intende con quel *“si adempia la tua parola”*? Che venga alla luce, che si manifesti e sia riconosciuto che tu sei chiaramente Dio che giunge ad abitare insieme agli uomini. E ciò avvenne. Il Figlio di Dio è apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. Cosa te ne sembra? Sono sufficienti queste rivelazioni dei santi su Cristo e le premozioni dei profeti e le testimonianze di Dio per dimostrare che Cristo è Figlio di Dio e vero Dio, Dio e uomo o hai bisogno di altre prove e testimonianze? Per me ciò è sufficiente anche per tutti gli <uomini> senza giudizio. Ma ugualmente proverò a spiegarti, caro amico, la verità sul suo conto, come ho fatto fino ad ora.

11. Il grande Mosè sul monte Sinai vide il rovetto ardente. Vedendolo bruciare per parecchi giorni senza che si consumasse per il fuoco, iniziò a chiedersi: *“Che cosa vuole? Perché il rovetto brucia per così tanti giorni e non si consuma?”*. Avvicinatosi, disse: *“Vedrò per quale motivo è meraviglioso e prodigioso”*. E fattosi più vicino al rovetto, sentì una voce che proveniva dai cieli che a lui si rivolgeva dicendo: *“Mosè, Mosè, togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo”*.

Cosa significa il rovetto ardente, che brucia senza consumarsi, e la voce che dice *“togliti i sandali dai piedi”* se non che il rovetto preconizza ed è prefigurazione della santa vergine Maria che generò il Figlio e Verbo di Dio secondo la carne? Come il rovetto bruciava eppure non si consumava, così anche la santa Vergine, quando concepì il Figlio e Verbo di Dio, non fu consumata dal fuoco della divinità, ma da Dio custodita, poiché ciò non è possibile per la potenza umana.

Τὸ δὲ “Λῦσον τὸ ὑπόδημα ἐκ τῶν ποδῶν σου”, τοῦτο ἐδήλου ὅτι τοὺς μέλλοντας μυσταγωγηθῆναι περὶ τε τῆς Παρθένου καὶ τῆς σαρκήσεως τοῦ Χριστοῦ οὐ χρὴ ἔχειν μεθ’ ἐαυτῶν νεκρὸν τι μέρος διατειχίζον αὐτοὺς τοῦ Θεοῦ, ἥτοι παρεφθαρμένον νοῦν καὶ νεκρὸν τῇ γνώσει τῆς ἀληθείας, ἀλλὰ ζῶντα καὶ ὑγιαίνοντα, ὥσπερ σοὶ τῷ Μωσεῖ. Τὸ γὰρ Μωσέως ὑπόδημα νεκροῦ ζῶου δέρμα ὑπῆρχε καὶ διὰ τοῦτο ἐρρήθη “Λῦσον αὐτό”.

12. Ὡς ἔτι ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς Νανουχοδονόσορ ἐνύπνιασθεὶς ἐπελάθετο τοῦ ὁράματος καὶ περισυνάξας πάντας τοὺς μάγους Χαλδαίων καὶ πάντας ἐπαοιδοὺς Γαζαρηνοὺς ἤρετο αὐτούς, τί τε ἦν, ὃ ἐώρακεν, ἐνύπνιον καὶ τίς ἡ σύγκρισις τούτου. Οἱ δὲ ἀγνοοῦντες τὸ ἐνύπνιον καὶ τὴν σύγκρισιν αὐτοῦ ἐδυσχέρινον. Ὁ δὲ βασιλεὺς ὠργίζετο κατ’ αὐτῶν. Ὅμως μέντοι δέδωκεν αὐτοῖς ὠρισμένας ἡμέρας τινὰς ἐπὶ τῷ εὐρεῖν καὶ δηλῶσαι τί τε ἦν ὅπερ ἐώρακε κατὰ τοὺς ὕπνους καὶ τίς ἡ σύγκρισις τούτου· καί, εἴπερ γένηται τοῦτο κατὰ τὴν εἰς τοῦτο ζήτησιν αὐτοῦ, ἵνα λάβωσι παρ’ αὐτοῦ καὶ πολλὰς καὶ μεγάλας τὰς δωρεάς· εἰ δ’ οὐκ, θάνατος αὐτῶν ἔσται ἡ τιμωρία. Ἀλλὰ καὶ οἱ παῖδες καὶ φίλοι καὶ οἱ γνήσιοι τούτων τὴν αὐτὴν δίκην ὑποστήσονται.

Τῶνδε μὴ δυναμένων τοῦτο ποιῆσαι, ἀλλὰ μᾶλλον κοπτομένων καὶ ὀλοφυρομένων τὴν ἑαυτῶν ζωὴν (πῶς γὰρ ἦν δυνατόν ἐξαγγεῖλαι αὐτοὺς τῷ βασιλεῖ τό τε ἐνύπνιον καὶ τὴν σύγκρισιν αὐτοῦ μὴ πρότερον γνωρίσαντας τὸ ἐνύπνιον παρὰ τοῦ βασιλέως) ὁ Δανιὴλ ὁ προφήτης ἐν τῇ τῶν Βαβυλωνίων χώρᾳ αἰχμάλωτος ἀχθεὶς ἐξ Ἱερουσαλὴμ μετὰ καὶ ἐτέρων κατ’ αὐτὸν τὸν καιρὸν Ἰουδαίων καὶ γνωρίσας τὰ προσταχθέντα παρὰ τοῦ βασιλέως ἀπέρχεται, πρὸς Ἀριῶχ ἄρχοντα Πέρσῃν, ὃν κατέστησεν ὁ βασιλεὺς ἀπολέσαι τοὺς σοφοὺς Βαβυλῶνος διὰ τὸ μὴ δυνηθῆναι αὐτοὺς εὐρεῖν τὸ ἐνύπνιον καὶ εἶπεν αὐτῷ· Τοὺς σοφοὺς Βαβυλῶνος μὴ ἀπολέσης. Εἰσάγαγε δὲ μὲ ἐνώπιον τοῦ βασιλέως καὶ τὸ ὄραμα καὶ τὴν τούτου σύγκρισιν ἐρῶ τῷ βασιλεῖ. Τότε ὁ Ἀριῶχ σπουδῇ μεγάλη εἰσήξε τὸν προφήτην ἐνώπιον τοῦ βασιλέως.

Καὶ ὁ βασιλεὺς φησι πρὸς αὐτόν· Δύνασαι μοι, Δανιήλ, ἐξαγγεῖλαι τὸ ἐνύπνιον, ὅπερ εἶδον κατ’ ὄναρ, καὶ τὴν σύγκρισιν αὐτοῦ; Ἀπεκρίθη Δανιήλ· “Τὸ μυστήριον, ὦ βασιλεῦ, ὃ σὺ ἐπερωτᾷς, οὐκ ἔστι σοφῶν ἀνθρώπων καὶ μάγων καὶ ἐπαοιδῶν δυναμένων ἐξαγγεῖλαί σοι, ἀλλ’ ἔστι Θεοῦ μόνου τοῦ ἐν οὐρανῷ ἀποκαλύπτοντος μυστήρια. Ὁ Θεός”, φησιν, “ἐγνώρισε τῷ βασιλεῖ Νανουχοδονόσορ, ἃ δεῖ γενέσθαι ἐπ’ ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν.

Οἱ διαλογισμοί σου ἐπὶ τῆς κοίτης σου ἀνέβησαν τί δεῖ γενέσθαι μετὰ ταῦτα. Σύ, βασιλεῦ, ἐθεώρεις καὶ ἰδοὺ εἰκὼν μία μεγάλη καὶ ἡ πρόσοψις αὐτῆς ὑπερφερὴς ἐστῶσα πρὸ προσώπου σου καὶ ἡ ὄρασις αὐτῆς φοβερὰ· εἰκὼν, ἥς ἡ κεφαλὴ χρυσοῦ καθαροῦ, αἱ χεῖρες καὶ τὸ στήθος καὶ οἱ βραχίονες αὐτῆς ἀργυροῖ, ἡ κοιλία καὶ οἱ μηροὶ χαλκοὶ καὶ αἱ κνήμαι σιδηραῖ· οἱ πόδες μέρος μὲν τι σιδηροῦν, μέρος δέ τι ὀστράκου. Ἐθεώρεις, βασιλεῦ, ἕως ὅτου ἀπεσχίσθη ἀπὸ ὄρους λίθος ἄνευ χειρῶν καὶ ἐπάταξε τὴν εἰκόνα ἐπὶ τοὺς πόδας τοὺς σιδηροῦς καὶ ὀστρακίνους καὶ ἐλέπυνεν αὐτοὺς εἰς τέλος. Τότε ἐλεπτύνθησαν εἰσάπαξ ὁ σίδηρος,

Le parole di Mosè “*togliti i sandali dai piedi*” spiegavano che coloro che intendono approfondire il mistero della Vergine e dell’incarnazione di Cristo è necessario che in sé non abbiano traccia di condizione mortale, che li separi da Dio, né mente corrotta e morta alla comprensione della Verità, ma viva e sana, quale quella di Mosè. I sandali di Mosè furono fabbricati con pelle morta di animale e quindi Dio impone di toglierli.

12. Ancora un esempio. Il re dei Persiani Nabucodonosor, raggiunto nel sonno da una visione, se ne dimenticò. Radunati tutti i magi Caldei e tutti gli incantatori Gazareni, chiese loro che cosa avesse visto in visione e il suo significato. Essi esitavano non conoscendo il contenuto del sogno e il suo significato. Adirato con loro, il re concesse comunque alcuni giorni di tempo per approfondire e spiegare il contenuto del sogno e il suo significato. Se fossero riusciti nell’impresa avrebbero ricevuto da lui abbondanti e ricchi doni, altrimenti la pena sarebbe stata la morte per loro, e anche per i loro figli, amici e parenti sarebbero stato soggetti al medesimo verdetto.

Poiché essi non erano in grado di fare nulla se non piangere e lamentarsi per la loro vita – come sarebbe stato infatti possibile per loro interpretare ed esprimere un giudizio dinanzi al re su un sogno, senza averne ricevuto il resoconto dal re? –, il profeta Daniele, in quel tempo condotto come prigioniero a Babilonia da Gerusalemme insieme agli altri Giudei che ne dividevano all’epoca la condizione, alla notizia degli ordini impartiti dal re, incontrò Arioc, l’ufficiale persiano incaricato dal sovrano di giustiziare i saggi di Babilonia, poiché essi non erano riusciti a spiegare il sogno. Gli disse: “Non uccidere i saggi, ma conducimi al cospetto del re e racconterò la visione e la interpreterò”. Allora Arioc condusse con gran sollecitudine il profeta dinanzi al re.

Il re gli chiede: “*Sei in grado, Daniele, di spiegare a me la visione che ebbi in sogno e di offrirmi interpretazione?*”. Rispose Daniele: “*O re, il mistero, sul quale tu chiedi spiegazione, non può essere spiegato a te da uomini saggi, magi o astrologi, ma c’è un solo Dio nel cielo che svela i misteri. Dio – dice – fece conoscere al re Nabucodonosor cosa avverrà alla fine dei giorni.*

I pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro. Tu, o re, stavi osservando ed ecco un’enorme statua di straordinario splendore si ergeva davanti a te, di aspetto terribile: il capo della statua era d’oro fino, le mani, il petto e le sue braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, infine i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Rimanevi assorto a quella vista, o re, finché una pietra si staccò dal monte senza intervento di mano alcuna e colpì i piedi di ferro e argilla della statua così da frantumarli completamente. Allora si polverizzarono una volta per tutte anche il ferro,

τὸ ὄστρακον, ὁ χαλκός, ὁ ἄργυρος, ὁ χρυσὸς καὶ ἐγένοντο ὥσπερ κονιορτοὺς ἀπὸ ἄλωνος θερινῆς. Καὶ ἐξῆρεν αὐτὰ τὸ πλῆθος τοῦ πνεύματος καὶ πᾶς τόπος οὐχ εὐρέθη ἐν αὐτοῖς. Καὶ ὁ λίθος ὁ πατάξας τὴν εἰκόνα ἐγένετο εἰς ὅρος μέγα καὶ ἐπλήρωσε πᾶσαν τὴν γῆν. Τοῦτό σου τὸ ἐνύπνιον καὶ τὴν σύγκρισιν αὐτοῦ ἐροῦμεν ἐμπροσθεν τοῦ βασιλέως.”

Καὶ μετὰ τὸ ἐξηγήσασθαι τὸν προφήτην τὰς βασιλείας τὰς μελλούσας γενέσθαι, ὅς ἐδήλου ὅ τε χρυσός, ὁ ἄργυρος, ὁ χαλκός, ὁ σίδηρος καὶ τὸ ὄστρακον, τότε λέγει τῷ βασιλεῖ· “Ἀναστήσει ὁ Θεὸς τοῦ οὐρανοῦ βασιλείαν, ἥτις εἰς τοὺς αἰῶνας οὐ διαφθαρήσεται, καὶ ἡ βασιλεία αὐτοῦ λαῷ ἐτέρῳ οὐχ ὑπολειφθήσεται καὶ λεπυνεῖ καὶ λικμήσει πάσας τὰς βασιλείας καὶ αὐτὴ ἀναστήσεται εἰς τοὺς αἰῶνας, ὃν τρόπον εἶδες, ὅτι ἐτμήθη ἀπὸ ὅρους λίθος ἄνευ χειρῶν καὶ ἐλέπυνε τὸ ὄστρακον καὶ τὸν σίδηρον, τὸν χαλκόν, τὸν ἄργυρον, τὸν χρυσόν. Ὁ Θεὸς ὁ μέγας ἐγνώρισε τῷ βασιλεῖ, ἃ δεῖ γενέσθαι μετὰ ταῦτα, καὶ ἀληθινὸν τὸ ἐνύπνιον καὶ πιστὴ ἡ σύγκρισις αὐτοῦ.” Τότε ὁ βασιλεὺς ἐπὶ πρόσωπον πεσὼν προσεκύνησε τῷ Δαυιδ καὶ εἶπεν· “Ἐπ’ ἀληθείας, ὁ Θεὸς ὑμῶν, οὗτός ἐστι Θεὸς θεῶν καὶ Κύριος τῶν βασιλέων καὶ ἀποκαλύπτων μυστήρια, ὅτι ἡδυνήθης ἀποκαλύψαι μοι τὸ μυστήριον τοῦτο.”³³

13. Ποία γοῦν ἐστὶ βασιλεία ἀνθρώπου, ἥτις εἰς αἰῶνα οὐ διαφθαρήσεται; Πάντως οὐδεμία· οὐδὲ γὰρ χωρεῖ τοῦτο τῇ ἀνθρωπείᾳ φύσει. Ἀλλὰ τί; Ἐγὼ σοι ἐρῶ. Τὸ ὅρος ἐστὶν ἡ ἁγία Παρθένος ἡ γεννήσασα τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ κατὰ σάρκα. Ὁ δὲ λίθος ὁ τμηθεὶς ἀπὸ τοῦ ὅρους ἄνευ χειρῶν ἐστὶν ὁ Χριστός, ὃς ἐγεννήθη μὲν ἐξ αὐτῆς, οὐκ ἐξ ἀνδρὸς δέ· τοῦτο ἐδήλου τό “ἄνευ χειρῶν”. Ὁ δέ γε λίθος ὁ πατάξας τὴν εἰκόνα, τὸν χρυσόν καὶ τὰ ἄλλα καὶ γενόμενος εἰς ὅρος μέγα καὶ πληρώσας τὴν γῆν αὐτός ἐστιν ὁ Χριστός. Καὶ αὐτοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία ἡ διαμένουσα εἰς τοὺς αἰῶνας ἡ συντρίψασα τὸ κράτος τοῦ διαβόλου καὶ καταλύσασα τὴν τῶν εἰδώλων προσκύνησιν.

14. Ὁ δὲ προφήτης Ἡσαΐας οὕτως εἴρησεν· “Ἴδου ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱὸν καὶ καλέσουσι τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μεθ’ ἡμῶν ὁ Θεός.”³⁴ Καὶ πάλιν ὁ αὐτός· “Παιδίον ἐγεννήθη ἡμῖν καὶ υἱὸς ἐδόθη ἡμῖν, οὗ ἡ ἀρχὴ ἐγεννήθη ἐπὶ τοῦ ὤμου αὐτοῦ καὶ καλεῖται τὸ ὄνομα αὐτοῦ μεγάλης βουλῆς ἄγγελος, θανμαστὸς σύμβουλος. Θεὸς ἰσχυρός, ἐξουσιαστής, ἄρχων εἰρήνης, πατὴρ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος. Ἄξω γὰρ εἰρήνην ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας, εἰρήνην καὶ ὑγίαν αὐτῶν. Μεγάλῃ ἡ ἀρχὴ αὐτοῦ καὶ τῆς εἰρήνης αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ὅριον.”³⁵

³³ Dn 2.

³⁴ Is 7, 14.

³⁵ Is 9, 5-6.

l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula delle aie d'estate. Il vento forte li spazzò via senza lasciare traccia. La pietra che frantumò la statua crebbe fino a diventare un grande monte che riempì tutta la terra. Questo è il sogno e te ne daremo spiegazione".

Dopo che il profeta ebbe spiegato che l'argilla, il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro rappresentavano i regni futuri, allora dice al re: "Il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà mai trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti i regni e questo durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato l'argilla, il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Vero il sogno e la sua interpretazione degna di fede". Allora il re si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e disse: "Di certo il vostro Dio è il Dio degli dei e il Signore dei re, il rivelatore dei misteri poiché tu hai potuto svelare a me questo mistero".

13. Qual è il regno umano che resisterà nei secoli? Ovviamente nessuno. Non lo consente la natura umana. Ma allora cosa indica? Te lo dirò. Il monte è la santa Vergine, che diede alla luce secondo la carne il Figlio e Verbo di Dio. La pietra che si stacca senza intervento di mano alcuna è Cristo che da lei nacque, ma non da uomo. Questo sottintende <l'espressione> *"senza intervento di mano alcuna"*. La pietra che colpisce la statua, l'oro e il resto, e il fatto che diventerà grande quanto un monte e che riempirà tutta la terra simboleggia Cristo e il suo regno che durerà nei secoli e calpesterà il potere del diavolo del Male e cancellerà il culto idolatro.

14. Il profeta Isaia parlò così: *"Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio e lo chiameranno Emmanuele"*. E ancora aggiunge: *"Un bambino è nato tra noi e ci è stato dato un figlio e sulle sue spalle è il potere e il suo nome è nunzio della somma Volontà, Consigliere mirabile, Dio potente, suprema Autorità, Principe della pace e Padre del tempo futuro. Imporrò la pace sopra i principi, pace e loro salvezza. Grande il suo potere e non c'è limite alla sua pace"*.

Εἶδες πῶς ὠνόμασε παιδίον καὶ μεγάλης βουλῆς ἄγγελον καὶ τᾶλλα, ὅσα ἀπαριθμεῖ, ἅτινα εἰσι τοῦ ἀνθρώπου, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐκ τῆς Παρθένου; Τότε λέγει αὐτὸν Θεὸν ἰσχυρόν, ἐξουσιαστήν, πατέρα τοῦ μέλλοντος αἰῶνος, ποιητὴν δηλονότι, καὶ ὅτι τῆς εἰρήνης αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ὅριον, τουτέστι τέλος. Περὶ γοῦν τῆς εἰρήνης καὶ τῶν ἐτέρων, ὧν κατὰ μέρος διέξεισιν ὁ παρὼν Ἡσαίας, ταῦτα πάντα ἐπεξεργασάμεθα ἐν τῇ πρὸ μικροῦ λεχθείσῃ τοῦ Δαβὶδ προφητεῖᾳ τῇ λεγούσῃ τό “Εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυρίῳ μου. Κάθου ἐκ δεξιῶν μου”.³⁶

Ἄλλ’ ὅμως σκόπει καὶ ἐνταῦθα τὴν συμπλοκὴν τῆς αὐτῆς προφητείας. Καὶ γὰρ ἐν τῷ εἰπεῖν τὸν προφήτην τό “Ἰδοὺ ἡ παρθένος τέξεται υἱόν” καὶ τὰ ἐξῆς ἔδειξε τὸν ὑπὲρ φύσιν γεννηθέντα ἄνθρωπον ἐκ τῆς αὐτῆς ἁγίας Παρθένου. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν “θαυμαστὸν σύμβουλον” ἔδειξε πρόσωπα δύο, τουτέστι τὸν Πατέρα καὶ τὸν τούτου Υἱόν τε καὶ Λόγον καὶ ὅτι μία βουλή, μία θέλησις, μία δύναμις, μία γνώσις ἐστὶ Πατὴρ ὁ καὶ Υἱός. Θεὸς γὰρ βουλῆς οὐ δεῖται.

Τὸν δ’ αὐτὸν Υἱὸν τῆς Παρθένου λέγει Θεὸν ἰσχυρόν, ἐξουσιαστήν, πατέρα τοῦ μέλλοντος αἰῶνος μὴ ἐχούσης τέλος τῆς τούτου εἰρήνης. Καὶ τί ἕτερον ἔδειξεν ἡ αὐτὴ προφητεία ἢ ὅτι τὸν αὐτὸν Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον μίαν βουλήν τε καὶ γνώσιν ἔχοντα μετὰ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρός;

15. Ὁ δὲ προφήτης Ζαχαρίας, γεννηθέντος Ἰωάννου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, οὕτως εἶρηκε· “Καὶ σύ, παιδίον, προφήτης Ὑψίστου κληθήσῃ. Προπορεύσῃ γὰρ πρὸ προσώπου Κυρίου ἐτοιμάσαι ὁδοὺς αὐτοῦ, τοῦ δοῦναι γνώσιν σωτηρίας τῷ λαῷ αὐτοῦ ἐν ἀφέσει ἁμαρτιῶν αὐτῶν διὰ σπλάγχχνα ἐλέους Θεοῦ ἡμῶν.”³⁷ Πάντως ὁ τοῦ Ζαχαρίου υἱὸς Ἰωάννης μέγας προφήτης εὐρίσκεται, καθὼς καὶ πάντες οἱ Μουσουλμάνοι ὁμολογοῦσι. Τί δὲ προεφήτευσεν; Ἄλλο οὐδὲν ἀναφαίνεται ἢ περὶ τοῦ Χριστοῦ, καθὼς καὶ προείπομεν. Τίνα δὲ καλεῖ ὁ Ζαχαρίας Ὑψίστον; Τὸν Χριστόν. Περὶ αὐτοῦ γὰρ εἶπε τό “Προφήτης Ὑψίστου κληθήσῃ”.

16. Ἐτι Ἱερεμίας ὁ προφήτης οὕτωςί φησιν· “Οὗτος ὁ Θεὸς ἡμῶν. Οὐ λογισθήσεται ἕτερος πρὸς αὐτόν. Ἐξεῦρε πᾶσαν ὁδὸν ἐπιστήμης καὶ ἔδωκεν αὐτὴν Ἰακώβ τῷ παιδί αὐτοῦ καὶ Ἰσραὴλ τῷ ἡγαπημένῳ ὑπ’ αὐτοῦ. Μετὰ δὲ ταῦτα ἐπὶ τῆς γῆς ὥφθη καὶ τοῖς ἀνθρώποις συνανέστράφη. Αὕτη ἡ βίβλος τῶν προσταγμάτων τοῦ Θεοῦ.”³⁸

Εἶδες προφητείας λαμπούσας ὑπὲρ τὸν ἥλιον; Ὅτι μὲν πάντες οἱ προφῆται διὰ διαφόρων λέξεων λέγουσι, πάντες δὲ συμφωνοῦσιν εἰς τὸ αὐτό, ἐπεὶ ὁ αὐτὸς Θεὸς ἐστὶν ὁ λαλῶν διὰ στόματος αὐτῶν, τοῦτο τοιοῦτον ἐνι. Ἄλλ’ ὅμως ὥς ἐν συνόψει εἶπον ὃ τε Ἡσαίας καὶ Ἱερεμίας· ὁ μὲν τοι Ἡσαίας εἰπὼν ὅτι “Παιδίον ἐγεννήθη ἡμῖν καὶ ἐδόθη”, ἐπήγαγε “Θεὸς ἰσχυρός”, ὁ δὲ Ἱερεμίας, εἰπὼν ὅτι “Οὗτος ὁ Θεὸς ἡμῶν.

36 Sal 110 (109), 1-3.

37 Lc 1, 76-77.

38 Bar 3, 36-38.

Hai visto come ha chiamato il fanciullo: *nunzio della somma Volontà* e tra le altre cose ha enumerato tutte quelle qualità che si addicono alla natura umana che il Figlio assunse dalla Vergine? Quindi lo chiama *Dio potente, suprema Autorità, Padre del tempo futuro* – ovviamente creatore – per la cui pace non c'è limite ossia fine. Sulla pace e sugli altri attributi che Isaia enumera, abbiamo già parlato citando la profezia di Davide che recita: “*il Signore disse al mio Signore: siediti alla mia destra*”.⁶

Ma bada allo stesso modo anche qui all'intreccio di questa profezia. E difatti, quando il profeta afferma “*Ecco la Vergine partorirà un figlio*” e il resto, intese indicare che quello è nato in modo straordinario dalla santa Vergine. Ma quando lo definisce *Consigliere mirabile*, indicò due persone ossia il Padre e il suo Figlio e Verbo, poiché Padre e Figlio hanno un unico consiglio, un'unica volontà, un'unica potenza, un'unica conoscenza. Dio difatti non manca di consiglio.

Chiama il figlio della Vergine *Dio potente, Padre del tempo futuro* la cui pace non avrà fine. E che cosa può significare questa profezia se non che egli è al contempo uomo e Dio e condivide con Dio Padre lo stesso consiglio e conoscenza?

15. Il profeta Giovanni, nato da Zaccaria e suo figlio, così disse: “*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo conoscenza della sua salvezza nella remissione dei loro peccati grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio*”. Si tratta ovviamente del Giovanni figlio di Zaccaria e grande profeta come anche i Musulmani concordano. Che cosa predisse? Non tratta d'altro se non di Cristo come abbiamo già detto. Chi il figlio di Zaccaria chiama *Altissimo*? Cristo. Su di lui egli aggiunse: “*sarai chiamato profeta dell'Altissimo*”.

16. Ancora il profeta Geremia così dice: “*Questi è il nostro Dio; nessun altro potrà essere confrontato con Lui. Egli ha scoperto ogni via della conoscenza e la diede a Giacobbe, suo servo e a Israele suo amato. Dopo ciò apparve sulla terra e ha vissuto tra gli uomini. Questo è il libro dei decreti di Dio*”.⁷

Ti sei reso conto delle profezie che risplendono più del sole? Tutti i profeti si esprimono con parole differenti eppure tutti concordano su questo poiché è Dio colui che attraverso la loro voce ribadisce questo <concetto>. Isaia e Geremia furono raggiunti dalla medesima visione: mentre Isaia dice “*Un fanciullo nacque per noi e ci fu dato*” e aggiunge “*Dio forte*”, Geremia afferma “*Questi è il nostro Dio*;

⁶ Cf. Ap I, 9.

⁷ Cf. Ap I, 10.

Οὐ λογισθήσεται ἕτερος πρὸς αὐτόν”, λέγει “Ἐπὶ τῆς γῆς ὥφθη καὶ τοῖς ἀνθρώποις συνανέστραφη”. Οὐ μόνον γὰρ περὶ τοῦ Χριστοῦ προεφίτευσαν καὶ εἶπον οἱ προφῆται, ἀλλὰ καὶ περὶ τῆς ἀγίας αὐτοῦ μητρὸς καὶ Παρθένου, ἅτινα διὰ τὸ πλῆθος εἰάθησαν.

Καὶ ἰδοὺ περὶ τῶν ὀπτασιῶν τῶν ἁγίων καὶ τῶν προφητικῶν ῥήσεων ἱκανῶς εἰρήκαμεν. Ἰδωμεν δὲ καὶ εἰς τὸ ἐξῆς τί βούλεται καὶ τὸ τέλος αὐτῶν.

17. Ὅπως ἀπεστάλη ἐξ οὐρανοῦ Γαβριὴλ ὁ ἀρχάγγελος εὐαγγελίσασθαι τῇ ἀγίᾳ Παρθένῳ Μαρίας τὴν σύλληψιν καὶ ὅπως συνέλαβε τὸν τοῦ Θεοῦ Λόγον, καὶ ὑμεῖς ὁμολογοῦντες λέγετε, κἂν καὶ ὀρθῶς μὴ φρονοῦντές ἐστε περὶ τούτου λέγοντες ὅτι ἄνθρωπον ψιλὸν ἐγέννησεν ἡ Παρθένος καὶ οὐ Θεὸν ἀκολουθοῦντες τοῖς τοῦ Νεστορίου δόγμασι καὶ ὅτι ἄνθρωπος μὲν ἦν ὁ Χριστός, ἄνθρωπος δὲ μέγας καὶ ἅγιος καὶ ὑψηλός, οἷος οὔτε πρὸ ἐκείνου ἐγένετο ἁγιώτερος αὐτοῦ οὐδὲ μετὰ ταῦτα γενήσεται, ἀλλ’ αὐτός ἐστιν ὁ πάντων ἀνθρώπων ἁγιώτερος.

Ἡμεῖς δὲ πιστεύομεν καὶ φρονοῦμεν καὶ λέγομεν ὅτι αὐτὸς ὁ Χριστὸς αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, ὁ ἀληθὴς Θεός, ὁ γεννηθεὶς ἐκ τῆς αἰῆς παρθένου Μαρίας ἄνευ ἀνδρός, καὶ Υἱὸς ὢν τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς προαιώνιος, λαβὼν σάρκα ἐξ αὐτῆς καὶ γενόμενος ἄνθρωπος, ὃν καὶ πιστεύομεν εἶναι Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον. Παρελάβομεν δὲ τοῦτο καὶ ἐδιδάχθημεν ἀπὸ τε τοῦ προφήτου Μωυσέως, τοῦ Δαβὶδ καὶ πάντων τῶν προφητῶν τῶν γεγονότων ἀπὸ τε τοῦ Μωυσέως, μέχρις ἂν ἔλθῃ ὁ Χριστὸς ὁ παρ’ ἐκείνων προφητευόμενος, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν πρὸ τοῦ Μωσέως ἁγίων τῶν θεασαμένων τὰς ὀπτασίας, ἀλλὰ καὶ ἐξ αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν τε καὶ διδασκάλων καὶ τῶν θαυμάτων καὶ πραγμάτων λαμπάντων ὑπὲρ τὸν ἥλιον, καθὼς ἔμπροσθεν εἶπομεν καὶ ἔτι λαλήσομεν.

Συλλαβούσης γοῦν τῆς Παρθένου, ὥς ἀνωτέρω εἰρήκαμεν, ἐπέστη καιρὸς ὁ τῆς γεννήσεως αὐτῆς καὶ εἰς Βηθλεὲμ ἀπελθοῦσα ἡ Παρθένος ἔτεκε τὸν Χριστὸν καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν τῇ φάτνῃ τῶν ἀλόγων. Τότε ἐπληρώθη τὸ ῥηθὲν διὰ Ἡσαίου τοῦ προφήτου τάδε λέγοντος “Τάδε λέγει Κύριος. Ἐγὼ βούξ τὸν κτησάμενον καὶ ὄνος τὴν φάτνην τοῦ κυρίου αὐτοῦ, Ἰσραὴλ δέ με οὐκ ἔγνω.”³⁹ Ἐν γοῦν τῇ ὥρᾳ τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως κατήλθεν ἐκ τῶν οὐρανῶν πλῆθος ἀγγέλων καὶ ὑμνησαν λέγοντες, “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία”.⁴⁰ Καὶ εὑρεθέντες ποιμένες ποιμαίνοντες τὰ ποιμνία αὐτῶν καὶ ἰδόντες τὴν τῶν ἀγγέλων ὀπτασίαν, ἀκούσαντες δὲ καὶ τῶν ὕμνων αὐτῶν ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν. Εἶπε δὲ πρὸς αὐτοὺς ὁ ἄγγελος “Μὴ φοβεῖσθε. Ἰδοὺ εὐαγγελίζομαι ὑμῖν χαρὰν μεγάλην, ἥτις ἐστὶ παντὶ τῷ λαῷ, ὅτι ἐτέχθη ὑμῖν Σωτὴρ, ὅς ἐστι Χριστὸς Κύριος ἐν πόλει Δαβὶδ.

39 Is 1, 3.

40 Lc 2, 13-14.

nessun altro potrà essere confrontato con lui. Apparve sulla terra e ha vissuto tra gli uomini". I profeti non vaticinarono difatti solo su Cristo, ma anche riguardo alla sua santa Madre e Vergine cose che per non dilungarci omettiamo.

E così abbiamo discusso a sufficienza delle visioni dei santi e dei racconti dei profeti. Consideriamo anche a cosa tendano e qual sia il fine di ciò.

17. Il fatto che l'arcangelo Gabriele fu inviato dal cielo per annunziare alla santa vergine Maria il concepimento e che ella concepì il Verbo di Dio, anche voi lo professate, anche se su questo tema vi esprime in una maniera scorretta poiché sostenete che la Vergine concepì un semplice uomo e non Dio – finendo per seguire quindi senza dubbio le tesi di Nestorio – e che Cristo fu soltanto un uomo, certo un grande uomo, santo e irreprensibile, il più santo che sia mai nato o nascerà, insomma il più santo di tutti gli uomini.

Noi invece crediamo, confidiamo e affermiamo che questo Cristo in persona è Figlio del Dio vivente, vero Dio, nato dalla sempre vergine Maria senza unione con uomo, e, in quanto il Figlio di Dio, è Dio eterno, che si incarnò in lei e divenne uomo e difatti noi crediamo che lui è al contempo Dio e uomo. Apprenderemo ciò e in ciò fummo edotti dal profeta Mosè, da Davide e da tutti i profeti che si sono susseguiti da Mosè fino a Cristo, il quale è stato da loro annunciato. Certo anche dai santi che hanno preceduto Mosè, da quanto visto durante le visioni, e anche da quanti vennero dopo Cristo, i suoi discepoli, i dottori della fede, dai prodigi e miracoli che risplendono più del sole, di cui abbiamo detto e parleremo in seguito.

Dopo che la Vergine l'ebbe concepito – come abbiamo detto –, si avvicinò il tempo del parto e la Vergine, giunta a Betlemme, diede alla luce Cristo e l'adagiò nella greppia degli animali. Allora si compì quanto detto dal profeta Isaia: *"Questo dice il Signore: il bue conobbe il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non mi riconobbe"*. Nel momento della nascita di Cristo una schiera di angeli scese dai cieli e intonò un canto dicendo: *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini di buona volontà"*. I pastori, che allora erano con le loro greggi al pascolo e che si meravigliarono per l'apparizione degli angeli, al suono del loro canto furono presi da grande timore. L'angelo disse loro: *"Non temete; ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; poiché è nato per noi il Salvatore, che è Cristo Signore nella città di Davide."*

Καὶ τοῦτο ὑμῖν τὸ σημεῖον· εὐρήσετε βρέφος ἐσπαργανωμένον κείμενον ἐν φάτνῃ.⁴¹ Καὶ ἀπελθόντες εἰς τὴν χώραν αὐτῶν εἶπον, ὅσα τε ἤκουσαν καὶ εἶδον παρὰ τῶν ἀγγέλων.

Σκόπει γοῦν τί βούλεται ὁ παρὰ τῶν ἀγγέλων ὕμνος καὶ λόγος ὁ λέγων· “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνῃ, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία”. Οὐδὲν ἕτερον ἢ ὅτι παραβάντος τοῦ Ἀδὰμ τὴν ἐντολὴν τοῦ Θεοῦ ἐγένετο εἰς αὐτὸν ἐγκατάλειψις ἀπὸ Θεοῦ. Κάντεῦθεν ἀπέστη τῆς φιλίας αὐτοῦ πᾶσα κτίσις, ἐπεὶ οἱ ἐκ τοῦ Ἀδὰμ γεννηθέντες ἤρξαντο ἐργάζεσθαι καὶ πράττειν τὰ ἐναντία. Καὶ ὁ τούτου υἱὸς Κάϊν ἐφόνευσε τὸν ἴδιον ἀδελφὸν Ἀβελ. Προϊόντος δὲ τοῦ καιροῦ οὐ μόνον ἀνδροφόνοι καὶ πάσης κακίας καὶ ἀσελγείας ἐγένοντο πεπληρωμένοι οἱ ἄνθρωποι, καθὼς ὁ ἐπὶ τοῦ Νῶε κατακλυσμὸς καὶ ἐπὶ τοῦ Ἀβραὰμ ἡ τῶν Σοδόμων καταστροφή καὶ ὁ ἐξ οὐρανοῦ ἐμπρησμὸς ἐδίδαξεν, ἀλλὰ καὶ παντελῶς ἀθετήσαντες τὸν Θεὸν τὸν ποιητὴν καὶ πλάστην αὐτῶν προσεκύνησαν τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς εἰδώλοις.

Καὶ διὰ τοῦτο πᾶσα ἡ κτίσις ἀπεστράφη τὸν ἄνθρωπον καὶ ἐχθρὸν τοῦ Θεοῦ ἐλογίσθη αὐτόν, πρῶτον μὲν οἱ ἄγγελοι, ἔπειτα τὰ ἄλογα ζῶα καὶ ἡ ἄψυχος ὕλη. Καὶ δῆλον ἀπὸ τούτου, ὅτι πάντα τὰ ζῶα, τὰ τε πετεινὰ τὰ τε τετράποδα καὶ οἱ ἰχθύες, πρὸ τῆς παραβάσεως παντελῶς εὐρίσκοντο ὑπακούοντα τῷ τοῦ Ἀδὰμ θελήματι. Μετὰ δὲ τὴν παράβασιν οὐ μόνον οἱ ἐν τῷ οὐρανῷ εὐρισκόμενοι ἄγγελοι ὡς ἐχθρὸν αὐτὸν ἀπεστράφησαν, ἀλλὰ καὶ τὰ ζῶα, ἅτινα πρότερον ὑπέκειντο μὲν τῷ τοῦ Ἀδὰμ θελήματι, ὕστερον δὲ οὐ μόνον ἔφευγον ἀπ’ αὐτοῦ καὶ τῶν ἐξ αὐτοῦ γεννηθέντων ἀνθρώπων, ἀλλὰ καὶ τὰ θηρία ὡς ἐχθρὸν καὶ πολέμιον ἔβλεπον τὸν ἄνθρωπον καί, ὃν πρότερον προσεκύνουν, ὕστερον ἀπέκτεινον.

Καὶ τίς χρεῖα λέγειν περὶ ἀγγέλων, οὐρανοῦ τε καὶ γῆς, καὶ ζώων καὶ θηρίων; Αὐτὸ τὸ τοῦ ἀνθρώπου σῶμα ἐπανεστή κατὰ τῆς ψυχῆς αὐτοῦ καί, οἷον ὥσπερ τινῶν δύο ἐχθρῶν καὶ πολεμίων εὐρεθέντων ἐν ἐνὶ οἴκῳ καὶ μαχομένων πρὸς ἀλλήλους νικᾷ ὁ ἰσχυρότερος, οὕτως ἦν μαχομένη καὶ ἡ ψυχὴ μετὰ τῶν σωματικῶν ἐπιθυμιῶν τε καὶ ὀρέξεων. Ἀλλ’ ἔρημος οὖσα ἡ ψυχὴ τῆς τοῦ Θεοῦ βοηθείας ὑπέκειτο τῷ σῶματι καὶ ἡ τάξις ἀντέστραπται καὶ ἡ πρότερον δέσποινα δημιουργηθεῖσα ὕστερον δούλη καὶ θεραπαινὶς τῶν ἡδονῶν ἀναφαίνεται.

Ἡ δὲ τοῦ Χριστοῦ γέννησις, ἥτοι ἡ τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ ἐνανθρώπησις, ἦν ὡσεὶ τὰ ἐν οὐρανῷ τὰ τε ἐπὶ γῆς. Καὶ ἰδόντες οἱ ἄγγελοι τὴν τοῦ Θεοῦ ἄφατον συγκατάβασιν, ὅτι Θεὸς ὢν ἔλαβε σάρκα δι’ οἰκίαν ἀγαθότητα καὶ τὴν ἐχθρὰν φύσιν τοῦ ἀνθρώπου καὶ κάτω κειμένην ἀνελάβετο καὶ ἦνωσε τῇ αὐτοῦ θεότητι καὶ ἡγίασε καὶ ὕψωσε, τοῦτο θεασάμενοι οἱ ἄγγελοι καὶ θαυμάσαντες καὶ ἐκπλαγέντες τὸ μέγα τοῦτο καὶ ἐξαίσιον θαῦμα καὶ ὑπὲρ φύσιν πρᾶγμα ἐβόησαν δοξάσαντες τὸν Θεὸν καὶ εἶπον· “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ”. Ἰδόντες δὲ μετὰ τῶν ἀνθρώπων ἔνωσιν τῶν ἀγγέλων καὶ τὴν πολυχρόνιον ἐχθρὰν λυθεῖσαν εἶπον· “Ἐπὶ γῆς εἰρήνῃ, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία”.

41 Lc 2, 10-12.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E tornati nei loro villaggi, riferirono quanto avevano ascoltato e visto dagli angeli.

Ora proviamo a riflettere sulle parole dell'inno degli angeli che recita "*Gloria nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*". Non si riferisce a null'altro se non all'allontanamento da Dio dopo che Adamo infranse il comando di Dio. Da quel momento tutta la creazione rifuggì la sua fratellanza. Difatti i discendenti di Adamo iniziarono a compiere e praticare atti contrari alla natura e Caino, suo figlio, uccise il proprio fratello Abele. Col passare del tempo non si macchiarono solo di omicidio, ma gli uomini furono colmati di ogni genere di malvagità e dissolutezza, come sono prova il diluvio ai tempi di Noè o la distruzione dei Sodomiti ai tempi di Abramo e il fuoco che proveniva dal cielo. E inoltre ripudiando Dio, creatore e demiurgo di ogni cosa, iniziarono ad adorare il diavolo e gli idoli.

Per questo motivo l'intera creazione si oppose all'uomo e lo considerò un nemico di Dio: prima gli angeli, poi gli animali privi di ragione, quindi anche la materia brutta. Ed è chiaro da ciò: prima del < suo > gesto di disobbedienza tutti gli animali, d'aria o di terra o di mare, si piegavano alla volontà di Adamo, ma dopo la sua ribellione non solo gli angeli che abitano il cielo lo abbandonarono in quanto nemico, ma anche gli animali che prima erano soggetti alla sua volontà. In seguito non solo rifuggirono da lui e dagli uomini che da lui discendono, ma anche le fiere lo considerarono alla stregua di un nemico e percepivano l'uomo come avversario. Così iniziarono ad insidiare colui che prima adoravano.

Ma quale utilità c'è nel parlare di angeli del cielo e di animali e fiere della terra? Lo stesso corpo dell'uomo insorse contro la sua anima e come tra due nemici e avversari che si trovano nella stessa casa e combattono l'uno contro l'altro, vince il più forte, così anche l'anima ha combattuto contro le pulsioni e gli appetiti del corpo. Perdendo tuttavia il sostegno di Dio, l'anima si piegò al corpo e l'ordine è stato invertito: colei che prima era signora e detentrica del controllo < sul corpo >, ora è ridotta a serva e schiava dei piaceri.

La nascita di Cristo, ossia l'incarnazione del Figlio di Dio, riunì cielo e terra. Alla vista del prodigio ineffabile < compiuto > da Dio che, pur essendo Dio, s'incarnò per innata bontà, raccolse, si unì per sua volontà, santificò e innalzò la natura nemica dell'uomo caduta in basso, gli angeli, assistendo attoniti con meraviglia a questo prodigio grande e straordinario, glorificarono Dio con canti di lode esclamando. "*Gloria nell'alto dei cieli*". Al vedere nuovamente riaffermata la concordia tra uomini e angeli e deposta l'annosa ostilità, aggiunsero: "*e pace in terra agli uomini di buona volontà*".

Καὶ ἐπληρώθη ἡ τοῦ Δαβίδ προφητεία ἡ λέγουσα· “Εὐφραίνεσθωσαν οἱ οὐρανοὶ καὶ ἀγαλλιásthω ἡ γῆ”. “Ἀνήγγειλαν οἱ οὐρανοὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ καὶ εἶδονσαν πάντες οἱ λαοὶ τὴν δόξαν αὐτοῦ. Προσκυνήσατε αὐτῷ πάντες ἄγγελοι αὐτοῦ”.⁴² “Τὰ ὄρη ἀγαλλιάσονται ἀπὸ προσώπου Κυρίου, ὅτι ἔρχεται, ὅτι ἔρχεται κρίναι τὴν γῆν· κρίνει τὴν οἰκουμένην ἐν δικαιοσύνῃ καὶ λαοὺς ἐν εὐθύτητι”.

Σκόπει συμφωνίαν προφητῶν καὶ ἀγγέλων ὥσπερ τὸ μέλος μουσικὸν ἐναρμόνιον. Εἶπεν ὁ προφήτης· “Εὐφραίνεσθωσαν οἱ οὐρανοί”, εἶπον οἱ ἄγγελοι· “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ”. εἶπεν ὁ προφήτης· “Καὶ ἀγαλλιάσθω ἡ γῆ”, εἶπον οἱ ἄγγελοι· “Καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία”. Ὅμοιον δὲ τούτῳ ἐστὶ τό “Ἀνήγγειλαν οἱ οὐρανοὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ καὶ εἶδονσαν πάντες οἱ λαοὶ τὴν δόξαν αὐτοῦ”. Καὶ ὁ μὲν Μωϋσῆς εἶπεν· “Εὐφράνθητε, οὐρανοί, ἅμα αὐτῷ, προσκυνήσατε αὐτῷ, πάντες ἄγγελοι Θεοῦ”.⁴³ ὁ δὲ Δαβὶδ οὕτως· “Προσκυνήσατε αὐτῷ, πάντες ἄγγελοι αὐτοῦ”, οἵτινες προσκυνοῦντες ἔλεγον τό “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ”.

Τί δὲ βούλεται ὁ ἀναδιπλασιασμός τό “Ὅτι ἔρχεται, ὅτι ἔρχεται κρίναι τὴν γῆν”; Οὐδὲν ἄλλο ἢ ὅτι τὸ μὲν πρῶτον εἰπεῖν οὕτως ἀπλῶς “Ὅτι ἔρχεται” ἐδήλωσε τὴν εἰς τὸν κόσμον τοῦ Σωτῆρος ἔλευσιν, ἣτις οὐκ ἦν μετὰ τῆς οἰκείας ἀξίας, ἀλλ’ ἐν εὐτελεῖ καὶ ταπεινῷ τῷ σχήματι καὶ συμφωνεῖ τῷ Κυρίῳ λέγοντι· “Εγὼ οὐκ ἤλθον, ἵνα κρίνω τὸν κόσμον, ἀλλ’ ἵνα σώσω τὸν κόσμον”.⁴⁴ Τῷ δὲ εἰπεῖν “Ὅτι ἔρχεται κρίναι τὴν γῆν” ἔδειξε τὴν εἰς τὸν κόσμον δευτέραν τοῦ Χριστοῦ παρουσίαν. Τότε καὶ γὰρ μέλλει κρίναι τὴν γῆν. Συμφωνεῖ δὲ αὐτὸ τῷ τοῦ Κυρίου ρητῷ λέγοντι· “Ὅταν ἔλθῃ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ καὶ πάντες οἱ ἅγιοι ἄγγελοι μετ’ αὐτοῦ, τότε καθίσει ἐπὶ θρόνου δόξης αὐτοῦ καὶ συναχθήσονται ἔμπροσθεν αὐτοῦ πάντα τὰ ἔθνη καὶ ἀφοριεῖ αὐτούς, ὥσπερ ὁ ποιμὴν ἀφορίζει τὰ πρόβατα ἀπὸ τῶν ἐρίφων καὶ στησεῖ τὰ μὲν πρόβατα ἐξ δεξιῶν αὐτοῦ, τὰ δὲ ἐρίφια ἐξ εὐωνύμων”, “καὶ ἀποδώσει πᾶσι κατὰ τὰ ἔργα αὐτῶν”,⁴⁵ ἥγουν τοῖς ἐναντία τοῦ Εὐαγγελίου καὶ κακῶς πράξασι κόλασιν ἀτελεύτητον, τοῖς δὲ κατὰ τὸν εὐαγγελικὸν νόμον καὶ καλῶς πολιτευσάμενοις ζωὴν αἰώνιον καὶ τὸν παράδεισον καὶ ἀγαθὰ τέλος μὴ ἔχοντα.

Εἶδες ἐν βραχέσι ρήμασι βάθος νοημάτων καὶ οἶον ὥσπερ χρυσὴν τινα ἄλυσιν, ἧς ἡ κεφαλὴ ἀφικνεῖτο εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ εἰς κρίκος εἵχετο τοῦ ἐτέρου; Οὕτω μοι νόει καὶ πᾶσαν τὴν θείαν Γραφήν. Πάντες γὰρ οἱ προφῆται ἀπὸ τε τοῦ Ἀβραάμ καὶ Μωσέως ἕως τοῦ Χριστοῦ τὰ αὐτὰ εἶδον, τὰ αὐτὰ λέγουσι, τὰ αὐτὰ γράφουσι καὶ πάντες ὡς ἐξ ἐνὸς στόματος τὰ αὐτὰ περὶ τοῦ Χριστοῦ προφητεύουσι. Καὶ ταῦτα μὲν οὕτως.

⁴² Sal 96 (95), 11. 13; 97 (96), 6.

⁴³ Deut 32, 43.

⁴⁴ Gv 12, 47.

⁴⁵ Mt 25, 31-33.

Si compì la profezia di Davide che recitava: *“Gioiscano i cieli ed esulti la terra; annunciano i cieli la sua giustizia e tutti i popoli vedono la sua gloria. Adorate voi angeli. I monti gioiscano al cospetto del Signore, poiché giunge, poiché giunge per giudicare la terra. Giudicherà la terra con giustizia e i popoli con equità.”*

Osserva la convergenza di profeti e angeli. Come in un canto ben condotto e armonizzato il profeta disse: *“Gioiscano i cieli”* e gli angeli fecero eco *“Gloria nell’alto dei cieli”*; il profeta proseguì *“Esulti la terra”* e gli angeli *“e pace in terra agli uomini di buona volontà”*. E a questi si accorda anche: *“Annunciarono i cieli la sua giustizia e videro tutti i popoli la sua gloria”*. Anche Mosè disse: *“Esultate o cieli con lui, adorate, <voi> tutti suoi angeli”*. Ugualmente Davide *“Adorate voi tutti suoi angeli”* i quali lo adoravano dicendo *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli”*.

Cosa vuole significare poi la ripetizione *“che giunge, che giunge per giudicare la terra”*? Null’altro se non che il primo membro, il quale recita *“che giunge”*, si riferisce all’avvento del Salvatore nel mondo, dove giunse non nella sua gloria, ma con aspetto umile e misero. E si accorda con quanto dice Dio: *“Io non giunsi per giudicare il mondo ma per salvarlo”*. La ripetizione *“che giunge per giudicare il mondo”* allude alla seconda venuta di Cristo. Allora infatti giudicherà il mondo. E questo si accorda con la parola di Dio che recita: *“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli santi con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui saranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dalle capre e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sua sinistra e darà a tutti secondo le loro opere”*, ossia a quelli che infransero le leggi del Vangelo e agirono con malvagità toccheranno pena infinita, mentre a coloro che condussero un’esistenza secondo giustizia seguendo la legge evangelica <darà> la vita eterna, il paradiso e beni senza fine.

Hai visto quale profondità di pensieri si nasconde in poche parole e come siano legate come da una catena d’oro che le unisce direttamente al cielo e ciascun anello dipende l’uno dall’altro? Così immagina tutta la divina Scrittura: tutti i profeti, dai tempi di Abramo e Mosè fino a Cristo, videro le medesime cose e tutti dicono le medesime cose, scrivono le medesime cose e tutti come con una sola voce annunciano le medesime cose su Cristo. Così stanno le cose.

18. Ἐν δὲ τῇ τοῦ Χριστοῦ γεννήσει ἐκ τῆς Περσίδος χώρας μάγοι ἐκ θείας γνώσεως καὶ ἀποκαλύψεως ἔγνωσαν ὅτι Θεὸς γεννᾶται καὶ ὑπὲρ φύσιν ἄνθρωπος. Οἱ δὲ μάγοι οὐκ ἦσαν οἱ τυχόντες, ἀλλὰ αὐθένται καὶ τοπάρχαι. Γνόντες γοῦν, ἅπερ ἔγνωσαν, ἀνελογίσαντο καθ' ἑαυτούς, ὅπως ἐλθόντες προσκυνήσωσι τῷ βασιλεῖ καὶ δῶρα τούτῳ προσφέρωσι. Ταῦτα δὲ αὐτῶν ἐνθυμηθέντων καὶ διαπορουμένων, πῶς ἂν τύχῃσι τοῦ ἐφετοῦ (ἐξ ἁλλοδαπῆς καὶ γὰρ χώρας ἐτύγχανον καὶ οὐκ εἶχον τὸν ὁδηγῆσοντα), ἐφάνη ἔμπροσθεν αὐτῶν ἀστήρ καὶ ἦρξαστο ὁδηγεῖν αὐτοὺς νύκτα τε καὶ ἡμέραν. Ἠκολούθησαν τοίνυν ἀπὸ Περσίδος μέχρι τῆς Παλαιστίνης. Καὶ ἐλθόντων εἰς Ἱεροσόλυμα ἐκρύβη ἀπ' αὐτῶν ὁ ἀστήρ, τί δηλοῦντος τοῦ πράγματος; Ἵνα μὴ ἔχοντες τὸν ὁδηγοῦντα αὐτοῖς λαλήσωσι περὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ τοῖς πᾶσι κατάδηλος γένηται ἡ τούτου γέννησις.

Ὡς γοῦν ἀπέστη ἀπὸ τῶν μάγων, ὡς εἴρηται, ὁ ἀστήρ, ἤροντο· “Ποῦ ἐστὶν ὁ τεχθεὶς βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; Εἶδομεν γὰρ αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ καὶ ἦλθομεν προσκυνῆσαι αὐτῷ.” Τοῦτο ἀκούσας ὁ τότε βασιλεὺς Ἡρώδης ἐταράχθη καὶ πᾶσα Ἱεροσόλυμα μετ' αὐτοῦ. Καὶ συναγαγὼν πάντας τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ γραμματεῖς τοῦ λαοῦ ἐπυνθάνετο, ποῦ ὁ Χριστὸς γεννᾶται. Οἱ δὲ εἶπον αὐτῷ· “Ἐν Βηθλεὲμ τῆς Ἰουδαίας. Οὕτω γὰρ γέγραπται διὰ τοῦ προφήτου Μιχαίου· Καὶ σύ, Βηθλεὲμ γῆ Ἰούδα, οὐδαμῶς εἶ ἐλαχίστη ἐν τοῖς ἡγεμόσι Ἰούδα. Ἐκ σοῦ γὰρ ἐξελεύσεται ἡγούμενος, ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραὴλ καὶ αἱ ἔξοδοι αὐτοῦ ἀφ' ἡμερῶν ἀρχαίων.”⁴⁶

Βλέπεις, πῶς εὐρίσκονται γεγραμμένα τὰ τοῦ Χριστοῦ παρὰ τῶν προφητῶν; Μὴ μόνον γὰρ ὅσα ἀνέβαιναν εἰς αὐτὸν τὸν Χριστὸν προεῖπον, ἀλλὰ καὶ περὶ τοῦ τόπου, οὗ ἔμελλε γεννηθῆναι. Τοῦτο γὰρ δηλοῖ τό “Καὶ σύ, Βηθλεὲμ γῆ Ἰούδα, οὐδαμῶς εἶ ἐλαχίστη”, ὅτι σὺ ἡ πρώτη ἐλαχίστη ὑπάρχουσα καὶ εὐτελής καὶ οὐδαμινὴ (τοιούτου γὰρ εὐρίσκετο τὸ χωρίον), ἐπεὶ ὁ Χριστὸς μέλλει γεννηθῆναι ἐν σοί, οὐκέτι ὑπάρχεις ὡς τὸ πρῶν ἐυτελής καὶ μικρά, ἀλλ' ἐνδοξος καὶ περιφανὴς καὶ παρὰ πολλῶν τιμωμένη. Τὸ δὲ “Ἐκ σοῦ ἐξελεύσεται ἡγούμενος, ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραὴλ” οὐ διὰ τὸν τῶν Ἑβραίων λαὸν λέγει ὁ προφητικὸς λόγος. Προαποδέδεικται γὰρ ὅτι ἀνάξιοι τυγχάνοντες ὁ τῶν Ἑβραίων λαὸς ἀπεξεβλήθησαν καὶ ἐξωστρακίσθησαν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ καὶ υἱοὶ τοῦ διαβόλου ἐκλήθησαν. Ἀλλὰ τὰ ἔθνη ὀνομάζει λαὸν Θεοῦ καὶ Ἰσραὴλ καὶ περὶ αὐτῶν εἶπεν ὁ προφήτης ὅτι “Ἐξελεύσεται ἡγούμενος ἐκ τῆς Βηθλεὲμ”, τουτέστιν ὁ Χριστὸς, “ὅστις ποιμανεῖ τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραὴλ”, δηλονότι τὰ ἔθνη. Ποῖος γὰρ ἄλλος ἡγούμενος ἐξηλθεν ἐκ Βηθλεὲμ εἰ μὴ ὁ Χριστὸς καὶ τίνας ἐποίμανεν εἰ μὴ τὰ ἔθνη καὶ πάντας τοὺς εἰς αὐτὸν πιστεύοντας; Τὸ δὲ “Αἱ ἔξοδοι αὐτοῦ ἀφ' ἡμερῶν ἀρχαίων” τὴν αὐτοῦ θεότητα δηλοῖ. Τίς γὰρ τῶν ἀνθρώπων δύναται εὐρεθῆναι τῷ καιρῷ ἐκείνῳ “ἀφ' ἡμερῶν ἀρχαίων”; Πάντως οὐδεὶς ἔτερος ἢ ὁ Θεός.

⁴⁶ Mt 2, 1-6; Mic 5, 1.

18. Al momento della nascita di Cristo, dalla Persia dei Magi vennero a sapere per conoscenza e rivelazione divina che Dio era nato al di là delle leggi di natura anche sotto forma di uomo. I Magi di certo non erano uomini semplici, ma principi e governatori. Alla notizia rifletterono tra loro su come all'arrivo adorare il re e quali doni offrirgli. Mentre pensavano a ciò ed erano incerti sulla via – si trovavano infatti in terra straniera e non avevano chi li guidasse – apparve loro una stella che indicò loro la strada di giorno e di notte. Seguirono quindi l'astro dalla Persia sino in Palestina. Giunti a Gerusalemme, la stella scomparve alla loro vista. Quale la spiegazione dell'evento? L'assenza di una guida <li avrebbe costretti> a chiedere notizie di Cristo e che tutti fossero informati della sua nascita.

Quando la stella scomparve dalla vista dei Magi – come si è detto – chiedevano: *“Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Vedemmo infatti la sua stella in Oriente e siamo giunti per adorarlo”*. A sentire queste parole l'allora re Erode fu sconvolto e tutta Gerusalemme con lui. Radunati tutti i sacerdoti e gli scribi del popolo, chiese dove fosse nato Cristo. Gli risposero a Betlemme in Giudea. Così infatti è scritto nel libro del profeta Michea: *E Tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda; da te infatti uscirà un capo che sarà pastore del mio popolo Israele; le sue origini sono dall'antichità*.

Vedi in che modo nei profeti si trova menzione di Cristo? Difatti non solo predissero gli eventi che riguardano Cristo, ma addirittura il luogo dove era destino nascesse. Questo significa *E Tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda* ossia tu, prima eri un piccolo villaggio, misero e disprezzato – difatti questa era la condizione del borgo –, quando Cristo stava per nascere in te non eri più come in precedenza misero e piccolo ma celebre, illustre e onorato da molti. <Dopo si legge> *da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo Israele*. Le parole del profeta qui non si riferiscono al popolo di Israele: già abbiamo dimostrato che gli Ebrei in quanto indegni furono abbandonati e scacciati da Dio e furono chiamati figli del demonio. Egli definisce le <varie> genti *popolo di Dio e Israele*, e per loro il profeta disse *Nascerà un capo da Betlemme, ossia Cristo, che sarà il pastore del mio popolo Israele*, ovvero di <tutti> i popoli. Difatti quale altro capo venne da Betlemme se non Cristo? E chi sono coloro che guidò se non i popoli e tutti coloro che in lui credono? L'espressione *le sue origini sono dall'antichità* indica la sua divinità. Di quale altro uomo si può dire che *esiste dall'antichità*? Ovviamente nessun altro se non Dio.

Διά τοι τοῦτο καὶ ὁ Δαβὶδ προφήτης προφητεύων ἔλεγεν ὅτι “Οὐ μὴ δώσω ὕπνον τοῖς ὀφθαλμοῖς μου καὶ τοῖς βλεφάροις μου νυσταγμὸν καὶ ἀνάπαυσιν τοῖς κροτάφοις μου, ἕως οὗ εὕρω τόπον τῷ Κυρίῳ, σκηνῶμα τῷ Θεῷ Ἰακώβ. Ἰδοὺ ἠκούσαμεν αὐτὴν ἐν Εὐφραθῇ, εὕρομεν αὐτὴν ἐν τοῖς πεδίοις τοῦ δρυμοῦ. Εἰσελευσόμεθα εἰς τὰ σκηνώματα αὐτοῦ, προσκυνήσωμεν εἰς τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ.”⁴⁷

Πρόσεξον τὸν προφήτην. Ἀπεκαλύφθη παρὰ Θεοῦ ὅτι ὁ Υἱὸς αὐτοῦ τοῦ Θεοῦ μέλλει γεννηθῆναι ἐκ τῆς Παρθένου καὶ Θεὸς ὢν ἀληθὴς μέλλει γενέσθαι καὶ ἄνθρωπος ἀληθής, καθὼς ἐκ τῶν πολλῶν αὐτοῦ προφητειῶν εἰρήκαμεν μερικῶς. Καὶ τίς χρεῖα ἐτέρων; Περὶ δὲ τῆς Παρθένου οὕτως εἴρηκεν· “Ἄκουσον, θύγατερ, καὶ ἴδε καὶ κλῖνον τὸ οὖς σου καὶ ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου καὶ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς σου.”⁴⁸ Τοῦ γὰρ Δαβὶδ θυγατὴρ ἦν ἡ ἁγία Μαρία.

Καί, διὸ ἐμέλλεν ἀκοῦσαι τὸν τοῦ ἀρχαγγέλου Γαβριὴλ λόγον, λέγει “Κλῖνον τὸ οὖς σου”. Διὰ δὲ τὴν ἄρρητον χαράν, ἣν ἐμέλλε δέξασθαι, καὶ ὅτι ἀπὸ τοῦ νῦν τὰ παλαιὰ ὡς ἀτελῆ μέλλουσι γενέσθαι ἀργὰ καὶ ἄπρακτα, ὁ δὲ τοῦ Χριστοῦ νέος νόμος καὶ ἡ διαθήκη μέλλει λάμψειν ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ, ἔφη “Καὶ ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου καὶ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς σου” καὶ πρόσσχες τὰ νέα ἐρχόμενα. Καὶ ταῦτα μὲν τῇ Παρθένῳ.

Ἐπεὶ δέ, ὡς εἴρηται, εἶδε τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον γενόμενον καὶ τὴν ἐξ αὐτοῦ θυγατέρα τεξομένην αὐτόν, ἐζήτησεν, ἵνα δεῖξῃ αὐτῷ ὁ Θεὸς καὶ τὸν τόπον, ἐνθα ἐμέλλε γεννηθῆναι ὁ Χριστός. Ἐζήτησε δὲ τοῦτο μετὰ τοιαύτης παρακλήσεως καὶ σπουδῆς, ὅτι οὔτε ἥσθιεν οὔτε ἐκάθευδεν οὔτε ἀνεπαύετο, μέχρις ἂν ἀπεκαλύφθῃ παρὰ Θεοῦ καὶ τὸν τῆς γεννήσεως τόπον. Τότε τοίνυν προφητεύσας εἶπεν· “Ἰδοὺ ἠκούσαμεν αὐτὴν ἐν Ἐφραθῇ”, τουτέστιν ἐν Βηθλεέμ, “εὕρομεν αὐτὴν ἐν τοῖς πεδίοις δρυμοῦ”, τὸν αὐτὸν τόπον πάλιν δηλῶν. Τότε λέγει “Εἰσελευσόμεθα εἰς τὰ σκηνώματα αὐτοῦ, προσκυνήσωμεν εἰς τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ.”

Τὸ “Εἰσελευσόμεθα εἰς τὰ σκηνώματα αὐτοῦ” ὡς εὐτελὴ καὶ μὴ ἔχοντα ψήφισμά τι εἶπε. Σκηνὴ γὰρ λέγεται τὸ προσφάτως γενόμενον καὶ μετ’ ὀλίγον λυόμενον οἶκημα. “Προσκυνήσωμεν εἰς τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ”. Τίς ἐστὶ χρεῖα, ἵνα περὶ τούτου ἐρῶ ἐγώ; Ἐρωτῶ δέ σε, ὁ προφήτης, ὁ μέγας βασιλεὺς, ὁ παρὰ τοῦ Θεοῦ μαρτυρηθεὶς (οὕτω γὰρ περὶ αὐτοῦ εἴρηκεν ὁ Θεός· “Εὗρον Δαβὶδ” καὶ τὰ ἐξῆς), τίνα προσεκύνησε καὶ οὐ μόνον αὐτὸν τὸν γεννηθῆσόν, ἀλλὰ καὶ τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ. Οὕτως ἀπλῶς ἄνθρωπον ὡς ἓνα τῶν πολλῶν; Καὶ τίς τοσοῦτον ἀναίσθητος, μᾶλλον δὲ ἐγκαταλελειμμένος παρὰ Θεοῦ, ὥστε καὶ νομίσαι αὐτό;

⁴⁷ Sal 132 (131), 4-7.

⁴⁸ Sal 45 (44), 11.

Per questo motivo anche Davide annunciò: *“Non concederò sonno ai miei occhi, né riposo alle mie palpebre né sollievo alle mie tempie finché non avrò trovato un luogo per il Signore, una dimora per il Dio di Giacobbe. Ecco abbiamo saputo che era ad Efrata, l’abbiamo trovata nei campi del bosco. Entreremo nella sua dimora, ci prostreremo lì dove sono i suoi piedi”*.

Bada <alle parole del> profeta: fu rivelato da Dio che il Figlio di Dio dovrà nascere dalla Vergine, che, pur essendo Dio vero, nascerà come uomo vero, proprio come abbiamo detto in precedenza a partire dalle sue numerose profezie. A cosa servono le altre? Ha parlato così della Vergine: *“Ascolta, figlia, guarda, porgi il tuo orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre”*. La figlia di Davide era infatti la santa Maria.

Poiché ella era destino sentisse la voce dell’Arcangelo Gabriele, dice *porgi il tuo orecchio*. A causa dell’indicibile gioia che stava per ricevere e per il fatto che da quel momento ogni cosa istituita sin dall’antichità era da considerarsi senza valore e disprezzabile, mentre la nuova legge del Signore insieme al Testamento stava per risplendere sull’intero mondo, dice *E dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre*. Presta attenzione a quei nuovi elementi. Queste parole <sono da riferire> alla Vergine.

Dopo che, come è scritto, vide che Figlio di Dio fattosi uomo e che sua Figlia l’avrebbe dato alla luce, chiese che Dio gli mostrasse anche il luogo dove era destino nascesse Cristo. Chiese con tale fervore e intensità che né mangiava, né dormiva, né riposava fino a che non gli fu rivelato da Dio anche il luogo della nascita. Allora sotto forma di profezia disse *Ecco abbiamo saputo che era ad Efrata* ossia a Betlemme, e *l’abbiamo trovata nei campi del bosco*, indicando ancora una volta il luogo. Quindi aggiunge *Entreremo nella sua dimora, e ci prostreremo lì dove sono i suoi piedi*.

Le parole *Entreremo nella sua dimora* pronunciò in riferimento a un luogo misero e senza alcun pregio; difatti il termine *skéné* indica qualcosa costruito da poco e che all’abbisogna è usato come ricovero. *Ci prostreremo lì dove sono i suoi piedi*: cosa dovrei aggiungere a riguardo? Anzi chiedo a te: il profeta, il grande re, colui che ricevette da Dio <il dono della> profezia – così Dio infatti ha detto *Ho scelto Davide* eccetera – chi ha adorato? E <ha adorato> non solo colui che stava per nascere, ma anche il luogo *dove sono i suoi piedi*. Forse <si tratta> un semplice uomo, uno dei tanti? Chi è poi tanto stolto e anzi lontano da Dio da non comprendere ciò?

Ἀλλά, καθὼς καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν τὸν αὐτὸν ἔλεγε Θεὸν καὶ ἄνθρωπον, οὕτω καὶ ἐν τῇ τοῦ τόπου θεωρίᾳ. Καὶ συμφωνεῖ μετὰ τοῦ προφήτου Ἰωάννου, ὅτι αὐτὸς μὲν εἶπεν ὅτι “Προσκυνεῖτε τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ”, ἐκεῖνος δὲ ὅτι “Οὐκ εἰμι ἄξιος, ἵνα βαστάσω τὰ ὑποδήματα τοῦ ὀπίσω μου ἐρχομένου”.⁴⁹ Βλέπεις, πῶς καὶ ἐν τοῖς μεγάλοις καὶ ἐν τοῖς μικροῖς πάντες ὁμοφωνοῦσιν οἱ προφῆται καὶ προσκυνοῦσι καὶ μεγαλύνουσι; Καὶ οὐδεὶς τῶν προφητῶν ἐστίν, ὃς μετὰ τὸ προφητεῦσαι καὶ εἰπεῖν περὶ Χριστοῦ οὐδὲν δείκνυσιν ἑαυτὸν μικρὸν καὶ εὐτελεῖ καὶ οὐδενὸς ἄξιον λόγου, καθὼς καὶ Ἀβραὰμ γῆν καὶ σποδὸν ἐκάλεσεν ἑαυτόν.

Οὐ μόνον δὲ ὁ Μιχαίας καὶ ὁ Δαβὶδ εἶπε περὶ τῆς Βηθλεὲμ, ἀλλὰ καὶ πολλοὶ ἕτεροι εἶπον, οὓς καὶ παρητησάμεθα ἐκόντες διὰ τὸ πολὺ τῆς γραφῆς ὥσπερ καὶ ἐπὶ τοῖς ἄλλοις. Ἀλλ’ ἰτέον, ἔνθα τὸν τῶν μάγων λόγον καταλείψαντές ἐσμεν.

Τότε Ἡρώδης ἀκούσας ὅτι ἐν Βηθλεὲμ γεννᾶται ὁ Χριστὸς (ἐγίνωσκον γὰρ παρὰ τῶν προφητῶν οἱ τε ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς τοῦτο), λάθρα καλέσας τοὺς μάγους λέγει πρὸς αὐτούς· “Ἀπελθόντες ἐξετάσατε περὶ τοῦ παιδίου. Ἐπὰν δὲ εὔρητε, ἀπαγγείλατέ μοι, ὅπως καγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ.”⁵⁰ Τοῦτο δὲ εἶπε ψευδόμενος. Ἐνόμιζε γὰρ ὅτι, ἐπεὶ βασιλεὺς γεννᾶται καὶ ὅτι μέλλει ποιμανεῖν τὸν Ἰσραὴλ, τοιοῦτός ἐστι βασιλεὺς ὁ Χριστὸς ὡς εἰς τῶν πολλῶν καὶ ἡ τούτου βασιλεία πρόσκαιρος καὶ ἐπίγειος.

Καί, ἐπεὶ ἐν μὲν τῇ Βηθλεὲμ ἤκουσε τὴν τοῦ Χριστοῦ γέννησιν εἶναι, τὴν δὲ τοῦ τόπου ἀκρίβειαν οὐκ ἐγίνωσκε, βουλόμενος ἀνελεῖν τὸ παιδίον φθόνῳ κινούμενος λέγει τοῖς μάγοις ψευδῶς καὶ ἐπιπλάστως τό “Ἀναγγείλατέ μοι, ὅπως καγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ. Οἱ δὲ ἀκούσαντες τοῦ βασιλέως ἐπορεύθησαν. Καὶ ἰδοὺ ὁ ἀστήρ, ὃν εἶδον ἐν τῇ ἀνατολῇ, προῆγεν αὐτούς, ἕως οὗ ἐλθὼν ἔστη ἐπάνω, οὗ ἦν τὸ παιδίον.”⁵¹

Σὺ δὲ μὴ ἀκούσας τῶν μάγων εἰπόντων ὅτι “Εἴδομεν αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ”, νομίσης καὶ αὐτὸν ὡς ἓνα τῶν πολλῶν εἶναι τὸν Χριστόν. Οἱ γὰρ περὶ τὰ τοιαῦτα ἀστρολόγοι οὕτωςι λέγουσιν ὅτι πᾶς ἄνθρωπος κέκτηται ἀστέρα τὸν μηνύοντα αὐτῷ πᾶν, ὅπερ ἂν μέλλει συμβαίνειν αὐτῷ παρ’ ὅλην αὐτοῦ τὴν ζωὴν. Ἐξαιρέτως δὲ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων ἅπας βασιλεὺς ἔχει τὸν ἴδιον αὐτοῦ ἀστέρα. Καί, ὅτι τοῦτο ἐστὶ ψεῦδος σαφές, πρόδηλον. Ἐπεὶ δὲ οὐκ ἐστὶ τοῦτο τὸ ζητούμενον ἀποδεικνύναι τὴν τῶν ἀστρολόγων ψευδολογίαν, παραιτητέον αὐτό.

⁴⁹ Mc 1, 7.

⁵⁰ Mt 2, 8.

⁵¹ Mt 2, 9.

Come anche nei versetti precedenti egli testimoniò che questi è Dio e uomo, così pure <ha fatto> nella contemplazione del luogo. Qui concorda con quanto disse il profeta Giovanni: l'uno dice *ci prostreremo lì dove sono i suoi piedi*, l'altro *non sono degno di portare i calzari di colui che viene dopo di me*. Comprendi come tutti i profeti nelle piccole o grandi cose concordano e lo adorano e lo celebrano? Non vi è nessun profeta che, dopo aver parlato e profetizzato sul conto di Cristo, non si sia mostrato umile, disprezzabile e vile così come Abra-
mo il quale definì sé stesso terra e cenere.

Non solo Davide e Michea accennarono a Betlemme, ma anche altri che per brevità a malincuore non abbiamo citato. Ma torniamo al racconto dei Magi che abbiamo lasciato al mezzo.

Quando in quel tempo seppe che Cristo era nato a Betlemme – i sommi sacerdoti e gli scribi erano a conoscenza di ciò sulla base dei profeti –, Erode convocò di nascosto i Magi e disse loro *“Andate lì e cercate il bambino; quando l'avrete trovato, informatemi affinché anch'io venga ad adorarlo”*. Disse ciò celando la menzogna. Pensava infatti che, poiché nasceva un re e che <quest'ultimo> era destinato a guidare Israele – in realtà questo re è Cristo –, fosse uno dei tanti e che il suo regno fosse temporale e terreno.

Alla notizia che il luogo della nascita di Cristo era a Betlemme, ignorando il punto preciso ma premeditando poiché mosso da invidia di eliminare il fanciullo, disse ai Magi in maniera menzognera e ipocrita: *“Informatemi affinché anch'io venga ad adorarlo”*. E udito il re partirono. *“Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare in Oriente, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”*.

Tu, quando hai sentito i Magi dire *“Vedemmo infatti la sua stella in Oriente”*, non hai pensato che Cristo sia un <re> come tanti. Difatti gli astrologi su simili questioni sostengono che ogni uomo ha una stella che annuncia a lui tutto ciò che gli capiterà nel corso dell'intera esistenza e in modo speciale rispetto agli altri uomini ogni re ha una propria stella. Ed è chiaro che si tratta di un'evidente fandonia, ma poiché ciò non è nostro compito ossia criticare la vanità dell'astrologia, lasciamo da parte la questione.

Ἰδωμεν δὲ περὶ τοῦ φανέντος ἀστέρος, τί δοκεῖ εἶναι αὐτό. Ἄρά ἐστιν εἷς τῶν ἐν τῷ οὐρανῷ ἀστέρων; Ἄλλ' οὐ δοκεῖ εἶναι τοῦτο. Πρῶτον μὲν, ὅτι πάντες οἱ ἀστέρες, ἀλλὰ καὶ ὁ ἥλιος καὶ ἡ σελήνη, ἐξ ἀνατολῶν ἐπὶ τὴν δύσιν κινοῦνται, ὁ δὲ ἀπὸ ἄρκτου πρὸς μεσημβρίαν. Ἡ γὰρ Περσῶν χώρα εἰς τὰ ἀνατολικά μέρη εὐρίσκεται, ἡ δὲ Παλαιστίνη πρὸς μεσημβρίαν, ἔνθα καὶ ἡ Βηθλεέμ.

Ἔτι, εἰ ἦν ἀστήρ, οὐδὲν ἔμελλε κινεῖσθαι πορευομένων τῶν μάγων, καθευδόντων δὲ αὐθις ἵστασθαι καὶ αὐτόν. Ἔτι, εἰ ἦν ἀστήρ, ἡλίου φανέντος διασκεδασθῆναι καὶ κρυβῆναι ἔμελλε τὸ φῶς αὐτοῦ. Ἐπεὶ δὲ λάμποντος τοῦ ἡλίου μέσης ἡμέρας ἔφαιεν ὑπὲρ τὸν ἥλιον (οὐδὲ γὰρ ἡδύνατο ὁ ἥλιος κατακαλύψαι καὶ κρύψαι τὸ φῶς ἐκεῖνο), πρόδηλον ὅτι οὐκ ἦν ἀστήρ. Ἔτι, εἰ ἦν ἀστήρ, πῶς ἔμελλον γνωρίσειν οἱ μάγοι ἀπὸ τοῦ υπερβάλλοντος ὕψους τὸ μικρὸν καὶ εὐτελὲς οἶκημα, ἐν ᾧ εὕρισκετο ὁ Χριστός; Ἄλλ' οὐκ ἦν ἀστήρ, καθὼς ἐκ τῶν λεγομένων ἀναφαίνεται. Θεία δέ τις δύναμις ἦν ἡ τούτους ὁδηγοῦσα, ἥτις καὶ πρόσγειος ἐφαίνετο, καὶ ὥσπερ ἐν τῇ ἐρήμῳ τοὺς Ἑβραίους ὠδήγει ὁ τοῦ πυρὸς στῦλος, οὕτω καὶ νῦν τοὺς ἐκ Περσίδος μάγους ὁ νομιζόμενος ἀστήρ.

Καί, ἃ ἐποίει τότε θαυμάσια καὶ τεράστια ὁ Θεὸς ἐπὶ τῷ γένει τῶν Ἑβραίων, πολλαπλασίονα ἐγένοντο ἐπὶ τὰ ἔθνη. Ἰδοὺ γοῦν πρῶτοι τῶν ἐθνῶν προσκυνηταὶ οἱ μάγοι ἀναφαίνονται. Στηριχθέντες δὲ τοῦ ἀστέρος, ὡς εἴρηται, ἐπάνω, οὐ ἦν τὸ παιδίον, εἰσῆλθον οἱ μάγοι καὶ εὐρόντες τὸν Χριστὸν μετὰ τῆς ἀγίας αὐτοῦ μητρὸς προσεκύνησαν αὐτὸν φέροντες δῶρα χρυσὸν καὶ λίβανον καὶ σμύρναν. Πρόσεξον γοῦν τίνα κοινωνίαν ἔχουσι τὰ δῶρα πρὸς ἄλληλα. Πάντως κατὰ μὲν τὸ φαινόμενον οὐδεμίαν, κατὰ δὲ τὸ νοούμενον πολλὴν καὶ μεγάλην. Ὡς μὲν γὰρ βασιλεῖ προσήνεγκαν χρυσόν, ὡς δὲ θνητῷ, ἐπεὶ ἄνθρωπος ἦν, σμύρναν (οὕτως καὶ γὰρ ἦν σύνηθες ἐνταφιάζειν τοῖς Ἰουδαίοις), ὡς δὲ Θεῷ λίβανον (οὕτω γὰρ ἦν καὶ περὶ τοῦ Θεοῦ τεταγμένον θυμῖαν λιβανωτόν). Ὅρῳς ὅπως καὶ αὐτοὶ οἱ μάγοι τὸν Χριστὸν Θεὸν καὶ ἄνθρωπον ὠμολόγησαν.

Μετὰ δὲ τὴν τῶν μάγων προσκύνησιν σταλεῖς παρὰ Θεοῦ ἄγγελος εἶπε πρὸς αὐτούς, ἵνα μηκέτι πρὸς Ἡρώδην ἀνακάμψωσι, καὶ δι' ἄλλης ὁδοῦ ἀνεχώρησαν εἰς τὴν χώραν αὐτῶν. Ἄγγελος δὲ ἐλθὼν λέγει τῷ Ἰωσήφ· “Παράλαβε τὸ παιδίον καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ πορεύου εἰς Αἴγυπτον· μέλλει γὰρ ὁ Ἡρώδης ζητεῖν τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου.”⁵² Καὶ ἀπῆλθεν ἐκεῖ. Τότε ἐπληρώθη τὸ ῥηθὲν ὑπὸ τοῦ προφήτου· “Ἐξ Αἰγύπτου ἐκάλεσα τὸν υἱόν μου.”⁵³ “Τότε Ἡρώδης, ἰδὼν ὅτι ἐνεπαίχθη ὑπὸ τῶν μάγων, ἐθυμώθη λίαν καὶ ἀποστείλας ἀνείλε πάντας τοὺς ἐν Βηθλεέμ παῖδας ἀπὸ διετοῦς καὶ κατωτέρω μέχρι καὶ χιλιάδων πολλῶν.”⁵⁴

⁵² Mt 2, 13.

⁵³ Os 11, 1.

⁵⁴ Cf. Mt 2, 16.

Badiamo alla stella che allora apparve. Di che si tratta? Forse una delle < tante > stelle del cielo? Nulla di tutto ciò. Per prima cosa tutte le stelle infatti si muovono come il sole e la luna da Oriente a Occidente, mentre questa da Nord a Sud. Difatti la Persia è ad Oriente mentre la Palestina, dove si trova Betlemme, è a Meridione.

Poi, se fosse stata una stella, non si sarebbe mossa insieme ai Magi, ma si sarebbe fermata quando questi riposavano. Inoltre se fosse stata una stella, ai raggi del sole il suo fulgore sarebbe dovuto scomparire ed eclissarsi. Eppure, mentre il sole brillava a mezzogiorno, risplendeva più del sole e esso non riusciva a nascondere e celare la sua luce, ragion per cui non si tratta di una stella. Infine, se fosse stata una stella come avrebbe fatto ad indicare dall'alto del cielo ai Magi una piccola e misera stalla nella quale era deposto Cristo? Da ciò che abbiamo detto si deduce che non era una stella. Si trattava di una forza divina in grado di guidarli e come la colonna di fuoco fu a guidare gli Ebrei nel deserto, così anche ora la supposta stella conduce i Magi provenienti dalla Persia.

I prodigi e i miracoli che Dio compiva per il popolo degli Ebrei, ancora più numerosi furono per le < altre > genti. Ecco quindi primi fra i pagani sono i Magi ad adorare Cristo. Quando la stella – come si è detto – si fermò sul luogo lì dove si trovava il fanciullo, i Magi entrarono e trovarono Cristo con la sua santa Madre e gli resero omaggio, porgendo in dono oro, incenso e mirra. Rifletti sul legame esistente tra i doni. Quanto all'apparenza in realtà nessuno, ma molto grande se si pensa al loro significato. Al re offrono l'oro, al mortale, poiché era un uomo, la mirra – tra i Giudei è uso nella sepoltura utilizzare la mirra –, a Dio l'incenso che difatti di norma è utilizzato nelle cerimonie religiose. Vedi quindi come i Magi avessero riconosciuto Cristo come Dio e uomo.

Dopo l'adorazione fu inviato loro un angelo con l'ordine di non tornare da Erode e prendere altra via per la loro terra. Una volta giunto l'angelo disse a Giuseppe: *“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto. Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”*. E si allontanò. Allora si compì la parola del profeta *“Dall'Egitto ho chiamato mio figlio”*. Allora Erode, resosi conto di essere stato ingannato dai Magi, si adirò molto e ordinò che fossero uccisi tutti i bambini di Betlemme di due anni o meno, e ne morirono a migliaia.

Τί τοῦτο; Πρῶτον μὲν, ἵνα φαίνεται, ὅτι ὁ γεννηθεὶς ἐστὶ μὲν Θεός, καθὼς οἱ προφῆται ἐκήρυξαν, ἐστὶ δὲ καὶ ἄνθρωπος ἀληθῶς καὶ οὐ κατὰ φαντασίαν, καθὼς τινες ἐδογματίσαν. Δεύτερον δὲ ὅτι ἀνεφάνη καὶ ἡ τοῦ προφήτου Ἱερεμίου προφητεία ἢ λέγουσα· “Φωνὴ ἐν Ῥαμᾷ ἠκούσθη, θρήνος καὶ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς πολὺς· Ῥαχὴλ κλαίουσα τὰ τέκνα αὐτῆς καὶ οὐκ ἠθέλε παρακληθῆναι, ὅτι οὐκ εἰσί.”⁵⁵ Τρίτον ὅτι μὴ μόνον περὶ τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως προεῖπον οἱ προφῆται, ἀλλὰ καὶ περὶ τόπων πολλῶν καὶ ἐτέρων ἀποδείξεων, τὸ μὲν διὰ τὴν τῶν πολλῶν ἀσθένειαν, ἵνα ἀνάγωνται ἀπὸ τούτων εἰς τὴν ἀλήθειαν, τὸ δέ, ἵνα ἐπιστομίζωνται οἱ κακοὶ καὶ οὐδὲν ἔχωσι χώραν λέγειν κατὰ τῆς ἀληθείας.

“Ὅσα καὶ γὰρ ἐλαλήθησαν περὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ ὅσα ἐγένοντο εἰς τίνα τῶν ἀνθρώπων χωρεῖ; Παρατήρησαι καὶ μέλλεις εὑρεῖν ὅτι ἀπὸ τοῦ Ἀδὰμ μέχρι τῆς σήμερον, ὅσα ἐλαλήθησαν καὶ ὅσα ἐπράχθησαν, ὅλα ἐν τῷ Χριστῷ ἀνεφάνησαν, ὅπερ ἀμήχανον ἐν ἄλλῳ τινὶ τελεσθῆναι, καὶ ὅτι “Ἐξ Αἰγύπτου ἐκάλεσα τὸν υἱόν μου”.

Ἀνδριθὲν δὲ τὸ παιδίον καὶ ἔλθον εἰς τὸ τῆς ἡλικίας τέλειον ἔρχεται πρὸς Ἰωάννην τὸν τοῦ Ζαχαρίου υἱόν. Ὁ δὲ ἰδὼν τὸν Χριστὸν πρὸς αὐτὸν ἐρχόμενον λέγει τοῖς Ἰουδαίοις· “Ἴδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου.”⁵⁶ Πῶς γοῦν ὠνόμασεν αὐτὸν ὁ Ἰωάννης ἄμνον; Ἐροῦμεν μετ’ ὀλίγον. Τὸ δὲ αἶρειν τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου τίς ἄλλος δύναται ποιῆσαι τοῦτο εἰ μὴ Θεός; Καί, οὐ πρότερον ἔλεγεν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄξιος τὰ ὑποδήματα βαστάσαι,⁵⁷ τοῦτον κατὰ τὸ παρὸν Θεὸν ὠμολόγησεν. “Ὁ δὲ Χριστὸς λέγει πρὸς αὐτόν· Προφῆτα δεῦρο, βάπτισόν με.” Τί γοῦν ὁ Ἰωάννης; “Ἐγὼ χρειάν ἔχω ὑπὸ σοῦ βαπτισθῆναι καὶ σὺ ἔρχῃ πρὸς με;”⁵⁸

Σκόπει καὶ τοῦτο. Ὁ προφήτης ὁ μέγας ὁ ἐξ ἐπαγγελίας γεννηθεὶς, ὡς καὶ ὑμεῖς λέγετε, ὁ παρὰ Θεοῦ ἀποσταλεὶς βαπτίζειν, παρὰ φιλοῦ ἀνθρώπου ἡτεῖτο βάπτισμα ἐν δουλικῷ τῷ σχήματι; Πάντως οὐδεὶς τῶν εὖ φρονούντων εἴποι αὐτό. Ἀλλ’ ὃν Θεὸν ὠμολόγησε πάντως, ἐξ αὐτοῦ αἰτεῖ καὶ τὸ βάπτισμα. Ἀλλ’ ἴσως ἐρεῖ τις ὅτι καὶ ὁ Χριστὸς ἡτεῖ παρὰ τοῦ Ἰωάννου βάπτισμα. Ἀλλ’ οὐκ ἡτεῖ τοῦτο ὁμοίως.

Καὶ σκόπει τὸ μέσον τῶν δύο. Ὁ μὲν γὰρ Ἰωάννης πρῶτον αὐτὸν Θεὸν ὁμολογήσας καὶ ἄνθρωπον, ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄξιος τὰ τούτου ὑποδήματα βαστάζειν καὶ ὅτι “Ἴδε ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου”, καὶ δεῖξαι αὐτὸν Θεόν, ἐπήγαγεν· “Ἐγὼ χρειάν ἔχω ὑπὸ σοῦ βαπτισθῆναι, καὶ σὺ ἔρχῃ πρὸς με;” Ὁ δὲ Χριστὸς οὐχ οὕτως, ἀλλὰ δεσποτικῶς τε ἅμα καὶ ἐξουσιαστικῶς ἔφη πρὸς αὐτόν· “Προφῆτα δεῦρο, βάπτισόν με.” Ὁ δὲ ἔδειξε μὲν καὶ τὴν αὐτοῦ ἀναξιότητα, ὑπήκουσε δὲ καὶ τῷ τοῦ Κυρίου προστάγματι. Ἔρχεται τοίνυν ἐν τῷ Ἰορδάνῃ.

55 Mt 2, 18.

56 Gv 1, 29.

57 Mc 1, 7.

58 Mt 3, 13-14.

Quale il senso di questi fatti? Innanzitutto affinché sia chiaro che colui che è nato è Dio, proprio come annunciato dai profeti, ma è anche vero uomo e non solo in apparenza, come alcuni sostennero. In secondo luogo perché si realizzasse l'annuncio del profeta Geremia che recita *"Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più"*. In terzo luogo i profeti predissero non solo la nascita di Cristo, ma anche indicarono molti luoghi e <fornirono> altri dettagli ora a causa della debolezza di molti affinché da questi particolari essi fossero condotti alla verità, ora per distogliere i malvagi affinché non avessero appigli per ribattere alla verità.

Tutto ciò che è stato detto o fatto per Cristo è a vantaggio di quali uomini? Rifletti e ti accorgerai che tutto ciò che è stato detto e fatto dai tempi di Adamo fino a oggi ha compimento in Cristo e in nessun altro, com'è il caso del versetto *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*.

Fattosi uomo e giunto alla giusta età, egli si reca da Giovanni, figlio di Zaccaria. Vedendo Cristo dinanzi a lui, <Giovanni> dice ai Giudei: *"Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo"*. Perché Giovanni lo chiamo agnello? Lo spiegheremo a breve. Chi altri se non Dio può togliere il peccato dal mondo? E prima di ciò affermava *"Non sono degno di portare i calzari"*, riconoscendo di avere Dio dinanzi a sé. Cristo gli dice: *"Profeta, battezzami"*. Cosa risponde Giovanni? *"Io devo essere battezzato da te e tu vieni a me?"*.

Vàluta ancora questo. Quel grande profeta che anche voi riconoscete, venuto alla luce secondo l'annuncio di Dio per impartire il battesimo, forse chiedeva di essere battezzato come un servo ad un semplice uomo? Questo nessuna persona di senno potrebbe sostenerlo. Al contrario, chiede il battesimo a colui che riconobbe chiaramente come Dio. E qualcuno dirà allora che anche Cristo ha chiesto il battesimo di Giovanni. Ma non lo chiedeva nello stesso modo.

Guarda la differenza tra i due. Mentre Giovanni per prima cosa l'ha riconosciuto come Dio e uomo quando afferma di non essere degno di portare i suoi calzari e dice *Ecco colui che toglie i peccati del mondo* e lo riconosce come Dio e conclude dicendo *Io devo essere battezzato da te e tu vieni a me*, al contrario Cristo con tono imperioso e con autorità gli replicava *"Profeta, ora battezzami"*. Mostrò la sua umiltà e si piegò al volere del Signore. Dopo che fu battezzato nelle acque del Giordano

Καὶ βαπτισθέντος τοῦ Χριστοῦ ἐσχίσθησαν οἱ οὐρανοὶ καὶ φωνὴ ἐγένετο ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα· “Σὺ εἶ ὁ Υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα.”⁵⁹ Εἶδες πρᾶγμα φοβερὸν καὶ γέμον ἐκπλήξεως; Ἐως τοῦ νῦν ἅγιοι ἐλάλουν, προφῆται προέλεγον, ἄγγελοι ὑπηρετοῦν. Νῦν δὲ οὔτε ἄγγελοι οὔτε ἄνθρωποι, ἀλλ’ αὐτὸς ὁ Θεὸς ἐστὶν ὁ εἰπὼν ὅτι “Σὺ εἶ ὁ Υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα.”

19. Ἄρα, ἐξ ὧν ἐγράψαμεν, δύνασαι, ἵνα κρίνης καὶ σὺ καὶ πᾶς Μουσουλμάνος φρόνιμος, ὅτι εὐρίσκονται ἅγιοι ἄνθρωποι, οἵτινες εἶδον περὶ τοῦ Χριστοῦ ὀπτασίας, καὶ εἰσὶ προφῆται οἱ περὶ αὐτοῦ προφητεύσαντες, ἡ τοσούτων καὶ τοιούτων λαληθέντων καὶ ἀποδειχθέντων ἔτι πεπλανημένους λογίζονται καὶ κρίνουσιν ἡμᾶς τοὺς Χριστιανούς, ἑαυτοὺς δὲ ὀρθοδόξους, καὶ ἵνα, ἐξ ὧν ἀκούουσι, λογίσωνται ἡμᾶς ὀρθῶς φρονούντας, ἡ καὶ ἔτι εὐχῆς ἀξίους παρὰ τῶν Μουσουλμάνων κρίνουσιν ἡμᾶς, ὡς σὺ λέγεις, διὸ ὁμολογοῦμεν καὶ πιστεύομεν, ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐστὶ καὶ Θεός, καθὼς σὺ γράφεις ἐν τῇ πρὸς με ἐπιστολῇ πάντως;

Ἀπὸ τούτου ἐπλανήθησαν οἱ Ἕλληνες, ἀπὸ τούτου ἐπλανήθησαν οἱ Ἑβραῖοι, ἀπὸ τούτου οἱ Μουσουλμάνοι, διὸ οὐκ ἐδέχοντο ταῦτα πιστεῖν ὡς ἄξια πίστεως, ἀλλ’ ἐζήτουν αὐτὰ μετὰ ἀποδείξεως. Καὶ ἴσως οἱ Ἕλληνες οἱ μὴ ἔχοντες βίβλους καὶ προφήτας οὐδὲν εἰσι τοιαύτης κατηγορίας ἄξιοι, ὥσπερ οἱ Ἰουδαῖοι καὶ οἱ Μουσουλμάνοι. Καὶ γὰρ οὐκ ἔστι γελοῖον πρᾶγμα, ἵνα τὰς μὲν βίβλους τιμῶσι, τὰ δὲ ἐν αὐτοῖς γεγραμμένα ἀθετῶσι καὶ τοὺς προφῆτας μακαρίζοντες τὸν παρ’ αὐτοῖς προφητευόμενον ἀποστρέφονται; Ἐπὶ πλέον δὲ εἰσι κατηγορίας ἄξιοι οἱ Μουσουλμάνοι. Παραλαβόντες γὰρ οὗτοι, μετὰ τῶν ἄλλων βιβλίων ὅτι τὸ Χριστοῦ Εὐαγγέλιον ἅγιον καὶ τέλειον καὶ ἀπὸ Θεοῦ ἐστὶ, λόγῳ μόνῳ τιμῶσιν αὐτό, ἔργῳ δὲ τοσοῦτον ἀφίστανται μακρόθεν αὐτοῦ ὅσον τοῦ οὐρανοῦ ἢ γῆ. Καὶ ἀφέντες τὴν τῆς ἀληθείας ὁδὸν ἀκολουθοῦσι ταῖς τῶν Ἑλλήνων ματαίαις καὶ πεπλανημέναις δόξαις καί, ἅπερ οὐ δύναται ὁ νοῦς αὐτῶν ἵνα καταλάβῃ, οὐ παραδέχονται ὅλως, ἀλλὰ ζητοῦντες τὰ ὑπὲρ φύσιν καὶ μὴ δυνάμενοι κατανοῆσαι αὐτὰ πλανῶνται ἀπὸ τῆς ἀληθείας καὶ λέγουσι τὰ τῆς διανοίας αὐτῶν ἀναπλάσματα ὅτι “Πῶς ἐστὶ δυνατόν ἔχειν τὸν Θεὸν υἱὸν ἄνευ γυναικός”;

Καὶ ταῦτα τίνες οἱ ἐρευνῶντες τὴν τοῦ Θεοῦ γέννησιν; Οἱ μὴ γινώσκοντες πόσους ἀστέρας ἔχει ὁ οὐρανός, πόσας κοτύλας ὕδατος ἔχει τὸ πέλαγος, πόση ἐστὶν ἡ παρὰ τὸ χεῖλος τῆς θαλάσσης ἄμμος καὶ ἄλλα ὅμοια τούτοις μυρία. Καὶ τὴν τούτων κατάληψιν ἀγνοοῦντες πιστεύουσιν ὅμως ὅτι Θεοῦ εἰσι ποιήματα καὶ ἐν εἰρήνῃ διάγουσι, τὴν δὲ τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ γέννησιν ἀκριβολογοῦσιν ὅμως ἐκεῖνοι οἱ μὴ γινώσκοντες τὴν ἰδίαν γέννησιν. Εἰπάτωσαν ἡμῖν πῶς ἐσωματώθη τὸ τοῦ πατρὸς αὐτῶν σπέρμα ἐν τῇ κοιλίᾳ τῆς μητρὸς αὐτῶν, καὶ πότε ἐγένετο ἡ ψυχὴ αὐτῶν ἐν τῷ σώματι αὐτῶν καὶ πότε ἦλθε καὶ εἰ ἡνωμένη

59 Mt 3, 16-17.

si aprirono i cieli e una voce dal cielo diceva: "Tu sei il mio figlio l'amato in te ho posto il mio compiacimento". Ti rendi conto della straordinarietà dell'evento, carico di meraviglia? Fino a quel momento i santi <ne> parlavano, i profeti <l'>avevano annunciato, gli angeli servito. Ora né angeli né uomini, ma Dio stesso dichiara *"Tu sei il mio figlio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento"*.

19. Dunque da ciò che abbiamo scritto, sei in grado di giudicare anche tu e ogni Musulmano assennato, poiché vi sono uomini santi che hanno ricevuto visioni su Cristo e ci sono profeti che hanno fatto annunci su di lui, o che, nonostante i tanti passi citati e le dimostrazioni, ritengano e giudichino noi Cristiani in errore e loro stessi sulla retta via - ma una volta ascoltate queste parole, comprenderanno che noi siamo sulla retta via - oppure che ancora pensano che noi abbiamo bisogno dell'intercessione da parte dei Musulmani, come tu dici, perché confidiamo e crediamo che Cristo sia Figlio di Dio e Dio, come tu scrivi nella lettera che mi hai inviato.

Su questo punto caddero in errore i Greci, gli Ebrei e i Musulmani, perché non accolsero ciò con fede, in quanto degno di fede, ma ne cercavano una spiegazione razionale. E così i Greci, non avendo libri <sacri> né profeti, hanno minore responsabilità rispetto ai Giudei o ai Musulmani. Non è difatti una cosa ridicola da un lato venerare questi libri e dall'altro rigettare cosa vi è scritto? Giudicare beati i profeti e stravolgere ciò che hanno annunciato? E per i Musulmani si aggiunge un'altra accusa. Prendendo in eredità insieme agli altri libri anche il Vangelo di Cristo, santo e in sé completo e che proviene da Dio, lo onorano solo a parole, ma nei fatti se ne allontanano come il cielo dalla terra. E, persa la via per la verità, seguono i folli e ingannevoli vaneggiamenti dei Greci e cercano di comprendere ciò che la mente non è in grado di cogliere e ostinatisi a spiegare ciò che va oltre la natura senza comprenderlo, vagano lontano dalla verità e danno libero sfogo alle elucubrazioni del loro intelletto come quando chiedono *Come è possibile che Dio abbia avuto un Figlio senza una donna?*

E chi sono coloro che vogliono indagare sulla nascita di Dio? Coloro che non conoscono il numero delle stelle nel cielo, né quanto sia grande il mare o quanta sabbia ci sia sulla riva del mare e tante altre simili faccende. Senza conoscerne ripongono fede ugualmente poiché sono creature di Dio e vivono sereni, eppure quelli che non conoscono nemmeno come sono venuti al mondo cercano di comprendere con precisione la nascita del Figlio di Dio. Ci dicano in che modo si fece corpo il seme del loro padre nel grembo della loro madre e quando prese vita la loro anima nel loro corpo e quando vi giunse e se si è unita

ἐστὶ μετὰ τοῦ σπέρματος ἢ οὐ· καί, εἰ ἔστιν ἡνωμένη, ποῖω τρόπῳ εὐρίσκεται ἡνωμένη, εἰ δὲ οὐκ ἔστιν ἡνωμένη, πότε ἐνοῦται καὶ πόθεν ἔρχεται καί, πρὶν ἢ ἔλθῃ, ποῦ εὐρίσκεται καὶ ἐν ποῖῳ τόπῳ αὐλίζεται. Εἰ δὲ ταῦτα ἀδύνατα, πῶς ἐρευνῶσι Θεοῦ γέννησιν;

Καὶ οἵτινες οὐκ οἶδασι τὴν ἑαυτῶν ζωὴν οὐδὲ ἐπίστανται εἴπερ μέλλουσιν εὐρίσκεσθαι τὴν αὐρίον ζῶντες ἐξετάζουσι πῶς ὁ Χριστὸς Υἱὸς Θεοῦ ἐστὶ; Καί, οἵτινες οὐκ οἶδασι, ποίου πατρὸς υἱοὶ εὐρίσκονται, ἀλλ' ἕκαστος πιστοῦται τοῖς τῆς μητρὸς αὐτοῦ λόγοις, ἔστιν ὅτε καὶ ἀκούουσιν ἄλλον ἀντ' ἄλλου καὶ πιστεύουσι καὶ δέχονται τὰ μὴ ὄντα ὡς ὄντα· τοὺς δὲ λόγους τῶν προφητῶν παραγράφονται καὶ τοὺς τοῦ Χριστοῦ λόγους ἀθετοῦσι καὶ οὐ πιστεύουσι.

Διὸ οὐδὲν εἰσιν ἱκανοί, ἵνα νοήσωσι τὰ ὑπὲρ φύσιν καί, ἃ οὐδὲ αὐτοὶ οἱ ἄγγελοι δύνανται, ἵνα νοήσωσι καὶ ἵνα βάλῃσι κατὰ νοῦν αὐτῶν οἱ ἀναίσθητοι, ὡς ὁ Χριστὸς, ὃν λέγουσιν οἱ Μουσουλμάνοι λόγον Θεοῦ καὶ ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνεῦμα Θεοῦ, εἶπε μυριάκις ὡς Υἱὸς ἐστὶ τοῦ Θεοῦ. Καί, ἐπεὶ ἀπὸ τοῦ Λόγου τοῦ Θεοῦ ψεῦδος τῶν ἀδυνάτων ἐστὶν ἐξελθεῖν, ἀλογοπραγίῳ καὶ ἀνεξετάστῳ οὐ πιστεύουσι τοῦτο.

Καὶ τίς ἐστὶ μωρὸς καὶ ἀναίσθητος τοσοῦτον, ἔτι δὲ καὶ ἀναίσχυντος, ὁ μέλλων τολμήσειν εἰπεῖν ὅτι ἀπὸ τοῦ Λόγου τοῦ Θεοῦ δύναται ψεῦδος ἐξελθεῖν; Οἱ γοῦν Μουσουλμάνοι φανερώς ἀντειπεῖν μὴ δυνάμενοι διαβάλλουσι τὴν ἀλήθειαν λέγοντες ὅτι Χριστὸς οὐκ εἶπε τοῦτο, ἀλλ' οἱ Χριστιανοί. Καὶ οὐδὲν ἐνεργείται τοῦτο καλῶς παρ' αὐτῶν, ἀλλ' ἡμεῖς οἱ Χριστιανοὶ λέγομεν ὅτι γινώσκουμεν τοὺς λόγους τοῦ Χριστοῦ οἱ ἔχοντες τὸ Εὐαγγέλιον. Οἱ δὲ Μουσουλμάνοι ποιοῦσι διπλοῦν τὸ κακόν, τὸ μὲν, ὅτι οὐ πιστεύουσιν ὡς ὁ Χριστὸς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐστὶ, τὸ δ', ὅτι κατηγοροῦσι τοὺς Χριστιανούς, εἰς ἃ οὐ γινώσκουσιν οἱ Μουσουλμάνοι, ἀλλὰ λέγουσιν ὅτι “Πῶς ἐστὶ δυνατόν ἔχειν τὸν Θεὸν υἱὸν ἀνευ γυναικός;” Καὶ ποῖος μωρὸς καὶ ἀναίσθητος μέλλει ὑπολαβεῖν τὸ τοιοῦτον κακόν καὶ τὴν ἀσέβειαν; Καλὸν ἦν, ἵνα ἀνεξετάστῳ δέχωνται τοῦτο ὡς αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ λόγους. Εἰ δὲ ἐξετάζουσι καὶ πολυπραγμονοῦσι, πρόδηλον ὅτι, ὃν ὁμολογοῦσι Λόγον Θεοῦ, οὐ πιστεύουσιν ὅτι ἀληθής ἐστίν, ἀλλ' οὐδὲ τὸν Ἀβραὰμ καὶ τὸν Δαβὶδ καὶ τοὺς προφῆτας. Τῇ γὰρ ἀπιστίᾳ ἐπακολουθεῖ ἄγνοια. Φησὶ γὰρ Ἡσαΐας· “Ἐὰν μὴ πιστεύσητε, οὐ μὴ συνῆτε.”⁶⁰ Βλέπετε, πῶς τῇ μὲν πίστει ἔπεται γνῶσις, τῇ δὲ ἀπιστίᾳ ἐπακολουθεῖ ἄγνοια. Πίστις γὰρ οὐκ ἔστι πραγμάτων βλεπομένων· τὰ γὰρ βλεπόμενα οὐ δέονται πίστεως, φανερά γάρ εἰσιν. Ἡ δὲ πίστις μὴ βλεπομένων πραγμάτων μηδὲ γινωσκομένων ἐστίν.

Ἔδει γοῦν καὶ ὑμᾶς μὴ πολυπραγμονεῖν μηδὲ ἀντιφερίζειν πρὸς τὴν ἀλήθειαν, ἀλλ' ἔπεσθαι καὶ ἀκολουθεῖν Ἀβραὰμ καὶ τοῖς προφῆταις, μᾶλλον δὲ αὐτῷ τῷ Χριστῷ, καὶ μὴ στοιχοῦντας τῷ ἰδίῳ θελήματι λέγειν ὅτι ἀδύνατόν ἐστι ἔχειν τὸν Θεὸν υἱόν, μήπως (ὡς φῆς) ὥσι καὶ σχίσματα ἐν αὐτοῖς. Πλανηθέντες γὰρ τῆς ἀληθοῦς καὶ εὐθείας ὁδοῦ

o meno con il seme e in quale altra maniera. Ma se non si è unita, quando si unisce, e da dove proviene e prima dove si trovava e dove vive? Se queste domande non possono avere risposta, perché indagare sulla nascita di Dio?

Coloro che non hanno coscienza della propria vita né sanno se domani saranno vivi, si interrogano sul motivo per cui Cristo sia Figlio di Dio? Essi ignorano quale sia il loro padre, tant'è che ciascuno si fida delle parole di sua madre e talvolta capita che ascoltino il nome di uno al posto di un altro e credono e danno per vero ciò che non lo è, ebbene questi travisano le parole dei profeti e rigettano le dichiarazioni di Cristo e non vi prestano fede.

Per questo motivo essi non sono in grado di comprendere ciò che trascende le leggi della natura e ciò che nemmeno gli angeli possono capire ed <essi> sono incapaci di intuire che Cristo, che i Musulmani chiamano Verbo di Dio, anima di Dio e Spirito di Dio, mille volte disse di essere Figlio di Dio e, poiché è impossibile che dal Verbo di Dio sia proferita falsità, non credono a ciò senza ragione e senza porsi alcun dubbio.

Ma chi è a tal punto stolto e inetto e anzi impudente da osare dire il Verbo di Dio possa proferire falsità? I Musulmani candidamente, non potendo ribattere, distorcono la verità, dicendo che furono i Cristiani a dirlo e non Cristo. E questa argomentazione non produce nulla di buono per loro, ma noi Cristiani tuttavia diciamo di conoscere le parole di Cristo, poiché abbiamo il Vangelo. I Musulmani al contrario peccano due volte: ora poiché non credono che Cristo è Figlio di Dio ora perché accusano i Cristiani su questioni che i Musulmani stessi ignorano. Eppure si permettono di chiedere come sia possibile che abbia generato un figlio senza unirsi con donna. E chi è tanto stolto e inetto da ammettere una simile bestemmia ed empietà? Sarebbe meglio che accogliessero senza alcuna reticenza le parole di Cristo. Se iniziano a far domande e con puntiglio e sottigliezze indagano, è chiaro che non credono che sia vero quello che essi riconoscono come Verbo di Dio e nemmeno Abramo, né Davide né gli altri profeti. L'ignoranza lascia posto all'incredulità. Come dice Isaia *"Se non crederete, non comprenderete"*. Vedi ora in che modo da un lato la conoscenza conduce alla fede e dall'altro l'ignoranza faccia seguito all'incredulità? La fede non si addice alle cose visibili; le cose che si vedono non hanno bisogno dello <slancio> della fede perché sono evidenti in sé. La fede riguarda le cose che non si vedono né possono essere comprese con l'intelletto.

Sarebbe necessario che voi, anziché cavillare e opporvi alla verità, seguiste e vi lasciaste guidare da Abramo e dai profeti e innanzitutto da Cristo in persona, non vi convinciate autonomamente a dire che è impossibile che Dio abbia un figlio o che – come tu sostieni – ci siano contrasti tra i due. Allontanandovi dalla verità e dalla retta

μάταια καὶ ψευδῇ λέγειν οὐ παύεσθε. Πάντως ἡ πίστις ἐξ ἀκοῆς ἐστι. Καὶ τίς οὕτω πιστὸς ὡς Θεοῦ Λόγος, ὃν ὑμεῖς λέγετε ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνεῦμα Θεοῦ; Ποία δὲ γραφὴ ἀγιωτέρα καὶ πιστοτέρα τοῦ Εὐαγγελίου, ὃ δὴ Εὐαγγέλιον ὁμολογεῖ καὶ αὐτὸς ὁ Μωάμεθ ἅγιον καὶ τέλειον; Ἐδει γοῦν, ὡς εἴρηται, ἵνα ἀπολυπραγμονήτως πιστεύητε τὰ τοῦ Θεοῦ λόγια καὶ τῶν προφητῶν.

Ἐπεὶ δὲ εἰς τοιαύτας ἀτοπίας εὐρίσκεσθε, ἰδοὺ ἐξ ἀνάγκης μέλλονεν εἰπεῖν τι παραδειγματικώτερον, εἰ καὶ τὰ παραδείγματα οὐ δύνανται δεῖξαι ἀκριβῆ τὴν ἀλήθειαν, ἐξαιρέτως δὲ εἰς τὸν Θεόν. Τῶν ἀδυνάτων γὰρ ἐστὶν ἀνθρώπινον νοῦν εὐρεῖν τι πρᾶγμα εἰκονίζον ἀκριβῶς τὴν τοῦ Θεοῦ γέννησιν. Ὅμως ἐξ ἀνάγκης, ὡς εἴρηται, λέγομεν ὅτι γεννᾶται ὡς λόγος ἐκ νοῦ καὶ ἀκτὶς ἐξ ἡλίου. Τί γοῦν δοκεῖ ὑμῖν; Μετὰ γυναικὸς γεννᾷ ὁ νοῦς τὸν λόγον καὶ ὁ ἥλιος τὴν ἀκτῖνα αὐτοῦ ἢ διὰ τοῦτο εὐρίσκεται διάστασις καὶ χωρισμὸς καὶ σχίσματα μέσον αὐτῶν; Καί, ἐὰν ἡ τοιαύτη γέννησις οὐκ ἔχη, ἅπερ λέγετε ὑμεῖς, πῶς ἡ τοῦ Θεοῦ ἀπαθὴς καὶ ἀπλὴ γέννησις ὑπόκειται τοῖς τοιούτοις καὶ τοσοῦτοις ἀτοπήμασι; Ταῦτα πάντα εἰρήκαμεν ἐξ ἀνάγκης διὰ τὴν ἀπιστίαν καὶ ἀσθένειαν ὑμῶν.

Τὰ τοῦ Θεοῦ γὰρ ὑπὲρ πᾶσαν ἀνθρωπίνην καὶ ἀγγελικὴν κατάληψιν εἰσιν. Εὐκοπώτερον γὰρ ἐστὶ καταπιεῖν ἀνθρώπων τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν σὺν πᾶσι τοῖς κτίσμασιν ἢ Θεοῦ φύσιν καταλαβεῖν· εἰ δὲ τοῦτο ἀδύνατον, ἐξ ἀνάγκης οὐδὲ τὴν γέννησιν. Ὅμως ὁ Μωάμεθ καὶ πάντες οἱ Μουσουλμάνοι ὁμολογοῦσι καὶ λέγουσιν ὅτι ὁ Χριστὸς ἐκ τῆς ἀγίας Παρθένου Μαρίας ἄνευ ἀνδρὸς ἐγεννήθη καὶ παρθένος ἔτεκεν αὐτὸν καὶ μετὰ τὴν γέννησιν παρθένος ἔμεινε καὶ αἰὶ παρθένος εὐρίσκεται. Ἐπεὶ γοῦν τοῦτο ὁμολογοῦσιν, ὥσπερ ἐστὶ καὶ ἀλήθεια, εἰπάτωσαν ἡμῖν τὸν λόγον τῆς τοιαύτης γεννήσεως.

Εἰ δὲ τοῦτο ἀδύνατον, τί ματαιοπονοῦσιν ἀέρα δέροντες καὶ λέγοντες ὅτι ἀδύνατον ἔχειν τὸν Θεὸν υἱὸν ἄνευ γυναικὸς; Καὶ ταῦτα τίνες; Οἱ τὰ εὐτελὴ καὶ οὐδαμινὰ μὴ γινώσκοντες. Εἰπάτωσαν γὰρ ἡμῖν, ὁ κώνωψ ποῦ ἔχει τὰ σπλάγχνα ἢ πόθεν ἐξέρχεται ἡ φωνὴ αὐτοῦ, ποῖός ἐστι τοῦ μύρμηκος ὁ ἐγκέφαλος, ποία ἡ καρδιά ἢ πῶς ἔχει τοιαύτην γνῶσιν, ὥστε ποιεῖν τεράστια πράγματα ἢ ἡ μέλισσα καὶ τὰ ὅμοια αὐτοῖς. Εἰ γοῦν τὰ εὐτελὴ καὶ οὐδαμινὰ ἀγνοοῦσι, μαθόντες τὴν ἑαυτῶν ἀσθένειαν σιωπάτωσαν καὶ μὴ πολυπραγμονοῦντες ἀπιστεῖτωσαν τὰ ὑπὲρ κατάληψιν ἀγγέλων καὶ ἀνθρώπων, ἀλλὰ πιστευέτωσαν τοῖς λόγοις Ἀβραὰμ καὶ τῶν προφητῶν, οἵτινες ἔγνωσαν διὰ τε ὁράσεων καὶ ἀποκαλύψεων καὶ προφητειῶν, ὅτι ὁ Χριστὸς αὐτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς ἀληθινὸς καὶ τέλειος ἄνθρωπος.

via, finite per discutere di cose prive di senso e false. La fede giunge dall'ascolto, e chi è così degno di fede se non il Verbo di Dio che voi chiamate anima di Dio e Spirito di Dio? Quale fra le scritture è più santa e degna di fede del Vangelo? Lo stesso Maometto lo riconosce come santo e perfetto. Sarebbe quindi necessario – come abbiamo detto – che, deposta ogni forma di scetticismo, crediate alle parole di Dio e dei profeti.

Ma poiché vi trovate in una condizione di tale assurdità, ecco che per necessità noi cercheremo di spiegare in maniera più chiara e per mezzo di immagini anche se gli esempi non possono dimostrare precisamente la verità, in particolare per quanto riguarda Dio. È impossibile per la mente umana trovare un'immagine che dia forma con precisione alla nascita di Dio. Al pari per necessità – come si è detto – affermiamo che nasce come la parola dalla mente, come il raggio dal sole. Che cosa vi sembra? Insieme ad una donna la mente genera la parola o il sole il suo raggio? O per questo motivo esiste qualche forma di contrasto, differenza o scissione tra loro? E se una simile generazione non possiede le caratteristiche che voi riconoscete in che modo la nascita di Dio, semplice e senza sofferenza, soggiace a tali e tante assurdità? Abbiamo parlato di tutto ciò a motivo della vostra incredulità e debolezza.

I misteri di Dio valicano la comprensione umana e angelica. È più facile per l'uomo divorare il cielo e la terra e tutte le creature piuttosto che comprendere la natura di Dio. Ma se questo è impossibile, non <sarà> necessario comprenderne la nascita. Così Maometto e tutti i Musulmani confidano e affermano che Cristo è nato dalla santa Vergine senza l'unione con un uomo e che come vergine l'ha generato e che dopo il parto è rimasta vergine e sempre lo sarà. Poiché dunque ritengono che ciò sia vero (come è vero), ci diano spiegazione di questo parto.

Se ciò è impossibile perché si affaticano a battere l'aria e dicono che è impossibile che Dio abbia un Figlio senza una donna? E chi lo afferma? Coloro che non ne sanno assolutamente nulla. Ci dicano dove la zanzara ha le viscere o da dove proviene la sua voce, quale sia il cervello della formica o il cuore! O come faccia ad avere una simile intelligenza tanto da fare cose meravigliose o l'ape o altri animali simili! Se quindi assolutamente nulla conoscono, prendendo coscienza della loro debolezza, tacciano e non si mostrino scettici facendo indagini cavillose su ciò che trascende la comprensione umana e angelica, ma credano alle parole di Abramo e dei profeti che attraverso visioni, rivelazioni e profezie seppero che Cristo è veramente il Figlio di Dio e Dio vero e uomo perfetto.

Ἀπολογία Δευτέρα

Ὅτι ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, Θεὸς ὢν, ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων σωτηρίαν ἐγένετο ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανε σταυρωθεὶς καὶ ἐτάφη καὶ ἀνέστη καὶ ἀνελήφθη, καὶ οὐ θεοῦ ἐπαθεν ἀλλ' ὁ ἄνθρωπος, καὶ αὐτὸς ἐστὶν ὁ μέλλων κρίνειν πᾶσαν τὴν γῆν.

1. Ἐπειδὴ σοι περὶ τοῦ Χριστοῦ ἱκανῶς ἀπεδείξαμεν ἀπὸ τε τοῦ Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ ἀπὸ τε τοῦ Μωσέως Δαβὶδ τε καὶ τῶν προφητῶν, μᾶλλον δὲ τάληθες εἰπεῖν ἀπ' αὐτοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρός, ὅτι Θεὸς ἐστὶν ἀληθῶς καὶ Θεοῦ Υἱός, φέρε δὴ λοιπὸν εἰς μέσον ἐξετάσαντες ἴδωμεν καὶ περὶ ὧν ἀπορεῖς ἐτέρων μᾶλλον δὲ κατηγορεῖς ἡμᾶς τοὺς Χριστιανούς. Ἔστι δὲ τάδε ὅτι Πῶς ἐστὶ δυνατόν Θεὸν γενέσθαι ἄνθρωπον; Καί, τίνι τρόπῳ ἐγένετο ἄνθρωπος; Καὶ ὅτι, εἰ ἦν Θεὸς ὁ Χριστὸς καὶ Θεοῦ Υἱός, πῶς οὐκ ἔσωσε τὸν ἄνθρωπον ψιλῶ λόγῳ ἀπλῶς, ἀλλ' ὥσπερ ἀδυνατῶν ἐγένετο ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανεν, ἵνα σώσῃ τὸν ἄνθρωπον, ὡς οἱ Χριστιανοὶ λέγουσι; Καί, ἐπεὶ Θεὸς ἦν, πῶς ἐπαθεν; Οὐ γὰρ πάσχει Θεός.

Καὶ σὺ μὲν κατηγορῶν φέρεις αὐτά, ἡμεῖς δὲ λέγομεν οὕτως ὅτι μὲν περὶ τοῦ τοῦ Θεοῦ δυνατοῦ καὶ ἀδυνάτου εἵπομεν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν καὶ ἀρκεῖ. Ὡμολογήσαμεν γὰρ τὴν ἡμετέραν ἀσθένειαν ὅτι οὐκ οἶδαμεν διακρίνειν ἐπὶ Θεοῦ δυνατόν καὶ ἀδύνατον, ἀλλ' οὕτω φρονοῦμεν καὶ οὕτω πιστεύομεν ὅτι πάντα παρὰ τῷ Θεῷ δυνατὰ εἰσιν, ἀδυνατεῖ δὲ αὐτῷ οὐδὲ ἓν. Καὶ ὅτι Θεὸς ὢν ἀληθινὸς ἐγένετο ἄνθρωπος, οὕτως ἐδιδάχθημεν καὶ οὕτω πιστεύομεν καὶ οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια. Πῶς δὲ ἐγένετο, οὐ γινώσκω. Τὸ γὰρ ἀγγέλοις ἄγνωστον πῶς ἀνθρωπίνῃ φύσει γνωστόν; Τίς δὲ ἡ ὑπόθεσις τῆς τοῦ Κυρίου σαρκώσεως καὶ τίς ἡ αἰτία τῆς τούτου ἐνανθρωπήσεως, ἡμεῖς ἐροῦμεν τὸ κατὰ δύναμιν. Σὺ δὲ ἄκουε νουνεχῶς.

2. Ὁ Θεὸς χρεῖαν τινὸς μὴ ἔχων διὰ μόνην ἀγαθότητα ἐδημιούργησε καὶ ἔκτισε πάντα κόσμον ὁρατὸν τε καὶ ἀόρατον καὶ ἐποίησε τοὺς ἀγγέλους, ἐποίησε τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν μέσῳ αὐτῶν. Ἐποίησε δὲ καὶ ἔπλασε τὸν ἄνθρωπον χοῦν λαβὼν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐνθεὶς αὐτῷ ψυχὴν νοεράν. Κατ' εἰκόνα Θεοῦ ἐποίησεν αὐτὸν καὶ ἐκ τῆς πλευρᾶς αὐτοῦ ἐποίησε τὴν γυναῖκα. Καὶ ἔθετο αὐτοὺς ἐν τῷ παραδείσῳ δούς αὐτοῖς ἐντολήν, ἵνα ἀπὸ παντὸς ξύλου τοῦ ἐν τῷ παραδείσῳ φάγωσιν, ἀπὸ δὲ τοῦ ξύλου τοῦ γινώσκειν καλὸν καὶ πονηρὸν οὐ φάγονται ἀπ' αὐτοῦ. Ἦι δ' ἂν ἡμέρᾳ φάγονται ἀπ' αὐτοῦ, θανάτῳ ἀποθανοῦνται, ὡς ὁ μέγας Μωσὴς ἐν τῷ παλαιῷ συνεγράψατο.⁶¹

Ἀπὸ γοῦν τῶν ἀγγελικῶν ταγμάτων εἰς ἄρχων ἰδὼν ἑαυτὸν οὕτω λαμπρὸν καὶ θαυμάσιον οὐ συνῆκεν ὅτι δοῦλός ἐστι καὶ κτίσμα ἐστὶ καὶ ὁ Θεὸς ἀπὸ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν ἐποίησε καὶ ἵνα ὡς δοῦλος προσκυνῇ τὸν δεσπότην. Ἀλλ' ὡς μωρὸς καὶ αὐθάδης εἶπεν ὅτι “Θῆσω

⁶¹ Cf. Gen 2, 8-24.

Apologia seconda

Il Figlio e Verbo di Dio, Dio egli stesso, alla fine dei tempi per la salvezza del genere umano si fece uomo e morì in croce, fu sepolto, risorse e fu assunto in cielo; non soffrì la divinità ma l'uomo; egli è colui che verrà a giudicare l'intera terra.

1. Dopo aver ampiamente discusso per te a partire sia da Abramo, Isacco, Giacobbe sia da Mosè, Davide e i profeti, e anzi a partire da Dio stesso, sulla <figura di> Cristo ossia sul fatto che egli è veramente Dio e Figlio di Dio, ora addentriamoci nell'indagine e passiamo in esame le altre questioni che sollevi o meglio le accuse che tu rivolgi a noi Cristiani. Tu chiedi: "Come è possibile che Dio si sia fatto uomo? E in che modo? Ammesso che Cristo sia Dio e Figlio di Dio, per quale ragione non salvò l'essere umano con la sola parola, ma come impotente, prese la forma umana e morì per salvare l'uomo in base a quanto affermano i Cristiani? E, poiché era Dio, in che modo patì? Dio infatti non può provare sofferenza".

E tu con tono accusatorio proponi questi quesiti mentre noi diciamo che sul tema di ciò che è possibile o impossibile per Dio abbiamo già parlato in precedenza e a sufficienza. Noi confessammo la nostra condizione di debolezza poiché non sappiamo discernere ciò che è possibile e ciò che non lo è per Dio; eppure pensiamo e confidiamo che tutto sia possibile per Dio e che assolutamente nulla sia impossibile per lui. Ci fu insegnato, crediamo ed è verità che, in quanto vero Dio, si sia fatto uomo. In che modo ciò avvenne non so. Come è possibile che ciò che risulta incomprensibile per gli angeli lo sia per la natura umana? Al contrario, per quanto è nelle <nostre> possibilità, spiegheremo il motivo e lo scopo dell'incarnazione del Signore. Tu ascolta con attenzione.

2. Dio, senza trarne giovamento, nella sua somma bontà plasmò e diede forma al mondo intero, visibile e invisibile; creò gli angeli, creò cielo e terra e tutto ciò che contengono. Creò e modellò poi l'uomo, prendendo dalla terra della polvere e ponendovi un'anima pensante. A immagine di Dio lo creò e dalla sua costola plasmò la donna. Li pose nel paradiso, dando loro come comandamento di mangiare da qualsiasi albero del paradiso tranne da quello della conoscenza del bene e del male. Quando ne avrebbero mangiati, sarebbero morti, come raccontò il grande Mosè nell'Antico Testamento.

Un principe delle schiere angeliche, orgoglioso della sua bellezza e splendore, non accettò di essere servitore e una <semplice> creatura <sebbene> Dio dal nulla l'avesse plasmato perché come servo venerasse il Signore. Folle e superbo disse *"Innalzerò il mio trono sopra*

τὸν θρόνον μου ἐπὶ τῶν νεφελῶν καὶ ἔσομαι ὅμοιος τῷ Ὑψίστῳ.”⁶²
Ταῦτα οὖν αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος συνηκολούθησε τὸ τάγμα αὐτοῦ τῇ
τούτου ἀσεβείᾳ καὶ παρευθὺς ἔπεσεν ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ σὺν πάσῃ τῇ
στρατιᾷ αὐτοῦ καὶ ἐγένοντο δαίμονες.

Τότε ἰδὼν ὁ διάβολος τὸν ἄνθρωπον ἐν τῷ παραδείσῳ καὶ φθονήσας
αὐτῷ ἀπελθὼν εὔρε τὴν γυναῖκα καὶ ὡς εὐεξαπάτητον μέρος λέγει
αὐτῇ· Τί, ὅτι ὁ Θεὸς ἐνετείλατο ὑμῖν, ἵνα ἀπὸ παντὸς ξύλου τοῦ ἐν τῷ
παραδείσῳ φάγητε, ἀπὸ δὲ τοῦ ξύλου τοῦ ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου οὐ
μὴ φάγητε ἀπ’ αὐτοῦ· ἢ δ’ ἂν ἡμέρᾳ φάγητε ἀπ’ αὐτοῦ, θανάτῳ ἀποθα-
νεῖσθε; Οὐ γὰρ θανάτῳ ἀποθανεῖσθε, ἀλλ’ ἵνα μὴ φαγόντες ἀπ’ αὐτοῦ
διανοιγῶσιν οἱ ὀφθαλμοὶ ὑμῶν καὶ ἔσεσθε ὡς θεοὶ γινώσκοντες καλὸν
καὶ πονηρόν. Τοῦτο ἀκούσασα ἡ γυνὴ καὶ ἀπατηθεῖσα ἔφαγεν ἀπὸ
τοῦ ξύλου καὶ ἔδωκε καὶ τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς τῷ Ἀδὰμ καὶ ἔφαγε καὶ αὐτὸς
ἐπιθυμήσας γενέσθαι Θεός.

Καὶ φαγόντες ἀπὸ τοῦ ξύλου ὁ τε Ἀδὰμ καὶ ἡ Εὐὰ ἐξέπεσον τῆς
χάριτος. Τότε λέγει αὐτῷ ὁ Θεὸς περιπατῶν ἐν τῷ παραδείσῳ
τὸ δειλινόν· “Ἀδὰμ, ποῦ εἶ; Ὁ δὲ λέγει· Τῆς φωνῆς σου ἤκουσα
περιπατοῦντος ἐν τῷ παραδείσῳ· ὅτι γυμνὸς εἰμι, καὶ ἐκρύβην. Καὶ ὁ
Θεὸς πρὸς αὐτόν· Καὶ τίς σοι ἀνήγγειλεν, ὅτι γυμνὸς εἶ, εἰ μὴ ἀπὸ τοῦ
ξύλου, οὐ ἐνετείλαμην σοι μὴ φαγεῖν, ἔφαγες;” Καὶ ὀργισθεὶς αὐτόν ὁ
Θεὸς ἐξέβαλεν ἀπὸ τοῦ παραδείσου μετὰ κατάρας.⁶³

Πρόσεξον γοῦν τὰ γενόμενα. Τραχηλιάσας ὁ διάβολος καὶ βουληθεὶς
ὡς ἀπονεινομένος γενέσθαι Θεὸς καὶ ὅμοιος τῷ Ὑψίστῳ ἔπεσεν ἐκ τοῦ
οὐρανοῦ σὺν παντὶ τῷ τάγματι αὐτοῦ καὶ ἀντὶ φωτὸς ἐγένετο σκότος
καὶ διάβολος. Διὰ γὰρ τὴν ὑπερηφανίαν καὶ ἔπαρσιν αὐτοῦ ἀπερρίφη
ἀπὸ τοῦ Θεοῦ καὶ οὐχ, ὡς ὑμεῖς λέγετε, ὅτι ὠρίσθη, ἵνα προσκυνήσῃ
τὸν Ἀδὰμ, καὶ οὐκ ἠθέλεσεν ὥσπερ οἱ ἕτεροι ἄγγελοι. Οἱ γὰρ ἕτεροι
ἄγγελοι προσκυνήσαντες τὸν Ἀδὰμ ἐσώθησαν καὶ μέιναντες ἐν τῇ τάξει
αὐτῶν εὐρίσκονται μέχρι τοῦ νῦν ἄγγελοι. Ὁ δὲ διάβολος μὴ θελήσας
προσκυνῆσαι τὸν Ἀδὰμ ὀργισθεὶς παρὰ τοῦ Θεοῦ ἄγγελος ὢν γέγονε
διάβολος.

Καὶ τίνος φρονήσεως λόγοι εἰσὶν οὗτοι; Προηγουμένως οὐδεμία
γραφὴ λέγει τοῦτο, οὔτε ὁ Μωϋσῆς οὔτε οἱ προφῆται οὔτε ὁ Χριστός.
Ἐπεὶ γοῦν οὐδὲν ἔχει ἐξ ἐκείνων τὴν μαρτυρίαν, ἐνι ψευδὲς καὶ
ἀπαράδεκτον, ἄλλως τε ὅτι ἡ μὲν φύσις τῶν ἀγγέλων ἐστὶν ἀπλή καὶ
ἀσώματος καὶ ἐπάνω τῶν οὐρανῶν, ἡ δὲ τοῦ Ἀδὰμ ἐκ γῆς χοϊκή. Ποῖος
γοῦν ἔχων ποσῶς γινώσιν μέλλει δέξεσθαι τὴν τοσαύτην παραλογίαν;

⁶² Is 14, 13-14.

⁶³ Cf. Gn 3.

le nubi e mi farò simile all'Altissimo". Con questo pensiero in cuore, fu seguito dalla schiera di coloro che accolsero la sua empietà e precipitò dal cielo seguito da tutta la sua legione e divennero demoni.

Allora il diavolo, alla vista dell'uomo nel paradiso, provò invidia nei suoi confronti e entratovi trovò la donna, più facile a cedere, e le dice: "Perché Dio vi ordinò di mangiare il frutto di qualsiasi albero del paradiso, mentre vi vietò di mangiare dell'albero che <crece> al centro del paradiso? Quando ne mangerete, morirete? Non morirete affatto, ma mangiandone i vostri occhi si apriranno e sarete simili a dei, conoscendo il bene e il male". Sentendo queste parole, ingannata, la donna mangiò dall'albero e ne offrì anche ad Adamo, suo sposo che ne mangiò, desiderando diventare Dio.

E mangiando dall'albero Adamo ed Eva persero la grazia. Allora Dio, passeggiando a sera nel paradiso, gli dice: "Adamo dove sei?". E quello: "Sentii la tua voce mentre passeggiavi nel paradiso, ma ero nudo e mi nascosi". Dio a lui: "E chi ti disse che sei nudo? Forse hai mangiato dall'albero del quale ti proibii di mangiare?". Adirato contro di lui, Dio lo cacciò dal paradiso dopo averlo maledetto.

Rifletti sui fatti. Insuperbito, il diavolo, desideroso al di là di ogni ragione di diventare Dio, cadde dal cielo con la sua schiera e da luce divenne tenebra e calunniatore. Per la sua superbia e ribellione fu cacciato da Dio e non come dite voi perché si rifiutò contro l'ordine di adorare Adamo come gli altri angeli. Gli altri angeli, dopo l'adorazione di Adamo, si salvarono e rimasero nelle loro schiere e tali rimangono fino a oggi.⁸ Il diavolo, rifiutandosi di adorare Adamo e adirato contro Dio, pur essendo angelo, divenne diavolo.

Qual è l'attendibilità di questa versione? Innanzitutto nessun libro della Scrittura lo riporta, né Mosè né i profeti e nemmeno Cristo. Poiché <la notizia> non trova conferma in nessuno di questi, risulta falsa e da rifiutare: la natura degli angeli è infatti semplice, incorporea e più che celeste, mentre quella di Adamo deriva dalla polvere della terra. Chi, dotato di un minimo di senno, potrà accettare un simile racconto?

⁸ Cf. Demetrius *CIS*, 1125 BC con generico riferimento a Corano 2, 34; 20, 116; 17, 61.

Ἄλλ' ἔρεϊ τις ὅτι καὶ ὁ Χριστὸς ἄνθρωπος ὢν πῶς (ὥς οἱ Χριστιανοὶ λέγουσιν) ὑπὸ τῶν ἀγγέλων προσκυνεῖται; Καὶ πρὸς ἐκείνον λεκτέον οὕτως, ὅτι ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ πρὸ τῶν αἰώνων Θεὸς ὢν προσεκυνεῖτο σὺν τῷ Πατρὶ αὐτοῦ τῷ Θεῷ ὑπὸ τῶν ἀγγέλων καὶ νῦν γερονῶς ἄνθρωπος πάλιν προσκυνεῖται ὑπ' αὐτῶν τῶν ἀγγέλων καὶ μετὰ τοῦ σώματος. Συμπροσκυνεῖται γοῦν καὶ ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, μετὰ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ, καθὼς προσεκυνεῖτο καὶ ἐν ἀρχῇ παρὰ τῶν ἀγγέλων. Καὶ ἐπὶ μὲν τῷ Ἀδὰμ τοῦτο ἀδύνατον· σκόπει γὰρ τὸ διάφορον μέσον δεσπότου καὶ δούλου. Ἐπὶ δὲ τοῦ ἀνθρώπου, οὐ ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, καὶ πρόπον καὶ δίκαιον καὶ ἁγιὸν ἐστὶ καὶ οἶον, ὥς ἐν παραδείγματι εἵπωμεν, τὸ τοῦ βασιλέως σῶμα συμπροσκυνεῖται ὑπὸ τῶν δούλων μετὰ τῆς τοῦ βασιλέως ψυχῆς ἢ τῇ μὲν ψυχῇ προσκυνεῖται ὁ βασιλεὺς, τῷ σῶματι δὲ οὐδαμῶς.

Καὶ τίς οὕτω παράφρων ὥστε ἀμφιβάλλειν εἰς τοῦτο; Καὶ τί λέγω περὶ ψυχῆς βασιλέως καὶ σώματος; Ἐὰν πωλῆται εἰς πανήγυριν ἱμάτιον καὶ φορέσῃ τοῦτο ὁ βασιλεὺς, πάντως ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης οὐδὲ μέχρι χειρὸς τολμᾷ, ἵνα ἄψηται αὐτοῦ, τις, ἀλλὰ μετὰ φόβου βλέπουσιν αὐτὸ πάντες, καὶ ὅτι τὴν μὲν φύσιν ἐν ἐστὶν ὥς τὰ ἄλλα ἐκείνο τὸ ἱμάτιον, διὰ δὲ τὸν βασιλέα ἔλαβε τὴν τιμὴν. Οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ. Τῇ μὲν φύσει ἄνθρωπον ἀνελάβετο καὶ οὐκ ἄλλης φύσεως, ἀλλ' αὐτὴν τὴν τῶν ἀνθρώπων φύσιν τὴν ἐκ τοῦ Ἀδὰμ, κἄν καὶ ἐκ παρθένου καὶ ὑπὲρ φύσιν ἐγεννήθη· διὰ δὲ τῆς αὐτοῦ θεότητος ἡγίασε καὶ ὕψωσε καὶ ἐτίμησε καὶ ἐν δεξιᾷ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς ἐκάθισεν αὐτήν, καθὼς ἔμπροσθεν ἀπεδείχθη, καὶ οὕτως ἐγένετο, ὥς φθάσαντες εἵπομεν.

Ἦγουν, ὥσπερ ὁ σίδηρος ψυχρὸς μὲν ἐστὶ τὴν φύσιν καὶ μέλας, ἐνθωεῖς δὲ τῷ πυρὶ τὸ μὲν πῦρ τὴν τοῦ σιδήρου ψύξιν ἢ μελανίαν οὐκ ἐδέξατο, ὁ δὲ σίδηρος τῇ τοῦ πυρὸς ἐνώσει τὴν μὲν οἰκείαν φύσιν οὐκ ἀπεβάλλετο, ὅλος δὲ αὐτὸς ἐγένετο πῦρ λαβὼν τὴν τοῦ πυρὸς θερμὴν τε καὶ λαμπρότητα, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ. Θεὸς ὢν πρὸ τῶν αἰώνων ἄνθρωπος μετὰ ταῦτα ἐγένετο καὶ μὴ ἐλαττωθεῖς, μᾶλλον μὲν οὖν τῇ αὐτοῦ θεότητι τὸν ἄνθρωπον τιμήσας ἐκάθισεν, ἔνθα αὐτὸς ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ. Καὶ διὰ τοῦτο συμπροσκυνεῖται ὁ ὑπὲρ φύσιν Θεὸς τε καὶ ἄνθρωπος παρὰ τε τῶν ἀγγέλων παρὰ τε τῶν ἀνθρώπων.

Ὁ δὲ Ἀδὰμ μὴ ἐμμείνας τῇ τοῦ Θεοῦ διατάξει καὶ ἐντολῇ, ἀλλὰ φαγὼν ἀπὸ τοῦ ξύλου μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ τῆς Εὕας καὶ ἐπιθυμήσαντες γενέσθαι θεοὶ ἀπώλεσαν καί, ὃν εἶχον, παράδεισον καὶ ἔλαβον κατάραν ἀντ' εὐλογίας καὶ ἀντὶ ζωῆς αἰωνίου θάνατον. Ἰδὼν δὲ τὸν διάβολον ὁ Θεὸς ἀδιόρθωτον καὶ ἀμετανόητον ἀπέρριπεν αὐτὸν ὥς ἄχρηστον σκεῦος. Καὶ περὶ αὐτοῦ ἡ τυχοῦσα μνεία ἢ ὁ τυχὼν λόγος οὐκ ἐγένετο.

Τὸν δὲ Ἀδὰμ καὶ τὴν Εὕαν ὥς Θεὸς ἰδὼν ὅτι οὐδὲν ἔπταισαν ὥς ὁ διάβολος ὑπὸ κενοδοξίας καὶ ὑπερηφανίας, ἀλλ' ὑπὸ φθόνου καὶ ἀπάτης τοῦ διαβόλου καὶ ὅτι πάλιν ὁ ἄνθρωπος μετὰ καιρὸν δέξεσθαι μέλλει ἐπιδιόρθωσιν, εἰ καὶ κατηράσατο ὁ Θεὸς τῷ τε Ἀδὰμ καὶ τῇ Εὕᾳ διὰ παιδείουσιν, ἀλλ' ὅμως περιπατῶν, ὥς λέγει Μωσῆς, ὁ Θεὸς ἐν τῷ

D'altro canto uno dirà che è possibile – come sostengono i Cristiani – che Cristo, pur essendo uomo, sia adorato dagli angeli. A ciò si deve dare risposta in tal maniera: il Figlio e Verbo di Dio, essendo Dio prima di tutti i secoli, era adorato insieme col Padre suo Dio dagli angeli e ora, fattosi uomo, nuovamente è adorato da quegli stessi anche nel corpo. Di conseguenza è adorato l'uomo nel quale prese corpo il Figlio e Verbo di Dio con la sua ipostasi proprio come era adorato fin dal principio dei tempi dagli angeli. Ciò è impossibile nel caso di Adamo. Rifletti sulla differenza tra servo e padrone. È lecito, giusto e santo che sia adorato l'uomo nel quale il Figlio prese corpo proprio come ad esempio i servi adorano il re. Bada: adorano l'anima del re non il suo corpo: nel caso dell'uomo, in cui prese corpo il Figlio e Verbo di Dio, la cosa è opportuna, giusta e santa e simile, come dicemmo in forma di esempio, al corpo del re che è adorato dai servi insieme alla sua anima ed <è impensabile> che lo sia l'anima senza il corpo.

Chi è tanto stolto da dubitarne? E perché parlare dell'anima e del corpo di un re? Se per un giorno di festa è acquistato un abito e il re lo indossa, è ovvio che da quel momento nessuno oserà toglierlo, ma tutti lo guardano con timore anche se per natura questo abito è simile a tutti gli altri abiti, ma grazie al re acquista valore. Bada che la medesima cosa è valida per Cristo: per natura prese forma in un uomo e non <scelse> altra natura ma quella stessa che gli uomini condividono con Adamo, anche se nacque da Vergine al di là delle leggi di natura. Per mezzo della sua divinità onorò, elevò, santificò e la pose a sedere alla destra di Dio Padre, come abbiamo in precedenza dimostrato. Così avvenne, come abbiamo detto avanti.

Quindi come il ferro, che per natura è bruno e freddo, quando si unisce al fuoco non trasmette al fuoco né temperatura né colore, eppure il ferro per l'unione con il fuoco non perde la sua natura, ma, divenuto tutt'uno col fuoco, accoglie il suo calore e la sua luminosità, così <diciamo che avvenne> in Cristo. Essendo Dio prima dei secoli, in seguito si fece uomo senza umiliarsi, ma anzi grazie alla sua divinità rendendo onore all'uomo e là si assise il Figlio e Verbo di Dio. Per questo colui che è Dio al di sopra delle leggi di natura e uomo è al contempo adorato dagli angeli e dagli uomini.

Adamo al contrario, avendo infranto la disposizione e l'ordine di Dio e dopo aver mangiato con Eva, sua moglie, dall'albero nel desiderio di diventare dei, perse il paradiso sul quale regnava e ricevette la maledizione anziché una benedizione e la morte al posto della vita eterna. Dio scagliò via il diavolo incorreggibile e impenitente come un vaso inutile. A lui non toccò né un ricordo né una parola.

Al contrario, poiché Dio vide che Adamo ed Eva non avevano peccato per vanagloria e superbia come il diavolo ma a causa dell'invidia e dell'inganno del diavolo e poiché al momento opportuno l'uomo potrà nuovamente ravvedersi, nonostante la maledizione di Dio a correzione per Adamo ed Eva, Dio, passeggiando a sera per il paradiso,

παραδείσῳ τὸ δειλινὸν ἠρώτησεν αὐτὸν καὶ εἶπεν· “Ἀδάμ, ποῦ εἶ;” Οὐχ ὡς ἄγνοῶν ἠρώτησεν αὐτόν, ἅπαγε τῆς βλασφημίας παρὰ γὰρ τῷ Θεῷ τί ἐστιν ἄγνούμενον, ἐπεὶ τὰ πάντα ἐπίσταται καὶ πρὶν γενέσεως αὐτῶν; ἀλλὰ τοῦτο δηλοῦντος τοῦ λόγου, ὅτι Ἀδάμ, εἰς ποῖον ἀξίωμα εὐρίσκου καὶ κατὰ τὸ παρὸν ποῦ καὶ εἰς ποῖον βάραθρον κατήλθης; Τί δὲ ὁ Ἀδάμ; “Τῆς φωνῆς σου ἤκουσα περιπατοῦντος ἐν τῷ παραδείσῳ καὶ ἐκρύβην.”

Τὸ δὲ δειλινὸν οὐδὲν ἕτερον δηλοῖ εἰ μὴ ὅτι, ὥσπερ παρελθόντος τοῦ πλείονος μέρους τῆς ἡμέρας ἐκείνη ἡ ὥρα δειλινὸν λέγεται, οὕτω παρελθόντων τῶν πλειόνων χρόνων μέλλει περιπατήσιν ὁ Θεὸς ἐν τῇ γῇ. Ὁ γὰρ παράδεισος ἐν τῇ γῇ εὐρίσκεται, ὡς ὁ Μωσῆς διδάσκει· τὸ αὐτὸ γάρ ἐστιν εἰπεῖν ἐν τῷ παραδείσῳ ὡς τὸ εἰπεῖν ἐν τῇ γῇ. Τίνες δὲ εἰσιν οἱ ῥηθέντες πλείονες χρόνοι, ἐγὼ σοι ἐρῶ.

3. Ἀπὸ τῆς συστάσεως τοῦ κόσμου ἕως τῆς συντελείας τοῦ παρόντος αἰῶνος ἑπτάκις χίλιοι χρόνοι λέγονται εἶναι ἢ καὶ πλεόν. Μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν τῶν τοσούτων χρόνων μέλλει γενέσθαι ἡ ἀνάστασις τῶν νεκρῶν. Ἀπὸ γοῦν τοῦ Ἀδάμ μέχρι τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως παρήλθοσαν χρόνοι <τρὶς χίλιοι ἐνακόσιοι ἑβδομήκοντα τέτταρες>. Ἐναπέμειναν καὶ ὡς πρὸς τοὺς ἑπτάκις χιλίους χρόνους ἕτεροι <τρὶς χίλιοι εἴκοσιν ἕξ>. Διὰ τοῦτο εἶπον οἱ ἅγιοι καὶ οἱ προφῆται ὅτι ἐπ’ ἐσχάτων τῶν χρόνων μέλλει σαρκωθῆναι ὁ Χριστός. Βλέπεις, πῶς ἀπὸ τοῦ Ἀδάμ ἦρξατο ἀναφαίνεσθαι τὸ τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ μυστήριον, μᾶλλον δὲ πρὸ τοῦ Ἀδάμ; Πρὸς τίνα γὰρ εἶρηκεν ὁ Θεός ὅτι “Ποιήσωμεν ἄνθρωπον”;⁶⁴ Ὁ γὰρ Θεὸς ἀπλοῦς. Τό “Ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ’ εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ’ ὁμοίωσιν” πρὸς τίνα εἶρηκε; Πρόδηλον ὅτι πρὸς τὸν Υἱὸν αὐτοῦ. Ὁ Πατὴρ γὰρ καὶ ὁ Υἱὸς ἓν ἐστίν. Οὕτω γὰρ καὶ ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις λέγει ὅτι “Ἐγὼ καὶ ὁ Πατὴρ ἓν ἐσμεν”,⁶⁵ καὶ “Ὁ ἐμὲ θεωρῶν τὸν Πατέρα θεωρεῖ”.⁶⁶ Λέγομεν δὲ καὶ ἡμεῖς οἱ Χριστιανοὶ ὅτι ἀνάθεμα, ὅς που ὁμολογεῖ δύο θεοὺς, ἀλλ’ ἓνα Θεὸν πιστεύομεν τὸν ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς. Καὶ ὀργισθεὶς ὁ Θεὸς τὸν Ἀδάμ, καθὼς ὁ λόγος φθάσας ἐδήλωσεν, ἐξέβαλεν αὐτὸν ἐκ τοῦ παραδείσου καὶ ἔταξεν αὐτὸν ἐργάζεσθαι τὴν γῆν καὶ ἔσπειρε τότε καὶ ἐποίησε τὸν σῖτον καὶ τοὺς ἐτέρους καρπούς. Βλέπεις πῶς ὁ διδάξας ὑμᾶς ὅτι στάχυς σίτου εὐρίσκετο τὸ δένδρον, ὃ ἔφαγεν ὁ Ἀδάμ, οὐκ ἐγίνωσκε τὸ τί ἐδίδασκεν, ἀλλ’ ἐκ τῆς καρδίας αὐτοῦ ἔλεγεν, ὅσα ἐβούλετο; Καθὼς καὶ εἰς ἄλλα πολλὰ ἀναφαίνεται οὕτως ὅτι ἐξ οἰκείας διανοίας καὶ οἰκεία ἀναπλάσματα ἐδίδασκεν. Ὁ γὰρ στάχυς τοῦ σίτου μετὰ τὴν ἐξορίαν τοῦ παραδείσου καὶ τὴν κατάραν ἀνεφάνη. “Ἐν ἰδρῶτι” γάρ “τοῦ προσώπου σου φάγη τὸν ἄρτον σου”,⁶⁷ εἶπεν ὁ Θεὸς τῷ Ἀδάμ καὶ μετὰ κόπου καὶ ἰδρῶτος πολλοῦ ἐσπάρη καὶ ἐγεωργήθη ὁ σῖτος.

⁶⁴ Gn 1, 26.

⁶⁵ Gv 10, 30.

⁶⁶ Gv 14, 9; 12, 45.

⁶⁷ Gen 3, 19.

come dice Mosè, chiese e disse *“Adamo, dove sei?”*. Forse ignorava cosa era accaduto? Ah che bestemmia! Cosa può essere ignorato da Dio, dato che conosce ogni cosa prima che avvenga? Il vero significato di queste parole è: *“Adamo, in che stato ti sei ridotto? Ora dove andrai?”* In quale baratro sei caduto?”. Cosa dice Adamo? *“Sentii la tua voce mentre camminavi nel paradiso e mi nascosi”*.

L'ora vespertina non indica altro se non che, come è trascorsa gran parte della giornata (quell'ora si chiama sera), così, trascorsi la maggior parte dei secoli, Dio tornerà a passeggiare sulla terra. Il paradiso si trova infatti in terra come insegna Mosè: *“nel paradiso”* equivale a dire *“sulla terra”*. Quali siano i cosiddetti molti secoli ora te lo mostrerò.

3. Dalla creazione del mondo fino alla fine dei giorni si dice passino sette secoli o anche di più. Al compimento di questi secoli ci sarà la resurrezione dei morti. Dunque da Adamo fino a Cristo sono trascorsi 3974 anni e per arrivare a 7000 ne rimangono altri 3026. Per questo santi e profeti dissero che Cristo si incarna alla fine dei tempi. Vedi come il mistero del Figlio di Dio iniziò a manifestarsi sin dai tempi di Adamo e anzi prima di Adamo? A chi Dio ha detto *“Facciamo l'uomo”*? Dio difatti, se solo e unico, a chi ha rivolto le parole *“Facciamo l'uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza”*? Ovviamente a suo Figlio. Il Padre e il Figlio sono infatti un'unica cosa. Così infatti anche Cristo nei Vangeli dice: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* e *“Chi vede me, vede il Padre”*. Anche noi Cristiani facciamo ricadere l'anatema su colui che professa due dei e difatti crediamo in un unico Dio, creatore del cielo e della terra. Dio, adirato con Adamo – come abbiamo descritto prima – lo cacciò dal paradiso e impose che lavorasse la terra, la seminasse e producesse grano e altri frutti. Vedi come colui che vi insegnò che la spiga del grano è l'albero del quale Adamo si nutrì non sapeva cosa stesse insegnando, ma parlava a suo piacimento di ciò che voleva?⁹ E ciò capita anche su molte altre questioni per le quali sembra che egli insegnasse in base al proprio pensiero e alle proprie invenzioni. La spiga di grano apparve dopo la cacciata dal paradiso e la maledizione. *“Col sudore della tua fronte mangerai il tuo pane”* Dio disse ad Adamo e con pena e abbondante sudore il grano fu seminato e coltivato.

⁹ Sull'associazione extracoranica tra l'albero dell'Eden e il grano si veda Hadromi-Allouch 2016, pp. 116-127.

Ὁ δὲ Ἀδὰμ τὸ ξύλον, οὗ ἐγεύσατο ὡς ὁ Μωσῆς λέγει, ἐγίνωσκε καλὸν καὶ πονηρόν. Τί δὲ ἦν ὁ παράδεισος ἢ τί τὸ ξύλον, οὔτε ὁ Μωσῆς ἐδίδαξε τοῦτο οὔτε ἕτερός τις τῶν προφητῶν οὔτε αὐτὸς ὁ Χριστός, ἀλλ' ἔτι εὐρίσκεται μυστήριον ὡς καὶ πρῶην. Πόθεν δὲ εὔρε τοῦτο ὁ Μωάμεθ, ὅτι στάχυς σίτου εὐρίσκετο, οὐ γινώσκω, ἀλλὰ τῆς ἰδίας διανοίας αὐτοῦ εἰσιν ἀναπλάσματα. Εὐρών γὰρ ἀνθρώπους ἀμαθεῖς καὶ ἀγροίκους καὶ οἷον οὐδὲν τῶν ἀλόγων ζώων διαφέροντας (κτηνοτρόφοι γὰρ εὐρίσκοντο Ἄραβες) ἐδίδαξε τῆς ἰδίας ἀναπλάσματα διανοίας, ἅτινα σιωπῶμεν, ἐπεὶ οὐκ ἔστιν αὐτὸς προηγούμενος ὁ σκοπὸς τὸ ἐλέγξει τὰς τῶν Μουσουλμάνων παρανομίας καὶ πεπλανημένας δόξας, ἀλλὰ μόνον δεῖξαι τὸ τῶν Χριστιανῶν σέβας ἅγιον καὶ δίκαιον καὶ καλόν. Ἀλλ' ἰτέον, ὅθεν ἐξήλθομεν.

4. Γεννήσαντος τοῦ Ἀδὰμ υἱοὺς καὶ θυγατέρας κάκεινων γεννησάντων ὁμοίως υἱοὺς καὶ θυγατέρας ἐπληθύνθη τὸ γένος ἐπὶ τῆς γῆς τῶν ἀνθρώπων. Καὶ ὁ μὲν Ἀδὰμ καὶ ἡ Εὗα πλανηθέντες ὑπὸ τοῦ διαβόλου καὶ ἐλπίσαντες γενέσθαι θεοὶ ἀπώλεσαν καί, ὃν εἶχον, παράδεισον. Ὅμως δὲ προσεκύνουν τὸν Θεὸν τὸν δημιουργὸν καὶ πλάστην αὐτῶν. Οἱ δ' ἐξ ἐκείνων παρατραπέντες ἀπὸ τῆς ἀληθείας ἐνέπεσον εἰς ἀθεμίτους πράξεις καὶ ἀρρητουργίας καὶ παρὰ φύσιν ἁμαρτίας, ἃ οὐδὲ θεμιτὸν εἰπεῖν ὅλως ἀνθρώπων σώφρονι. Μὴ μόνον δὲ ἡμαρτον ἐν τοιαύταις ἁμαρτίαις πολλαῖς καὶ κακαῖς, ὡς εἵπομεν, ἀλλ' ἀφέντες τὸν Θεὸν τὸν ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς προσεκύνησαν τὰ κτίσματα καὶ ἐσεβάσθησαν τὴν κτίσιν παρὰ τὸν κτίσαντα. Καὶ οἱ μὲν προσεκύνησαν τὸν ἥλιον, οἱ δὲ τὴν σελήνην, οἱ δὲ τοὺς ἀστέρας, καὶ ὠνόμαζον καὶ ἐκάλουν αὐτὰ θεοὺς. Καὶ ὥσπερ οἱ ἐν βαθυτάτῳ σκότει πορευόμενοι τὰ μὲν πλησίον αὐτῶν ἀληθῆ οὐχ ὁρῶσι, τὰ δὲ μὴ ὄντα ὡς ὄντα φαντάζονται, οὕτω καὶ ἐπ' ἐκείνοις. Μακρυνθέντες γὰρ ἀπὸ τοῦ ἀληθινοῦ φωτὸς καὶ ἐν τῷ σκότει τῆς ἀγνοσίας περιπατοῦντες τὸν μὲν ἀληθινὸν Θεὸν ἀπεστρέφοντο, τὰ δὲ εἰδῶλα ἡσπάσαντο καὶ ἐπ' αὐτοῖς ἠγάλλοντο.

Καὶ Αἰγύπτιοι μὲν προσεκύνουν τὸν βοῦν καὶ τὸ ὕδωρ, Λίβυες δὲ τὸ πρόβατον, οἱ δὲ Ἰνδοὶ τὸν οἶνον, ἕτεροι δὲ ποταμοὺς καὶ κρήνας, ἕτεροι δὲ ἐποιοῦν ἀνδριάντας καὶ τὰ ἔργα τῶν χειρῶν αὐτῶν ὡς θεοὺς προσεκύνουν οἱ μάταιοι. Ἀφίμη γὰρ ἀπαριθμεῖν ἐνὸς ἐκάστου τόπου πλάνην διὰ τὸ πολὺ τῆς γραφῆς. Ἀπὸ γὰρ τούτων τῶν μερικῶν πᾶς τις δύναται γινῶναι τὰ λοιπά.

Οὐ μόνον δὲ μέχρι τούτου ἔσθη ἡ ἐκείνων ἀπόνοια, ἀλλὰ καὶ τοῖς Σκύθαις ἦν ἔθος θύειν τῷ θεῷ αὐτῶν τοὺς ἀπὸ ναυαγίων περισωθέντας. Κἄν, ὅσοι ἄρα καὶ εὐρίσκοντο καὶ οὓς ἡ πρόνοια ἔσωζε, τούτους ἐκείνοι ἐφόνευον. Ἔτεροι πάλιν, εἴπερ εἰς πόλεμον ἐξώγρουν τινὰς τῶν ἀνθρώπων, τούτους ἀριθμοῦντες ἀνὰ ἑκατὸν ἔθυσον ἕνα. Εἶδες ἀπανθρωπιάν καὶ ὠμότητα καὶ αὐτῶν τῶν ἀλόγων ζώων καὶ θηρίων θηριωδετέραν. Πᾶν ζῶον οὐ μάχεται τῷ ὁμογενεῖ αὐτῷ οὐδὲ φθείρει, ἐκείνοι δὲ καὶ αὐτῶν τῶν θηρίων ἀπηνέστεροι εὐρίσκοντο.

Adamo sapeva che l'albero del quale mangiò era l'albero del bene e del male. Che cosa fosse il paradiso o l'albero né Mosè lo spiegò né alcun altro profeta e nemmeno Cristo, ma rimane un mistero come lo è stato anche in precedenza. Da cosa quindi Maometto ha desunto che si trattasse di una spiga di grano, non so, ma si tratta di fantasie della sua mente. Vivendo tra uomini ignoranti e selvaggi, in nulla differenti da animali – gli Arabi sono pastori – insegnò le fantasie della sua mente sulle quali noi tacciamo perché non è nostra principale intenzione discutere qui le credenze inique e false dei Musulmani, ma mostrare soltanto la fede santa, giusta e nobile dei Cristiani. Torniamo quindi al nostro tema.

4. Dopo che Adamo generò figli e figlie che a loro volta ebbero altra prole, sulla terra il genere umano si moltiplicò. Adamo ed Eva, per l'inganno del diavolo e convinti di diventare dei, distrussero il paradiso che governavano. Eppure ugualmente continuavano a venerare Dio come demiurgo e loro creatore. I loro discendenti, allontanatisi dalla verità, caddero in empi comportamenti, riti e peccati contro natura che non è lecito riferire per un uomo probò. Non solo si macchiavano sovente di simili colpe e iniquità, come dicemmo, ma, dopo aver abbandonato il creatore del cielo e della terra, si rivolsero a venerare le creature e onorarono la creazione anziché il creatore. Alcuni adorarono il sole, altri la luna, altri ancora le stelle e li chiamavano e definivano dei. Come coloro che giungono in un abisso di oscurità non vedono vicino a loro ciò che è vero e immaginano che esista ciò che non è, così capitava per quelli. Lontani infatti dalla verità e passeggiando nelle tenebre dell'ignoranza, salutarono e onorarono i <loro> idoli.

E gli Egiziani veneravano il bue e l'acqua, in Libia la pecora, gli Indiani il vino, altri fiumi e sorgenti, altri – ancora più stolti – adoravano come dei statue e opere plasmate con le loro mani. Evito di elencare ogni singolo caso perché sarebbe troppo lungo. Tant'è che da questi esempi ciascuno può ben comprendere il resto.

La loro follia non si fermò a questo punto, ma addirittura presso gli Sciti era abitudine immolare a Dio quanti erano scampati ai naufragi. E v'erano alcuni che pensavano bene di uccidere coloro che si erano salvati per provvidenza. Altri poi sacrificavano uno ogni cento i prigionieri catturati in guerra. Vedi la crudeltà e la ferocia superiore in bestialità a qualsiasi altro animale o fiera? Nessun animale infatti combatte con un suo simile né lo uccide, invece costoro erano più feroci di queste belve.

Οὐ μόνον γὰρ ἄλλοδαπούς καὶ ξένους ἀνθρώπους ἐφόνευον, ἀλλὰ καὶ τοὺς ὁμογνίους καὶ καθ' αἷμα συγγενεῖς. Καὶ γὰρ οἱ Κρήτες καὶ Φοίνικες τοὺς ἑαυτῶν παῖδας καὶ θυγατέρας ἔθουν τοῖς δαίμοσιν οἱ χαλκόςπλαγχοι.

Πρὸ δὲ τούτων ἐγένετο ὁ κατακλυσμὸς ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ Νῶε καὶ ἀπέθανεν ἐν τοῖς ὕδασι πᾶσα ψυχὴ ζῶσα ἀνθρώπου τε καὶ παντὸς ζώου πετεινοῦ καὶ τετραπόδου διὰ τὰς τῶν τότε εὐρισκομένων ἀνθρώπων ἁμαρτίας. Διεσώθησαν δὲ ἐν τῇ κιβωτῷ ψυχαὶ μόναι ὀκτώ, ὅ τε Νῶε καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ οἱ τρεῖς τε υἱοὶ αὐτοῦ καὶ αἱ τρεῖς γυναῖκες αὐτῶν. Εἰσῆξε δὲ Νῶε καὶ ἀπὸ παντὸς ζώου ἐντὸς τῆς κιβωτοῦ διὰ τὸ γένος.

Πάλιν δὲ ὁ πανάγαθος Θεὸς ἐπέταξε τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων τό “*Ἀυξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν*”,⁶⁸ ὁμοίως καὶ τοῖς ζώοις. Καὶ πάλιν ἐνέπεσον οἱ ἄνθρωποι εἰς ἀσέβειαν, ἦν καὶ κατὰ μέρος φθάσαντες ἤδη εἰρήκαμεν. Ὁ δὲ Μελχισεδέκ καὶ ὁ Ἀβραὰμ καὶ Λῶτ ὁ ἀνεψιὸς αὐτοῦ ἐφάνησαν δοῦλοι τοῦ Θεοῦ τοῦ ὑψίστου. Ἄπας δὲ ὁ κόσμος προσεκύνησαν τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς εἰδώλοις.

Ὁ πανάγαθος τοίνυν Θεὸς ἰδὼν τὸ τίμιον πλάσμα αὐτοῦ, τὸ γένος δηλαδὴ τῶν ἀνθρώπων, τυραννούμενον ὑπὸ τοῦ διαβόλου, ὃς ζῶντας μὲν τούτους ἐφενάκιζε καὶ ἡπάτα, ὥστε προσκυνεῖν αὐτῷ ὡς θεῷ, ἀποθανόντων δὲ κατεῖχε τὰς αὐτῶν ψυχὰς ἐν τῷ ᾄδι τῷ πικρῷ καὶ ἐξοφωμένῳ, σπλαγχνισθεὶς ἔσωσεν αὐτό. Πῶς δὲ ἐσώθη τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, ἄκουε νουνεχῶς.

5. Ὁ μὲν γὰρ ἄνθρωπος αὐτὸς ἑαυτῷ οὐκ ἠδύνατο βοηθῆσαι, τὸ μὲν ὅτι οὐκ ἐβούλετο διὰ τὸ τὰς ἡδονὰς νομίζειν εἶναι ἄκρον ἀγαθόν (εἰς τοσαύτην καὶ γὰρ πλάνην ἐνέπεσον σκοτισθέντες ὑπὸ τοῦ πονηροῦ), τὸ δ' ὅτι τὸν μὲν ἀληθῆ Θεὸν οὐκ ἐγίνωσκον, προσεκύνουν δὲ τοῖς εἰδώλοις ἦτοι τοῖς δαιμονίοις καὶ ἐν σκότει τῆς ἀγνοσίας ὑπάρχοντες τὸν Θεὸν οὐκ ἐγίνωσκον καὶ ἔμενον ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ τοῦ ἐχθροῦ. Ὑποθώμεθα δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι ἐνόησαν, εἰς ποῖον βάραθρον κακῶν ἐνέπεσον καὶ πῶς ἔμελλον βοηθήσειν ἑαυτοῖς, ἐπεὶ εἶχον τὴν προγονικὴν κατάραν τοῦ Ἀδάμ, καὶ ὅπως ἔμελλον γενέσθαι ἀθάνατοι, ἐπεὶ τὸν θάνατον ἐκληρώσαντο; Πάντες γὰρ οἱ ἐξ Ἀδὰμ θνητοὶ κατέστησαν διὰ τὴν τοῦ πατρὸς αὐτῶν τοῦ Ἀδὰμ ἁμαρτίαν. Ἐπεὶ γοῦν οὔτε ἐνόησεν ὁ ἄνθρωπος, ἀπὸ ποίου ὕψους καὶ μεγαλείου ἐξέπεσε καὶ εἰς ποῖον βάραθρον ἀτιμίας ἐνέπεσεν, ἀλλ' εἰ καὶ ἴσως ἐνόησεν οὐκ ἠδύνατο βοηθῆσαι ἑαυτῷ, λοιπὸν ἐκινδύνευε, ἵνα διὰ παντὸς εὕρισκται ἡ ἁμαρτία καὶ βασιλεύῃ ὁ θάνατος ἐπὶ πάντα ἄνθρωπον. Τοῦτο ἰδὼν Δαβὶδ ὁ προφήτης εἶπεν ὅτι “*Ἄνθρωπος ἐν τιμῇ ὢν οὐ συνῆκε, παρασυμβλήθη τοῖς κτήνεσι τοῖς ἀνοήτοις καὶ ὡμοιώθη αὐτοῖς.*”⁶⁹

⁶⁸ Gn 1, 28.

⁶⁹ Sal 49 (48), 21.

Non solo uccidevano stranieri e viandanti, ma anche i propri familiari e consanguinei come nel caso dei Cretesi e dei Fenici – sorta di cuori di pietra – i quali sacrificavano ai demoni i propri figli e figlie.

Prima di ciò avvenne il diluvio ai tempi di Noè che sommerse tra i flutti ogni essere vivente, uomo o animale del cielo e terrestre a causa dei peccati degli uomini che vissero in quell'epoca. Nell'arca si salvarono solo otto anime: Noè e sua moglie, i suoi tre figli e le loro tre mogli. Noè imbarcò sull'arca anche una coppia per ogni specie animale.

Di nuovo il buon Dio ordinò al genere umano: *"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"*, ovviamente anche con gli animali. Di nuovo tuttavia gli uomini caddero nell'empietà, come in parte già in precedenza abbiamo detto. Melchidesech, Abramo e Lot, nipote di suo fratello si mostrarono servitori di Dio l'Altissimo. L'intero universo adorava il diavolo e gli idoli.

Dio, che è benigno, alla vista della sua nobile creatura – ossia il genere umano – asservita dal diavolo, che si prendeva gioco con l'inganno dei viventi, tanto che lo veneravano come Dio, e conduceva le loro anime all'Ade aspro e oscuro, preso da misericordia, volle concedere la salvezza. Ora ascolta come salvò il genere umano.

5. L'uomo difatti non era in grado di salvarsi da sé, da un lato perché non voleva, convinto che i piaceri rappresentassero il massimo bene – era caduto in un tale abisso di peccato ottenebrato dal diavolo –, dall'altro perché, non riconoscendo il vero Dio, adorava idoli o demoni che vivono nelle tenebre dell'ignoranza, e, rinnegando Dio, rimaneva prigioniero del Nemico. Chiediamoci pure: ebbe percezione del baratro di mali nel quale era sprofondata e come avrebbe potuto salvarsi dato che pendeva su di lui l'antica maledizione di Adamo e come avrebbe potuto diventare immortale se destinato alla morte? Tutti i discendenti di Adamo sono infatti mortali a causa del peccato del loro padre Adamo. L'uomo dunque non comprese da quale grado di altezza e grandiosità fosse caduto e in quale sprofondo di ignominia giunto – e se anche l'avesse compreso, non si sarebbe potuto salvare – del resto era in continuo pericolo poiché il peccato è ovunque e la morte signoreggia su ciascun uomo. Ben consapevole di ciò il profeta Davide disse: *"Nella prosperità l'uomo non comprende, è paragonabile alle bestie prive di pensiero e a quelle simile"*.

Ἄλλ' ὁ φιλόανθρωπος Θεὸς σπλαγχνισθεὶς οὐκ εἶασε τὴν εἰκόνα αὐτοῦ ἐπὶ πλέον ὑπὸ τοῦ διαβόλου τυραννεῖσθαι. Τοίνυν καὶ ἤρξατο ἀπὸ τοῦ Ἀβραὰμ ἀνακαλεῖσθαι καὶ ἐπιδιορθοῦσθαι τὸν ἄνθρωπον. Τοῦ γὰρ Ἀβραὰμ γεννήσαντος τὸν Ἰσαὰκ καὶ τοῦ Ἰσαὰκ τὸν Ἰακώβ καὶ τοῦ Ἰακώβ τοὺς δώδεκα υἱοὺς αὐτοῦ φθονήσαντες οἱ ἑνδεκα υἱοὶ τοῦ Ἰακώβ τῷ ἀδελφῷ αὐτῶν τῷ Ἰωσήφ ἔδωσαν καὶ ἔβαλον αὐτὸν εἰς τὸν λάκκον καὶ εὐρόντες Αἰγυπτίους πεπράκασιν τοῦτον. Οἱ δὲ ἀπαγαγόντες τὸν Ἰωσήφ εἰς Αἴγυπτον δεδώκασιν τῷ Φαραῶ. Καὶ ὁ Φαραῶ κατέστησεν αὐτὸν ἄρχοντα πάσης γῆς Αἰγύπτου. Γενομένου δὲ λιμοῦ κατέβησαν οἱ ἀδελφοὶ Ἰωσήφ εἰς Αἴγυπτον εὐρεῖν χορτάσματα. Ὁ δὲ Ἰωσήφ γνωρίσας τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ ἔθρεψεν αὐτοὺς μὴ μνησθεὶς τοῦ παρ' αὐτῶν γεγονότος εἰς αὐτὸν ἀδικήματος, προσκαλεσάμενος καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ Ἰακώβ.

Τοῦτο δὲ ἦν τύπος τοῦ Χριστοῦ. Δηλονότι, ὥσπερ ὁ Ἰωσήφ εὐρὼν παρὰ τῶν οἰκείων ἀδελφῶν κακὸν καὶ ἀμνημονήσας τούτου ἀντὶ κακοῦ ἀγαθὰ ἀνταπέδωκε τοῖς ἀδικήσασιν αὐτὸν ἀδελφοῖς, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς φθονηθεὶς παρὰ τῶν ὁμογενῶν αὐτοῦ Ἰουδαίων μέλλει δεθῆναι καὶ εἰς τὸν τάφον ἀντὶ τοῦ λάκκου εἰσελθεῖν καὶ τῷ θανάτῳ παραδοθῆναι. Ἄλλ' ὥσπερ Ἰωσήφ γενόμενος ἄρχων πάσης Αἰγύπτου ἐρρύσατο τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τοὺς ἀδελφοὺς τοῦ διὰ λιμοῦ θανάτου, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς συντρίψας τὰς πύλας τοῦ θανάτου καὶ καταλύσας τὸ κράτος τοῦ θανάτου ἔσωσε τοὺς εἰς αὐτὸν πιστεύσαντας, Ἰουδαίους τε καὶ τὰ ἔθνη, ἀλλὰ δὴ καὶ τὸν προπάτορα Ἀδὰμ.

Καὶ ἐλθὼν εἰς Αἴγυπτον ὁ Ἰακώβ, ὡς εἴρηται, μετὰ ἑβδομήκοντα πέντε ψυχῶν ἔμεινεν ἐκεῖσε μέχρι τῆς τελευτῆς αὐτοῦ. Προσεκαρτέρησε δὲ καὶ ἅπαν τὸ γένος αὐτοῦ ἐκεῖσε μέχρι καὶ ἐτῶν τετρακοσίων καὶ τριάκοντα δουλεύοντες τῷ Φαραῶ καὶ τοῖς Αἰγυπτίοις δουλείαν πικρὰν καὶ ὀδυνηράν. Μετὰ δὲ ταῦτα πέμψας ὁ Θεὸς τὸν Μωσῆα ἐξήγαγε καὶ ἐρρύσατο αὐτοὺς τῆς πικρᾶς δουλείας τοῦ Φαραῶ καὶ τῶν Αἰγυπτίων, ποιήσαντα αὐτὸν θαυμάσια καὶ τεράστια μεγάλα ἐν τῇ Αἰγύπτῳ καὶ διαβιβάσαντα αὐτοὺς τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν σχίσαντα αὐτήν, τὸν δὲ Φαραῶ καταποντίσαντα σὺν πάσῃ τῇ αὐτοῦ στρατιᾷ.

Καὶ εὐρισκομένων τῶν Ἑβραίων ἐν τῇ ἐρήμῳ ἀντὶ πάσης τροφῆς δέδωκεν αὐτοῖς ὁ Θεὸς τὸ μάννα. Αὐτοὶ δὲ ἐγόγγυζον καὶ λόγους ἀχαριστίας ἔλεγον. Ὅμως νουθετῶν ὁ Μωυσῆς οὐκ ἐπαύετο. Ὡς δὲ ἀνέβη Μωϋσῆς ἐν τῷ ὄρει Σινᾷ δέξασθαι τὸν νόμον παρὰ Θεοῦ, οἱ πρότερον ἀχάριστοι Ἑβραῖοι καὶ γογγυσταὶ γεγονόσιν ἀσεβεῖς. Λέγουσι τοίνυν τῷ Μωσέως ἀδελφῷ Ἀαρών· “Ποίησον ἡμῖν θεοὺς, οἵτινες προπορεύσονται ἡμῶν. Ὁ γὰρ Μωϋσῆς οὗτος, ὃς ἐξήγαγεν ἡμᾶς ἐξ Αἰγύπτου, τί γέγονεν, οὐκ οἶδμεν.”⁷⁰ Καὶ συναγαγόντες χρυσίον ἱκανὸν κατεσκεύασαν εἰκόνα βοῶς καὶ λαβόντες αὐτήν ἔθυσαν ὡς Θεῷ καὶ εὐφραίνοντο ἐπὶ τῷ τοιούτῳ ἀτοπήματι.

⁷⁰ Es 32, 1.

Dio misericordioso tuttavia, preso da pietà, non permise che la <creatura fatta a> sua immagine fosse ancora sopraffatta dal diavolo. Iniziò quindi dai tempi di Abramo a richiamare e correggere l'uomo. Abramo generò Isacco, Isacco Giacobbe e Giacobbe ebbe dodici figli. Undici fra i figli di Giacobbe, per invidia verso il loro fratello, legarono Giuseppe e, messo in una botte, lo vendettero a mercanti egizi, che condottolo in Egitto lo consegnano al Faraone. Il Faraone a sua volta lo scelse come principe di tutto l'Egitto. Al tempo della carestia i fratelli di Giuseppe partirono per l'Egitto in cerca di cibo. Giuseppe, riconosciuti i suoi fratelli, li nutrì, dimentico del loro gesto colpevole perpetrato nei suoi confronti, chiamato a sé anche suo padre Giacobbe.

Questa è una prefigurazione di Cristo: come Giuseppe, cosciente del male commesso dai propri fratelli e di ciò dimentico, ripagò con un gesto di bontà il male compiuto dai fratelli, così pure Cristo, per l'invidia dei suoi compatrioti Giudei sarà legato e condotto al sepolcro anziché nella botte e sarà mandato a morte. Come tuttavia Giuseppe, divenuto principe di tutto l'Egitto, salvò da morte per inedia suo padre e i suoi fratelli, così pure Cristo, divelte le porte della morte e annientato il potere del diavolo, salvò quanti credono in Lui, Giudei e Pagani, e in più il progenitore Adamo.

E Giacobbe, giunto in Egitto con 75 animali come è scritto, vi dimorò fino alla sua morte. Anche il suo popolo vi rimase per 430 anni, al servizio del Faraone e degli Egizi patendo un'amara e dolorosa prigionia. Dopo ciò Dio li liberò dall'aspro giogo del Faraone e degli Egizi con l'invio di Mosè che in Egitto compì miracoli e grandi prodigi e li condusse al passaggio del Mar Rosso, facendosi largo tra le acque che ricaddero sul Faraone e il suo esercito.

Gli Ebrei per lungo tempo vissero nel deserto grazie alla manna offerta da Dio al posto del cibo. Essi tuttavia si lamentavano e manifestavano ingratitudine. Mosè continuava ugualmente ad ammonirli. Quando Mosè salì sul monte Sinai per ricevere la legge da Dio gli Ebrei, in un primo momento ingrati e facili al lamento, divennero empì. Chiedono infatti ad Aronne, fratello di Mosè: *"Fa' per noi dei che camminino alla nostra testa, perché a Mosè, che ci fece uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo cosa capitò"*. E con oro fuso plasmarono l'immagine di un vitello e a lui, come a Dio, fecero sacrifici, lieti di una simile assurda follia.

Ἐλθὼν δὲ ὁ Μωϋσῆς καὶ εὐρὼν τὸ τοσοῦτον κακὸν θυμωθεὶς κατέλυσε τοῦ νόμου τὰς πλάκας, ἃς παρὰ Θεοῦ ἐδέξατο. Καὶ εἶπεν ὁ Θεός· “Ἐξαλείψω τὸ γένος αὐτῶν καὶ ποιήσω σε βασιλέα εἰς ἔθνος μέγα καὶ πολὺ.”⁷¹ Ὁ δὲ οὐκ ἠθέλησεν, ἀλλὰ πολλὰ ζητήσας τὸν Θεὸν καὶ πολλὰ παρακαλέσας ἐμεσίτευσεν αὐτούς, καὶ οὐκ ἠφανίσθησαν.

Πρόσεξον τοίνυν, πῶς ἀναφαίνεται ὅτι οὐ περὶ αὐτῶν εἶπεν ὁ Θεὸς τῷ Ἀβραάμ, ὅτι “Ἐν τῷ σπέρματί σου ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη,”⁷² ἀλλὰ περὶ τοῦ Χριστοῦ. Μεσιτεύσαντος δὲ τοῦ Μωσέως τὸ τῶν Ἑβραίων γένος πάλιν ἐδόθη ὁ νόμος πρὸς αὐτούς. Τότε εἶπεν ὁ Θεὸς πρὸς τοὺς Ἑβραίους διὰ τοῦ Μωσέως ὅτι “Ἐγὼ Θεὸς πρῶτος, ἐγὼ καὶ μετὰ ταῦτα καὶ μετ’ ἐμὲ οὐκ ἔστι Θεὸς ἕτερος.”⁷³ Τοῦτο γοῦν ἐστὶν οὕτω, καθὼς ὁ Θεὸς εἶπε καὶ ἐνετείλατο. Ἐν γοῦν τῇ γραφῇ τῇ σῇ ὡς μέγα κατηγορημα κείται τοῦτο καθ’ ἡμῶν τῶν Χριστιανῶν, ὅτι τοῦ Θεοῦ εἰπόντος ὅτι “Ἐγὼ Θεὸς μόνος καὶ οὐκ ἔχω συντροφίαν εἰς τὴν ἐμὴν θεότητα”,⁷⁴ ἡμεῖς λέγομεν τὸν Χριστὸν Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱὸν καὶ προσκυνοῦμεν πολλοὺς θεοὺς καὶ ἔστω ὑπὸ ἀναθέματι ὁ προσκυνῶν θεοὺς δύο ἢ τρεῖς ἢ καὶ πολλοὺς. Ἀλλὰ προσκυνοῦμεν Θεὸν ἓνα ἀληθινόν, τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς. Ὁ γὰρ Θεὸς διδάσκων τοὺς Ἑβραίους, ἵνα μηκέτι εἰδωλολατρῶσι, εἶπεν αὐτοῖς· ‘Οἱ πιστεύοντες τοῖς εἰδώλοις πιστεύουσι θεοῖς πολλοῖς.’ Οἱ δὲ Χριστιανοὶ ὀρθὰ φρονοῦντες ἐνὶ Θεῷ πιστεύουσι καὶ οὐ πολλοῖς· καθὼς καὶ ὁ Χριστὸς ἐδίδαξεν ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις εἰπὼν ὅτι “Ἐγὼ καὶ ὁ Πατὴρ ἓν ἐσμεν”⁷⁵ καὶ “Ὁ ἐμὲ θεωρῶν θεωρεῖ τὸν Πατέρα μου”.⁷⁶ Ὑμεῖς δὲ ἀγνοοῦντες τὰς Γραφὰς ἐκπίπτετε τῆς ἀληθείας. Καὶ τούτου γεγονότος ἄλλα ἀκούοντες ἄλλα γινώσκετε.

Οἱ δὲ Ἑβραῖοι συμπαθηθέντες ὑπὸ τοῦ Θεοῦ οὐδὲν ἀπώλοντο, ὅμως δὲ τὴν γῆν τῆς ἐπαγγελίας οὐκ εἶδον. Ἀλλὰ καταδικασθέντες εὐρίσκοντο διάγοντες πεπλανημένως οὕτως ἐν τῇ ἐρήμῳ χρόνους τεσσαράκοντα, ἄχρις ἂν τελευτήσωσι πάντες ἐκεῖνοι, διὰ τὸ ἵνα οὐδὲν ἴδωσι τὴν γῆν, ἣν ἐπηγγείλατο ὁ Θεὸς δοῦναι τοῖς υἱοῖς Ἀβραάμ.

Μετὰ δὲ τὴν τελευτὴν ἐκείνων εἰσῆλθον τὰ τέκνα αὐτῶν εἰς τὴν γῆν τῆς ἐπαγγελίας κάκεισε εὖρον πολλὰ ἀγαθὰ ἐν αὐτῇ. Καὶ ἐκεῖ ἀπέστειλεν αὐτοῖς ὁ Θεὸς προφήτας καὶ διδασκάλους. Ἀλλὰ τοὺς μὲν ἀπὸ τούτων ἀπέκτειναν, τοὺς δὲ ἐλιθοβόλησαν καὶ ἐφάνησαν ἀχάριστοι καὶ ἀγνώμονες εἰς τὸν Θεόν. Καὶ οὐ μόνον οὐκ ἐδίδουν εὐχαριστίαν, ἀλλὰ καὶ διόλου σχεδὸν εἰδωλολάτρουν. Καὶ διὰ τοῦτο παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ Θεὸς εἰς αἰχμαλωσίαν.

⁷¹ Es 32, 10.

⁷² Gn 22, 18.

⁷³ Cf. Deut 32, 39; Is 43, 10; 44, 6.

⁷⁴ Cf. Is 45, 5.

⁷⁵ Gv 10, 30.

⁷⁶ Gv 12, 45; 14, 9.

Di ritorno Mosè, alla vista di una siffatta scelleratezza, preso dall'ira spezzò le tavole della legge che aveva ricevuto da Dio. Dio allora disse: *"Distruggerò il loro popolo e ti renderò re di una grande e numerosa nazione"*. Egli non volle e con preghiere a Dio e suppliche faceva da intercessore per loro e non furono annientati.

Bada ora cosa dice Dio ad Abramo non sul loro conto ma su quello di Cristo *"Nel tuo nome saranno benedette tutte le gentili"*. Dopo l'intercessione di Mosè per gli Ebrei, di nuovo concesse loro la legge. Allora Dio disse agli Ebrei per mezzo di Mosè: *"Io sono il primo, Dio in futuro e dopo di me non c'è altro Dio"*. Questo è ciò che Dio disse e ordinò. Nel tuo libro si legge questa grave accusa mossa contro noi Cristiani. Sebbene Dio abbia detto *Io sono l'unico Dio e non ho nulla che partecipi alla mia divinità*,¹⁰ noi riteniamo Cristo Dio e Figlio di Dio e adoriamo molti dei e cada l'anatema su chi adora due, tre o più dei. Noi al contrario adoriamo l'unico Dio vero, il creatore del cielo e della terra. Dio, quando insegnò agli Ebrei a non credere mai negli idoli, disse loro: *"Coloro che credono negli idoli credono in molti dei"*. I Cristiani invece in maniera corretta credono in un unico Dio come anche Cristo insegnò nei Vangeli quando disse *Io e il Padre siamo una cosa sola* e *Chi vede me vede il Padre mio*. Voi al contrario per l'ignoranza delle Scritture vi allontanate dalla verità. Dato questo assunto, porgendo l'orecchio ad altre parole, finite per comprendere cose diverse.

Gli Ebrei, oggetto della pietà di Dio, non furono annientati, ma non videro la terra promessa; dannati, si trovarono a vagare così senza meta nel deserto per 40 anni, finché non scomparve quella generazione <per la quale era stato stabilito> che non vedesse la terra che Dio annunciò di affidare ai figli di Abramo.

Dopo la loro morte i loro figli giunsero alla terra promessa e vi trovarono ogni bene. Proprio lì Dio inviò per loro profeti e maestri. Alcuni tuttavia li uccisero, ne lapidarono altri e si dimostrarono ingrati e irriconoscenti verso Dio. Non solo mostravano gratitudine, ma giungevano fin quasi a macchiarsi di idolatria. Per questo Dio li consegnò alla condizione di cattività.

¹⁰ Cf. Corano, 37, 35; 47, 19.

Πάλιν δὲ συμπαθῆς ὢν ὁ Θεὸς ἀνεκαλεῖτο αὐτοῦς. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν εὐδόκησε καὶ ἠθέλησεν, ἵνα ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος αὐτοῦ ἐλθὼν εἰς τὸν κόσμον σώσῃ τὸν ἄνθρωπον, ὃν ὁ διάβολος ἀπατήσας ἀπέστησεν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ, καὶ προσεκύνει τῇ κτίσει καὶ τῷ διαβόλῳ. Κατελθὼν τοίνυν ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ λαβὼν σάρκα ἐκ τῆς ἁγίας Παρθένου Μαρίας ἐγένετο ἄνθρωπος, ὡς ἔμπροσθεν παρὰ τῶν ἁγίων καὶ προφητῶν ἀπεδείχθη, καὶ γεγὼς ἄνθρωπος καὶ καρτερήσας χρόνους τριάκοντα ἡρξάτο διδάσκειν τὸν λαὸν καὶ ἐρμηνεύειν τὴν τῆς ἀληθείας καὶ δικαιοσύνης ὁδόν· καὶ διδάσκων ἔπραττε καὶ πράττων ἐδίδασκε καὶ ἐποίει θαύματα μεγάλα καὶ ἐξαισία.

Οὐχ, ὥσπερ κατὰ καιροὺς ἐποίησάν τινες τῶν ἁγίων ἐπὶ τῷ ὀνόματι τοῦ Θεοῦ ὡς δοῦλοι, ἀλλὰ δεσποτικῶς τε καὶ ἐξουσιαστικῶς ἐποίει καὶ ἔπραττεν, ὅσα καὶ ἔπραττεν. Εἶπε γὰρ λεπτρὸς αὐτῷ· “Κύριε, ἐὰν θέλῃς, δύνασάί με καθαρίσαι.” Καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ Χριστός· “Θέλω, καθαρίσθητι.”⁷⁷ Καὶ εἶπεν ὁ παράλυτος· “Κύριε, τριάκοντα καὶ ὀκτὼ χρόνους κατάκειμαι καὶ οὐκ ἔχω ἄνθρωπον, ἵνα, ὅταν ταραχθῇ τὸ ὕδωρ, βάλῃ με ἐν αὐτῷ” (ἄγγελος γὰρ παρὰ Θεοῦ ἀπεστέλλετο κατὰ καιρὸν καὶ ἐτάρασσε τὸ ὕδωρ, καὶ ὁ πρῶτος ἐμβὰς μετὰ τὴν ταραχὴν τοῦ ὕδατος ὑγίης ἐγένετο, οἷφθιποτε κατείχετο νοσήματι). Ὡς γοῦν παράλυτος καὶ ἀδύνατος καὶ μὴ ἔχων ἄνθρωπον ἔκειτο χρόνους τριάκοντα καὶ ὀκτὼ πλησίον τῆς κολυμβήθρας ἀσθενῶν παράλυτος, τοῦτον ἰδὼν ὁ Χριστὸς καὶ σπλαγχνισθεὶς λέγει πρὸς αὐτόν· “Θέλεις ὑγίης γενέσθαι;” Τοῦ δὲ προσκυνήσαντος καὶ πιστεύσαντος τῷ Χριστῷ, λέγει πρὸς αὐτόν ὁ Χριστός· “Ἄρὸν σου τὴν κλίνην καὶ ὑπάγε εἰς τὸν οἶκόν σου.”⁷⁸

Τὸ αὐτὸ ἐποίει ἀπανταχοῦ, ἔνθα ἦν περιπατῶν. Τυφλοὺς ἐθεράπευε καὶ ἐποίει αὐτοὺς βλέπειν, τοὺς κωφοὺς ἀκούειν, τοὺς χωλοὺς περιπατεῖν, τοὺς παραλύτους συνέσφιγγε, τοὺς νεκροὺς ἀνίστα, τοὺς δαιμονιζομένους ἐξουσιαστικῶς ἐθεράπευε καί, ὡς ἐν συνόψει εἰπεῖν, τὰ πάντα ὡς Θεὸς ἐποίει, καθὼς ἐβούλετό τε καὶ ἠθελε. Τυφλὸς ἦλθεν ἐκ γενετῆς καὶ παρεκάλεσεν αὐτόν καὶ τοὺς μὲν ἄλλους τυφλοὺς ἐθεράπευε μόνῳ λόγῳ, ἐκείνον δὲ οὐχ οὕτως, ἀλλὰ πτύσας εἰς τὴν γῆν καὶ πηλὸν ποιήσας διὰ τοῦ πτύσματος ἔχρισε τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ εἰπὼν πρὸς αὐτόν· “Ὑπάγε, νῖσαι εἰς τοῦ Σιλωὰμ τὴν κολυμβήθραν”,⁷⁹ καὶ νιψάμενος ἀνέβλεψε. Τί τοῦτο δηλοῦντος τοῦ πράγματος, ὅτι τοὺς μὲν ἄλλους πάντας ἐθεράπευε λόγῳ μόνῳ, εἰς τοῦτον δὲ ἐποίησε πηλόν; Οὐδὲν ἄλλο ἢ ὅτι οἱ μὲν ἄλλοι τυφλοὶ ἔχοντες ἀπὸ γεννήσεως αὐτῆς τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ὑγιεῖς ἐτυφλώθησαν, τοῦ δὲ μηδ' ὅλως ἔχοντος ὀφθαλμοὺς ἐξ αὐτῆς γεννήσεως ἐποίησε πηλὸν ὁ Χριστὸς δεικνύων ὅτι αὐτὸς ἐστὶν ὁ ἀπὸ πηλοῦ πλάσας τὸν ἄνθρωπον καὶ τὸ ἐλλεῖπον τοῦ σώματος αὐτῆς διὰ τοῦ πηλοῦ ἀνεπλήρωσεν. Εἶτα λέγει τῷ τυφλῷ· “Πιστεύεις εἰς τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ;” Λέγει αὐτῷ ὁ τυφλός·

⁷⁷ Mt 8, 2-3.

⁷⁸ Cf. Gv 5, 1-15.

⁷⁹ Gv 9, 6-7.

Dio tuttavia, mosso da compassione, ancora una volta li richiamò. Perciò all'avvicinarsi degli ultimi giorni si compiacque e volle che il Figlio e suo Verbo, sceso nel mondo, salvasse l'uomo, che, ingannato dal diavolo, si era allontanato da Dio e venera la creazione e il diavolo. Così il Figlio e Verbo di Dio, sceso dai cieli e incarnatosi nel seno della santa vergine Maria, si fece uomo e, come annunciato già dai santi e dai profeti, divenuto adulto, all'età di 30 anni iniziò a insegnare al popolo e a predicare la via della verità e della giustizia con azioni predicava e con parole operava.

Compiva miracoli grandi e straordinari, non come quelli compiuto da alcuni santi, in realtà <semplici> servi di Dio, ma con autorità e in quanto signore compiva e operava ciò che operava. Un lebbroso difatti gli disse: *"Signore, se vuoi, puoi purificarmi"*, ed Cristo gli rispose: *"Lo voglio: sii purificato"*. Il paralitico gli disse: *"Signore, da 38 anni giaccio nel letto e non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita"* (era stato infatti mandato da Dio un angelo in quel momento e agitava l'acqua nella quale chi per primo si fosse immerso sarebbe stato guarito dal male che lo colpiva). Poiché il paralitico, infermo e privo di qualcuno che lo aiutasse, giaceva da 38 anni vicino alla piscina, Cristo, quando lo vide, chiese: *"Vuoi essere guarito?"*. Poiché lo onorò e credette, Cristo gli dice: *"Prendi la tua barella e va' a casa tua"*.

Compiva simili prodigi ovunque si recasse. Guariva ciechi e permetteva che loro tornassero a vedere, che i sordi tornassero a sentire, gli zoppi a camminare, rendeva più saldi i paralitici, resuscitava i morti e guariva con autorità gli indemoniati e per dirla in una sola parola operava ogni cosa come fosse Dio, proprio come voleva e intendeva. Si presentò un cieco dalla nascita e lo supplicava. Mentre guariva gli altri ciechi con la sola parola, con quello operò in maniera diversa: *sputò in terra e fece della fanghiglia con la quale unse i suoi occhi e gli disse: "Va' a lavarti alla piscina di Siloe"*. Dopo essersi lavato, tornò a vedere. Qual è il significato di questo episodio ossia del fatto che guariva tutti gli altri con la sola parola e per questo fece della fanghiglia? Null'altro che gli altri ciechi non vedevano sebbene sin dalla nascita avessero occhi sani, mentre, poiché costui sin dalla nascita non aveva occhi, Cristo fece della fanghiglia, a dimostrazione del fatto che lui è colui che plasmò l'uomo dal fango e completò ciò che mancava del corpo ancora con il fango. Poi Cristo dice al cieco: *"Credi nel Figlio di Dio?"*. Il cieco gli risponde:

“Καὶ τίς ἐστι, Κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν;” Τυφλὸς γὰρ ὢν οὐκ ἐγίνωσκε τὸν Χριστόν. Καὶ ὁ Χριστὸς πρὸς αὐτόν· “Ἐγὼ εἰμι ὁ λαλῶν σοι.” Τότε λέγει ὁ τυφλός· “Πιστεύω, Κύριε”, καὶ προσεκύνησεν αὐτῷ.⁸⁰

Χιλιάδες πολλαὶ ἀνθρώπων ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ προσέμειναν ἀκούοντες τὸν λόγον τοῦ Χριστοῦ καὶ τὴν διδασκαλίαν. Καὶ ἐπείνασαν καὶ οὐχ εὗρέθησαν ἐν τῷ τόπῳ ἐκεῖνῳ πλέον τῶν πέντε ἄρτων καὶ τῶν δύο ἰχθύων. Εὐλόγησε τοίνυν αὐτὰ ὁ Χριστὸς καὶ προσέταξε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ καὶ παρέθηκαν πᾶσι τοὺς ἄρτους. Καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἐχορτάσθησαν καὶ ἐπερίσσευσαν κόφινοι δώδεκα ἀπὸ τῶν ἄρτων καὶ ἀπὸ τῶν ἰχθύων.⁸¹ Τί τοῦτο σημαῖνον; Τὸ μὲν, ἵνα φάγωσιν ὡς πεινῶντες, τὸ δέ, ἵνα νοήσωσι καὶ ἐνθυμηθῶσιν, ὅτι αὐτὸς ἐστὶν ὁ ἐν τῇ ἐρήμῳ θρέψας τοὺς πατέρας αὐτῶν τὸ μάννα.

Ἄνθρωπος ἀπέθανε καὶ ἐτάφη καί, ποιήσαντος ἐν τῷ τάφῳ ἡμέρας τέσσαρας, παρεκάλεσαν τὸν Χριστὸν αἱ τούτου ἀδελφαί. Καὶ ὁ Χριστὸς λέγει πρὸς αὐτόν· “Λάζαρε, δεῦρο ἔξω.” Καὶ παραντὰ ἐξῆλθε τοῦ τάφου ὁ τεθνηκώς καὶ περιεπάτησε δεδεμένος τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας.⁸² Οὕτω γὰρ ἦν ἔθος ἐνταφιάζειν τοῖς Ἰουδαίοις. Καὶ ἐπὶ τῷ θαύματι τῆς τούτου ἐγέρσεως ἐπηκολούθησε καὶ τὸ τῆς βαδίσσεως αὐτοῦ. Τί δὲ καὶ τοῦτο; Ἵνα ἰδόντες οἱ ἄνθρωποι πῶς ἀνέστησε τοὺς πρώην νεκρούς, ἀλλὰ δὴ καὶ τὸν τετραήμερον, νοήσωσιν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ ζωῆς καὶ θανάτου Δεσπότης καί, ὅταν ἴδωσιν αὐτὸν δὴ τὸν Χριστὸν ἐν τῷ τάφῳ, πιστεύσωσιν ὅτι ὁ τῇ ἰδίᾳ ἐξουσίᾳ ἀνιστῶν τοὺς νεκροὺς πολλῷ μᾶλλον κατ’ ἐξουσίαν ὡς Θεὸς ἀναστήσειν μέλλει τὸ ἴδιον σῶμα. Ἔλεγε γὰρ πρὸς τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ τοὺς ἀποστόλους ὅτι “Οὐδεὶς αἶρει τὴν ψυχὴν μου ἀπ’ ἐμοῦ”, καὶ ὅτι “Ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι αὐτήν καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν.”⁸³ Καὶ ὅτι μὲν ἐπίστευον εἰς τὸν Χριστὸν καθ’ ἐκάστην ἡμέραν πλήθη ἀναρίθμητα ἀνθρώπων καὶ ὠμολόγουν αὐτὸν Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱόν, ὑπῆρχον δὲ οἱ ἄρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ ἄρχοντες αὐτῶν ἀντιταττόμενοι τῇ τοῦ Θεοῦ διδασκαλίᾳ καὶ ἀντιλέγοντες, ἀνεφάνη ἐκ τῆς Ἡσαΐου προφητείας λεγούσης ὅτι “Ὁφθαλμοὺς ἔχοντες οὐ βλέψουσι καὶ ὤτα ἔχοντες οὐκ ἀκούσουσιν· ἐπαχύνθη γὰρ ἡ καρδία αὐτῶν καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ἐκάμυσαν καὶ τοῖς ὡσὶ βαρέως ἤκουσαν.”⁸⁴ Καὶ ἐτελέσθη ἡ προφητεία.

⁸⁰ Gv 9, 35-38.

⁸¹ Cf. Mt 14, 16-20; Mc 6, 38-43; Lc 9, 14-17; Gv 6, 10-13.

⁸² Cf. Gv 11, 3. 17. 43-44.

⁸³ Gv 10, 18.

⁸⁴ Is 6, 9-10 in Mt 14, 14-15.

"<Dimmi> chi è, Signore, perché io creda in lui". Poiché cieco non aveva mai visto Cristo. Cristo a lui: "Sono io che ti parlo". Il cieco allora dice: "Signore, io credo" e si prostrò davanti a lui.

Così in migliaia in un sol giorno attesero per ascoltare la parola di Cristo e il <suoi> insegnamento. Ebbero fame e non c'erano in quel luogo che cinque pani e due pesci. Cristo li benedisse e ordinò ai suoi discepoli di distribuire a tutti i pani. Tutti ne mangiarono e si saziarono e avanzarono dodici ceste di pani e pesci. Quale il significato? Da un lato affinché coloro che erano affamati e dall'altro affinché pensassero e considerassero che egli è colui che sfamò i loro padri nel deserto con la manna.

Morì un uomo e fu sepolto e giaceva nel sepolcro da quattro giorni quando le sue sorelle mandarono a chiamare Cristo ed egli gli dice: *"Lazzaro, vieni fuori"* e colui che era morto uscì dal sepolcro camminando con le bende alle mani e ai piedi. In tal modo infatti i Giudei usavano seppellire. Al prodigio della sua resurrezione seguì anche quello che gli permise di tornare a camminare. Perché questo? Affinché gli uomini, sapendo come fece risorgere coloro che sono già morti – addirittura da quattro giorni –, considerino che egli è il Signore della vita e della morte e, quando lo vedono Cristo nel sepolcro, credano che colui che con la propria forza fa risorgere i morti, a maggior ragione per facoltà in quanto Dio farà risorgere il proprio corpo. Diceva infatti ai suoi discepoli e apostoli: *"Nessuno mi toglie la mia anima"* e *"Ho il potere di darla e riprenderla"*. Folle innumerevoli di uomini ogni giorno credevano a Cristo e lo riconoscevano come Dio e Figlio di Dio, mentre i sommi sacerdoti, gli scribi e i loro capi si opponevano all'insegnamento di Dio e contestavano, avverando ciò che dice la profezia di Isaia: *"Pur avendo occhi non vedranno e pur avendo orecchie non udranno. È indurito il loro cuore e chiusero i loro occhi e sono diventati duri di orecchi"*. Si compì la profezia.

Θαυματοουργοῦντος καὶ γὰρ τοῦ Χριστοῦ εὐρίσκοντο ὥσπερ τυφλώπτοντες καὶ διδάσκοντες εὐρίσκοντο κωφοί, ὥσπερ ἄσπις κωφή καὶ βύουσα τὰ ὦτα αὐτῆς. Καὶ ὅτι μὲν ἔλεγε ὁ Χριστὸς πρὸς αὐτοὺς ὡς “Εἰ τυφλοὶ ἦτε, οὐκ ἂν εἴχετε ἁμαρτίαν· νῦν δὲ λέγετε ὅτι Βλέπομεν· ἡ οὖν ἁμαρτία ὑμῶν μένει”,⁸⁵ καὶ ἀλλαχοῦ πάλιν ἔλεγε περὶ αὐτῶν ὅτι “Εἰ ἐκ τοῦ Θεοῦ ἦτε, ἡγαπᾶτε ἄν ἐμέ”,⁸⁶ τοῦτο τοιοῦτον ἐνι. Ὅμως ταῦτα ποιοῦντος τοῦ Χριστοῦ οὐδ’ ὅλως ἤλθον ἐκεῖνοι εἰς αἴσθησιν, ἀλλὰ ἐζήτουν πρόφασιν, ὅπως θανατώσωσιν αὐτόν.

Περὶ δὲ τῶν θαυμάτων αὐτοῦ, ὧν ἐποίησε τῷ γενεῖ τῶν Ἑβραίων, τί χρὴ καὶ λέγειν ἀπείρων ὄντων καὶ ἀναριθμήτων; Ὅμως καὶ τούτων γεγονότων οὐκ ἤλθον εἰς αἴσθησιν ὅλως οἱ μάταιοι καὶ πεπλανημένοι, ἀλλὰ τῷ φθόνῳ καὶ τῇ κακίᾳ νικώμενοι ἐζήτουν παντὶ τρόπῳ καὶ πάσῃ μηχανῇ, ὅπως ἐγείρωσι κατὰ τοῦ Χριστοῦ κατηγορίαν καὶ θανατώσωσι τὸν εὐεργέτην αὐτῶν, καὶ οὐχ εὔρον ἕτερον ἢ ὅτι βλασφημεῖ οὗτος λέγων ἑαυτὸν Υἱὸν Θεοῦ καὶ ὅτι ἄνθρωπος ὧν ποιεῖ ἑαυτὸν Θεόν.

Καί, ὅτε ἤκουον τοῦ Χριστοῦ λέγοντος πρὸς τοὺς πιστεύοντας εἰς αὐτόν ὅτι “Ἀφένονται σου αἱ ἁμαρτίαι”,⁸⁷ ἔλεγον ὅτι “Τίνα σεαυτὸν ποεῖς καὶ τίς δύναται ἀφιέναι ἁμαρτίας ἀλλ’ ἢ μόνος ὁ Θεός;”⁸⁸ Καὶ τοῦτο ἀληθῶς ἔλεγον οἱ Ἰουδαῖοι ὅτι Θεοῦ μόνου ἐστὶ τὸ ἀφιέναι ἁμαρτίας. Καὶ γὰρ ἀγνοοῦντες οἱ ἄθλιοι ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ὁ Χριστός, ἔλεγον, ἅπερ ἔλεγον. “Καὶ ἐσκοτίσθη ἡ ἀσύνετος αὐτῶν καρδιά”⁸⁹ καὶ ἐτυφλώθησαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν καὶ οὐκ εἶδον ὅτι κατ’ ἐξουσίαν ποιεῖ ὅσα καὶ ποιεῖ.

Εἷς γὰρ τῶν μαθητῶν τοῦ Χριστοῦ ὁ Πέτρος ἐντὸς πλοιαρίου εὐρισκόμενος καὶ ἰδὼν τὸν Χριστὸν εἶπε πρὸς αὐτόν· “Κέλευσόν με πρὸς σὲ ἐλθεῖν ἐπὶ τὰ ὕδατα.” Καὶ ὁ Χριστὸς πρὸς αὐτόν· “Ἐλθέ.” Καὶ ἐξελθὼν ἀπὸ τοῦ πλοίου περιπατήσας ἐπὶ τῶν ὑδάτων ἀπῆλθεν εἰς αὐτόν.⁹⁰ Τούτου γοῦν γεγονότος τί ἄλλο ἔδει αὐτοὺς νοῆσαι ἢ ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ τὴν Ἑρυθρὰν διατεμὼν θάλασσαν καὶ διαβιβάσας τοὺς πατέρας αὐτῶν ἐπὶ τῆς ξηρᾶς, ὁ κατὰ τὸ παρὸν ποιήσας τὴν ὑγρὰν φύσιν τῶν ὑδάτων ὥσπερ ξηρὰν γῆν τῷ λόγῳ καὶ τῷ προστάγματι αὐτοῦ; Ἀλλ’ ὅσον μᾶλλον ἦσαν θεωροῦντες τὰ τοιαῦτα θαύματα, τοσοῦτον τῷ θυμῷ ἠνοχλοῦντο.

Ἔτι κλύδωνος γεγονότος σφοδροῦ καὶ μεγάλου ἐν τῇ θαλάσσῃ, ὥστε καλύπτεσθαι τὸ πλοῖον, ἐν ᾧ ἦσαν οἱ τοῦ Χριστοῦ μαθηταί, ὑπὸ τῶν κυμάτων, ἔκραξαν οὗτοι μεγάλη τῇ φωνῇ λέγοντες· “Ἰησοῦ, σῶσον ἡμᾶς· ἀπολλύμεθα.” Καὶ ὁ Χριστὸς λέγει τῇ θαλάσῃ δεσποτικῶς οὕτω καὶ

⁸⁵ Gv 9, 41.

⁸⁶ Cf. Gv 8, 42.

⁸⁷ Gv 8, 53.

⁸⁸ Lc 5, 21.

⁸⁹ Rm 1, 21.

⁹⁰ Mt 14, 28-29.

Nonostante Cristo guarisse, si scoprirono ciechi, nonostante insegnasse, si scoprirono sordi come una serpe sorda e con le sue orecchie turate. E Cristo diceva loro: *"Se foste ciechi, non avreste colpa, ma poiché dite Vediamo il vostro peccato rimane"*. Anche in altro momento diceva sul loro conto: *"Se Dio fosse vostro padre, mi amereste"*. Questo è quanto. Nonostante Cristo avesse compiuto questi gesti, quelli non <se ne> resero mai conto, ma cercavano un pretesto per ucciderlo.

Sui prodigi che egli compì per il popolo degli Ebrei, che cosa altro aggiungere, dato che sono senza fine e innumerevoli? E nonostante questi, gli empi e peccatori non si resero conto, ma vinti dall'invidia e dalla malvagità, cercavano in ogni modo e con ogni mezzo di escogitare un capo d'accusa contro Cristo e non ne trovarono altro se non che egli bestemmiasse dicendosi Figlio di Dio e, pur essendo uomo, si equiparasse a Dio.

Quando sentivano che Cristo diceva a coloro che credevano in lui: *"Ti sono rimessi i tuoi peccati"*, ribattevano: *"Chi pretendi di essere"* e *"Chi può rimettere i peccati se non Dio?"* e i Giudei a ragione dicevano ciò, poiché è prerogativa esclusiva di Dio rimettere i peccati. E difatti senza sapere - i miseri - che Cristo è Figlio di Dio andavano dicendo ciò che dicevano. *Si oscurò il loro folle cuore* e i loro occhi divennero ciechi e non si accorsero che ciò che faceva lo compiva per autorità.

Uno dei suoi discepoli, Pietro, che si trovava su una barca, alla vista di Cristo, gli disse: *"Dimmi di venire verso di te sull'acqua"*, e a lui Cristo disse: *"Vieni"* e, sceso dalla barca, camminando sulle acque lo raggiunse. Un simile episodio che cosa d'altro doveva loro ricordare se non che costui è colui che divide <le acque del> Mar Rosso e guidò i loro padri sulla <riva> secca, colui che ora ha trasformato la natura umida delle acque nella secca terra con la parola e il suo comando? Eppure quanto più avevano sotto i loro occhi simili prodigi, tanto più erano agitati dalla rabbia.

Un giorno si era levata una tempesta sul mare tanto grande e violenta che la nave sulla quale si trovavano i discepoli di Cristo era in balia delle onde: essi gridarono a gran voce: *"Gesù salvaci, siamo perduti"*. Allora Cristo si rivolge al mare con gesto di comando e autorità:

ἔξουσιωδῶς· “Σιώπα, πεφίμωσο”, καὶ εὐθὺς ἐγένετο γαλήνη μεγάλη. Οἱ τοίνυν Ἰουδαῖοι ἰδόντες τὸ τοιοῦτον παράδοξον θαῦμα καὶ ἐκπλαγέντες ἔκραξαν μεγάλη τῇ φωνῇ καὶ εἶπον· “Τίς ἐστὶν οὗτος, ὅτι καὶ οἱ ἄνεμοι καὶ ἡ θάλασσα ὑπακούουσιν αὐτῷ;”⁹¹ Ἀλλὰ τὰ μὲν θαύματα ἔβλεπον τὰ ἄπειρα καὶ ὑπὲρ φύσιν, ἐκεῖνοι δὲ ἔμενον παντελῶς ἀδιόρθωτοι. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Χριστὸς ἔλεγε πρὸς αὐτούς· “Εγὼ εἰμι ἡ θύρα”,⁹² καὶ ἀλλαχοῦ· “Εγὼ εἰμι ἡ ὁδός”,⁹³ καὶ αὐθις ἀλλαχοῦ· “Εγὼ εἰμι ἡ ἀλήθεια”,⁹⁴ καὶ ὅτι “Κὰν ἐμοὶ μὴ πιστεύητε, τοῖς ἔργοις πιστεύετε”,⁹⁵ Ταῦτα δὲ ἔλεγεν ὁ Χριστὸς, ἵνα γινῶσιν οἱ ἔσκοτισμένοι Ἰουδαῖοι, ὅτι οὐδεὶς τῶν προφητῶν ἢ τῶν ἀγίων εἶπέ ποτε λόγους ἔξουσιαστικoὺς ὡς δεσπότης, ἀλλ’ ἐδείκνυνον ἑαυτοὺς δούλους καὶ ὑπηρέτας αὐτοῦ· ὁ δὲ Χριστὸς οὐχ οὕτως, ἀλλ’ ὡς Δεσπότης καὶ Κύριος τῆς κτίσεως ἔλεγε καὶ ἔπραττε κατ’ ἐξουσίαν ὡς Θεός. Καὶ ἀπὸ μὲν τοῦ ὄχλου καὶ τοῦ λαοῦ ἐπίστευον πλήθη πολλὰ καὶ ἄπειρα εἰς αὐτόν, ἀπὸ δὲ τῶν γραμματέων καὶ Φαρισαίων καὶ τῶν ἀρχόντων ὀλίγοι καὶ εὐαρίθμητοι.

Τούτων γοῦν οὕτω τελουμένων καὶ τοσούτων ἀπειρῶν θαυμάτων ἐνεργουμένων καὶ καθ’ ἐκάστην ἡμέραν ἀδιακόπως χρόνους τρεῖς λαλουμένης διδασκαλίας παρὰ τοῦ Χριστοῦ καὶ ποῖ μὲν φέροντος αὐτοῦ μαρτυρίας εἰς μέσον ἀπὸ τῶν προφητῶν, οὐχ ὡς χρεῖαν ἔχοντος ἐτέρων μαρτυρίας ὑπὲρ αὐτοῦ Θεοῦ ὄντος, ἀλλὰ διὰ τὴν ἀπιστίαν καὶ σκληροκαρδίαν τῶν Ἰουδαίων, ἔτι δὲ καὶ ἀσθένειαν τῶν ἀνθρώπων, ποῖ δὲ φέροντος τὸν τε Ἀβραὰμ καὶ τὸν Μωσῆα, μᾶλλον δὲ τὸν Θεὸν καὶ Πατέρα αὐτοῦ, καὶ τῶν Ἰουδαίων ἔτι διὰ ταῦτα ἀνιάτως νοσοῦντων καὶ μὴ βουλομένων τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν, ἀφείς αὐτοὺς ὁ Χριστὸς ἤρξατο πράττειν τὰ τῆς σωτηρίας τοῦ κόσμου καθολικῶς καὶ λέγειν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ τὰ μέλλοντα αὐτῷ συμβαίνειν, ὅτι “Ἴδου ἀναβαίνομεν εἰς Ἱεροσόλυμα, καὶ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδοθήσεται τοῖς ἀρχιερεῦσι καὶ γραμματεῦσι, καὶ παραδώσουσιν αὐτὸν τοῖς ἔθνεσι καὶ μαστιγώσουσιν αὐτὸν καὶ ἐμπαΐξουσιν αὐτῷ καὶ ἐμπτύουσιν αὐτῷ καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀναστήσεται.”⁹⁶ Καὶ ἀκούσαντες τοῦτο οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἐλυπήθησαν σφόδρα καὶ ἐταράχθησαν.

Τότε ἐπαίρει τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ὁ Χριστὸς καὶ ἀνέβη ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ Θαβώρ, καὶ ἔλαμψε τὸ πρόσωπον αὐτοῦ διὰ τοῦ Χριστοῦ ὑπὲρ τὸν ἥλιον, τὰ δὲ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο λευκὰ ὥσει χιῶν. Ἰδόντες δὲ οἱ μαθηταὶ τὴν λαμπρότητα τοῦ προσώπου αὐτοῦ ἔπεσον εἰς τὴν γῆν· οὐ γὰρ ἐδυνήθησαν φέρειν αὐτήν. Εἶδον δὲ καὶ τὸν Μωσῆν καὶ τὸν

⁹¹ Cf. Mt 8, 24-27; Mc 4, 37-41; Lc 8, 23-25.

⁹² Gv 10, 9.

⁹³ Gv 14, 6.

⁹⁴ Gv 14, 6.

⁹⁵ Gv 10, 38.

⁹⁶ Mt 20, 18; Mc 10, 33-34; Lc 18, 31-33.

"Taci, calmati" e subito venne una gran bonaccia. I Giudei, colpiti alla vista di un simile straordinario prodigio, gridarono a gran voce: *"Chi è dunque costui al quale anche i venti e il mare obbediscono?"*. Nonostante tuttavia fossero testimoni di prodigi innumerevoli e al di là delle leggi di natura, quelli rimasero incorreggibili e per questo Cristo diceva loro: *"Io sono la porta"* e altrove *"Io sono la via"* e ancora in qualche altro punto *"Io sono la verità"* e *"Se non credete in me, credete alle mie opere"*. Parlava così affinché i Giudei avvolti dall'oscurità sapessero che nessuno dei profeti e dei santi aveva mai pronunciato parole autorevoli in quanto Signore, ma si mostravano come suoi schiavi e servitori. Cristo in maniera opposta in quanto Sovrano e Signore della creazione parlava e operava con facoltà perché Dio. Le moltitudini della turba e del popolo, numerose e infinite, credevano in lui, mentre <erano> ben pochi gli scribi, i Farisei e i governanti.

Dopo simili gesti e innumerevoli prodigi e dopo che ebbe predicato senza sosta ogni giorno per tre anni portando a testimonianza quanto avevano detto i profeti – ma non ci sarebbe stato bisogno di alcuna testimonianza d'altri oltre alla sua dato che era Dio – a causa tuttavia dell'incredulità e della durezza di cuore dei Giudei e ancor di più per la debolezza degli uomini, citando ovunque Abramo e Mosè, nonostante i Giudei fossero senza rimedio malati anche per ciò e fossero capaci di aspirare alla propria salvezza, Cristo, abbandonatili, iniziò a compiere i gesti per la salvezza del mondo intero e ad anticipare ai suoi discepoli ciò che gli sarebbe capitato: *"Ecco saliamo a Gerusalemme e Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi, e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato. Sputeranno su di lui e lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà"*. A queste parole i suoi discepoli rimasero molto addolorati e turbati.

Allora Cristo condusse i suoi discepoli e salì sul Monte Thabor e *il suo volto – ossia di Cristo – brillò più del sole e le sue vesti divennero candide come neve*. I discepoli alla vista dello splendore del suo volto caddero in terra. Non era infatti possibile sopportare quella <luce>.

Ἡλίαν τὸν προφήτην μετὰ τοῦ Χριστοῦ συλλαλοῦντας ἐν δουλικῷ τῷ σχήματι.⁹⁷ Καὶ σκοπεῖ τὸ γεγονός· Πρῶτον μὲν, ἵνα ἰδόντες οἱ ἀπόστολοι τὴν λαμπρότητα τῆς αὐτοῦ θεότητος νοήσωσιν ἀκριβῶς ὅτι ἐκουσίως καὶ οἰκείῳ θελήματι παρεδόθη εἰς σφαγὴν, οὐ δυναστεία· δεῦτερον δέ, ἵνα λάβωσι παραμυθίαν καὶ ἀνακωχὴν ἀπὸ τῆς λύπης, ἣν εἶχον ἀκούσαντες περὶ τοῦ πάθους τοῦ Χριστοῦ· καὶ τρίτον, ἵνα ἰδόντες τὸν Μωσέα καὶ τὸν Ἡλίαν τοὺς προφῆτας παρισταμένους τῷ Χριστῷ μετὰ δέους πληροφορηθῶσιν ἀκριβῶς ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Δεσπότης καὶ Κύριος πάντων τῶν προφητῶν καὶ πάσης τῆς κτίσεως.

Καὶ τὸ δὴ θαυμαστὸν καὶ μέγα ὅτι, ὥσπερ ἐπὶ τοῦ Ἰορδάνου βαπτιζομένου τοῦ Χριστοῦ, ἐγένετο φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν σχισθέντων αὐτῶν λέγουσα· “Οὗτός ἐστιν ὁ Υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα, αὐτοῦ ἀκούετε”,⁹⁸ τοῦτο δηλοῦντος τοῦ λόγου, ἵνα τὸ μὲν κατὰ πάντα πιστωθῶσι καὶ πληροφορηθῶσιν ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, τὸ δέ, ἵνα, ἐπεὶ ὁ καιρὸς τῆς ταφῆς τοῦ Χριστοῦ ἤγγιξε καὶ μετὰ τὴν ταφὴν καὶ τὴν ἀνάστασιν μέλλουσιν ἀποσταλῆναι ἐπὶ τὸ κήρυγμα οἱ ἀπόστολοι, εὐρίσκονται δὲ ὀλίγοι οὗτοι καὶ ἰδιῶται καὶ ἀσθενεῖς, οὐδὲν ἀποβλέψωσι πρὸς τὴν οἰκείαν ἀσθένειαν, ἀλλὰ πρὸς τὴν τοῦ Θεοῦ δύναμιν, καὶ ἵνα ἰδόντες τὴν τοῦ Χριστοῦ δόξαν τε καὶ λαμπρότητα, ἀκούσαντες δὲ καὶ τὴν τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς φωνὴν τε καὶ μαρτυρίαν νοήσωσιν ὅτι εἷς Θεὸς ἐστιν ὁ Πατὴρ καὶ ὁ Υἱὸς καὶ μία ἐστὶ θεότης καὶ φύσις καὶ δύναμις Πατρός τε καὶ Υἱοῦ, καὶ θαρρήσαντες εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ δύναμιν ἀπέλθωσι μετὰ προθυμίας ἐπὶ τὸ κήρυγμα καὶ πληρωθῇ κἀνευθεν ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία ἡ λέγουσα· “Θαβὼρ καὶ Ἑρμὼν ἐν τῷ ὀνόματί σου ἀγαλλιάσονται.”⁹⁹

Ὁ δὲ προφήτης Μωϋσῆς ἐκεῖνος εἶπεν, ὡς ἔμπροσθεν εἴρηται, ὅτι “Προφήτην ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν ὡς ἐμέ. Πᾶσα ψυχὴ, ἣτις οὐκ ἀκούσεται τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἐξολοθρευθήσεται.”¹⁰⁰ Καί, ὅτι τότε μὲν εἶπεν ἐκεῖνος, ὅτι “Πᾶσα ψυχὴ, ἣτις οὐκ ἀκούσεται τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἐξολοθρευθήσεται”, καὶ ὅτι τὰ λαληθέντα παρὰ τε τοῦ Μωυσέος καὶ τῶν προφητῶν λόγοι εἰσὶ τοῦ Θεοῦ, τοῦτο πρόδηλον καὶ ἀληθές· ἀλλ’ ὅμως καὶ ἐπὶ τοῦ βαπτίσματος καὶ ἐπὶ τῆς μεταμορφώσεως ἀπὸ τῶν οὐρανῶν κατήλθεν ἡ φωνὴ καὶ οὐ δι’ ἀνθρώπου, ἀλλὰ ἀμέσως ἀπ’ αὐτοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς.

Βλέπεις πῶς ἄνωθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν ἐφαίνοντο τὰ τοῦ Χριστοῦ; Καί, ὥσπερ ἀπὸ τῆς νυκτὸς οὐδὲν φαίνεται παρευθὺς ὁ ἥλιος, ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἄρχεται ἡ αὐγὴ εἴτα φῶς καὶ μετὰ ταῦτα ὁ ἥλιος, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ. Ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν ἤρξατο εἶτα

97 Mt 17, 1-3; Cf. Mc 9, 2-4; Lc 9, 28-31.

98 Mt 17, 5.

99 Sal 89 (88), 13.

100 Cf. Deut 18, 15. 18.

Quindi videro Mosè ed Elia che parlavano con Cristo come fossero suoi servi. Ora rifletti su questo evento: in primo luogo gli apostoli, vedendo lo splendore della sua divinità, <ottennero di assistere a quell'evento> per comprendere con precisione che per scelta e per sua volontà andava incontro alla morte e non perché costretto; in secondo luogo perché fossero sereni e trovassero pace dal dolore che li attanagliava alla notizia della passione di Cristo; per terzo, <ottennero di assistere a quell'evento> affinché alla presenza dei profeti Mosè ed Elia al fianco di Cristo senza timore, testimoniassero a ragione che egli è il Signore di tutti i profeti e dell'intera creazione.

Il fatto grande e prodigioso fu che come al momento del battesimo di Cristo al Giordano, si sentì una voce proveniente dai cieli che si erano aperti che annunciava: *"Costui è il mio Figlio diletto nel quale io ho posto il mio compiacimento, ascoltatelo"*. Questa frase consente da un lato che essi credano e siano assolutamente certi che egli è il Figlio e Verbo di Dio, dall'altro, dato l'appressarsi della sepoltura di Cristo e, dopo la sepoltura, della resurrezione, gli apostoli andassero a predicare; inoltre <la frase consente che, poiché> essi erano pochi, semplici e deboli, che essi facciano affidamento sulla potenza di Dio e non sulla loro debolezza e, contemplando la gloria e lo splendore di Dio e ascoltando la voce e la testimonianza di Dio Padre, sapiano che un unico Dio è Padre e Figlio e una sola la divinità e che essi, ascoltando la voce di Dio Padre, ritengano che egli è il Figlio, che unica è la divinità e la natura del Padre e del Figlio, la natura e la potenza del Padre e del Figlio, e si dedichino con fiducia alla predicazione. E così si era compiuta la profezia di Davide che recita: *"Il Thabor e l'Ermon canteranno il tuo nome"*.

Il grande profeta Mosè disse, come abbiamo già citato: *"Il Signore Dio susciterà un profeta fra i nostri fratelli come me. Ogni anima che non ascolterà quel profeta sarà dannata"*. È chiaro ed evidente che ciò che è stato detto da Mosè e dai profeti sono parole di Dio, eppure durante il battesimo e la trasfigurazione dai cieli scese una voce non umana, ma proveniente direttamente da Dio Padre.

Vedi come dall'alto e sin dal principio a poco a poco si manifestavano i fatti che riguardano Cristo? Come dopo la notte non appare immediatamente sole, ma prima un raggio, quindi la luce e infine il sole, così anche per Cristo. A poco a poco iniziò e in seguito

ἔλαμψε καὶ ὁ Χριστὸς εἰς τὸν κόσμον καὶ εἰς τὰς ψυχὰς τῶν εἰς αὐτὸν πιστευσάντων, ὁ νοητὸς ἥλιος.

Εἴτα ἔρχεται ὁ Χριστὸς εἰς Ἱεροσόλυμα, ἵνα τελεσθῇ ἐπ' αὐτῷ τὸ πάθος, καθὼς εἶπε πρὸς τοὺς ἀποστόλους. Καὶ εἰσελθόντος αὐτοῦ εἰς τὴν πόλιν ἤρξατο τὸ πλῆθος κράζειν καὶ λέγειν, ἑξαιρέτως δὲ οἱ τῶν Ἑβραίων παῖδες· “Εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου, ὡσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις, βασιλεὺς Ἰσραὴλ, εἰρήνη ἐν οὐρανῷ καὶ δόξα ἐν ὑψίστοις.”¹⁰¹ Τότε θυμοῦ πλησθέντες οἱ γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι λέγουσι τῷ Ἰησοῦ· “Ἐπιτίμησον αὐτοῖς, ἵνα σιωπήσωσιν.” Ὁ δὲ Χριστὸς πρὸς αὐτούς· “Οὐδέποτε ἀνέγνωτε τοῦ προφήτου λέγοντος· Ἐκ στόματος νηπίων καὶ θηλαζόντων κατηρτίσω αἶνον; Ἐὰν οὗτοι σιωπήσωσιν, οἱ λίθοι κεκράξονται.”¹⁰²

Πρόσεξον καὶ κατὰ τὸ παρόν. Εἶπον οἱ ἄγγελοι εἰς τὴν τοῦ Χριστοῦ γέννησιν· “Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη, ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία”.¹⁰³ εἶπον οἱ παῖδες νῦν· “Ὠσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις, εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου, βασιλεὺς τοῦ Ἰσραὴλ, εἰρήνη ἐν οὐρανῷ καὶ δόξα ἐν ὑψίστοις.”¹⁰⁴ Τίς γοῦν καλεῖται Κύριος ἐπὶ γῆς; Πάντως οὐδεὶς ἄλλος ἢ ὁ Θεός. Λέγονται μὲν πολλάκις καὶ ἄνθρωποι κύριοι, μετὰ δὲ προσθήκης ὀνόματος, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τοῦ υἱοῦ Ναυῆ τοῦ Ἰησοῦ εἰπόντος, ὅτι “Ὁ κύριός μου Μωϋσῆς”,¹⁰⁵ καὶ ἐπὶ τοῦ <Ναθάν> εἰπόντος ὅτι “ὁ κύριός μου ὁ Δαβίδ”,¹⁰⁶ ἀλλὰ καὶ μέχρι τῆς σήμερον ἐπικρατησάσης συνηθείας ἐν ἀνθρώποις. Οὕτω δὲ ἀπροσδιοριστῶς τὸ ‘κύριος’ οὐδενὸς ἑτέρου ἐστὶν ἢ τοῦ Θεοῦ.

Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Χριστὸς Θεὸς ὢν μὴ μόνον οὐδὲν ἐπέτιμησε τοῖς λέγουσι τὸ “Ὠσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις”, ἀλλὰ καὶ τὸν Δαβίδ εἰς μέσον ἡγάγεν εἰπὼν ὅτι “Οὐδέποτε ἀνέγνωτε τοῦ προφήτου λέγοντος· Ἐκ στόματος νηπίων καὶ θηλαζόντων κατηρτίσω αἶνον”; Τίνες δὲ εἰσιν οἱ λίθοι, οὓς εἶπεν ὁ Χριστός, ὅτι κεκράξονται; Τὰ ἔθνη τὰ κατὰ τὸ παρὸν σκληρὰν ἔχοντα τὴν καρδίαν πρὸς ὑποδοχὴν τῆς πίστεως. Μετὰ βραχὺ δὲ αὐτὰ τὰ ἔθνη κεκράξονται βροντῆς ὑψηλότερον. Ἀλλὰ καὶ οἱ λίθοι τοῦ τάφου τρανῶς βοήσουσιν ὅσον οὕπω τὴν τοῦ Κυρίου ἀνάστασιν τὴν μετὰ τῆς θεϊκῆς δυνάμεως καὶ ἐξουσίας γεννησομένην.

Μετὰ δὲ ταῦτα λέγει τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὁ Χριστός· “Ἰδοὺ ἀναβαίνομεν εἰς Ἱεροσόλυμα, καὶ τελεσθήσονται πάντα γεγραμμένα διὰ τῶν προφητῶν τῷ Υἱῷ τοῦ ἀνθρώπου. Παραδοθήσεται γὰρ τοῖς

¹⁰¹ Cf. Mt 21, 9.

¹⁰² Mt 21, 16.

¹⁰³ Lc 2, 14.

¹⁰⁴ Cf. Mt 21, 9.

¹⁰⁵ Num 11, 28.

¹⁰⁶ Cf. 1Re 1, 11.

Cristo manifestò <la sua luce> al mondo e alle anime di coloro che credettero in lui come un sole spirituale.

Quindi Cristo giunge a Gerusalemme affinché si compia la sua passione, come annunciato agli apostoli. All'ingresso in città la folla perlopiù di fanciulli Ebrei iniziò a gridare e dire *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli, Re d'Israele, pace in cielo e gloria nell'alto"*. Gli scribi e i Farisei, colmi di rabbia, dicono a Gesù: "Falli tacere", ma Cristo a loro: *"Non sapete ciò che dice il Profeta? «Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti otterrò lode. Se loro taceranno, saranno le pietre a gridare»"*.

Ora presta attenzione: alla nascita di Cristo gli angeli proclamano *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra, per gli uomini benevolenza"* ed ora i fanciulli *"Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore, re d'Israele, pace in cielo e gloria nell'alto"*. Chi è chiamato Signore in terra? Nessun altro, se non Dio. Certo spesso è anche un appellativo per uomini di alto rango come nel caso di Giosuè figlio di Nun che dice *"Il mio signore Mosè"* e nel caso di <Nathan> che dice: *"Il mio signore Davide"*, e questa abitudine è ancor oggi in uso. Se non attribuito a una persona specifica, il termine "Signore" è chiaramente rivolto solo a Dio.

Per questa ragione anche Cristo, che è Dio, non solo evitò di condannare coloro che proclamavano *"Osanna nell'alto dei cieli"*, ma anzi chiamò a testimonianza Davide, dicendo *"Non sapete ciò che dice il Profeta? Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti otterrò lode"*. Ma cosa sono le pietre che grideranno delle quali parla Cristo? I popoli che, in quel momento hanno il cuore indurito ad accogliere la fede; poco dopo questi popoli grideranno più forte del tuono. <Si tratta> anche delle pietre del sepolcro che esalteranno quanto mai la resurrezione del Signore che si compirà per divina potenza e autorità.

Dopo ciò Cristo dice ai suoi discepoli: *"Ecco entriamo a Gerusalemme perché si compia quanto scritto dai profeti sul Figlio dell'uomo."*

ἔθνεσι καὶ ἐμπαιχθήσεται καὶ ὑβρισθήσεται καὶ ἐμπτυσθήσεται, καὶ μαστιγώσαντες ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀναστήσεται.”¹⁰⁷

Καὶ δεῖπνον γενομένου λέγει πρὸς τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ· “Εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με.” Καὶ ἡρώτων εἷς ἕκαστος αὐτόν· “Μὴ τι ἐγὼ εἶμι;” Καὶ πρὸς τινά λόγον οὐκ ἀπεκρίθη. Λέγει δὲ καὶ Ἰούδας μαθητῆς ὧν καὶ αὐτός· “Μὴ τι ἐγὼ εἶμι;” Λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· “Σὺ εἶπας.”¹⁰⁸ Καὶ μετὰ μικρὸν λέγει αὐτῷ· “Ὁ ποιεῖς, ποιήσον τάχιον.”¹⁰⁹ Οὐδὲ γὰρ ἡδύνματο αὐτὸς ὁ Ἰούδας ἢ ἕτερός τις ποιῆσαι τι κατὰ τοῦ Χριστοῦ ἄνευ τῆς αὐτοῦ θελήσεως.

Καὶ μετ’ ὀλίγον πάλιν λέγει τοῖς μαθηταῖς ὁ Χριστός· “Ἀπὸ τοῦ νῦν ἡγγικεν ὁ καιρὸς, ὃν προεῖπον ὑμῖν.” “Ἀλλὰ μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδία μηδὲ δειλιάτω.”¹¹⁰ Καὶ διδάξας καὶ παραθαρρύνας αὐτοὺς ἱκανῶς εἶπεν αὐτοῖς· “Νῦν μὲν λυπηθήσεσθε, μετ’ ὀλίγον δὲ χαρήσεσθε, καὶ τὴν χαρὰν ὑμῶν οὐδεὶς αἶρει ἀφ’ ὑμῶν.” “Ἐγείρεσθε, ἄγωμεν.”¹¹¹ Καὶ ἀπῆλθον εἰς τὸν τόπον, ὃν εἶχεν ἐκ συνηθείας. Οἱ μέντοι ἀρχιερεῖς συναχθέντες μετὰ τῶν γραμματέων καὶ Φαρισαίων καὶ παντὸς τοῦ συνεδρίου αὐτῶν ἔλεγον· “Τί ποιοῦμεν, ὅτι ὁ ἄνθρωπος οὗτος πολλὰ σημεῖα ποιεῖ; Ἐὰν ἀφῶμεν αὐτὸν οὕτως, πάντως ἐλεύσονται οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ἀροῦσιν ἡμῶν καὶ τὸν τόπον καὶ τὸ ἔθνος. Συμφέρει ἀποθανεῖν.”¹¹² Ὁ δὲ Ἰσκαριώτης Ἰούδας ἀπελθὼν εἰς τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ γραμματεῖς εἶπεν αὐτοῖς· “Τί θέλετέ μοι δοῦναι καὶ ἐγὼ ὑμῖν παραδώσω αὐτόν;”¹¹³ Καὶ ἔδωκαν αὐτῷ τριάκοντα ἀργύρια. Καὶ μετ’ ὀλίγον λαβὼν ὁ Ἰούδας λαὸν ἱκανὸν ἔρχεται, ἔνθα εὐρίσκετο ὁ Χριστός.

Καὶ ἐρχομένων ἐκείνων λέγει τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὁ Χριστός· “Ἐγείρεσθε, ἄγωμεν, ἰδοὺ ὁ παραδιδούς με ἡγγικε.”¹¹⁴ Καὶ ἐλθόντος τοῦ Ἰούδα μετὰ τοῦ λαοῦ τῶν Ἰουδαίων λέγει πρὸς αὐτοὺς ὁ Χριστός· “Τίνα ζητεῖτε;” Λέγουσιν αὐτῷ ἐκεῖνοι· “Ἰησοῦν τὸν Ναζωραῖον.” Λέγει ὁ Χριστός· “Εγὼ εἶμι.” Καὶ τοῦτο ἀκούσαντες ἔπεσον πάντες εἰς τὴν γῆν.¹¹⁵ Τί δέ; Ὁ ποιήσας τὰ τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα θαύματα, ὁ ἀπὸ μόνης τῆς λαλιᾶς αὐτοῦ ῥίψας τοὺς ζητοῦντας αὐτόν οὐκ ἡδυνήθη ποιῆσαι, ἵνα μὴ δυνηθῶσι κρατῆσαι αὐτόν; Πάντως πρόδηλον ὅτι οἰκεία βουλήσει παρεδόθη. Τότε λέγει αὐτοῖς ὁ Χριστός· “Εἰ οὖν ἐμὲ ζητεῖτε, ἄφετε

¹⁰⁷ Lc 18, 31-33; Cf. Mt 20, 18; Mc 10, 33-34.

¹⁰⁸ Mt 26, 20-22. 25; Cf. Mc 14, 17-20; Gv 13, 21.

¹⁰⁹ Gv 13, 27.

¹¹⁰ Mt 26, 45 e Gv 14, 27.

¹¹¹ Gv 16, 22 e Mt 26, 46.

¹¹² Gv 11, 47-48.

¹¹³ Mt 26, 15.

¹¹⁴ Mt 26, 46; Mc 14, 42.

¹¹⁵ Gv 18, 4-6.

Lo consegneranno ai pagani perché venga deriso, oltraggiato; spunteranno su di lui e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà”.

Alla fine della cena, dice ai suoi discepoli: *“Uno di voi mi tradirà”* e ciascuno gli chiedeva: *“Sono forse io?”*. A nessuno di loro rispose. Dice allora Giuda, che era un discepolo: *“Sono forse io?”*. Gesù gli risponde: *“Tu l’hai detto”*. E dopo poco aggiunse: *“Quello che vuoi fare, fallo presto”*. Difatti né quel Giuda né alcun altro avrebbe potuto agire contro Cristo senza il suo consenso.

Quindi dopo poco Cristo si rivolge ancora ai suoi discepoli: *“Si avvicina il tempo che vi ho annunciato. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”*. E dopo averli istruiti e rincuorati a sufficienza, disse loro: *“Così ora siete nel dolore, ma ben presto vi rallegrerete e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Alzatevi e andiamo”*. Si allontanò in un luogo che di solito frequentava. I sommi sacerdoti radunatisi con gli scribi e i Farisei e tutto il loro Sinedrio dicevano: *“Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione. È opportuno che muoia”*. Giuda Iscariota, presentatosi ai sommi sacerdoti e agli scribi, disse loro: *“Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?”*. E gli offrirono 30 denari e dopo poco Giuda, alla testa di un piccolo manipolo, raggiunge il luogo dove si trovava Cristo.

Mentre quelli si avvicinavano, Cristo dice ai suoi discepoli: *“Alzatevi, andiamo. Ecco colui che mi tradisce è vicino”*. Quando giunge Giuda con una folla di Giudei, Cristo dice loro: *“Chi cercate?”*; quelli gli rispondono: *“Gesù il Nazareno”*; *“Sono io”*. E al suono di queste parole caddero tutti a terra”. Cos’è? <Forse> colui che aveva compiuto siffatti e così grandi miracoli, colui che con la sola voce aveva atterrato coloro che lo cercavano non era in grado di sfuggire all’arresto? È chiaro senza dubbio che fu tradito per sua volontà. Allora Cristo dice loro: *“Se è me che cercate, permettete che essi vadano*

τούτους υπάγειν.¹¹⁶ Καὶ ἀφέντες τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐκράτησαν τὸν Χριστόν. Βλέπεις πῶς πρῶτον μὲν ἀπὸ μόνης τῆς λαλιᾶς ἔπessον, ἔπειτα ἐν τῷ εἰπεῖν πρὸς αὐτοὺς “Ἄφετε τούτους υπάγειν, ἐὰν ἐμὲ ζητῇτε” μόνος παρεδόθη οἰκείᾳ θελήσει; Ἔδειξεν ὡς ἐν ταῦτῳ καὶ τὴν δύναμιν αὐτοῦ καὶ τὴν θέλησιν. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Δαβὶδ εἶπε· “Παρεδόθην καὶ οὐκ ἐξεπορευόμην.”¹¹⁷ Ἦγουν δυνάμεως ἔχων ὁ Χριστὸς, ἵνα μὴ παραδοθῇ, ἐθέλοντὴς παρεδόθῃ. Ἀπήγαγον τοίνυν τὸν Χριστὸν εἰς τοὺς ἀρχιερεῖς. Οἱ δὲ μαθηταὶ φοβηθέντες ἔφυγον. Οἱ γοῦν ἀρχιερεῖς παραλαβόντες τὸν Ἰησοῦν ἐχάρησαν καὶ προσκαλεσάμενοι δύο ψευδομάρτυρας ἔλεγον κατ’ αὐτοῦ, ὅσα ἐβούλοντο, ψευδῶς. Ὁ τοίνυν Ἰησοῦς ἐσιώπα. Λέγει γοῦν αὐτῷ ὁ ἀρχιερεὺς· “Ἐξορκίζω σε κατὰ τοῦ Θεοῦ, ἵνα ἡμῖν εἴπῃς, εἰ σὺ εἶ ὁ Υἱὸς τοῦ Εὐλογητοῦ, εἰ σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος.”¹¹⁸ Λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· “Εγὼ εἰμι. Πλὴν λέγω ὑμῖν, ἀπάρτι ὤψεσθε τὸν Υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου καθήμενον ἐκ δεξιῶν τῆς δυνάμεως καὶ ἐρχόμενον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ.”¹¹⁹ Τότε ὁ ἀρχιερεὺς διέρρηξε τὰ ἱμάτια αὐτοῦ λέγων ὅτι “Ἐβλασφήμησε· τί ἔτι χρεῖαν ἔχομεν μαρτύρων; Ἴδε νῦν ὑμεῖς ἠκούσατε τὴν βλασφημίαν αὐτοῦ. Τί ὑμῖν δοκεῖ;” Οἱ δὲ εἶπον· “Ἐνοχος θανάτου ἐστίν.” Ἔδωκε γοῦν αὐτῷ εἰς τῶν παρεστηκότων ράπισμα. Καὶ ἐμπαίξαντες αὐτῷ ἀπήγαγον καὶ παρέδωκαν αὐτὸν τῷ Πιλάτῳ.¹²⁰ Ὁ δὲ Ἰουδᾶς ἀπελθὼν λέγει τοῖς ἀρχιερεῦσιν· “Ἡμαρτον παραδοὺς αἷμα ἁθῶν.” Καὶ ρίψας τὰ ἀργύρια ἐν τῷ ναῷ ἀπελθὼν ἀπήγξατο. Οἱ δὲ ἀρχιερεῖς λαβόντες τὰ ἀργύρια εἶπον· “Οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν βαλεῖν αὐτὰ εἰς τὸν κορβανᾶν, ἐπεὶ τιμὴ αἱμάτων ἐστίν.” Ἠγόρασαν τοίνυν ἐξ αὐτῶν τὸν ἀγρὸν τοῦ κεραμέως εἰς ταφὴν τοῖς ξένοις.¹²¹

Οἱ δὲ στρατιῶται τοῦ ἡγεμόνος παραλαβόντες τὸν Ἰησοῦν ἐξέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν χλαμύδα ὕβρεως καὶ ἀπήγαγον αὐτὸν εἰς τὸν βασιλεῖα Ἡρώδην. Καὶ ἰδὼν αὐτὸν ὁ Ἡρώδης πάλιν ἀπέστειλε τοῦτον τῷ Πιλάτῳ.¹²² Ὁ δὲ Πιλάτος ἠρώτησεν αὐτοὺς εἰπών· “Τί λέγετε περὶ τοῦ ἀνθρώπου τούτου;” Οἱ δὲ εἶπον· “Σταύρωσον αὐτόν.”¹²³ Καὶ ὁ Πιλάτος· “Τί γὰρ κακὸν ἐποίησεν οὗτος;” Οἱ δὲ ἔλεγον· “Ἀντιλέγει τῷ Καίσαρι καὶ Υἱὸν Θεοῦ ἑαυτὸν ποιεῖ.”¹²⁴ Καὶ ὥχλουν τὸν Πιλάτον. Ὁ δὲ βουλόμενος ποιῆσαι τὸ θέλημα αὐτῶν λαβὼν ὕδωρ ἀπενίψατο ἐμπροσθεν πάντων εἰπών· “Ἀθῶός εἰμι ἐγὼ ἀπὸ τοῦ

¹¹⁶ Gv 18, 8.

¹¹⁷ Sal 88 (87), 9.

¹¹⁸ Mt 26, 62; Cf. Mc 14, 60; Lc 22, 70.

¹¹⁹ Mt 26, 64; Cf. Sal 110 (109), 1; Dan 7, 13.

¹²⁰ Mt 26, 65-66; Cf. Mc 14, 63-65.

¹²¹ Mt 27, 4-7.

¹²² Cf. Lc 23, 6-12.

¹²³ Cf. Mt 27, 22; Mc 15, 14; Lc 23, 21.

¹²⁴ Cf. Lc 23, 1; Gv 19, 12.

via". E, lasciati liberi i suoi discepoli, arrestarono Cristo. Mostrò anche in questo <frangente> sia la sua potenza sia la sua volontà. Per questo anche Davide disse: *"Fui tradito e non fuggivo"*. Pertanto Cristo, pur avendo la possibilità di non essere tradito, per sua scelta fu tradito. Condussero quindi Cristo dai sommi sacerdoti. I discepoli fuggirono terrorizzati. I sommi sacerdoti gioirono per la cattura di Cristo e, convocati due falsi testimoni, dicevano contro di lui ciò che volevano con inganno. Cristo tuttavia rimaneva in silenzio. Il sommo sacerdote allora gli dice: *"Ti chiedo per Dio di dirci se tu sei il figlio del Benedetto, se sei il Cristo, Figlio del Dio vivente"*. Gesù gli rispose: *"Sono io. Ma vi dico: da questo momento vedrete il Figlio dell'uomo che siede alla destra della Potenza e viene dalle nubi del cielo"*. Allora il sommo sacerdote si strappò le sue vesti dicendo: *"Bestemmio; abbiamo bisogno di altri testimoni? Ecco voi stessi avete ora udito la sua bestemmia. Che ve ne pare?"*. Essi risposero: *"È reo di morte"*. Uno dei presenti lo schiaffeggiò, e, dopo averlo schernito, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Giuda nel frattempo dice alla presenza dei sommi sacerdoti: *"Ho peccato perché ho tradito sangue innocente"* e, gettate le monete nel tempio, andò a impiccarsi. I sommi sacerdoti, raccolte le monete, dissero: *"Non è lecito metterle nel tesoro poiché sono prezzo di sangue"* e con quelle comprarono il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri.

I soldati del governatore, preso Gesù, lo spogliarono Gesù delle sue vesti e gli fecero indossare un mantello per schernirlo e lo condussero dal re Erode. Vistolo, Erode lo spedì di nuovo da Pilato il quale chiese loro: *"Cosa dite di quest'uomo?"* ed essi: *"Crocifiggilo"*. Pilato rispose: *"Cosa ha fatto di male?"*. Replicarono per confonderlo: *"Impediva di pagare i tributi a Cesare e si dice Figlio di Dio"*. Pilato, intenzionato ad assecondare la loro volontà, presa dell'acqua, si lavò le mani dinanzi a tutti dicendo: *"Non mi macchierò del sangue di un*

αἵματος τοῦ δικαίου τούτου· ὑμεῖς ὄψεσθε.”¹²⁵ Οἱ δὲ εἶπον· “Τὸ αἷμα αὐτοῦ ἐφ’ ἡμᾶς καὶ ἐπὶ τὰ τέκνα ἡμῶν.”¹²⁶ Τότε παρέδωκε τὸν Ἰησοῦν τοῖς στρατιώταις, ἵνα σταυρωθῇ. Οἱ δὲ παραλαβόντες αὐτὸν ἐνέπαιξαν αὐτῷ καὶ ἐνέπτυσαν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἐμαστίγωνσαν αὐτόν· ἐμερίσαντο δὲ καὶ τὰ ἱμάτια τούτου. Ἐφόρει δὲ καὶ χιτῶνα ἄρραφον ὑφαντὸν δι’ ὅλου, καὶ περὶ ἐκείνου ἔβαλον κλῆρον, ποῖος μέλλει λαβεῖν αὐτόν. Καὶ ταῦτα ποιήσαντες ἀπήγαγον τὸν Ἰησοῦν, ἵνα σταυρώσιν αὐτόν. Ἐπότισαν γοῦν αὐτόν καὶ ὄξος μετὰ χολῆς μεμιγμένον καὶ ἐσταύρωσαν αὐτόν.

Καὶ ἐσκοτίσθη ὁ ἥλιος ἀπὸ ὥρας τρίτης ἕως ὥρας ἐννάτης καὶ τῇ ἐννάτῃ ὥρᾳ ἀπέθανε παρισταμένων ἐν τῷ σταυρῷ τῆς τε ἀγίας αὐτοῦ μητρὸς καὶ ἐνὸς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ τοῦ Ἰωάννου.¹²⁷ Οἱ δὲ ἄλλοι μαθηταὶ αὐτοῦ ἔφυγον πάντες καὶ ἐκρύβησαν ἀπὸ τοῦ φόβου αὐτῶν. Καὶ ἐλθὼν εἰς τῶν στρατιωτῶν μετὰ ξίφους ἐνύξεν αὐτοῦ τὴν πλευράν.¹²⁸ Ἐλθὼν δὲ εἰς τῶν ἀρχόντων Ἰωσήφ ὀνομαζόμενος ἡτήσατο τὸ σῶμα τοῦ Χριστοῦ τῷ Πιλάτῳ καὶ καθελὼν τοῦτο ἀπὸ τοῦ σταυροῦ μετὰ καὶ ἐτέρου τούνομα Νικοδήμου ἐνείλησε μετὰ σινδόνης καὶ σμύρνης ὥσπερ λιτρῶν ἑκατόν. Οὕτω γὰρ ἦν ἔθος τοῖς Ἰουδαίοις μετὰ σμύρνης ἐνταφιάζειν.¹²⁹ Εὐρὼν δὲ καὶ μνημεῖον λελατομημένον ἐκ πέτρας ἔθαψε τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ θεὶς ἐπ’ αὐτῷ καὶ λίθον μέγαν σφόδρα.

Τῇ γοῦν ἐπαύριον ἐλθόντες οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι πρὸς Πιλάτον εἶπον αὐτῷ· “Κύριε, ἐμνήσθημεν, ὅτι ἐκείνος ὁ πλάνος εἶπεν ἔτι ζῶν, ὅτι Μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἐγείρομαι. Κέλευσον οὖν ἀσφαλισθῆναι τὸν τάφον ἕως τῆς τρίτης ἡμέρας, μήποτε ἐλθόντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κλέψωσιν αὐτόν καὶ εἴπωσι τῷ λαῷ, ὅτι ἡγέρθη ἀπὸ τῶν νεκρῶν, καὶ ἔσται ἡ ἐσχάτη πλάνη χείρων τῆς πρώτης.” Ἐφη δὲ ὁ Πιλάτος· “Ἐχετε κουστῳδίαν, ὑπάγετε, ἀσφαλίσασθε, ὡς οἴδατε.” Οἱ δὲ ἀπελθόντες ἡσφαλίσαντο τὸν τάφον σφραγίσαντες τὸν λίθον μετὰ τῆς κουστῳδίας (κουστῳδία δὲ ἐλέγετο τὸ τάγμα τῶν στρατιωτῶν).¹³⁰ Καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐγένετο σεισμὸς μέγας καὶ ἐκυλίσθη ὁ λίθος ἐκ τοῦ μνημείου καὶ ἀπὸ τοῦ φόβου αὐτῶν οἱ στρατιῶται ἐγένοντο ὥσπερ νεκροί.¹³¹ Ὁ δὲ Χριστὸς ἀνέστη ἐκ τοῦ τάφου. Οἱ δὲ στρατιῶται ἀπελθόντες ἀπήγγειλαν τοῖς ἀρχιερεῦσι καὶ γραμματεῦσιν ἅπαντα τὰ γενόμενα. Καὶ ἔδωκαν αὐτοῖς οἱ ἀρχιερεῖς ἀργύρια ἱκανὰ εἰπόντες πρὸς αὐτούς·

125 Mt 27, 24.

126 Mt 27, 25.

127 Cf. Gv 19, 25.

128 Cf. Gv 19, 33.

129 Cf. Gv 19, 38-40.

130 Mt 27, 62-66.

131 Cf. Mt 28, 2-4.

giusto. Pensateci voi". Essi dissero: "Il sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora consegnò Gesù ai soldati perché fosse crocifisso. Preso in consegna, lo schernirono, gli sputarono in faccia e lo flagellarono; si divisero le sue vesti. Portava una veste priva di cuciture, confezionata con un unico pezzo di stoffa e se la giocarono a sorte per chi dovesse prenderla. Fatto ciò, andarono da Gesù per crocifiggerlo. Gli diedero quindi da bere aceto misto a fiele e lo misero in croce.

Dalla terza fino alla nona il sole si oscurò e alla nona spirò alla vista della sua santa Madre e di uno solo dei discepoli <di nome> Giovanni. Gli altri suoi discepoli erano tutti fuggiti e si tenevano nascosti per timore di quelli. Avvicinatosi uno dei soldati con la spada gli trafisse il costato. Giunto uno dei notabili, di nome Giuseppe, chiese a Pilato il corpo di Cristo e, prelevato il corpo dalla croce insieme ad un altro di nome Nicodemo, lo avvolse in un sudario con essenza di mirra per cento libbre. Era abitudine presso i Giudei seppellire <i morti> con la mirra. Trovato un sepolcro scavato nella pietra, vi seppellì il corpo di Gesù e pose una pietra molto grande all'ingresso.

L'indomani gli scribi e i Farisei, riunitisi alla presenza di Pilato, gli dissero: *"Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era ancora vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò». Ordina dunque che la tomba venga sorvegliata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: «È risorto dai morti» e quest'ultima impostura sarà peggiore della prima".* Disse Pilato: *"Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete".* Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e <vi posero> una sorveglianza (per sorveglianza si intendeva un manipolo di soldati). Il terzo giorno ci fu un grande terremoto che fece rotolare la pietra dal sepolcro e per la paura provata i soldati rimasero come morti. Cristo risorse dal sepolcro. Allontanatisi i soldati informarono i sommi sacerdoti e gli scribi di tutto ciò che era accaduto. I sommi sacerdoti li pagarono profumatamente, dicendo loro:

“Εἶπατε, ὅτι Ἡμῶν κοιμωμένων ἦλθον οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ ἔκλεψαν αὐτόν. Καί, ἐὰν ἀκουσθῇ τοῦτο ἐπὶ τοῦ ἡγεμόνος, ἡμεῖς πείσομεν αὐτὸν καὶ ὑμᾶς ἀμερίμνους ποιήσομεν.” Οἱ δὲ λαβρόντες τὰ ἀργύρια ἐποίησαν, ὥς ἐδιδάχθησαν.¹³²

Ὁ δὲ Ἰησοῦς ἀπελθὼν εὔρε τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ καὶ εἶπεν αὐτοῖς· “Εἰρήνη ὑμῖν.” Οἱ δὲ ἰδόντες αὐτὸν ἐχάρησαν. Καὶ ποιήσας μετ’ αὐτῶν ἡμέρας τεσσαράκοντα καὶ διδάξας καὶ στηρίξας αὐτοὺς τῇ τεσσαρακοστῇ ἡμέρᾳ λέγει πρὸς αὐτούς· “Ἀπελθόντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα κηρύξατε πάντα τὰ ἔθνη. Ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται. Σημεῖα δὲ τοῖς πιστεύουσι ταῦτα παρακολουθήσει· Ἐν τῷ ὀνόματί μου δαιμόνια ἐκβαλοῦσι, γλώσσαις λαλήσουσι καιναῖς, ὅφεις ἀροῦσι, κἂν θανάσιμόν τι πίνωσιν, οὐ μὴ αὐτοὺς βλάβῃ, ἐπὶ ἁρρώστους χεῖρας ἐπιθήσουσι καὶ καλῶς ἔξουσιν.¹³³ Ὑμεῖς δὲ καθίσατε ἐν τῇ πόλει Ἱερουσαλὴμ, ἕως οὗ ἐνδύσασθε δύναμιν ἐξ ὕψους.” Καὶ εὐλόγησεν αὐτοὺς καὶ ἐν τῷ εὐλογεῖν αὐτοὺς διέστη ἀπ’ αὐτῶν καὶ ἀνεφέρετο εἰς τοὺς οὐρανούς καὶ ἐκάθισεν ἐκ δεξιῶν τοῦ Θεοῦ. Οἱ δὲ ἀπόστολοι ὑπέστρεψαν εἰς Ἱερουσαλὴμ μετὰ χαρᾶς μεγάλης ἐκδεχόμενοι τὴν ἐξ ὕψους δύναμιν.¹³⁴ Τί δὲ περὶ τῶν γεγονότων; Εἰ μὲν κατὰ πᾶσαν ἀκρίβειαν πειραθείμεν σπουδάσαι γραφῇ δοῦναι πάντα τὰ γεγονότα, πολλῆς ἂν σχολῆς δεηθείμεν. Ἐπεὶ δὲ πολὺς ἐστὶν ὁ περὶ τούτων λόγος καὶ δυσερμήνευτος διὰ τὴν ἀγνωσίαν ὑμῶν, φέρε δὴ λοιπὸν εἰπῶμεν ὥς ἐν βραχείᾳ λόγοις τὸ κατὰ δύναμιν. Εἶδομεν προφητείας ἐπὶ τὸ πάθος τοῦ Χριστοῦ ὥσπερ νιφάδας ὕδατος.

6. Συνήχθησαν οἱ ἀρχιερεῖς, οἱ γραμματεῖς, οἱ Φαρισαῖοι, ἀλλὰ δὴ καὶ Ἡρώδης ὁ βασιλεὺς καὶ Πόντιος Πιλάτος κατὰ τοῦ Χριστοῦ. Καὶ λέγει ὁ Δαβὶδ “Ἰνα τί ἐφρύαξαν ἔθνη καὶ ἐμελέτησαν κενά; Παρέστησαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ οἱ ἄρχοντες συνήχθησαν ἐπὶ τὸ αὐτό, κατὰ τοῦ Κυρίου καὶ κατὰ τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ.”¹³⁵

7. Παρέδωκε τὸν Χριστὸν τοῖς Ἰουδαίοις εἰς θάνατον Ἰούδας μαθητῆς αὐτοῦ. Καὶ πάλιν λέγει ὁ αὐτὸς Δαβὶδ περὶ αὐτοῦ “Οἱ ἐχθροί μου εἶπον κακὰ μοι· Πότε ἀποθανεῖται καὶ ἀπολεῖται τὸ ὄνομα αὐτοῦ; Καὶ εἰσεπορεύετο τοῦ ἰδεῖν, μάτην ἐλάλει. Ἡ καρδιά αὐτοῦ συνήγαγεν ἄνομίαν. Ἐξεπορεύετο ἔξω καὶ ἐλάλει ἐπὶ τὸ αὐτό. Καὶ γὰρ ὁ ἄνθρωπος τῆς εἰρήνης μου, ὁ ἐσθίων ἄρτους μου ἐμεγάλυνεν ἐπ’ ἐμὲ πτερνισόν.”¹³⁶ “Κατάστησον ἐπ’ αὐτὸν ἁμαρτωλὸν καὶ διάβολος στήτω ἐξ δεξιῶν αὐτοῦ. Ἐν τῷ κρίνεσθαι αὐτὸν ἐξέλθοι καταδικασμένος

¹³² Mt 28, 11-15.

¹³³ Mc 16, 15-18.

¹³⁴ Cf. Lc 24, 51-52.

¹³⁵ Sal 2, 1-2.

¹³⁶ Sal 41 (40), 6-7. 10.

“Dite: «Mentre noi dormivamo, i suoi discepoli vennero e trafugarono il suo corpo». E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione”. Quelli, preso il denaro, agirono secondo le istruzioni ricevute.

Gesù apparso trovò i suoi discepoli e disse loro: *“Pace a voi”* e alla vista di costui gioirono. Rimase con loro per 40 giorni, insegnando e incoraggiandoli, e al quarantesimo giorno dice rivolgendosi a loro: *“Uscite e andate nel mondo, predicate alle genti. Chi ha creduto ed è battezzato, sarà salvato, ma chi non ha creduto, sarà condannato. Seguiranno per coloro che hanno creduto <questi> segni: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, schiatteranno le serpi e se berranno qualche veleno non farà loro alcun male, porranno le mani sugli infermi e li guariranno. Rimanete a Gerusalemme finché non sarete rivestiti di potenza dall’alto”. Li benedisse e dopo la benedizione si separò da loro, ascese ai cieli e sedette alla destra del Padre. I discepoli rimasero a Gerusalemme <colmi> di grande gioia, in attesa della potenza dell’alto. Cosa <dire> su <questi> fatti? Se dovessimo discutere ogni dettaglio e scrivere di tutti <questi> eventi, impiegheremmo troppo tempo. Poiché è assai lungo il discorso sull’accaduto ed è necessario proporre un’interpretazione a causa della vostra ignoranza, orsù parliamo di ciò che rimane in poche parole per quanto possibile. Abbiamo visto che le profezie sulla passione di Cristo sono come fiocchi di neve.*

6. Si riunirono i sommi sacerdoti, gli scribi, i Farisei, e in più il re Erode e Ponzio Pilato <per discutere> contro Cristo. E Davide dice: *“Perché le genti furono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorsero i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato”.*

7. Giuda, il suo discepolo, consegnò Cristo ai Giudei perché lo uccidessero. E di nuovo lo stesso Davide dice al riguardo: *“I miei nemici mi augurarono il male: “Quando morirà e perirà il suo nome?” E chi veniva a visitarmi diceva il falso. Il suo cuore covava empietà; usciva e parlava. Anche l’uomo in cui confidavo e che mangiava il mio pane contro di me alzava il suo piede”. “Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra. Citato in giudizio, ne esca colpevole*

καὶ ἡ προσευχὴ αὐτοῦ γενέσθω εἰς ἁμαρτίαν. Γενηθίτωσαν αἱ ἡμέραι αὐτοῦ ὀλίγαι καὶ τὴν ἐπισκοπὴν αὐτοῦ λάβοι ἕτερος. Ἐν γενεᾷ μὲν ἑξαλειφθεὶς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, ἀναμνησθεὶς ἡ ἀνομία τῶν πατέρων αὐτοῦ ἐναντὶ Κυρίου καὶ ἡ ἁμαρτία τῆς μητρὸς αὐτοῦ μὴ ἑξαλειφθεῖ. Ἐξολοθρευθεὶς ἐκ γῆς μνημόσυνον αὐτοῦ. Ἠγάπησε κατάραν, καὶ ἤξει αὐτῷ, καὶ οὐκ ἠθέλησεν εὐλογίαν, καὶ μακρυνθήσεται ἀπ’ αὐτοῦ.”¹³⁷

8. Παρέλαβον οἱ Ἰουδαῖοι τὸν Χριστὸν καὶ ἀπήγαγον αὐτὸν εἰς τοὺς ἀρχιερεῖς. Καὶ λέγει Ἡσαΐας περὶ αὐτοῦ· “Εγὼ δὲ ὡς ἄρνιον ἄκακον ἡγόμην τοῦ θύεσθαι.”¹³⁸

9. Ἐλαβεν ὁ Ἰούδας τριάκοντα ἀργύρια καὶ πάλιν ἔρριπεν αὐτὰ καὶ ἡγόρασεν ἐξ αὐτῶν τὸν ἀγρὸν τοῦ κεραμέως. Καὶ λέγει Ἰερεμίας· “Ἔστησαν τὰ τριάκοντα ἀργύρια τὴν τιμὴν τοῦ τετιμημένου, ὃν ἐτιμήσαντο ἀπὸ υἱῶν Ἰσραὴλ, καὶ ἔδωκαν αὐτὰ εἰς τὸν ἀγρὸν τοῦ κεραμέως, καθὰ συνέταξέ μοι Κύριος.”¹³⁹

10. Ἦλθον ψευδομάρτυρες καὶ ἔλεγον ψευδῇ κατὰ τοῦ Χριστοῦ. Καὶ λέγει πάλιν ὁ Δαβίδ· “Ἀναστάντες μοι μάρτυρες ἄδικοι, ἃ οὐκ ἐγίνωσκον, ἡρώτων με. Ἀνταπεδίδοσάν μοι πονηρὰ ἀντὶ ἀγαθῶν.”¹⁴⁰

11. Συνήχθησαν εἰς τοὺς ἀρχιερεῖς, τὸν Ἄνναν καὶ τὸν Καϊάφαν, ἐμπαίζοντες τῷ Χριστῷ. Καὶ λέγει αὐθις ὁ αὐτὸς Δαβίδ· “Περιεκύκλωσάν με κύνες πολλοί, ταῦροι πίονες περιέσχον με.”¹⁴¹ “Οἱ ὄνειδισμοὶ τῶν ὄνειδιζόντων σε ἐπέπεσον ἐπ’ ἐμέ. Ἐπληθύνθησαν ὑπὲρ τὰς τρίχας τῆς κεφαλῆς μου οἱ μισοῦντές με δωρεάν. Ἐκραταιώθησαν οἱ ἐχθροί μου οἱ ἐκδιώκόντές με ἀδίκως. Ἄ οὐχ ἤρπαζον, τότε ἀπετίννυνον.”¹⁴² Τουτέστιν ὁ μὲν Ἀδὰμ φαγὼν ἀπὸ τοῦ ξύλου δικαίως ἀπέθανεν, ὁ δὲ Χριστὸς μὴ γνοὺς ἁμαρτίαν ὑπέστη καὶ οὗτος ἀδίκως θάνατον.

12. Παρέδωκαν τὸν Χριστὸν τῷ Πιλάτῳ, ὁ δὲ Πιλάτος τοῖς στρατιώταις. Οἱ δὲ στρατιῶται ἐξέδυσαν αὐτὸν καὶ ἐμέρισαν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, εἰς δὲ τὸν ἄρραφον χιτῶνα ἔβαλον κλῆρον, ἵνα μὴ σχίσωσιν αὐτόν. Καὶ λέγει πάλιν ὁ αὐτὸς Δαβίδ· “Διμερίσαντο τὰ ἱμάτιά μου ἑαυτοῖς καὶ ἐπὶ τὸν ἱματισμὸν μου ἔβαλον κλῆρον.”¹⁴³

¹³⁷ Sal 109 (108), 6-8. 13-15. 17.

¹³⁸ Ger 11, 19.

¹³⁹ Mt 29, 4; Cf. Zc 11, 12-13 e Ger 18, 2-3; 19, 1-2; 32, 6-15.

¹⁴⁰ Sal 35 (34), 11-12.

¹⁴¹ Sal 22 (21), 17. 13.

¹⁴² Sal 69 (68), 10. 5.

¹⁴³ Sal 22 (21), 19.

e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e un altro occupi il suo posto. In una sola generazione scompaia il suo nome e la colpa dei suoi padri sia ricordata dinanzi al Signore e il peccato di sua madre non sia cancellato. Sia eliminato dalla terra il loro ricordo. Ha amato la maledizione e ricadrà su di lui. Non volle benedizione e da lui si allontanì".

8. I Giudei catturarono Cristo e lo condussero dai sommi sacerdoti. Isaia così dice al riguardo: *"Io come un agnello mansueto venivo condotto al macello"*.

9. Giuda prese 30 denari e in seguito li gettò via e con questi essi comprarono il campo del vasaio. Dice Geremia: *"Presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli di Israele e le diedero per il campo del vasaio come mi aveva ordinato il Signore"*.

10. Giunsero falsi testimoni e pronunciarono falsità contro Cristo. Ancora Davide dice: *"Levatisi contro di me falsi testimoni, mi interrogavano su ciò che ignoravo. Mi rendevano male per bene"*.

11. Si radunarono presso i sommi sacerdoti, Anna e Caifa, irridendo Cristo. Ancora Davide dice: *"Un branco di cani mi circondò, grossi tori mi accerchiarono", "Gli insulti di coloro che insultano te ricaddero su di me. Furono più numerosi dei capelli sul mio capo coloro che mi odiano senza ragione. Erano potenti i miei nemici, coloro che mi perseguitano ingiustamente. Quanto non ho rubato dovrei forse restituirlo?"* Così Adamo, cibandosi dell'albero, giustamente morì, così Cristo, senza conoscere peccato, anche lui fu soggetto alla morte.

12. Condussero Cristo da Pilato e Pilato <lo consegnò> ai soldati. I soldati lo spogliarono e si divisero i suoi abiti, si giocarono a sorte la sua tunica priva di cuciture per evitare di strapparla. Ancora Davide dice: *"Si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica gettano la sorte"*.

13. Ἐφόρεσαν αὐτὸν χιτῶνα ὕβρεως. Καὶ λέγει πάλιν ὁ αὐτὸς Δαβίδ·
“Ἐγὼ δὲ ἐν τῷ αὐτοῦ παρενοχλεῖν μοι ἐνεδυόμην σάκκον.”¹⁴⁴

14. Ἐμαστίγωσαν τὸν Χριστόν, ἔδωκαν αὐτῷ ῥάπισμα, ἐνέπτυσαν
εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ. Καὶ λέγει Ἡσαΐας· “Ἐγὼ δὲ οὐκ ἀπειθῶ οὐδὲ
ἀντιλέγω, τὸν νῶτόν μου δέδωκα εἰς μάστιγας, τὰς σιαγόνας μου
εἰς ῥάπισματα, τὸ δὲ πρόσωπόν μου οὐκ ἀπεστράφη ἀπὸ αἰσχύνῃς
ἐμπτυσμάτων, καὶ Κύριος βοηθός μοι ἐγενήθη. Διὰ τοῦτο οὐκ ἐνετράπην,
ἀλλ’ ἔθηκα τὸ πρόσωπόν μου ὡς στερεὰν πέτραν καὶ ἔγων, ὅτι οὐ μὴ
αἰσχυθῶ.”¹⁴⁵

15. Ἔδωκαν αὐτῷ χολὴν μετὰ ὄξους μεμιγμένην. Καὶ λέγει ὁ Δαβίδ·
“Ἔδωκαν εἰς τὸ βρώμά μου χολὴν καὶ εἰς τὴν δίψαν μου ἐπότισάν με
ὄξος.”¹⁴⁶

16. Ἀπήγαγον τὸν Χριστόν εἰς τὸ σταυρῶσαι. Καὶ λέγει Ἡσαΐας· “Ὡς
πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη καὶ ὡς ἀμνὸς ἐναντίον τοῦ κείροντος αὐτόν
ἄφωνος οὕτως οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ. Ἐν τῇ ταπεινώσει αὐτοῦ
ἡ κρίσις αὐτοῦ ἦρθη· τὴν δὲ γενεὰν αὐτοῦ τίς διηγῆσεται; Ὅτι αἴρεται
ἀπὸ τῆς γῆς ἡ ζωὴ αὐτοῦ.”¹⁴⁷

17. Ἡρώτησεν αὐτὸν ὁ Πιλᾶτος· “Σὺ εἶ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ;” Καὶ λέγει
αὐτῷ ὁ Χριστός· “Σὺ εἶπας.” Ὁ δὲ Πιλᾶτος παρέδωκε τὸν Ἰησοῦν, ἵνα
σταυρωθῇ. Καὶ λέγει ὁ Δαβὶδ διὰ τοὺς ἡλούς· “Ὡρυξαν χεῖράς μου καὶ
πόδας μου.”¹⁴⁸

18. Ἐκέντησαν τὴν πλευρὰν αὐτοῦ μετὰ ξίφους. Καὶ λέγει Ζαχαρίας·
“Ἐπιβλέψονται πρὸς με, εἰς ὃν ἐξεκέντησαν.”¹⁴⁹

19. Ἐσκοτίσθη ὁ ἥλιος εὐρισκομένου τοῦ Χριστοῦ ἐν τῷ σταυρῷ ἀπὸ
ώρας ἑκτῆς ἕως ὥρας ἐνάτης. Καὶ λέγει Ζαχαρίας· “Καὶ ἡ ἡμέρα ἐκείνη
γνωστὴ τῷ Κυρίῳ, καὶ οὐχ ἡμέρα καὶ οὐ νύξ καὶ πρὸς ἐσπέραν φῶς
ἔσται, καὶ ἔσται Κύριος εἰς βασιλεία ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν. Ἐν τῇ ἡμέρᾳ
ἐκείνῃ ἔσται Κύριος εἷς καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἓν.”¹⁵⁰ Πρόσεξον γοῦν, ἀπὸ
κτίσεως κόσμου ἡ νύξ διαδέχεται τὴν ἡμέραν καὶ ἡ ἡμέρα τὴν νύκτα. Ἐπὶ
δὲ τῆς τοῦ Χριστοῦ σταυρώσεως οὐχ οὕτως, ἀλλ’ ἐσκοτίσθη ὁ ἥλιος καί,

¹⁴⁴ Sal 35 (34), 13.

¹⁴⁵ Is 50, 5-7.

¹⁴⁶ Sal 69 (68), 22.

¹⁴⁷ Is 53, 7-8.

¹⁴⁸ Sal 22 (21), 17.

¹⁴⁹ Zac 12, 10; Gv 19, 37.

¹⁵⁰ Zac 14, 7. 9.

13. Gli fecero indossare una tunica vile. Ancora una volta Davide dice: *"Io, quando erano malati, mi vestivo di un sacco"*.

14. Flagellarono Cristo, lo schiaffeggiarono, gli sputarono in viso. Dice Isaia: *"Io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro; ho offerto la mia schiena ai flagelli, le mie guance agli schiaffi, il mio volto non si è sottratto alla vergogna degli sputi. Il Signore mi ha assistito. Per questo non mi ritrassi, ma resi la mia faccia dura come pietra e seppi di non rimanere confuso"*.

15. Gli diedero aceto misto a fiele. E Davide dice: *"Mi diedero per cibo fiele e, quando avevo sete, mi offrirono aceto"*.

16. Condussero Cristo per crocifiggerlo. Dice Isaia: *"Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello muto di fronte al tosatore. Così non aprì la sua bocca. Nella sua umiliazione il suo giudizio fu eliminato; chi spiegherà la sua generazione? La sua vita è cancellata dalla terra"*.

17. Pilato lo interrogò: *"Sei tu il Figlio di Dio?"*. Cristo gli risponde: *"Tu l'hai detto"*. Allora Pilato consegnò Cristo perché fosse crocifisso. Davide dice in tutta chiarezza: *"Hanno scavato le mie mani e i miei piedi"*.

18. Gli trafissero il costato con una spada. Dice Zaccaria: *"Guarderanno a me, colui che hanno trafitto"*.

19. Il sole si oscurò nel momento in cui Cristo si trovava sulla croce dalla sesta fino alla nona ora. Dice Zaccaria: *"Il Signore conosce quel giorno: non ci sarà né giorno né notte e verso sera risplenderà la luce. Il Signore sarà re su tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà uno solo e unico il suo nome"*. Osserva: a partire dalla creazione del mondo la notte segue il giorno e il giorno la notte. Al momento della crocifissione di Cristo, non <fu> così, ma il sole si oscurò e,

εἰ μὲν κατὰ τὴν πολλάκις συνήθως γινομένην ἐπισκότησιν τοῦ ἡλίου ἐν τῷ καιρῷ τῆς αὐτοῦ ἐκλείψεως ἐγένετο, οὐκ ἂν περὶ αὐτῆς ἔλεγεν ὁ προφήτης, ὥς οὐδὲ ἄλλοτε ποτε. Ἐπεὶ δὲ ἡ μὲν κατὰ φύσιν τοῦ ἡλίου ἐκλείψις καὶ ἐπισκότησις ἐν τῷ καιρῷ τῆς μετὰ τῆς σελήνης συνόδου γίνεται, ἐν δὲ τῇ τεσσαρεσκαίδεκάτῃ ἡμέρᾳ αὐτῆς οὐδέποτε, ἀλλ' οὐδὲ χωρεῖ, ἵνα γένηται ποτε, διὰ τοῦτο ὥς ἐξαίσιον καὶ θαυμαστὸν καὶ ὑπὲρ φύσιν πρᾶγμα ἐσημειώσατο ὁ προφητικὸς λόγος, ἵνα γνῶσιν οἱ ἄφρονες καὶ οἱ μὴ ἔχοντες αἴσθησιν λάβωσιν αἴσθησιν, ὅτι ἐπὶ τῷ τοῦ Χριστοῦ πάθει ὁ ἥλιος ἐσκοτίσθη καὶ οἱ μάταιοι τῶν ἀνθρώπων οὐκ ἐπίστευσαν ὅτι αὐτὸς ἐστὶν ὁ Θεός. “Αἱ πέτραι ἐσχίσθησαν, τοῦ ναοῦ τὸ καταπέτασμα ἐσχίσθη εἰς δύο ἀπὸ ἄνωθεν ἕως κάτω. Τὰ μνημεῖα ἀνεώχθησαν καὶ πολλὰ σώματα τῶν κεκοιμημένων ἁγίων ἠγέρθη” (ὥς λέγει τὸ ἅγιον Εὐαγγέλιον) “καὶ εἰσῆλθον εἰς τὴν Ἱερουσαλὴμ καὶ ἐνεφανίσθησαν πολλοῖς”,¹⁵¹ καὶ οἱ μάταιοι τῶν ἀνθρώπων οὐκ ἐπίστευσαν, ἀλλ' ἐπωρώθη ἡ ἀσύνητος αὐτῶν καρδιά καὶ ἐν τῇ σκοτίᾳ περιπολεύονται.

20. Ἀπέθανε. Καὶ λέγει Ἡσαΐας· “Οὐκ ἔστιν εἶδος αὐτῷ οὐδὲ κάλλος. Καὶ εἶδομεν αὐτόν, καὶ οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος, ἀλλὰ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον, ἐκλείπον τὸ εἶδος αὐτοῦ παρὰ τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων.”¹⁵² Περὶ δὲ τοῦ σταυροῦ κείσθω ὁ λόγος καὶ ἐν τῷ προσήκοντι καιρῷ ἐροῦμεν.

21. Παρεστήκεισαν δὲ τῷ σταυρῷ ἡ μήτηρ τοῦ Ἰησοῦ καὶ ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὁ Ἰωάννης.¹⁵³ Τί δὲ καὶ περὶ τούτου λέγει, ἄκουσον. “Ἦν ἄνθρωπος ἐν Ἱερουσαλὴμ, ᾧ ὄνομα Συμεών, καὶ ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος καὶ ἅγιος, καὶ ἦν αὐτῷ κεχρηματισμένον ὑπὸ τοῦ Θεοῦ μὴ ἰδεῖν θάνατον, ἕως οὗ ἴδῃ τὸν χριστόν. Καί, ὥς ἀπήγαγον εἰς τὸ ἱερὸν τοῦτον παιδίον ὄντα ἐπὶ τῷ πληρῶσαι τὰ ἐν τῷ νόμῳ γεγραμμένα περὶ αὐτοῦ, καὶ αὐτὸς ὁ Συμεὼν ἐδέξατο αὐτὸν τὸν Χριστὸν ἐν ταῖς ἀγκάλαις αὐτοῦ, ἱερεὺς γὰρ ἦν, καὶ εἶπε· Νῦν ἀπολύεις τὸν δοῦλόν σου, Δέσποτα, κατὰ τὸ ῥῆμά σου ἐν εἰρήνῃ, ὅτι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου τὸ σωτήριόν σου, ὃ ἡτοίμασας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν, φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν καὶ δόξαν λαοῦ σου Ἰσραὴλ. Καὶ στραφείς πρὸς τὴν Παρθένον εἶπεν· Ἰδοὺ οὗτος κεῖται εἰς πτώσιν καὶ ἀνάστασιν πολλῶν ἐν τῷ Ἰσραὴλ καὶ εἰς σημεῖον ἀντιλεγόμενον, καὶ σοὺ δὲ αὐτῆς τὴν ψυχὴν διελεύσεται ῥομφαία, ὅπως ἂν ἀποκαλυφθῶσιν ἐκ πολλῶν καρδιῶν διαλογισμοί.”¹⁵⁴ Καὶ σκόπει, τί βούλεται τὰ λεγόμενα. Ἀπὸ Θεοῦ ἦν ὠρισμένος, ἵνα οὐδὲν ἴδῃ θάνατον ὁ Συμεὼν, πρὶν ἢ ἴδῃ τὸν χριστόν, καὶ ἐγένετο ὑπεργήρως. Ἰδὼν δὲ τὸν Χριστὸν εἶπεν· “Νῦν ἀπολύεις τὸν δοῦλόν σου, Δέσποτα, κατὰ τὸ ῥῆμά σου.” Διὰ γοῦν τούτου τοῦ ῥήματος

¹⁵¹ Mt 27, 51-53.

¹⁵² Cf. Is 53, 2.

¹⁵³ Cf. Gv 19, 25-27.

¹⁵⁴ Lc 2, 25-35.

se si fosse trattato di un offuscamento del sole come spesso succede in occasione di una sua eclissi, il profeta non ne avrebbe fatto cenno perché fenomeno conosciuto: poiché l'eclissi e l'offuscamento per natura del sole si verificano in occasione del congiungimento con la luna – e non capita mai nel quattordicesimo giorno – per questa ragione le parole del profeta segnarono un evento straordinario e meraviglioso e che supera le leggi della natura, affinché gli stolti comprendano e coloro che non hanno contezza capiscano che a causa della sofferenza di Cristo il sole si oscurò e gli sciocchi non credettero che costui è Dio. *Le pietre si spezzarono e il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi che erano morti tornarono a vivere*, come scritto nel santo Vangelo, *entrarono in Gerusalemme e apparvero a molti* e gli sciocchi non credettero e il loro cuore ottuso fu indurito e vagano nelle tenebre.

20. Cristo spirò e Isaia dice: *“Non c’è in lui apparenza né bellezza. Lo vedemmo e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto è disprezzato dai figli degli uomini”*. Sulla croce per ora tacciamo e al momento opportuno <ne> parleremo.

21. Sotto la croce erano presenti la madre di Gesù e fra i suoi discepoli Giovanni. Cosa dice al proposito, ascolta: *“A Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, un uomo santo e giusto e a lui era stato predetto da Dio che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto Cristo. Quando lo condussero al tempio che era ancora bambino per fare ciò che la legge prescriveva a suo riguardo, quel Simeone accolse Cristo fra le sue braccia – era difatti un sacerdote – e disse: «Ora, Signore, puoi lasciare che il tuo servo secondo la tua parola vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato per tutte le genti, luce per rivelare alle genti e gloria del tuo popolo Israele»*. Rivolgendosi alla Vergine disse: *«Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»*. Bada a cosa allude l’episodio. Era stato stabilito da Dio che Simeone non vedesse la morte senza prima aver visto Cristo ed era già molto vecchio. Alla vista di Cristo disse: *“Ora puoi lasciare, Signore, il tuo servo secondo la tua parola”*, chiarendo con questa battuta

ἔδειξε πάντως, ὅτι αὐτὸς ἐστὶν ὁ Θεὸς ὁ χρηματίσας αὐτόν, ἵνα μὴ ἴδῃ θάνατον, καὶ ὡς δεσπότην θανάτου καὶ ζωῆς αἰτεῖ ἐξ αὐτοῦ τὴν ἀπό τῶν ἐνταῦθα ἀπόλυσιν.

Τὸ δὲ “Οὗτος κεῖται εἰς πτώσιν καὶ ἀνάστασιν πολλῶν ἐν τῷ Ἰσραήλ” δηλονότι οἱ μὴ εἰς αὐτόν πεπιστευκότες ἔπесον ψυχικῶς, οἱ δὲ πιστεύσαντες ἀνέστησαν ἀπὸ τοῦ τῆς ἁμαρτίας πτώματος. Τὸ δὲ “εἰς σημεῖον ἀντιλεγόμενον”, ὅτι πάντες περὶ τοῦ Χριστοῦ ἀντέλεγον. Οἱ μὲν γὰρ ἔλεγον ὅτι ἀγαθὸς ἐστὶν, οἱ δὲ ὅτι πονηρὸς. Ἀλλὰ δὴ καὶ ἐπ’ αὐτῷ τῷ σταυρῷ ἀντέλεγον δύο λησταί· συνεσταύρωσαν γὰρ μετὰ τοῦ Χριστοῦ ληστὰς δύο, ἓνα ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ καὶ ἓνα ἐξ εὐωνύμων. Καὶ ὁ μὲν εἰς ἰδὼν τὸν Χριστὸν ἐν τῷ σταυρῷ ἐβλασφήμει κατ’ αὐτοῦ· ὁ δ’ ἄλλος ἐπετίμησεν αὐτῷ εἰπών· “Οὐδὲ φοβῆ σὺ τὸν Θεόν, ὅτι ἐν τῷ αὐτῷ κρίματι εἶ; Καὶ ἡμεῖς μὲν γὰρ δικαίως, ἅξια γάρ, ὧν ἐπράξαμεν, ἀπολαμβάνομεν, οὗτος δὲ οὐδὲν ἄτοπον ἔπραξε.” Καὶ λέγει τῷ Ἰησοῦ· “Μνήσθητί μου, Κύριε, ὅταν ἔλθῃς ἐν τῇ βασιλείᾳ σου.”¹⁵⁵ Καὶ ἐσώθη, ὁ δ’ ἄλλος ἀπώλετο.

Τὸ δὲ “Σοῦ δὲ αὐτῆς τὴν ψυχὴν διελεύσεται ῥομφαία, ὅπως ἂν ἀποκαλυφθῶσιν ἐκ πολλῶν καρδιῶν διαλογισμοί” ἔχει οὕτω. Τινὲς τῶν αἰρετικῶν ἐδόξαζον ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς μὲν ἐστὶ τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς ἀληθής, ἄνθρωπος δὲ ἀληθής οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ κατὰ φαντασίαν ἐγένετο ἄνθρωπος. Καὶ ἐδόκει μὲν εἰς τοὺς πολλοὺς τοῦτο, ὅτι ὁμολογούμενως ἄνθρωπός ἐστιν, οὐ μὴν δὲ καὶ ἦν κατὰ ἀλήθειαν ἄνθρωπος. Τοῦτο γοῦν προῖδων ὁ Συμεὼν ὡς προφήτης εἶπε τῇ θεοτόκῳ· “Καὶ σοῦ δὲ αὐτῆς τὴν ψυχὴν διελεύσεται ῥομφαία, ὅπως ἂν ἀποκαλυφθῶσιν ἐκ πολλῶν καρδιῶν διαλογισμοί”, τοῦτο δηλοῦντος τοῦ λόγου ὅτι “Ὅταν ἴδωσιν οἱ ἄνθρωποι σὲ τὴν μητέρα αὐτοῦ λυπούμενην καὶ θρηνοῦσαν καὶ κλαίουσαν θεωροῦσαν τοῦτον ἐν τῷ σταυρῷ, μέλλουσι πληροφορηθῆναι καὶ πιστωθῆναι οἱ ἔχοντες περὶ αὐτοῦ τοὺς διαλογισμούς, ὅτι ὁμολογούμενως καὶ ἄνθρωπός ἐστι καὶ σὸς υἱὸς ὑπάρχει. Ἡ γὰρ ἁγία αὐτοῦ μήτηρ ἐλυπήθη μὲν θεωροῦσα τὸν υἱὸν αὐτῆς ἐν τῷ σταυρῷ, ἐξεδέχετο δὲ ὅμως καὶ τὴν τριήμερον αὐτοῦ ἀνάστασιν καὶ ἠγάλλετο, ὅπερ δὴ καὶ ἐγένετο.

Βλέπεις πῶς πάντα τὰ εἰς τὸν Χριστὸν γεγονότα προεῖπον οἱ προφῆται καὶ οἱ ἅγιοι ὡς καὶ περὶ τῆς παρουσίας ὑποθέσεως; Καὶ ὑμεῖς μὲν, ὡς ἐκεῖνοι ἔλεγον ὅτι κατὰ φαντασίαν ἐγένετο ἄνθρωπος, τοῦτο οὐ λέγετε, ἀλλὰ ἀληθῆ ἄνθρωπον λέγετε τὸν Χριστόν, ὅμως λέγετε παρόμοιον ἐκείνοις. Οὐδὲ γὰρ δοξάζετε ὅτι αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἐσταυρώθη, ἀλλ’ ὡς δῆθεν τιμῶντες αὐτόν οἱ Μουσουλμάνοι λέγουσιν ὅτι ἄλλον ἀντὶ τοῦ Χριστοῦ ἐσταύρωσαν οἱ Ἰουδαῖοι φαντασθέντες ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Χριστός. Κὰν γὰρ καθόλου οὐ δοξάζετε ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ φαντασίαν, ἀλλ’ ἐπεὶ ὅπως οὖν λέγετε περὶ αὐτοῦ ὅτι ἐγένετο ἄλλο παρὰ τὴν ἀλήθειαν, ἀπαραιτήτως καὶ ὑμεῖς εἰς τὴν αὐτὴν περιπίπτετε πλάνην. Ὅμως, εἶπερ συνέλθῃτε μετ’ ἐκείνων εἰς λόγους καὶ ἐκεῖνοι μὲν

¹⁵⁵ Lc 23, 39-42.

che costui era <lo stesso> Dio che gli aveva dato l'oracolo di non vedere la morte e, in quanto Signore della morte e della vita, che a lui chiedeva di esserne liberato.

Poi *"Costui è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele"* ovviamente quanti non hanno creduto in lui caddero sul piano spirituale, mentre chi credette fu sollevato dalla caduta del peccato. Quindi *"come segno di contraddizione"* come a dire che tutti parlarono contro Cristo: alcuni andavano dicendo che era buono, altri malvagio. Oltre a ciò sulla stessa croce i due ladroni discutevano. Furono infatti crocifissi insieme a Cristo due ladroni, uno a destra e l'altro alla sua sinistra. Il primo, alla vista di Cristo, scagliò ingiurie contro di lui, mentre l'altro lo rimproverava, dicendo: *"Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché abbiamo meritato per le nostre azioni: egli invece non ha fatto nulla di male"* e disse a Gesù: *"Ricordati di me, Signore, quando entrerai nel tuo regno"*. E fu salvato, mentre l'altro dannato.

L'espressione *"anche a te una spada trafiggerà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"* deve essere così interpretata. Alcuni eretici ritenevano che Cristo fosse il Figlio di Dio e Dio vero, ma non vero uomo, anzi che fu uomo solo in apparenza. A molti pareva che fosse uomo per consenso generale, ma non fosse in verità un uomo. Prevedendo ciò Simeone, al pari di un profeta, disse alla Madre di Dio *"anche a te una spada trafiggerà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"* e con queste parole voleva significare: *"Quando gli uomini vedranno te, sua madre, piangere, gemere e lamentarsi alla vista di lui <appeso> sulla croce, coloro che nutrono dubbi sulle sue parole saranno convinti e persuasi che egli è un uomo per consenso generale e tuo figlio"*. La sua santa madre pianse al cospetto del figlio in croce, ma attese la sua resurrezione al terzo giorno e si rallegrò di ciò che era accaduto.

Comprendi ora come tutti i profeti e i santi abbiano prefigurato ogni cosa che converge su Cristo, proprio come nel nostro discorso? Voi invece, al pari di quelli che sostenevano che fosse uomo in apparenza, non dite la stessa cosa, ma affermate che Cristo <fu> vero uomo, eppure finite per dire qualcosa di simile a loro. Difatti non ritenete che Cristo sia stato crocifisso; i Musulmani dicono, pur onorandolo, che i Giudei misero in croce al posto di Cristo un altro, fingendo che si trattasse di Cristo.¹¹ Anche se non ritenete assolutamente che Cristo sia stato solo un'immagine, ugualmente, poiché affermate che - non importa come - divenne altro dal vero, voi pure cadete in questo errore. Se difatti talvolta capita una discussione tra voi e loro,

¹¹ Cf. Demetrius *CIS*, 1045A.

εἴπωσιν ὅτι παντελῶς ἐγένετο ὁ Χριστὸς κατὰ φαντασίαν ἄνθρωπος, ὑμεῖς δὲ ἀντιλέγοντες εἶπητε ὅτι οὐκ ἔστιν οὕτως, ἀλλὰ κατὰ ἀλήθειαν μὲν ἐγένετο ἄνθρωπος, ἐπὶ δὲ μόνῳ τῷ πάθει ἐγένετο ἡ φαντασία καὶ ἄλλος ἐστὶν ἄντ' ἐκείνου ὁ σταυρωθεὶς, ἐκεῖνοι δ' αὖθις ἀντεῖπωσιν ὅτι Ἐὰν ὑμεῖς μὲν λέγητε, ὅτι ἀπὸ μέρους ἐγένετο ἡ φαντασία, ἡμεῖς δὲ λέγομεν τὸ καθόλου, τί κατηγοροῦμεθα παρ' ὑμῶν, εἴτερ λέγομεν τὸ καθόλου φαντασίαν; Οὐδὲ γὰρ ἀντίκειται ποτε τὸ μέρος τῷ καθόλου· ἐρωτῶ σε τί ἀναγκαίαν καὶ ὁμολογουμένην ἀπόκρισιν μέλλετε δοῦναι αὐτοῖς; Πάντως ἔχετε εἰπεῖν οὐδεμίαν.

Βλέπεις πῶς ὁ διδάξας τὸ τοιοῦτον δόγμα τοὺς Μουσουλμάνους ἐδίδαξε κακῶς; Ἡ γὰρ ἀγνοῶν ἐδίδαξεν, ὃ οὐκ ἐγίνωσκεν ἢ γινώσκων ἔκρυψε τὴν ἀλήθειαν. Ἄλλ' ἡμεῖς οἱ Χριστιανοὶ οὐχ οὕτως, ἀλλὰ διδαχθέντες τὸ ἀληθές παρὰ τε τῶν προφητῶν παρὰ τε τοῦ Εὐαγγελίου καὶ τῶν μαθητῶν τοῦ Χριστοῦ τῶν διδαχθέντων παρ' αὐτοῦ οὕτω φρονοῦμεν καὶ οὕτω πιστεύομεν ὅτι ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ σάρκα λαβὼν ἐκ τῆς ἀγίας Παρθένου καὶ Θεοτόκου ἐγένετο ἄνθρωπος ἀληθῆς καὶ αὐτὸς ἀπέθανεν ἀληθῶς καὶ οὐκ ἄλλος. Καὶ ἐν τῷ σταυρῷ καὶ τῷ πάθει καὶ τῷ θανάτῳ αὐτοῦ καυχώμεθα.

Καί, εἰ βούλει, ἄκουσον Ἡσαΐου λέγοντος· “Οὐκ ἔστιν εἶδος αὐτῷ οὐδὲ δόξα. Καὶ εἰδομεν αὐτὸν καὶ οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος, ἀλλὰ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον, ἐκλείπον τὸ εἶδος αὐτοῦ παρὰ τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων. Ἀνθρώπος ἐν πληγῇ ὢν καὶ εἰδὼς φέρειν μαλακίαν, ὅτι ἀπέστραπται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, ἡτιμάσθη καὶ οὐκ ἐλογίσθη. Οὗτος τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν φέρει καὶ περὶ ἡμῶν ὀδυνᾶται. Καὶ ἡμεῖς ἐλογισάμεθα αὐτὸν εἶναι ἐν πόνῳ καὶ ἐν πληγῇ ὑπὸ Θεοῦ καὶ ἐν κακώσει. Αὐτὸς δὲ ἐτραυματίσθη διὰ τὰς ἀνομίας ἡμῶν καὶ μεμαλάκισται διὰ τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν. Παιδεῖα εἰρήνης ἡμῶν ἐπ' αὐτόν, τῷ μῶλωπι αὐτοῦ ἡμεῖς ἰάθημεν. Πάντες ὡς πρόβατα ἐπλανήθημεν, ἄνθρωπος τῇ ὁδῷ αὐτοῦ ἐπλανήθη. Καὶ Κύριος παρέδωκεν αὐτὸν ταῖς ἁμαρτίαις ἡμῶν. Καὶ αὐτὸς διὰ τὸ κεκακῶσθαι οὐκ ἀνοίγει τὸ στόμα αὐτοῦ.”¹⁵⁶

Εἶδες πῶς οὐκ αἰσχύνονται οἱ Χριστιανοὶ διὰ τὸ τοῦ Χριστοῦ πάθος, ἀλλὰ καὶ ἐν αὐτῷ καυχῶνται καὶ τρανῶς εἰσι τοῦτο κηρύττοντες; Ποίας γὰρ ἐξηγήσεως δεῖται ἡ παροῦσα προφητεία ἡλίου καθαρώτερον λάμπουσα; Τίς γὰρ τῶν ἀνθρώπων πάσχει δι' ἄλλου ἁμαρτίας παρὰ Θεοῦ; Πάντως οὐδεὶς. Καὶ τίνος τῶν ἀνθρώπων θάνατος ἐγένετο ἄλλου ἀνάστασις; Καὶ τίνος ἀρρωστία ἐγένετο ποτε ἄλλου ὑγεία; Πάντως ἔχεις εἰπεῖν, Οὐδενὸς ἄλλου ἢ τοῦ Χριστοῦ.

Αὐτὸς γὰρ μόνος ἔπαθεν ὑπὲρ ἡμῶν καὶ αὐτὸς ἡτιμάσθη καὶ οὐκ ἐλογίσατο τι τὴν ἁτιμίαν. Αὐτὸς ἦρε τὴν ἁμαρτίαν ἐκ τοῦ μέσου καὶ αὐτὸς ὠδυνήθη ὑπὲρ ἡμῶν καὶ αὐτὸς ἐτραυματίσθη διὰ τὰς ἀνομίας ἡμῶν, ἵνα αὐτὰς ἀπαλείψῃ· καὶ τῷ μῶλωπι αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἰάθημεν.

¹⁵⁶ Is 53, 2-7.

quelli da un lato affermano che Cristo sia stato uomo completamente in apparenza, dall'altro voi in replica sostenete che le cose non stanno in questi termini, ma fu secondo verità uomo, ma apparenza nel solo momento della passione quando un altro fu crocifisso al suo posto. Quelli obietteranno: "Se voi dite che egli fu solo in parte apparenza, mentre noi invece sosteniamo che lo fu interamente, perché dovremmo essere oggetto delle vostre accuse, se affermiamo che fu apparenza per tutta la sua vita? Parziale e totale non sono in contrasto". Ti chiedo quale risposta, necessaria e concordata, darete loro. Di certo nessuna.

Vedi come insegnò in maniera perversa colui che definì questo dogma per i Musulmani? O perché ignorante si mise a insegnare senza conoscere o, pur conoscendo, tenne nascosta la verità. Al contrario noi Cristiani non <la pensiamo>, ma, educati nella verità dai profeti, dal vangelo e dai discepoli di Cristo, <a loro volta> educati da lui, così pensiamo e così crediamo ossia che il Figlio di Dio, fattosi carne dalla santa Vergine Madre di Dio, fu vero uomo e che lui veramente morì e non un altro. Della croce, della passione e della sua morte andiamo fieri.

Se vuoi, ascolta le parole di Isaia *"Non c'è in lui apparenza né splendore. Lo vedemmo e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto è disprezzato e reietto dai figli degli uomini. Uomo di dolori e che sa ben tollerare l'infermità, poiché fu disprezzato come uno davanti al cui volto si volge dall'altra parte lo sguardo e non fu tenuto in alcuna considerazione. Egli si è caricato delle nostre colpe e soffre per noi. Noi invece lo giudichiamo castigato e percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre iniquità e schiacciato per nostre colpe. Pegno della nostra pace su di lui; grazie alle sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge. L'uomo seguiva la sua strada e il Signore fece ricadere su di lui i nostri peccati. Maltrattato non apre la sua bocca"*.

Hai compreso perché i Cristiani non hanno vergogna della passione di Cristo, ma anzi di lui vanno fieri, annunciandolo in modo chiaro? Quale spiegazione a questa profezia più chiara del sole? Quale uomo soffre per il peccato di un altro se non Dio? Ovviamente nessuno. Di quale uomo la morte si trasforma nella resurrezione di un altro? E l'infermità di chi si trasformò mai nella salute di un altro? Ovviamente puoi dire: di nessuno se non di Cristo.

Egli solo ha difatti sofferto per noi ed è stato disprezzato e non tenne in alcun conto il disprezzo. Egli cancellò il peccato, egli soffrì per noi, egli fu trafitto per le nostre iniquità per distruggerle e affinché grazie alle sue piaghe noi tutti fossimo guariti.

‘Ο δὲ Μωϋσῆς οὕτως εἶρηκεν· “Ὁψεσθε τὴν ζωὴν ἡμῶν κρεμασμένην ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν ὑμῶν.”¹⁵⁷ Τίνος ζωὴ δύναται κρεμασθῆναι ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν ὑμῶν; Πάντως οὐδενός. Ἀλλὰ καὶ μόνος ὁ Χριστὸς ἐκρεμάσθη ἐπὶ τοῦ σταυροῦ, ὅς ἐστιν ἡ ζωὴ τοῦ κόσμου. Αὐτὸς γὰρ εἶρηκε περὶ αὐτοῦ· “Ἐγὼ εἰμι ἡ ζωὴ, ἐγὼ ἡ ὁδός, ἐγὼ ἡ ἀλήθεια.”¹⁵⁸

Βλέπεις πῶς εἶπον οἱ προφῆται περὶ τοῦ θανάτου τοῦ Χριστοῦ ὡς καὶ περὶ τῶν ἄλλων πάντων; Διὰ τοῦτο γίνωσκε ὅτι ὁμολογουμένως ἀπέθανεν ὁ Χριστὸς καὶ αὐτὸς ἐστὶν ὁ σταυρωθεὶς καὶ ἀποθανὼν καὶ οὐκ ἄλλος, ὡς ὑμεῖς λέγετε· καὶ τῷ μῶλωπι αὐτοῦ πάντες ἰάθημεν καὶ τῷ θανάτῳ αὐτοῦ πάντες ἐζωοποιήθημεν καὶ τῇ ἀναστάσει αὐτοῦ πάντες ἐνίκησαμεν καὶ τῷ σταυρῷ αὐτοῦ κατηγορήθη ἡ τοῦ διαβόλου τυραννὶς καὶ τοῦ θανάτου τὸ κράτος.

Εἰ δ’ ἴσως ἐρεῖ τις ὅτι καὶ πῶς ἐστὶ τοῦτο, ἐπεὶ κατὰ τὸ παρὸν οἱ ἄνθρωποι ἀποθνήσκουσι καὶ ὁ διάβολος ἐτι ἐλεύθερός ἐστι, διόλου γὰρ πειράζειν τοὺς ἀνθρώπους οὐ παύεται, ἀλλὰ μεγάλη τῇ σπουδῇ διεγείρει πάντα ἄνθρωπον ἁμαρτάνειν; Ἡμεῖς ἐροῦμεν πρὸς αὐτὸν οὕτως ὅτι ὁ νομιζόμενος θάνατος οὐκ ἔστι θάνατος, ἀλλὰ ὕπνος. Τότε γὰρ ἦν ὁ θάνατος θάνατος, ὅτε οὐκ ἦν ἀνάστασις, ἀλλὰ κατείχοντο αἱ ψυχαὶ ὑπὸ τοῦ ᾧδου. Νῦν δέ, ἐπεὶ ἐδωρήθη ἡμῖν παρὰ Θεοῦ ἡ ἀνάστασις, ὡς ἐξ ὕπνου μέλλομεν ἀναστῆναι πάντες ἄνθρωποι, οἳ τε εὐσεβεῖς οἳ τε ἀσεβεῖς.

Καὶ σκόπει πρᾶγμα φοβερὸν καὶ φρίκης γέμον εἰς ἄνθρωπον ἔχοντα νοῦν καὶ αἴσθησιν. Ἀπὸ τοῦ Ἀδὰμ ἐβασίλευσεν ὁ θάνατος εἰς πάντα ἄνθρωπον καὶ οὐκ ἦν ἀνάστασις ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἄνευ τοῦ Χριστοῦ, καθὼς παρὰ τῶν προφητῶν μεμαρτύρηται. Διὰ δὲ τοῦ θανάτου τοῦ Χριστοῦ κατεβλήθη ὁ θάνατος καὶ ἦλθεν ἡ ἀνάστασις καὶ καταλυθέντος τοῦ θανάτου ἠλευθερώθη ἅπας ὁ κόσμος ἀπὸ τῆς ἐξουσίας τοῦ Σατανᾶ καὶ οἱ πιστεύσαντες καὶ οἱ μὴ πιστεύσαντες εἰς τὸν Χριστὸν τῆς τυραννίδος τοῦ διαβόλου πάντες ἠλευθερώθησαν.

Καὶ ἴσως, εἴπερ οὐδὲν ἐπίστευον οἱ Μουσουλμάνοι εἶναι ἀνάστασιν, ἐλέγομεν ἂν λόγους δεικνύντας εἶναι ταύτην ἀληθῆ. Ἐπεὶ δὲ καὶ αὐτοὶ στέργουσι καὶ ἐκδέχονται ταύτην διὰ τὴν ἀνάστασιν, περισσὸν ἡγῆμαι λέγειν καὶ γράφειν περὶ ταύτης. Λέγομεν δὲ μόνον τοῦτο ὅτι, καθὼς παρελάβομεν καὶ ἐδιδάχθημεν ἀπὸ τῆς ἁγίας Γραφῆς, ἦν καὶ οἱ Μουσουλμάνοι ἁγίαν καλοῦσιν, ἡ τοῦ Χριστοῦ ἀνάστασις ὠφέλεια ἐγένετο ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ. Περὶ δὲ τοῦ διαβόλου λέγομεν τοῦτο ὅτι, εἰ καὶ ἀκμὴν οὐ κατεδικάσθη εὐρίσκεσθαι εἰς τὸν ἴδιον τόπον τὸν τῆς κολάσεως διὰ τὸ μὴ γεγονέναι τὴν κρίσιν ἀκμὴν, ἦν μέλλει κρίνειν ὁ Χριστός, ἀλλ’ οὖν ἐλθόντος τούτου μέλλει κληρονομήσειν ὁ διάβολος τὸ ἀτελεῦττον πῦρ, ὅπερ ἐκδέχεται αὐτόν. Εἰ γὰρ καὶ δοκεῖ, ὅτι ζῇ οὗτος, ἀλλ’ ὡς τεθηκὸτα λογίζου αὐτόν.

¹⁵⁷ Deut 28, 66.

¹⁵⁸ Gv 16, 6.

Mosè così ha parlato: *“Vedrete la vostra vita sospesa davanti ai vostri occhi.”* La vita di chi può essere sospesa davanti ai vostri occhi? Ovviamente <quella> di nessuno. E solo Cristo fu sospeso alla croce, colui che è vita del mondo. A proposito di sé stesso ha detto: *“Io sono la vita, la via e la verità”*.

Vedi come i profeti parlarono riguardo la morte di Cristo così come su tutte le altre questioni? Per questo motivo sappiate che secondo il consenso generale Cristo morì ed è colui che fu crocifisso e che morì e non un altro come voi dite. E noi tutti siamo guariti per le sue piaghe e tutti siamo resi vivi dalla sua morte e abbiamo trionfato con la sua resurrezione e la signoria del diavolo e il dominio della morte furono abbattuti grazie alla sua croce.

E se qualcuno provasse a dire: *“Come è possibile, visto che anche adesso gli uomini continuano a morire e il diavolo è ancora libero e non smette di tentare continuamente gli uomini, ma con gran sollecitudine spinge ogni uomo a peccare?”*, noi risponderemo a lui in questo modo: *“Quella che sembra morte non è morte, ma sonno. Un tempo la morte era morte, prima della resurrezione e gli uomini divenivano prigionieri dell’Ade. Ora invece, poiché da Dio ci fu donata la resurrezione, tutti gli uomini risorgeranno come da un sonno, i pii e gli empi”*.

Presta attenzione a un fatto terribile e orrendo per un uomo che ha senno e contezza. Dai tempi di Adamo la morte regnò su ogni uomo e non esisteva resurrezione per gli uomini senza Cristo, come testimoniato dai profeti. Con la morte di Cristo la morte fu vinta e giunse la resurrezione e con la sconfitta della morte il mondo fu liberato dalla signoria di Satana e coloro che credettero e coloro che non credettero in Cristo tutti furono liberati dalla tirannide del diavolo.

E se i Musulmani non avessero creduto alla resurrezione, noi avremmo portato una serie di prove a riprova che si tratta di cosa vera, ma, poiché anche loro desiderano e attendono questa resurrezione, mi pare superfluo discutere e scrivere al riguardo. Diciamo soltanto che, come noi ne venimmo a conoscenza e siamo stati informati dalla Sacra Scrittura, che anche i Musulmani riconoscono come santa, la resurrezione di Cristo fu d'utilità per il mondo intero. Sul diavolo così diciamo: sebbene non è ancora definitivamente condannato a dimorare nel proprio luogo di punizione, poiché non è ancora venuto il giudizio definitivo che Cristo presiederà, tuttavia quando verrà il diavolo sarà destinato al fuoco inestinguibile che lo attende. Se anche difatti costui sembra vivo, consideralo come morto.

Καί, ὥσπερ τις φονεὺς ἢ κλέπτῃς ἢ ἄλλος τις ποιήσας ἔργα θανάτου ἄξια καὶ καταδικασθεὶς παρὰ τοῦ βασιλέως ἀποτιμηθῆναι τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ εἶτα μετὰ τὴν τοιαύτην τοῦ βασιλέως ἀπόφασιν ἐπιζήσει ἡμέρας τινὰς ἐν τῇ φυλακῇ, ὡς τεθνηκῶς καταλογίζεται οὗτος, εἰ καὶ ἔτι μετὰ τῶν ζώντων εὐρίσκεται, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ διαβόλου νόησον τοῦτο. Ἀφ' οὗ γὰρ ἀνέστη ὁ Χριστός, ἐκείνος ἀπώλετο.

Ὅτι δὲ πράττει κατὰ τῶν ἀνθρώπων, ὅσα διῆτα καὶ πράττει, οὐχ ὡς ἐξουσίαν ἢ δυνάμιν τινα ἔχων πράττει, ἀλλ' ὡς πονηρὸς καὶ ἀπατεῶν ὑποκρίνεται φιλίαν καὶ συμβουλεύει τὰ ἀπηγορευμένα καὶ βλάπτοντα τοὺς ἀνθρώπους. Καί, εἰ μὲν εὖρῃ τὸν ὑπακούοντα, δοκεῖ ὅτι ἡδυνήθη καὶ ἐποίησε βλάβην· εἰ δ' οὐχ εὐρήσει παραδοχὴν, ἀλλ' ἀποπεμφθῇ οὕτω κενός, ἀπέρχεται κατησχυμμένος καὶ μηδεμίαν ἔχων ἰσχύν.

Ἀνθρωπος γὰρ πολλάκις ἀναγκάζεται ὑπὸ ἀνθρώπου καὶ πράττει ἄκων, ὅπερ οὔτε βούλεται οὔτε μὴν προαιρεῖται. Ὑπὸ δὲ τοῦ διαβόλου οὐχ οὕτως, ἀλλ' ὁ βουλόμενος πείθεται τῇ ματαίᾳ αὐτοῦ συμβουλῇ, ὁ δὲ μὴ βουλόμενος λογίζεται αὐτὸν ὡς μηδέν. Τὸ αὐτὸ δὲ τοῦτο πάσχει πᾶς τις ἄνθρωπος καὶ ἐπὶ τοῦ ἰδίου λογισμοῦ, ὅπερ καὶ ἐπὶ τοῦ διαβόλου. Ἔρχεται γὰρ εἰς ἐνθύμησιν τινος πράγματος, καλοῦ λέγω καὶ αἰσχροῦ. Καί, εἰ μὲν ἔχει τὸν ἄρχοντα αὐτοῦ νοῦν ὑγιᾶ καὶ φρόνιμον, κρίνει τὰς ἐνθυμήσεις καὶ τοὺς λογισμοὺς αὐτοῦ καὶ διακρίνει τὸ κρεῖττον ἀπὸ τοῦ χείρονος· εἰ δὲ ἀσθενεῖ ὁ ἡγεμὼν αὐτοῦ νοῦς, πράττει τὰ βλαβερὰ ὡς ὠφέλιμα.

Βλέπεις ὅπως, κὰν δοκῇ, ὅτι ἔτι ἰσχύει ὁ διάβολος, οὐκ ἔστιν οὕτως, ἀλλὰ διεφθάρη καὶ ἡφανίσθη τέλειον ἢ τυραννὶς αὐτοῦ ἀναστάντος τοῦ Χριστοῦ ἐκ τοῦ τάφου; Μετὰ γὰρ τὴν δευτέραν τοῦ Χριστοῦ παρουσίαν μέλλει παραπεμφθῆναι τῷ ἐξωτέρῳ σκότει καὶ τῷ ἀτελευτήτῳ πυρί, ὡς ἔστιν εἰς τοῦτο ἄξιος. Ἰδοὺ γοῦν, ὡς προεῖρηται, οὕτως ἀναφαίνεται, ὅτι τὰ περὶ τοῦ Χριστοῦ ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν ἐφαίνοντο. Ὅσον δὲ ἡγγίξεν ὁ καιρὸς τῆς αὐτοῦ γεννήσεως, καθαρώτερον καὶ τρανότερον ἔλεγον περὶ αὐτοῦ οἱ προφῆται.

Ἀφ' οὗ δὲ ἦλθεν ὁ Χριστός, δέδωκε τοῖς ἀνθρώποις τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως, ἵνα καθαρῶς τε καὶ ἀψευδῶς νοήσωσι τὴν ἀλήθειαν· μᾶλλον δέ, εἰ χρὴ τάληθές εἰπεῖν, αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἥνοιξε τοὺς κεκρυμμένους θησαυροὺς καὶ ἔθηκεν εἰς τὸ μέσον ὥσπερ τι πέλαγος ἄπειρον, ὅπως ὁ βουλόμενος ἀρύηται ἀκωλύτως τὰ αὐτοῦ καταθύμια καὶ ὠφέλιμα. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὕτως. Ἐπανέλθωμεν δέ, ὅθεν ἐξήλθομεν.

22. Κρεμαμένου τοῦ Χριστοῦ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τις τῶν στρατιωτῶν ἔνυξεν αὐτοῦ τὴν πλευρὰν μετὰ ξίφους. Λέγει γοῦν Ζαχαρίας περὶ τούτου, καθὼς καὶ προείπομεν ὅτι “Καὶ ἐπιβλέψουσι πρὸς με, εἰς ὃν ἐξεκέντησαν.”¹⁵⁹

¹⁵⁹ Zac 12, 10; Gv 19, 37.

Come un assassino, un ladro o chiunque abbia commesso azioni degne della pena capitale è condannato alla decapitazione dal re e continua a vivere dopo il pronunciamento del re per alcuni giorni in prigione, così costui è da considerare come già morto anche se ancora tra i vivi, allo stesso modo pensa alla condizione del diavolo: da quando Cristo risorse, quello è distrutto.

Poiché agisce quindi contro gli uomini, fa ciò che compie non a fronte di una autorità o potere, ma come un malvagio e un impostore finge amicizia e consiglia ciò che è proibito e dannoso per gli uomini. Quando poi trova chi gli ubbidisce sembra che ci sia riuscito e abbia procurato un danno, ma se non trova approvazione ed è cacciato come inutile, svergognato si ritira, privo di forze.

Difatti un uomo è spesso costretto da un altro e compie contro la sua volontà ciò che non desidera e di certo non sceglie di sua iniziativa. <Se costretto> dal diavolo, le cose non stanno così, ma di sua spontanea volontà ubbidisce allo sciocco consiglio di questo; chi si rifiuta non lo considera affatto. Ogni singolo uomo è soggetto a ciò e al proprio pensiero, vale a dire al diavolo. Aspira alla realizzazione di una qualche opera, buona o spregevole che sia e, se ha un'intelligenza sana e assennata a guidarlo, valuta le aspirazioni e i suoi pensieri e giudica <di compiere> la cosa migliore anziché la peggiore, ma se l'intelligenza che lo governa è debole, commette azioni dannose come <fossero> utili.

Vedi come, sebbene paia che il diavolo abbia ancora forza, non è così, la sua tirannide fu travolta e definitivamente cancellata, quando Cristo risorse dal sepolcro? All'indomani della seconda venuta di Cristo sarà cacciato nelle tenebre più profonde e al fuoco inestinguibile, perché degno di ciò. Ecco dunque come è stato detto, così si realizza che le azioni di Cristo dal principio e gradatamente si sono rivelate. Più si avvicinava il momento della sua nascita, i profeti parlavano in maniera più chiara e precisa su di lui.

Ma quando Cristo giunse, ha dato agli uomini la chiave della conoscenza affinché in maniera distinta e senza inganno comprendessero la verità. Anzi, a dire la verità, Cristo in persona aprì tesori nascosti e pose nel mezzo, come un mare infinito, cosicché chiunque voglia possa attingere senza impedimento ciò che gli è gradito e utile. Le cose stanno in questi termini. Ma torniamo dove ci siamo interrotti.

22. Mentre Cristo era appeso alla croce, uno dei soldati lo colpì al costato con una spada. Zaccaria parla al proposito come abbiamo già detto: *"Guarderanno a me come a colui che trafissero"*.

23. Ἀπέθανε, καὶ λέγει ὁ Ἡσαΐας, ὅσα καὶ φθάσαντες ἐδηλώσαμεν ἄνωτέρω. Λέγει δὲ καὶ ὁ θαυμαστὸς Σολομὼν περὶ τοῦ δικαίου καὶ μεγάλου Ἰωβ ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ· “Ζῶσαι ὥσπερ ἄνθρωπὸν τὴν ὁσφύν σου. Ἐρωτήσω δέ σε, σὺ δέ μοι ἀποκρίθητι· Ποῦ ἦσθα, ὅτε ἐθεμελίωσα τὴν γῆν; Ἀνάγγειλόν μοι, εἰ ἐπίστασαι σύνεσιν. Ὅτε ἐγεννήθη ἄστρα, ἤνεσάν με φωνῇ μεγάλη πάντες ἄγγελοί μου καὶ ὕμνησαν; Ἐφράξα θάλασσαν πύλαις, ἐθέμην δὲ αὐτῇ ὅρια καὶ εἶπον αὐτῇ· Μέχρι τούτου ἐλεύσει καὶ οὐχ ὑπερβήσει, ἀλλ’ ἐν σεαυτῇ συντριβήσονται σου τὰ κύματα. Ἀνάγγειλόν μοι, εἰ σὺ λαβὼν πηλὸν ἔπλασας ζῶον καὶ λαλητὸν αὐτὸ ἔθου ἐπὶ τῆς γῆς, ἐν δὲ ἔχνεσιν ἀβύσσου περιεπάτησας, ἀνοίγονται δέ σοι φόβῳ πύλαι θανάτου, πυλωροὶ δὲ ἄδου ἰδόντες σε ἔπτηξαν;”¹⁶⁰ Ὑπολαβὼν δὲ Ἰωβ τῷ Κυρίῳ λέγει· “Οἶδα, ὅτι πάντα δύνασαι, ἀδυνατεῖ δέ σοι οὐδέν. Ἀκοῇ μὲν γὰρ ὥτὸς ἤκουόν σου τὸ πρότερον, νῦν δὲ ὁ ὀφθαλμός μου ἐώρακέν σε.”¹⁶¹

Ἀκήκοας καὶ εἰς τὸν τοῦ Κυρίου θάνατον προφητείαν καθαρωτάτην τε καὶ ὑπερλάμπουσαν. Αὐτὸς γὰρ ὁ Θεὸς ὁ λέγων περὶ ἑαυτοῦ, ὅτι ἐθεμελίωσε τὴν γῆν, ὅτι ἔθηκεν ὅρια τῇ θαλάσῃ, ὅτι ὕμνησαν αὐτὸν οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ, αὐτὸς λέγει τῷ Ἰωβ· “Μή τοι λαβὼν πηλὸν ἔπλασας ζῶον καὶ λαλητὸν αὐτοῦ ἔθου ἐπὶ τῆς γῆς ἢ ἐν ἔχνεσιν ἀβύσσου περιεπάτησας; Ἀνοίγονται δέ σοι φόβῳ πύλαι θανάτου, πυλωροὶ δὲ ἄδου ἰδόντες σε ἔπτηξαν;” Τί τοῦτο λέγων ἢ ὅτι Ἐγὼ ὁ Θεὸς ὁ ποιήσας ταῦτα, ἐγὼ ἤνοιξα τὰς πύλας τοῦ θανάτου· τῷ γὰρ φόβῳ μου ἠνοιχθήσαν καὶ ἐμὲ ἰδόντες ἐν τῷ ἄδῃ ἔπτηξαν οἱ πυλωροὶ αὐτοῦ.

Ὅμως τίνος ἐξηγήσεως δεῖται ἡ παροῦσα προφητεία οὕτως εὐρισκομένη δῆλη, ὡς καὶ τὸν πάντῃ ἀνόητον καὶ ἀμαθῆ νοῆσαι ταύτην; Τὸ γὰρ “Ἰδόντες με οἱ πυλωροὶ τοῦ ἄδου ἔπτηξαν” τὴν μετὰ αὐθεντικῆς θεϊκῆς τε ἅμα καὶ ἐξουσιαστικῆς δυνάμεως γεγονυῖαν τοῦ Χριστοῦ ἀνάστασιν δηλοῖ, ἔτι γε μὴν καὶ τὴν παντελῆ καὶ καθόλου τοῦ ἄδου καὶ τοῦ θανάτου κατάλυσιν. Ἀλλὰ καὶ ὁ Δαβὶδ διαρρήδην οὕτω λέγει ὅτι “Οὐκ ἐγκαταλείψεις τὴν ψυχὴν μου εἰς ἄδου οὐδὲ δώσεις τὸν ὅσιόν σου ἰδεῖν διαφθοράν”.¹⁶²

Τῇ τρίτῃ γὰρ ἡμέρᾳ ἀνέστη ὁ Κύριος καὶ διαφθορὰν οὐκ ἐδέξατο τὸ ἅγιον σῶμα αὐτοῦ. Ἀποθανόντος γὰρ αὐτοῦ ἐνετύλιξε τὸ πανάγιον αὐτοῦ σῶμα ὃ τε Ἰωσήφ καὶ Νικόδημος, ὡς εἶπομεν ἔμπροσθεν, μετὰ σινδόνης καὶ σμύρνης καὶ ἄρωμάτων. Καὶ προεφήτευσαν περὶ τοῦ ἐνταφιασμοῦ αὐτοῦ οἱ ἐν τῇ Βηθλεὲμ ἐλθόντες μάγοι γεννηθέντος αὐτοῦ καὶ κομίσαντες αὐτῷ τὸν τε χρυσόν, τὸν λίβανον καὶ τὴν σμύρναν.

¹⁶⁰ Gb 38, 3-4. 7. 10-11. 14. 17.

¹⁶¹ Gb 42, 2. 5.

¹⁶² Sal 16 (15) 10.

23. Morì e Isaia dice ciò che abbiamo già riferito. Anche il meraviglioso Salomone dice a proposito di quel grande e giusto Giobbe, facendo la parte di Dio: *“Cingiti i fianchi come un prode; io ti interrogherò e tu rispondimi. Dove eri quando ho fissato le fondamenta della terra? Dimmi, se sei tanto intelligente, quando furono create le stelle e tutti i miei angeli mi lodarono a gran voce e cantarono inni? Chiudi tra due porte il mare e vi posi un limite e gli dissi: «Fin qui giungerai e non oltre e si infrangeranno su di te le tue onde». Dimmi se tu, prendendo del fango, hai plasmato un animale e se a uno di questi dotato di voce hai assegnato un posto sulla terra? Hai mai passeggiato nel fondo dell’abisso? Sono state aperte per te con terrore le porte della morte e le porte dell’Ade alla tua presenza si spalancarono?”*. In risposta a Dio Giobbe dice: *“Comprendo che tu puoi tutto e nulla è per te impossibile. Prima ti conoscevo solo per sentito dire, mentre ora i miei occhi ti hanno veduto”*.

Hai ascoltato la profezia, chiarissima e lampante, in vista della morte del Signore? Si tratta di quello stesso Dio che fissò le fondamenta della terra, che stabilì un limite al mare, che i suoi angeli cantarono con inni. Egli dice a Giobbe: *“Hai forse plasmato un animale, prendendo del fango, e se a uno di questi dotato di voce hai assegnato un posto sulla terra o forse hai mai passeggiato nel fondo dell’abisso? Sono state aperte per te con terrore le porte della morte e le porte dell’Ade alla tua presenza si spalancarono?”*.

Qual è il significato di queste parole se non «Sono io il Dio creatore di queste cose, io aprii le porte della morte; per timore di me furono spalancate e a vedermi nell’Ade, furono abbattuti i suoi ingressi». Così la presente profezia ha bisogno forse di una spiegazione, dato che è così chiara che anche uno sciocco e zotico la comprende? Le parole *“le porte dell’Ade alla mia presenza si spalancarono”* alludono alla resurrezione di Cristo, avvenuta per autorità divina e forza superiore come anche la distruzione totale e completa dell’Ade e della morte. E anche Davide nella sostanza dice ugualmente: *“Non abbandonerai la mia anima negli inferi né lascerai che il tuo fedele veda la rovina”*.

Al terzo giorno infatti il Signore risorse e non subì la distruzione del suo santo corpo. Dopo la sua morte, il suo santissimo corpo Giuseppe e Nicodemo avvolsero in un sudario con mirra e aromi. Preannunciarono la sua sepoltura i Magi giunti a Betlemme al momento della sua nascita, quando gli fecero dono di oro, incenso e mirra.

24. Εἶπον οἱ Ἰουδαῖοι τῷ Πιλάτῳ· “Κέλευσον ἀσφαλισθῆναι τὸν τάφον.”¹⁶³ Καί, εἰ μὲν μὴ ἡσφαλίζετο ὁ τάφος, εἶχον ἂν ἴσως πρόφασιν οὗτοι συκοφαντῆσαι τὴν ἀνάστασιν λέγοντες ὅτι οὐκ ἐγένετο ἡ προσήκουσα ἀσφάλεια. Ἀλλ’ ἐπεὶ ἡ πᾶσα καὶ παντοία προσοχὴ καὶ ἀσφάλεια ἐκείνοις ἐπετέτραπτο, οὐδεμίαν πρόφασιν ἔχουσιν εἰπεῖν ὅλως περὶ τῆς ἀναστάσεως τοῦ Χριστοῦ. Ὡς γὰρ ἤθελον καὶ ἡβούλοντο, οὕτως ἐποιήσαντο καὶ τὴν τοῦ τάφου ἀσφάλειαν. Λίθος γὰρ ἐτέθη ἐπάνω τοῦ τάφου μέγας σφόδρα καὶ σφραγίδι ἐσφραγίσαντο τοῦτον. Καὶ τάγμα στρατιωτῶν ἐτάχθησαν εἰς φυλακὴν καὶ ἀσφάλειαν αὐτοῦ.

Ἀλλ’ ἵνα ἐμφραγῶσι τὰ ἀπύλωτα στόματα τῶν ἀχαρίστων Ἰουδαίων, τί γίνεται καὶ τί θαυματουργεῖται τῇ ὥρᾳ τῆς ἀναστάσεως τοῦ Χριστοῦ; Σεισμός γίνεται μέγας καὶ ἀπὸ τοῦ φόβου αὐτῶν οἱ φυλάσσοντες τὸν τάφον στρατιῶται ἐγένοντο ὡσεὶ νεκροί. Ὁ δὲ Χριστὸς καταλιπὼν τὴν σινδόνα ἐντετυλιγμένην μετὰ τῶν ἀρωμάτων ἀνέστη ἐκ τοῦ τάφου. Καὶ λέγει ὁ Δαβὶδ τό “Ἐσπέρας αὐλισθήσεται κλαυθμὸς καὶ εἰς τὸ πρῶν ἀγαλλίασις”,¹⁶⁴ κλαυθμὸς μὲν διὰ τὴν ταφὴν, ἀγαλλίασις δὲ διὰ τὴν ἀνάστασιν.

Εἶδες, μᾶλλον δὲ ἀκήκοας αὐθεντικὴν καὶ θεϊκὴν καὶ δεσποτικὴν τοιαύτην ἐξουσίαν καὶ δυναστείαν; Οὐκ ἐξεθαμβήσης καὶ ἐξεπλάγης πρὸς ταῦτα; Ἐχεις πάντως εἰπεῖν ὅτι οὕτως ἐστὶ καὶ οὐκ ἄλλως. Καὶ γὰρ πῶς ἐστὶ δυνατόν ἐσμυρνισμένον σῶμα χωρισθῆναι τῆς σινδόνης καὶ εὑρεθῆναι ἐντετυλιγμένην σῶαν καὶ ἀκεραίαν μετὰ τοιούτων κολλητικῶν ἀρωμάτων; Πάντως καὶ τοῦτο ἔν ἐστιν ἐκ τῶν τοῦ Χριστοῦ μεγάλων καὶ ἐξαισίων θαυμάτων.

Ἀποκεκύλισται δὲ καὶ ὁ λίθος, ἵνα μὴ νομίσωσιν οἱ Ἰουδαῖοι ὅτι ὁ Χριστὸς ἔτι ἐν τῷ τάφῳ εὐρίσκεται ἀναστάντος αὐτοῦ, ἀλλ’ ἀπὸ τε τοῦ σεισμοῦ καὶ τοῦ λίθου ἔτι τε τοῦ σουδαρίου καὶ τῆς σινδόνης μετὰ τῶν ἀρωμάτων αὐτῶν κειμένων οὕτως, ὥς εἵπομεν, ἔλθωσιν εἰς αἴσθησιν καὶ μνησθῶσι τοῦ Κυρίου εἰρηκότος ὅτι “Οὐδεὶς αἶρει τὴν ψυχὴν μου ἀπ’ ἐμοῦ. Ἐξουσίαν ἔχω θεῖναι αὐτήν καὶ ἐξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν.”¹⁶⁵ Ἀλλ’ οὐδ’ οὕτως συνῆκαν οἱ τάλανες, ἀλλ’ ἔδωκαν ἀργύρια τοῖς στρατιώταις, ἵνα κρύψωσι τὴν τοῦ Χριστοῦ ἀνάστασιν.

25. Ὁ μέντοι Χριστὸς ἀναστὰς καὶ ἐλθὼν εἰς τοὺς ἀποστόλους λέγει αὐτοῖς· “Εἰρήνη ὑμῖν.” Οἱ δὲ ἐχάρησαν ἰδόντες αὐτόν. Εἷς δὲ ἐξ αὐτῶν, ὁ Θωμᾶς, ἔτυχεν ἀποδημῶν τῇ ὥρᾳ ταύτῃ. Ἀκούσας δὲ περὶ ἀναστάσεως τοῦ Χριστοῦ εἶπεν· “Εὰν μὴ ἴδω ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ τὸν τύπον τῶν ἡλῶν καὶ ἐὰν μὴ βάλλω τὴν χεῖρά μου εἰς τὴν πλευρὰν αὐτοῦ, οὐ μὴ πιστεύσω.” Καὶ ψηλαφήσας ὁ Θωμᾶς εὔρε τὸ ζητούμενον καὶ μέγα ἀνεβόησεν· “Ὁ Κύριός μου καὶ ὁ Θεός μου.” Οὐδὲ γὰρ ἀπλῶς καί, ὥς ἔτυχεν, οὐδὲ χαριζόμενοι οἱ ἀπόστολοι ἔλεγον καὶ ὡμολογοῦν τὸν

¹⁶³ Mt 27, 64.

¹⁶⁴ Sal 30 (29), 6.

¹⁶⁵ Gv 10, 18.

24. I Giudei dissero a Pilato: *“Dai ordine che il sepolcro sia sorvegliato”* e se il sepolcro non fosse stato sorvegliato, avrebbero avuto il pretesto per criticare in modo capzioso sulla resurrezione dicendo che non era presente la necessaria vigilanza. Poiché tuttavia fu concessa loro ogni sorta di sorveglianza e guardia, non hanno pretesto alcuno per parlar contro la resurrezione di Cristo. Così come vollero e secondo il loro desiderio, così fu posta la guardia al sepolcro. Un masso assai grande infatti fu collocato all'ingresso del sepolcro e lo sigillarono; una guardia di soldati fu disposta a custodire e sorvegliare il sepolcro.

Ma, a chiudere le bocche troppo ciarliere degli ingrati Giudei, che succede? Quale prodigio si compie al momento della resurrezione di Cristo? Si verifica un grande terremoto e per la paura e i soldati di guardia al sepolcro erano come morti. Cristo, lasciando il sudario nel quale era avvolto insieme agli aromi, risorse dal sepolcro. Dice Davide: *“Alla sera risuona il pianto e al mattino la gioia”*: il pianto per la sepoltura, la gioia invece per la resurrezione.

Hai visto, anzi hai sentito l'augusta e divina potenza e la forza superiore? Non ti stupisci e non rimani sconcertato per questi fatti? Puoi così ben dire che le cose sia andate in questo modo e non diversamente. E difatti come avrebbe potuto il corpo coperto di mirra liberarsi dal sudario e quest'ultimo, nel quale era avvolto, essere ritrovato ben ripiegato e intatto insieme a così tanti aromi viscosi? Ovviamente anche questo è uno dei grandi e meravigliosi prodigi <compiuti> da Cristo.

Anche il masso è rotolato, affinché i Giudei non pensassero che Cristo si trovasse ancora nel sepolcro, quando invece era risorto. Dal terremoto, dal masso, come pure dal sudario e dalla sindone intrisa di quegli aromi, come abbiamo detto, avrebbero potuto comprendere e ricordare ciò che il Signore aveva detto: *“Nessuno mi toglie la mia vita. Ho potenza di dare e toglierla”*. I miserabili tuttavia non lo compresero affatto, ma diedero denaro ai soldati per negare la resurrezione di Cristo.

25. Inoltre Cristo, una volta risorto, si presentò agli apostoli e dice. *“Pace a voi”*. Quelli gioirono a vederlo. Uno di loro tuttavia, Tommaso, per caso non c'era. Alla notizia della resurrezione di Cristo disse: *“Se non vedo nelle sue mani i segni dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non crederò”*. Provando a cercare, Tommaso riuscì a trovare colui che cercava e disse a gran voce: *“Mio Signore e mio Dio”*. E ciò non avvenne semplicemente per caso anche se gli apostoli, senza concedere <nulla>, dicevano e professavano

Χριστὸν Θεόν, ἀλλὰ μετὰ πολλῆς προσοχῆς τε καὶ σκέψεως. Καὶ ὁ Χριστὸς λέγει πρὸς αὐτόν· “Ὅτι ἐώρακάς με, πεπίστευκας. Μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες.”¹⁶⁶

Μετὰ γοῦν τὴν ἀνάστασιν καρτερήσας ὁ Χριστὸς ἡμέρας τεσσαράκοντα μετὰ τῶν ἀποστόλων καὶ διδάξας αὐτοὺς ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν κατὰ τῶν δαιμόνων καὶ δύνανιν ἐνεργεῖν θαύματα, ἅτινα ἐποίει ὁ Χριστὸς, καὶ ὅσας ἁμαρτίας λύσουσιν ἐπὶ τῆς γῆς, ἵνα ὥσι καὶ ἐν τῷ οὐρανῷ λελυμένοι, καὶ ὅσας δήσουσιν ἐπὶ τῆς γῆς, ἵνα ὥσι καὶ ἐν τῷ οὐρανῷ δεδεμένοι. Μὴ μόνον δὲ οἱ ἀπόστολοι, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ εἰς τὸν Χριστὸν πεπιστευκότες καὶ κατὰ τὸν λόγον καὶ τὴν διδασκαλίαν τοῦ Εὐαγγελίου περιπατήσαντες τὴν αὐτὴν ἐξουσίαν καὶ δύνανιν ἔλαβον ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ, ὁποῖαν καὶ οἱ ἀπόστολοι, καὶ τὰ αὐτὰ θαύματα ἐποιοῦν οἱ ἅγιοι, ἅπερ καὶ οἱ ἀπόστολοι.

26. Τῇ δὲ τεσσαρακοστῇ ἡμέρᾳ ἀπῆλθεν ὁ Χριστὸς μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ εἰς τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν πλησίον Ἱερουσαλὴμ καὶ λέγει αὐτοῖς·¹⁶⁷ “Πορευθέντες διδάξατε πάντα τὰ ἔθνη. Ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται. Σημεῖα δὲ τοῖς πιστεύουσι ταῦτα παρακολουθήσει· Ἐν τῷ ὀνόματί μου δαιμόνια ἐκβαλοῦσι, γλώσσαις λαλήσουσι καιναῖς, ὅφεις ἀροῦσι κἄν θανάσιμόν τι πῖωσιν, οὐ μὴ αὐτοὺς βλάψῃ· ἐπὶ ἄρρώστους χεῖρας ἐπιθήσουσι καὶ καλῶς ἔξουσιν. Ὑμεῖς δὲ καθίσατε ἐν τῇ πόλει Ἱερουσαλὴμ, ἕως οὗ ἐνδύσηθε δύνανιν ἐξ ὕψους.” Καὶ εὐλόγησεν αὐτούς. Καὶ ἐγένετο, ἐν τῷ εὐλογεῖν αὐτὸν αὐτοὺς διέστη ἀπ’ αὐτῶν καὶ ἀνεφέρετο εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἀναβὰς ἐκάθισεν ἐκ δεξιῶν τοῦ Θεοῦ.¹⁶⁸

“Ὅτι μὲν γὰρ καὶ οἱ Μουσουλμάνοι λέγουσι περὶ τοῦ Χριστοῦ ὅτι εἰς τοὺς οὐρανοὺς εὐρίσκεται, ἀλλ’ οὐχ, ὡς ἔχει ἡ ἀλήθεια, ἀλλ’ ὡς ἄνθρωπον ἅγιον καὶ μέγαν καὶ ἀγιώτερον παντὸς ἀνθρώπου, οὕτω λέγουσι τὸν Χριστὸν εἶναι ἐν τῷ οὐρανῷ, περαιτέρω δὲ οὐδαμῶς· ἀλλ’ ὥσπερ ἐπὶ πάντων πλανῶνται τῶν περὶ τοῦ Χριστοῦ, οὕτως πλανῶνται καὶ ἐπ’ αὐτῷ. Εἰ δὲ βούλει μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν, ἀκουσον τοῦ Δαβὶδ λέγοντος· “Κύριε, ψαλῶ σοι ἐν ἔθνεσιν, ὅτι μέγα ἐπάνω τῶν οὐρανῶν τὸ ἔλεός σου καὶ ἕως τῶν νεφελῶν ἡ ἀλήθειά σου. Ὑψώθητι ἐπὶ τοὺς οὐρανοὺς, ὁ Θεός, καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν ἡ δόξα σου.”¹⁶⁹

Πρόσεξον ἀκριβῶς τίνα λέγει ὁ Δαβὶδ ὅτι μέγα ἐπάνω τῶν οὐρανῶν τὸ ἔλεος αὐτοῦ καὶ ἕως τῶν νεφελῶν ἡ ἀλήθεια αὐτοῦ καὶ τὸ “Ὑψώθητι ἐπὶ τοὺς οὐρανοὺς, ὁ Θεός, καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν ἡ δόξα σου.” Ὁ Θεὸς πανταχοῦ ἐστι καὶ οὐκ ἔστι τόπος, ἐν ᾧ οὐκ ἔστιν ὁ Θεός. Τοῦτο γοῦν ὄντος ὁμολογουμένου ἐξ ἀνάγκης τὸν ἄνθρωπον λέγει, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὃς πρότερον μὲν οὐκ ἦν ἐν

¹⁶⁶ Gv 20, 24-29.

¹⁶⁷ Cf. At 1, 3. 12.

¹⁶⁸ Mc 16, 14-19.

¹⁶⁹ Sal 57 (56), 10-12.

che Cristo era Dio. Ciò avvenne infatti con molto impegno e riflessione. Cristo si rivolge a lui: *“Poiché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”*.

Dopo la resurrezione Cristo, rimasto in compagnia degli apostoli per quaranta giorni, insegnò loro e diede loro autorità sui demoni, il potere di operare miracoli simili a quelli compiuti da Cristo e rimettere sulla terra i peccati affinché fossero rimessi anche in cielo e ciò che legava in terra, legasse anche in cielo. Non gli apostoli, ma anche tutti coloro che hanno creduto in Cristo e che seguono il dettato e l'insegnamento del Vangelo, hanno ricevuto questa autorità e potere da Cristo al pari degli apostoli e i santi compirono gli stessi prodigi <riferiti> agli apostoli.

26. Al quarantesimo giorno Cristo condusse i suoi discepoli sul Monte degli Ulivi nei pressi di Gerusalemme e disse loro: *“Andate e insegnate a tutte le genti. Chi crede ed è battezzato sarà salvato, chi non crede sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno coloro che credono. Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno nuove lingue e prenderanno in mano i serpenti e, se berranno del veleno, non recherà loro alcun male; imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Rimanete a Gerusalemme finché non sarete avvolti da una potenza dall'alto. Li benedisse e dopo la benedizione si separò da loro e ascese al cielo e siede alla destra del Padre”*.

Anche i Musulmani dicono questo sul conto di Cristo ossia sia in cielo, ma non come è in verità, bensì in quanto uomo santo e grande, e più santo di ogni altro. Questo dicono di Cristo in cielo e nulla di più. Ma come sono in errore su ogni cosa sul conto di Cristo, così sbagliano anche in questo. Se vuoi conoscere la verità, ascolta cosa dice Davide: *“Ti loderò fra i popoli, Signore, poiché sopra i cieli è grande la tua misericordia e fino alle nubi la tua verità. Innalzati sopra i cieli, Dio, e la tua gloria su tutta la terra”*.

Rifletti con attenzione: a chi si riferisce Davide che dice *“sopra i cieli è grande la tua misericordia e fino alle nubi la tua verità”* e *“Innalzati sopra i cieli, Dio, e la tua gloria su tutta la terra”*. Dio è ovunque e non c'è luogo in cui Dio non sia presente. Se su ciò non vi è dubbio, di conseguenza allude all'uomo, nel quale il Figlio e il Verbo di Dio si è incarnato e che inizialmente non era

τῷ οὐρανῷ, ἀλλ' ἐν τῇ γῇ· νῦν δὲ ἀνήγαγε καὶ ὑψωσε καὶ ἐκάθισεν ἐκ δεξιῶν τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, ὅς ἐστι μὲν ἐν τῷ οὐρανῷ, ἐπὶ δὲ πᾶσαν τὴν γῆν ἡ δόξα αὐτοῦ.

Καὶ ἔτι τρανότερον καὶ φανερώτερον λέγει ὁ αὐτὸς Δαβίδ· “Ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης. Τίς ἐστιν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης; Κύριος κραταῖος καὶ δυνατός, Κύριος δυνατὸς ἐν πολέμῳ. Ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης. Τίς ἐστιν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης; Κύριος τῶν δυνάμεων, αὐτὸς ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης.”¹⁷⁰

Τί γοῦν σοι δοκεῖ περὶ τῆς τοιαύτης προφητείας; Ἐγὼ λέγω ὅτι, ἐὰν ἄλλος προφήτης οὐκ ἐλάλησε περὶ τοῦ Χριστοῦ, αὐτὴ μόνη ἡ προφητεία ἡρκεῖ ἀντὶ πολλῶν καὶ μεγάλων ἐτέρων προφητειῶν. Ἐδειξε γὰρ ἐν τῷ εἰπεῖν ὁ προφήτης ὅτι “Ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης, ὡς περὶ ἐκείνου λέγει, ὃς οὐδέποτε ἦν ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ἀλλὰ κατ' αὐτὸν τὸν καιρὸν, ὃν ἐλέγοντο αἱ οὐράνιοι πύλαι, τουτέστιν αἱ ἀγγελικαὶ δυνάμεις, ἵνα ἀνοιγῶσι· κατ' αὐτὸν τὸν καιρὸν ἀνέβαινε καὶ ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης, ὃν ἰδόντες ἐξεθαμβήθησαν καὶ ἤροντο· “Τίς ἐστιν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης;” Καὶ πάλιν ἔλεγον οἱ ἐπάνω αὐτῶν βασιλεύοντες τὸν Κύριον τῆς δόξης, οὓς εἶδεν Ἰεζεκιήλ ὁ προφήτης, καθὼς μετ' ὀλίγον ὁ λόγος δηλώσει, ὅτι “Κύριος κραταῖος καὶ δυνατός, Κύριος δυνατὸς ἐν πολέμῳ.”

Τίς γοῦν ἐφάνη δυνατὸς ἐν πολέμῳ; Ὁ ἄνθρωπος ὁ ὑπὲρ φύσιν, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐκ τῆς ἀγίας Παρθένου. Αὐτὸς γὰρ κατέβαλε τὸν διάβολον καὶ αὐτὸς κατέλυσε τὴν βασιλείαν τοῦ διαβόλου, ἣν ἐβασίλευσεν ἀπὸ τοῦ Ἀδάμ ἕως τοῦ Χριστοῦ, μᾶλλον δέ, τάληθες εἰπεῖν, τὴν τυραννίδα αὐτοῦ, ἣν ἐτυράννει τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων. Τί γὰρ ξένον, ἵνα νικήσῃ Θεὸς τὸν διάβολον; Πάντως οὐδέν. Ἀλλὰ τοῦτό ἐστι τὸ μέγα καὶ θαυμαστὸν καὶ ἀγγέλοις καὶ ἀνθρώποις καὶ ὑπὲρ τὴν δύναμιν τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως, ἵνα δηλονότι νικήσῃ ὁ ἄνθρωπος τὸν διάβολον.

Καθὸ γὰρ ἄνθρωπος ἐνίκησεν ὁ Χριστὸς τὸν διάβολον, οὐχὶ καθὸ Θεός. Τίς γὰρ πόλεμος εἰς Θεόν; Καὶ ὁ Χριστὸς ἔνεκεν τούτου εἶπεν, ὅτι “Ἐρχεται ὁ τοῦ κόσμου ἄρχων” (τουτέστιν ὁ διάβολος) “καὶ ἐν ἐμοὶ οὐκ ἔχει οὐδέν.”¹⁷¹ Ἦγουν πάντες ἄνθρωποι ἁμαρτωλοὶ εἰσιν, ἐπὶ δὲ τοῦ Χριστοῦ οὐκ εἶχεν εὐρεῖν ἵχνος ἢ γνώρισμα ἁμαρτίας. Καί, ἐπεὶ τοὺς πάντας εὕρισκεν ὑπὸ τῆς ἁμαρτίας κεκρατημένους καὶ οἰονεῖ δεδεμένους, ἴσχυε κατὰ πάντων καὶ ἐτυράννει. Ὁ δὲ ὑπὲρ φύσιν καὶ ἐξαίσιος ἄνθρωπος, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ἁμαρτία οὐχ ὑπέκειτο καὶ ἐνίκησε καὶ κατέλυσε τοῦ ἄδου τὰ βασίλεια. Διὰ τοι τοῦτο ὁ προφητικὸς λόγος ὁ λέγων ὅτι “Κύριος κραταῖος καὶ δυνατός, Κύριος δυνατὸς ἐν πολέμῳ” ἔδειξεν αὐτὸν ἄνθρωπον. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν

¹⁷⁰ Sal 24 (23), 7-10.

¹⁷¹ Gv 14, 30.

in cielo, bensì sulla terra; ma ora ascese e si elevò al cielo e siede alla destra di Dio Padre, che è nei cieli e la sua gloria è su tutta la terra.

In maniera ancor più chiara ed evidente Davide dice: *“Alzate, principi, le vostre porte e alzatevi, soglie antiche, ed entrerà il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, principi, le vostre porte e alzatevi, soglie antiche, ed entrerà il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria”*.

Cosa te ne pare di questa profezia. Penso che, quand’anche nessun altro profeta avesse parlato di Cristo, sarebbe sufficiente questa sola profezia al posto di tante altre grandi predizioni. Il profeta, dicendo *“Alzate, principi, le vostre porte e alzatevi, soglie antiche, ed entrerà il re della gloria”*, ha dimostrato di non parlare di colui che in precedenza non era nei cieli, ma di colui per il quale al momento opportuno le porte celesti, ossia le potenze angeliche – riceveranno l’ordine di aprirsi; in quel momento ascese anche il re della gloria alla cui vista si stupirono e chiesero: «Chi è questo re della gloria?». Coloro che portavano su di sé il Signore della gloria – coloro i quali vide il profeta Ezechiele, come a breve mostrerà il discorso – rispondevano: *“Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia”*.

Chi quindi apparve valoroso in battaglia? Si tratta di quell’uomo che è al di sopra delle leggi di natura nel cui corpo il Figlio e Verbo di Dio prese la carne nel seno della santa Vergine. Costui infatti sconfisse il diavolo e distrusse il regno del diavolo, sul quale governò dai tempi di Adamo fino a Cristo. Anzi per dire la verità, <sconfisse> la sua signoria che esercitava sul genere umano. Cosa c’è di straordinario sul fatto che Dio abbia vinto il diavolo? Assolutamente nulla. Ma il fatto che un uomo abbia vinto il diavolo è ovviamente il prodigio grande e meraviglioso agli <occhi> degli angeli e degli uomini e superiore alla potenza umana.

Cristo vinse infatti il diavolo secondo la natura umana e non secondo quella divina. Qual è questa guerra contro Dio? Anche Cristo a causa di questa <guerra> disse: *“Viene il principe del mondo – ossia il diavolo – e non ha alcuna forza su di me”*. Dunque tutti gli uomini sono peccatori, ma in Cristo non si poteva trovare traccia o segno di peccato. Poiché trovò che tutti erano vinti dal peccato e, per così dire, legati ai ceppi, su tutti <il diavolo> esercitava il suo potere e la sua signoria. L’uomo, straordinario e superiore alle leggi di natura nel quale prese carne il Figlio di Dio, non era soggetto al peccato: vinse e distrusse il regno degli Inferi. Per questo le parole del profeta recitano, facendo riferimento a quell’uomo: *“Signore forte e valoroso, Signore valoroso in battaglia”*. Quando dice:

ὅτι “Κύριος τῶν δυνάμεων, αὐτός ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης” ἔδειξεν αὐτὸν Θεόν. Αἱ γὰρ δυνάμεις τάξεις ἀγγέλων εἰσὶν. Τίς γοῦν ἐστι Κύριος τῶν ἀγγέλων; Ὁ Θεός.

Εἶδες πῶς τὸν αὐτὸν ἔλεγον οἱ ἄγγελοι καὶ πάντες οἱ προφῆται πρὸ τῆς γεννήσεως αὐτοῦ καὶ μετὰ τὴν γέννησιν, ἐν τῷ θανάτῳ αὐτοῦ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον; Ὁ δὲ γε Ἰεζεκιήλ οὕτως φησιν· “Ἐγὼ ἦμην ἐν μέσῳ τῆς αἰχμαλωσίας ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Χοβάρ, καὶ ἀνεψύχθησαν οἱ οὐρανοί, καὶ εἶδον ὅρασιν Θεοῦ καὶ ἐγένετο ἐπ’ ἐμὲ χεὶρ Κυρίου, καὶ εἶδον νεφέλην μεγάλην καὶ φέγγος κύκλω καὶ πῦρ ἑξαστράπτων, καὶ ἐν τῷ μέσῳ ὡς ὁμοίωμα τεσσάρων ζώων, καὶ τέσσαρες πτέρυγες τῷ ἐνὶ καὶ σπινθῆρες ὡς ἑξαστράπτων χαλκός καὶ ἑλαφραὶ αἱ πτέρυγες αὐτῶν καὶ ὁμοίωμα ὑπὲρ κεφαλῆς τῶν ζώων ὥσπερ στερέωμα, ὡς ὅρασις κρυστάλλου φοβεροῦ, καὶ ὑπεράνω τοῦ στερεώματος τοῦ ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτῶν ὡς ὁμοίωμα θρόνου ἐπ’ αὐτῷ, καὶ ἐπὶ τοῦ ὁμοιώματος τοῦ θρόνου ὁμοίωμα ὡς εἶδος ἀνθρώπου ἄνωθεν. Καὶ εἶδον ὡς ὅρασιν πυρὸς ἔσωθεν αὐτοῦ.”¹⁷²

Καί, ὅτι μὲν ἡ παροῦσα προφητεία πολλὴ καὶ μεγάλη καὶ θαυμαστὴ ἐστίν, ἦντινα κατέλιπον διὰ τὸ πλῆθος τῆς γραφῆς καὶ τὸ πολὺ τῆς ἑρμηνείας, τοῦτο τοιοῦτόν ἐστιν. Ἀλλὰ τοῦτο μόνον σκέψαι ὅτι τὰ τέσσαρα ζῶα, ἅτινα λέγει ὁ προφήτης πτερωτὰ πτεροῖς τέσσαρσι καὶ παρακατιῶν λέγει καὶ ἕτερα δύο ἐν ἑκαστον αὐτῶν ἔχοντα· αὕτη ἐστὶν ἡ μεγίστη τάξις τῶν ἀγγέλων ἡ παρὰ πάσης τῆς θείας Γραφῆς καλουμένη Σεραφεῖμ. Ὑπὲρ δὲ τῆς κεφαλῆς ἐκείνων εἶδεν ὁ προφήτης ὁμοίωμα θρόνου καὶ ἐπάνω τοῦ θρόνου ὁμοίωμα ἀνθρώπου. Ἄρα γε χρῆζει τοῦτο ἐξηγήσεως; Τίς ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος, ὃν φέρουσιν οἱ μέγιστοι τῶν ἀγγέλων ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτῶν ἐπὶ θρόνου καθήμενον; Πάντως οὐδεὶς ἄλλος ἀλλ’ ἢ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ὃν οἱ προφῆται πάντες ἐκήρυξαν Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον.

Καὶ ταῦτα μὲν οὕτω. Σὺ δὲ μετὰ τῶν ἄλλων λέγεις ὅτι ἐπεὶ λέγουσιν οἱ Χριστιανοὶ Ὁ Χριστὸς Θεὸς ἐστὶ, πῶς ἔπαθεν; Οὐ γὰρ πάσχει Θεός· καί, ὅτι ἐπεὶ Θεός ἐστὶ, πῶς οὐδὲν ἔσωσε τὸν ἄνθρωπον ψιλῶ λόγῳ καὶ ἀπλῶς, ἀλλ’ ὥσπερ ἀδυνατῶν ἐγένετο ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανεν, ἵνα σώσῃ τὸν ἄνθρωπον; Καί, ὅτι μὲν Θεὸς οὐ πάσχει, ἔχω σὲ αὐτὸν μάρτυρα, ὃς ὁμολογεῖς ὅτι Θεὸς οὐ πάσχει· ὅμως, ἐὰν ἄνθρωπος ἀποθνήσκων εἴτε φυσικὸν θάνατον διὰ νοσήματος εἴτε καὶ παρὰ φύσιν διὰ ξίφους ἢ καὶ ἑτέρου συμβεβηκότος, τὸ μὲν σῶμα πάσχει καὶ ἀποθνήσκει, ἡ δὲ τούτου ψυχὴ ἀπαθὴς μένει καὶ ἀθάνατος, τίς ἐστι τοσοῦτον ἀνόητος, ὥστε παθητὴν εἶναι τὴν θεότητα νομίσαι;

Ἀλλ’ οὐδ’ οὕτως ἀφῆκεν ὁ διάβολος τὸν ἄνθρωπον ἀπείραστον. Οἱ γὰρ Ἀρμένιοι τὸν Χριστὸν Υἱὸν Θεοῦ ὁμολογοῦσιν εἶναι αὐτὸν καὶ Θεόν, λέγουσι δὲ ὅτι, ὥσπερ ἔπαθε τὸ σῶμα αὐτοῦ, οὕτω ἔπαθε καὶ ἡ αὐτοῦ θεότης. Καὶ διὰ τοῦτο ἔχομεν αὐτοὺς αἰρετικούς καὶ ὑπὸ ἀνάθεμα. Τὸ δέ, πῶς οὐδὲν ἔσωσε τὸν κόσμον ὁ Χριστὸς ψιλῶ τῷ λόγῳ ἀπλῶς,

¹⁷² Ez 1, 1. 4-7. 22. 26-27.

“Signore degli eserciti questi è quel re della gloria” allude al fatto che fosse Dio. Le potenze sono le schiere degli angeli. Chi è quindi il Signore degli angeli? Dio.

Hai visto come gli angeli e tutti i profeti prima della sua nascita e dopo la nascita, al momento della sua morte e dopo la resurrezione lo definivano Dio? Ezechiele proprio così dice: *“Io ero tra i deportati nei pressi del fiume Chebar e si aprirono i cieli e mi apparve una visione di Dio: c’era la mano del Signore sopra di me e vidi una grande nube e un bagliore intorno e un turbinio di fuoco che risplendeva. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, ciascuno con quattro ali, splendenti come bronzo sfolgorante, e le loro ali <erano> leggere. E sopra il loro capo una figura come una specie di firmamento simile a un cristallo splendente; e sopra il firmamento sul loro capo, come un trono e al di sopra di questo un essere simile ad un uomo. E vidi come l’immagine di un fuoco che fuoriusciva da questo”*.

Si tratta di una profezia dettagliata, grande e mirabile, che lascia da parte a causa della lunghezza del testo e della difficile interpretazione, eppure le cose stanno in questi termini. Bada tuttavia solo a questo: i quattro animali, che il profeta dice muniti di quattro ali e aggiunge che ciascuno ne aveva altre due, rappresentano la somma schiera degli angeli che in tutta la divina Scrittura è chiamata dei Serafini. Il profeta al di sopra della loro testa vide la forma di un trono e su <questo> trono la figura di un uomo. Forse che è necessaria un’interpretazione di questo <passo>? Chi è l’uomo assiso sul trono e che i principi fra gli angeli sostengono? Ovviamente nessun altro se non il Figlio di Dio che tutti i profeti annunciarono come Dio e al contempo uomo.

Le cose stanno così. Ma tu insieme ad altri continui ad obiettare: *dato che i Cristiani asseriscono che Cristo è Dio, in che soffri? Dio infatti non può provare dolore*. E poi <aggiungete>: *poiché è Dio, perché non salvò gli uomini con la sola parola, ma quasi impotente si fece uomo, morì per salvare l’umanità?* Sul fatto che Dio non <possa> provare sofferenza siamo entrambi d’accordo sulla base di ciò che tu sostieni ossia che Dio non possa provare sofferenza. Poiché tuttavia, quando un uomo muore o di morte naturale dovuta a un male o contro natura per un’aggressione o per altro accidente, il corpo soffre e muore, ma la sua anima rimane impassibile e immortale, chi è tanto stolto da pensare che la divinità sia soggetta alla sofferenza?

Se così non fosse, il diavolo lascerebbe in pace l’uomo. Gli Armeni infatti, anche se riconoscono in Cristo il Figlio di Dio e Dio, dicono che come soffrì il suo corpo così patì la sua divinità. E per questo li consideriamo eretici e <scagliamo contro di loro> l’anatema. In secondo luogo <chiedi> perché Cristo non salvò il mondo con la sola parola.

ἐγὼ οὐ δύναμαι εἰπεῖν. Ὁμολογῶ τὴν ἡμετέραν ἀδυναμίαν, ἀλλὰ καὶ σοὶ τὸ αὐτὸ συμβουλεύω, ἵνα πιστεύῃς τὰ ἄξια μόνῃς πίστεως, καὶ μὴ ζητεῖς τὰ ὑπὲρ δύναμιν. Τίς γὰρ ἔγνω νοῦν Κυρίου; Ἐὰν γὰρ ἐπιγείου βασιλείως πράξεις θεωροῦντες οἱ ἄνθρωποι τὰς μὲν πράξεις στέργουσι καὶ ἀσπάζονται, περαιτέρω δὲ οὐ ζητοῦσιν οὐδὲ περιεργάζονται ἢ πολυπραγμονοῦσι, πόσῳ μᾶλλον εἰς τὸν Βασιλέα τῶν βασιλέων καὶ Κύριον τῶν κυριευόντων, μᾶλλον δὲ τὸν προαιώνιον Βασιλέα τῶν οὐρανῶν ἐστὶν ἄτοπον ἐρευνᾶν καὶ περιεργάζεσθαι;

Ἐν ἐστὶ τὸ ζητούμενον μόνον, τὸ ἀναφανῆναι τὸν Χριστὸν Υἱὸν Θεοῦ. Τούτου δὲ ὁμολογουμένου καὶ ἀποδειχθέντος παρὰ πάσης τῆς θείας Γραφῆς στέργε καὶ ἔχε κατὰ νοῦν ὅτι, ἐπεὶ ὁ Θεὸς παντοδύναμος ἐστὶ, καὶ τό, ἵνα σώσῃ τὸν κόσμον διὰ τε ἀγγέλου καὶ διὰ λόγου καὶ ἀλλοτρόπως, ὥς ἐκείνος ἐπίσταται καὶ γινώσκει, καὶ ἡδύνατο καὶ δύναται τοῦτο. Ἀλλ' ὁ Θεὸς οὐ ποιεῖ, ὅσα δύναται, ἀλλ' ὅσα βούλεται. Ὅσα γὰρ βούλεται, καὶ δύναται, οὐ μὴν, ὅσα δύναται, καὶ βούλεται. Δύναται γάρ, ἵνα ποιήσῃ μυρίους κόσμους, ἀλλ' οὐ βούλεται καὶ ἐποίησεν ἕνα. Δύναται, ἵνα ποιήσῃ καὶ ἄλλας μυριάδας ἀγγέλων, ἀλλ' οὐκ ἐβουλήθη. Διὰ τοῦτο μὴ ζητεῖ περαιτέρω χωρεῖν, ἐπεὶ, εἴπερ εὕρη χώραν τὸ τοιοῦτον ἀτόπημα, πολλὰ ἐκ τούτου τὰ ἄτοπα ἔσεται.

Καὶ σκόπει πῶς δύναται ἐρωτᾶν ὁ τὰ τοιαῦτα τολμῶν, ὅτι, ἐπεὶ ὁ Θεὸς τὰ πάντα ἐπίσταται πρὶν γενέσεως αὐτῶν καὶ οἶδεν ὅτι ὁ διάβολος μέλλει πεσεῖν, διατί, ἵνα ποιήσῃ αὐτόν; Καὶ μεθ' οὗ τραχηλιάσας κατὰ τοῦ Θεοῦ ἀντὶ ἀγγέλου καὶ φωτὸς σκότος γέγονε καὶ διάβολος. Πῶς οὐδὲν ἔφθιρεν αὐτόν ὁ Θεός, ἀλλ' εἴασεν αὐτόν καὶ ἀπατήσας τὸν Ἀδὰμ ἀπέστησε καὶ αὐτόν μακρὰν ποντοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ ἔτι παρακινεῖ πάντας ἀνθρώπους εἰς τὸ ἁμαρτάνειν, καὶ ἁμαρτάνοντες στεροῦνται τῆς δόξης τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ παραδείσου; Καὶ ἄλλα μυρία ἄτοπα καὶ κακὰ μέλλουσιν ἀνακύψειν ἐνὸς ἀτόπου δοθέντος. Διὰ τοῦτό ἐστὶ δίκαιον, ἵνα πίστει δεχόμεθα τὰ παρὰ τοῦ Θεοῦ πεπραγμένα καὶ οὐκ ἐξετάσει καὶ πολυπραγμοσύνη διδῶμεν αὐτά.

Ἀλλ' ὅμως διὰ τὸ πολὺ σου περίεργον εἴπωμεν λογισμὸν τινα περὶ τούτου. Καί, εἰ ἔχεται τῆς ἀληθείας, δόξα τῷ ἁγίῳ Θεῷ· εἰ δ' οὐκ, ἀπέμεινεν εἰς ἐκεῖνον τὸν μόνον γινώσκοντα τὴν πᾶσαν ἀλήθειαν. Γράφει ὁ Μωϋσῆς, μᾶλλον δὲ λέγει ὁ Θεὸς διὰ τοῦ Μωϋσέως ὅτι “Ἀγαπήσεις Κύριον τὸν Θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς διανοίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος σου.”¹⁷³ Λέγει ὁ Χριστὸς ἐν τῇ Εὐαγγελίῳ· “Ὁ ἀγαπῶν με ἀγαπηθήσεται ὑπὸ τοῦ Πατρὸς μου.”¹⁷⁴ Λέγει Ἡσαΐας· “Τάδε λέγει Κύριος. Μὴ γυνὴ ἐπιλήσεται τὰ ἔκγονα αὐτῆς; Εἰ δὲ καὶ γυνὴ ἐπιλήσεται, ἐγὼ οὐκ ἐπιλήσομαι, λέγει Κύριος.”¹⁷⁵ Καὶ οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια.

¹⁷³ Deut 6, 5.

¹⁷⁴ Gv 14, 21.

¹⁷⁵ Is 49, 15.

Non so rispondere, riconosco la nostra limitatezza, ma ti consiglio di credere alle cose degne di sola fede e non cercare risposte a ciò che valica il limite <umano>. Chi infatti ha conosciuto il pensiero di Dio? Se difatti gli uomini osservano le opere di un re terreno, da un lato le amano e le approvano, ma d'altro canto non pongono domande né si intromettono o cercano di indagare, a maggior ragione nei confronti del Re dei re e del Signore dei signori o meglio ancora il Re eterno dei cieli non è forse assurdo investigare e intromettersi?

Uno solo è il punto centrale della discussione: dimostrare che Cristo è il Figlio di Dio. Se la dimostrazione tratta da tutta la divina Scrittura appare condivisibile e chiara, accetta e tieni in considerazione che Dio è onnipotente e, quando salva il mondo o per mezzo di un angelo o della parola o in altro modo che <lui> conosce e sa, ciò ha potuto e può. Dio infatti non compie solo ciò che può, ma ciò che vuole. Ciò che vuole e può non è certo ciò che solo può o vuole <fare>. Può creare infiniti mondi, ma non vuole e <scelse di> crearne uno solo, può creare altre migliaia di angeli ma non <lo> volle <fare>. Perciò non cercare di spingerti oltre, poiché, se una simile assurda <intenzione> trova spazio, molte altre assurdità ne deriveranno.

E bada a ciò che colui che osa porre questo genere di domande arriva a chiedere: poiché Dio prevede la sorte delle sue creature prima della loro nascita e seppe che il diavolo stava per cadere in errore, perché glielo permise? E quando da angelo e luce si ribellò a Dio, anche il diavolo divenne tenebra. Perché allora Dio non lo distrusse, ma lo lasciò <in vita> e, dopo aver ingannato l'uomo, cacciò anche quello lontano da Dio e ancora spinge tutti gli uomini verso il peccato e a causa del peccato perdono la gloria di Dio e il paradiso? E altre migliaia di assurdità e malvagità seguiranno, una volta che se ne ammette una sola. Per questo è cosa giusta per noi accettare per fede ciò che Dio ha compiuto e non sottoporlo a indagine e inchiesta.

A causa della tua curiosità tuttavia aggiungiamo una riflessione su questo <tema> e, se corrisponde a verità, sia gloria a Dio <che è> santo; in caso contrario, <questa richiesta> va rivolta a colui che solo conosce tutta la verità. Mosè - anzi è Dio a parlare per voce di Mosè - dice: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua anima, con tutta il tuo cuore e con tutte le tue forze"*. Cristo nel Vangelo afferma: *"Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio"*. Isaia dice: *"Il Signore dice: «La madre non dimenticherà i suoi figli. Ma se una madre dovesse dimenticare, io non dimenticherò, dice il Signore»"*. E questa è la verità.

Ὑπὲρ μητέρα καὶ πατέρα μυριοπλάσιον ἀγαπᾷ ὁ Θεὸς τὸν ἄνθρωπον καὶ ἐπέκεινα. Διὰ τοῦτο ὀφείλει πᾶς ἄνθρωπος ὑπὲρ πατέρα, μητέρα, γυναῖκα, τέκνα, ἀδελφούς, ἀλλὰ καὶ αὐτὴν τὴν ψυχὴν ἀγαπᾶν τὸν Θεόν. Πᾶσα γὰρ ἀρετὴ τοῦ ἀνθρώπου καὶ πᾶσα πράξις εἰς αὐτὸ τοῦτο ἀποβλέπει καὶ τοῦτο ἔχει τὸ τέλος, ἵνα ἀγαπήσῃ τὸν Θεόν, καί, ὅσον ἀγαπήσῃ αὐτόν, ὑπὲρ τὸ μυριοπλάσιον ἀγαπᾶται ὑπὸ τοῦ Θεοῦ.

27. Ἀπὸ ποίου γοῦν τρόπου καὶ ἀπὸ ποίας πράξεως δύναται ἐλθεῖν ἄνθρωπος εἰς αἴσθησιν, ἵνα ἀγαπήσῃ τὸν Θεόν, ἀλλ' ἢ ἀπὸ τοῦ ἐνθυμηθῆναι καὶ ἀναλογίσασθαι κατὰ νοῦν ὅτι δι' ἐμὲ τὸν ἁμαρτωλὸν τὸν παραβάντα τὸν τοῦ Θεοῦ νόμον καὶ τὴν ἐντολήν, ὄντινα ἠπάτησεν ὁ διάβολος καὶ ἀπέκτεινε μακρύνας τοῦ Θεοῦ, ἐφόρεσεν ὁ Θεὸς τὴν ἡμετέραν σάρκα καὶ γέγονεν ἄνθρωπος καὶ ἀπέθανε δι' ἐμέ, καὶ ὁ ἐκείνου θάνατος γέγονεν ἡμετέρα ζωὴ καὶ ἡ ἐκείνου ἀνάστασις ἔδωκεν ἐμοὶ τὸν παράδεισον καὶ τὴν, ἣν ἀπώλεσα, βασιλείαν. Καὶ ἄρχεται ἐνθυμεῖσθαι τὴν ἄπειρον τοῦ Θεοῦ φιланθρωπίαν τε καὶ ἀγάπην. Καὶ ἐνθυμούμενος ἔρχεται εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ ἀγάπην καὶ πληροῖ τὰς ἐντολάς τοῦ Θεοῦ καὶ τοὺς λόγους τοῦ Εὐαγγελίου.

Πληρῶν δὲ ταῦτα ὁ ἄνθρωπος ἀγαπᾶται αὐτὸς ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ὡς πληρωτὴς τῶν αὐτοῦ ἐντολῶν. Καὶ τότε πληροῦται ὁ διὰ τοῦ Μωϋσέος ὑπὸ τοῦ Θεοῦ λόγος τὸ “Ἀγαπήσεις Κύριον τὸν Θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς διανοίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος σου.” Πληροῦται δὲ καὶ ὁ τοῦ Χριστοῦ λόγος ὁ λέγων ὅτι “Ὁ ἀγαπῶν με ἀγαπηθήσεται ὑπὸ τοῦ Πατρὸς μου”. Καὶ ὁ ἀγαπώμενος παρὰ τοῦ Πατρὸς καὶ παρὰ τοῦ Υἱοῦ ἀγαπᾶται. Εἷς γάρ ἐστι Θεὸς ὁ Πατὴρ καὶ ὁ Υἱός. Καὶ διὰ τοῦτο γέγονεν ὁ Θεὸς ἄνθρωπος.

Ἔτι κατὰ καιροὺς ἐλάλησεν ὁ Θεὸς τοῖς προφήταις καὶ ἐφάνησαν ὁράσεις πρὸς αὐτούς, ἀλλὰ ποτὲ μὲν διὰ νεφέλης, ὡς τῷ Ἰωβ, ποτὲ δὲ διὰ πυρὸς καὶ γνόφου, ὡς τῷ Μωϋσῇ, ποτὲ δὲ δι' αὐρας λεπτῆς, ὡς τῷ Ἠλίᾳ· ὡς καὶ Ὡσηὲ ὁ προφήτης οὕτωςί φησιν· “Ἐγὼ ὁράσεις ἐπλήθυνα καὶ ἐν χερσὶ προφητῶν ὥμοιόωην.”¹⁷⁶ “Ὡμοιόωην” εἶπεν, οὐκ ὥφθην, ὡς βούλεται, σχηματίζει τὰς ὄψεις.

Νῦν δέ, ὡς φιάνθρωπος καὶ οἰκτίρμων, ἀγαπήσας τὸν ἄνθρωπον, ὅσον οὔτε γλῶσσα δύναται εἰπεῖν οὔτε νοῦς ἐννοῆσαι, ὥσπερ πρῶην διὰ τῶν ἀλλεπαλλήλων θεωριῶν ὁμίλει τοῖς δούλοις αὐτοῦ τοῖς ἁγίοις, οὕτω διὰ μέσης σαρκὸς ὡς παραπετάσματος ὁμίλησε. Καὶ ἔτι ἀπόκειται ὁμίλειν τοῖς δούλοις καὶ φίλοις αὐτοῦ, καθὼς ἔδειξε τοῦτο πρὸ τῆς ἀναστάσεως καὶ μετὰ τὴν ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν αὐτοῦ.

Καὶ ἔτι ἐλπίζομεν πάντες οἱ Χριστιανοὶ ὅτι Θεὸς ὢν ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ γέγονεν ἄνθρωπος καὶ ἐλθὼν εἰς τὸν κόσμον οὐκ ἦλθεν, ἵνα κρίνῃ τὸν κόσμον, ἀλλ' ἵνα διδάξῃ τὸν κόσμον ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ὁ Θεὸς ὁ παρὰ τῶν ἁγίων προφητῶν κηρυχθεὶς, καὶ

Mille e mille volte più di un padre e di una madre e ancora Dio ama l'uomo. Per questa ragione ogni uomo deve amare Dio più di un padre, di una madre, di una sposa, dei figli, dei fratelli e più della stessa anima. Ogni virtù umana e ogni azione tendono in questa direzione e <devono> avere come unico proposito l'amore per Dio, perché, quanto lui amerà Dio, mille e mille volte più grande sarà l'amore di Dio per lui.

27. In che modo e attraverso che genere di azioni l'uomo può giungere alla consapevolezza di amare Dio? Soltanto pensando e riflettendo sul fatto che per me, peccatore e trasgressore contro legge di Dio e il suo comandamento, <per me> che sono vittima dell'inganno del diavolo e che quest'ultimo uccise dopo essersi allontanato da Dio, Dio assumeva la nostra condizione e si è fatto uomo e morì per me e la sua morte è divenuta nostra vita e la sua resurrezione mi restituì il paradiso e il regno che avevo perduto. <In tal modo l'uomo> incomincia a comprendere l'infinita misericordia e l'amore di Dio. E riflettendo giunge all'amore di Dio e rispetta i comandamenti di Dio e gli insegnamenti del Vangelo.

L'uomo, dando compimento a ciò, è amato da Dio in quanto rispetta i suoi comandamenti. E allora trova compimento la prescrizione offerta da Dio per voce di Mosè ossia *Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua anima, con tutta il tuo cuore e con tutte le tue forze*; si compie anche quanto affermato da Cristo quando afferma *Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio* e chi è amato dal Padre riceve l'amore anche dal Figlio. Dio è unico, Padre e Figlio. Per questa ragione Dio si è fatto uomo.

In varie occasioni Dio parlò ai profeti e ricevettero visioni: una volta sotto forma di nube, come nel caso di Giobbe, a volte come fuoco e nebbia, come per Mosè, a volte come flebile bagliore, come per Elia. Il profeta Osea così dice: *"Io moltiplicai le visioni e nelle mani dei profeti fui paragonato"*. Disse *paragonato*, non *visto*, poiché vuole alludere alle visioni.

Ora tuttavia in quanto misericordioso e compassionevole e per amore del genere umano a tal punto che nessuna lingua può esprimere né pensiero concepire come in passato egli parla<va> ai suoi santi servi attraverso una visione dopo l'altra così attraverso la carne come attraverso un velo parlò. E ancora continua a rivolgersi ai suoi servi e compagni, come annunciò prima e dopo la sua resurrezione dai morti.

E ancora oggi tutti noi Cristiani confidiamo che, in quanto Dio e Figlio e Verbo di Dio, si è fatto uomo e, giunto nel mondo, non venne per giudicare il mondo, ma per insegnare al mondo che egli è il Figlio di Dio e Dio, colui che è stato annunciato dai santi profeti e

ἵνα πιστεύσωσιν εἰς αὐτὸν καὶ οἱ πιστεύσαντες καὶ βαπτισθέντες σωθῶσιν, οἱ δὲ ἀπιστήσαντες κατακριθῶσι.

Μετὰ δὲ ταῦτα ἀπόκειται, ἵνα πάλιν ἔλθῃ, οὐχὶ ὡς τὸ πρῶτον ἐν εὐτελεῖ τῷ σχήματι καὶ ταπεινῇ καταστάσει καὶ ἄνθρωπος μὲν τὸ φαινόμενον, Θεὸς δὲ τὸ νοούμενον, ἀλλ' ὡς Θεὸς φανερός καὶ μονογενὴς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ καὶ Πατὴρ καὶ ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ μετὰ πάντων τῶν ἀγγέλων καὶ πάντων τῶν οὐρανίων ταγμάτων, καθὼς ὁ Δαβὶδ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἶρηκεν, ¹⁷⁷ ὅτι ἔρχεται κρῖναι τὴν γῆν, κρῖναι τὴν οἰκουμένην.

Καὶ αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις οὕτως ἰσχυρῶς εἶρηκεν· “Ὅταν ἔλθῃ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ καὶ πάντες οἱ ἅγιοι ἄγγελοι μετ' αὐτοῦ, τότε καθίσει ἐπὶ θρόνου δόξης αὐτοῦ καὶ συναχθήσονται πάντα τὰ ἔθνη ἔμπροσθεν αὐτοῦ, καὶ ἀφοριεῖ αὐτοὺς ὥσπερ ὁ ποιμὴν ἀφορίζει τὰ πρόβατα ἀπὸ τῶν ἐρίφων καὶ στήσει τὰ μὲν πρόβατα ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ, τουτέστι τοὺς δικαίους, “τὰ δὲ ἐρίφια ἐξ εὐωνύμων”, ἡγουν τοὺς ἁμαρτωλούς. ¹⁷⁸ Καὶ δώσει τοῖς μὲν ἁμαρτωλοῖς κόλασιν αἰώνιον, τοῖς δὲ δικαίοις ζωὴν αἰώνιον καὶ τὸν παράδεισον καὶ πολλὰ ἀγαθὰ.

Ἀλλὰ καὶ Δανιὴλ οὕτως ἰσχυρῶς φησιν· “Ἐθεώρουν, ἕως οὗ θρόνοι ἐτέθησαν καὶ ὁ Παλαιὸς τῶν ἡμερῶν ἐκάθισεν. Ὁ θρόνος αὐτοῦ ὥσει φλόξ πυρός, οἱ τροχοὶ αὐτοῦ πῦρ φλέγον, ποταμὸς πυρὸς εἴλκε πορευόμενος ἔμπροσθεν αὐτοῦ, χίλια χιλιάδες ἐλειτούργουν αὐτῷ καὶ μύρια μυριάδες παρειστήκεισαν αὐτῷ. Κριτήριον ἐκάθισε καὶ βίβλοι ἀνέωχθησαν. Ἐθεώρουν ἐν ὁράματι, καὶ ἰδοὺ μετὰ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ ὡς Υἱὸς ἀνθρώπου ἐρχόμενος ἦν καὶ ἕως τοῦ Παλαιοῦ τῶν ἡμερῶν ἔφθασε, καὶ ἐνώπιον αὐτοῦ προσηνέχθησαν αὐτῷ καὶ αὐτῷ ἐδόθη ἡ ἀρχὴ καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ βασιλεία, καὶ πάντες οἱ λαοί, φυλαί, γλῶσσαι αὐτῷ δουλεύσουσι καὶ ἡ ἐξουσία αὐτοῦ ἐξουσία αἰώνιος, ἥτις οὐ παρελεύσεται, καὶ ἡ βασιλεία αὐτοῦ οὐ διαφθαρήσεται. Ἐφριξε τὸ πνεῦμά μου, ἐγὼ Δανιὴλ ἐν τῇ ὥσῃ μου, καὶ αἱ ὁράσεις τῆς κεφαλῆς μου συνετάρασσόν με.” ¹⁷⁹

Καὶ ἰδοὺ πρόσεξον ἀκριβῶς τὰ παρὰ τοῦ προφήτου λεχθέντα. “Ἐθεώρουν”, φησιν, “ἕως οὗ θρόνοι ἐτέθησαν καὶ ὁ Παλαιὸς τῶν ἡμερῶν ἐκάθισε.” Τίς ἐστὶν ὁ Παλαιὸς τῶν ἡμερῶν; Ὁ Θεός. Τίνες ἐλειτούργουν αὐτῷ, τουτέστιν ἐδούλευον, καὶ τίνες οἱ παριστάμενοι χίλια χιλιάδες καὶ μύρια μυριάδες; Πάντες ἄγγελοι. Ποῖόν ἐστι τὸ κριτήριον; Οὐδὲν ἄλλο ἀλλ' ἢ τὸ κριτήριον, ὃ εἶπεν ὁ Δαβὶδ περὶ τοῦ Χριστοῦ ὅτι ἔρχεται κρῖναι τὴν γῆν, κρῖναι τὴν οἰκουμένην. Καὶ ὁ αὐτὸς Χριστὸς εἶπε περὶ ἑαυτοῦ ὅτι ἐν ἐκείνῳ τῷ κριτηρίῳ μέλλει κρίνειν πᾶσαν τὴν γῆν. “Ἐν γὰρ καὶ τὸ αὐτὸ ἐστὶ κριτήριον Πατὴρ τε καὶ Υἱός.

¹⁷⁷ Cf. Sal 96 (95), 13; 98 (97), 9.

¹⁷⁸ Mt 25, 31-33.

¹⁷⁹ Dn 7, 9-10. 13-15.

affinché credano in lui e <affinché> coloro che hanno creduto e sono stati battezzati ottengano la salvezza, mentre coloro che non hanno creduto siano sottoposti al giudizio.

In seguito è previsto che giunga una seconda volta, non più come in passato uomo nel corpo e Dio nello spirito, ma manifestandosi come Dio, Figlio unigenito di Dio Padre e nella sua gloria insieme a tutti gli angeli e tutte le schiere celesti – come abbiamo detto in precedenza che Davide ha riferito – per giudicare la terra e l'intera ecumene.

Come è scritto nei Vangeli Cristo ha affermato: *“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria dalle nubi del cielo e tutti i santi angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria e si inginocchieranno tutti i popoli dinnanzi a lui e li separerà: come il pastore separa le pecore dalle capre e disporrà le pecore alla sua destra, ossia i giusti, e le capre alla sua sinistra ovvero i peccatori”*. E darà ai peccatori la punizione eterna, ma ai giusti la vita eterna e il paradiso e molti beni.

Ma anche Daniele così afferma: *“Continuavo a guardare quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. Il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente, un fiume di fuoco scorreva dinnanzi a lui, diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Assistevo ancora alla scena ed ecco venire con le nubi del cielo uno simile al Figlio dell'uomo e giunse fino al vegliardo e dinanzi a quello si inginocchiarono per lui. Gli furono dati il potere, la gloria e il regno e tutti i popoli, nazioni e lingue lo serviranno: il suo potere è un potere eterno, che non finirà, e il suo regno non sarà distrutto. Il mio spirito fu turbato; io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo e tutte le visioni della mia mente mi avevano turbato”*.

Ecco bada alle parole del profeta. Continuavo – dice – a guardare quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. Chi è il vegliardo? Dio. Chi <sono> coloro che lo assistevano ossia <lo> servivano? Chi sono coloro che a migliaia e a decine di migliaia gli stanno attorno? Tutti gli angeli. Cosa rappresenta il tribunale? Null'altro se non il tribunale di cui parlò Davide riguardo a Cristo, quando giungerà a giudicare tutta la terra e a giudicare il mondo intero. Cristo disse di sé che in quel tribunale giudicherà tutta la terra. Uno solo è infatti il tribunale del Padre e del Figlio.

Ποῖος δέ ἐστιν ὁ πύρινος ποταμός, ὃν εἶδεν ὁ προφήτης πορευόμενον ἔμπροσθεν τοῦ Παλαιοῦ τῶν ἡμερῶν; Ὁ μέλλων ὑποδέξασθαι τὸν διάβολον καὶ πάντας τοὺς ἁμαρτωλούς. Καὶ τίνες εἰσὶν αἱ βίβλοι, αἵτινες ἀνεφύθησαν; Οὐδὲν ἄλλο ἢ αἱ τῶν ἀνθρώπων πράξεις, αἵτινες μέλλουσι ἀποκαλυφθῆναι ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ. Ποῖος δέ ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, ὃν εἶδεν ἐν τῇ ὁράσει αὐτοῦ ὁ Δανιὴλ ἐρχόμενον μετὰ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ καὶ φθάσαντα ἕως τοῦ Παλαιοῦ τῶν ἡμερῶν, πρὸς ὃν ἐδόθη ἡ ἀρχὴ καὶ τιμὴ καὶ ἡ βασιλεία καὶ πάντες οἱ λαοί, φυλαί, γλῶσσαι, ὥστε προσκυνῆσαι καὶ δουλεῦσαι αὐτῷ, καὶ ἡ ἐξουσία αὐτοῦ ἐστι ἐξουσία αἰώνιος, ἥτις οὐ παρελεύσεται, καὶ ἡ βασιλεία αὐτοῦ οὐ διαφθαρήσεται;

Πάντως ἰκανὴ ἐστὶν ἡ προφητεία αὕτη, ἵνα καὶ τὸν πάντη ἀνόητον ἀγάγῃ εἰς αἴσθησιν καὶ νοήσῃ ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ὁ ἀναβιβάσας τὸν ἄνθρωπον, ὃν ἀνελάβετο καὶ ἀνήγαγεν ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ τῷ Θεῷ καὶ Πατρὶ αὐτοῦ. Καὶ αὐτῷ ἐδόθη ἡ τιμὴ καὶ ἡ ἀρχὴ καὶ ἡ βασιλεία καὶ αὐτῷ προσεκύνησαν πάντες ἄγγελοι Θεοῦ καὶ αὐτῷ προσεκύνησαν πᾶσαι αἱ φυλαὶ καὶ γλῶσσαι, καθὼς καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν οἱ προφῆται ἐκήρυξαν. Καὶ αὐτός ἐστιν ὁ καθίσας ἐκ δεξιῶν τοῦ Θεοῦ, ὡς ὁ Δαβὶδ λέγει. Καὶ αὐτοῦ ἐστιν ἡ αἰώνιος ἐξουσία, ἥτις οὐ παρελεύσεται. Καὶ αὐτοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία, ἥτις οὐ διαφθαρήσεται, ἐτέρου δὲ ἀνθρώπου οὐδαμῶς.

Οὐδὲ γὰρ ἐγεννήθη πρὸ τοῦ ἡλίου ἄνθρωπος, ἀλλ' ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ καθὸ Θεός, οὐ καθὸ ἄνθρωπος. Οὐδὲ γὰρ δύναται ἔχειν ἐξουσίαν αἰώνιον ἄνθρωπος οὐδὲ βασιλείαν ἀσάλευτον ἄλλος ἄλλ' ἢ μόνον ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ καὶ ἔστιν ἀχώριστος αὐτῷ. Ταῦτα πάντα ἰδὼν ὁ Δανιὴλ καὶ θαυμάσας μὲν, ὡς εἰκός, μὴ δυνηθεὶς δὲ κατανοῆσαι τὸ μέγα καὶ παράδοξον τοῦτο θαῦμα καὶ μυστήριον εἶπεν· “Ἐφριξε τὸ πνεῦμά μου, ἐγὼ Δανιὴλ ἐν τῇ ὥφει μου, καὶ αἱ ὁράσεις τῆς κεφαλῆς μου συνετάρασσόν με.” Ὁν δὲ ἰδὼν Δανιὴλ ὁ μέγας, ἔφριξε τὸ πνεῦμα αὐτοῦ καὶ συνεταράχθησαν αἱ ὁράσεις τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, τοῦτον οἱ Μουσουλμάνοι οὐχ ὁμολογοῦσι Θεόν. Καὶ τίς οὕτως ἀναίσθητος, ὅστις οὐ μὴ καταγνώσεται ὑπερβαλλόντως αὐτῶν;

Cos'è il fiume di fuoco, che il profeta vide scorrere dinanzi al vegliardo? Si tratta <del fiume> che accoglierà il diavolo e tutti i peccatori. Quali sono i libri che furono aperti? Null'altro se non le azioni degli uomini che verranno a universale conoscenza in quell'occasione? Chi è il Figlio dell'uomo che Daniele nella sua visione vide giungere insieme alle nubi del cielo e avanzare fino al vegliardo e a cui furono dati il potere, la gloria e il regno e <dinanzi al quale> tutti i popoli, le nazioni, le lingue si inginocchiavano e lo servivano e il cui potere è potere eterno che non finirà e il cui regno non sarà distrutto?

La profezia è sufficientemente chiara per condurre a consapevolezza completamente chi è privo di senno e per comprendere che questi è Cristo, il Figlio e il Verbo di Dio, colui che ha elevato l'uomo in cui prese forma e ascese sulle nubi del cielo verso Dio suo Padre. A lui furono dati il potere, la gloria, il comando e il regno e dinanzi a lui si prostrarono tutti gli angeli di Dio, si prostrarono tutte le nazioni e le lingue come in passato i profeti annunciarono. Costui è colui che siede alla destra di Dio, come dice Davide. È suo il regno eterno che non finirà; è suo il potere che non sarà distrutto e non di un altro uomo.

Non un <semplice> uomo fu generato prima del sole, ma il Figlio e il Verbo di Dio, come Dio e non come uomo. Inoltre non è possibile che un <semplice> uomo detenga un potere eterno, né che un altro, se non l'uomo in cui il Figlio e Verbo di Dio prese forma dal quale è impossibile che sia separato, governi stabilmente un regno. Daniele, rabbrivendo dinanzi a tutte queste cose e meravigliatosi come è naturale, non potendo comprendere questo prodigio grande e eccezionale, e questo mistero, disse *Il mio spirito fu turbato, io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo e tutte le visioni della mia mente mi avevano turbato*. Il grande Daniele fu turbato nel suo spirito e la sua mente su sconvolta dalle visioni di costui che i Musulmani non riconoscono come Dio. Chi è tanto stolto che non li condannerà completamente?

Ἀπολογία Τρίτη

“Ὅτι μετὰ τὴν τοῦ Κυρίου ἀνάληψιν οἱ δώδεκα μαθηταὶ αὐτοῦ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἐδίδαξαν τοῖς θαύμασι πιστούμενοι. Καὶ περὶ τῆς αἰῆ Παρθένου Θεοτόκου, ἔτι τε περὶ τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐρωτήσεως καὶ τοῦ σταυροῦ καὶ τῶν εἰκόνων.

1. “Ὅτι μὲν ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς καὶ ἄνθρωπος ἐκηρύχθη παρὰ τε τῶν ἁγίων καὶ προφητῶν, ἀλλὰ δὴ καὶ παρ’ αὐτοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρός, ἱκανῶς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀποδέδεικται. Φέρε δὴ λοιπὸν ἐξετάσαντες ἴδωμεν καὶ περὶ τῶν μετὰ ταῦτα ἐπακολουθησάντων πραγμάτων.

Προειπὼν γὰρ ὁ Χριστὸς ὅτι “Ἴδου ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα μου”,¹⁸⁰ ἐν τῇ ὥρᾳ τῆς αὐτοῦ ἀναλήψεως λέγει τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ μαθηταῖς καὶ ἀποστόλοις· “Πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα κηρύξατε τὸ Εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει. Ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται· ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται.”¹⁸¹ “Ὑμεῖς δὲ καθίστατε ἐν τῇ πόλει Ἱερουσαλὴμ, ἕως οὗ ἐνδύσησθε τὴν ἐξ ὕψους δύναμιν.”¹⁸² Καὶ προσκυνήσαντες ἀπῆλθον. Καὶ μεθ’ ἡμέρας τινὰς καθημένων ὁμοθυμαδὸν τῶν ἀποστόλων ἐγένετο ἦχος ὥσπερ σφοδροῦ τιος πνεύματος καὶ ἐνεπλήσθησαν ἅπαντες θείας χάριτος,¹⁸³ οὐχ ὥς ἀδυνάτως ἔχοντος τοῦ Χριστοῦ δοῦναι αὐτοῖς τὴν χάριν ἔτι εὐρισκομένου αὐτοῦ ἐν τῇ γῇ, ἀλλ’ ἵνα γινῶσι πάντες, ὅτι εἷς Θεὸς ἐστὶν ὁ Πατὴρ καὶ ὁ Υἱὸς καὶ μία καὶ ἡ αὐτὴ ἐστὶ τοῦ τε Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ φύσις καὶ δύναμις.

Ἐδῶκε μὲν ὁ Χριστὸς ἔτι ἐν τῇ γῇ ὦν πρὸς τοὺς ἀποστόλους δύναμιν καὶ ἐξουσίαν “τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφεων καὶ σκορπίων καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ”,¹⁸⁴ τουτέστι τοῦ διαβόλου. Ἀπέστειλε δὲ καὶ ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ τὴν χάριν αὐτοῦ εἰς αὐτούς. Καὶ ἐμπλησθέντες, ὥς εἴρηται, οἱ ἀπόστολοι θείας χάριτος ἔγνωσαν τὰ ὑπὲρ φύσιν, ἕκαστος αὐτῶν, πᾶσαν γλῶσσαν παντὸς γένους τοῦ ὑπὸ τὸν οὐρανὸν κατὰ πᾶσαν ἀκρίβειαν.

Καὶ σκόπει διατί. “Ὅτι ἐνεχειρίσθησαν τὴν τῆς οἰκουμένης διδασκαλίαν καὶ προστασίαν, ἐδόθη πρὸς αὐτοὺς ἡ τῶν γλωσσῶν γινῶσις, ἵνα μὴ ἔχωσι χρεῖαν ἑρμηνέως, ἀλλ’ αὐτοὶ εὐρίσκωνται καὶ ἑρμηνεῖς καὶ διδάσκαλοι· καὶ ἥρξαντο διδάσκειν ἀρξάμενοι ἀπὸ Ἱερουσαλὴμ. Οὕτω γὰρ γέγραπται διὰ τοῦ Ἡσαΐου· “Ἐκ Σιών

180 Cf. Gv 20, 17.

181 Mc 16, 15-18.

182 Lc 24, 49.

183 Cf. At 2, 1-2.

184 Lc 10, 19.

Apologia terza

Dopo l'ascensione del Signore i suoi dodici discepoli predicarono su tutta la terra, compiendo miracoli a conferma della fede sulla sempre Vergine Madre di Dio, sulla richiesta rivolta a Cristo, sulla croce e sulle immagini.

1. Dopo aver dimostrato nelle pagine precedenti che fu annunciato dai santi e dai profeti o, per meglio dire, da Dio Padre in persona che Cristo è Figlio di Dio, Dio e uomo Cristo, orsù quindi, procedendo nella <nostra> indagine, prestiamo attenzione a tutte le azioni <compiute> da coloro che lo seguivano dopo questi fatti.

Cristo difatti, dopo aver detto sotto forma di annuncio *"Ascendo al Padre mio"* afferma al momento della sua ascensione alla presenza dei suoi santi discepoli e apostoli: *"Andate nel mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura. Chi ha creduto ed è stato battezzato, sarà salvato; chi invece non ha creduto, sarà condannato. Voi rimanete a Gerusalemme finché non siate rivestiti dalla potenza dall'alto"*. Dopo averlo adorato se ne andarono. Alcuni giorni dopo, mentre i discepoli erano riuniti insieme, si sentì un rumore come di un soffio impetuoso <di vento> ed essi furono riempiti della grazia divina. <Ciò avvenne> non perché fosse impossibile per Cristo infondere in loro la grazia quando ancora si trovava sulla terra, ma affinché tutti sapessero che Padre e Figlio sono un unico Dio e unica è la natura e la potenza del Padre e del Figlio.

Quando era ancora sulla terra, Cristo infatti diede agli apostoli la forza e la facoltà di *schiacciare i serpenti e gli scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico*, ossia del diavolo. Dio Padre inviò su di loro la sua grazia e gli apostoli, resi colmi – come è detto – della grazia divina conobbero ciò che per ciascuno di loro supera la natura, tutte le lingue di ogni popolo abita sotto il cielo con assoluta perizia.

Ti chiedi il motivo? Poiché ricevettero il compito di diffondere l'insegnamento sulla terra e rendere testimonianza, la conoscenza delle lingue fu loro concessa affinché non avessero bisogno di interpreti, ma essi in persona potessero predicare e insegnare. Iniziarono a predicare da Gerusalemme. Così infatti è scritto in Isaia: *"Da Sion*

ἐξελεύσεται νόμος καὶ λόγος Κυρίου ἐξ Ἱερουσαλήμ.¹⁸⁵ Οἱ γοῦν Ἰουδαῖοι ἔτι πεπωρωμένην ἔχοντες τὴν καρδίαν οὐ συνῆκαν. Καὶ ἐπληρώθη ἐπ' αὐτοῖς τὸ ἐν τῷ νόμῳ γεγραμμένον τό “Ἐν ἑτερογλώσσοις καὶ ἐν χεῖλεσιν ἐτέροις λαλήσω τῷ λαῷ τούτῳ, καὶ οὐδ' οὕτως εἰσακούσονται μου, λέγει Κύριος.”¹⁸⁶ Καὶ ἔλεγον διδάσκοντες οἱ ἀπόστολοι τὸν λαόν, ὅπως πιστεύωσιν εἰς τὸν Χριστὸν καὶ ὁμολογώσιν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζώντος. Καὶ ἐγένοντο διὰ τῶν ἀποστόλων θαύματα καὶ τεράστια ἄπειρα, οὐχ οὕτως αὐθεντικῶς καὶ ἐξουσιαστικῶς, ὥσπερ ἐποίει ὁ Χριστός, ἀλλ' ὡς δοῦλοι καὶ ὑπηρέται. Μετὰ γὰρ τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ ἐθαυματούργουν οὕτω λέγοντες· “Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ ἀνάβλεψον”, καὶ ἀνέβλεπεν ὁ τυφλός. “Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ ἔγεραι, ὁ νεκρός” καὶ ἀνίστατο. Τὸ αὐτὸ ἔλεγον καὶ ἐθεραπεύετο καὶ ὁ παράλυτος. Καὶ ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ ἐθεράπευον πᾶσαν νόσον καὶ ἐπίστευον καθ' ἡμέραν πλήθη ἄπειρα εἰς τὸν Χριστόν.

Εἴτα μερισθέντες οἱ δώδεκα ἀπόστολοι διέδραμον ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ἐποίησαν οἱ ἀσεβεῖς πολλὰ κακὰ καὶ ἐναντία εἰς αὐτοὺς καὶ εἰς τοὺς πιστεύοντας εἰς τὸν Χριστὸν καὶ ἀπέκτενον καθ' ἡμέραν ἐν διαφόροις τόποις πλήθη Χριστιανῶν ἀναριθμητά. Καὶ γὰρ ἅπας ὁ κόσμος εἰδωλόατρε. Εἰς Χριστιανὸς ἐφρονεῖτο καὶ δέκα ἤρχοντο ἐνώπιον τῶν τυράννων. Δέκα ἀπέθνησκον καὶ ἑκατὸν ἤρχοντο, χίλιοι, τρισχίλιοι, δέκα χιλιάδες, εἴκοσι χιλιάδες ἤρχοντο εἰς τὸ μαρτύριον. Ἵνα δὲ μὴ δόξωσιν εἰς τοὺς πολλοὺς οἱ λόγοι μου ψευδεῖς, λέγω μᾶλλον ἐλάττους τῆς ἀληθείας. Καὶ γὰρ πολλακίς ἐπίστευον τὴν ἡμέραν πεντήκοντα χιλιάδες καὶ ἐπέκεινα.

Καὶ ὥσπερ ἀπὸ τῶν κτισμάτων ἦλθεν ὁ δίκαιος Ἀβραὰμ εἰς τὴν ἀληθῆ γινῶσιν καὶ προσεκύνησε καὶ ἐδούλευσε τῷ μόνῳ φύσει ὄντι Θεῷ, οὕτως ἀπὸ τῶν τοῦ Χριστοῦ θαυμάτων καὶ τῶν ἀποστόλων ἦλθον τὰ ἔθνη ὁμοίως εἰς τὴν τῆς ἀληθείας κατάληψιν καὶ προσεκύνησαν καὶ ὁμολόγησαν δικαίως ὅτι αὐτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ Σωτὴρ τοῦ κόσμου ὁ Χριστός, αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζώντος, ὁ ἀληθὴς Θεός.

Πόθεν οὖν ἐγένετο τοῦτο, ἀπὸ ποίας δυνάμεως καὶ ἰσχύος, ἀπὸ ποίου πλούτου καὶ μεγαλείου, ἀπὸ ποίων φιλοσόφων καὶ ῥητόρων; Πάντως ἀπ' οὐδενὸς ἢ ἀπὸ τῆς τοῦ Θεοῦ δυνάμεως, ἣν ἐνεδύσαντο οἱ δώδεκα ἀπόστολοι, οἱ ἁμαθεῖς, οἱ ἄγριοι, οἱ ἀσθενεῖς. Οὕτω γὰρ εἶρκεν ὁ Χριστὸς πρὸς αὐτοὺς ὅτι “Ἴδου ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων. Μὴ μεριμνήσητε γοῦν τί εἴποιτε ἢ τί λαλήσητε ἔμπροσθεν αὐτῶν. Ἐγὼ γὰρ δώσω ὑμῖν στόμα καὶ σοφίαν, ἣ οὐ δυνήσονται ἀντιστῆναι οὐδὲ ἀντειπεῖν πάντες οἱ ἀντικείμενοι ὑμῖν.”¹⁸⁷ Καὶ οὕτως ἐγένετο.

¹⁸⁵ Is 2, 3.

¹⁸⁶ 1 Cor 14, 21; Cf. Is 28, 11-12.

¹⁸⁷ Mt 10, 16. 19.

uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore". I Giudei allora, con il cuore ancora accecato, non compresero. E in loro si compì quanto scritto nella legge: *"In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore"*. Gli apostoli predicavano tra il popolo, affinché credessero in Cristo e riconoscessero che questi è il Figlio di Dio vivente. Per mano degli apostoli si compiono miracoli e prodigi innumerevoli, non come Cristo fece con autorità e signoria ma come servitori e seguaci. Operavano prodigi nel nome di Cristo, dicendo: «Nel nome di Gesù Cristo torna a vedere» e il cieco immediatamente tornava a vedere; «Nel nome di Gesù Cristo svegliati, tu che sei morto» e il morto resuscitava. Pronunciavano queste parole e il paralitico guariva. Nel nome di Cristo guarivano ogni genere di malattia e folle infinite ogni giorno iniziavano a credere in Cristo.

Poi i dodici si divisero e si sparsero su tutta la terra e gli empi compiono contro di loro ogni sorta di malvagità e impedimento e, sebbene ogni giorno uccidessero coloro che credevano in Cristo in vari luoghi, il numero dei Cristiani era incalcolabile. Difatti l'intero mondo all'epoca era idolatro: ma per ogni Cristiano trucidato, se ne presentavano al cospetto dei tiranni <altri> dieci; ne uccidevano dieci, ne giungevano cento, mille, e ancor di più per il martirio. Affinché le mie parole non appaiano a molti menzognere, ne sto riferendo un numero inferiore alla verità. Difatti al giorno se ne convertivano anche in cinquantamila e più.

Come Abramo giunse alla comprensione della verità per mezzo delle creature e si fece servo e iniziò a venerare colui che solo è Dio per natura, così grazie ai prodigi di Cristo e degli apostoli le genti ugualmente giunsero alla comprensione della verità, iniziarono a venerare e riconobbero a buon diritto che Cristo è veramente il Salvatore del mondo e che è il Figlio del Dio vivente, il vero Dio.

Quale la causa di tutto ciò? Per quale potenza o forza? Per quale ricchezza e grandiosità? Per quali filosofi o retori? Da nulla di tutto ciò, se non per la potenza di Dio che i dodici apostoli, ignoranti, rozzi e insicuri, ricevettero. Così infatti ha predetto loro Cristo: *"Ecco vi mando come pecore in mezzo a lupi. Non preoccupatevi di cosa direte o come parlerete dinanzi a loro, perché io vi darò voce e sapienza alla quale non potranno ribattere o contrastare i vostri oppositori"*. E così fu.

Πάντες οἱ φιλόσοφοι, πάντες οἱ ῥήτορες, πάντες οἱ μάγοι οὕτως ἐφαίνοντο ἔμπροσθεν τῶν ἀποστόλων ὡς ἰχθύες ἄφρωνι. Τότε ἐπληρώθη ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία ἢ λέγουσα· “Καὶ ἐλάλουν ἐν τοῖς μαρτυρίοις σου ἐναντίον βασιλέων, καὶ οὐκ ἡσυχνόμην.”¹⁸⁸ Ἀλλὰ δὴ καὶ τοῦ Ἡσαΐου ἢ λέγουσα ὁμοίως ὡς “Ὡραῖοι οἱ πόδες τῶν εὐαγγελιζομένων εἰρήνην, τῶν εὐαγγελιζομένων τὰ ἀγαθὰ.”¹⁸⁹ Ἐμερίσθησαν καὶ γὰρ οἱ ἀπόστολοι καὶ διεσπάρησαν εἰς πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ἐδίδαξαν εἰς ἕκαστος τὸ Εὐαγγέλιον, εἰς ὃν τόπον ἀπῆλθεν, καὶ ἐπληρώθη ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία ἢ λέγουσα· “Εἰς πᾶσαν τὴν γῆν ἐξῆλθεν ὁ φθόγγος αὐτῶν καὶ εἰς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης τὰ ῥήματα αὐτῶν.”¹⁹⁰

Σκέψαι γοῦν καὶ ἴδε καὶ πρόσεξον ἀκριβῶς ὅτι ἅπαντα, ὅσα ἐγράφησαν ἐνταῦθα, οὐδεμία καὶ μόνη λέξις ἐγράφη ἀπ’ ἀλλαχόθεν ἀλλ’ ἢ ἀπὸ τοῦ Μωϋσέος, ἀπὸ τῶν προφητῶν, ἀπὸ τοῦ Δαβὶδ καὶ ἀπὸ τοῦ Εὐαγγελίου, ἅπερ καὶ ὀφείλει ἅπας Μουσουλμάνος, ἵνα στέργῃ ὡς ἅγια καὶ δίκαια καὶ καλά. Αὐτὸς γὰρ ὁ Μωάμεθ, ὃν ἔχουσι πάντες οἱ Μουσουλμάνοι διδάσκαλον, αὐτὸς οὐκ ἠδυνήθη, ἵνα κρύψῃ παντελῶς τὴν ἀλήθειαν, καὶ μαρτυρεῖ τὰς βίβλους ἁγίας.

Ἐὰν γοῦν τὰς βίβλους μὲν λέγωσιν ἁγίας καὶ καλὰς, τὰ δὲ λεγόμενα ἐν αὐταῖς ἀθετῶσιν οἱ Μουσουλμάνοι, πάντως δέον ἐστίν, ἵνα πᾶς ἄνθρωπος κατηγορήσῃ, μᾶλλον δέ, εἰ χρὴ τάληθες εἰπεῖν, ἐλεήσῃ αὐτοὺς ὡς μαينوμένους, ὅτι ὑμεῖς ἔχοντες τοσαύτας καὶ τηλικαύτας ἀφορμὰς, ὥστε εὑρεῖν τὴν ἀλήθειαν καὶ γνῶναι ὅτι ὁ Χριστὸς Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐστίν, ἀφέντες τὴν τῆς ἀληθείας ὁδὸν ἐπλανήθητε ἀστοχήσαντες. Ἀλλ’ ἐπανιτέον, ὅθεν ἐξήλθομεν.

2. Οἱ τοίνυν διώκοντες καὶ τυραννοῦντες τοὺς ἀποστόλους ἐπίστευον εἰς τὸν Χριστὸν καὶ ὠμολόγουν ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, καὶ ἀντὶ τῶν ἀποστόλων μᾶλλον ἐγένοντο ἐκεῖνοι κήρυκες τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ. Καὶ ὅτι μὲν πάντες οἱ ἀπόστολοι τὸν διὰ μαρτυρίου θάνατον ἀπέθνησκον, τοῦτο οὕτως ἔχει· ἀλλ’ οὐκ ἐτυράννουں οἱ ἀσεβεῖς ἐκείνους, ὅσον τοὺς ἐπιστρέφοντας ἀπὸ τῆς εἰδωλολατρείας εἰς τὸν Χριστόν. Μεγάλας καὶ γὰρ τιμωρίας ἐποιοῦν εἰς αὐτούς, μελῆδὸν κατέτεμον τούτους καὶ ὡς ἐν ῥοπῇ μιᾷ εὕρισκοντο σῶοι καὶ ἀκέραιοι. Εἰς τὰς καμίνους ἐνέβαλλον, καὶ ὡς ἐν ὕδατι εἰσερχόμενοι ἐφυλάσσοντο. Μόλυβδον πεπυρακτωμένον ἐπότιζον αὐτοὺς καὶ οὐκ ἐβλάπτοντο. Εἰς τὸν τῆς θαλάσσης βυθὸν ἔρριπτον καὶ εἰς τὴν χέρσον εὕρισκοντο.

Καὶ τίς δύναται, ὡς ἔπος εἰπεῖν, ἐξαριθμήσασθαι καὶ εἰπεῖν τὰς τῶν μαρτύρων βασάνους καὶ τὰ πειρατήρια; Τέλος τοίνυν ἀπέθνησκον καὶ ἐλογίζοντο τὰς μὲν βασάνους τρυφάς, τὸν δὲ θάνατον ζωὴν. Καὶ ἐδείκνυν ὁ Χριστὸς διὰ τῶν μαρτύρων τὴν αὐτοῦ θεότητά τε καὶ δύναμιν, ἀλλὰ καὶ τὴν πίστιν καὶ τὸν πόθον αὐτῶν, ὃν εἶχον εἰς αὐτόν.

¹⁸⁸ Sal 119 (118), 46.

¹⁸⁹ Rom 10, 15; Is 52, 7.

¹⁹⁰ Sal 19 (18), 5; Rom 10, 18.

Tutti i filosofi, tutti i retori, tutti i maghi si mostrarono dinanzi agli apostoli come pesci muti. Si compì allora la profezia di Davide che recita: *“Davanti ai re parlai dei tuoi insegnamenti e non me ne vergognai”*, o quella di Isaia che dice allo stesso modo: *“Come sono belli i piedi di coloro che annunciano la pace, che recano un annuncio di bene”*. Dunque gli apostoli si divisero e si sparsero su tutta la terra per annunciare ciascuno in ogni luogo in cui giunse il Vangelo e si compì la profezia di Davide che recita: *“Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio”*.

Bada quindi, guarda e presta attenzione: nulla di ciò che fu qui scritto ha altra origine se non a partire dai libri di Mosè, dei profeti, di Davide e del Vangelo, tutti libri che anche ogni Musulmano è chiamato a venerare come santi, giusti e veritieri. Difatti Maometto in persona, che tutti i Musulmani giudicano come maestro, non fu in grado di nascondere completamente la verità e riconosce le Sacre Scritture.

Ciononostante i Musulmani rifiutano ciò che vi è scritto, è necessario ovviamente che ogni uomo li condanni o meglio – per dire la verità – che ne abbia compassione per loro in quanto folli; voi infatti, pur avendo a disposizione tali e tanti spunti per accogliere la verità e riconoscere che Cristo è il Figlio e Verbo di Dio, abbandonata la via della verità e perso di mira l'obiettivo, finiste per cadere nell'errore. Ma torniamo al punto in cui ci siamo interrotti.

2. Coloro che perseguitavano e opprimevano gli apostoli finivano per credere in Cristo e per professare che costui è il Figlio di Dio vivente e al posto degli apostoli erano anzi essi stessi i nunzi del nome di Cristo. Tutti gli apostoli inoltre subirono la morte per martirio. Le cose stanno in questi termini. Gli empi tuttavia non li vessavano tanto quanto coloro che dall'idolatria passavano alla <fedè> in Cristo. Grandi infatti i supplizi che organizzavano nei loro confronti: membro a membro li troncavano, eppure all'istante rimanevano sani e integri; li gettavano nelle fornaci, ne uscivano intatti come dall'acqua; li costringevano a bere piombo fuso, non <ne> ricevevano alcun danno; li abbandonavano in mare aperto e riapparivano sulla costa.

Chi è in grado di enumerare – come si suole dire – e descrivere le torture e le prove <subite> dai martiri? Alla fine quindi morivano e consideravano i tormenti come delizie e la morte come vita e Cristo grazie <all'esempio> dei martiri mostrava la sua divinità e potenza, ma anche la fede e il loro ardore, che nutrivano verso di lui.

Διὰ μὲν οὖν τὸ φυλάσσεσθαι σώους καὶ ἀβλαβεῖς τοὺς μάρτυρας ἐφαίνετο ἢ τοῦ Χριστοῦ δύναμις καὶ θεότης, διὰ δὲ τοῦ θανάτου, ὃν ἀπέθνησκον, ἐδεικνύετο ἢ εἰς τὸν Χριστὸν πίστις τε καὶ ἀγάπη αὐτῶν, ὥς ἂν ἐντεῦθεν ἀπὸ τούτου δειχθῇ ἔτι καθαρώτερον τὸ δοκίμιον τῆς ἀνδρείας τῶν ἀγωνιζομένων καὶ ἡ τούτων πίστις ὡς πυρρὸς ἀναλάμψη. Ὁ γὰρ φυλάξας αὐτοὺς ἀβλαβεῖς ἐκ τῶν τοσούτων καὶ τοιούτων πειρατηρίων ἠδύνατο πάντως ποιῆσαι, ἵνα μὴ ἀποθάνωσιν.

Ἄλλ' ὥσπερ ἐν τῷ ἰδίῳ σώματι πεποίηκεν ὁ Χριστός, ὅτι διὰ μόνης πρὸς τοὺς Ἑβραίους ἐρωτήσεως ὅτι “Τίνα ζητεῖτε”, εὐρέθησαν πεσόντες πάντες.¹⁹¹ διὰ δὲ τὸ εἰπεῖν αὐτοῖς ὅτι “Ἄφετε τούτους ὑπάγειν”, ἀφῆκαν τοὺς μαθητὰς καὶ παρέλαβον τὸν Χριστόν· καὶ ὡς ἐν ταῦτ' καὶ ἡ δύναμις αὐτοῦ καὶ ἡ θέλησις, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν μαρτύρων. Ἐφυλάσσοντο μὲν γὰρ ἀβλαβεῖς ὑπὸ τῆς θείας δυνάμεως καὶ ἐξουσίας ἀπὸ τῶν μεγάλων τιμωριῶν καὶ βασάνων· ἀπέθνησκον δὲ ὅμως, ἵνα φανῇ ἡ εἰς τὸν Χριστὸν πίστις αὐτῶν καὶ ζῶσιν εἰς ἀπεράντους αἰῶνας τὴν ὄντως μακαρίαν ζωὴν καὶ ἀθάνατον. Ταῦτα πάντα ἰδόντες οἱ προσκυνοῦντες τοῖς εἰδώλοις καὶ κατανοήσαντες ὅτι τὰ γινόμενα οὐκ εἰσὶ φυσικῆς ἀκολουθίας ἔργα, ἀλλ' ὑπὲρ φύσιν εἰσὶ καὶ Θεός ἐστιν ὁ ταῦτα ἐνεργῶν, μετεστράφησαν πάντες οἱ βασιλεῖς, πάντες οἱ τοπάρχαι, πάντες οἱ τύραννοι, ἅπαν τὸ πλῆθος τῆς γῆς καὶ θαλάσσης καὶ προσεκύνησαν καὶ ὡμολόγησαν καὶ ἐπίστευσαν ὅτι Υἱὸς τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸς ἀληθινὸς ἐστιν ὁ Χριστός.

Καὶ ἐπληρώθη ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν ἐτέρων προφητῶν, ἡ λέγουσα ὅτι “Προσκυνήσουσιν αὐτῷ πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, πάντα τὰ ἔθνη δουλεύσουσιν αὐτῷ,” “πάντα τὰ ἔθνη μακαριοῦσιν αὐτόν.”¹⁹² Ἐὰν δὲ εὐρίσκωνται καὶ τινες οἱ μὴ πιστεύοντες τὸν Χριστὸν ὅτι ἐστὶν Υἱὸς Θεοῦ, οὐ διὰ τοῦτο ἐψεύσαντο οἱ προφῆται, ἀλλ' ὥσπερ ὁ μὲν ἥλιος λέγεται φωτίζειν πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, καὶ οὕτως γὰρ ἐστὶν, οἱ δὲ τυφλώττοντες τὸν ἥλιον οὐχ ὁρῶσιν οὔτε μὴν φωτίζονται παρ' αὐτοῦ, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ.

Πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ πᾶσα ἡ οἰκουμένη προσεκύνησαν αὐτῷ καὶ Θεὸν αὐτὸν ὡμολόγησεν· οἱ δὲ μὴ προσκυνοῦντες αὐτόν ἢ πρότερον μὲν προσκυνήσαντες, ὕστερον δὲ μεταμεληθέντες καὶ δοξάσαντες δόγματα ἀσεβείας, τότε ἵνα γινῶσι τὴν ἀλήθειαν, ὅταν οὐκ ὠφελῇθωσι. Πῶς; Ἐτι ζῶν πᾶς ἄνθρωπος ποιεῖ καὶ πράττει περὶ αὐτοῦ, ὅσα βούλεται καὶ προαιρεῖται, εἴτε ἔργα εἰς σωτηρίαν αὐτοῦ εἴτε εἰς καταδίκην καὶ κόλασιν. Μετάνοια δὲ οὐκ ἔστι μετὰ θάνατον. Ἐὰν γοῦν οἱ μὴ πιστεύοντες εἰς τὸν Χριστὸν ἔλθωσιν εἰς αἴσθησιν τοῦ καλοῦ καὶ πιστεύσωσιν εἰς αὐτόν, ἰδοὺ εὖρον τὴν τῆς ἀληθείας ὁδὸν καὶ ἐκληρονόμησαν τὴν σωτηρίαν αὐτῶν. Εἰ δ' ἔτι ἐπιμένωσι τῇ ἀσεβείᾳ αὐτῶν, τὸ ἐξῆς ὁ νοῶν νοεῖτω.

¹⁹¹ Gv 18, 5-6.

¹⁹² Sal 72 (71), 11.

La potenza e la divinità di Cristo si manifestava nel momento in cui i martiri apparivano sani e integri e per mezzo della morte che pativano dall'altro lato si rendeva evidente la fede e il loro amore per Cristo come ne è saggio il coraggio di <questi> campioni e la loro fede che splende come una fiaccola. Difatti colui che li custodì integri in tali e tante prove poteva ovviamente far sì che non perissero.

Come tuttavia Cristo ha agito per il suo corpo, quando alla sola domanda rivolta agli Ebrei «*Chi cercate?*» *caddero tutti a terra*, e quando disse loro «*Lasciate che vadano*» e lasciarono i discepoli <liberi> e catturarono Cristo, poiché in questo episodio si manifestò sia la sua potenza sia la <sua> volontà, così pure avvenne nel caso dei martiri. Erano preservati infatti integri dalla divina potenza e autorità di fronte ai grandi supplizi e torture, ma nonostante ciò morivano per rendere testimonianza della loro fede in Cristo e per vivere per infiniti secoli la vita assolutamente beata e immortale. Alla vista di tutto ciò coloro che veneravano gli idoli, comprendendo che <questi> eventi non sono naturali, ma valicano i limiti di natura e che è Dio l'artefice, tutti i re, tutti i principi, tutti i governatori e l'intera massa di quelli che vivono sulla terra e sul mare iniziarono a venerare, professarono e credettero che Cristo è Figlio di Dio e Dio vero.

Si compì la profezia di Davide, in realtà presente anche in altri profeti, che recita: «*Tutti i re della terra si inginocchieranno a lui, lo serviranno tutte le genti e tutti i popoli lo benediranno*». Se vi è poi qualcuno che non crede che Cristo sia Figlio di Dio e di conseguenza che i profeti abbiano mentito, ebbene come il sole si dice che illumina tutta la terra – ed è incontestabilmente così – anche i ciechi non vedono il sole né di certo sono illuminati da questo, così <avvienne> anche per Cristo.

Tutti i re della terra e l'intera terra abitata iniziarono a venerarlo e professarono che egli è Dio. Quanti non lo venerano o in precedenza non l'hanno venerato, in seguito pentitisi e valutando i dogmi dell'empietà, <vullero> conoscere la verità, quando non ne traevano vantaggio. Per quale motivo? Ogni uomo, quando è ancora in vita, fa e agisce a riguardo in base a ciò che vuole e sceglie ossia <compie> sia opera in vista della sua salvezza sia in vista del giudizio e della punizione. Non esiste conversione dopo la morte. Se perciò coloro che non credono in Cristo giungono alla cognizione del bene e in esso credono, ecco hanno trovato la via della verità e hanno guadagnato la loro salvezza; se invece permangono nella condizione di empietà, chi è in grado di intendere intenda!

Ἀλλὰ καὶ Δαβὶδ πάλιν οὕτωςί φησι· “Πάντα τὰ ἔθνη, κροτήσατε χεῖρας, ἀλαλάξατε τῷ Θεῷ ἐν φωνῇ ἀγαλλιάσεως, ὅτι Κύριος ὕψιστος, φοβερὸς, βασιλεὺς μέγας ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν. Ψάλατε τῷ Θεῷ ἡμῶν, ψάλατε. Ψάλατε τῷ βασιλεῖ ἡμῶν, ψάλατε, ὅτι βασιλεὺς πάσης τῆς γῆς ὁ Θεός. Ψάλατε συνετῶς, ἐβασίλευσεν ὁ Θεὸς ἐπὶ τὰ ἔθνη. Ὁ Θεὸς κάθηται ἐπὶ θρόνου ἁγίου αὐτοῦ. Ἀρχοντες λαῶν συνήχθησαν μετὰ τοῦ Θεοῦ Ἀβραάμ, ὅτι τοῦ Θεοῦ οἱ κραταιοὶ τῆς γῆς, σφόδρα ἐπὶήρθησαν.”¹⁹³

Καὶ σκόπει ἀκριβῶς τὰ λεγόμενα. “Πάντα τὰ ἔθνη, κροτήσατε χεῖρας, ἀλαλάξατε ἐν φωνῇ ἀγαλλιάσεως τῷ Θεῷ.” Οὐ τοὺς Ἰουδαίους προσκαλεῖται μόνους, οὐ τοὺς Ἰσραηλίτας, οὐ τοὺς κατοικοῦντας ἐν μέρει τῆς οἰκουμένης, ἀλλὰ πᾶσαν τὴν ὑφ’ ἡλίον προσκαλεῖται εἰς ταύτην τὴν πνευματικὴν ἀγαλλίασιν. Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν “πάντα τὰ ἔθνη” οὐδένα τῶν ἀνθρώπων ἀφήκεν ἐκτὸς τῶν πάντων. Διατί; “Ὅτι Κύριος ὕψιστος, φοβερὸς, βασιλεὺς μέγας ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν.”

Ἀλλ’ ἐρεῖ τις· Καὶ πότε οὐκ ἦν ὁ Θεὸς ὕψιστος, ὦ μακάριε Δαβὶδ, καὶ πότε οὐκ ἦν φοβερὸς καὶ μέγας; “Ψάλατε τῷ Θεῷ ἡμῶν, Ψάλατε. Ψάλατε τῷ βασιλεῖ ἡμῶν, ψάλατε.” Ἴδου καὶ πάλιν τὸ ἄπορον. Ἐρωτηθεὶς πότε οὐκ ἦν ὁ Θεὸς ὕψιστος καὶ μέγας καὶ φοβερὸς, ἀποκρίνεται ὅτι “Ψάλατε τῷ Θεῷ ἡμῶν, ψάλατε, ψάλατε τῷ βασιλεῖ ἡμῶν, ψάλατε.” Καὶ πάλιν ὁ Δαβὶδ ὅτι “Βασιλεὺς πάσης τῆς γῆς ὁ Θεός, ψάλατε συνετῶς. Ἐβασίλευσεν ὁ Θεὸς ἐπὶ τὰ ἔθνη, ὁ Θεὸς κάθηται ἐπὶ θρόνου ἁγίου αὐτοῦ. Ἀρχοντες λαῶν συνήχθησαν μετὰ τοῦ Θεοῦ Ἀβραάμ, ὅτι τοῦ Θεοῦ οἱ κραταιοὶ τῆς γῆς, σφόδρα ἐπὶήρθησαν.” Καὶ λοιπὸν δεῦρο δὴ, δεῦρο σκεψώμεθα τί βούλεται τὸ προφητικὸν λόγιον.

3. Ἡ ψαλμωδία ὕμνος ἐστὶν ἐμμελὴς τῷ Θεῷ ἀφιερωμένος. Καὶ ὥσπερ ἀπὸ τροπαίου καὶ νίκης ἐπανελθὼν τις ὑπὸ μεγάλης χαρᾶς οὐδὲν ἕτερον λέγει ἢ ὅτι “Νενικήκαμεν τοὺς ἐχθρούς”, καὶ αὐθις ἐρωτώμενος πῶς καὶ τίνι τρόπῳ γέγονε τὰ τῆς νίκης, πάλιν τὰ αὐτὰ ἀποκρίνεται ὅτι “Νενικήκαμεν, νενικήκαμεν”, τὸν αὐτὸν δὴ τρόπον καὶ ὁ προφήτης νοεροῖς ἰδὼν ὄμμασι τὴν τῶν ἐθνῶν ἐπιστροφὴν ἔκραξε· “Πάντα τὰ ἔθνη, κροτήσατε χεῖρας, ἀλαλάξατε τῷ Θεῷ ἐν φωνῇ ἀγαλλιάσεως”· τουτέστι, καὶ οἱ πρῶην πιστοὶ καὶ οἱ μετὰ ταῦτα πιστεύσαντες πάντες ὁμοῦ κροτήσατε χεῖρας. Οὐχ οὕτως ἀπλῶς ἀσκόπως καὶ ἀτάκτως κροτήσατε τὰς χεῖρας ὑμῶν, ἀλλ’ ἐν φωνῇ ἀγαλλιάσεως καὶ εὐφροσύνης.

Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ προφήτης ἐνθους ὑφ’ ἡδονῆς γενόμενος ἔλεγε· “Ψάλατε τῷ Θεῷ ἡμῶν, ψάλατε. Ψάλατε τῷ βασιλεῖ ἡμῶν, ψάλατε, ὅτι Κύριος ὕψιστος, φοβερὸς, βασιλεὺς μέγας ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν.” Καὶ ὥσπερ αὐτὸς ἐξηγούμενος τὰ ἑαυτοῦ ῥήματα λέγει· “Ἐβασίλευσεν ὁ Θεὸς ἐπὶ τὰ ἔθνη”· τουτέστιν ὅτι τὰ πρότερον ὑπὸ τοῦ διαβόλου τυραννούμενα ἔθνη νῦν καταλιπόντα τοὺς πατρώους αὐτῶν θεοὺς, τὰ ἄψυχα εἰδῶλα καὶ κωφά, ὑπέκλιναν καὶ προσεκύνησαν καὶ ἐπίστευσαν

¹⁹³ Sal 47 (46), 2-3. 7-10.

Anche Davide ancora dice: *“Popoli tutti, battete le mani, acclamate Dio con grida di gioia perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra. Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni poiché Dio è re di tutta la terra. Cantate con arte. Dio regna sulle genti. Dio siede sul suo trono santo. I capi dei popoli sono raccolti insieme al Dio di Abramo poiché i forti di Dio molto furono elevati dalla terra”*.

Esamina con attenzione <queste> parole. *“Popoli tutti, battete le mani, acclamate Dio con grida di gioia”*: non si rivolge solo ai Giudei, non agli Ismaeliti, non a coloro che abitano una parte della terra, ma chiama a questa gioia spirituale tutta la terra che è sotto il sole. Quando dice *“Popoli tutti”* non esclude nessun uomo. Per quale ragione? *Perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra*.

Ma uno controbatterà: «E quando mai Dio non è stato l’Altissimo, beato Davide, e quando mai non fu terribile e grande?». *Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni*. Ecco di nuovo un passaggio difficile da spiegare. Alla domanda «E quando mai Dio non è stato l’Altissimo, terribile e grande?» risponde: *“Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni”*. E Davide prosegue: *“Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni poiché Dio è re di tutta la terra. Cantate con arte. Dio regna sulle genti. Dio siede sul suo trono santo. I capi dei popoli sono raccolti insieme al Dio di Abramo poiché i forti di Dio molto furono elevati dalla terra”*. È quindi giunto il momento per noi di analizzare che cosa voglia dire il testo del profeta.

3. Il salmo è un canto raffinato, dedicato a Dio. Come uno di ritorno da un scontro e una vittoria non dice forse per la gran gioia a un altro «Abbiamo vinto i nemici» e alla domanda «In che modo e per quale ragione si è arrivati alla vittoria?» ribadisce «Abbiamo vinto, abbiamo vinto», allo stesso modo il profeta, osservando con gli occhi dello spirito la conversione dei popoli, alzò un grido *“Popoli tutti, battete le mani, acclamate Dio con grida di gioia”*, vale a dire voi che avete creduto in passato e voi che avete mostrato fede dopo <questi> eventi, tutti all’unisono battete le mani i credenti, anche quelli che credono solo dopo gli eventi, ma non così semplicemente, a caso e in maniera scomposta battete le vostre mani, ma con grida di gioia e giubilo.

Perciò, rapito dall’entusiasmo, il profeta dice: *“Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni, perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra”* e, come trascinato dalle sue stesse parole, afferma *“Dio regna sulle genti”* ossia quei popoli che prima erano servi del diavolo, ora, abbandonati gli dei padri e gli idoli privi di anima e muti, si piegarono, iniziarono

τῷ μόνῳ ἀληθεῖ καὶ ζῶντι Θεῷ καὶ ὑπὸ τὴν αὐτοῦ βασιλείαν ἐγένοντο. Οὐδὲ γὰρ ἄξιοι τῆς τοῦ Θεοῦ βασιλείας εὐρίσκοντο.

“Ὁ Θεὸς κάθηται ἐπὶ θρόνου ἁγίου αὐτοῦ.” Πᾶς θρόνος δηλοῖ δόξαν καὶ ἀνάπαυσιν. Καὶ ἐπεὶ πρότερον μὲν ὁ Θεὸς οὐκ ἐδοξάζετο παρὰ τῶν ἔθνων, ἀλλὰ παρὰ μόνων τῶν ἀγγέλων καὶ τῶν ἁγίων, ἐστεροῦντο τὰ ἔθνη τῆς δόξης τοῦ Θεοῦ· νῦν δὲ προσελθόντα ἀπέλαυνον οἱ πάντες τῆς δόξης τοῦ Θεοῦ καὶ ἐπανεπαύθη ὁ Θεὸς ἐν τοῖς ἔθνεσιν.

Ἐπεὶ δὲ καὶ ὁ τῶν ἀνθρώπων θρόνος ἔχει τὴν δόξαν καὶ τὴν τιμὴν, ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν ἀνάπαυσιν, τὴν δὲ ἀναμαρτησίαν οὐκ ἔστι δυνατόν ἔχειν, προσέθηκε τό “ἐπὶ θρόνου ἁγίου αὐτοῦ”. Τὰ γὰρ ἀνθρώπινα μετὰ τοῦ σφαλεροῦ καὶ ἐφαμάрту ἔχουσι καὶ τὸ ἐξωτερικόν, ὥς ἐν τῇ πρώτῃ ἀπολογία εἰρήκαμεν. Ὁ δὲ τοῦ Θεοῦ θρόνος καὶ ὑψηλὸς καὶ ἐπηρμένους καὶ ἁγίος ἐστὶ καὶ φυσικὸν καὶ ἀχώριστον ἔχει τὸ μεγαλεῖον αὐτοῦ καὶ τὴν δόξαν.

“Ἀρχοντες λαῶν συνήχθησαν μετὰ τοῦ Θεοῦ Ἀβραάμ.” Τίνες εἰσὶν οἱ συναχθέντες ἄρχοντες; Οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, οἱ τοπάρχαι, οἱ τε μικροὶ καὶ μεγάλοι. Καὶ τίς ἐστὶν ὁ τοῦ Ἀβραάμ Θεός; Μὴ ἕτερός ἐστι παρὰ τὸν τῶν ὅλων Θεὸν τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ διὰ τοῦτο ἴδιον αὐτοῦ καλεῖ τοῦ Ἀβραάμ; Ἀπαγε τῆς βλασφημίας. Οὐχί, ἀλλὰ τὸ μὲν, ὅτι κύριον καὶ κριτὴν πάσης τῆς γῆς καὶ ἐλεοῦντα καὶ ὀργιζόμενον ἐκάλεσεν Ἀβραάμ τὸν ἐπὶ τῇ καταστροφῇ τῶν Σοδόμων ὀφθέντα αὐτῷ καὶ γῆν καὶ σποδὸν ἔκρινεν αὐτὸν ἔμπροσθεν ἐκείνου, ὃς ἦν ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὥς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀπεδείχθη καὶ ἔτι φανήσεται.

Τὸ δέ, ὅτι, ὥσπερ πιστεύσαντος τοῦ Ἀβραάμ τῷ Θεῷ ἐλογίσθη ἡ τούτου πίστις εἰς δικαιοσύνην, οὕτω καὶ πάντα τὰ ἔθνη καταλιπόντα τὸ πάτριον σέβας, μᾶλλον δέ, τἀληθὲς εἰπεῖν, τὸ μάταιον καὶ πεπλανημένον καὶ ἐπιστρέψαντα ἐπὶ τὸν ἀληθῆ Θεὸν καὶ ὁμολογήσαντα τὸν Χριστὸν Υἱὸν Θεοῦ καὶ Θεὸν ἀληθινόν· ἐλογίσθη καὶ αὐτῶν ἡ πίστις εἰς δικαιοσύνην ὥσπερ τῷ Ἀβραάμ καὶ ἀφείθησαν πᾶσαι αἱ ἀνομίαι αὐτῶν, πᾶσαι αἱ ἀσέβειαι, πᾶσαι αἱ ἁμαρτίαι.

4. Ἔτι εἰπόντος τοῦ Θεοῦ τότε τῷ Ἀβραάμ ὅτι “Πατέρα πολλῶν ἔθνων τέθεικά σε”¹⁹⁴ καὶ ὅτι “Ἐν τῷ σπέρματί σου ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη”¹⁹⁵ προκατιδὼν ὁ προφῆτης ὅτι ὅσον οὕτω πληροῦται ὁ πρὸς τὸν Ἀβραάμ τοῦ Θεοῦ λόγος (ἐπιστραφέντα καὶ γὰρ πάντα τὰ ἔθνη γενόνασι τέκνα τοῦ Ἀβραάμ), καὶ ὅτι διὰ τῆς εἰς τὸν Χριστὸν πίστεως, ὃς ἐστὶ σπέρμα τοῦ Ἀβραάμ κατὰ σάρκα, ἀλλὰ δὴ καὶ αὐτοῦ τοῦ Δαβὶδ καὶ βασιλέως, σώζονται τὰ ἔθνη, τότε εἶπεν ὅτι “Ἀρχοντες λαῶν συνήχθησαν μετὰ τοῦ Θεοῦ Ἀβραάμ”, ἀναμνησκῶν πᾶσιν ἀνθρώποις τὴν πρὸς τὸν Θεὸν τοῦ Ἀβραάμ πάλαι προσκύνησιν καὶ τὴν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ πρὸς αὐτὸν ἐπαγγελίαν.

¹⁹⁴ Gn 17, 4.

¹⁹⁵ Gn 12, 3.

a venerare e credettero al solo Dio, vero e vivente, e si sottoposero al suo regno. Non erano infatti degni del regno di Dio.

Dio siede sul suo santo trono, poiché ogni trono è prova di gloria e pace. Poiché in passato Dio non era onorato dai popoli, ma dai soli angeli e dai santi, i popoli erano privati della gloria di Dio, mentre ora che si sono accostati <a lui> tutti godevano della gloria di Dio e Dio trovò pace tra i popoli.

Poiché anche un trono umano può avere gloria, onore ma anche pace, ma d'altro canto non è possibile che sia immune da errore, <il profeta> ha inserito *sul suo trono santo*. Le realtà umane difatti uniscono alla fragilità e al peccato anche questo elemento estraneo <a Dio>, come abbiamo detto nella prima apologia. Il trono di Dio è invece altissimo, sublime e santo, si distingue per una grandiosità naturale e indivisibile e per la gloria.

I capi dei popoli si sono raccolti insieme al Dio di Abramo. Chi sono i capi che si sono radunati? I re della terra, i governatori, grandi e minori. E chi è il Dio di Abramo? Nessun altro se non il Dio di ogni cosa, colui che ha creato il cielo e la terra e per questa sua caratteristica <lo> chiama <il Dio> di Abramo? Non bestemmiate. No di certo: ma da un lato Abramo <lo> chiamò Signore e giudice di tutta la terra, capace di misericordia e ira, quando al momento della distruzione di Sodoma gli apparve e <Abramo> giudicò sé stesso terra e polvere al cospetto di quello che era il Figlio e Verbo di Dio, poiché si manifestò in quei tempi e ancora si mostrerà.

Dall'altro lato, non appena Abramo ripose fede in Dio, la sua fede fu stimata per giustizia e così per tutti i popoli che seguirono il culto del patriarca, anzi – per dire la verità – per quanti riconobbero in Cristo il Figlio di Dio e Dio vero anche la loro fede fu stimata per giustizia, come grazie ad Abramo tutte le loro iniquità, tutte le empietà e tutti i peccati furono rimessi.

4. Inoltre dopo che Dio allora disse ad Abramo: *“Ti ho reso padre di molte genti”* e *“In te saranno benedette tutte le genti”*, il profeta, prevedendo che la parola di Dio per Abramo non si era ancora compiuta ossia che tutti i popoli convertiti divenissero figli di Abramo e che i popoli fossero salvati per mezzo della fede in Cristo che è semenza di Abramo secondo la carne e figlio di quello stesso Davide, allora affermò: *“I capi dei popoli si sono raccolti insieme al Dio di Abramo*, richiamando alla mente di tutti gli uomini l'antico gesto di adorazione verso Dio <compiuto> da Abramo e la promessa di Dio nei confronti di quest'ultimo.

Καὶ πλησθεὶς ἀρρήτου ἡδονῆς ὁ προφήτης ἔλεγε· “Ψάλατε τῷ Θεῷ ἡμῶν, ψάλατε. Ψάλατε τῷ βασιλεῖ ἡμῶν, ψάλατε. Πάντα τὰ ἔθνη, κροτήσατε χεῖρας.”

Πάλιν δὲ διδάσκων ἔλεγε· “Ψάλατε συνετῶς.” Τί ἐστὶ “Ψάλατε συνετῶς”; Τουτέστι νουνεχῶς, φρονίμως. Μετ’ ἐπιστήμης γινώτε τὰ λεγόμενα, γινώτε τὰ πραττόμενα. Μὴ κροτεῖτε τὰς χεῖρας ὑμῶν ἀθέσμως καὶ ἀτάκτως, ὥς ἐν τοῖς συμποσίοις κροτοῦσι τὰς χεῖρας οἱ ἄφρονες, ἀλλὰ μαθόντες πόθεν ἡ νίκη, πόθεν ἡ ἐλευθερία, πόθεν ἡ σωτηρία, δότε μεγαλωσύνην, δότε εὐχαριστίαν τῷ νικοποιῷ Θεῷ.

Ἐκροτήσατε τὰς χεῖρας, δότε φωνὴν αἰνέσεως καὶ ἀγαλλιάσεως τῷ Θεῷ τοῦ Ἀβραάμ, τουτέστι τῷ γεννηθέντι ἐκ σπέρματος τοῦ Ἀβραάμ κατὰ σάρκα, ὃν ἐκήρυξαν πάντες οἱ προφῆται, ὃν ἀπεφήναντο, ὃν ὠμολόγησαν Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον, ὃς ἐκάθισεν ἐπὶ τοῦ θρόνου αὐτοῦ τοῦ ἁγίου, ὃν ἐκ τῆς ἁγίας Παρθένου ἀνέλαβεν ὑπὲρ φύσιν ἄνθρωπον.

“Ψάλατε συνετῶς.” Ἦγουν ἐγκύψατε εἰς τὸ βάθος τῶν νοημάτων, ἴδετε τὸν ἐν τοῖς προφητικοῖς λόγοις ἐγκεκρυμμένον οὐράνιον μαργαρίτην ὥσπερ τὸν παρὰ τοῖς πολλοῖς ἐν τοῖς ὀστέροις τιμώμενον. “Ψάλατε συνετῶς.” Ὁ γὰρ ἀκένωτος θησαυρὸς ἐν ταῖς χερσὶν ὑμῶν ἐστιν. Ἀναπτύξαντες τὰς τῶν πατέρων ρήσεις εὐρήσετε αὐτόν, ὃς ἐστὶν ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὁ ποιητὴς πάσης τῆς κτίσεως. “Τῷ γάρ Λόγῳ Κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν καὶ τῷ πνεύματι τοῦ στόματος αὐτοῦ πᾶσα ἡ δύναμις αὐτῶν.”¹⁹⁶

Ὅρῃς πῶς ποτὲ μὲν Θεὸν ὀνομάζει αὐτὸν ὁ Δαβίδ, ποτὲ δὲ Θεὸν καὶ ἄνθρωπον, ποτὲ δὲ Λόγον Θεοῦ, ποτὲ δὲ ποιητὴν πάσης κτίσεως; Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν αὐτὸν ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ πάσης κτίσεως ποιητὴν αὐτὸν ἀπεφήνατο. Ὁ γὰρ ποιήσας τοὺς οὐρανούς αὐτός ἐστιν ὁ ποιήσας τοὺς ἀγγέλους καὶ τοὺς ἀνθρώπους.

5. Καὶ ὁ Μωυσῆς λέγει· “Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν”,¹⁹⁷ ὁ δὲ Δαβίδ· “Τῷ Λόγῳ Κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν.”¹⁹⁸ Πάντως, ὃν λέγει ὁ Μωάμεθ Λόγον Θεοῦ καὶ πάντες οἱ Μουσουλμάνοι, ὃν προσκυνοῦσιν πάντες οἱ Χριστιανοὶ ὡς Λόγον Θεοῦ καὶ Θεόν, τὸν αὐτὸν λέγει Δαβίδ ὅτι ἐστερέωσε τοὺς οὐρανούς, τουτέστιν ἐποίησε, τὸν αὐτὸν λέγει Μωσῆς ὅτι “Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.” Καὶ τίς οὕτω μάταιος, ὃς ἀμφιβάλλει καὶ οὐ προσκυνεῖ, ὃν ὁ Δαβίδ κηρύττει Θεόν, ὃν ὁ Μωσῆς λέγει Θεόν; Σὺ δὲ οὐρανούς ἀκούσας μὴδὲν ὑπολάβῃς πολλοὺς οὐρανούς γεγονότας, ἀλλ’ ἓνα καὶ οὐ πολλούς. Ὁ δὲ ἐρμηνεύς τῇ Ἑβραϊδί ἀκολουθήσας διαλέκτῳ ἔγραψε πληθυντικῶς κατὰ τὴν ἐκείνων τάξιν τε καὶ συνήθειαν.

¹⁹⁶ Sal 33 (32) 6.

¹⁹⁷ Gn 1, 1.

¹⁹⁸ Sal 33 (32), 6.

Colmo di ineffabile entusiasmo il profeta diceva: *“Cantate inni al nostro Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni. Popoli tutti, battete le mani”*.

Quindi con tono di ammonimento avvertiva: *“Cantate con arte”*. Cosa si intende con *Cantate con arte*? Ovviamente con saggezza e giudizio. Con <profonda> coscienza riflettete su ciò che è detto, riflettete su ciò che è fatto. Non battete le vostre mani in maniera scomposta ed empia come durante i simposi battono le mani gli sciocchi, ma, dopo aver compreso da dove <proviene> la vittoria, da dove la libertà, da dove la salvezza, attribuite maestà, ringraziate il Dio vincitore.

Battete le mani e cantate inni di lode e giubilo al Dio di Abramo ossia a colui che è nato dal seme di Abramo secondo la carne, colui che tutti i profeti annunciarono, rivelarono e professarono come Dio e uomo, che siede sul suo santo trono, il quale prese forma di uomo al di là della legge di natura nel seno della santa Vergine. *Cantate con arte* ovvero penetrate nelle profondità dei pensieri, ammirate la perla celeste racchiusa nelle parole pronunciate dal profeta, come fosse protetta da molte conchiglie.

Cantate con arte, difatti c'è un tesoro inestimabile nelle vostre mani: meditando sui discorsi dei padri, troverete colui che è Cristo, il Figlio e Verbo di Dio, il creatore di ogni creatura. *“Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera”*.

Vedi anche tu il modo in cui Davide adesso definisce Dio, ora Dio e uomo, ora Verbo di Dio, ora creatore di ogni creatura? Difatti definendolo creatore del cielo lo rivelò in quanto creatore di ogni creatura. Colui che ha creato i cieli, costui è colui che ha creato gli angeli e gli uomini.

5. Mosè da un lato afferma: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”*, Davide invece: *“Dalla parola del Signore furono fatti i cieli”*. Colui che Davide dice che fece i cieli, ossia li creò, coincide con colui che Maometto e tutti i Musulmani definiscono Parola di Dio e tutti i Cristiani venerano come Verbo di Dio e Dio. A lui si riferisce Mosè <quando dice>: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”*. Chi è così folle da dubitare e da non venerare colui che Davide annuncia come Dio e che Mosè definisce Dio? Tu, quando senti parlare di cieli, non pensi che ce ne siano molti, ma uno solo e non molti. Il traduttore, seguendo la locuzione ebraica, tradusse al plurale in base alla loro disposizione e alla consuetudine.

Ἰδωμεν δὲ καὶ περὶ τίνων λέγει Δαβὶδ τό “Οὐ οἱ κραταιοὶ τῆς γῆς σφόδρα ἐπήρθησαν”.¹⁹⁹ Τίνες; Οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ οἱ ὀλίγοι οἱ πρῶ-
ην εὐτελεῖς καὶ ἀμαθεῖς καὶ ἄγροικοι, νῦν δὲ διδάσκαλοι τῆς οἰκουμέ-
νης, οἱ διωκόμενοι παρὰ πάντων οἱ ὑβριζόμενοι οἱ κολαφιζόμενοι οἱ
μὴ ἔχοντες, ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνει, νῦν ἀναφαίνονται ὑψηλοὶ καὶ με-
γάλοι καὶ τοῦ Θεοῦ κραταιοὶ καὶ εἰς τὴν τῆς τιμῆς κορυφὴν ἀναχθέ-
ντες. Πάντες γὰρ ἄρχοντες, πάντες σατράπαι, πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς
γῆς μετὰ Θεὸν τοὺς ἀποστόλους ἔχουσι προστάτας καὶ αὐτοὺς ὁμολο-
γοῦσι διδασκάλους καὶ ὁδηγοὺς τῆς ἑαυτῶν σωτηρίας. Οἱ ἀπόστολοι
γὰρ ἐδίδαξαν τὸ Εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει τοῖς θαύμασι πιστούμε-
νοι, καθὼς εἶπομεν. Καὶ οἱ πρότερον διώκται τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ
νῦν ὑπὲρ αὐτοῦ ἀποθνήσκουσι. Καὶ οἱ πρότερον ὑβριστὰ καὶ τύραν-
νοι νῦν διὰ τοῦ Χριστοῦ καὶ τῶν ἀποστόλων ποιμένες καὶ διδάσκαλοι
καὶ φωστῆρες τῆς οἰκουμένης κατέστησαν ὑπὲρ τὸν ἥλιον λάμποντες.

Καὶ οἱ τῶν εἰδώλων πάλαι προσκυνηταὶ νῦν τοῦ Χριστοῦ μάρτυρες
καὶ λαβόντες τὴν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ χάριν εὐρίσκονται ποιοῦντες, ὥς
εἴρηται, θαύματα. Οὐ μόνον γὰρ ζῶντες οἱ μάρτυρες ἐνήργουν θαύματα
καὶ τεράστια, ἅπερ ἔβλεπον οἱ εἰδωλολάτραι καὶ ἐξίσταντο, ἀλλὰ καὶ
μετὰ θάνατον μεγάλα καὶ ἐξαίσια θαύματα ἐνήργουν. Ζῶντες γὰρ
ἡρώτων ἔμπροσθεν τῶν τυράννων τὰ εἶδωλα λέγοντες ὅτι “Ἐν τῷ
ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ εἶπατε τὴν ἀλήθειαν”, καὶ ἀπεκρίναντο τὰ εἶδωλα
ὅτι “Ὁ Χριστὸς Θεὸς ἀληθινὸς ἐστὶ”. Καὶ ταῦτα ἀκούοντες οἱ ἀσεβεῖς
καὶ βλέποντες ἔλεγον μεγάλη τῇ φωνῇ “Μέγας ὁ Θεὸς τῶν Χριστιανῶν,
μεγάλη ἡ πίστις αὐτῶν” καὶ ἐπίστευον εἰς τὸν Χριστόν.

Καὶ ὅτι μὲν πάντες οἱ τοῦ Χριστοῦ μάρτυρες θαύματα ἐνήργουν
ἄπειρα, ἅτινα διὰ τὸ πλῆθος εἰάθησαν, τοιοῦτόν ἐστιν. Ὅμως δὲ ἐκ
τῶν πολλῶν συνεγράψαντο οἱ τῷ καιρῷ ἐκείνῳ εὐρισκόμενοι οὐκ
ὀλίγα, ἐξ ὧν ἓν ἐστὶ τοῦτο. Ὁ παρ’ ἡμῶν τῶν Χριστιανῶν τιμώμενος
μάρτυς τοῦ Χριστοῦ Γεώργιος, ὃς καὶ παρ’ αὐτῶν τῶν Μουσουλμάνων
τιμᾶται, ὀνομάζεται δὲ παρ’ αὐτῶν Χετήρ Ἡλιάζ, βασανιζόμενος
καὶ πειραζόμενος παρὰ τῶν ἀσεβῶν καὶ εἰδωλολατρῶν, ἵνα τὸν μὲν
Χριστὸν ἀρνήσῃται, σεβασθῇ δὲ καὶ προσκυνήσῃ τοῖς ἐκείνων θεοῖς· ὁ
δὲ προεῖλετο μυρίους θανάτους καὶ μυρίας βασάνους ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος
τοῦ Χριστοῦ ἢ ὅλως ἀθετῆσαι τὴν εἰς τὸν Χριστὸν πίστιν αὐτοῦ. Καὶ
ἐποίησαν αὐτῷ τιμωρίας μεγάλας καὶ πειρατήρια.

Λέγει δὲ ὁ μάρτυς τῷ τυράννῳ· “Ἀπελθόντες ἰδωμεν τοὺς θεοὺς ὑμῶν.”
Ὁ δὲ ἀκούσας ἐχάρη λίαν ὑπολαβὼν ὅτι ἀπέρχεται θύσων τοῖς θεοῖς
αὐτοῦ. Ἀπελθόντων τοίνυν πάντων ὁμοῦ τοῦ τε τυράννου σὺν παντὶ
τῷ πλήθει συνεσιῆλθε εἰς τὸν βωμὸν καὶ ὁ μάρτυς Γεώργιος καὶ λέγει
μεγάλῃ τῇ φωνῇ· “Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τὰ ἄφωνα εἶδωλα
εἶπατε τὴν ἀλήθειαν, τίς ἐστὶ Θεὸς ἀληθής.” Καὶ παρευθὺς λαλήσαντα
τὰ εἶδωλα εἶπον· “Ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ καὶ ὁ τούτου Πατὴρ ὁ
Θεός.” Καὶ πάλιν ὁ μάρτυς· “Ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ πεσόντα εἰς

¹⁹⁹ Sal 47 (46), 10.

Vediamo a chi si riferisce Davide quando dice: *“I forti della terra molto furono elevati”*. Chi <sono>? I suoi pochi discepoli, un tempo umili, ignoranti e rozzi, e ora maestri della terra abitata, coloro che furono da tutti perseguitati, oltraggiati, schiaffeggiati e che non avevano dove chinare il capo ora appaiono grandi e altissimi, i forti di Dio, elevati al culmine dell'onore. Tutti i governanti, tutti i satrapi, tutti i re della terra dopo Dio considerano gli apostoli come protettori e in loro confidano come maestri e guide per la propria salvezza. Gli apostoli infatti insegnarono il Vangelo a ogni creatura, ricevendo credibilità sulla base di prodigi, come abbiamo detto. Coloro che un tempo perseguitavano il nome di Cristo di un tempo ora muoiono per quel <nome>. I calunniatori e i tiranni di un tempo grazie a Cristo e agli apostoli ora sono diventati pastori, maestri e fiaccole della terra abitata, splendenti più del sole.

Quanti in passato adoravano gli idoli ora <sono> martiri di Cristo e grazie alla grazia ricevuta da Dio, sono in grado di compiere, come detto, prodigi. Difatti i martiri non solo in vita operavano quei prodigi e quei miracoli sotto gli occhi degli idolatri lì presenti, ma anche dopo la morte ne compivano di grandi e straordinari. Infatti dinanzi ai tiranni in vita interrogavano gli idoli, dicendo: «Nel nome di Cristo dite ora la verità» e gli idoli rispondevano «Cristo è vero Dio». Gli empi alla notizia e alla vista di questi fatti proclamavano a gran voce: «Grande il Dio dei Cristiani, grande la loro fede» e credevano in Cristo.

Sebbene tutti i martiri di Cristo compissero incalcolabili prodigi tanto che fu impossibile registrarli per il gran numero, ugualmente dei tanti che coloro che furono testimoni in quel tempo raccolsero, questo è un <esempio>. Onorato da noi Cristiani, Giorgio, martire di Cristo, al quale anche voi Musulmani tributate rispetto, è chiamato da voi Cheter Eliaz: costretto a subire torture e tentato dagli empi e idolatri affinché rinnegasse Cristo, venerasse e adorasse i loro dei, egli preferì mille volte la morte e mille supplizi nel nome di Cristo piuttosto che abiurare alla sua fede in Cristo. Si accanirono su di lui con grandi torture e prove.

Il martire dice al tiranno: «Vediamo se si presentano i vostri dei». A quelle parole <l'uomo> gioì molto al pensiero che i suoi dei sarebbe giunti a punirlo. E, dopo che una gran folla si raccolse insieme al tiranno, il martire Giorgio, giunto all'altare, a gran voce dice: «Nel nome di Gesù Cristo, idoli muti, dite la verità: chi è il vero Dio?». Immediatamente, acquisita la favella, gli idoli risposero: «Cristo, il Figlio di Dio, e Dio suo Padre». Il martire allora: «Nel nome di Cristo,

τὴν γῆν συντρίβητε.” Καὶ ἐπακολουθησάσης τῷ λόγῳ καὶ ἐνεργείας ἔπεσον πάντα τὰ εἶδωλα εἰς τὴν γῆν καὶ συνετρίβησαν. Τὸ δὲ πλῆθος ἰδόντες τὸ τεράστιον μεγάλη καὶ λαμπρᾷ τῇ φωνῇ ἐξεβόησαν· “Μεγάλη ἡ πίστις τῶν Χριστιανῶν, μέγας ὁ Θεὸς Γεωργίου.”

6. Ἀκουσάτωσαν οἱ μὴ πιστεύοντες εἰς τὸν Χριστὸν καὶ αἰσχυνθήτωσαν ὅτι ὁ πατὴρ τοῦ ψεύδους διάβολος οὐκ ἠδυνήθη κρύψαι τὸ ὄν, ἀλλ’ ἐπιτιμηθεὶς παρὰ τοῦ ἁγίου καὶ οἷον ὥσπερ ὑπὸ τῆς ἀληθείας μαστιχθεὶς ὠμολόγησε τὸν Χριστὸν Θεὸν εἶναι ἀληθινόν. Οἱ δὲ μὴ πιστεύσαντες ἔτι ὡς ἐν βαθυτάτῃ σκότει περιπατοῦσι πλανώμενοι. Ἔτι δὲ τοῦ Χριστοῦ ἐπὶ τῆς γῆς εὕρισκομένου ἔφερον πρὸς αὐτὸν ἄνθρωπον οἱ γονεῖς αὐτοῦ δαιμονιζόμενον καὶ παρεκάλουν αὐτόν, ἵνα θεραπεύσῃ τοῦτον. Ὁ δὲ ἐν τῷ ἀνθρώπῳ εὕρισκόμενος δαίμων ἰδὼν τὸν Ἰησοῦν ἔκραξε λέγων· “Τί ἐμοὶ καὶ σοί, υἱέ τοῦ Θεοῦ; Ἦλθες πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς.”²⁰⁰ Οὐδὲ γὰρ εἷς διάβολος ἦν ἐν τῷ ἀνθρώπῳ, ἀλλὰ πολλοί. Τοῦ δὲ Ἰησοῦ ἐπιτιμήσαντος αὐτὸν ἐξῆλθον ἐκ τοῦ ἀνθρώπου καὶ ἐγένετο ὑγίης.

Τί δαί, ὃν ἐμαρτύρησεν ὁ Θεός, ὃν ἐκήρυξαν οἱ προφῆται, εἰς ὃν ἐπίστευσε πᾶσα ἡ οἰκουμένη, ὃν καὶ αὐτοὶ οἱ δαίμονες καὶ μὴ βουλόμενοι ὠμολόγησαν Θεόν, φρίττουσι δὲ καὶ τρέμουσι τῷ ὀνόματι αὐτοῦ, τοῦτον οἱ μὴ ὁμολογοῦντες Θεὸν οὐκ εἰσὶ μάταιοι καὶ πεπλανημένοι; Παντί που ὄλῳ. Καὶ τότε πληρωθήσεται ἐπ’ αὐτοὺς τὸ προφητικὸν λόγιον τοῦ Δαβίδ ὅτι “Ἀνθρώπος ἐν τιμῇ ὧν οὐ συνῆκε. Παρασυνεβλήθη τοῖς κτήνεσι τοῖς ἀνοήτοις καὶ ὠμοιώθη αὐτοῖς.”²⁰¹

Καὶ μακάριον αὐτοῖς ἦν, εἴπερ ἐκρίθησαν ὡς τὰ ἄλογα ζῶα. Ἐκεῖνα γάρ, ἐπεὶ οὐχ ἁμαρτάνουσιν, οὐδὲ κολασθῆναι μέλλουσιν. Οὐαὶ δὲ τοῖς μὴ πιστεύουσιν εἰς τὸν Χριστόν· εἴθε μὴ ἐγεννήθησαν ἐκεῖνοι οἱ ἄνθρωποι.

7. Μετὰ δὲ τὸν θάνατον τῶν μαρτύρων προσέτρεχον οἱ ἄνθρωποι εἰς τοὺς τάφους καὶ τὰ μνημεῖα αὐτῶν καὶ ἐθεραπεύοντο τὰς νόσους αὐτῶν. Ἀλλὰ καὶ μέχρι τῆς σήμερον ἅπειρα θαύματα ἐνεργοῦνται εἰς τοὺς τάφους τῶν μαρτύρων καὶ τῶν ἄλλων ἁγίων τῶν πολιτευσαμένων κατὰ τὰς ἐντολὰς τοῦ Εὐαγγελίου, ἔθνα εὕρισκονται κείμενοι. Ἀλλὰ καὶ κατὰ τὸ παρὸν οὐκ ἔχουσι μέτρον οἱ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωποι οἱ ἐπιμελούμενοι τῆς σωτηρίας καὶ οἱ μὲν εὕρισκονται εἰς τὰ ὄρη, οἱ δὲ εἰς τὰ σπήλαια, οἱ δὲ μετὰ τῶν ἀνθρώπων, καὶ ἔχουσι δύναμιν καὶ ἰσχὺν ποιῆσαι θαύματα καὶ ποιῶσιν.

Ἄρα τί σοι δοκεῖ; Ἐνεκεν ψευδοῦς καὶ πεπλασμένου καὶ ἀντιθέου ὀνόματος συνήργησεν ὁ Θεὸς τοῖς δώδεκα ἀποστόλοις τοῖς ἀμαθέσι καὶ ἀγροίκοις διὰ τῶν ἀπείρων θαυμάτων, καὶ ἐπέστρεψαν πᾶσαν τὴν οἰκουμένην εἰς τὴν τοῦ Χριστοῦ πίστιν καὶ τὴν θεογνωσίαν καὶ ἐπεστόμιζον τοὺς ῥήτορας καὶ φιλοσόφους; Καὶ τίς οὕτως ἄθλιος, ὅστις εἴποι αὐτό;

²⁰⁰ Mt 8, 29; Lc 8, 28.

²⁰¹ Sal 49 (48), 13.

voi caduti sulla terra, finite in pezzi». L'effetto seguì alla parola e tutti gli idoli caddero sulla terra e andarono in pezzi. La folla, alla vista del prodigio, esclamò con voce forte e squillante: «Grande è la fede dei Cristiani, grande il Dio di Giorgio».

6. Ascoltino coloro che non credono e provino vergogna poiché il diavolo, padre della menzogna, non fu in grado di nascondere ciò che è, ma per il rimprovero del santo e come flagellato dalla <sferza della> verità riconobbe che Cristo è vero Dio. Coloro che ancora non hanno creduto camminano nell'oscurità più profonda. Quando Cristo era ancora sulla terra, i genitori portarono al suo cospetto un uomo posseduto dal demonio e lo pregavano affinché lo guarisse. E il demone che si trovava nel <corpo dell'> uomo alla vista di Gesù gridò dicendo: *"Che vuoi da me, Figlio di Dio? Sei venuto a tormentarci prima del tempo"*; nel corpo dell'uomo non vi era infatti un solo demone, bensì molti. Dopo che Gesù li ebbe rimproverati, uscirono dal <corpo dell'> uomo ed <egli> fu guarito.

Perché colui che Dio annunciò, colui che predissero i profeti, nel quale tutta la terra abitata credette, colui che gli stessi demoni pur controvolgia riconobbero come Dio e al cui nome tremano e inorridiscono, non sono stolti e non cadono in errore coloro che non lo professano come Dio? Per tutti è certo chiaro e allora si compirà su di loro la profezia di Davide: *"Seppur tenuto in onore, l'uomo non comprese. Fu paragonato alle bestie prive di pensiero e a loro è simile"*.

E sarebbe già una benedizione essere paragonati agli animali irrazionali, poiché queste non commettono peccato né saranno punite. Guai a coloro che non hanno creduto in Cristo. Meglio per questi uomini non essere nati!

7. Dopo la morte dei martiri gli uomini correvano presso le loro tombe e sepolcri e guarivano dai loro mali. Fino ad oggi sono operati miracoli in numero incalcolabile nei pressi dei sepolcri dei martiri e degli altri santi che orientarono la loro vita secondo i comandamenti del Vangelo. Ma ancor oggi non c'è limite al numero di uomini di Dio che si preoccupano della salvezza: alcuni sui monti, altri nelle grotte, altri ancora tra gli uomini e hanno forza e potenza per operare miracoli e ne compiono.

Cosa te ne pare? Per un nome menzognero, finto e contrario a Dio, Dio operò sui dodici apostoli, ignoranti e rozzi attraverso innumerevoli prodigi ed <essi> convertirono l'intera terra abitata alla fede per Cristo e alla conoscenza di Dio e riuscivano a zittire retori e filosofi? Chi è tanto misero da sostenere ciò?

Καὶ γὰρ τὰ τιμιώτερα πράγματα ἀπάσης τῆς κτίσεως ὁ ἄγγελος καὶ ὁ ἄνθρωπος εἰσιν. Ἀλλὰ καὶ ὁ ἄγγελος ἐνθυμηθεὶς γενέσθαι Θεὸς ἐξέπεσε τῆς οἰκείας δόξης καὶ ἀντὶ ἀγγέλου ἐγένετο διάβολος καὶ ἀντὶ φωτὸς ἐγένετο σκότος. Τὸ αὐτὸ καὶ ὁ ἄνθρωπος ἅγιος ὦν καὶ ἐντὸς τοῦ παραδείσου εὐρισκόμενος ἐπεθύμησε γενέσθαι Θεός, καὶ παρευθὺς ἀντὶ τοῦ εἶναι ἅγιος εὐρέθη ἁμαρτωλός. Καὶ ἐκβληθεὶς τοῦ παραδείσου κατεδικάσθη ἐργάζεσθαι τὴν γῆν. Καὶ τὸ δὴ χεῖρον, ὅτι ἀθάνατος κτισθεὶς παρεδόθη εἰς θάνατον καὶ ἤκουσεν ὅτι “Ἐν ἰδρωτί τοῦ προσώπου σου φάγη τὸν ἄρτον σου” καὶ ὅτι “Γῆ εἶ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσῃ.”²⁰²

Καὶ τί λέγω περὶ τοῦ ἀγγέλου καὶ τοῦ Ἀδάμ, ὅτι ἐπιθυμήσαντες γενέσθαι θεοὶ ἔπαθον, ὅσα εἶπομεν; Ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῦ Μωϋσέος τολμησάντων τινῶν ποιῆσαι, ἃ μὴ θέμις ποιεῖν, ἤγουν θυμιάσαι τῷ Θεῷ δουλείας χάριν, διὰ τὸ μὴ ἐξεῖναι αὐτοῖς θυμιάσαι ἀλλ’ ἢ μόνοις τοῖς ἱερεῦσιν ἡνοίχθη ἡ γῆ καὶ κατέπιε τὸν Δαθὰν καὶ τὸν Ἀβειρὼν καὶ τὸν Κορέ.²⁰³ Ἐξῆλθε πῦρ ἀπὸ τῆς γῆς καὶ κατέκαυσε τὸν Ὀφνεὶ καὶ Φινεές.²⁰⁴ Καὶ ἐθυμίασεν Ὁζίας ὁ τῶν Ἰουδαίων βασιλεὺς, ἀλλὰ παρευθὺς ἐλεπρώθη.²⁰⁵ Βλέπεις πῶς πάσης ἁμαρτίας ἀνέχεται ὁ Θεὸς καὶ καρτερεῖ τὴν τοῦ ἁμαρτωλοῦ μετάνοιαν, ταύτην δὲ τὴν τόλμαν οὐκ ἀνέχεται, ἀλλὰ κατ’ αὐτὴν τὴν ὥραν ἔρχεται ἡ τοῦ Θεοῦ ἀγανάκτησις καὶ ὀργὴ εἰς τὸν τὰ τοιαῦτα τολμώντα;

8. Ἐπεὶ γοῦν, ὡς ἀποδέδεικται, Θεὸς ἦν ὁ συνεργῶν τοῖς τε ἀποστόλοις καὶ μάρτυσιν εἰς τὴν τοῦ Χριστοῦ πίστιν, ὁ μὴ πιστεύων εἰς τὸν Χριστὸν οὐ πιστεύει Θεῷ. Οὕτω γὰρ καὶ ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις εἴρηκεν ὅτι “Ὁ μὴ πιστεύων τῷ Υἱῷ οὐδὲ τῷ Πατρὶ”²⁰⁶ καὶ “Ὁ μὴ ἔχων τὸν Υἱὸν οὐδὲ τὸν Πατέρα ἔχει.”²⁰⁷ Εἴπερ γοῦν οὐκ ἦν ὁ Χριστὸς Θεὸς καὶ Θεοῦ Υἱός, ἀλλὰ τολμῶν ἔλεγε ταῦτα, οὐκ ἔμελλε παθεῖν, ἅπερ ἔπαθεν ὁ τε διάβολος καὶ ὁ Ἀδάμ; Ἀλλὰ Θεὸς ὦν ἀληθινὸς ἔλεγε καθαρῶς καὶ ἐδίδασκε τοῖς πᾶσιν, ἵνα γινῶσι καθαρῶς τὴν ἀλήθειαν, μᾶλλον δὲ τὴν αὐτοῦ θεότητα.

Ἐπεὶ γοῦν τρανῶς καὶ πεπαρησιασμένως ἔλεγεν ὅτι “Θεὸς εἰμι καὶ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ὑψίστου” καὶ οὐκ ἐν παραβύστῃ καὶ γωνίᾳ ἔλεγεν αὐτό, ἀλλὰ μέσον πάντων ὁμολογεῖ δὲ περὶ τούτου ὁ Μωάμεθ καὶ πάντες οἱ Μουσουλμάνοι ὅτι Λόγος Θεοῦ ἐστὶν ὁ Χριστὸς καὶ πνεῦμα Θεοῦ καὶ ψυχὴ Θεοῦ, οὕτω χρεωστοῦσι πάντες οἱ Μουσουλμάνοι, ἵνα ἀνεξετάστως καὶ ἀπολυπραγμονήτως πιστεύωσι, καθὼς εἶπε περὶ αὐτοῦ ὁ Χριστός.

202 Gn 3, 19.

203 Cf. Nm 16, 31.

204 Cf. 1 Sam 4, 3-11.

205 Cf. 2 Re, 15, 5; 2 Cr 26, 19-21.

206 1Gv 5, 10.

207 Cf. 1Gv 2, 23.

Le opere più nobili della creazione: l'angelo e l'uomo. Il primo, per il desiderio di diventare Dio, perse la propria gloria e da angelo divenne diavolo e da luce si trasformò in tenebra; il secondo, pur vivendo in una condizione di beatitudine quando era nel paradiso, desiderò <anch'egli> diventare Dio e immediatamente, anziché essere beato, si trovò <ad essere> peccatore. Cacciato dal paradiso, fu costretto a lavorare la terra e – ciò che è peggio –, seppur creato come essere immortale, fu consegnato alla condizione mortale e sentì <dire>: *“Col sudore della tua fronte mangerai il tuo pane”* e *“Polvere sei e alla terra tornerai”*.

Che cosa dico a proposito dell'angelo e di Adamo, ossia che per il desiderio di diventare Dio, patirono ciò di cui abbiamo <già> detto? Allo stesso modo, poiché alcuni osarono opporsi a Mosè, e bruciarono incenso a Dio per devozione – non era infatti permesso loro, ma solo ai sacerdoti – si aprì una voragine nella terra che inghiottì Dathan, Aberon e Kore. Fuoco divampò dalla terra e arse Ofni e Fineas. Anche Ozia, re dei Giudei, bruciò incenso, ma immediatamente fu coperto di lebbra. Vedi come Dio tollera ogni peccato e impone la conversione del peccatore, ma non sopporta un simile gesto di ardimento, ma in ogni occasione l'indignazione e l'ira di Dio si abbattano su chi osa commettere simili <azioni>?

8. Poiché quindi, come dimostrato, Dio era colui che operava al fianco degli apostoli e dei martiri per la fede in Cristo, chi non crede in Cristo non crede in Dio. Così infatti Cristo dice nei Vangeli: *“Chi non crede nel Figlio, non crede nel Padre”* e *“Chi non ha Figlio, non ha Padre”*. Se dunque Cristo non era Dio e Figlio di Dio, ma aveva l'ardire di affermare ciò, non doveva patire ciò che patirono sia il diavolo sia Adamo? Ma, poiché si tratta di vero Dio, andava dicendo <ciò> con purezza e insegnava a tutti affinché conoscessero la verità piuttosto che la sua divinità.

Poiché quindi affermava in maniera chiara e palese: «Io sono Dio e Figlio di Dio, l'Altissimo» e <diceva questo> non di nascosto e in luogo appartato ma in mezzo a tutti, al contrario Maometto insieme a tutti i Musulmani professa sul suo conto che Cristo è parola di Dio e spirito e tutti i Musulmani hanno il diritto di credere senza un esame accurato e puntuale ciò che Cristo disse su di sé.

Ἀλλὰ καὶ περὶ τοῦ κατ' ἔτος γινομένου ἐν Ἱεροσολύμοις ἐν τῷ τάφῳ τοῦ Χριστοῦ θαύματος κατὰ τὸν καιρὸν τῆς αὐτοῦ ἀναστάσεως, ὡς καὶ σὺ οἶσθα, ἔχεις εἰπεῖν τι; Οἶδας πάντως ὅτι κρίμασιν, οἷς οἶδε Θεός, κατεξουσιάζουσιν οἱ Μουσουλμάνοι καὶ τοῦ τόπου τοῦ ἁγίου τούτου καὶ κατὰ τὸν δηλωθέντα καιρὸν τῆς τοῦ Χριστοῦ ἀναστάσεως πολλὴν καὶ μεγάλην ποιοῦνται τὴν ἐπιμέλειαν καὶ φροντίδα, ὥστε μηκέτ' εἶναι τὸ παράπαν λυχνιαῖον φῶς. Ἐνεργεῖται τοιγαροῦν τοῦτο οὕτως ἀπαραιτήτως κατὰ τὴν τούτων ἐπιμέλειαν. Ἐν δὲ τῷ καιρῷ, καθ' ὃν ἄδουσιν οἱ ἐκεῖσε εὐρισκόμενοι Χριστιανοὶ τὸν τῆς ἀναστάσεως τοῦ Χριστοῦ ὕμνον, κατέρχεται φῶς οὐρανόθεν ἀνάπτον τὰς εἰς τὸν τοιοῦτον τάφον τοῦ Χριστοῦ εὐρισκομένας τρεῖς λαμπάδας ἐνώπιον τοῦ ἐκεῖσε εὐρισκομένου τηνικαῦτα κατὰ καιρὸν ἄρχοντος τῶν Μουσουλμάνων.

Τί γοῦν σοι δοκεῖ; Ψευδῶς ἔλεγεν ὁ Χριστὸς ὅτι Θεὸς ἐστὶ καὶ Θεοῦ Υἱός; Ψευδῶς δὲ πιστεύουσιν καὶ οἱ Χριστιανοί; Καὶ πῶς τῇ ὥρᾳ ταύτῃ, καθ' ἣν ἀνυμνοῦσιν οὗτοι, ὡς εἵπομεν, τὸν Χριστὸν Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱὸν καὶ ποιητὴν πάσης κτίσεως, εἰς πλείονα δῆθεν πίστῳσιν καὶ δῆλωσιν τοῦ θαύματος μαρτυροῦντος τοῦτο τοῦ Θεοῦ, ὥστ' εἶναι τοῦτ' ἀληθές, κατέρχεται οὐρανόθεν φῶς ἐξάπτον τὰς εἰς τὸν τάφον αὐτοῦ δὴ τοῦ Χριστοῦ, ὡς δεδιλωται, λαμπάδας;

Ὡς περ γὰρ ἐν τῇ Ἰορδάνῃ ἐν τῇ ὥρᾳ τῆς αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ βαπτίσεως κατῆλθεν ἐξ οὐρανοῦ φωνὴ λέγουσα ὅτι “Οὗτός ἐστιν ὁ Υἱός μου ὁ ἀγαπητός”,²⁰⁸ τουτέστιν ὁ Χριστός, οὕτω καὶ κατὰ τὸν ρηθέντα καιρὸν κατέρχεται τὸ ἐξ οὐρανοῦ φῶς πιστούμενον καὶ μαρτυροῦν πᾶσι πιστοῖς τε καὶ ἀπίστοις ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ Χριστὸς ὁ Υἱός καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ὁ ἀληθὴς Θεός τε καὶ ἄνθρωπος. Τίς γοῦν οὕτως ἄθλιος, ὃς οὐ προσκυνεῖ καὶ ὁμολογεῖ αὐτὸν Θεὸν καὶ Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ;

Εἰ δὲ ἐρευνῶσιν ἴσως καὶ ἀντιλέγουσιν, ὡς ἔοικε, λέγουσιν ὅτι ὁ Χριστὸς ψευδῶς ἐλάλησε, τίς ἐστὶ χρεῖα λοιπὸν ἐτέρου κατηγοροῦ; Αὐτοὶ γὰρ ἑαυτῶν εἰσὶ κατήγοροι, ἐπεὶ, ὃν ὁμολογοῦσι Λόγον Θεοῦ καὶ πνεῦμα καὶ ψυχὴν Θεοῦ, τοῦτον λέγουσι ψεύδεσθαι. Καὶ πῶς ἐστὶ δυνατόν τοῦτο, Λόγον Θεοῦ ψεύδεσθαι; Γινώσκοντες γοῦν τὴν ἀσθένειαν αὐτῶν καταφεύγουσιν εἰς τοῦτο λέγοντες ὅτι οἱ Χριστιανοὶ ὡς δῆθεν τιμῶντες τὸν Χριστὸν λέγουσιν ὅτι περὶ ἑαυτοῦ εἶπεν Χριστὸς ὅτι Υἱός Θεοῦ ἐστίν. Ἀλλ' οὐκ ἔστιν ἀλήθεια τοῦτο, ἀλλὰ διαβολή. Οὐ μόνον γὰρ ὁ Χριστὸς οὐκ εἶπε τοῦτο οὐδὲ ἐδίδαξεν, ἀλλὰ ἐρωτηθεὶς παρὰ τῶν Ἰουδαίων ἡρνήσατο εἰπὼν ὅτι “Ἐγὼ οὐκ εἰμί, ἀλλ' ὑμεῖς λέγετε αὐτό”.²⁰⁹

Τοῦτο γοῦν πρόσχημά ἐστι καὶ σκῆψις. Βουλόμενοι γὰρ τινες ὑβρίσαι τὸν Χριστὸν φανερώς οὐκ ἐδυνήθησαν φοβηθέντες τὴν φανεράν τῶν ἀνθρώπων κατάγνωσιν καὶ ἐπλάσαντο ἄλλα ἐπ' ἄλλοις. Ἀλλὰ γινωσκέτωσαν οἱ βουλόμενοι μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν, ὅτι αὐτὸς ὁ Χριστὸς εἶρκεν οἰκείους χεῖλεσιν οὐχ ἅπαξ καὶ δις καὶ τρίς, ἀλλὰ καὶ πολλάκις καὶ σχεδὸν ἅπαν τὸ Εὐαγγέλιον αὐτὸ τοῦτο λέγει καὶ

²⁰⁸ Mt 3, 17; Cf. Mc 1, 9; Lc 3, 22.

²⁰⁹ Cf. Mt 26, 64; 27, 11; Mc 15, 2; Lc 22, 67; 23, 3; Gv 18, 37.

E poi sei tu in grado di contestare il miracolo che ogni anno si verifica a Gerusalemme al sepolcro di Cristo in occasione della ricorrenza della sua resurrezione, che anche tu conosci? Certo sai che per volontà imperscrutabile di Dio i Musulmani controllano anche quel luogo per lui santo e nei giorni della resurrezione di Cristo [*scil.* settimana santa] si premurano con grande scrupolo e cura che non venga acceso alcun lume. Eppure ciò si verifica inesorabilmente a dispetto del loro scrupolo. Nel momento in cui i Cristiani che lì vivono cantano l'inno per la resurrezione di Cristo, dal cielo scende una luce, che accende le tre lampade che sono collocate nel suddetto sepolcro di Cristo sotto gli occhi del governatore musulmano, in quell'occasione lì presente.

Che te ne pare? Forse Cristo diceva menzogne quando afferma che è Dio e Figlio di Dio? Forse che i Cristiani falsamente credono? E come è possibile che in quel momento in cui essi cantano, come detto, che Cristo è Dio e Figlio di Dio, creatore di ogni creatura, a ulteriore dimostrazione e conferma del prodigio che testimonia che ciò proviene da Dio ossia che è cosa vera, scende dal cielo una luce che accende le lampade del suo sepolcro ossia di Cristo, come è stato raccontato?

Come difatti al momento del battesimo di Cristo al Giordano scese dal cielo una voce che proclamava: *"Questi è il mio Figlio diletto"*, ossia Cristo, così anche nel suddetto momento scende la luce celeste che assicura e testimonia a tutti i fedeli e agli increduli che costui è Cristo, il Figlio e Verbo di Dio, vero Dio e uomo. Chi dunque è tanto meschino da non adorarlo e professarlo come Dio e Figlio e Verbo di Dio?

Se mettono in discussione e ribattono, come sembrano convinti a fare, che Cristo parlò in maniera menzognera, che necessità del resto c'è di un'altra accusa? Essi accusano sé stessi, poiché colui che essi professano parola, spirito e anima di Dio costui essi dicono che ha mentito. Riconoscendo quindi la loro debolezza, sono sfuggenti su questo punto, sostenendo che i Cristiani, disposti a onorare Cristo, dicono che Cristo si proclamò Figlio di Dio. Ciò tuttavia non corrisponde a verità, ma è una distorsione. Non solo infatti Cristo non affermò né insegnò ciò, al contrario alla domanda dei Giudei negò dicendo: *"Io non solo, ma voi lo dite"*.

Questi sono l'appiglio e la prova <che adducete>. Quanti difatti volevano infangare il <nome di> Cristo, non ne furono chiaramente capaci, per il timore <di incappare> nella condanna degli uomini e finirono per diffondere altre <fandonie> per altri. Sappiano invece coloro che ambiscono alla verità che Cristo in persona ha parlato con le sue labbra non una volta o due o tre ma spesso e quasi tutto il Vangelo dice e

διδάσκει, ἵνα δηλονότι γνῶσιν οἱ ἄνθρωποι τὸν μόνον ἀληθινὸν Θεὸν καί, ὃν ἐγέννησεν υἱὸν πρὸ πάντων τῶν αἰώνων Θεὸν ἀληθινόν. Ἄπας καὶ γὰρ ὁ τρόπος καὶ ὁ σκοπὸς τοῦ Εὐαγγελίου οὗτός ἐστιν, ἵνα δηλονότι ἐπιστρέψῃ πᾶς ἄνθρωπος ἀπὸ τῆς ἀσεβείας εἰς θεοσέβειαν, καθὼς εἴρηται, καὶ ἵνα πράττωσιν οἱ ἄνθρωποι ἔργα σωτηρίας ἁξία, καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν ἔλεγε καὶ ἐδίδασκεν ὁ Χριστὸς καθ' ἡμέραν τοῦτο. Ἄπερ καὶ παραλαβόντες ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ οἱ ἀπόστολοι συνεγράψαντο τὸ Εὐαγγέλιον καὶ ἐδίδαξαν εἰς τὸν ἅπαντα κόσμον καὶ ἔνεκεν ταύτης τῆς πίστεως καὶ τοῦ Εὐαγγελίου καὶ τῶν δογμάτων ἀπέθανον οὗτοι καὶ οἱ μάρτυρες.

Ὅμως τινὲς τῶν αἰρετικῶν ἔλεγον περὶ τοῦ Χριστοῦ ὅτι μὲν ἀληθὺς ὁ Χριστὸς πρὸ πάσης κτίσεως εὐρίσκεται καὶ αὐτός ἐστι δημιουργὸς τῶν ἀγγέλων καὶ τοῦ Ἀδάμ καὶ τοῦ οὐρανοῦ τῆς γῆς τε καὶ ἀπάσης τῆς κτίσεως (τοῦτο οὕτως ἔχει καὶ οὐκ ἄλλως)· ὅτι δὲ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, τοῦτο οὐκ ἔστι. Καὶ ἐποίησαν οἱ τοιοῦτοι αἰρετικοὶ πολὺ κακὸν τοὺς ὀρθοδόξους. Ὁ γὰρ βασιλεύων τῷ τότε ἦν φρονῶν τὰ ἐκείνων καὶ συνήργει καὶ ἐβόηθει αὐτοῖς ἐπὶ τῷ τοιούτῳ δόγματι. Ἐπεὶ γοῦν εἶχον τὸ Εὐαγγέλιον καὶ ἐτίμων αὐτό, εἶπερ οὐδὲν ἔλεγεν ὁ Χριστὸς περὶ ἑαυτοῦ ὅτι Θεὸς ἐστι καὶ τοῦ Θεοῦ Υἱός, τίνος ἄλλης παραστάσεως ἐδέοντο ἢ ταύτης; Καὶ γὰρ αὕτη καὶ μόνη ἔσωξεν ἀντὶ πασῶν ἐτέρων παραστάσεων.

Ἀλλὰ τὸ μὲν Εὐαγγέλιον καὶ ἐτίμων καὶ ἔστεργον καὶ ἅγιον ὠνόμαζον. Καὶ ἀναγινώσκοντες τοῦτο οἱ τάλανες καὶ τοὺς προφήτας διηνεκῶς ἔλεγον τὰ αὐτὰ καταγέλαστα καὶ μεμεστωμένα μωρίας λόγια. Καὶ οἱ μὲν ἐτελεύτησαν ἐν ταύτῃ τῇ αἰρέσει καὶ εἰσὶν ὑπὸ ἀναθέματι, οἱ δὲ ζῶσι καὶ εὐρίσκονται κατὰ τὴν Αἴγυπτον καὶ καλοῦνται Ἀρειανοὶ καὶ Ἰακωβῖται καὶ Νεστοριανοί. Ἐρωτηθήτωσαν τοῖνυν οὗτοι καὶ μέλλουσιν ὁμολογήσειν τὴν πᾶσαν ἀλήθειαν, ὅτι οὕτως ἐστὶν ἐξ ἀρχῆς τὸ Εὐαγγέλιον γεγραμμένον, ὡς εὐρίσκεται καὶ τὴν σήμερον.

9. Λέγετε ὅτι πιστεύομεν οἱ Χριστιανοὶ εἰς τρία πρόσωπα, εἰς Πατέρα, Μητέρα καὶ Υἱόν. Καί, ἐπεὶ εἰς τὰ τῶν Χριστιανῶν εὐρίσκη κατὰ πάντα ἀμύητος, ὥσπερ ἐπὶ τῶν ἄλλων πλανᾶσαι καὶ περὶ τούτου. Καὶ ἄκουσον ὅτι μὲν ἡμεῖς οἱ Χριστιανοὶ προσκυνοῦμεν ἓνα Θεόν, τὸν ποιητὴν πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀορατῶν, καὶ τὸν τούτου Υἱὸν καὶ Λόγον, τὸν Χριστὸν δηλονότι· τοῦτο τοιοῦτόν ἐστι καὶ οὐκ ἄλλως. Καὶ πιστεύομεν καὶ ὁμολογοῦμεν αὐτόν.

Τὴν δὲ αἰὶ Παρθένον ἁγίαν Μαρίαν ἔχομεν πλάσμα Θεοῦ καὶ δούλην Θεοῦ. Καὶ πιστεύομεν καὶ ὁμολογοῦμεν ὅτι οὔτε ἐγεννήθη οὔτε γεννηθῆναι μέλλει ἐξ ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς ἄνθρωπος μέχρι τῆς συντελείας τοῦ αἵωνος ὡς αὕτη. Καὶ κατὰ μὲν τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν λογιζόμεθα αὐτὴν κάτω τῶν ἀγγέλων ὡς ἄνθρωπον, τῇ δὲ τιμῇ καὶ τῇ ἀγιωσύνῃ ἐπάνω πάντων τῶν ἀγγέλων ἀσυγκρίτως, ὅτι τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ ἐγέννησε κατὰ σάρκα, καὶ ἔχομεν αὐτὴν προστάτην πάντες καὶ βοηθόν. Καὶ δέεται καὶ παρακαλεῖ διηνεκῶς ὑπὲρ τῶν ἁμαρτωλῶν καὶ ἐνεργεῖ καὶ πράττει θαύματα μεγάλα καὶ ἑξαίσια. Καὶ προσκυνοῦμεν αὐτὴν οὐχ ὡς Θεόν, ἀλλ' ὡς Μητέρα τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ κατὰ σάρκα.

insegna ciò affinché evidentemente tutti gli uomini lo riconoscano come il solo e vero Dio e che generò un figlio prima di tutti i secoli come vero Dio. L'obiettivo e lo scopo del Vangelo mira a distogliere ogni uomo dall'empietà verso la venerazione di Dio, come detto, e affinché gli uomini compiano azioni degne della salvezza. Per questo motivo Cristo ogni giorno predicava e insegnava ciò. Raccolti gli insegnamenti di Cristo gli apostoli composero il Vangelo e predicarono a tutto il mondo e per questa <loro> fede, per il Vangelo e per i dogmi essi e i martiri sacrificarono la vita.

Nonostante ciò alcuni eretici sostenevano a proposito di Cristo che da un lato è veritiero che egli sia stato generato prima della creazione e sia creatore degli angeli, di Adamo, del cielo e della terra e tutto il creato, <ossia> che le cose stiano in questi termini e non in maniera diversa, ma è impossibile che egli sia Figlio di Dio. Questi eretici procurarono un gran danno a coloro che professavano la vera fede. In passato un imperatore difatti seguiva il loro insegnamento, collaborava e sosteneva la loro posizione teologica. Poiché quindi <essi> disponevano del Vangelo e lo onoravano, se <è vero> che Cristo non avesse detto di sé di essere Dio e Figlio di Dio, perché mai c'era bisogno di un'altra prova oltre questa? Difatti questa sola sarebbe bastata al posto ogni altra prova.

Eppure onoravano e riverivano il Vangelo e lo definivano santo. Gli sciagurati, pur leggendo continuamente questo e i profeti, andavano farneticando queste teorie risibili e rigurgitanti stoltezza. E alcuni morirono in questa condizione di eresia e sono sottoposti ad anatema, altri vivono e si sono stabiliti in Egitto e sono chiamati Ariani, Giacobiti e Nestoriani. Che costoro siano interrogati e confermeranno tutta la verità ossia che sin dal principio è questo il testo del Vangelo come si legge ancora oggi.

9. Asserite che <noi> Cristiani crediamo in tre persone: Padre, Madre e Figlio. E poiché tu sei estraneo a tutti i dogmi cristiani, come in altre <questioni>, anche in questo sbagli. Ascolta bene: noi Cristiani adoriamo un solo Dio, il creatore di ogni cosa, visibile e invisibile, il suo Figlio e Verbo, ovviamente Cristo. Questa <la nostra fede> e non altro. Sia riponiamo sia professiamo <la nostra fede> in lui.

Consideriamo la sempre Vergine santa Maria creatura di Dio e serva di Dio. Crediamo e professiamo che non fu generato né sarà generato da uomo e donna un essere umano simile a costei fino alla fine dei tempi. A nostro giudizio la sua natura umana è inferiore a quella degli angeli in quanto essere umano, ma per dignità e santità è incomparabilmente superiore a tutti gli angeli poiché generò secondo la carne il Figlio e Verbo di Dio. Tutti noi la riconosciamo come nostra avvocata e ausiliatrice: prega e intercede continuamente per i peccatori, compie miracoli grandi e straordinari. E la veneriamo non come Dio, ma come Madre del Figlio di Dio secondo la carne.

Ἐστω τοίνυν ὑπὸ ἀναθέματι ὁ προσκυνῶν δύο ἢ τρεῖς ἢ καὶ πολλούς. Ἀλλὰ προσκυνοῦμεν ἕνα Θεὸν ποιητὴν οὐρανοῦ τε καὶ γῆς καὶ πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀορατῶν.

10. Φέρετε εἰς κατηγορίαν ἡμῶν ὅτι ἐρωτηθεῖς ὁ Χριστὸς παρὰ τῶν Ἰουδαίων ὅτι “Υἱὸς Θεοῦ εἶ σύ”, ἡρνήσατο καὶ εἶπεν ὅτι “Ὑμεῖς λέγετε τοῦτο.”²¹⁰ Καὶ φέρετε αὐτὸ εἰς μαρτυρίαν καθ’ ἡμῶν, ἵνα δεῖξητε τὰ παρ’ ὑμῶν λεγόμενα ἀληθῆ. Ταῦτα γοῦν ποιεῖτε ἀπὸ τοῦ μὴ γινώσκειν ὑμᾶς τὰς Γραφάς. Εἰ γὰρ εὐρίσκεσθε ἐξετάζοντες καὶ ἐρευνῶντες τὰς Γραφάς, ὡς δεῖ, οὐκ ἂν ἐπλανήθητε. Νῦν δὲ κατηγορεῖτε ἡμῶν, εἰς ἃ οὐ γινώσκετε.

Ὅμως ἀφίημι λέγειν κατὰ τὸ παρὸν τὰς ἀπ’ ἀρχῆς τοῦ κόσμου μαρτυρίας, αἵτινες ἐλαλήθησαν περὶ τοῦ Χριστοῦ δεικνύουσαι αὐτὸν Θεοῦ Υἱὸν καὶ Θεὸν καὶ ἄνθρωπον, πολλὰς οὐσας. Διὸ ἀπὸ τούτων φθάσαντες εἵπομεν μερικὰς τινάς. Ὅμως λέγω καὶ τοῦτο, ὅτι οὐ δι’ ἄλλο τι ἐσταύρωσαν οἱ Ἰουδαῖοι τὸν Χριστὸν ἢ ὅτι ἐδείκνυν ἐαυτὸν Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον καὶ Θεοῦ Υἱόν. Καὶ πῇ μὲν ἔλεγεν ὅτι “Ὁ ἐμὲ θεωρῶν θεωρεῖ τὸν Πατέρα μου”,²¹¹ πῇ δὲ ὅτι “Ἐγὼ καὶ ὁ Πατὴρ ἓν ἐσμεν”,²¹² πῇ δὲ ὅτι “Εἰ ἐμὲ ἐγνώκετε, καὶ τὸν Πατέρα μου ἐγνώκετε ἅν”,²¹³ πῇ δὲ ὅτι “Ἐάν τις τὸν λόγον μου τηρήσῃ, θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα”,²¹⁴ καὶ ἀλλαχοῦ ὅτι “Ἀφένονται σου αἱ ἁμαρτίαι.”²¹⁵

Ἄπερ θεωροῦντες οἱ Ἰουδαῖοι ἔλεγον πρὸς αὐτόν· “Τίνα σεαυτὸν ποιεῖς; Ἄνθρωπος ὢν ποεῖς σεαυτὸν Θεόν;”²¹⁶ Τί δὲ ὁ Χριστός; “Ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, κἂν ἀποθάνῃ, ζήσεται.”²¹⁷ Καί· “Ὡσπερ ὁ Πατὴρ ἐγείρει τοὺς νεκροὺς καὶ ζωοποιεῖ, οὕτω καὶ ὁ Υἱός, οὓς θέλει, ζωοποιεῖ.”²¹⁸ Καὶ ὅτι “Οὐδεὶς εἶδε τὸν Υἱόν, εἰ μὴ ὁ Πατὴρ, οὐδὲ τὸν Πατέρα τις ἑώρακεν, εἰ μὴ ὁ Υἱὸς καί, ὃ βούλεται ὁ Υἱὸς ἀποκαλύψαι.”²¹⁹ Ὁ γοῦν Χριστὸς ὁ λέγων ταῦτα καὶ διδάσκων τοὺς ἀνθρώπους ἐρωτηθεῖς ἐμελλε κρύψειν τὴν ἀλήθειαν; Καὶ ποῖος ἄφρων καὶ εὐήθης ὑπολάβοι τοῦτο;

²¹⁰ Cf. Mt 26, 63-64.

²¹¹ Gv 14, 9.

²¹² Gv 10, 30.

²¹³ Gv 8, 19.

²¹⁴ Gv 8, 51.

²¹⁵ Mt 9, 2.

²¹⁶ Gv 10, 33.

²¹⁷ Gv 11, 25.

²¹⁸ Gv 5, 21.

²¹⁹ Cf. Mt 11, 27.

Di conseguenza su chi adora due o più <dei> ricada l'anatema. Al contrario onoriamo un solo Dio, creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili.

10. Ci accusate perché Cristo, quando i Giudei chiesero: *"Sei tu Figlio di Dio"*, negò e rispose: *"Voi lo dite"*. E portate ciò a testimonianza contro di noi per dimostrare che ciò che dite sia vero. Fate ciò perché non conoscete le Scritture. Se infatti provaste a esaminare e indagare in maniera opportuna le Scritture, non cadreste in errore. Ora ci accusate per ciò che non conoscete.

Tralascio tuttavia al momento di elencare tutte le testimonianze in riferimento a Cristo dal principio del mondo, le quali lo dichiarano Dio e Figlio di Dio e uomo, poiché sono molte. In precedenza difatti abbiamo riportato citazioni di alcuni di queste. Mi concentro su questo <punto>: i Giudei crocifisero Cristo non per altro se non perché si dichiarò Dio e uomo e Figlio di Dio. Una volta disse: *"Chi vede me, vede il Padre mio"*, un'altra: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"*, altrove: *"Se voi mi conoscete, conoscereste anche il Padre mio"*, un'altra volta: *"Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno"* e altrove ancora *"Ti siano rimessi i peccati"*.

E i Giudei, pur vedendo ciò, replicavano: *"Chi credi di essere? Tu, che sei uomo, ti fai Dio?"*. Cosa rispose Cristo? *"Chi crede in me, anche se muore, vivrà"* e *"Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole"* e ancora *"Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e a chi vuole il Figlio lo rivelerà"*. Dunque Cristo che nel corso della sua predicazione dice e insegna ciò, dinanzi alla domanda avrebbe nascosto la verità? Chi è tanto stolto e folle da supporlo?

Εἰ γὰρ οὐκ ἦν Θεὸς καὶ Υἱὸς Θεοῦ, οὐκ ἂν εἶπον αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἐρωτηθέντες παρ' αὐτοῦ "Τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ τοῦ ἀνθρώπου;" καὶ εἶπον πρὸς αὐτὸν ὅτι "Οἱ μὲν λέγουσιν εἶναί σε Ἥλιον, οἱ δὲ Ἰερεμίαν ἢ ἓνα τῶν προφητῶν." Καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Χριστός· "Υμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι;" Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Πέτρος εἶπεν αὐτῷ ὅτι "Σὺ εἶ ὁ Χριστός, ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος."

"Ἐμελλε καὶ γὰρ εἰπεῖν ὁ Χριστὸς τῷ Πέτρῳ ὅτι 'Πεπλάνησαι, βλασφήμως εἴρηκας, κακῶς λελάληκας, οὐκ εἰμὶ Υἱὸς Θεοῦ.' Καὶ γὰρ, ἐπεὶ διδάσκαλος αὐτῶν ἦν ὁ Χριστός, τί ἕτερον ἔμελλε διδάσκειν αὐτοὺς εἰ μὴ τὴν ἀλήθειαν; Τί γοῦν ὁ Χριστὸς τῷ Σίμωνι Πέτρῳ; "Μακάριος εἶ, Σίμων υἱὲ τοῦ Ἰωνᾶ, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέ σοι, ἀλλ' ὁ πατήρ μου ἐν τοῖς οὐρανοῖς."²²⁰

Οὐκ ἄγνων δὲ ἡρώτα ὁ Χριστὸς τὸν Πέτρον τὸ τίνα λέγουσιν εἶναι αὐτὸν οἱ ἄνθρωποι, ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τοῦ Λαζάρου πρὸ τοῦ θανάτου ἐκείνου ἔλεγεν ὅτι "Λάζαρος ὁ φίλος ἡμῶν ἀπέθανεν, ἀλλὰ πορεύομαι ἀναστήσω αὐτόν· πορευθεὶς δὲ ἡρώτα· "Ποῦ τεθείκατε αὐτόν;" Εἵτα ἐξουσία ἐλάλησε "Λάζαρε, δεῦρο ἔξω" καὶ ὑπήκουσεν ὁ ἄπνους τῷ τοῦ Κυρίου προστάγματι, δεικνύων τὴν τε αὐτοῦ θεότητα καὶ ἀνθρωπότητα.²²¹ οὕτω καὶ κατὰ τὸ παρὸν ἡρώτησε πρὸς τοὺς μαθητάς, ἵνα δείξῃ αὐτὸν Θεὸν καὶ ἄνθρωπον καὶ ἵνα ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν ἀνάγωνται εἰς τὸ ὕψος τῆς ἀληθοῦς γνώσεως.

Ἀλλὰ δὴ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν τί εἶπεν ὁ Θεμῶς, εἷς ὢν καὶ αὐτὸς τῶν δώδεκα μαθητῶν, ψηλαφήσας τὴν πλευρὰν τοῦ Χριστοῦ; Πάντως καὶ αὐτὸς οὕτως εἴρηκεν· "Ὁ Κύριός μου καὶ ὁ Θεός μου."²²² Τί γοῦν φησι καὶ πρὸς αὐτὸν ὁ Χριστός; Οὐκ εἶπεν αὐτῷ 'Παῦσαι βλασφημῶν', ἀλλὰ τί; "Ὅτι ἐώρακάς με, πεπίστευκας. Μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες."²²³

Ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ἀρχῇ τοῦ κηρύγματος τί εἶπεν ὁ Ναθαναὴλ πρὸς τὸν Χριστόν; Καὶ γὰρ ὁ αὐτὸς Ναθαναὴλ, νομοδιδάσκαλος ὢν τῶν Ἰουδαίων, ἔλθων εἰς τὸν Χριστὸν ἡρώτησεν αὐτόν, ὅσον ἤθελε καὶ ἐβούλετο. Ἀκούσας δὲ παρ' αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ, ἅπερ εἶχεν ἀπόρρητα ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, λέγει τῷ Ἰησοῦ· "Σὺ εἶ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραὴλ."²²⁴ Ἐπετίμησε γοῦν αὐτῷ ὁ Χριστὸς ὡς κακῶς λαλήσαντι; Οὐχί. Ἀλλὰ τί; Λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ Χριστός· "Ὅτι εἶπόν σοι τὰ ἀπόρρητα τῆς καρδίας σου, πιστεύεις· μείζω τούτων ὄψει."²²⁵

²²⁰ Mt 16, 13-17.

²²¹ Gv 11, 11. 34. 43.

²²² Gv 20, 28.

²²³ Gv 20, 29.

²²⁴ Gv 1, 49.

²²⁵ Cf. Gv 1, 50.

Se difatti non fosse Dio né il Figlio di Dio, i suoi discepoli non avrebbero detto a lui, che chiedeva: *“Chi gli uomini dicono che io sia, il Figlio di Dio?”*. Gli risposero: *“Alcuni dicono che sei Elia, altri Geremia o uno dei profeti”*. Allora Pietro rispondendo gli disse: *“Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente”*.

Cristo avrebbe potuto replicare a Pietro: «Ti sbagli, stai bestemmiano, parli da sconsiderato, non sono il Figlio di Dio». In quanto loro maestro, che cosa avrebbe potuto insegnare loro di altro se non la verità? Cosa dunque Cristo <disse> a Pietro? *“Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”*.

Non certo senza immaginare <le conseguenze> Cristo rivolgeva la domanda a Pietro su chi gli uomini pensassero fosse, ma come nel caso di Lazzaro prima della sua morte diceva: *“Lazzaro, il nostro amico, è morto, ma vado a svegliarlo”*. Una volta lì, chiedeva: *“Dove l'avete posto?”* quindi parlò con autorità: *“Lazzaro, vieni fuori”* e il cadavere obbedì al comando del Signore, dando prova della divinità e umanità di costui. Allo stesso modo ora rivolse la domanda ai discepoli per mostrarsi come Dio e uomo e affinché si elevassero dall'infimo livello alla sublimità della vera sapienza.

E poi che cosa disse dopo la resurrezione Tommaso, che era uno dei dodici discepoli, toccando il costato di Cristo? Ovviamente anche lui ha detto: *“Signore mio e Dio mio”* e che cosa gli risponde Cristo? Non gli disse «Smettila di bestemmia», ma che cosa? *“Perché mi ha veduto, hai creduto. Beati quelli che non mi hanno veduto e hanno creduto”*.

Ma anche all'inizio della predicazione cosa disse Natanaele a Cristo? Egli era difatti dottore della legge e incontrando Cristo gli rivolse una serie di questioni sulle quali desiderava una risposta e, dopo aver ascoltato da Cristo in persona ciò che nascondeva nel profondo del suo cuore, dice a Gesù: *“Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele”*. Forse Cristo si adirò con lui, poiché si sbagliava? Assolutamente no, ma perché? Cristo gli dice: *“Poiché ti ho detto ciò che tu tenevi nascosto nel cuore, tu credi. Vedrai cose ben più grandi”*.

Καὶ ὅτι μὲν ἐρωτηθεὶς παρὰ τοῦ Πιλάτου ὁ Χριστὸς οὕτως εἴρηκεν ὅτι “Σὺ εἶπας τοῦτο”,²²⁶ τοιοῦτόν ἐστιν, ἀλλ’ οὐκ ἔστιν ἀρνήσεως λόγος, ἀλλὰ συγκαταθέσεως καὶ ὁμολογίας.

Καὶ ὥσπερ πρὸς τὸν Ἰούδαν εἶπε (καθήμενος καὶ γὰρ ἐν μιᾷ ὁ Χριστὸς μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ λέγει πρὸς αὐτοὺς “Εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με” καὶ ἔλεγεν εἰς ἕκαστος περὶ αὐτοῦ “Μήτι ἐγὼ εἰμι;” καὶ ἄλλος “Μήτι ἐγὼ εἰμι;” εἶπε καὶ Ἰούδας “Μήτι ἐγὼ εἰμι;” λέγει ὁ Χριστὸς “Σὺ εἶπας”)²²⁷ τότε πάντως οὐκ ἦν ὁ λόγος ἀρνήσεως, ἀλλὰ συγκαταθέσεως, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Πιλάτου. Λόγος γὰρ ἦν συνήθης τοῦ τόπου καὶ ὡς τοῦ τόπου ἐκείνου λόγῳ ἐχρήσατο αὐτῷ ὁ Χριστός. Καὶ ὥσπερ ἀρτίως πολλάκις καὶ ἐπὶ τῶν Μουσουλμάνων λέγει ἕτερος πρὸς ἕτερον μετὰ συμβουλῆς ὅτι “Ποιήσωμεν τόδε καὶ τόδε;” καὶ ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν τὸν ἕτερον, ὃ τι ἂν γένηται, ἀποκρίνεται ὅτι “Σὺ γινώσκεις”, καὶ οὐκ ἔστι λόγος ἀρνήσεως, ἀλλὰ συγκαταθέσεως, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ· ὡς τοῦ τόπου ἐκείνου λόγῳ ἐχρήσατο τῇ τοιαύτῃ λέξει ὁ Χριστὸς τῇ “Σὺ εἶπας.”

Ὅμως ὁ αὐτὸς Πιλάτος ἠρώτησε τὸν Χριστὸν λέγων· “Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων;” Ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς· “Ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου. Εἰ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου ἦν ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ, οἱ ὑπηρέται ἂν οἱ ἐμοὶ ἡγωνίζοντο, ἵνα μὴ παραδοθῶ τοῖς Ἰουδαίοις. Νῦν δὲ ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν.” Εἶπεν οὖν αὐτῷ ὁ Πιλάτος· “Οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σύ;” Ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς· “Σὺ λέγεις, ὅτι βασιλεὺς εἰμι ἐγώ. Ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ. Πᾶς ὁ ὢν ἐκ τῆς ἀληθείας ἀκούει μου τῆς φωνῆς.” Λέγει αὐτῷ ὁ Πιλάτος· “Τί ἐστὶν ἀλήθεια;”²²⁸

Ὅρᾷς, πῶς ἐνταῦθα ἐδείχθη σαφέστερον; Πάντως ὁ Χριστὸς βασιλεῖα ἔδειξε καὶ εἶπεν ἑαυτὸν καὶ ἐρωτηθεὶς παρὰ τοῦ Πιλάτου πάλιν αὐτὸ τοῦτο ἀπεκρίθη. Ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν· Ναί, βασιλεὺς εἰμι, εἶπε· “Σὺ λέγεις, βασιλεὺς εἰμι ἐγώ.” Τί γοῦν ὁ Πιλάτος εἰπόντος τοῦ Χριστοῦ, ὅτι “Ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ”; Λέγει πρὸς αὐτόν· “Τί ἐστὶν ἀλήθεια;” τουτέστιν, εἰ εἰς τὸν κόσμον ἀλήθεια ἦν, οὐκ ἂν παρεδίδου εἰς θάνατον. Καὶ οἷον ἀποκλαιόμενος τὴν τῆς ἀληθείας στέρησιν, εἶπε· “Τί ἐστὶν ἀλήθεια;”

²²⁶ Mt 27, 11.

²²⁷ Mt 26, 21-22. 25.

²²⁸ Gv 18, 33. 36-38.

Anche alla domanda di Pilato Cristo così ha replicato: *"Tu l'hai detto"*. Non è una formula per negare, ma per affermare e attestare.

Ed allo stesso modo si rivolse a Giuda. Difatti, quando era seduto insieme ai suoi discepoli, dice loro: *"Uno fra voi mi tradirà"* e ciascuno di loro diceva di sé: *"Sono forse io?"* e un altro: *"Sono forse io?"* e anche Giuda disse: *"Sono forse io?"*; Cristo risponde: *"Tu l'hai detto"*. <È chiaro che> in quel frangente non si trattava di una formula per negare, ma di un modo per confermare, come anche nel caso di Pilato. Difatti si trattava di una consuetudine di quelle parti che Cristo utilizzò. E come di frequente anche tra i Musulmani, quando uno dice ad un altro per prendere una decisione: «Facciamo questo o quello?», anziché rispondere all'altro sul da farsi, ribatte: «Tu lo sai» e non si tratta di una formula di negazione, ma di assenso, così anche nel caso di Cristo che utilizzò un'espressione tipica di quelle parti, quando risponde: *"Tu l'hai detto"*.

Pilato in persona interrogò Cristo, dicendo: *"Sei tu il re dei Giudei?"*, Cristo rispose: *"Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei, ma il mio regno non è di quaggiù"*. Pilato allora gli disse: *"Dunque tu sei il re?"* e Cristo rispose: *"Tu dici che io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce"*. Pilato gli dice: *"Che cos'è la verità?"*.

Vedi come qui tutto appare più chiaro? Ovviamente Cristo si mostrò come re e parlò di sé e dinanzi alle domande di Pilato ribadì la <sua> risposta. Anziché dire: «Certo, sono re», disse: *"Tu dici che io sia il re"*. Perché quindi Pilato, di fronte a Cristo che affermava: *"Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità"*, a lui ribatte: *"Che cos'è la verità?"* vale a dire «Se nel mondo esiste la verità, non dovresti essere mandato a morte». Quasi rimpiangendo la mancanza di verità, finì per affermare: *"Che cos'è la verità?"*.

Ἀλλὰ καὶ παρὰ τοῦ ἀρχιερέως ἐρωτηθεὶς ὁ Χριστὸς ὅτι “Ὁρκίζω σε κατὰ τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, ἵνα ἡμῖν εἴπῃς, εἰ σὺ εἶ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ”,²²⁹ οὐδὲν ἕτερον ἀπεκρίνατο ἢ ὅτι “Ἐγὼ εἰμι.”²³⁰ Οἶδας ὅπως, εἰς ἃ οὐκ ἐπίστανται, οἱ Μουσουλμάνοι κατηγοροῦσι τοὺς ἀξίους ἐπαίνου; Ἰδοὺ τοίνυν, εἴπερ ζητεῖς ἀλήθειαν, γνῶθι αὐτὴν· εἰδ’ οὖν, σὺ οἶδας. Οὐ γὰρ παρὰ τῆς ἀληθείας ἐστὶν ἡ περὶ ταύτην ἀγνοία, ἀλλὰ παρὰ τῶν ἀποστρεφομένων αὐτήν.

11. Ἐπεὶ δὲ καὶ περὶ τοῦ σταυροῦ λόγον δεδώκαμεν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν, ἵνα εἴπωμεν, ἄκουσον δὴ καὶ περὶ τούτου. Ὡσπερ γὰρ τὰ περὶ τοῦ Χριστοῦ ἄνωθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς ἐλέγοντο παρὰ τε τοῦ Μωϋσέως, τοῦ Δαβὶδ καὶ τῶν προφητῶν, ἐλέγοντο δὲ ἀμυδρῶς πως καὶ συνεσκιασμένως, ἀλλὰ δὴ καὶ περὶ τοῦ πάθους καὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ, καθὼς διὰ τῶν τοσούτων προφητειῶν ἀνεφάνησαν, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ.

Καὶ σκόπει ὅπως ἐστὶ τοῦτο. Τοῦ Μωσέως ἐκβαλόντος τοὺς Ἑβραίους ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἐξῆλθον οἱ Αἰγύπτιοι καὶ κατεδίωξαν ὀπισθεν αὐτῶν· κατέλαβον οὖν αὐτοὺς ἐν τῇ Ἐρυθρᾷ θαλάσῃ. Οἱ γοῦν Ἑβραῖοι φοβηθέντες ἀπέγνωνσαν τῆς ἑαυτῶν ζωῆς. Ὁ τοίνυν Μωϋσῆς ἐλάλησε πρὸς τὸν Θεὸν καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ Θεός· “Τί βροῆς πρὸς με; Λάλησον τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ καὶ ἀναξευξάτωσαν· καὶ σὺ ἔπαρον τὴν ῥάβδον σου καὶ τύπον τὴν θάλασσαν, καὶ διαβήσονται οἱ υἱοὶ Ἰσραὴλ κατὰ τὸ ξηρόν.”²³¹

Λαβὼν τοίνυν τὴν ῥάβδον αὐτοῦ ὁ Μωϋσῆς ἔτυψε τὴν θάλασσαν κατ’ εὐθεῖαν τομὴν, καὶ ἐσχίσθη τὸ ὕδωρ τῆς θαλάσσης καὶ ἔστη τεῖχος ἐξ δεξιῶν καὶ τεῖχος ἐξ εὐωνύμων καὶ διέβη ἅπας ὁ λαὸς ἐπὶ τοῦ ξηροῦ. Καταδιωξάντων δὲ καὶ τῶν Αἰγυπτίων καὶ εἰσελθόντων ἐντὸς τοῦ ξηροῦ εἶπε Κύριος πρὸς τὸν Μωϋσῆν καὶ ἔτυψε αὐτοὺς τὴν θάλασσαν μετὰ τῆς ῥάβδου, οὐ μὴν ὥς τὸ πρότερον κατ’ εὐθεῖαν, ἀλλ’ ἐπιστρεπτικῶς. Καὶ ἐλθὼν τὸ ὕδωρ κατὰ χώραν κατεπόντισε τὸν Φαραὼ βασιλέα τῶν Αἰγυπτίων σὺν πᾶσι τοῖς ἄρμασι καὶ τῇ στρατιᾷ αὐτοῦ.²³² Τότε πάντως ὁ τύπος τοῦ σταυροῦ διὰ τῆς ξυλίνης ῥάβδου τοῦ Μωϋσέως ἐνήργησε τὸ τεράστιον καὶ ἡ τομὴ τῆς θαλάσσης ἔδειξε τὸν τύπον τοῦ σταυροῦ, ἡ δὲ ῥάβδος τὴν φύσιν τοῦ ξύλου.

Καὶ ἔτι, ὥσπερ ὁ Μωϋσῆς διὰ τοῦ τύπου τοῦ σταυροῦ καὶ τοῦ ξύλου καὶ τῆς θαλάσσης, ἡλευθέρωσε τοὺς Ἑβραίους τῆς πικρᾶς δουλείας καὶ τυραννίδος τοῦ Φαραώ, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς διὰ τοῦ σταυροῦ καὶ τῆς δυνάμεως αὐτοῦ ἡλευθέρωσε τὸν ἄνθρωπον ἐκ τῆς πικρᾶς δουλείας καὶ καταδυναστείας τοῦ διαβόλου.

229 Cf. Mt 26, 63.

230 Mc 14, 62.

231 Es 14, 15-16.

232 Cf. Es 14, 21-28.

Inoltre alla domanda del sommo sacerdote: *“Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se sei tu il Figlio di Dio”*, Cristo non aggiunse altro se non: *“Io lo sono”*. Vedi come i Musulmani accusano per ciò che non conoscono coloro che sono invece degni di lode? Dunque ecco: se vai in cerca della verità, riconoscila. Ora la conosci. L'ignoranza difatti non nasce dalla verità, ma da coloro che la travisano.

11. Poiché poi in precedenza abbiamo promesso di parlare sul tema della croce, ascolta anche questo. Come tutto ciò che riguarda Cristo era stato predetto dall'alto e sin dal principio, da Mosè, da Davide e dai profeti, ma era detto in maniera oscura e celata. Come in particolar modo a proposito della sua passione e morte si pronunciarono per mezzo di simili profezie così pure per la croce.

Presta attenzione a come questo accade. Quando Mosè fece fuggire gli Ebrei dall'Egitto, gli Egizi uscirono e li inseguirono e li raggiunsero sulla riva del Mar Rosso. Gli Ebrei allora in preda al terrore disperarono per la propria vita. Allora Mosè parlò a Dio e Dio gli rispose: *“Perché gridi contro di me? Di' ai figli di Israele che riprendano il cammino e tu alza il tuo bastone e percuoti il mare. I figli di Israele passeranno il mare all'asciutto”*.

Impugnato il suo bastone Mosè percosse il mare con un colpo dritto e l'acqua del mare si divise: si formò un muro a destra e uno a sinistra e tutto il popolo passò all'asciutto. Quando gli Egizi entrarono nella zona asciutta lanciati all'inseguimento, il Signore parlò a Mosè e una seconda volta percosse il mare con il bastone, non più come la prima volta con colpo dritto ma di traverso. L'acqua, tornata nel suo alveo, sommerse il Faraone degli Egizi con tutti i suoi carri e il suo esercito. In quell'episodio la forma della croce attraverso il bastone di legno di Mosè compì il prodigio e il modo di dividere il mare indicò la forma della croce mentre il bastone la natura lignea <di cui è fatta>.

Inoltre come Mosè con la forma della croce e con il legno e con il mare liberò gli Ebrei dall'amara schiavitù e servitù del Faraone così anche Cristo con la croce e la sua potenza liberò l'uomo dall'amara schiavitù e sudditanza del diavolo.

Ἦτι ἀπελθόντος τοῦ Μωϋσέος μετὰ τοῦ λαοῦ ἐν τόπῳ τινὶ Μερρᾷ ὀνομαζομένῳ καὶ μὴ εὐρίσκοντων ὕδωρ ὥστε πιεῖν καὶ γὰρ πικρὰ εὐρίσκοντο τὰ τῆς Μερρᾶς ὕδατα, ἔδειξεν ὁ Θεὸς τῷ Μωϋσῇ ξύλον, καὶ βαλὼν αὐτὸ ἐν τοῖς ὕδασιν ἐγλυκάνθησαν καὶ ἔπιεν ἅπας ὁ λαὸς τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐκορέσθη.²³³ τοῦτο δηλοῦντος τοῦ θαύματος ὅτι ἡ παρὰ τοῦ διαβόλου γεγονυῖα ἐν τῷ κόσμῳ πικρία ἀφανισθῆναι μέλλει καὶ μεταβληθῆναι διὰ τοῦ σταυροῦ εἰς μεγάλην γλυκύτητα καὶ εὐφροσύνην.

Ἦτι πορευομένου τοῦ Μωϋσέος ἐν τῇ ἐρήμῳ μετὰ τοῦ λαοῦ εὐρέθη ἐν τόπῳ τινὶ πλῆθος ὄφεων καὶ ἐκινδύνευεν ὁ λαὸς ὑπ' αὐτῶν. Ὁ δὲ Μωϋσῆς κελευσθεὶς παρὰ τοῦ Θεοῦ ἐποίησεν ὄφιν χαλκοῦν. Ἐπῆξε δὲ ξύλον ὀρθιον καὶ ἔθηκεν αὐτὸν ἐγκάρσιον ἐν αὐτῷ. Καὶ πάντες οἱ δακνόμενοι ὑπὸ τῶν ὄφεων ἔβλεπον τὸν τοιοῦτον χαλκοῦν ὄφιν καὶ ἐθεραπεύοντο καὶ οὐδεὶς ἦν ἀπὸ τῶν δακνομένων ὑπὸ τῶν αὐτῶν ὄφεων ὁ ἐμβλέψας εἰς αὐτόν, ὃς οὐκ ἐθεραπεύετο.²³⁴ τοῦτο δηλοῦντος καὶ τοῦ τοιοῦτου θαύματος ὅτι τὸ πηχθὲν ὀρθιον ξύλον καὶ ὁ ἐν αὐτῷ τεθεὶς ἐγκάρσιος ὄφιν τὸν τοῦ σταυροῦ τύπον εἰκόνιζεν. Ὁ μέντοι χαλκοῦς ὄφιν προδήλως ἐδήλου τὸν Χριστόν.

Καθὼς γὰρ ὁ ὄφιν ἐκείνος τὸ μὲν εἶδος εἶχε τοῦ ὄφεως, ἰὼν δὲ οὐδαμῶς, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς ἄνθρωπος μὲν μέλλει γενέσθαι, ἁμαρτίας δὲ ἄνευ. Καὶ πᾶς ὁ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ διαβόλου καὶ βλέπων εἰς τὸν Χριστόν καὶ πιστεύων εἰς αὐτὸν σωθήσεται· ὁ δὲ μὴ βλέπων εἰς αὐτὸν μὴδὲ πιστεύων ἀποθανεῖται ὑπὸ τῆς ἁμαρτίας.

Ἦτι πολέμου γεγονότος μετὰ τῶν Ἑβραίων καὶ τῶν Ἀμαληκитῶν ἐκτείναντος τοῦ Μωσέως τὰς χεῖρας αὐτοῦ πρὸς τὸν Θεὸν κατετροπούτο τὸν Ἀμαλῆκ ὁ τῶν Ἑβραίων λαός· θέντος δ' αὐτὰς κάτω κατετροπούτο ὁ Ἀμαλῆκ τὸν Ἰσραὴλ. Προσέταξε τοίνυν διὰ τοῦτο ὁ Μωϋσῆς δύο τινάς, ὥστε βοηθεῖν αὐτῷ ἐπὶ τῇ ἐκτάσει τῶν τούτου χειρῶν, μέχρις ἂν εἰς τέλος ἡττήθῃ ὁ Ἀμαλῆκ.²³⁵ Ἰδοὺ καὶ τοῦτο προφανῶς τὸν τοῦ σταυροῦ τύπον ἐδήλου τε καὶ τὴν δύναμιν.

Ἀλλὰ καὶ ὁ μακάριος Ἰακώβ τοὺς ἐγγόνους αὐτοῦ εὐλογῶν ἐναλλάξ καὶ σταυροειδῶς τὰς χεῖρας αὐτοῦ ἐπὶ τῶν κεφαλῶν ἐκείνων ἐπέθηκε τὸν τύπον τοῦ σταυροῦ ἕκτοτε δεικνύων.²³⁶

Ἦτι δὲ τούτου σαφέστερόν τε καὶ καθαρώτερον ὁ Θεὸς διὰ τοῦ προφήτου Ἠσαΐου οὕτως ἔφησι· “Τὰ ἔθνη καὶ οἱ βασιλεῖς, οἵτινές σοι οὐ δουλεύουσιν, ἀπολοῦνται καὶ τὰ ἔθνη ἐρημία ἐρημωθήσονται.” “Ἐν κυπαρίσσῳ καὶ πεύκῃ καὶ κέδρῳ ἅμα δοξάσαι τὸν τόπον τὸν ἁγίόν μου, καὶ τὸν τόπον τῶν ποδῶν μου δοξάσω.”²³⁷

²³³ Cf. Es 15, 23-25.

²³⁴ Cf. Nm 21, 4-9.

²³⁵ Cf. Es 17, 8-15.

²³⁶ Cf. Gn 48, 13.

²³⁷ Is 60, 12-13.

Quando poi Mosè condusse il popolo in un luogo chiamato Mara, poiché non si trovava acqua da bere, perché l'acqua di Mara era amara, Dio mostrò a Mosè un legno che immerso nelle acque le rese dolci e tutto il popolo dei Giudei <ne> beveva e si dissetò. Il prodigio dimostra che l'amarezza che il diavolo diffonde nel mondo sarà eliminata e convertita in abbondante dolcezza e letizia dalla croce.

Durante l'avanzata nel deserto di Mosè e del popolo, si giunse in un luogo infestato da serpenti e il popolo era in pericolo per la loro presenza. Mosè allora, su ordine di Dio, plasmò un serpente di bronzo. Infisse un bastone dritto e pose quello [*scil.* il serpente] di traverso rispetto a questo. Tutti coloro che erano stati morsi dai serpenti, vedendo il serpente di bronzo, ottenevano la guarigione e non c'era nessuno di coloro che erano stati morsi da questi serpenti che alla vista di quello non fossero sanati. Un siffatto prodigio mostra che il legno infisso in senso verticale e il serpente posto perpendicolarmente rispetto a quello restituiva l'immagine della croce. Inoltre il serpente di bronzo chiaramente faceva allusione a Cristo.

Difatti come quella serpe aveva forma di rettile ma certo <priva di> veleno, così anche Cristo assumerà forma umana ma senza peccato. Chiunque poi sia morso dal diavolo, vedendo Cristo avendo fede in lui sarà salvato, mentre chi non lo vede e non ha fede in lui è destinato a morire per il peccato.

Ancora durante la guerra tra Ebrei e Amaleciti, quando Mosè stese le sue mani verso Dio, il popolo ebraico risultava vincente su Amalek; quando invece le abbassava, era Amalek ad avere la meglio su Israele. Di conseguenza Mosè ordinò a due <uomini>¹² di aiutarlo a tenere stese le sue mani finché Amalek non fosse sconfitto. Ecco anche in questo caso una chiara prefigurazione dell'immagine della croce e della <sua> potenza.

Anche il beato Giacobbe, al momento della benedizione dei suoi nipoti, dispose le sue mani sovrapponendole a croce, mostrando anche in quel caso l'immagine della croce.

Ancora più chiaro ed evidente di ciò quando Dio così dice per <voce> del profeta Isaia: *"Le nazioni e i re che non si sottometteranno a te periranno e le nazioni saranno abbandonate nel deserto [vacat] nel cipresso, nel pino e nel cedro per glorificare il mio santuario e glorificherò il luogo dove poggio i miei piedi"*.

¹² Si tratta di Aronne e Cur.

Πρόσεξον τοίνυν καὶ ἴδε πράγμα τι ξένον καὶ ἐξαίσιον. Ὡσπερ γὰρ περὶ τοῦ πάθους τοῦ Χριστοῦ προηγόρευσαν οἱ προφῆται καὶ μὴ μόνον τούτου, ἀλλὰ καὶ τῶν εἰδῶν τοῦ πάθους ἦτοι τοῦ “Ἐδωκαν εἰς τὸ βρῶμά μου χολὴν καὶ εἰς τὴν δίψαν μου ἐπότισάν με ὄξος”²³⁸ καὶ “Ὡρυξαν χεῖράς μου καὶ πόδας μου” καὶ “Διεμερίσαντο τὰ ἱμάτιά μου καὶ ἐπὶ τὸν ἱματισμόν μου ἔβαλον κλῆρον”²³⁹ καὶ τῶν ὁμοίων τούτοις, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ ἔδειξαν μὲν τὸν τύπον τοῦ σταυροῦ καὶ ὅτι δι’ αὐτοῦ μέλλει καταβληθῆναι ἡ τοῦ διαβόλου τυραννίς.

Ἀλλὰ καὶ τὴν φύσιν τοῦ ξύλου ὁ Ἡσαΐας ἐδήλωσεν εἰπών. “Ἐν κυπαρίσσῳ καὶ πεύκῃ καὶ κέδρῳ ἅμα δοξάσαι τὸν τόπον τὸν ἁγίόν μου, καὶ τὸν τόπον τῶν ποδῶν μου δοξάσω.” Ἐξ αὐτῶν καὶ γὰρ τῶν τριῶν ξύλων κατεσκευάσθη ὁ σταυρός· τὸ μὲν ἔν ὄρθιον, τὸ δὲ ἕτερον ἐγκάρσιον, τὸ δὲ ἕτερον κάτωθεν, ἐν ᾧ καὶ προσηλωθήσαν οἱ πόδες τοῦ Χριστοῦ. Ὁ δὲ Δαβὶδ οὕτω βοᾷ. “Υψοῦτε Κύριον τὸν Θεὸν ἡμῶν καὶ προσκυνεῖτε τῷ ὑποποδίῳ τῶν ποδῶν αὐτοῦ, ὅτι ἅγιός ἐστιν.”²⁴⁰

Ἰδοὺ γοῦν καὶ περὶ τοῦ σταυροῦ ἱκανὰ εἰσι τὰ παρὰ τῶν προφητῶν λεχθέντα· ἀλλὰ καὶ ὁ Ἰακώβ εὐλογῶν, ὡς εἴρηται, τοὺς υἱοὺς Ἰωσήφ ἐναλλάξ τὰς χεῖρας ἐπέθηκε καὶ σταυροειδῶς εὐλόγησεν αὐτούς. Προϊδόντες γὰρ οἱ προφῆται ὅτι διὰ τοῦ σταυροῦ μέλλει καταργηθῆσθαι ὁ θάνατος καὶ καταβληθῆσθαι ὁ διάβολος προεῖπον περὶ αὐτοῦ καὶ προσεκύνησαν καὶ ἡσπάζοντο αὐτὸν μακροθεν, ὥσπερ καὶ ἡμεῖς κατὰ τὸ παρόν.

12. Μετὰ γοῦν τῶν ἄλλων κατηγοριῶν, ὧν παρὰ τῶν Μουσουλμάνων κατηγορούμεθα οἱ Χριστιανοί, κατηγορούμεθα καὶ τοῦτο, ὅτι προσκυνοῦμεν τὰς τῶν ἁγίων εἰκόνας. Καὶ τί προσκυνοῦμεν; Πάντως οὐδὲν ἄλλο ἢ ξύλα καὶ χρώματα καὶ πέτρας; Ἐπεὶ γοῦν, εἰς ἅπερ κατηγοροῦν ἡμῶν, οὐκ ἐγίνωσκον, ἅπερ ἔλεγον, ἀλλ’ ἐκ τῶν γεννημάτων τῶν καρδιῶν αὐτῶν ἔλεγον, ἅπερ ἔλεγον, τοῦτ’ αὐτό ἐστι καὶ ἐπὶ τῶν εἰκόνων. Καί, εἰ βούλει μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν, ἄκουσον δῆ.

Γινώσκων ὁ Θεὸς τὸ εὐόλισθον τῶν ἀνθρώπων ἔταξεν ἐπὶ τὸ παλαιόν, ἵνα οἱ ἱερεῖς γράφωσι τὰ γινόμενα παρὰ τοῦ Θεοῦ θαύματα καὶ διὰ παντὸς κρέμανται τὰ γεγραμμένα ἐν ταῖς χερσὶ τῶν ἱερέων, ἵνα καθ’ ἡμέραν, μᾶλλον δὲ διόλου θεωροῦντες οἱ τε ἱερεῖς καὶ ὁ λαὸς τὰ γεγραμμένα θαύματα τοῦ Θεοῦ τὰ δι’ αὐτοῦ γεγονότα ἔρχονται εἰς μνήμην αὐτοῦ καὶ ἀπονέμωσιν εὐχαριστίαν καὶ δόξαν τῷ Θεῷ τῷ ἐλευθερώσαντι αὐτοὺς ἐκ τῆς δουλείας Φαραὼ καὶ καταλύσαντι βασιλεῖς μεγάλους καὶ κραταιοὺς καὶ ἔθνη ἰσχυρὰ καὶ δόντι τὰς πόλεις αὐτῶν τῷ λαῷ τῶν Ἰουδαίων, ἀλλὰ δὴ καὶ τὰ ἐν τῇ ἐρήμῳ γεγονότα θαύματα εἰς αὐτούς. Καὶ ἐγένετο καθὼς ἐνετείλατο αὐτοῖς ὁ Θεός.

²³⁸ Sal 69 (68), 22.

²³⁹ Sal 22 (21), 17. 19.

²⁴⁰ Sal 99 (98), 5.

Presta quindi attenzione e bada al fatto straordinario e prodigioso: come infatti i profeti predissero non solo la passione di Cristo, ma ne <descrissero> anche le immagini - infatti <si legge>: *“Mi hanno messo del veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto”, “Hanno scavato le mie mani e i miei piedi e si divisero i miei abiti, sulla mia tunica gettarono la sorte”* e altri dettagli simili così pure per la croce prefigurarono la sua immagine e che grazie a questa sarà travolta la signoria del diavolo.

Anche sulla natura del materiale Isaia parlò, quando disse: *“Nel cipresso, nel pino e nel cedro per glorificare il mio santuario e glorificherò il luogo dove poggio i miei piedi”*. Con questi tre tipi di legni fu approntata la croce: il primo <servì per> il palo, il secondo da patibolo, il terzo da sostegno su cui Cristo posò i piedi. Così Davide esclamò: *“Esaltate il Signore Dio vostro e prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, poiché egli è santo”*.

Ecco dunque sufficienti <testimonianze> di ciò che fu detto dai profeti a proposito della croce; inoltre Giacobbe, al momento di benedire - come accennato, i figli di Giuseppe dispose le sue mani sovrapponendole e li benedisse con il segno della croce. I profeti, prevedendo che la morte sarebbe stata sconfitta per mezzo della croce e il diavolo annientato, la prefigurarono nelle loro profezie, la venerarono e l'onorano grandemente come anche noi oggi <facciamo>.

12. Insieme poi alle altre accuse che i Musulmani indirizzano contro noi Cristiani, siamo accusati anche di ciò ossia di venerare le immagini dei santi. E cosa adoriamo? Ovviamente null'altro che legno, colori e pietre. Poiché ci accusavano su questioni per le quali dimostravano la loro ignoranza, ma parlavano come mossi dalle considerazioni dei loro cuori, questo <atteggiamento> si presenta anche sul tema delle immagini.

Se ci tieni alla verità, allora ascolta. Dio, ben conoscendo la volubilità degli uomini, prescrisse in tempi passati che i sacerdoti descrivessero i prodigi da lui compiuti e quanto descritto pendesse esclusivamente dalle loro mani, affinché, contemplando ogni giorno o anzi in ogni occasione i suoi miracoli descritti, sia i sacerdoti sia il popolo rinnovassero il suo ricordo e manifestassero gratitudine e <rendessero> gloria a Dio, che è colui che li aveva liberati dalla schiavitù del Faraone, che aveva vinto re grandi e potenti, popoli agguerriti e che aveva consegnato le loro città al popolo dei Giudei e inoltre aveva compiuto per loro miracoli nel deserto.

Βλέποντες γὰρ τὰ ἐν χερσὶ τῶν ἱερέων κρεμάμενα ἤρχοντο εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ μνήμην καὶ ἐδίδουν εὐχαριστίαν τῷ Θεῷ.

Οὕτως ἐστὶ καὶ ἐπὶ τῶν εἰκόνων. Γράφουσι τὴν γέννησιν τοῦ Χριστοῦ, τὴν βάπτισιν, τὴν σταύρωσιν, τὴν ἀνάστασιν. Καὶ βλέποντες τὰ πλήθη τῶν ἀνθρώπων ἔρχονται εἰς μνήμην τοῦ Θεοῦ καὶ ἐνθυμοῦνται ὅτι πῶς Θεὸς ὢν ὁ Χριστὸς διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀγάπην ἀνελάβετο σάρκα καὶ ἔπαθε σαρκὶ καὶ ὅσα ἄλλα ἐποίησεν ὁ Θεὸς διὰ τὸν ἄνθρωπον καὶ εὐχαριστοῦσι καὶ μεγαλύνουσι καὶ δοξάζουσι τὸν Θεόν. Τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τῆς εἰκόνης τῆς ἁγίας Παρθένου τῆς γεννησάσης τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ κατὰ σάρκα, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν μαρτύρων καὶ τῶν ἄλλων πάντων ἁγίων. Καὶ δίδομεν τιμὴν ταῖς εἰκόσι διὰ τὴν ἀγάπην καὶ τὴν τιμὴν τῶν ἐχόντων τὰς ἁγίας εἰκόνας.

Καὶ ὥσπερ ἐπὶ τὸ παλαιὸν ἔν τε τῇ Ῥώμῃ καὶ ἀλλαχόθεν ἐνῆργουν ἀνδριάντας ἐν τοῖς ὀνόμασι τῶν κατὰ καιροὺς βασιλέων, ἔτι δὲ καὶ στρατηγῶν, καὶ βλέποντες τοὺς ἀνδριάντας ἤρχοντο εἰς μνήμην τῶν κατορθωμάτων τῶν ἐχόντων τοὺς ἀνδριάντας καὶ διὰ τὸ μεγαλεῖον, ἔτι δὲ καὶ τὴν ἐκείνων τιμὴν ἀνήγοντο εἰς μνήμην τῶν κατορθωμάτων τῶν ἐχόντων τοὺς ἀνδριάντας καὶ ἐτίμων αὐτούς, καθὰ καὶ ἀρτίως ἐν ταῖς στήλαις τῶν βασιλέων, οὕτω καὶ ἐν ταῖς εἰκόσιν ἀνάγοντες τὸν νοῦν ἡμῶν ἐπὶ τὰ πρωτότυπα τιμῶμεν τὰς εἰκόνας ἐκείνων. Καὶ ὥσπερ πρόσταγμα βασιλέως διακομισθὲν πρὸς τινα, ἦν περ ἢ πεπαιδευμένος, ὁ τοῦτο δεξάμενος εὐθέως ἀνίσταται καὶ οὐ μόνον ἀσπάζεται, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ τίθησι τοῦτο καὶ οὐ δοκεῖ αὐτῷ ἀσπάζεσθαι χάρτιν καὶ μέλαν, ἀλλὰ τῷ βασιλεῖ δίδωσι τὴν τούτου τιμὴν, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν εἰκόνων· τὰς ἐν ταῖς σανίσι καὶ εἰκόσι στήλας τιμῶντες προσκυνοῦμεν, τὰς δὲ παλαιωθείσας καὶ ἀπαλειφθείσας οὐκέτι προσκυνοῦμεν, ἀλλὰ μᾶλλον καὶ ἀργὰς ἔχομεν.

Τὸ αὐτὸ ἐστὶν ἰδεῖν καὶ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ. Ἔως ἂν ἔχη τὸ ξύλον τύπον τοῦ σταυροῦ, προσκυνεῖται καὶ σχετικῶς ἀσπάζεται παρ' ἡμῶν· διαλυθέντος δὲ τοῦ τύπου τοῦ σταυροῦ οὐ προσκυνεῖται τὸ ξύλον παρ' ἡμῶν ἐπὶ πλέον. Ὅμως ἀπὸ τουτοῦ τοῦ παραδείγματος μέλλεις καὶ σὺ καὶ πᾶς τις ἕτερος ὁ βουλόμενος ἐξετάζειν καταλαβεῖν ὅτι τὰ πεπολιτευμένα νομίσματα τὴν εἰκόνα ἔχουσι τοῦ Χριστοῦ ἐγκεχαραγμένην καὶ τετυπωμένην, ἀλλὰ δὴ καὶ τῆς ἁγίας αὐτοῦ μητρὸς καὶ ἐτέρων ἁγίων. Ἄλλ' οὐ προσκυνοῦνται διὰ τοῦτο παρ' ἡμῶν οὐδὲ τὴν ὁπωστιοῦν τιμὴν ἔχουσι. Ρίπτονται γὰρ ἔστιν ὅπου καὶ καταπατοῦνται καὶ χωνεύονται καὶ μεταμείβονται ἀφ' ἐτέρου σχήματος εἰς ἕτερον, καθὼς ὁ ἐπιστατῶν ταῦτα βούλεται καὶ προαιρεῖται.

Ἄλλ' εἰς τὰς ὀνομαστὶ γραφείσας τῶν ἁγίων εἰκόνας οὐχ οὕτως, ἀλλὰ μετὰ τιμῆς καὶ προσοχῆς καὶ εὐλαβείας προσερχόμεθα αὐταῖς. Δοκεῖ μοι τοίνυν ὅτι ἀρκεταὶ εἰσιν αἱ παροῦσαι ἀποδείξεις, ὥς ἂν δεῖξωσι καὶ παραστήσωσιν ἐμφανῶς τὴν ἀλήθειαν καὶ νοήσῃ αὐτὴν ὁ βουλόμενος. Εἰ δέ γε καὶ αὖθις ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ ζητεῖς μαρτυρίαν, ὥς καὶ ἐπὶ τῶν ἔμπροσθεν, ἄκουσον καὶ ἐκείθεν. Ὁ Θεὸς ὁ εἰπὼν τῷ Μωϋσεῖ ποιῆσαι τὴν σκηνὴν τοῦ μαρτυρίου κατὰ τὸν τόπον τὸν δειχθέντα αὐτῷ ἐν τῷ ὄρει, ἔτι δὲ καὶ τὴν κιβωτόν, ἅτινα ἦσαν εἰς τύπον τοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς ἁγίας

Vedendo difatti nelle mani dei sacerdoti <questi oggetti> sospesi, si ricordavano di Dio e a Dio rendevano grazie.

Questa la ragione delle immagini. Riproducono la natività di Cristo, il battesimo, la crocifissione, la resurrezione: nel momento in cui <le> guardano le folle di uomini ricordano Dio e meditano in qual modo Cristo, che è Dio, si incarnò per amore del genere umano e nella carne soffrì e per tutte le altre cose che Dio fece per l'essere umano rendono grazie, esaltano e glorificano Dio. Ciò vale anche per l'immagine della santa Vergine che partorì il Figlio e Verbo di Dio secondo la carne e inoltre anche per i martiri e per tutti gli altri santi. Onoriamo le immagini per amore e rispetto di coloro che sono effigiati nelle sante icone.

Come in passato a Roma e altrove erigevano statue in nome di antichi re e anche di condottieri, e alla vista delle statue ricordavano i successi di coloro che vi erano effigiati e per la magnificenza o anche per il loro valore commemoravano le imprese di coloro che nelle statue erano rappresentati e li veneravano come di recente nelle immagini commemorative <dedicate> ai re così anche nelle immagini rivolgendo il nostro pensiero come su modelli, veneriamo le loro icone. Come un dispaccio di re portato a un tale, se ben istruito, colui che lo riceve subito salta in piedi e non solo lo tiene stretto, ma anzi lo tiene ben a mente e a costui non sembra di tenere stretti carta e inchiostro, ma di rendere onore al re, così succede per le immagini: veneriamo le immagini commemorative su assi e tavole, ma quelle che appaiono rovinate dal tempo e sbiadite non le teniamo più in conto e anzi le giudichiamo inutili.

Identico trattamento si può vedere per la croce. Finché il legno ha forma di croce, è oggetto di culto e lo teniamo ben stretto, ma, se <si spezza e> non ha più forma di croce, quel legno non è più venerato da noi. Proprio da questo esempio anche tu comprenderai - o chiunque si interroghi <sulla questione> - per quale ragione le monete che vengono rubate dalle città riportano incisa e coniatà l'immagine di Cristo o anche della santa sua Madre o di altri santi. Per questa ragione non sono tuttavia da noi venerati né hanno alcun valore < religioso>. Sono gettate via dove capita, calpestate, fuse e riconiate in altra foggia per volontà e decreto dell'ufficiale preposto.

Ciò tuttavia non capita per le immagini che ritraggono per nome i santi, ma a queste ci accostiamo con rispetto, ossequio e devozione. Mi pare dunque di averti ora offerto dimostrazioni a sufficienza, in grado di comprovare e sostenere con chiarezza la verità cosicché chi voglia possa conoscerla. Se proprio cerchi ancora una prova nell'Antico Testamento, come fatto anche per i casi precedenti, presta attenzione anche <a ciò che> da lì <citiamo>. Dio, dicendo a Mosè di costruire il tabernacolo dell'alleanza secondo le dimensioni di ciò che gli fu mostrato sul monte vale a dire dell'arca - tra l'altro essa prefigura Cristo e la sua santa Madre, ma su questo a causa della

αὐτοῦ μητρὸς (ἅπερ καὶ διὰ τὸ μῆκος τῆς γραφῆς καὶ τῆς ἐρμηνείας ἔκοντὶ παραλείπω, ὥς καὶ ἐν ἄλλοις πλείστοις), ἔφη αὐτῷ καὶ ἐποίησεν εἰκόνας τῶν Χερουβὶμ καὶ ἔθηκεν ἐπάνω τῆς κιβωτοῦ.

Ὅρξ πῶς τὰ τῶν Χριστιανῶν πάντα οὐ γίνονται ἀπλῶς οὐδ' ὥς ἔτυχεν, ἀλλὰ μετὰ μεμεριμνημένου σκοποῦ καὶ ἀκριβοῦς ἐξετάσεως; Διὰ τοι τοῦτο καὶ ἀπὸ τοῦ νῦν παῦσαι τῶν ἀκαίρων καὶ ἀπροσέκτων σου κατηγοριῶν. Ἄπαντα γὰρ τὰ τῶν Χριστιανῶν οὐκ εἰκῇ καὶ μάτην ἐγένοντο, ἀλλὰ μετὰ ἀκριβοῦς καὶ μεγάλης ἐξετάσεως, ἀπὸ τοῦ μεγαλωτέρου λέγω μέχρι καὶ τοῦ μικροτέρου, καὶ ἔκτοτε ἐτάχθησαν καὶ ἐγράφησαν καὶ ἀποκατέστησαν ὅσα ἐγένοντο.

lunghezza del passo della Scrittura e della <sua> interpretazione, a malincuore, come su altri passaggi, taccio - <Dio> gli diceva e <lui> produsse immagini dei Cherubini e pose sopra l'arca.

Vedi come tutto ciò in cui credono i Cristiani non è banale e frutto del caso, ma oggetto di uno scopo ponderato e meditato? Perciò deponi sin da ora le tue accuse inopportune e superficiali. Difatti tutto ciò che riguarda i Cristiani non è stato fatto a caso e invano, ma dopo attenta e scrupolosa riflessione, intendo dire dal più grande al più piccolo aspetto e da tempo fu stabilito, descritto e definito.

Ἀπολογία Τετάρτη

Ὅτι σφαλερῶς καὶ ἐπιβλαβῶς ἐδίδαξεν ὁ Μωάμεθ καὶ ὅτι οὐ κατελύθη ὁ παλαιὸς νόμος καὶ ἡ Διαθήκη παρὰ τοῦ Χριστοῦ, ἀλλὰ μᾶλλον συνέστη καὶ τὸ τοῦ νόμου ἀσθενὲς καὶ ἀδύνατον ἀνεπλήρωσε τὸ Εὐαγγέλιον.

1. Ἐπειδὴ περὶ τῶν ἄλλων, ὧν παρ' ὑμῶν τῶν Μουσουλμάνων ἐγκαλούμεθα οἱ Χριστιανοί, ἱκανῶς ἀποδέδεικται, ὥστε εἶναι ἡμᾶς ἀνωτέρους πάσης κατηγορίας, φέρε δὴ λοιπὸν σκεψώμεθα καὶ περὶ τῶν ἐτέρων.

Ἔστι δὲ τάδε, ὅτι εἶπεν ὁ Θεὸς τῷ Μωάμεθ· “Τὰ πάντα ἐποίησα διὰ σέ καὶ σέ δι' ἐμέ”. Καὶ τοῦτο οἱ Χριστιανοὶ οὐ παραδέχονται. Ἀλλὰ καὶ τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα γεγραμμένον εὐρίσκεται ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ εἰπόντος τοῦτο τοῦ Χριστοῦ τοῖς Ἰουδαίοις ὅτι “Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν, ἵνα γινώσκητε, ὅτι μετ' ἐμέ μέλλει ἔλθεῖν ὁ ἀπόστολος καὶ προφήτης”. Τὸ αὐτὸ ἐστὶ γεγραμμένον καὶ ἐν τῷ τοῦ Μωσέως παλαιῷ. Οἱ δὲ Χριστιανοὶ φθονήσαντες ἐξέβαλον αὐτὸ ἀπὸ τοῦ Εὐαγγελίου. Καὶ ὅτι μὴ μόνον εἰς τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὸ παλαιὸν εὐρίσκεται γεγραμμένον τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα, ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ θρόνου τοῦ Θεοῦ εὐρίσκεται γεγραμμένον.

Καὶ ὅτι ἡ τῶν Μουσουλμάνων πίστις ἀπὸ τοῦ Ἀβραὰμ εὐρίσκεται, καὶ ὅτι παραβάντες οἱ Χριστιανοὶ τὸν Μωσαϊκὸν νόμον εἰσὶν κατηγορίας ἄξιοι καὶ μέμψεως, κατηγοροῦσι δὲ τοὺς Μουσουλμάνους τοὺς ἀξίους ἐπαίνου καὶ τιμῆς. Ταῦτά εἰσιν, ἃ παρὰ τῶν Μουσουλμάνων κατηγορούμεθα οἱ Χριστιανοί. Ἀπολογούμεθα δὲ οὕτως ὅτι Θεὸς ἐνδεὴς καὶ χρεῖαν τινὸς ἔχων οὐκ ἔστι Θεός. Ἀλλ' ὁ ἀληθὴς Θεὸς ὁ ποιητὴς οὐρανοῦ τε καὶ γῆς καὶ πάντων τῶν δημιουργηθέντων ἐν αὐτοῖς, ὁ ποιήσας τοὺς ἀγγέλους καὶ τοὺς ἀνθρώπους, χρεῖαν τινὸς οὐκ εἶχεν, ἀλλὰ διὰ μόνην ἀγαθότητα καὶ θέλησιν ἐποίησε τὰ πάντα. Ἐπεὶ γοῦν τοῦτο οὕτως ἔχει καὶ οὐδεὶς ἐστὶν ὁ ἀντιλέγων, ἅρα κακῶς ἐφθέγγετο ὁ Μωάμεθ, ὡς δῆθεν εἶπε πρὸς αὐτὸν ὁ Θεὸς ὅτι Τὰ πάντα ἐποίησα διὰ δὲ καὶ σέ δι' ἐμέ. Ὁ γὰρ Θεὸς χρεῖαν τινὸς οὐκ ἔχει.

Ὅτι δὲ ἡ τῶν Μουσουλμάνων πίστις οὐκ ἦν ἀπὸ τοῦ Ἀβραὰμ, ὡς ὁ Μωάμεθ λέγει, ἐξ αὐτοῦ τοῦ Μωάμεθ ἔχει τὸν ἑλεγχον. Αὐτὸς γάρ ἐστιν ὁ ἀρχηγὸς καὶ νομοθέτης τῶν τοιούτων δογμάτων. Εἰ δέ ἐστιν ἕτερος, δειχθήτω. Καὶ γὰρ ἀπὸ τοῦ Ἀβραὰμ ἕως τοῦ Μωάμεθ παρῆλθον χρόνοι <...>, καὶ μετὰ ταῦτα ἐφάνη ὁ Μαχούμετ. Οὐκοῦν

Apologia quarta

Maometto insegnò in maniera ingannevole e dannosa; la legge antica e l'«Antico» Testamento non furono aboliti da Cristo, ma al contrario furono riconfermati; il Vangelo completò quanto di debole e inapplicabile vi era nella Legge.

1. Poiché si è data sufficiente dimostrazione sulle altre «calunnie» che da voi Musulmani sono rivolte a noi Cristiani, tanto che noi siamo superiori a ogni accusa, orsù quindi passiamo a considerare anche altre questioni.

Questi gli argomenti: il fatto che Dio disse a Maometto «*Feci ogni cosa per te e tu per me*»¹³ – e ciò non è accettato dai Cristiani –, ma anche il fatto che il nome di Maometto si trovasse scritto nel Vangelo, poiché Cristo ha detto ai Giudei «*vi do annuncio affinché sappiate che dopo di me verrà l'apostolo e profeta*»¹⁴ e ciò sarebbe scritto anche nell'Antico Testamento di Mosè, ma i Cristiani, spinti da risentimento, lo cancellarono dal Vangelo.¹⁵ «Prenderemo in esame anche l'accusa secondo la quale» non solo nel Vangelo e nell'Antico Testamento fosse scritto il nome di Maometto, ma addirittura alla destra del trono di Dio.¹⁶

Inoltre «discuteremo sul fatto che» la fede dei Musulmani deriva da Abramo e che i Cristiani, avendo trasgredito la legge mosaica, siano degni di condanna e riprovazione, eppure accusano i Musulmani ai quali si dovrebbe invece lode e rispetto. In sostanza queste sono le accuse che i Musulmani muovono a noi Cristiani. Così ci difendiamo: un Dio incompleto e bisognoso dell'aiuto di qualcuno non è Dio. Il vero Dio invece, il creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che in essi è stato plasmato, colui che ha dato forma agli angeli e agli uomini, non necessitava dell'aiuto di nessuno, ma creò ogni cosa per sola bontà e volontà. Poiché quindi le cose stanno in questi termini e non vi è nessuno in grado di confutare, di certo Maometto parlò con empietà «riferendo» che Dio gli disse «*Feci ogni cosa per mezzo di te e tu per mezzo di me*». Dio infatti non ha bisogno di nessuno.

Il fatto poi che la fede dei Musulmani derivi da Abramo, come dice Maometto, trova motivo di contestazione nella stessa figura di Maometto: egli è autore e legislatore di suddette credenze. Se è qualcun altro, «lo» dimostri. Inoltre dai tempi di Abramo fino a Maometto trascorsero 2582 anni e dopo comparve Maometto: è dunque

13 Identica formulazione si legge nella traduzione della lettera di Sampsatines contenuta nel *dossier* che accompagna il *corpus*. A quel passo rimandiamo per i riferimenti intorno alle credenze musulmane circa la preesistenza di Maometto.

14 Cf. Demetrius CIS, 1052CD e Corano 61, 6.

15 Cf. Demetrius CIS, 1052D e Corano 5, 13-14.

16

οὐκ ἔστιν ἡ τῶν Μουσουλμάνων πίστις ἀπὸ τοῦ Ἀβραάμ. Εἰ δ' ἴσως λέγετε τοῦτο διὰ τὴν περιτομήν, ἐγὼ σοὶ ἐρῶ τὸν λόγον τῆς περιτομῆς.

2. Ὁ Ἀβραὰμ θεασάμενος τὸν οὐρανόν, τὸν ἥλιον, τοὺς ἀστέρας, τὴν γῆν, τὴν θάλασσαν καὶ τὰ ἐν αὐτοῖς ἀνελογίσαστο καθ' ἑαυτὸν καὶ εἶπεν· ἄρα τὰ τοιαῦτα ἔργα μεγάλα οὕτως καὶ ἐξαίσια ὄντα ἀπλῶς οὕτω καὶ αὐτομάτως ἐγένοντο ἢ ἔχουσι καὶ τινα τὸν ποιήσαντα αὐτά; Θεασάμενος τοίνυν, ὡς εἴρηται, τὴν καλλονὴν τῶν κτισμάτων ἐθαύμαζε καὶ ἐξεπλήττετο καὶ ἐσκέπτετο κατὰ νοῦν, μὴ πως οὐκ ἔχουσιν αὐτὸν ποιήσαντα αὐτά, ἀλλὰ μᾶλλον ταῦτα εἰσι θεοί, καθὼς ἐνόμιζον καὶ οἱ γονεῖς αὐτοῦ καὶ πάντες οἱ εἰδωολάτραι.

Καὶ ὅτι μὲν ὁ Θεὸς ἐποίησε τὰ πάντα καλὰ λίαν καὶ ἄξια τῆς αὐτοῦ ἐνεργείας, ὡς ἂν διὰ τῆς θεωρίας τούτων ἀνάγονται πάντες ἄνθρωποι εἰς θεογνωσίαν καὶ μεγαλύνωσι καὶ δοξάζωσι τὸν τούτων ποιητὴν καὶ δημιουργόν, τοῦτο οὕτως ἔχει καὶ οὐκ ἄλλως. Οἱ δ' ἄνθρωποι παρατραπέντες τῆς ἀληθοῦς καὶ ὀρθῆς γνώσεως καὶ ἀφέντες προσκυνεῖν καὶ σέβεσθαι τὸν ποιητὴν τῶν πάντων Θεόν, μᾶλλον προσεκύνησαν τὴν κτίσιν καὶ ἐσεβάσθησαν ταύτην παρὰ τὸν κτίσαντα.

Ἄλλ' ὁ Ἀβραὰμ οὐχ οὕτως, ἀλλ' ἀγχίνους ὦν καὶ ἰδὼν καὶ κατανοήσας ὅτι ὁ μὲν οὐρανὸς οὐχ ἴσταται, ἀλλὰ κίνησιν ἔχει διηνεκῇ, ἔχει δὲ καὶ χρεῖαν ἡλιακοῦ φωτὸς φωτίζοντος αὐτὸν τε θεωρίας ἕνεκεν καὶ τὸν ὑπ' αὐτὸν ἀέρα, ὁ δὲ ἥλιος ποτὲ μὲν ὑπὲρ γῆν εὐρισκόμενος, ποτὲ δὲ αὖ ὑπὸ γῆν κρυπτόμενος, καὶ ὅτι μὴ ὄντων νεφελῶν φαίνει, εὐρισκομένων δ' αὖθις σκοτίζεται, καὶ ἡ σελήνη καὶ οἱ ἀστέρες μὴ ὄντος ἡλίου φαίνουσιν, ὄντος δὲ αὐτοῦ σκοτίζεται καὶ ἀφανίζεται τὸ ἐκείνων φῶς καὶ ἡ θεωρία, καὶ ἡ θάλασσα ἐμπαιζομένη ὑπὸ τῶν ἀνέμων, ἡ γῆ δὲ χρῆζουσα ὕδατος εἰς τὴν τῶν καρπῶν γένεσιν· κατέγνω πάντων ὡς αὐτῶν καθ' αὐτῶν ὄντων ἀδυνάτων καὶ χρεῖαν ἐχόντων πρὸς ἀλληλα καὶ οὐκ ἐλογίσθη εἶναι ἀπὸ τούτων Θεὸν οὐδέν. Θεὸς γάρ τινος χρεῖαν οὐκ ἔχει.

Πάλιν δὲ σκεψάμενος, μὴ ποτε ἐν ἑκαστὸν ἀπὸ τούτων ἀδυνάτως ἔχει, ὥστε εἶναι μονομερῶς Θεόν, ἀλλὰ πάντα ὁμοῦ, καὶ ἰδὼν ὅτι τῷ μὲν ξηρῷ ἀντίκειται τὸ ὑγρόν, τῷ δὲ ψυχρῷ τὸ θερμόν, καὶ ὡς τὸ ὕδωρ ἐστὶ φθοροποιὸν τοῦ πυρός, ἔκρινεν ἐν ἑαυτῷ καὶ εἶπεν ὅτι Θεὸς στασιάζων πρὸς ἑαυτὸν καὶ μαχόμενος οὐκ ἔστι Θεός. Κάντεϋθεν θεασάμενος τὴν τῆς κτίσεως εὐταξίαν καὶ κατάστασιν διαπορῶν ἦν καθ' ἑαυτὸν, ὡς ἔστι τις δύναμις ἡ συνέχουσα καὶ κυβερνώσα τὸ πᾶν. Καὶ ἐπεὶ πάντες ἄνθρωποι ὁμολογοῦσιν εἶναι Θεόν, ἕκαστος δὲ ὁμολογεῖ, ὄντινα βούλεται καὶ προαιρεῖται, ἔοικεν ὅτι πάντες πλανῶνται καὶ ψεύδονται. Λείπεται γοῦν ὅτι οὐκ ἔστιν ἕτερος Θεὸς ἀληθὴς ἢ ὁ ποιήσας τὰ πάντα, ἅπερ εἰσὶ δοῦλα ἐκείνου, καὶ ἄγει καὶ φέρει καὶ εὐτακτεῖ, ὡς βούλεται. Τοῦτον οὖν τὸν Θεὸν ἐγὼ προσκυνῶ.

Καὶ πεσὼν ἐπὶ τῆς γῆς Ἀβραὰμ προσεκύνησε τῷ μόνῳ καὶ ἀληθεῖ Θεῷ. Ὁ δὲ πανάγαθος Θεὸς ὁ διὰ τοῦ προφήτου Ἡσαΐου εἰπὼν ὅτι

impossibile che la fede dei Musulmani derivi da Abramo. Ma se voi sostenete ugualmente ciò sulla base <del precetto> della circoncisione, io riferirò il racconto <sull'istituzione> della circoncisione.

2. Abramo, dopo aver contemplato il cielo, il sole, le stelle, la terra, il mare e ciò che in essi è contenuto, rifletté fra sé e disse: «Forse che simili opere, così grandi e straordinarie, si formarono da sé e spontaneamente oppure hanno anche qualcuno che le ha create?». Quindi dopo aver contemplato, come detto, la bellezza delle creature, provava stupore e rimaneva attonito e finiva per pensare che non hanno qualcuno che le abbia create, ma anzi che esse siano dei, come sostenevano anche i suoi genitori e tutti gli idolatri.

Dio creò ogni cosa fin troppo bella e degna della sua energia bellezza affinché tutti gli uomini attraverso la contemplazione di ciò, si volgano alla conoscenza di Dio e <lo> magnifichino e glorifichino come loro creatore e demiurgo. Così stanno le cose e non altrimenti. Gli uomini tuttavia, scartando dalla retta e vera conoscenza e tralasciando di adorare e venerare il creatore di tutto il creato, adorarono al contrario la creazione e iniziarono a venerarla al posto del creatore.

Abramo invece non <si comportò> alla stessa maniera, ma essenzialmente perspicace, dopo aver osservato e resosi conto che il cielo non rimane immobile ma mostra un moto continuo e ha bisogno della luce solare che lo illumini affinché possa essere contemplato, che sotto questo vi è l'aria e che il sole ora sorge ora tramonta rispetto alla linea dell'orizzonte e che risplende quando non vi sono nuvole, ma è velato di nuovo al loro apparire, che la luna e le stelle brillano in assenza del sole, mentre al suo sorgere si oscurano e scompaiono la loro luce e il <loro> spettacolo e che il mare è sconvolto dai venti mentre la terra dell'acqua per la maturazione dei frutti, dispreggiò ogni cosa poiché nulla poteva essere sufficiente per se stesso e <esse> avevano bisogno di aiuto reciproco e non tenne più in conto che fra queste si trovasse Dio; un dio infatti non ha bisogno dell'aiuto di nessuno.

Considerando ancora che non ve n'è una sola in particolare in grado di essere Dio, ma tutte quante al contempo e vedendo che ciò che è secco si oppone a ciò che è umido, il freddo al caldo e l'acqua letale per il fuoco, pensava fra sé e disse che un dio che in conflitto con sé stesso e che combatte non è un dio. Da ciò, dopo aver contemplato l'ordine e il meccanismo della creazione, era in sé in difficoltà a pensare che ci fosse una forza in grado di tenere insieme e guidare l'universo. Poiché tutti gli uomini confidano nell'esistenza di Dio, ma ciascuno crede in uno che sceglie e decide, sembra che tutti cadano in errore e si ingannino. Ne consegue che non vi è altro vero Dio se non colui che ha creato tutte le cose che sono sue serve e che guida, muove e dispone secondo la sua volontà. Questo è il Dio che io venero.

E, caduto ginocchioni in terra Abramo si prostrò dinnanzi all'unico e vero Dio. Dio oltremodo benigno, che per voce di Isaia disse

“Ἐτι λαλοῦντός σου ἐγὼ πάρειμι”,²⁴¹ τουτέστιν· Πρὶν ἢ πληρώσεις τὴν πρὸς ἐμέ σου ὀρθὴν καὶ δικαίαν αἴτησιν, πάρειμι, αὐτὸς παρευθὺς ἐδέξατο τὴν τοῦ Ἀβραὰμ προσκύνησιν τε καὶ πίστιν. Ἐλογίσθη τοίνυν αὐτῷ αὕτη εἰς δικαιοσύνην ἀντὶ πασῶν ἀρετῶν καὶ φίλος Θεοῦ ἐγένετο. Ἡμεῖς γὰρ πάντες χρῆζομεν τῆς ἀπὸ τῶν Γραφῶν βοηθείας διὰ τὴν ἀσθενείαν ἡμῶν. Ὁ δὲ δίκαιος Νῶε καὶ Ἀβραὰμ καὶ οἱ κατ’ ἐκείνους καθαρὰν ἔχοντες τὴν καρδίαν οὐ δέονται γραμμάτων, ἀλλ’ ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν γράφονται καὶ ἐντυποῦνται.

Τότε γοῦν εἶπεν αὐτῷ ὁ Θεός· “Οὐκέτι κληθήσεται τὸ ὄνομα σου Ἀβραμ, ἀλλὰ Ἀβραάμ, διότι πατέρα πολλῶν ἐθνῶν τέθεικά σε.”²⁴² Τότε δέδωκεν αὐτῷ ὁ Θεὸς καὶ τὰς ἐπαγγελίας εἰπὼν ὅτι “Ἐν τῷ σπέρματί σου ἐνευλογηθήσονται πάντα τὰ ἔθνη.”²⁴³ Τότε ἔδειξεν ὁ Θεὸς τῷ Ἀβραὰμ πᾶσαν τὴν γῆν καὶ εἶπεν αὐτῷ· “Σοὶ καὶ τῷ σπέρματί σου δώσω αὐτήν.”²⁴⁴ Κάντεῦθεν λαβὼν παρρησίαν ὁ Ἀβραὰμ παρεκάλεσε τὸν Θεὸν περὶ τῶν Σοδόμων, καθὼς ἔμπροσθεν φθάσαντες εἶπομεν.

Ἐπεὶ δὲ κρίμασιν, οἷς οἶδε Θεός (τίς γὰρ ἔγνω νοῦν Κυρίου ὅτι μετ’ ὀλίγον ἀποσταλῆναι μέλλουσι τὰ τοῦ Ἀβραὰμ ἀπόγονα εἰς τὴν Αἴγυπτον, ὡς ἂν ἐκεῖσε διαβιβάσωσι χρόνους τετρακοσίους καὶ τριάκοντα, καὶ γὰρ οὕτως εἴρηκεν ὁ Θεὸς τῷ Ἀβραὰμ ὅτι “Ἔσται τὸ σπέρμα σου ἐν γῇ ἀλλοτρίᾳ, τὸ δὲ ἔθνος, ὃ ἐὰν δουλώσῃ αὐτοὺς, κρινῶ ἐγώ”,²⁴⁵ ὃ καὶ γέγονεν ἐπὶ τοῦ Φαραῶ, καὶ διὰ τὴν πολυχρόνιον διατριβὴν τῶν Ἑβραίων μετὰ τῶν Φαραωνιτῶν μὴ ποτε ἐνωθέντες μάθωσι τὰ τούτων ἔθιμα καὶ τὴν εἰδωλολατρείαν) ἐτάχθη ἡ περιτομὴ ὥς τι σημεῖον καὶ σύμβολον διαιροῦν καὶ διαχωρίζον τοὺς Ἑβραίους ἀπὸ τῶν Αἰγυπτίων εἰς τὸ μὴ συνέρχεσθαι τούτους εἰς γάμου κοινωνίαν καὶ ἔνωσιν, τὸ μὲν διὰ τὴν αἰτίαν, ἣν φθάσαντες εἶπομεν, τὸ δ’ ἵνα καὶ ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἐλευθερίας αὐτῶν ὥσιν ἔτοιμοι καὶ γνώριμοι οἱ Ἑβραῖοι. Καὶ γάρ, εἴπερ ἦν οὖντο μετὰ τῶν ἀλλοφύλων, πῶς ἔμελλε φυλάττεσθαι τὸ τοῦ Ἀβραὰμ σπέρμα καὶ γένος; Διὰ τοι τοῦτο εὕρισκόμενοι ἐν τῇ ἐρήμῳ οὐ περιετέμνοντο τεσσαράκοντα χρόνους διαβιβάσαντες, ἀλλ’ ἐν τῇ Αἰγύπτῳ, καὶ μετὰ τὴν τῆς ἐρήμου ἔξοδον ἀλὶν ἤρξαντο περιτέμνεσθαι.

Καὶ ὁ μὲν τῆς περιτομῆς σκοπὸς ἔχει οὕτω, καθὼς εἶπομεν. Ὁ δ’ αὖ ἕτερος ἔχει οὕτως, ὅπως περιτμηθέντες τῇ σαρκὶ ἔλθωσιν εἰς συστολὴν καὶ σωφρονισμόν τῆς πολιτείας αὐτῶν καὶ οὐκ ὥσι λάγνοι καὶ ἀκρατεῖς κάντεῦθεν λογίζονται τὰς πορνείας αὐτῶν ἀντ’ οὐδενός, ἀλλ’ ἀνάγονται κατὰ μικρὸν εἰς τὸ ἐξῆς εἰς ὑψηλοτέραν γνῶσιν καὶ πολιτείαν, ἐπεὶ οὐκ ἐδόθη ὀρθοδοξίας χάριν παρὰ Θεοῦ ἡ περιτομή, ἀλλὰ, δι’ ἧς μόνον εἶπομεν αἰτίας.

²⁴¹ Is 58, 9.

²⁴² Gn 17, 5.

²⁴³ Gn 12, 3; 22, 17; At 3, 25.

²⁴⁴ Gn 13, 15.

²⁴⁵ At 7, 6-7.

“Mentre tu parli, io sono al tuo fianco” ossia “prima che mi rivolga la tua retta e giusta richiesta sono già vicino a te”, costui subito accettò la venerazione e la professione di fede di Abramo: la considerò quindi a giustificazione per tutte le virtù ed <egli> divenne gradito a Dio. Noi infatti necessitiamo dell’ausilio delle Scritture a causa della nostra debolezza. Il giusto Noè, invece, e Abramo e i loro contemporanei puri di cuore non hanno bisogno di parole scritte poiché ogni cosa era scritta e impressa nei loro cuori.

Allora Dio gli disse: *“Non ti chiamerai più Abram ma Abraham, poiché ti ho reso padre di molte genti”*. Dio allora gli diede anche altri annunci: *“Nel tuo seme saranno benedette tutte le genti”*. In quel momento Dio mostrò ad Abramo tutta la terra e gli disse: *“A te e alla tua semenza la darò”*. Di conseguenza Abramo, acquisita familiarità <con Dio>, invocò Dio per Sodoma, come abbiamo detto in precedenza.

In seguito per i disegni imperscrutabili di Dio – chi infatti conobbe il pensiero di Dio? La discendenza di Abramo fu condotta in Egitto per vivere là per 430 anni (e difatti così ha parlato Dio ad Abramo *“La tua discendenza vivrà in terra altrui, ma la nazione di cui saranno schiavi io la giudicherò”* e ciò capitò al Faraone) e affinché a causa della prolungata convivenza degli Ebrei, confondendosi con i suditi del Faraone, non apprendessero i loro costumi e l’idolatria – la circoncisione fu istituita come un segno e un simbolo di distinzione e differenziazione rispetto alle Egizi innanzitutto, come abbiamo detto in precedenza, affinché gli Ebrei non si unissero in matrimonio e i popoli si fondessero, e in secondo luogo affinché al momento della loro liberazione gli Ebrei fossero pronti e facilmente riconoscibili. E difatti, se si fossero uniti con genti straniere, in che modo sarebbe stato possibile custodire il seme e la stirpe di Abramo? Proprio per questo nel deserto non ci fu bisogno di circoncisione per 40 anni ma in Egitto e dopo il passaggio del deserto tornò in uso tale pratica.

Ecco spiegato lo scopo della circoncisione. Altra ragione va ricercata nel fatto che, circoncisi nella carne, essi mostrassero temperanza e moderazione nella loro condotta e non si abbandonassero lascivi e molli e di conseguenza contassero i loro eccessi sessuali come nulla, ma a poco a poco approdassero in seguito a una conoscenza e condotta più alta. Per questo la circoncisione non fu data da Dio per retta fede, ma per le cause che solo elencammo.

“Οτι δὲ ἐλθόντος τοῦ Χριστοῦ ἡργησεν ὁ νόμος καὶ οὐδὲ περιτομή ἐστιν, ἀφ’ ὧν μέλλεις ἀκούσκειν, πρόσσχε. Τὸ μὲν βάπτισμα παρὰ Θεοῦ δοθὲν ὀρθοδοξίας χάριν ἐδόθη καὶ διὰ τοῦτο πάντες ἄνδρες καὶ παῖσαι γυναῖκες βαπτίζονται· ὁ δὲ μὴ βαπτισθεὶς οὐκ ἔστιν ὀρθόδοξος. Ἡ δὲ περιτομή οὐχ οὕτως, ἀλλὰ μόνοι οἱ ἄνδρες περιτέμνονται, αἱ δὲ γυναῖκες οὐχί. Ὅμοιος γοῦν, ἵνα οἱ μὲν ἄνδρες ὡς περιτετμημένοι ὧσιν ὀρθόδοξοι, αἱ δὲ γυναῖκες ὡς ἀπερίτμητοι ἀσεβεῖς.

Βλέπεις πῶς ἄλλος ἐστὶν ὁ τῆς περιτομῆς λόγος καὶ ἄλλως ποιοῦσιν Μουσουλμάνοι; Οἱ γὰρ αὐτοὶ πάντα ἀπερίτμητον ἀσεβῆ λογίζονται. Καὶ ἰδοὺ αὐτοὶ ἑαυτοῖς μάχεσθε καί, ἅπερ ὀρθοδοξίας χάριν τιμᾶτε, ταῦτα ἀπὸ μέρους ἀτιμάζετε. Καὶ οὐ μόνον εἰς αὐτὸ τοῦτο ἀναφαίνονται οἱ Μουσουλμάνοι ἐναντιοφωνοῦντες πρὸς ἑαυτούς, ἀλλὰ καὶ ἐν ἑτέροις πολλοῖς, ἅπερ οὐκ ἔστιν τις χρεῖα κατὰ τὸ παρὸν λέγειν περὶ ἐκείνων.

Ὅμως περὶ ἐνὸς εἵπωμεν. Λέγει ὁ Χριστὸς ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ ὅτι “Εὰν μὴ τις βαπτισθῇ, οὐκ ἔστι τοῦ Θεοῦ οὐδὲ τῆς σωτηρίας.”²⁴⁶ Ὁ Μωάμεθ μαρτυρεῖ τὸ Εὐαγγέλιον ἅγιον καὶ τέλειον καὶ εὐθές. Οἱ Μουσουλμάνοι τοὺς περιτετμημένους λογίζονται ὀρθόδοξους, τοὺς δὲ βεβαπτισμένους ἀσεβεῖς. Εἰ μὲν οὖν στέργετε τὸν Μωάμεθ, ὅτι ἀληθῶς λέγει, πῶς ὀνομάζετε τοὺς βεβαπτισμένους ἀσεβεῖς καὶ οὐκ ἀκολουθεῖτε τῇ τοῦ Εὐαγγελίου διδασκαλίᾳ καὶ λογίζεσθε τοὺς μὲν περιτετμημένους κακῶς ποιοῦντας, τοὺς δὲ βεβαπτισμένους εὐσεβεῖς; Ἀλλὰ τάναντία φρονεῖτε. Οὐκ ἔστι πρόδηλον ὅτι αὐτοὶ ἑαυτοῖς μάχεσθε καὶ αὐτοὶ ἑαυτοὺς ἀνατρέπετε; Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὕτως.

Ἐπεὶ δὲ ὁ Ἰσμαήλ, ὃν λέγουσιν οἱ Μουσουλμάνοι ἔχειν προπάτορα, οὔτε μετὰ τῶν Ἑβραίων κατήλθεν εἰς Αἴγυπτον, ὅτι ἐν ἐκείνῳ χρεῖα οὐκ ἦν, ὥσπερ τοῖς Ἑβραίοις (οὐδὲ γὰρ συγκατελογίζετο μετὰ τῶν κληρονόμων τοῦ Ἀβραάμ· διότι ὁ Θεὸς οὕτως ἐνετείλατο τῷ Ἀβραάμ εἰπών· “Ἐκβαλε τὴν παιδίσκην μετὰ τοῦ υἱοῦ αὐτῆς, οὐ γὰρ μὴ κληρονομήσῃ ὁ υἱὸς τῆς παιδίσκης μετὰ τοῦ υἱοῦ τῆς ἐλευθέρας”,²⁴⁷ καὶ ἐξεβλήθη ὁ Ἰσμαήλ μετὰ τῆς μητρὸς αὐτῆς Ἀγαρ ἀπὸ τοῦ οἴκου τοῦ Ἀβραάμ· εἰ δ’ ἴσως ποτὲ καὶ πρὸς τὸν Ἀβραάμ ἦλθεν, θεωρίας χάριν ἦλθεν, ἀλλ’ οὐχ ὡς υἱὸς καὶ σπέρμα καὶ κληρονόμος αὐτοῦ)· τούτου γοῦν οὕτως ἔχοντος πόθεν ἔχουσιν οἱ Μουσουλμάνοι τὴν πίστιν, οὐκ οἶδα.

Διὰ τοῦτο οὐκ ἀναφαίνεται ἀπὸ τίνος πράγματος πρὸ τοῦ Μωάμεθ ἐκ τοῦ Ἀβραάμ εἶναι τὴν τῶν Μουσουλμάνων πίστιν, ἀλλὰ αὐτὸς ἐστὶν ὁ ἀρχηγὸς τῶν τοιούτων δογμάτων καὶ ὅτι ἀπὸ κοιλίας αὐτοῦ ἐδίδαξεν, ὅσα ἐδίδαξε, καὶ οὐκ ἀπὸ Θεοῦ.

3. “Οτι δέ, ὡς λέγουσιν οἱ Μουσουλμάνοι, ὡς γεγραμμένον εὐρίσκειτο τὸ τοῦ Μαχούμετ ὄνομα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ εἰπόντος τοῦ Χριστοῦ περὶ ἐκείνου ὅτι ‘Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν, ὅτι μετ’ ἐμὲ μέλλει ἐλθεῖν ὁ ἀπόστολος καὶ προφήτης, ὄνομα αὐτῷ Μωάμεθ’, οἱ δὲ Χριστιανοὶ φθονήσαντες

²⁴⁶ Mc 16, 16.

²⁴⁷ Gn 21, 10.

Con l'avvento di Cristo la legge venne abrogata e non c'è circoncisione. Presta attenzione al seguito del nostro discorso. Fu istituito come dono di Dio il battesimo per retta fede e per questo motivo tutti gli uomini e tutte le donne sono battezzati. Chi non riceve il battesimo non è retto nella fede. Non è così per la circoncisione, poiché solo gli uomini sono circoncisi e le donne no. Sembra di conseguenza che gli uomini, poiché sono stati circoncisi, siano retti nella fede, mentre le donne, poiché non circoncise, <siano> empie.

Comprendi allora quanto sia di gran lunga altra cosa la circoncisione e in maniera diversa la pratichino i Musulmani? Essi difatti giudicano empio chiunque non sia circonciso. Ed ecco voi combattete contro voi stessi e finite per disprezzare in parte ciò che giudicate i segni della vera fede. Ma non solo in ciò i Musulmani sembrano contraddirsi, ma anche in molte altre questioni che non è necessario ora discutere sul loro conto.

Citeremo solo questo: Cristo nel Vangelo dice: *“Chi non è battezzato non appartiene a Dio e alla salvezza”*. Maometto ritiene santo, compiuto e corretto il Vangelo. I Musulmani giudicano retti nella fede i circoncisi ed empì i battezzati. Se seguite la predicazione di Maometto che ritenete veritiera, come potete chiamare empì i battezzati e non seguite l'insegnamento del Vangelo e non pensate che i circoncisi agiscano male, mentre i battezzati invece <siano> pii? La pensate al contrario. Non è chiaro che voi combattete voi stessi e traviate voi stessi? Ebbene su questo punto le stanno in questi termini.

Poiché Ismaele, che i Musulmani considerano il loro patriarca, non si recò in Egitto insieme agli Ebrei, per lui non c'era nessuna necessità <della circoncisione> come per gli Ebrei, difatti non apparteneva alla discendenza di Abramo; per questo motivo Dio ordinò ad Abramo: *“Scaccia la serva con suo figlio, mai il figlio di una schiava sarà erede insieme al figlio di una donna libera”* e Ismaele con sua madre Agar fu cacciato dalla casa di Abramo. Se mai una volta fosse tornato da Abramo, sarebbe stato per una visita ma non come figlio, suo seme ed erede. Visto che le cose andarono in questo modo, non vedo proprio dove i Musulmani fondino la loro fede.

Per questo non sembra da alcun fatto antecedente a Maometto che la fede di Musulmani derivi da Abramo, ma costui è autore di simili credenze e insegnò quanto insegnò dalle sue viscere e non da Dio.

3. Sul fatto poi che, come sostengono i Musulmani che il nome di Maometto si trovasse scritto nel Vangelo, poiché Cristo avrebbe parlato di lui ossia *“Vi annuncio che dopo di me verrà l'apostolo e profeta, il suo nome <è> Maometto”*, mentre i Cristiani per invidia lo espunsero

ἐξέβαλον αὐτὸ ἐκ τοῦ Εὐαγγελίου, δεῦρο σκεψώμεθα καὶ περὶ αὐτοῦ καί μοι δοκεῖ ὥς οὐ μὴ κρυβήσεται ἡ ἀλήθεια. Ἄκουσον τοίνυν νουνεχῶς.

Τρεῖς εἰσι νομοθέται οἱ διδάξαντες νόμους καθολικούς· ὁ Μωϋσῆς, ὃς ἠκολούθησε τὸ γένος τῶν Ἑβραίων· ὁ Χριστός, ὃς ἠκολούθησαν πάντα τὰ ἔθνη καὶ οἱ εἰς αὐτὸν πιστεύσαντες τὸ πλεῖον μέρος τῶν Ἑβραίων, ἐπεὶ ἀπὸ τούτων οἱ μὴ πιστεύσαντες πολλῶν ἐλάττους εἰσὶν αὐτῶν διὰ τῶν πιστευσάντων καὶ σχεδὸν ἐναρίθμητοι· καὶ ὁ Μωάμεθ, ὃς ἠκολούθησαν οἱ Μουσουλμάνοι. Ἄνευ τούτων διὰ τῶν τριῶν ἕτερός τις ὁ διδάξας καὶ δούς νόμον οὐκ ἔστιν.

Ἄλλ' ὁ μὲν Μωϋσῆς μεμαρτύρηται ἀπεσταλμένος εἶναι παρὰ Θεοῦ ἐξ ἀρχῆς. Ἔτι ὢν ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἐποίησε σημεῖα καὶ τέρατα μεγάλα καὶ ἐμάστιξε τὴν Αἴγυπτον ἐπάξας ἐν αὐτῇ πληγὰς μεγάλας σφόδρα καὶ ἐπληξε καὶ ἐθεράπευσε καὶ προέλεγε τὰ γενησόμενα ὡς προφήτης ὅτι “Εἰ μὲν ἀπολύσεις τὸν λαὸν τοῦ Θεοῦ, ἀπόλυσον· εἰ δ' οὐν, τὰ καὶ τὰ συμβήσονται σοὶ τε καὶ παντὶ τῷ λαῷ τῆς Αἰγύπτου”. Καὶ ὑπισχνούμενος Φαραὼ ποιῆσαι τὸ ῥῆμα Κυρίου ἐθεραπεύετο παρὰ τοῦ Μωϋσέως ὡς ἐξουσίαν λαβόντος ἀπὸ Θεοῦ.

Μετὰ δὲ ταῦτα ἐξέβαλεν ὁ Μωσῆς μετὰ βραχίονος ὑψηλοῦ τὸ γένος τῶν Ἑβραίων ἐκ γῆς Αἰγύπτου²⁴⁸ καὶ τῆς δουλείας Φαραώ. Καταδιώξας δὲ ὁ Φαραὼ ἐποντίσθη ἐν τῇ Ἐρυθρᾷ θαλάσῃ μετὰ πάσης τῆς στρατιᾶς αὐτοῦ παρὰ τοῦ Μωϋσέως. Μετὰ δὲ ταῦτα περιεπάτει ἐν τῇ ἐρήμῳ χρόνους τεσσαράκοντα ποιῶν θαύματα ἄπειρα.

Ἀλλὰ καὶ ἐνώπιον πάντων τῶν Ἑβραίων ἀνέβη ὁ Μωϋσῆς ἐπὶ τοῦ ὄρους Σινᾶ εἰπόντων τοῦτο τῶν Ἰουδαίων πρὸς αὐτὸν ὅτι Ἀνάβαινε εἰς τὸ ὄρος καὶ γνώθι τὸ τοῦ Θεοῦ θέλημα. Ἡμεῖς γὰρ Θεοῦ φωνὴν ἀκοῦσαι οὐ δυνάμεθα, μή ποτε τελευτήσωμεν. Καὶ ὁ μὲν λαὸς ἴστατο μακρόθεν τοῦ ὄρους προσκυνοῦντες τῷ Θεῷ μετὰ τρόμου τῷ λαλοῦντι Μωϋσεῖ. Ὁ δὲ Μωσῆς ἀκούων τοὺς λόγους τοῦ Θεοῦ ἔλεγε τούτους τοῖς Ἑβραίοις, καὶ παρευθὺς τὸ λαλήθην ἐπληροῦτο.

Ἄλλ' οὐδέποτε ἐκίνησαν τοὺς τεσσαράκοντα χρόνους ἀπὸ τοῦ τόπου αὐτῶν ἄνευ λόγου τοῦ Θεοῦ. Μωσῆς γὰρ ἐλάλει καὶ ὁ Θεὸς ἀπεκρίνετο φωνῇ, λέγει ἡ Γραφή. Μετὰ γοῦν τῶν πολλῶν μαρτυριῶν τε καὶ θαυμάτων ἐξέδωκε τὸν νόμον τοῖς Ἰουδαίοις καὶ ἐδέξαντο τοῦτον καὶ προσεκύνησαν καὶ παρέλαβον τὸν παρὰ τοῦ Μωσέως δοθέντα νόμον ὡς τοῦ Θεοῦ νόμον.

Ἦλθεν ὁ Χριστὸς καὶ εἶχε τὰς μαρτυρίας παρὰ πάντων τῶν προφητῶν. Καὶ ὁ μὲν Μωϋσῆς ἔλαβε τὴν μαρτυρίαν ὀγδοηκοντούτης· τοσούτων καὶ γὰρ εὐρίσκετο ἑτῶν, ὅποτε προσετάγη παρὰ Θεοῦ ἔξαιραι τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου. Ὁ δὲ Χριστὸς εἶχε τὰς μαρτυρίας ἀπὸ καταβολῆς κόσμου, τέως δὲ πρὶν ἢ γεννηθῆναι αὐτόν· ἀπὸ γὰρ τοῦ Ἀβραὰμ ἦρξαντο ἀναφαίνεσθαι αἱ τοῦ Χριστοῦ μαρτυρίαι, καθὼς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀποδέδεικται.

²⁴⁸ Cf. At 13,17.

dal Vangelo, adesso riflettiamo anche su questo e mi sembra che la verità non sarà occultata. Presta allora massima attenzione.

Tre sono i nomoteti che hanno predicato leggi universali: Mosè, che il popolo ebraico seguì; Cristo, seguito da tutte le genti e da quanti – per la maggior parte degli Ebrei – credettero in lui, dato che fra loro coloro che non credettero sono di gran lunga in numero inferiore a quelli che ebbero fede e quasi innumerevoli; quindi Maometto che seguirono i Musulmani. Oltre a questi tre dunque non c'è nessun altro che abbia dato una legge.

Ma è ben provato che Mosè fu inviato da Dio in principio. Inoltre, quando si trovava in Egitto, compì segni e prodigi grandi e flagellò l'Egitto, abbattendo con forza su di esso terribili piaghe, e risanò e prediceva anche eventi futuri come un profeta: “Se intendi lasciar andare il popolo di Dio, lascialo, se non vuoi, altri e altri mali colpiranno te e il popolo d'Egitto”. E il faraone, promettendo di compiere la parola di Dio, veniva guarito da Mosè, che da Dio ottenne la facoltà di guarire.

Dopo questi fatti e con braccio levato portò fuori il popolo ebraico dalla terra d'Egitto e dalla schiavitù del Faraone. Nell'inseguimento il Faraone fu sommerso nel Mar Rosso con tutto il suo esercito dalla <preghiera di> Mosè. Dopo ciò procedeva nel deserto per 40 anni, compiendo infiniti prodigi.

Oltre a ciò davanti agli occhi di tutti gli Ebrei Mosè ascese al Monte Sinai, dopo che quelli gli dissero “Sali sul monte e apprendi la volontà di Dio. Noi infatti non siamo in grado di intendere la voce di Dio. Non vogliamo morirne”. E il popolo si tenne lontano dal monte per conoscere la volontà di Dio, inginocchiandosi con tremore a Dio quando parlava a Mosè. E Mosè, ascoltando le parole di Dio, le riferiva agli Ebrei e subito ciò che era stato detto si compiva.

Giammai tuttavia si mossero per 40 anni dal loro luogo senza una parola da parte di Dio. Mosè infatti parlava e Dio rispondeva con un suono, come riporta la Scrittura. Poi dopo molte testimonianze e miracoli diede la legge ai Giudei e l'accolsero, si inginocchiarono e considerarono la legge data da Mosè come legge di Dio.

Venne Cristo e realizzava le testimonianze di tutti i profeti. Anche Mosè ottantenne diede la prova: difatti era giunto a quell'età quando gli fu ordinato da Dio di condurre i figli di Israele fuori dall'Egitto. Invece Cristo otteneva le prove sin dalla fondazione dell'universo e ben prima che nascesse; sin dai tempi di Abramo iniziarono a manifestarsi le prove sul conto di Cristo come in precedenza è stato dimostrato.

Γεννηθεὶς δὲ πάλιν ἐμαρτυρήθη τὴν παρὰ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς μαρτυρίαν μίαν καὶ δις. Ἐποίησε δὲ καὶ θαύματα οὐ κατὰ Μωϋσέα ἐν Αἰγύπτῳ καὶ τῇ ἐρήμῳ, ἀλλὰ μεγάλα καὶ ὑπὲρ φύσιν καὶ τοσοῦτον ἐκείνων μείζονα, ὅσον διαφέρει δεσπότης δούλου. Καὶ μετὰ τὰς πολλὰς ἐκείνας μαρτυρίας καὶ τὰ ἄπειρα καὶ ὑπὲρ φύσιν θαύματα (ἔκτοτε ἐξεδόθη ὁ τοῦ Εὐαγγελίου νόμος) καὶ προσεκύνησαν καὶ ἡσπάσαντο αὐτὸν πάντα τὰ ἔθνη, πᾶσα ἡ οἰκουμένη, καὶ ἐπίστευσαν εἰς τὸν Χριστὸν τὸν δόντα τὸ Εὐαγγέλιον.

4. Ὁ δὲ Μωάμεθ οὐτοσὶ πόθεν λαβὼν τὰς μαρτυρίας ἐδίδαξε τὰ δόγματα, ἅπερ ἐδίδαξε, καὶ ἐξέδωκε τὸν νόμον τοῖς Μουσουλμάνοις; Πάντως οὐκ ἄλλοθεν ἢ αὐτὸς ἀφ' ἑαυτοῦ ἐστὶν ὁ μαρτυρῶν περὶ αὐτοῦ. Εἰς γὰρ πᾶσαν τὴν θείαν Γραφὴν οὐκ ἀναφαίνεται ἡ περὶ αὐτοῦ μαρτυρία, ἀλλὰ τούναντίον. Ὁ γὰρ Μωϋσῆς οὕτως εἶρηκε περὶ τοῦ Χριστοῦ πρὸς τὸν τῶν Ἑβραίων λαὸν ὅτι “Ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς προφήτην ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν ὡς ἐμέ. Πᾶσα ψυχὴ, ἥτις οὐκ ἀκούσεται τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἐξολοθρευθήσεται.”²⁴⁹

Κὰν γοῦν καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν περὶ τούτου εἵπομεν, ἀλλ' οὐκ ὀκνήσομεν πάλιν εἰπεῖν περὶ αὐτῶν. Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν τὸν προφήτην Μωϋσέα ὅτι “Προφήτην ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν” ἔδειξεν ὅτι ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐστὶν ὁ μέλλων ἐλθεῖν προφήτης. Καὶ ἐκείνου ἀκούσονται, ἄλλου δὲ ἐλθόντος οὐ παραδέχονται αὐτόν, ἀλλὰ καὶ μακράν που διώξουσιν αὐτὸν ἐξ αὐτῶν.

Λέγει ὁ Χριστὸς περὶ Ἰωάννου τοῦ υἱοῦ Ζαχαρίου μαρτυρῶν αὐτὸν προφήτην, καὶ μέγιστον προφήτην, καὶ λέγων ὅτι “Πάντες οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου προεφήτευσαν, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἰωάννου ἡ βασιλεία τοῦ Θεοῦ εὐαγγελίζεται.”²⁵⁰ Ὁρᾷς ὅπως ὁ μὲν Μωϋσῆς παρήγγειλε τῷ γένει τῶν Ἑβραίων, ἓνα μόνον τὸν ἐκ τοῦ γένους τῶν Ἑβραίων ἐλθόντα προφήτην δέξωνται, ἄλλον δὲ οὐδαμῶς; Ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ προφῆται ἐκ τοῦ γένους τῶν Ἰουδαίων εἰσὶν. Ὁ δὲ Χριστὸς πάλιν καθαρώτερον εἶρηκεν ὅτι “Πάντες οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου καὶ πλέον οὐχί.”

Διὰ τοι τοῦτο ὁ μὴ ἔχων μαρτυρίαν παρὰ Θεοῦ καὶ τῶν προφητῶν καὶ αὐτῆς τῆς θείας Γραφῆς οὐκ ἔστι παρὰ Θεοῦ. Ὁ Μωάμεθ ἄρα μὴ ἔχων τὴν ἀπὸ τῆς θείας Γραφῆς μαρτυρίαν οὐκ ἔστιν ἀπεσταλμένος παρὰ Θεοῦ.

Οὐ μόνον δὲ τοῦτο εἶρηκεν ὁ Χριστὸς τό “Πάντες οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου καὶ περαιτέρω οὐκ ἔσονται”, ἀλλὰ καὶ ἔτι σημεῖον γνωρίσματος δέδωκε τοῖς πᾶσιν οὕτως εἰπών· “Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων, ἔσθωθεν δὲ εἰσι λύκοι ἄρπαγες. Ἀπὸ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς.”²⁵¹

249 Deut 18, 15, 19; At 3, 22.

250 Mt 11, 12-13.

251 Mt 7, 15-16.

Una volta venuto al mondo di nuovo ottenne la prova da Dio Padre una e due volte. Compì anche miracoli non come Mosè in Egitto e nel deserto, ma grandi e soprannaturali e tanto superiori rispetto a quelli come un signore è differente da un servo. E dopo quelle molte prove e infiniti e soprannaturali miracoli, solo allora la legge del Vangelo fu consegnata e si inginocchiarono e l'abbracciarono tutti i popoli, l'intera ecumene e credettero in Cristo che offriva il Vangelo.

4. Ma questo Maometto prendendo da dove le prove insegnò i principi che insegnò e diede la legge ai Musulmani? Assolutamente da nessuna parte o lui stesso ne dà prova a sua discrezione. In tutta la Sacra Scrittura infatti non c'è una testimonianza su di lui, ma il contrario. Mosè infatti così ha parlato di Cristo al popolo ebraico: *"Il Signore Dio susciterà un profeta fra i nostri fratelli come me. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, gliene domanderò conto"*.

E anche se quindi abbiamo già parlato di questo in precedenza, non ci tireremo indietro a parlarne di nuovo. Difatti quando Mosè disse *"Il Signore Dio susciterà un profeta fra i nostri fratelli"*, dimostrò che il profeta è destinato a venire dai Giudei. E daranno a lui ascolto e, se ne venisse un altro, non lo accetteranno, ma ancor di più lo seguiranno rispetto agli altri.

Cristo dinanzi a Giovanni, figlio di Zaccaria, afferma: *"Tutti i profeti hanno dato l'annuncio, a partire da Giovanni il regno di Dio è annunciato"*. Vedi come Mosè prescrisse al popolo ebraico di accogliere un solo profeta che proveniva dal popolo degli Ebrei e nessun altro? Ebbene tutti i profeti hanno discendenza dalla stirpe dei Giudei. Cristo, ancor più chiaramente di nuovo ha detto: *"Tutti i profeti sono fino a Giovanni e non ce ne saranno altri"*.

Per questo colui che non trova testimonianza da Dio e dai profeti e dalla stessa divina Scrittura non appartiene a Dio. Maometto appunto, non trovando testimonianza nella divina Scrittura, non è stato inviato da Dio.

Cristo non solo ha detto *"Tutti i profeti sono fino a Giovanni e non ce ne saranno altri"*, ma anche diede un segno perché tutti lo riconoscessero quando dice: *"Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete"*.

Σκεψώμεθα τοίνυν τίς ἐστὶν ὁ καρπὸς τοῦ παρὰ τοῦ Μωάμεθ δοθέντος νόμου· καὶ τούτου ἀκριβῶς ἐξετασθέντος φανερωθήσεται ἡ ἀλήθεια. Λέγει ὁ Μωάμεθ. “Ἐγὼ οὐκ ἦλθον διὰ θαυμάτων δοῦναι τὸν νόμον, ἀλλὰ διὰ σπάθης καὶ ξίφους. Καὶ οἱ μὴ ὑποκύψαντες τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ, ὅς ἐστι παρὰ Θεοῦ, θανάτῳ ἀποθανέτωσαν ἢ φόρους διδόντωσαν καὶ διδομένων τῶν φόρων μενέτωσαν ἐν τῇ πίστει αὐτῶν”.

Καὶ εἰ μὲν οὐκ ἦν τὸ Εὐαγγέλιον δίκαιον καὶ ἅγιον καὶ ὀρθόν, δικαίως καὶ πρεπόντως ἔμελλεν ἐλθεῖν νομοθέτης, ὃς διδάξει τὴν ἀλήθειαν τοῖς ἀνθρώποις καὶ δικαιοσύνην· εἰ δὲ δίκαιον καὶ ἅγιον ἦν, ἀτελὲς δὲ ὅμως, καὶ οὕτω πάλιν τὸ αὐτὸ ἦν δίκαιον καὶ πρέπον, ἵνα ἐλθὼν νομοθέτης ἀναπληρώσῃ τὸ ὑστέρημα τοῦ Εὐαγγελίου. Ἐπεὶ δὲ ἅγιον καὶ δίκαιον καὶ τέλειον καὶ ὀρθὸν καὶ λέγεται καὶ ἔστι, μαρτυρεῖ δὲ καὶ ὁ Μωάμεθ περὶ αὐτοῦ καὶ ὁμολογεῖ καὶ λέγει ὅτι τὸ Εὐαγγέλιον ἀπὸ Θεοῦ ἐστὶ δεδομένον καὶ ἅγιον καὶ πλῆρες καὶ εὐθές, τίς χρεῖα ἐτέρου νομοθέτου; Πάντως οὐδεμία. Καὶ λοιπὸν ἄκαιρος καὶ ἄχρηστος ἡ τοῦ Μωάμεθ νομοθεσία. Τοῦ γὰρ ὀρθοῦ κατὰ πάντα οὐδὲν ὀρθότερον καὶ τοῦ τελείου οὐδὲν τελεώτερον καὶ τῆς ἀληθείας οὐδὲν ἀληθέστερον.

5. Ἄλλ’ ὅμως ἐξετάσαντες ἴδωμεν τί βούλονται τὰ τοῦ νομοθέτου ρήματα. Πάντως οὐδὲν ἄλλο ἄλλ’ ἢ κατανοήσας ἑαυτὸν ὅτι μακρὰν πονεὺς εὐρίσκεται τῆς ἐνεργείας τῶν θαυμάτων, βουλευόμενος κρύψαι τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν, μή ποτε παρὰ τῶν ἀνθρώπων εὖρη κατὰγνωσιν, εἶπεν ὅτι ‘Οὐκ ἦλθον δοῦναι τὸν νόμον διὰ θαυμάτων, ἀλλὰ διὰ ξίφους καὶ σπάθης’, ὥς καὶ ἐν ταῖς διαλέξεσιν νενομοθέτηκεν, ἵνα μὴ διαλέγωνται μετὰ τῶν Χριστιανῶν οἱ τούτου μαθηταὶ καὶ οἱ ἐκείνων διάδοχοι, πάντως οὐ δι’ ἄλλο τι ἢ ἵνα μὴ ἐλεγχθῇ ἡ ἐκείνων ματαιότης.

Τὸ δὲ δοῦναι τὸν νόμον μετὰ ξίφους καὶ σπάθης φόνους πάντως καὶ ἀρπαγὰς διδάσκει. Καὶ τίς ἤκουσε τῶν ἀνθρώπων πιστεῦσαί τινα βίαν; Ἡ πίστις τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ νοῦ ἐστὶ. Καὶ ἐπεὶ ἡ ψυχὴ καὶ ὁ νοῦς πρᾶγμα ἐστὶν ἀδούλωτον, πῶς ὁ ποιήσας αὐτὰ Θεὸς ἐλεύθερα πέμψειν ἔμελλε νομοθέτην βιάσαι αὐτὰ ὥσπερ ἐπιλαθόμενος τοῦ ἔργου αὐτοῦ; Ἡ γὰρ πίστις θελήσει καὶ προαιρέσει καὶ τῇ ἐλευθερίᾳ τῆς ψυχῆς καὶ τῇ γνώσει αὐτῆς γίνεται, ἀλλοτρόπως δὲ οὐδαμῶς. Τὸ γὰρ σῶμα δουλοῦται καὶ δεσμεῖται καὶ ἔστιν ὅτε καὶ τὰ μὴ θελητὰ πράττει. Ἐπὶ δὲ τῆς ψυχῆς οὐχ οὕτως, ἀλλὰ θελήσει καὶ κρίσει καὶ γνώσει καὶ προαιρέσει, καὶ τῶν πιστευόντων αὐτῷ ἐν κρίσει καὶ ἀληθείᾳ ἐστὶν ὁ Θεός· καρδιογνώστης γάρ ἐστιν. Οὐδὲ γὰρ βλέπει εἰς πρόσωπον, ἀλλ’ εἰς καρδίαν.

Analizziamo dunque quale sia il frutto della legge consegnata da Maometto e la verità di ciò che analizzato con scrupolo apparirà chiara. Maometto dice: “Non solo venuto per portare la legge attraverso miracoli, ma con la spada e il coltello. E chi non si sottometterà alla nostra legge che è divina, sia messo a morte o paghi tributo; e coloro che pagheranno, potranno mantenere la loro fede”.

E se il Vangelo non fosse stato giusto, santo e corretto, giustamente e per conseguenza sarebbe venuto un legislatore ad insegnare la verità agli uomini e la giustizia; ma se fosse giusto e santo, sarebbe tuttavia incompleto e sarebbe quindi nuovamente giusto e logico che giunga un legislatore per renderlo perfetto”.¹⁷ Ma poiché il Vangelo si dice ed è santo, giusto, compiuto e corretto – e lo testimonia anche Maometto dicendo e professando che il Vangelo è stato dato da Dio ed è santo e compiuto e corretto – quale utilità di un nuovo legislatore? Ovviamente nessuna. È quindi inutile e fuori luogo la legge di Maometto: tutto ciò che è corretto difatti non ha bisogno di correzioni e ciò che è perfetto non ha bisogno di perfezionamento e ciò che è vero non ha bisogno di verità ulteriori.

5. Ma ugualmente proviamo a capire che cosa vogliano dire le parole del legislatore. Ovviamente null'altro se non che, conoscendo sé stesso, visto che non c'è traccia di compiere miracoli, intenzionato a nascondere la propria debolezza e incapacità a compiere miracoli per evitare la condanna degli uomini, disse: “Non sono venuto per portare la legge attraverso miracoli, ma con la spada e il coltello” come ha stabilito nelle discussioni affinché i suoi discepoli e i loro successori non entrassero in discussione con i Cristiani, ovviamente con nessun altro obiettivo che non fosse oggetto di biasimo la loro follia.

Dare la legge con la spada e il coltello significa ovviamente insegnare l'omicidio e la razzia. E chi sentì fra gli uomini di uno che credette con la forza? La fede appartiene all'anima e alla mente. E, poiché l'anima e la mente sono qualcosa che non può essere reso schiavo, come è possibile che Dio, creatore di queste che sono libere, abbia avuto intenzione di inviare un legislatore che le voglia sottomettere, dimenticandosi della sua opera? La fede difatti nasce per volontà e scelta, per la libertà dell'anima e per la conoscenza che da lei proviene, non in altro modo. Il corpo infatti è schiavo ed è in ceppi e finisce per fare anche ciò che non vuole. Non così per l'anima, ma per volontà, per discernimento, per conoscenza e scelta e Dio è nel giudizio e nella verità di coloro che credono in lui: è difatti conoscitore del cuore. Non vede nel volto, ma nel cuore.

17 Cf. Demetrius *CIS*, 154, 1068A + 1072B; Corano 9, 29.

Καί, ἅπερ τὰ ἄλογα ζῶα νόμῳ φύσεως οὐ ποιοῦσι, ταῦτα ὁ Μωάμεθ νομοθετεῖ. Τίς γὰρ εἶδε λέοντα λέοντα φαγεῖν ἢ ἄρκον ἄρκον ἢ πάρδαλιν πάρδαλιν; Οὗτος δὲ ἀναφανδὸν διδάσκει φονεῦειν τὸν ἄνθρωπον ἄνθρωπον. Καὶ τίς μάταιος, ὅστις μέλλει δέξεσθαι τοῦτον εἶναι ἀπὸ Θεοῦ; Οὐδὲ γὰρ ἄρπαγὰς καὶ φόνους διδάσκει Θεός. Πρὸς τούτοις, ὅτι καὶ κακία κακίας ἀλλάσσεται. Λέγει γὰρ ὅτι ἡ ἀποθανέντων ἢ φόρους διδότησαν, καὶ ἀλλάσσεται φόνος φιλοχρηματία.

Οὐ μόνον δὲ μέχρι τούτου ἡ κακία ἔστι, ἀλλὰ καὶ περαιτέρω προέβη. Τί γὰρ τῆς τοιαύτης ὠμότητος καὶ μισανθρωπίας χεῖρον γένοιτ' ἄν, ὥστε φονεῦειν μηδὲν ἡδικοτάς; Καὶ γάρ, ὁπόταν ἀπέλθωσι Μουσουλμάνοι πρὸς πόλεμον καὶ ἐν τῷ πολέμῳ πέσῃ τις ἐξ αὐτῶν, οὐ λογίζονται ἑαυτοὺς ἀξίους μέμψως ὡς αἰτίους τοῦ πολέμου, ἀλλ' ἐπὶ τὸ νεκρὸν σῶμα τοῦ πεπτωκότος σφάττουσι ζῶντας, ὅσους ἂν δυνηθῇ ἕκαστος, καί, ὅσον πλείους κτείνει, τοσοῦτον λογίζεται ὠφέλειαν τῆς τοῦ τεθνεῶτος ψυχῆς. Εἰ δ' ἴσως οὐκ ἔχει ἄνθρώπους εἰς ἐξουσίαν αὐτοῦ ὁ βουλόμενος βοηθῆσαι τῇ τοῦ τεθνεῶτος ψυχῇ, ἐξονεῖται Χριστιανούς, εἴπερ εὖροι, καὶ ἡ ἐπάνω τοῦ νεκροῦ σώματος σφάττει αὐτοὺς ἡ ἐπὶ τῷ τάφῳ αὐτοῦ. Καὶ ὁ ταῦτα νομοθετῶν πῶς ἀπὸ Θεοῦ;

Ἔτι νομοθετεῖ ὅτι “Ὁ δοὺς τῇ πόρνῃ μίσθωμα καὶ κοιμηθεῖς μετ' αὐτῆς οὐχ ἁμαρτάνει. Καὶ ὁ βιασάμενος παρθένον ἁμαρτάνει, ὁ δὲ μετὰ τῆς θελήσεως αὐτῆς κοιμηθεῖς μετ' αὐτῆς οὐχ ἁμαρτάνει. Καί, ἐὰν αἰχμαλωτίδας τις λάβῃ ἐν πολέμῳ, ἐξεστὶν αὐτῷ ποιεῖν ἐπ' αὐταῖς, ὃ βούλεται, ἀκωλύτως”. Ὁ γοῦν πορνείας καὶ παρθενοφορίας νομοθετῶν πῶς ἀπὸ Θεοῦ;

Καὶ τὸ δὴ χεῖριστον, ὅτι τοὺς κατὰ τὴν ἀποδοχὴν τοῦ Θεοῦ περιπατήσαντας ἐν τῷ παρόντι αἰῶνι μετὰ τὴν ἐνθὲνδε ἀποβίωσιν αὐτῶν λουτρὰ καὶ οἴκους περικαλλεῖς καὶ γυναῖκας παρθένους ὅ τι πολλὰς ὑπισχνεῖται δοθήσεσθαι ἐνὶ ἐκάστῳ παρὰ Θεοῦ. Καί, ὅπερ οἱ τῶν εἰδωλολατρῶν Ἑλλήνων ὀνομαζόμενοι θεολόγοι οὐκ εἶπον οὐδὲ ἐνόμισαν εἶναι, ταῦτα ὁ Μωάμεθ ἀνακεκαλυμμένῳ τῷ προσώπῳ νομοθετεῖ.

Ἐκεῖνοι γὰρ οὕτω λέγουσιν ὅτι οἱ μὲν καλῶς ἐνθάδε βιώσαντες, ἐπὶ ἀποθάνωσιν καὶ καθαρῶς ἀποδημήσωσιν αἱ ψυχαὶ ἀπὸ τῶν σωμάτων, εἰς τοὺς θεοὺς ἀπέρχονται καὶ μετὰ τῶν θεῶν εὐρίσκονται εἰς τὰς τῶν μακάρων νήσους καὶ μετ' αὐτῶν συναγάλλονται. Τῶν δὲ κακῶς ἐνθάδε βιωσάντων καὶ ἀκαθάρτων καὶ μεμολυσμένων ἀπελθόντων, αἱ τούτων ψυχαὶ εἰς ζοφώδεις καὶ σκοτεινοὺς ἀπέρχονται τόπους καὶ εἰς τὸν ποταμὸν τὸν Πυριφλεγέθοντα.

E ciò di cui nemmeno gli esseri privi di ragione si macchiano secondo la legge di natura, Maometto lo esige per legge. Chi mai vide un leone, un orso e un leopardo mangiare un loro simile? Eppure costui impone alla luce del sole all'uomo di uccidere un altro uomo. Chi è tanto dissennato da accettare che l'abbia mandato Dio? Dio difatti non insegna a compiere saccheggi e stragi. Inoltre egli baratta delitto con delitto. Dice infatti "Muoianno o paghino tributi" e scambia l'omicidio con la brama di ricchezze.

Ma la malvagità non si limitava a ciò, ma anzi andò ben oltre. Cosa c'è di peggio di tanta disumanità e odio per il genere umano infatti che uccidere quelli che non hanno commesso alcun male? E difatti, ogniquale volta i Musulmani scendono in battaglia e uno di loro cade in battaglia, non si ritengono degni di rimprovero in quanto causa della guerra, ma sul corpo morto del defunto sacrificano tanti prigionieri vivi quanti ciascuno è in grado: e tanto più ne trucidano quanto più credono di giovare all'anima del defunto. E se poi non ci sono uomini a disposizione, colui che intende soccorrere l'anima del morto compra Cristiani, se ne trova, e li uccide sul corpo del morto o sulla sua tomba. E come può venire da Dio uno che legifera in questo modo?

Inoltre stabilisce: "Chi paga una prostituta e con lei giace non commette peccato. E chi seduce una vergine commette peccato, ma se giace con lei consenziente non pecca. E poi, qualora in guerra uno catturi prigioniera, è possibile farne ciò che vuole senza freno". In che modo potrebbe avallare una legge che permette la prostituzione e la violazione delle vergini?¹⁸ Dunque colui che legifera su prostituzione e stupro di vergini come è possibile che venga da Dio?

E cosa ancor più scellerata: a coloro che in questo mondo procedono secondo il consenso di Dio, dopo la loro morte promette saranno concessi da Dio bagni e case sontuose, donne vergini e bellissime a volontà per ciascuno. E, ciò che i teologi così chiamati tra i Greci idolatri non ebbero l'ardire di dire e imporre, queste stesse cose Maometto a volto scoperto sancisce per legge.¹⁹

Quelli infatti ritengono che chi qui vivrà un'esistenza onesta, quando moriranno e le anime si saranno liberate dai corpi, si ricongiungono agli dei e con gli dei si ritrovano nelle isole dei beati e con questi gioiscono. Per coloro che invece hanno vissuto qui un'esistenza malvagia e impuri e sozzi se ne distaccano, le loro anime vanno verso luoghi oscuri e tenebrosi e verso il fiume Piriflegetonte.²⁰

¹⁸ Cf. Demetrius *CIS*, 1065B; Corano 24, 33; 23, 5.

¹⁹ Cf. Demetrius *CIS*, 1081C; Corano 55, 46.

²⁰ Cf. Homer, *Od.*, X, 513, Plato, *Phaedon*, 114a.

6. Καὶ οἱ μὲν εἰδωολάτραι Ἕλληνες λέγουσι ταῦτα. Ὁ δὲ Μωάμεθ, ὃς ὀνομάζει ἐαυτὸν ὀρθόδοξον καὶ πλησίον τοῦ Θεοῦ εὐρισκόμενον, λέγει καὶ νομοθετεῖ τοιαῦτα ἀτοπήματα αἰσχρὰ καὶ οὐκ ἔχει ἐνθύμησιν ὅλως ὅτι ταῦτα πάντα ὀργῆς καὶ ἀποστροφῆς ἔργα καὶ τῆς ἁμαρτίας ἀποτελέσματά εἰσι. Πρὸ γὰρ τῆς παραβάσεως καὶ ἁμαρτίας τοῦ Ἀδὰμ ποῦ λουτρά; Ποῦ ὅλως οἰκήματα; Ποῦ αἱ πολλαὶ γυναῖκες; Ἀλλὰ μετὰ τὴν ἁμαρτίαν καὶ τὴν κατάραν ἐπανεῴσθη τὸ σῶμα ὥσπερ θηρίον κατὰ τῆς ψυχῆς. Καὶ μὴ ἐχούσης καθολικῶς τὴν τοῦ Θεοῦ ἐπίσκεψιν ἴσχυσε τὸ σῶμα καὶ κατέσπασε τὴν ψυχὴν ἀπὸ τοῦ ὕψους καὶ τοῦ μεγαλείου αὐτῆς καὶ κατήγαγεν εἰς τὰς παραλόγους καὶ ματαίας σωματικὰς ἐπιθυμίας καὶ ἡδονάς. Καὶ οἶον ὥσπερ ἀνδράποδον οὕτω κατεδουλώθη ἡ ψυχὴ εἰς τὰς σωματικὰς ὀρέξεις.

Εἰ γοῦν μετὰ τὴν ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν οὐδὲν μέλλουσιν εὐρεῖν οἱ κατὰ τὴν ἀποδοχὴν τοῦ Θεοῦ πολιτευσάμενοι ἄνθρωποι τὴν μακαρίαν ἐκείνην ζωὴν, ἣν ὁ προπάτωρ Ἀδὰμ εἶχε πρὸ τῆς παραβάσεως καὶ ἀπώλεσεν, ἀλλὰ πάλιν τὴν αὐτὴν ζωὴν μέλλουσιν εὐρεῖν, ἣν εἶχε μετὰ τὴν κατάραν, οὐαὶ τοῖς ἀνθρώποις ἐκείνοις. Καὶ τὸ δὴ χεῖριστον, ὅτι οὐδὲ μέχρι τῆς ταλαιπώρου ἐκείνης καὶ ἐπαράτου ζωῆς ἔστη ἡ τοῦ Μωάμεθ παραλογία, ἣν δὴθεν ἐπαγγέλλεται ὁ Θεὸς δώσειν τοῖς δικαίοις, ἀλλὰ πολλῶ τῷ χεῖρονι διαφέρουσιν καὶ αἰσχράν. Ὁ γὰρ Ἀδὰμ μετὰ τὴν παράβασιν καὶ τὴν κατάραν καὶ τὴν ἐξορίαν τὴν ἀπὸ τοῦ παραδείσου ἔγνω τὴν Εὐαν, ἀλλὰ καὶ τοῦτο διὰ τὴν τεκνογονίαν, καὶ ἐτεκνοποίησε. Πρὸ δὲ τῆς παραβάσεως ἀγγελικῶς ἔζων.

Ὅμως καὶ ὁ Ἀδὰμ εἶπερ ἔγνω τὴν Εὐαν, ἀλλὰ καὶ αὐτῆς μία καὶ μόνη εὐρίσκετο γυνὴ καὶ οὐ πολλαί. Οὔτε γὰρ ἔν ἄρσεν ἐποίησεν ὁ Θεὸς καὶ πολλὰ θήλεα οὔτε πολλὰ ἄρσενα καὶ ἔν θῆλυ, ἀλλ' ἔν ἄρσεν τὸν Ἀδὰμ καὶ ἔν θῆλυ τὴν Εὐαν. Πληθυνθέντος δὲ τοῦ γένους τῶν ἀνθρώπων καὶ πεσόντος εἰς ἀσελεγεῖς καὶ ἀθεμίτους πράξεις ἐβαρύνθη ὁ Θεὸς καὶ ὠργίσθη κατ' αὐτῶν, ὥς ὁ μακάριος Μωϋσῆς γράφων εὐρίσκεται ἐν τῷ Παλαιῷ ὅτι “Εἶπεν ὁ Θεός· Οὐ μὴ καταμείνῃ τὸ πνεῦμά μου ἐπ' αὐτοὺς διὰ τὸ εἶναι αὐτοὺς σάρκας.”²⁵² Καὶ οὐ δηλοῖ ὁ τοῦ Θεοῦ λόγος, διότι ἔχουσι σάρκας· πῶς γάρ; Κἂν γὰρ καὶ μετὰ τὴν παράβασιν ἔλαβεν ὁ ἄνθρωπος τὴν παχυτέραν καὶ θνητὴν σάρκα, ἀλλ' οὐκ ἀπεβάλλετο τὸ παρὰ τοῦ Θεοῦ πλασθὲν τῷ Ἀδὰμ σῶμα· καὶ γὰρ πάντα τὰ παρὰ τοῦ Θεοῦ γεγονότα καλὰ λίαν. Ἀλλὰ διὰ τοῦτο εἶρηκεν ὁ Θεὸς τό “Οὐ μὴ καταμείνῃ τὸ πνεῦμά μου ἐπ' αὐτοὺς διὰ τὸ εἶναι αὐτοὺς σάρκας”, ὥς δὴθεν ὅλως σαρκικοὺς γεγονότας, παντελῶς γήινους, οὐκ ἔχοντας τὴν πρέπουσαν μνήμην τοῦ ἀγαθοῦ καὶ εἰς ἀσελγείας ἐμπεσόντας.

Τότε λέγει τῷ Νῶε ὁ Θεὸς ὅτι “Σὺ εὕρηκα δίκαιον ἐν ταύτῃ τῇ γενεᾷ. Ποίησον κιβωτὸν μετὰ ξύλων τοιάνδε καὶ τοιάνδε.”²⁵³ Καὶ ἐποίησε Νῶε τὴν κιβωτὸν κατὰ τὸ ῥῆμα Κυρίου. Καὶ εἰσῆλθε Νῶε εἰς τὴν κιβωτὸν καὶ οἱ τρεῖς υἱοὶ αὐτοῦ Σὴμ, Χάμ, Ἰάφεθ. Καὶ εἰσῆλθε ἡ γυνὴ τοῦ Νῶε εἰς τὴν κιβωτὸν

²⁵² Gn 6, 3.

²⁵³ Gn 6, 13.

6. Ciò è quanto affermano gli idolatri Greci. Ma Maometto, che chiama sé stesso retto nella fede e vicino a Dio, afferma e stabilisce simili assurdità vergognose e non ha assolutamente consapevolezza che tutte queste norme sono opere dell'odio e dell'ira e conseguenze del peccato. Prima della disobbedienza e del peccato di Adamo, dove infatti i bagni? Dove poi le case? Dove le innumerevoli donne? Ma dopo il peccato e la maledizione, il corpo come una fiera si scagliò contro l'anima. E, poiché non aveva interamente la protezione di Dio, il corpo ebbe la meglio e strappò l'anima dalla magnificenza e della sua sublime condizione e la trascinò verso le bizzarrie e gli istinti assurdi e vani del corpo. Proprio come uno schiavo così l'anima fu asservita agli appetiti del corpo.

Se quindi dopo la resurrezione dei morti gli uomini che hanno vissuto secondo il consenso di Dio non troveranno quella beata vita di cui godeva e compromise il progenitore Adamo prima dell'atto di disobbedienza, ma anzi troveranno questa vita di prima, che conduceva dopo la maledizione, guai a quegli uomini! E la cosa peggiore sta nel fatto che l'insensatezza di Maometto non si limitava a quella vita miseranda ed esecrabile che da quel che pare Dio annuncia che offrirà ai giusti, ma ancor più diversa e vile. Adamo difatti dopo il peccato, la maledizione e la cacciata dal paradiso, conobbe carnalmente Eva al solo scopo della procreazione e da lei ebbe figli. Prima dell'atto di disubbidienza conducevano invece un'esistenza angelica.

Ugualmente Adamo, se anche giacque con Eva, d'altra parte <scelse> quella come unica moglie e non molte. Dio difatti non creò un solo maschio e molte femmine né molti maschi e una sola femmina, ma un solo maschio, Adamo, e una sola femmina, Eva. Dopo che il genere umano si moltiplicò e cadde in pratiche lascive e illecite, Dio ne fu sdegnato e si adirò contro di lui, come il beato Mosè nell'Antico Testamento si trova a scrivere: *"Non rimarrà il mio spirito con loro, poiché sono carne"*. E il pronunciamento di Dio non dice *perché essi hanno la carne*. Perché mai? Difatti, sebbene anche dopo il gesto di disubbidienza l'uomo assunse la carne più greve e mortale, ma non abbandonava ciò che è stato plasmato da Dio per Adamo, il corpo. E difatti tutto ciò che Dio ha creato è cosa fin troppo buona. Al contrario Dio ha detto: *"Non rimarrà il mio spirito con loro, poiché sono carne"*, poiché da lì sono diventati totalmente carnali, completamente corrotti, non avendo il giusto ricordo del bene e sono caduti nella lascivia.

Allora dice a Noè: *"Poiché sei l'unico giusto in questa generazione, costruisci un'arca di legno di queste dimensioni"*. E Noè costruì l'arca secondo le indicazioni di Dio. E Noè salì sull'arca con i suoi tre figli, Sem, Cam e Iafet. E salì sull'arca la moglie di Noè e le tre mogli

καὶ αἱ τρεῖς γυναῖκες τῶν υἱῶν Νῶε. Ὁρᾷς πῶς ὁ Νῶε μὲν ἐμαρτυρήθη παρὰ τοῦ Θεοῦ δίκαιος ὁ ἔχων τὴν μίαν γυναῖκα; Ἀλλὰ δὴ καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ ἀνὰ μίαν καὶ μόνην γυναῖκα ἔχων ἕκαστος ἐσώθησαν ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ Θεοῦ, ἅπαν δὲ τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων ἀπέθανεν ὑπὸ τοῦ κατακλυσμοῦ τῶν ὑδάτων. Πάντως καὶ τὸν πάντῃ ἀνόητον τοῦτο διδάσκει ὅτι μίαν καὶ μόνην γυναῖκα ἔστιν ἀπὸ δικαίου ἔχειν τὸν ἄνθρωπον καὶ ἓνα καὶ μόνον ἄνδρα τὴν γυναῖκα. Ἀλλὰ καὶ τοῦτο μετὰ τὴν κατάραν ἐγένετο διὰ τὴν τεκνογονίαν, ὡς εἴρηται.

Ὁ δὲ Μωάμεθ διδάσκει ἀναφανδὸν ὅτι ἡ παρὰ Θεοῦ τοῖς δικαίοις ἀνταπόδοσις λουτρὰ καὶ γυναῖκες πολλαὶ ἐνὶ ἐκάστῳ καὶ οἶκοι περικαλλεῖς. Ὁ γοῦν ταῦτα νομοθετῶν πῶς ἀπὸ Θεοῦ; Μάταιος δὲ ὁ ταῦτα παραδεχόμενος καὶ πιστεύων ὅτι τὸ γεγονός δι' ὀργὴν τῷ ἁμαρτωλῷ πολλαπλασιάζεται ἐν τῷ καιρῷ τῆς μισθοποδοσίας τοῦ καλοῦ καὶ ἀγαθοῦ τοῖς ἀγίοις καὶ δικαίοις.

Καὶ πρόσεξον τὰ γεγονότα. Λέγει ὁ Μωϋσῆς: “Καὶ εἰσῆλθε Νῶε εἰς τὴν κιβωτὸν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ αἱ γυναῖκες τῶν υἱῶν αὐτοῦ.”²⁵⁴ Εἶτα λέγει: “Καὶ ἐξῆλθε Νῶε ἐκ τῆς κιβωτοῦ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ αἱ γυναῖκες τῶν υἱῶν αὐτοῦ.”²⁵⁵ Καὶ εἰς μὲν τὴν εἰσέλευσιν λέγει: “Εἰσῆλθε Νῶε καὶ οἱ αὐτοῦ καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ αἱ γυναῖκες τῶν υἱῶν αὐτοῦ”. Εἰς δὲ τὴν ἐξέλευσιν οὐχ οὕτως, ἀλλ’ “Εξῆλθε Νῶε καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ οἱ υἱοὶ καὶ αἱ γυναῖκες τῶν υἱῶν αὐτοῦ μετ’ αὐτοῦ”, πάντως οὐδὲν ἕτερον δηλοῦντος τοῦ λόγου ἢ ὅτι, καὶ μίαν καὶ μόνην γυναῖκα ἔστιν ἀπὸ δικαίου ἔχειν τὸν ἄνθρωπον, ἀλλ’ ἔστιν ὅτε καὶ αὐτῆς ἀπέχεσθαι πρέπον ἐστίν.

Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν ὅτι “Εἰσῆλθε Νῶε εἰς τὴν κιβωτὸν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ”, ἔδειξε τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ οἷόν τι διατείχισμα χωρίζον τὸν Νῶε ἀπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν ὅτι “Εξῆλθε Νῶε καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ”, ἔδειξεν ὅτι ἀπὸ τοῦ νῦν οὐδὲν ἐστὶ τὸ κωλύον ἐνοῦσθαι τῇ ἑαυτοῦ γυναικί. Ὁ δ’ αὐτὸς λόγος ἐστὶ καὶ περὶ τῶν υἱῶν αὐτοῦ καὶ τῶν γυναικῶν αὐτῶν.

Ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὁ Μωϋσῆς ἐπὶ τοῦ ὅρους τοῦ Σινᾶ ἀνερχόμενος οὕτως ἡμῶν φησι τοῖς Ἰουδαίοις: “Ἀγνίσατε ἑαυτοὺς ἕκαστος ἕως τρίτης ἡμέρας πλύναντες τὰ ἱμάτια ὑμῶν καὶ γυναικὸς μὴ ἄψησθε.”²⁵⁶ Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ αὐτὸς Ἀδὰμ τὴν Εὐάν θεασάμενος οὕτως εἶρηκεν: “Αὕτη ἐστὶν ὅσοι οὐκ ἐκ τῶν ὁστέων μου καὶ σὰρξ ἐκ τῆς σαρκὸς μου. Ἐνεκεν τούτου καταλείψει ἄνθρωπος τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα καὶ προσκολληθήσεται πρὸς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν.”²⁵⁷

Καὶ πρόσσχετε ὅπως μετὰ τοῦ ἐφαμάρτου καὶ τὸ εὖηθες κέκτηται ἡ πολυγαμία. Ὁ γὰρ Ἀδὰμ οὐκ εἶπεν ὅτι “Ἔσονται πολλαὶ γυναῖκες μετὰ τοῦ ἀνδρὸς εἰς σάρκα μίαν, ἀλλὰ δύο, τουτέστιν ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ τούτου γυνή. Μία δὲ καὶ πολλαὶ οὐ ταυτόν. Εἰ δ’ ἴσως καὶ ὁ νομοθέτης Μωσῆς ἐνέδωκε

²⁵⁴ Gn 7, 7.

²⁵⁵ Gn 8, 18.

²⁵⁶ Cf. Es 19, 14.

²⁵⁷ Gn 1, 22. 24.

dei figli di Noè. Vedi come Noè fu giudicato giusto da Dio poiché aveva una sola moglie? In più i suoi figli, avendo ciascuno una sola moglie, furono salvati dall'ira di Dio, mentre l'intero genere umano morì per il diluvio delle acque. Chiaramente anche questo evento assolutamente privo di senso insegna che l'uomo deve avere una sola donna e la donna un solo uomo. Ed anche questo accadde dopo la maledizione per la procreazione, come detto.

Maometto invece insegna apertamente che la ricompensa di Dio per i giusti <saranno> bagni e molte donne per ciascuno e case sontuose. Come è possibile che venga da Dio chi stabilisce queste leggi? Folle allora colui che accetta e crede a queste fandonie ossia che ciò per cui Dio si adira sarà la ricompensa di ciò che è bello e nobile al momento opportuno per i santi e i giusti.

Considera i fatti. Mosè dice: *"Noè entro nell'arca con i suoi figli, la moglie e le mogli dei suoi figli"* e prosegue: *"Noè uscì dall'arca con la moglie e i figli e le mogli dei suoi figli"*. Al momento dell'imbarco dice: *"Noè entro nell'arca con i suoi figli, la moglie e le mogli dei suoi figli"*. E al momento dello sbarco diversamente: *"Noè uscì dall'arca con la moglie e i figli e le mogli dei suoi figli"* con lui: chiaramente poiché il discorso vuole dimostrare null'altro che per l'uomo è giusto avere una e una sola moglie e ci sono momenti in cui sarebbe meglio astenersi.

Difatti nel dire *"Noè entro nell'arca con i suoi figli"* mostrò i suoi figli creando come un muro di separazione tra Noè e sua moglie; nel dire *"Noè uscì dall'arca con la moglie"* mostrò che da quel momento non c'è più alcun impedimento ad unirsi alla propria moglie. E ciò è valido anche per i suoi figli e le loro mogli.

Mosè poi, quando salì sul monte Sinai, così dice ai Giudei: *"Purificatevi fino al terzo giorno, lavate le vostre tuniche e non toccate donna"*. Quando Adamo vede Eva esclama: *"Questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne"*.

Pensa quindi come la poligamia abbia prodotto insieme al peccato anche la stoltezza. Adamo infatti non disse: *"Saranno molte mogli con l'uomo in una sola carne, ma due, ossia uomo e la sua donna"*. Una e molte non è la stessa cosa. Anche se Mosè il legislatore permise

τοῖς Ἰουδαίοις ἔχειν ἕνα ἕκαστον γυναῖκας, συγκαταβάσεως ἕνεκεν τοῦτο πεποιήκεν ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῆς τῶν ζώων θυσίας, ἵνα τῆς μιαρᾶς ἀπαλλάξῃ αὐτοὺς τῶν παίδων μαιφονίας.

Ὁ δὲ Χριστὸς ἐλθὼν, ὥσπερ ἐκώλυσε τὴν τῶν ζώων θυσίαν πληρῶν τὸν τοῦ νόμου σκοπόν, οὕτω καὶ τὴν πολυγαμίαν ἐκώλυσεν. Ὁ δὲ Μωάμεθ οὐτοσί ἀντὶ σωφροσύνης ἀκολασίαν νενομοθέτηκε μὴ μόνον ἐν τῷ παρόντι αἰῶνι, ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ μέλλοντι ταῦτα παρὰ Θεοῦ πολλαπλασιασθῆναι διδάξας. Καὶ ἔστιν ἰδεῖν ἐν αὐτῷ τὸ τοῦ Δαβὶδ λόγιον τὸ φάσκον· “Ἐπαινεῖται ὁ ἀμαρτωλὸς ἐν ταῖς ἐπιθυμίαις τῆς ψυχῆς αὐτοῦ καὶ ὁ ἀδικῶν ἐνευλογεῖται”,²⁵⁸ τουτέστιν ἐπαινεῖται καὶ ἐγκωμιάζεται παρὰ τῶν κολακευόντων αὐτὸν καὶ ἐρεθιζόντων αὐτοῦ τὴν κακίαν καὶ μηδὲ αἴσθησιν τῆς νόσου γοῦν διὰ σιωπῆς ἐμποιῆσαι ἀνεχομένων.

Διὸ καὶ ἀνίατος ὁ τοιοῦτος εὐρίσκεται. Τὸ γὰρ μηδὲ αἴσθησιν τοῦ πάθους ἔχον θεραπείαν οὔτε ζητεῖ οὔτε προσίεται. Καὶ τοῦτό ἐστι τὸ πάντων δεινότατον, ὅταν ἡ κακία ἐπαινῆται καὶ μηδὲ κακία εἶναι νομίζεται. Ὁ γὰρ δηλωθεὶς Μωάμεθ τὰ πρὸς χάριν καὶ τέρψιν τῶν ἀνθρώπων ἐσπούδασε καὶ ἐδίδαξεν, ἵνα διὰ τῆς ἡδονῆς ἐπισπάσῃται τὸ πλῆθος τῶν ἀφρόνων.

Ἔτι περὶ τῶν ἀνδρῶν μόνον μέλει τῷ Θεῷ ὡς πλασμάτων αὐτοῦ, περὶ δὲ τῶν γυναικῶν οὐδαμῶς διὰ τὸ μὴ εἶναι αὐτοὺς πλάσμα Θεοῦ; Καὶ διὰ τοῦτο οἱ μὲν ἄνδρες μέλλουσιν ἀπολαύειν τῶν παρὰ τοῦ Θεοῦ τοιούτων ἀγαθῶν, αἱ δὲ γυναῖκες οὐδ’ ὅλως; Ἡ, ἐπεὶ μία φύσις ἐστὶν ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς καὶ εἰς ἄνθρωπός ἐστι πᾶς ἄνθρωπος καὶ ὁμοίως μέλλουσι κριθῆναι οἱ πάντες καὶ ὁμοίως μέλλουσιν ἀπολαβεῖν, οἱ μὲν καλῶς πολιτευσάμενοι ἀγαθὰ, οἱ δὲ κακῶς ὀργὴν Θεοῦ καὶ ἀποστροφὴν καὶ κόλασιν, πάντως που παντί που δῆλον ὅτι πάντες ἄνθρωποι ὁμοίως μέλλουσι κριθῆναι ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες, ἐπεὶ καὶ μία καὶ ἡ αὐτὴ φύσις ἐστὶ καὶ ὁμοίως μέλλουσιν ἀπολαβεῖν, ὡς ἕκαστος αὐτῶν ἔπραξε κακὰ τε καὶ ἀγαθὰ.

Καὶ λοιπὸν τὸ αὐτὸ δίκαιόν ἐστι καὶ πρέπον ἵνα λάβωσι καὶ αἱ γυναῖκες, ὅπερ οἱ ἄνδρες, καί, ὥσπερ δίδονται πρὸς τοὺς καλῶς πολιτευσαμένους ἐνὶ ἐκάστῳ πολλὰι γυναῖκες ἀντιμισθία, καθὼς ὁ Μωάμεθ νομοθετεῖ, διδόσθωσαν καὶ πρὸς τὰς καλῶς πολιτευσαμένας γυναῖκας μιᾷ ἐκάστη πολλοὶ ἄνδρες. Εἰ δ’ ὡς ἄτοπον παρεσιώπησεν αὐτό, τὴν αὐτὴν ἔννοιαν καὶ κρίσιν ἔπρεπεν ἵνα ἀναλογίσῃται καὶ κρίνῃ καὶ περὶ τῶν ἀνδρῶν.

Ἔτι οἱ πολλοὶ ἄνδρες οἱ δοθησόμενοι μιᾷ γυναικὶ ὡς ἀποδοχῆς ἄξιοι μέλλουσι δοθῆναι διὰ τὸ καλῶς αὐτοὺς πολιτευθῆναι ἢ ὡς καταδίκης. Καὶ εἰ μὲν ὡς καλῶς αὐτοὺς πολιτευσάμενους, διατί οὐκ ἐδόθησαν αὐτοῖς ἐνὶ ἐκάστῳ γυναῖκες πολλὰι εὐεργεσίας χάριν καὶ ἀντιμισθίας, ὡς λέγετε, ἀλλὰ μᾶλλον τοῖς πολλοῖς ἀνδράσι γυνὴ μία; Εἰ δ’ ὡς κατακρίτοις,

ai Giudei che ogni uomo avesse più donne, fece ciò solo come concessione, come anche per il sacrificio di animali, per distoglierli dall'impuro massacro dei figli.

Quando Cristo venne, come impedì il sacrificio degli animali giungendo all'obiettivo della legge così anche impedì la poligamia. Questo Maometto invece ha stabilito come legge la smodatezza al posto della temperanza, non solo per questo mondo, ma anche per quello futuro, insegnando che queste cose sono state decise da Dio. E in questo è da recuperare un passo di Davide, che recita: *"Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l'avidio benedice sé stesso"*, ossia è lodato ed elogiato da coloro che lo adulano e incitano la sua malvagità e non amano evidenziare la percezione della malattia per silenzio.

Perciò questo si trova a essere incurabile. Il fatto di non avere percezione del male non spinge né a cercare cura né ad accostarsi. E ciò è in assoluto la cosa più terribile, quando la malvagità è lodata e non si ritiene sia malvagità. Maometto con tutta evidenza si preoccupò e insegnò ciò che ha a che fare con il piacere e il godimento per gli uomini per attrarre il maggior numero di stolti.

E ancora Dio si interessa solo degli uomini, poiché sue creature, e non delle donne, visto che non sono sua creazione? E per questo gli uomini sono destinati a godere siffatti beni da Dio e le donne assolutamente no? O, poiché unica è la natura dell'uomo e della donna e uno solo è l'essere umano e alla stessa maniera saranno giudicati tutti gli esseri umani e alla stessa maniera riceveranno, gli uni beni poiché hanno vissuto nella rettitudine, altri ira di Dio e stravolgimento e punizione se <hanno vissuto> male, ovviamente a tutti in maniera chiara, per il fatto che tutti gli essere umani saranno sottoposti al giudizio, uomini e donne, poiché una sola è la natura e allo stesso modo riceveranno in base a ciò che di bene e male ciascuno compì.

Del resto ciò è giusto e confacente affinché anche le donne abbiano ciò che hanno gli uomini e, come sono previste molte donne come ricompensa a ciascuno di quelli che hanno avuto una buona condotta, sulla base di ciò che stabilisce Maometto, si diano molti uomini a ogni singola donna tra quelle che hanno avuto una buona condotta.²¹ Se ciò passasse sotto silenzio come fuori luogo, con lo stesso pensiero e criterio conveniva che questo ragionamento e giudizio valesse anche per gli uomini.

Inoltre i molti uomini che riceveranno una sola donna poiché degni di apprezzamento sono destinati a ricevere a causa della loro buona condotta o perché degni di condanna. E se da un lato poiché hanno avuto una buona condotta, per quale ragione non furono date a ciascuno di loro molte donne per beneficio e ricompensa, come dite, ma anzi a molti uomini una sola donna? E se dall'altro lato poiché

²¹ Cf. Demetrius *CIS*, 1088BC.

καὶ μὴν αἱ τοιαῦται εὐεργεσίαι ἀποδοχῆς καὶ ἀγαθῆς ἀντιμισθίας δόματά εἰσιν, ὥς ὁ Μωάμεθ διαγορεύει. Τὸ αὐτὸ καὶ ἐπὶ τῶν πολλῶν γυναικῶν τῶν δοθησομένων ἐνὶ ἀνδρί· εἰ μὲν ὡς καταδίκης ἄξιαι, πῶς δίδονται πρὸς αὐτὰς εὐεργεσίαι; Εἰ δ' ἀποδοχῆς ἄξιαι, διατί δίδονται αἱ πολλαὶ ἐνὶ ἀνδρί; Καὶ τί τῆς τοιαύτης συγχύσεως ἀτοπώτερόν τε καὶ ἀηδέστερον; Βλέπεις πῶς ὁ παρατραπείς τῆς εὐθείας ὁδοῦ εἰς πόσα ἄτοπα παρεμπίπτει καὶ ἄκων; Ἄλλ' οὐκ ἔστι τοῦτο, οὐκ ἔστιν. Οὐ γάρ ἐστιν ἡ τοῦ Θεοῦ πρὸς τοὺς ἁγίους μισθαποδοσία τροφαὶ καὶ πόσεις καὶ λουτρὰ καὶ γυναῖκες, ἅτινα εἰσιν ἁμαρτίας καὶ ὀργῆς ἀποτελέσματα, ὡς εἴρηται, ἀλλὰ ἀγιωσύνη καὶ καθαρότης καὶ ἀγγελικὴ πολιτεία, χαρὰ τε καὶ εὐφροσύνη καὶ ἀγαλλίασις, “ἦν ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδε καὶ οὐς οὐκ ἤκουσε καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη ποτέ.”²⁵⁹

Εἶδες τὸν καρπὸν τῆς νομοθεσίας τοῦ νομοθέτου; Γινώσκεται ἀπὸ τοῦ καρποῦ τῶν πράξεων ὁ τρόπος αὐτοῦ ἢ οὐ; Καὶ τίς οὕτω τυφλὸς καὶ ἀνόητος καὶ ἐσκοτισμένος ὁ μὴ συνιείς τὰ λεγόμενα; Ὁ δὲ ταῦτα νομοθετῶν πῶς ἀπὸ Θεοῦ; Καὶ περὶ τούτου τίς χρεῖα λόγων πλείονων;

7. Περὶ δὲ τοῦ ἐγγεγραμμένου ὀνόματος τοῦ Μωάμεθ ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ θρόνου τοῦ Θεοῦ, τίς χρεῖα ἀπολογίας λόγων; Οἱ μὲν φρόνιμοι κρινέτωσαν φρονίμως, οἱ δὲ γε ἀνόητοι καὶ μωροί, ὡς βούλονται. Οὐχ ὡς ἐπιλαθόμενος τοῦ ἡμετέρου λόγου ἔγραψα περὶ τοῦ Μωάμεθ, ὅσον ἔγραψα. Εἶπον γὰρ ὅτι οὐκ ἔστιν ὁ προκείμενος σκοπὸς τῆς νῦν πρὸς σέ μου ἀπολογίας, ἵνα ποιήσω καταδρομὴν κατὰ τῶν Μουσουλμάνων καὶ εἶπω, ἅπερ καὶ λέγουσι καὶ πράττουσιν ἄτοπα καὶ ὀλέθρια καὶ κακά, ἀλλ' ἵνα δείξω μόνον ὅτι παραλόγως καὶ ἀδίκως κατηγοροῦνται παρὰ τῶν Μουσουλμάνων οἱ Χριστιανοί, ὃ καὶ πεποίηκα.

Εἰ δὲ καὶ τινα εἶπομεν περὶ τοῦ Μωάμεθ, ἡ τοῦ πράγματος ὑπόθεσις ἠνάγκασεν ἡμᾶς εἰς τοῦτο. Ἐπεὶ, εἴπερ εἴχομεν κατὰ σκοπὸν τοῦ γράψαι περὶ τῶν ἀτοπημάτων τῆς διδαχῆς αὐτοῦ, πολλὰ εἴχομεν εἰπεῖν.

Ὅτι δὲ οὐκ εἶπεν ὁ Χριστὸς περὶ τοῦ Μωάμεθ λόγον τὸν τυχόντα οὐδὲ ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ ἢ γεγραμμένον τὸ ὄνομα αὐτοῦ, εἶπομεν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν, ὅσον δῆτα καὶ εἶπομεν. Ὁ δὲ λόγος δηλώσει τοῦτο καὶ ἔτι σαφέστερον.

Ἄπερ εἶδον οἱ ἀπόστολοι καὶ μαθηταὶ τοῦ Χριστοῦ καί, ἅπερ ἀκηκόασιν ἐξ αὐτοῦ τοῦ στόματος τοῦ Χριστοῦ, ταῦτα καὶ ἔγραψαν καὶ ἐδίδαξαν. Ἐξ αὐτῶν οὖν τῶν τοῦ Χριστοῦ μαθητῶν τέσσαρες συνεγράψαντο τὸ Εὐαγγέλιον. Ὁ μὲν εἰς ὀνομαζόμενος Ματθαῖος Ἑβραϊκῶς δὲ ἐξέδωκε τοῦτο εἰς τὴν Παλαιστίνην ἵτοι τὰ Ἱεροσόλυμα καὶ τὰ μέρη τῆς Λιβύης· ὁ δὲ ἕτερος Μάρκος Λατινικῶς δὲ εἰς τὴν Ἀχαΐαν καὶ ἐδόθη εἰς τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥώμην, ἀλλὰ δὴ καὶ εἰς τὰ κατὰ τὰ ἐσπέρια πάντα ἔθνη· ὁ ἕτερος Λουκᾶς Ἑλληνικῶς δὲ καὶ ἐδόθη εἰς

colpevoli, di certo simili benefici sono doni di apprezzamento e adeguata ricompensa, come Maometto prescrive. Lo stesso <dovrebbe valere> anche per le molte che riceveranno un solo uomo, se da un lato, poiché degne di condanna: in che modo i benefici sono loro accordati? Se invece degne di apprezzamento, per quale ragione a molte donne si dà un uomo solo? E che cosa <c'è> di più assurdo e odioso di una simile confusione? Vedi in che modo colui che abbandona la retta via cada in questioni assurde anche contro la sua volontà? Ma ciò non è possibile, non è possibile. Difatti il premio di Dio per i santi non consiste in cibi, bevande, bagni e donne, tutte cose che sono risultato del peccato e dell'ira, come detto, ma santità, purezza e condizione angelica, godimento, letizia ed estasi, *"quanto nessun occhio mai vide, né orecchio ascoltò, né mai scese nel cuore in un uomo"*.

Hai visto il frutto della prescrizione del legislatore? Si comprende dal frutto delle azioni il suo indirizzo o no? E chi è tanto cieco, stupido e ottenebrato da non comprendere quanto detto? Come potrebbe mai venire da Dio chi stabilisce queste cose? E su ciò quale utilità ad aggiungere di più al discorso?

7. Sulla questione del nome di Maometto inciso alla destra del trono di Dio, che utilità una difesa? Alcuni giudichino con assennatezza, gli altri, stolti e folli, come vogliono. Scrissi ciò che scrissi a proposito di Maometto senza dimenticare il nostro discorso. Affermai infatti che l'obiettivo della presente difesa rivolta a te non mira a che io rivolga un attacco contro i Musulmani e dica ciò che sia sostengono sia fanno di assurdo, rovinoso e malvagio, ma mostri soltanto che in maniera illogica e ingiusta i Cristiani sono oggetto di accusa da parte dei Musulmani. E questo ho fatto.

Se invece dovessimo discutere di alcune questioni relative a Maometto, l'oggetto dell'impresa ci costringerebbe a questo, visto che, se proprio avessimo come scopo di scrivere sulle assurdità del suo insegnamento, dovremmo parlare di parecchie cose.

Poiché né Cristo fece parola a proposito di Maometto né nel Vangelo è stato menzionato il suo nome, ci limitiamo a quanto detto in precedenza. Il ragionamento mostrerà ciò in maniera ancor più evidente.

Tutto ciò che i discepoli e gli apostoli di Cristo videro e ciò che hanno ascoltato dalla bocca di Cristo, questo scrissero e predicarono. Fra i discepoli di Cristo quattro composero il Vangelo. Quello chiamato Matteo in Ebraico lo diffuse in Palestina ossia a Gerusalemme e in parte della Libia; l'altro, Marco, in Latino per l'Acaia e lo diffuse in Italia e a Roma, insomma per tutti i popoli occidentali; quindi Luca in Greco

τὴν Ἀσίαν καὶ Αἰθιοπίαν καὶ Περσίαν καὶ Ἰνδίαν καὶ Ἀρραβίαν· ὁ δὲ γε ἕτερος Ἰωάννης καὶ αὐτὸς Ἑλληνικῶς καὶ ἐδόθη εἰς τὰ μέρη τῆς Εὐρώπης καὶ τὰς νήσους καὶ ἔνθα εὕρισκοντο Ἕλληνες.

Καὶ οὕτω διεδόθη τὸ Εὐαγγέλιον εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα οὐ μετὰ βίας οὐδὲ μετ' ἀνάγκης οὐδὲ μετὰ ξίφους καὶ σπάθης, ἀλλ' ἐν ἀγάπῃ καὶ ἰλαρότητι καὶ ἐν ταπεινώσει εὕρισκοντο διδάσκοντες οἱ ἀπόστολοι τὸν λόγον τοῦ Θεοῦ. Καὶ ἀντέστραπται τὰ πράγματα. Τῶν γὰρ ἀποστόλων τυπτομένων, κολαφιζομένων, λοιδορουμένων, διωκομένων, διδασκόντων οὐ κατέπιπτε τὸ κήρυγμα, ἀλλ' ἡμέρα καὶ ἡμέρα ἐμεγαλύνετο καὶ ἠυξάνετο τὸ τοῦ Χριστοῦ Εὐαγγέλιον.

Καὶ ἐκεῖνοι οἱ πολλὰ σπουδάσαντες καὶ πολλὰ κεκοπιακότες καλύψαι τὸ τοῦ Χριστοῦ ὄνομα, ἵνα μὴ ὁμολογήσῃ αὐτόν τις τῶν ἀνθρώπων Θεόν, ὁ δὲ τοῦτο τολμήσων θανάτῳ ἀποθανεῖται, αὐτοὶ ἐκεῖνοι κατανοήσαντες τὴν ἀλήθειαν προσέπεσον καὶ προσεκύνησαν οἱ μὲν τοῖς ἀποστόλοις, οἱ δὲ τοῖς ἐκείνων διαδόχοις καὶ μαθηταῖς καὶ ἐπίστευσαν ὅτι αὐτὸς ἐστὶν ὁ ἀληθὴς Θεὸς ὁ Χριστὸς, αὐτὸς ἐστὶν ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος. Καὶ ἔλυπον καὶ ἔκλαιον τὰς παρελθούσας ἡμέρας, ἃς περιεπάτησαν ἐν τῇ σκοτιᾷ καὶ τῇ πλάνῃ τοῦ σατανᾶ.

Ὁ δὲ πανάγαθος Θεὸς καὶ ἐλεήμων ἐδέξατο αὐτῶν τὴν μετάνοιαν καὶ αὐτοὺς τοὺς διώκοντας τὸ τοῦ Χριστοῦ ὄνομα κατέστησε ποιμένας καὶ διδασκάλους καὶ κήρυκας τοῦ Εὐαγγελίου καὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ. Καὶ λαβόντες οἱ πάντες τὸ Εὐαγγέλιον μετέγραψαν καὶ εἶχον αὐτοὺς εἰς ἕκαστος καὶ ἀνεγίνωσκε καὶ ἐμάνθανε καὶ ἐδίδασκετο καὶ προσεκύνει τὰ ἐν αὐτῷ γεγραμμένα καὶ μεγάλη τῇ σπουδῇ ἐδίδασκε τὰ τοῦ Εὐαγγελίου τοῖς μὴ γινώσκουσι τὰ λεγόμενα. Καὶ οὕτω διεδόθη εἰς τὸν ἅπαντα κόσμον τὸ Εὐαγγέλιον καὶ εἶχον αὐτὸ πάντες οἱ κατοικοῦντες τὴν γῆν.

Ἀπὸ γοῦν τοῦ Χριστοῦ ἕως οὗ ἤρξατο διδάσκειν ὁ Μωάμεθ, παρῆλθον χρόνοι ἐπέκεινα τῶν πεντακοσίων. Μετὰ δὲ τὴν ἀνάγνωσιν τοῦ Εὐαγγελίου τῶν πεντακοσίων χρόνων τίς ἔμελλε τολμήσειν ἐκβαλεῖν τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα ἀπὸ τοῦ Εὐαγγελίου, εἴπερ εὕρισκετο ἐν αὐτῷ γεγραμμένον; Τὸ μὲν, ὅτι μίαν καὶ μόνην λέξιν ὁ τολμήσας προσθήσειν ἢ ἐκβαλεῖν οὐ δύναται πλέον ἐκεῖνος ὀνομάζεσθαι Χριστιανός. τὸ δέ, ὅτι, εἴπερ καὶ τις κακός, ὑποθώμεθα, ἐξέβαλέ τινα λέξιν ἀπὸ τοῦ Εὐαγγελίου, ὁ ἕτερος ἅπας κόσμος ἀκολουθήσειν ἔμελλε τῷ τοῦ ἐνὸς ἀτοπήματι; Πάντως οὐχί. Ἀπὸ γοῦν τούτου ἀναφαίνεται, ὅτι οὐκ ἦν καταγεγραμμένον τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ.

Ἔτι, εἴπερ εὕρισκετο τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ, ἢ ὡς καλὸν ἔμελλε μαρτυρήσειν ὁ Χριστὸς ἐκεῖνον ἢ ὡς κακόν. Καί, εἰ μὲν ὡς καλόν, ἔμελλον ἐκδέχεσθαι πάντες οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς, πάντες οἱ τοπάρχαι, πάντες οἱ Χριστιανοὶ τὸν παρὰ τοῦ Χριστοῦ μαρτυρηθέντα, ἵνα λάβωσι τὴν ἀπὸ τούτου ὠφέλειαν· εἰ δ' ὡς κακόν, πάλιν ἔμελλον ἔχειν τὰ ἐκεῖνον γνωρίσματα καὶ φυλάττεσθαι ἐξ αὐτοῦ, ἵνα μὴ βλαβῶσι. Καί, εἴτε ὡς ἐκδεχόμενοι τὸν καλὸν εἴτε ὡς ἀποστρεφόμενοι τὸν κακόν, οὐδὲν ἔμελλεν ἐκβαλεῖν ἅπας ὁ κόσμος ἐκ τοῦ Εὐαγγελίου τὸ τοῦ

fu diffuso in Asia, Etiopia, Persia, India e Arabia; infine Giovanni, anch'egli in Greco, e fu diffuso in regioni dell'Europa e nelle isole e dove vivevano Greci.

Così il Vangelo fu diffuso in tutto il mondo né con la forza né con la costrizione né con la spada e coltello, ma gli apostoli vivevano in amore, dolcezza e in umiltà predicando la parola di Dio. I fatti sono stati alterati. Difatti nonostante gli apostoli fossero percossi, frustati, oltraggiati e perseguitati, l'annuncio di coloro che predicavano non venne meno, ma giorno dopo giorno cresceva e si diffondeva il Vangelo di Cristo.

E quelli che assai si impegnavano e si son dati da fare per nascondere il nome di Cristo, affinché uno non lo riconoscesse come Dio degli uomini – chi avrà l'ardire di ciò sarà punito con la morte – proprio costoro, quando conobbero la verità, caddero e si inginocchiarono alcuni al cospetto degli apostoli, altri poi credettero ai loro successori e discepoli, che Cristo è davvero il vero Dio ed è il Figlio vivente di Dio. Da lì il rimpianto e il lamento per i giorni passati che trascorsero nelle tenebre e nell'errore di Satana.²²

Dio nella sua bontà e misericordia accolse la loro conversione e quanti seguivano il nome di Cristo pose come pastori, maestri e araldi del Vangelo e del suo nome. Quindi tutti trascrivevano il Vangelo, tenendolo con sé, e ciascuno lo leggeva, imparava, predicava e si genufletteva alle parole lì riportate e con grande solerzia insegnava i contenuti del Vangelo a quanti non lo conoscevano. E così il Vangelo si diffuse per tutto il mondo e tutti coloro che vivevano sulla terra lo possedevano.

Dall'età in cui visse Cristo a quanto Maometto iniziò a predicare trascorrono circa 500 anni. In cinquecento anni di lettura del Vangelo chi avrebbe osato espungere il nome di Maometto dal Vangelo se proprio vi fosse stato scritto? Da un lato: chi avrebbe avuto l'ardire di aggiungere o togliere anche solo una parola non può più chiamarsi cristiano; dall'altro: ammettendo che qualche scellerato abbia espunto qualche parola dal Vangelo, tutto il resto del mondo avrebbe seguito il gesto assurdo di uno solo? Di certo no. Dunque da ciò appare chiaro che il nome di Maometto non era stato scritto nel Vangelo.

Inoltre, se proprio il nome di Maometto si trovasse nel Vangelo, Cristo ne avrebbe parlato come di un uomo buono oppure malvagio. E, se fosse un buono, tutti i re della terra, tutti i governatori e tutti i Cristiani l'avrebbero accettato perché testimoniato da Cristo per ottenere vantaggio dal suo esempio; se invece fosse stato un malvagio, ugualmente avrebbero mantenuto notizie di lui e si sarebbero guardati da lui per non riceverne danno. E sia accogliendolo come uomo probato sia prendendone le distanze in quanto malvagio, l'intero

22 Cf. Demetrius *CIS*, 1053CD.

Μωάμεθ ὄνομα. Καὶ ἀπὸ τούτου ἀναφαίνεται ὅτι οὐκ ἦν γεγραμμένον ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ τὸ τούτου ὄνομα.

Ἔτι οὐδεὶς ἐστὶν ὁ φθονῶν ἐτέρῳ πρὶν γεννήσεως αὐτοῦ. Τίς γοῦν ἔμελλε φθονήσῃν τῷ Μωάμεθ πρὸ τῆς αὐτοῦ γεννήσεως; Πάντως οὐδεὶς. Εἰ δ' ἴσως ἐφθόνησεν αὐτῷ τις μετὰ τὴν αὐτοῦ γέννησιν, πῶς ἔμελλεν ἀκολουθήσῃν ἅπας ὁ κόσμος τῷ πρὸς τὸν Μωάμεθ ἐνὸς φθόνῳ; Καὶ τίς παράφρων οὕτως, ὥστε μὴ λογίσασθαι τοῦτο ἀδύνατον; Καὶ ἀπὸ τούτου ἀναφαίνεται ὅτι οὐκ ἦν καταγεγραμμένον τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ.

Ἔτι, εἰ μὲν ἔλεγον οἱ Ἰσμαηλῖται ὅτι μόνον ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ εὐρίσκετο γεγραμμένον τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα καὶ ἐξέβαλον αὐτὸ οἱ Χριστιανοί, καὶ οὕτως ἀρκεταί εἰσιν αἱ ἀποδείξεις, ἃς λέγομεν, ἵνα φανῇ τὸ ἀληθές, ὅτι οὐδὲν λέγουσιν ἀλήθειαν. Ἐπεὶ δὲ λέγουσιν ὅτι ἐν τῷ παλαιῷ τῷ συγγραφέν τι παρὰ τοῦ Μωσέος εὐρίσκετο γεγραμμένον, πῶς ἐξέβαλον αὐτὸ ἐκ τοῦ παλαιοῦ οἱ Ἑβραῖοι; Οὐδὲ γὰρ εὐρίσκεται ἐκεῖσε ὅλως ἵχνος σημείου περὶ τοῦ Μωάμεθ.

Καὶ ἰδοὺ ὥς οἱ Μουσουλμάνοι λέγουσι· Φθονήσαντες οἱ Χριστιανοὶ ἐξέβαλον τὸ ὄνομα ἐκείνου. Οἱ δὲ Ἑβραῖοι διατί; Καίτοι γε εἰς τὴν περιτομὴν καὶ εἰς ἄλλα τινά, εἰς τροφάς φημι καὶ ἕτερα ἔθιμα, συμφωνοῦσιν οἱ Μουσουλμάνοι μετὰ τῶν Ἑβραίων. Ἰδοὺ γοῦν καὶ ἀπὸ τούτου ἀναφαίνεται ὅτι οὔτε ἐν τῷ παλαιῷ τῷ Μωσαϊκῷ εὐρίσκετο τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα οὔτε ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ. Καὶ ταῦτα μὲν οὕτως. Ἰκανὰ γάρ εἰσιν, ἵνα καὶ τὸν πάντῃ ἀγνώμονα ἀγάγωσιν εἰς τὴν τῆς ἀληθείας γνῶσιν.

8. Σὺν πᾶσι δὲ τοῖς ἄλλοις κατηγορούμεθα καὶ τοῦτο παρὰ τῶν Μουσουλμάνων ὅτι ἀθετήσαντες ἡμεῖς τὸν παρὰ τοῦ Μωϋσέος δοθέντα νόμον ἐσμὲν ἄξιοι κατηγορίας καὶ ἡμεῖς οἱ κατηγορίας ἄξιοι κατηγοροῦμεν τοὺς Μουσουλμάνους πολλῶν ἐπαίνων ὄντας ἄξιους. Εἴτε γοῦν ἄξιοι ἐπαίνων εὐρίσκονται οἱ Μουσουλμάνοι εἴτε καὶ μὴ ἀπὸ μέρους περὶ ἐκείνων ἱκανῶς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ἀποδεδείκται. Φέρε γοῦν σκεψώμεθα καὶ περὶ ἡμῶν αὐτῶν.

Ἄρα κατελύθη παρ' ἡμῶν ὁ τοῦ Μωϋσέως νόμος, μᾶλλον δὲ παρὰ τοῦ Εὐαγγελίου, ἢ συνέστη καὶ τὸ τοῦ νόμου ἀσθενές καὶ ἀδύνατον τὸ Εὐαγγέλιον ἀνεπλήρωσε; Πᾶς γὰρ λόγος, πᾶσα γραφή, πᾶσα πράξις μετὰ σκοποῦ λέγεται καὶ γράφεται καὶ πράττεται. Καὶ ὥσπερ παντὸς καρποῦ προηγείται ἄνθος, οὕτω παντὸς λόγου καὶ πράξεως καὶ γραφῆς προηγείται σκοπὸς τοῖς γε νοῦν ἔχουσι.

Καὶ σκέψαι ἀκριβῶς τὰ λεγόμενα ὅπως ἐπλάσθη παρὰ Θεοῦ ὁ Ἀδάμ καὶ ὅπως ἐτέθη ἐν τῷ παραδείσῳ καὶ παραβὰς τὴν τοῦ Θεοῦ ἐντολὴν τοῦ παραδείσου καὶ τοῦ Θεοῦ ἐξόριστος γέγονε καὶ λαβὼν τὴν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ κατάραν καὶ καταδίκην πάλιν κατεδικάσθη ἀποστραφῆναι εἰς τὴν γῆν, ἐξ ἧς ἐπλάσθη. Καὶ γέγονεν οὕτω. Θάνατον γὰρ ἐκληρώσατο καὶ ἀποθανὼν κατείχετο εἰς τὸν ᾗδην. Ἀλλὰ καὶ παρὰ τοῦ διαβόλου καὶ ἅπαν δὲ τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων. Καὶ ὅπως μετὰ ταῦτα ἐνέπεσον οἱ αὐτοὶ εἰς ἀσελγεῖς καὶ ἀθεμίτους πράξεις καὶ τὸ δι' ὁλέθριον ὅτι ἀφέντες

mondo non avrebbe espunto dal Vangelo il nome di Maometto. E da ciò appare chiaro che il suo nome non era stato scritto nel Vangelo.

Poi ancora nessuno mostra astio per una persona prima che venga al mondo. Chi quindi avrebbe provato invidia per Maometto prima della sua nascita? Ovviamente nessuno. Se invece qualcuno ugualmente avesse provato astio per Maometto dopo la sua nascita, come è possibile che l'intero mondo avrebbe seguito il rancore di uno solo nei confronti di Maometto? E chi è tanto ottuso da non pensare impossibile una cosa simile? Ne consegue allora che il nome di Maometto non era stato scritto nel Vangelo.

E ancora, se gli Ismaeliti avessero detto che soltanto nel Vangelo si trovasse scritto il nome di Maometto e che i Cristiani l'avessero espunto, in tal modo le dimostrazioni, che riportiamo, sono sufficienti per mostrare la verità ossia che non dicono la verità. Ma poiché continuano a sostenere che nell'Antico Testamento vi sia qualcosa scritto da Mosè, in che modo gli Ebrei lo espunsero dall'Antico Testamento? Difatti anche da là non si trova assolutamente traccia di menzione riguardo a Maometto.

Ed ecco che i Musulmani affermano: per invidia i Cristiani espunsero il suo nome. E perché gli Ebrei? Allora sulla circoncisione e alcune altre questioni - intendo dire sulle interdizioni alimentari e altri usi - concordano con gli Ebrei. Ecco dunque anche da ciò appare chiaro che né nel libro di Mosè né nel Vangelo si trovava il nome di Maometto. E i fatti stanno in questi termini. Difatti sono sufficienti per guidare chi è completamente sprovvisto alla lettura della verità.

8. Tra le altre cose siamo accusati dai Musulmani anche di questo: avendo trasgredito alla legge stabilita da Mosè, noi siamo degni di condanna e noi, in quanto degni di condanna, accusiamo i Musulmani che sono degni di molte lodi. Sul fatto che i Musulmani siano o meno da lodare, in parte a proposito di quelli a sufficienza è stato dimostrato in precedenza. Orsù dunque prestiamo attenzione sul nostro conto.

Non è forse vero che la legge mosaica è stata superata da noi o meglio dal Vangelo che anzi conciliò e rafforzò quanto della legge era debole e inattuabile? Ogni discorso, ogni scrittura, ogni azione è pronunciata, scritta e fatta con uno scopo e, come un fiore precede ogni frutto, così il fine è superiore al discorso, alla scrittura e all'azione per coloro che hanno senno.

E bada con attenzione alle parole che narrano il modo in cui Adamo fu plasmato da Dio e come fu posto nel paradiso e, avendo trasgredito il comandamento di Dio, è stato bandito dal paradiso e da Dio e, ricevendo la maledizione di Dio e la condanna, a sua volta fu costretto a rivolgersi alla terra a partire dalla quale fu plasmato. E avvenne così. Difatti fu destinato alla morte e, una volta morto, era prigioniero nell'Ade. Ma anche dal diavolo e tutta la stirpe degli uomini. E, affinché essi non cadessero dopo ciò in pratiche impure e

προσκυνεῖν τὸν ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς καὶ πλάστην αὐτῶν Θεὸν προσεκύνησαν τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς εἰδώλοις, πεπλατυσμένως ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἰπομέν τε καὶ ἀπεδείξαμεν.

Ἄλλ' ὁ πανάγαθος Θεὸς οὐκ ἠθέλησεν ἐπὶ πλέον τυραννεῖσθαι ὑπὸ τοῦ διαβόλου τὸ πλάσμα αὐτοῦ καὶ ἡβουλήθη σῶσαι τὸν ἄνθρωπον. Ἐπεὶ δὲ αὐτεξούσιος παρὰ Θεοῦ ἐπλάσθη οὗτος καὶ ἡ πρὸς αὐτὸν δοθεῖσα αὐτεξουσιότης οὐκ ἀφηρέθη ἐξ αὐτοῦ, ἀλλ' ἔμενε πάντοτε αὐτεξούσιος καὶ ἡβουλήθη μὲν ὁ Θεὸς σῶσαι τὸν ἄνθρωπον, ἀλλὰ θελήσει καὶ προαιρέσει αὐτοῦ διὰ τοῦ ἀνθρώπου, οὐ βίᾳ δὲ καὶ ἀνάγκῃ, ὥς ὁ Μωάμεθ διαγορεύει. Χρόνιοι δὲ γενόμενοι πάντες ἄνθρωποι εἰς τε τὰς ἀσελγείας καὶ τὰ παρὰ φύσιν κακά, ἀλλὰ διὰ καὶ εἰς τὴν τῶν εἰδώλων προσκύνησιν, ἐκ τοῦ ἀπεντεῦθεν οὐκ ἦν αὐτοῖς δυνατόν μεταποιηθῆναι εὐκόλως ἀπὸ τοῦ χρονίου νοσήματος.

Ἦρξατο ὁ Θεὸς ὡς ἄριστος ἰατρός ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν θεραπεύειν τὸ γένος τῶν Ἑβραίων, ἀρχὴν ἀγαθοῦ, καὶ προσέταξεν ἐνὶ ἀνθρώπῳ δικαίῳ καὶ ἀγίῳ τῷ Μωϋσεῖ, ἵνα ἀρξάμενος ἐκ τῶν λογίων τοῦ Θεοῦ διδάξῃ τὸ γένος τῶν Ἑβραίων, ὃ καὶ πεποίηκεν. Ἐπεὶ δὲ πάντα τὰ ἐν τῷ νόμῳ καὶ τῷ Εὐαγγελίῳ γράψαι ἐν τῇδε τῇ μερικῇ μου ἀπολογίᾳ οὐκ ἔστιν εὐκόλον, δεῦρο δὲ λοιπὸν μερικά τινα ἐκ τούτων εἰς μέσον θήσομεν· καὶ ὥσπερ ἀπὸ μιᾶς κύλικος ἅπας ὁ ἐν τῷ πίθῳ οἶνος γινώσκεται, οὕτω καὶ ἀπὸ τούτων τῶν μερικῶν δυνάμεθα γινῶναι τίς ἐστιν ὁ τοῦ νόμου σκοπὸς καὶ τοῦ Εὐαγγελίου καὶ εἰ ἄρα ἀντίκειται τῷ ἐτέρῳ τὸ ἕτερον.

Καὶ σκόπει ἀκριβῶς τὰ λεγόμενα. Λέγει Μωσῆς: “Οὐ φονεύσεις.”²⁶⁰ Λέγει Χριστὸς: “Ὁ ὀργιζόμενος τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ εἰς τὴν τοῦ πυρός κόλασιν ἀπελεύσεται.”²⁶¹ Καὶ ὁ μὲν Μωσῆς εἶπεν· “Οὐ φονεύσεις”, ὁ δὲ Χριστὸς· “Μηδὲ ὀργισθῆς”. Οἶδας γοῦν ὅτι πρότερον μὲν γίνεται ζέσις τοῦ περικαρδίου αἵματος ἐν τῷ ἀνθρώπῳ καὶ θυμοῦται, ἔπειτα ἐπακολουθεῖ φόνος. Ὁ δὲ τῷ λόγῳ τὸν θυμὸν χαλινώσας, ἐὰν οὐκ ὀργισθῇ, πῶς οὗτος εἰς τὸ τοῦ φόνου ἐμπεσεῖται ἐγκλημα;

Καὶ εἰπὼν ὁ Μωσῆς “Οὐ φονεύσεις” ἀπέστησε μὲν τοῦ κακοῦ τὸν ἄνθρωπον καὶ τῆς ἁμαρτίας, ἀλλ' οὐκ ἐποίησεν αὐτὸν τέλειον. Οὐ γὰρ ἀρκετόν ἐστιν τῷ ἀνθρώπῳ γενέσθαι μέγαν ἢ τοῦ κακοῦ ἀποχή, ἀλλ' ἡ πρᾶξις τοῦ ἀγαθοῦ. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Χριστὸς οὐκ εἶπεν ὅτι “Οὐ φονεύσεις”, ἀλλὰ “Πᾶς ὁ ὀργιζόμενος τῷ αὐτοῦ ἀδελφῷ”, πρόρριζον ἀνασπῶν τὴν κακίαν. Καὶ οἷον ὁ μὲν νόμος τὸν καρπὸν ἀναιρεῖ (καρπὸς γὰρ τοῦ θυμοῦ ἐστὶν ὁ φόνος), ὁ δὲ Χριστὸς τὸ δένδρον φθεῖρει τῆς ἁμαρτίας, τουτέστι θυμὸν καὶ ὀργήν.

Καὶ ὁ μὲν Μωσῆς εἰπὼν “Οὐ φονεύσεις” μέχρι τούτου ἔστη. Ὁ δὲ Χριστὸς οὐχ οὕτως, ἀλλὰ μετὰ τὸ εἰπεῖν ὅτι “Ὁ ὀργιζόμενος τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ ἔνοχος ἐστὶν εἰς τὴν γέενναν τοῦ πυρός”, οὕτως εἶρηκεν ὅτι “Ἐὰν προσφέρῃς τὸ δῶρόν σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον κακεῖ μνησθῆς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ, ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρόν σου ἔμπροσθεν τοῦ

²⁶⁰ Es 20, 15.

²⁶¹ Mt 5, 22.

illecite, e dunque l'abisso, dato che, rinunciando a genuflettersi a Dio in quanto creatore del cielo e della terra e loro demiurgo, si inginocchiarono al diavolo e agli idoli, come abbondantemente dicemmo e dimostrammo in precedenza.

Eppure Dio nella sua somma bontà non volle che la sua creatura fosse ulteriormente tiranneggiata dal diavolo e decise di salvare l'uomo. Poiché questo fu plasmato da Dio con libero arbitrio e la libertà di giudizio a lui donata non gli fu tolta, ma sempre rimaneva libero, allora Dio decise di salvare l'uomo, ma con esercizio di volontà e scelta da parte dell'uomo e non per forza e costrizione, come va dicendo Maometto. Divenuti mortali tutti gli uomini agli atti impuri e i vizi contro natura, ma anche all'adorazione di idoli da quel momento in poi non era per loro possibile facilmente liberarsi dalla malattia mortale.

Dio, come un medico assai esperto, iniziò col guarire un poco la stirpe degli Ebrei, principio di bontà, e ordinò a Mosè, unico uomo giusto e santo, di istruire il popolo degli Ebrei secondo le parole di Dio. Cosa anche che ha fatto. Poiché tuttavia non è semplice condannare tutto ciò che è scritto nella Legge e nel Vangelo in questa mia parziale apologia, allora ne pescheremo alcune parti dal mezzo; e, come da un solo calice si può giudicare il vino contenuto nella botte, così anche da queste parziali citazioni possiamo conoscere quale sia lo scopo della Legge e del Vangelo e se si contraddicano l'un l'altra.

E considera con attenzione quanto si va dicendo. Mosè dice: *"Non ucciderai"*. Cristo afferma: *"Chi si adira contro un suo fratello è destinato alla punizione del fuoco"*. Da un lato Mosè disse *"Non ucciderai"*, mentre Cristo *"Non ti adirare"*. Capisci allora che prima viene il bollore del sangue intorno al cuore nell'uomo e si accende di passione, quindi segue l'assassinio. Chi controlla con la ragione la passione, nel caso in cui non si adiri, in che modo costui obbedirà al richiamo dell'omicidio?

E Mosè, quando dice *"Non ucciderai"*, tenne l'uomo lontano dal male e dal peccato, eppure non fece ciò in maniera compiuta. Difatti non è granché sufficiente per l'astensione dal male senza la pratica del bene. Proprio per questo Cristo non disse *"Non ucciderai"*, ma *"Chi si adira contro un suo fratello"*, estirpando la radice del male. E per quanto la legge elimini il frutto (il frutto della passione è infatti l'omicidio), Cristo abbatte l'albero del peccato ovvero la passione e l'ira.

E Mosè, dicendo *"Non ucciderai"*, si limita a questo. Cristo non così, ma dopo aver detto *"Chi si adira contro un suo fratello è destinato alla punizione del fuoco"*, così ha parlato: *"Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

θυσιαστηρίου καὶ ὑπάγε, πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου καὶ τότε ἐλθὼν πρόσφερε τὸ δῶρόν σου”,²⁶² τὴν μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ ἀγάπην τῆς θυσίας κρίνων συμφερωτέραν. Καίτοι γε οὐκ εἶπεν· “Ἐὰν ἔχῃς κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ σου”. Τοῦτο γὰρ προεκώλυσεν. Ἀλλὰ τί; “Ἐὰν ἔχῃ ὁ ἀδελφός σου κατὰ σοῦ.” Οὐ μόνον γὰρ τοῦτον ἀπέστησε τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ καὶ τὸν ἀδελφὸν θεραπεύσαι πεποιήκε.

9. Λέγει Μωϋσῆς ἐν τῷ νόμῳ· “Οὐκ ἐπιорκήσεις, ἀποδώσεις δὲ τῷ Κυρίῳ τοὺς ὅρκους σου”,²⁶³ τὴν ἐπιорκίαν κωλύων, τὸν δὲ ὅρκον συγχωρῶν. Ὁ δὲ Χριστὸς ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ· “Μὴ ὁμόσαι ὅλως. Ἀλλ’ ἔστω ὑμῖν τὸ ναὶ καὶ τὸ οὐ οὐ”.²⁶⁴ Τί δηλοῦντος τοῦ λόγου; Οὐδὲν ἕτερον ἢ τὸ γενέσθαι ἀληθεῖς καὶ ἀξιοπίστους καὶ ἵνα ἀντὶ ὅρκων πολλῶν ὥσι πιστὰ τὰ ῥήματα ἡμῶν. Καὶ ὁ μὲν ὁμνύων ἴσως ἐκὼν ἢ καὶ ἄκων ἔστιν ὅτε παρασφάλλει ἐν τῷ ὅρκῳ, ὁ δὲ μὴ ὁμνύων τὸν τῆς ἐπιорκίας διαπέφυγε κίνδυνον.

10. Λέγει ὁ αὐτὸς Μωσῆς· “Ὁφθαλμὸν ἀντὶ ὀφθαλμοῦ καὶ ὀδόντα ἀντὶ ὀδόντος”,²⁶⁵ οὐδὲν ἄλλο ἢ ἵνα τῷ φόβῳ τὰς πρὸς ἀλλήλους μάχας καὶ ἔριδας ἀνατρέψῃ. Ὁ δὲ Χριστὸς ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ· “Ὅστις σε ῥάπισει ἐπὶ τὴν δεξιὰν σιαγόνα, στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην. Καὶ τῷ θέλοντί σοι κριθῆναι καὶ τὸν χιτῶνά σου λαβεῖν, ἄφες αὐτῷ καὶ τὸ ἱμάτιον. Καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἓν, ὑπάγε μετ’ αὐτοῦ δύο.”²⁶⁶ Ἐρωτῶ σε ποῖον ἐκ τῶν δύο παραγγελμάτων πληροῖ τὸν τοῦ νομοθέτου σκοπόν, ἵνα δηλονότι ἀνατραπῶσι, μᾶλλον δὲ παντελῶς φθαρῶσιν αἱ πρὸς ἀλλήλους ἔριδες καὶ φιλονεικίαι καὶ μάχαι. Πρόδηλον ὅτι ἢ τοῦ Εὐαγγελίου ἐντολή. Ἐὰν γάρ τις δι’ ἐκδίκησιν ἄλλου στερηθῇ τοῦ οἰκείου ὀφθαλμοῦ ἢ τοῦ ὀδόντος, οὐκ ἀμύνεται καὶ ἐπιτηδεῖαι καιροῦ καλέσαντος βλάπτει ἕτερον, εἰ δὲ μή, ἐγκοτεῖ καὶ μνησικακεῖ; Παντί που δῆλον. Ὁ δὲ παρεσκευασμένος καὶ ἔτοιμος εὕρισκόμενος καὶ αἰεὶ μελετῶν, ἵνα, εἴ τις ῥάπισει αὐτόν, μὴ μόνον ὑπομείνῃ τὸ τοῦ ἀδελφοῦ ἀδίκημα, ἀλλὰ μετὰ ταπεινώσεως στρέψῃ αὐτῷ καὶ τὴν ἑτέραν σιαγόνα καὶ γεγονότος οὕτω τοῦ πράγματος φιλοσοφήσῃ τὴν τοιαύτην φιλοσοφίαν καὶ ὑπομείνῃ τὸν πλήξαντα, οὐχὶ κατέλυσε καὶ ἔφθειρε καὶ ἀπώλεσε πᾶσαν κακίαν, πᾶσαν ἔριν καὶ ὀργήν; Οὐκ ἐπλήρωσεν τοῦτο μᾶλλον ἢ ὁ νόμος τὸν τοῦ νομοθέτου σκοπόν; Οὐκ ἔβαλλε τὸν διάβολον καιρίαν πληγὴν, τὸν πατέρα τῆς μάχης καὶ τῶν σκανδάλων; Τὸν γὰρ διάβολον ἢ ἑπαρσις ἔρριπεν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἄγγελον εὕρισκόμενον καὶ ἔπειτα φθόνος καὶ μῖσος. Ἰχνος γὰρ ἀγάπης ἐν τῷ διαβόλῳ οὐκ ἔστιν.

²⁶² Mt 5, 23.

²⁶³ Mt 5, 33.

²⁶⁴ Mt 5, 34. 37.

²⁶⁵ Es 21, 24.

²⁶⁶ Mt 5, 39-41.

lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono", giudicando l'amore verso il prossimo più utile del sacrificio. Invece non disse: "Qualora tu sia contro tuo fratello": questo lo esclude. Ma perché? "Se tuo fratello ha qualcosa contro di te". Non solo infatti tenne lontano questo dal male, ma anche ha fatto guarire il fratello.

9. Mosè dice nella Legge: *"Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti"*, proibendo così lo spergiuro e favorendo il giuramento. Cristo nel Vangelo: *"Non giurate affatto; sia il vostro parlare sì sì, no no"*, volendo dimostrare con il discorso che cosa? Null'altro se non che la condizione di chi è vero e degno di fede e allo scopo che le nostre parole siano credibili a prescindere da molti giuramenti. Chi giura, volente o nolente, capita che infranga il giuramento, mentre chi non giura sfugge il pericolo dello spergiuro.

10. Lo stesso Mosè dice: *"Occhio per occhio e dente per dente"*, non per altro se non per evitare con il timore contese reciproche e rivalità. Cristo invece nel Vangelo: *"Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra e chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due"*. Ti chiedo quale delle due prescrizioni assolve allo scopo del legislatore, affinché chiaramente si invertano e anzi completamente scompaiano contese reciproche, invidie e rivalità. Ovviamente il comandamento del Vangelo. Nel caso in cui infatti per colpa di un altro uno perda il proprio occhio o un dente, non ricambia e produce un danno all'altro, quando ne colga l'occasione appropriata, e se altrimenti, è adirato e cova rancore? Senza dubbio è chiaro. Ma chi si è preparato e risulta pronto e sempre si tiene in esercizio, affinché, se uno lo schiaffeggia, non solo sopporti l'oltraggio del fratello, ma con umiltà porga addirittura a quello l'altra guancia, e, una volta fatto il gesto, esprima una simile condotta e tolleri chi lo aggredisce, non annullò, distrusse e cancellò ogni malvagità, ogni contesa e ira? Ciò, piuttosto che la Legge, non portò a compimento l'obiettivo del legislatore? Non colpiva il diavolo con un colpo ben assestato, il padre del conflitto e delle trappole? L'atto di elevarsi scagliò dal cielo il diavolo quando era angelo e poi l'invidia e il risentimento. Nel diavolo non c'è traccia infatti di carità.

Οὐ μόνον δὲ ἐν τῷ ἀνθρώπῳ εὐρίσκεται τὸ τοῦ διαβόλου μῖσος, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ οἱ δαίμονες πρὸς ἀλλήλους τὴν φθορὰν καὶ τὸν ἀφανισμόν ἄτερος θατέρου ἐπιθυμεῖ. Διὰ δὲ τὴν πρὸς τοὺς ἀνθρώπους δυσμένειαν, ἦν ἔχουσι, καὶ τὸ μῖσος εὐόκασιν ἔχειν ἔνωσιν.

Καὶ ὥσπερ ἐχθροὶ τινες κέκτηνται μῆνιν πρὸς ἀλλήλους καὶ ζητεῖ ὁ εἷς τοῦ ἐτέρου τὴν φθορὰν καὶ τὸν ὄλεθρον, εἰ δ' ἐντύχωσιν ἐτέροις ἐχθροῖς, ἐῷσι τὸν πρὸς ἀλλήλους πόλεμον καὶ μάχονται αὐτοῖς, ἐκεῖνοι δ' αὖθις εὐρίσκονται διψῶντες τὴν φθορὰν ὁ ἕτερος τοῦ ἐτέρου· οὕτως ἐστὶ καὶ ἡ νομιζομένη ἔνωσις καὶ ὁμόνοια αὐτῶν διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων φθορὰν καὶ οὐ κατὰ ἀλήθειαν. Ποῦ γὰρ ἀλήθεια ἐν τῷ πατρὶ τοῦ ψεύδους; Ὁ δ' ἀνθρωπος ὁ ὑπομείνας τοῦ ἐτέρου τὸ ράπισμα οὐκ ἐποίησε τὰ ἐναντία τοῦ διαβόλου; Οὐκ ἐταπεινώθη ἔμπροσθεν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, μᾶλλον δὲ ἔμπροσθεν τοῦ Θεοῦ; Οὐκ ἠγάπησε τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καὶ διὰ τῆς εἰς τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἀγάπης καὶ ταπεινώσεως κατήσχυνε τὸν διάβολον; Καὶ τίς οὕτω ἀγνώμων, ὅστις ἀμφιβαλεῖ περὶ τούτου; Ὁ δὲ πρὸς ταῦτα ἕτοιμος εὐρισκόμενος καὶ λέγων καὶ πράττων πῶς φιλονεικήσει μετὰ ἐτέρου;

11. Λέγει Μωσῆς· “Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου καὶ μισήσεις τὸν ἐχθρόν σου.”²⁶⁷ Τί βούλονται τὰ τοῦ νομοθέτου ῥήματα ἢ τὸ συστήσαι τὴν ἀγάπην; Ὁ δὲ Χριστὸς τί; “Ἐὰν ἀγαπᾶτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν; Ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, καλῶς ποιεῖτε τοῖς μισοῦσιν ὑμᾶς καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς.”²⁶⁸ Τίς ἐκ τῶν δύο συνίστησι τὴν ἀγάπην, ὁ παλαιὸς νόμος ἢ ὁ τοῦ Εὐαγγελίου ἐντολή; Ἐκεῖνος γὰρ μετὰ τὴν εἰς τοὺς φίλους ἀγάπην διὰ τὴν τῶν πολλῶν ἀσθένειαν ἐνδίδωσι ποσῶς τὸ πρὸς τοὺς ἐχθροὺς μῖσος. Ὁ δὲ Χριστὸς ἐν τῷ εἰπεῖν ὅτι “Ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ εὐχεσθε ὑπὲρ αὐτῶν” παντελῶς ἐξέβαλε τὸ μῖσος ἀπὸ παντός ἀνθρώπου. Ὁ γὰρ τὸν ἐχθρόν αὐτοῦ ἀγαπῶν καὶ ὑπὲρ τοῦ ἐχθροῦ εὐχόμενος πῶς μισήσει τὸν φίλον ἢ ἄλλον τινὰ τῶν ἀνθρώπων;

12. Λέγει ὁ νόμος· “Οὐ μοιχεύσεις.”²⁶⁹ Ὁ δὲ Χριστὸς οὐχ οὕτως, ἀλλὰ· “Πᾶς ὁ ἐμβλέπων γυναικὶ πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτῆς ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτήν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ.”²⁷⁰ Καὶ σκόπει ἀκρίβειαν ἐντολῆς. Μὴ μόνον τὴν πράξιν ἐκώλυσεν, ἀλλὰ καὶ τὸν ἀκόλαστον ὀφθαλμὸν καὶ τὴν ὁπωσοῦν εἰς τὴν καρδίαν προσβολήν. Ὁ γὰρ μέχρι καὶ ἐμπαθοῦς ὀφθαλμοῦ συντηρῶν ἑαυτὸν πῶς ἐν τῷ τῆς μοιχείας ἐμπεσεῖται παραπτώματι;

²⁶⁷ Lv 19, 18.

²⁶⁸ Mt 5, 44. 46.

²⁶⁹ Es 20, 13.

²⁷⁰ Mt 5, 28.

Non solo nell'uomo si trova il risentimento del diavolo, ma anche gli stessi demoni tra loro desiderano la reciproca rovina e l'annientamento l'uno dell'altro. A causa della malevolenza verso gli uomini che è loro propria e il risentimento mostrano di avere unità.

E, come alcuni nemici hanno acquisito ira reciproca e l'uno ricerca la rovina e la distruzione dell'altro, ma se incontrano altri nemici, consentono la guerra reciproca e combattono con loro, mentre quelli a loro volta hanno sete di rovina l'uno per l'altro; così è anche la loro supposta unità e concordia per la rovina degli uomini e non secondo verità. Dov'è infatti verità nel padre della menzogna? L'uomo che ha sopportato la sberla di un altro non fece il contrario del diavolo? Non fu umiliato di fronte a suo fratello piuttosto che davanti a Dio? Non amò suo fratello e attraverso l'amore e l'umiliazione verso suo fratello umiliò il diavolo? E chi è così stolto da non riconoscerlo? Colui che si trova a essere pronto di fronte a queste situazioni e parla e agisce in che modo amerà le contese con il prossimo?

11. Mosè dice: *“Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico”*. Cosa vogliono dire le parole del legislatore se non confermare l'importanza dell'amore. Ma Cristo che cosa <dice>? *“Se amerete quelli che vi amano quale ricompensa ne avrete? Amate i vostri nemici, fate del bene a quanti vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano”*. Quale delle due leggi raccomanda la carità, la Legge antica o il comandamento del Vangelo? Quella infatti dopo la carità verso gli amici a causa della debolezza di molti consente in un certo numero il risentimento verso i nemici. Diversamente Cristo nel dire *“Amate i vostri nemici, e pregate per loro”* eliminò del tutto il risentimento da ogni uomo. Colui che ama il suo nemico e prega per lui, in che modo proverà odio per l'amico e per qualsiasi altro uomo?

12. La Legge dice: *“Non commetterai adulterio”*. Cristo invece non così, ma: *“Chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore”*. Osserva la precisione del comandamento. Non solo proibì la pratica, ma anche lo sguardo lussurioso e un certo qual slancio del cuore. Chi infatti riesce a tenere a freno sé stesso finanche allo sguardo malizioso in che modo cadrà nel peccato di adulterio?

Ἄλλ' ὥσπερ τοῖς μὲν ἀλόγοις ζώοις ἐδόθη τοῖς μὲν ἀμυντήρια, τοῖς δὲ φυλακτήρια, ἢ γοῦν τῷ μὲν λέοντι θυμὸς καὶ δύναμις, τῷ δὲ χοίρῳ ὀδόντες καὶ τῷ βοῖ κέρατα, τῷ δὲ λαγωῷ ταχύτης δρόμου καὶ τῇ δορκάδι καὶ ἐλάφῳ, ὁμοῦ δὲ πᾶσιν αἰσθησις δυναμένη τὰ μὲν βλαβερά καὶ δηλητήρια τῶν βρωμάτων ποιεῖν ἀποστρέφεσθαι, τῶν δὲ ὠφελίμων μεταλαμβάνειν, οὕτω καὶ τῷ ἀνθρώπῳ ἀντὶ πάντων ὁ νοῦς ὁ δυνάμενος διακρίνειν τὸ κρεῖττον ἀπὸ τοῦ χείρονος καὶ ἀπέχεσθαι μὲν ἀπὸ τῶν βλαπτομένων τὴν ψυχὴν, προσίεσθαι δὲ τοῖς ὠφελίμοις.

Εἰ δ' ἴσως ἀπὸ σωματικῆς θελήσεως ἢ καὶ προσβολῆς διαβόλου παρεμπέσοι ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ λογισμὸς ἀπρεπής, δύναται ταχύτερον δορκάδος ἐκφυγεῖν τὸν αἰσchrὸν λογισμόν. Εἰ δὲ φθόνῳ τοῦ πονηροῦ διώξει ὀπίσω αὐτοῦ ὁ λογισμὸς, ἔχει τὸν θυμὸν τὸν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ δοθέντα αὐτῷ εἰς ὠφέλειαν καὶ χρησάμενος τῷ θυμῷ καὶ τῇ ἰσχυρί ὥσπερ λέων ἀμύνεται καὶ ζητεῖ καταπατῆσαι καὶ ἀφανίσει τὸν τε λογισμόν καὶ τὸν τοῦ ἀντικειμένου πόλεμον.

Ὁ δὲ ἄνθρωπος μὴ φυλάξας ὑγιᾶς τὸ ἀπὸ Θεοῦ πρὸς αὐτὸν χάρισμα ἐνέπεσεν εἰς ἀτόπους καὶ ἀθεμίτους πράξεις, καθὼς καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν πλατυκωτέως διήλθομεν. Ἄλλ' ὁ Θεὸς βουλόμενος σῶσαι τὸ ἑαυτοῦ πλάσμα τὸν ἄνθρωπον ἀπέστειλε τὸν διὰ Μωϋσέος νόμον ὥσπερ τινὰ ὁδηγὸν καὶ διδάσκαλον. Καὶ ὥσπερ τοῖς ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς ἡλικίας εὐρισκομένοις οὐ δίδοται στερεὰ τροφή, ἀλλ' ἀπαλὴ τις καὶ εὐπεπτος καὶ μετ' ὀλίγον στερεωτέρα καὶ αὔθις στερεωτέρα, ἔπειτα δὲ καὶ τελεία τροφή καὶ οὐ τοῖς ἔτι ἀτελέσιν ὑπάρχουσιν εἰς γνῶσιν ἐκ τοῦ ἀπεντεῦθεν ἢ τῆς φιλοσοφίας μάθησις, ἀλλ' ἐξ ἀρχῆς μὲν δίδοται αὐτοῖς ἢ τῶν γραμμάτων στοιχείωσις καὶ μετ' ὀλίγον ἢ τούτων ἔνωσις καὶ αἱ συλλαβαί, αὐξηθέντος δὲ τοῦ παιδὸς καὶ εἰς τὸ τῆς ἡλικίας τέλειον ἐλθόντος δίδοται πρὸς αὐτὸν τὰ τῆς φιλοσοφίας μυστήρια, οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῦ νόμου. Διὰ τὸ ἀσθενὲς τῶν ἀνθρώπων ἐδόθη νόμος πρὸς ὁδηγίαν καλοῦ, οὐ μὴν ἔχων δύναμιν τελειῶσαι τὸν ἄνθρωπον, ἀλλ' ὥσπερ ἐφ' ὑψηλῆς κλίμακος ἡ πρώτη αὐτῆς βαθμὶς ποιεῖ τὸν ἀπὸ τῆς γῆς χωρισμόν, ἀλλ' οὐκ ἀρκεῖ τοῦτο μόνον εἰς τὴν τῆς κλίμακος κεφαλῆς ἀνάβασιν, ἀλλὰ πολλοῦ γε καὶ δεῖ διὰ τὸ ὑψηλὸν καὶ μετέωρον, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ παλαιοῦ νόμου· ἅγιος μὲν καὶ δίκαιος καὶ παρὰ Θεοῦ δεδομένος (ὁ αὐτὸς γὰρ ὁ Θεός ἐστιν ὁ δοὺς τὸν νόμον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον), ἀλλὰ διὰ τὸ ἀσθενὲς τῶν ἀνθρώπων ἐδόθη μὲν αὐτοῖς νόμος παιδαγωγῶν αὐτοὺς καὶ ἀνάγων ἀπὸ τῆς γῆς ὥσπερ ἐπὶ τὴν πρώτην βαθμίδα τῆς κλίμακος, τουτέστιν ἀνασπῶν αὐτοὺς ἀπὸ τῶν πολλῶν καὶ μεγάλων κακιῶν καὶ τῆς γῆς, ἧς ἐκυλινδοῦντο, οὐκ ἡδύνατο δὲ ὅμως ἀναγαγεῖν αὐτοὺς ἐφ' ὅλην τὴν κλίμακα.

Τὸ δὲ Εὐαγγέλιον ἀνεβίβασε τὸν ἄνθρωπον καὶ ἐκάθισεν αὐτὸν ἐπὶ τὴν τῆς κλίμακος κορυφήν, ἥτις ἀφικνεῖται ἕως τοῦ οὐρανοῦ. Τὸ γὰρ ἀσθενὲς τοῦ νόμου καὶ ἀδύνατον τὸ Εὐαγγέλιον ἀνεπλήρωσε, καθὼς ἀποδέδεικται. Ὁ γὰρ Κύριος ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις οὕτως ἔφησιν· “Ἐγὼ οὐκ ἦλθον

Come tuttavia agli animali privi di ragione furono dati ad alcuni strumenti per difendersi, ad altri per proteggersi ossia al leone da un lato aggressività e forza, al cinghiale invece zanne, al bue corna, alla lepre infine agilità nella corsa come alla capra e al cervo, e al contempo a tutti sensibilità capace di porre rimedio ai pericoli e alla nocività dei cibi, di assumere ciò che è utile, così anche all'uomo prima di ogni cosa la mente che è in grado di discernere il male dal bene e di distogliere l'anima da ciò che procura danno e d'altro canto a dedicarsi a ciò che ha utilità.

Se quindi per un desiderio carnale o anche per assalto del diavolo si insinuasse nel cuore un pensiero indecente, può più veloce di una capra sfuggire al pensiero vile. Ma se per invidia del maligno il pensiero gli starà alle costole, ha lo spirito che Dio gli ha donato per utilità e, servendosi di spirito e forza come un leone, tiene lontano e cerca di calpestare e distruggere il pensiero e il combattimento con l'avversario.

L'uomo, senza custodire sano il dono di Dio per lui cadde in pratiche assurde e vietate, come anche in precedenza in maniera più ampia esponemmo. Ma Dio nell'intento di salvare l'uomo in quanto sua creatura mandò la legge per mezzo di Mosè come una guida e maestra. E, come ai neonati non si somministra cibo solido, ma qualcosa di tenero e ben digeribile e gradatamente sempre più solido ed infine anche cibo normale, anche per coloro che sono ancora imperfetti di fronte alla conoscenza non <si offre> l'insegnamento della filosofia, ma inizialmente a loro si danno i rudimenti della scrittura e dopo poco la composizione delle lettere e le sillabe e, quando il ragazzino è cresciuto ed è giunto alla pienezza della maturità lo si guida alle vette della filosofia, lo stesso - bada - anche per la legge. A causa della debolezza degli uomini la legge fu data per guida al bene, non certo avendo la capacità di perfezionare l'uomo, ma come su una scala vertiginosa il suo primo gradino segna il distacco dalla terra, ma non basta questo solo per salire in cima alla scala, ma c'è bisogno di molto per la sommità e l'altezza, così anche per l'antica legge: santa e giusta e donata da Dio (questo difatti è Dio, colui che dà la legge e il Vangelo), ma per la debolezza degli uomini la legge fu data loro per guidarli ed elevare da terra come il primo gradino della scala, ossia tenendoli lontani dai molti e gravi mali e dalla terra che li avvolge, ma non poteva al contempo guidarli per l'intera scala.

Il Vangelo invece sollevò l'uomo e lo pose alla sommità della scala che conduce fino al cielo. Difatti il Vangelo integrò la debolezza della legge e ciò che è impossibile, come dimostrato. Il Signore nei Vangeli così dice infatti: *"Non sono venuto per abolire*

καταλῦσαι τὸν νόμον, ἀλλὰ πληρῶσαι.”²⁷¹ Πρὸ γὰρ τοῦ Εὐαγγελίου συνεγινώσκετο ὁ ἔχων πλήθος παλλακῶν. Μετὰ δὲ τὸ Εὐαγγέλιον ἐπαρρησιάσατο ἡ τῆς παρθενίας πολιτεία καὶ εὐρίσκονται πλήθη ἄπειρα ἀνθρώπων παρθένων, γυναικῶν τε καὶ ἀνδρῶν. Ἐὼ γὰρ λέγειν περὶ τῶν τοιούτων διὰ τὸ πολὺ τῆς γραφῆς. Πλήθη γὰρ Χριστιανῶν ζῶσι βίον ἀγγελικόν.

Οἶδας πῶς ὁ αὐτὸς καὶ εἷς νόμος ἐστὶν ὁ παρὰ τοῦ Μωσέως δοθεὶς παλαιὸς καὶ ὁ παρὰ τοῦ Χριστοῦ ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ; Καὶ ὥσπερ τις βασιλεὺς πέμψας τινὶ δούλῳ νομίσματα πέντε εἶπεν αὐτῷ· Πραγματεύου καὶ ἐνέργει δι’ αὐτῶν, ἕως ἂν ἐπιδημήσω, ὁ δὲ εὐχαριστήσας καὶ λαβὼν ἐνήργει· μετὰ δὲ τὸ ἐπιδημῆσαι πάλιν δέδωκε πρὸς τὸν αὐτὸν δούλον καὶ ἕτερα ἑκατόν, καὶ οὐ παρὰ τοῦτο ἐστερήθη ἐκεῖνος τῶν πέντε, ἀλλὰ τὸ μὲν ὄνομα τῶν πέντε ἔλειπεν, εἰσὶ δὲ ὅμως καὶ αὐτὰ τὰ πέντε ἐντὸς τῶν ἑκατὸν πολλαπλῶς καί, ὅτε ὀνομάζεται ὁ τῶν ἑκατὸν ἀριθμὸς, ἐξ ἀνάγκης σύνεστι καὶ νοεῖται ὁ τῶν πέντε ἀριθμὸς μετὰ τῶν ἑκατὸν, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ νόμου καὶ τοῦ Εὐαγγελίου.

Ὁ μὲν νόμος ἤργησεν ὀνομάζεσθαι, ἔστι δὲ ὁμολογουμένως ἐντὸς τοῦ Εὐαγγελίου ὁ τοῦ νόμου σκοπὸς καὶ ἐνεργεῖται πολλαπλῶς, καθὼς καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν πρὸ ὀλίγου εἵπομεν. Κἂν ἐκεῖνος μὲν ἤργησεν, οὐ μὴν ὡς κακός, ἀλλ’ ὡς κατὰ τὸ παρὸν ἀνωφελὲς καὶ χρῆσιν μὴ ἔχων. Καὶ ὥσπερ ἐν βαθυτάτῃ σκοτίᾳ μέσης νυκτὸς σελήνη φανεῖσα τὸ μὲν βαθὺ τοῦ σκότους παρεμυθήσατο, τὸν δὲ ἀέρα φωτεινὸν οὐκ ἐποίησεν, ὁ ἥλιος δὲ ἀνατείλας τοσοῦτον τὴν οἰκουμένην ἐφώτισεν, ὥστε καὶ τὸν ἐν τῷ ἀέρι λεπτότατον κονιορτὸν ἐκ τῆς τοῦ ἡλίου ἀκτίνος δῆλον γενέσθαι, καὶ ἡ μὲν σελήνη τὸ ἴδιον αὐτῆς φῶς οὐκ ἀπώλεσεν, ἀφανὲς δὲ ὅμως ἐγένετο διὰ τὴν τοῦ ἡλίου λαμπρότητα, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ παλαιοῦ νόμου καὶ τοῦ Εὐαγγελίου. Ὁ μὲν παλαιὸς νόμος τὸ τῆς εἰδωλολατρείας σκότος ἀπεδίωξεν, οὐ μὴν δὲ ἡδύνατο φωτίσαι καὶ τελειῶσαι τὰς τῶν ἀνθρώπων ψυχάς. Τὸ δὲ Εὐαγγέλιον ἐφώτισε καὶ ἐδίδασκε καὶ ἐτελείωσε καὶ εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνήγαγε τοὺς ἀνθρώπους καὶ τὸν παράδεισον, ὃν ὁ προπάτωρ Ἀδὰμ ἀπώλεσε, τοῦτον αὐτοῖς ἐχαρίσατο. Καὶ τίς οὕτως ἄθλιος, ὅτι τὸ μὲν Εὐαγγέλιον ἀφείς ἐπιστρέψει ἐπὶ τὸν νόμον καὶ οἷον ὥσπερ ἔτι ἐξ ἄλλης ἀρχῆς ἐπιθυμήσει τρέφεσθαι γάλακτι ὡς βρέφος καὶ οὐ στερεᾷ τροφῇ ὡς ἀνὴρ ἢ ὡς παιδίον τὴν στοιχειώσιν τῶν γραμμάτων ζητήσῃ καὶ οὐχ ὡς τελείου φρονήματος τὴν φιλοσοφίαν ἢ τὸ ἡλιακὸν φῶς ἀποστραφείς τὸ τῆς σελήνης ἀσπάσεται;

Ἐμοιγε δοκεῖ ὅτι ἀρκετά εἰσιν, ἅτινα γράψαντές ἐσμεν, ἵνα γνῶ πᾶς ὁ βουλόμενος τὴν περὶ τούτου ἀλήθειαν, ἀλλὰ καὶ σὺ αὐτός. Εἰ δ’ ἴσως ἀμφιβάλλει ἔτι καὶ ὑποσκάζει ὁ λογισμὸς σου ἕνεκεν τῶν θυσιῶν, τῆς περιτομῆς τῆς τε ἀργίας τοῦ σαββάτου καὶ τῶν τροφίμων, οὐδὲν ἦν εἰκὸς γενέσθαι, ἐπεὶ περὶ τῶν μεγάλων καὶ ἀναγκαίων εἵπομεν ἀρκούντως. Ὅμως καὶ περὶ τούτου ὥσπερ καὶ περὶ τῶν ἄλλων διὰ βραχέων ἐροῦμεν.

²⁷¹ Mt 5, 17.

la legge, ma a dare pieno compimento". Prima del Vangelo infatti chi aveva una moltitudine di amanti ne era consapevole. Dopo il Vangelo invece la condotta della verginità divenne libera e si trovavano schiere infinite di vergini sia maschi sia femmine. Evito poi di parlare di costoro per la lunghezza dell'argomento, difatti schiere di Cristiani conducono un'esistenza angelica.

Vedi come sia la stessa la legge antica donata da Mosè e quella di Cristo nel Vangelo? E come un re, avendo inviato a un suo servitore cinque denari, gli disse: "Servitene e fanne buon uso fino a quando non tornerò"; e costui, ringraziando e prendendoli, ne faceva buon uso. Al ritorno di nuovo ne ha dati allo stesso servo altri cento e non per questo quello fu privato dei cinque, ma non disperse il valore dei cinque poiché questi stessi cinque sono ugualmente moltiplicati nella somma dei cento e, quando il numero del cento è evocato, necessariamente il numero cinque è contenuto e compreso nel cento. Così anche per la Legge e il Vangelo

La legge cessò di essere evocata, ma l'obiettivo della legge si trova per consenso comune dentro il Vangelo e opera in maniera moltiplicata, come anche in precedenza poco prima dicemmo. E se anche quella cessò, non certo perché sbagliata, ma poiché per il presente non aveva più utilità e beneficio. E, come nell'oscurità profondissima del mezzo della notte la luna apparsa rischiarò l'abisso delle tenebre da un lato ma dall'altro non riuscì a rendere splendente il cielo, ma il sole, quando sorse, illuminò a tal punto il mondo che anche la leggerissima foschia nel cielo dal raggio del sole è resa chiara e la luna non perse la sua caratteristica luminosità eppure divenne invisibile a causa dello splendore del sole, così anche per l'antica Legge e il Vangelo. L'antica Legge mise in fuga le tenebre dell'idolatria, ma certo non riuscì a illuminare e rendere perfette le anime degli uomini. Il Vangelo invece illuminò, insegnò e rese perfetti e guidò al cielo gli uomini e li gratificò con quel paradiso che il progenitore Adamo perse. Chi è tanto misero che, abbandonato il Vangelo, si rivolgerà alla Legge e proprio come un altro inizio ancora desidererò nutrirmi di latte come un neonato e non di cibo solido come un uomo o come un ragazzino cercherà i rudimenti della scrittura e non la filosofia di un pensiero maturo o distogliendo lo sguardo dalla luce del sole apprezzerà quella della luna?

A me pare che siano sufficienti le prove che abbiamo riportato per iscritto, affinché chiunque conosca la verità sul tema se lo desidera e quindi anche tu. Ma se ancora sei incerto e il tuo pensiero zoppica per i sacrifici, per la circoncisione, per il riposo del Sabato e per le restrizioni alimentari, non ve ne sarebbe ragione alcuna, visto che a proposito di questioni importanti e capitali abbiamo parlato a sufficienza. Ugualmente anche di ciò così come anche di altre questioni in breve parleremo.

13. Οἱ ἄνθρωποι, ὡς φθάσαντες εἵπομεν ἔμπροσθεν, ἀνθρώπους ἔθνον τοῖς εἰδώλοις, οὐ μόνον δὲ ἄλλοτρίους, ἀλλὰ καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν. Καὶ ὥσπερ ξύλον λοξὸν ἀθρόαν μεταβολὴν ὑπομεῖναι οὐ δύναται, ἀλλ' ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν μετὰ τέχνης καὶ ἐπιτηδειότητος ὁ τεχνίτης ἀπαλλάττει μὲν αὐτὸ τῆς προτέρας ἀνισότητος, ὕστερον δὲ τοσοῦτον ποιεῖ αὐτὸ ὀρθόν, ὥστε καὶ κανόνα τοῦτο ποιεῖ, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν θυσιῶν.

Συνεχώρησε μὲν πρότερον ὁ Θεὸς θύειν βόας καὶ πρόβατα καὶ τράγους, ὅπως ἀπαλλάξῃ αὐτοὺς τῆς ἀσεβοῦς καὶ ἀπανθρώπου θυσίας· τί γὰρ τούτου χεῖριστόν τε καὶ ἀδικώτατον; Ὅμως συνεχώρησε τοῦτο ὁ Θεὸς διὰ τό, ἵνα ὡς ἐν ὀλίγῳ παύσῃ καὶ αὐτὰ καὶ δώσῃ τοῖς ἀνθρώποις γνῶσιν τοῦ θύειν θυσίαν αἰνέσεως.

Οὕτω γὰρ διὰ τοῦ Δαβὶδ ὁ Θεὸς εἶρηκεν· “Οὐδέξομαι ἐκ τοῦ οἴκου σου μόσχους οὐδὲ ἐκ τῶν ποιμνίων σου χιμάρους. Μὴ φάγομαι κρέα ταύρων ἢ αἶμα τράγων πίομαι; Θῦσον τῷ Θεῷ θυσίαν αἰνέσεως”,²⁷² τουτέστιν ὕμνον ἐκ στόματος μετὰ εἰλικρινοῦς καὶ εὐθείας καρδίας. “Καὶ ἀπόδος τῷ Κυρίῳ τὰς εὐχὰς σου καὶ ἐπικάλεσάι με ἐν ἡμέρᾳ θλίψεώς σου, καὶ ἐξελοῦμαί σε καὶ δοξάσεις με.” Καὶ τοῦτο εἶρηκεν ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ ἀποστρεφομένου τὰς θυσίας τῶν ζώων.

Ἀφ' ἑαυτοῦ δὲ λέγει οὕτω πρὸς τὸν Θεόν ὅτι “Εἰ ἠθέλησας θυσίαν, ἔδωκα ἄν σοι· ὀλοκαυτώματα οὐκ εὐδοκήσεις. Θυσία τῷ Θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον. Καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ Θεὸς οὐκ ἐξουδενώσῃ.”²⁷³ Βλέπεις πῶς ἐπὶ παντὸς πράγματος ἀπὸ τοῦ μεγαλύτερου ἕως τοῦ μικροτέρου ἐλάλησαν οἱ προφῆται; Ἰδοὺ γοῦν καὶ περὶ τῶν θυσιῶν φανερώς εἶπον ὅτι οὐκ ἔστι τοῦτο ἀποδοχὴ Θεοῦ, ἀλλὰ πρόσκαιρος συγκατάβασις.

Μετὰ δὲ ταῦτα τῆς τῶν ζώων θυσίας ἀργία, θυσιάζεται δὲ καὶ ὑμνεῖται διὰ στόματος καὶ χειλέων ἐκ καθαρᾶς καὶ εἰλικρινοῦς καρδίας. “Ὁ καὶ γέγονεν. Οἱ πρῶν εἰδωλολάτραι, οἱ πρῶν τύραννοι καὶ διώκται τῶν Χριστιανῶν, οἱ ὑβρίζοντες τὸν Χριστὸν στραφέντες ἐγένοντο κήρυκες καὶ διδάσκαλοι τῆς οἰκουμένης καὶ ἀπέθανον ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος τοῦ Χριστοῦ καὶ κατέστησαν ἑαυτοὺς εἶναι τύπον καὶ κανόνα τῶν εἰς τὸν Κύριον πιστευσάντων, ὡς εἵπομεν.

Περὶ δὲ τῆς περιτομῆς πλατυκώτερον ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἵπομεν. Ὅμως δὲ καὶ κατὰ τὸ παρὸν οὕτω λέγομεν ὅτι περιτομὴ καρδίας ἐστὶ περιτομή, οὐχὶ δὲ τῆς σαρκός. Τὸ γὰρ περισσὸν τῆς καρδίας χρεωστὲί πᾶς ἄνθρωπος περιτέμνῃ, ἀλλ' οὐ τῆς σαρκός. Τὸ γὰρ περισσὸν τῆς καρδίας ἡ ἁμαρτία ἐστίν, ἥντινα προεξένησεν ὁ διάβολος καὶ διὰ τὰς ἡδονὰς ὁ ἄνθρωπος. Ὅπερ δὲ ἐποίησεν ὁ Θεὸς ἐν τῷ ἀνθρώπῳ, οὐκ ἔστι περισσόν. Τέλειον μὲν ἐστὶ καὶ καλόν, περιττὸν δὲ οὐκ ἔστι. Ἐὰν γοῦν περιτέμῃ ὁ ἄνθρωπος τὰ περιττὰ τῆς καρδίας αὐτοῦ, τουτέστι τὴν ἁμαρτίαν, ὧντως αὐτὸς ἐστὶν ἀληθῶς περιτετμημένος. Εἰ δὲ τῇ ἁμαρτίᾳ εὕρισκεται περιτετεύων, τῇ δὲ σαρκὶ περιτετμημένος, ματαία ἐστὶν ἡ τούτου περιτομή καὶ ἀνωφελής.

²⁷² Sal 50 (49), 9. 13-15.

²⁷³ Sal 51 (50), 18-19.

13. Gli uomini, come abbiamo già detto in precedenza, sacrificavano uomini agli idoli, non solo stranieri ma addirittura i loro stessi figli. E, come un pezzo di legno nocchiuto non può sopportare una totale torsione, ma l'artigiano con arte ed esperienza un poco alla volta lo libera dalla precedente scabrosità e dopo lo rende a tal punto dritto che addirittura lo trasforma in un'asta, così anche per i sacrifici.

Dio concesse che prima fossero immolati buoi, pecore e montoni, per tenere costoro lontani dall'empia e disumana pratica del sacrificio: che cosa infatti c'è di peggiore e di più ingiusto? Poi Dio concesse ciò anche per porre fine da lì a poco anche a queste pratiche e dare agli uomini cognizione del sacrificio di lode.

Così infatti Dio ha parlato per bocca di Davide: *"Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Mangerò forse le carni dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode"* ossia un inno dalla bocca con cuore sincero e retto e *"sciogli all'Altissimo i tuoi voti e invocami nel giorno dell'angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria"*. E ciò ha detto come da Dio in persona si per evitare i sacrifici di animali.

Per bocca del medesimo poi dice così a Dio: *"Tu non gradisci il sacrificio: se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore contrito e affranto non disprezza il Signore."* Vedi come i profeti si pronunciarono su qualsiasi questione dalla più grande alla meno rilevante? Ecco dunque anche a proposito dei sacrifici parlarono con chiarezza: non è questo una concessione di Dio, ma un accomodamento temporaneo.

Dopo ciò l'astensione dal sacrificio degli animali e si sacrifica e si inneggia con bocca e braccia dal cuore puro e sincero preferendo il canto che sgorga da un cuore sincero. E così è stato. Gli idolatri dei tempi recenti, i tiranni e i persecutori dei Cristiani degli ultimi tempi, coloro che oltraggiano Cristo convertiti divennero nunzi e maestri del mondo e morirono nel nome di Cristo e posero sé stessi come modello e verga per coloro che hanno creduto in Cristo, come dicemmo.

Sulla circoncisione abbiamo già detto in precedenza in maniera abbastanza ampia. Allo stesso modo ora così diciamo: circoncisione è circoncisione del cuore, non della carne. Infatti ogni uomo è chiamato a circoncidere ciò che sovrabbonda nel cuore, ma non nella carne. Ciò che Dio fece nell'uomo non è un di più. È perfetto e bello, non c'è superfluo. Nel caso in cui quindi l'uomo recide il superfluo dal suo cuore, ossia il peccato, davvero egli è stato veramente circonciso. Ma se si trova nella condizione a sovrabbondare nel peccato, sebbene circonciso nella carne, la sua circoncisione è vana e inutile.

Ἀλλὰ καὶ Μωσῆς οὕτωςί φησι· “Κατὰ τὴν ἡμέραν ταύτην καὶ περιτεμεῖσθε τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν καὶ τὸν τράχηλον ὑμῶν οὐ σκληρυνεῖτε ἔτι. Ὁ γὰρ Κύριος ὁ Θεὸς ὑμῶν, οὗτος ὁ Θεὸς τῶν θεῶν καὶ Κύριος τῶν κυρίων, ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ ἰσχυρός.”²⁷⁴ Οἶδας ποῖαν κρίνει Μωσῆς περιτομήν; Πάντως οὐ τῆς σαρκός, ἀλλὰ τῆς καρδίας. Ἀλλὰ καὶ ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Στέφανος μετὰ τῶν Ἑβραίων διαλεγόμενος πρὸς αὐτοὺς οὕτως εἶρηκεν· “Σκληροτράχηλοι καὶ ἀπερίτμητοι τῇ καρδίᾳ, οἵτινες ἐλάβετε τὸν νόμον καὶ οὐκ ἐφυλάξατε αὐτόν.”²⁷⁵

Τὸ δὲ σάββατον οὐκ ἐτάχθη οὕτως ἀπλῶς καὶ ὥς ἔτυχε, διὰ τὸ, ἵνα ἀργῶσιν οἱ ἄνθρωποι κατ’ αὐτὴν τὴν ἡμέραν, ἐπεὶ ἡ ἀργία αὐτὴ κατ’ αὐτὴν κακία ἐστίν, ἀλλὰ, διὸ ἐνησχολοῦντο οἱ Ἰουδαῖοι διὰ παντός ἐπὶ τὰ βιωτικά, τῶν δὲ πνευματικῶν ἡμέλουν. Κατὰ τοῦτο ἐτάχθη, ἵνα ἀργῶσι μὲν κατ’ αὐτὴν τὴν ἡμέραν τοῦ σαββάτου ἀπὸ τῶν βιωτικῶν μελημάτων, εἰς δὲ τὴν ἐκκλησίαν ἀπέρχωνται πάσῃ σπουδῇ καὶ ἐπιμελείᾳ. Καὶ δῆλον ἐκ τούτου ὅτι ὁ ἱερεὺς κατὰ τὸ σάββατον διπλοῦν ἔργον ἐποίει καὶ διπλὰς τὰς θυσίας προσέφερεν.

Οἱ δὲ Ἰουδαῖοι καὶ τοῦτο παραβλέποντες ἐπὶ τὰς ἡδονὰς καὶ τρυφὰς μᾶλλον ἐσπούδαζον. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ προφήτης καθαπτόμενος αὐτῶν ἔλεγεν· “Οὐαὶ οἱ ἐρχόμενοι εἰς ἡμέραν κακὴν, οἱ ἐγγίζοντες καὶ ἀπτόμενοι σαββάτων ψευδῶν.”²⁷⁶ Καὶ τοῖς μὲν Ἰουδαίοις ἐδόθη τὸ σάββατον, ἵνα ἀπερχόμενοι, ὥς εἴρηται, τῶν βιωτικῶν ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν σπουδάζωσι· τοῖς δὲ Χριστιανοῖς οὐχ οὕτως, ἀλλὰ κατ’ ἐκάστην ἡμέραν ἐν τῇ προσευχῇ καὶ τῇ ἐκκλησίᾳ ἐτάχθη ἀπέρχεσθαι. Καὶ οὕτως ἐνεργεῖται· οἱ μὲν πλέον, οἱ δὲ ἔλαττον κατ’ ἡμέραν προσεύχονται.

Καὶ ὥσπερ ἐπὶ πασῶν τῶν ἐντολῶν ὁ μὲν νόμος ἔλεγεν ὀλίγον καὶ ἀτελές, τὸ δὲ Εὐαγγέλιον καθολικῶς καὶ τελείως, οὕτως ἐστὶ καὶ ἐπὶ τοῦ σαββάτου. Ὁ μὲν νόμος τὸ σάββατον εἶπεν, ἵνα εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἀπέρχωνται, τὸ δὲ Εὐαγγέλιον κατ’ ἐκάστην, καὶ οὐ μόνον ἅπαξ τῆς ἡμέρας, ἀλλ’ ὁ βουλούμενος μυριάκις. Εἰ δὲ βούλει, καὶ ἔτι σαφέστερον τὸν λόγον ποιήσομαι.

Φερόντων τῶν Ἰουδαίων ἔμπροσθεν τοῦ Χριστοῦ τῇ ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου πλῆθος ἀρρώστων, χωλῶν, τυφλῶν, ξηρῶν, παραλύτων, δαιμονιζομένων καὶ ἐτέρων ἐχόντων ἀρρωστίας ποικίλας τοὺς πάντας ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ἐθεράπευσε. Φθόνου δὲ καὶ θυμοῦ πλησθέντες οἱ Ἰουδαῖοι οὐκ εἶχόν τι εἰπεῖν κατὰ τοῦ Χριστοῦ ἄλλο καὶ λέγουσιν αὐτῷ· “Οὐκ ἔξεστὶ σοι ποιεῖν ταῦτα ἐν τῇ ἡμέρᾳ τοῦ Σαββάτου.”²⁷⁷ Ἀλλὰ καὶ τοὺς μαθητὰς τοῦ Χριστοῦ ἰδόντες οἱ Φαρισαῖοι καθαίροντας στάχυν καὶ ἐσθίοντας τὸν αὐτὸν λόγον εἶπον· Τί δὲ πρὸς αὐτοὺς ὁ Χριστός; “Οὐκ ἀνέγνωτε, τί ἐποίησε Δαβὶδ, ὅτε ἐπείνασεν αὐτὸς καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ, πῶς εἰσῆλθεν εἰς τὸν οἶκον τοῦ Θεοῦ καὶ τοὺς ἄρτους αὐτοῦ ἔφαγε καὶ

²⁷⁴ Deut 10, 16-17.

²⁷⁵ At 7, 51-53.

²⁷⁶ Am 6, 3.

²⁷⁷ Mt 12, 10.

Ma anche Mosè così dice: *“Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande e forte”*. Ti accorgi a quale circoncisione Mosè alluda? Ovviamente non della carne, ma del cuore. E anche Stefano, il martire di Cristo, scorrendo con gli Ebrei, così disse loro: *“Testardi e incirconcisi nel cuore, voi che avete ricevuto la legge e non l'avete osservata”*.

E il Sabato non fu stabilito così semplicemente e, come capitò, per questo ossia affinché gli uomini <non> oziassero in questo giorno, poiché questo ozio in sé è male, ma perché i Giudei si liberassero completamente dalle impellenze della quotidianità e si dedicassero allo spirito. Per questo fu stabilito, affinché in questo giorno del Sabato si astenessero dalle preoccupazioni della vita e si recassero al tempio con ogni sollecitudine e cura. Ed è chiaro da questo che il sacerdote nel Sabato compiva un duplice lavoro e offriva doppi sacrifici.

Ma i Giudei, tralasciando anche questo, si occupavano anzi dei piaceri e delle lusinghe della tavola. Perciò anche il profeta, rimproverandoli, diceva: *“Guai a voi che vi dirigete verso il giorno fatale, voi che vi avvicinate e toccate falsi Sabati”*. E il Sabato fu concesso ai Giudei, affinché, astenendosi – come detto – dalle incombenze della vita di tutti i giorni, si affrettassero al tempio; per i Cristiani invece non così, ma fu stabilito che ogni giorno si radunassero in preghiera e nella comunità. E in tal modo si fa: chi più chi meno prega ogni giorno.

E, come la Legge si esprimeva parzialmente e in maniera incompleta su ogni comandamento, il Vangelo al contrario in maniera piena e perfetta, così anche a proposito del Sabato. La Legge disse Sabato, affinché si radunassero nel tempio, mentre il Vangelo ogni giorno e non solo una volta al giorno, ma per chi vuole infinite volte. Se vuoi, renderò ancora più chiaro il discorso.

Quando i Giudei portarono al cospetto di Cristo nel giorno del Sabato una folla di infermi, zoppi, ciechi, scempiati, paralitici, indemoniati e vittime di ogni genere di male, li guarì tutti in una volta sola. I Giudei allora, pieni di risentimento e astio, non potevano dire alcunché contro Cristo e andavano affermando: *“Non è lecito che tu compia ciò nel giorno del Sabato”*. E i Farisei, alla vista dei discepoli di Cristo che coglievano le spighe e mangiavano, rivolsero questo rimprovero. Che cosa Cristo in risposta a loro? *“Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta*

ἔδωκε τοῖς μετ' αὐτοῦ οὗσι τῇ ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου; Τὸ γὰρ σάββατον διὰ τὸν ἄνθρωπον ἐγένετο, οὐχ ὁ ἄνθρωπος διὰ τὸ σάββατον.”²⁷⁸

Ἄλλ' ἔστι καὶ ἄλλη τις ἔννοια περὶ τοῦ σαββάτου, ὅτι ἐν ἑξ ἡμέραις ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὴν κτίσιν καὶ τῇ ἑβδόμῃ κατέπαυσεν ἀπὸ τῶν ἔργων αὐτοῦ. Καὶ ὅτι τὸ σάββατον κατέπαυσεν ὁ Χριστὸς ἐν τῷ τάφῳ εὐρισκόμενος, τῇ δὲ παρασκευῇ εἰργάζετο, ἔσωσε γὰρ τὸν ληστήν. Καὶ τῇ κυριακῇ αὐθις εἰργάζετο ἀναστήσας μὲν πρότερον ὥς Θεὸς τὸ ἴδιον σῶμα καὶ ἐτέρων πολλῶν, εἴτα καὶ τοῖς ἀποστόλοις φανείς ἐνεδυνάμωσεν αὐτοὺς καὶ σὺν αὐτοῖς ἀποστόλους ἐτέρους πολλούς. Καὶ ὅτι πληρωθέντων τῶν ἑπτὰ αἰώνων ἦτοι τῶν ἑπτάκις χιλίων χρόνων ἀπὸ κτίσεως κόσμου μέλλει γενέσθαι παντελὴς κατάπαυσις τῶν ἀνθρώπων. Μέχρι γὰρ τότε ἐστὶ πᾶσα πράξις καλοῦ τε καὶ ἀγαθοῦ. Κατὰ δὲ τὸν καιρὸν ἐκείνον ἀνάστασις τῶν νεκρῶν καὶ κρίσις τῶν πράξεων μέλλει ἔσθαι, καὶ ἀνταπόδοσις ἐνὶ ἐκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ. Καὶ τοῖς μὲν κακῶς βιώσασι κόλασις ἀτελεύτητος ἀπόκειται, τοῖς δὲ καλῶς πολιτευσαμένοις ζωὴ αἰώνιος καὶ ὁ παράδεισος καὶ πολλὰ ἀγαθὰ, ἅτινα ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδε καὶ οὐς οὐκ ἤκουσε καὶ ἐπὶ καρδίᾳ ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη. Ἰδε γοῦν τίς ἐστὶν ὁ σκοπὸς τῆς ἀργίας τοῦ σαββάτου καὶ πῶς ἐπλανῶντο καὶ ἔτι πλανῶνται ὥς καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ἄλλοις οἱ τάλανες καὶ μάταιοι Ἰουδαῖοι.

14. Περὶ δὲ τῶν βρωμάτων οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια ὅτι, ὅσα ἐποίησεν ὁ Θεός, τὰ πάντα καλὰ λίαν εἰσί. Καὶ ἐπεὶ καλὰ λίαν εἰσί, πῶς ἔμελλε κρατήσιν αὐτὰ ὁ νομοθέτης ὥς κακὰ καὶ ἀπόβλητα, καίτοι γε τοῦ Θεοῦ εἰπόντος ὅτι “Ἴδου δέδωκα ὑμῖν τὰ πάντα ἐσθίειν ὥς λάχανα χόρτου”;²⁷⁹ Ἄλλ' ἐν τῇ ἐρήμῳ εὐρισκόμενον τὸ γένος τῶν Ἑβραίων τὸ ἀπειθὲς καὶ ἀχάριστον εἶχε μὲν τὸ μάννα καθ' ἐκάστην ἡμέραν παρὰ Θεοῦ πρὸς αὐτοὺς πεμπόμενον, ἀλλὰ κατὰ τοῦ Μωϋσέως, μᾶλλον δὲ κατὰ τοῦ Θεοῦ καθ' ἐκάστην ἐγόγγυζον καὶ ἐνεθυμοῦντο τὰ ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ὕεια κρέα, ἅπερ ἦσαν ἐσθίοντες, καὶ ἕτερα πολλά.

Ἐξαιρέτως δὲ πλέον τῶν ἄλλων ἐπεθύμουν τὰ ὕεια. Διὰ γοῦν τὴν τοιαύτην αἰτίαν ἐκώλυσεν ὁ νομοθέτης Μωϋσῆς, ὅσα δὴ καὶ ἐκώλυσεν ἐσθίειν αὐτοὺς, διὰ τὸ, ἵνα παντελῶς ἐκστήσῃ αὐτοὺς ἀπὸ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ ἐπιθυμιῶν. Ἀκουσον δὲ καὶ περὶ αὐτῶν. “Ὅτι μὲν ἅπας ὁ κόσμος ἐνέπεσεν εἰς τὸ τῆς εἰδωλολατρείας σκότος καὶ βάραθρον, τοῦτο πρόδηλον· ἐξαιρέτως δὲ οἱ Αἰγύπτιοι σχεδὸν τὰ ἅπαντα ζῶα προσεκύνουν καὶ ἐλογίζοντο θεούς. Καί, ἅπερ ἐτίμων ὥς θεοὺς οὗτοι, ταῦτα ὁ νομοθέτης Μωσῆς προσέταξε θύειν ἦτοι ἀπὸ τῶν πτηνῶν τὴν τρυγόναν καὶ τὴν περιστερὰν, ἀπὸ τῶν τετραπόδων τὸν βοῦν, τὸ πρόβατον καὶ τὴν αἶγα. Τὸν τοίνυν χοῖρον διεκώλυσεν ἐσθίειν, διὸ εἶχον τοῦτον περὶ πολλοὺς οἱ Αἰγύπτιοι, ἀλλὰ δὴ καὶ οἱ κακοδαίμονες Ἰουδαῖοι.

²⁷⁸ Mt 12, 2-4; Mc 2, 24-27.

²⁷⁹ Gn 1, 29.

nel giorno di sabato. Infatti il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato".

Ma vi è anche un'altra ragione a proposito del Sabato: Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo si riposò dalle sue fatiche. E anche Cristo riposò il Sabato nel sepolcro, mentre il venerdì aveva operato, difatti salvò il ladrone. Anche la Domenica di nuovo operava, prima risorgendo in quanto Dio nel proprio corpo, quello di molti altri, quindi apparendo agli apostoli li colmò di potenza e con loro molti altri apostoli. E, quando sono completati i sette cicli ossia i settemila anni dalla creazione del mondo, sarà definitivo il riposo dell'umanità. Fino a quel momento infatti ogni azione bella e retta. In quell'occasione ci saranno resurrezione dei morti e giudizio delle azioni e ricompensa per ciascuno in base alle sue opere. Per coloro che hanno vissuto nel male è prevista punizione senza fine, mentre per coloro che hanno avuto una condotta retta vita eterna e paradiso e molti beni che occhio non vide e orecchio non ebbe modo di sentire e non salì al cuore dell'uomo. Ecco quindi qual è lo scopo dell'astensione del Sabato e in che modo sbagliavano e sbagliano, come in tutte le altre questione, i miseri e stolti Giudei.

14. Sulla questione delle prescrizioni alimentari questa è la verità: quante cose Dio creò, tutte sono fin troppo belle. E, poiché fin troppo belle, in che modo il legislatore sarebbe padrone di definirle come maligne e dannose, quando invece Dio disse: *"Ecco, io vi do ogni cosa da mangiare come erba dai campi"*? Ma quando il popolo degli Ebrei si trovava nel deserto, ingrato e dissoluto, riceveva ogni giorno la manna che Dio mandava su di loro, ma contro Mosè – anzi contro Dio – ogni giorno si lamentavano e desideravano la carne di maiale che in Egitto erano soliti mangiare e molti altri cibi.

In particolar modo apprezzavano più di altre la carne di maiale. Per questa ragione quindi Mosè il legislatore proibì che loro mangiassero quanto proibito al fine di tenerli assolutamente lontani dalle tentazioni egizie. Ascolta anche questi argomenti. L'intero mondo cadde nelle tenebre e nell'abisso dell'idolatria, questo è chiaro; ma in particolare modo gli Egizi adoravano quasi ogni animale e li consideravano dei. E, ciò che essi onoravano come dei, il legislatore Mosè ordinò di immolare ovvero la tortora e la colomba tra i volatili, il bue, la pecora e la capra tra i quadrupedi. Quindi proibì di mangiare il maiale, dal momento che gli Egizi lo tenevano in gran conto al pari dei Giudei posseduti dal demonio.

Βουλόμενος τοίνυν ὁ Μωϋσῆς ἀλλάξαι τὰ ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἔθῃ, ἅπερ ἐνόμιζον οἱ Αἰγύπτιοι εἶναι θεούς, προσέταξε θύεσθαι, ἵνα γινῶσιν ὅτι ματαίως σέβονται καὶ τιμῶσιν αὐτά. Ἄπερ δὲ εἶχον ἀναγκαῖα καὶ περὶ πολλοῦ τροφῆς χάριν, ταῦτα ἐκώλυσεν ἐσθίεσθαι παρ' αὐτῶν, ἐξαιρέτως δὲ τὸν χοῖρον διὰ τὸ ἀκόρεστον τῆς ἐπιθυμίας αὐτῶν, καθὼς εἴρηται. Ὁ δὲ Χριστὸς οὐδὲν τῶν βρωμάτων ἐκώλυσεν, ἀλλ' οὐδὲ οἱ ἀπόστολοι καὶ οἱ διάδοχοι τούτων. Εἰ δὲ καὶ τινὰ τῶν ζώων εὐρίσκονται, ἅπερ οὐκ ἐσθίουσιν οἱ Χριστιανοί, οὕτως ἀπλῶς ἀπὸ μακρᾶς συνηθείας καὶ οἰκείας θελήσεως ἐνεργοῦσι τοῦτο, οὐ μὴν δὲ ἀπὸ παραδόσεως τῶν διδασκάλων ἢ τοῦ Εὐαγγελίου.

Ὁ γὰρ παλαιὸς νόμος εἶχε τὰς παρατηρήσεις ταύτας, τὸ δὲ Εὐαγγέλιον οὐδαμῶς. Ἀλλὰ τὰ πάντα εἰς τὴν ἐνὸς ἐκάστου ἐξουσίαν εὐρίσκονται. Ἀπὸ δὲ συνηθείας, ὥς ἀνωτέρω εἴρηται, μακρᾶς τινῶν ζώων ἀπέχονται καὶ οὐκ ἐσθίουσιν, ὥσπερ καὶ οἱ παρ' ἡμῖν μοναχοὶ πάντων τῶν κρεῶν ἀπέχονται, ἀλλ' οὐχ ὥς μιαρῶν εὐρίσκομένων καὶ ἀποβλήτων, ἀλλ' ὥς βουλόμενοι ζῆν ὑψηλοτέραν ζωὴν καὶ διαγωγὴν καὶ πολιτεύεσθαι ὑψηλοτέραν πολιτείαν διὰ τὸ εὐπαθὲς τῆς σαρκὸς ἀπέχονται τῶν κρεῶν. Καὶ ἰδοὺ, ἀφ' ὧν περὶ τοῦ παλαιοῦ νόμου ἐγράψαμεν, ἔχεις διακρίναι ὅτι οὐκ ἀντίκειται ὁ νόμος τῷ Εὐαγγελίῳ, ἀλλ' οὔτε τὸ Εὐαγγέλιον τῷ νόμῳ. Κατὰ πάντα γὰρ εἰσι σύμφωνα, τὸ δὲ ἁσθενὲς τοῦ νόμου ἀνεπλήρωσε τὸ Εὐαγγέλιον.

Εἰ γὰρ ὁ νόμος τέλειος ἦν, οὐκ ἂν ὁ Θεὸς διὰ Ἱερεμίου τοῦ προφήτου οὕτως ἔλεγεν ὅτι “Ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται, λέγει Κύριος, καὶ συντελέσω ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰσραὴλ καὶ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰουδα διαθήκην καινὴν οὐ κατὰ τὴν διαθήκην, ἣν ἐποίησα τοῖς πατράσιν αὐτῶν ἐν ἡμέρᾳ ἐπιλαβομένου μου τῆς χειρὸς αὐτῶν ἐξαγαγεῖν αὐτοὺς ἐξ γῆς Αἰγύπτου, ὅτι αὐτοὶ οὐκ ἀνέμειναν ἐν τῇ διαθήκῃ μου καὶ γὰρ ἡμέλησα αὐτῶν, λέγει Κύριος. Ὅτι αὕτη ἡ διαθήκη, ἣν διαθήσομαι τῷ οἴκῳ Ἰσραὴλ μετὰ τὰς ἡμέρας ἐκεῖνας, λέγει Κύριος, διδοὺς νόμους μου εἰς τὴν διάνοιαν αὐτῶν καὶ ἐπὶ καρδίας αὐτῶν ἐπιγράψω αὐτοὺς καὶ ἔσομαι αὐτοῖς εἰς Θεὸν καὶ αὐτοὶ ἔσονται μοι εἰς λαόν. Καὶ οὐ μὴ διδάξωσιν ἕκαστος τὸν πλησίον αὐτοῦ καὶ ἕκαστος τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ λέγων· Γινώθι τὸν Κύριον ὅτι πάντες εἰδήσουσί με ἀπὸ μικροῦ αὐτῶν ἕως μεγάλου αὐτῶν· ὅτι ἵλεως ἔσομαι ταῖς ἀδικίαις αὐτῶν καὶ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν καὶ τῶν ἀνομιῶν αὐτῶν οὐ μὴ μνησθῶ ἔτι.”²⁸⁰

Πρόσεξον οὖν ἀκριβῶς τὰ λεγόμενα. Λέγει ὁ Θεός· “Ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται καὶ συντελέσω ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰσραὴλ καὶ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰουδα διαθήκην καινὴν.” Ἐν τῷ εἰπεῖν “Συντελέσω διαθήκην” ἔδειξε τὴν πρώην ἀτελῆ οὖσαν, τὴν δὲ ἐρχομένην τελείαν. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν “καινὴν” ἔδειξε τὴν ἐτέραν παλαιὰν καὶ χρῆσιν αὐτῆς μὴ ἔχουσαν. Καὶ ἔτι καθαρώτερον εἶπεν ὅτι “Οὐ κατὰ τὴν διαθήκην, ἣν διεθέμην τοῖς πατράσιν αὐτῶν, ὅτι οὐκ ἀνέμειναν ἐν τῇ διαθήκῃ μου καὶ ἡμέλησα αὐτῶν, λέγει Κύριος.” Πάντως ἐκ τούτου πρόδηλόν ἐστιν ὅτι τὴν μὲν παλαιὰν διαθήκην ἥργησε, τὴν δὲ καινὴν ἐδωρήσατο. Καὶ ἔτι περὶ αὐτῆς καθαρώτερον

Quindi, volendo estirpare le abitudini <radicarsi> in Egitto, Mosè impose di immolare ciò che gli Egiziani adoravano come dei, affinché comprendessero che veneravano e onoravano quelle cose in maniera vana. Proibì di mangiare ciò che ritenevano necessario e tenevano in gran conto per nutrimento, ma in particolar modo il maiale per l'insaziabilità del loro desiderio, come detto. Cristo invece non proibì alcun cibo, tantomeno gli apostoli e i loro successori. Se si trovano alcuni animali che i Cristiani non mangiano, si comportano così semplicemente per una radicata abitudine o per volontà personale, non certo per un precetto dei predicatori o del Vangelo.

Difatti l'antica Legge prevedeva simili osservanze, mentre il Vangelo in alcun modo. Ma ogni cosa è alla facoltà di ciascuno. Per radicata abitudine, come detto poco sopra, si astengono da alcuni animali e non ne mangiano, come anche presso di noi i monaci si astengono da ogni carne, ma non perché le giudichino impure e dannose, ma, dato che intendono seguire uno stile di vita e di condotta più elevato e conformarsi a una disciplina più alta, a causa dell'attrazione della carne si astengono dalla carne. Ed ecco, sulla base di ciò che scrivemmo riguardo all'antica Legge, puoi comprendere che la Legge non è in contrasto con il Vangelo né il Vangelo con la Legge. Difatti in ogni aspetto sono concordi: il Vangelo perfezionò la debolezza della Legge.

Se la Legge fosse stata perfetta, mai Dio avrebbe così parlato per bocca di Geremia: *“Ecco i giorni si avvicinano – dice il Signore – e fonderò un nuovo patto sulla casa di Israele e sulla casa di Giuda. Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati”*.

Presta attenzione alle parole. Dio dice: *“Ecco i giorni si avvicinano e fonderò un nuovo patto sulla casa di Israele e sulla casa di Giuda”*. Nel dire *fonderò un patto*, mostrò che il precedente era imperfetto e il successivo compiuto. Nel dire *nuovo*, mostrò che quella antica non aveva l'utilità di questa. E in maniera ancor più chiara disse *“Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano, dice il Signore”*. Ovviamente da ciò risulta chiaro che sospese il vecchio patto e ne donò uno nuovo. E ancora a proposito di questo

εἰρηκῶς οὕτως ἔφησεν· “Ἔσομαι αὐτοῖς εἰς Θεὸν καὶ αὐτοὶ ἔσονται μοι εἰς λαὸν” καὶ ὅτι “Πάντες εἰδήσουσί με ἀπὸ μικροῦ αὐτῶν ἕως μεγάλου αὐτῶν· ὅτι ἴλεως ἔσομαι ταῖς ἀδικίαις αὐτῶν, καὶ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν καὶ τῶν ἀνομιῶν αὐτῶν οὐ μὴ μνησθῶ ἔτι.” Οἶδας πῶς μὲν τὸν τῶν Ἰουδαίων λαὸν ἀπεσκοράκισε καὶ μακράν που ἀπ’ αὐτοῦ ἀπεδίωξε, τὰ δὲ ἔθνη, πρὸς ἃ ἐδόθη ἡ καινὴ Διαθήκη, τουτέστιν ἡ τοῦ Εὐαγγελίου, λαὸν αὐτοῦ ὠνόμασε καὶ οἶκον Ἰσραὴλ καὶ Ἰούδα καὶ αὐτῶν τῶν ἐθνῶν ἔκρινε λέγεσθαι Θεός, τῶν Ἑβραίων δὲ οὐδαμῶς;

Οὕς γὰρ ὁ Χριστὸς υἱοὺς διαβόλου ἐκάλεσε, πῶς ὁ τούτου Πατὴρ καὶ Θεὸς λαὸν αὐτοῦ ὠνόμασεν ἢ Θεὸς αὐτῶν εἶναι λέγοιτο; Ὡσαύτως δὲ καὶ διὰ Ἡσαΐου οὕτως ἦν φησιν ὁ Θεός· “Ἐκ Σιών ἐξελεύσεται νόμος καὶ λόγος Κυρίου ἐξ Ἱερουσαλήμ.”²⁸¹ Καὶ τίς ἄλλος νόμος ἐξηλθεν ἐκ Σιών καὶ Ἱερουσαλήμ ἢ ἡ τοῦ Χριστοῦ διδασκαλία καὶ τὸ Εὐαγγέλιον; Ὁ γὰρ Μωσαϊκὸς νόμος ἐν τῷ Σιναῶ ὄρει ἐδόθη τοῖς Ἰουδαίοις, τῷ ἀπειθεῖ λαῷ καὶ ἀγνώμονι, ἡ δὲ τοῦ Χριστοῦ διδασκαλία καὶ τὸ Εὐαγγέλιον ἀπὸ τῶν Ἱεροσολύμων. Ὅμως πρόσεξον καὶ ἴδε ὅτι, ὥσπερ ἄνθρωπος τις ποιήσας σκηνὴν οὐ πολυπραγμονεῖ περὶ αὐτῆς, ἐπὶ δὲ τὸν οἶκον σπουδάζει καὶ κατὰ πάντα ἐπιμελεῖται, ἵνα βάθρον ἰσχυρὸν καταβάλλῃ καὶ σχῆμα ἐπιτήδειον ποιήσῃ καὶ ὄροφον ἀρμόδιον ἐπιθήσῃ, ἀλλὰ καὶ τῆς τοῦ οἴκου καλλονῆς ἐπιμελῶς ἐστὶ φροντίζων, ἐν γὰρ τῷ οἴκῳ αὐτοῦ ἀναπαύεται ὁ οἰκοδεσπότης, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ παλαιοῦ νόμου καὶ τοῦ Εὐαγγελίου.

Τὸ μὲν Εὐαγγέλιον, καθὼ ἐν αὐτῷ μέλλων ἐπαναπαυθῆναι ὁ Θεός, ἐποίησε κατὰ πάντα τέλειον καὶ ἅγιον καὶ δίκαιον καὶ μόνιμον· ἐπὶ δὲ τοῦ νόμου οὐχ οὕτως, ἀλλὰ βουλόμενος ὅσον οὕτω ὥς ἀτελεῖ ἀργῆσαι αὐτὸν δέδωκεν αὐτὸν ὥς ἐν παρόδῳ, ἵνα τὰ τοῦ νόμου ὑστερήματα ἀναπληρώσῃ καὶ ἀνασώσῃ τὸ Εὐαγγέλιον. Ἀλλ’ ὥσπερ περὶ τοῦ Χριστοῦ προεῖπον οἱ προφῆται καὶ τὰ μὲν ἐλαλήθησαν διὰ λόγων, τὰ δὲ δι’ αἰνιγμάτων, ποτὲ δὲ καὶ διὰ παραδειγμάτων, οὐ μόνον δὲ περὶ τοῦ Χριστοῦ, ἀλλὰ καὶ περὶ τοῦ Εὐαγγελίου καὶ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν καὶ ἀποστόλων, οὕτω καὶ περὶ τοῦ νόμου.

Καὶ πρῶτον μὲν βουλευθέντος τοῦ Ἰσαὰκ εὐλογῆσαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν πρωτότοκον Ἡσαΐ οὐκ εὐδόκησεν ὁ Θεὸς ἐν αὐτῷ, ἀλλ’ εὐλόγησε τὸν Ἰακώβ τὸν ὑστερον γεννηθέντα. Καὶ ὁ μὲν Ἡσαΐ ἦν τύπος τοῦ νόμου καὶ τοῦ λαοῦ τῶν Ἰουδαίων, ὁ δὲ Ἰακώβ τύπος τοῦ Εὐαγγελίου καὶ τοῦ λαοῦ τῶν ἐθνῶν.

Ὁ δὲ Ἰούδας ὁ υἱὸς τοῦ Ἰακώβ ἐγέννησε τὸν Φαρὲς καὶ τὸν Ζαρά. Ἐλθόντος δὲ τοῦ Ζαρά γεννηθῆναι ἡ μὲν χεὶρ αὐτοῦ ἐξήλθε, τὸ δὲ σῶμα οὐχί. Δησάσης δὲ τῆς μαίας τὴν χεῖρα μετὰ βάμματος εἰσῆλθεν αὐτῆς ἡ χεὶρ τοῦ παιδίου καὶ ἐγεννήθη ὁ ὀπισθεν ἀδελφὸς αὐτοῦ ἡγουν ὁ Φαρὲς. Μετὰ δὲ τὸ γεννηθῆναι τὸν Φαρὲς ἐγεννήθη καὶ ὁ Ζαρά. Τοῦτο ἰδοῦσα

281 Is 2, 3.

parlando in maniera più limpida, così disse: *“Sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo”* e *“Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati”*. Vedi in che modo mandò alla malora e scacciò ben lontano da sé il popolo dei Giudei, mentre le genti, alle quali fu concessa la nuova Alleanza ovvero quella del Vangelo, chiamò come suo popolo e casa di Israele e di Giuda e ritenne di essere evocato come Dio di queste genti e non più degli Ebrei?

Coloro che difatti Cristo definì figli del diavolo, in che modo suo Padre e Dio chiamerebbe il suo popolo o si direbbe loro Dio? Allo stesso modo anche per bocca di Isaia così Dio dice: *“Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”*. E quale altra legge uscì da Sion e da Gerusalemme se non l’insegnamento di Cristo e il Vangelo? Difatti la legge mosaica fu data sul monte Sinai ai Giudei, popolo disobbediente e ignorante, mentre l’insegnamento di Cristo e il Vangelo <uscì> da Gerusalemme. Ancora presta attenzione e bada al Fato che, come un uomo, dopo la costruzione di una tenda, non si cura di questa, ma si concentra sulla casa e cura ogni dettaglio per gettare fondamenta solide, dare un aspetto appropriato e innalzare un tetto proporzionato, ma è anche sua cura particolare la bellezza della casa, difatti nella sua casa il padrone trova riposo, così anche per la Legge antica e per il Vangelo.

Rese in ogni aspetto il Vangelo compiuto, santo, giusto e definitivo, poiché in questo Dio troverà riposo; per la Legge non è così, ma non volendo ancora abolirla perché imperfetta l’ha data come di passaggio, affinché i difetti della Legge fossero colmati e il Vangelo la preservasse. Ma, come i profeti preannunciarono Cristo e parlarono di alcune questioni a parole, di altre per enigmi e talvolta per esempi, non solo a proposito di Cristo, ma anche riguardo al Vangelo e i suoi discepoli e apostoli, così anche per la Legge.

E innanzitutto quando Isacco volle benedire suo figlio Esaù il primogenito, Dio non ripose il suo consenso in questo, ma benedisse Giacobbe, nato per secondo. Ed Esaù era rappresentazione della Legge e del popolo dei Giudei, mentre Giacobbe raffigurazione del Vangelo e del popolo delle genti.

Giuda, il figlio di Giacobbe, ebbe due figli Farez e Zara. Quando Zara stava per venire alla luce, tirò fuori la sua mano, ma non il corpo. Dopo che la levatrice gli ebbe legato la mano con un filo scarlatto, di nuovo uscì la mano del bambino e venne alla luce suo fratello, ovvero Fares. Dopo la nascita di Fares, venne alla luce anche Zara. Alla vista di ciò

ἡ μαῖα εἶπε· “Τί, ὅτι διελύθη διὰ σέ φραγμός;”²⁸² Φραγμός γοῦν παρὰ πάντων τῶν προφητῶν ὁ Μωσαϊκὸς νόμος λέγεται.

Τίς γοῦν ἡρμήνευσε τῇ μαίᾳ ὅτι δύο παιδιά εἰσὶν καὶ διὰ ποῖον σκοπὸν ἔδωκε τὸ βάμμα ἐν τῇ χειρὶ τοῦ παιδίου; Εἴτα τί βουλομένη εἶπεν ὅτι “Ἰνα τί ἐλύθη διὰ σέ φραγμός;” τουτέστιν ὅτι Πῶς ἐγένου σὺ τύπος τοῦ νόμου; Καὶ ὥσπερ σὺ πρὸς ὀλίγον ἐφάνης, εἴτα ἐκρύβης καὶ ὁ ὀπισθεν εὐρισκόμενος ἀδελφὸς ἔμπροσθεν σου ἐγένετο, οὕτω καὶ ὁ φραγμός ἦγουν ὁ νόμος, ὁ ἔμπροσθεν φανησόμενος μετ’ ὀλίγον ὀπισθεν εὐρεθήσεται, ὁ δὲ τοῦ Εὐαγγελίου νόμος ὁ ὀπισθεν ἐρχόμενος ἔμπροσθεν αὐτοῦ γενήσεται; Πόθεν γοῦν διδαχθεῖσα ἡ μαῖα ταῦτα ἐλάλησε; Πάντως ἐκ θείας δυνάμεως ταῦτα προεφήτευσε καὶ ἡ διὰ τῶν προφητῶν λαλήσασα τοῦ Θεοῦ δύναμις ἐκείνη ἐλάλησε καὶ διὰ στόματος τῆς γυναικὸς ἐκείνης.

Ἔτι δὲ τρανότερον καὶ καθαρώτερον διὰ τοῦ Ἱερεμίου εἶπεν ὁ Θεὸς ὅτι “Ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται, λέγει Κύριος, καὶ συντελέσω ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰσραὴλ καὶ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰούδα διαθήκην καινὴν”, ὡς εἴρηται ἐν τοῖς ἔμπροσθεν. Βλέπεις πῶς καὶ διὰ τύπων καὶ διὰ προφητειῶν φανερώς καὶ καθαρῶς ἔδειξεν ὁ Θεὸς τὸν νόμον ἀργὸν μὲν εἶναι ὡς ἀτελῆ, τὸ δὲ Εὐαγγέλιον ἐνεργὸν διὰ τὸ εἶναι αὐτὸ τέλειον; Ὅμως οἱ τάλανες καὶ ἐσκοτισμένοι Ἰουδαῖοι οὐδὲ τὸν ἀτελῆ καὶ ἀδύνατον νόμον φυλάττουσιν, ἀλλὰ προηγούμενως καθ’ ἡμέραν εὐρίσκονται παρανομοῦντες. Οὐ κατηγορῶ αὐτῶν περὶ ἁμαρτιῶν (τίς γάρ ἐστιν ὁ δυνάμενος μὴ ἁμαρτεῖν;), ἀλλὰ περὶ τοῦ νόμου λέγω ὅτι παρανομοῦντές εἰσιν. Ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ ἐκεῖνοι, εἴπερ καὶ βούλονται ποιεῖν τὰ τοῦ νόμου, οὐ δύνανται.

Καὶ σκόπει ὅπως ὁ Θεὸς ἔταξε καὶ ἀφώρισε τὰ Ἱεροσόλυμα εἶναι μητρόπολιν πασῶν τῶν πόλεων, ὧν εἶχε τὸ γένος τῶν Ἑβραίων. Καὶ ἐκεῖσε ἐντὸς ἔκτισεν ὁ Σολομὼν τὸν ναὸν καὶ ἔταξεν ὁ Θεός, ἵνα ἐντὸς τοῦ ναοῦ γίνωνται αἱ θυσίαι καὶ ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν προσφοραί, ἐκτὸς δὲ τῶν Ἱεροσολύμων καὶ τοῦ ναοῦ ἐκείνου οὐδὲν γένηται θυσία. Ἐπεὶ γοῦν καὶ ἡ πόλις τῶν Ἱεροσολύμων κατελύθη καὶ ὁ ναὸς ἠφανίσθη καὶ οὔτε ἱερωσύνην ἔχουσιν εἰς ἀγιασμόν αὐτῶν οὔτε τόπον τοῦ θυσιάσαι τῷ Θεῷ, τί ἐναπελείφθη αὐτοῖς; Πάντως οὐδέν.

Διὰ ταῦτα γοῦν καὶ δι’ ἄλλα πολλά, ἅτινα οὐκ ἔστι τις χρεία γράφειν ἀρτίως περὶ αὐτῶν, οὔτε Χριστιανοὶ εὐρίσκονται, διὸ οὐ στέργουσι τὸ Εὐαγγέλιον, οὔτε αἰρετικοί, διὸ οὐδὲν ἀκολουθοῦσι τινὶ τῶν διδασκάντων τὰς αἱρέσεις, οὔτε Μουσουλμάνοι, διὸ οὐδὲν ἀκολουθοῦσι τῷ Μωάμεθ, ἀλλ’ οὔτε Ἰουδαῖοι, διὸ οὐδὲν πληροῦσι τὰ τοῦ νόμου. Ἀλλ’ εὐρίσκονται οὕτω· μὴ γινώσκοντες οἱ τάλανες τί σέβονται ἢ τί πιστεύουσι, ἀλλὰ ζῶσιν ἐν ἀπωλείᾳ. Ὅρᾳς πῶς οἱ πλανηθέντες τῆς ἀληθοῦς καὶ εὐθείας ὁδοῦ λογίζονται ἑαυτοὺς ὀρθῶς περιπατοῦντας, ἐκεῖνοι δὲ εὐρίσκονται ἐν βαράθρῳ καὶ ἀπωλείᾳ; Καὶ ταῦτα μὲν οὕτως.

²⁸² Cf. Gen 38, 27-30.

la levatrice disse: *“Come ti sei aperto una breccia?”*. Il termine breccia quindi in tutti i profeti allude alla legge mosaica.

Chi spiegò alla levatrice che i bambini erano due e per quale ragione legò il filo scarlatta alla mano del bambino? E poi, alludendo a cosa, disse *“Come ti sei aperto una breccia?”* ossia *“In che modo tu sei rappresentazione della Legge?”* E, come tu per poco apparisti e poi ti nascondesti e il fratello che stava dietro nacque prima di te, così la breccia, ovvero la Legge, che apparirà davanti dopo poco si troverà dietro, mentre la legge del Vangelo, pur venendo dopo, si troverà a essere davanti a quella? Ricevendo quale suggerimento la levatrice parlò così? Ovviamente profetizzò ciò per divina potenza e quella potenza di Dio che parlava attraverso i profeti si esprime anche per bocca di quella donna.

E ancora in maniera più chiara ed evidente Dio parlò per mezzo di Geremia: *“Ecco i giorni si avvicinano; fonderò uno nuovo patto sulla casa di Israele e sulla casa di Giuda”*, come detto in precedenza. Vedi in che modo e attraverso quali rappresentazioni e profezie in maniera evidente e pura Dio dimostrò che la Legge è inefficace in quanto imperfetta, mentre il Vangelo efficace perché compiuto? Allo stesso modo i Giudei miseri e ottenebrati non proteggono la Legge imperfetta e impotente, ma in primo luogo ogni giorno si trovano a violarla. Non li accuso per i peccati (chi è infatti colui che è in grado di evitare il peccato?), ma parlo a proposito della Legge poiché essi sono trasgressori. Ma anche quelli, se proprio anche intendono rispettare le prescrizioni della Legge, non possono.

E vedi in che modo Dio stabilì e sancì che Gerusalemme fosse la prima di tutte le città, che abitava il popolo ebraico. Ed entro i suoi confini Salomone edificò il tempio e Dio stabilì che all'interno del tempio si celebrassero i sacrifici e le offerte per i loro peccati, ma al di fuori di Gerusalemme e di quel tempio non si svolgesse alcun sacrificio. Poiché dunque anche la città di Gerusalemme fu distrutta e il tempio raso al suolo e non hanno gerarchia sacerdotale per la loro santificazione né un luogo per celebrare sacrifici a Dio, che cosa è rimasto a loro? Ovviamente nulla.

Per questo e per molte altre ragioni, che non è utile descrivere in dettaglio riguardo a loro, non sono Cristiani perché non riconoscono il Vangelo e nemmeno eretici, perché non seguono uno dei maestri delle eresie, nemmeno Musulmani, poiché non riconoscono Maometto, ma nemmeno Giudei, perché non rispettano le prescrizioni della Legge. Eppure si trovano in questa condizione: gli sciagurati senza sapere che cosa venerano o in cosa credono, ugualmente vivono nella rovina. Vedi in che modo coloro che si allontanò dalla vera e retta via presumono di avanzare correttamente, ma quelli si ritrovano nel baratro e nella rovina? E le cose stanno in questi termini.

15. Ἐπεὶ δὲ περὶ πάντων, ὧν πρότερον ἐγγράφως πρὸς ἡμᾶς ἔπεμψας καὶ ὧν ἀγράφως οἱ ἐλθόντες ἐλάλησαν, ποιήσαντες τὸ σὸν θέλημα πλατυκώτερον ἀπελογησάμεθα, μέμνησο τοῦ σοῦ λόγου. Εἰς γὰρ τὸ τέλος τῆς σῆς γραφῆς οὕτως εἴρηκας ὅτι Τὸν φρόνιμον εἰς λόγος ἀρκεῖν, καὶ οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια. Εἴπερ γοῦν εἰς λόγος ἀρκεῖ τὸν φρόνιμον, ὥς καὶ σὺ αὐτὸς μαρτυρεῖς καὶ ἡ ἀλήθεια διδάσκει, ἐάνπερ ὁ φρόνιμος ἀκούσῃ λόγους πολλοὺς καὶ καλοὺς καὶ ἀληθεῖς καὶ οὐ παραδέξῃται αὐτοὺς οὐδὲ ὠφέλειαν ἐξ ἐκείνων καρπώσῃται, οὐκ ἔστιν ἄξιος κατηγορίας καὶ μέμψεως;

Ἐπεὶ γοῦν ἀπεστάλησάν σοι τὰ παρόντα γράμματα καὶ ἡ πρὸς σέ μου περὶ τούτων ἀπολογία, παρακαλῶ σε, σκέψαι αὐτὰ ἀκριβῶς καὶ ἐξετάσον κατὰ λέξιν καὶ μέλλεις εὑρεῖν τὸν ἐντὸς αὐτῶν ἀποκείμενον θησαυρόν. Οὐ γὰρ ἀπὸ καρδίας ἡμετέρας ἐγράφησαν, ἀλλὰ ἀπὸ τῶν Μωσαϊκῶν βιβλίων, ἀλλὰ ἀπὸ τοῦ ψαλτηρίου τοῦ Δαβίδ, ἀλλὰ ἀπὸ τῶν προφητῶν καὶ τοῦ Εὐαγγελίου, ἅτινα ὁ Μωάμεθ καὶ πάντες οἱ Μουσουλμάνοι ἅγια καὶ δίκαια εἶναι ὁμολογοῦσι καὶ λέγουσι καὶ αὐτὰ εἰσι τὰ δεικνύοντα διαρρήδην τὸν Χριστὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ εἶναι, τὸν αὐτὸν δὲ Θεὸν καὶ ἄνθρωπον. Αὐτὸς γάρ ἐστιν ὁ παρὰ πάντων τῶν προφητῶν κηρυχθεὶς Θεός, αὐτός ἐστιν, ὃν ὁ Ἀβραάμ προσεκύνησεν ὡς Θεὸν καὶ ὃν ἐκάλεσε κριτὴν πάσης γῆς. Αὐτός ἐστιν, ὃν ἀνύμνησαν οἱ ἄγγελοι καὶ ὃν ἐβάσταζον αἱ ἄνω δυνάμεις ἐπὶ τῶν κεφαλῶν αὐτῶν καὶ ὃν εἶδεν ὁ Δανιὴλ ἐπὶ τῶν νεφελῶν ἐρχόμενον κρῖνα τὴν οἰκουμένην. Αὐτός ἐστιν, ᾧ δουλεύει ἡ κτίσις ὑπακούουσα τῷ αὐτοῦ προστάγματι ἡγουν οἱ ἄνεμοι, ἡ θάλασσα καὶ τὰ ἕτερα. Αὐτός ἐστιν, ὃν ἰδὼν ὁ ᾧδης ἀπώλεσε τὴν ἑαυτοῦ βασιλείαν. Ἀλλὰ καὶ πρὸ τοῦ θανάτου αὐτοῦ σὺν τρόμφῳ ἐπλήρου τὸ αὐτοῦ πρόσταγμα ἀπολύσας τὸν Λάζαρον καὶ τοὺς ἑτέρους. Αὐτὰ μαρτυροῦσι τὰ ἄπειρα θαύματα, ἅπερ ἐποίησε. Καὶ τί ἔτι λέγω; Αὐτός ἐστιν ὁ παρὰ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς μαρτυρηθεὶς πολλάκις.

Περὶ αὐτοῦ ὁ Δαβὶδ οὕτως εἴρηκεν ὅτι “Πάντα τὰ ἔθνη κροτήσατε χεῖρας, ἀλαλάξατε τῷ Θεῷ ἐν φωνῇ ἀγαλλιάσεως, ὅτι βασιλεὺς πάσης τῆς γῆς ὁ Θεός. Ψάλατε συνετῶς. Ἐβασίλευσεν ὁ Θεὸς ἐπὶ τὰ ἔθνη”, ²⁸³ ὡς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν πλατυκώτερον εἴρηται. Οὐδὲ γὰρ εἶπε περὶ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς οὐδὲ περὶ τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ ὡς πρώην μὲν οὐκ ὄντος βασιλέως πάσης τῆς γῆς, ὕστερον δὲ βασιλεύσαντος ἐπὶ τὰ ἔθνη καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν· ἀλλὰ διὰ τὸν ἄνθρωπον, ὃν ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, εἴρηκεν ὁ προφήτης, ὃς οὔτε ἐβασίλευσεν οὔτε παρὰ τῶν ἐθνῶν καὶ τῆς γῆς προσεκυεῖτο, διότι οὐδὲ ἐγεννήθη.

Μετὰ δὲ τὸ γεννηθῆναι αὐτὸν ἐδόθη ἡ δόξα καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ ἐξουσία, ὡς ὁ Δανιὴλ εἴρηκε, καὶ ἡ βασιλεία, ἀλλὰ δὴ καὶ οὗτος ὁ Δαβὶδ κατὰ τὸ παρόν. Οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὁ Χριστὸς μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐπισφραγίζων τὰς τοιαύτας προφητείας πρὸς τοὺς ἀποστόλους οὕτως εἶπε· “Ἐδόθη μοι πάση ἐξουσία ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς. Πορευθέντες

15. Poiché su ogni questione che in precedenza tu a noi ponesti per iscritto e di cui a voce ci parlarono coloro che qui giunsero, rispettando la tua volontà ci siamo difesi in maniera piuttosto ampia, ricordati del tuo discorso. Difatti alla fine della tua lettera così ha detto: “Un’unica parola soddisfa l’uomo assennato” e così è la verità. Se proprio quindi un’unica parola soddisfa l’uomo assennato, come tu stesso testimoni e la verità insegna, se anche l’assennato ascoltasse molti bei discorsi veritieri e non li accettasse né cogliesse da quelli alcuna utilità, non è degno di condanna e rimprovero?

Poiché quindi ti inviammo queste pagine e la mia difesa al tuo indirizzo su queste questioni, te ne prego, considerale con attenzione e meditale parola per parola e vi troverai il tesoro in esse depositato. Non scrivemmo difatti di nostro piglio, ma sulla base dei libri mosaici, del Salterio di Davide, dei profeti e del Vangelo, che Maometto e tutti i Musulmani professano e dicono santi e giusti ed essi sono la dimostrazione definitiva che Cristo è Figlio di Dio, lui stesso Dio e uomo. Difatti egli è il Dio annunciato da tutti i profeti, è lui che Abramo adorò come Dio e che chiamò giudice di tutta la terra. È lui che gli angeli cantarono e che le potenze superiori elevarono sopra il loro capo e che Daniele vide giungere dalle nubi per giudicare il mondo. È lui che la creazione, ubbidendo al suo decreto, serve, ossia i venti, il mare e tutte le altre cose. È lui che l’inferno, una volta vistolo, distrusse il suo stesso regno. Ma anche prima della sua morte con tremore realizzava il suo decreto, liberando Lazzaro e gli altri. Ciò testimonia gli innumerevoli prodigi che compì. E cosa dire di più? È lui colui che spesso fu testimoniato da Dio Padre.

Di lui così ha parlato Davide: *“Voi popoli tutti battete le mani, cantate a Dio con inni di gioia poiché Dio è re di tutta la terra. Cantate con solennità. Dio regnò sui popoli”*, come abbiamo già dimostrato ampiamente. Non disse infatti a proposito di Dio e Padre né del Figlio di Dio come se di recente non fosse stato re di tutta la terra e in seguito regnò sui popoli e sull’intero mondo, ma il profeta ha parlato in ragione della forma umana che il Figlio e Verbo di Dio assunse, che né regnò né veniva venerata dai popoli e dalla terra, poiché non era venuta al mondo.

Dopo la sua nascita fu attribuita gloria, onore e potenza, come Daniele ha detto, e il regno, proprio come ora <conferma> questo Davide. Non è forse vero che Cristo in persona dopo la resurrezione, ponendo il suggello a simili profezie, così diceva agli apostoli: *“Mi fu data potenza sul cielo e sulla terra. Andate in tutto il mondo*

μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη.” “Ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται”;²⁸⁴

Βλέπεις πῶς καθαρῶς καὶ ἀριδὴλως ἀναφαίνεται ὅτι περὶ τοῦ ἀνθρώπου, οὐκ ἀνελάβετο ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐκ τῆς ἀγίας Παρθένου, λέγουσιν αὐτὰ οἱ προφῆται, ἀλλὰ δὴ καὶ αὐτὸς ὁ Χριστὸς καὶ περὶ αὐτοῦ εἰσι πᾶσαι αἱ μαρτυρίαι διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀσθένειαν; Αὐτὸς δὲ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, καθὼ Θεός, μαρτυρίας οὐ δεῖται. Ποίας γὰρ μαρτυρίας δεῖται Θεός;

Οὐ μὴν ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐνανθρωπήσεως καὶ τοῦ σταυροῦ καὶ τοῦ πάθους, τῆς τε ἀναστάσεως καὶ τῆς αὐτοῦ ἀναλήψεως, ἀλλὰ δὴ τοῦ νόμου καὶ τῶν ἐτέρων ἐλαλήθησαν προφητεῖαι, ἐφάνησαν ὁράσεις, ἐγένοντο τύποι, οὕτω καὶ περὶ τοῦ βαπτίσματος ἐγένοντο προφητεῖαι, ἐγένοντο τύποι, ἅπερ καὶ διὰ τὸ πολὺ τῆς γραφῆς παρητησάμεθα, ὥς καὶ ἐπὶ τῶν ἐτέρων. Ἐξ ἐκείνων δὲ μερικῶς εἵπωμεν.

Ὁ Μωϋσῆς ἐκείνος ὁ μέγας εἶπερ οὐκ εἶχε διαβιβάσειν διὰ μέσης τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης τὸ γένος τῶν Ἑβραίων, ἀπώλοντο ἂν ὑπὸ τοῦ Φαραώ. Ὁ τοῦ Ναυῆ υἱὸς Ἰησοῦς εἰ οὐκ ἔσχιζε τὸν Ἰορδάνην ἔνθεν καὶ ἔνθεν, οὐκ εἰσῆρχοντο οἱ Ἑβραῖοι εἰς τὴν τῆς ἐπαγγελίας γῆν·²⁸⁵ μᾶλλον δὲ τῆς κιβωτοῦ ἐλθούσης πλησίον τοῦ Ἰορδάνου ποταμοῦ διηρέθη τὰ ὕδατα καὶ διήλθεν ἐπὶ τοῦ ξηροῦ ἅπας ὁ λαὸς τῶν Ἑβραίων.

Καὶ ἡ κιβωτός, ἣτις ἦν τύπος τῆς ἀγίας Μαρίας τῆς Παρθένου τῆς γεννησάσης τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ κατὰ σάρκα. Ἀλλὰ καὶ ὁ προφητὴς Ἠλίας ἔπηξε θυσιαστήριον καὶ θεὶς τὰ τε ξύλα καὶ τὸ ὀλοκαύτωμα ἐπάνω αὐτῶν οὐ προσέφερεν ὅλως πῦρ ἐπ' αὐτοῖς, ἀλλ' ἐμπλήσας τὸ θυσιαστήριον ὕδατος προσηύξατο, καὶ κατελθὼν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πῦρ κατέκαυσε τὴν θυσίαν. Ὅρᾳς πῶς τὰ πάντα, ἅπερ πρεσβεύουσιν οἱ Χριστιανοί, ἄνωθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς κέκτηνται τὰς μαρτυρίας; Ταῦτα πάντα καὶ ἕτερα τύπος ἦσαν τοῦ βαπτίσματος. Ἄνευ γὰρ τούτου δὴ τοῦ βαπτίσματος σωθῆναι ἄνθρωπον οὐκ ἔστι δυνατόν. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Χριστὸς εἶρηκεν· “Ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται.”²⁸⁶

Τούτων δὲ πάντων οὕτως ἐχόντων οὐκ ἔστι γελοῖον πρᾶγμα, ἵνα τὰς μὲν βίβλους τιμᾶτε, τὸν παρ' αὐτῶν δὲ τιμώμενον Θεὸν ἀτιμάζητε ἄνθρωπον λέγοντες εἶναι καὶ οὐ Θεόν; Ἐπεὶ γοῦν, κἂν καὶ πεπλατυσμένως οὐκ ἐγράψαμεν διὰ τὸ πολὺ μῆκος τῆς γραφῆς καὶ διὰ τὸ δυσδιάκριτον τῆς σῆς ἀσθενείας, ἀλλ' οὖν πάλιν τοσοῦτον ἐγράψαμεν, ὅτι καὶ τὸν πάντη ἀγνώμονα ἀρκεῖ ἵνα διδάξῃ τὸ ὀρθὸν καὶ τὴν ἀλήθειαν.

Καὶ ἰδοὺ ἕως τῆς σήμερον αὐτὸ τοῦτο παρηκολούθησεν εἰς σέ, ὅπερ καὶ ἐπὶ τῶν Ἰουδαίων. Ἐπ' ἐκείνοις γὰρ εἶπεν ὁ Θεός· “Δώσω αὐτοῖς λιμὸν, καὶ οὐ λιμὸν ἄρτου καὶ ὕδατος, ἀλλὰ λιμὸν τοῦ ἀκοῦσαι λόγον

²⁸⁴ Mc 16, 15-16.

²⁸⁵ Cf. Gios 3.

²⁸⁶ Mc 16, 16.

e insegnate alle genti. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi non crederà sarà condannato”?

Vedi in che modo appare limpido e chiaro che a proposito della condizione umana che il Figlio e Verbo di Dio assunse grazie alla santa Vergine, si esprimono i profeti, ma addirittura Cristo in persona e tutte le testimonianze riguardano lui a causa della debolezza degli uomini? Lui è il Figlio di Dio, poiché Dio, non c'è bisogno di prove. Difatti di che prova ha bisogno Dio?

No di certo ma, come sull'incarnazione di Cristo e sulla croce e sulla passione, quindi sulla resurrezione e sua ascensione ed inoltre sulla legge e sulle altre questioni parlarono le profezie, ci furono apparizioni, si materializzarono esempi, così anche per il battesimo ci furono profezie, ci furono esempi che per la lunghezza del testo evitiamo di riportare, come per altre questioni. Fra quelle tuttavia diciamo solo qualcosa.

Quel famoso Mosè il Grande, se proprio non fosse riuscito a passare con il popolo ebraico il mar Rosso, sarebbe stato annientato dal Faraone. Giosuè, figlio di Naun, se non avesse diviso da parte a parte il Giordano, gli Ebrei non sarebbero passati nella terra promessa, ma anzi le acque sarebbe state divise dall'arca che giunse in prossimità del fiume Giordano e tutto il popolo ebraico sarebbe giunto sulla terraferma.

E <si parla> dell'arca, che era prefigurazione della santa Vergine Maria che ha generato il Figlio e Verbo di Dio nella carne. Ma anche il profeta Elia costruì un altare e, posta della legna e l'olocausto sopra di essa, non offriva soltanto fuoco su questi, ma, dopo aver versato acqua sull'altare, procedeva alla preghiera e un fuoco disceso dal cielo bruciò il sacrificio. Vedi, come ogni cosa che i Cristiani credono, dall'alto e sin dal principio trova conferme? Tutte queste cose e le restanti sono prefigurazione del battesimo. Senza questo battesimo certo non è possibile che l'uomo trovi salvezza. Per questo quindi anche Cristo ha detto: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi non crederà sarà condannato”*.

Se le cose stanno in questi termini, non è ridicolo che voi da un lato onorate i libri e non abbiate rispetto per Dio che da essi è onorato, continuando a dire che è uomo e non Dio? Poiché dunque, se anche non ne scrivemmo in maniera ampia a causa delle dimensioni della Scrittura e per la difficoltà a valutare la tua debolezza, ma allora di nuovo ne parlammo per iscritto in modo che anche sia sufficiente anche per chi è completamente ignorante affinché insegni ciò che è giusto e la verità.

Ed ecco fino a oggi ti è capitato proprio come per i Giudei. A quelli infatti Dio disse: *“Vi darò fame, ma non fame di pane e acqua, ma fame*

Κυρίου.”²⁸⁷ Καὶ οὕτως ἐγένετο. Ἀπὸ γὰρ τοῦ καιροῦ ἐκείνου, καθ’ ὃν ἀπέθανεν ὁ Χριστὸς καὶ ἔλαβον τὴν ἀσυμπάθητον καὶ ἀτελεύτητον ὀργήν, ἀπὸ τότε ἅπας ἀγιασμός, πᾶσα διδασκαλία ἔλειπεν ἐξ αὐτῶν. Αὐτὸ γοῦν τοῦτο παρηκολούθησε καὶ εἰς σέ· ἕως γὰρ τῆς σήμερον λόγον Θεοῦ οὔτε ἤκουσας οὔτε ἐδιδάχθης, ἀλλ’ ἐν ματαιότητι καὶ ἐν σκοτει ῆσθα πορευόμενος.

Τὰ νῦν δὲ ἀπεστάλησάν σοι λόγοι Θεοῦ καὶ διδασκαλαίαι τῶν ἁγίων καὶ προφητῶν. Καὶ σκέψαι αὐτὰ νουνεχῶς καὶ μετὰ μεμεριμνημένου σκοποῦ καὶ ἀκριβοῦς ἐξετάσεως. Καὶ σπούδασον, ἵνα μηκέτι ἐν τῇ σκοτίᾳ περιπατῶν εὐρίσκη μηδὲ πληρωθῇ τὸ τοῦ Δαβὶδ ἐπὶ σοὶ λόγιον τὸ λέγον· “Υἱοὶ ἀνθρώπων, ἕως πότε βαρυκάρδιοι; Ἵνα τί ἀγαπᾶτε ματαιότητα καὶ ζητεῖτε ψεῦδος; Καὶ γινώτε, ὅτι ἐθαυμάστωσε Κύριος τὸν ὅσιον αὐτοῦ”,²⁸⁸ τουτέστι τὸν Χριστόν, ἀλλὰ διὰ καὶ τὸ τοῦ μεγάλου καὶ θαυμαστοῦ Σολομῶντος τὸ λέγον ὅτι “Εἰς κακοθελῇ ψυχὴν σοφία Θεοῦ οὐκ εἰσελεύσεται οὐδὲ ἐν σώματι ὑποκειμένῳ ταῖς ἁμαρτίαις.”²⁸⁹ Μηδὲ ὁμοιωθῆς γῇ ἐρήμῳ, ἥτις ἀκάνθας καὶ τριβόλους ἀνατέλλει, ἀλλὰ γενοῦ ὅμοιος γῇ καρποφόρῳ, ἥτις δεξαμένη τὸν σπóρον ἐν τριάκοντα καὶ ἐξήκοντα καὶ ἐν ἑκατὸν φέρει τὸν ἑαυτῆς καρπόν.

Οὕτω καὶ σὺ δεξάμενος τὸν τοῦ Κυρίου λόγον εἰς ἑκατὸν καρποφόρησον. Ναί, παρακαλῶ τὸν Θεόν, τὸν ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς. Αὐτὸς ἀνοίξει τοὺς ὀφθαλμούς σου καὶ πλατύνει τὴν καρδίαν σου, ὥστε ποιεῖν ἔργα τῆς σαυτοῦ σωτηρίας, ὅπως κληρονομήσης τὸν τε παράδεισον καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἀποκείμενα ἀγαθὰ. Ἀμήν.

²⁸⁷ Am 8, 11.

²⁸⁸ Sal 4, 3.

²⁸⁹ Sap 1, 4; Deut 28, 33.

di ascoltare la parola di Dio". E così fu. Difatti da quel momento, quando Cristo morì e ricevettero l'ira priva di compassione e infinita, da allora ogni santificazione, ogni insegnamento li abbandonò. Quindi proprio questo capitò anche a te: difatti sino a oggi né sentisti né avesti modo di apprendere la parola di Dio, ma eri intento a procedere nella vanità e nell'oscurità.

Queste parole ti inviamo come discorsi di Dio e insegnamenti dei santi e dei profeti. E rifletti con attenzione su di loro e con proposito ponderato e scrupoloso studio. E bada di non trovarti ancora a vagare nell'oscurità né a lasciare incompiuto quanto per te dice Davide: *"Figli degli uomini, fino a quando calpesterete il mio cuore? Fino a quando amerete cose vane e cercherete la menzogna. Sappiate: il Signore fa prodigi per il suo fedele"* ossia Cristo; o ancor di più quanto dice Salomone: *"La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita un corpo oppresso dal peccato"*. Che tu non sia come un deserto arido, che fa fiorire spine e triboli, ma che sia simile a terra che dà frutto, che, ricevendo il seme, trenta, sessanta e cento volte restituisce frutto.

Così anche tu, accogliendo la parola del Signore, dia frutto cento volte tanto. Sì, prego Dio, il creatore del cielo e della terra: costui apra i tuoi occhi e allarghi il tuo cuore, cosicché compia le opere in vista della tua salvezza, affinché tu guadagni il paradiso e i beni in esso contenuti. Amen

Orationes

Κατὰ Μωάμεθ λόγιοι

Τὰ ἐν τῷ Κορράν, τουτέστι τοῦ ἐκτεθέντος παρὰ τοῦ Μωάμεθ νόμου, κεφάλαια εἰσὶ ταῦτα·

α' "Οτι ὁ Μωάμεθ τῇ ὥρᾳ τῆς ἐπιληψίας, ἐν ᾗ ἐκυλίετο ἀφρίζων, τὸν ἄρχοντα Γαβριὴλ ἔλεγεν ὁρᾶν ἐρχόμενον πρὸς αὐτόν.

β' "Οτι συνεγράψατο βιβλίον Ἀρραβιστὶ Κορράν ὀνομαζόμενον, Ἑλληνιστὶ δὲ νόμον Θεοῦ σωτήριον.

γ' "Οτι προφήτην Θεοῦ καὶ ἀπόστολον ἑαυτὸν ἐκάλεσεν.

δ' "Οτι τὰ Μωσαϊκὰ τό τε ψαλτήριον καὶ τὰ προφητικὰ δίκαια καὶ ἅγια καὶ ἀληθῆ ὠνόμασε, κατ' ἐξαίρετον δὲ τῶν ἄλλων τὸ Εὐαγγέλιον ἅγιον καὶ δίκαιον καὶ εὐθὲς καὶ ἀληθινὸν καὶ τέλειον ἀπεφώνησε, ὥστε καὶ ἐν τῷ κεφαλῷ τοῦ Ἰωανᾶ Θεοῦ ὑπομνήσεις ταῦτα ὠνόμασεν.

ε' "Οτι μὴ μόνον παρὰ τοῦ Μωάμεθ ἐξετέθη ὁ νόμος, ἀλλὰ καὶ παρ' ἐτέρων.

ς' "Οτι παρὰ τοῦ Μωάμεθ ἐκτεθεὶς νόμος στόμα πρὸς οὓς ἐξετέθη παρὰ τοῦ δαίμονος.

ζ' "Οτι εἷς χαλιφᾶς τὸ ἀξίωμα, τουτέστιν ἄκρος διδάσκαλος, ἐγένετο Χριστιανός.

η' "Οτι ὁ Μωάμεθ ἐντυχὼν αἰρετικοῖς Νεστοριανοῖς καὶ Ἀρειανοῖς, ἀλλὰ δὴ καὶ Ἰουδαίοις τισὶ τὴν τούτων κακίαν ἐσώρευσεν.

θ' "Οτι μεγαλορρημονῶν περὶ αὐτοῦ ἔλεγεν, ὡς Εἰ πάντες ἄνθρωποι συναχθεῖεν καὶ πάντα τὰ πνεύματα καὶ πάντες ἄγγελοι, οὐκ ἂν δύναιτο ποιῆσαι τοιοῦτον Κορράν, ὅποιον ἐγώ.

ι' "Οτι ἐν τῷ ἀνωτέρῳ μέρει τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ δεσποτικοῦ θρόνου ἐστὶ γεγραμμένον τὸ τοῦ Μωάμεθ ὄνομα.

ια' "Οτι οὐκ ἦλθε διὰ θαυμάτων, ἀλλὰ διὰ ξίφους δοῦναι τὸν νόμον· καὶ τοῖς μὴ πειθομένοις αὐτῷ θάνατος ἔσται ἢ τιμωρία ἢ φόρους διδόναι.

ιβ' "Οτι ἐντέλλεται, ἵνα οὐδεὶς τῆς ἐκείνου φατρίας μετὰ τινος τῶν Χριστιανῶν διαλέγηται.

ιγ' "Οτι ὁ Νῶε καὶ Ἀβραάμ, ἀλλὰ δὴ καὶ οἱ ἀπόστολοι τοῦ αὐτοῦ δόγματος ἦσαν, οὐπερ οὗτος ἐξέθετο ὕστερον.

Τὰ τοῦ δευτέρου λόγου κεφάλαια εἰσὶ ταῦτα·

α' "Οτι τὰ ἐν τοῖς Μωσαϊκοῖς παραδόσεσι τοῖς προφήταις τε τῷ ψαλτηρίῳ καὶ τῷ Εὐαγγελίῳ γεγραμμένα ἅγια καὶ δίκαια καὶ ἀπὸ Θεοῦ δεδομένα καλεῖ καὶ στέργει καὶ φυλάσσει αὐτά· καὶ οὐδὲν ὅλως εἰσὶν οἱ τούτου ἀκόλουθοι, εἰ μὴ ταῦτα πληρώσαιεν.

β' "Οτι εἰς ἐβδομήκοντα πρὸς τοῖς τρισὶ μοίρας μέλλουσι σχισθῆναι οἱ τῷ νόμῳ αὐτοῦ ἀκολουθήσαντες· καὶ ἡ μὲν μία καὶ μόνη ἐκ τούτων σωθήσεται, αἱ δ' ἄλλαι τῷ πυρὶ παραδοθήσονται.

γ' "Οτι, εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τὸ Κορράν, πολλὰ ἐναντιότητες εὕρισκοντο ἂν ἐν αὐτῷ.

Discorsi contro Maometto

Sono questi i capitoli nel Corano, ovvero della legge imposta da Maometto

1. Maometto durante gli attacchi di epilessia, mentre schiumava contorcendosi, aveva detto di aver visto l'arcangelo Gabriele giunto a fargli visita;
2. <Egli> compose un libro, detto in lingua araba *Corano* ma in greco legge salvifica di Dio;
3. <Egli> si definì profeta di Dio e apostolo;
4. <Egli> definì i libri di Mosè, il Salterio e gli scritti dei profeti santi e veri e dichiarò in particolare che il Vangelo è giusto, santo, retto, vero e perfetto e, come si legge nella sura *Giona*, li ha chiamati suggerimenti di Dio;
5. La legge fu stabilita non solo da Maometto, ma anche da altri;
6. La legge promulgata da Maometto fu dettata alle <sue> orecchie per bocca del diavolo;
7. Un tale, che ricopriva la carica di califfo, ossia di sommo dottore della legge, divenne cristiano;
8. Maometto, incontrati alcuni eretici Nestoriani e Ariani ma anche dei Giudei, ha fatto propria la loro malvagità;
9. Mostrando alterigia a riguardo, andava dicendo: "Se tutti gli uomini, tutti gli spiriti e tutti gli angeli si riunissero, non sarebbero in grado di comporre un Corano come me";
10. Sulla parte superiore alla destra del trono di Dio c'è scritto il nome di Maometto;
11. Non giunse a dare la legge attraverso prodigi ma con la spada e per coloro che non obbediscono a lui la punizione sarà la morte o pagare tributi;
12. <Egli> impedisce che alcuno della sua accolta discorra con un cristiano;
13. <Egli sostiene che> Noè e Abramo, ma anche gli apostoli furono seguaci del suo dogma di cui egli si poneva come ultimo.

Questi i capitoli dell'orazione seconda

1. Definisce i precetti contenuti nei libri di Mosè, nei profeti, nel Salterio e nel Vangelo santi, giusti e rivelati da Dio e li ammira e difende e <ritiene che> non vi sia alcuno tra i suoi seguaci che non li soddisfi;
2. I seguaci della sua legge sono destinati a essere divisi in settantatré gruppi e uno e uno solo fra questi sarà salvato, mentre gli altri saranno destinati al fuoco <eterno>;

δ' Ὅτι μετὰ τοῦ Γαβριὴλ ἀνελθεῖν εἰς τὸν Θεὸν καὶ ἐντυχεῖν ἁγγέλῳ μυριάκις μείζονι τοῦ κόσμου παντὸς θρηνοῦντι τὰς αὐτοῦ ἁμαρτίας καὶ τυχεῖν παρὰ Θεοῦ συγγνώμης δι' αὐτοῦ.

ε' Ὅτι τέλος καὶ σφραγὶς τῶν προφητῶν ἐστὶν οὗτος.

ζ' Ὅτι ἀρπαγὰς καὶ φόνους κωλύει καὶ ἐπιτορκίας καὶ πάλιν ταῦτα ἐνδίδωσιν.

ζ' Ὅτι ὁ Θεὸς ἐνέδωκε τούτῳ ἐπιτορκῆσαι. [= capp. 7-8]

η' Ὅτι διαλεγόμενος αὐτῷ ὁ Θεὸς εἶπεν, ὡς <οὐ> παιδιᾶς χάριν ἐποίησε τὸν κόσμον. [= cap. 9]

θ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ λεγομένῳ Μπακαρᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται δάμαλις, ὡς οἱ Ἰουδαῖοι καὶ οἱ Χριστιανοὶ σωθῆναι μέλλουσιν, ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ αὐθὶς φησιν ὅτι οὐδεὶς δύναται σωθῆναι ἄνευ τῶν ἐν τῷ νόμῳ τῶν Ἰσραηλιτῶν. [= cap. 10]

ι' Ὅτι πρὸ αὐτοῦ οὐ δύναται τις εἰσελθεῖν εἰς τὸν παράδεισον. Καὶ αὐθὶς φησιν ὅτι ἔδειξεν αὐτῷ ὁ Θεὸς γυναῖκάς τε καὶ ἄνδρας πολλοὺς εἰσελθόντας πρὸ αὐτοῦ εἰς τὸν παράδεισον. [cap. 11]

ια' Ὅτι ὁ Θεὸς μετὰ τὴν ἀνάστασιν οἴκους περικαλλεῖς καὶ λουτρὰ καὶ παραδείσους καὶ γυναῖκας ὅ τι πολλὰς ὑπὸ σκηνῇ δοῦναι τοῖς τοῦ Μωάμεθ νόμοις ἀκολουθοῦσιν. [cap. 11]

ιβ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σάδ, ὡς οἱ μὲν ἄγγελοι ἐκ πυρὸς ἐδημιουργήθησαν, οἱ δὲ ἄνθρωποι ἐκ χοῦς.

ιγ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Νεμελέ, ὅπερ ἐρμηνεύεται ἡμῖνα† φησὶ περὶ τοῦ Σολομῶντος καὶ τῶν ἡμῶν† ψευδὸς τι εὔηθες ὅπερ καὶ φησὶν.

ιδ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ρουβεσὰ φησὶ περὶ τοῦ Σολομῶντος καὶ τοῦ σκώληκος ὁμοίως τῷ ἀνωτέρῳ ψεύδει.

ιε' Ὅτι ἐν τῷ βιβλίῳ τῶν Διηγήσεων ἀποδίδωσι τὴν αἰτίαν, δι' ἣν ὁ οἶνος κεκώλυται αὐτοῖς.

ισ' Ὅτι ὁ κτιστὸς οὐρανὸς οὗτος γέγονεν ἐκ καπνοῦ, ἡ δὲ θάλασσα ἐξ ὄρους τινὸς Κᾶφ ὀνομαζομένου.

ιζ' Ὅτι τὸν ἥλιον καὶ τὴν σελήνην ἴσα φωτὸς καὶ δυνάμεώς φησι γενέσθαι.

ιη' Ὅτι προσκληθέντος τούτου παρὰ τοῦ Γαβριὴλ ἀνελθεῖν εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ τοῦ Θεοῦ θέντος τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' αὐτῷ τοσαύτης ψύξεως αἴσθησιν λαβεῖν αὐτόν, ὡς διελθεῖν ταύτην μέχρι καὶ νωτιαίου μυελοῦ.

ιθ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ Σὰδ φησὶν ὡς ἄγγελοι ὄντες οἱ δαίμονες καὶ προσταχθέντες παρὰ τοῦ Θεοῦ προσκυνῆσαι τὸν Ἀδάμ οὐκ ἠθέλησαν ποιῆσαι τοῦτο, καθὼς καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι προσεκύνησαν αὐτόν καὶ διὰ τοῦτο ἐγένοντο δαίμονες.

κ' Ὅτι ἀποδίδωσι τὴν αἰτίαν, δι' ἣν κεκώλυται αὐτοῖς ἐσθίειν τὰ ὕεια κρέα.

κα' Ὅτι πρὸς τῷ τέλει τοῦ κόσμου ἀποκτενεῖ ὁ Θεὸς πᾶσαν φύσιν ἁγγέλων καὶ ἀνθρώπων.

κβ' Ὅτι συνεγράψατο βιβλίον δυοκαίδεκα χιλιάδας λόγους ἔχον θαυμαστοὺς καὶ ἀπὸ τούτων οἱ μὲν τρισχίλιοι εἰσὶν ἀληθεῖς, οἱ δὲ ἕτεροι ψευδεῖς.

3. Se il Corano non provenisse da Dio, in lui si riscontrerebbero molte contraddizioni;
4. <Egli afferma di> essere asceso a Dio al fianco di Gabriele e di aver visto l'angelo diecimila volte più grande di tutto il mondo, che piangeva per i suoi peccati e di aver ottenuto il perdono per questo da Dio;
5. Costui è fine e sigillo dei profeti;
6. Proibisce saccheggi, assassinii e spergiuro e al contempo li ammette;
7. Dio gli permise di spergiurare;
8. In dialogo con Dio, gli confessò che creò il mondo per scherzo;
9. Nel capitolo detto *Mbakarà*, che significa giovenca, <dice> che i Giudei e i Cristiani sono destinati a essere salvati; al contrario nel capitolo *Amram* diversamente afferma che nessuno può essere salvato senza la legge degli Ismaeliti;
10. <Sostiene> che prima di lui nessuno può accedere al paradiso. E diversamente dice che Dio gli mostrò molte donne e uomini che entravano prima di lui in paradiso;
11. <Sostiene> che Dio dopo la resurrezione darà a coloro che seguono i precetti di Maometto molte case eleganti, bagni, orti e donne;
12. <Sostiene> nel capitolo *Sad* che gli angeli furono creati dal fuoco, mentre gli uomini dalla polvere;
13. Nel capitolo *Nemelè*, che significa mosca, afferma falsità su Salomone e le mosche e di ciò è convinto;
14. Nel capitolo *Roubesà* sostiene a proposito di Salomone e del verme falsità simili a prima;
15. Nel libro dei *Deti* riferisce il motivo per cui il vino è loro proibito;
16. <Sostiene> che questo cielo è stato creato dal fumo, mentre il mare da una montagna chiamata *Caf*;
17. Sostiene che il sole e la luna sono uguali per luce e intensità;
18. <Sostiene che>, invitato da Gabriele ad ascendere al cielo, quando Dio pose la sua mano su di lui, percepì una tale sensazione di gelo che essa penetrò fino nel midollo della schiena;
19. Nel capitolo *Sad* afferma che i demoni sono angeli che, ricevuto da Dio l'ordine di inginocchiarsi di fronte ad Adamo, non vollero fare ciò; dal momento che tutti gli angeli si inginocchiarono a lui, per questa ragione divennero demoni;
20. Fornisce la spiegazione per la quale a loro è proibito mangiare carne di maiale;
21. <Sostiene> che alla fine del mondo Dio ucciderà ogni stirpe angelica e umana;

κγ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Κεραμάρ φησὶν ὡς ἔσχισε τὴν σελήνην εἰς δύο τμήματα καὶ τὸ μὲν ἥμισυ ἀπὸ τούτων εἰσῆλθεν εἰς τὸν χιτῶνα αὐτοῦ, τὸ ἕτερον ἥμισυ ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν καὶ αὐτὸς ἀπεκατέστησεν αὐτὴν σώαν.

κδ' Ὅτι ὁ Θεὸς καὶ οἱ ἄγγελοι εὐχονται ὑπὲρ τοῦ Μωάμεθ.

κε' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαιδᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, μὴ εἶναι τοὺς Ἑβραίους καὶ τοὺς Χριστιανούς υἱοὺς Θεοῦ ἢ φίλους διὰ τὸ παιδεύεσθαι αὐτούς.

Τὰ τοῦ τρίτου λόγου κεφάλαια ταῦτα·

α' Ὅτι οὐκ ἔστι δυνατόν τὸν Θεὸν υἱὸν ἄνευ γυναικὸς ἔχειν.

β' Ὅτι, εἰ υἱὸν εἶχεν ὁ Θεός, σχίσματα ἂν ἐγένοντο μέσον αὐτῶν.

γ' Ὅτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσά, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, λόγον Θεοῦ καὶ ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴν Θεοῦ λέγει εἶναι τὸν Χριστόν.

δ' Ὅτι ἐκ παρθένου ὁμολογεῖ γεγεννῆσθαι τὸν Χριστὸν ἄνευ ἀνδρός.

ε' Ὅτι ἀρνεῖται τὸ τὸν Χριστὸν εἶναι Υἱὸν Θεοῦ καὶ Θεόν, ἀλλὰ καὶ τὴν τούτου σάρκωσιν. Ψιλὸν δὲ μόνον ἄνθρωπον λέγει τοῦτον κατὰ Νεστόριον, ἅγιον δὲ καὶ ὑπὲρ πάντας ἀνθρώπους.

ς' Ὅτι μὴ ἐσταυρῶσθαι τὸν Χριστόν, ἀλλ' ἕτερον ἀντ' ἐκείνου.

ζ' Ὅτι ὁ Θεὸς τὸν Χριστὸν πρὸς ἑαυτὸν προσεκαλέσατο εἰς τοὺς οὐρανοὺς. Περί δὲ τὰ τέλη τοῦ κόσμου μέλλει ἐλεύσεσθαι καὶ θανατώσειν τὸν Ἀντίχριστον, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ αὐτὸν τὸν Χριστὸν ἀποθανεῖν.

η' Ὅτι θεοποιοῦνται οἱ Χριστιανοὶ τὴν θεοτόκον καὶ ὅτι ἐστὶν ἀδελφὴ τοῦ Μωσέως καὶ Ἀαρών.

Τὰ κεφάλαια τοῦ τετάρτου λόγου·

α' Ὅτι ἀναληφθεὶς εἰς τοὺς οὐρανοὺς ὁ Μωάμεθ ἔστη ἔμπροσθεν τοῦ Θεοῦ καὶ ἀκήκοεν, ὅσα καὶ ἀκήκοε, καὶ αὐτὸς κατήλθεν ἐν τῇ γῇ.

β' Ὅτι οἱ δαίμονες σωθῆναι μέλλουσιν.

γ' Ὅτι τοῦ Κορράν τὴν ἐξήγησιν οὐδεὶς τῶν ἀνθρώπων γινώσκει οὐδ' αὐτὸς ὁ Μωάμεθ, ἀλλ' ἡ μόνος ὁ Θεός.

- 22.** <Sostiene> che scrisse un libro contenente dodicimila pronun-
ciamenti meravigliosi e fra questi tremila sono veritieri, gli altri in-
vece falsi;
- 23.** Nel capitolo *Keramar* dice che divise in due la luna e una metà
pose sotto il suo mantello e l'altra cadde a terra e quindi la ricom-
pose integra;
- 24.** <Sostiene> che Dio e gli angeli pregano per Maometto;
- 25.** Nel capitolo *Elmaida*, che significa mensa, <sostiene> che gli
Ebrei e i Cristiani non sono figli di Dio né <suoi> amici per dileggiarli.

Questi i capitoli dell'orazione terza

- 1.** <Sostiene> che non è possibile che Dio abbia un figlio senza una
donna;
- 2.** <Sostiene> che se Dio avesse avuto un figlio, vi sarebbe stata una
frattura fra loro;
- 3.** Nel capitolo *Elnesà*, che significa donne, dice che Cristo è parola
di Dio, anima di Dio e soffio di Dio;
- 4.** Si testimonia che Cristo è nato da una vergine senza uomo;
- 5.** Nega che Cristo sia Dio e Figlio di Dio, ma anche la sua incarna-
zione; seguendo Nestorio dice che costui è solo un semplice uomo ma
santo al di sopra di ogni uomo;
- 6.** <Sostiene> che Cristo non fu crocifisso, ma <che> un altro al po-
sto suo <subì la crocifissione>;
- 7.** <Sostiene> che Dio chiamò a sé Cristo nei cieli; alla fine del mon-
do è destino che venga e uccida l'Anticristo, ma dopo questi eventi
anche Cristo morirà;
- 8.** <Sostiene> che i Cristiani hanno divinizzato la Theotokos e che è
sorella di Mosè e di Aronne.

I capitoli dell'orazione quarta

- 1.** <Sostiene> che, rapito nei cieli, Maometto stette di fronte a Dio e
ascoltò varie cose e quindi tornò sulla terra;
- 2.** <Sostiene> che i demoni sono destinati a essere salvati;
- 3.** <Sostiene> che nessun uomo conosce il significato del Corano,
nemmeno Maometto, ma solo Dio.

Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος πρῶτος

Παντὸς ἀντιλέγοντος ὁ σκοπὸς εἷς ἐστίν, ἵνα τὸ μὲν οἰκεῖον κατασκευάσῃ, τὸ δὲ ἀντίπαλον ἀνατρέψῃ. Ἐπεὶ γοῦν περὶ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως ἱκανῶς διεiléχθημεν καὶ λίαν ὀρθῶς, ὥς ἔμοιγε καὶ τῇ ἀληθείᾳ δοκεῖ, φέρε δὴ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι θαρρήσαντες τῷ παρ' ἐκείνοις μὲν ἀτιμαζομένῳ, παρ' ἡμῖν δὲ προσκυνουμένῳ σκεψώμεθα, τίνες οἱ λόγοι, οὓς κατὰ τοῦ Θεοῦ καὶ τῆς ἀληθείας ὁ υἱὸς τῆς ἀπωλείας ἐξηρεύετο Μωάμεθ.

Οὐκ ἐπελαθόμεθα δὲ τοῦ λόγου ἡμῶν, οὔτε φθάσαντες εἵπομεν ὅτι οὐκ ἔστι τὸ παρ' ἡμῖν σπουδαζόμενον, ἵνα καθολικῶς ἀπελέγξωμεν τὰ παρὰ τοῦ Μωάμεθ ἐκτεθέντα ἀτοπήματα, ἀλλὰ μόνον ἀντεῖπωμεν, ἅπερ κατὰ τοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς ἐνσάρκου αὐτοῦ οἰκονομίας κακῶς καὶ ἀφρόνως ἐφρυάξαντό τινες βλάβη. Ἵνα δὲ μὴ δόξωμεν ὥς ἀδυνατοῦντες ἀποφεύγειν τὸν ἀγῶνα, ἥδη Θεοῦ συνάρσει ἀναλαμβάνομεν αὐτόν, ὅπως καὶ ἐπ' ὠφελείᾳ τῶν ζητούντων ἡ ἀλήθεια γένηται.

Ἐν ταῖς ἡμέραις Ἡρακλείου τοῦ βασιλέως Ῥωμαίων ἐγένετό τις ἀνθρώπος ἐξώλης καὶ παράφρων, ὃς ἔθετο μὲν τὸ στόμα αὐτοῦ εἰς οὐρανὸν καὶ ἐλάλησεν ἀδικίαν κατὰ τοῦ ὕψους, ἡ δὲ γλῶσσα αὐτοῦ διῆλθεν ἐπὶ τῆς γῆς, ὅντινα οὐχ ἁμάρτοι τις, ὥς ἔμοιγε δοκεῖ, πρωτότοκον διαβόλου καὶ υἱὸν ἀπωλείας πατέρα τε καὶ υἱὸν ψεύδους καλέσας αὐτόν· ὄνομα τούτῳ Μωάμεθ, Ἄραψ τὸ γένος, στρεβλὸς τὴν γνῶμην, στρεβλότερος τὴν ψυχὴν.

Οὗτός τις αἰρετικοῖς ἐντυχὼν καὶ διδαχθεὶς παρ' αὐτῶν ἐδέξατο σπέρματα, ἅπερ ὁ τῶν ζιζανίων σπορεὺς ἐν ταῖς ἀμφοτέρων ψυχαῖς ἡροτρίασε καὶ ἐνέσπειρε, καὶ εἰς ἑκάτὸν ἀκάνθας τε καὶ τριβόλους ἐπέδωκε. Συναγαγὼν γὰρ σχεδὸν πᾶσαν αἵρεσιν καὶ μίξας ἐν αὐταῖς τὰ τῆς διανοίας αὐτοῦ ἀναπλάσματα ἔν τι κρᾶμα πεποίηκε ψυχῶν δηλητήριον.

Κάντεϋθεν εὐρών τινας ἀνθρώπους μὲν ὀνομαζομένους, τῇ δ' ἀληθείᾳ βροσκημάτων μηδὲν διαφέροντας, ἐν ἐκείνοις τὸν ἰὸν τῆς κακίας ἐξήμεσεν, ἀνθρώπους κτηνοτρόφους καὶ οὐδὲν ἕτερον παρ' αὐτοῖς εὕρηκώς ἢ σὺν τοῖς ζώοις τούτων διαιτωμένους. Ποῦ γὰρ ἐν ἐκείνοις λόγος, ποῦ διδαχὴ, ποῦ ἀνάγνωσις; Οὐδέ, εἰ ἔστι τι ἀπὸ τούτων, ἐνόμιζον, ἀλλ' ὥσπερ θῆρες ἄγριοι καὶ ἀνήμεροι τοῖς ὅρεσι καὶ ταῖς πόαις διέτριβον. Περὶ ὧν, εἴπερ τις ὀρίσεται ζῶα λαλητὰ τούτους, οὐ λογικά, θνητά, νοῦ καὶ ἐπιστήμης παντελῶς ἀνεπίδεκτα, οὐκ ἀποβάλλει σκοποῦ. Τί γὰρ χεῖρον ἀνθρώπου λόγου τε καὶ παιδείσεως ἀμοιροῦντος;

Contro Maometto discorso primo

Chiunque intenda confutare ha un unico scopo: dare forza alla propria tesi e distruggere quella avversaria. Poiché quindi abbiamo discusso a sufficienza e sin nel dettaglio della fede in Cristo – per come sembra opportuno alla mia persona e alla verità – orsù, incoraggiati dallo Spirito Santo, disprezzato da costoro ma da noi venerato, rivolgiamo l'attenzione a quali siano i pronunciamenti che Maometto, figlio della rovina, vomitò contro Dio e la verità.

Non ci dimenticammo del nostro progetto, di cui parlammo in precedenza, ossia che non era nostra intenzione ribattere in toto alle assurdità pronunziate da Maometto, ma unicamente rispondere alle illazioni che taluni ebbero il coraggio di tagliare con malignità e stupidità come una bestemmia contro Cristo e l'economia della sua incarnazione. Ma per non apparire come coloro che sfuggono alla sfida, perché privi di forze, ora l'affrontiamo con l'aiuto di Dio, affinché la verità sia a servizio di quanti la ricercano.

Ai tempi di Eraclio, imperatore dei Romei, venne al mondo un uomo funesto e vaneggiante, il quale asseriva che la sua predicazione provenisse dal cielo e proferì iniquità contro l'Altissimo; d'altro canto la sua lingua giunse fino alla terra; non sarebbe in errore, a me pare, chi definisce costui come primogenito del diavolo e figlio della rovina, padre e al contempo figlio dell'inganno.¹ Il suo nome è Maometto, arabo di stirpe, perverso per indole, ancor più perverso nell'anima.

Costui, frequentando alcuni eretici e da questi istruito, raccolse i semi che il seminatore di zizzania, dopo aver ben arato, sparse nei cuori di entrambi, e produsse a centinaia spine e triboli. Facendo infatti quasi un tutt'uno di ogni eresia e mescolando in queste i vaneggiamenti della sua mente, ha creato un'unica mistura nociva per le anime.²

Da quel momento, trovando alcuni, uomini solo di nome ma in verità per nulla differenti da capre, in quelli vomitò il veleno della malvagità, avendo trovato semplici pastori, e in loro null'altro se non che erano abituati a vivere con i loro animali. Dov'è in quelli la ragione, dove l'insegnamento, dove la capacità di leggere? Non pensavano, se qualcosa è possibile per loro, ma come fiere selvagge e selvatiche passavano il tempo sui monti e sui pascoli. Sul loro conto, se proprio uno stabilisce siano animali parlanti, non razionali, mortali, completamente privi di intelligenza e conoscenza, non sbaglia. Cosa <c'è> infatti di peggiore di un uomo che manca completamente di ragione ed educazione?

¹ Per il paragrafo Cf. Demetrius *CIS*, 1040BC; 1116D.

² Per l'intero paragrafo Cf. Demetrius *CIS*, 1116D-1117A. Di seguito si fa il nome di Bahîrâ sul quale Cantacuzeno qui tace.

Ἄλλ' ὅμως, ἐπεὶ καὶ ὁ χεῖριστος οὐκ ἔστιν ἀμέτοχος πάντη τοῦ ἀγαθοῦ, εἰ δ' οὖν, εἰς τὸ μηδὲν ἐχώρησεν ἄν, ἰδοὺ καὶ οἱ τάλανες Ἄρραβες ἀγαθὰ ζητοῦντες κακοῖς ἐνέτυχον καὶ ὁδὸν σωτηρίας αἰτοῦντες εἰς βάραθρον ἀπωλείας ἐνέπεσον. Ὁ γὰρ Μωάμεθ οὐτοσὶν ἐκ τῆς ὁδοῦ τῆς ἀληθείας τούτους πλανήσας εἰς ὄρη καὶ ἐρημίας εἰσήγαγε καὶ τόπους, οὓς οὐκ ἐπισκοπεῖ Κύριος. Καὶ δικαίως ἠὔξαντο ἂν εἰπόντες· “Φύλαξον ἡμᾶς, Κύριε, ἀπὸ παγίδος, ἧς συνεστήσαντο ἡμῖν, καὶ ἀπὸ σκανδάλων τῶν ἐργαζομένων τὴν ἀνομίαν.” “Κατάστησον, Κύριε, νομοθέτην ἐφ’ ἡμᾶς.”

Ἄλλ' οὐ παρὰ τοῦτο δικαιοῦνται ὥς μὴ εἰδότες τάχα τὸ τοῦ Θεοῦ θέλημα, τὸ δίκαιον καὶ ἅγιον καὶ εὐάρεστον. Εἰς πᾶσαν καὶ γὰρ τὴν γῆν ἐξῆλθεν ὁ τῶν ἀποστόλων φθόγγος καὶ εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἐκηρύχθη ὁ Εὐαγγέλιον Ἰουδαίοις τε καὶ τοῖς ἔθνεσιν εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.

Ποῖόν ἐστι τὸ τῶν ἐθνῶν μαρτύριον; Αὐτὸ τὸ Εὐαγγέλιον, αὐτὸ τὸ κήρυγμα, αὐτὴ ἡ διδασκαλία τῶν σοφῶν ἀποστόλων τῶν κηρυξάντων τὸ Εὐαγγέλιον ἐν πάσῃ τῇ κτίσει. Ἀφ’ ἧς οἱ μὲν γνόντες τὴν ἀλήθειαν προσεκύνησαν καὶ ἐσεβάσθησαν τὸν μόνον ἀληθῆ Θεόν, οἱ δὲ οὐδὲν προσήκαντο τῶν λεγομένων, οἱ δὲ πρὸς ὀλίγον πιστεύσαντες πάλιν ἐπανεστράφησαν εἰς τὸ τῆς ἀπωλείας βάραθρον καὶ ὅτι μὲν εἰδωλολάτραι οὐκ ἐγένοντο ὥς τὸ πρῖν, περιέπεσον δὲ ἐτέρῳ κρημνῷ τοῦ πρώτου μηδὲν διαφέροντι.

Οὗτος τὸν ἴδιον πατέρα τὸν διάβολον μιμησάμενος, ὃς πεσὼν ὡς ἀστραπὴ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ μετὰ τὸ ἀπορριφῆναι τοῦ ἰδίου κατοικητηρίου οὐκ ἔχτιν τῶν ἀνθρώπων ἀπειράστῳ, ἀλλὰ πάντας συγκληρονόμους αὐτοῦ τῆς τοῦ πυρὸς γεέννης καὶ τοῦ σκότους σπεύδει ποιήσιν καὶ ξένους καὶ ἀλλοτρίους τοῦ Θεοῦ ἀπεργάσασθαι· καὶ ὁ δέιλαιος τοίνυν οὗτος Μωάμεθ, ὅσον τὸ κατ’ αὐτόν, οὐκ ἡμέλησε τοῦ πάντα ἀνθρώπων ἀποστήσαι τῆς τοῦ Θεοῦ οἰκειώσεως.

Καὶ ὅτι μὲν πᾶς ἄνθρωπος λόγον ὑφέξει ὑπὲρ τῶν ἰδίων πλημμελημάτων ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἐτάσεως, παντὶ που δηλόν. Ὁ δὲ Μωάμεθ ὁ τοσοῦτους καὶ τοιούτους πλανήσας καὶ ξένους καὶ ἀλλοτρίους Θεοῦ πεποιηκῶς ποίας ἂν τεύξοιτο ἀπολογίας ὁ μάταιος; Ὅτι δὲ οὐδεὶς δύναται ἀρπάσαι ἐκ τῆς χειρὸς τοῦ Θεοῦ τὸν ἅγιον σωτηρίας καὶ τοῦτο τοῖς πᾶσι φανερόν. Ἄλλ' ὅμως ἐχθρὸς τοῦ Θεοῦ ἀναφαίνεται ὁ ταλαίπωρος, εἰ καὶ ἀσθενὴς ὄντως ὑπάρχει.

1. Οὗτος ἀσθένειαν ἐπιληψίας νοσῶν τῇ ὥρᾳ τοῦ πάθους ἐκυλίετο ἀφρίζων. Τί γοῦν μηχανᾶται ὁ τῆς κακίας ἐφευρετής; Ὑποκρίνεται μὴ εἶναι ἐπίληπτος, ἀλλὰ μάλλον θεόληπτος. Μὴ φέρων γὰρ ἔλεγε τὴν τοῦ Γαβριὴλ ἀρχαγγέλου θεωρίαν οὗτος πίπτειν ὥσει νεκρός· μετὰ δὲ τὴν θείαν ὀπτασίαν καὶ κατάληψιν τῶν τοῦ Θεοῦ διδαγμάτων πάλιν εἰς ἑαυτὸν ἐπανέρχεται. Ὅρισθεις τοίνυν, ὥς φησι, παρὰ Θεοῦ, ἵνα, ὅσα τε εἶδε καὶ ὅσα ἀκήκοε καὶ ὅσα παρὰ Θεοῦ ἐδιδάχθη, δηλα ποιήσῃ εἰς ὠφέλειαν τοῦ κόσμου παντός, πρῶτον μὲν ἐκάλεσεν ἑαυτὸν προφήτην καὶ Θεοῦ ἀπόστολον.

Eppure, poiché anche il peggiore non è interamente alieno al bene, a meno che non proceda verso il nulla, ecco anche questi miseri Arabi, in cerca di buoni precetti, s'imbattono in malvagi e, reclamando una via di salvezza, caddero in un baratro di rovina. Difatti questo Maometto, dopo averli fatti allontanare dalla via della verità, li condusse su monti e in deserti e luoghi che Dio non sorveglia. E legittimamente avrebbero potuto pregare, dicendo: "Proteggici, Signore, dalla trappola che ci tesero e dai tranelli di coloro che operano l'empietà. Poni, Signore, al nostro fianco un legislatore".

Ma non per questo sono ritenuti giusti, poiché subito non hanno conosciuto la volontà di Dio, giusta, santa e gradita. E in effetti su tutta la terra si diffuse il riverbero degli apostoli e per tutta la terra abitata fu annunciato il Vangelo, ai Giudei e ai pagani, a testimonianza per loro.

Qual è la testimonianza per i pagani? Lo stesso Vangelo, lo stesso annuncio, lo stesso insegnamento dei saggi apostoli, che annunziarono il Vangelo in tutta la creazione. Alla luce di ciò alcuni, dopo aver riconosciuto la verità, si prostrarono e iniziarono a venerare il solo vero Dio, altri invece non accordarono alcun credito a quanto detto, altri ancora, pur credendo per breve tempo, di nuovo si volsero al baratro della rovina e, anche se non divennero idolatri come prima, caddero tuttavia in un altro precipizio, per nulla differente dal primo.

Costui, imitando il proprio padre il diavolo, che, caduto come un fulmine dal cielo dopo essere stato bandito dalla propria dimora, non lascia alcun uomo libero da tentazione, ma si adopera a farli tutti suoi coeredi della Geenna del fuoco e delle tenebre, e li rende stranieri ed estranei a Dio. E quindi questo miserabile Maometto, per quanto lo riguarda, non si risparmiò nell'allontanare ogni uomo dalla frequentazione di Dio.

E poiché ogni uomo darà conto delle proprie colpe nel giorno del giudizio, a tutti sarà chiaro. Maometto, colui che ha condotto nell'errore tali e tanti e avendoli resi stranieri ed estranei a Dio, lo stolto quali scuse camperà? Difatti nessuno è in grado di strappare dalla mano di Dio ciò che è degno di salvezza e ciò è chiaro a tutti. Eppure il miserabile appare nemico di Dio, sebbene sia in realtà malato.

1. Costui, colpito dall'infermità dell'epilessia, al momento di un attacco si torceva schiumando. Di conseguenza cosa escogita l'inventore di malvagità? Finge non di essere affetto da epilessia, ma anzi di essere posseduto da Dio. Costui andava dicendo che, non sopportando la visione dell'arcangelo Gabriele, cadeva come morto; poi dopo la visione divina e dopo aver appreso gli insegnamenti di Dio di nuovo tornava in sé. Scelto - a quanto dice - da Dio, affinché quanto vide, quanto ascoltò e quanto fu insegnato da Dio fosse chiaro a profitto dell'intero mondo, per prima cosa si proclamò profeta e apostolo di Dio.³

3 Per l'intero paragrafo Cf. Demetrius *CIS*, 1116D-1117A.

2. Ἐπειτα συνεγράψατο βιβλίον θείων προσταγμάτων συναγωγῆν καλέσας αὐτό, Ἀρραβιστὶ δὲ ὀνομαζόμενον Κορράν, ἔτι τε νόμον Θεοῦ σωτήριον, Ἀρραβιστὶ δὲ δεῖν ἐλεσαλέμ, οὐκ οἶδ' ὅπως οὕτως ἀναιδῶς καλέσας ἑαυτὸν προφήτην.

3. Τὰ γὰρ ὀνόματα τὰ μὲν ἔχουσι τὴν σημασίαν τοπικὴν, ὥς Ῥωμαῖοι καὶ Ἕλληνες καὶ Μακεδόνες· τὰ δὲ ὑποστατικὴν, ὥς Πέτρος καὶ Παῦλος καὶ Σωκράτης· τὰ δὲ γενικὴν, ὥς Πελοπίδαι καὶ Κεκροπίδαι· τὰ δὲ ἀπὸ ἐπιστήμης, ὥς φιλόσοφος καὶ στρατηγὸς καὶ ἰατρός· τὰ δὲ ἀπὸ ἐνεργείας, ὥς ἀπόστολος καὶ διδάσκαλος καὶ μαθητής· τὰ δὲ καὶ αὐτὰ ἀπὸ ἐνεργείας χαρισμάτων, ὥς προφήτης καὶ ἱαματικὸς καὶ θαυματουργός.

Ἰσως γοῦν καὶ ἐκεῖνος ὁ ἀναιδής, εἴπερ ἀπόστολον καὶ μόνον ἐκάλεσεν ἑαυτόν, ἔκρυπτεν ἂν τὸ ἐκείνου ψεῦδος μέχρι τινὸς ὥς δυσεξέλεκτον· προφήτης δὲ πῶς ἐν αὐτῷ προφητείας μὴ οὔσης; Πάντες γὰρ οἱ προφῆται περὶ τοῦ Χριστοῦ προεφήτευσαν, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐτέρων ὑποθέσεων, αἵτινες ὑποθέσεις αἱ μὲν σχεδὸν πρὶν ἢ λαληθῆναι τὴν προφητείαν ἐπληροῦντο, αἱ δὲ μετὰ καιρὸν, αἱ δὲ καὶ μέχρι πολλοῦ ἐκατέρουν. Πλὴν δὲ πᾶσαι αἱ προφητεῖαι πεπλήρωνται.

Οὗτος δὲ μὴ δειλιάσας τὴν τοῦ ψεύδους κατάγνωσιν ἀναιδῶς οὕτω προφήτης ὠνόμασται, ὅς μὴ μόνον μακράν που καὶ ἀπεσχοινισμένος τοῦ προφητικοῦ χαρίσματος ἐστίν, ἀλλ' οὐδ' ὥς οἱ κατὰ καιροὺς ψευδοπροφῆται ἐγένοντο πλανῶντες τὸν λαόν· ἀλλ' ἀπλῶς οὕτως ἐκάλεσεν ἑαυτὸν προφήτην καὶ ἀπόστολον. Καὶ ἴσως ἀπορήσειε τις περὶ τῶν ψευδοπροφητῶν εἰπὼν ὅτι, ἐπεὶ ψεῦσαι ὑπῆρχον, πῶς ἠδύναντο πλανᾶν τὸν λαόν. Οὐκ ἔστι τοίνυν ἡ τοιαύτη ἀπορία παράλογος· καὶ γὰρ ἡμεῖς ἐλπίζομεν λῦσαι τὸ ζητούμενον.

Ὁ Θεὸς τὸ γένος τῶν Ἑβραίων μετὰ βραχίονος ὑψηλοῦ ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἐξαγαγὼν μετὰ τῶν πολλῶν καὶ μεγάλων ἐκείνων δωρεῶν, ὧν ἐκείνοις ἐχαρίσατο, δέδωκεν αὐτοῖς καὶ προφήτας, ὅπως ἐξαγγέλλωσι τῷ λαῷ τὰ τοῦ Θεοῦ προστάγματα. Καὶ ποτὲ μὲν ἔλεγον· “Τάδε λέγει Κύριος· Ἐὰν θέλητε καὶ εἰσακούσητέ μου, τὰ ἀγαθὰ τῆς γῆς φάγεσθε. Ἐὰν δὲ μὴ θέλητε μηδὲ εἰσακούσητέ μου, μάχαιρα ὑμᾶς κατέδετα”,¹ ἐχούσης τῆς τοιαύτης προφητείας διδασκαλίαν μετὰ ἐλέους καὶ ἀπειλῆς· ποτὲ δὲ διὰ τὰς παρανομίας καὶ ἁμαρτίας αὐτῶν ἔλεγον οἱ προφῆται φανεράν τὴν ὀργὴν τοῦ Θεοῦ ἐπ' αὐτοὺς ἐσομένην διὰ τε πολέμων καὶ αἰχμαλωσίας.

Διὰ γοῦν τὸ τῆς ἀληθείας αὐστηρὸν οὐ προσεῖχον τοῖς διὰ τῶν προφητῶν παρὰ Θεοῦ λεγομένοις, ἀλλ' εὕρισκοντο κεκηνότες ἐν τοῖς λόγοις τῶν ψευδοπροφητῶν τῶν λεγόντων· “Τάδε λέγει Κύριος, Εἰρήνη, εἰρήνη”.² Καὶ παραθεωροῦντες τοὺς ἀληθεῖς προφήτας προσέκειντο τῇ ἀνομίᾳ. Διὰ τοι τοῦτο παρεχῶρει ὁ Θεὸς καὶ εἰσήρχετο πνεῦμα πλάνης

¹ Is 1, 19-20.

² Ger 6, 14.

2. Quindi mise insieme un libro delle disposizioni divine, chiamandolo raccolta, in lingua araba Corano, o anche legge salvifica di Dio, che in lingua araba dovrebbe suonare *Elesalem*,⁴ non so come in maniera così impudente proclamandosi profeta.

3. Alcuni nomi difatti traggono significato da un luogo come Romani, Greci e Macedoni, o da una persona come Pietro, Paolo e Socrate; altri sono patronimici come Pelopida e Cecropide; altri ancora da una competenza come filosofo, stratega e medico; altri ancora da un'operazione come apostolo, maestro o discepolo, infine altri da un'operazione di carismi come profeta, guaritore e taumaturgo.

Allo stesso modo quindi anche quell'essere spudorato, se proprio si fosse proclamato anche solo apostolo, avrebbe tenuto nascosto il suo inganno in qualche modo in quanto difficile da scoprire; ma come profeta, se in lui non c'è dote profetica? Infatti tutti i profeti si pronunciavano su Cristo, ma anche sui Giudei e su altri eventi, alcuni dei quali si avveravano quasi prima che la profezia fosse annunciata, altri si compivano dopo il momento stabilito e altri ancora molto dopo. Comunque, tutte le profezie si sono compiute.

Costui, senza temere il disvelamento dell'inganno, senza pudore così si è proclamato profeta, lui che non solo è ben lontano ed escluso dal carisma profetico, anzi nemmeno quello, poiché i falsi profeti in base alle circostanze abbindolarono il popolo. Eppure alla leggera così proclamò sé stesso profeta e apostolo. E allo stesso modo uno sarebbe nell'imbarazzo a proposito dei falsi profeti, dicendo: dato che erano menzogneri, come riuscirono a ingannare il popolo? Di conseguenza una simile domanda non è priva di ragione e difatti noi speriamo di sciogliere il dubbio.

Dio, conducendo il popolo ebraico fuori dall'Egitto con braccio celeste, insieme ai molti e grandi doni che a quelli elargì, diede loro anche profeti, affinché annunciassero al popolo le disposizioni di Dio. E talvolta dicevano: "Questo dice il Signore: *se vorrete darmi ascolto, mangerete i frutti della terra, ma se vi ostinate a non ascoltarmi, sarete divorati dalla spada*", unendo in una simile profezia una lezione di misericordia e di minaccia; talaltra a causa delle iniquità e dei loro peccati i profeti annunciavano che sarebbe stata manifesta l'ira di Dio su di loro sotto forma di guerre e schiavitù.

A causa dell'austerità della verità quindi non prestavano ascolto alle parole ispirate da Dio attraverso i profeti, ma si scoprivano sedotti dai discorsi dei falsi profeti che dicevano: "Questo dice Dio: *pace, pace*" e, trascurando i veri profeti, giacevano nell'empietà. Per questo Dio si allontanava e uno spirito di errore faceva ingresso nei

⁴ Con riferimento al Corano Demetrius *CIS*, 1040BC; su l'*Elesalem* o legge salvifica, deformazione dell'originale al Islam, altro nome che gli Arabi assegnano al Corano, la fonte è invece Demetrius *CIS*, 1104B.

ἐν τοῖς ψευδοπροφήταις καὶ ἡλήθηνον ἔστιν ὅτε οἱ ψεύσται, ἐψεύδοντο δὲ μυριάκις, πρὸς τὸ συμφέρον αὐτῶν τοῦ Θεοῦ τοῦτο οἰκονομοῦντος. Οἱ δὲ παραβλέποντες τοὺς ἀληθεῖς προσέσχον τοῖς ψεύσταις.

Ὡστε καὶ ἐπὶ τοῦ βασιλέως τῶν † Ἰουδαίων † Ἀχαάβ ἀπελθὼν τῶν ψευδοπροφητῶν, ὄνομα αὐτῷ Σεδεκίας, καὶ ποιήσας κέρατα σιδηρὰ ἔστη ἔμπροσθεν τοῦ βασιλέως λέγων· “Τάδε λέγει Κύριος· Ἐν τούτοις τοῖς κέρασι κερατιεῖ τὴν Συρίαν ὁ βασιλεύς.”³ Ὁ δὲ πεισθεὶς τοῖς ἐκείνου ῥήμασιν ἀπελθὼν σὺν τῇ τοῦ λαοῦ ἀπώλεσε καὶ τὴν ἑαυτοῦ ζωὴν.

Καὶ ἐκεῖνοι μὲν παραχωρήσει Θεοῦ ἐποίουν, ἅπερ ἐποίουν, καὶ ἡ τῶν ἀπειθούντων ἐκδίκησις ἐγένετο τῶν ἐτέρων σωφρονισμός. Ἄπερ δὲ ἐποίει καὶ ὁ μάταιος οὗτος, τὰ πάντα ἐποίει ἐπ’ ὀλέθρῳ καὶ ἀπωλείᾳ τῶν τότε εὕρισκομένων καὶ τῶν μετὰ ταῦτα ἀκολουθησάντων αὐτῷ. Ποιεῖ τοίνυν ὁ Μωάμεθ τὸ βιβλίον, ὅπερ νόμον Θεοῦ σωτήριον καὶ συναγωγὴν θείων προσταγμάτων ὠνόμασε, καθὼς εἴρηται ἐν τοῖς ἔμπροσθεν.

Οὗτος συνεστήσατο τὴν ἅπασαν πραγματείαν τοῦ παρ’ αὐτοῦ ἐκτεθέντος νόμου διὰ τριῶν τρόπων, ποινῆς φημι καὶ τυραννίδος, ψεύδους τε καὶ ἀπάτης καὶ ὑποκρίσεως μεμιγμένης ἡδοναῖς, περὶ ὧν καὶ φθάσαντες εἵπομεν ἐν τῇ τετάρτῃ ἀπολογίᾳ, ὅσον καὶ εἵπομεν. Ἀλλὰ καὶ νῦν οὐκ ὀκνήσομεν λέξει περὶ τούτου, ὅσον ἂν χορηγήσῃ ὁ Θεὸς ἐν τῷ στόματι ἡμῶν.

Ὁ μακάριος ἐκεῖνος καὶ μέγας Μωσῆς, ὡς ἴσασιν ἅπαντες, ἀπεστάλη παρὰ Θεοῦ ἔξῃραι τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ ἐκ γῆς Αἰγύπτου, περιφραξαμένου αὐτὸν θαύμασι πρότερον καὶ σημείοις καὶ τέρασιν. Μετὰ δὲ τὴν ἐξ Αἰγύπτου ἔξοδον καὶ τὴν εἰς τὴν ἔρημον προσεδρεύειν ἢ μᾶλλον εἰπεῖν πλάνην οὐδὲν ἦττον τῶν προτέρων θαυμάτων ἐνεδείξατο ὁ Θεὸς δι’ αὐτοῦ, ἀλλὰ πολλῶ μείζον ἀσυγκρίτως.

Μετὰ μέντοι τὴν τοσούτων καὶ τηλικούτων θαυμάτων ἐνέργειαν ἐλάλησε πρὸς αὐτὸν ὁ Θεὸς οὐκ ἐν γωνίᾳ καὶ παραβύπτῳ, ἀλλ’ ἐνώπιον πάσης τῆς παρεμβολῆς καὶ παντὸς τοῦ πλήθους τῶν Ἰουδαίων. Τὰ γὰρ ἔργα τοῦ φωτὸς ἐν τῷ φωτὶ δέικνυνται καὶ ἔκτοτε ἐδόθη παρὰ Θεοῦ ὁ νόμος διὰ Μωσέως τοῦ δούλου αὐτοῦ. Τοίνυν καὶ ἐπιστῶθη καὶ ἐκυρώθη καὶ ἐβεβαιώθη τοῖς πᾶσιν ὡς ἀπὸ Θεοῦ καὶ ἐξ οὐρανοῦ κατήλθεν ὁ τοιοῦτος νόμος. Μετὰ δὲ τὸ ἐκτεθῆναι τοῦτον οὐκ ἐξέλιπον τὰ θαύματα, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ζωῇ τούτου καὶ αὖθις μετὰ τὴν τελευταίαν αὐτοῦ διὰ τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦ καὶ ἐτέρων ὡσαύτως ἐγίνοντο.

Ἀλλὰ καὶ οἱ προφῆται μεγάλα καὶ ἐξαίσια θαύματα εἰργάσαντο εἰς πληροφορίαν τῆς ἀληθοῦς πίστεως. Ὁ μέντοι Ἥλιος ἐν τρισὶν ἔτεσι καὶ μικρόν τι πρὸς κλείσας τοὺς οὐρανοὺς ἀνίκμους πεποίηκε νεκρούς τε ἀνέστησε καὶ θυσίαν ὕδατι ἔφλεξεν. Ὁμοίως δὲ καὶ Ἐλισσαίη καὶ οἱ ἕτεροι.

falsi profeti e, per quanto possibile a dei bugiardi, professavano di dire il vero, ne ingannavano a migliaia, poiché Dio disponeva ciò a loro vantaggio. Quelli che sdegnavano con lo sguardo i veri <profeti> prestavano attenzione ai menzogneri.

Cosicché sotto il regno di Achab, re dei Giudei, si presentò un falso profeta di nome Sedechia [*scil.* Chelkia] che, dopo aver fatto dei corni di ferro, stette in piedi davanti al re, dicendo: “*Questo dice il Signore: con questi corni il re scornerà la Siria*”. Quello, convinto dalle sue parole, dopo essere partito, insieme a quella del popolo perse anche la propria vita.

E quelli per concessione di Dio compivano ogni genere di azione e la vendetta su coloro che si lasciavano convincere divenne monito per gli altri. E tutte le azioni che compiva anche questo folle, tutte le compiva per distruzione e rovina dei suoi contemporanei e di coloro che dopo lo seguirono. Allora Maometto compone il libro che chiamò legge salvifica di Dio e raccolta delle prescrizioni divine, come detto in precedenza.

Costui organizzò tutta l'opera della legge da lui imposta intorno a tre principi: intendo dire punizione e sopraffazione, inganno e menzogna e ipocrisia unita ai piaceri, e su questi parlammo anche in precedenza nel corso della quarta *Apologia*, per quanto necessario.⁵ Ma anche ora non esiteremo a riferire su quest'argomento per quanto Dio instillerà nella nostra bocca.

Quel celebre, grande e beato Mosè, come tutti sanno, fu inviato da Dio per liberare i figli di Israele dalla terra d'Egitto, proteggendolo in un primo momento con miracoli, segni e prodigi. Dopo l'esodo dall'Egitto e la permanenza nel deserto, o sarebbe meglio dire la peregrinazione, Dio non mostrò attraverso lui prodigi minori dei precedenti, ma ancor più grandi senza paragone.

Inoltre dopo aver operato simili e così grandi prodigi Dio gli parlò non più in disparte e in un angolo, ma dinnanzi a tutto il campo e a tutta la moltitudine dei Giudei. Le opere della luce si mostrano nella luce e da quel momento la legge fu concessa da Dio per mezzo di Mosè, suo servo. Di conseguenza una siffatta legge, poiché discese da Dio e dal cielo, sia fu accolta per fede sia applicata sia confermata per tutti. E dopo averla stabilita non mancarono i miracoli, e se ne verificarono durante la sua vita e ancora dopo la sua morte attraverso Giosuè, figlio di Nun, e altri.

Ma anche i profeti compirono prodigi grandi e straordinari a conferma della vera fede. Elia inoltre in tre anni e poco più, dopo aver aperto <le cateratte> dei cieli, le ha richiuse, resuscitò morti e con l'acqua fece bruciare un sacrificio.⁶ Allo stesso modo sia Eliseo sia gli altri.

⁵ Cf. Demetrius *CIS*, 1040C. Per il riferimento interno si veda *Ap.* IV, 4-6.

⁶ I tre miracoli sono narrati in 1Re, 17, 17-24 (resurrezione del figlio della vedova di Sarepta); 18, 1-2 (la carestia in Samaria); 18, 20-40 (il sacrificio sul monte Carmelo).

Ἐπὶ δὲ συντελεῖα τῶν αἰώνων κατελθὼν ὁ Χριστὸς οὐχ ὡς δοῦλος, ὡς καὶ οὗτοι, ἀλλ' ὡς δεσπότης καὶ κύριος τούτων καὶ λαβὼν τὰς μαρτυρίας οὐχ ὡς οἱ προφηταὶ, ἀλλ' ὡς ἦν πρέπον τούτῳ ὡς δεσπότη καὶ δημιουργῷ τῆς κτίσεως, οὐ μὴν δ' ὡς χρεῖαν ἔχοντι μαρτυρίας τινῶν ἀλλ' ἢ διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀγνωσίαν τε καὶ ἀσθένειαν. Μέγα καὶ γὰρ ἔστιν ὄντως τὸ τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας τοῦ Υἱοῦ καὶ Λόγου τοῦ Θεοῦ μυστήριον.

Λαβὼν τοίνυν τὰς μαρτυρίας, ὡς εἴρηται, καθὼς ἐν ταῖς ἔμπροσθεν ἀπολογίαις κατὰ μέρος σαφῶς ἀποδέδεικται, ἀρξαμένος ἀπὸ τε τῆς τοῦ Ἀδὰμ πλάσεως ἔτι τε τοῦ Νῶε, τοῦ Ἀβραάμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ, Μωσέως τε καὶ Δαβὶδ καὶ πάντων τῶν προφητῶν, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ τούτου γεννήσει παρὰ τε τῶν ἀγγέλων, τῶν μάγων καὶ τοῦ ἀστέρος, καὶ τὸ διὰ πολλῶν μείζον ἐν τῇ τούτου βαπτίσει τὴν παρὰ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς φωνὴν τὴν “Σὺ εἶ ὁ Υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα”.⁴ ἐγὼ γὰρ λέγειν τὰ γεγονότα παρ' αὐτοῦ ἐν τῷ καιρῷ τῆς μετὰ τῶν ἀνθρώπων αὐτοῦ ἀναστροφῆς θαύματα καὶ μεγάλα τεράστια πολλὰ τε ὄντα καὶ ἀναρίθμητα ἐν τε τῷ καιρῷ τοῦ πάθους αὐτοῦ καὶ τῆς ἀναστάσεως, ἀλλὰ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν· τότε ἐξέδωκε τὸν τοῦ Εὐαγγελίου νόμον.

Ἀλλὰ παρὰ βραχὺ διαπέφευγεν ἡμᾶς ἡ ἐν τῷ Θαβωρίῳ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν μεταμόρφωσις. “Θαβὼρ” γάρ, φησὶν ὁ Δαβὶδ “καὶ Ἑρμών ἐν τῷ ὀνόματί σου ἀγαλλιάσονται.”⁵ Καὶ πῶς, ὦ μακάριε Δαβίδ, ἡ ἀψυχος ὕλη ἀγαλλιάσεται; Ναί, φησί, μὴ ἀπλῶς καί, ὡς ἔτυχε, μηδὲ ἐπιπολαίως θεωρεῖτε τὰ τοῦ Κυρίου τεράστια, ἀλλ' ἐγκύψατε εἰς τὸ τῶν νοημάτων βάθος καὶ μεγάλην εὐρήσετε τὴν ὠφέλειαν. Δεῦρο τοίνυν σκεψώμεθα τίς ἐστιν ἡ τοῦ πατριάρχου εἰσήγησις. “Θαβὼρ καὶ Ἑρμών”, φησὶν, “ἐν τῷ ὀνόματί σου ἀγαλλιάσονται.”

Ὡς περ γὰρ ἐπὶ τῷ τοῦ Κυρίου πάθει πᾶσα ἡ κτίσις ἐσκυθρώπασεν, ἥ τε ἁγία αὐτοῦ μήτηρ οἱ τε ἀπόστολοι, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ πιστοὶ καὶ ὁ μὲν ἥλιος ἐσκοτίσθη, ἡ γῆ δὲ ἐσείσθη καὶ αἱ πέτραι ἐσχίσθησαν, τὸ καταπέτασμα διερράγη, οἱ δὲ ἄγγελοι ἐξέστησαν ὁρῶντες τὸ ξένον τοῦ Θεοῦ Λόγου μυστήριον, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ ὅρους Θαβὼρ πᾶσα ἡ κτίσις ἡγαλλιάσατο, ἀπὸ μὲν τῶν ἀψύχων, ὡς ἐκ πάσης τῆς γῆς καὶ τῶν φυτῶν, Θαβὼρ καὶ Ἑρμών, ἀπὸ δὲ τῶν ἐν αἰσθήσει ζώντων τὰ ἐν τῷ Θαβωρίῳ ζῶα, ἀπὸ τῶν νεκρῶν Μωϋσῆς, ἀπὸ τῶν ζώντων Πέτρος καὶ Ἰάκωβος καὶ Ἰωάννης, ἀπὸ δὲ τῆς ἐτέρας ξένης καὶ ἐνηλλαγμένης ζωῆς τῆς μήτε ἀνθρωπίνης μήτε ἀγγελικῆς, ἀλλὰ τῆς τοῦ Ἐνὸχ καὶ Ἥλιου, αὐτὸς ὁ Ἥλιος καὶ ἐξ οὐρανοῦ νεφέλῃ φωτεινὴ καὶ οἱ ἄγγελοι.

Καὶ ἰδοὺ Θαβὼρ καὶ Ἑρμών σὺν πάσῃ τῇ κτίσει ἡγαλλιάσαντο, Ἑρμών ἐν τῇ βαπτίσει καὶ Θαβὼρ ἐν τῇ μεταμορφώσει. Ἐπὶ τίνι πράγματι; Ἐπὶ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς φωνῇ ὑπὲρ τοῦ μονογενοῦς αὐτοῦ Υἱοῦ τῇ “Οὗτός ἐστιν ὁ Υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα· αὐτοῦ ἀκούετε”. Καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ πάθους ἡ πᾶσα κτίσις ἡλλοιοῦτο καὶ

⁴ Mt 3, 17.

⁵ Sal 89 (88), 13.

Alla fine dei tempi Cristo, disceso non come servo, ossia come costoro, ma come loro padrone e signore, raccogliendo anche le testimonianze, non come i profeti, ma come si addiceva a colui che è signore e demiurgo della creazione, e non certo traendo vantaggio dalle testimonianze di taluni ma piuttosto a causa dell'ignoranza e della debolezza degli uomini (grande in realtà è difatti il mistero dell'economia dell'incarnazione del Figlio e Verbo di Dio).

Raccogliendo quindi, come detto, come è stato chiaramente dimostrato in parte nelle precedenti apologie, le testimonianze risalenti fin ai tempi della creazione di Adamo e poi di Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè e Davide e di tutti i profeti, ma anche al momento della sua nascita dagli angeli, dai Magi e dalla stella e ancora di più in occasione del suo battesimo da Dio e dalla voce di Dio e Padre che diceva *"Tu sei il mio Figlio prediletto nel quale io mi compiaccio"* – tralascio infatti di elencare i miracoli e i grandi prodigi da lui compiuti durante la sua venuta tra gli uomini, poiché sono molti e innumerevoli e quelli al momento della sua passione e resurrezione ma anche dopo la resurrezione – allora consegnò la legge del Vangelo.

Ma per poco ci sfuggì la trasfigurazione del nostro Salvatore sul Thabor. Dice Davide difatti: *"Il Thabor e l'Ermone al tuo nome esulteranno"*. E come è possibile, beato Davide, che la materia inanimata esulterà? Certo, dice, né semplicemente e, come capitò, nemmeno guardate con superficialità i prodigi del Signore, ma inabissatevi nella profondità dei pensieri e ne otterrete grande vantaggio. Quindi di nuovo riflettiamo sull'affermazione del patriarca. Dice: *"Il Thabor e l'Ermone al tuo nome esulteranno"*.

Come infatti al momento della passione del Signore tutta la creazione fu avvolta dalla tristezza, la sua santa madre e gli apostoli, ma anche tutti i credenti e da un lato il sole si oscurò, mentre la terra fu scossa e le pietre si spaccarono, il velo si lacerò e gli angeli rimasero attoniti di fronte al mistero straordinario del Verbo di Dio, così anche sul monte Thabor l'intera creazione esultò: fra gli esseri inanimati, come da tutta la terra e dalle piante, il Thabor e l'Ermone, fra i viventi dotati di sensazione gli animali del Thabor, tra i morti Mosè, tra i vivi Pietro, Giacomo e Giovanni, infine dall'altra vita, nuova e immutata, né umana né angelica, ma simile a quella di Enoch ed Elia, Elia in persona e dal cielo una nube luminosa e gli angeli.

Ed ecco il Thabor e l'Ermone esultarono insieme a tutta la creazione, l'Ermone al battesimo e il Thabor al momento della trasfigurazione. Per quale azione? Per la voce di Dio e Padre per il suo Figlio unigenito *"Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi compiaccio: ascoltatelo"*. E al momento della passione l'intera creazione risultava

τὰ πάντα ἀναμίξ ἔγένετο· ἐν δὲ τῇ τοῦ Σωτῆρος μεταμορφώσει πᾶσα κτίσις ἠγάλλετο ἐπὶ τῷ λαληθέντι ὀνόματι τοῦ Υἱοῦ. Ἀλλ' ἐπανιτέον ὅθεν ἐξήλθομεν. Ὁ μὲν Μωϋσῆς πρῶτον λαβὼν, καθὼς εἴρηται, τὴν ἀπὸ τοῦ Θεοῦ καὶ τῶν θαυμάτων μαρτυρίαν ἐξέδοτο τὸν νόμον, οἱ δὲ προφῆται τὴν ἔκβασιν τῶν προφητειῶν, ἔστιν ὅτε καὶ τῶν θαυμάτων. Ὁ δὲ Χριστὸς ἔχων τὰς μαρτυρίας, ἃς φθάσαντες εἶπομεν, καὶ τὰ ἄπειρα θαύματα ἐδίδαξε μὲν καὶ αὐτοὺς διὰ στόματος, μετὰ δὲ τὴν αὐτοῦ ἀνάληψιν συνεγράψαντο καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ οἱ ἀπόστολοι τὸ Εὐαγγέλιον καὶ ἐδίδασκον καὶ αὐτοὶ τοῖς θαύμασι πιστούμενοι. Οὐ μόνον δὲ ἀπὸ τῶν θαυμάτων, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῆς ἀρίστης πολιτείας εἶχον οἱ ἀπόστολοι τὸ πιστόν.

Πρότερον καὶ γὰρ στομώσας αὐτοὺς ὁ Χριστὸς καὶ οἰονεὶ σιδηροῦς καὶ ἀδαμαντίνους ἐργασάμενος τούτους ἔπειτα ἀπέστειλεν αὐτοὺς ἐπὶ τὸ κήρυγμα λέξας πρὸς αὐτοὺς ὅτι “Ἰδοὺ πέμπω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων.”⁶ Οἱ δὲ τὴν ταπείνωσιν ἐνδυθέντες φοβερώτεροι λεόντων ἀνεδείχθησαν. Οὐ γὰρ θρασύτης θρασύτητος ἀναιρετική, ἀλλ' ἐπιείκεια καὶ ταπείνωσις.

“Λαμπάτω” γάρ, φησὶν ὁ Κύριος, “τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ὅπως ἴδωσι τὰ καλὰ ὑμῶν ἔργα καὶ δοξάσωσι τὸν Πατέρα ὑμῶν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς.”⁷ Καὶ οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια. Πολλῷ τῷ μέτρῳ διαφέρει ὀρθὸς βίος καὶ ἀρετὴ θαυμάτων. “Πολλοί” γάρ, φησὶν ὁ Κύριος, “ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ἐροῦσί μοι· Κύριε, Κύριε, οὐ τῷ σῶ ὀνόματι προσηφειτεύσαμεν καὶ τῷ σῶ ὀνόματι δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν καὶ τῷ σῶ ὀνόματι δαιμόνια ἐξεβάλομεν; Καὶ ἐρῶ πρὸς αὐτούς· Οὐκ οἶδα ὑμᾶς. Ἀποχωρεῖτε ἀπ' ἐμοῦ οἱ ἐργάται τῆς ἀδικίας.”⁸

Εἰ δ' ἴσως ἐρεῖ τις, ‘Καὶ τίς χρεῖα τῶν εὐαγγελικῶν ῥητῶν πρὸς τὰ παρὰ τοῦ Μωάμεθ λεγόμενα;’ ἡμεῖς πρὸς αὐτὸν λέξομεν ὅτι πολλὴ καὶ μεγάλη, διότι αἱ παρὰ τῶν ἐχθρῶν μαρτυρίαι ἀξιопιστώτεραί εἰσιν, οὐ μὴν ὡς χρεῖαν ἔχοντος τοῦ Εὐαγγελίου τῆς τῶν ἀντιθέτων μαρτυρίας (ἄπαγε τῆς βλασφημίας), ἀλλ' ὥσπερ τινὸς ἀπαιτουμένου χρέος μυρίων ταλάντων παρὰ τινος ἢ πορευθεὶς ὁ ἀπαιτῶν τὸ κεχρεωστημένον ἐν δικαστηρίῳ ποιοῖτο τὴν κατ' αὐτοῦ ἐγκλησιν, κἀντεῦθεν ἐρωτηθέντος τοῦ ὀφειλέτου παρὰ τῶν δικαζόντων τὰ τῆς ὑποθέσεως καὶ συνθεμένου καὶ συνομολογήσαντος ὅτι οὕτως ἐστὶ καὶ οὐκ ἄλλως καὶ οὐκ ἔστιν, ἐν οἷς λέγει ψεῦδος, ὁ κριτὴς ἀκηκοὺς τῶν τοιούτων λόγων καὶ ἐν σιωπῇ τὰ πάντα θεὸς τοὺς ἐκείνου λόγους ἀποχρῶντας κρίνει εἰς μαρτυρίαν διὰ τὴν τοῦ χρέους ἀπόδοσιν, οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ πάσης τῆς θείας Γραφῆς.

4. Τὰ τε γὰρ Μωσαϊκά, τὸ ψαλτήριον καὶ τὰς τῶν προφητῶν προρρήσεις ἅγια καὶ δίκαια καὶ ἀληθῆ ὁ Μωάμεθ εἶναι ἐδίδαξε, καθὼς καὶ ἐν ταῖς προτέραις ἀπολογίαις τρανότερον ἀπεδείξαμεν. Κατ' ἐξαίρετον δὲ τῶν ἄλλων πάντων ἐξοχώτατον τὸ Εὐαγγέλιον ἅγιόν τε καὶ δίκαιον καὶ

⁶ Mt 10, 16.

⁷ Mt 5, 16.

⁸ Cf. Mt 7, 22-23.

stravolta e ogni cosa finì alla rinfusa, mentre in occasione della Trasfigurazione del Salvatore ogni creatura esultava perché pronunciato il nome del Figlio. Ma torniamo da dove partimmo. Mosè, raccogliendo – come detto – innanzitutto la testimonianza da Dio e dai miracoli, consegnò la legge, mentre i profeti il compimento delle profezie e dei prodigi. Cristo, avendo le testimonianze, alle quali facemmo cenno in precedenza, sia gli infiniti prodigi insegnò anche lui in prima persona sia dopo la sua assunzione in cielo anche i suoi discepoli, gli apostoli, composero il Vangelo ed insegnavano anche loro, credendo nei prodigi. Non solo dai miracoli, ma anche dalla loro nobilissima condotta gli apostoli ebbero il dono della fede.

Innanzitutto difatti Cristo, dopo averli temprati e resi come ferro e diamante, allora li inviò a predicare, dicendo loro: *“Ecco vi mando come pecore tra i lupi”*. Quelli, rivestiti di umiltà, si mostrarono più temibili di leoni, perché non è l’arroganza a distruggere l’arroganza, ma temperanza e umiltà.

Difatti dice il Signore: *“Risplenda la vostra luce sugli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. Questa dunque è la verità. Integrità di vita e virtù valgono molto di più dei miracoli. Difatti dice il Signore: *“Molti infatti in quel giorno mi diranno Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome e nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi e nel tuo nome non abbiamo forse scacciato i demoni? E io dirò loro: Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità”*.

E se qualcuno ugualmente dirà: *“Quale utilità delle parole del Vangelo contro quelle di Maometto?”*, noi gli risponderemo che *“Grande e importante”*, poiché le testimonianze dei nemici sono più degne di fede, non certo perché il Vangelo tragga vantaggio dalla testimonianza degli avversari – sarebbe una bestemmia! –, ma come un tale che prende a prestito mille talenti da un altro o colui che chiede un prestito, trascinato in tribunale, è soggetto a una causa contro di lui, e di conseguenza una volta interrogato dai giudici relativamente al dovuto, asserisce e riconosce che le cose stanno in questi termini e non altri e non c’è in essi alcuna menzogna, il giudice, dopo aver ascoltato simili parole, in silenzio ricapitolando i fatti, riconosce le parole di quello sufficienti a testimonianza per la restituzione del debito, così credimi anche per tutta la Sacra Scrittura.

4. Come dimostrammo puntualmente nelle precedenti Apologie, Maometto infatti insegnò che la legge Mosaica, il Salterio e i libri dei profeti sono santi, giusti e veritieri. In particolar modo dichiarò più volte superiore a tutti gli altri, santo, giusto, corretto, veritiero e perfetto

εὐθὲς καὶ ἀληθινὸν καὶ τέλειον πλειστάκις ἀπεφήνατο, ὥστε καὶ Θεοῦ ὑπομνήσεις ταῦτα ὀνομάσαι, καθὼς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωανᾶ, ὅπερ ἐστὶ ἐν τῷ Κορράν, οὕτωςί φησιν ὅτι “Υπὲρ ὧν ὑμῖν ἀπεκαλύψαμεν εἴπερ ἀμφιβάλλετε, αἰτήσατε παρὰ τῶν πρότερον ἐμοῦ τὰ βιβλία ἀνεγνωκότων, καὶ εὐρήσετε τὴν ἀλήθειαν.”

Τίνες γοῦν εἰσιν οἱ πρὸ τοῦ Μωάμεθ ἀναγνόντες τὰ βιβλία; Ἡ δῆλον, ὡς οἱ Ἑβραῖοι οἱ δεξάμενοι τὴν τοῦ Μωσέως Πεντάτευχον καὶ τὰ προφητικά καὶ οἱ Χριστιανοὶ οἱ σὺν τούτοις δεξάμενοι τό τε Εὐαγγέλιον καὶ τὰ τῶν ἀποστόλων. Καὶ ἰδοὺ, ὅσον ἀπὸ τῆς τοῦ Μωάμεθ μαρτυρίας καθαρῶς ἀναφαίνεται, ὡς οἱ μεταγενέστεροι ἔχουσι χρεῖαν τῶν προτέρων, οὐ μὴν δ' οἱ πρότερον τῶν μεταγενεστέρων, καθὼς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδῳ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, πλατυκωτέρως διέξιςιν.

Ὁ δὲ Μωάμεθ οὕτωσὶ οὐκ οἶδ' ὅθεν ὠρμημένος ἐξέδωκε τὸν νόμον ἢ τάληθέστερον εἰπεῖν τὴν ἀνομίαν, εἰ μὴ ἀπὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τοῦ διαβόλου. Οὐδὲ γὰρ εἶχεν ἐτέρωθεν τὴν μαρτυρίαν, οὐτ' ἀπὸ τῆς παλαιᾶς διαθήκης καὶ τῶν προφητῶν οὐτ' αὖ ἀπὸ τῆς νέας καὶ τῶν ἀποστόλων, ἀλλ' ὡς ἐχθρὸν καὶ πολέμιον τοῦτον ἐς τὸ παντελὲς ἀπεδίωκον.

Καὶ ὁ μὲν μακάριος Μωϋσῆς οὕτωσὶ φησι τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ· “Ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν προφήτην ὡς ἐμέ· αὐτοῦ κατὰ πάντα ἀκούετε. Πᾶσα δὲ ψυχὴ, ἥτις οὐκ ἀκούσεται τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἐξολοθρευθήσεται.”⁹ Καὶ σκόπει τὸ λεγόμενον μετὰ ἀκριβείας. Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν τὸν Μωσέα ὅτι “Ἀναστήσει Κύριος ὁ Θεὸς προφήτην ἐκ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν” ἐδίδαξεν, ἵνα δέξωνται τὸν παρ' αὐτοῦ προφητευόμενον, τουτέστιν τὸν Χριστόν, καθὼς ἐν τῇ πρώτῃ ἀπολογίᾳ σαφῶς ἀποδέδεικται· ἀποπέμψωσι δὲ καὶ πόρρω ἐξ αὐτῶν διώξωσι τὸν ἐξ ἁλλοδαποῦ γένους ἐρχόμενον ὡς προφήτην.

Ὁ δὲ Χριστὸς οὕτωσὶ φησι πρὸς τοὺς εἰς αὐτὸν πεπιστευκότας· “Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων, ἔσωθεν δὲ εἰσι λύκοι ἄρπαγες. Ἀπὸ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς”, καὶ ὅτι “Οὐ δύναται δένδρον ἀγαθὸν καρποὺς σαπρῶν ποιεῖν οὐδὲ δένδρον σαπρὸν καρποὺς καλοὺς ποιεῖν”.¹⁰

Διὰ τοι τοῦτο καὶ ἡμεῖς ἀναπτύξαντες ἴδωμεν κατὰ τὸ Κυριακὸν λόγιον, ὁποῖός ἐστιν ὁ διδάσκαλος οὕτωσὶ καὶ τίς ἡ τούτου διδαχὴ καὶ τί τὸ δένδρον καὶ ὁποῖός ὁ καρπός, ὅπως ἂν ἐξ αὐτοῦ δὴ τοῦ καρποῦ γινώμεν καθαρῶς τὸ δένδρον καὶ ἐκ τῆς διδαχῆς τὸν διδάσκαλον.

Τῷ ἀπὸ τῆς τοῦ Κυρίου καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ σαρκώσεως χλίοιστῳ διακοσιοστῷ † δεκάτῳ † ἔτει τῆς τάξεως τῶν Πρεδικατόρων, ἥτοι τῶν κηρύκων, Ῥικάλδος ὄνομα αὐτῷ, ἀπελθὼν

⁹ Cf. Deut 18, 17-19.

¹⁰ Mt 7, 15-16. 18.

il Vangelo tanto da chiamarlo anche *ricordi* di Dio,⁷ come anche nel capitolo di *Giona*, presente nel Corano, così dice: “*Su ciò che vi abbiamo rivelato, se nutrite dubbi, chiedete a coloro che prima di me hanno letto la Bibbia e troverete la verità*”.

Chi sono dunque coloro che hanno letto prima di Maometto la Bibbia? Ovviamente gli Ebrei, che hanno ricevuto il Pentateuco di Mosè e i libri profetici, e i Cristiani, che insieme a questi aggiungono il Vangelo e gli scritti apostolici.⁸ Ed ecco come sulla base della testimonianza di Maometto è dimostrato in maniera limpida che i posteriori traggono vantaggio dai predecessori e non certo i predecessori dai posteriori, come nel capitolo *Elamaida*, che significa mensa, spiega in maniera più dettagliata.⁹

Non riesco a immaginare da dove ispirato questo Maometto consegnò la legge, o sarebbe meglio dire l'iniquità, se non da suo padre, il diavolo. Non aveva difatti da altra parte alcuna la testimonianza, né nell'Antico Testamento e nei profeti né tantomeno nel Nuovo e negli apostoli, ma completamente lo respingevano come avversario e nemico.

E il beato Mosè così dice ai figli di Israele: “Il Signore Dio susciterà un profeta da mezzo ai nostri fratelli come me. Prestate ascolto alle sue parole. Ogni anima che non ascolterà quel profeta, sarà rovinata”. Bada al pronunciamento con attenzione. Difatti quando Mosè dice “Il Signore Dio susciterà un profeta da mezzo ai nostri fratelli”, insegnò che accogliessero colui che da lui è stato preannunciato ossia Cristo, come chiaramente dimostrato nella prima Apologia,¹⁰ ma scaccino e tengano lontano da sé chi proviene da altra stirpe come profeta.

Cristo così dice a coloro che hanno creduto in lui: “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete” e “Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni”.

Alla luce di ciò anche noi, dopo aver riflettuto, badiamo alle parole del Signore, chi sia questo maestro e quale il suo insegnamento e quale l'albero e quale il frutto così da riconoscere chiaramente in base al suo frutto l'albero e il maestro da ciò che insegna.

Nell'anno dall'incarnazione del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo, vero Dio, 1210, un tale dell'ordine dei Predicatori, ovvero annunciatori, di nome Ricaldo, giunto a Babilonia (*scil.* Baghdad),

⁷ Per la definizione maomettana del Vangelo come *ricordo* si veda Demetrius *CIS*, 1053A, dove si fa riferimento alla sura *Elagar* (la pietra). Si tratta di Corano 15, 9.

⁸ Per l'intero passaggio, compresa la citazione coranica, si veda Demetrius *CIS*, 1052D-1053A. Il riferimento è a Corano 10, 94.

⁹ Cf. Demetrius *CIS*, 1053B e riferimento a Corano 5, 42b-43a.

¹⁰ Cf. Ap I, 5-16.

εἰς τὴν Βαβυλῶνα, ἔνθα τὸ μουσεῖον καὶ τὸ μυστήριον τῆς ἀνομίας ἐνεργεῖται καὶ φιλοπονήσας εἰς ἄκρον ἐξήσκησε τὴν τῶν Ἀρράβων διάλεκτον, ὃς καὶ ἐξετάσας καὶ εἰς ἀκρίβειαν εὐρὼν τὰ ἐν τῷ νόμῳ τῶν Ἰσμηλιτῶν ἐμπεριειλημμένα εἰς τὴν τῶν Λατίνων γλῶσσαν ἀπὸ τῆς τῶν Ἀρράβων μετήνεγκεν.

5. Ὁ γοῦν νόμος τῶν Ἰσμηλιτῶν ὁ ὀνομαζόμενος Κορράν ὁ καὶ παρὰ τοῦ Μαχούμετ δοθεὶς οὐκ ἐτέθη παρ' αὐτοῦ καὶ μόνου, ἀλλὰ καὶ παρ' ἐτέρων τινῶν, τοῦ δὲ δηλαδὴ γαμβροῦ αὐτοῦ τοῦ Ἀλῆ καὶ ἄλλων ἐπτὰ, ὧν τὰ ὀνόματά εἰσι ταῦτα· Ναφέ, Ἐόν, Ὁμά, Ἐλρεσάρ, Ἀσῆρ, υἱοῦ τοῦ Χετήρ καὶ υἱοῦ τοῦ Ἀμέρ.

Λαβόντων τοίνυν τῶν μὲν τοῦτον, τῶν δ' ἐκείνον καὶ βουλομένων ἐκάστων στήσαι τὸν ἴδιον μετὰ θάνατον τοῦ τε Ἀλῆ καὶ τοῦ Μωάμεθ στάσεις καὶ φιλονεικίαι καὶ πόλεμοι καὶ χύσεις αἱμάτων μέσον τῶν διαδόχων αὐτῶν ἐμεσολάβησαν. Ἀλλὰ τὴν σήμερον οἱ μὲν πρὸς ἀλλήλους πόλεμοι ἔπαυσαν, ἡ δὲ διάστασις καὶ διαίρεσις ἐπεκράτησε, καὶ δέχονται οἱ μὲν τόνδε, οἱ δὲ τόνδε.

6. Ἀλλ' ὁ μὲν πρῶτος τεθεὶς νόμος ὑπὸ δαίμονος ἐξετέθη. Καὶ γὰρ πᾶσα ἀνομία καὶ ἁμαρτία δαίμονας ἔχει τοὺς συνεργοῦντας καὶ συνιστῶντας αὐτήν. Ἀλλ' ἐπὶ τοῦ νόμου τουτουὶ οὐχ οὕτως, ἀλλὰ στόμα πρὸς οὓς ὑπηγορεύθη παρὰ τοῦ δαίμονος. Ὡστε καὶ οἱ ἐν Βαβυλῶνι τῶν πολλῶν ἀληθέστεροι οὐ κρύπτουσι παντελῶς τὴν ἀλήθειαν, ἀλλὰ πρὸς οὓς θαρρεῖ, ἕκαστος καὶ λέγει καὶ ὁμολογεῖ, ὅτι οὐκ ἔστι παρὰ Θεοῦ τὸ διδαχθέν, λόγοις πιθανοῖς τοῦτο ἀποδεικνύντες. Τῷ φόβῳ δὲ τοῦ θανάτου ὑπέικουσι καὶ ἀκολουθοῦσι τῇ ἀσεβείᾳ. Οὐκ ὀλίγον δὲ συμβάλλεται τῇ ἐκείνων ἀσεβείᾳ καὶ τὸ παντελῶς εὐρίσκεσθαι ἀγνοοῦντας τούτους τὰ τῶν Χριστιανῶν.

7. Ὅμως καὶ ἐκ τῶν διδασκάλων αὐτῶν εἷς, χαλιφᾶς τὸ ἀξίωμα, ὄνομα αὐτῷ <...>, ἐν τῷ καιρῷ τῆς τελευτῆς αὐτοῦ εὐρέθη σταυρὸν φέρων μεθ' ἑαυτοῦ. Εὐρόντες δὲ τὸν σταυρὸν ἐν τῷ στήθει αὐτοῦ καὶ κατανοήσαντες ὅτι κεκρυμμένος Χριστιανὸς ἔστιν, οὐκ ἔθαψαν αὐτόν, ἐν ᾧ τόπῳ ἔθαπτον τοὺς χαλιφάδας, ἀλλ' ἐν ἐτέρῳ χωρὶς.

dove si pratica lo studio e il culto dell'iniquità, con estremo impegno apprese la lingua araba; costui, sia dopo attente ricerche sia dopo aver trovato ciò che è contenuto nella legge degli Ismaeliti, tradusse dall'Arabo in lingua latina.¹¹

5. La legge degli Ismaeliti, il cosiddetto Corano offerto da Maometto, non fu definita da lui solo, ma anche da alcuni altri, ovviamente da suo genero Ali e altri sette i cui nomi sono questi: Nafe, Eon, Oma, Elresar, Aser, il figlio di Cheder, e il figlio di Amer.¹²

Dal momento che quindi alcuni prendevano questo, altri quello e ciascuno aveva intenzione di fissare il proprio <testo>, dopo la morte di Ali e Maometto, si scatenarono contese, rivalità, guerre e spargimenti di sangue tra i loro successori. Oggi tuttavia da un lato le guerre intestine sono cessate, ma dissidio e divisione permangono e gli uni accolgono una cosa, gli altri un'altra.¹³

6. Del resto la prima legge stabilita è stata fissata da un diavolo. Difatti ogni forma di iniquità e di peccato trova nei demoni i suoi promotori e sostenitori. Per questa legge invece non è così, ma è stata sussurrata all'orecchio dalla bocca di un demone. Cosicché anche i più credibili dei molti che vivono a Babilonia non nascondono assolutamente la verità, ma all'orecchio ciascuno osa dire, asserire e confessare che non si tratta dell'insegnamento di Dio, dimostrando ciò con discorsi convincenti. Ma per timore di morire si ostinano e si accordano all'empietà. Non poco ci si scontra con l'empietà di quelli e con il fatto di scoprirli completamente ignoranti sulla fede dei Cristiani.

7. Ugualmente anche fra i loro maestri uno, con il titolo di califfo, un certo [*vacat*], al momento della sua morte fu trovato con una croce sul petto. Poiché lo trovarono con la croce sul suo petto e pensando che fosse segretamente cristiano, non lo seppellirono nel luogo dove erano soliti seppellire i califfi, ma in un altro lontano.¹⁴

¹¹ Le informazioni riportate da Cantacuzeno si leggono in Demetrius *CIS*, 1037A e soprattutto 1040D.

¹² Cf. Demetrius *CIS*, 1117B. Rispetto alla traduzione di Cidone, Cantacuzeno compie un errore di trascrizione. In Cidone compaiono i seguenti nomi: Ναφὲ, Ἐὼν, Ὀμαρ, Ὀμβρὰ, Ἐλρεσάρ, Ἀσῆρ τὸν υἱὸν τοῦ Κετήρ καὶ τὸν υἱὸν τοῦ Ἀμερ; in Cantacuzeno si contano invece, nonostante abbia annunciato sette nomi, soltanto sei personaggi, poiché omette il nome di *Ombra*.

¹³ Il discorso relativo alle contese successive alla morte di Maometto per la definizione del testo coranico e la costituzione di sette islamiche è trattato con maggiore precisione in Demetrius *CIS*, 1120B.

¹⁴ Il caso è riferito in Demetrius *CIS*, 1056D-1057A. Si sa che al-Mustadī fu seppellito nel Qasr 'Isā in Bagdad, luogo ben noto per la devozione ad al-Hallaj. Si veda Massignon 1975, pp. 70, 77 e 170..

Οἱ γὰρ σοφοὶ καὶ φρόνιμοι ἐκείνων οὐκ εἰσὶν ἀγνοοῦντες τὴν ἐκείνων πλάνην τε καὶ ἀπάτην. Ἀλλὰ τὸ μὲν διὰ εἰρημένον φόβον, τὸ δ' ὅτι ἀγαπῶσι τὴν δόξαν τῶν ἀνθρώπων μᾶλλον ὑπὲρ τὴν δόξαν τοῦ Θεοῦ, μύσαντες τοὺς τῆς ψυχῆς ὀφθαλμοὺς ἐν τῷ σκότει περιπολεύονται καὶ τῷ σωματικῷ φόβῳ τοῦ θανάτου τὸν ψυχικὸν κληρονοῦνται.

Ἐπὶ δὲ τῶν Χριστιανῶν οὐχ οὕτως, ἀλλὰ τῷ φόβῳ τοῦ ψυχικοῦ θανάτου τοῦ σωματικοῦ καὶ ὕλικοῦ καὶ ἐνηδόνου καταφρονοῦσιν. Ἡ γὰρ τῶν Χριστιανῶν πίστις μακράν που καὶ πόρρω ἐστὶ τούτων. Στενὴν γὰρ καὶ τεθλιμμένην ἔφησεν ὁ Κύριος τὴν ὁδὸν τὴν εἰς τὴν ζωὴν ἡμᾶς ἀπάγουσαν.

8. Καὶ ἐδιδάχθη μὲν ὁ νόμος, ὡς εἴρηται, παρὰ τοῦ δαίμονος. Ὅμως καὶ τισιν αἰρετικοῖς ἐντυχὼν τὰ ὑπόλοιπα προσελάβετο. Καὶ παρὰ μὲν τοῦ Ἰακωβίτου τοῦ Βαιρᾶ ἦν μνηθεῖς τὰ τοῦ Νεστορίου, ὃν μετὰ καιρὸν ἀπέκτεινε· παρὰ δὲ Ἰουδαίων τινῶν, τοῦ τε Φινεὲς καὶ Αὐδίου, ὄντινα Αὐδουλᾶ μετωνόμασε, καὶ Σαλώμ, ὃνπερ Σελέμ, ἀλλὰ δὴ καὶ τισὶν Νεστοριανοῖς ἐντυχὼν τὴν πάντων κακίαν ἐσώρευσε. Διὰ τοι τοῦτο ἐν τῷ Κορράν πολλὰ τις εὐρήσει γεγραμμένα ἐκ τῶν ῥηθειῶν αἰρέσεων. Εἰ γὰρ ἦθι χρηστὰ οἶδε φθείρειν ὁμιλία κακὴ, πόσῳ μᾶλλον πονηροῖς ἦθεις ἐντυχούσας; Λαβὼν τοίνυν τὴν παρὰ τοῦ δαίμονος διδαχὴν ὁ Μωάμεθ, τί ἔτερον ἔδει πράττειν καὶ λέγειν ἢ τὰ τοῦ διδασκάλου αὐτοῦ; Καὶ ὥσπερ ἐκεῖνος νοσήσας τὴν ἑπαρσιν καὶ πεσὼν παρευθὺς ἐκ τοῦ ψεύδους ἤρξατο, οὕτω καὶ ὁ Μωάμεθ ἐξ ὑπερηφανίας καὶ ψεύδους ἤρξατο λέγειν καὶ γράφειν.

9. Μεγαλορρημονῶν γὰρ περὶ αὐτοῦ οὕτωςί φησι κατὰ λέξιν ὡς “Εἰ πάντες ἄνθρωποι συναχθεῖεν καὶ πάντα τὰ πνεύματα καὶ πάντες ἄγγελοι, οὐκ ἂν δύναιτο ποιῆσαι τοιοῦτον Κοράν, ὅποιον ἐγώ.” Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλαιοῦ ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ οὕτωςί φησιν· “Ὡς, εἰ ἐπέψαμεν τοῦτο τὸ Κοράν εἰς ἐν τῶν ὁρῶν, σχισθῆναι ἔμελλεν ὑπὸ τοῦ φόβου καὶ τῆς πρὸς αὐτὸ εὐλαβείας.”

Μὴ μόνον δ' ἐν τοῖς τοιούτοις ῥήμασι μεγαλορρημονῶν εὐρίσκεται, ἀλλὰ καὶ ἐν ἑτέροις ὑπεραίρεται, καθὼς μετ' ὀλίγον ὁ λόγος δηλώσει. Παρὰ γὰρ μόνῳ τῷ Θεῷ φησι νοεῖσθαι τὸ Κοράν, παρὰ δ' ἀνθρώποις οὐδαμῶς. Ἀλλὰ γίνωσκέτω ὁ κενὸς οὗτος διδάσκαλος, ὅτι “οὐκ ἔστιν αὕτη ἡ σοφία ἄνωθεν, ἀλλ' ἐπίγειος, ψυχικὴ καὶ δαιμονιώδης”.¹¹ Κύριος γάρ, φησὶ Δαβίδ, “ὁδηγήσει πρᾶξεις ἐν κρίσει, διδάξει πρᾶξεις ὁδοὺς αὐτοῦ.”¹² “Ὑπερηφάνους” δὲ φησιν Σολομών, “ὁ Κύριος ἀντιτάσσεται, ταπεινοῖς δὲ δίδωσι χάριν.”¹³

Εἰ γοῦν ἀκάθαρτος παρὰ Θεῷ πᾶς ὑψηλοκάρδιος, τίς ὁ δυνάμενος καθαρῖσαι αὐτόν; Καί, εἰ ὁ Κύριος ὑπερηφάνους ἀντιτάσσεται, τίς ὁ

11 Gc 3, 15.

12 Sal 25 (24), 9.

13 Pr 3, 34.

Difatti i dotti ed assennati fra quelli conoscono bene l'errore e l'inganno. Eppure ora per il suddetto timore ora poiché amano la gloria umana anziché quella di Dio, con gli occhi dell'anima serrati camminano nelle tenebre e per il timore corporale della morte si condannano a quella spirituale.

Per i Cristiani invece non è così, ma per il timore della morte spirituale disprezzano quella corporale, materiale e frivola. Difatti la fede cristiana è quanto più lontano da loro. Difatti il Signore disse che stretta e angusta è la via che ci conduce alla vita.

8. E, come detto, la legge fu insegnata dal diavolo. Parimenti anche frequentando alcuni eretici, apprese il resto. E in particolare fu introdotto alla dottrina di Nestorio da Baḥīrā il Giacobita, che in seguito uccise. Da alcuni Giudei, Fines, Audio, che cambiò il suo nome in Audoula, e Salom, che si fece chiamare Selem, ma anche incontrando alcuni Nestoriani mise insieme la malvagità di tutti.¹⁵ Per questo nel Corano uno troverà molti scritti da suddette eresie. Se difatti una cattiva compagnia è in grado di corrompere buoni costumi, chissà quanto di più la frequentazione di cattive abitudini? Pertanto, dopo aver fatto proprio l'insegnamento del diavolo, Maometto che cosa avrebbe potuto fare o riferire se non gli insegnamenti del suo maestro? E come quello, malato di superbia e decaduto, immediatamente si diede alla menzogna, così pure Maometto iniziò a parlare e scrivere per superbia e menzogna.

9. Difatti da superbo, su questo così letteralmente si pronuncia: *"Se tutti gli uomini si riunissero e tutti gli spiriti e tutti gli angeli, non sarebbero in grado di comporre questo Corano, come io <ho fatto>".*¹⁶ Inoltre nel capitolo *Elasiar*, parlando come in vece di Dio, così afferma: *"Se mandassimo questo Corano su un solo monte, ne sarebbe schiantato per il timore e la devozione nei suoi confronti".*¹⁷

Non solo in queste parole risulta superbo, ma <ciò> emerge anche in altri < casi >, come tra poco il discorso dimostrerà. Afferma infatti che il Corano è compreso solo da Dio e non certo dagli uomini. Questo maestro inetto tuttavia riconosca che *questa sapienza non proviene dall'alto, ma è terrena, animale e diabolica*. Davide infatti dice: *"Il Signore guiderà i mansueti nel giudizio e ai mansueti insegnerà le sue vie"*, mentre *"Ai superbi"* Salomone afferma *"il Signore si oppone e agli umili concede benevolenza"*.

Se quindi ogni superbo è giudicato impuro agli occhi di Dio, chi mai è in grado di renderlo puro? E se il Signore si oppone ai superbi,

¹⁵ Queste notizie e i relativi nomi sono ripresi da Demetrius CIS, 1117A.

¹⁶ Cf. Corano 17, 88. La fonte è Demetrius CIS, 1089CD.

¹⁷ Cf. Corano 59, 21. La fonte è Demetrius CIS, 1100C.

βοηθήσων αὐτῷ; Καὶ εἰ ὁ Κύριος ὁδηγήσει πραεῖς ἐν κρίσει, διδάξει δὲ πραεῖς ὁδοὺς αὐτοῦ, τὸν ἀλαζόνα καὶ ἐπηρμένον τίς ὁδηγήσει εἰς ὁδὸν σωτηρίας καὶ ἀληθείας;

Τί δὲ περὶ τοῦ ψεύδους, ὃ διὰ παντὸς ὑποβάθραν καὶ θεμέλιον αὐτοῦ τέθεικε; Καὶ οὐδὲν ἐστὶ τῶν παρ' ἐκείνου λεχθέντων ἄμοιρον ψεύδους, ἀλλὰ τὰ μὲν εἰσι καθόλου καὶ παντελῆ ψεύδη καὶ πλάσματα, τὰ δὲ δραξάμενος ἴχνους ἀληθείας πλάττει τεράστια καὶ ἀλλόκοτα πράγματα. Καὶ ὥσπερ οὐκ ἔστιν αἴσθησις ἢ μὴ ἔχουσα τὴν ἀφὴν ὥσπερ ὄχημα, οὕτως οὐδὲ λόγος λεχθεὶς παρ' ἐκείνου, ὅστις οὐκ ἔστιν ψεῦδος σαφὲς ἢ μίγμα ψεύδους καὶ ἀληθείας.

Τίς γὰρ τῶν ὁπωσοῦν ἐχόντων γνῶσιν οὐ λογίζεται καθαρὸν πλάσμα καὶ ψεῦδος ὅτι διαβάλλων τὸν Θεὸν λέγει περὶ τοῦ Κορὰν ὡς ἐκ προσώπου αὐτοῦ ὅτι “Εἰ εἰς ἐν τῶν ὁρέων ἐπέμψαμεν αὐτό, σχισθῆναι ἔμελλεν ἂν ὑπὸ τοῦ φόβου καὶ τῆς εὐλαβείας αὐτοῦ”; Ἀλλὰ καὶ περὶ τοῦ ἄρχοντος Γαβριήλ, ὡς ὅταν φέρῃ τοῦτον διαλεγόμενον αὐτῷ ἐν τῇ ὥρᾳ τοῦ πάθους αὐτοῦ.

10. Καὶ περὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ τοῦ Μωάμεθ, ὡς εὐρίσκεται ἐξ αἰδίου γεγραμμένον ἐν τοῖς δεξιοῖς μέρεσι τοῦ δεσποτικοῦ θρόνου ἐν τῷ ἀνωτέρῳ μέρει. Καὶ ὅτι περὶ αὐτοῦ προφητεύων ὁ Χριστὸς τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ οὕτως εἶρηκεν· “Εὐαγγελίζομαι ὑμῖν τὸν ἀποστόλον τοῦ Θεοῦ τὸν ἥξοντα μετ' ἐμέ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωάμεθ.”

Ἐπεὶ δὲ οὔτε ἐν τῇ Παλαιᾷ εὐρίσκεται Γραφῇ οὔτε ἐν τῇ Νέᾳ, ἀλλ' ἔστι σαφὲς ψεῦδος, ἐκήρυξαν καὶ ἐπλάσαντο οἱ ἐκείνου διάδοχοι, ὡς διήθεν φθόνῳ τρωθέντες ἐξέβαλον αὐτὸ οἱ μὲν Ἰουδαῖοι ἀπὸ τῆς Παλαιᾶς Γραφῆς, οἱ δὲ Χριστιανοὶ ἀπὸ τοῦ Εὐαγγελίου. Ἡμεῖς δὲ τοῦτο τρανῶς ἐν τῇ τετάρτῃ ἀπολογίᾳ ἐλέγξαντες ἀπεδείξαμεν, ὅπως ἐστὶ σαφὲς ψεῦδος. Διὰ τοῦτο περισσὸν καὶ παρέλκον ἡγῆμαι τὰ αὐτὰ καὶ περὶ τῶν αὐτῶν πολλάκις ἐπιχειρεῖν.

11. Ἔτι ‘Οὐκ ἦλθον’, φησί, ‘διὰ θαυμάτων, ἀλλὰ διὰ ξίφους καὶ τιμωρίας· καὶ τοῖς μὴ πειθομένοις τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ καὶ τῇ διδαχῇ θάνατος ἔσται ἢ τιμωρία ἢ φόρους διδότησαν.’ Τί τοῦτο; Πάντως οὐκ ἄλλο

chi verrà in suo soccorso? E, se il Signore guiderà i miti in giudizio e insegnerà ai mansueti le sue vie, chi guiderà l'arrogante e il superbo sulla via della salvezza e della verità?

Che cosa a proposito della menzogna che completamente pose come sua base e fondamento? Non c'è nulla nelle parole di quello che sia scevro da menzogna, ma alcune sono evidentemente e completamente false e inventate a bella posta, mentre altre, imprimendo una parvenza di verità, finge che siano opere prodigiose e straordinarie.¹⁸ E come non c'è percezione che non utilizzi il tatto come strumento, così non c'è parola da quello riferita che non sia evidente menzogna o commistione di menzogna e verità.

Chi infatti fra coloro che sono dotati di un minimo di conoscenza non giudicherà pura invenzione e menzogna il fatto che, dimenticandosi di Dio, affermi che il Corano provenga dalla sua persona o che *"Se mandassimo il Corano su di un solo monte, ne sarebbe schiantato per il timore e la devozione nei suoi confronti"*? Ma anche a proposito dell'arcangelo Gabriele, poiché riferisce che parlava con lui nel momento in cui aveva i suoi attacchi <per la malattia>.

10. Anche a proposito del fatto che il nome di Maometto in persona compaia scritto dall'eternità alla destra del trono di Dio nella parte superiore e che su di lui Cristo, vaticinando ai figli di Israele, così abbia detto: *"Vi annuncio che verrà un apostolo di Dio dopo di me e il suo nome è Maometto"*.¹⁹

Poiché non si trova né nell'Antico né nel Nuovo Testamento ma si tratta chiaramente di una menzogna, i suoi successori andarono dicendo e inventarono di sana pianta che, presi dall'invidia prima i Giudei dall'Antico e poi i Cristiani lo espunsero dal Vangelo. Noi tuttavia, avendo già confutato con chiarezza ciò nella quarta Apologia, dimostrammo che si tratta di una pura menzogna. Perciò ritengo superfluo e ridondante discutere ulteriormente di queste cose e sui medesimi argomenti.

11. Inoltre afferma: *"Non venni con miracoli, ma con spada e punizione e a coloro che non obbediscono alla nostra legge e dottrina, toccherà la morte come punizione o che paghino tributi"*.²⁰ Che dire! Assolutamente

¹⁸ Sulla commistione di verità e falsità nella composizione del Corano Cf. Demetrius CIS, 1100C.

¹⁹ Corano 61, 6 e Demetrius CIS, 1048A e più genericamente 1052CD.

²⁰ Il passo, che ha tutte le caratteristiche di una citazione coranica, non compare letteralmente in Cidone. Solo un richiamo allo *status* dei *Dhimmi* e il conseguente versamento di un tributo come garanzia di incolumità di legge in Demetrius CIS, 1068A. Cantacuzeno cita il medesimo testo, senza alcun riferimento alla possibilità del pagamento di una tassa, anche in Ap. IV, 5 (Ὅκ ἤλθον δοῦναι τὸν νόμον διὰ θαυμάτων, ἀλλὰ διὰ ξίφους καὶ σπαθῆς). La citazione riecheggia Mt 10, 34 (οὐκ ἤλθον βαλεῖν εἰρήνην, ἀλλὰ

ἢ βουλόμενος συσκιᾶσαι τὴν ἑαυτοῦ ματαιότητα καὶ ἀσθένειαν, ἐπεὶ οὔτε τὴν ἀπὸ τῶν Γραφῶν οὔτε τὴν διὰ θαυμάτων εἶχε μαρτυρίαν καὶ τὰ πιστά, μηχανᾶται τὸν φόνον, ἵνα διὰ τοῦ φόβου ἐκφύγῃ τὸν ἔλεγχον· ὃ καὶ γέγονεν.

Τῷ γὰρ φόβῳ τοῦ θανάτου παρητήσαντο μὲν τὸν ἔλεγχον, μᾶλλον δὲ τὴν ἀλήθειαν, καὶ ἡσπᾶσαντο τὸ ψεῦδος καὶ τὴν ἀπώλειαν. Ὡστε καὶ οἱ διάδοχοι τούτου τῇ ὥρᾳ τῆς διδασκαλίας αὐτῶν ξίφος γυμνοῦσι καὶ τιθέασι μέσον αὐτῶν λέγοντες ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Μωάμεθ· “Τάδε φησὶ ὁ προφήτης· Μέχρις ἂν τὸ ξίφος ἴσταται, ἰδοὺ καὶ ὁ ἐμὸς νόμος ἴσταται. Παρελθόντος δὲ τοῦ ξίφους καὶ ὁ νόμος λυθήσεται.”

Καὶ ὅτι μὲν ῥομφαίαν ἐσπάσαντο οἱ ἁμαρτωλοὶ κατὰ τὸν Δαβὶδ καὶ ἐνέτειναν τόξον αὐτῶν τοῦ σφάξαι τοὺς εὐθεῖς τῇ καρδίᾳ, τοῦτο πρόδηλον καὶ φανερόν. Ἄλλ’ ἡ ῥομφαία αὐτῶν εἰσέλθοι εἰς τὰς καρδίας αὐτῶν καὶ τὰ τόξα αὐτῶν συντριβείη ὅτι βραχίονες ἁμαρτωλῶν συντριβήσονται, ἄνομοι δὲ ἐκδιωχθήσονται καὶ σπέρμα ἀσεβῶν ἐξολοθρευθήσεται.

Τῶν γὰρ ὀλίγων καὶ εὐαριθμήτων ἐστὶ τὸ ρίπτειν ἑαυτοὺς ὑπὲρ τοῦ ἀγαθοῦ εἰς θάνατον. Διὰ τοῦτο γὰρ οἱ τῆς ἀληθείας μάρτυρες μεγάλοι καὶ ἄγιοι καὶ τῆς τοῦ Θεοῦ βασιλείας κληρονόμοι γεγόνασιν.

12. Ὡς τοῦτο ἐντέλλεται ὁ Μωάμεθ, ἵνα οὐδεὶς τῆς ἐκείνου φατρίας ὅλως μετὰ Χριστιανοῦ διαλέξηται, τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν δεδοικώς. Καίτοι γε αὐθὺς ὁ αὐτὸς ἐν ἑτέροις τόποις ἐντέλλεται μὴ διαλέγεσθαι λόγοις τραχέσι καὶ αὐστηροῖς τινι ἐτέρας αἰρέσεως, ἀλλ’ ἡπίοις. ‘οὐ γὰρ ἀνθρώπου’, φησὶν, ‘ἐστὶ τὸ καταρτίζειν, ἀλλὰ μόνου Θεοῦ.’ Καί· “Ἐκαστος ὑπὲρ αὐτοῦ μόνου, ἀλλ’ οὐχ ὑπὲρ ἐτέρου λόγον δώσει, αὐτὸς ἑαυτὸν ἀντιλέγων καὶ ἀνατρέπων.

Οὐ μόνον γὰρ ἐν τῷ παρόντι κεφαλαίῳ, ἀλλ’ ἐν παντὶ τῷ νόμῳ αὐτοῦ ἄστατος καὶ ἄτακτος καὶ ἀνώμαλος ἀναφαίνεται καὶ σχεδὸν ἐν πᾶσι τοῖς ὑπ’ αὐτοῦ γεγραμμένοις αὐτὸς ἑαυτὸν εὐρίσκεται ἀνατρέπων. Ὡσπερ γὰρ μαινόμενος καὶ μὴ γινώσκων, ποῖα εἰσιν αἱ ὑποθέσεις καὶ τὰ δόγματα, ἅτινα ἤρξατο λέγειν, τίνα τὰ μέσα καὶ ποῖα τὰ τέλη, οὕτω γράφων ποιεῖ μὴ μόνον γάρ, ἅπερ ἐν ἐνὶ κεφαλαίῳ γράφων, ἐν ἐτέρῳ καταλύει καὶ ἀντιλέγει, ἀλλὰ καὶ πολλάκις, ἅπερ ἐν τῇ ἀρχῇ

nulla, se non che, nell'intento di nascondere la propria follia e infermità, dato che non trovava testimonianza ed elementi di credibilità né nella Scrittura né attraverso miracoli, escogita l'omicidio per sfuggire al biasimo attraverso il timore, come infatti è accaduto.

Difatti per timore della morte cercarono di evitare il biasimo, meglio la verità, e finirono per abbracciare la menzogna e la rovina. Cosicché anche i suoi successori, quando predicavano la loro dottrina, sguainano la spada e la pongono nel mezzo, dicendo che in nome di Maometto "Questo dice il profeta: «Finché ci sarà la spada, ecco rimarrà salda anche la mia legge. Tolta la spada, la legge decadrà»".²¹

E il fatto che i peccatori brandirono la spada secondo Davide e tesero il loro arco per colpire i puri di cuore, questa è cosa chiara ed evidente. Ma la loro spada si diriga verso i loro cuori e le loro frecce si spezzino poiché le braccia dei peccatori si spezzeranno e gli empi saranno scacciati e il seme degli infedeli sarà annientato.

Difatti è facoltà di pochi e facili da contare gettarsi a capofitto verso la morte per il bene; per questo motivo infatti i testimoni di verità sono diventati grandi e santi ed eredi del regno di Dio.

12. Inoltre Maometto impone questo ossia che nessuno della sua setta assolutamente tenga contraddittori con un Cristiano, temendo la propria debolezza.²² E poi ancora egli in altri passaggi ordina di non utilizzare durante le discussioni con esponente di un'altra eresia parole dure e severe, ma dolci. Dice infatti: "Non è compito dell'uomo condurre sulla retta via, ma soltanto di Dio" e "Ciascuno renda conto soltanto del proprio operato ma non di quello altrui",²³ e in tal modo contraddicendo e confutando sé stesso.

Difatti non solo in questo capitolo, ma in tutta la sua legge si mostra oscillante, disorganico e contraddittorio e quasi in ogni suo scritto egli si trova nella condizione di contraddirsi. Come infatti invasato e senza sapere quali siano i fatti e i precetti, sui quali iniziò a parlare, quali siano i passaggi intermedi e quali le conclusioni, in tal modo si comporta nell'atto di comporre: non solo ciò che va scrivendo in un capitolo rigetta e contraddice in un altro, ma addirittura spesso ciò

μάχαιραν). D'altro canto non si può tacere che, sebbene non sia presente una citazione letterale, Cidone traduce in 1104C da Riccoldo in questi termini: δέδωκεν αὐτῷ τῷ Μωάμεθ ὄργανον οἰκείον, τούτέστι ξίφος πρὸς τὸ φονεῦειν· καὶ αὐτὸς δέδωκεν ἐντολὴν ἐν τῷ νόμῳ φονεῦσθαι πάντας τοὺς ἐναντιούμενους καὶ μὴ πιστεύοντας. Καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἐν ἐνὶ κεφαλαίῳ μόνον λέγεται, ἀλλὰ δι' ὅλου τοῦ βιβλίου, ὥσπερ τις ἐντολὴ καθόλου, Ἀποκείναιτε, ἀποκτείναιτε (Corano 9, 29).

21 Sull'uso della violenza come mezzo di proselitismo si veda Demetrius *CIS*, 1072B-1073A.

22 Cf. Demetrius *CIS*, 1101D.

23 Qui si tratta di una ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1068A. Cf. Corano 29, 45 e 16, 125

τοῦ αὐτοῦ κεφαλαίου διαβιβαιοῦται, περὶ τὸ τέλος συγχέει τε καὶ ἀνατρέπει. Μόλις γὰρ καὶ σὺν βίᾳ εἰσῆχθησαν κεφαλαιωδῶς καὶ σὺν τάξει τὰ παρ' ἐκείνου λεγόμενα, ὅπως καὶ ὁ τῆς ἀντιλογίας λόγος ὁδῶ καὶ τάξει προβαίνει.

Καὶ γὰρ αὐτὸς οὗτος ὁ ἐντελλόμενος, ἵνα μὴ διαλέγωνται τισιν ἐτέρου δόγματος ἐν λόγοις τραχέσι καὶ σκληροῖς, ἀλλ' ἡπίοις καὶ προσηνέσιν, ὥς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλτενιούμ ἐαυτὸν ἐπαινῶν λέγει, οὐκ ἔστι τῶν ἀναγκάζοντων. Ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλμπακαρᾷ, ὅπερ ἐρμηνεύεται βούς, οὕτως ἔφησιν ὅτι “Ἐν τῷ νόμῳ τοῦ Θεοῦ οὐκ ἔστι βία, ὅτι τὸ ἴσον ἐξ ἀρχῆς ἤδη διώριται”. Αὐτὸς οὗτος αὖθις ἐπιλαθόμενος ἐντέλλεται λέγων· ‘Τοῖς μὴ πειθομένοις τοῖς ἡμετέροις δόγμασι θάνατος ἔστω ἢ τιμωρία ἢ φόρους διδόντων.’

Καὶ τί βιαιότερον θανάτου, ὃ κενὸ νομοθέτα; Καὶ πῶς παρὰ Θεοῦ τὸ κακίᾳ κακίαν ἀμείβον; Φιλοχρηματία γὰρ τὸν τοῦ φόβου θυμὸν κατεπράυνεν. Ἡ γὰρ φύσις τῶν ἀνθρώπων, μᾶλλον δὲ ὁ τοῦ ἀνθρώπου καὶ τῆς αὐτῆς φύσεως πλάστης καὶ δημιουργὸς Θεὸς οὕτως αὐτὸν κατεσκεύασεν, ὅτι μετὰ τῶν ἄλλων ἐνέθηκεν ἐν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ τό τε ἐπιθυμητικόν, τὸ θυμικόν καὶ τὸ λογικόν, ἵνα διὰ τοῦ ἐπιθυμητικοῦ ἔρᾳ καὶ ἐφίηται τοῦ ἄκρου ἀγαθοῦ, ὅπερ ἐστὶν ὁ Θεός, καὶ πάσης δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς, αἵτινες οἵαπερ τις κλίμαξ εἰσὶν ἀνάγουσαι ταύτην εἰς τὸν Θεόν.

Εἰ δ' ἴσως παρατραπῇ τὸ ἐπιθυμητικὸν τοῦ ὀρθοῦ ἔρωτος καὶ ἀντὶ τῶν δεξιῶν νεύσῃ πρὸς τὰ ἐναντία, κινηθήσεται ὁ θυμὸς κατὰ τοῦ δαίμονος καὶ τὸν ἀνθρωπόλεθρον ὄφιν διώξας ἔσται τῷ ἡττηθέντι ὁδηγὸς τῆς ἀπλανοῦς καὶ εὐθείας ὁδοῦ. Εἰ δὲ καὶ ὁ θυμὸς ἀργὸς μείνας καὶ ἀνενέργητος ἢ κινηθεὶς μὲν, οὐ κατὰ τοῦ ὄψεως δέ, ἀλλὰ κατὰ τοῦ ὁμοφυοῦς αὐτοῦ ἀνθρώπου, τότε τὸ λογικόν, τουτέστιν ὁ ἡγεμὼν καὶ ἄρχων νοῦς, ὥσπερ τις κριτὴς ἰσχυρὸς καὶ ἀδέκαστος ἐπιτάττει αὐτὰ κατὰ χώραν μένειν καὶ ἕκαστον ἐν τῇ τάξει αὐτοῦ.

Διὰ τοι τοῦτο τὸ μὲν ἐπιθυμητικὸν τέθεικεν ὁ πάντων δημιουργὸς ἐν τῷ ἥπατι, ὅπερ ἐστὶν ὑπὸ τὴν καρδίαν, τὸ δὲ θυμητικὸν ἐν τῇ καρδίᾳ, ἥτις ὑπέρκειται τοῦ ἥπατος ὡς ἀρχικωτέρα· τὸ δὲ λογικὸν ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ, ὅς ἐστιν ἐπάνω πάντων ὥσπερ τις βασιλεὺς καὶ ἡγεμὼν καὶ ἄρχων καὶ ἐξουσίαν ἔχων κατὰ πάντων, μὴ μόνον τῶν καθ' αὐτὸν τῷ αὐτεξουσίῳ τιμηθεὶς, ἀλλὰ καὶ πάσης αἰσθητῆς φύσεως, καθὼς ἐπὶ τοῦ Ἀδάμ ἔτι τε τοῦ Νῶε καὶ τῶν ἐν τῇ Παλαιᾷ τε καὶ Νέᾳ Διαθήκῃ τρανῶς πεφανέρωται. Καὶ διὰ τοῦτο πᾶς ἄνθρωπος κατὰ τῶν παθῶν ὀφείλει χρῆσθαι τῷ θυμῷ καὶ καθ' οἰοδήτινος πράγματος χωρίζοντος αὐτὸν τοῦ Θεοῦ.

che all'inizio di un capitolo è affermato con sicurezza alla fine viene confuso e ribaltato. A stento difatti e forzatamente ciò che disse fu riunito capitolo per capitolo e con un ordine, a tal punto che il criterio di contraddizione prevale sul metodo e sull'ordine.²⁴

E difatti è lui quello che prescrive di non dialogare con membri di altra confessione con parole aspre e severe, ma dolci e concilianti, come anche nel capitolo *Eltenioun* dice lodando sé stesso: "Non è tra coloro che costringono".²⁵ Nel capitolo *Elmpakara*, che significa bue, così dice: "Nella legge di Dio non c'è coercizione, poiché ciò che è già stabilito dappprincipio è equo".²⁶ Costui, ancora una volta dimenticandosi, prescrive, dicendo: "A coloro che non obbediscono ai nostri precepti la morte sia la punizione o che paghino tributi".²⁷

E cosa c'è di più violento della morte, vuoto legislatore? E come è possibile che lo scambio di delitto con delitto venga da Dio? Difatti la bramosia di denaro addolciva il desiderio di sangue. La natura degli uomini difatti o meglio Dio, artefice e creatore dell'uomo e di questa natura, lo plasmò così, per il fatto che insieme alle altre pose nella sua anima la concupiscenza, lo spirito irascibile e quello razionale, affinché per mezzo della concupiscenza ami e apprezzi il sommo bene, che è Dio, e ogni giustizia e virtù, che sono come una scala che conduce l'anima a Dio.

Ma se la concupiscenza del retto amore declina e punta anziché a destra in senso contrario, l'anima irascibile si muoverà verso il diavolo e, seguendo il serpente che distrugge l'essere umano, sarà guida sulla retta e dritta via per chi è vinto. Se tuttavia anche l'anima irascibile rimane oziosa e priva di forza o mossa non contro il serpente ma contro un proprio simile, allora l'anima razionale, cioè l'intelletto che è guida e che comanda, come un giudice inflessibile e severo impone che queste cose rimangano entro i limiti e ciascuna al proprio posto.

Perciò il creatore di ogni cosa ha collocato l'anima concupiscibile nel fegato, che si trova sotto il cuore, mentre l'irascibile nel cuore, che è posto sopra il fegato, poiché superiore; invece la parte razionale nel cervello, che è sopra tutti, come un sovrano, una guida, un governatore o chi ha facoltà su tutti, non solo fra coloro che lo circondano onorato per l'autorità, ma da ogni natura sensibile, come è ben chiarito nei casi di Adamo e ancora di Noè e di tutti <i personaggi> dell'Antico e del Nuovo Testamento. E per questo motivo ogni uomo deve tenere a bada ogni passione servendosi dell'anima irascibile e in nessuna situazione che lo allontani da Dio.

²⁴ Sull'accusa di asistematicità del dettato coranico si veda Demetrius *CIS*, 1109B.

²⁵ Il passo è tratto da Demetrius *CIS*, 1068B. Cf. Corano 38, 86.

²⁶ Il passo è tratto da Demetrius *CIS*, 1104B. Cf. Corano 2, 256.

²⁷ Ancora da Demetrius *CIS*, 1068AB e 1104AB.

Ὁ δὲ Μωάμεθ ἀντὶ τῶν παθῶν κατὰ τοῦ ὁμοφνοῦς ἀνθρώπου τοῦτῳ ἐχρήσατο οἷά τινη θηρίῳ ἀπηνεστάτῳ καὶ ἀνημέρῳ, εἰ μὴ πως τῇ φιλοχρηματίᾳ τὸν θυμόν, ὡς εἴρηται, καταπραΰνει. Ὁ δ' αὐτὸς αὖθις ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐμ ὥσπερ τῶν πάντων ἐπιλαθόμενος οὕτως εἴρηκεν ὅτι “Τῶν δεχομένων Θεὸν ἕτερον πλὴν τοῦ Θεοῦ τούτου οὐκ εἰ σὺ παιδαγωγὸς ἢ ἐπιμελητὴς, ἐπεὶ τοῦτο τετήρηκεν ὁ Θεὸς ἑαυτῷ.”

Καὶ τίς ἂν ἕτερος γενήσεται ἀξιόλογος κατήγορος τοῦ Μωάμεθ ὡς αὐτὸς ἑαυτοῦ; Βουλόμενος γὰρ ἀντιλέγειν τὰς Γραφάς, ἃς δικαίας καὶ ἁγίας ἐκάλεσεν, ὁ δὲ οὐ μόνον ταύτας φαίνεται ἀντιλέγων, ἀλλὰ σχεδὸν ἐν πᾶσιν αὐτὸς ἑαυτῷ ἀντιπίπτει. Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναικες, οὕτωςί φησιν· “Εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τὸ Κορράν, πολλοὶ ἐναντιότητες εὐρίσκοντο ἂν ἐν αὐτῷ.” Μὴ δυνάμενος τοίνυν ἀντοφθαλμεῖν πρὸς τὰς Γραφάς, ἐξ ἀνάγκης καταφεύγει ἐν τῷ ψεύδει, ὡς δὴθεν ἀπὸ Θεοῦ εἰσὶ τὰ λεγόμενα.

Καὶ πῶς ἀπὸ Θεοῦ, ψεύδους διάκονε καὶ γεννητορ; Ἐνθα γὰρ ψεῦδος, Θεὸς οὐκ ἔστι· καί, ὅπου Θεός, τὸ ψεῦδος ἀπελήλαται. Οὐ γὰρ ὑπομένει τὸ σκότος τὴν τοῦ φωτὸς παρουσίαν, ὡς οὐδὲ νόσος ὑγίειας ἐπιλαβούσης ἴσταιται.

13. Ἔτι ἀρχηγὸν καὶ διδάσκαλον ἑαυτὸν εἶναι λέγων τοῦ νόμου, ὄνπερ τοῖς ἀνόμοις ἐξέθετο, καὶ τοῦ Κορράν, ὃν συνεγράψατο, οὐκ ἠσχύνετο. Φησὶ γὰρ ὅτι ὁ Νῶε, ὁ Ἀβραάμ, ὁ Ἰσαάκ, ὁ Ἰακώβ, ἀλλὰ καὶ οἱ τοῦ Χριστοῦ ἀπόστολοι τοῦ αὐτοῦ δόγματος ἦσαν. Καὶ πῶς τοῦ αὐτοῦ δόγματος οἱ ἀπόστολοι οἱ πρὸ σοῦ γεννηθέντες χρόνοις ἑπτακοσίοις, εἴπερ σὺ ἀρχηγὸς τοῦ δόγματος; Πῶς δὲ καὶ οἱ πρὸ ἐκείνων ὃ τε Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ καὶ Ἰακώβ γεννηθέντες χρόνοις <...>; Πῶς δ' αὖθις Νῶε ὁ πρὸ τούτων χρόνους <...>;

Εἰ μὲν οὖν σὺ εἶ ὁ ἀρχηγὸς καὶ τῆς κακίας ἐφευρετὴς, ὅπερ ἔστι καὶ ἀλήθεια, ψεύδη λέγων εἶναι ἐκείνους τοῦ μιανοῦ τουτοῦ δόγματος. Εἰ δ' ὡς λέγεις, τὰ αὐτὰ κακείνους φρονεῖν, καὶ οὕτω ψεύδη ἀρχηγὸν σεαυτὸν ἀποκαλῶν. Καὶ γὰρ οὐ δύναται πηγὴ ἐκ τῆς αὐτῆς καὶ μῖα ὁπῆς βλύζειν νᾶμα γλυκὺ καὶ πικρὸν ἥτοι ψεῦδος καὶ ἀλήθειαν.

Ἀλλ' ὅπερ αὐτὸς ἀγνοῶν καταγγέλλῃ, τοῦτό ἐστιν ἡ ἀλήθεια ὅτι ἡ πίστις οὐκ ἔστι τῆς βίας καὶ τῆς ἀνάγκης, ἀλλὰ τῆς προαιρέσεως καὶ θελήσεως. Τὰ γὰρ σωματικὰ δέχονται τὸ βίαιον, τὰ δὲ ψυχικὰ οὐχ οὕτως. Ἀλλ' ὡς αὐτεξούσιος καὶ ἐλευθέρα ἡ ψυχὴ, ὅπερ πιστεύει καὶ βούλεται, τοῦτο καὶ στέργει καὶ δέχεται. Τὸ δὲ μετὰ βίας γιγνόμενον

Maometto invece, anziché contro le passioni, ma contro i suoi stessi simili si comportò come una bestia crudele e sanguinaria, se non mitigando talvolta il suo istinto con il desiderio di accaparrarsi ricchezze, come è stato accennato. Egli di nuovo nel capitolo *Em*, come dimenticando ogni cosa, così ha detto: *“Tu non sei maestro e precettore per quanti accolgono un altro Dio rispetto a questo, poiché Dio ha riservato per sé questo compito”*.²⁸

Chi altro sarà degno accusatore di Maometto più di quanto lui non lo sia nei suoi confronti?²⁹ Difatti nell'intento di contraddire le Scritture, che chiamò giuste e sante, egli non solo sembra contraddirle, ma quasi ad ogni passaggio pare confutare sé stesso. Nel capitolo *El-nesa*, che significa *donne*, così dice: *“Se il Corano non provenisse da Dio, si troverebbero in esso molte contraddizioni”*.³⁰ Non potendo di conseguenza leggere in prima persona le Scritture, necessariamente si rifugia nella menzogna, asserendo appunto che sono parole <che provengono> da Dio.

Ma in che modo da Dio, maestro e padre di menzogna? Dove c'è menzogna non c'è Dio e dove è Dio è bandita la menzogna. Le tenebre difatti non resistono al sopraggiungere della luce come la malattia svanisce al manifestarsi della guarigione.

13. Inoltre, asserendo di essere iniziatore e maestro della legge che impose agli empi, non ebbe vergogna per il Corano che aveva composto. Dice infatti che Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe,³¹ ma anche gli apostoli di Cristo seguivano la sua fede. Ma come è possibile <che siano seguaci> di questa fede gli apostoli che sono nati 700 anni prima di te, se tu sei iniziatore della fede? Come è possibile <che lo siano> coloro che li precedettero, i vari Abramo, Isacco e Giacobbe nati anni [vacat]? Poi come è possibile Noè, il quale li precedette di anni [vacat]?

Se quindi tu sei l'iniziatore e fondatore di empietà, e questo è anche verità, affermi falsamente che quelli siano stati adepti di questa nefanda fede. Se invece, come dici, che anche quelli credettero in queste parole, anche così menti a definirti iniziatore. E una sorgente difatti non può da uno stesso e unico rivolo far sgorgare acqua dolce e amara, ovvero verità e menzogna.

Ma ciò che tu annunci senza sapere, questo è la verità, ovvero che la fede non deriva da violenza e costrizione, ma da scelta e volontà. Ciò che concerne il corpo risulta soggetto alla forza, non così quanto riguarda lo spirito. Ma l'anima, arbitra di sé e libera, ciò in cui crede e desidera, questo stesso sia apprezza sia accoglie. Ciò che accade per

²⁸ Cf. Corano 42, 6

²⁹ Considerazioni e precedente citazione in Demetrius *CIS*, 1068AB.

³⁰ Cf. Demetrius *CIS*, 1065C. Cf. Corano 4, 82.

³¹ Cf. Demetrius *CIS*, 1068CD.

οὐκ ἔχει ἄφ' ἑαυτοῦ τὴν κίνησιν, ἥτοι παρὰ τὴν ἰδίαν φύσιν· καὶ τὸ ἐτέρωθεν κινούμενον οὐκ ἔχει τὸ βέβαιον· καὶ τὸ μὴ ἔχον τὸ βέβαιον οὐκ ἔχει τὸ μόνιμον. Ἀλλ' ὁ μὲν τοῦ Εὐαγγελίου νόμος ἔχει τὸ βεβαίον τε καὶ μόνιμον διὰ τὸ αὐτεξούσιον καὶ τὴν ἀπὸ τῆς ψυχῆς θέλησιν. “Ὁ δυνάμενος” γάρ, φησὶν ὁ Κύριος, “χωρεῖν χωρεῖτω.”¹⁴ Ὁ δὲ τοῦ Μωάμεθ νόμος οὐκ ἔχει τὸ βέβαιον καὶ μόνιμον διὰ τὸ μετὰ ξίφους καὶ σὺν βίᾳ πολιτεύεσθαι τοῦτον, κἂν καὶ κρίμασιν, οἷς οἶδε Θεὸς καὶ ἐπιδιόκηται καὶ ἐπεκράτησεν ἡ τούτου ἀσέβεια.

Ἀλλ' ὥσπερ ἀπέχει ὁ οὐρανὸς ἀπὸ τῆς γῆς, οὕτως ἀπέχουσιν αἱ βουλαι τοῦ Θεοῦ ἀπὸ τῶν ἀνθρωπίνων καὶ τὰ τούτου διανοήματα ἀπὸ τῶν ἀνθρωπίνων ὡσαύτως διανοημάτων, καθὼς αὐτὸς ὁ Θεὸς διὰ τοῦ προφήτου Ἡσαΐου τρανῶς διεσάφησε. Διὰ τοῦτο σὺν τῷ θεηγόρῳ Παύλῳ καὶ ἡμεῖς εἶπωμεν. “Ὡς βάθους πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως Θεοῦ, ὡς ἀνεξερευνήτα τὰ κρίματα αὐτοῦ καὶ ἀνεξιχνίαστοι αἱ ὁδοὶ αὐτοῦ. Τίς γὰρ ἔγνω νοῦν Κυρίου ἢ τίς σύμβουλος αὐτοῦ ἐγένετο;”¹⁵ Οἶδε γὰρ Κύριος ἀσεβεῖς ῥύεσθαι, ἀνόμους δὲ τηρεῖν εἰς ἡμέραν κρίσεως κολαζομένους αἰωνίῳ πυρί. Φῶς γὰρ ἀσεβῶν σβέννυνται.

Ἔτι τοῦτο φησιν ὁ Μωάμεθ ὡς “Ἐγὼ οὐκ ἦλθον τὸν νόμον διὰ θαυμάτων πιστώσασθαι, ἀλλὰ διὰ ξίφους.” Καὶ τοῦτο ἀληθῶς εἶρηκεν. Ἡ γὰρ τῶν θαυμάτων ἐνέργεια ἐν ἔστι τῶν τοῦ Θεοῦ χαρισμάτων καὶ δωρεῶν. Καὶ τίς κοινωνία κακοῦ τε καὶ ἀγαθοῦ; Πάντως οὐδεμία.

Ἀλλ' ὥσπερ τὸ κακὸν ὡς μὴ παρὰ τοῦ Θεοῦ γεγονὸς οὐκ ἔχει ἰδίαν ὑπόστασιν, ἀλλὰ παρὰ τῇ ἀποπτώσει καὶ ἐλλείψει τοῦ ἀγαθοῦ κατὰ συμβεβηκὸς θεωρεῖται, ἐν οἷς ἂν γένηται, οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῖς τοῦ Μωάμεθ δόγμασιν, ὡς τῇ ἀποπτώσει καὶ ἐλλείψει τῶν τοῦ Θεοῦ ἀληθῶν δογμάτων κατὰ συμβεβηκὸς ἀναφαίνεται τις ξένος καὶ ἀλλόκοτος νόμος, μᾶλλον δὲ ἀλλότριος πάντῃ τῆς ἀληθείας καὶ τοῦ Θεοῦ. Καθόσον γὰρ ἐστὶ τὸ κακόν, κατὰ τοσοῦτόν ἐστιν ἀλογία καὶ ἀταξία.

Ὡς περ γὰρ τὸ κακὸν παρὰ τὴν ἀπόστασιν τοῦ ἀγαθοῦ φαίνεται, αὐτὸ δὲ καθ' αὐτὸ οὐκ ἔχει ὑπόστασιν τίνα καὶ ἡ νόσος παρὰ τὴν τῆς ὑγείας καὶ ἡ ἀταξία παρὰ τὴν τῆς τάξεως, οὕτω καὶ ὁ τοῦ Μωάμεθ νόμος παρὰ τὴν τοῦ ἀληθοῦς νόμου κατὰ συμβεβηκὸς θεωρεῖται ὑποκρινόμενος τὸ ὀρθόν· αὐτὸς δὲ καθ' αὐτὸν ὅλος ἐστὶν ἀλογία καὶ ἀταξία καὶ νόσος ψυχῆς, μᾶλλον δὲ θάνατος.

Κατὰ τοσοῦτον καὶ γὰρ μετέχει ὁ τοῦ Μωάμεθ νόμος τοῦ ἀγαθοῦ, καθ' ὅσον δοκεῖν μόνον καλῶς ποιεῖν. Οὐδεὶς γὰρ εἰς κακὸν ἀποβλέπων ποιεῖ ἄπερ καὶ ποιεῖ. Κατανοήσας τοίνυν τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν ὑποδύεται μὲν τὸ ψεῦδος, ὑποκρίνεται δὲ θεῖον νόμον εἶναι τὰ παρ' αὐτοῦ δεδογμένα. Ἐπεὶ δὲ οὐκ εἶχε τὴν διὰ θαυμάτων παρὰ Θεοῦ μαρτυρίαν, ὡς εἶρηται, καὶ τί λέγω τὴν τῶν θαυμάτων; Ἀπὸ γὰρ τῶν χαρισμάτων

¹⁴ Mt 19, 12.

¹⁵ Rom 11, 33-34.

violenza invece non riceve da sé il movimento ossia contro la propria natura; e ciò che è mosso da altro non ha in sé la facoltà di rimanere fermo e ciò che non è fermo non possiede la stabilità. Ebbene, la legge del Vangelo ha in sé la fermezza e la stabilità a causa della libertà di scelta e della volontà che proviene dall'anima. *"Chi può capire"* dice infatti il Signore *"capisca"*. Diversamente la legge di Maometto non ha in sé la fermezza e la stabilità, poiché amministrata con spada e violenza e secondo i giudizi, che Dio conosce, e la sua forma di empietà si diffuse e prevalse.

Quanto tuttavia il cielo è lontano dalla terra, così le scelte di Dio sono distanti da quelle umane e parimenti i suoi pensieri da quelli degli uomini, come Dio in persona dichiarò con chiarezza per bocca del profeta Isaia.³² Perciò insieme a Paolo ispirato da Dio anche noi affermiamo: *"O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie. Chi mai infatti ha conosciuto il pensiero di Dio? O chi mai è stato suo consigliere?"*. Il Signore infatti sa proteggere gli infedeli, conservare per il giorno del giudizio gli empi, per punirli con il fuoco eterno. La luce degli empi difatti si spegne.

Inoltre Maometto dice questo: *"Non venni perché la legge fosse provata attraverso miracoli, ma con la spada"*. E questo ha detto veramente. Difatti la facoltà di compiere miracoli è un tutt'uno con i carismi e i doni Dio. Quale unità tra il bene e il male? Ovviamente nessuna.

Ma, come il male, poiché non proviene da Dio, non ha sussistenza in sé, ma per il venir meno e la mancanza del bene, come per accidente si vede in coloro ai quali tocca, così considera anche le dottrine di Maometto, poiché per il venir meno o per la mancanza dei veri dogmi di Dio per accidente si mostra una legge estranea e difforme, ma anzi completamente alternativa alla verità e a Dio. Quanto è infatti il male, altrettanto sono l'irrazionalità e la confusione.

Come infatti il male si manifesta in base al rifiuto del bene ed esso in sé non ha alcuna sostanza e la malattia insorge per mancanza di salute e la confusione per assenza di ordine, così pure la legge di Maometto, per assenza della vera legge, si manifesta come accidentale, fingendo la retta via. Essa in sé è pura irrazionalità e disordine e una malattia dell'anima, anzi morte.

Tanto la legge di Maometto partecipa del bene quanto sembra fare soltanto del bene: nessuno infatti compie ciò che compie, guardando al male. Consapevole quindi della propria infermità, da un lato copre la menzogna, dall'altro finge che quanto da lui professato sia legge divina. Poiché non poteva contare sulla testimonianza data da Dio attraverso i miracoli, come detto, che senso c'è che io parli della testimonianza dei miracoli? Infatti fra i carismi e i doni che Dio diede

32 Probabile riferimento a Is 40, 13.

καὶ δωρεῶν, ὧν εἶχον ἀπὸ Θεοῦ οἱ ἀπόστολοι, τὸ ἔσχατον πάντων καὶ τελευταῖον ἦν ἡ τῶν γλωσσῶν γνῶσις καὶ ἔσχον καὶ ταύτην ὡς διδάσκαλοι τῆς οἰκουμένης, ἵνα, ἔνθα ἂν πορεύωνται, γινώσκωσι τὴν τοῦ ἔθνους διάλεκτον κατὰ πᾶσαν ἀκρίβειαν. Εἰ γὰρ οὐκ ἐγίνωσκον τὰ λεγόμενα, ἦν αὐτοῖς χρήσις ἐρμηνέων διαφόρων εἰς δῆλωσιν τῶν παρ' ἀμφοτέρων λεγομένων.

Πῶς οὗτος ὀνομάζει ἐαυτὸν καθολικὸν καὶ παντὸς τοῦ κόσμου διδάσκαλον, ὃς οὐ μετέσχευ ἐκ πάντων τὸ ἔσχατον; Αὐτὸς γὰρ φησι περὶ ἐαυτοῦ ὡς οὐ γινώσκει ἑτέραν ἢ τὴν τῶν Ἀρράβων καὶ μόνην διάλεκτον, ὥστε καὶ τὸ Κορράν Ἀρραβιστὶ πρὸς αὐτοῦ ἐξεδόθη, ὡς αὐτὸς οὗτος τρανῶς ὡμολόγησε.

Διὰ τοῦτο καὶ καταφεύγει εἰς τὴν τοῦ Ξίφους ποινὴν ἥτοι τὸν φόνον καὶ εἰκότως. Ὁ γὰρ τούτου διδάσκαλος καὶ πατὴρ ἀνθρωποκτόνος ἦν ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἐν τῇ ἀληθείᾳ οὐχ ἔστηκε. Τὸ γὰρ δαίμονος κακὸν τὸ παρὰ τὸν ἀγαθοειδῆ νοῦν ἔστιν εἶναι· ψυχῆς δὲ τὸ παρὰ λόγον· σώματος δὲ τὸ παρὰ φύσιν. Ἄτινα τρανῶς ἀναφαίνονται ἐν τοῖς τοῦ Μωάμεθ διδάγμασιν. Ἡ γὰρ ἀλογία καὶ ἀταξία τό τε ψεῦδος καὶ ἡ τοῦ νοῦ ἐπισκότησις διαρρήδην γινώσκεται.

Ἰδωμεν δὲ πῶς παρ' ἐκείνου καὶ τὸ παρὰ φύσιν διδάσκεται καὶ σκόπει ὅπως ἐστίν. Ἡ φύσις οὐκ οἶδεν αὐτὴ ἐαυτὴν ἀνελεῖν, ἀλλ' ἄλογος μὲν οὔσα πάντα κατὰ λόγον ποιεῖ. Ὁ δὲ Μωάμεθ οὗτοσί, ἅπερ τὰ ἄλογα ζῶα οὐ πράττουσι (τίς γὰρ εἶδε ζῶον τοῦ αὐτοῦ καὶ ὁμοίου γένους ἀναιρετικόν;), τὸν ὁμοίως αὐτῷ χειρὶ Θεοῦ πλασθέντα ἄνθρωπον ἀφειδῶς φονεύειν ἐδίδαξεν· ὃς πάντων τῶν θηρίων θηριωδέστερος φαίνεται καὶ ἀπηνέστερος, ὡς καὶ ἀπὸ τοῦ ῥηθησομένου φανήσεται καθαρώτερον.

Λέγεται παρ' αὐτῶν ὡς παραχθῆναί ποτε πρὸς τὸν αὐτὸν Μωάμεθ τὸν πρὸς πατὸς θεῖον αὐτοῦ καὶ ἐρεῖν αὐτῷ· “Τί μοι συμβήσεται, ὦ ἀδελφιδοῦ, εἴπερ οὐκ ἀκολουθήσω τῷ ὑμετέρῳ νόμῳ;” Ὁ δὲ εἶπεν· “Οὐχ ἕτερον τι ἢ ἀποκτενῶ σε, ὦ θεῖε.” Ὁ δὲ εἶπεν· “Οὐκ ἔνεστιν ἑτέρα τις τιμωρία;” “Οὐδὲν ἕτερον”, ἔφη. Ὁ δὲ θεῖος· “Ἀκολουθήσω σε τοίνυν”, ἔφη, “ἐφ' οἷσπερ βούλει, γλώσση δὲ μόνῃ, ἀλλ' οὐ καρδίᾳ, τῷ δέει τοῦ Ξίφους.”

Ἀναγκαζόμενος δὲ καὶ παρ' αὐτοῦ ὁ Ὁμάρ, ὁ υἱὸς δηλονότι τοῦ Κατεμπλαδῆ, εἶπε· “Κύριε, σὺ οἶδας, ὅτι μόνῳ τῷ τοῦ θανάτου φόβῳ γίνομαι τοῦ δόγματος.” Ἀλλὰ καὶ ὁ υἱὸς τοῦ Ἐμπιαστᾶ καὶ αὐτὸς οὗτος εἰπὼν ὡς “Τῷ φόβῳ τοῦ Ξίφους καὶ τοῦ θανάτου γίνομαι τοῦ δόγματος”, στέλλει ἔπειτα κρυφίως γράμμα εἰς τὴν Μακκὲ χώραν, ἵνα μὴ πλανηθῶσιν, ἀλλὰ σκέψωνται ὅπως ἐκφύγωσι τὸν τοῦ Ξίφους κίνδυνον.

agli apostoli, l'ultimo e definitivo fra tutti era la conoscenza delle lingue ed essi ebbero anche questa in quanto maestri dell'ecumene, affinché, ovunque andassero, conoscessero la lingua del popolo nella maniera più precisa possibile. Se infatti non avessero conosciuto le parlate, ci sarebbe stato bisogno di svariati interpreti a chiarimento delle parole di entrambi.

Come è possibile che chiami sé stesso universale e maestro per tutto il mondo, lui che non ricevette l'ultimo fra tutti i doni? Egli difatti dice di sé che non conosce altra lingua se non la lingua degli Arabi soltanto, tanto che compose anche il Corano in lingua araba, come lui stesso senza equivoci riconobbe.

Per questo anche si rifugia nella punizione della spada ossia dell'omicidio e a buon diritto. Il suo maestro e padre difatti era sin dal principio un assassino di uomini e non rimase nella verità. Il male del diavolo infatti non ha nulla da spartire con una mente rivolta al bene: è contrario alla ragione per l'anima, alla legge di natura per il corpo. E ciò risulta chiaro negli insegnamenti di Maometto. L'irrazionalità e la confusione difatti uniti alla menzogna e all'ottundimento della ragione appaiono evidenti.

Badiamo quindi a come egli insegni ciò che è contro natura, e osserva in cosa consista. La natura non è in grado di distruggere sé stessa, ma, quando manca di ragione, compie ogni cosa secondo ragione. Questo Maometto, cosa che non fanno nemmeno gli animali – chi difatti vide mai un animale uccidere un suo simile? – insegnò a uccidere senza pietà un uomo, plasmato dalla stessa mano di Dio, tanto da sembrare più feroce e spietato di tutte le bestie selvagge. E sulla base di quanto si andrà a raccontare apparirà ancor più chiaro.

Loro raccontano che una volta si presentò al cospetto di questo Maometto suo zio paterno e gli disse: "Cosa mi capiterà, nipote, se non seguirò la vostra legge?". Quello rispose: "Nulla se non che, caro zio, ti ucciderò". Quello replicò: "Non è prevista altra punizione?". Disse: "Nessun'altra". Allora lo zio disse: "Ti seguirò allora in tutto ciò che vorrai, ma solo con la lingua ma non con il cuore, per timore della spada".³³

Omar, ovviamente il figlio di Katemplades, anche egli costretto da lui, disse: "Signore, tu sai che solo per timore soltanto della morte accetto la fede".³⁴ Ma anche il figlio di Empiastaa disse: "Per paura della spada e della morte mi sottometto alla fede", quindi invia di nascosto a La Mecca una lettera, affinché non si lascino traviare, ma pensino a come sfuggire al pericolo della spada.

³³ L'episodio che vede protagonista Abū Ṭālib, zio paterno del Profeta, è riferito anche in Demetrius *CIS*, 1105A.

³⁴ Ancora da Demetrius *CIS*, 1105A; si tratta di ' Omar al-Khattāb.

Ταῦτα πάντα παρεβλήθησαν ἀπό τε τοῦ Κοράν καὶ τῶν ἐτέρων βιβλίων. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ τῆς Βοῶς κεφαλαίῳ συγχωρεῖ τὰ παρὰ φύσιν ἀθέμιτα πράττειν, ἅτινα καὶ αἰσχρόν ἐστι καὶ λέγειν. Ἡ γὰρ κακία, ἐφ' οἷς ἂν γένηται, τοῖς πᾶσιν οἰάπερ νόσος κακὰ ἀπεργάζεται. Ἡ γὰρ μίξις τῶν ἀνομοίων ἢ τῶν φυσικῶν δυνάμεων ἐπὶ τὰ μὴ προσήκοντα κίνησις ἐστι. Ὅπερ ἡ ἀσυμμετρία ποιεῖ. Οὐκ ἦν δὲ ὁ τούτου σκοπὸς ἕτερος ἢ ἵνα διὰ τῆς ἐνδόσεως τῶν τε κατὰ φύσιν καὶ παρὰ φύσιν ἡδονῶν ἐπισπᾶται πρὸς ἑαυτὸν τὸ μωρὸν καὶ ἀνόητον πλῆθος· ὃ καὶ γέγονεν.

Tutte queste notizie furono desunte sia dal Corano sia dagli altri libri.³⁵ E inoltre nel capitolo della *Vacca* ammette norme contro natura che è vergognoso anche citare e riferire.³⁶ La malvagità insita in esse infatti genera mali per chiunque come una malattia. Difatti la commistione di empietà equivale alla tensione delle capacità naturali verso ciò che non è lecito e ciò è il prodotto dell'intemperanza. Egli non aveva altro scopo se non di chiamare a sé con la promessa di piaceri al contempo leciti e contro natura una folla stolta e dissennata di uomini. E così è avvenuto.

35 Ancora da Demetrius *CIS*, 1105A. Per Riccoldo qui la fonte è l'*Contrarietas Alpholica* (IV).

36 Probabile riferimento a Demetrius *CIS*, 1068B, dove si fa cenno alle pratiche sessuali permesso da Maometto.

Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος δεύτερος

Ἡ μὲν ἀλήθεια μία ἐστὶ καὶ ἀπλή, τὸ δὲ ψεῦδος πολυσχιδὲς καὶ ποικίλον καὶ ὁ περιπατῶν ἐν ἀληθείᾳ ἐν τῷ φωτὶ περιπατεῖ καὶ ἐν ἀσφαλείᾳ πορεύεται, ὁ δὲ τὸ ψεῦδος ἐλόμενος ἐν τῷ σκοτεινῷ περιπατεῖ καὶ οὐκ οἶδε ποῦ ὑπάγει. Διὰ τοι τοῦτο καὶ ὁ Μωάμεθ τῆς μὲν ἀληθείας καταφρονήσας, τὸ δὲ ψεῦδος ἐνδυσάμενος οὐδὲν ὑγιὲς οὐδὲ πρὸς σωτηρίαν ἀνθρώπου ἐδίδαξεν, ἀλλὰ τοῦτο μόνον εὐρέθη σπουδάζων ὅπως πρὸς ἑαυτὸν τὸ πλῆθος ἐφέλξεται.

Καὶ περὶ μὲν ἀρετῶν οὐκ ἐμέλησεν ὅλως τούτῳ, οἷον ταπεινοφροσύνης, μακροθυμίας, εἰρήνης καὶ τῆς εἰς τὸν πλησίον ἀγάπης· οὐδὲ συνεγράψατό τι χρήσιμον ἢ ἐπωφελές. Ἵνα δὲ μὴ ἐλεγχθῶσιν αἱ τούτου ψευδολογίαι καὶ ματαιότητες ἀπὸ τε τῆς Παλαιᾶς ἀπὸ τε τῆς Καινῆς διαθήκης, ἔστιν ὅτε καί, ἐξ ὧν συνεγράψαντό τινες τῶν τῆς ἑξω σοφίας μὴδ' ὅλως ἔχοντα τὰ πιστά, διετάξατο.

Καίτοι γε αὐτὸς ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος καὶ οἷον ὥσπερ ὑπὸ θείας δυνάμεως μαστιζόμενος πολλάκις ἐδήλωσε γράφων ὅτι αἱ τοῦ Μωσέως παραδόσεις καὶ τῶν προφητῶν, ἀλλὰ δὴ τό τε ψαλτήριον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον ἅγιά εἰσι καὶ ἀπὸ Θεοῦ δεδομένα· ἐξαιρέτως δὲ περὶ τοῦ Εὐαγγελίου διαρρήδην ἅγιον καὶ τέλειον καὶ εὐθὲς τοῦτο καλεῖ.

Καὶ ὑπομνήσεις Θεοῦ ταῦτα καλεῖ ἐν τῷ Κοράν. Μὴ δυνάμενος δὲ κρύψαι εἰς τέλος τὴν ἀλήθειαν λέγει ὅτι 'Καὶ ἐγὼ αὐτὸς τὰ παρ' ἐκείνοις γεγραμμένα φυλάσσω καὶ ἐνεργῶ αὐτά.' Καὶ ἐπεὶ δίκαια καὶ ἅγια καὶ ὀρθὰ καὶ ἀπὸ Θεοῦ δεδομένα ὁμολογεῖ τὴν τε παλαιὰν καὶ τὴν νέαν Γραφὴν καὶ αὐτὸς ἑαυτὸν ὑπόχρεων ποιεῖται καὶ μὴ βουλόμενος καὶ κατὰ πάντα ὀφείλει στέργειν αὐτά. Ὁ δὲ μνεῖαν περὶ τῶν ἐν τῇ ἁγίᾳ Γραφῇ οὐ ποιεῖται ἀρετῶν τῶν δυναμένων ἀνάξαι ἀπὸ γῆς τὸν ἄνθρωπον καὶ οὐράνιον ποιῆσαι.

Ἀλλ' ὅπερ ἂν καὶ ἀναβῇ ἐν τῷ αὐτοῦ λογισμῷ, ἐκεῖνο καὶ στέργει καὶ διδάσκει. Καὶ ποτὲ μὲν λέγει καὶ ὑπαγορεύει, ἵνα οὔτε τὴν παλαιὰν Γραφὴν οὔτε τὴν νέαν δέχωνται, ποτὲ δέ, ἵνα δέχωνται αὐτά, ὥς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαϊδᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, οὕτωςί φησιν·

1. “Ὅτι ἡ τοῦ βιβλίου ἑταιρεία οὐδὲν ὅλως ἐστίν, εἰ μὴ πληρώσαιεν τό τε Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον.” Ἑταιρεία δὲ τοῦ βιβλίου λέγονται κατ' ἐκεῖνον οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι.

Contro Maometto discorso secondo

Di certo la verità è unica e anche semplice, mentre la menzogna è frammentata e cangiante e chi procede nella verità procede nella luce e cammina nella sicurezza, mentre colui che sceglie la menzogna procede nelle tenebre e non sa dove si stia dirigendo. Proprio per questo motivo anche Maometto, dopo aver disprezzato da un lato la verità e dall'altro rivestitosi di menzogna, non insegnò nulla di sano e <adeguato> alla salvezza dell'uomo, ma si trovò a preoccuparsi solo di questo ossia farsi seguire da una moltitudine.

E per questo non si curò affatto di virtù come umiltà, magnanimità, pace e amore per il prossimo, né prescrisse alcunché di utile e opportuno. Affinché le sue falsità e assurdità non fossero oggetto di biasimo, impose sulla base dell'Antico come del Nuovo Testamento precetti giammai credibili, come un tempo alcuni pagani scrissero a partire dai medesimi.

Purtuttavia egli, contro voglia, malvolentieri e come pungolato dalla potenza divina, spesso dichiarò per scritto che gli insegnamenti di Mosè e dei profeti ma anche il Salterio e il Vangelo sono santi e rivelati da Dio; in modo straordinario a proposito del Vangelo lo definisce assolutamente santo, perfetto e retto.

Anche nel Corano definisce queste cose come ammonimenti di Dio.³⁷ Non potendo tuttavia nascondere completamente la verità, afferma: "Ed io solo custodisco i loro testi e li metto in atto".³⁸ E poiché professa giusti, santi, retti e rivelati da Dio sia l'Antico sia il Nuovo Testamento, costui addirittura costringe sé stesso, anche contro voglia, e obbliga a rispettarli in tutto. Non fa in sé menzione delle virtù citate nella divina Scrittura, che hanno la forza di innalzare da terra l'uomo e renderlo celeste.

Al contrario ciò che anzi gli viene in mente, quello sia ama sia insegna. E talvolta afferma e consiglia affinché non accolgano né l'Antico né il Nuovo Testamento, talaltra, affinché li accettino, come anche nel capitolo intitolato *Elmaida* che significa *tavola*³⁹ così afferma:

1. *La gente del libro non esiste assolutamente, se essi non realizzano il Vangelo e la legge.* I seguaci di Maometto si chiamano a detta di quello la gente del Libro.⁴⁰

³⁷ Cf. Demetrius CIS, 1053A con riferimento a Corano 15, 9.

³⁸ Cf. Demetrius CIS, 1053B.

³⁹ Cf. Demetrius CIS, 1057B.

⁴⁰ Cf. Demetrius CIS, 1057B. Si tratta di una ripresa pressoché letterale della traduzione di Cidone. Il riferimento è a Corano 5, 68.

2. Ἐτι μετὰ τῶν πολλῶν τερατολογιῶν αὐτοῦ λέγει καὶ τοῦτο, ὅτι εἰς ἑβδομήκοντα πρὸς τοῖς τρισὶ μοίρας μέλλουσι σχισθῆναι οἱ τῷ νόμῳ αὐτοῦ ἀκολουθήσοντες καὶ ἡ μὲν μία καὶ μόνη ἐκ τούτων σωθήσονται, αἱ δ' ἄλλαι τῷ πυρὶ παραδοθήσονται. Τίς γοῦν ἐστὶν ἀντιλογία τῶν τοιούτων μωρῶν καὶ ἀνυποστάτων λόγων; Πάντως οὐδεμία. Ἀλλὰ τοῦτο μόνον ἂν εἴποι τις ὁ νοῦν ἔχων, ὥς καὶ ἐκείνη ἡ μοῖρα σὺν ταῖς ἑτέραις τῷ αἰωνίῳ πυρὶ γενήσεται παρανάλωμα, εἰ μὴ τῇ ἀμωμήτῳ πίστει προσέλθοιεν.

3. Ἐτι, ὥσπερ σχεδὸν πάντοτε αὐτὸς ἑαυτὸν ἀντιλέγων εὐρίσκεται, οὕτω καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλνεσᾷ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, αὐτὸς ἑαυτὸν ἀνατρέπων ἐστὶ. Φησὶ γὰρ ὅτι “Εἰ μὴ παρὰ Θεοῦ ἦν τουτὶ τὸ Κοράν, πολλὰ ἐναντιότητες εὐρίσκοντο ἂν ἐν αὐτῷ.” Καίτοι γε μεστὸν ἐστὶ πολλῶν ἐναντιοτήτων.

Φησὶ γὰρ ἐν διαφόροις τόποις ὥς ὁ Θεὸς οὐχ ὁδηγεῖ τὸν πεπλανημένον. Καὶ πάλιν ὁ αὐτὸς διδάσκων λέγει· “Προσεύχεσθε, ἵνα ὁδηγησθε καὶ ἐξάγησθε ἐκ τοῦ σκότους εἰς τὸ φῶς καὶ ἐκ τῆς ἀνοδίας εἰς εὐθύτητα.”

Ἐτι περὶ αὐτοῦ φησιν ὥς ἐγένετο ὀρφανὸς ἐν πλάνῃ· εἰδωλόατρης γὰρ ἦν. Καὶ τοιοῦτον αὐτὸν προφήτην ἐποίησεν ὁ Θεός, ὅτε αὐτὸν μετεκαλέσατο, ὥστε ἀνελθεῖν μέχρις ἑβδόμου οὐρανοῦ καὶ ἐντυχεῖν ἀγγέλῳ τινὶ χιλιάκις μείζονι τοῦ κόσμου θρηνοῦντι τὰς ἑαυτοῦ ἁμαρτίας καὶ αἰτῆσαι αὐτὸν τυχεῖν συγγνώμης δι’ αὐτοῦ παρὰ τῷ Θεῷ.

4. Ἐτι μετὰ τοῦ Γαβριὴλ φησιν ἀνελθεῖν εἰς τὸν Θεὸν καὶ ἐντυχεῖν ἑτέρῳ ἀγγέλῳ μυριάκις μείζονι τοῦ κόσμου παντὸς θρηνοῦντι καὶ αὐτῷ τὰς ἑαυτοῦ ἁμαρτίας πεποιηκέναι τε καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ δεήσεις εἰς Θεὸν καὶ τυχεῖν καὶ αὐτὸν συγγνώμης.

5. Ἐτι περὶ ἑαυτοῦ φησιν ὥς τέλος καὶ σφραγὶς καὶ σιωπὴ ἐστὶ πάντων τῶν προφητῶν καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ὀφείλει τις προφητεῦσαι μετ’ αὐτόν· εἰ δ’ οὖν, θανάτῳ ἀποθανεῖται πᾶς ὁ προφητεύσων. Λέγεται δὲ μετὰ ταῦτα ἀναστῆναί τινα ἐν τῇ Βαβυλῶνι Σόλεμ ὀνομαζόμενον λέγοντα ἑαυτὸν εἶναι προφήτην (ἐρμηνεύεται δὲ τοῦτο κλίμαξ) καὶ παραδεχθῆναι μὲν παρὰ τῶν Βαβυλωνίων ὥς προφήτην, φονευθῆναι δὲ παρὰ τῶν Σκυθῶν μετὰ τοῦ ἀκολουθήσαντος αὐτῷ πλήθους.

2. Inoltre insieme alle sue varie fantasticherie dice anche questo ossia che i seguaci della sua legge saranno divisi in 73 gruppi e che uno soltanto fra questi si salverà, mentre gli altri saranno condannati al fuoco. Qual è quindi la replica per siffatti discorsi folli e privi di fondamento?⁴¹ Ovviamente nessuna. Ma questo solo potrebbe dire una persona dotata di senno ossia che quel gruppo insieme agli altri sarà vittima del fuoco eterno, se non ritorneranno a una fede irrepreensibile.

3. Ancora, come quasi ovunque costui si trova nella condizione di contraddire sé stesso, così anche nel capitolo intitolato *Elnesa*, che significa *donne*, egli si smentisce. Infatti dice: “*Se questo Corano non provenisse da Dio, vi si troverebbero numerose contraddizioni*”.⁴² Infatti è pieno di molte contraddizioni.

In svariati passi infatti asserisce che Dio non guida chi erra.⁴³ E ancora egli va insegnando: “*Pregate di essere condotti e guidati fuori dalle tenebre verso la luce*”⁴⁴ e dal peccato verso la rettitudine”.

Inoltre sul suo conto dice che era orfano nel peccato: era difatti un idolatra. E Dio allora rese profeta un siffatto figuro, quando lo chiamò a sé, tanto da farlo ascendere fino al settimo cielo e incontrare un angelo mille volte più grande del mondo, che rimpiangeva i suoi peccati, e chiedere per tramite suo di ottenere perdono a Dio.⁴⁵

4. Inoltre racconta di essere asceso a Dio insieme a Gabriele e di aver incontrato un altro angelo mille volte più grande dell'intero mondo che rimpiangeva i suoi peccati e di avergli chiesto di intercedere presso Dio.⁴⁶

5. Inoltre, di sé dice di essere compimento, sigillo e ultima parola di tutti i profeti e per questo dopo di lui non deve esserci nessun altro profeta. Stando così le cose, chiunque si dirà profeta sarà punito con la morte. Si racconta dopo questi fatti che a Babilonia sia sorto un tale chiamato Solem – il nome significa *scala* –, il quale diceva di essere profeta e che fu accolto dagli abitanti di Babilonia come profeta, ma fu ucciso dagli Sciti insieme alla folla dei suoi seguaci.⁴⁷

⁴¹ La notizia è ripresa da Demetrius *CIS*, 1064D-1065A, lì dove, traducendo da Riccardo, Cidone inserisce la citazione da un *ḥadīth*, che a sua volta il domenicano fiorentino leggeva nella *Contrarietas Alpholica* (II, f. 239v).

⁴² Cf. Corano 4, 82; Demetrius *CIS*, 1065C.

⁴³ Cf. Corano 2, 257. 264; 3, 8; 5, 51. 67. 108; 6, 144; 9, 19. 24. 37. 109; 16, 37. 104. 107; 28,50; 30, 29; 46, 10; 61, 7; 63, 6.

⁴⁴ Cf. Corano 33, 41-43.

⁴⁵ L'intero paragrafo è una ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1065CD.

⁴⁶ L'intero paragrafo è una ripresa da Demetrius *CIS*, 1093D.

⁴⁷ I due paragrafi sono una ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1089C.

Καὶ τίς ἂν ἀπαριθμήσειε τὰ ψεύδη, τοὺς μύθους τε καὶ ματαιολογίας, ἃς συνεγράψατο ὁ τοιοῦτος Μωάμεθ; Καὶ γὰρ τοσαῦτά εἰσι πολλὰ καὶ ἀναρίθμητα καὶ γέμοντα πολυλογίας, ὥς καὶ τοὺς μεγίστους τῶν παρ' αὐτοῖς διδασκάλων τῆς ἀπωλείας δογμάτων, οἵτινες Ἑλφωκαὰ ὀνομάζονται, τουτέστιν ἔξοχοι, μὴ συμφωνῆσαι πρὸς ἀλλήλους ποτὲ ἐν τῇ τοῦ Κοράν ἐξηγήσει, ἀλλ' οὐδὲ συμφωνῆσαι δοκεῖ εἰς τὸν αἰῶνα τὸν ἅπαντα.

Καὶ γὰρ τινες πρόσκεινται τῷ Μωάμεθ, τινὲς δὲ τῷ Ἀλῇ, ἕτεροι δ' ἑτέροις· εἰσὶ δὲ ὅμως καὶ αὐτοὶ πρὸς ἀλλήλους τε καὶ πρὸς ἑαυτοὺς ἀσύμφωνοι. Κατανοῶν τοίνυν τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν ἐκεῖνος ὁ ἀλιτήριος καὶ βουλόμενος συσκιάσαι αὐτὴν οὕτως φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλαράμ ὅτι οὐδεὶς πλὴν τοῦ Θεοῦ ἔγνω τὴν τοῦ Κοράν ἐξηγήσιν. Γινώσκων γὰρ τὸ ἀνωφελὲς τοῦ συγγράμματος αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τὸ τούτου ψεῦδος, ἔτι δὲ καὶ τὸ ἄτακτον καὶ ἀνώμαλον καὶ ὅτι πολλῆς καὶ μεγάλης μέψεως ἄξια συγγράφεται, εἶπε τοῦτο.

Οἱ δὲ σοφοὶ καὶ φρόνιμοι τοῦ γένους ἐκείνου οἱ παιδευθέντες τὴν τῶν Ἑλλήνων σοφίαν, εἰσὶ δὲ καὶ τινες οἱ τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὰ Μωσαϊκὰ ἀναγνόντες, παντελῶς ἔχουσι κατεγνωσμένα καὶ ἀνυπόστατα, ἅπερ ὁ Μωάμεθ νενομοθέτηκε. Διὰ τοι τοῦτο καὶ νόμος ἐτέθη παρὰ τοῖς Σαρακηνοῖς, ἵνα, εἴπερ τις ὅλως ἀμφιβάλλει ἢ λόγον ἀπορίας εἴποι εἰς τὸ Κοράν, παρευθὺς θανάτῳ τελευτήσῃ.

6. Ὡς φησί· Ὑποτίθετε ἀρπαγὰς καὶ φόνους ἢ ἐπιπορεύσεις, ἐπεὶ ὁ Θεὸς διὰ βάρους ἔχει αὐτά. Εἰ δ' ἴσως καὶ ποιήσητε, ὁ Θεὸς οἰκτίρων καὶ ἐλεήμων ἐστὶ καὶ μέλλει συγχωρήσειν αὐτά.'

7. Ὡς ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, λέγει ὅτι Ὁ ὁ Θεὸς ἡμῶν τὴν ἀπάτην τοῦ ὄρκου, ὑπὲρ δὲ τῆς παραβάσεως αὐτοῦ ἀρκετόν ἐστι δέκα πενήτων τροφὴ καὶ ἔνδυμα τοσούτων ἢ ἀντὶ τούτων ἑνὸς αἰχμαλώτου λύτρωσις. Ὁ δ' ἀπὸ τούτων μὴ δυνάμενος ποιῆσαι, τρεῖς νηστεύσει ὁ τοιοῦτος. Ἐχουσι δὲ καὶ ὄρκον ἴδιον, ὅντινα εὐκόλως οὐ παραβαίνουσιν· ἐστὶ δ' ὅτε ἀθετοῦσι κακῶς.

E chi potrebbe mai tenere il conto delle menzogne, dei favoleggiamenti e delle assurdità raccolte per iscritto da questo Maometto? E difatti sono così numerose, incalcolabili e verbose per prolissità che anche i maggiori dottori fra loro di questi dogmi di rovina, che sono chiamati *Elphokaa* ossia esimi, non sono mai in accordo gli uni con gli altri nell'interpretazione del Corano,⁴⁸ ma non pare ci sia accordo in nessun periodo.

E alcuni difatti propendono per Maometto, altri per Ali, altri ancora per altri personaggi. Ma anche questi allo stesso modo sono in disaccordo fra loro e con sé stessi. Riconoscendo di conseguenza la propria infermità, quell'empio, nel tentativo di nasconderla, così si esprime nel capitolo *Elaram*: *Nessuno tranne Dio conobbe il significato del Corano*.⁴⁹ Disse ciò, pur consapevole difatti dell'inutilità del suo scritto, ma anche della sua menzogna, e poi ancora della confusione e della stranezza, e del fatto che siano riportate cose degne di molto e grande biasimo.

I saggi e dotati di senno della loro stirpe sono coloro che furono educati nella saggezza degli Elleni e ve ne sono alcuni i quali leggono il Vangelo e i libri di Mosè, considerano ciò che Maometto ha stabilito come legge come cose completamente deplorevoli e inconsistenti.⁵⁰ Proprio per questo motivo per i Saraceni fu imposta la legge affinché, se chi rigetta completamente o anche solo mostra di dubitare del Corano, immediatamente sia messo a morte.

6. Inoltre dice: "Non commettete saccheggi e assassinii, né spargiuro, poiché Dio non tollera queste azioni. Ma se anche li commetterete, Dio è magnanimo e misericordioso e li perdonerà".⁵¹

7. Inoltre nel capitolo intitolato *Elmaida*, che significa *tavola*, afferma che *Il nostro Dio non terrà conto del mancato rispetto di un giuramento, ma a sua espiazione è sufficiente l'offerta di cibo a dieci poveri e di vesti ad altrettanti o del riscatto di un solo prigioniero dei loro*.⁵² Chi non fosse in condizione di soddisfare queste richieste, costui digiunerà per tre volte.⁵³ Praticano poi anche una forma di giuramento particolare che di solito non aggirano facilmente nel caso in cui ritrattino anche quello.⁵⁴

⁴⁸ Cf. Demetrius *CIS*, 1120A, lì dove Cantacuzeno trova menzione degli *Elphokaa-Alphaquini* ossia *hakim*.

⁴⁹ Ancora Demetrius *CIS*, 1120A con citazione da Corano 3, 7. Riccoldo a sua volta recupera l'intero § VI della *Contrarietas Alpholica*, dove leggeva questo passo.

⁵⁰ Riferimento a Demetrius *CIS*, 1120B.

⁵¹ Ripresa di Demetrius *CIS*, 1113D. Non vi è alcun riferimento diretto al Corano: Demetrio, traducendo Riccoldo, ne riecheggia la semplificazione.

⁵² Cf. Corano 5, 89

⁵³ Ripresa letterale di Demetrius *CIS*, 1113A con citazione da Corano 5, 89.

⁵⁴ Qui Cantacuzeno liberamente interpreta dal passo di Cidone (1113A): "Ἐχουσι δέ τι

8. Ἐτι ὁμόσαντος τοῦ αὐτοῦ Μωάμεθ μὴ συγγενέσθαι Ἰακωβιτίσση τινὶ Μαρίᾳ ὀνομαζομένη ἐνέδωκεν αὐτῷ ὁ Θεὸς μὴ φυλάξαι, ὅπερ ὁμώμοκεν, ἀλλὰ προσελθεῖν εἰς αὐτήν, ὡς ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμεταάρει, ὅπερ ἐρμηνεύεται <...>, διαρρήδην φησί. Μάρτυρες δέ εἰσι τῆς τοιαύτης ἐνδόσεως καὶ ἐπιτορκίας οἱ ἄγγελοι ὃ τε Μιχαὴλ καὶ ὁ Γαβριήλ.

9. Ἐτι διαλεγόμενος, φησὶν, ὁ Θεὸς μετ' αὐτοῦ πολλάκις εἶπε πρὸς αὐτόν, ὡς παιδιᾶς χάριν ἐποίησε τὸν κόσμον. Καὶ σκοπεῖται πᾶς ὁ νοῦν ἔχων τὰ λεγόμενα, ὅπως παντελῶς ἐνδίδωσι πᾶσαν ἐλευθερίαν, ἵνα δι' αὐτῆς τὸ πλῆθος ἔλξη πρὸς ἑαυτόν, καίτοι γε τοῦ Κυρίου εἰπόντος ὡς “Στενὴ καὶ τεθλιμμένη ἐστὶν ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν, πλατεῖα δὲ καὶ εὐρύχωρος τῆς ἀπωλείας.”¹⁶ Καὶ ὄντως εἰς αὐτὸν ἀνήκει τὸ “Ὁδὸν ἐντολῶν σου γινῶναι οὐ βούλομαι”.¹⁷

10. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Μπακαρᾷ, ὅπερ ἐρμηνεύεται δάμαλις, λέγει ὡς οἱ Ἰουδαῖοι καὶ οἱ Χριστιανοὶ σωθῆναι μέλλουσιν. Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ αὐθὶς φησιν ὅτι οὐδεὶς δύναται σωθῆναι ἄνευ τῶν ἐν τῷ νόμῳ τῶν Ἰσραηλιτῶν.

11. Ἐτι πρὸ αὐτοῦ φησιν ὅτι οὐ δύναται τις εἰσελθεῖν εἰς τὸν παράδεισον. Καὶ αὐθὶς ὁ αὐτὸς οὗτος μετὰ μικρὸν πάλιν φησὶν ὥσπερ μὴ αἰσθόμενος, ὅπερ εἴρηκεν, ὡς λαβὼν αὐτὸν ὁ Θεὸς εἰσήγαγεν εἰς τὸν παράδεισον καὶ ἔδειξεν αὐτῷ ἐκεῖσε ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας πολλὰς καὶ ἦρετο πρὸς τὸν Θεόν· ‘Κύριε, τί ἐστὶ τοῦτο;’ Καὶ ὁ Θεὸς πρὸς αὐτόν· ‘Μὴ θαυμάσης· καὶ γὰρ καὶ αὐτοὶ μιμηταὶ σοῦ εἰσι.’

Τὸ δ' ὅτι πρὸς αὐτὸν διαλεγόμενος ὁ Θεὸς εἶπεν ὅτι παιδιᾶς χάριν ἐποίησεν τὸν ἄνθρωπον, δυοῖν ἕνεκεν τρόποιον εἶπεν αὐτὸ ὁ Μωάμεθ, τὸ μὲν, ἵνα δείξῃ ὅτι οὐκ ἔχει ὁ Θεὸς περὶ πολλοῦ τὴν τῶν ἀνθρώπων σωτηρίαν, καὶ διὰ τοῦτο πράττειν ἕκαστον ἀδεῶς τὸ αὐτοῦ καταθύμιον· τὸ δ' ἵνα ἀνατρέψῃ καὶ τὴν τοῦ σωτῆρος Χριστοῦ ἔνσαρκον οἰκονομίαν.

¹⁶ Mt 7, 13-14.

¹⁷ Gb 21, 14.

8. Inoltre, dopo che questo Maometto ebbe giurato di non unirsi con una giacobita di nome Maria, Dio gli permise di non rispettare la parola data, ma di avere un rapporto con la donna, come afferma con candore nel capitolo intitolato *Elmetaare*, che significa [vacat].⁵⁵ Testimoni di un simile spergiuro e cedimento sono gli angeli Michele e Gabriele.⁵⁶

9. Inoltre sostiene che Dio, nei frequenti colloqui che ebbe con lui, gli confidò che creò il mondo per gioco.⁵⁷ E chiunque dotato di senno badi alle parole, al modo in cui rendono pienamente lecita ogni forma di libertà allo scopo di attirare a sé grazie a questa il maggior numero di persone, per quanto Dio abbia detto: “È stretta e angusta la via che conduce alla vita, mentre larga e ampia <quella> della rovina”. Per lui calza perfettamente: “Non voglio conoscere la via dei tuoi precetti”.

10. Nel capitolo intitolato *Mpakara*, che significa *vacca*, sostiene che i Giudei e i Cristiani saranno salvati.⁵⁸ Nel capitolo intitolato *Amram* al contrario afferma nuovamente che nessuno può essere salvato senza riconoscere la legge degli Ismaeliti.⁵⁹

11. Inoltre dice che prima di lui nessuno può accedere al paradiso. E ancora sempre lui dopo poco di nuovo afferma, quasi non rendendosi conto di quanto ha appena detto, che Dio, dopo averlo raccolto, lo fece ascendere al paradiso e da là gli mostrò uomini e molte donne e chiedeva a Dio: “Signore, cos’è questo?” e Dio a lui: “Non ti stupire, anche difatti costoro sono tuoi seguaci”.⁶⁰

Maometto, quando disse che Dio, dialogando con lui, gli confidò di aver creato l’uomo per scherzo, si pronunciò con un duplice scopo: da un lato per dimostrare che Dio pare non tenere in gran conto la salvezza degli uomini e perciò rende ciascuno indegno riflesso del proprio pensiero; dall’altra parte per stravolgere anche l’economia

ἀναμφιβόλως οἱ Σαρακηνοὶ γένος ὄρκου, ὅπερ οὐκ ἂν ῥαδίως παραβαῖεν, περὶ οὗ μετὰ ταῦτα θεωρηθήσεται.

⁵⁵ Interessante notare che la lacuna sia presente anche nel passo parallelo di Cidone (Cf. Demetrius *CIS*, 1113B); diversamente nel *CIS* leggiamo: “expresse dicit in capitulo *Elmetaharrem*, quod interpretatur uetatio”. Cf. Mérigoux 1986, XII, ll. 50-51, p. 116. Cf. Corano, 66, 2.

⁵⁶ L’intero § 8 è ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1113AB.

⁵⁷ Cf. Corano 21, 16-17. In Corano 44, 38-39 sembra contraddetta o meglio specificata la precedente affermazione. Il riferimento si legge in Demetrius *CIS*, 1113C.

⁵⁸ Cf. Corano 2, 62.

⁵⁹ Tranne minime modifiche (esclusione dei Sabei dall’elenco dei potenziali salvati) qui replica quanto si legge in Demetrius *CIS*, 1068A. Cf. Corano 3, 19-20.

⁶⁰ Ripresa letterale di Demetrius *CIS*, 1093BC. Riferimento a Corano 33, 21.

Ὅντως γάρ, ὄντως “τάφος ἀνεωγμένος ὁ λάρυγξ αὐτοῦ καὶ ἡ γλῶσσα αὐτοῦ δολία· ἰὸς δὲ ἀσπίδος ὑπὸ τὰ χεῖλη αὐτοῦ”.¹⁸ Σκευὸς γὰρ ἀπωλείας ὧν μάταια καὶ ψευδῇ ἐξερεύγεται ῥήματα.

Καὶ γὰρ ἅπερ ἂν βουλευθῇ πονηρὰ φθέγγασθαι, τὸν Θεὸν αὐτὸν προβάλλεται λέγοντα. Τινὲς γὰρ τῶν ἀνθρώπων εἰσὶ σκευὴ ἐκλογῆς καὶ ἐλέους καὶ τινὲς σκευὴ ὀργῆς καὶ ἀπωλείας. Διὰ τοῦτο γὰρ σκευὴ καλοῦνται, διὰ τὸ δεκτικόν. Ἐξωθεν γὰρ δέχεται εἴτε ἀγαθὸν εἴτε πονηρόν. Οἱ μὲν γὰρ ἄγγελοι κέκτληται τὴν γνῶσιν ἄνωθεν, οἱ δὲ ἄνθρωποι ἀπὸ τῆς θείας Γραφῆς καὶ τῶν ἐκτὸς συλλέγουσι τὴν ἑαυτῶν γνῶσιν καὶ ἐκ τῶν πολλῶν ἑτεροτήτων εἰς μίαν ἀληθῆ γνῶσιν ἀνάγονται καὶ διὰ τοῦτο σκευὴ καλοῦνται. Τοίνυν καὶ αὐτὸς ὁ δεῖλαιος τὴν τοῦ διαβόλου διδασκαλίαν δεξάμενος πάντα ἰὸν τοῖς αὐτοῦ δόγμασι μίξας ἐν κράμα ἀσεβείας, ὥς εἴρηται, κατεσκεύασε καὶ τοὺς αὐτῷ πειθόμενους ἐπότισε καὶ τὰς αὐτῶν ψυχὰς ἀσθενεῖς ποιήσας τῷ διαβόλῳ ὥσπερ θυσίαν προσέφερεν.

Ἀσθένεια γὰρ ψυχῆς ἐστὶν οὐχ ὥς ἐπὶ τῶν σωμάτων ἡ ἰσχνότης ἢ ἡ παχύτης εἰς τὴν οὐσίαν αὐτῆς διαβαίνουσα, ἀλλ’ ἐπὶ τὰ ὑλικά καὶ πρόσκαιρα ἔνδοσις. Διότι αἱ ἐνέργειαι τῆς ψυχῆς οὐκ ἔχουσι τὸ ἀμετάβλητον. Μοιχεῖται γὰρ καὶ πορνεῖται καὶ πᾶσαι αἱ ἡδοναὶ τῷ κόσμῳ εἰσὶ προσηλωμέναι καὶ ἡ φιλία τοῦ κόσμου τούτου ἔχθρα Θεοῦ ἐστὶ. Διὰ τοι τοῦτο καὶ αὐτὸς τὰ πάντα καταλιπὼν ταῖς ἡδοναῖς τὸ πλήθος ἐνέδωκε. Μὴ μόνον δὲ ζῶντας τοὺς ἀθλίους ταύταις ἐνέδωκεν, ἀλλὰ καὶ μετὰ θάνατον μονίμους αὐτὰς εἴρηκεν ἔσσεσθαι. Ὡστε καὶ τοὺς αὐτῷ ἀκολουθοῦντας ὁ Θεὸς μετὰ τὴν ἀνάστασιν τῶν νεκρῶν ἀμειβόμενος ἀφροδίσια καὶ γυναῖκας ὅτι πολλὰς ἐνὶ ἐκάστῳ οἴκους τε περικαλλεῖς καὶ λουτρὰ καὶ παραδείσους ἱμάτιά τε καὶ τρυφὰς καὶ ἕτερα τούτοις ὅμοια ὑπισχνεῖται παρασχεῖν, Κυρίνθῳ ἀκολουθῶν αἰρετικῷ καὶ τισὶ παλαιοῖς ἑτέροις· καὶ οἷον τέλος μακαριότητος τὰς ἡδονὰς ἐδίδαξεν εἶναι.

Ἡμεῖς γοῦν περὶ τούτου φθάσαντες εἵπομεν μερικῶς ἐν τῇ τετάρτῃ ἀπολογίᾳ· διὸ οὐκ εἴχομεν ὅλως σκοπὸν καθολικῶς ἀντειπεῖν ταῖς τοῦ Μωάμεθ ἀσεβείαις. Ἐπεὶ δ’ ἄρτι ἔδοξεν ἡμῖν πλατυκωτέως ταύτας ἐλέγξει, ἥδη λέγομεν οὕτως.

¹⁸ Sal 5, 10; Rom 3, 13.

incarnata del Salvatore Cristo. Di certo infatti, di certo *“la sua bocca è un sepolcro aperto e la sua lingua menzognera, veleno di serpe <riposa> sotto le sue labbra”*. Difatti, in quanto vaso di rovina, vomita parole folli e menzognere.

E difatti le scelleratezze che aveva intenzione di blaterare, le addebita a Dio, come fosse lui a parlare. Alcuni uomini infatti sono vasi di elezione e pietà e altri vasi di rabbia e rovina. Per questo sono infatti chiamati vasi, a motivo della loro capacità di contenere. Dall'esterno raccolgono infatti o il bene o il male. Gli angeli da un lato hanno ottenuto la conoscenza dall'alto, mentre gli uomini collazionano la propria conoscenza a partire dalla Sacra Scrittura e da quanto accade fuori di loro e da una moltitudine di esperienze differenti approdano ad un'unica vera conoscenza e per questo sono chiamati vasi. Quindi anche questo miserando, accogliendo l'insegnamento del diavolo, mescolando ai suoi insegnamenti ogni genere di veleno, aprontò, come detto, un'unica pozione di empietà e la diede da bere a quanti continuano a credergli e, dopo aver indebolito le loro anime, faceva offerta come in sacrificio al diavolo.

Una infermità dell'anima non è come la magrezza o la pinguetudine per i corpi che oltrepassa la sua essenza, ma una licenziosità verso ciò che è materiale e contingente. Perciò le energie dell'anima non possiedono l'immutabilità. Infatti adulteri, prostituzione e tutti i piaceri sono collegati al mondo e l'affinità con questo mondo è nemica di Dio. Proprio per questa ragione anche lui, abbandonando tutto ciò, consegnò la moltitudine ai piaceri. Non solo consegnò a questi coloro che vivono da miseri, ma addirittura ha affermato che questi piaceri saranno garantiti dopo la morte, tanto che dopo la resurrezione dei morti Dio, come ricompensa ai seguaci di costui, garantisce di procurare a ciascuno vergini e mogli in gran numero, case sontuose, bagni e giardini, vesti e piaceri e altre cose simili a queste, seguendo l'eretico Cerinto e alcuni altri in passato;⁶¹ e insegnò che i piaceri sono il fine della beatitudine.

Noi quindi su ciò parliamo in parte nella quarta Apologia;⁶² per questa ragione non abbiamo alcuna intenzione di ribattere per intero alle empietà di Maometto. Poiché ci parve di averle biasimate fin troppo ampiamente, ora aggiungiamo soltanto questo.

⁶¹ A esclusione del cenno ai piaceri di natura sessuale promessi come ricompensa ultraterrena - abusata argomentazione nella polemistica del secolo - il riferimento alla licenziosità, al possesso di vesti, alla vita in giardini, alle teorie dell'eretico Cerinto (gnostico del I secolo) è presente anche in Demetrius *C/S*, 1045B.

⁶² Cf. *Ap.* IV, 6.

Ὁ αὐτὸς Μωάμεθ ἐν τῷ Κορὰν οὕτως φησιν ὅτι “Ὁ Θεὸς ἀποκτενεῖ τὸν θάνατον καὶ μετὰ ταῦτα ἀναστήσονται οἱ ἄνθρωποι ἀθάνατοι καὶ ἀκέρατοι.” Τοῦ γοῦν πράγματος οὕτως ἔχοντος τίς χρεῖα τροφῶν; Ἄλλ’ οὐδὲ τῶν ἀφροδισίων, ἐπεὶ οὐκ ἀναγκαῖα ἢ γέννησις. Ἡ γὰρ τροφή διὰ τὴν συνεχῆ ἐλάττωσιν τοῦ σώματος ἐγένετο, ἵνα τὸ ἐλλεῖπον ἀναπληροῖ καὶ ἡ μετὰ τῆς γυναικὸς τοῦ ἀνδρὸς συνουσία διὰ τὴν τεκνογονίαν συνεχωρήθῃ.

Ἐπεὶ δ’ ὁ αὐτὸς ὁμολογεῖ ὅτι ἀθάνατοι ἀναστήσονται πάντες, ἄρα ματαῖα ἢ τροφή, μάταια καὶ τὰ ἀφροδίσια. Εἰ δὲ τοῦτο δώσομεν, ἐξ ἀνάγκης ἐπακολουθεῖ γέννησις. Καὶ γεννηθέντων ἀνθρώπων πέφυκεν ἢ θνητοὺς εἶναι τοὺς γεννηθέντας ἢ ἀθανάτους. Καὶ εἰ μὲν θνητοί, πῶς ἐξ ἀθανάτων θνητοί; Εἰ δὲ κἀκεῖνοι καὶ οἱ ἐξ ἐκείνων γεννηθέντες ἀθάνατοι, ἰδοὺ εἰσῆξεν ἕτερον τρόπον γεννήσεως.

Καὶ ὁ μὲν μακάριος Μωϋσῆς διεξιὼν τὴν τοῦ ἀνθρώπου γέννησιν οὕτως φησιν ὅτι “Χοὺν λαβὼν ἀπὸ τῆς γῆς ὁ Θεὸς ἐπλασε τὸν Ἀδὰμ· παρ’ αὐτοῦ δὲ πνοὴν ἐνθεῖς, ἐγένετο εἰς ψυχὴν ζῶσαν.”¹⁹ Ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Ἀδὰμ πλευρᾶς ἐποίησε τὴν Εὕαν· ἐξ ἀμφοῖν δὲ τὸν Σῆθ καὶ πάντας ἀνθρώπους. Θνητοὶ τοίνυν ὄντες θνητοὺς καὶ ἐγέννησαν. Ὡτινι δόγματι συνάδει Δαβὶδ, μαρτυροῦσι πάντες προφῆται, βεβαιοῖ ὁ Χριστός.

Τὸν δὲ καινὸν τουτονὶ τῆς γεννήσεως τρόπον οὐκ οἶδ’ ὅθεν ὀρμηθεὶς ἔδειξεν ὁ ἀλιτήριος εἰ μὴ ἀπὸ τῆς κοιλίας αὐτοῦ καὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τοῦ διαβόλου. Καὶ σκόπει τὸ ἄτοπον. Εἰ μὲν ὡς ἀθάνατοι οἱ πατέρες ἀθανάτους υἱοὺς ἐγέννησαν, ἰδοὺ ἐγένετο τρόπος γεννήσεως, ὅστις οὔτε θάνατον οἶδεν οὔτε ἀνάστασιν· εἰ δὲ ἀθάνατοι ὄντες θνητοὺς παῖδας ἐγέννησαν, πῶς ἑτέρας φύσεως παῖδας ἐγέννησαν; Τὸ ὅμοιον γὰρ αὐτῇ ἢ φύσις οἶδε γεννᾶν. Εἰ δὲ καὶ τοῦτο συγχωρήσομεν, πῶς ἀποκτανθέντος τοῦ θανάτου, ὥσπερ σὺ προϋπέθου, καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐνεργεῖ;

Βλέπεις πῶς μετὰ τῆς τῆς ἀγίας Γραφῆς ἐναντιότητος ἔχει καὶ πρὸς αὐτὴν ἐναντίως διόλου ἢ τοῦ Μωάμεθ διδασκαλία; Ὁ γὰρ αὐτὸς μίαν καὶ μόνην ἡμέραν λέγει εἶναι τῆς ἀναστάσεως. Καὶ ἰδοὺ, εἴπερ γεννηθῶσι θνητοί, ἀποθανοῦνται κατὰ πᾶσαν ἀνάγκην· ἑτέρας δὲ ἀναστάσεως μὴ οὔσης κἀκεῖνοι εἰς αἰῶνα θνητοί. Καὶ πῶς τέλος μακαριότητος ἢ θνητότης; Λοιπὸν αἱ τῶν ἀγίων ψυχαί, ἐπεὶ οὐκ εἰσὶ

Questo Maometto nel Corano così dice: “Dio vincerà la morte e dopo gli uomini risorgeranno immortali e integri”.⁶³ Se appunto la questione è in questi termini, quale scopo hanno i piaceri del banchetto? Ma nemmeno le vergini, dato che la nascita non è necessaria. Il cibo difatti fu introdotto a causa della continua consunzione del corpo per riempire la carenza, e l'unione tra uomo e donna fu consentita per la procreazione.

Quando costui invece professa che tutti risorgeranno come immortali, certo è inutile il cibo, inutili anche le vergini.⁶⁴ Se tuttavia ammetteremo ciò, per necessità ne consegue una generazione. E, se gli uomini sono generati, per natura coloro che sono generati sono o mortali o immortali. E, se mortali, come è possibile che da immortali nascano uomini mortali? Se tuttavia anche quelli e quelli che sono generati da questi ultimi sono immortali, ecco apparire un'altra forma di generazione.

Anche il beato Mosè, affrontando il tema della generazione dell'uomo, così dice: “Dio con la polvere dal suolo plasmò Adamo e soffiò nei polmoni di Adamo e lo rese un essere vivente. Dalla costola di Adamo creò Eva”; da entrambi Seth e tutti gli uomini. Dunque in quanto mortali, essi generarono esseri mortali. A questo insegnamento si accorda Davide, tutti i profeti <lo> confermano, Cristo <lo> consolida.

Non so da dove ispirato lo scellerato abbia appreso quest'altro modo di generare, se non forse dalla sua pancia o di suo padre, il diavolo. E guarda l'assurdità! Se i padri, in quanto immortali, avessero generato figli immortali – ecco la nuova modalità di generazione – nessuno conoscerebbe né morte né resurrezione; ma se, in quanto immortali, avessero generato figli mortali, come è possibile che avessero generato figli con altra natura? La natura sa generare ciò che è simile a sé. Ma se anche ammetteremo ciò, come è possibile che, una volta vinta, come tu stesso concordi, la morte continui a operare anche dopo la resurrezione?

Vedi in che modo l'insegnamento di Maometto sia in contrasto con la Sacra Scrittura e in sé assolutamente contraddittorio? Costui difatti afferma che uno e uno solo è il giorno della resurrezione. Ed ecco, se davvero sono generati come mortali, necessariamente moriranno, ma, non essendoci un'altra resurrezione, anche quelli sono mortali per l'eternità. E come è immaginabile che il fine della beatitudine coincida con la condizione mortale? Del resto le anime dei santi,

⁶³ Citazione letterale da Demetrius *CIS*, 1084C. Il passo non è coranico, ma Demetrio, traducendo Riccoldo, introduce come fonte uno stralcio dalla *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, t. I, p. 166, ll. 6-10), uno dei testi che costituiscono la *Collectio Cluniancesis* o *Toletana*, *summa* antislamica raccolta per volere di Pietro, abate di Cluny, ai primi del XII sec. Erroneamente Cantacuzeno attribuisce la citazione al Corano, quando Demetrio correttamente traduce ἐν τῇ εὐαγγελίᾳ διδασκαλίᾳ.

⁶⁴ L'intero paragrafo parafrasa quanto si legge in Demetrius *CIS*, 1084CD.

μετὰ τῶν σωμάτων αὐτῶν κατὰ τὸ παρόν, ἐστέρηνται τῶν ἡδονῶν. Καὶ διὰ τοῦτο ἐστέρηνται καὶ τῆς μακαριότητος κατὰ τὸν Μωάμεθ λόγον καὶ πρὸ τούτων οἱ ἄγγελοι. Ἀλλ' οὐκ ἔστι τοῦτο, οὐκ ἔστιν. Ἐματαιώθη γὰρ ἡ ἀσύνητος τούτου καρδία, καὶ φάσκων σοφὸς εἶναι αὐτὸς πάντων μωρότερος ἀναφαίνεται. Οὐκ εἰσὶ γὰρ τέλος μακαριότητος αἱ ἡδοναί, ἀλλὰ τὸ γενέσθαι ἄνθρωπον κατὰ τὸ δυνατὸν ὅμοιον Θεῷ καὶ γινώσκειν Θεὸν καὶ ἐνωθῆναι αὐτῷ, τοῦτό ἐστι τὸ ἄκρον ἀγγέλου καὶ ἀνθρώπου ἀγαθὸν καὶ ἡ ἐσχάτη εὐδαιμονία.

Ὁ δὲ Μωάμεθ μὴ εἰδώς, ἃ λέγει, φανερώς ἀντιτίπτει τῇ τοῦ Θεοῦ δικαιοσύνῃ. Δικαιοσύνη γὰρ θεία ἐστὶν ἡ πάντα νέμουσα κατ' ἀξίαν καὶ διασώζουσα τὰ ἀθάνατα αἰώνια, τὰ δὲ πρόσκαιρα ἔγχρονα καὶ τὰ ἐξῆς ὡς ἔχοντα τάξεως. Καὶ πρῶτον μὲν δωρεῖται ταῖς ἄνω τάξεσι τὰ κατ' ἀξίαν αὐταῖς ἀνήκοντα, εἴτα ταῖς ψυχαῖς καὶ τοῖς σώμασι καὶ μετὰ ταῦτα τῇ φύσει τὰ εἰκότα, ἡγουν συμμετρίαν καὶ κάλλος καὶ τάξιν καὶ διακόσμησιν κατὰ τὴν ἐκάστῳ τῶν ὅλων ἐπιβάλλουσαν ἀξίαν.

Μηδὲ τισιν κἂν παλαιοῖς φιλοσόφοις ἀκολουθῶν, ἀνοήτοις μὲν καὶ αὐτοῖς, ἀλλ' ὅμως ψυχρὸν τινα λόγον λέγουσιν ὅτι εὐδαιμονία ἐστὶν ἡ τοῦ νοὸς γνῶσις, ἀπὸ τούτου, ὡς οἶμαι, πλανηθεῖσιν, ἀπὸ τοῦ ὑπολαβεῖν αὐτοὺς ὅτι οὐκ ἔστι τὸ μέσον νοὸς καὶ νοήσεως, ἀγνοήσασιν ὅτι μεταξὺ τούτων ἐστὶν ὁ Θεός, ὃς ἔστιν ἄκρον ἀγαθὸν καὶ ἄκρον μακαριότητος καὶ εὐδαιμονίας. Καθόσον γὰρ τις ἐγγίξει Θεῷ, κατὰ τοσοῦτον εὐδαίμων ἐστὶ καὶ εὐκλείης καὶ μακάριος. Ἐμοὶ δ' ἐπέειπεν ἀπορεῖν, πῶς οὐκ εἶπεν μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἔσεσθαι φόνους καὶ ἀρπαγὰς. Ἐπεὶ γὰρ ἡδονῶν χάριν καὶ ἔρωτος χρημάτων πάντες οἱ πόλεμοι γίνονται, ἔδει πάντως κάκεῖσε τοῦτο εἰπεῖν ὅτι ὁ πλείονας ἡδονὰς εἰς ἑαυτὸν φέρων μᾶλλον ἐστὶν τῶν ἄλλων μακαριώτερος.

12. Ὡς αὐτὸς φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σάδ ὅτι οἱ μὲν ἄγγελοι ἐκ πυρὸς ἐδημιουργήθησαν, ὁ δὲ ἄνθρωπος ἐκ χοός. Καὶ οἶον ὥσπερ τὸ σῶμά ἐστιν ἐκ τῆς γῆς χοϊκόν, οὕτω καὶ τοὺς ἀγγέλους ἐκ πυρὸς ὑλικοὺς εἶναι λογίζεται, ἐκ τοῦ προφητικοῦ, οἶμαι, ῥήτου τὴν πλάνην ταύτην λαβὼν τοῦ λέγοντος· “Ὁ ποιὼν τοὺς ἀγγέλους αὐτοῦ πνεύματα καὶ τοὺς λειτουργοὺς αὐτοῦ πυρὸς φλόγα”,²⁰ μὴ νοήσας ὁ δεῖλαιος, ὅτι πνεύματα ὀνομάζονται οἱ θεῖοι νόες διὰ τὸ ταχὺ καὶ κοῦφον καὶ ἐλαφρὸν καὶ ἀσώματον, πυρὸς δὲ φλόξ διὰ τὸ φωτιστικὸν καὶ δραστηρικὸν καὶ ὀξύρροπον καὶ καθαρτικόν, ἐστὶν ὅτε καὶ ἀφανιστικόν, ὥστε καὶ αἱ ἀνωτάτω τάξεις, αἵτινες ἀμέσως τὰς θείας ἐλλάμψεις ὑποδέχονται, Σεραφίμ παρὰ τῶν τὰ Ἑβραίων εἰδόντων ἐπονομάζονται, τουτέστι

poiché non sono al momento con i rispettivi corpi, sono state private dei piaceri. E per questa ragione secondo il ragionamento di Maometto sono stati privati anche della beatitudine e prima di loro gli angeli. Ma questo non è possibile, assolutamente! Difatti il suo cuore ottuso parlò invano e, pur dicendo di essere saggio, appare fra tutti più stolto. Difatti i piaceri non rappresentano il fine della beatitudine, ma il diventare uomo, per quanto possibile, simile a Dio e conoscere Dio e unirsi a Lui: questo è il bene massimo per un angelo e per un uomo e la piena felicità.

Maometto tuttavia, senza sapere cosa dice, ripudia chiaramente la giustizia di Dio. Difatti la giustizia divina è colei che distribuisce ogni cosa secondo dignità e mantiene eterno ciò che è immortale e temporaneo ciò che è transitorio e le altre cose sulla base della loro condizione. E innanzitutto assegna agli ordini superiori ciò che compete per dignità, quindi alle anime e ai corpi, e dopo ciò a quanto appare per natura, ossia proporzione, bellezza, ordine e misura, sulla base della dignità che è presente nei singoli.

Senza seguire l'insegnamento di alcuni vecchi filosofi, stolti anche loro, ma con un ragionamento freddo affermano che la felicità consiste nella conoscenza della mente, da questo, come credo, ingannati, dal convincerli che non ci sia differenza tra la mente e la capacità conoscitiva, ignorano che tra questi c'è Dio che è sommo bene e fine della beatitudine e della felicità. Quanto infatti uno si accosta a Dio tanto più è felice, colmo di gloria e beato. Mi sorge il dubbio di come non disse che dopo la resurrezione continueranno omicidi e saccheggi. Dal momento che difatti tutte le guerre trovano pretesto dalla soddisfazione dei piaceri e dalla brama di ricchezze, era ovviamente necessario che anche a partire da ciò lo dicesse, dato che colui che gode del maggior numero di piaceri è più beato di altri.

12. Inoltre costui afferma nel capitolo *Sad* che gli angeli furono creati dal fuoco mentre l'uomo dalla polvere.⁶⁵ E come ritiene che il corpo sia fatto di polvere della terra così anche pensa che gli angeli siano fatti di materia a partire dal fuoco, facendo derivare il suo errore, credo, da un versetto del profeta che recita: *“Colui che rese gli angeli suo soffio e i suoi ministri fiamma di fuoco”*. Lo sciagurato, senza comprendere che i pensieri divini vengono chiamati spiriti a motivo della loro rapidità, velocità, leggerezza e incorporeità, e fiamma di fuoco a causa della luminosità, forza, guizzo del movimento e azione purificatrice e financo distruttrice, cosicché le schiere superne, che senza alcuna mediazione accolgono la luce divina, sono definite Serafini da coloro che conoscono le questioni degli Ebrei, ovvero ardenti e caldi per il loro

⁶⁵ Ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1096A. Il riferimento è a Corano 38, 76 (angeli creati dal fuoco) e 71 (uomo creato dalla polvere).

πρηστῆρες καὶ θερμαίνοντες, διὰ τὸ ἀεικίνητον αὐτῶν περὶ τὰ θεῖα καὶ ἀκατάληκτον καὶ τὸ θερμαῖνον καὶ ὀξὺ καὶ ὑπερζέον τῆς προσεχοῦς καὶ ἀνευδότου καὶ ἀκλινοῦς ἀεικνησίας.

Εἰ γὰρ τὸ ὑλικὸν τοῦτο πῦρ ἔχει μὲν φωτιστικὴν ιδιότητα, ἔχει δὲ καὶ καθαρτικὴν ὥς εἰς τὸν χρυσόν, φθαρτικὴν δὲ εἰς πᾶν κίβδηλον, πόσῳ μᾶλλον δύνανται ἔχειν αἱ οὐράνιαι ἱεραρχίαι ἢ τοὶ οἱ ἅγιοι ἄγγελοι, φωτιστικὴν μὲν καὶ καθαρτικὴν δύναμιν καὶ ἐνέργειαν πρὸς τοὺς ἄξιους φωτίζεσθαι καὶ καθαίρεσθαι ὥς καὶ ἐπὶ τῶν ἁγίων καὶ προφητῶν, φθαρτικὴν δὲ καὶ ἀφανιστικὴν καὶ ἐλατῆρα ὥς ἐπὶ τοῦ Σεναχηρείμ βασιλέως Ἀσσυρίων; Ταῦτα τοῖνυν μὴ νοήσας ὁ μάταιος τὴν τῶν ἀγγέλων φύσιν ἐκ πυρὸς εἶναι ἐνόμισε. Περὶ μέντοι τῶν μύθων καὶ τῶν τεράτων, ὧν τερατεύεται καὶ λέγει οὗτος, μηδὲν διαφερόντων γραΐδιον κωθωνίζομένων ληρημάτων τί χρὴ καὶ λέγειν;

13. Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Νεμελέ, ὅπερ ἐρμηνεύεται μυῖα, ὥς τοῦ Σολομῶντος μεγάλην ἀγγέλων συναγαγόντος στρατιὰν καὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων ζώων καὶ ἀπελθόντων καὶ εὐρόντων ὥσπερ τινὰ μυῖων ποταμὸν ἔφη ἡ μυῖα· “Ὡ μυῖται, ὑμεῖς εἰσέλθετε εἰς τὰς κατοικίας ὑμῶν, ἵνα μὴ διαφθεῖρῃ ὑμᾶς ὁ Σολομὼν καὶ τὸ στράτευμα τοῦτου.” Καὶ ἡ μυῖα ὑπεμειδίασεν.

14. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ρουβεσᾶ φησιν ὥς τὸν σκώληκα σημῆναι τὸν τοῦ Σολομῶντος θάνατον τοῖς δαίμοσιν, ἔνθα φησὶν ἡ ἐξηγήσις ὅτι ὁ Σολομὼν ἐπεριδόμενος τῇ ἑαυτοῦ βακτηρίᾳ ὑπὸ τοσαύτης ἄφνω συνεσχέθη ὀδύνης, ὥς παραχρῆμα ἐκπνεῦσαι, θείῳ δὲ θαύματι οὐ κατέπεσεν. Οἱ δὲ τούτῳ δουλεύοντες δαίμονες ὀρῶντες αὐτὸν ἐστῶτα οὕτως ἐνόμιζον ζῆν. Ἀνεδόθη δὲ τις ἐκ τῆς γῆς σκώληξ διαφαγὼν τὴν τοιαύτην βακτηρίαν, ἧς συντριβείσης κατέπεσεν ὁ Σολομὼν. Οἱ δὲ δαίμονες δραμόντες ἔγνωσαν αὐτὸν τεθνηκέναι καὶ ἔκτοτε ἤρξαντο κατὰ πᾶσαν αὐτῶν δύναμιν βλάπτειν τοὺς ἀνθρώπους.

15. Ἐτι ἐν τῷ βιβλίῳ τῶν διηγήσεων αὐτὸς ὁ Μωάμεθ ἀποδίδωσι τὴν αἰτίαν, δι’ ἣν ὁ οἶνος κεκώλυται αὐτοῖς. Φησὶ γὰρ τὸν Θεὸν ἐπὶ τῆς γῆς δύο ἀγγέλους ἀπεσταλκέναι, ὥστε καλῶς ἄρχειν καὶ δικαίως κρίνειν. Ἐλέγοντο δὲ οἱ ἄγγελοι Ἀρὼτ καὶ Μαρώτ. Ἐλθοῦσα δὲ τις γυνὴ δίκην

eterno e instancabile movimento intorno alla divinità e per il calore, la velocità e l'intensità del loro continuo, costante e incessante moto.

Se infatti questo fuoco materiale ha da un lato proprietà luminosa e dall'altro ha anche una purificatrice come per l'oro e una corruttiva come per ogni materiale contraffatto, a maggior ragione le schiere celesti, ossia i santi angeli, possono contare sulla facoltà di illuminare e purificare e sulla capacità di diffondere luce e purificazione per quanti sono degni, come ad esempio nel caso dei santi e dei profeti, ed anche sulla capacità di rovinare, distruggere e annientare come nel caso di Sennacherib, re degli Assiri?⁶⁶ Dunque il folle, senza pensare a ciò, ritenne che la natura degli angeli provenisse dal fuoco. Che dire ancora dei favoleggiamenti e dei prodigi che costui va millantando e citando, in nulla differenti dai vecchi vaniloqui degli ubriachi?

13. Dice infatti nel capitolo *Nemelè*, che significa *mosca*, che Salomone, dopo aver arruolato un grande esercito di angeli, uomini e animali privi di ragione, e questi, una volta avviatisi, si imbatterono in un fiume di mosche, disse la mosca: "Mosche, rientrate nei vostri nidi, affinché Salomone e il suo esercito non vi annientino. Allora la mosca sorrise".⁶⁷

14. Poi nel capitolo *Roubesà* afferma che il verme annunciò la morte di Salomone ad opera di demoni. Qui il racconto. Dice che Salomone, mentre si appoggiava al suo bastone, fu colpito da un improvviso malore tanto che esalò l'ultimo respiro, ma per prodigio divino non cadde in terra. Gli spiritelli che lo servivano, vedendolo ancora in piedi, pensavano fosse vivo. Un verme sbucò dal terreno, iniziò a rodere il bastone fino a tarlarlo e Salomone cadde in terra. Gli spiritelli accorsi si resero conto che era morto e da quel momento iniziarono a nuocere con tutte le loro forze agli uomini.⁶⁸

15. Inoltre nel libro delle *Narrazioni* Maometto in persona dà la giustificazione per la quale il vino è loro proibito. Afferma infatti che Dio ha inviato sulla terra due angeli con il compito di governare con senno e giudicare secondo giustizia. Gli angeli si chiamavano Arot e Marot. Giunta poi una donna, che cercava giustizia, li invitò a banchetto e

⁶⁶ Riferimento a 2Re, 19, 35.

⁶⁷ Ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1060CD. Passo assai delicato ed erroneamente riportato dai nostri autori: va osservato che qui Cidone traduce con *μύα* il testo di Riccoldo che invece riporta *formica*; altresì bisogna osservare che Riccoldo stesso sbaglia, attribuendo l'atto di sorridere alla formica, mentre il dettato coranico (Corano 27, 17-19. 20-24) riferisce l'azione a Salomone; in ultimo notiamo che l'intera battuta pronunciata dalla mosca in Cidone è assegnata a Salomone. Del dettaglio non si avvede Cantacuzeno.

⁶⁸ Ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1061AB. Unica differenza consiste nel fatto che Cantacuzeno assegna il racconto alla sura intitolata *Roubesa*, mentre la traduzione di Cidone cita correttamente la sura *Seve*. Per l'originale si veda Corano 34, 14.

ἔχουσα ἐκάλεσε τούτους ἐπ' ἄριστον καὶ παρέθηκεν αὐτοῖς οἶνον, ὃν ὁ Θεὸς μὴ πιεῖν αὐτοῖς ἐνετείλατο· οἵτινες καὶ μεθυσθέντες ἐζήτησαν ταύτην ἐφ' ὕβρει. Ἡ δ' οὐ συνέθετο, ἀλλ' ἀνελοῦσα εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπε τὰ κατ' αὐτήν.

Ὁ δὲ Θεὸς ἰδὼν ταύτην καὶ τὴν δίκην, ἣν εἶχεν αὕτη, ἀκηκοὺς πεποίηκεν ἑωσφόρον ὥς εἶναι ταύτην ἐν τῷ οὐρανῷ μεταξὺ τῶν ἀστέρων οὕτω καλὴν ὥσπερ καὶ ἐν τῇ γῇ μεταξὺ τῶν γυναικῶν. Δοθείσης δὲ καὶ τοῖς ἁμαρτοῦσιν ἀγγέλοις αἱρέσεως, ὅπου βούλονται κολασθῆναι, ἐνταῦθα ἢ ἐν τῷ μέλλοντι αἰῶνι, ἐλομένων αὐτῶν ἐν τῷ παρόντι μᾶλλον τιμωρηθῆναι ἐξήρτησε τούτους ἐν τῷ τῆς Βαβυλῶνος φρέατι τῶν ποδῶν δι' ἀλύσεως σιδηρᾶς μέχρι τῆς ἐν τῇ κρίσει ἡμέρας.

16. Ἔτι φησὶν ὅτι ὁ κτιστὸς οὗτος οὐρανὸς γέγονεν ἐκ καπνοῦ· ὥς ἔοικε γὰρ ὅτι ἕτερόν τινα οὐρανὸν ἄκτιστον συνοῖδεν ὁ νέος οὗτος νομοθέτης, ὃν οὐδεὶς ἀνθρώπων ἐγνώρισέ ποτε. Καὶ πρὸς ἀντιδιαστολὴν τούτου καλεῖ τὸν παρόντα κτιστόν, ὥς ἀπὸ τῆς ἀναθυμιάσεως, φησί, τῆς θαλάσσης γινόμενου τοῦ τοιοῦτου καπνοῦ. Ἡ δὲ θάλασσα ἔκ τινος ὅρους Κἄφ ὀνομαζομένου, ὅπερ ὅρος ζώννυσιν ὅλην τὴν οἰκουμένην, καὶ ἀντέχειν ποιεῖ τὸν οὐρανόν.

17. Ἔτι τὸν ἥλιον καὶ τὴν σελήνην ἴσα φωτὸς καὶ δυνάμεώς φησι γενέσθαι καὶ μηδεμίαν διάκρισιν εἶναι μεταξὺ νυκτὸς καὶ ἡμέρας. Ἀλλὰ πετομένου ποτὲ τοῦ Γαβριὴλ συμβῆναι τὸ πτερόν αὐτοῦ ἐγγίσει τῇ σελήνῃ καὶ τούτου ἕνεκα σκοτισθῆναι.

18. Ἔτι φησὶν ὡς προσκληθέντα τὸν αὐτὸν Μωάμεθ παρὰ τοῦ Γαβριὴλ ἀνελθεῖν εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ τοῦ Θεοῦ θέντος τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπὶ τοῦ Μωάμεθ τοσαύτης ψύξεως αἴσθησιν λαβεῖν αὐτόν, ὡς διελθεῖν ταύτην μέχρι καὶ τοῦ νωτιαίου μυελοῦ. Καὶ ὅτι μὲν τοῦτο πλάσμα ἐκείνου ἐστί, τοῦτο πρόδηλον. Ἀλλ' ὅμως τοῖς Ἀνθρωπομορφίταις ἐπόμενος ταῦτα λέγει τοῖς λέγουσι τὸν Θεὸν σωματικὸν ἀγνοῶν ὁ δέιλαιος τό “Υπέλαβες ἀνομίαν, ὅτι ἔσομαί σοι ὅμοιος”.²¹

19. Ἔτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Σαδ ὁ αὐτὸς Μωάμεθ φησὶν ὅτι ἄγγελοι ὄντες οἱ δαίμονες καὶ προσταχθέντες παρὰ Θεοῦ προσκυνῆσαι τὸν Ἀδὰμ οὐκ ἠθέλησαν ποιῆσαι τοῦτο, καθὼς καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι προσεκύνησαν αὐτόν καὶ διὰ τοῦτο ἐγένοντο δαίμονες. Ἰδία δὲ δόξα ἐστὶν αὕτη τούτου τοῦ ἄσεβοῦς.

²¹ Sal 50 (49), 21.

offrì loro del vino che Dio aveva loro imposto di non bere. E questi, ubriacatisi, tentarono di sedurre la donna. Lei resistette, ma, una volta ascesa al cielo, riferì la sua versione dei fatti.

Dio, vedendola e ascoltando le sue ragioni, l'ha trasformata in stella del mattino [*scil.* Venere], così bella in cielo tra gli astri quanto anche fra le donne sulla terra. Dopo aver concesso agli angeli peccatori se preferissero essere puniti subito o in futuro, poiché essi optarono per una punizione immediata, li sospese con una catena di ferro ai piedi nel pozzo di Babilonia fino al giorno del giudizio.⁶⁹

16. Inoltre dice che questo cielo è creato dal fumo; a quanto pare infatti questo stravagante legislatore è al corrente di un altro cielo non ancora creato che nessun uomo ha mai visto. E in contrapposizione a questo definisce il presente creato, poiché suddetto fumo deriva dall'evaporazione – dice – del mare. Il mare <è creato> da un monte chiamato *Kaph* che circonda l'intero mondo e sostiene la volta celeste.⁷⁰

17. Inoltre dice che il sole e la luna emanano eguale luce e intensità e non ci sia alcuna differenza tra giorno e notte. Ma che una volta Gabriele, mentre era in volo, con una sua ala ha per accidente colpito la luna e per questo è stata oscurata.⁷¹

18. Inoltre dice che su richiesta di Gabriele questo Maometto ascese al cielo e, dopo che Dio ebbe posto la sua mano su Maometto lo prese una tale sensazione di gelo che quella penetrò fino al midollo della schiena. Ed è evidentemente una manifestazione di quello [*scil.* Dio]. Afferma tuttavia ciò seguendo tuttavia gli Antropomorfiti che immaginano un Dio corporeo,⁷² senza sapere – lo stolto – che “*Commettisti empietà, se mi avrai ritenuto simile a te*”.

19. Inoltre nel capitolo *Sad* questo Maometto dice che i demoni, in realtà angeli, ricevuto da Dio l'ordine di inginocchiarsi dinanzi ad Adamo, si rifiutarono di fare ciò, contrariamente a tutti angeli, e per questa ragione furono tramutati in demoni.⁷³ Questa è una convinzione propria di questo empio.

69 Ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1061BC. Il riferimento alle *Narrationes* si legge nella *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, p. 197, 47; 198, 17).

70 Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1100D-1101A. Tale credenza è riferita da Riccoldo a partire ancora dalla *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, 192, 1-5).

71 Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1101A. La fonte ultima è ancora la *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, p. 192, 26-31).

72 Ripresa quasi letterale di Demetrius *CIS*, 1045B. Fonte di questa vicenda è la *Contrarietas Alpholica*, XII.

73 Cf. Corano 38, 73-74. Riferimento a Demetrius *CIS*, 1125B e 1045B.

20. Ἔτι φησὶν ὁ αὐτὸς ὡς ἐκ τῆς τοῦ ἐλέφαντος κόπρου γεγενῆσθαι τὸν χοῖρον, ἐκ δὲ τῆς κόπρου τοῦ χοίρου τὸν μῦν, τὴν δὲ γαλῆν ἐκ τοῦ μετώπου τοῦ λέοντος. Ἡ δὲ αἰτία ἐστὶν αὕτη. Ὅντος τοῦ Νῶε ἐν τῇ κιβωτῷ μετὰ τῶν υἱῶν αὐτοῦ καὶ τῶν ζώων, ὁπόταν πρὸς ἀπόπατον ἐχώρουν, ἐκλίνετο ἡ κιβωτός, καὶ μάλιστα, ὁπόταν ὁ ἐλέφας ἀπῆι. Διὰ τοῦν τὸ λίαν φοβεῖσθαι ἠρώτησεν ὁ Νῶε τὸν Θεόν, ὃς ἔφη· “Ἀπελθὼν προσκύνησον τὸν πρῶτον αὐτοῦ πρὸς τὴν ὀπὴν, ἐξ ἧς πρόεισιν ἡ κόπρος.” Οὗ γεγονότος ἅμα τε ἐξῆι ἡ κόπρος καὶ σὺν αὐτῇ χοῖρος μέγας.

Τῷ τοῦν ῥύγχει τὰς κόπρους ὀρύσσοντος ὁ μῦς ἐγεννήθη καὶ ἤρξατο ἐσθίειν τὰς σανίδας τῆς κιβωτοῦ. Καὶ τότε μάλιστα ἐφοβήθησαν. Ἐπερωτήσαντος δ' αὐτῆς τοῦ Νῶε τὸν Κύριον ὑπὲρ τούτου ἐπατάχθη ὁ λέων ἐν τῷ μετώπῳ καὶ ἐξῆλθε γαλῆ διὰ τῶν μυκτῆρων αὐτοῦ. Ταύτην δὲ τὴν αἰτίαν εἶναι φησι, δι' ἧς τὰ χοίρεια κρέα ἀκάθαρτα λογίζονται παρ' αἰτίαν εἶναι φησι, δι' ἧς τὰ χοίρεια κρέα ἀκάθαρτα λογίζονται παρ' αὐτοῖς.

21. Ἔτι φησὶν ὅτι ὁ Θεὸς πρὸς τῷ τέλει τοῦ κόσμου ἀποκτενεῖ πᾶσαν φύσιν ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων καὶ οὐχ ὑπολειφθήσεται ζῶν πλὴν τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ θανάτου, ὃς ἐστὶν ἄγγελός τις λεγόμενος Ἀδριήλ. Καὶ τότε ἐντελεῖται Κύριος τῷ Ἀδριήλ ἀποκτείνει αὐτόν.

Οὗ γεγονότος φωνήσκει Κύριος φωνῇ μεγάλῃ καὶ ἐρεῖ· «Ποῦ εἰσιν οἱ σατράπαι τοῦ κόσμου καὶ οἱ ἄρχοντες;» Καὶ μετὰ ταῦτα ἀναστήσει πάντας. Τί τοῦν ἐρεῖ τις ὅλως ὁ νοῦν ἔχων ἔνεκεν τῶν τοσούτων καὶ τοιούτων φλυαριῶν;

22. Οὐδὲν ἕτερον, ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, ἢ αὐτῷ τῷ Μωάμεθ χρήσασθαι μάρτυρι, ὃς συνεγράψατο, ὡς φησί, βιβλίον δυοκαίδεκα χιλιάδας λόγους ἔχον θαυμαστούς. Παρὰ δὲ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ παρακληθεὶς διδάξαι τοῦτο αὐτοὺς ἔφη πρὸς αὐτούς, ὡς ἀπὸ τούτων οἱ μὲν τρισχίλιοι εἰσὶν ἀληθεῖς, οἱ δὲ ἕτεροι ψευδεῖς. Ὡστε καὶ τινες, εἴπερ ἐντύχωσι μετὰ τινων Ἰσσημιτῶν καὶ ἀναφανῆ ψεῦδος τὸ παρ' ἐκείνων λεγόμενον ἀδεῶς λέγουσιν ὅτι ἀπὸ τῶν ψευδῶν λόγων ἐστίν, ὧν συνεγράψατο ὁ Μωάμεθ, οὐ μὴν ἀπὸ τῶν ἀληθινῶν.

Καὶ ἴσως, εἴπερ ἦν μιμησάμενος τὸν Λουκιανὸν Ἕλληνα ἔλεγε καὶ αὐτὸς περὶ ἑαυτοῦ ὅτι μία καὶ μόνη ἐστὶν ἀλήθεια τό· Ὅσα δηλονότι εἰσὶ γεγραμμένα ἐν τῷ Κορράν, τὰ πάντα ψεῦδος εἰσιν, ἴσως ἂν εἶχον συγγνώμην τὰ ἐν αὐτῷ γεγραμμένα, ὥσπερ ἐκεῖνος ὀνομάζει

20. Inoltre costui sostiene che il maiale sia stato generato dallo sterco dell'elefante, mentre dallo sterco del maiale il topo, quindi il gatto dalla fronte del leone. La spiegazione è questa. Quando Noè era nell'arca insieme ai suoi figli e agli animali, ogni qual volta andavano a defecare, l'arca si piegava, e in particolar modo quando usciva l'elefante. Poiché particolarmente preoccupato, Noè chiese a Dio, il quale disse: "Torna indietro e inginocchiati di fronte al suo ano da dove fuoriesce lo sterco". Mentre la cosa avviene, insieme allo sterco uscì anche un enorme maiale.

Quindi, mentre con il grugno rimestava nello sterco, nacque il topo e iniziò a roscchiare le assi dell'arca. E allora ancor più si preoccuparono. Dopo che di nuovo Noè ebbe interrogato il Signore sull'accaduto, il leone fu colpito sul muso e uscì un gatto dalle sue narici. Dice che questo sia il motivo per il quale le carni del maiale sono da loro ritenute impure.⁷⁴

21. Inoltre dice che Dio al momento della fine del mondo annienterà ogni genia di angeli e di uomini e rimarrà vivente se non Dio e la morte, che è un angelo di nome Adriel.⁷⁵ E allora Dio ordinerà a Adriel di suicidarsi. Fatto ciò, a gran voce il Signore griderà e dirà: "Dove sono i governatori del mondo e i principi?". E dopo ciò farà risorgere tutti.⁷⁶ Che cosa dunque dirà uno dotato di senno di fronte a simili e siffatte fandonie?

22. Nulla d'altro a mio parere <è il caso di aggiungere> se non servirsi di questo Maometto come testimone, il quale compose, come dice, un libro che contiene 12000 affermazioni meravigliose. Quando i suoi discepoli gli chiesero di istruirli su ciò, disse che tra queste 3000 sono vere e le altre menzognere.⁷⁷ Sicché anche alcuni, se si imbattono in taluni Ismaeliti e dimostrano essere una menzogna ciò che quelli sostengono, senza vergogna dicono che è tratto dai discorsi menzogneri che compose Maometto, non certo da <quelli> veritieri.

E allo stesso modo se uno, fingendosi il greco Luciano, anche costui di sé stesso dicesse che una e una sola è la verità ossia che tutto ciò che è riportato nel Corano è evidentemente falsità, ugualmente giudicherebbero con benevolenza quanto lì è scritto, come quello

⁷⁴ Ripresa quasi letterale di Demetrius CIS, 1101AB. Fonte per Riccoldo la *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, p. 197, 24-32).

⁷⁵ Si tratta di Azrael, l'angelo della morte nella tradizione islamica. Si veda la sua menzione (non del nome) in Corano 22, 11.

⁷⁶ Ripresa quasi letterale di Demetrius CIS, 1101BC. Ancora dalla *Doctrina Machumet* (Bibliander 1543, p. 199, 3-10).

⁷⁷ Ripresa di Demetrius CIS, 1101C. Del tutto evidente che qui si fa riferimento alle raccolte di *ḥadīth* del Profeta.

ἀστεινόμενος ἀληθῆ διηγήματα, ἅπερ λέγει ψευδῶς. Ἐν γὰρ τῇ ἀρχῇ τοῦ βιβλίου αὐτοῦ τοῦτό φησι πρῶτον ὅτι “Μίαν ἀλήθειαν μέλλω εἰπεῖν ὥς, ὅσα εἰσὶ γεγραμμένα, τὰ πάντα εἰσὶ ψευδῆ.” Καὶ μετὰ ταῦτα γράφει, ὅσα πρὸς γέλωτα, παιδιᾶς χάριν. Τὸ δ’ ἵνα μετὰ τοσαύτης ἀναιδείας διδάσκη οὗτος τὸ ψεῦδος μὴτε Θεὸν φοβούμενος μὴτ’ ἐντρεπόμενος ἀνθρώπους, ποίας ἂν συγγνώμης τύχοι ὁ δεῖλαιος;

23. Ἦτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Κεραμάρ, ὅπερ ἐρμηνεύεται σελήνη, λέγεται ὡς ἰδόντες οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι τὴν σελήνην ἐγγίζουσιν τῇ συνόδῳ εἶπον πρὸς αὐτόν· “Δεῖξον ἡμῖν τέρας τι.” Καὶ τότε ἐκεῖνος τοῖς δυσὶν αὐτοῦ δακτύλοις ἔνευσε τῇ σελήνῃ. Οὗ γεγονότος εἰς δύο μέρη διήρητο αὕτη. Καὶ θάτερον μὲν τῶν τμημάτων ἔπεσεν ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ Ἑλικαῖς τὸ κείμενον ἐκ τοῦ ἐνὸς μέρους τῆς πόλεως Μακκέ, τὸ δὲ ἕτερον ἐπὶ τὸ ἕτερον ὄρος τὸ καλούμενον Ἐρυθρὸν τὸ διακείμενον ἐν τῷ ἐτέρῳ μέρει τῆς αὐτῆς πόλεως. Οὕτω τοίνυν ἡ σελήνη διατμηθεῖσα εἰσῆλθεν εἰς τὸν χιτῶνα τοῦ Μαχούμετ, καὶ αὐτὸς ταύτην σώαν αὖθις ἀπεκατέστησεν.

Τίς γοῦν ἀντιλογία ἐστὶν εἰς τοιούτους μύθους καὶ πλάσματα; Ὅμως πᾶς τις ὁ ζητῶν τὴν ἀλήθειαν γινώσκω, ὅτι τὰ θαύματα οὐ κατ’ ἐπίδειξιν γίνονται, ἀλλὰ τὰ μὲν ἐγένοντο δι’ ὠφέλειαν ψυχικὴν, ὡς ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ τοῦ Ναθαναήλ.²² Ὁ γὰρ Ναθαναὴλ ἀκούσας τὰ παρ’ αὐτοῦ πεπραγμένα καὶ τὰ ἀπόρρητα τῆς καρδίας αὐτοῦ ἐπέγνω τὸν οἰκεῖον δεσπότην καὶ ὠμολόγησε Θεοῦ Υἱὸν τὸν Χριστὸν καὶ διδάσκαλον τοῦ Ἰσραὴλ, τουτέστι Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον. Τὰ δὲ γίνονται δι’ ὠφέλειαν σώματος, ὡς τὰ παρὰ τοῦ Χριστοῦ ἰώμενα πλήθη τῶν ἀσθενούντων καὶ ἡ βρῶσις τῶν ἄρτων.²³

Τὰ δὲ διὰ τὸ συναμφοτέρον, τῆς τε ψυχῆς καὶ σώματος, ὡς ἐν τῷ παραλύτῳ, ᾧ τινι ἀφείθησαν πρῶτῳ αἱ ἁμαρτίαι καὶ εἰς πίστωσιν τῆς τῶν ἁμαρτιῶν ἀφέσεως παρηκολούθησε καὶ ἡ θεραπεία τοῦ παραλελυμένου σώματος.²⁴ Ἀλλὰ δὴ καὶ ἐπὶ τοῦ ἐκ γενετῆς τυφλοῦ.²⁵ Μετὰ γὰρ τὴν τῶν ὀφθαλμῶν ἴασιν ἔγνω καὶ αὐτὸς τὸν ἴδιον πλάστην καὶ δημιουργὸν καὶ προσεκύνησεν αὐτόν.

Τὰ δὲ τῶν θαυμάτων ἐγένοντο διὰ χρῆσιν, ὡς ἐπὶ τοῦ Μωϋσέως ἔν τε τῇ Αἰγύπτῳ καὶ τῇ ἐρήμῳ· ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦ στήσαντος τὸν ἥλιον ἐν τῷ πολέμῳ, καὶ τῶν ἱερέων ἐν τῇ Ἱεριχῶ.

22 Cf. Gv 1, 45-50.

23 Cf. Mt 14, 13-21; Mc 6, 30-44; Lc 9, 10-17; Gv 6, 1-14.

24 Cf. Mt 9, 2-7.

25 Cf. Gv 9, 1-7.

chiama in maniera arguta racconti veritieri, quando in realtà dice il falso. Difatti al principio del suo libro questo dice innanzitutto: “Sto per narrare una sola verità, ossia che tutto ciò che è stato scritto è pura menzogna”.⁷⁸ E di seguito scrive per divertimento e per scherzo. Al contrario, affinché costui insegni la menzogna con tale spudoratezza, senza timore di Dio e senza rispetto per gli uomini, lo sciagurato quale benevolenza può ottenere?

23. Inoltre nel capitolo *Karamar*, che significa *luna*, si dice che i seguaci di Maometto, alla vista della luna che si avvicinava in congiunzione [scil. in eclissi], gli chiesero: “Mostraci un prodigio”.⁷⁹ E allora quello puntò la luna con le sue due dita. Fatto ciò, questa è stata divisa in due parti. E una delle sezioni cadde sul monte Elikais, che si trova da un lato de La Mecca, e l'altra su un altro monte chiamato Erythron che si eleva nella direzione opposta rispetto a questa città. Così quindi la luna divisa entrò nel mantello di Maometto e costui di nuovo la ricompose intera.⁸⁰

Che replica dunque avanzare di fronte a queste storielle e finzioni? Certo chi va alla ricerca della verità sappia che i prodigi non avvengono per dimostrazione, ma alcuni furono realizzati per utilità spirituale, come nel caso di Cristo e di Natanaele. Infatti Natanaele, dopo che venne a conoscenza degli atti di quello [scil. di Cristo] e dei moti ineffabili del suo cuore, riconobbe il proprio signore e credette Cristo Figlio di Dio e maestro di Israele, ossia Dio e uomo. Altri <prodigi> avvengono per utilità del corpo, come le folle di malati guarite da Cristo o quando sfamò la folla con i pani.

Altri ancora a vantaggio di entrambi, corpo e anima, come nel caso del paralitico, al quale per primo furono rimessi i peccati e a conferma della remissione dei peccati seguì anche la guarigione del corpo infermo. Ugualmente per il cieco dalla nascita. Difatti dopo la guarigione della vista riconobbe anche lui il suo creatore e demiurgo e si prostrò davanti a lui.

Altri prodigi furono praticati per utilità, come nel caso di Mosè sia in Egitto sia nel deserto, ma anche di Giosuè, figlio di Nun, che fermò il sole durante la battaglia e dei sacerdoti a Gerico.

78 Evidente il richiamo dotto di Cantacuzeno alla *Storia vera* da Luciano (§ 4: ἐπὶ τὸ ψεύδος ἐτραπόμεν· πολὺ τῶν ἄλλων εὐγνωμονέστερον· κἂν ἔν γὰρ διὰ τοῦτο ἀληθεύσω λέγων ὅτι ψεύδομαι. Οὕτω δ' αὖν μοι δοκῶ καὶ τὴν παρὰ τῶν ἄλλων κατηγορίαν ἐκφυγεῖν αὐτὸς ὁμολογῶν μηδὲν ἀληθὲς λέγειν. Γράφω τοίνυν περὶ ὧν μὴτε εἶδον μὴτε ἔπαθον μὴτε παρ' ἄλλων ἐπιθυόμεν, ἔτι δὲ μὴτε ὁλῶς ὄντων μὴτε τὴν ἀρχὴν γενέσθαι δυναμένων. Διὸ δεῖ τοὺς ἐντυγχάνοντας μηδαμῶς πιστεύειν αὐτοῖς). Per l'edizione critica si veda Lucien, *Œuvres*, edidit J. Bompaigne, t. 2, Paris 2003.

79 Cf. Corano 54, 1.

80 Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1060D-1061A. Fonte dell'aneddoto per Riccoldo è la *Contrarietas Alpholica* (IX).

Ἡ δὲ τῆς σελήνης τερατεία τοῦ χάριν ἐγένετο; Πάντως δι' οὐδεμίαν ὠφέλειαν καὶ χρήσιν, ἀλλ' ἵνα μόνον εἴπωσιν οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι, ὅπερ ἂν ἀναβῇ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῶν, καὶ λοιπὸν μάταια καὶ ψευδῇ τὰ παρ' ἐκείνων λεγόμενα. Ἐν μόνον φαίνονται καλῶς ποιοῦντες, ὅτι ἔθεντο σκοπὸν ψεύδεσθαι καὶ ἰδοὺ διὰ παντὸς ψεύδονται.

Αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ὁ εἰπὼν ὅτι “Οὐκ ἦλθον διὰ θαυμάτων δοῦναι τὸν νόμον, ἀλλὰ διὰ ξίφους.” Καὶ εἰ τοῦτό ἐστιν ἀλήθεια, πῶς ἐνήργησε τὸ τῆς σελήνης τοιοῦτον ἐξαίσιον θαῦμα; Ὡστε πάντα μάταια, ὥσπερ εἴρηται, καὶ ψευδῇ τὰ παρ' ἐκείνων λεγόμενα. Πονηρία γὰρ συζῶντες τῇ ἀγνωσίᾳ δουλεύουσιν. Ἡ γὰρ γνῶσις οὐκ οἶδεν ἄγνοιαν, ὡς οὐδὲ τὸ φῶς σκότος. Πονηρία δὲ ἀγνωσίαν οἶδε γεννᾶν.

24. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλεζὰπ οὕτω φησὶν ὅτι ὁ Θεὸς καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ διὰ παντὸς εὐχονται ὑπὲρ τοῦ Μωάμεθ καὶ τῶν ὁμοφρόνων αὐτοῦ. Τί λέγεις, ἄνθρωπε; Ὁ Θεὸς εὐχεται ὑπὲρ τῆς ἐτέρων σωτηρίας; Καί, εἰ εὐχεται, ἢ πρὸς ἑαυτὸν εὐχεται παρακαλῶν ἢ πρὸς ἕτερον. Καί, εἰ μὲν πρὸς ἑαυτόν, ἄτοπον μὲν τὸ λεγόμενον. Ὅμως δὲ τίς χρεῖα εὐχῆς καὶ οὐ ποιεῖ τὸ ἴδιον θέλημα; Εἰ δὲ πρὸς ἕτερον εὐχόμενος παρακαλεῖ, ὡς ἔοικεν, ἕτερον Θεὸν μείζονα τούτου παρακαλῶν εὐρίσκεται.

Χωρὶς γὰρ πάσης ἀντιλογίας τὸ ἔλαττον ὑπὸ τοῦ κρείττονος εὐλογεῖται. Καὶ ἰδοὺ κατὰ σέ, Μωάμεθ, δύο θεοὶ εἰσιν, ὁ μὲν μείζων, ὁ δὲ ἐλάττων. Καὶ ὁ μὲν παρακαλῶν ἀναφαίνεται, ὁ δὲ δεχόμενος τὴν ἐκείνου παράκλησιν. Καὶ σὺ αὐτὸς τὸν Θεὸν τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν αὐτὸν ὁμολογεῖς Θεὸν καὶ αὐτὸν σέβῃ προσκυνῶν, ὅντινα λέγεις εὐχόμενον ὑπὲρ σοῦ.

Τίνα δὲ ἕτερον εἰσάγεις Θεὸν προσδεχόμενον τὰς τοῦ οὐρανοῦ καὶ γῆς ποιητοῦ εὐχάς; Οὐκ οἶδα, ποῖός ἐστιν οὗτος ὁ Θεός. Ἐγὼ δὲ συνάδων τῷ μεγάλῳ Μωσῇ λέγω ὅτι θεοὶ οἱ μὴ ποιήσαντες τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ἀπολέσθωσαν.

Ἄλλ' ἐροῦσιν ἴσως οἱ τοῦ Μωάμεθ ὁμόφρονες ὅτι ‘Καὶ πῶς ὑμεῖς οἱ Χριστιανοὶ λέγετε τὸν Χριστόν, ὃν ὡς Θεὸν προσκυνεῖτε, ὅτι ἠῤῥατο ὑπὲρ τῶν σταυρῶν αὐτόν; Ἐν ᾧ γὰρ ἐγκλήματι ἡμᾶς ἐγκαλεῖτε, ἐν αὐτῷ καὶ μὴ βουλόμενοι εὐρίσκεσθε καὶ ὑμεῖς ἀλισκόμενοι. Εἰ μὲν γὰρ Θεός ἐστιν ὁ Χριστός, ὡς ὑμεῖς λέγετε, πῶς οὐ κατ' ἐξουσίαν ἀφήσιν τὰ τῶν σταυρῶν ἐγκλήματα; Εἰ δ' οὐκ ἔστι Θεός, πῶς ὡς Θεὸν προσκυνεῖτε αὐτόν; Εἰ δὲ Θεὸς μὲν ἐστιν οὗτος, εὐρίσκεται δὲ παρακαλῶν, ὡς ἔοικε, καὶ αὐτὸς ἐτέρου Θεοῦ δέεται μείζονος αὐτοῦ. Ἰδοὺ γοῦν καὶ κατὰ σέ μείζων Θεὸς καὶ ἐλάττων’.

Ma quale fu lo scopo del prodigio della luna? Ovviamente di nessuna utilità o vantaggio, ma affinché i seguaci di Maometto dicesse-
ro soltanto ciò che saltava loro in testa e del resto le loro parole folli
e menzognere. In una cosa soltanto sembrano far bene: si proposero
di mentire ed ecco che mentono sempre.

Costui difatti è colui che disse: “Non sono venuto per dare la legge attraverso miracoli, ma con la spada”. E se in questo sta la verità, come è possibile che operò questo straordinario prodigio della luna? Sicché, come si è detto, è vano e falso quanto affermano. Difatti salvandosi per malvagità, finiscono per essere schiavi per ignoranza. La conoscenza difatti non conosce ignoranza, come la luce le tenebre. La malvagità invece sa generare ignoranza.

24. Inoltre nel capitolo *Elezap* così dice: Dio e i suoi angeli pregano incessantemente per Maometto e i suoi seguaci.⁸¹ Che vai dicendo, uomo? Dio prega per la salvezza di altri? E se prega o prega chiedendo a sé stesso o a un altro. E se prega a sé stesso, quanto si dice è un’assurdità. Di certo qual è l’utilità della preghiera e non compie la propria volontà? Se invece pregando chiede per un altro, a quanto pare, si trova a invocare un altro Dio a lui superiore.

Al di là infatti di ogni contraddizione, ciò che è superiore è benedetto da ciò che è inferiore. Ed ecco sulla base della tua dichiarazione, Maometto, finiscono per esistere due dei, uno superiore e uno inferiore. E uno sembra pregare e l’altro che accoglie la richiesta del primo. E tu credi che Dio, creatore del cielo e della terra, sia questo Dio e riservi venerazione a questo che dici che prega per te.

Chi altro hai introdotto come Dio, capace di accogliere le preghiere del creatore del cielo e della terra? Non so chi sia questo Dio. Io invece, unendomi al canto del grande Mosè, dico che gli dei che non crearono il cielo e la terra siano annientati.

Eppure i seguaci di Maometto ugualmente dicono: “E perché mai voi Cristiani dite che Cristo, che venerate come Dio, pregava per coloro che lo crocifiggevano? Nella medesima accusa che rivolgete a noi senza volerlo vi trovate anche voi invischiati. Se difatti Cristo è Dio, come voi affermate, perché per autorità non rigetta le accuse dei suoi aguzzini sulla croce? Ma se non è Dio, perché voi lo venerate come tale? Se questo è invece Dio e si trova nell’atto di rivolgere una preghiera, a quanto pare, anche lui supplica un altro Dio a lui superiore. Ecco quindi che anche per te vi è un Dio superiore e uno inferiore”.

⁸¹ Ripresa pressoché letterale di Demetrius *C/S*, 1100C. Riferimento a Corano 33, 56 e 43.

Ἀκουέτωσαν τοίνυν συνετῶς οἱ τὴν ἀτοπίαν ταύτην εἰς μέσον φέροντες. Τοῖς ἀποστόλοις ὁ Κύριος ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ οὕτως εὐρίσκεται λέγων· “Ἐπὶ τῆς Μωσέως καθέδρας ἐκάθισαν οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι. Πάντα οὖν, ὅσα ὑμῖν εἴπωσι τηρεῖν, τηρεῖτε καὶ ποιεῖτε, κατὰ δὲ τὰ ἔργα αὐτῶν μὴ ποιεῖτε· λέγουσι γὰρ καὶ οὐ ποιοῦσι”,²⁶ τί δηλοῦντος τοῦ λόγου; Οὐδὲν ἕτερον ἢ ὅτι ὀνόματι μὲν μόνῳ εὐρίσκονται διδάσκαλοι οἱ τε Φαρισαῖοι καὶ οἱ γραμματεῖς, ἔργῳ δὲ οὐδαμῶς· ὁ δὲ Χριστὸς ἔργῳ τὰς ἀρετὰς ἐδίδασκε.

Καὶ ποτὲ μὲν φαίνεται πρῶτον ποιῶν, εἶτα διδάσκων, ποτὲ δὲ πράττων καὶ ἀσκῶν σιωπὴν, ὅπερ καὶ αὐτὸ δὴ τὸ σιωπᾶν ἑτέρα τις διδασκαλία ἦν. Καὶ ποτὲ μὲν ἔλεγεν ὅτι “Λαμψάτω τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ἵνα ἴδωσι τὰ καλὰ ὑμῶν ἔργα καὶ δοξάσωσι τὸν Πατέρα ὑμῶν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς”,²⁷ ποτὲ δὲ ὅτι “Μὴ γινώτω ἡ ἀριστερὰ τῆς δεξιᾶς τὸ ἔργον”.²⁸

Μετὰ γὰρ τὸ διδάξει καὶ εἰπεῖν ὅτι “Ἐὰν τίς σε ἀγγαρεύσῃ μίλιον ἓν, ὑπάγε μετ’ αὐτοῦ δύο· καὶ τῷ βουλομένῳ ἄραί σοι τὸν χιτῶνα ἄφες αὐτῷ καὶ τὸ ἱμάτιον· καὶ τῷ ῥάπισαντί σε ἐπὶ τὴν σιαγὸνα στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἑτέραν”,²⁹ καὶ τᾶλλα πάντα, ἅπερ διὰ τὸ πλῆθος παρήμι, τότε εἶπεν αὐτοῖς ὅτι “Ἐὰν ἀγαπᾶτε τοὺς φίλους ὑμῶν, ποία ὑμῖν χάρις ἐστὶ; Καὶ ἐὰν δανείζητε, παρ’ ὧν ἐλπίζετε ἀπολαβεῖν, ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν; Ἀλλὰ δανείζετε, παρ’ ὧν μὴ ἐλπίζετε ἀπολαβεῖν καὶ ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ εὐχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς.”³⁰

Ἐπεὶ γοῦν τὰ μὲν ἄλλα πάντα πράττων ἐδίδασκε καὶ αἱ πράξεις ἐκήρυττον τὴν ἀλήθειαν, τὸ δ’ ἀγαπᾶν τοὺς ἐχθροὺς λόγῳ μὲν ἐδίδασκεν, ἡ δὲ πρᾶξις εὐρίσκετο ἐν τῷ κρυπτῷ καὶ καταφανὲς οὐκ ἐγένετο, ἐν τῷ καιρῷ τοῦ πάθους ἠύχετο ὑπὲρ τῶν σταυρωσάντων αὐτόν καὶ ἡ εἰς τοὺς ἐχθροὺς ἔνδον ἀγάπη ἤδη εἰς φῶς προελήλυθε.

Καὶ ὁ μὲν μακάριος Λουκᾶς οὕτωςί φησι τῷ βασιλεῖ Θεοφίλῳ· “Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποίησάμην”,³¹ τουτέστι τὸ Εὐαγγέλιον, “περὶ πάντων, ὧν ἡρᾶτο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν”, πάντως οὐδὲν ἕτερον ἢ ἐκβάλλωντὸν Κύριον ἐκ τῆς ὁμοιότητος τῶν ματαίων διδασκάλων, τῶν τε Φαρισαίων καὶ γραμματέων, καὶ δεικνύων αὐτὸν ὄντως ἀληθῆ διδάσκαλον, λέγοντα καὶ πράττοντα καὶ πράττοντα καὶ διδάσκοντα.

Ἡῤᾶτο μὲν οὖν ὁ Χριστὸς ὑπὲρ τῶν σταυρωσάντων αὐτόν, ἀλλ’ ὥς ἄνθρωπος. Οὐχ ὥς Θεὸς γὰρ ἄνευ σώματος ἦν ἐπὶ τῆς γῆς οὐδ’ ἄνθρωπος ψιλός, ὥς ὁ Νεστόριος καὶ ὑμεῖς λέγετε, ἀλλὰ Θεὸς τε καὶ ἄνθρωπος. Καὶ ποτὲ μὲν ἔπραττεν ὥς Θεός, ὥς ὅταν ἔλεγε· “Θέλω,

²⁶ Mt 23, 2-3.

²⁷ Mt 5, 16.

²⁸ Mt 6, 3.

²⁹ Mt 5, 41. 39-40.

³⁰ Mt 5, 46. 44.

³¹ At 1, 1.

Prestino allora ascolto con attenzione coloro che tirano in ballo questa assurdità. Nel Vangelo il Signore così si trova a parlare ai discepoli: *“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i Farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere poiché essi dicono e non fanno”*. Cosa dimostra il discorso? Null’altro se non che i Farisei e gli scribi sono maestri solo per nome e non in base alle opere; Cristo invece insegnava le virtù attraverso le opere.

E talvolta pare prima operare quindi insegnare, talaltra compiendo opere e rimanendo in silenzio e quel silenzio di certo era un’altra forma di insegnamento. E talaltra diceva: *“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”*; talaltra ancora: *“Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”*.

Dopo aver insegnato e detto *“Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due; e a chi vuole portarti via la tunica, tu lascia anche il mantello; se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra”*. E tra tutte le altre cose che tralascio per lunghezza, una volta disse loro: *“Se amate quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Se fate un prestito a chi ve lo restituirà, qual è il vostro premio? Piuttosto fate un prestito a chi sapete che non ve lo restituirà e amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”*.

Poiché quindi insegnava compiendo tutte le altre cose, le opere stesse indicavano la verità: insegnava l’amore verso i nemici con la parola, ma l’atto rimaneva nel segreto e come nascosto; al momento della passione pregava per coloro che lo misero in croce e quell’amore verso i nemici venne allora alla luce.

E il beato Luca così dice al re Teofilo: *“Nel primo racconto, ossia il Vangelo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò”* e ovviamente null’altro se non ciò che differenzia il Signore dai falsi maestri, i Farisei e gli scribi, ritraendolo come assolutamente il vero maestro che parla e agisce, che agisce e insegna.

Quindi Cristo pregò per coloro che lo crocifissero, ma in quanto uomo. Non come Dio difatti era senza corpo sulla terra né un semplice uomo come Nestorio e voi andate dicendo, ma al contempo uomo e Dio. E ora operava come Dio, come quando diceva: *“Voglio che*

καθαρίσθῃτι” καί· “Ἀφέωνταί σοι αἱ ἁμαρτίαι σου”, ποτὲ δ’ ὡς Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ὡς ὅταν ἦπατο τοῦ τυφλοῦ, καὶ ἰάθη καὶ τῆς θυγατρὸς τοῦ ἑκατοντάρχου. Καὶ διὰ μὲν τῆς ἀφῆς ἐδείκνυεν ὅτι ἄνθρωπός ἐστι· διὰ δὲ τοῦ εἰπεῖν ὅτι “Σοὶ λέγω, ἀνάβλεψον” καὶ “ἐγέρθητι”, ἔδειξε τὴν αὐτοῦ θεότητα.

Ποτὲ δὲ ἐδείκνυε μόνην τὴν αὐτοῦ ἀνθρωπότητα ὡς ὅτε ἐπείνασε καὶ ἐκοπίασε καὶ ἔκλαυσεν ἐπὶ τοῦ Λαζάρου. Τέλεις Θεὸς γὰρ ἦν καὶ τέλειος ἄνθρωπος· Καὶ ὡς μὲν Θεὸς ἔπραττε κατ’ ἐξουσίαν, ὡς ἡβούλετό τε καὶ ἤθελεν, ὡς δ’ ἄνθρωπος πάντα τὰ ἀνθρώπινα. Ἄνευ γὰρ ἁμαρτίας, ἦντινα οὐκ ἔγνω ἡ ἀγία αὐτοῦ ψυχὴ, καὶ ἄνευ ἀρρωστίας, ἥτις οὐ προσέψαυσε τοῦ ἁγίου ἐκείνου σώματος, ἅπαντα τὰ ἀνθρώπινα ἀνελάβετο. Καὶ ὥσπερ οὐκ ἦν ἵχνος ἁμαρτίας ἐν τῇ ἀγίᾳ τοῦ Κυρίου ψυχῇ, οὕτως οὐδ’ ἀρρωστία ἐν τῷ ἁγίῳ ἐκείνου σώματι.

Ἀταξία γὰρ καὶ ἀπόπτωσις ἀγαθοῦ ἐστὶν ἡ ἁμαρτία· καὶ ἀταξία χυμῶν καὶ ἀπόπτωσις υἱείας ἐστὶν ἡ ἀρρωστία. Καὶ πῶς ἔμελλε φανῆναι εἶδος ἀταξίας καὶ ἀρρωστίας ἐν τῷ σώματι τοῦ δημιουργοῦ τῆς τάξεως, τοῦ ἰωμένου πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν; Ἐπεὶ γοῦν, ὡς εἴρηται, Θεὸς ἦν καὶ ἄνθρωπος, ἠὔξατο μὲν ἀνθρωπίνως, ἐπεὶ ὁ καιρὸς τῆς φανερώσεως τῆς ἑνδον ἀγάπης ἐλήλυθεν.

Αὐτὸς γάρ ἐστιν ὁ εἰπὼν ὅτι “Μείζονα ταύτης ἀγαπᾷ τὴν οὐδὲν ἔχει, ἵνα τις θῇ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ὑπὲρ τοῦ φίλου αὐτοῦ”,³² τουτέστι τὴν ζωὴν. Ὁ δὲ μὴ μόνον ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ ἔδωκε τὴν ἑαυτοῦ ζωὴν εἰς θάνατον, ἀλλ’ οὐδὲν ἔλαττον ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν αὐτοῦ, τῶν σταυρωσάντων αὐτὸν λέγω καὶ πάντων τῶν Ἰουδαίων· ἔτι γε μὴν καὶ παντὸς τοῦ κόσμου, ὡς οἱ προφῆται ἐκήρυξαν καὶ αὐτὸ τὸ πρᾶγμα ἐδίδαξε καὶ ἡ ἀλήθεια λαμπροτέρα ἡλίου ἐξέλαμψεν.

Ὡςπερ γάρ τις λίθος ἀκοντισθεὶς εὗρεν ὁ τοιοῦτος ἀντιτυπῖαν καὶ διὰ τοῦτο ἐπανεστράφη αὐθις ἐπὶ τὸν πέμψαντα, οὕτω καὶ ἡ τοῦ Σωτῆρος προσευχὴ τὰς τῶν ἀσθενῶν ἐκείνων καὶ ἀθέων ψυχὰς σκληροτέρας εὐροῦσα σιδήρου ἐπὶ τὸν πέμψαντα ἐπανεστράφη. Διὰ τοῦτο γὰρ καὶ ὁ Δαβὶδ προφητεύων ἔλεγεν· “Ἀναστάντες μοι μάρτυρες ἄδικοι, ἃ οὐκ ἐγίνωσκον, ἡρώτων με. Ἀνταπεδίδωσάν μοι πονηρὰ ἀντὶ ἀγαθῶν καὶ ἀτεκνίαν τῇ ψυχῇ μου. Ἐγὼ δὲ ἐν τῷ αὐτοῦ παρενοχλεῖν μοι ἐνεδύομην σάκκον, καὶ ἐταπείνουν ἐν νηστείᾳ τὴν ψυχὴν μου, καὶ ἡ προσευχή μου εἰς τὸν κόλπον μου ἀποστραφῆσεται.”³³

Ἰδοὺ πάλιν ἐπανεστράφη ἡ τοῦ Χριστοῦ προσευχὴ πρὸς αὐτόν. Διατί; Διότι οὐχ εὗρε τόπον μετανόιας εἰς τὰς τῶν σταυρωσάντων ψυχὰς. Εἰ γὰρ εὕρισκετο μετάνοια ἐν ἐκείνοις, ἡ ἁμαρτία αὐτῶν ἔλυετο ἄν, ὥσπερ εἰ οὐκ ἐγένετο. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ὁ Χριστὸς πέμπων τοὺς μαθητὰς ἐπὶ τὸ κήρυγμα οὕτω φησὶν· “Εἰσερχόμενοι εἰς οἰκίαν ἀσπάσασθε αὐτήν. Καί, ἐὰν μὲν ᾖ ἡ οἰκία ἀξία, ἐλθέτω ἡ εἰρήνη ὑμῶν ἐπ’ αὐτήν, ἐὰν δὲ μὴ ᾖ ἀξία, ἡ εἰρήνη ὑμῶν πρὸς

32 Gv 15, 13.

33 Sal 35 (34), 11-13.

tu sia purificato” e “Ti siano rimessi i tuoi peccati”, e ora come Dio e uomo, come quando toccò il cieco e lo guarì e nel caso della figlia del centurione. E attraverso il tocco dava prova che era uomo, al contrario con l’espressione “Ti dico, guarda e alzati” mostrò la sua divinità.

A volte dava testimonianza soltanto della sua umanità come quando ebbe fame, fu stanco o pianse per Lazzaro. Era difatti Dio perfetto e uomo perfetto. E in quanto Dio compiva ogni cosa per la sua potenza sulla base della volontà e dell’intenzione; invece in quanto uomo tutto ciò che è proprio di un uomo. Infatti senza peccato, del quale non ebbe prova la sua anima santa, e senza malattia, che non colpì il suo corpo santo, fece tutto ciò che è umano. E come non c’era traccia di peccato nella santa anima del Signore, così nemmeno malattia nel suo corpo santo.

Il peccato è infatti disordine e sovvertimento del bene; la malattia è sia il disordine degli umori sia il sovvertimento della salute. E come si sarebbe manifestato il segno di disordine e malattia nel corpo del creatore dell’ordine, di colui che guarisce ogni malanno e ogni infermità? Poiché quindi, come si è detto, era Dio e uomo, pregò come un uomo quando ci fu occasione di mostrare la carità del suo cuore.

Egli è difatti colui che disse: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare l’anima per un amico”* ossia la vita. E consegnò la sua vita alla morte non solo per i suoi amici, ma non meno per i suoi nemici - intendo dire coloro che lo crocifissero - e tutti i Giudei; inoltre anzi anche per tutto il mondo, come annunciarono i profeti e insegnò ciò e la verità risplendette più del sole.

Come infatti una pietra lanciata è tale per cui se impatta su una superficie dura torna indietro verso chi l’ha scagliata, così anche la preghiera del Salvatore, trovando le anime di quelli deboli ed empi più dure del ferro, tornò verso chi l’aveva proferita. Perciò infatti anche Davide diceva in forma di profezia: *“Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo. Mi resero male per bene, una desolazione per l’anima mia. Ma io, quando erano malati, vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, la mia preghiera riecheggiava nel mio petto”*.

Ecco la preghiera di Cristo fu nuovamente rivolta a lui. Perché? Perché non trovò luogo di penitenza nelle anime di coloro che lo crocifissero. Se infatti ci fosse stata penitenza in loro, il loro peccato sarebbe stato lavato, come se non l’avessero commesso. Tra l’altro anche Cristo, quando inviò i suoi discepoli a predicare, così dice: *“Entrando in una casa, rivolgete il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa, ma se quella non ne è degna, la vostra pace*

ὕμᾱς ἐπαναστραφήτω. Καί, ὅς ἐάν μὴ δέξηται ὕμᾱς μὴδὲ ἀκούσῃ τοὺς λόγους ὑμῶν, ἐξερχόμενοι τῆς οἰκίας ἢ τῆς πόλεως ἐκείνης ἐκτινάξατε τὸν κονιορτὸν τῶν ποδῶν ὑμῶν” εἰς μαρτύριον αὐτοῖς. “Ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἀνεκτότερον ἔσται γῆ Σοδόμων καὶ Γομόρρας ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως ἢ τῇ πόλει ἐκείνῃ.”³⁴

Καὶ ἰδοὺ μὴ μόνον τῆς εἰρήνης ἐστερήθησαν ὥς καὶ τῆς εὐχῆς, ἀλλὰ καὶ μετὰ τῶν Σοδομιτῶν κατετάγησαν. Βλέπεις ὅπως τὰ περὶ Χριστοῦ ἄνωθεν καὶ ἀπὸ πάντων τῶν προφητῶν εἰσι γεγραμμένα, ἅπερ καὶ διὰ τὸ πολὺ τῆς γραφῆς παραιτούμεθα; Εἰ γάρ ἐστὶ τις ὁ ζητῶν τὴν ἀλήθειαν, εὕρήσει ταύτην. Παραδειγματικῶς δὲ λέγω. Οὐδὲ γὰρ ἄτοπὸν ἐστὶν ἐξ ἁμυδρῶν εἰκόνων ἐπὶ τὸ πάντων αἴτιον ἀναβῆναι.

“Ὡςπερ γὰρ ἐν τοῖς Ἑλλῆσι τινες ἐπὶ τοῖς ἀνδριᾶσιν, οὐστinas καὶ Ἑρμᾶς ἐκάλουν εἰς ἐκείνους καὶ γάρ, ὅσον κατὰ μὲν τὸ φαινόμενον ἐξωθεν, παντελῶς ἦν ἄκοσμον καὶ ἀκαλλές, ἀνοιγέντων δὲ τῶν ἀνδριάντων τὰ ἐκείνων σεβάσματα καὶ ἀγάλματα εὕρισκοντο περικαλλῆ, οὕτω μοι νόει καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ· τὰ μὲν ἐκτὸς λεγόμενα καὶ φαινόμενα ἔστιν ὅτε σμικρὰ δοκοῦσι καὶ εὐτελεῖ, τὰ δ’ ἐνδον νοούμενα μεγάλα καὶ ὑπὲρ φύσιν.

Ἄλλ’ οὐδὲ τοῦτό ἐστιν ἀρκετὸν τὸ παράδειγμα. Ὁ γὰρ ζητῶν, ὡς εἴρηται, τὴν ἀλήθειαν οὐ μόνον τὰ ἐνδον καὶ νοούμενα ἔργα τοῦ Χριστοῦ εὕρισκει μεγάλα καὶ ὑπερφυᾶ καὶ ἐξαίσια καὶ ὡς Θεοῦ ἄξια, ἀλλὰ καὶ τὰ τούτου ἀνθρώπινα ὑπὲρ πάσαν γνῶσιν καὶ νόησιν ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων. Καὶ ὥςπερ ἀπὸ τῶν φαινομένων κτισμάτων οὐρανοῦ τε καὶ γῆς καὶ τῶν ἐτέρων ὁ δημιουργὸς Θεὸς ἀναφαίνεται, καὶ γὰρ ἰδιὸν ἐστὶ τοῦτο Θεοῦ, τὸ μὴ ὁρᾶσθαι μὲν, ἀπὸ δὲ τῶν ἔργων τοῦτον καταλαμβάνεσθαι, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν Χριστοῦ θαυμάτων ὁ ταῦτα ποιῶν κατ’ ἐξουσίαν Θεὸς ἀναφαίνεται. Διὰ γὰρ τοῦτο καὶ ὁ Σωτὴρ ἔλεγεν, ὅτι “Κἂν ἐμοὶ μὴ πιστεύητε, τοῖς ἔργοις πιστεύσατε.”³⁵

25. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ φησὶ τῷ Ἑλμαῖδᾳ, ὅπερ ἐρμηνεύεται τράπεζα, μὴ εἶναι τοὺς Χριστιανούς ἢ τοὺς Ἑβραίους υἱοὺς ἢ φίλους τοῦ Θεοῦ διὰ τὸ παιδεύεσθαι τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν ἕνεκα. Ἐγὼ δὲ μᾶλλον φημι τοῦναντίον, ὅτι ἐπιμελούμενος ὁ πατὴρ τοῦ παιδὸς παιδεύει αὐτὸν ἀγάπης ἐνυπαρχούσης. Τίνα γάρ τις παιδεύει γνησίως ὡς τὸν ἴδιον υἱόν; Καὶ περὶ μὲν τῶν Ἑβραίων ἀληθῶς εἶπεν, εἰ καὶ μὴ γινώσκων ἐλάλησε τὴν ἀλήθειαν. Οὐ γὰρ σύνοιδε διακρίνειν μέσον βεβήλου καὶ καθαρῷ.

³⁴ Mt 10, 12-15.

³⁵ Gv 10, 38.

turni a voi. E se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi a testimonianza per costoro. In verità vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sodoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città".

Ed ecco essi non solo furono privati della pace come anche della preghiera, ma addirittura insieme ai Sodomiti furono annientati. Ti rendi conto come le parole su Cristo, che per lunghezza omettiamo, siano state annunciate dall'alto e da tutti i profeti? Se infatti vi è qualcuno che cerca la verità, la troverà. Provo a fare un esempio. Non è infatti assurdo risalire alla causa di ogni cosa a partire da vaghe immagini.

Come infatti al tempo degli Elleni taluni sulle statue, alcune delle quali chiamavano anche erme, per quelli, per quanto dall'esterno fossero all'apparenza assolutamente prive di proporzione e bellezza, una volta aperte essi consideravano bellissimi i monili da venerare e le effigi contenuti,⁸² così immagina anche per Cristo: alcune cose, proferite e mostrate appaiono piccole e insignificanti, ma ciò che racchiudono è grande e soprannaturale.

Eppure questo esempio non è sufficiente. Chi, come si è detto, va alla ricerca della verità non solo trova nelle opere interne e concepite da Cristo qualcosa di grande, meraviglioso e che travalica la natura, e come degne di Dio, ma anche le sue azioni umane risultano superiori a ogni comprensione e al pensiero di angeli e uomini. E come Dio creatore si manifesta a partire dalle creature che appaiono in cielo e in terra e dalle altre – e ciò è infatti proprio di Dio, poiché non è visibile ma si riconosce dalle opere – così pure dai miracoli di Cristo colui che compie ogni cosa per sua potenza si mostra in quanto Dio. Per questo infatti il Salvatore diceva: *"Se non credete a me, credete alle opere"*.

25. Inoltre nel capitolo *Elmaida*, che significa *mensa*, afferma che Cristiani e Ebrei non sono figli e graditi a Dio per il castigo a causa dei loro peccati.⁸³ Io sostengo piuttosto il contrario, poiché il padre che si preoccupa per il figlio lo castiga, dal momento che vi è amore. Chi infatti castiga legittimamente un tale se non il proprio figlio? Sulle vicende degli Ebrei disse la verità sebbene senza saperlo. Difatti non sa distinguere tra sacro e profano.

⁸² Cf. Plato, *Symposium*, 215ab. Si tratta delle statue di sileni alle quali Alcibiade paragona Socrate. Esposte nelle botteghe degli scultori, esse ritraggono immagini appunto deformi, ma una volta aperte contengono al loro interno simulacri di divinità (φημὶ γὰρ δὴ ὁμοίωτάτων αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς τούτοις τοῖς ἐν τοῖς ἐρμολυφεῖοις καθημένοις, οὐστὶνας ἐργάζονται οἱ δημιουργοὶ σύριγγας ἢ αὐλοὺς ἔχοντας, οἱ διχάδε διοικητέες φαίνονται ἔνδοθεν ἀγάλματα ἔχοντες θεῶν).

⁸³ Cf. Demetrius *CIS*, 1092B. Riferimento a Corano 5, 18.

Οἱ γὰρ Ἑβραῖοι κατὰ καιροὺς ἔλαβον ὀργὴν ἀπὸ Θεοῦ, ἀλλ' οὐκ ἄσυμπαθῆ. Εἶχον καὶ γὰρ προφῆτας διόλου καὶ ἀγιασμόν καὶ ἱερωσύνην παιδεύοντος μὲν αὐτοὺς τοῦ Θεοῦ σωματικῶς, ψυχικῶς δὲ οὐ καταλιμπάνοντος, ἀλλὰ μᾶλλον καὶ δεικνύοντος αὐτοῖς, ὅτι ἡ τῆς υἰοθεσίας δωρεὰ οὐκ ἐξέλιπεν ἀπὸ τούτων. Μετὰ δὲ τὸν τοῦ Κυρίου σταυρὸν καὶ τὸ πάθος ἐγένετο παντελὴς εἰς αὐτοὺς ἐγκατάλειψις ψυχῶν τε καὶ σωμάτων καὶ ὡς ἀχαρίστους κατὰ τὸ μέγιστον ἀμάρτημα καὶ ὡς πατροκτόνους τὸ μέγιστον τόλμημα καὶ θεοκτόνους τὸ ἔσχατον ἀσέβημα ἀπεκήρυξεν αὐτοὺς ὁ Θεὸς καὶ μακράν που ἐξ αὐτοῦ ἀπεδίωξε τελείαν ἐγκατάλειψιν ἐγκαταλιπὼν αὐτοὺς καὶ παραδοὺς πάντας Ἑβραίους ὑπὸ χεῖρα καὶ δούλους σχεδὸν παντὸς ἔθνους.

Καὶ τοῦτο ἐστὶν ἡ τῶν σωμάτων ἐγκατάλειψις, δεῖγμα δὲ τῆς τῶν ψυχῶν αὐτῶν ἀπωλείας καὶ παντελοῦς ἀποστροφῆς μὴ μόνον τοῦ παρόντος αἰῶνος ἀλλὰ καὶ τοῦ μέλλοντος, ὅτι ἐξέλιπεν ἀπὸ τούτων ἡ ἱερωσύνη καὶ ὁ ἀγιασμός καὶ ἡ θυσία καὶ ὁ ναὸς καὶ ἀπερρίφησαν ὡς ἄχρηστον καὶ μεμιασμένον σκεῦος.

Διὰ τοῦτο τοίνυν καὶ ὁ Δαβὶδ προφητεύων εἶρηκεν οὕτως· “Ἐναντίον σου, Κύριε, πάντες οἱ θλίβοντές με. Ὀνειδισμόν προσεδόκησεν ἡ ψυχὴ μου καὶ τάλαιπωρίαν, καὶ ὑπέμεινα συλλυπούμενον, καὶ οὐχ ὑπῆρξε, καὶ παρακαλοῦντας, καὶ οὐχ εὖρον. Καὶ ἔδωκαν εἰς τὸ βρῶμά μου χολὴν καὶ εἰς τὴν δίψαν μου ἐπότισάν με ὄξος. Γενηθῆτω ἡ τράπεζα αὐτῶν ἐνώπιον αὐτῶν εἰς παγίδα καὶ εἰς ἀνταπόδοσιν καὶ εἰς σκάνδαλον. Σκοτισθήτωσαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν τοῦ μὴ βλέπειν καὶ τὸν νῶτον αὐτῶν διὰ παντὸς σύγκαμψον. Ἐκχεον ἐπ' αὐτοὺς τὴν ὀργὴν σου καὶ ὁ θυμὸς τῆς ὀργῆς σου καταλάβοι αὐτούς. Γενηθῆτω ἡ ἔπαυσις αὐτῶν ἡρημωμένη, καὶ ἐν τοῖς σκηνώμασιν αὐτῶν μὴ ἔστω ὁ κατοικῶν.”³⁶

Τί βούλεται αὕτη ἡ προφητεία; Ἡμεῖς ἐροῦμεν. Ἐν ἐτέρῳ ψαλμῷ ὁ μακάριος οὗτος Δαβὶδ βουλόμενος δεῖξαι τὴν ἀπὸ Θεοῦ πρὸς ἁμαρτωλοὺς παιδευσιν οὕτως εἶρηκεν· “Ὁ Θεὸς κριτὴς ἐστὶ, τοῦτον ταπεινοὶ καὶ τοῦτον ὑψοῖ. Ὅτι ποτήριον ἐν χειρὶ Κυρίου οἴνου ἀκράτου πλήρες κεράσματος, καὶ ἔκλινεν ἐκ τούτου εἰς τοῦτο. Πλὴν ὁ τρυγίας αὐτοῦ οὐκ ἐξεκένωθη. Πίνονται πάντες ἁμαρτωλοὶ τῆς γῆς.” Ἐτι ἐν ἐτέρῳ ψαλμῷ οὕτωςί φησιν· “Ὁ Θεὸς κριτὴς δίκαιος καὶ ἰσχυρὸς καὶ μακρόθυμος καὶ μὴ ὀργὴν ἐπάγων καθ' ἐκάστην ἡμέραν. Ἐὰν μὴ ἐπιστραφήτε, τὴν ῥομφαίαν αὐτοῦ στιλβώσει.”³⁷

Καὶ λοιπὸν ἄκουσον συνετῶς. Εἶπεν ὁ προφήτης ὅτι ὁ Θεὸς κριτὴς, ἀλλ' ἔδειξεν ὅτι καὶ δίκαιος. Ἐπεὶ δέ τινες τῶν ἀνθρώπων εἰσὶ μὲν κριταί, ἀλλ' οἱ μὲν δίκαιοι, οἱ δ' αὖ ἄδικοι ἐν τῷ εἰπεῖν δίκαιον ἔδειξεν ἀνώτερον τὸν Θεὸν πάσης ἀδικίας· ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν ἰσχυρὸν ἔδειξε δυνάμενον στήσαι τὴν δίκην αὐτοῦ· ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν μακρόθυμον ἔδειξεν ὅτι οὐκ ἀποτόμως ποιεῖται τὰς κρίσεις αὐτοῦ ὁ Θεός, ἀλλὰ φιλανθρώπως. Καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἐπάγει ὀργὴν πρὸς τοὺς καθ' ἐκάστην ἡμέραν ἁμαρτάνοντας.

³⁶ Sal 69 (68), 20-26.

³⁷ Sal 7, 12-13.

Gli Ebrei difatti meritavano di tanto in tanto l'ira divina, ma non implacabile. Infatti contavano sempre su profeti, santità e sacerdozio, sebbene Dio li punisse nel corpo e non li abbandonasse nello spirito, ma anzi mostrasse loro che il dono della figliolanza elettiva non veniva meno. Dopo la crocifissione e passione del Signore fu invece totale per loro la condanna delle anime e dei corpi e Dio li ripudiò e li allontanò da sé in quanto privi di grazia a causa del sommo peccato e in quanto parricidi per l'estremo atto di superbia e in quanto deicidi a causa dell'infima empietà, condannandoli alla definitiva pena sia ponendo tutti gli Ebrei sotto il giogo sia rendendoli schiavi di quasi ogni popolo.

Questa è la punizione per i corpi, mentre prova della rovina e totale perdizione delle loro anime non solo nel presente, ma anche del tempo futuro, poiché furono privati del sacerdozio, della santità, del culto e del tempio e furono gettati via come un vaso inutile e sporco.

Per questo quindi anche Davide ha parlato in forma profetica in questi termini: *“Signore, sono tutti davanti a te i miei avversari. L'insulto ha spezzato il mio cuore e sono dolente e attesi chi confortasse ma non c'era, e consolatori non ne trovai. E mi diedero veleno nel cibo e quando avevo sete mi fecero bere aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, una punizione e un'insidia. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda”*.

Cosa intende dire questa profezia? Noi lo diremo. Questo beato Davide in un altro salmo, volendo mostrare la correzione di Dio per i peccatori, così ha detto: *“Dio è giudice: è lui che abbatte l'uno ed esalta l'altro. Nella mano del Signore vi è una coppa, colma di vino torbido e mischiato. Ne versava da un lato e dall'altro, finché la feccia non scomparve. Ne berranno tutti i peccatori della terra”*. In un altro salmo ancora così si esprime: *“Dio è un giudice giusto, forte e magnanimo e non dà sfogo all'ira ogni giorno. Se non vi convertirete, farà brillare la sua spada”*.

E del resto ascolta con attenzione. Il profeta disse che Dio è giudice, ma mostrò anche che è giusto. Poiché tra gli uomini ci sono dei giudici, ma alcuni sono imparziali, mentre altri ingiusti, nell'utilizzare il termine “giusto” mostrò che Dio è superiore a ogni ingiustizia; nel dire invece “forte” indicò che è in grado di imporre la sua giustizia; nel dire infine “magnanimo” intese che Dio non impone i suoi verdetti improvvisamente, ma con compassione per gli uomini. E per questo motivo non dà sfogo all'ira verso i peccatori ogni giorno.

Διατί; Διὰ τὸ τὴν μετάνοιαν ἐκδέχεσθαι τῶν ἁμαρτανόντων. Εἰ δ' οὖν τὴν ῥομφαίαν αὐτοῦ στιλβώσει, τουτέστι τὴν κολαστικὴν αὐτοῦ δύναμιν ἐπάξει, ἐπὶ τοὺς μὴ ἐπιστρέφοντας ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας εἰς τὴν μετάνοιαν, πάλιν εἰπὼν ὅτι ὁ Θεὸς κριτὴς ἐστίν, ἐπάγει· “Τοῦτον ταπεινοῖ καὶ τοῦτον ὑψοῖ.” Μετὰ δὲ ταῦτα λέγει· “Ποτήριον ἐν χειρὶ Κυρίου οἴνου ἀκράτου πλήρες κεράσματος, καὶ ἔκλινεν ἐκ τούτου εἰς τοῦτο. Πλὴν ὁ τρυγίας αὐτοῦ οὐκ ἐξεκένωθη. Πίνονται πάντες οἱ ἁμαρτωλοὶ τῆς γῆς.”

Τί δὲ καὶ ἡ τοιαύτη προφητεία βούλεται; Οὐδὲν ἕτερον ἢ ὥσπερ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν εἶρηκεν ὅτι “Εὰν μὴ ἐπιστραφήτε, τὴν ῥομφαίαν αὐτοῦ στιλβώσει”, οὕτω καὶ ἐνταῦθα λέγει ὅτι “Ποτήριον ἐν χειρὶ Κυρίου οἴνου ἀκράτου πλήρες κεράσματος”, τουτέστι μεστὸν θυμοῦ, πλὴν δὲ καὶ ἐλέους. Τοῦτο δηλοῖ τὸ κεράσματος ἐκκλίνοντος δηλονότι ἀπὸ τοῦ ἀποτομοῦ πρὸς τὸ ἐνδόσιμον ἦτοι ἀπὸ μὲν τῆς πράξεως τῶν ἁμαρτωλῶν μεστὸν θυμοῦ, ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Θεοῦ φιланθρωπίας συνεκράθη τῷ ἐλέει αὐτοῦ ἐκδεχομένου τὴν τῶν ἁμαρτωλῶν μετάνοιαν, ὡς ἐπὶ τῆς Νινευὶ νικησάσης τῆς φιланθρωπίας διὰ τῆς μετανοίας τὴν ἁμαρτίαν.

Ἐπὶ δὲ τῶν Ἑβραίων αὐστηρὰ μὲν παίδευσις διὰ τὴν εἰς αὐτοὺς γενομένην αἰχμαλωσίαν καὶ μίαν καὶ δῖς, ἀλλ' οὖν ὁ τρυγίας οὐκ ἐξεκένωθη, τουτέστιν ἡ ὑποστάθμη ἦτοι τὸ ἔσχατον τοῦ θυμοῦ· αὐτὸ γάρ ἐστιν ὁ τρυγίας. Καὶ εἰ διὰ τὰς εἰδωλολατρείας αὐτῶν καὶ τὰς ἀνομίας ἠχμαλωτίσθησαν, ἀλλ' οὖν διὰ τῆς τοῦ Θεοῦ φιланθρωπίας πάλιν ἐπανεστράφησαν εἰς τὴν προτέραν αὐτῶν εὐγένειαν καὶ κατὰστασιν. Καὶ ἔπιον μὲν ὡς ἁμαρτωλοὶ τὸν ἐκ τοῦ ποτηρίου οἶνον, πλὴν δὲ οὐκ ἄκρατον, ἀλλὰ κεκερασμένον ἐλέει καὶ φιланθρωπία.

Ἐξ ὅτου δ' ἐτόλμησαν τὸ μέγα ἐκεῖνο τόλμημα καὶ ἐποίησαν εἰς τὸν Χριστόν, ὅσον ἐποίησαν, καὶ γεγόνاسι θεοκτόνοι, ἐνέτεινε μὲν καὶ εἰς αὐτοὺς ὁ Θεὸς τὸ τόξον αὐτοῦ ἐκδεχόμενος τὴν τῶν ματαίων ἐκείνων ἐπιστροφὴν τεσσαράκοντα χρόνους ἀπὸ τε τοῦ τοῦ σωτηρίου πάθους καιροῦ μέχρι τοῦ Οὐεσπασιανοῦ καὶ Τίτου. Ἐπεὶ δ' ἀμεταμέλητος ἦν ἡ ἐκείνων ἁμαρτία, ἔπαθον τὰ ἀνήκεστα κακά, καὶ τῆνικαῦτα ἐτελέσθη ἡ τοῦ Δαβὶδ προφητεία ἡ λέγουσα τὰ εἰς τὸν Χριστόν παρ' αὐτῶν τελεσθέντα.

Μετὰ γὰρ τὸ ἐκτραγωδεῖν καὶ εἰπεῖν τὰ γεγονότα ἦτοι τό “Ἐναντίον σου, Κύριε, πάντες οἱ θλίβοντές με” καὶ τό “Ὀνειδισμόν προσεδόκησεν ἡ ψυχὴ μου καὶ ταλαιπωρίαν” καὶ “Υπέμεινα συλλυπούμενον, καὶ οὐχ ὑπῆρξε, καὶ παρακαλοῦντας, καὶ οὐχ εὖρον” καὶ “Ἐδωκαν εἰς τὸ βρῶμά μου χολὴν καὶ εἰς τὴν δίψαν μου ἐπότισάν με ὄξος”, τότε λέγει τὰ εἰς ἐκείνους συμβησόμενα κακά, τό “Γενηθήτω ἡ τράπεζα αὐτῶν ἐνώπιον αὐτῶν εἰς παγίδα καὶ εἰς ἀνταπόδοσιν καὶ εἰς σκάνδαλον.”³⁸

Perché? Perché attende il pentimento da parte di chi si macchia del peccato. Se quindi farà brillare la sua spada, ossia darà sfogo alla potenza della sua punizione, quando afferma per una seconda volta che Dio è giudice, si abbatte su coloro che rifiutano di pentirsi del peccato. *“Abbatte l’uno ed esalta l’altro”*. E dopo afferma: *“Nella mano del Signore vi è una coppa, colma di vino torbido e mischiato. Ne versava da un lato e dall’altro, finché la feccia non scomparve. Ne beranno tutti i peccatori della terra”*.

Cosa intende dire anche questa profezia? Null’altro se non che, come ha detto nei versetti precedenti: *“Se non vi convertirete, farà brillare la sua spada”* così anche qui dice: *“Nella mano del Signore vi è una coppa, colma di vino torbido e mischiato”* ossia colmo di ira e insieme di misericordia. A ciò allude il termine “mischiato”, ovviamente quando passa dalla durezza alla compassione, ovvero colmo d’ira a causa del comportamento dei peccatori, ma per l’amore che Dio riserva agli uomini risulta mischiato alla misericordia di colui che attende il pentimento dei peccatori, come quando su Ninive trionfò sul peccato la misericordia grazie alla conversione.

Sebbene la punizione per gli Ebrei sia stata dura, poiché loro toccò una prigionia per ben due volte, ciononostante la *feccia non scomparve* ossia la base ovvero il fondo dell’ira. Questa infatti è la feccia. E, sebbene furono resi schiavi per i loro culti idolatri e le empietà, nonostante ciò grazie all’amore di Dio verso gli uomini tornarono a godere di nuovo della loro precedente nobiltà⁸⁴ e condizione. E bevvero come peccatori il vino dalla coppa, non certo puro, ma mischiato a misericordia e compassione.

In seguito osarono macchiarsi di quel grave delitto e fecero a Cristo ciò che fecero e sono diventati deicidi e Dio allora puntava verso di loro il suo arco, in attesa della conversione di quegli stolti per quarant’anni dal momento della passione del Salvatore fino ai tempi di Vespasiano e Tito. Poiché tuttavia non ci fu alcun gesto di pentimento per il loro⁸⁵ peccato, patirono indicibili sofferenze e allora si compì la profezia di Davide che annuncia quanto da loro compiuto a Cristo.

Dopo infatti aver cantato in forma drammatica ed esposto i fatti ossia *Signore, sono tutti davanti a te i miei avversari e L’insulto ha spezzato il mio cuore e sono dolente e attesi chi confortasse ma non c’era, consolatori ma non ne trovai e mi diedero veleno nel cibo e quando avevo sete mi fecero bere aceto*, a quel punto descrive le loro sofferenze future ossia *La loro tavola sia per loro una trappola, una punizione e un’insidia*.

⁸⁴ Qui preferiamo per l’evidenza del passo la *lectio* εὐγένεια riportata in Förstel, anziché ἀγένεια che si legge in PG.

⁸⁵ Anche qui preferiamo la *lectio* ἐκείνων riportata in Förstel, anziché ἐκείνου che si legge in PG.

Ἡ τράπεζα ἔχει μὲν ἐπάνω αὐτῆς τροφήν εἰς ἀναπλήρωσιν τῆς σωματικῆς στερήσεως, ἔχει δὲ καὶ ἀπόλαυσιν καὶ τρυφήν καὶ εὐφροσύνην. Καὶ συνελὼν ὁ προφήτης πᾶσαν τρυφήν τῶν Ἑβραίων καὶ πᾶσαν εὐφροσύνην καὶ ἀπόλαυσιν ὠνόμασε τράπεζαν δεῖξας ἐν ταύτῃ ὅτι τὰ πάντα εἰς τὸναντίον στραφῆσονται.

Καὶ ὥσπερ τινὰ τῶν ζώων ἐν παγίσιν κρατηθέντα ἐλθόντος τοῦ θηρευτοῦ καὶ ἀρξαμένου σφάττειν ταῦτα ἕκαστον τούτων ὁρῶν τὸν τοῦ ἑτέρου θάνατον οὔτε ἑαυτῷ δύναται βοηθῆσαι οὔτε τοῖς λοιποῖς συντρόφοις αὐτῷ ζῶις, οὕτω καὶ οἱ Ἰουδαῖοι ἐνώπιον αὐτῶν μέλλουσι φονεῦσθαι οἱ τε φίλοι καὶ ἀδελφοί, οἱ πατέρες τε καὶ τὰ τέκνα διὰ τὸ μὴ εἶναι τὸν δυνάμενον ἐξελεῖσθαι καὶ βοηθῆσαι αὐτοῖς. Δεικνύων δὲ καὶ τὴν αἰτίαν τῆς συμφορᾶς εἶπεν “εἰς ἀνταπόδοσιν”, τουτέστιν ἕνεκεν τοῦ εἰς τὸν Κύριον παρ’ αὐτῶν γεγονότος θανάτου.

“Σκοτισθήτωσαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν τοῦ μὴ βλέπειν, καὶ τὸν νῶτον αὐτῶν διὰ παντὸς σύγκαμψον”³⁹ ἦτοι τοὺς ἐσκοτισμένους ἔχοντας ὀφθαλμοὺς καὶ μὴ νοοῦντας ἢ θεωροῦντας τὸν νοητὸν τῆς δικαιοσύνης ἥλιον, τουτέστι τὸν Χριστόν· “τὸν νῶτον αὐτῶν διὰ παντὸς σύγκαμψον”, ἵγουν μὴ ἀποστή ἀπ’ αὐτῶν ὁ διηκεῖς τῆς δουλείας ζυγός.

Καὶ τὸ δὴ χαλεπόν, ὅ τι καὶ ὁ κολοφὼν τῶν πάντων, τό “Ἐκχεον ἐπ’ αὐτοὺς τὴν ὀργὴν σου, καὶ ὁ θυμὸς τῆς ὀργῆς σου καταλάβοι αὐτούς.”⁴⁰ Θυμὸς μὲν ἐστὶ κίνησις καρδίας κατὰ τινας πράγματα, ἥντινα κίνησιν σβέννυσιν ἕτερόν τι, ὥσπερ ἐπὶ τῶν Νινευϊτῶν ἡ μετάνοια, καθὼς εἴρηται· ὀργὴ δὲ τὸ ἀποτέλεσμα τοῦ θυμοῦ ὁ καὶ τρυγίας, ὡς καὶ ἐπὶ τῶν Σοδομιτῶν.

Πρόσεξον τοίνυν τὸ προφητικὸν λόγιον. Οὐκ εἶπε· “Χῦσον τὸν θυμόν σου”, ἀλλ’ “Ἐκχεον τὸν θυμόν σου καὶ τὴν ὀργὴν σου”. Ἐνταῦθα ἡ πρόθεσις καὶ τὸ ἄρθρον τὴν ἄκρατον ὀργὴν τοῦ Θεοῦ δηλοῖ καὶ τὸν θυμὸν καὶ τὸν παντελῆ ἀφανισμόν καὶ ἐγκατάλειψιν ψυχῶν τε καὶ σωμάτων εἰς τε τοὺς τότε εὕρισκομένους καὶ τοὺς μετέπειτα ἀκολουθήσαντας τοῖς ἐκείνων δόγμασι.

“Γενηθήτω ἡ ἔπαυλις αὐτῶν ἡρημωμένη καὶ ἐν τοῖς σκηνώμασιν αὐτῶν μὴ ἔστω ὁ κατοικῶν”,⁴¹ ὅπερ καὶ γέγονε. Τὰ δὲ γε παρὰ τοῦ προφήτου λεχθέντα οὐκ ἔστι κατάρας εἶδος, ἀλλὰ προφητείας ἔκβασις. Ποῦ γὰρ ἡ Ἱερουσαλήμ, ποῦ ὁ ναός, ποῦ ἡ θυσία καὶ προσφορά; Τὰ πάντα φρούδα καί, ὡς εἰ μὴδ’ ὁπωσοῦν ἐγεγόνεισαν. Καί, εἰ μὴ ἐπεχείρησαν οἰκοδομῆσαι τὸν ναόν, εἶχον ἂν λέγειν ὅτι “Εἴ γε ἐβουλήθημεν ἐπιχειρῆσαι, πάντως ἂν ἰσχύσαμεν καὶ ἡνύσαμεν.” Νυνὶ δὲ ἀναφαίνονται ὅτι οὐχ ἅπαξ οὐδὲ δις, ἀλλὰ καὶ τρίς, καὶ οὐ προσεδέχθησαν ὄλως.

³⁹ Sal 69 (68), 24.

⁴⁰ Sal 69 (68), 25.

⁴¹ Sal 69 (68), 26.

La tavola è imbandita con cibo sufficiente per i bisogni del corpo, ma è anche motivo di godimento, delizia e appagamento. E il profeta, raccogliendo ogni delizia per gli Ebrei, ogni appagamento e godimento, parlò di tavola, mostrando in ciò che si rivolgeranno completamente verso il contrario.

E come animali imprigionati in trappole, quando il cacciatore sopraggiunge e inizia a massacrarli, ciascuno di loro alla vista della morte dell'altro né può chiedere pietà per sé né per i suoi compagni di sventura ancora in vita, così anche i Giudei saranno uccisi davanti ai loro occhi, amici e fratelli, padri e figli senza che nessuno di loro sia in grado di sottrarsi o salvarli. Indicando anche la causa della rovina, disse *a compensazione*, ossia a causa della morte del Signore per mano loro.

Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre ossia avendo gli occhi offuscati e senza comprendere né contemplare il sole intellettuale della giustizia ovvero Cristo, *sfibra i loro fianchi per sempre* dunque che il giogo perpetuo della schiavitù non li abbandoni.

E quindi la sciagura, a suggello di ogni cosa, *Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente*. Sdegno è un moto del cuore rivolto contro un atto: qualcos'altro spegne questo moto come la conversione per i Niniviti, come si è detto. Ira invece è la conseguenza dello sdegno, la feccia, come anche nel caso dei Sodomiti.

Presta dunque attenzione alle parole del profeta. Non disse "Versa il tuo sdegno", ma *"Riversa il tuo sdegno e la tua ira"*. Qui la determinazione e l'articolo indica l'ira smisurata di Dio e lo sdegno e la totale distruzione e abbandono delle anime e dei corpi per coloro che vivevano in quel tempo e a quanti in futuro seguiranno i loro dogmi.

Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda e così fu. Le parole del profeta non sono un'espressione di risentimento, ma compimento di una profezia. Dov'è infatti Gerusalemme, dove il tempio, dove il sacrificio e le offerte? Tutto è svanito e come se non fosse mai esistito. E se non avessero tentato di ricostruire il tempio, avrebbero potuto dire: "Se avessimo voluto provare, ci saremmo di certo riusciti e l'avremmo ricostruito". Ora però si rendono conto che, non una, non due ma addirittura per tre volte, e non vi riuscirono assolutamente.

Ἐδοκίμασαν γὰρ οἱ τάλανες ἀναστῆσαι τὸν ναὸν ἐπὶ τῆς βασιλείας Ἀδριανοῦ τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως, εἴτα ἐπὶ Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου, καὶ ἐπαιδεύθησαν παρ' ἀμφοτέρων ὡς προπετεῖς καὶ αὐθάδεις. Ὁ δὲ γε ἔχθρὸς τοῦ Χριστοῦ καὶ παραβᾶτης Ἰουλιανὸς καὶ συνήργησε καὶ ἐσπούδασε σὺν τοῖς Ἰουδαίοις.

Καὶ χρήματα κατεβάλλετο καὶ τεχνίτας πανταχόθεν ἐκίνησε καὶ πάντα ἐποίει καὶ ἔπραττε καὶ ἐπραγματεύετο ὡς μεμηνὼς καὶ ἀνόητος, ὥστε τοῦ Χριστοῦ καθελεῖν τὴν ἀπόφασιν τὴν οὐκ ἔῴσαν ἀναστῆναι τὸν ναὸν ἐκείνον. Ἀλλ' ὁ δρασσόμενος τοὺς σοφοὺς ἐν τῇ πανουργίᾳ αὐτῶν εὐθέως αὐτῶν διὰ τῶν ἔργων ἐδήλου ὅτι αἱ τοῦ Θεοῦ ψῆφοι πάντων εἰσὶν ἰσχυρότεραι.

Ὡς γὰρ ἦσαντο τῆς μωρᾶς καὶ ἀνοήτου ἐκείνου σπουδῆς γυμνώσαντες τὰ θεμέλια καὶ τῆς οἰκοδομῆς ἔμελλον ἄπτεσθαι, πῦρ ἐξελθὼν ἐκ τῶν θεμελίων εὐθέως κατέφλεξε τε πολλοὺς καὶ τὴν ἐκείνων ὁρμὴν καὶ μανίαν ἀπέκρουσεν. Ὁ δὲ παράφρων βασιλεὺς, οἱ ποδῶν εἶχε, φυγὰς ᾤχετο τὸ τοῦ Θεοῦ κατάκριμα δεδοικώς, ἀλλ' οὐδ' οὕτω συνῆκεν ὁ δέιλαιος.

Ἐτι μικρόν τι προσκαρτερήσαντες ἰδῶμεν καὶ τὰ παρ' ἐτέρων προφητῶν πρὸς τοὺς Ἑβραίους λεγόμενα. Φησὶ τοίνυν Ἡσαΐας· “Γινώσκω, ὅτι σκληρὸς εἶ καὶ νεῦρον σιδηροῦν ὁ τράχηλός σου”, τουτέστιν ἀκαμπής, “καὶ τὸ μέτωπόν σου χαλκοῦν”,⁴² τουτέστιν ἀναίσχυντον· καὶ ὁ Δανιήλ· “Ἦλθεν ἐφ' ὑμᾶς κακά, οἷα οὐ γέγονεν ὑποκάτω παντὸς οὐρανοῦ κατὰ τὰ γενόμενα ἐν Ἰερουσαλήμ.”⁴³

Ποῖα δὴ ταῦτα; Ἀπερ Μωσῆς προεῖπε καὶ Ἰερεμίας ἡρμήνευσε. Καὶ ὁ μὲν οὕτω φησὶν ὅτι “Ἡ ἀπαλὴ καὶ τρυφερά, ἥς οὐκ ἔλαβε πείραν ὁ ποὺς αὐτῆς ἐπιβῆναι ἐπὶ τοῦ βήματος διὰ τὴν ἀπαλότητα καὶ τρυφερότητα, ἄσφεται παρανόμου τραπέζης καὶ τῶν ἐκγόνων ἄσφεται αὐτῆς.”⁴⁴ Ὁ περ καὶ γέγονεν ἐν Ἰερουσαλήμ ἐπὶ τῆς παρὰ τῶν Ῥωμαίων πολιορκίας. Μητέρες γὰρ τέκνων ἀπεγεύσαντο. Ὁ δὲ γε Ἰερεμίας δὴλην ποιήσας τὴν ἔκβασιν ἔλεγε· “Χεῖρες γυναικῶν οἰκτιρμόνων ἦσαντο τῶν τέκνων αὐτῶν.”⁴⁵

Ἀλλὰ καὶ Μαλαχίας ὁ προφήτης οὕτω φησὶν· “Εἰ λήψομαι ἐξ ὑμῶν πρόσωπον ὑμῶν, λέγει Κύριος παντοκράτωρ, ὅτι ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου καὶ μέχρι δυσμῶν τὸ ὄνομά μου δεδόξασται ἐν τοῖς ἔθνεσι καὶ ἐν παντὶ τόπῳ θυμίαμα προσάγεται τῷ ὀνόματί μου καὶ θυσία καθαρὰ, ὑμεῖς δὲ βεβηλοῦτε αὐτό;”⁴⁶ Πότε γοῦν ταῦτα ἐξεβη; Πάντως μετὰ τὸν τοῦ Κυρίου σταυρὸν καὶ τὴν ἀνάστασιν.

⁴² Is 48, 4.

⁴³ Dn 9, 13.

⁴⁴ Deut 28, 56-57.

⁴⁵ Lam 5, 17.

⁴⁶ Ml 1, 9, 11-12.

Gli sciagurati infatti credettero di riedificare il tempio sotto il regno dell'imperatore romano Adriano, quindi durante quello di Costantino il Grande e da entrambi furono puniti, perché protervi e arroganti. Solo il nemico di Cristo e apostata Giuliano sia sostenne sia si diede da fare al fianco dei Giudei.

E dispensò denaro e mosse artigiani da ogni dove e si preoccupava di ogni aspetto, si dava da fare e si affaccendava come un invasato e un pazzo, al solo scopo di contraddire la dichiarazione di Cristo che impediva che quel tempio fosse ricostruito. Pur raccogliendo tuttavia intorno a sé uomini esperti nel loro campo, per il suo folle progetto subito si rese conto durante i lavori che le decisioni di Dio sono più forti di ogni cosa.

Non appena difatti misero mano a quella impresa folle e insensata, mentre spogliavano il tempio e intendevano metter mano alle fondamenta, un fuoco divampò dal tempio improvvisamente, inghiottì molti e fermò il loro sforzo e follia. Chiunque portassero al cospetto di re stolto fuggiva atterrito dal giudizio di Dio, ma nemmeno così desistette il pazzo.

Soffermandoci ancora un poco, vediamo anche i pronunciamenti di altri profeti rivolti contro gli Ebrei. Isaia dice infatti: *"So che sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro duro",* ossia inflessibile, *"e la tua fronte è di bronzo"* ossia spudorata. E Daniele: *"Il male è venuto su di noi, così grande che sotto il cielo tutto è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato in Gerusalemme"*.

Quali queste sciagure? Quelle che predisse Mosè e Geremia rese manifeste. E il primo così dice: *"La donna delicata e più raffinata fra voi, che per la delicatezza e la raffinatezza non provò mai a posare in terra la pianta del piede, si accosterà a una mensa immonda e si ciberà dei suoi figli"*. Ciò anche accadde in Gerusalemme durante l'assedio dei Romani. Le madri infatti si nutrirono dei figli. Geremia invece, rendendo chiaro il riferimento, diceva: *"Le mani di madri inclini a pietà hanno cotto i propri figli"*.

Ma anche il profeta Malachia così dice: *"Quando prenderò fra voi forma di uno di voi, dice il Signore onnipotente, poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, ma voi lo profanate?"*. Quando quindi avvenne ciò? Ovviamente dopo la crocifissione del Signore e la resurrezione.

Οὐ γὰρ ἐν Ἱερουσαλήμ, ἐν ᾧ χωρίῳ περιέστησε Μωσῆς γενέσθαι τὴν τοῦ Θεοῦ λατρείαν, καὶ οὐκ ἄλλοθεν, ἀλλ' εἰς ὅσῃν ἐφορᾷ ἡλὶος γῆν. Τοῦτο γὰρ δηλοῖ τὸ “Ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου μέχρι δυσμῶν”, τουτέστιν ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ. Καὶ οὐκ ἠρκέσθη ἡ προφητεία εἰποῦσα τὸ “Ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου καὶ μέχρι δυσμῶν”, ἵνα μὴ διαβάλλοντες οἱ Ἰουδαῖοι εἴπωσιν ὅτι ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ εὕρισκοντο κατοικοῦντες καὶ περὶ αὐτῶν εἴρηκεν ὁ προφήτης, ἀλλὰ προσέθηκεν ὅτι “Τὸ ὄνομά μου δεδόξασται ἐν τοῖς ἔθνεσι καὶ ἐν παντὶ τόπῳ θυμίαμα καὶ θυσία καθαρά προσάγεται τῷ ὀνόματί μου, ὑμεῖς δὲ βεβηλοῦτε αὐτό.”

Οὐχ ὥς μεμολυσμένης καὶ βεβήλου οὔσης τῆς τῶν Ἑβραίων θυσίας ὁ Θεὸς οὕτως εἴρηκε διὰ τοῦ προφήτου, ἀλλὰ διὰ τὸν τρόπον τῶν προσφερόντων αὐτάς. Εἰ δ' ἴσως καὶ τοῦτο εἴποι τις, οὐχ ἁμάρτοι, ὥς ἔμοιγε δοκεῖ. Συγκρινομένης γὰρ τῆς παλαιᾶς θυσίας πρὸς τὴν καινὴν πολὺ εὐρεθήσεται τὸ μέσον καὶ διάφορον. Καὶ ὥσπερ τοὺς ἀγγέλους ἄσωμάτους ὄντας συγκρινομένους πρὸς τὸ τοῦ Θεοῦ ἄσώματον ἐνσώματους αὐτοὺς λογισόμεθα, οὕτω καὶ ἐπὶ τῆς παλαιᾶς θυσίας καὶ νέας.

Ἐκεῖσε γὰρ αἵματα ταύρων καὶ τράγων καὶ λύθρος καὶ σποδὸς δαμάλεως, ἐνταῦθα Υἱὸς Θεοῦ καὶ αἷμα Χριστοῦ. Καὶ σκόπει τὸ διάφορον. Διὰ τοῦτο καὶ Δαβὶδ προφητεύων ἔλεγεν· “Οὐ δέξομαι ἐκ τοῦ οἴκου σου μόσχους οὐδὲ ἐκ τῶν ποιμνίων σου χιμάρους, ὅτι ἐμὰ ἐστὶ πάντα τὰ θηρία τοῦ ἀγροῦ, κτήνη ἐν τοῖς ὄρεσι καὶ βόες.” Ἐγνώκα πάντα τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ καὶ ὠραιότης ἀγροῦ μετ' ἐμοῦ ἐστίν. Ἐὰν πεινάσω, οὐ μὴ σοι εἴπω. Ἐμὴ γάρ ἐστίν ἡ οἰκουμένη καὶ τὸ πλήρωμα αὐτῆς. Μὴ φάγομαι κρέα ταύρων ἢ αἷμα τράγων πίομαι; Θῦσον τῷ Θεῷ θυσίαν αἰνέσεως καὶ ἀπόδος τῷ Ὑψίστῳ τὰς εὐχὰς σου καὶ ἐπικάλεσαί με ἐν ἡμέρᾳ θλίψεώς σου, καὶ ἐξελοῦμαί σε καὶ δοξάσεις με.”⁴⁷

Εἶδες ὅπως τὴν ἔχουσαν ταύρους καὶ τράγους θυσίαν οὐ προσήκατο, τὴν δ' ἔχουσαν τὴν αἴνεσιν προσεδέξατο; Ἀλλὰ καὶ Σοφονίας οὕτως ἔφησιν· “Ἐπιφανήσεται Κύριος ἐπὶ πάντα τὰ ἔθνη καὶ ἐξολοθρεύσει πάντας τοὺς θεοὺς τῶν ἐθνῶν, καὶ προσκυνήσουσιν αὐτῷ ἕκαστος ἀπὸ τοῦ τόπου αὐτῶν.”⁴⁸

Πάντως καὶ αὐτὸς τὴν μὲν Ἱερουσαλὴμ παρητήσατο, πάντα δὲ τόπον ἐθνῶν προσήκοντα εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ προσκύνησιν πρὸς μέσον ἤγαγεν. Ἀλλ' ὅμως καὶ τούτων οὕτω γεγονότων οὐ πέπτωκεν ὁ τῆς μετανόιας πύργος οὐδ' ἐκλείσθη ἡ θύρα οὔτε εἰς τοὺς Ἰουδαίους οὔτε εἰς τοὺς Ἰσμαηλίτας, ἀλλ' οὐδ' εἰς ἅπαντα τὸν βουλόμενον. Καὶ περὶ μὲν τῶν Ἰουδαίων ἀληθῶς εἴρηκεν ὁ Μωάμεθ, κὰν καὶ μὴ εἰδὼς εἶπεν, ὅπερ εἶπεν, ὥς εἴρηται.

Ἐπὶ δὲ τῶν Χριστιανῶν οὐχ οὕτως οὐδ' ὥς ὑπέλαβεν ὥς διὰ τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν παιδεύεσθαι τούτους· καὶ διὰ τοῦτο οὔτε υἱοὶ Θεοῦ οὔτε φίλοι αὐτοῦ εἰσιν. Ἀπέτυχε γὰρ τοῦ σκοποῦ καὶ μακράν που ἐτόξευσε

⁴⁷ Sal 50 (49), 9-15.

⁴⁸ Sof 2, 11.

Infatti non a Gerusalemme, lì dove Mosè stabilì che fosse celebrato il culto di Dio e non altrove, ma in ogni terra che il sole illumina. Ciò provano le parole *“dall’oriente all’occidente”*, ovvero in tutto il mondo. Eppure non fu sufficiente la profezia che recita *“dall’oriente all’occidente”*, affinché i Giudei, disprezzandola, riconoscessero di abitare in ogni angolo della terra e che il profeta ha parlato di questi fatti, ma aggiunse: *“Grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, ma voi lo profanate”*.

Dio ha parlato così per bocca del profeta non perché i riti degli Ebrei fossero sacrileghi e blasfemi, ma a causa del comportamento di coloro che li celebravano. A mio modo di vedere non cadrebbe in errore chi sostenesse ciò. Confrontando difatti il rito antico con il nuovo, si noterà un’evidente differenza. E, come gli angeli, sebbene incorporerei perché combinati con l’incorporeità di Dio, da noi sono considerati corporei, così anche per il rito antico e nuovo.

Un tempo infatti sangue di tori e montoni, sangue misto a polvere e cenere di giovenca, ora il Figlio di Dio e sangue di Cristo. E osserva la differenza. Per questo anche Davide sotto forma di profezia diceva: *“Non prenderò dalla tua casa vitelli né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, il bestiame sui monti e i buoi. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio tutto ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori o berrò il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e rivolgi all’Altissimo le tue suppliche e invocami nel giorno della tua angoscia: ti libererò e tu mi renderai gloria”*.

Hai visto come non accolse un sacrificio fatto con tori e montoni, ma una preghiera di lode? Ma anche Sofonia così dice: *“Il Signore si mostrerà a tutti i popoli e annienterà tutti gli dei delle genti e a lui ciascuno si prostrerà dalla propria terra”*.

Ovviamente anche costui rigettò da un lato Gerusalemme e dall’altro indicò ogni luogo di popoli che si addica al culto di Dio. Ma una volta stabilito ciò, tuttavia la torre della conversione non è caduta né la porta fu chiusa né per i Giudei né per gli Ismaeliti, ma nemmeno per chiunque voglia. E sui Giudei Maometto ha detto la verità, anche se disse ciò che disse senza averne cognizione, come si è detto.

Non così tuttavia per i Cristiani, poiché suppose che costoro siano puniti per i loro peccati e per questa ragione non sono né figli di Dio né a lui graditi. Mancò infatti il bersaglio e scoccò ben lontano

ὑπολαβὼν ὅτι διὰ τὸ παρὰ τῶν Ἰσμηλιτῶν κακουχεῖσθαι τινας τῶν Χριστιανῶν, κατὰ τοῦτο ὥς μὲν ἄξιοι ἀποδοχῆς καὶ οἰονεὶ φίλοι καὶ υἱοὶ Θεοῦ τιμωροῦνται τοὺς Χριστιανούς, οἱ δὲ Χριστιανοὶ ἀπὸ Θεοῦ ἀπερρίφθησαν. Ἀλλ' οὐκ ἔστι τοῦτο, οὐκ ἔστιν. Ἀλλὰ τὰ μὲν πλήθη τῶν Χριστιανῶν ἐν ἡσυχίᾳ πάσῃ διάγουσιν, ἅτινα κρίμασιν, οἷς οἶδε Θεός, οὐκ ἔξ κινήθηται κατὰ τῶν ἀσεβῶν. Εἰ δὲ καὶ ὅλως ἐστράτευσαν κατ' αὐτῶν, ἰσχυρότερα καὶ μονιμώτερα ἔμελλον φανῆναι τὰ ἀράχνια νήματα καὶ ὑφάσματα ἢ τῶν ἀσεβῶν τὰ στρατεύματα καὶ ἰσχύς.

Ὁμολογῶ δὲ ὅτι διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν παρεδόθησάν τινες τῶν Χριστιανῶν εἰς χεῖρας ἀσεβῶν διὰ παιδευσιν μὲν αὐτῶν, σωφρονισμόν δ' ἐτέρων. Μὴ οὖν λογιζέσθωσαν ὅτι διὰ τῆς ἐκείνων ἀρετῆς παρεδόθησαν οἱ Χριστιανοὶ εἰς τὰς χεῖρας αὐτῶν, ἀλλ' ὥς μάλιστα καὶ λῶρος παιδεύσεως, οὕτως ἐκρίθησαν καὶ ἐπέμφθησαν παρὰ Θεοῦ. Παιδεύουσι γὰρ τοὺς ἀξιους παιδεύσεως, εἰσὶ δ' ὅμως θεομισεῖς τε καὶ ἀποτρόπαιοι.

Τί δὲ ἡ ἀκρίς καὶ ἡ κάμπη; Ἡ τοῦ Θεοῦ δύναμις ἡ μεγάλη. Τί δὲ οἱ κεραυνοὶ καὶ ἡ χάλαζα καὶ αἱ κατὰ καιροὺς τῶν στοιχείων παιδεύσεις; Ἄρα φίλοι Θεοῦ καὶ υἱοὶ Θεοῦ λογισθήσονται, οἱ δ' ἄνθρωποι ἔχθροί; Καὶ τίς οὕτως ἔκφρων τοσοῦτον ὁ λογισόμενος τοιαῦτα; Τὸ αὐτὸ τοίνυν καὶ ἐπὶ τῶν Χριστιανῶν.

Παρεδόθησαν μὲν καὶ αὐτοί, ἀλλ' ὥς υἱοὶ καὶ φίλοι. Ἀλλ' ἴσως ἐρεῖ τις ἀπύλωτον καὶ θηρευτικὴν ἔχων γλώσσαν ὅτι καὶ οἱ ἐξομοσάμενοι τὰ τῶν Χριστιανῶν καὶ συνταξάμενοι τὰ τοῦ Μωάμεθ υἱοὶ καὶ φίλοι Θεοῦ λογισθήσονται. Καὶ ἐρεῖ πρὸς αὐτοὺς ὁ ἀληθινὸς λόγος ὅτι “Ὁ Θεὸς οἶδε τὰ πάντα πρὶν γενέσεως αὐτῶν.”⁴⁹

Ὡς περ γὰρ ἐπὶ τοῦ Ἡσαῦ καὶ τοῦ Ἰακώβ εἶπε πρὶν ἢ γεννηθῆναι αὐτοὺς ὅτι “Τὸν μὲν Ἰακώβ ἠγάπησα, τὸν δὲ Ἡσαῦ ἐμίσησα”, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν ἐξομοσαμένων τὴν ἀληθὴ καὶ ἀμώμητον πίστιν τῶν Χριστιανῶν καὶ συνταξαμένων τὰ ἐναντία καὶ πρὶν γενέσεως αὐτῶν τῆς ἀπωλείας καὶ τοῦ σατὰν ὄργανα ἔκρινε. Καὶ εἴτε ἐνταυθοὶ εὐρίσκοντο εἴτε καὶ ἐκεῖσε, ὁμοίως ἄξιοι τῆς κολάσεως εὐρίσκοντο.

Τὸ αὐτὸ ἔστιν ἰδεῖν καὶ ἐπὶ τῶν εἰς αἰχμαλωσίαν γεννηθέντων ἢ γεννηθησομένων. Ὅμως καὶ ἐκ τῶν ἐξομοσαμένων τὰ τῶν Χριστιανῶν πολλάκις γεννῶνται ἄγιοι καὶ ἀγαθοὶ ἄνθρωποι, καθὰ καὶ ἀπὸ τοῦ Ἡσαῦ ὁ δίκαιος Ἰώβ καὶ ἀπὸ τῶν εἰδωλολατρῶν μάρτυρες. Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων οὕτω· περὶ δὲ τῶν φυλαζάντων τὴν οἰκείαν εὐσέβειαν μέσον τῶν ἀσεβῶν τί χρὴ καὶ λέγειν;

Οὐκ εἰσὶ θαυμαστοὶ καὶ ἄξιοι ἐπαίνων καὶ οὐκ ἔλαττον τῶν ἐν ἀφθονίᾳ εὐρισκομένων; Οἱ μὲν γὰρ οὕτω ἐδοκιμάσθησαν κἀντεῦθεν εἰσιν ἀνεπίγνωστοι, ὅποιοι ποτε καὶ εἰσὶ, παρὰ δὲ τῷ Θεῷ καὶ μόνῳ εἰσὶ γινωσκόμενοι· οἱ δὲ ὥσπερ χρυσὸς ἐν χωνευτηρίῳ καθαροὶ ἀναφαίνονται καὶ ὥς οἱ ἐν Βαβυλῶνι παῖδες. Ἀλλ' οὐκ ἀρκεῖ μόνῃ ἡ τῶν δογμάτων πίστις πρὸς σωτηρίαν, ἐὰν μὴ μετὰ τῶν ἔργων συγκεκραμένη ἐστὶ καὶ ἡ πίστις.

la freccia, sostenendo che, a causa del fatto che alcuni Cristiani fossero perseguitati dagli Ismaeliti, in base a ciò, poiché degni di rispetto e per così dire figli e graditi a Dio, puniscono i Cristiani, mentre i Cristiani furono abbandonati da Dio. Ma ciò non è assolutamente possibile. Ebbene le moltitudini dei Cristiani, che Dio per sua volontà imperscrutabile non permette che sia turbata dagli empi, vivono in assoluta tranquillità. Se anche mai organizzassero una spedizione contro di loro, le tele dei ragni sarebbero più resistenti e salde degli eserciti e della forza degli empi.

Sono convinto che alcuni Cristiani caddero nelle mani degli empi a causa dei nostri peccati, per loro correzione e monito per gli altri. Non credano che a causa della loro virtù i Cristiani siano stati consegnati nelle loro mani, ma come una sferza e una cinghia di punizione così furono giudicati e furono mandati da Dio. Infatti puniscono coloro che sono degni di punizione, ciononostante rimangono odiosi e disprezzati per Dio.

Cosa sono la locusta e la larva? La potenza di Dio è grande. Che cosa i fulmini e la grandine e le occasionali punizioni attraverso gli elementi? Forse graditi a Dio e figli di Dio, mentre gli uomini sono considerati nemici? E chi è tanto stolto da pensare una cosa simile? Ciò dunque vale anche per i Cristiani.

Anche loro furono consegnati, ma in quanto figli e graditi <a Dio>. Eppure un tale con una lingua irrefrenabile e spietata dice che sia coloro che hanno rigettato la fede cristiana sia quanti si schierano con Maometto saranno considerati figli e graditi a Dio. E il discorso veritiero dirà loro che *Dio conosce ogni cosa prima della loro nascita*.

Come infatti disse nel caso di Esaù e Giacobbe prima che essi nascessero: *“Amo Giacobbe e odio Esaù”*, così anche nel caso di coloro che rinnegarono la vera e irreprensibile fede dei Cristiani e si schierarono con quella contraria prima della loro nascita li giudicò strumenti di rovina e di Satana. E, se anche si trovassero chi qui chi là, ugualmente risulterebbero degni di punizione.

È possibile osservare ciò anche per coloro che sono nati o nasceranno in condizione di schiavitù. Ugualmente anche tra quanti hanno rigettato la fede dei Cristiani spesso nascono uomini santi e probi, come pure da Esaù Giobbe il giusto e dagli idolatri i martiri. Ma per costoro è così, mentre per coloro che custodiscono la fede originaria, pur vivendo tra gli empi, che cosa bisogna dire d'altro?

Non sono straordinari e degni di lodi e non da meno di quanti vivono nell'abbondanza? Questi infatti non sono stati ancora messi alla prova e per questo si ignora chi mai siano, ma sono conosciuti da Dio solo; gli altri invece, come oro in una fornace, puri risplendono, proprio come i fanciulli a Babilonia. Ma la sola fede nei dogmi non è sufficiente per la salvezza, se la fede non è sostenuta con le opere.

“Δεῖξον γάρ μοι”, φησὶ τὸ λόγιον, “τὴν πίστιν σου ἐκ τῶν ἔργων σου, καὶ γὰρ σοὶ δεῖξω τὴν πίστιν μου ἐκ τῶν ἔργων μου.”⁵⁰ Ἰδωμεν τοίνυν ποῖα ἐκ τούτων τῶν ἔργων εἰσὶ δεκτὰ παρὰ τῷ Θεῷ καὶ τίνες μέμνηται τοῦ Θεοῦ, οἱ ἐν ἀφθονίᾳ καὶ τρυφῇ εὐρισκόμενοι ἢ οἱ ταλαιπωρία καὶ κακοχίᾳ συζῶντες. Παντί που δήλον οἱ δευτέροι.

“Κύριε” γάρ φησιν, “ἐν θλίψει ἐμνήσθημέν σου”⁵¹ καὶ “Οἱ σπεύροντες ἐν δάκρυσιν ἐν ἀγαλλιάσει θεριοῦσι”⁵² καὶ “Πολλὰ αἱ θλίψεις τῶν δικαίων. Θάνατος δὲ τῶν ἁμαρτωλῶν πονηρός”,⁵³ καὶ ἐν τῷ παρόντι βίῳ κατὰ ῥοὴν φέρονται.

Καὶ οἷον ὥσπερ ἂν τις εἰ ἐπιηνεῖτο μὲν ὡς φρόνιμος καὶ ἀνδρεῖος, σώφρων καὶ δίκαιος, ἕτερος δὲ παρ’ οὐδὲν ταῦτα τιθέμενος ἐνεκαυχᾶτο πολύσαρκον ἑαυτὸν εἶναι λέγων καὶ ἐμπληθὲς ἔχων τὸ σῶμα, οὕτως ὑπὲρ αὐτῶν φρονοῦσιν οἱ τάλανες καὶ τὸν ἀληθὴ καὶ ἀκένωτον πλοῦτον παραβλέποντες ἀσπάζονται τόν, ὃν ὄνειροι πλάττουσι· καὶ τὸν πολῦτιμον μαργαρίτην, τουτέστι τὸν Χριστόν, ἀφέντες τοὺς κάχληκας θησαυρίζουσι.

Ποῦ δὲ θήσουσι τὸ προφητικὸν λόγιον τὸ φάσκον ὅτι “Ὁν ἀγαπᾷ Κύριος, παιδεύει· μαστιγοῖ δὲ υἱόν, ὃν παραδέχεται”;⁵⁴ Ἄρα οὐ παραδίδονται οἱ Χριστιανοὶ ὥσπερ ἀπερριμμένοι καὶ ἐγκαταλελειμμένοι, ὥς ὁ Μωάμεθ τρανῶς ἀπεφήνατο, ἀλλ’ ὡς υἱοὶ διὰ παιδευσιν, καθὼς ἀνωτέρω λαμπρῶς ἀποδέδεικται, καὶ δι’ ἐτέρων σωφρονισμὸν καὶ ὠφέλειαν.

Καὶ γὰρ ἔχουσιν οἱ εἰς τὰ ἔθνη Χριστιανοὶ πατριάρχας, ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς, παρ’ ὧν ἀγιάζονται, καὶ πάντα τὰ ἔθιμα τῶν Χριστιανῶν εἰς ὠφέλειαν μὲν αὐτῶν, εἰς δεῖγμα δὲ ὅτι καὶ τῆς υἰοθεσίας τοῦ Θεοῦ οὐκ ἐξέπεσον οὔτε τῆς φιλίας αὐτοῦ. Ὅθεν καὶ γινωσκέτωσαν ἀκριβῶς ὅτι παραδίδονται μὲν πολλάκις δίκαιοι εἰς χεῖρας ἀσεβῶν, οὐχ ἵνα οἱ ἀσεβεῖς δοξασθῶσιν, ἀλλ’ ἵνα οἱ δίκαιοι δοκιμασθῶσι καὶ χρυσίου καθαρῶτεροι γένωνται.

Τί δὲ περὶ τοῦ δικαίου Ἰωβ; Ἐὼ γὰρ λέγειν τὰ περὶ τοῦ πατριάρχου Ἀβραάμ, ἐπεὶ κακῆϊνος πρὸς καιρὸν εἰς ἀσεβεῖς παρεδόθη καὶ τέως ἐρωτῶ περὶ τοῦ σιδηροῦ καὶ ἀδαμαντίνου Ἰωβ. Ἄρα ὡς ἐγκαταλελειμμένος καὶ ἀπερριμμένος παρὰ Θεοῦ παρεδόθη τῷ διαβόλῳ καὶ ἐμαστίχθη διὰ τε κινητῶν καὶ ἀκινήτων πραγμάτων τῶν τῶν καὶ τῶν, διὰ τε τῆς στερήσεως τῶν παίδων καὶ αὐτοῦ τοῦ σώματος;

Ὁ δὲ διάβολος ὁ τὸν δίκαιον μαστίξας ὡς φίλος Θεοῦ ἐτιμωρεῖτο τὸν ἅγιον ὡς γινωσκόμενον μὲν πρὶν γεννήσεως παρὰ τῷ Θεῷ καὶ ἅγιον παρ’ ἐκείνου κρινόμενον, παρὰ δὲ τοῖς ἀνθρώποις ἀγνοούμενον· καὶ διὰ

⁵⁰ Gc 2, 18.

⁵¹ Is 26, 18.

⁵² Sal 126 (125), 5.

⁵³ Sal 34 (33), 20. 22.

⁵⁴ Prv 3, 11; Ebr 12, 6.

Vi è un versetto che dice: *“Mostrami infatti la tua fede dalle tue opere ed io ti mostrerò la mia fede in base alle mie opere”*. Vediamo quindi quali fra queste opere siano gradite a Dio e chi si ricorda di Dio, coloro che vivono in abbondanza e nel godimento o coloro che convivono con miseria e afflizione? Per chiunque è chiaro certo i secondi.

“Signore” difatti dice *“ti abbiamo cercato nella tribolazione”* e *“Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia”* e *“Molte sono le tribolazioni dei giusti, ma terribile la morte per i peccatori”*, anche se in questa vita campano normalmente.

E, al pari di uno, se venisse lodato in quanto persona avveduta, coraggiosa, saggia e giusta, mentre un altro, senza mostrare nulla di ciò, venisse invidiato dicendo che è in carne e per il corpo ben pasciuto, così la pensano sul loro destino quanti sono afflitti e, disprezzando la vera e inesauribile ricchezza, abbracciano ciò a cui danno forma i sogni; e, abbandonando la gemma preziosa ossia Cristo, ammicchiano le pietruzze.

Come giudicheranno il passo dei profeti che recita: *“Il Signore corregge colui che ama e percuote chiunque riconosce come figlio”*? I Cristiani non sono di certo traditi perché abbandonati e rifiutati, come Maometto senza pudore sostenne, ma in quanto figli da educare, come è stato chiaramente dimostrato in precedenza, e a monito e a vantaggio degli altri.

E i Cristiani infatti che vivono tra i pagani hanno patriarchi, sacerdoti e arcivescovi, per mezzo dei quali divengono santi, e tutti gli usi dei Cristiani sono ora a vantaggio di quelli ora a dimostrazione che non persero la condizione di figli di Dio né il suo amore. Sulla scorta di ciò anche comprendano bene che spesso come giusti sono consegnati nelle mani degli empi, non perché gli empi se ne vantino, ma affinché siano glorificati come giusti e divengano più puri dell'oro.

Cosa sul conto del giusto Giobbe? Tralascio di parlare a proposito del patriarca Abramo, poiché anche quello per un certo tempo fu prigioniero di empi e allora mi concentro su Giobbe, inflessibile come il ferro e resistente come un diamante. Forse che, abbandonato e rifiutato da Dio, fu consegnato al diavolo e fu afflitto da tanti e tanti mali, passeggeri o incessanti, come la perdita dei figli o delle forze del proprio corpo?

Il diavolo, che sferza il giusto, in quanto amico di Dio si accaniva sul santo, poiché conosciuto da Dio prima della sua nascita e da quello giudicato santo, sebbene misconosciuto dagli uomini; e per questo

τοῦτο ἔφερεν αὐτὸν ὁ Θεὸς εἰς τὸ μέσον ὥσπερ τινὰ ἔμψυχον στήλην καὶ ἔμπνουν ἀνδριάντα εἰς παράδειγμα καὶ ὠφέλειαν τῶν μεταγενεστέρων;

Θαυμάζω εἰ μὴ καὶ περὶ ἐκείνου τολμήσουσιν εἰπεῖν οὕτως. Ἀλλ' ὅμως ἐξεταστέον καὶ αὐτὸ τὸ πρᾶγμα δηλώσει ὁποίας ποτὲ δόξας ἔχει ὁ Μωάμεθ περὶ τε τοῦ Θεοῦ περὶ τε τοῦ διαβόλου. Πεπαρρησιασμένως γὰρ διατείνεται ὅτι σωθῆναι μέλλουσιν οἱ δαίμονες τῷ Ὁριγένει ἀκολουθῶν. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ περὶ τοῦ παρ' αὐτοῦ ἐκτεθέντος νόμου, τοῦ Κορὰν δηλονότι, οὕτως φησιν ὅτι πολλὴ τῶν δαιμόνων πληθὺς τοῦτο ἀκούσαντες ἀναγινωσκόμενον ἐθαύμασαν καὶ τοῦ ἔνεκεν ἐχάρησαν καὶ πιστεύσαντες αὐτῷ ἐσώθησαν.

Πῶς γὰρ δύναταί τις σωθῆναι, ἐὰν μὴ πρότερον μετανοήσας ποιήσῃ ἔργα ἄξια ἐνωθῆναι Θεῷ καὶ τότε φίλος Θεοῦ γένηται ἐνωθεὶς αὐτῷ; Τῷ Θεῷ δὲ ἐνωθεὶς κληρονομεῖ σωτηρίαν καὶ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἔτι γε μὴν καὶ ζωὴν τὴν αἰώνιον. Τοιαύτας δόξας ἔχει περὶ τοῦ διαβόλου ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὁ Μωάμεθ, ὥστε, κἂν καὶ τῇ λέξει ἐφείσατο τοῦτο εἰπεῖν, φίλον Θεοῦ τὸν διάβολον, ἀλλὰ γε τῷ πράγματι οὕτως αὐτὸν ἀπεφύνατο.

Dio lo portava al centro come colonna vivente e statua viva a modello e vantaggio dei posteri?

Mi meraviglio se anche oseranno parlare in questi termini di quello. Bisogna tuttavia ugualmente chiedersi – e questa faccenda sarà chiara – qual è l'opinione di Maometto su Dio e sul diavolo. Con estrema libertà difatti ritiene che anche i demoni saranno salvati,⁸⁶ seguendo Origene. D'altra parte nella legge da lui predicata, ovvero il Corano, dice così ossia che la gran moltitudine dei demoni, al sentire questa promessa, si meravigliò e per questo gioì e, credendo in lui, ottennero la salvezza.⁸⁷

Ma come può essere salvato uno, se, senza essersi prima pentito, non compie azioni degne di unirsi con Dio e allora diviene gradito a Dio, a Lui unito? Unitosi con Dio, ottiene in eredità la salvezza e il regno dei cieli, come a dire la vita eterna. Maometto, suo figlio, ha questa opinione sul conto del diavolo, cosicché, sebbene ebbe pudore nell'affermarlo a parole, tuttavia mostrò nei fatti in tal modo il diavolo come gradito a Dio.

⁸⁶ Cf. Demetrius *CIS*, 1045A.

⁸⁷ Cf. Corano 72, 1-2. Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1093CD.

Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος τρίτος

1. Ἐπειδὴ περὶ τινων τοῦ Μωάμεθ ἀτοπημάτων φθάσαντες εἵπομεν, φέρε δὴ σκεψώμεθα, ὅποιά ποτε καὶ περὶ τοῦ Σωτῆρος Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ ἡμῶν ὁ δεῖλαιος οὗτος φρονεῖ καὶ διδάσκει. Ὅντως γὰρ ἀλήθεια, ὄντως τό “Εἶπεν ἄφρων ἐν καρδίᾳ αὐτοῦ, Οὐκ ἔστι Θεός”.⁵⁵ Οὗτος ἀρνεῖται μὲν τὴν Τριάδα, ὁμολογεῖ δὲ Θεὸν ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων καὶ πάσης κτίσεως υἱὸν μὴ ἔχοντα, ἐπεὶ μηδὲ γεννηθῆναι ἔστι δυνατόν ἄνευ γυναικός, αἰρετικῶς Καρποκράτει ἀκολουθῶν σαρκικὴν εἶναι νομίσας τὴν τοῦ Θεοῦ γέννησιν. Διὰ τοῦτο καὶ σχίσματα μέσον Πατρὸς καὶ Υἱοῦ δύνασθαι εἶναι ἐνόμισεν. Εἰ γὰρ τὸν Θεὸν ἀδύνατόν ἐστιν ἔχειν υἱὸν ἄνευ γυναικός, λεγέτωσαν αὐτὸν μηδὲ ποιητὴν καὶ δημιουργὸν καὶ κτίστην εἶναι ἄνευ προϋποκειμένης ὕλης, ὥς οἱ ἄφρονες Ἑλλήνες ἐδογμάτισαν.

2. Εἰ δὲ καὶ υἱὸν εἶχεν ὁ Θεός, καὶ σχίσματα ἂν ἐγένοντο μέσον αὐτῶν, ὥς φησιν ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμωνιεῖμ Ἰουδαίοις καὶ αὐτῷ τῷ Καρποκράτει ἀκολουθῶν. Ἡμεῖς γοῦν περὶ τούτου μερικῶς φθάσαντες εἵπομεν ἐν τῇ ἀπολογίᾳ· διὸ οὐκ εἵχομεν σκοπὸν ἀντειπεῖν πεπλατυσμένως, ὥς εἴρηται.

Ἐπεὶ δὲ κατὰ τὸ παρὸν τρανῶς αὐτῷ ἀντιλέγομεν, ἀκουέτωσαν οἱ τοῦ Μωάμεθ ἀκόλουθοι. Οὗτος ὁ Μωάμεθ τὸν Χριστὸν οὔτε Θεὸν φρονεῖ οὔτε Θεοῦ Υἱόν, ψιλὸν δ’ ἄνθρωπον ὥς τοὺς πάντας ἀνθρώπους καὶ ἅγιον καὶ ὑπὲρ ἅπαντα ἄνθρωπον ἀσυγκρίτως, Νεστορίῳ ἀκολουθῶν.

3. Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἐλνεσᾶ, ὅπερ ἐρμηνεύεται γυναῖκες, οὕτως φησιν, ὅτι ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας, λόγος Θεοῦ ἔστι καὶ ψυχὴ Θεοῦ καὶ πνοὴ Θεοῦ. Ἀρξώμεθα τοίνυν ἀπὸ τῆς αὐτοῦ Μωάμεθ ὁμολογίας. Εἰ μὲν οὖν, ὥσπερ εἰς τοὺς προφήτας ἐγένετο λόγος Θεοῦ

Contro Maometto discorso terzo

1. Poiché abbiamo discusso in precedenza di alcune assurdità di Maometto, orsù badiamo a ciò che talvolta questo sciagurato pensa e insegna anche su Cristo, Salvatore e nostro vero Dio. In effetti questa è la verità ossia *“Lo stolto in cuor suo disse: Dio non esiste”*. Costui nega da un lato la Trinità, eppure professa Dio come creatore del cielo e della terra, di angeli e uomini e di ogni creatura, pur non avendo un figlio. Poiché non è possibile venire al mondo senza una donna, seguendo l'eretico Carpocrate,⁸⁸ finisce per considerare la nascita di Dio come evento carnale. Per questo anche ritenne che ci potessero essere contrasti tra Padre e Figlio. Se difatti non è possibile che Dio abbia un figlio senza una donna, dicano che questo non è creatore né demiurgo e artefice senza una materia preesistente, come dichiararono gli stolti Elleni.⁸⁹

2. Se tuttavia Dio avesse avuto anche un figlio, si sarebbero ugualmente verificati contrasti tra loro, come dice nel capitolo *Elmonieim*,⁹⁰ seguendo i Giudei e Carpocrate in persona.⁹¹ Noi appunto di ciò abbiamo in parte discusso nell'apologia,⁹² perciò non avevamo motivo di replicare ulteriormente, come si è detto.

Poiché tuttavia al momento confutiamo puntualmente lui, che ascoltino i seguaci di Maometto. Questo Maometto ritiene che Cristo non sia né Dio né Figlio di Dio, ma un semplice uomo come tutti gli uomini, santo e assolutamente incomparabile con ogni altro uomo,⁹³ seguendo Nestorio.

3. Nel capitolo *Elnesa*, che si traduce *donne*, così dice: “Il Cristo Gesù, il figlio di Maria, è parola di Dio, anima di Dio e soffio di Dio”.⁹⁴ Partiamo quindi dalla dichiarazione di questo Maometto. Se dunque, come fu la parola di Dio per i profeti e i profeti l'annunciarono agli uomini,

⁸⁸ Predicatore egiziano vissuto sotto l'imperatore Adriano e discepolo del docetista Cerinto e fondatore di una setta di matrice platonica e gnostica che si radicò a Roma.

⁸⁹ Per il riferimento alle tesi dell'eretico Carpocrate si veda Demetrius *CIS*, 1044D, dove tuttavia non si fa menzione delle tesi greche.

⁹⁰ Cf. Corano 23, 91.

⁹¹ Evidente eco di Demetrius *CIS*, 1100B e 1044D dove però la teoria è attribuita, oltre che agli Ebrei, all'eretico Cerdonio. L'annotazione è da Riccoldo presa a partire da *Summa contra Gentiles*, II, 41 (13, p. 362b, ll. 45-47).

⁹² Riteniamo che questo sia un riferimento generico al contenuto delle *Ap.* nelle quali più e più volte è affrontato il tema dell'identità di Cristo come Figlio di Dio. Nello specifico potremmo immaginare un rimando all'epilogo dell'*Ap.* IV, § 15.

⁹³ Sostanzialmente il passo riprende quanto tradotto in Demetrius *CIS*, 1100B e 1044CD. Il riferimento alla sura coranica si legge solo in Demetrius *CIS*, 1100B.

⁹⁴ Cf. Corano 4, 171.

καὶ οἱ προφήται τοῦτον τοῖς ἀνθρώποις ἐλάλησαν, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς δεξιόμενος τὸν τοῦ Θεοῦ λόγον τοῖς ἀνθρώποις ἐδίδαξε καὶ διὰ τοῦτο ὀνομάζεται καὶ προφήτης, ὥς ὁ Μωάμεθ καλεῖ, καὶ μέγιστος πάντων καὶ τούτου ἕνεκα Λόγος Θεοῦ ὀνομάζεται· πῶς οὐδεὶς τῶν προφητῶν Λόγος Θεοῦ ὀνομασθῆναι ποτέ, ἀλλ' ἕκαστος ἀπὸ τοῦ ἰδίου ὀνόματος ἔχει τὴν σημασίαν;

Εἰ δὲ τοῦτο μὲν οὐκ ἔστιν, ἀλλ' ὥς δὴθεν ἐλθὼν ὁ ἀρχάγγελος εἶπε τῇ κεχαριτωμένῃ παρθένῳ Μαρίας τὸν εὐαγγελισμόν, κατὰ τοῦτο Λόγος Θεοῦ ὁ Χριστὸς ὀνομάζεται, ἔδει λοιπὸν καὶ τὸν τοῦ Μανωῆ υἱὸν Σαμψὼν Λόγον Θεοῦ ὀνομαζέσθαι, ἐπεὶ κακεῖνος ἐξ ἐπαγγελίας Θεοῦ ἐγεννήθη (ἄγγελος γὰρ ἐλθὼν ἐδήλωσε τὴν τούτου γέννησιν),⁵⁶ ἀλλὰ καὶ τὸν τοῦ Ζαχαρίου υἱὸν Ἰωάννην καὶ αὐτὸν ὁμοίως ἐξ ἐπαγγελίας γεννηθέντα Λόγον ὀνομασθῆναι διὰ τὸ λαληθῆναι τῷ Ζαχαρίᾳ δι' ἀγγέλου τὴν τούτου γέννησιν.⁵⁷

Ἐπεὶ οὖν οὔτε προφήτης ὀνομασθῆναι ποτέ Λόγος Θεοῦ, ἀλλ' οὐδέ τις ἐξ ἐπαγγελίας γεννηθεὶς, ἄρα οὐδ' ὁ Χριστὸς ὀνομασθῆναι Λόγος Θεοῦ διὰ τὸ τὸν ἄγγελον λαλήσαι τῇ παρθένῳ Μαρίας τὸν ἀσπασμὸν ἢ τὸ τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ εὐαγγελίσασθαι τὸν Χριστόν, ἀλλ' ἐτέρω τινὶ λόγῳ, ὃν οὐκ οἶδεν Μωάμεθ. Εἰ γὰρ ἤδει αὐτόν, οὐκ ἂν ἐβλασφήμει.

Ἀκούσας γὰρ παρὰ τῆς Γραφῆς Λόγον Θεοῦ εἶναι τὸν Χριστόν τὸ μὲν ῥητὸν ὡμολόγησε, τὴν δὲ γε δύναμιν τούτου οὐκ ἐδέξατο οὐδὲ αὐτὸν Θεὸν ὡμολόγησε, μή ποτε δύο Θεοὺς προσκυνῶν εὔρεθῃ. Καὶ ἰδοὺ ἐδειλίασε φόβον, οὗ οὐκ ἦν φόβος. Οὐ γὰρ σύνοιδε διάκρισιν ὑποστάσεων εἰ μὴ καὶ τὴν οὐσίαν.

Λόγος γὰρ ὁ Χριστὸς ὀνομάζεται καὶ ὑμνεῖται οὐ μόνον ὅτι καὶ νοῦ καὶ λόγου καὶ σοφίας ἐστὶ χορηγός, ἀλλ' ὅτι καὶ τὰς πάντων αἰτίαις, τουτέστι τὰ παραδείγματα, ἅτινα καὶ ιδέας καλοῦσιν, ἡγουν τὰς αἰτίους νοήσεις, ἐν ἑαυτῷ μονοειδῶς προεῖληφεν ὅτι ἐξ αὐτοῦ τοῦ λόγου ἔχουσι τὸ λογικοὶ εἶναι οἷ τε ἄγγελοι καὶ ἄνθρωποι, καὶ ὅτι διὰ πάντων χωρεῖ διικνούμενος, ὥς τὰ λόγια φασιν, ἄχρι τοῦ πάντων τέλους· καὶ πρό γε τούτων, ὅτι πάσης ἀπλότητος ὁ θεὸς ὑπερήπλωται Λόγος καὶ πάντων ἐστὶν ὑπὲρ πάντα κατὰ τὸ ὑπερούσιον ἀπολελυμένος.

Ἐπεὶ γάρ, ὥς εἴρηται, οὔτε ὥς προφήτης ὀνομάζεται Λόγος οὔτε ὥς ἐξ ἐπαγγελίας, τρανῶς ἤδη ἀναφαίνεται ὅτι ὥς φυσικὸς λόγος τοῦ Θεοῦ λέγεται καὶ ἔστιν ὁ Χριστός· καὶ διὰ τοῦτο Υἱὸς Θεοῦ καὶ λέγεται καὶ ἔστιν. Ὡς γὰρ ὁ λόγος νοῦ γέννημά ἐστιν, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς ἀχρόνως καὶ ἀπαθῶς καὶ πρὸ τῶν αἰώνων γεννηθεὶς ἐκ Θεοῦ Υἱὸς αὐτοῦ ὀνομάζεται.

⁵⁶ Cf. Gdc 13, 2-6.

⁵⁷ Cf. Lc 1, 5-25.

così pure Cristo, ricevuta la parola di Dio, insegnò agli uomini e per questo motivo è chiamato anche profeta, come lo definisce Maometto, ed il più grande di tutti e per questa ragione è chiamato Verbo di Dio. Come è possibile che nessuno fra i profeti fu mai chiamato Verbo di Dio, ma ciascuno è acclamato in base al proprio nome?⁹⁵

Se ciò non è ammissibile, ebbene, quando l'arcangelo, disceso da lassù, diede alla vergine Maria, colma di grazia, la buona novella, in base a cui Cristo è chiamato Verbo di Dio, sarebbe stato necessario di conseguenza che anche Sansone, figlio di Manoach, fosse chiamato Verbo di Dio, dato che anche quello nacque per annuncio di Dio (un angelo infatti apparso indicò la sua nascita), ma anche Giovanni, il figlio di Zaccaria, anche lui allo stesso modo nato per annuncio, dovrebbe essere chiamato Verbo, poiché la sua nascita fu predetta da un angelo a Zaccaria.

Poiché dunque in quanto profeta nessuno fu mai chiamato Verbo di Dio, ma nemmeno chi nacque per annuncio, appunto nemmeno Cristo dovrebbe essere chiamato Verbo di Dio perché l'angelo rivolse il saluto alla vergine Maria o perché Cristo annunciò il regno di Dio, ma per qualche altro motivo che Maometto ignora. Se infatti l'avesse saputo, non avrebbe bestemmiato.

Avendo difatti appreso dalla Scrittura che Cristo è Verbo di Dio, da un lato confermò quanto detto, ma non comprese la sua potenza né lo professò Dio, per non trovarsi mai ad adorare due dei. Ed ecco ebbe paura, per ciò di cui non c'era motivo di aver paura. Infatti non comprende la differenza delle ipostasi né tantomeno la sostanza.

In quanto Verbo Cristo è infatti chiamato e inneggiato non solo perché è guida della mente, del pensiero e della saggezza, ma anche perché ha concentrato in sé tutte in una le cause di ogni cosa, vale a dire i modelli che chiamano anche idee, insomma i pensieri eterni, poiché dalla sua parola angeli e uomini possono essere dotati di parola e poiché attraverso ogni cosa lascia una traccia, come riferiscono le profezie, fino al compimento del mondo; e prima di questi perché il Verbo divino è straordinariamente più semplice di ogni semplicità ed fra tutti è stato disciolto secondo la superiore sostanza su ogni cosa.

Dal momento che infatti, come si è detto, non è chiamato Verbo perché profeta né a seguito di un annuncio, pare allora chiaro che è detto naturale parola di Dio ed è Cristo; e per questo motivo è detto ed è Figlio di Dio. Come infatti la parola è frutto della mente così anche Cristo, generato da Dio sin dall'eternità senza sofferenza e prima dei secoli, è chiamato da Dio suo Figlio.

Suonerebbe infatti blasfemo affermare che i secoli abbiano intaccato la generazione che è avvenuta prima dei secoli. Altrimenti ci

⁹⁵ Riferimento a Demetrius *CIS*, 1097D-1100A con citazione di Corano 4, 171.

Οὐδὲ γὰρ θέμις εἰπεῖν φθάσαι τοὺς αἰῶνας τὴν προαιώνιον γέννησιν. Εἰ δ' οὖν, ἔστιν ὅτε εὐρίσκετο ὁ Θεὸς καὶ ἄλογος καὶ ἄστροφος καὶ ἀδύνατος καὶ πηγὴ ξηρὰ ἄνευ ὕδατος. Ἀλλ' ἐπεὶ, ὥσπερ Λόγος Θεοῦ ὀνομάζεται ὁ Χριστός, οὕτω καὶ σοφία καὶ δύναμις λέγεται, καὶ ἡ ἄλογος καὶ ἄστροφος καὶ ἀδύναμος εὐρίσκετο μὲν πρότερον ὁ Θεός, μετὰ δὲ ταῦτα προσελάβετο σοφίαν καὶ λόγον καὶ δύναμιν ὥσπερ οἱ ἄνθρωποι καὶ τότε ἐγένετο τέλειος ἡ ἐξ αἰδίου καὶ πρὸ πάντων τῶν αἰώνων τέλειος ὢν τὸν ἑαυτοῦ Λόγον ἐγέννησε.

Καὶ εἰ μὲν μετὰ καιρὸν καὶ χρόνον τὸν Λόγον ὑπεστήσατο, πῶς Θεὸς ὁ πρότερον ἄλογος; Ἀπὸ γὰρ τῶν σωμάτων κὰν ὅσον ἀφέληται τις, τὸ καταλειπόμενον σῶμά ἐστιν. Ἀπὸ δὲ τῆς τῶν ἀσωμάτων φύσεως κὰν τὸ σμικρότατον ἀφαιρήσῃς, τὸ πᾶν ἀπώλεσας. Καὶ ἐὰν ἐπὶ τῶν ἀσωμάτων ἀγγέλων οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια, πόσῳ μᾶλλον ἐπὶ Θεοῦ τοῦτό ἐστιν ἄτοπον τοῦ πάσης ἀσωματότητος καὶ ἀπλότητος καὶ πάσης φύσεως ὑπερουσίως ἐξηρημένου; Εἴπερ γὰρ μὴ εἶχε Λόγον, ἀλλ' ὕστερον αὐτὸν προσελάβετο, δυνατόν ἐστιν ἀπολέσαι τοῦτον, καθὼς καὶ προσελάβετο. Τὰ γὰρ προστιθέμενα φανερόν ὅτι καὶ ἀφαιρεῖσθαι δύνανται.

Εἰ δὲ ἐξ αἰδίου καὶ πρὸ πάντων τῶν αἰώνων ὡς τέλειος Θεὸς τὸν τέλειον αὐτοῦ Λόγον ἐγέννησε καὶ αἰδῖος ὢν ὁ Πατὴρ αἰδῖως τὸν αὐτοῦ Υἱὸν καὶ Λόγον ἐξέλαμψε καὶ εἰκὼν καὶ ἀπαύγασμα φυσικὸν ὁ Σωτὴρ τοῦ Πατρός ἐστὶ καὶ ἐν τῇ εἰκόνι ταύτῃ αἰετῶς ὁ Πατὴρ ἑαυτὸν αἰετῶς θεωρεῖ, ἄρα μάταιος ὁ Μωάμεθ ὁ λέγων ὅτι οὐ δύναται ὁ Θεὸς κατ' οὐδένα τρόπον υἱὸν ἔχειν ἄνευ γυναικός.

Τοῦτο γὰρ πολλάκις ἀνακυκλοῖ ἀντὶ ἰσχυροῦ ἐπιχειρήματος. Ἐνέπεσε δὲ εἰς ταύτην τὴν πλάνην, ὡς οἶμαι, διὰ τὸ τὸν Θεὸν νομίσαι εἶναι ἐνσώματον. Διὰ τοῦτο καὶ τὴν ἄνω γέννησιν σωματικὴν εἶναι ὑπέλαβε. Καὶ οἷον ὥσπερ εἰ ἔλεγε περὶ Θεοῦ ὅτι, ἐπεὶ συμβεβηκὸς ἐν αὐτῷ οὐκ ἐστὶν, ἐξ ἀνάγκης οὐδὲ οὐσία ἡ ζωὴ, ὅτι μὴ ἐσθίει ἡ ἀναπνεῖ, οὕτως ἀρνεῖται τὸ τὸν Θεὸν ἔχειν υἱόν.

Ἐπεὶ δὲ τὸν Χριστὸν ὁ αὐτὸς Μωάμεθ ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴν Θεοῦ διαρρήδην ὀνομάζει καὶ λέγει, ὑποθώμεθα καὶ ἡμεῖς τοῦτο οὕτως εἶναι κατὰ τὸν ἐκείνου λόγον. Καί, εἰ ἡ τοῦ Θεοῦ πνοὴ καὶ ψυχὴ κτίσμα δύναται εἶναι καὶ ἐστὶν, ἰδοὺ ἐστὶν ὅτε ὁ Θεὸς κατὰ τὸν Μωάμεθ καὶ ἄπνους καὶ ἄψυχος ἦν καὶ διὰ κτισμάτων ἐγένετο τέλειος. Καὶ ἡ αὐτὸς ἑαυτὸν ἐδημιούργησε καὶ ἐποίησε τέλειον ἀτελὲς εὐρίσκόμενος ἢ ἑτερός ἐστὶν ὁ τούτου δημιουργός. Καὶ σκόπει τὸ ἄτοπον.

sarebbe un tempo in cui Dio si sarebbe trovato privo di parola, privo di sapienza, privo di forza e fonte secca senz'acqua. Ma, dal momento che, come Cristo è chiamato Verbo di Dio così è detto anche saggezza e potenza, oppure in precedenza Dio si trovava privo di parola, di saggezza e potenza e in seguito avrebbe acquisito parola, saggezza e potenza al pari degli uomini e allora sarebbe divenuto perfetto oppure, essendo sin dall'eternità e prima dei secoli perfetto, in quanto perfetto generò il proprio Verbo.

E, se avesse creato il Verbo in una data occasione, come è immaginabile un Dio in precedenza privo di parola? Difatti per quanto uno si distacchi dai corpi, ciò che rimane è un corpo. Ma se togli dalla natura degli esseri incorporei la parte più piccola, perdi tutto. E, se ciò è vero per gli angeli incorporei, tanto più nel caso di Dio ciò è assurdo per colui che travalica ogni condizione incorporea e semplice e ogni natura per la superiore sostanza? Se difatti non aveva proprio Verbo, ma in seguito l'acquistò, è possibile che l'abbia perso, allo stesso modo in cui l'ottenne. È difatti verosimile che ciò che è stato aggiunto possa anche andare perso.

Se tuttavia sin dall'eternità e prima di tutti i secoli, in quanto perfetto, Dio generò il suo Verbo perfetto e, poiché eterno, il Padre eternamente fece risplendere il suo Figlio e Verbo, il Salvatore è anche immagine e splendore naturale del Padre e, dentro quest'immagine sempre contemplando, il Padre sempre contempla sé stesso. Certo è stolto Maometto il quale sostiene che Dio non può in alcun modo aver un figlio senza una donna.

Questo spesso va infatti ripetendo contro una solida argomentazione. A mio parere tuttavia cadde in questo errore poiché ritenne Dio corporeo. Per questo motivo suppose anche la superiore generazione fosse un evento corporeo. E proprio come se dicesse a proposito di Dio che, poiché in lui non c'è accidente, per necessità non v'è sostanza o vita, poiché non mangia e non respira, così nega che Dio abbia un figlio.⁹⁶

Poiché espressamente questo Maometto chiama e nomina Cristo anima e soffio di Dio, ammettiamo pure anche noi che sia così sulla base della sua dichiarazione. E, se il soffio di Dio e l'anima possono essere creatura e quindi esistono, ecco che secondo Maometto c'è stato un tempo in cui Dio non aveva né respiro né anima e divenne perfetto per mezzo di creature. E o egli creò sé stesso e si rese perfetto, trovandosi nella condizione di imperfezione, oppure il suo demiurgo è un altro. E guarda l'assurdità.

Se tuttavia non si verificò mai che Dio fosse privo di respiro e anima, ma sempre dell'una e dell'altra dotato, di conseguenza anche Cristo sempre, non come uomo ma generato da Dio, era presso Dio.

⁹⁶ L'intero paragrafo riformula quanto si legge in Demetrius *CIS*, 1097B.

Εἰ δὲ οὐκ ἦν ποτε, ὅτε ὁ Θεὸς ἄπνους καὶ ἄψυχος εὐρίσκετο, ἀλλ' αἰὲ ἔμψυχος καὶ ἔμπνους, λοιπὸν καὶ αἰὲ ὁ Χριστὸς, οὐχὶ καθὸ ἄνθρωπος, ἀλλὰ ἐκ τοῦ Θεοῦ γενόμενος, ὑπῆρχε τῷ Θεῷ. Κἂν τε γοῦν Λόγον, κἂν τε σοφίαν καὶ δύναμιν εἴπῃς, αἰὲ ἐκ τοῦ Θεοῦ ἐστὶ καὶ μετ' αὐτοῦ ἐστιν. Οὐδὲ γάρ ἐστὶ ποτε ὁ σοφὸς ἄνευ τῆς ἑαυτοῦ σοφίας οὐδὲ ὁ δυνατός ἐκτὸς τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως οὐδὲ ὁ νοῦς χωρὶς τοῦ ἑαυτοῦ λόγου, ὡς οὐδὲ ὁ ἥλιος ἄνευ τῆς ἑαυτοῦ ἀκτίνος. Κἂν τε γοῦν ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴν εἴπῃς, τὸν αὐτὸν λόγον ἔστιν εἰπεῖν. Εἰ γὰρ ψυχὴν εἶχεν ὁ Θεός, τὸ τίμιον αὐτοῦ ἢ ψυχὴ αὐτοῦ εὐρίσκετο ἄν.

Καὶ ἰδοὺ ἀπὸ τε τῆς ἀληθείας ἀπὸ τε τῆς τοῦ Μωάμεθ ὁμολογίας ὁ Χριστὸς τῆς αὐτῆς καὶ μιᾶς φύσεως τῷ Θεῷ εὐρισκόμενος ἀποδεδεικται. Καὶ αὐτὸν τὸν Θεὸν καὶ Πατέρα ἔχων πρὸ τῶν αἰώνων ἐξ ἀδίδιου γεννήτορα καὶ γνήσιος Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἀναφαίνεται καὶ Θεός, καθὼς καὶ αὐτὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις οὕτως ἔφησιν, ὅτι “Ἐγὼ καὶ ὁ Πατὴρ ἓν ἐσμεν”,⁵⁸ τουτέστιν εἰς Θεός, οὐ κατὰ τὰς ὑποστάσεις, ὡς ὁ Σαβέλλιος λέγει, ἀλλὰ κατὰ τὴν μίαν καὶ τὴν αὐτὴν θεότητα.

Καὶ ὁ μὲν θεόπτης Μωϋσῆς “Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν”⁵⁹ φησὶν· ὁ δὲ προφήτης Δαβὶδ “Πάντα ἐν σοφίᾳ ἐποίησας”⁶⁰ καὶ “Τῷ λόγῳ Κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν”.⁶¹ καὶ ὁ τούτου υἱὸς ὁ θαυμάσιος Σολομὼν ὅτι “Ὁ Θεὸς τῇ σοφίᾳ ἐθεμελίωσε τὴν γῆν, ἡτοίμασε δὲ οὐρανοὺς ἐν φρονήσει”.⁶² Ὁ δὲ μεγαλοφωνότατος Ἡσαΐας “Ὁ Θεὸς ὁ αἰώνιος ὁ κατασκευάσας τὰ ἅκρα τῆς γῆς”.⁶³

Ὁ δὲ μακάριος Ἰωάννης ὁ παῖς τοῦ Ζεβεδαίου, ὄντινα καὶ βροντῆς υἱὸν⁶⁴ ἐκάλεσεν ὁ Κύριος διὰ τὸ τὴν ἄνω γέννησιν τρανότερον βροντῆς τῇ οἰκουμένῃ σαλπῖσαι οὕτως ἔφησιν ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ· “Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος. Πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν, ὃ γέγονε.”⁶⁵ Βλέπεις, πῶς διὰ τὸ ἄωρον τοῦ καιροῦ συνεσκιασμένως οἱ προφῆται ἐλάλησαν, ὁ δ' Ἰωάννης ἀναφανδὸν καὶ γυμνῇ τῇ κεφαλῇ μέγα ἐβόησε;

Καὶ οἱ πάλαι προφῆται ὁ μὲν λόγον, ὁ δὲ σοφίαν, ὁ δὲ φρόνησιν, ὁ δὲ δημιουργὸν τοῦτον ἐκάλεσεν, ὁ δὲ Θεόν, μὴ ἀνακαλύψας τὸ ἀπόκρυφον μυστήριον διὰ τὸ ἄωρον, ὡς εἴρηται, τοῦ καιροῦ· ὅποταν δὲ περιηρέθη τὸ κάλυμμα, οὐκ ἦν ὅσιον οὐδὲ δίκαιον. Ἔτι ὁ τοῦ Θεοῦ Υἱὸς καὶ Θεὸς αἰνιγματωδῶς πῶς εὐρίσκετο κηρυττόμενος καὶ διὰ τοῦτο ὁ τῆς βροντῆς υἱὸς τό “Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος” καὶ τὰ ἐξῆς τρανῶς ὑπηγόρευσε.

⁵⁸ Gv 10, 30.

⁵⁹ Gn 1, 1.

⁶⁰ Sal 104 (103), 24.

⁶¹ Sal 33 (32), 6.

⁶² Prv 3, 19.

⁶³ Is 41, 5.

⁶⁴ Mc 3, 17.

⁶⁵ Gv 1, 1-3.

Dunque se lo dici Verbo e saggezza e potenza, sempre proviene da Dio ed è con Lui. Difatti mai vi è saggio privo della sua saggezza né un forte separato dalla sua forza né la mente senza la sua parola come nemmeno il sole senza il proprio raggio. E se quindi parli di anima di Dio e soffio, è possibile parlare di lui come parola. Se infatti Dio avesse un'anima, la sua anima sarebbe ciò di cui maggiormente è degno di onore.

Ed ecco sia in base alla verità sia a partire dalla dichiarazione di Maometto è stato dimostrato che Cristo condivide la sua e unica natura con Dio. Ed avendo Dio e Padre in persona prima dei secoli sin dall'eternità come genitore, si rivela come Figlio legittimo di Dio e Dio, come anche egli così afferma nei Vangeli: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"*, ossia un solo Dio, non secondo le ipostasi, come sostiene Sabellio, ma per l'unica e medesima condizione divina.

E Mosè che vide Dio dice: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"*, mentre il profeta Davide: *"Hai fatto tutte le cose con saggezza"* e *"Dalla parola del Signore furono fatti i cieli"*. E suo figlio, il meraviglioso Salomone: *"Dio ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza"*. Isaia, noto per la sua straordinaria eloquenza: *"Il Dio eterno che rese salde le estremità della terra"*.

Il beato Giovanni, il figlio di Zebedeo, che il Signore chiamò figlio del tuono perché fece risuonare nell'ecumene più rombante del tuono la nascita divina nel Vangelo così dice: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste"*. Vedi come i profeti si espressero in maniera velata perché il tempo non era ancora arrivato, mentre Giovanni gridò forte pubblicamente e a capo scoperto?

Tra i profeti di un tempo uno lo chiamò verbo, l'altro saggezza, l'altro ancora intelligenza, quindi demiurgo, un altro Dio senza svelare il mistero nascosto prima del tempo opportuno, come si è detto. Finché il velo non fu tolto, non era lecito né giusto. Inoltre il Figlio di Dio e Dio si trovava per certi versi ad essere annunciato per enigmi e per questa ragione il figlio del tuono proclamò a chiare lettere: *"In principio era il Verbo"* eccetera.

Καὶ ὥσπερ ὁ ἥλιος ὑπὸ βαθυτάτου νέφους καὶ χειμῶνος κρυπτόμενος παρὰ μὲν τοῖς ἀνθρώποις ἀφανὴς ἐστὶ, τὸ δ' αὐτοῦ φῶς οἰοῦναι παρ' ἑαυτὸν κατέχων εὐρίσκεται, λυθέντος δὲ τοῦ χειμῶνος καὶ τοῦ ἀέρος ἐπελθόντος τοῖς πᾶσιν ἀφθόνως τὰς ἀκτῖνας ἀφήσιν, οὕτω μοι νοεῖ καὶ ἐπὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ Λόγου τοῦ Θεοῦ.

Θεὸς ὡς ἀληθὴς καὶ πρὸ τῶν αἰώνων Υἱὸς Θεοῦ καὶ ποιητὴς πάσης κτίσεως, ὥς καὶ ἐν ταῖς ἔμπροσθεν ἀπολογίαις καὶ κατὰ τὸ παρὸν ἀποδεδείκται, ἀλλ' ἐκρύπτετο ὅμως ὑπὸ τοῦ νέφους τῆς ἀγνωσίας καὶ τοῦ χειμῶνος τῆς τῶν εἰδώλων προσκυνήσεως μετὰ τε τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Πνεύματος.

Ἦνίκα δὲ ἐπεφάνη τὸ ἔαρ, τουτέστιν ἡ τούτου ἔνσαρκος οἰκονομία, καὶ ἐγεννήθη τὸ κατὰ σάρκα ἐκ γυναικὸς τῆς ἁγίας παρθένου καὶ θεοτόκου Μαρίας, τότε ἐπεφάνη ἡ χάρις τοῦ Θεοῦ ἡ σωτήριος πᾶσιν ἀνθρώποις. Καὶ προσεκύνησεν ἡ κτίσις τὸν κτίσαντα αὐτὴν καὶ ἐδόξασαν τὸν μόνον ἀληθὲ Θεόν, τὸν Πατέρα τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ αὐτὸν τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Πατρὸς καὶ τὸ πανάγιον καὶ ζωοποιὸν Πνεῦμα, τὴν μίαν ἁγίαν ὁμοούσιον καὶ ἀδιαίρετον καὶ ἀσύγχυτον Τριάδα τὸν ἕνα Θεόν.

Καὶ τότε ἐθεάθη ἡ τοῦ Χριστοῦ δόξα ὡς μονογενοῦς παρὰ Πατρός. Καὶ τότε ἀφῆκε τὰς θεϊκὰς αὐτοῦ ἀκτῖνας καὶ τὸ σκότος τῆς ἀγνωσίας ἐφώτισε καὶ τὰς κατεψυγμένας καὶ νεκρὰς ψυχὰς τῇ θερμῇ τῆς πίστεως ἀνεζώωσεν.

4. Ἐτι ὁ Μωάμεθ τὸν Χριστὸν ἐκ παρθένου γεννηθῆναι ὁμολογεῖ ἄνευ ἀνδρὸς αἰρετικῶς Καρποκράτει ἀκολουθῶν, Θεὸν δὲ καὶ Θεοῦ Υἱὸν οὐδαμῶς, δυσὶν ἀποδείξεισι χρώμενος· ὅτι τε ὁ Χριστὸς οὐδέποτε περὶ ἑαυτοῦ τοῦτο ἔφη καὶ ὅτι τοῖς Ἰουδαίοις εἶπε· “Προσκυνεῖτε τὸν Θεὸν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν.”

Ὁ δὲ σκοπὸς τοῦ ἀσεβοῦς πάντοτε εἷς ἐστὶ, τό, ἵνα κατὰ πᾶσαν αὐτοῦ τὴν δύναμιν πείσῃ πάντας ἀνθρώπους καὶ οὔτε Θεὸν οὔτε Θεοῦ Υἱὸν πιστεῦσωσιν εἶναι τὸν Χριστόν, ἀλλ' ἅγιον μὲν καὶ προφήτην ὑπὲρ ἅπαντας προφῆτας καὶ ἄνθρωπον ὑπὲρ πάντας ἀνθρώπους, Θεὸν δὲ οὐδαμῶς. Ἀλλ' ἐπιχειρεῖ κατὰ τοῦ Χριστοῦ πείσαι τοὺς ἀνθρώπους ὁ μάταιος τὸν διάβολον μιμούμενος.

E, come il sole nascosto da una nuvola bassissima e da una tempesta è invisibile agli uomini e la sua luce si trova quasi ad essere contenuta in lui stesso, ma quando la tempesta si placa e torna il sereno, libera su tutti i raggi apertamente, così rifletti con me anche per il Figlio e Verbo di Dio.

Come nelle precedenti apologie anche ora è stato dimostrato che è vero Dio e prima di tutti i secoli Figlio di Dio e creatore di tutta la creazione, eppure rimaneva ugualmente nascosto sotto la nuvola dell'ignoranza e sotto la tempesta della venerazione di idoli insieme al Padre e allo Spirito.

Quando apparve la primavera, ossia l'economia della sua incarnazione, e fu generato nella carne da una donna, la santa vergine e Madre di Dio Maria, allora apparve la grazia di Dio, salvatrice di tutto il genere umano. E la creazione si inginocchiò al suo creatore e rese gloria al solo vero Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, al Figlio e Verbo del Padre e al santissimo e vivificante Spirito, all'unica, santa, consustanziale, indivisibile e priva di confusione Trinità, all'unico Dio.

E allora si mostrò la gloria di Cristo come unigenito nato dal Padre. Allora liberò i suoi raggi divini e illuminò le tenebre dell'ignoranza e fece tornare a nuova vita le anime fredde e morte con il calore della fede.

4. Inoltre Maometto professa che Cristo è stato generato da donna senza un uomo,⁹⁷ seguendo l'eretico Carpocrate, e in alcun modo che sia Dio e Figlio di Dio, servendosi di due argomentazioni: mai Cristo disse ciò di sé e anzi disse ai Giudei: *“Adorate il mio e vostro Dio, il mio e vostro Signore.”*⁹⁸

L'obiettivo dell'empio è ogni volta uno solo: con tutta la sua forza persuadere tutti gli uomini affinché credano che Cristo non è né Dio né Figlio di Dio, ma un santo e un profeta superiore a tutti i profeti e un uomo superiore a tutti gli uomini, ma giammai Dio. Eppure il folle, ad imitazione del diavolo, tenta di persuadere gli uomini contro Cristo.⁹⁹

⁹⁷ Cf. Corano 3, 47; 19, 20.

⁹⁸ Le due argomentazioni sono tratte da Demetrius CIS, 1044C, dove compaiono i riferimenti riccoldiani al Corano. Si veda Corano 5, 72, 117, ma anche Gv 20, 17 per la formulazione.

⁹⁹ Sin dall'inizio del paragrafo Cantacuzeno rielabora il materiale che legge in Demetrius CIS, 1044D, compresa l'associazione della dottrina maomettana con l'eretico Carpocrate. Fonte di Riccoldo è il *De articulis Fidei* di Tommaso (I, 392-396, ed. Leoni-na vol. 42, p. 250). Di certo l'accusa cristiana contro la riduzione di Cristo a semplice uomo trova la sua radice nella tradizione antislamica occidentale nella *Summa totius haeresis Saracenorum* di Pietro il Venerabile (Kritzeck 1964, p. 208.).

“Ὡςπερ γὰρ ἐκεῖνος παντὶ τρόπῳ μηχανᾶται εἰς τὸ πλανῆσαι πάντα ἄνθρωπον καὶ ἢ τῇ πίστει ἢ τοῖς ἔργοις χωρίσαι αὐτὸν τοῦ Θεοῦ, οὕτω καὶ ὁ Μωάμεθ παντὶ τρόπῳ σπουδάζων εὐρίσκεται, ἴν’ ἀπὸ μὲν τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ μακράν που ποιήσῃ πάντα ἄνθρωπον, ποῖ μὲν τῇ πίστει, ποῖ δὲ τοῖς ἔργοις· Θεὸν δὲ προσκυνεῖν διδάσκει, ὄντινα ἀναπλάττει ἢ ἐκεῖνου διάνοια.

Καὶ οἱ μὲν δαίμονες τὸν Κύριον ἰδόντες Θεοῦ Υἱὸν αὐτὸν ὠμολόγησαν καὶ κριτὴν ἄκοντες. Οὐ γὰρ ὥς ἀληθεῖς προσκυνηταὶ τοῦτον ὠμολόγησαν, ἀλλ’ ὥς μὴ δυνάμενοι κρύψαι τὴν ἀλήθειαν οὕτως εἶπον· “Τί ἡμῖν καὶ σοί, Υἱέ τοῦ Θεοῦ; Ἥλθες πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς;”⁶⁶ Ὁ δὲ Μωάμεθ καὶ χείρων δαιμόνων ἀναφαίνεται, ἐπεὶ μήτε Θεοῦ Υἱὸν μήτε κριτὴν τὸν Χριστὸν λέγει εἶναι. Ἀλλ’ εἶποι ἂν Ἡσαΐας πρὸς αὐτὸν ὅτι “Μετὰ τοῦ διαβόλου ἐφθάρη ἡ ἐπιστήμη σου σὺν τῷ κάλλει σου.”⁶⁷

Καὶ λοιπὸν δικαίως ἂν εἶποι τις περὶ τε τοῦ Μωάμεθ περὶ τε τῶν ἀκολουθησάντων αὐτῷ ὅτι ἔθνος ἀπολωλεκὸς βουλήν ἐστι καὶ οὐκ ἔστιν ἐν αὐτῷ ἐπιστήμη. Ἡμεῖς δὲ λέγομεν οὕτως ὅτι, ἐὰν ἡ πίστις ἄνευ τῶν ἔργων νεκρά ἐστι κατὰ τὸ λόγιον, πολλῶ μᾶλλον νεκρά εἰσι τὰ ἔργα μὴ οὔσης πίστεως.⁶⁸ Ἐνθα δὲ οὔτε πίστις οὔτε ἔργα, τί χρὴ νομίζειν ἐκεῖσε; Ὡςπερ γὰρ τὸ σῶμα νεκρὸν ἐστὶν ἄνευ ψυχῆς, οὕτω ψυχὴ ἄνευ πίστεως καὶ ἔργων.

Οὔσης γὰρ πίστεως, εἴπερ δέξεται τραύματα ἡ ψυχὴ, ἔχει τρόπους ἰάσεως διὰ τε μετανόας καὶ ἔργων. Μὴ οὔσης δὲ πίστεως πᾶσα πράξις καὶ πᾶσα νομιζομένη ἀρετὴ ματαία καὶ ἔωλος. Πίστεως γὰρ οὔσης ἐστὶ καὶ ἀρετὴ, ἐστὶν ὅτε καὶ ἀρετῆς ἀπόπτωσις, τουτέστιν ἁμαρτία. Ὅπου δὲ πίστις οὐκ ἔστιν, οὐδ’ ἀρετὴ. Καὶ ἔνθα ἀρετὴ οὐκ ἔστιν, οὐδ’ ἀρετῆς ἀπόπτωσις. Ἀρα, ἔνθα πίστις οὐκ ἔστιν, οὐτ’ ἀρετὴ ἐστὶν οὐτ’ ἁμαρτία, ἀλλὰ γυμνὴ καὶ μόνῃ ἀσέβεια.

Διὰ τοι τοῦτο καὶ Ἡσαΐας φησὶν· “Ἐὰν μὴ πιστεύσητε, οὐ μὴ συνήτε.”⁶⁹ Τοῖνυν ἡ πίστις καὶ ἡ ἐλπίς τῶν μὴ βλεπομένων ἐστίν, οὐ τῶν ἀποδεδειγμένων. Ἀλλ’ ἐστὶ δῶρον Θεοῦ ἑξαιρέτως ἡ εἰς τὴν ἀγίαν Τριάδα τῶν Χριστιανῶν πίστις. Ὁ γὰρ βλέπει τις, τί καὶ ἐλπίζει; Καί, ὃ βλέπει, τί καὶ πιστεύει;

Ἀλλ’ ὅμως, ὥςπερ ὁ καθ’ ἡμᾶς ἥλιος τὰ πάντα, ὅσα μετέχειν αὐτοῦ δύναται, φωτίζει καὶ ὑπερηπλωμένον ἔχει τὸ φῶς εἰς πάντα τὸν ὁρατὸν κόσμον ἄνω τε καὶ κάτω τὰς τῶν οἰκείων ἀκτίνων αὐγὰς ἐξαπλῶν· καὶ εἴ τιμι οὐ μέτεστι, τοῦτο οὐ τῆς ἀσθενείας τῆς φωτιστικῆς δυνάμεως αὐτοῦ ἐστίν, ἀλλὰ τῶν δι’ ἀνεπιτηδεϊότητα τῆς ὁράσεως καὶ πολλὰ τῶν οὕτως ἐχόντων ἢ ἀκτὶς διαβαίνουσα οὐ φωτίζει, τὰ δὲ μετ’ ἐκεῖνα φωτίζει, οὕτω καὶ ὁ νοητὸς ἥλιος τῆς δικαιοσύνης, τουτέστιν ὁ Χριστός, τοὺς εἰς αὐτὸν πιστεύοντας ἐμπιπλᾷ νοητοῦ φωτός. Πᾶσαν δὲ ἄγνοϊαν καὶ

⁶⁶ Mt 8, 29.

⁶⁷ Is 14, 11-12.

⁶⁸ Cf. Gc 2, 20.

⁶⁹ Is 7, 9b.

Come infatti quello [*scil.* il diavolo] in ogni modo macchina per condurre all'errore ogni uomo e ora con la fede ora con le opere per allontanarlo da Dio, così anche Maometto si adopra in ogni modo per tenere lontano dal vero Dio ogni uomo ora con la fede ora con le opere. Insegna a venerare un Dio plasmato dalla sua mente.

Anche i demoni alla vista del Signore professarono pur controversia che questo era Figlio di Dio e giudice. Difatti, non come sinceri adoratori credettero in lui, ma perché impossibilitati a nascondere la verità così dissero: *"Cosa vuoi da noi, Figlio di Dio. Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?"*. Maometto appare addirittura peggiore dei demoni, poiché afferma che Cristo non è né Figlio di Dio né giudice. Eppure a lui Isaia direbbe: *"Con il diavolo rovinò anche la tua scienza insieme alla tua bellezza"*.

E del resto a ragione uno potrebbe dire sia di Maometto sia dei suoi seguaci che un popolo è stato privato di volontà e non vi è in esso scienza. Noi così diciamo che, se sulla base del versetto la fede è morta senza le opere, ancor più sono morte le opere se non vi è fede. Qui né fede né opere: che cosa si deve pensare da ciò? Come il corpo è infatti morto senza anima, così un'anima senza fede e opere.

Quando infatti c'è fede, se proprio anche l'anima sopporta sofferenze, ha possibilità di guarigione grazie al pentimento e alle opere. Se invece non vi è fede, ogni azione e ogni supposta virtù è vana e inutile. Se c'è difatti fede, c'è anche virtù, anche nel caso di un fallo della virtù ossia del peccato. Ma dove non c'è fede, nemmeno virtù. E dove non c'è virtù nemmeno fallo della virtù: dunque, dove non c'è fede, non ci sono né virtù né peccato, ma pura e semplice empietà.

Per questo anche Isaia dice: *"Se non crederete, non resterete saldi"*. Quindi la fede è anche la speranza in ciò che non si vede, non in ciò che risulta evidente. Ebbene la fede dei Cristiani nella santa Trinità è in particolare un dono di Dio. Ciò che infatti uno vede, perché dovrebbe anche sperarlo? E, ciò che vede, perché dovrebbe anche avere fede in questo?

Ebbene proprio come il sole per noi illumina tutto ciò che è in grado di raggiungere e diffonde la sua luce su tutto il mondo visibile, superiore e inferiore, spandendo il bagliore dei suoi raggi, e, se non raggiunge qualcosa, ciò non dipende dalla debolezza della sua capacità di illuminare, ma da quelli che hanno un difetto di vista e il raggio, pur procedendo, non illumina molti di coloro che sono in questa condizione, ma illumina quelli successivi, così anche il sole spirituale di giustizia, ovvero Cristo, colma di luce spirituale coloro che credono in lui. Scaccia ogni forma di ignoranza

πλάνην ἐλαύνει ἐκ πασῶν ψυχῶν, αἷς ἂν ἐγγένηται, καὶ τοὺς νοερούς αὐτῶν ὀφθαλμοὺς ἀποκαθαίρει.

Καὶ γάρ, ὥσπερ ἡ ἄγνοια διαιρετική τῶν πεπλανημένων ἐστίν, οὕτως ἡ τοῦ νοητοῦ φωτὸς παρουσία συναγωγὸς καὶ ἐνωτική τῶν φωτιζομένων ἐστί. Διὰ γοῦν τοῦτο καὶ ὁ Χριστὸς ἔλεγεν· “Εγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου καὶ ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ οὐ μὴ περιπατήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ”, τῆς πλάνης δηλονότι, “ἀλλ’ ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς”,⁷⁰ καὶ ἕτερα, ὅσα μετ’ ὀλίγον ὁ λόγος διῆλα ποιήσῃ.

Ἐπεὶ γοῦν, ὡς εἴρηται, ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαῖδᾳ διττὰς ἀποδείξεις φέρων εὐρίσκεται κατὰ τοῦ Χριστοῦ ὁ Μωάμεθ δεικνύων ὡς οὐκ ἔστι Θεός, διὸ οὐδέποτε εἴρηκεν ἑαυτὸν Θεὸν ὁ Χριστὸς καὶ ὅτι τοῖς Ἰουδαίοις εἶπεν ὅτι ‘Προσκυνεῖτε τὸν Θεόν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν’, δεῦρο δὲ σκεψώμεθα περὶ τῆς προτέρας, ἔπειτα Θεοῦ διδόντος καὶ περὶ τῆς δευτέρας.

Ἀρξώμεθα τοίνυν ἀπὸ τῆς τοῦ Μωάμεθ ὁμολογίας. Οὗτος τὸν Χριστὸν λόγον Θεοῦ καὶ ψυχὴν Θεοῦ καὶ πνοὴν Θεοῦ λέγει εἶναι, καθὼς εἴρηται, καὶ τὰ παρὰ τοῦ Χριστοῦ καὶ τῶν ἀποστόλων γραφέντα καὶ πραχθέντα ἐν τῷ Εὐαγγελίῳ δίκαια καὶ ἅγια καὶ τέλεια καὶ ἀληθῆ ὠμολόγησε. Καὶ δικαίως· “ἡ γὰρ τοῦ Κυρίου ἀλήθεια εἰς τὸν αἰῶνα μένει.”⁷¹ Ἀπὸ γὰρ τοῦ Λόγου τοῦ Θεοῦ οὐ δύναται ἐξελθεῖν ψεῦδος. Ταῦτόν γάρ ἐστιν εἰπεῖν ὅτι ὁ Θεὸς οὐκ ἔστι Θεὸς καὶ ἡ ἀλήθεια ψευδὸς ἐστὶ καὶ τὸ φῶς σκότος. Ἰδοὺ γοῦν τὸ ἄτοπον καὶ ὁ Μωάμεθ νοήσας κατέφυγεν εἰς τὸ μή ποτε τὸν Χριστὸν περὶ ἑαυτοῦ εἰπεῖν ὅτι ἐστὶ Θεός.

Ἡμεῖς γοῦν ἐν τε τῇ πρώτῃ ἀπολογίᾳ καὶ δευτέρᾳ καὶ τρίτῃ πεπλατυσμένως καὶ τρανῶς ἀπεδείξαμεν, ἀπὸ τε τοῦ Ἀδὰμ ἕως τῆς Χριστοῦ γεννήσεως ὅπως προεφήτευσαν πάντες οἱ προφῆται, ὅπως εἶδον οἱ πατέρες, ὅπως ἐλάλησεν αὐτὸς ὁ Θεὸς καὶ Πατὴρ περὶ τοῦ Χριστοῦ, καὶ φανερῶς καὶ ἀναμφιβόλως ἀπεδείχθη καὶ ἀνεφάνη Θεὸς καὶ Θεοῦ Υἱὸς καὶ Υἱὸς ἀνθρώπου.

Μετὰ δὲ τὸ Ἰωάννου βάπτισμα καὶ τὸν ἐκείνου θάνατον ἡρξάτο αὐτὸς ὁ Χριστὸς εὐαγγελίζεσθαι τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ. Καὶ ὅτι μὲν κηρύττων οὐκ ἔβόα συχνῶς ὅτι “Εγὼ εἰμι ὁ Θεὸς ὁ λαλῶν μεθ’ ὑμῶν” οὕτως ἐστίν. Ὡσπερ οὐδὲ βασιλεὺς περιπατῶν βοᾷ ὅτι “Εγὼ εἰμι ὁ βασιλεὺς”, ἀλλ’ ἀπὸ τοῦ μεγαλείου καὶ τῆς δόξης τῆς αὐτοῦ ἐξουσίας καὶ δυνάμεως πάντες τοῦτον διακρίνουσιν ἀπὸ τῶν δούλων αὐτοῦ, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ. Κἂν καὶ τῷ στόματι συχνῶς οὐκ ἔλεγεν ὅτι “Εγὼ εἰμι ὁ Θεός”, ἀλλὰ γε τοῖς ἔργοις τοῦτο ἐδείκνυν· ἀλλ’ ὅμως οὐκ ἔκρυπτε τὴν αὐτοῦ θεότητα οὐδὲ τὸν αὐτοῦ Πατέρα καὶ Θεὸν οὐδὲ ἐκώλυε τοὺς αὐτὸν ὁμολογοῦντας Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱόν.

⁷⁰ Gv 8, 12.

⁷¹ Sal 116 (115), 2.

ed errore da tutte le anime, nelle quali si annida, e rende nuovamente puri i loro occhi spirituali.

E difatti, come l'ignoranza è motivo di divisione per coloro che sono caduti nell'errore, così l'apparizione della luce spirituale raccoglie e unisce quanti sono stati illuminati. Per questo quindi anche Cristo diceva: *"Io sono la luce del mondo e chi crede in me non camminerà nelle tenebre"* ovviamente dell'errore *"ma avrà la luce della vita"* e altre cose che il discorso tra breve renderà chiare.

Poiché quindi, come si è detto, nel capitolo *Elmaida* Maometto si trova a riferire una duplice argomentazione contro Cristo, dimostrando che non è Dio poiché Cristo mai ha detto di essere Dio e anzi prescrisse ai Giudei *"Adorate il mio e vostro Dio, il mio e vostro Signore"*, ora prendiamo in considerazione la prima e quindi, se Dio vorrà, la seconda.

Partiamo quindi dalla professione di Maometto. Costui sostiene che Cristo è parola di Dio, anima di Dio e soffio di Dio, come si è detto, e che quanto è stato scritto e fatto da Cristo e dagli apostoli nel Vangelo riconobbe come cosa santa, perfetta e vera. E fin qui non sbaglia: *la verità del Signore resiste infatti nei secoli*. Dal Verbo di Dio difatti non può provenire menzogna. Sarebbe come dire che Dio non è Dio e che la verità equivale all'inganno e la luce alle tenebre. Ecco quindi che anche Maometto cadde nell'assurdo sostenendo che mai Cristo abbia detto di essere Dio, visto che è Dio.

Nella prima, seconda e terza Apologia¹⁰⁰ noi dimostrammo dunque con ampiezza e chiarezza in che modo da Adamo fino alla nascita di Cristo tutti i profeti proclamarono, in che modo videro i Padri, in che modo Dio Padre in persona proferì a proposito di Cristo e in maniera chiara e senza ambiguità fu accolto e si manifestò come Dio e Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Dopo il battesimo di Giovanni e la morte di quello, Cristo stesso iniziò a predicare il regno di Dio. E così nell'atto di annunciare non andava gridando continuamente *"Io che parlo con voi sono Dio"*. Come un re che, mentre cammina, non va gridando *"Io sono il re"*, ma in base alla magnificenza e alla gloria della sua autorità e potenza tutti se ne accorgono a partire dai suoi schiavi, così anche nel caso di Cristo. Anche dalle sue labbra non avrebbe continuamente detto *"Io sono Dio"*, ma ne dava prova con le opere. Ciononostante non teneva nascosta la sua natura divina né Dio suo Padre né conteneva quanti lo riconoscevano come Dio e Figlio di Dio.

¹⁰⁰ Cf. Ap. I, 5-16; II, 6-18; III, 3-4.

Ὁ γὰρ Ναθαναὴλ εἰπὼν ὅτι “Σὺ εἶ ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραὴλ”,⁷² οὐκ ἐπετιμήθη, ὥσπερ οἱ ἐν Λυκαονίᾳ βουλόμενοι ὁμολογῆσαι τὸν τε Παῦλον καὶ Βαρνάβαν θεοὺς καὶ θύσειν αὐτοῖς ὡς θεοῖς ἐπετιμήθησαν παρ’ αὐτῶν εἰπόντων ὅτι “Παύσασθε τοῦ ἀτοπήματος, ὅτι καὶ ἡμεῖς ἄνθρωποι ὁμοιοπαθεῖς ὑμῖν ἐσμεν”,⁷³ πρὸ τῶν λόγων διαρρηξάντων τὰ ἱμάτια αὐτῶν. Ἀλλὰ προσεδέχθη ἡ τοῦ Ναθαναὴλ ὁμολογία καὶ ἐπηνέθη.

Ἔτι τοῦ Κυρίου ἐρωτήσαντος τοὺς ἰδίους μαθητάς· “Τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;” οὐχ ὡς χρεῖαν ἔχοντος ἐρωτᾶν τοῦ τὰ πάντα εἰδότος πρὶν γενέσεως αὐτῶν, ἀλλ’ ἀνάγοντος αὐτοὺς ἐπὶ τὸ ὑψηλότερον, καὶ λεγόντων τῶν μαθητῶν πρὸς τὸν Χριστὸν τὰς τῶν πολλῶν περὶ αὐτοῦ δόξας· καὶ ὁ Πέτρος εἰπὼν ὅτι “Σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος”, οὐκ ἤκουσε παρὰ τοῦ Χριστοῦ ὅτι “Σφάλλη, Πέτρε, μηκέτι πλανῶ, διδάσκαλός σου εἰμι. Ἄκουσον καὶ γνῶθι τὴν ἀλήθειαν σὺ τε καὶ πάντες. Οὐκ εἰμὶ ἐγὼ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ· οὐ γὰρ ἐστὶ δυνατόν υἱὸν ἔχειν τὸν Θεόν.” Ἀλλὰ τί; Λέγει ὁ Χριστός· “Μακάριος εἶ, Μίμων υἱὲ τοῦ Ἰωῆ, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέ σοι, ἀλλ’ ὁ Πατὴρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς”,⁷⁴ πάντως τὸν ἐκείνου λόγον στηρίζων. Ἀντίχαριν δὲ καὶ μισθὸν τῆς ὀρθῆς καὶ ἀπλανοῦς ὁμολογίας δέδωκεν αὐτῷ τὰς κλεῖς τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν.

Ἔτι τῇ ὁγδόῃ ἡμέρᾳ τῆς τοῦ Χριστοῦ ἀναστάσεως ὁ Θωμᾶς ψηλαφήσας τὴν τοῦ Κυρίου πλευρὰν καὶ τὰς χεῖρας καὶ γνοὺς ὅτι ἄνευ πάσης ἀντιλογίας αὐτός ἐστιν ὁ Χριστός, μέγα ἀνεβόησεν· “Ὁ Κύριός μου καὶ ὁ Θεός μου.” Τί δὲ ὁ Χριστὸς τῷ Θωμᾷ; “Ὅτι ἐώρακάς με, πεπίστευκας. Μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες.”⁷⁵ Καὶ ταῦτα μὲν ἐκεῖνοι.

Ἰδωμεν δὲ καὶ τὰ παρὰ τοῦ Χριστοῦ εἰς αὐτὸν λεχθέντα. “Ἀμὴν ἂμὴν”, φησί, “λέγω ὑμῖν ὅτι ἔρχεται ὥρα καὶ νῦν ἔστιν, ὅτε οἱ νεκροὶ ἀκούσονται τῆς φωνῆς τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ οἱ ἀκούσαντες ζήσονται. Ὡσπερ γὰρ ὁ Πατὴρ ἔχει ζωὴν ἐν ἑαυτῷ, οὕτως ἔδωκε καὶ τῷ Υἱῷ ζωὴν ἔχειν ἐν ἑαυτῷ καὶ ἐξουσίαν ἔδωκεν αὐτῷ καὶ κρίσιν ποιεῖν, ὅτι Υἱὸς ἀνθρώπου ἐστί. Μὴ θαυμάζετε τοῦτο, ὅτι ἔρχεται ὥρα, ἐν ᾗ πάντες οἱ ἐν τοῖς μνημείοις ἀκούσονται τῆς φωνῆς αὐτοῦ καὶ ἐκπορεύονται, οἱ τὰ ἀγαθὰ ποιήσαντες εἰς ἀνάστασιν ζωῆς, οἱ δὲ τὰ φαῦλα πράξαντες εἰς ἀνάστασιν κρίσεως.”⁷⁶ Καὶ πάλιν· “Ἀμὴν ἂμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ ἔχει ζωὴν αἰώνιον.”⁷⁷ Τί γοῦν δοκεῖ ὑμῖν; Λέγει ὁ Χριστὸς ἐαυτὸν Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱὸν ἢ οὐ; Πάντως ἐν τῷ εἰπεῖν ὅτι “Ἐρχεται ὥρα, ὅτε

⁷² Gv 1, 49.

⁷³ At 14, 14.

⁷⁴ Mt 16, 17.

⁷⁵ Gv 20, 28-29.

⁷⁶ Gv 5, 25-29.

⁷⁷ Gv 6, 47.

Difatti quando Natanaele disse: *“Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele”*, non fu rimproverato al pari di quelli che in Licaonia, poiché andavano proclamando che Paolo e Barnaba fossero dei e in loro onore compivano sacrifici come a dei, furono redarguiti da loro che dissero: *“Smettetela con <questa> assurdità, anche noi siamo uomini, mortali come voi”* e prima di parlare si strapparono le vesti. La professione di Natanaele al contrario fu accolta e lodata.

Inoltre quando il Signore chiese ai propri discepoli: *“La gente che dice che io sia, il Figlio dell'uomo?”* (non aveva alcun vantaggio a porre una domanda chi conosce ogni cosa prima che venga al mondo, ma li stimolava a una consapevolezza più profonda) e quando i discepoli riferivano a Cristo le opinioni di molti sul suo conto, anche Pietro, dicendo: *“Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente”*, non sentì rispondere da Cristo: *“Pietro, sbagli: non ti inganno oltre, sono tuo maestro; tu e tutti quanti ascoltate e sappiate la verità: non sono io il Figlio di Dio, non è infatti possibile che Dio abbia un figlio”*. Macché! Cristo dice: *“Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, poiché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”*, confermando completamente il discorso di quello. Come ricompensa e premio della professione di fede, esatta e corretta, gli consegnò le chiavi del regno dei cieli.¹⁰¹

Inoltre l'ottavo giorno dopo la resurrezione di Cristo, Tommaso, dopo aver toccato il costato e le mani del Signore e aver riconosciuto che senza alcun dubbio costui era Cristo, a gran voce gridò: *“Signore mio e Dio mio”*. Cosa rispose Cristo a Tommaso? *“Perché mi hai veduto, tu hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”*. E ciò è riferito da quelli.

Vediamo anche quanto dice Cristo sul suo conto: *“In verità, in verità”* dice *“vi dico che viene l'ora – ed è ora – in cui i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'hanno ascoltata vivranno. Come infatti il Padre ha in sé vita, così concesse anche al Figlio di avere vita in sé e diede a lui facoltà anche di giudicare poiché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di ciò, poiché giunge l'ora in cui tutti coloro che giacciono nei sepolcri ascolteranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una resurrezione di vita, mentre quanti fecero il male per una resurrezione di condanna”*. E di nuovo: *“In verità, in verità vi dico chi crede in me ha la vita eterna”*. Allora, che cosa ve ne pare? Cristo definisce sé stesso Dio e Figlio di Dio oppure no? Ovviamente nel dire *Viene l'ora in cui*

¹⁰¹ L'intero episodio si legge in Mt 16, 14-19.

οἱ νεκροὶ ἀκούσονται τῆς φωνῆς τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ”, ἔδειξεν ὅτι ἔχει ὁ Θεὸς Υἱόν, ὅς ἐστιν αὐτὸς ὁ Χριστός. Τὸ δὲ “Ακούσονται οἱ νεκροὶ τῆς φωνῆς αὐτοῦ καὶ ζήσονται” ἔδειξεν ἑαυτὸν δεσπότην καὶ ἐξουσίαν ἔχοντα ζωῆς καὶ θανάτου καὶ νῦν καὶ αἰεὶ ποτε. Ὡς περ γὰρ ὁ Πατὴρ ζωὴν ἔχει ἐν ἑαυτῷ, οὕτω καὶ ὁ Υἱός.

Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν “καὶ κρίσιν ποιεῖν” ἔδειξε τὴν δευτέραν αὐτοῦ παρουσίαν καὶ κρίσιν, ἣν μέλλει ποιήσῃ, ὥς καὶ ἐν τῇ δευτέρᾳ ἀπολογία τρανῶς ἀποδέδεικται. Ἐν δὲ τῷ εἰπεῖν “ὅτι Υἱὸς ἀνθρώπου ἐστί. Μὴ θαυμάζετε τοῦτο. Καὶ γὰρ ἔρχεται ὥρα, ἐν ἣ ἀκούσονται οἱ ἐν τοῖς μνημείοις καὶ ἐκπορεύσονται εἰς ἀνάστασιν καὶ κρίσιν καὶ ἀνταπόδοσιν” ἔδειξε μὲν Θεὸν ἑαυτόν, ἀλλὰ καὶ ἄνθρωπον. Ταῦτα γὰρ πάντα Θεοῦ ἔργα προδήλως ὑπάρχουσι.

Καὶ διὰ τοῦτο ἡ μὲν παλαιὰ θεολογία καλεῖται ὥς ἔχουσα τοὺς τοῦ Θεοῦ λόγους· ἡ δὲ νέα λέγεται μὲν καὶ αὕτη θεολογία διὰ τὸ καὶ αὐτὴν ὁμοίως κεκτήσθαι αὐτούς, ἐξόχως δὲ θεουργία καλεῖται, διότι, ἃ πάλαι προεῖπον οἱ προφῆται, ταῦτα αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἐνήργησε καὶ ἐπλήρωσε καὶ ἀγαθουργῶς διεπραγματεύσατο τὰ καθ’ ἡμᾶς ταπεινὰ τοῖς θειοτάτοις αὐτοῦ κατ’ ἄκρον ἐνώσας εὐδοκίᾳ τοῦ Πατρὸς καὶ συνεργίᾳ τοῦ Πνεύματος.

Καὶ λοιπὸν δικαίως ἂν εἴποιμεν ὥς “Ἐμεγαλύνθη τὰ ἔργα σου, Κύριε, πάντα ἐν σοφίᾳ ἐποίησας.”⁷⁸ Ἐπεὶ γοῦν ὁ Χριστὸς ἐστὶ Θεὸς μὲν, ὥς ἀποδέδεικται, καὶ Θεοῦ Υἱός, ἔστι δὲ καὶ ἄνθρωπος καὶ Υἱὸς ἀνθρώπου κατὰ τὴν σάρκα καὶ ἐκηρύττετο ἀπὸ συστάσεως κόσμου καὶ ἀνεφαίνετο λόγοις προφητικοῖς καὶ ὁράσεσιν, ἀλλὰ διὰ καὶ αὐτοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς, τοῦ καιροῦ δὲ καλέσαντος καὶ αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἐναργῶς τοῦτο ὑπέδειξε διὰ τε λόγων καὶ πράξεων καὶ συνελὼν τὰ πάντα εἶπεν ὅτι “Ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ ἔχει ζωὴν αἰώνιον.”⁷⁹

Διέστειλε τὴν ψυχικὴν ζωὴν τῆς σωματικῆς. Ἡ γὰρ σωματικὴ πρὸς ὀλίγον φανεῖσα παρέρχεται, ἡ δὲ ψυχικὴ αἰώνιος ἐστίν, ὥς περ καὶ ὁ θάνατος αὐτῆς. Ἀλλ’ ὅμως καὶ τὸ φθαρτὸν τοῦτο καὶ θνητὸν σῶμα ὁ δημιουργὸς αὐτοῦ Θεὸς οὐκ ἐγκαταλείπει ἐν τε τῷ θανάτῳ καὶ τῇ φθορᾷ, ἀλλ’ ὅταν ἐνδύσῃ αὐτὸ ἀφθαρσίαν καὶ ἀθανασίαν, καὶ ἀφθαρτοὶ καὶ ἀθάνατοι ἀναστάντες τότε κατὰ τὸ λόγιον σὺν τῷ Κυρίῳ ἐσόμεθα.⁸⁰

Τοίνυν διὰ τῶν ῥημάτων αὐτῶν, καί, ὧν πρότερον πολλάκις ἐλαλῆς<αμ>εν, οὐδὲν δὲ ἔλαττον καί, ἐξ ὧν ἡμεῖς οὐκ ἐγράψαμεν, τρανῶς ὁ Χριστὸς Θεόν τε καὶ ἄνθρωπον ἑαυτὸν ἐναπέφηνεν. Ἀλλ’ ὅτε καὶ τὸν ἐκ γενετῆς τυφλὸν σῶον καὶ θεωροῦντα ἀποκατέστησε, μετὰ τὸ ἀναβλέψαι αὐτὸν οὕτως εἶρηκε πρὸς αὐτόν· “Σὺ πιστεύεις εἰς τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ;” Ὁ δὲ φησι· “Καὶ τίς ἐστί, Κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν;” Εἶπε δὲ αὐτῷ

⁷⁸ Sal 104 (103), 24.

⁷⁹ Gv 6, 47.

⁸⁰ Cf. 1 Tes 4, 16.

i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio mostrò che Dio ha un Figlio che è Cristo in persona. Quando dice *Udranno i morti la sua voce e vivranno* mostrò di essere signore e di avere facoltà di vita e di morte ora e sempre. Come infatti il Padre ha in sé la vita, così anche il Figlio.

Nell'affermare *Ci sarà il giudizio* fece riferimento alla sua seconda venuta e al giudizio che allora presiederà, come anche nella seconda Apologia¹⁰² è stato dimostrato chiaramente. Nel dire *è il Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di ciò. Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri usciranno per una resurrezione e per un giudizio e per rendere conto* dimostrò di essere Dio e insieme uomo. Tutte queste sono chiaramente opere di Dio.

E per questo motivo l'Antico si chiama teologia, poiché raccoglie le parole di Dio, mentre il Nuovo, pur essendo anch'esso teologia poiché ugualmente le contiene, sarebbe meglio definirlo teurgia, poiché Cristo in persona operò e compì in pienezza quanto i profeti un tempo annunciarono e con straordinario amore guadagnò la nostra condizione di miseria, unendola al massimo grado alle sue facoltà divine in accordo col Padre e in cooperazione dello Spirito.

E del resto a ragione potremmo dire: *"Grandi sono le tue opere, Signore; le hai fatte tutte con saggezza"*. Dal momento che quindi Cristo è Dio e Figlio di Dio, come è stato dimostrato, è anche uomo e Figlio dell'uomo secondo la carne ed era annunciato sin dalla creazione del mondo ed era rivelato dalle parole e dalle visioni dei profeti, ma ovviamente di Dio e Padre e, quando venne l'occasione, anche Cristo in persona dimostrò chiaramente ciò con parole e opere, e raccogliendole tutte, disse: *"Chi crede in me ha la vita eterna"*.

Segnò in questo modo un discrimine tra la vita dell'anima e quella corporale. Difatti quella corporale, manifestandosi per poco, passa, mentre quella dell'anima è eterna, così come la sua morte. Nonostante ciò Dio, suo demiurgo, non abbandonerà questo corpo corruttibile e perituro nella morte e nella corruzione, ma, quando lo vestirà di incorruttibilità e immortalità, sia incorrotti sia immortali allora risorti saremo al fianco di Dio secondo il versetto.

Quindi con quelle parole che spesso in precedenza riferimmo, non meno anche con quelle che noi non scrivemmo, Cristo diede prova fuori da ogni dubbio di essere Dio ed insieme uomo. Ma, quando poi rese sano e capace di vedere il cieco dalla nascita, dopo che gli restituì la vista, così gli ha detto: *"Tu credi nel Figlio di Dio?"*. E quello dice: *"E chi è, Signore, perché io creda in lui?"*. Allora Gesù gli disse:

¹⁰² Cf. Ap. II, 3.

ὁ Ἰησοῦς· “Καὶ ἐώρακας αὐτόν, καὶ ὁ λαλῶν μετὰ σοῦ ἐκεῖνός ἐστιν.” Ὁ δὲ ἔφη· “Πιστεύω, Κύριε”, καὶ προσεκύνησεν αὐτόν.⁸¹

Ἀλλ’ ὅμως ὁ αὐτὸς Μωάμεθ κατηγορῶν λέγει περὶ τινῶν ὅτι ἀπεδοκίμασαν, ἅτινα οὔτε νοοῦσιν οὔτε δύνανται ἐξηγεῖσθαι, ὅπερ μᾶλλον αὐτὸς πέπονθεν ἀποδοκιμάσας τὸν Χριστὸν μὴ εἶναι Υἱὸν Θεοῦ μηδὲ σαρκωθῆναι καὶ διὰ τὸ τῆς ἀκαταληψίας μέγεθος ταῦτα ἡρνήσατο, ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς Τριάδος μυστήριον οὐ προσεδέξατο.

Οὐ γὰρ ἠδύνατο νοεῖν τὴν τῶν προσώπων διάκρισιν ἄνευ τῆς κατὰ τὴν οὐσίαν διακρίσεως, ὥς εἴρηται. “Ἐθαυμαστώθη”, γὰρ φησιν, “ἡ γνῶσις σου ἐξ ἐμοῦ, λίαν ἐκραταιώθη, οὐ μὴ δύνωμαι πρὸς αὐτήν.”⁸² Τί δὲ ἄλλο ἐστὶν ἢ ἡ ἀκατάληπτος καὶ ἀπερινόητος τοῦ Θεοῦ γνῶσις, ἥτις ἀγνωσίᾳ παρεικάζεται διὰ τὸ ὑπεραῖρον αὐτῆς πάσης κτιστῆς γνῶσεως; Ἡ γὰρ τοῦ Θεοῦ ἀγνωσία οὐ λέγεται κατὰ στέρησιν, ἀλλὰ καθ’ ὑπεροχήν. Διὰ γὰρ τὸ ὑπερβάλλον καὶ ἀπρόσιτον φῶς τοῦ Θεοῦ σκότος αὐτὸ ὠνόμασαν.

Τὸ γὰρ μὴ δυνάμενον ὁρᾶσθαι σκότος ἀντικρὺς ἐστίν. “Ἐθετο”, γὰρ φησι, “σκότος ἀποκρυφῆν αὐτοῦ.”⁸³ Ἀλλὰ καὶ τὴν τοῦ Θεοῦ σοφίαν καὶ ἐπιστήμην τὴν ὑπεραίρουσαν πᾶσαν ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων σύνεσιν, τὴν μὴ ἔχουσαν νοῦν ἢ λόγον ἐρμηνευτικὸν μωρίαν οἱ θεολόγοι ἐκάλεσαν. Διὰ τοῦτο καὶ τὴν τοῦ Θεοῦ Λόγου ἐνανθρώπησιν κένωσιν οἱ αὐτοὶ θεολόγοι καλοῦσι καίτοι πλήρη τυγχάνουσιν, μᾶλλον δὲ ὑπερπλήρη σοφίας καὶ δυνάμεως καὶ σωτηρίας.

Εἰ οὖν παρὰ τοῖς θεολόγοις ἐθαυμαστώθη ἡ τοῦ Θεοῦ γνῶσις διὰ τὸ ἀκατάληπτον, καὶ ἐπιγνόντες τὴν ἑαυτῶν ἀσθένειαν ὠμολόγησαν εἰπόντες ὅτι οὐ δύνανται πρὸς αὐτήν, πῶς κὰν ὅλως ἵχνος τῆς τοῦ Θεοῦ γνῶσεως ἐγχαρῇ εὐρεθῆναι ἐν τῷ τῆς κακίας καὶ τοῦ ψεύδους ἐφευρετῇ;

Ὁ γὰρ μὴ εἰδὼς ὅλως τὸ βρῶμα, ὅπερ ἐσθίει, ὅπως εἰς χυμοὺς μερίζεται, τὸν Θεὸν πειράτα ἐρευνᾷ. Μύσας καὶ γὰρ τοὺς τῆς ψυχῆς καὶ νοὸς αὐτοῦ ὀφθαλμοὺς οὐκ ἔγνω τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης καὶ διὰ τοῦτο ἀπεδοκίμασεν αὐτὸν διὰ τὸν τῆς δικαιοσύνης ἥλιον, τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ, καὶ σὺν αὐτῷ τὸν Πατέρα καὶ τὸ Πνεῦμα. “Ὁ γὰρ μὴ ἔχων τὸν Υἱόν”, φησὶν ὁ Σωτήρ, “οὐδὲ τὸν Πατέρα.”⁸⁴ Ὁ δὲ τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν μὴ ἔχων ἐξ ἀνάγκης οὐδὲ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον.

Τοῦτων τοίνυν οὕτως ὠμολογουμένων κακῶς ἄρα ἐλάλησεν ὁ Μωάμεθ ὥς οὐκ ἔφη ὁ Χριστὸς περὶ ἑαυτοῦ τὸ καθόλου, ὅτι Θεός ἐστιν ἢ Θεοῦ Υἱός. Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων οὕτως. Σκεψώμεθα τοίνυν καὶ περὶ τῆς δευτέρας ἀποδείξεως τοῦ Μωάμεθ τῆς λεγούσης ὅτι πρὸς τοὺς Ἰουδαίους διαλεγόμενος ὁ Χριστὸς οὕτως εἶρηκεν ὅτι “Προσκυνεῖτε τὸν Θεόν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν καὶ Κύριόν μου καὶ Κύριον ὑμῶν”.

⁸¹ Gv 9, 35-38.

⁸² Sal 139 (138), 6.

⁸³ Sal 18 (17), 12.

⁸⁴ 1Gv 2, 23.

“Lo hai visto: è colui che parla con te”. Allora il cieco: *“Credo, Signore”* e si prostrò davanti a lui.

Nonostante ciò questo Maometto con disprezzo va dicendo di alcuni per il fatto che rifiutarono ciò che non comprendono né sono in grado di spiegare ossia in particolar modo che egli ha sofferto, rigettando che Cristo sia Figlio di Dio e che si è incarnato, e per l'infinita mancanza di comprensione finì per negare questi fatti e in più non accolse il mistero della Trinità.

Non fu difatti in grado di capire la differenza tra le persone senza distinguere in base alla sostanza, come è stato detto. Difatti dice: *“Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta per me e inaccessibile”*. Cos'altro è se non la conoscenza di Dio, incomprensibile e incircosccrivibile con l'intelletto, che è paragonata con l'ignoranza a causa della sua superiorità rispetto a ogni forma di conoscenza terrena? Difatti l'ignoranza di Dio non è definita per mancanza, ma sulla base della superiorità. Difatti, poiché la luce di Dio è eccelsa e irraggiungibile, questo chiamarono tenebra.

Ciò che non è infatti possibile vedere è senz'altro tenebra. Infatti dice: *“Si avvolgeva di tenebre come di un velo”*. Ma anzi i teologi chiamarono sia la sapienza di Dio sia la conoscenza che travalica ogni comprensione di angeli e uomini stoltezza che non ha senso o parola in grado di spiegarla. Per questa ragione gli stessi teologi chiamano umiliazione l'incarnazione del Verbo di Dio proprio perché è colma e anzi traboccante di saggezza, potenza e salvezza.

Se quindi presso i teologi la conoscenza di Dio rimase un mistero perché incomprensibile e, consci della propria limitatezza, furono in accordo nel sostenere che nulla possono di fronte a questa, in che modo si può riconoscere una traccia di conoscenza divina in chi è creatore solo di malvagità e menzogna?

Infatti chi non conosce assolutamente il cibo di cui si nutre, come cerca di distinguere i sapori, tenta di indagare Dio. Tenendo chiusi infatti sia gli occhi dell'anima sia del suo intelletto, non riconobbe il sole di giustizia e per questo motivo lo rifiutò come sole di giustizia, il Figlio e Verbo di Dio, e con lui il Padre e lo Spirito. Dice il Salvatore: *“Chi non ha il Figlio, non possiede nemmeno il Padre”*. Chi non possiede il Padre e il Figlio per necessità nemmeno lo Spirito santo.

Dunque mentre questi così professavano, Maometto parlò certo in maniera malvagia, perché Cristo non andava assolutamente dicendo di sé che fosse Dio o Figlio di Dio. Ma sulla questione le cose stanno in questi termini. Prestiamo attenzione dunque anche alla seconda argomentazione pronunciata da Maometto secondo la quale Cristo, parlando ai Giudei, così ha detto: *“Adorate il mio e vostro Dio, il mio e vostro Signore”*.¹⁰³

¹⁰³ Cf. Corano 5, 72. 117 e Gv 20, 17

Ἡμεῖς γοῦν προείπομεν περὶ τοῦ Μωάμεθ ὅπως πῇ μὲν ἀνευρυθριάστως λέγει τὸ ψεῦδος, πῇ δὲ μίγνυσι τῇ ἀληθείᾳ τὸ ψεῦδος, ὥς καὶ ἐν τῇ παρουσίᾳ ἀποδείξει ἐκείνου. Σκοπὸν γὰρ ἔθετο, ἵνα κατὰ πᾶσαν αὐτοῦ τὴν δύναμιν καταπίσῃ τὸν ἅπαντα κόσμον καὶ οὔτε Θεὸν ὁμολογήσωσι τὸν Χριστὸν οὔτε Θεοῦ Υἱόν· διὰ τοῦτο καὶ κατὰ τὸ παρὸν λέγει, ἅπερ καὶ λέγει.

Ἀλλὰ καὶ προηγουμένως ψεῦδός ἐστιν ὅτι πρὸς τοὺς Ἰουδαίους εἶπε τοῦτο ὁ Χριστός· δεύτερον δ' ὅτι οὐδ' οὗτός ἐστιν ὁ τοῦ Χριστοῦ λόγος. Ἀλλὰ μετὰ τὴν ἀνάστασιν διὰ τὴν μέλλουσαν αὐτῷ γεγενῆσθαι ἀνάληψιν εἶπε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὅτι “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα μου καὶ Πατέρα ὑμῶν, καὶ Θεὸν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν.”⁸⁵ Καὶ μᾶλλον, ὥσπερ ἐπὶ πολλῶν ἐτέρων ὁ Χριστὸς ἀναφαίνεται Θεός τε καὶ ἄνθρωπος, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ λόγου τούτου.

Ἐν γὰρ τῷ εἰπεῖν τοῦτο τὸν Χριστὸν ὅτι “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα μου καὶ Πατέρα ὑμῶν” ἔδειξεν ὅτι γνήσιος Πατὴρ αὐτοῦ ἐστιν ὁ Θεὸς καὶ τῆς οὐσίας καὶ φύσεως αὐτοῦ ἐστιν ὁ Χριστός. Καὶ διὰ τοῦτο κεχωρισμένως εἶπεν ὅτι “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα μου.”

Εἰ γὰρ ὡς εἰς τῶν πολλῶν εὐρίσκετο καὶ αὐτός, κοινῶς ὡς ἐπὶ πρώτου προσώπου ἔμελλε προφέρειν τὸν λόγον καὶ εἰπεῖν ὅτι “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα ἡμῶν”. Τὸ δ' οὕτω κεχωρισμένως εἰπεῖν τὸ “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Πατέρα μου” ἐπὶ πρώτου προσώπου, εἶτα “καὶ Πατέρα ὑμῶν” ὡς ἐπὶ δευτέρου, πάντως οὐδὲν ἕτερον εἴρηκεν οὐδ' ἄλλο ἐδήλωσεν ἢ ὅτι αὐτὸς μὲν ὁ Χριστὸς φύσει ἐστὶν Υἱὸς τοῦ Θεοῦ, οἱ δ' ἄλλοι πάντες χάριτι, ὡς τό “Ἐγὼ εἶπα, Θεοὶ ἐστε καὶ υἱοὶ Ὑψίστου πάντες”.⁸⁶ Τὸν αὐτὸν καὶ ὅμοιον τρόπον ἐδήλου καὶ τό “Θεὸν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν”. Καὶ ὅτι μὲν ὡς ἄνθρωπος εἴρηκε τό “Θεὸν μου”, παντί που δῆλον· ἀλλ' οὐδ' αὐτὸ ὁμοίως, ὡς πάντες ἄνθρωποι.

Εἰς γὰρ πάντας ἁγίους ἀνθρώπους κατὰ χάριν λέγεται ὁ Θεὸς Θεὸς αὐτῶν ὡς ὅταν λέγεται Θεὸς Ἀβραάμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ καὶ τῶν ὁμοίων αὐτοῖς. Καὶ γὰρ πρότερον καθαρθέντες καὶ ἀπονιψάμενοι τὰς ἰδίας ἁμαρτίας καὶ γενόμενοι σκευὴ ἐλέους ἔκτοτε δέχονται τὴν τοῦ Θεοῦ χάριν καὶ γίνονται υἱοὶ Θεοῦ καὶ ὀνομάζεται ὁ Θεὸς Θεὸς αὐτῶν. Ἐπὶ δὲ τοῦ Χριστοῦ οὐχ οὕτως. Ἀλλὰ Πατὴρ αὐτοῦ λέγεται ὁ Θεός, διότι γέννημα τῆς ὑποστάσεως τοῦ Πατρὸς ἐστὶ καὶ μία φύσις καὶ μία οὐσία καὶ θεότης καὶ δύναμις Πατρὸς καὶ Υἱοῦ ἐστι. Θεὸς δὲ τοῦ Χριστοῦ λέγεται διὰ τὴν καθ' ὑπόστασιν ἔνωσιν τοῦ Υἱοῦ τῷ προσλήμματι, οὐχὶ δὲ κατὰ τοὺς ἁγίους.

Καὶ διὰ τοῦτο εἶπε καὶ περὶ τούτου κεχωρισμένως τό “Ἀναβαίνω πρὸς τὸν Θεὸν μου καὶ Θεὸν ὑμῶν”. Βλέπεις πῶς καὶ τὰ δοκοῦντα ταπεινὰ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ μέγαν καὶ ὑπερφυᾶ καὶ ἐξαίσιον ἔχει τὸν νοῦν; Τοῖνυν ἐξ αὐτῶν, ὧν ὁ μὲν Χριστὸς καλῶς εἴρηκεν, ὁ δὲ Μωάμεθ κακῶς προσέφερεν, ἀναφαίνεται ὁ Χριστὸς Θεός τε καὶ ἄνθρωπος.

⁸⁵ Gv 20, 17.

⁸⁶ Sal 82 (81), 6.

Già noi dicemmo a proposito di Maometto che ora senza rossore si abbandona alla menzogna ora mescola la menzogna alla verità come anche in questa sua argomentazione. Si proponeva infatti come scopo di persuadere con ogni suo sforzo l'intero mondo cosicché tutti sostenessero che Cristo non è Dio né Figlio di Dio; per questo anche ora dice quel che dice.

Ebbene per prima cosa è una menzogna il fatto che Cristo disse ciò ai Giudei; in secondo luogo non sono quelle le parole di Cristo. Ma all'indomani della resurrezione in vista della sua prossima ascensione, disse ai suoi discepoli: *"Salgo al Padre mio e al Padre vostro, mio Dio e vostro Dio"*. E anzi, come in molte altre occasioni Cristo si manifesta come Dio e uomo, così anche in questo discorso.

Quando Cristo dice *Salgo al Padre mio e al Padre vostro*, mostrò che Dio è suo Padre legittimo e Cristo ne condivide la sostanza e la natura. E per questa ragione precisamente disse *Salgo al Padre mio*.

Se infatti egli fosse uno dei tanti, per consuetudine avrebbe parlato alla prima persona e detto *"Salgo al Padre nostro"*. Ma il fatto che abbia detto così precisamente *Salgo al Padre mio* alla prima persona, e dopo *e al Padre vostro* alla seconda, ovviamente non ha detto altro né dimostrò altro se non che Cristo in persona è per natura Figlio di Dio, mentre tutti gli altri lo sono per grazia, come nel versetto: *"Io dissi: voi siete Dei e tutti figli dell'Altissimo"*. Sosteneva lo stesso e identico concetto anche affermando *Dio mio e Dio vostro*. E il fatto che abbia detto *Dio mio* in quanto uomo è certo chiaro a chiunque, ma ciò non alla stessa maniera al pari di tutti gli uomini.

Nei confronti di tutti gli uomini santi infatti per grazia Dio si definisce loro Dio, come quando è detto Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e dei loro simili. E difatti innanzitutto purificati, mondati dei loro peccati e divenuti vasi di misericordia da quel momento accolgono la grazia di Dio e divengono figli di Dio e Dio si fa chiamare loro Dio. Nel caso di Cristo non così, ma Dio si definisce suo Padre, poiché è frutto dell'ipostasi del Padre e Padre e Figlio condividono una sola natura, una sola sostanza, divinità e potenza. Si definisce allora Dio di Cristo a causa dell'unione ipostatica del Figlio per aggiunta e non come nel caso dei santi.

E per questo motivo con precisione anche su ciò disse: *"Salgo al Padre mio e al Padre vostro"*. Vedi come anche le cose che paiono di poco conto in Cristo abbiano un significato grande, soprannaturale e straordinario? Dunque a partire da queste parole che da un lato Cristo pronunciò in verità e dall'altro Maometto riferiva con malignità, Cristo si mostra Dio e al contempo uomo.

5. Ὡς ἀρνεῖται μὲν ὁ Μωάμεθ τὸ τὸν Χριστὸν Υἱὸν εἶναι Θεοῦ καὶ Θεόν· ἀρνεῖται δὲ καὶ ὅτι ἐσαρκώθη. Ἀλλὰ ψιλὸν μόνον ἄνθρωπον λέγει κατὰ Νεστόριον καὶ ἐκ παρθένου γεγενῆσθαι, ἄγιον δὲ ὑπὲρ πάντας ἀνθρώπους καὶ σοφὸν καὶ προφήτην μείζονα πάντων τῶν προφητῶν. Καὶ ῥητῶς ὑπεράνθρωπον τοῦτον καλεῖ, Θεὸν δὲ καὶ Θεοῦ Υἱὸν οὐδαμῶς.

Ἐπεὶ γοῦν ἡ πᾶσα πραγματεία τῆς τε πρώτης καὶ δευτέρας καὶ τρίτης ἀπολογίας τοῦτό ἐστιν, ἵνα δειχθῇ ὅπως ὁ Χριστὸς Θεὸς καὶ Θεοῦ Υἱὸς ἐστὶ καὶ ὅπως Θεὸς ὢν ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν λαβὼν ἐκ τῆς ἁγίας παρθένου σάρκα ἐγένετο τέλειος ἄνθρωπος ὥσπερ καὶ τέλειος Θεός, περιττὸν καὶ παρέλκον δοκεῖ, ἵνα καὶ αὐθὺς τὰ αὐτὰ ἐπιχειρῶμεν. Ἐκεῖσε γὰρ τρανῶς ἀποδέδεικται ὁ Χριστὸς Θεός τε καὶ ἄνθρωπος.

6. Ὡς φησὶν ὁ Μωάμεθ μὴ ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων τὸν Χριστὸν ἀναιρεθῆναι μήτε σταυρωθῆναι, ἀλλὰ τινα ἕτερον ἐκείνῳ ὅμοιον καὶ κατὰ φαντασίαν ἐδόκει τὸν Χριστὸν ἐσταυρῶσθαι, Μανιχαίοις ἀκολουθῶν. Ὡς περ γὰρ σπουδάζων εὐρίσκεται πείσαι πάντα ἄνθρωπον οὔτε Θεὸν οὔτε Θεοῦ Υἱὸν δέξασθαι τὸν Χριστὸν, οὕτω καὶ πάσῃ δυνάμει σπουδάζει, ἵνα καὶ τὴν ἐνσαρκον τοῦτου οἰκονομίαν ἀνατρέψῃ, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐκείνου θάνατον.

Ἡμεῖς γοῦν καὶ περὶ τούτου εἵπομεν ἐν τῇ δευτέρᾳ ἀπολογίᾳ καὶ ἀπεδείξαμεν διὰ πολλῶν ἐπιχειρημάτων καὶ ἀποδείξεων ὅπως ὁ Χριστὸς Θεὸς καὶ Θεοῦ Υἱὸς καὶ τέλειος ἄνθρωπος ἀναδέδεικται. Ἀλλ' ὅμως καὶ κατὰ τὸ παρὸν λέγομεν οὕτως ὅτι ὁ ἄνθρωπος εἰκὼν ὢν τοῦ Θεοῦ κατὰ χάριν φθόνῳ διαβόλου τὴν ἐντολὴν τοῦ Θεοῦ παραβὰς ἔλαβε κατάραν ἀπὸ Θεοῦ καὶ ἐξεβλήθη τοῦ παραδείσου καὶ τὸν θάνατον ἐκληρώσατο. Ὁ δὲ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ εἰκὼν αὐτοῦ δὴ Θεοῦ κατὰ φύσιν ὑπάρχων ἐνεδύσατο τὴν κατὰ χάριν εἰκόνα, τουτέστι τὴν ἀνθρωπείαν φύσιν, καὶ ἔσωσεν αὐτὴν καὶ εἰς τὴν ἀρχαίαν μακαριότητα αὐθὺς ἀνήγαγεν.

Ὡς περ τὰ τοῦ νοῦ κινήματα ὁ λόγος διὰ τῆς γλώσσης δῆλα ποιεῖ, οὕτω καὶ ὁ Λόγος τοῦ Θεοῦ καὶ Πατὴρ διὰ τῆς σαρκὸς ἐδήλωσε τὰ τοῦ ἰδίου Πατρὸς βουλήματα καὶ τὴν αὐτοῦ θεότητα. Ὡς περ βασιλέως εἰς ἓν οἶκημα οἰκίσαντος πόλεως μυριάνδρου τότε δὴ πᾶσα ἡ πόλις φοβερὰ γίνεται τοῖς ὑπεναντίοις, οὕτω τοῦ Χριστοῦ ἐν ἐνὶ σώματι οἰκίσαντος πᾶσα φύσις ἀνθρώπων φοβερὰ τῷ διαβόλῳ ἐγένετο.

Καὶ δῆλον ἀπὸ τε τῶν μαρτύρων ἀπὸ τε τῶν ὁσίων ὅτι τὸν μὲν θάνατον ἀντ' οὐδενὸς καὶ ὥς ὕπνον αὐτὸν ἐλογίζοντο, τοῖς δὲ δαίμοσιν

5. Inoltre Maometto nega da un lato che Cristo sia Figlio di Dio e Dio e dall'altro nega anche che si sia incarnato. Dice addirittura che sia un semplice uomo, secondo Nestorio, e che sia nato da una vergine, eppure santo tra tutti gli uomini, saggio e profeta superiore a tutti i profeti. Ed espressamente lo definisce sovrumano, giammai Dio e Figlio di Dio.¹⁰⁴

Poiché dunque la globale trattazione della prima, seconda e terza apologia riguarda questo, affinché fosse dimostrato che Cristo è Dio e Figlio di Dio e, che, in quanto Dio, negli ultimi giorni, assunta la carne dalla santa Vergine, divenne uomo perfetto come anche Dio perfetto, pare inutile e superfluo che noi torniamo ancora una volta su questi temi. Lì difatti è stato dimostrato chiaramente che Cristo è Dio e insieme uomo.

6. Inoltre Maometto dice che Cristo non sia stato messo a morte e crocifisso dai Giudei, ma un altro a lui somigliante e pareva per illusione che Cristo fosse stato crocifisso, seguendo i Manichei.¹⁰⁵ Come difatti si trova a sforzarsi nel convincere ogni uomo ad accettare che Cristo non è Dio né Figlio di Dio, così si sforza con ogni forza a stravolgere anche l'economia della sua incarnazione e addirittura la morte di quello.

Noi quindi anche su questo tema parlammo nella seconda *Apologia*¹⁰⁶ e dimostrammo con molte prove e argomentazioni in che modo Cristo è per dimostrazione Dio e Figlio di Dio e uomo perfetto. Tuttavia allo stesso modo anche ora diciamo così, ossia che l'uomo, in quanto immagine di Dio secondo la grazia, per l'invidia del diavolo trasgredendo al comandamento di Dio, fu maledetto da Dio e fu scacciato dal paradiso e ottenne come compenso la morte. Il Figlio di Dio invece, in quanto immagine di Dio secondo natura, rivestì l'immagine secondo grazia, ossia la natura umana, e la salvò e la ricondusse nuovamente all'antica beatitudine.

Inoltre come la parola rende chiari i moti dell'intelletto attraverso l'azione della lingua, così anche il Verbo di Dio e del Padre attraverso la carne rese chiare le volontà del proprio Padre e la sua divinità. Inoltre, come, mentre un re risiede in un'unica reggia all'interno di una città assai popolosa, allora tutta la città appare terribile per i nemici, così, poiché Cristo inabitò in un solo corpo, tutta la natura degli uomini divenne terribile per il diavolo.

E risulta chiaro dall'esempio sia dei martiri sia dei santi per il fatto che consideravano la morte una cosa da nulla e al pari del sonno,

¹⁰⁴ Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1044B.

¹⁰⁵ Ripresa pressoché letterale di Demetrius *CIS*, 1044D-1045A. Fonte di Riccoldo anche in questo caso è Tommaso (*De articulis Fidei*, I, 489-492, ed. Leonina vol. 42, p. 251).

¹⁰⁶ Cf. *Ap.* II, 5-21.

ἐπέταττον καθάπερ δούλοις αὐτῶν. Ὡς περ γοῦν κρύπτειν πειρᾶται τὸν Χριστὸν Θεὸν καὶ Θεοῦ Υἱὸν εἶναι, οὕτω καὶ τὴν ἔνσαρκον αὐτοῦ οἰκονομίαν, ἀλλὰ διὰ καὶ τὸν θάνατον καὶ τὴν ἀνάστασιν. Καὶ διὰ τοῦτο λέγει μὴ ἐσταυρῶσθαι, ἀλλὰ τοῦτό ἐστι ψεῦδος σαφές.

Καὶ πρῶτον ὅτι, εἶπερ οὐκ ἐσταυρώθη, τοῦ χάριν ἐπλάσαντο οἱ Χριστιανοὶ κατὰ τοῦ Χριστοῦ πρᾶγμα ἐφύβριστον; Τὸν γὰρ διὰ σταυροῦ θάνατον ἄτιμον καὶ ἄδοξον ἐλογίζοντο καὶ διὰ τοῦτο κατέκριναν τὸν Χριστὸν τὸν Κύριον τῆς δόξης οἱ τάλανες Ἰουδαῖοι τὸν τοιοῦτον θάνατον. Ἀλλὰ γνώτωσαν ὅτι διὰ τοῦ τοῦ σταυροῦ τροπαίου καὶ διὰ τοῦ σωτηρίου θανάτου, ἅτινα καὶ ἀσθένεια Θεοῦ καλοῦνται, κατελύθησαν πᾶσαι αἱ πονηραὶ καὶ ἀντικείμεναι δυνάμεις· διὰ τοῦ σταυροῦ τὸ σκότος τῆς οἰκουμένης ἀπῆλασε, τὸ δὲ φῶς τῆς γνώσεως ἐπἀνήγαγε, διὰ τοῦ σταυροῦ καὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ κατελύθη ὁ θάνατος καὶ οὐκ ἔτι ἐστὶ θάνατος καὶ ἡ τυραννὶς τοῦ διαβόλου.

Καὶ τὸ μὲν σῶμα τοῦ Χριστοῦ ἀπέθανε καὶ ἐτάφη καὶ ἀνέστη, ἡ δὲ θεότης αὐτοῦ ἀπαθὴς διέμεινεν. Ὡς περ γὰρ βασιλέως λόγος ἐν χάρτῃ καταγραφείς, εἶπερ ὁ χάρτης διαφθαρῇ, ὁ τοῦ βασιλέως λόγος ἀφθαρτος διαμένει, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ τὸ μὲν σῶμα ἐκείνου καὶ ἀπέθανε καὶ φθορὰν ἐδέξατο, διαφθορὰν δὲ οὐδαμῶς· ἡ δὲ θεότης αὐτοῦ ἀπαθὴς διέμεινεν, οὐδὲ γὰρ πάσχει Θεός.

Δεύτερον ὅτι καὶ αὐτοὶ οἱ Ἰουδαῖοι πάντες μαρτυροῦντές εἰσι τὸν τοῦ Χριστοῦ θάνατον. Ὡς γὰρ κακοῦργον λέγουσιν ἀποκτεῖναι αὐτόν.

Τρίτον ὅτι οὐκ ἐν κρυφῇ ἀπέθανεν οὐδ' ἐν παραβύστῳ καὶ γωνίᾳ, ἵνα κρυβῇ ὁ θάνατος αὐτοῦ, σὺν δὲ τῷ θανάτῳ καὶ ἡ τούτου ἀνάστασις, ἀλλὰ κατὰ θεῖαν οἰκονομίαν ἐν τῷ καιρῷ τοῦ πάσχα ἐγένετο ὁ τοῦ Κυρίου θάνατος, ἵνα κατὰ τὸ εἰωθὸς συναθροισθῇ τὸ πλῆθος τῶν Ἰουδαίων, ἥτοι τὸ δωδεκάφυλον, καὶ γένηται πᾶσι δηλὸς ὁ τοῦ Χριστοῦ θάνατος καὶ οὐκ ἔχωσι χώραν οἱ βουλόμενοι κρύπτειν τὸν τοῦ Σωτῆρος θάνατον, ὡς κατὰ τὸ παρὸν ὁ Μωάμεθ.

Τέταρτον ὅτι οὐκ ἀπέθανε θάνατον φυσικόν, ἀλλὰ τοῖς Ἰουδαίοις ἐπέτρεψε τὸν ἐκείνου θάνατον. Καθάπερ τις παλαιστὴς γενναῖος οὐκ αὐτὸς ἐκείνος ἐκλέγεται τὸν ἀνταγωνιστὴν αὐτοῦ καὶ ἀντίπαλον, ἀλλ' ὡς ἂν τις βουληται, τούτῳ συμπλέκεται, οὕτω καὶ ὁ Χριστός, ὃς ἀπὸ λόγου μόνου ρίψας εἰς γῆν τοὺς ζητοῦντας αὐτόν, τὴν ἐξουσίαν πᾶσαν τοῖς Ἰουδαίοις ἀφῆκε. Καὶ αὐτοὶ οἱ Ἰουδαῖοι ἐξελέξαντο τὸν διὰ σταυροῦ θάνατον ἀγνοοῦντες οἱ τάλανες ὅτι καὶ αὐτὸς ὁ θάνατος ἔμφασιν τινα προφητείας ἐπλήρωσεν. Ὁ γὰρ Δαβὶδ φησι· “Λίθον, ὃν ἀπεδοκίμασαν οἱ οἰκοδομοῦντες, οὗτος ἐγενήθη εἰς κεφαλὴν γωνίας”.⁸⁷ τί δηλοῦσης τῆς προφητείας;

Πάντως οὐδὲν ἕτερον ἢ ὅτι, ὥς περ ἡ γωνία τοὺς δύο τοίχους ἐνοῖ καὶ συνδεῖ καὶ ποιεῖ ἓν, οὕτω καὶ ὁ Χριστός, ὃς πέτρα ὠνομάσθη παρὰ τῆς Γραφῆς, ὃντινα λίθον ἀπεδοκίμασαν καὶ ὡς ἀνωφελὴ καὶ ἄχρηστον ἔρριψαν οἱ οἰκοδομοῦντες Ἰουδαῖοι, οἵτινες ἐνεπιστεύθησαν τὰ τοῦ

⁸⁷ Mt 21, 42.

ma la imponevano ai demoni come loro servitori. Come quindi tenta di nascondere che Cristo sia Dio e Figlio di Dio, allo stesso modo anche l'economia della sua incarnazione e ancor più la morte e la resurrezione. E per questa ragione dice che non fu crocifisso, ma ciò è una menzogna evidente.

E per prima cosa perché, se non fosse stato crocifisso, a quale scopo i Cristiani avrebbero immaginato per Cristo una fine disonorevole? Difatti consideravano la morte in croce vile e infamante e per questo i miserandi Giudei condannarono Cristo, il Signore della gloria, a una siffatta morte. Sappiano tuttavia che grazie al vessillo della croce e della morte salvifica, che sono anche chiamate debolezza di Dio, furono annientate tutte le forze malvage e nemiche; grazie alla croce scomparvero le tenebre dal mondo e tornò la luce della conoscenza, grazie alla croce e alla sua morte fu vinta la morte e non esiste più morte e la signoria del diavolo.

E il corpo di Cristo morì, fu sepolto e resuscitò, mentre la sua divinità rimaneva intatta. Come difatti la parola di un re riportata su carta, se anche la carta si rovinasse, la parola del re rimane incorrotta, così anche nel caso di Cristo il suo corpo morì e subì la corruzione, ma giammai la distruzione; al contrario la sua divinità rimaneva intatta, poiché Dio non prova sofferenza.

In secondo luogo anche tutti i Giudei sono testimoni della morte di Cristo. Dicono infatti che egli sia stato ucciso in quanto malfattore.

In terzo luogo non morì in un luogo segreto, nascosto o appartato, per celare la sua morte e con la morte anche la sua resurrezione, ma secondo l'economia divina la morte del Signore si consumò in occasione della Pasqua, affinché come di consueto fosse radunata la moltitudine dei Giudei ossia le dodici tribù, e la morte di Cristo avvenisse sotto gli occhi di tutti e nessuno di coloro che intendevano nascondere la morte del Salvatore, come ora fa Maometto, avesse spazio.

Per quarto non morì di morte naturale, ma fu lasciata in scelta ai Giudei. Come un atleta leale non sceglie da sé il suo avversario e rivale, ma si scontra con chiunque voglia, così anche Cristo, che avrebbe potuto abbattere in terra con la sola parola chiunque lo cercasse, lasciò ai Giudei totale facoltà. E i Giudei da sé scelsero la morte sulla croce, senza sapere, gli stolti, che quel tipo di morte compiva le parole della profezia. Davide dice infatti: *"La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testa d'angolo"*. A cosa allude la profezia?

Null'altro ovviamente se non che, come l'angolo collega e mette in contatto e unisce due pareti, così anche Cristo, che nelle Scritture fu definito pietra, come pietra fu scartato e gettato perché ritenuto inutile e di nessun valore per i costruttori giudei, i quali credettero

Θεοῦ λόγια εἰς οἰκοδομὴν καὶ σωτηρίαν τοῦ γένους αὐτῶν· οὗτος, ἡγουν ὁ Χριστός, ἐγενήθη εἰς κεφαλὴν γωνίας, τουτέστι συνῆψε τὴν τε παλαιὰν Διαθήκην καὶ τὰ ἔθνη καὶ ἐνώσας τὰ δύο ἓνα οἶκον ἐποίησεν εἰς κατοικητήριον Θεοῦ.

Καὶ τείνας τὰς χεῖρας ἐν τῷ σταυρῷ τὰ διεστῶτα συνήγαγε καὶ εἰς ἓνα καινὸν ἄνθρωπον καὶ μίαν πίστιν ἀποκατέστησεν. Ἀλλὰ καὶ τὸν ἄερα, ὄντινα ὁ ἄρχων τοῦ ἀέρος διάβολος ἐμίανε, τοῦτον ὁ Χριστὸς ἡγίασε διὰ τὸ ἀναβεβηκέναι αὐτὸν εἰς τὸ τοῦ σταυροῦ ὕψος.

Εἶποι δ' ἂν τις καὶ τοῦτο ὅτι οὐκ ἀπέθανεν ὁ Χριστὸς τὸν τε Ἰωάννου θάνατον ἢ τὸν Ἡσαίου, οἵτινες ὁ μὲν ἐτμήθη τὴν κεφαλὴν, ὁ δὲ ἐπρίσθη μέσον ξυλίνῳ πρίονι, ἀλλὰ σῶον ἔχων τὸ σῶμα διδασκαλίαν ἀφείς ὅτι, ἐπεὶ σῶμα Χριστοῦ ἡ Ἐκκλησία ἐστίν, οὐκ ἔστι δίκαιον, ἵνα σχίζωσιν αὐτὴν οἱ κακῶς φρονοῦντες.

7. Ἐτι φησὶν ὅτι τὸν Χριστὸν ὁ Θεὸς εἰς ἑαυτὸν μετεκαλέσατο, τουτέστιν εἰς τοὺς οὐρανοὺς, περὶ δὲ τὰ τέλη τοῦ κόσμου πάλιν φανήσεται καὶ θανατώσει τὸν ἀντίχριστον, μετὰ δὲ ταῦτα θανεῖν καὶ τὸν Χριστὸν, τοῖς αἰρετικοῖς Δονατισταῖς συμφωνῶν, καὶ ταύτῃ τῇ αἰρέσει τὸ ὁμολογεῖσθαι Χριστὸν τὸν Θεὸν ἀνατρέπει.

Ὅτι μὲν γὰρ ἀνελήφθη εἰς τοὺς οὐρανοὺς ὁ Χριστός, ὁμολογεῖ καί, ὅτι πάλιν ἐλεύσεσθαι μέλλει, οὐκ ἀρνεῖται· ὅτι δὲ ὡς Θεὸς καὶ κριτὴς πάσης κτίσεως, ἀποβάλλεται. Ἀλλ' ὡς Ἡλίαν ἢ Ἐνὸχ οὕτω κηρύττει τὸν Χριστὸν ἐλεύσεσθαι. Ἀρνούμενος δὲ καὶ τὸν ἐκείνου θάνατον λέγει ὅτι μετὰ τὸ θανατώσαι τὸν ἀντίχριστον καὶ αὐτὸν τὸν Χριστὸν ἀποθανεῖν. Ἀλλ' ἐπεὶ πολλάκις καὶ διαφόρως ἔμπροσθεν περὶ τοῦ Χριστοῦ εἶπομεν, ἀπόχρη τὰ λεγόμενα εἰς ἀνασκευὴν καὶ κατάλυσιν καὶ τούτου τοῦ ἀσεβήματος. Καὶ περὶ μὲν τοῦ Χριστοῦ ταῦτά εἰσι τὰ παρὰ τοῦ Μωάμεθ λεχθέντα.

8. Περὶ δὲ τῆς ἁγίας Μαρίας τῆς παρθένου καὶ θεοτόκου οὕτως φησιν ὅτι οἱ Χριστιανοὶ θεοποιοῦσιν αὐτήν. Ἐπεὶ γοῦν καὶ περὶ τοῦ τοιούτου ἀτοπήματος ἀρκετῶς εἰρήκαμεν ἐν τῇ τρίτῃ ἀπολογίᾳ, πλέον οὐ λέγομεν. Ἀρκετὰ καὶ γὰρ εἰσι τὰ ρηθέντα. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ λέγει περὶ τῆς ἀειπαρθένου ἁγίας Μαρίας τῆς θεοτόκου ὅτι θυγάτηρ ἐστὶ τοῦ Ἀμράμ, ὅς ἐστι πατὴρ τοῦ προφήτου Μωϋσέος καὶ τοῦ Ἀαρών, ὡς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Μαριάμ, ὅπερ ἐρμηνεύεται Μαρία, διαρρήδην φησὶν ὅτι ἡ τοῦ Χριστοῦ μήτηρ Μαρία ἀδελφὴ ἦν τοῦ τε Ἀαρών καὶ Μωσέως.

Καὶ ὅτι μὲν ὁ Ἀμράμ πατὴρ ἦν Μωϋσέος καὶ Ἀαρών, οὕτως ἐστὶν ἡ ἀλήθεια· τίνος δὲ ἐστὶν ἡ θεοτόκος θυγάτηρ καὶ πότε ἐγεννήθη, τοῖς πᾶσι φανερόν. Τοῦ γὰρ Μωσέως ἀδελφὴ ἡ Μαρία ἐν τῇ ἐρήμῳ ἀπέθανε. Μετὰ δὲ χρόνους χιλίους πεντακοσίους ἐγεννήθη ἡ ἁγία Θεοτόκος. Οὕτω παραφυλάττει ὁ μάταιος τὴν πᾶσαν ἀλήθειαν ἐν ὅλῳ τῷ αὐτοῦ συγγράμματι.

di seguire le parole di Dio per la costruzione e la salvezza del loro popolo, ebbene costui, ovvero Cristo, divenne pietra d'angolo ovvero riunì insieme l'Antico Testamento e le genti e, unendo i due, eresse un'unica casa a dimora di Dio.

E nell'atto di aprire le braccia sulla croce, annullò la distanza e restaurò un unico uomo nuovo e una sola fede. Ed anche l'aria, che il diavolo, principe del cielo, aveva contaminato, fu santificata da Cristo quando egli fu issato in alto sulla croce.

Qualcuno potrebbe obiettare anche questo ossia che Cristo non morì decapitato come Giovanni o segato da una sega di legno come Isaia, ma conservando intatto il suo corpo, lasciando come insegnamento che, dal momento che la Chiesa è il corpo di Cristo, non è giusto che menti malevole la dividano.

7. Inoltre aggiunge che Dio chiamò a sé Cristo, ossia nei cieli, ma alla fine del modo di nuovo apparirà e ucciderà l'Anticristo e in seguito anche Cristo morirà, in accordo con gli eretici Donatisti e in base a questa eresia ribalta il fatto che Cristo si sia professato Dio.¹⁰⁷

<Sostiene> che Cristo fu assunto nei cieli e non nega che di nuovo tornerà, ma rifiuta che egli sia Dio e giudice di tutta la creazione. Ma come Elia o Enoch predica che Cristo ritornerà. Tuttavia, negando la sua morte, dice che dopo l'annientamento dell'Anticristo, anche Cristo morirà. Poiché tuttavia più volte e in varia maniera in precedenza abbiamo parlato di Cristo, siano sufficienti le parole spese a confutazione e condanna anche di una simile empietà. E sul conto di Cristo questo è quanto detto da Maometto.

8. Sulla persona della santa vergine Maria e madre di Dio così dice: i Cristiani l'hanno divinizzata. Poiché quindi anche su una simile assurdità abbiamo già detto a sufficienza nel corso della terza Apologia,¹⁰⁸ oltre non diciamo. Basta anzi quanto detto. Inoltre nel capitolo *Amram* dice sulla sempre vergine santa Maria la Madre di Dio che è figlia di Amram che è padre del profeta Mosè e di Aronne, come anche in quello dal titolo *Meriam*, che significa *Maria*, racconta in buona sostanza che Maria, la madre di Cristo era sorella sia di Aronne sia di Mosè.

E che Amram fosse il padre di Mosè e Aronne è pura verità; chi sia il padre della Madre di Dio e quando nacque è universalmente risaputo. Difatti Maria, sorella di Mosè, morì nel deserto. Dopo 1500 anni venne alla luce la santa Madre di Dio. Così il folle confonde in tutta la sua opera tutta la verità.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Cf. Demetrius *CIS*, 1045A; Corano 4, 158.

¹⁰⁸ Cf. Ap III, 9.

¹⁰⁹ Cf. Ripresa letterale da Demetrius *CIS*, 1092A; 1096 AB. Si veda anche Corano 19, 28; 3, 35.

Κατὰ τοῦ Μωάμεθ λόγος τέταρτος

“Ἀσεβῆς εἰς βάθος κακῶν ἐμπεσὼν καταφρονεῖ”,⁸⁸ φησὶν ὁ θαυμάσιος Σολομῶν. Καὶ τίς ἀσεβέστερος Μωάμεθ; Ποῖον δὲ βάθος κακῶν, μᾶλλον δὲ σκοτός, εἰς ὃ οὐκ ἐνέπεσεν ὁ δύστηνος οὗτος; Καὶ γὰρ μετὰ τῶν ἄλλων πλασμάτων καὶ τεράτων ψευδῶν ἐπλάσσατο καὶ τὴν παροῦσαν ἄθεσμον θεωρίαν ἔχουσιν ἐπὶ λέξεως οὕτως ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ.

1. “Αἶνος τῷ ποιήσαντι διελθεῖν τὸν δοῦλον αὐτοῦ ἐν μιᾷ νυκτὶ ἀπὸ τοῦ εὐκτηρίου τοῦ Ἑλαράμ,” ὃ ἐστὶν οἶκος Μακκέ, “μέχρι τοῦ πορρωτάτου εὐκτηρίου,” ὃ ἐστὶν οἶκος ἅγιος Ἱερουσαλήμ, “ἦν εὐλογήσαμεν.”

Ὁ Μαχούμετ ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν μετὰ τὸ ψάλλειν αὐτὸν τὴν ἐωθινήν ὥραν αὐτοῦ εἶπε τοῖς ἀνθρώποις· “ὦ ὑμεῖς ἄνθρωποι, κατανοήσατε. Χθὲς μετὰ τὸ διαστήναί με ὑμῶν ἦλθε πρὸς με ὁ Γαβριήλ μετὰ τὴν ἐσχάτην ἐσπερινὴν ψαλμωδίαν καὶ εἶπέ μοι· ὦ Μωάμεθ, ἐντέλλεται σοι ὁ Θεὸς ἐπισκέψασθαι αὐτόν. ὦ ὦ εἶπον· Καὶ ποῦ αὐτὸν ἐπισκέψομαι; Καὶ εἶπεν ὁ Γαβριήλ· Ἐν τῷ τόπῳ, ὅπου ἐστί.

Καὶ ἤγαγέ μοι κτῆνος μεῖζον μὲν ὄνου, ἔλαττον δὲ ἡμιόνου, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἑλπαράκ. Καὶ εἶπέ μοι· Ἀνάβαινε τούτῳ καὶ ἔλαυνε μέχρι τοῦ οἴκου τοῦ ἁγίου. Καὶ ὥς ἐφρόντιζον ἀναβαίνειν, ἔφυγε τὸ κτῆνος. Καὶ εἶπεν αὐτῷ· Ἰστασο ἀσφαλῶς, ὁ Μαχούμετ γάρ ἐστὶν ὁ σὲ βουλόμενος ἀναβῆναι. Καὶ ἀπεκρίθη τὸ κτῆνος· Μὴ ὑπὲρ αὐτοῦ ἀπεστάλην; Ἀπεκρίθη ὁ Γαβριήλ· Ναί. Καὶ εἶπε τὸ κτῆνος· Οὐ συγχωρήσω αὐτῷ ἀναβῆναι, εἰ μὴ πρότερον ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ Θεοῦ δεηθεῖη.

Ἐγὼ δὲ ἐδεήθην τοῦ Θεοῦ μου ὑπὲρ τοῦ κτήνους ἐπέβην τε αὐτοῦ, καὶ περιεπάτει ἐπικαθημένου μου πορεῖα λεπτῇ ἐπεστήριζέ τε τὴν χηλὴν τοῦ ποδὸς ἐν τῷ ὀρίζοντι τῆς ὀψεως αὐτοῦ. Καὶ οὕτως ἦλθον εἰς τὸν οἶκον τὸν ἅγιον ἐν ἐλάττονι διαστήματι ἢ ὅσον ὀφθαλμοῦ βολὴ τελεσθεῖη.

Ἦν δὲ καὶ Γαβριήλ μετ’ ἐμοῦ καὶ ἤγαγέ με εἰς ἀπορρώγα ἐν τῷ οἴκῳ τῷ ἁγίῳ ἐν τῇ Ἱερουσαλήμ. Καὶ εἶπέ μοι ὁ Γαβριήλ· Κατάβηθι, ὅτι ἀπὸ τῆς πέτρας ταύτης ἀναβήσῃ εἰς τὸν οὐρανόν· καὶ κατέβην. Καὶ ὁ Γαβριήλ ἡσφαλίσατο μετὰ κύκλου πρὸς τὴν ἀπορρώγα τὸ κτῆνος τὸ Ἑλπαράκ καὶ ἐβάστασέ με ἐν τοῖς ὤμοις αὐτοῦ μέχρι τοῦ οὐρανοῦ.

Contro Maometto discorso quarto

“L’empio, caduto nell’abisso della malvagità, si comporta con disprezzo” dice il meraviglioso Salomone. E chi è più empio di Maometto? Quale abisso di malvagità, anzi di tenebra, nel quale non cadde questo infelice? E difatti insieme ad altre finzioni e prodigi posticci si inventò anche questa visione empia, come riportato alla lettera nel capitolo dei *Figli di Israele*:¹¹⁰

1. *“Lode a colui che permise che il suo servo in una sola notte giungesse dal sacello di Elaram”* ossia dalla città di La Mecca *“fino al tempio santissimo”* ossia la santa Gerusalemme *“che noi abbiamo benedetto”*.¹¹¹

Maometto un giorno, dopo la sua preghiera del mattutino, disse agli uomini: *“Voi uomini, prestate attenzione. Ieri, dopo che mi allontanai da voi, giunse da me Gabriele al termine della preghiera vespertina e mi disse: «Maometto, Dio ti comanda di visitarlo». E a quello dissi: «E dove lo visiterò?». E Gabriele disse: «Lì dove Egli è».*

E mi portò un animale più grande di un asino, ma di taglia inferiore ad un mulo, e il suo nome è *Elparak*.¹¹² E mi disse: *«Sali in groppa a questo e dirigiti fino al luogo santo».* E, proprio mentre decidevo di cavalcarlo, l’animale fuggì. Allora gli disse: *«Rimani fermo! Maometto è difatti colui che intende salire sulla tua groppa».* E l’animale replicò: *«Forse che sono stato inviato per lui?».* Rispose Gabriele: *«Sì».* E l’animale disse: *«Non permetterò che lui salga, se prima non pregherà Dio per me».*

Allora io pregai il mio Dio per l’animale, saltai in groppa e l’animale procedeva con passo leggero nonostante io fossi seduto e imprimeva lo zoccolo della zampa nel punto in cui la sua vista raggiungeva l’orizzonte. E così giunsi al luogo santo in un tempo più breve di un battito di ciglia.

E Gabriele era insieme a me e mi condusse presso una rupe nel luogo santo in Gerusalemme. E Gabriele mi disse: *«Lasciati cadere, poiché da questa pietra raggiungerai il cielo»;* ed io mi gettai. Allora Gabriele legò con un anello alla rupe l’animale *Elparak* e mi sollevò sulle sue spalle fino al cielo.

¹¹⁰ Si tratta della sura 17. Come indicato in seguito l’intera sezione iniziale relativa al racconto del viaggio notturno di Maometto è ripresa letterale da Demetrius CIS, 1120C-1124D. Anche in questo caso la fonte è Riccoldo (Mérigoux 1986, pp. 122-123), che a sua volta recupera l’episodio dal cap. XII della *Contrarietas Alpholica*.

¹¹¹ Cf. Corano, 17, 1.

¹¹² Si tratta di *Burāq*, mitico destriero del paradiso islamico.

Καί, ὅτε ἦλθομεν πρὸς τὸν οὐρανόν, ἔκρουσε τὴν θύραν ὁ Γαβριήλ ἐρρήθη τε πρὸς αὐτόν· Τίς εἶ; Ἀπεκρίθη τε· Ἐγώ εἰμι ὁ Γαβριήλ. Ἐρρήθη τε πάλιν αὐτῷ· Καί τίς ἐστι μετὰ σοῦ; Ἀπεκρίθη· Ὁ Μαχούμετ. Εἶπε δὲ ὁ θυρωρός· Μὴ ὑπὲρ τούτου ἦν ἡ ἀποστολή; Καὶ εἶπεν ὁ Γαβριήλ· Ναί. Καὶ ἦνοιξεν ἡμῖν τὴν πύλην καὶ εἶδον ἔθνος ἀγγέλων καὶ δις κάμψας ὑπὲρ αὐτῶν τὰ γόνατα ἐξέχεον προσευχήν.

Καὶ μετὰ ταῦτα ἔλαβέ με ὁ Γαβριήλ καὶ ἤγαγέ με πρὸς τὸν δεύτερον οὐρανόν. Ἦν δὲ τὸ διάστημα τῶν δύο μέσον οὐρανῶν ὁδὸς πεντακοσίων ἐτῶν.

Καί, ὥσπερ πρῶτον ἔκοψε τὴν θύραν καὶ ἀπόκρισις γέγονεν αὐτῷ, οὕτω καὶ μέχρις ἐβδόμου οὐρανοῦ κατὰ πάντα γέγονεν ὁμοία·

Ἐν ἐβδόμῳ οὐρανῷ διαγράφει ἰδεῖν λαὸν ἀγγέλων τὸ μῆκος ἐνὸς ἐκάστου πολλῶ χιλιοπλάσιον τοῦ κόσμου, ἀφ' ὧν τις εἶχεν ἑπτακοσίας χιλιάδας κεφαλὰς καὶ ἐν ἐκάστη κεφαλῇ ἑπτακοσίας μυριάδας στόματα καὶ ἐν ἐκάστῳ στόματι χιλίας ἑπτακοσίας γλώσσας αἰνούσας τὸν Θεὸν ἑπτακοσίοις μυριάδων ἰδιώμασι. Καὶ προσέβλεψεν ἓνα τῶν ἀγγέλων θρηνοῦντα καὶ ἐζήτησε τὴν αἰτίαν τοῦ θρήνου αὐτοῦ· καὶ ἀπεκρίθη ἁμαρτίαν εἶναι. Αὐτὸς δὲ ἐδεήθη ὑπὲρ αὐτοῦ.

Οὕτω τέ, φησιν, ὁ Γαβριήλ παρέθετό με ἀγγέλῳ ἐτέρῳ κάκεινος ἄλλῳ καὶ οὕτως ἐφεξῆς, μέχρις ἔστη<ν> ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ βήματος αὐτοῦ. Καὶ ἠψατό μου ὁ Θεὸς τῇ χειρὶ αὐτοῦ ἐν μέσῳ τῶν ὤμων, ἕως οὗ ἡ ψυχρότης τῆς χειρὸς αὐτοῦ διήλθε μέχρι τοῦ μυελοῦ τῆς ράχώς μου. Καὶ εἶπέ μοι ὁ Θεός· Ἐπέθηκά σοι καὶ τῷ λαῷ σου <πεντήκοντα> εὐχάς.

Καταβάντι δέ μοι πρὸς τὸν τέταρτον οὐρανὸν συνεβούλευσεν ὁ Μωϋσῆς ἐπανελθεῖν με πρὸς τὸ κουφίσαι τὸν λαὸν μὴ ὄντα δυνατόν ἐξαρκεῖν τοσαύτῃ εὐχῇ. Καὶ τῇ πρώτῃ ἐπανόδῳ ἔλαβον ἄνεσιν ἀπὸ δέκα μέχρι καὶ τῆς τετάρτης ἐπανόδου. Καὶ τῇ πέμπτῃ ἐπανόδῳ τοσοῦτον ἦλθεν εἰς τὸ ἔλαττον τῶν εὐχῶν, ὥς ὀλίγας ἐναπομεῖναι.

Εἰπόντος δὲ τοῦ Μωσέως μηδὲ τοσοῦτον δυνησέσθαι τὸν λαόν, ἐγὼ αἰσχυνθεὶς ὥς τοσαυτάκις ἀναβὰς οὐκ ἀνέβην πλέον, ἀλλ' ἐλθὼν εἰς τὸ Ἑλπαρὰκ ἤλαυνον ἐπανιών εἰς τὸν οἶκον τοῦ Μακκέ. Τούτων δὲ πάντων χρόνος ἐλάττων ἢ τὸ δέκατον μέρος τῆς νυκτός·

Καὶ διηγησαμένου πρὸς τὸν λαὸν τοῦ Μωάμεθ τὴν θεωρίαν ταύτην ἀπέστησαν ἀπὸ τοῦ νόμου αὐτοῦ χιλιάδες ἀνθρώπων πολλοὶ λέξαντες αὐτῷ· Ἀνάβηθι τῇ ἡμέρᾳ εἰς τὸν οὐρανὸν ὁρῶντων ἡμῶν, ὥς ἂν ἴδωμεν τοὺς συναντήσαντάς σοι ἀγγέλους. Οὐκ ἐπέγνωνς τὸ ἑαυτοῦ ψεῦδος; Καὶ εἶπεν ὁ Μωάμεθ· Αἶνεσις τῷ Θεῷ μου. Μὴ ἄλλο τί εἰμι ἐγὼ ἢ εἰς τῶν ἀνθρώπων καὶ ἀπόστολος; Οἱ πρὸ ὑμῶν οὐκ ἐπίστευον θαύμασιν οὐδὲ ὑμεῖς πιστεύετε θαύμασιν οὔτε πιστεύετε εἰ μὴ διὰ ξίφους·

E, quando giungemmo in cielo, Gabriele bussò alla porta e gli fu chiesto: «Chi sei?». E rispose «Io sono Gabriele». E di nuovo gli fu chiesto: «Chi è con te?». Rispose: «Maometto». Disse allora il custode: «Era stato annunciato?». E Gabriele disse: «Sì». Allora aprì per noi la porta e vidi una schiera di angeli e per due volte piegando le ginocchia al loro cospetto pregai.

E dopo ciò Gabriele mi prese e condusse al secondo cielo. La distanza che divideva i due cieli era una strada pari a 500 anni.

E, come una prima volta bussò alla porta e ricevette risposta, allo stesso modo avvenne in modo del tutto simile fino al settimo¹¹³.

Al settimo cielo descrive di aver visto un popolo di angeli dei quali la grandezza di ciascuno era mille volte maggiore del mondo e ciascuno aveva 700000 teste e per ogni testa 7000 bocche e per ogni bocca 700000 lingue che lodavano Dio in 700000 lingue diverse. E vide un solo fra gli angeli che piangeva e cercò di sapere la ragione del suo sconforto; e rispose che si trattava del peccato. Questo intercedette per lui.

“Così”, dice, “Gabriele mi presentò a un secondo angelo e così via, finché giunsi dinanzi a Dio e al suo tribunale. E Dio mi toccò con la sua mano tra le scapole al punto che il gelo della sua mano penetrò in me fino al midollo della mia colonna vertebrale. E Dio mi disse: «Imposi a te e al tuo popolo 50¹¹³ preghiere».

Mentre scendevo al quarto cielo, Mosè mi consigliò di tornare per alleggerire il popolo che non era in grado di soddisfare una simile preghiera. Quando tornai la prima volta ottenni la cancellazione di dieci preghiere e così fino alla quarta volta che ritornai. E al quinto tentativo giunse a una tale riduzione delle preghiere che ne rimanevano poche.

Ma, nonostante Mosè mi dicesse che il popolo non sarebbe stato in grado di rispettare nemmeno quel numero, io, provando vergogna per essere ascenso così tante volte, non tornai più, ma, giunto presso *Elparak*, salito in groppa mi dirigevo al tempio de La Mecca. Il tempo per tutti questi passaggi fu inferiore alla decima parte della notte”.

E quando Maometto raccontò questa visione al popolo, molte migliaia di uomini ribellatisi alla sua legge: “Ascendi di giorno al cielo sotto i nostri occhi così da vedere gli angeli che ti accompagnano. Non ti accorgi della tua stessa menzogna?”. E Maometto disse: “Lode al mio Dio. Che cos’altro sono io se non uno fra gli uomini e un apostolo? Coloro che vi precedettero non credevano ai prodigi e nemmeno voi credete ai miracoli, né crederete se non per mezzo della spada”.¹¹⁴

¹¹³ L'editore Forstel inserisce il numerale che si legge infatti in Riccoldo, ma è assente nella traduzione di Demetrio edita in PG.

¹¹⁴ Ripresa letterale di Demetrius *CLS*, 1120C-1124D.

Καὶ τί δ' ἂν τις εἴποι περὶ τῆς τοιαύτης ψευδοῦς καὶ ἀδοξοτάτης θεωρίας; Ἐξ αὐτοῦ γὰρ τοῦ Μωάμεθ ἔχει τὸν ἔλεγχον. Αὐτὸς γάρ ἐστιν ὁ εἰπών, ὅτε ἐκυλίετο ἀφρίζων ὑπὸ τοῦ πάθους, ὅτι τοῦ Γαβριὴλ ἐρχομένου πρὸς αὐτὸν ἀπεσταλμένου παρὰ Θεοῦ δῆθεν οὐκ ἠδύνατο φέρειν τὴν τοῦ ἀγγέλου ὄρασιν, καὶ διὰ τοῦτο πίπτειν ὡσεὶ νεκρόν, τοὺς δὲ παρὰ τοῦ ἀγγέλου λόγους ἀκούειν ὥσπερ τινὰ κώδωνα χαλκοῦν ἠχοῦντα.

Ὅ τοίνυν μὴ δυνηθεὶς φέρειν ἐνὸς ἀγγέλου ὀπτασίαν πῶς τοσοῦτον ἀγγέλων αὐγὴν ἠδυνήθη θεάσασθαι, περιεργάσασθαι τε καὶ μετῆρσαι τὰς τοσαύτας κεφαλὰς τῶν ἀγγέλων τὰς ἐντὸς τε τῶν στομάτων αὐτῶν γλώσσας, ἀλλὰ δὴ καὶ τὰς διαφοροὺς ἐναλλαγὰς καὶ ιδιότητας τῶν ὕμνων τοῦ Θεοῦ;

Μὴ μόνον γὰρ τοῦ Γαβριὴλ μείζονα εἶναι λέγει ἑαυτόν, ἀλλὰ καὶ πάντων ἐκείνων, εἰς οὓς ὁ Γαβριὴλ οὐκ εἶχε παρείσδυσιν. Ἀλλὰ τοσοῦτον ἦν ἀποδέων ἐκείνων, ὥστε τὸν Μωάμεθ αὐτὸν ἐτέρῳ ἀγγέλῳ παραδοῦναι, ὁ δ' αὖ ἐτέρῳ καὶ ἐφεξῆς ἄλλῳ, καὶ οὕτως ἀνελθεῖν εἰς τὸ πλῆθος τῶν ἀγγέλων, εἶτα κἀκείνων ὑπερναβῆναι καὶ οὕτως εἰσελθεῖν εἰς τὸν Θεόν, καὶ συντυχεῖν ἀλλήλοις. Ἔτι μὴ μόνον μείζονα πάντων ἐκείνων δεικνύει ἑαυτόν, ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ ἐκείνων εὐχόμενον.

Ἐὼ λέγειν περὶ τοῦ μεγάλου ἐκείνου καὶ θεόοπτου Μωῦσέως, ὃν, ὡς φησιν, εἶδεν ἐν τῷ τετάρτῳ οὐρανῷ, αὐτὸν δὲ ὑπερναβῆναι καὶ τοῦ ἐβδόμου καὶ ἀπελθεῖν μέχρι καὶ τοῦ Θεοῦ ὁμιλῆσαι τε αὐτῷ. Μετὰ δὲ ταῦτα ἐξελθεῖν καὶ κατελθεῖν ἐν τῷ τετάρτῳ οὐρανῷ, ὡς εἴρηται, καὶ συντυχεῖν τῷ Μωϋσεῖ, συμβουλευσάι τε αὐτὸν τούτῳ ἐπαναστραφέντα παρακαλέσαι τὸν Θεὸν ὑπὲρ τοῦ λαοῦ καὶ γενέσθαι κουφοτέραν τὴν εὐχὴν ὡς ἀδυνάτως ἔχοντος πρὸς αὐτήν. Καὶ δεξαμένου τούτου τὴν βουλὴν ἐπαναστραφῆναι πρὸς τὸν Θεὸν καὶ ζητῆσαι τὸ περὶ τούτου καὶ προσδεχθῆναι τὴν ζήτησιν αὐτοῦ καὶ γενέσθαι ἑλαφροτέραν τὴν εὐχὴν.

Καὶ αὖ τοῦ Μωσέως ἀναγκάσαντος αὐτὸν αὐτὶς ἐπαναστραφῆναι ἕως πεντάκις πρὸς τὸν Θεὸν καὶ πάλιν γενέσθαι πολλῶν ἐλάττονα τὴν εὐχὴν. Καὶ μὴ ἄρκεσθέντα τὸν Μωϋσῆν εἰπεῖν καὶ αὐτὶς, ἵνα ἐπαναστραφῇ πρὸς τὸν Θεὸν καὶ αἰτήσῃ συγγνωμονεστέραν γενέσθαι τὴν εὐχὴν. Οὐ κατένευσεν, ἀλλὰ κατελθεῖν εἰς τὸ Ἐλπαρὰ καὶ ἐλαύνειν, ἕως ἂν ἔλθῃ, ἔνθα ἦν πρότερον.

Σκόπει γοῦν μεῦδος πάσης ἀγνωσίας μεμεστωμένον. Τὸν Θεόν, ὄντινα ὁμολογεῖ ὁ αὐτὸς Μωάμεθ ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ἐνσώματον δεικνύει καὶ οὐκ ἀσώματον. Τὸ γὰρ θεῖον ἀσώματον, ἄποσόν τε καὶ μὴ ἔχον μέγεθος οὐδὲ ἐν εἴδει περιγραφτόν. Τὸ δὲ οὕτως ἔχον ἐν τῇ ἰδίᾳ αὐτοῦ φύσει πῶς ἂν ἐκ μερῶν; Εἰ γὰρ τις δοίῃ τοῦτο ὑπάρχειν, πῶς νοηθήσεται ἀσώματον; Τὸ γὰρ ἐν σχήματι ὃν πάντως καὶ ἐν ποσῷ. Τὸ δὲ ἐν ποσῷ καὶ ἐν τόπῳ· τὸ δὲ ἐν τόπῳ ἐξ ἀνάγκης περιγραφτόν.

E che cosa si può dire di una simile menzogna e di una visione assolutamente assurda? Trova infatti biasimo a partire da Maometto in persona. È difatti lui che dice che, quando schiumando per lo spasmo si contorceva, nel momento in cui Gabriele, inviato da Dio, giungeva presso di lui, non fu in grado di sostenere la vista dell'angelo e per questo cadde come morto, eppure riuscì a sentire le parole dell'angelo, che risuonavano come il tintinnio del bronzo.

Quindi colui che non era in grado di sostenere la vista di un solo angelo, come poté ammirare il bagliore di un così grande numero di angeli e prestare attenzione e contare così tante teste di angeli e le lingue all'interno delle loro bocche e poi ancora le differenti modulazioni e caratteristiche degli inni rivolti a Dio?

Difatti non solo dice di essere superiore a Gabriele, ma addirittura a tutti quelli, per i quali Gabriele non aveva <diritto di> accesso. Ma era a tal punto inferiore nei loro confronti da affidare Maometto ad un altro angelo e questo a un altro ancora e così di seguito e così egli [*scil.* Maometto] passò in rassegna la moltitudine degli angeli e alla fine li superò e così giunse a Dio e a discorrere l'uno con l'altro. Inoltre non solo mostra di essere superiore a tutti quelli, ma addirittura intercessore per loro conto.

Non mi pronuncio a proposito del grande Mosè che vide Dio il quale, a quanto dice, incontrò nel quarto cielo, e che ascese al settimo e che tornò fino a Dio e parlò con lui. E dopo ciò, come detto, di essersi congedato e sceso nel quarto cielo e di aver incontrato Mosè e con lui di essersi accordato a tornare per supplicare Dio per il popolo, affinché l'obbligo della preghiera fosse più lieve poiché impossibile da praticare. E, ricevuto il consiglio di tornare da Dio e di cercare un accordo sulla questione, anche di aver visto accogliere la sua richiesta e di aver reso la preghiera più leggera.

E, poiché ancora Mosè lo convince a ripresentarsi per ben cinque volte al cospetto di Dio, <racconta> di ottenere di nuovo una riduzione del numero delle preghiere. E che ancora una volta Mosè non pago gli dice di tornare presso Dio e richiedere che la preghiera sia più tollerabile. Si rifiutò, ma <dice> di essere sceso verso *Elparak* e di averlo spronato, finché non giunse lì da dove era partito.

Guarda quindi una menzogna mescolata con ogni genere di ignoranza. Descrive Dio, che questo Maometto professa come creatore del cielo e della terra, corporeo e non incorporeo. Difatti un essere divino è incorporeo, né quantificabile e, poiché non ha dimensioni, né circoscrivibile in figura. E se le cose stanno in questi termini per la sua propria natura, come è possibile in parti? Se difatti uno ammettesse ciò, in che modo lo immaginerà incorporeo? Ciò che ha forma è anche ovviamente quantificabile. E ciò che è quantificabile ha anche una posizione e ciò che è in un luogo necessariamente è circoscrivibile.

Ταῦτα δὲ σωματικὰ καὶ τὰ τοῦ σώματος ἴδια πῶς ἂν ἐπὶ τῆς μακαρίας ἐκείνης καὶ ἀσώματου φύσεως τοῦ Θεοῦ λογίσηται τις διανοίας μέτοχος ὢν; Καὶ ὁ μὲν πατριάρχης Ἀβραὰμ ἐν τῇ πάλαι θεοφανεῖα γῆν καὶ σποδὸν ἑαυτὸν ἐλογίσαστο καὶ ἐκάλεσεν· τοῦ δὲ Δανιὴλ τοῦ τοιούτου καὶ τοσοῦτου ἄγγελον ἰδόντος ἐστράφη ἡ δόξα αὐτοῦ εἰς διαφθοράν, τουτέστι παρὰ βραχὺ ἀπεβάλλετο τὴν ἑαυτοῦ ζωὴν· ὁ δὲ Δαβίδ φησιν· “Ὁ ἐπιβλέπων ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ποιῶν αὐτὴν τρέμειν”.⁸⁹

Ὁ δὲ Μωάμεθ τὰς ἀγγελικὰς πάσας ὑπερναβὰς δυνάμεις ἀμέσως τῷ Θεῷ προσωμίλησε καὶ ὑπὲρ ἀγγέλων καὶ παντὸς τοῦ κόσμου δεήσεις ἐποίησε καὶ τῆς εὐχῆς οὐκ ἀπέτυχεν. Ἐγὼ δὲ ἀπορῶ πῶς οὐκ ἔφη τολμήσας ὁ αὐθάδης οὗτος καὶ ἀλαζὼν ὅτι κατέλαβε τὴν τοῦ Θεοῦ φύσιν, ὥσπερ αὐτὸς ὁ Θεὸς οἶδεν αὐτήν. “Ἀλλ’ ὁ κατοικῶν ἐν οὐρανοῖς ἐκγελάσεται αὐτὸν καὶ τοὺς μετ’ αὐτοῦ καὶ ὁ Κύριος ἐκμυκτηριεῖ αὐτούς”.⁹⁰

Ἔτι οὐκ ἠδύνατο ὁ Θεὸς γινώσκειν τὴν δύναμιν τοῦ λαοῦ, ἀλλ’ ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτῶν νόμον, ὃν οὐκ ἠδύνατο βαστάζειν; Καὶ πῶς Θεός, ὃς οὐ γινώσκει τὸ ποίημα αὐτοῦ μηδὲ τὴν δύναμιν τοῦ ποιήματος αὐτοῦ;

Εἰ δὲ Θεὸς ὢν ἀληθὴς καὶ τὰ πάντα γινώσκων πρὶν γενέσεως αὐτῶν ἔδωκε νόμον μὲν ἀτελεῖ τοῦ Μωσέως διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων ἀσθένειαν, τέλειον δὲ τὸν διὰ τοῦ Εὐαγγελίου, πῶς τὸ τέλειον ὥσπερ ἀγνοῶν ἢ μεταμεληθεὶς εἰς τὸ ἀτελεῖς πάλιν κατήγαγε; Τὸ γὰρ τέλειον οὕτως ἐστὶ τέλειον, εἴπερ οὔτε ἐλλιπὲς ἐστὶν οὔτε περιττὸν καὶ παρέλκον, ὥσπερ τὸ Εὐαγγέλιον μαρτυρεῖ ἡ ἀλήθεια.

Ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὁ Μωάμεθ τέλειον καὶ ἀληθὲς καὶ ἅγιον καὶ σωτηρίαν καὶ ὁδηγίαν ἀποκαλεῖ· οἱ δὲ τοῦ τοιούτου Μωάμεθ ἀκόλουθοι δικαιοῦντες τὸν ἀσεβῆ λέγουσιν, ὅτι ὁ μὲν Χριστὸς ἐδίδαξε μεγάλα καὶ ἀδύνατα. Τίς γὰρ δύναται ἀγαπᾶν τὸν πλησίον ὡς ἑαυτὸν καὶ τὸν Θεὸν ἐξ ὅλης αὐτοῦ τῆς καρδίας; Τίς δύναται ὑπὲρ τῶν διωκόντων καὶ συκοφαντούντων εὐχεσθαι; Τίς δύναται ἀγαπᾶν τοὺς ἐχθροὺς αὐτοῦ καὶ τὰ ἕτερα; Καὶ διὰ τοῦτο ἀπέστειλεν ὁ Θεὸς τὸν Μωάμεθ καὶ τὸ Κορὰν συγκαταβάσεως ἔνεκεν, ἵνα ῥαδίως πληρῶσιν οἱ ἄνθρωποι τὸν νόμον πρὸς τὴν αὐτῶν σωτηρίαν.

Εἴπερ γοῦν οὐκ ἀνεφαίνετο ὁ Χριστὸς Θεὸς καὶ Θεοῦ Υἱός, ἀλλ’ οὕτως ἀπλῶς ἄνθρωπος ὡς ὁ Μωϋσῆς, ἐδεόμεθα ἂν τινων ἀποδείξεων εἰς τὴν τῆς ἀληθείας φανέρωσιν. Ἐπεὶ δὲ Θεὸς ἀληθὴς τρανῶς ἀναφαίνεται, περισσὸν ἡγῆμαι δοῦναι ὅλως ἀπολογίαν περὶ τούτου. Ὡς γὰρ Θεὸς καὶ ποιητὴς οἶδε τὴν τοῦ ποιήματος αὐτοῦ δύναμιν.

Ἀλλ’ ὅμως ἴδωμεν καὶ ἐκ τῶν τοῦ Μωάμεθ λόγων τὸ ἄτοπον. Αὐτὸς ἐστὶν ὁ μαρτυρῶν καὶ λέγων ὅτι ὁ Χριστὸς λόγος Θεοῦ ἐστὶ καὶ ψυχὴ Θεοῦ ἐστὶ καὶ πνεῦμα Θεοῦ. Καὶ εἰ λόγος Θεοῦ ἐστὶ, πῶς παραλόγως ὁ τὰ πάντα εἰδὼς ἐποίησεν; Ὁ γὰρ τοῦ Θεοῦ Λόγος οὐκ ἂν ποτέ τι ἀγνοῶν εὐρίσκηται. Οὔτε γὰρ ὡς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ ἐστὶν ἐλάττων αὐτοῦ

⁸⁹ Sal 103, 32.

⁹⁰ Sal 2, 4.

Queste caratteristiche corporee e le proprietà del corpo come è possibile che uno dotato di intelligenza possa pensare nel caso di quella natura beata e incorporea di Dio? Anche il patriarca Abra- mo durante l'antica apparizione divina considerò e chiamò sé stesso terra e polvere; quando poi Daniele, simile e altrettanto grande, vide un angelo, la sua gloria si tramutò in rovina ossia dopo poco morì; e Davide dice: *"Colui che guarda verso la terra e la fa tremare"*.

Al contrario Maometto, mostrandosi superiore a tutte le potenze angeliche, direttamente a Dio, al quale si rivolse, rivolse suppliche per conto degli angeli e del mondo tutto e vide esaudita la preghiera. Io mi meraviglio di come quest'uomo arrogante e superbo non abbia osato dire che comprese la natura di Dio come Dio solo la conosce. Ma *chi è nei cieli riderà di lui e di coloro che l'accompagnano e il Signore li deriderà*.

Inoltre Dio non era in grado di valutare la forza del popolo, ma impose una legge sulla loro testa che non era possibile rispettare? Come è possibile un Dio che non conosce la sua creatura né la forza della sua creatura?

Se Dio, vero e a conoscenza di ogni creatura prima della sua nascita, avesse dato una legge imperfetta di Mosè a causa della debolezza degli uomini, ma perfetta attraverso Vangelo, come è possibile che, mosso da ripensamento o pentimento, tornò a darne una nuovamente imperfetta? Ciò che è perfetto è perfetto se non è mancante né per eccesso né per difetto, come la verità testimonia il Vangelo.

Ma anzi Maometto in persona lo conferma perfetto, veritiero, santo, salvezza e guida; i seguaci di tale Maometto, per giustificare l'empio, dicono che Cristo insegnò cose grandi e irrealizzabili. Chi difatti può amare il prossimo come sé stesso e Dio con tutto il suo cuore? Chi è in grado di pregare per coloro che lo perseguitano e calunniano? Chi può amare i propri nemici e gli altri comandamenti? E per questo motivo Dio inviò Maometto e il Corano a correzione, affinché gli uomini rispettassero più agevolmente la legge per la loro salvezza.

Se proprio Cristo infatti non si fosse manifestato come Dio e Figlio di Dio, ma così semplicemente come uomo al pari di Mosè, noi mancheremmo di alcune dimostrazioni per la rivelazione della verità. Dal momento che tuttavia si è manifestato chiaramente come vero Dio, mi pare del tutto inutile un'ulteriore difesa su questo punto. In quanto difatti Dio e creatore conosce la forza della sua creatura.

Ma ugualmente osserviamo anche l'assurdità delle parole di Maometto. Costui è colui che testimonia e afferma che Cristo è parola di Dio, anima di Dio e soffio di Dio. E se è parola di Dio, come è possibile che colui che conosce ogni cosa operò senza motivo? Difatti non è mai possibile che il Verbo di Dio si trovi nella condizione di ignorare qualcosa. Difatti né come Figlio di Dio è inferiore a Dio e Padre

τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς οὔτε ὡς Λόγος αὐτοῦ. Καὶ εἰ ψυχὴ Θεοῦ καὶ πνεῦμα Θεοῦ ἐστὶ, πῶς εἷς τε τὰς ψυχὰς καὶ τὰ πνεύματα τῶν ἀνθρώπων βάρος ἐνέθηκε μὴ δυνάμενα φέρειν αὐτό;

Ἔτι ὁ αὐτός φησι πρὸς τοὺς αὐτῷ ἀκολουθοῦντας ὅτι οὐδὲν εἰσιν, εἰ μὴ πληρῶσαιεν τὸν τε Μωσαϊκὸν νόμον, τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὸ Κοράν. Καὶ εἰ μὲν βαρέα καὶ δυσβάστακτα διδάσκει τὸ Εὐαγγέλιον, πῶς ὁ διδάσκαλος ὑμῶν οὕτω παραγγέλλει ὑμῖν ὡς “Εἰ μὴ πληρῶσετε τὸν τε παλαιὸν νόμον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον, οὐδὲν ἐστὶ”, τουτέστιν οὐδεμία ὠφέλειά ἐστὶν “ἐν ὑμῖν”; Εἰ δὲ τέλειόν ἐστὶ τὸ Εὐαγγέλιον, ὥσπερ καὶ ἐστὶ, ματαίως ἄρα δικαιоῦται τὸ Κοράν ὅτι συγκαταβάσεως χάριν ἐδόθη, καὶ ἀληθῶς καταψεύδεσθε τοῦ Χριστοῦ καὶ τοῦ Εὐαγγελίου. Πῶς γὰρ δύναται τὸ Εὐαγγέλιον τέλειον εἶναι δεόμενον διορθώσεως;

Ἔτι, εἰ ὁ Γαβριὴλ ἀνελάβετο αὐτὸν ἐπὶ τοῦ ὤμου αὐτοῦ, τίς χρεῖα ζῶου, ἵνα ἀπὸ τοῦ Μακκὲ διακομίσῃ αὐτὸν ἕως Ἱερουσαλὴμ; Ἔτι, τίς μετρήσας τὸ τῆς ὁδοῦ μήκος τὸ ἀπὸ τοῦ πρώτου οὐρανοῦ μέχρι καὶ τοῦ δευτέρου καὶ εὐρών αὐτὸ πεντακοσίων ἐτῶν διάστημα ἀνήγγειλε τῷ Μαχούμετ; Ἔτι, εἰ μὲν διὰ βημάτων ποδὸς ἐμετρήθη τουτὶ τὸ διάστημα, πῶς περιεπάτησε σῶμα πάχος ἔχον τὰ ὑπεράνω τῶν οὐρανῶν, ὡς αὐτὸς τερατεύεται; Εἰ δὲ τοῦτο μὲν ἀδύνατον, ἄγγελοι δὲ ἢ ψυχαὶ ἀνθρώπων ἀνέρχονται, πῶς τὰ ἀσώματα σωματικῷ βήματι μετροῦσι τὰ ὑπὲρ τὸν οὐρανόν, ἅτινα ἐν ἐλαχίστῳ χρόνῳ δύναται διελθεῖν τὰ ὑπὸ τὸν οὐρανόν, ἀέρα λέγω καὶ αἰθέρα καὶ τὰ τοῖτοις ὅμοια; Ἔτι, πῶς εἰς μὲν τὴν ἀνάβασιν ἐδεήθη ἀγγέλων, ὥστε ἀναβιβάσαι αὐτὸν εἰς τοὺς οὐρανοὺς, ἐν δὲ τῇ καταβάσει οὐδαμῶς, ἀλλὰ μόνου τοῦ ζῶου τοῦ Ἑλπαράκ, ἵνα καὶ πάλιν αὐτὸν εἰς τὸ Μακκὲ διασώσῃται;

Καὶ τίς οὕτω παράφρων ὁ μὴ τῶν τοιούτων κατεγνωκώς; Διὰ τοι τοῦτο παντελῶς κωλύουσι οἱ ἐκείνου ἀκόλουθοι μετὰ τινων διαλέγεσθαι τὸν ἔλεγχον δειλιῶντες· οὐδὲ γὰρ ἀγνοοῦντές εἰσι τὴν τοῦ διδασκάλου αὐτῶν ματαιότητα. Ἀλλ’ ὅμως κάκεῖνοι ἀσύμφωνοι πρὸς ἀλλήλους ὑπάρχουσιν.

Οἱ μὲν γὰρ τῷ τοῦ θανάτου φόβῳ καὶ ἄκοντες ἔπονται· εἰ δ’ ἴσως ἀφόβως καὶ ἐν ἐξουσίᾳ ἰδίᾳ ἐγένοντο, εὐθὺς Χριστιανοὶ ἐγένοντο ἂν. Οἱ δὲ τῇ πλάνησυναπαχθέντες ὡς βέβαια καὶ ἀληθῆ καὶ ὡμολογημένα ἔχουσι τὰ τοῦ Μωάμεθ ψεύδη καὶ τερατεύματα. Οἱ δὲ οὐ βούλονται ἀποστῆναι τῆς πατροπαραδότου πλάνης αὐτῶν αἰδοῖ τῶν γονέων, ἀλλ’ ἐπ’ ἐκείνοις τίθασιν τὴν αἰτίαν τῆς πρὸς τὸν Θεὸν ἀπολογίας.

Οἱ δὲ διὰ τὸ ἄνετον καὶ ἐλεύθερον καὶ περὶ τὰς ἡδονὰς ἐνδόσιμον οὐ βούλονται ἀποστῆναι τῆς πλάνης, ἀλλὰ τὴν ἀκαθαρσίαν καὶ ματαίαν δίαίταν προαιροῦνται γινώσκοντες μὲν ὅτι οὐκ εἰσιν ἀπὸ Θεοῦ τὰ λεγόμενα, λέγουσι δ’ ὅμως ἄντικρυς, ὡς προεῖρηται· “Ὁδὸν ἐντολῶν σου γινῶναι οὐ βούλομαι.”⁹¹ Καὶ διὰ τοῦτο οὐδὲ παραχωροῦσιν

91 Gb 21, 14.

né in quanto suo Verbo. E, se anima di Dio e soffio di Dio, come è possibile che abbia imposto un peso insostenibile alle anime e agli spiriti degli uomini?

Inoltre egli dice ai suoi seguaci che non contano nulla se non rispettano la legge mosaica, il Vangelo e il Corano. E, se il Vangelo insegna cose insostenibili e difficili da rispettare, come è possibile che il vostro maestro vi predichi: *“Se non rispetterete la legge antica e il Vangelo, nulla v’è”* ossia non c’è alcuna utilità *“in voi”*?¹¹⁵ Se tuttavia il Vangelo è perfetto (come in effetti è), forse il Corano è da giudicare superfluo, visto che fu concesso a correzione e veramente proferisce menzogne su Cristo e sul Vangelo. Come difatti è possibile che il Vangelo, in sé perfetto, abbia bisogno di correzione?

Inoltre, se Gabriele lo fece salire sulla sua spalla, che necessità c’era di un animale per portarlo da La Mecca fino a Gerusalemme? Inoltre, chi, misurata la distanza del percorso (quello che divide il primo dal secondo cielo) e calcolato che l’intervallo equivaleva a 500 anni, informò Maometto? Inoltre, se questa distanza è calcolata con la misura di un piede, come è possibile che un corpo, che è pesante, abbia passeggiato nell’alto dei cieli, come egli vuol far credere? Se quindi ciò è impossibile ma gli angeli o le anime degli uomini ascendono, in che modo gli esseri incorporei contano, utilizzando come unità di misura il piede fisico, le distanze celesti che in un attimo infinitesimo possono percorrere gli esseri terrestri, intendo dire aria, etere e ciò che è simile a loro? Ancora, in che modo si servì degli angeli per l’ascesa tanto da salire ai cieli, e non nella discesa, ma del solo animale *Elparak*, per tornare sano e salvo a La Mecca?

E chi è tanto stolto da non condannare simili fandonie? Per questo motivo appunto i suoi seguaci evitano assolutamente le dispute con chicchessia, temendo il biasimo; difatti non ignorano la follia del loro maestro. Ma anche quelli non sono nemmeno d’accordo tra loro.

Alcuni difatti lo seguono per timore della morte e contro la loro volontà; ugualmente se fossero liberi dalla paura e in autonoma possibilità, si farebbero immediatamente Cristiani. Altri invece, avvinti al peccato, ritengono come sicure, veritiere e credibili le menzogne e le fantasticherie di Maometto. Altri ancora non vogliono allontanarsi dall’errore dei loro padri per vergogna dei genitori, ma su di loro scaricano la responsabilità della difesa al cospetto di Dio.

Ce ne sono ancora alcuni che non intendono rinunciare all’errore a causa della licenza, libertà e cedevolezza verso i piaceri ma preferiscono l’impurità e una condotta dissennata, pur sapendo che non si tratta delle parole dette da Dio, ma affermano il contrario, come si è detto: *“Non voglio conoscere la via dei tuoi comandamenti”*. E per

¹¹⁵ Cf. Corano 5, 68.

ἀναγινώσκεσθαι τὴν θείαν Γραφὴν παρ' ἐκείνοις, ἵνα μὴ τὸ τοῦ διδασκάλου αὐτῶν ψεῦδος εἰς ἔλεγχον ἔλθῃ.

Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τοῦ Ἰωνᾶ οὕτω φησὶν ὅτι “Κὰν ὁποῖός ποτε φωραθῇ ἀντιλέγων τὸ Κορράν, θάνατος ἔσται ἡ τιμωρία, μηδὲ πιστεύειν ἕτερον πλὴν αὐτοῦ.” Ἐν δὲ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἀμράμ φησί· “Μὴ πιστεύσητε ἕτερον πλὴν τοῦ ἐπομένου τῷ ἡμετέρῳ νόμῳ”, καίτοι γε τὸ Εὐαγγέλιον σωτηρίαν εἶναι λέγων καὶ ὁδηγίαν καὶ μηδὲν εἶναι τοῖς Σαρακηνοῖς μὴ πληρώσασι τὸ Εὐαγγέλιον καὶ τὸν νόμον.

Πάλιν δὲ ὁ αὐτὸς ὥσπερ ἐπιλαθόμενος τῶν ἑαυτοῦ λόγων ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ φησὶν ὅτι “Ἐμοὶ ὁ ἐμὸς νόμος καὶ ὑμῖν ὁ ὑμέτερος.” “Ὑμεῖς ἐλεύθεροί ἐστε, ὧν ἐγὼ πράττω, καὶ γὰρ ὧν ὑμεῖς.” Τοῦτο γοῦν ἰδίον ἐστὶ τοῦ παρατετραμμένου καὶ πεπλανημένου νοός, τὸ μὴ μόνον μετὰ τοῦ καλοῦ τε καὶ ἀγαθοῦ ἀσύμφωνον τοῦτον εὐρίσκεσθαι, ἀλλὰ καὶ πρὸς ἑαυτὸν μηδέποτε συμφωνεῖν, ὥσπερ καὶ ὁ παρὼν οὕτοσι Μωάμεθ ἐν ὅλῳ τῷ αὐτοῦ συγγράμματι.

Τὰ δὲ τῶν Χριστιανῶν οὐχ οὕτως, ἀλλὰ πᾶσα ἡ θεία Γραφή, ἥ τε παλαιὰ ἢ τε νέα, μία ἐκάστη πρὸς αὐτὴν κατὰ πᾶσαν ἀκρίβειαν συμφωνεῖ καὶ αὐθις αἱ δύο ὁμοῦ κατὰ πάντα εὐρίσκονται τὰ αὐτὰ καὶ φρονοῦσαι καὶ λέγουσαι· καὶ εἰκότως. Ὁ γὰρ αὐτὸς Θεὸς ἐστὶν ὁ ποιητὴς καὶ νομοδότης τῆς τε νέας καὶ παλαιᾶς.

Ἐγὼ δὲ τάχα ἂν μετὰ Ἡσαΐου καὶ Δαβὶδ τῶν προφητῶν εἶπον· “Ἰνα τί, Κύριε, ὁδὸς ἀσεβῶν εὐοδοῦται,”⁹² καὶ ὅτι “Ἐμοῦ παρὰ μικρὸν ἐσαλεύθησαν οἱ πόδες, παρ' ὀλίγον ἐξεχύθη τὰ διαβήματά μου, ὅτι ἐζήλωσα ἐπὶ τοῖς ἀνόμοις εἰρήνην ἀμαρτωλῶν θεωρῶν ὅτι οὐκ ἔστιν ἀνάνευσις ἐν τῷ θανάτῳ αὐτῶν καὶ στερέωμα ἐν τῇ μάστιγι αὐτῶν. Ἐν κόποις ἀνθρώπων οὐκ εἰσὶ καὶ μετὰ ἀνθρώπων οὐ μαστιγωθήσονται. Διὰ τοῦτο ἐκράτησεν αὐτοὺς ἡ ὑπερηφανία εἰς τέλος. Περιεβάλλοντο ἀδικίαν καὶ ἀσεβειαν ἑαυτῶν· ἐξελεύσεται ὡς ἐκ στέατος ἡ ἀδικία αὐτῶν, διηλθον εἰς διάθεσιν καρδίας· διενοήθησαν καὶ ἐλάλησαν ἐν πονηρίᾳ, ἀδικίαν εἰς τὸ ὕψος ἐλάλησαν· ἔθεντο εἰς οὐρανὸν τὸ στόμα αὐτῶν, καὶ ἡ γλῶσσα αὐτῶν διηλθεν ἐπὶ τῆς γῆς.”⁹³

Ἀλλὰ σὺν τῷ θεοπάτορι Δαβὶδ καὶ αὐτὸς κεκράξομαι ὅτι “Διὰ τὰς δολιότητας αὐτῶν ἔθου αὐτοῖς κακά, Κύριε, κατέβαλες αὐτοὺς ἐν τῷ ἐπαρθῆναι. Πῶς ἐγένοντο εἰς ἐρήμωσιν ἐξάπινα; Ἐξέλιπον, ἀπώλοντο διὰ τὴν ἀνομίαν αὐτῶν. Ὡσεὶ ἐνύπνιον ἐξεγειρομένου, Κύριε, ἐν τῇ πόλει σου τὴν εἰκόνα αὐτῶν ἐξουδενώσεις.”⁹⁴

⁹² Ger 12, 1.

⁹³ Sal 73 (72), 2-9.

⁹⁴ Sal 73 (72), 18-20.

questo motivo non permettono che si legga la Sacra Scrittura fra loro, affinché non venga criticata la menzogna del loro maestro.

Nel capitolo Giona così infatti dice: *“Semmai qualcuno si farà trascinare a contraddire il Corano, morte sarà la punizione né di credere ad altro che a questo”*.¹¹⁶ Nel capitolo Amram dice: *“Non crediate ad altro se non a chi segue la nostra legge”*,¹¹⁷ nonostante vada dicendo che il Vangelo è salvezza e guida¹¹⁸ e che non è consentito ai Saraceni di non rispettare il Vangelo e la legge.¹¹⁹

Di nuovo costui, quasi dimenticandosi delle sue stesse parole, in questo capitolo dice: *“La mia legge per me, la vostra per voi”*¹²⁰ e *“Voi siete liberi da quello che io faccio e io da ciò che voi fate”*.¹²¹ Ciò quindi è sintomatico di una mente stravolta e farneticante, non solo incapace di accordarsi con ciò che è bene e buono, ma anche che non è mai coerente con sé stessa, come anche questo Maometto in tutto il suo scritto.¹²²

Gli scritti dei Cristiani non sono certo così, al contrario tutta la Sacra Scrittura, sia l'Antico sia il Nuovo Testamento, in ogni sua parte ha una perfetta corrispondenza, e di più i due a propria volta si rispecchiano in tutto, intendendo e sostenendo le medesime cose, e in maniera naturale. Dio in persona infatti è creatore e dispensatore della legge del Nuovo e dell'Antico Testamento.

Io ora affermerei insieme ai profeti Isaia e Davide: *“Perché, Signore, la strada degli empi è facile da percorrere?”* e *“Per poco io non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato gli empi, vedendo il successo dei peccatori. Non c'è rinuncia nella loro morte e fermezza nella loro sferza. Non si trovano mai nell'affanno degli uomini e non saranno colpiti insieme agli altri uomini. Per questo la superbia li tenne prigionieri fino all'ultimo giorno. Si vestivano di empietà e iniquità. La loro ingiustizia dal cuore uscirà come dal grasso e traboccano pensieri malvagi: meditarono e parlarono con malizia, parlarono con ingiustizia verso l'alto, rivolgevano la loro bocca al cielo e la loro lingua percorse la terra”*.

Ma insieme al divino Davide anch'io griderò *“Per i loro inganni li facesti cadere in rovina, Signore, li abbattesti appena tentarono di rialzarsi. Come caddero in rovina improvvisamente? Vennero meno, furono distrutti per la loro empietà. Come un sogno per chi si risveglia. Signore, fai svanire la loro immagine nella tua città.”*

¹¹⁶ Cf. Corano 10, 99 e anche 2, 190-191.

¹¹⁷ Cf. Corano 3, 28.

¹¹⁸ Cf. Corano 3, 3; 5, 46.

¹¹⁹ Cf. Corano 5, 68.

¹²⁰ Cf. Corano 109, 6

¹²¹ Cf. Corano 10, 48.

¹²² Velato riferimento a Demetrius CIS, 1137D.

2. Ἐτι ἐν τῷ κεφαλαίῳ <Δαίμονες> λέγει ὁ Μωάμεθ ὅτι οἱ δαίμονες σωθῆναι μέλλουσιν, ὡριγένοι αἰρετικῶ ἀκολουθῶν. Καὶ ἔτι μὲν ἐν ἐτέρῳ τόπῳ φησὶν ὁ αὐτὸς ὅτι πολλοὶ τῶν δαιμόνων ἀκούσαντες τὸ τοῦ Μαχούμητ Κορὰν ἀναγινωσκόμενον ἐπήνεσαν καὶ ἐθαύμασαν καὶ πιστεύσαντες αὐτῷ ἐσώθησαν. Ἀλλὰ νῦν οὐχ οὕτως, ἀλλὰ καθολικῶς λέγει καὶ ἀποφαίνεται, ὅτι σωθῆναι μέλλουσιν οἱ δαίμονες. Εἴπερ γοῦν δύναται σωθῆναι εἷς καὶ μόνος ἐκ τοῦ τάγματος αὐτῶν, δύναται σωθῆναι καὶ πάντες. Ἀλλ' ὥσπερ πάντοτε αὐτὸς ἐαυτῷ ἐναντιοῦται, οὕτω καὶ κατὰ τὸ παρόν. Αὐτὸς καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ κατὰ πάντα λέγουσι τὸ Εὐαγγέλιον τέλειον καὶ ἅγιον καὶ σωτήριον ὡς τοῦ Χριστοῦ λόγους· νῦν δ' ὡς καὶ πολλάκις, ἐναντία τούτῳ καθόλου λέγουσιν.

Ὁ γὰρ Χριστὸς οὕτως εἶρηκε πρὸς τοὺς τῆς γεέννης ἀξίους· “Πορευέσθε ἀπ' ἐμοῦ, οἱ κατηραμένοι, εἰς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον τὸ ἡτοίμασμένον τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ.”⁹⁵ Τοῦτο τοίνυν εἰπὼν οὐδένα τῶν δαιμόνων ἀφήκεν ἐκτὸς τῆς κολάσεως· καὶ εἰκότως.

Ὁ γὰρ σεσωσμένος ἢ σὺν τῇ μετανοίᾳ τὸ κατὰ δύναμιν καὶ αὐτὸς συμβάλλει διὰ πράξεως εἰς τὴν τῆς σωτηρίας ὁδόν. Ἐπὶ γὰρ τοῦ σώματος οὐ δύναται ἄνθρωπος ποιῆσαι τὸ κατὰ βούλησιν, ἥτοι τὸ μὴ ἐμπεσεῖν εἰς νόσον ἢ ἐμπεσῶν ἔχει ἐπ' ἐξουσίας ἐπανελεῖν εἰς τὴν προτέραν ὑγίαν. Ἐπὶ δὲ τῆς ψυχῆς οὐχ οὕτως· ἀλλὰ πᾶς τις ἄνθρωπος ἐπ' ἐξουσίας ἔχει, ἵνα μὴ ἁμάρτη, ὅπερ ἐστὶν ἀσθένεια ψυχῆς. Ἁμαρτὸν δὲ εἰς τὴν αὐτοῦ θέλησιν ἐστίν, ἵνα καὶ αὐθις ἀνακαλέσῃται ἑαυτὸν καὶ μὴ μόνον εἰς τὴν προτέραν ὑγίαν τῆς ψυχῆς ἐπανελεῖν, ἀλλὰ καὶ πολλῶ τῷ μέτρῳ ὑπερβῇ καὶ ἢ σὺν τῇ μετανοίᾳ, ὡς εἴρηται, ποιήσῃ καὶ ἔργα ἀξιόχρεα ἢ κατὰ δεύτερον, ὃ φασί, πλοῦν μόνον μετανοῶν εὐρίσκηται.

Καὶ ὁ πανάγαθος Θεός, ὁ διὰ τὴν σωτηρίαν τῶν ἀνθρώπων κλίνει τοὺς οὐρανοὺς καὶ κατελθὼν καὶ γεγονῶς ἄνθρωπος, ἐκχέει τὸ ἔλεος αὐτοῦ, ὅπερ ἐστὶ μεῖζον πάσης πράξεως ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων, καὶ ἀντὶ πασῶν ἀρετῶν τοῦτο λογίζεται· καὶ πρὸς ἑαυτὸν προσκαλεῖται αὐτοὺς καὶ φίλους αὐτοῦ καθίστησιν.

Ἐπὶ δὲ τοῦ διαβόλου ποῦ μετάνοια, ποῦ ταπεινώσις; Ἡ γὰρ μετάνοια ἐκ ταπεινώσεως γίνεται. Πρότερον γὰρ καταγινώσκει τις ἑαυτοῦ ὡς κακῶς πράξαντος, ἔπειτα μετανοεῖ, ἐφ' οἷς ἥμαρτεν. Ὁ δὲ διάβολος τούναντίον. Στέργει μὲν τὴν ἁμαρτίαν, ἣν ἥμαρτε, καὶ τὸ κατὰ δύναμιν πρόξενος καὶ συνεργὸς τῆς τῶν ἀνθρώπων ἀπωλείας εὐρίσκεται. Τίς γοῦν κοινωνία Θεῷ τε καὶ διαβόλῳ; Ἄρα ματαίως ἐλάλησεν ὁ Μωάμεθ εἰπὼν ὅτι δύναται σωθῆναι οἱ δαίμονες.

95 Mt 25, 41.

2. Inoltre nel capitolo [*vacat*]¹²³ Maometto dice che anche i demoni saranno salvati, seguendo l'eretico Origene.¹²⁴ E ancora in un altro passo costui afferma che molti demoni, alla lettura del Corano di Maometto, si meravigliarono e gioirono e furono salvati perché credettero in lui.¹²⁵ Eppure ora le cose non stanno in questi termini, ma afferma e dichiara universalmente che i demoni saranno salvati.¹²⁶ Se proprio quindi anche solo uno della loro schiatta può essere salvato, possono essere salvati anche tutti. Ma, come sempre egli si contraddice, così anche in questo caso. Costui e i suoi sostengono che il Vangelo sia in tutto e per tutto perfetto, santo e salvifico in quanto parola di Cristo; ma ora invece, come anche sovente, dichiarano perfettamente il contrario di ciò.

Cristo difatti così ha parlato contro coloro che meritano la Geenna: *"Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli"*. Dopo aver detto ciò quindi non tenne a parte della punizione nessuno dei demoni ed era naturale.

Chi difatti è stato salvato con il pentimento per quanto possibile anche costui con il proprio agire si avvicina alla via della salvezza. Nel caso del corpo difatti un uomo non può intervenire a suo piacimento, ad esempio evitare di cadere ammalato o una volta ammalatosi a piacimento ritornare al precedente stato di salute. Per l'anima non è così, ma ogni uomo l'ha in potere per non commettere peccato, che è la malattia dell'anima. Quando ha commesso peccato, è per sua volontà che anche dopo richiami sé stesso e ritorni non solo al precedente stato di salute dell'anima, ma anche superi in ogni modo e o compia opere degne per penitenza oppure dopo la seconda, come si dice, navigazione si dedichi unicamente alla penitenza.

E Dio misericordioso, che piega i cieli per la salvezza degli uomini e disceso e fattosi uomo, diffonde la sua pietà, che è superiore a qualsiasi azione angelica o umana, e medita ciò al di là di ogni tipo di virtù; e li chiama a sé e li rende a sé graditi.

Nel caso del diavolo dov'è il pentimento, dove l'umiliazione? Il pentimento infatti nasce dall'umiliazione. Innanzitutto difatti uno prova disgusto per sé, dal momento che ha agito in maniera malvagia, quindi si pente di ciò che ha commesso. Il diavolo invece al contrario. Ama il peccato che ha compiuto e per quanto può si comporta come sostenitore e collaboratore della rovina degli uomini. Quale comunione allora tra Dio e il diavolo? Dunque Maometto parlò in maniera folle, sostenendo che anche i demoni saranno salvati.

123 Si tratta della sura 72, detta *Demoni*. In Cidone si trova riferimento a questa sura, denominata come *Elgem* in 1112B.

124 Si ritrova un riferimento alla tesi origeniana della salvazione per i demoni abbinata al messaggio coranico in Demetrius *CIS*, 1045A.

125 Cf. Corano 46, 29-32.

126 Sull'atteggiamento dei demoni per Maometto Cf. Demetrius *CIS*, 1093CD.

3. Ὡς αὐτὸς Μωάμεθ φησὶ περὶ τοῦ Κοράν ὅτι οὐδεὶς τῶν ἀνθρώπων οὐδ' αὐτὸς ὁ Μωάμεθ γινώσκει τὴν τούτου ἐξηγήσιν, ἀλλ' ἢ μόνος ὁ Θεός. Καὶ εἰ τοῦτό ἐστιν ἀλήθεια, ποία ἐστὶν ἡ τοῦ Κοράν ὠφέλεια; Ἰσως γὰρ οὕτως ἡδύνατο ὠφελῆσαι, εἴπερ ἐγίνωσκον τὰ παρὰ τοῦ Θεοῦ λεγόμενα. Ἐπεὶ δ' αὐτὸς ὁ Μωάμεθ μαρτυρῶν εὐρίσκεται ὅτι οὐδεὶς τῶν ἀνθρώπων γινώσκει τὰ ἐν τῷ Κοράν λεγόμενα, τίς ἡ τούτου ὠφέλεια; Πάντως οὐδεμία. Καὶ τίς ἄλλη μείζων ἀπόδειξις, ὅτι οὐκ ἔστιν ἀπὸ Θεοῦ ὁ παρὰ τοῦ Μωάμεθ δοθεὶς νόμος; Οὐ γὰρ δὴ ματαίως νομοδοτεῖ ὁ Θεός.

Ἰδοὺ τοίνυν καταφανές ἐστι τὸ Κοράν ὅτι οὐκ ἔστιν ἀπὸ Θεοῦ, ἀλλὰ καὶ ἀνάπλασμα ἐστὶ διανοίας αὐτοῦ κακοδαίμονος. Καὶ πρόδηλον ἐξ αὐτοῦ τοῦ Κοράν ὅτι οὔτε τῇ παλαιᾷ Γραφῇ συμφωνεῖ οὔτε τῇ νέᾳ Διαθήκῃ, καίτοι γε ὁμολογοῦντος τοῦ Μωάμεθ ὅτι ἅγιοι καὶ καλοὶ εἰσιν αἱ Γραφαί, καὶ ὅτι οὐδέν εἰσιν οἱ ἐκείνου ἀκόλουθοι, εἰ μὴ πληρῶσαιεν τὸν τε νόμον καὶ τὸ Εὐαγγέλιον.

Ἔτι, σχεδὸν διόλου αὐτὸς ἑαυτῷ ἐστὶν ἀντιλέγων. Ἔτι, οὐδὲν θαῦμα ἐποίησεν εἰς πίστωσιν τῶν λεγομένων. Ἔτι, ὁμολογούμενα ψεῦδη περιέχει, ὅπερ ἐστὶ τοῦ Θεοῦ ἀλλότριον πάντῃ. Ἔτι βίαιόν ἐστι καὶ καταλύει τὸ αὐτεξούσιον, ὅπερ οὐδέποτε ὁ Θεὸς ἀνέτρεψεν. Ἔτι, παντελῶς ἐστὶν ἄτακτον, καὶ τὸ ἄτακτον μακράν ἐστι τοῦ Θεοῦ· οὐ γὰρ ἐστὶν ὁ Θεὸς ἀταξίας Θεός. Ἔτι πονηρὸν ἀναφαίνεται, καὶ πῶς ἀπὸ Θεοῦ τοῦ πάσης ἐπέκεινα εὐθύτητος καὶ ἀπλότητος; Ἔτι, πεπλασμέναις καὶ τερατώδεις θεωρίας περιέχει· καὶ πῶς τοῦτο ἀπὸ Θεοῦ τοῦ ποιητοῦ καὶ δοτῆρος τῆς ἀληθείας;

Τὸ δὲ πάντων τῶν κακῶν ἔσχατον καὶ πρῶτον, ὅτι παρὰ δαίμονος ἐξεδόθη τὸ τοιοῦτο Κοράν, καὶ τὸν Θεὸν διαβάλλοντες λέγωσιν ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐδόθη. Θαυμάζω γὰρ ἔγωγε καὶ λίαν ἐκπλήττομαι πῶς τὸν Χριστὸν καὶ τὴν αὐτοῦ διδασκαλίαν ἀφέντες οἱ τάλανες ἠκολούθησαν τῷ Μωάμεθ.

Αὐτὸς καὶ γὰρ ὁ τοῦ Μωάμεθ νόμος, τουτέστι τὸ Κοράν, αὐτὸ τοῦτό φησιν ὅτι δι' ἀγγέλου εὐηγγελίσθη τῇ μητρὶ τοῦ Ἰησοῦ καὶ διὰ Πνεύματος ἁγίου ἡγιασθή καὶ τῇ δυνάμει τοῦ Θεοῦ συνελήφθη, ἀλλ' οὐ φύσεως ἐνεργεῖα, καὶ ἐκ Παρθένου ἀγιωτάτης καὶ ὑπὲρ πάσας ἄλλας γυναικας καθαρᾶς γεννηθῆναι.

Ἐν γὰρ τῷ κεφαλαίῳ τῷ Αἰνεσάν φησιν· “Ὡς ἐταιρεία τῆς βίβλου,” τουτέστιν οἱ πιστοί, “μὴ λέγετε περὶ τοῦ Θεοῦ πλὴν τῆς ἀληθείας ὅτι ὁ Χριστὸς Ἰησοῦς υἱὸς ἐστὶ τῆς Μαρίας καὶ ἀπόστολος Θεοῦ καὶ Λόγος Θεοῦ, ὃν ἐν αὐτῇ ἔθηκε διὰ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου.” Ἰδοὺ γοῦν Θεὸν ὀνομάσας καὶ Λόγον Θεοῦ καὶ Πνεῦμα ἅγιον, τὴν τρισυπόστατον Τριάδα, ὁ ἄθλιος οὐκ ἠνοιξε τοὺς τῆς ψυχῆς ὀφθαλμοὺς ἰδεῖν τὸ φῶς τῆς Τριάδος· καὶ εἰκότως.

3. Inoltre questo Maometto dice a proposito del Corano che nessun uomo conosce, nemmeno Maometto in persona, il suo significato se non Dio solo. E, se ciò è verità, qual è l'utilità del Corano? Ugualmente avrebbe infatti potuto essere utile, se avessero conosciuto quanto detto da Dio. Dal momento che tuttavia Maometto in persona si trova a testimoniare che nessun uomo conosce quanto detto nel Corano, qual è la sua utilità? Ovviamente nessuna.¹²⁷ E quale dimostrazione migliore del fatto che la legge stabilita da Maometto non proviene da Dio? Dio difatti di certo non dispensa legge in maniera vana.

Ecco quindi risulta chiaro che il Corano non proviene da Dio, ma anzi è un'invenzione della mente di questo demone malvagio. Ed è evidente dallo stesso Corano che non concorda né con la Scrittura Antica né con il Nuovo Testamento, nonostante Maometto professi che le Scritture sono sante e nobili e che non esistano suoi seguaci se non rispettino la legge e il Vangelo.

Inoltre, quasi in tutto costui è in contraddizione con sé stesso. Inoltre non operò alcun prodigio a riprova di quanto detto. Inoltre contiene professe menzogne, cosa che è completamente estranea a Dio. Inoltre risulta violento e cancella il libero arbitrio, che Dio giammai negò. Inoltre è assolutamente confuso e la confusione è lontana da Dio: Dio non è il Dio del disordine. Inoltre appare malvagio e come allora potrebbe provenire da Dio, che supera ogni forma di bontà e semplicità? Inoltre contiene visioni finte e terribili: e come è possibile che ciò provenga da Dio, creatore e dispensatore di verità?¹²⁸

Inizio e fine di ogni male il fatto che suddetto Corano fu donato dal diavolo, sebbene dicano, opponendosi a Dio, che fu concesso da Dio. Mi meraviglio difatti io stesso e sono assolutamente stupito di come i miseri, dopo aver rifiutato Cristo e il suo insegnamento, seguirono Maometto.

Questa anche è difatti la legge di Maometto, ossia il Corano, questo ciò che dice: per tramite di un angelo fu annunciato alla madre di Gesù e attraverso lo Spirito santo fu santificata e affermano che ciò fu annunciato per mezzo di un angelo alla madre di Gesù e fu santificata per opera della Spirito santo e colmata della potenza di Dio, ma non della forza della natura e sia nato dalla santissima Vergine e pura fra tutte le altre donne.

Nel capitolo *Ainesan* dice: *"Gente del Libro – ossia i credenti – non dite di Dio se non la verità: Cristo Gesù è figlio di Maria e apostolo di Dio e Parola di Dio, che in lei pose per opera dello Spirito santo"*.¹²⁹ Ecco dunque, pur nominando Dio, il Verbo di Dio e lo Spirito santo, la Trinità delle tre persone, il miserando non aprì gli occhi dell'anima per vedere la luce della Trinità. E la cosa è naturale.

¹²⁷ Ripresa di Demetrius CIS, 1077D.

¹²⁸ Cf. Demetrius CIS, 1041AC.

¹²⁹ Cf. Corano 4, 171.

Ὡσπερ γὰρ τὰ ἐν τῇ κοιλίᾳ τῆς μητρὸς εὕρισκόμενα πρὸ τῆς γεννήσεως αὐτῶν ζῶν μὲν ἔχουσιν, ἀνωφελὴ δὲ καὶ ἀνόητον καὶ ψυχὴν μὴ διακρίναι δυναμένην τοῦ χείρονος τὸ κρεῖττον ἢ παρὰ καιρὸν γεννηθέντα οὐκ εἰσὶν ἄνθρωποι, ἀλλ' ἐκτρώματα καὶ ἀμβλώματα, οὕτω καὶ πᾶς ἀσεβὴς μὴ γεννηθεὶς δι' ὕδατος καὶ Πνεύματος, τουτέστι διὰ τοῦ ἁγίου βαπτίσματος, οὐ δύναται ἰδεῖν τὸ οὐράνιον φῶς καὶ τὴν τῆς ἀληθείας ἐπίγνωσιν.

Καὶ διὰ τοῦτο μύσας τοὺς τῆς ψυχῆς αὐτοῦ ὀφθαλμοὺς ὁ μάταιος σκοτεινὸς ἐναπελείφθη ὡς ὁ πατὴρ αὐτοῦ ὁ διάβολος. Περὶ γὰρ τοῦ ἁγίου Πνεύματος συνεχῶς ἐν τῷ Κορράν μέμνηται. Φησὶ γὰρ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑμπτῷ ὡς ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ ὅτι “Περὶ τῆς Μαρίας ἐνεφυσήσαμεν εἰς αὐτὴν ἐκ τοῦ Πνεύματος τοῦ ἁγίου”. Καὶ πάντως οὐ δύναται εἰπεῖν ὅτι περὶ ἀγγέλου εἶπε τοῦτο ὁ Θεός.

Καὶ περὶ μὲν τοῦ Χριστοῦ τοιαῦτα, περὶ δὲ τοῦ Μωάμεθ οὐδὲν τοιοῦτόν φησιν, ἀλλ' ὅτι ἦν ὀρφανὸς καὶ πλανήτης ὑπὸ Θεοῦ συναχθεὶς. Ἔτι τὸν Χριστὸν Λόγον Θεοῦ ὀνομάζει, ὡς εἴρηται, καὶ ψυχὴν Θεοῦ καὶ προφήτην πάντων τῶν προφητῶν μέγιστον, τὸν δὲ Μαχούμετ οὕτω μόνον προφήτην ἀπλῶς.

Ἔτι τὸν Χριστὸν ἐκ τοῦ Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ ὁμολογοῦσιν εἶναι τοῦ ἔχοντος τὰς ἐπαγγελίας. Ὁ δὲ Μωάμεθ ἐκ τοῦ Ἰσμαὴλ ἐστίν, ὅστις ἐξεβλήθη μετὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ τῆς παιδίσκης Ἀγαρ ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ Ἀβραάμ.

Ἔτι ὁ Χριστὸς οὐδέποτε ἐποίησεν ἁμαρτίαν· Λόγος γὰρ Θεοῦ καὶ πνεῦμα Θεοῦ οὐ δύναται πλανηθῆναι. Ὁ δὲ Μαχούμετ εἰδωολάτρης ἐγένετο καὶ φονεὺς καὶ ἄρπαξ καὶ ἀσελγὴς καὶ πολλοῖς ἑτέροις ἁμαρτήμασιν ἔνοχος ἐγένετο, ἐφ' οἷς ὁ Θεός, ὡς φασιν, αὐτὸν συνεπάθησεν.

Ἔτι ὁ Χριστὸς φρικτὰ καὶ ἐξαίσια πεποίηκε θαύματα, ὡς καὶ ἐν τῷ κεφαλαίῳ τῷ Ἑλμαιδᾷ μεμαρτύρηται, ὅτι ὁ Χριστὸς τυφλοὺς ἐφώτισε, λεπροὺς ἐκαθάρισε, νεκροὺς ἀνέστησε καὶ ἄλλα εἰργάσατο. Ὁ δὲ Μωάμεθ οὐδὲν θαῦμα πεποίηκε κατὰ τὸ Κοράν ἀλλ' ἢ μόνον τὸ τῆς σελήνης, ὅπερ ἐστὶ ψεῦδος ἄντικρυς, καὶ ἑτέρα τινὰ αἰσχροῦ, ἅπερ καὶ παρεσιωπήθησαν καὶ τῇ σιγῇ παρεδόθησαν διὰ τὸ δύσφημον.

Ἔτι κατὰ μὲν τὸ Εὐαγγέλιον καὶ αὐτὴν τὴν ἀλήθειαν ὁ Χριστὸς ἐσταύρωται καὶ τέθηκε καὶ ἐτάφη καὶ ἀνέστη καὶ ἀνελήφθη καὶ ἐν δεξιᾷ τοῦ Πατρὸς κάθηται. Κατὰ δὲ τὸ Κοράν ὡς δῆθεν τιμῶντες αὐτὸν λέγουσιν ὅτι οὐκ ἀπέθανεν, ἀνελήφθη δ' ὅμως. Καὶ ἰδοὺ, ὅσον ἀπὸ τῆς τοῦ Εὐαγγελίου ἀληθείας καὶ ἀπὸ τῆς τοῦ Μωάμεθ ψευδολογίας ὁ Χριστὸς ζῶν ἀναφαίνεται καὶ ὁμολογεῖται.

Come difatti ciò che si trova nel grembo della madre, prima di venire alla luce ha vita ma priva di utilità e di consapevolezza e l'anima non è in grado di discernere il bene dal male o, qualora venga alla luce prima del tempo, non è un uomo ma un feto e un aborto, così anche ogni empio che non è generato nell'acqua e nello Spirito, ossia attraverso il santo battesimo, non ha la forza di scorgere la luce celeste e la conoscenza della verità.

E per questo motivo con gli occhi della sua anima chiusi, lo sciagurato rimase nell'oscurità come suo padre il diavolo. Continuamente il Corano cita lo Spirito santo. Nel capitolo *Empia*, immaginando che sia Dio stesso a parlare: "*Lo generanno nel seno di Maria a partire dallo Spirito santo*".¹³⁰ E non si può certo affermare che Dio dica ciò a proposito di un angelo.

E simili notizie a proposito di Cristo,¹³¹ ma sul conto di Maometto non si dice nulla di tutto ciò, ma soltanto che era un orfano e un peccatore raccolto da Dio. Inoltre definisce Cristo parola di Dio, come si è detto, e anima di Dio, profeta superiore ad ogni profeta, mentre Maometto appare così semplicemente un profeta.

Inoltre professano che Cristo discenda da Abramo, Isacco e Giacobbe, che ricevettero l'annuncio. Maometto invece discende da Ismaele, che insieme a sua madre, la serva Agar, fu scacciato dalla casa di Abramo.

Inoltre Cristo non commise mai peccato: il Verbo di Dio e lo Spirito di Dio non è ammissibile che compia peccato. Al contrario Maometto fu idolatra, assassino, predone, lascivo e fu colpevole di molti altri peccati per i quali Dio, a quanto dicono, ne ebbe pietà.

Inoltre Cristo ha compiuto prodigi straordinari e meravigliosi, come anche è testimoniato nel capitolo *Elmaida*.¹³² Cristo restituì la vista ai ciechi, mondò i lebbrosi, fece risorgere i morti e operò altri miracoli. Maometto invece non ha compiuto alcun prodigio secondo il Corano, ma anzi soltanto l'episodio della luna, che è evidentemente una menzogna, e altri atti spregevoli, che anzi sono stati messi sotto silenzio per l'ignominia.

Inoltre sulla base del Vangelo e della stessa verità Cristo fu crocifisso, morì, fu sepolto, risorse e ascese al cielo e siede alla destra del Padre. Secondo il Corano invece, pur onorandolo, dicono che non morì e nemmeno fu assunto. Ed ecco, per quanto a partire dalla verità del Vangelo, anche dal racconto menzognero di Maometto Cristo appare vivo ed è professato.

¹³⁰ Cf. Corano 29, 91 e anche 66, 12. Cf. Demetrius CIS, 1128D.

¹³¹ Cf. Ripresa letterale di Demetrius CIS, 1128B e 1129B.

¹³² Cf. Corano 5, 110.

Ὁ δὲ Μαχούμετ οὕτως ὡς πάντες οἱ τὰ ἐκείνου φρονοῦντες ὁμολογοῦσιν ὅτι ἀπέθανε καὶ οὐκ ἀνέστη. Τοίνυν διὰ ταῦτα πάντα τὸν Χριστὸν ἔδει προσκυνεῖν καὶ μὴ τῷ Μωάμεθ ἀκολουθεῖν. Πῶς γὰρ ἔδει πιστευθῆναι τὰ τοῦ Θεοῦ λόγια ἀνθρώπῳ ὁμοίῳ κατὰ πάντα τῷ δαίμονι; Καί, εἰ βούλει, παραβάλλωμεν ἀμφοτέρους καὶ γνωσόμεθα τὰ τούτων ιδιώματα.

Ὁ διάβολος ἐπηρμένος καὶ ἀλαζών, ὁ Μαχούμετ ἐπηρμένος καὶ ἀλαζών. Τίς γὰρ μείζων τοῦ Μωάμεθ, ὃς ὑπερاناβὰς τοὺς οὐρανοὺς, ὡς αὐτὸς ὑπὲρ αὐτοῦ εἶρηκε, καὶ αὐτὰς τὰς ἀγγελικὰς πάσας δυνάμεις τῷ Θεῷ προσωμίλει καὶ μεσίτης τῶν ἐπταικόντων ἀγγέλων ἐγένετο, ἀλλὰ καὶ παντὸς τοῦ κόσμου προστάτης;

Ὁ διάβολος ἀνθρωποκτόνος ἐστὶ, καὶ ὁ Μωάμεθ τοὺς μὴ πειθομένους τοῖς δόγμασιν αὐτοῦ θανάτῳ κατεδίκασεν. Ὁ διάβολος ἀπατεῶν ἐστὶ καὶ ὁ Μωάμεθ τὰς ἡδονὰς ἐνδοὺς καὶ ὥσπερ τι δέλεαρ ἐν ἀγκίστρῳ ἐνθεις τοὺς ἀνοήτους πρὸς ἑαυτὸν ἐφελκύσατο. Ὁ διάβολος ψεύστης ἐστίν, ἀλλ' οὐ τοσοῦτον ὡς ὁ Μωάμεθ, καθὼς καὶ ἐν ὅλῳ τῷ Κοράν τρανῶς ἀναφαίνεται.

Ὁ διάβολος ὑπουλός ἐστι, καὶ τίς ἄλλος ὡς ὁ Μωάμεθ ταπεινῶσιν ὑποκριθεὶς τὴν ὑψηλοφροσύνην ἡσπάσατο; Ὁ διάβολος σύμβουλός ἐστι τῶν ἀπηγορευμένων, καὶ ὑπὲρ πάντας ὁ Μωάμεθ. Οὐδὲν γὰρ ὑγιές, οὐδὲν ὠφέλιμον, οὐδὲν Θεῷ δεκτόν, ἀλλὰ τὰ πάντα κατὰ τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ θείου νόμου ἐδίδαξεν.

Ὁ διάβολος ἄθεος, καὶ κατὰ πάντα ὅμοιος αὐτῷ ὁ τῆς ἀπωλείας υἱὸς ὁ Μαχούμετ. Θεὸν γὰρ προσκυνεῖ καὶ κηρύττει ὀλόσφαιρον καὶ ψυχρότατον, Θεὸν προσκυνεῖ τὸν μῆτε γεννηθέντα μῆτε γεννήσαντα μὴ νοήσας ὁ δεῖλαιος, ὅτι σῶμα προσκυνεῖ καὶ οὐ Θεόν. Ἡ γὰρ σφαῖρα εἶδος σώματος ἐστὶ καὶ ἡ ψῦξις ποιότης σώματος. Τὸ δὲ Θεὸν τὸν μῆτε γεννήσαντα μῆτε γεννηθέντα οὔτε σῶμα προσκυνεῖ οὔτε Θεὸν ἀσώματον καὶ ἀληθῆ, ἀλλὰ Θεὸν προσκυνεῖ, ὃν ὄνειροι τῶν ἀσεβῶν διαπλάττουσι. Γελοῖον γὰρ πάντως ἐστὶ δοξάζειν τινὰ ἥλιον μὴ ἔχοντα φῶς καὶ πηγὴν ἄνευ ὕδατος καὶ νοῦν λόγον μὴ ἔχοντα, ὡς ἀπόλοιτο ὁ τοιοῦτος Θεός.

Ὁ δὲ παρ' ἡμῶν τῶν Χριστιανῶν Θεὸς εἷς ἐστίν, ὁ πρὸ πάντων καὶ ἐπὶ πάντων καὶ ἐν πᾶσι καὶ ὑπὲρ τὸ πᾶν, ἐν Πατρὶ καὶ Υἱῷ καὶ ἁγίῳ Πνεύματι πιστευόμενός τε καὶ προσκυνούμενος, μονὰς ἐν Τριάδι καὶ Τριάς ἐν μονάδι ἀσυγχύτως ἐννομένη καὶ ἀμερίστως διαιρουμένη, μονὰς ἡ αὐτὴ καὶ Τριάς παντοδύναμος. Πατὴρ ἄναρχος, οὐ μόνον ὡς ἄχρονος, ἀλλὰ καὶ ὡς κατὰ πάντα τρόπον ἀναίτιος, μόνος αἰτία καὶ ρίζα καὶ πηγὴ τῆς ἐν Υἱῷ καὶ ἁγίῳ Πνεύματι θεωρουμένης θεότητος, ὃς ἴλεως γένοιτο ἡμῖν καὶ πᾶσι Χριστιανοῖς ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως πρεσβείαις τῆς ὑπερευλογημένης δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας καὶ πάντων τῶν ἁγίων. Ἀμήν.

Questo Maometto invece, come tutti i suoi seguaci confermano, che morì e non risorse. Quindi per l'insieme di questi motivi era necessario inginocchiarsi a Cristo e non seguire Maometto. Come sarebbe infatti possibile credere alle parole di Dio rivelate da un uomo in tutto e per tutto simile al demonio? E, se vuoi, proviamo a confrontare entrambi e riconosciamo le loro qualità.¹³³

Il diavolo è arrogante e bugiardo come arrogante e bugiardo è Maometto. Chi infatti è superiore a Maometto che, ascendendo oltre i cieli, come lui stesso ha detto, e tutte le potenze angeliche aveva modo di dialogare con Dio e fu intercessore per 7000 angeli, ma anche guida per tutto il mondo?

Il diavolo è omicida e Maometto impose la morte a quanti non ubbidiscono ai suoi dogmi. Il diavolo è seduttore e Maometto, proponendo i piaceri carnali e come ponendo un'esca sull'amo,¹³⁴ riuscì a trascinare a sé gli stolti. Il diavolo è bugiardo ma non tanto quanto Maometto, come risulta chiaramente nell'intero Corano. Il diavolo è perfido e chi altro come Maometto, fingendo umiltà, diede dimostrazione di magnanimità?

Il diavolo è consigliere per le proibizioni e Maometto ha superato tutti. Nulla di sano, di vantaggioso, nulla di appropriato a Dio, ma insegnò solo ciò che risulta contrario a Dio e alla legge divina.

Il diavolo è senza dio e in tutto simile a lui Maometto, il figlio della rovina. Adora infatti Dio e sostiene che sia sferico e freddissimo,¹³⁵ adora Dio che né genera né è generato, senza pensare il miserrando che in tal modo onora un corpo e non Dio. Difatti la sfera è una figura del corpo e il freddo è una qualità del corpo. Non adora Dio che non genera né è generato non come corpo né come Dio incorporeo e vero, ma adora un Dio che plasmano i sogni degli empi. È difatti assolutamente ridicolo lodare un sole che non splende luce o una sorgente senza acqua e una mente senza parola. Un Dio simile finirebbe per non esistere.

Per noi Cristiani Dio è uno, colui che è prima di ogni cosa, superiore a ogni cosa, presente in ogni cosa e trascendente a tutto, crediamo e veneriamo un Padre, un Figlio e uno Santo Spirito, unità nella Trinità, Trinità nell'unità, unita senza confusione e divisa senza separazione, unità è questa e Trinità onnipotente, Padre che non conosce principio, non solo perché senza tempo, ma anche in quanto in ogni modo privo di causa, causa unica e radice e fonte della divinità che si manifesta nel Figlio e nello Spirito santo, che per noi e tutti i Cristiani sarà benevolo nel giorno del giudizio con l'intercessione della benedetta nostra signora, Maria, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria e tutti i santi. Amen.

¹³³ Cf. Demetrius *CIS*, 1137D-1140D.

¹³⁴ Espressione analoga si legge in Demetrius *CIS*, 1049C.

¹³⁵ Cf. Nicetas Byzantius Conf. I, l. 82 e Corano 112, 2; Conf. XVIII, l. 146.

Abbreviazioni

- Adv. Iud.* = *Adversus Iudaeos* (per il testo vedi Cantacuzenus *Contra Iudaeos*).
Ap. = *Apologiae* (per il testo vedi Cantacuzenus *Apologiae* e Förstel *Kantakuzenos*).
Bartholomeus Edessenus = Bartolomei Edesseni. *Refutatio Agareni*. PG 104, 1383-448.
Cantacuzenus = Schopen, L. (ed.) (1828-32). *Ioannis Cantacuzeni Eximperatoris Historiarum Libri IV*. 3 vols. Bonn: Expensis D. Weberi.
Cantacuzenus *Apologiae* = Joannis Cantacuzeni. *Pro christiana religione contra sectam Mahometicam apologiae IV*. PG 154, 371-584.
Cantacuzenus *Contra Iudaeos* = Σωτηρόπουλος, Χ.Γ. (ed.) (1983). *Ἰωάννου ΣΤ' Καντακουζηνου, Κατὰ Ἰουδαίων Λόγοι ἐννέα. Εἰσαγωγή, Κείμενον, Σχόλια*. Ἀθήναι: Ἐθνικὸ καὶ Καποδιστριακὸ Πανεπιστήμιον Ἀθηνῶν.
Cantacuzenus *Orationes* = Joannis Cantacuzeni. *Contra Mahometem orationes quattuor*. PG 154, 583-692.
Cantacuzenus *Refutationes* = Voordeckers, E.; Tinnefeld, F. (eds) (1987). *Iohannis Cantacuzeni, Refutationes duae Prochori Cydonii et disputatio cum Paulo Patriarcha latino Epistulis septem tradita* (*Corpus Christianorum Series Graeca* 16). Turnhout; Leuven: Brepols.
Chalcocondyla = Darkò, E. (ed.) (1922-26). *Laonici Chalcocondylae, Historiarum Demonstrationes*. 3 vols. Budapestini: Typis Societatis Franklinianae.
Choniata *Thesauri* = Nicetae Choniatae. *Ex libro XX Thesauri Orthodoxae Fidei. De Superstitione Agarenorum*. PG 140, 105-22.
CIS = *Contra legem Sarracenorum* (per il testo originale latino vedi Mériqoux 1986; per la traduzione greca di Demetrio Cidone vedi Demetrius *CIS*).
CMRBH = Thomas, D.; Mallett, A. (eds) (2009-13). *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*. 5 vols. Leiden: Brill.
CPG = Geerard, M. (ed.) (1983, 1974, 1979, 1980). *Clavis Patrum Graecorum, I-IV*. Turnhout: Brepols; Geerard, M.; Glorie, F. (1987). *Clavis Patrum Graecorum, V*. Turnhout: Brepols.
Cydonès I-II = Loenertz, R.-J. (ed.) (1956, 1960). *Démétrius Cydonès, Correspondance*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. ST 186, 208.

- Demetrius CIs = Demetrii Cydonii. *Translatio libri fratris Richardi, ordinis Praedicatorum, contra Mahometi Asseclas*. PG 154, 1037-52.
- El = Bearma, P. et al. (eds) (1954-2005). *Encyclopaedia of Islam*. 12 vols. 2nd ed. Leiden: Brill.
- Euthymius = Euthymii monachi. *Disputatio de Fide cum philosopho Saraceno in urbe Melitine*. PG 131, 19-37.
- Förstel Arethas – Zigabenos – Koran = Förstel, K. (ed.) (2009). *Schriften zum Islam von Arethas und Euthymios Zigabenos und Fragmente der griechischen Koranübersetzung*. Wiesbaden: Harrassarowitz. Corpus Islamo-Christianum, Series Graeca 7.
- Förstel Kantakuzenos = Förstel, K. (ed.) (2005). *Christentum und Islam. Apologetische und polemische Schriften*. Würzburg: Oros Verlag. Corpus Islamo-Christianum, Series Graeca 6.
- Förstel Niketas = Förstel, K. (ed.) (2000). *Niketas von Byzanz. Schriften zum Islam*. Würzburg: Oros Verlag. (Corpus Islamo-Christianum, Series Graeca 5).
- Georgius de Hungaria = Klockow, R. (ed.) (1993). *Georgii de Hungaria, Tractatus de moribus, condicionibus et nequicia Turcorum. Traktat über dei Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglst der Türken, nach der Erstausgabe von 1481*. Köln, Wien: Böhlau Verlag.
- Harmatolos I-II = de Boor, C. (ed.) (1978). *Georgii monachi, Chronicon*. 2nd ed. Stuttgart: Teubner.
- Or. = *Orationes* (per il testo vedi Cantacuzenus *Orationes* e Förstel *Kantakuzenos*).
- Kydones I-III = Tinnenfeld, F.H. (ed.) (1981, 1982, 1991, 1999). *Demetrius Kydones, Briefe*. Stuttgart: Hiesermann. Bibliothek der griechischen Literatur 12, 16, 33, 50.
- Leo Imperator = Leonis Imperatoris Augusti. *Ad Omarum Saracenorum regem epistola*. PG 107, 312-24.
- Nicetas Byzantinus = Nicetae Byzantini. *Refutatio Mahometis*. PG 105, 669-805.
- PG = Migne, J.-P. (1857-66). *Patrologiae cursus completus*. Paris: Migne. Series Graeca, vols. 1-160.
- PL = Migne, J.-P. (1844-55 e 1862-65). *Patrologiae Cursus Completus*. Paris: Migne. Series Latina, vols. 1-221.
- PLP = Trapp, E. et al. (eds) (1976-96). *Proposopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*. 12 vols, 1-2 Add. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Pseudo-Bartholomeus Edessenus = Bartolomei Edesseni. *Contra Muhammed*. PG 104, 1447-58.
- RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*: Gamillscheg, E.; Harlfinger, D. (eds) (1981). *I. Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens (I/B erstellt von H. Hunger)*; Gamillscheg, E.; Harlfinger, D. (1989) (eds). *II. Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens (II/B erstellt von H. Hunger)*; Gamillscheg, E.; Harlfinger, D.; P. Eleuteri (1997) (eds). *III. Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan (III/A erstellt von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Halfinger und P. Eleuteri; III/B erstellt von H. Hunger)*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Rituale d'abiura = Nicetae Choniatae. *Ordo qui observatur super iis qui a Saracenis ad nostrum Christianorum puram veramque fidem se convertunt*. PG 140, 123-36.
- Todt Bartholomaios = Todt, K.P. (ed.) (1988). *Bartholomaios von Edessa, Confutatio Agareni, Kommertierte griechisch-deutsche Textausgabe*. Würzburg, Altenberge: Echter Verlag, Telos-Verlag. Corpus Islamo-Christianum, Series Graeca 2.
- Zigabenus = Euthymi Zigabeni. *Panoplia dogmatica*. PG 130.

Bibliografia

- Abel, A. (1954). «La lettre polémique d'Arèthas à l'émir de Damas». *Byzantion*, 24(2), 343-70.
- Alarcón, E. (1954). *Sancti Thomae de Aquino, De articulis Fidei et Ecclesiae sacramentis ad archiepiscopum Panormitanum. Textum editum ac automato translatum a R. Busa S.J. in taenias magneticas denuo recognovit E. Alarcón atque instruxit*. Taurini.
- Al Ghouz, A. (2016). «Brokers of Islamic Philosophy in Mamlūk Egypt: Shams al-Dīn Maḥmūd Ibn 'Abd al-Raḥmān al-Iṣfahānī as a Case Study in the Transmission of Philosophical Knowledge through Commentary Writing». Conermann, S. (ed.), *History and Society during Mamluk Period (1250-1517). Studies of the Annemarie Schimmel Institute for Advanced Study. Vol. 2*. Göttingen: Bonn University Press/V&R Unipress GmbH, 149-72. Mamluk Studies 12.
<https://doi.org/10.14220/9783737006200.149>
- Al Ghouz, A. (2017). «Recasting al-Bayḍāwī's Eschatological Concept of Bodily Resurrection: Shams al-Dīn al-Iṣfahānī and Aḥmad al-Ījī in Comparative Perspective». *Mamlūk Studies Review*, 20, 39-54.
<https://doi.org/10.6082/M10Z71DX>
- Ahmed Feridun (1849). *Mecmua'a-ı Münşe'at al-Selatin*, vol. 1. Istanbul: s.e.
- Andrist, P. (2016). *Les codex grecs Adversus Iudaeos conservés à la Bibliothèque Vaticane (s. XI-XVI): essai méthodologique pour une étude des livres manuscrits thématiques*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Angelov, D.G. (2007). *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*. Cambridge University Press.
- Argyriou, A. (1987). «La littérature grecque de polémique et d'apologétique à l'adresse de l'Islam au XV^e siècle». Dollinger, Ph. (éd.), *Byzance – Italie, Mélanges réunis en l'honneur de M. Freddy Thiriet*. Amsterdam: A.M. Hakkert, 253-77. ByzF 12.
- Argyriou, A. (2005). «Perception de l'Islam et traductions du Coran dans le monde byzantin grec». *Byzantion*, 75, 25-69.

- Arnakis, G.G. (1947). *Οί πρώτοι Όθωμανοί. Συμβολή εις τὸ πρόβλημα τῆς πτώσεως τοῦ Ἑλληνισμοῦ τῆς Μικρᾶς Ἀσίας, 1282-1337*. Ἀθήναι: Ἀρχιεπίσκοπος.
- Arnakis, G.G. (1951). «Gregory Palamas Among the Turks and Documents of His Captivity as Historical Sources». *Speculum*, 26, 104-18.
- Arnakis, G.G. (1952). «Gregory Palamas, The Χιόνες and the fall of Gallipoli». *Byzantion*, 22, 305-12.
- Astruc, Ch.; Concasty, M.-L. (1960). *Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie. Le supplément grec. Tome 3, n^{os} 901-1371*. Paris: Bibliothèque Nationale.
- Atsalos, B.; Tsironi, N. (éds) (2008). *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque* (Drama, 21-27 septembre 2003). Ἀθήνα: Société hellénique de relieure. Vivlioamphiastis, Annexe 1.
- Auxentios of Photiki (1999). *The Paschal Fire in Jerusalem. A Study of the Rite of the Holy Fire in the Church of the Holy Sepulchre*. Berkeley: St. John Chrysostom Press.
- Baert, B. (2004). *A Heritage of Holy Wood: The Legend of the True Cross in Text and Image*. Leiden; Boston: Brill. Cultures, Beliefs and Traditions: Medioeval and Early Modern People 22.
<https://doi.org/10.1163/9789047405740>
- Baert, B. (2012). «Adam, Seth and Jerusalem. The Legend of the Wood of the Cross in Medieval Literature and Iconography». Paravicini Bagliani, A. (éd.), *Adam, le premier homme*. Firenze: Edizioni del Galluzzo, 69-99.
- Balivet, M. (1994). «Romanie Byzantine et pays de Rûm Turc: Histoire d'un espace d'implantation Gréco-Turque». Istanbul: Les Éditions Isis. Les Cahiers du Bosphore 10.
- Balivet, M. (1999). *Byzantins et Ottomans: relations, interaction, succession*. Istanbul: The Isis Press. Analecta Isisiana 35.
- Balivet, M. (2002). *Turcobyzantiae. Échanges régionaux, contacts urbain*. Istanbul: The Isis Press. Analecta Isisiana 99.
- Balivet, M. (2005). *Mélanges byzantins, seldjoukides et ottomans*. Istanbul: Isis. Analecta Isisiana 81.
- Balivet, M. (2008). «Élites byzantines, Latines et Musulmanes. Quelques exemples de diplomatie personnalisée (X^e-XV^e siècles)». Beihammer, A.D.; Parani, M.G.; Schabel, G.D. (eds), *Diplomatics in the Eastern Mediterranean 1000-1500. Aspects of Cross-Cultural Communication*. Leiden: Brill, 423-37. The Medieval Mediterranean 74.
<https://doi.org/10.1163/ej.9789004165472.i-467.57>
- Barker, J.W. (1969). *Manuel II Palaeologus (1391-1425): a Study in Late Byzantine Statesmanship*. New Brunswick; New Jersey: Rutgers University Press.
- Bartholomeus Picernus (1506 et 1507). *Bartholomeus Picernus de Monte Arduo, Richardi ex Ordine fratrum qui apud latinos predicatorum appellantur Confutatio legis late sarracenensis a maledicto Mahometo translata ex Romana lingua in grecam per Demetrium Cydonium deinde per Bartholomeum Picernum de Montearduo e greco in latinum conversa. Romae: expensis Stephani Guillereti de Lotharinga bibliopola academie Romanae; <Bartholomeus Picernus de Monte arduo>. Alchorani seu legis Sarracenorum ex graeco nuper in latinum traducta*. Basileae: Nikolaus Kessler.
- Васильевский, В.Г.; Никитин, П.В. (1905). «Сказания о 42 Аморийских мучениках и церковная служба им». *Записки Императорской Академии наук*, 7(2), 61-78.
- Bauden, F. (2005). «Mamluk Era Documentary Studies: The State of the Art». *Mamlūk Studies Review*, 9(1), 15-60.
<https://doi.org/10.6082/M1HD7SS3>
- Bauden, F.; Dekkiche, M. (eds) (2019). *Mamluk Cairo, a Crossroad for Embassies. Studies on Diplomacy and Diplomatics*. Leiden; Boston: Brill. Islamic History and Civilization. Studies and Texts 161.
<https://doi.org/10.1163/9789004384637>

- Владимиръ, Арх. (1894). *Систематическое Описание Рукописей Московской Синодальной Библиотеки*. Москва: синодальная типография.
- Beck, H.G. (1937). *Vorsehung und Vorherbestimmung in der theologischen Literatur der Byzantiner*. Roma: Edizioni Orientalia Christiana. OCA 114.
- Beck, H.G. (1959). *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München: Beck.
- Βέης, Ν. (1906). «Κατάλογος τῶν χειρογράφων κωδίκων τῆς Ἀρχαιολογικῆς ἐταιρείας Ἀθηνῶν». *ΔΧΑΕ*, 6(2), 49-120.
- Βέης, Ν. (1915). *Κατάλογος τῶν ἐλληνικῶν χειρογράφων κωδίκων τῆς ἐν Πελοποννήσῳ μονῆς τοῦ Μεγάλου Σπηλαίου*. *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Peloponnesischen Kloster Mega Spilaeon*, t. I. Leipzig; Ἀθήναι: Ἀκαδημία Ἀθηνῶν.
- Beihammer, A. (2023). «From Byzantium to Muslim-Turkish Anatolia. Transformation, Frontiers, Diplomacy, and Interaction, Eleventh to Twelfth Centuries». Fiori, E.; Trizio, M. (eds), *Proceedings of the Plenary Sessions*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 491-514. The 24th International Congress of Byzantine Studies 1/1.
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-590-2>
- Beldiceanu-Steinherr, I. (1965). «La conquête d'Adrianople par les Turcs». *TM*, 1, 439-61.
- Beldiceanu-Steinherr, I. (1967). *Recherches sur les actes des regnes des sultans Osman, Orkhan et Murad I*. Monachi: Societas Academica Dacoromana. Acta historica 7.
- Behrens-Abouseif, D. (1985). «Change in Function and Form of Mamluk Religious Institutions, avec 4 planches». *Annales islamologiques*, 21, 73-93.
<https://doi.org/10.3406/anisl.1985.1088>
- Benedetto, L.F. (1932). *Il libro di messer Marco Polo, cittadino di Venezia, detto Milione dove si raccontano le meraviglie del mondo, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana*. Milano: Treves.
- Bibliander, Th. (1543¹). *Machumetis Sarracenorum principis vita ac doctrina omnis, quae & Ismahelitarum lex, & Alcoranum dicitur*. [Basel: Oporinus].
- Blanchet, M.-H. (2012). «Éliminer Thomas: le programme antithomiste de Matthieu Ange Panarétos (seconde moitié du XIV^{ème} siècle)». Speer, A.; Wirmer, D.; Steinkrüger, P. (Hrsgg), *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 452-65.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.452>
- Blanchet, M.H. (2016). «Atoumès, un nouveau traducteur byzantin de Thomas d'Aquin». Berger, A.; Mariev, S.; Prinzing, G. et al. (Hrsgg). *Koinotaton doron. Das spätere Byzanz zwischen Machtlosigkeit und kultureller Blüte (1204-1461)*. Berlin-Boston: de Gruyter, 17-37. *ByzArch* 31.
<https://doi.org/10.1515/9783110469851-004>
- Blanchet, M.H. (2018). «The Two Byzantine Translations of Thomas Aquinas' "De Rationibus Fidei". Remarks in View of their on-going Editio Princeps». Searby, D. (ed), *Never the Twain Shall Meet? Latins and Greeks learning from each other in Byzantium*. Berlin-Boston: de Gruyter, 115-28. *Byzantinisches Archiv, Series Philosophica* 2.
<https://doi.org/10.1515/9783110561074-127>
- Blanchet, M.H.; Estangüi-Gomez, R. (2021). «L'empire byzantin sous les Paléologues, entre déclin et ruine: révision en six étapes d'un legs historiographique ancien». Blanchet, M.H.; Estangüi-Gomez, R. (éds). *Le monde byzantin du XIII^e au XV^e siècle. Anciennes ou nouvelles formes d'impérialité* [TM, 25/1]. Paris: Typolibris, 7-85.
- Brams, J. (2006). «Traductions et traducteurs latins dans l'empire de Nicée et sous les Paléologues». Cacours, Congourdeau 2006, 101-12.
- Briquet, C.M. (1907). *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*. 4 vols. Paris: Alphonse Picard.

- Burman, Th.E. (2007). *Reading the Qur'an in Latin Christendom, 1140-1560*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
<https://doi.org/10.9783/9780812200225>
- Burman, Th.E. (2014). «European Qur'an translations, 1500-1700». Thomas, D.; Cheshworth, J. (eds), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*. Vol. 6, *Western Europe (1500-1600)*. Leiden; Boston: Brill, 25-38.
- Cacouros, M.; Congourdeau, M.H. (2006). *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission = Actes de la Table Ronde organisée au XX Congrès International d'Études Byzantines*. Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters.
- Cahen, Cl. (1968). *Pre-Ottoman Turkey. A general Survey of the material and spiritual Culture and History c. 1071-1330*. New York: Taplinger Publishing Company.
- Cameron, A. (2004). «The Cult of the Virgin in Late Antiquity: Religious Development and Myth-Making». *Studies in Church History*, 39, 1-21.
<https://doi.org/10.1017/S0424208400014959>
- Canard, M. (1937). «Une lettre du sultan Malik Nāṣir Ḥasan à Jean VI Cantacuzène». *Annales de l'Institut d'Études Orientales de la Faculté des Lettres d'Alger (AIEO)*, 3, 27-52.
- Canard, M. (1973). *Byzance et les musulmans du Proche Orient*. London: Variorum Reprints. Collected Studies Series 18.
- Canard, M. (1965). «La destruction de l'Église de la Résurrection par le Caliphe Ḥākim et l'histoire de la descente du Feu Sacré». *Byzantion*, 35(1), 16-43.
- Canart, P. (2008a). «Les reliures au monogramme des Paléologues. État de la question». Lanoë, G. (éd.), *La reliure médiévale: pour une description normalisée = Actes du colloque international* (Paris, 22-24 mai 2003). Turnhout: Brepols, 155-81.
- Canart, P. (2008b). «Additions et corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600, 3». Martin, J.M.; Martin-Hisard, B.; Paravicini Bagliani, A. (éds), *Vaticana et Mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*. Firenze: Edizioni del Galluzzo, 41-63.
- Cannuyer, Ch. (2008). «Marya, la concubine copte de Muhammad, réalité ou mythe?». *Acta Orientalia Belgica*, 21, 251-64.
- Caratașu, M. (2004). *Catalogul manuscriptelor grecești din Biblioteca Academiei Române* Vol. 3, *BAR 1067-1350*. București: Institutul de Studii Sud-Est Europeene – Societatea de Studii Neelene.
- Cardinali, G. (2019). «En jouant avec les poupées russes : 88 manuscrits grecs de Gabriel Naudé, dont 50 de Guillaume Sirleto, dont certains de Marcel Cervini, dont 2 d'Ange Colocci». *JSav*, 1, 3-90.
<https://doi.org/10.4000/studifrancesi.42414>
- Cataldi Palau, A. (2008). «Legature costantinopolitane del monastero di Prodro-mo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)». Cataldi Palau, A. (ed.), *Studies in Greek Manuscripts*, vol. 1. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 235-80.
- Caverley, E.E.; Pollock, J.W. (2002). *Nature, Man and God in Medieval Islam. 'Abd Allah Baydawi's text 'Tawali' al-Anwar min Matali 'al-Anzar along with Mahmud Isfahani's Commentary Matali 'al-Anzar, Sharh 'Tawali' al-Anwar*. Leiden; Boston; Köln: Brill. Islamic Philosophy, Theology and Science. Texts and Studies 45.
- Cerulli, E. (1949). *Il libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della "Divina Commedia"*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. ST 150.
- Charanis, P. (1955). «On the Date of the Occupation of Gallipoli by the Turks». *BSI*, 16, 113-17.
- Chiesa, P. (a cura di) (2011). *Guglielmo di Rubruck. Viaggio in Mongolia*. Fondazione Lorenzo Valla: Arnoldo Mondadori Editore.

- Christides, V. (1969). «Arabs as “Barbaroi” Before the Rise of Islam». *BalkSt*, 10, 315-24.
- Christides, V. (1970a). «Pre-Islamic Arabs in Byzantine Illuminations». *Le Muséon*, 83, 167-81.
- Christides, V. (1970b). «Saracens’ *Prodosia* in Byzantine Sources”. *Byzantion*, 40(1), 5-13.
- Christides, V. (1970c). *The Image of the Pre-Islamic Arab in the Byzantine Sources* [PhD Dissertation]. Princeton University.
- Christides, V. (1972). «The Name ΑΠΑΒΕΣ, ΣΑΠΑΚΗΝΟΙ, etc. And their False Byzantine Etymologies». *BZ*, 65, 329-33.
- Congedo, F. (2017). «Sulla fortuna delle edizioni a stampa del “Constitutum Constantini” di Bartolomeo Picerno nel Cinquecento». *Archivum Mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica*, 6, 203-21.
- Congourdeau, M.H. (1987). «Note sur les Dominicains de Constantinople au début du 14^e siècle». *REB*, 45, 175-81.
<https://doi.org/10.3406/rebyz.1987.2209>
- Congourdeau, M.H. (1998). «Pour une étude de la peste noire à Byzance». Balard, M. (ed.), *ΕΥΨΥΚΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahweiler*. Paris Publications de la Sorbonne, 149-63. *Byzantina Sorboniensia* 6.
<https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.4270>
- Congourdeau, M.H. (1999). «Byzance et la fin du monde. Courants de pensée apocalyptiques sous les Paleologues». Lellouch, Yerasimos 1999, 55-97.
- Congourdeau, M.H. (2009). «Les Byzantins face aux catastrophes naturelles sous les Paleologues». *REB*, 67, 151-63.
<https://doi.org/10.3406/rebyz.2009.4828>
- Congourdeau, M.H. (2012). «La médecine byzantine à la croisée de l’Orient et de l’Occident». Speer, A.; Steinkrüger, Ph. (Hrsgg.), *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin: de Gruyter, 223-31.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.223>
- Cucarella, D.R. (2011). «Carta de Ibn Taymiyya a un cruzado en Chypre». *Collectanea Christiana Orientalia*, 8, 109-64.
- Darrouzès, J. (1954). «Les manuscrits du monastère Sainte-Anastasie Pharmakolytria de Chalcidique». *REB*, 12, 45-57.
<https://doi.org/10.3406/rebyz.1954.1096>
- Darrouzès, J. (1957). «Autres manuscrits originaires de Chypre». *REB*, 15, 131-68.
- Darrouzès, J. (1961). Conférence sur la primauté du pape a Constantinople en 1357». *REB*, 19, 76-109.
<https://doi.org/10.3406/rebyz.1961.1244>
- D’Alverny, Th.; Vajda, G. (1951). «Marc de Tolède, traducteur d’Ibn Tūmart». *al-Andalus*, 16, 99-140.
- de André, G. (1968). *Catálogo de los códices desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*. El Escorial: Imprenta del Monasterio.
- Delacroix-Besnier, Cl. (1997). *Les Dominicains et la Chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*. Roma: École française de Rome. Collection de l’École Française de Rome 237.
- Delacroix-Besnier, Cl. (2003). «Philippe de Péra O.P. and Demetrios Kydonès». *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica*, 30, 339-45.
- De Lee, B.D. (2011). *Letters, Diplomacy, and Religious Polemic in Ninth-Century Byzantium: Niketas Byzantios and the Problem of Islam*. Los Angeles: University of California Press.
- Demetracopoulos, J.A. (2007). «The *Sitz im Leben* of Demetrius Cydonēs’ Translation of pseudo-Augustine’s Soliloquia. Remarks on a Recent Edition». Esposito, C.; Porro,

- P. (a cura di), *Agostino e la tradizione agostiniana. Augustin et la tradition augustinienne. Augustinus und die augustinische Tradition*. Turnhout: Brepols, 216-26.
<https://doi.org/10.1484/J.QUAESTIO.1.100067>
- Demetracopoulos, J.A. (2010). «Demetrius Cydones' Translation of Bernardus Guidonis' List of Thomas Aquinas' Writings and the Historical Rots of Byzantine Thomism». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.), *1308: eine Topographie historischer Gleichzeitigkeit*. Berlin: de Gruyter, 827-82. Kölner Mediaevistentagung 36.
<https://doi.org/10.1515/9783110218756.827>
- Demetracopoulos, J.A. (2012). «Thomas Aquinas' Impact on Late Byzantine Theology and Philosophy: The Issues of Method or "Modus Sciendi" and "Dignitas Hominis"». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.), *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 333-410.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.333>
- Dennis, G.T. (1960). *The Reign of Manuel II Palaeologus in Thessalonica, 1382-1387*. Roma: Pontificium Institutum Orientalium Studiorum.
- Dennis, G.T. (1964). «The Second Turkish Capture of Thessalonica 1391, 1394 or 1430?». *BZ*, 57(1), 53-61.
- Devreesse, R. (1937). *Codices Vaticani Graeci. Tomus II. Codices 330-603*. Città del Vaticano: Biblioteca Vaticana.
- Devreesse, R. (1950). *Codices Vaticani Graeci. Tomus III. Codices 604-866*. Città del Vaticano: Biblioteca Vaticana.
- De Vries-Van der Velden, E. (1989). *Élite byzantine devant l'avance turque à l'époque de la guerre civile de 1341 à 1354*. Amsterdam: C.G.ieben.
- Di Branco, M. (2013). «Ismaeliti a Bisanzio. Immagini e presenza». *Studia Graeco-Arabica*, 3, 105-20.
- Di Cesare, M. (2012). *The Pseudo-Historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature: A Repertory*. Berlin; Boston: de Gruyter. Studien zur Geschichte und Kultur des islamischen Orients 26.
<https://doi.org/10.1515/9783110263831>
- Di Matteo, I. (1922). «Il Taḥrīf od alterazioni della Bibbia secondo i musulmani». *Bessarione*, 38(158-160), 64-111 e 223-60.
- Dols, M.W. (1977). *The Black Death in the Middle East*. Princeton: Princeton University Press.
- Dondaine, A. (1951). «Contra graecos: premiers écrits polémiques des Dominicains d'Orient». *AFP*, 21, 320-446.
- Dräseke, J. (1900). «Zu Johannes Kantakuzenos». *BZ*, 9(1), 72-84.
- Drijvers, J.W. (1992). *Helena Augusta, the Mother of Constantine the Great and the Legend of Her Finding of the True Cross*. Leiden: Brill. Brill's Studies in Intellectual History 27.
<https://doi.org/10.1163/9789004246768>
- Ducellier, A. (2001). *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*. Trad. it. a cura di S. Vacca. Torino: Einaudi.
- Durak, K. (2009). «Defining the "Turk": Mechanisms of Establishing Contemporary Meaning in the Archaizing Language of the Byzantines». *JÖB*, 59, 65-78.
- Ebied, R.; Thomas, D. (eds) (2005). *Muslim-Christian Polemic during the Crusades. The Letter from the People of Cyprus and Ibn Abī Ṭālib al Dimashqī's Response*. Leiden; Boston: Brill. The History of Christian-Muslim Relations 2.
<https://doi.org/10.1163/9789047404712>
- Eleuteri, P. (2016). «I manoscritti dell'opera pseudo-aristotelica *De Virtute*». *Scripta*, 9, 73-88.
<https://doi.org/10.19272/201608901004>

- Estangüi-Gomez, R. (2013). «Saint-Sauver de Chôra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIV^e siècle». *Estudios Byzantinos*, 1, 141-98. <https://doi.org/10.1344/EBizantinos2013.1.8>
- Eustratiades, S.; Arcadios, V. (1924). *Catalogue of the Greek manuscripts in the Library of the Monastery of Vatopedi*. Cambridge Mass: Harvard University Press.
- Évagre le Pontique, *Chapitres sur la prière. Édition du texte grec, introduction, traduction, notes et index de Paul Géhin*. Paris: Les éditions du Cerf. Sources Chrétiennes 589.
- Fanelli, M. (2016). «Un'omelia inedita del patriarca Callisto I e l'uso dei testi conciliari foziani nella disputa contro i Latini alla metà del 14^o secolo». *REB*, 74, 171-221.
- Fanelli, M. (2017a). «Alessio Makrembolites e l'Islam: due discorsi». *RSBN*, 54, 157-250.
- Fanelli, M. (2017b). «Il *Contra Apostatam* di Nilo di Rodi (Niceta Myrsiniotes), il Paris. gr. 1276 e altri testi rodiesi sull'Islam (XIV-XV s.)». *Parekbolai*, 7, 13-68.
- Fanelli, M. (2019). «Neomartiri di età paleologa e temi controversistici contro l'Islam». Cosentino, S.; Pomero, M.E.; Vespignani, G. (eds), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca = Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantinistici* (Ravenna, 22-25 settembre 2015). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 439-58.
- Fanelli, M. (2021a). «L'Islam dans la vie et l'œuvre du patriarche Kallistos I^{er} (ca. 1290 - † 1364)». Blanchet, Estangüi-Gomez 2021, 727-60.
- Fanelli, M. (2021b). «La memoria e l'immagine dei neomartiri di età paleologa». Bingeli, A.; Efthymiadis, S.; Métivier, S. (eds), *Les nouveaux martyrs à Byzance*. Vol. 1, *Vie et passion de Bacchos le jeune par Étiennele Diacre II. Études sur les nouveaux martyrs*. Paris: Éditions de la Sorbonne, 363-98. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.115497>
- Fanelli, M. (2022). «Polemisti antislamici in cerca d'autore: Riccoldo da Monte di Croce, Demetrio Cidone e Giovanni VI Cantacuzeno». Athanasopoulos, P.Ch. (ed), *Translation Activity in the Late Byzantine World. Context, Authors, and Texts*. Berlin; Boston: de Gruyter, 263-309. <https://doi.org/10.1515/9783110677089-011>
- Fernandes, L. (1980). *The evolution of the khanqah institution in mamluk Egypt* [PhD dissertation]. Princeton University.
- Fernandes, L. (1987). «Mamluk Politics and Education: The Evidence from Two Fourteenth Century Waqfiyya». *Annales Islamologiques*, 23, 87-98.
- Ferrero Hernández, C.; Cruz Palma, Ó. (eds) (2014). *Vitae Mahometi. Rescritura e invención de la controversia = Actos de Simposio internacional de Barcelona* (Barcelona, 19-20 de marzo 2013). Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Ferron, E.; Battaglini, F. (1893). *Codices manuscripti Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti praeside Alphonso cardinali Capecilatro*. Romae: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Fiey, J.M. (1980). *Chrétiens syriaques sous les Abbassides surtout à Bagdad: 749-1258*. Louvain: Peeters.
- Фонкич, Б.Л. (1978). «Греческие Рукописи Одессы». *VyzVrem*, 39, 184-200.
- Фонкич, Л.; Поляков, Ф.Б. (1993). *Греческие рукописи Синодальной Библиотеки*. Москва: Синодальная библиотека.
- Fyrigos, A. (2011). «Il Cardinale Bessarione "traduttore" della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino». *RSBN*, 48, 137-266.
- Francisco, A.S. (2007). *Martin Luther and Islam. A Study in Sixteenth-Century Polemics and Apologetics*. Leiden: Brill. The History of Christian-Muslim Relations 8. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004160439.i-260>
- Gardette, Ph. (2007). «Un entre deux religieux dans le dialogue judéo-chrétien: les judaïsants à Byzance, approche et enjeux». *Caielete Echinox*, 12, 164-83.

- Gediminskaitė, G. (2024). «Manufacturing Illuminated Akathistos Manuscripts in Late Byzantine Constantinople: the History and Compositional Processes of Sinod. Gr. 429». Timotin, E.; Cotovanu, L.; Olar, O. (eds). *The Akathistos Hymns in the Byzantine and Post-Byzantine Traditions. The History of a Liturgical Masterpiece Between Text and Image*. Vol. 1 (Supplementa Études byzantines et post byzantines 5/1). Heidelberg: Herlo Verlag UG, 41-92.
- Gill, J. (1985). «John VI Cantacuzenus and the Turks». *Byzantina*, 13(1), 57-76.
- Gilly, C. (2001). *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus. Verzeichnis der Manuskripte und Druckvorlagen aus dem Nachlass Oporins anhand des von Theodor Zwinger und Basilius Amerbach restellten Inventariums. Homage à François Secret*. Basel: Schwabe.
- Glei, R. (Hrsg.) (1985). *Petrus Venerabilis. Schriften zum Islam*. Altenberge: CIS-Verlag. Corpus Islamo-Christianum, Series Latina 1.
- Glycofydi-Leontsini, A. (2003). «Demetrius Cydones as a Translator of Latin Texts». Dendrinou, Ch. (ed.), *Porphyrogenita: Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrystomides*. Aldershot: Ashgate, 175-86.
- Golubovich, G. (1906-27). *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*. 5 voll. Firenze: Quaracchi.
- Γόνης, Δ.Β. (1980). *Τὸ συγγραφικὸν ἔργον τοῦ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου Καλλίστου Α΄*. Ἀθήναι: Ἀλτιντζή.
- Görke, A.; Pink, J. (eds) (2015). *Tafsir and Islamic Intellectual History. Exploring the Boundaries of a Genre*. Oxford: Oxford University Press.
- Graesse, Th. (1969). *Jacobi a Voragine Legenda aurea vulgo historia lombardica dicta*. 2a ed. Osnabruck: O. Zeiler.
- Grévin, B. (2016). «Les traductions médiévales du Coran: une question de cumulativité? (XII^e – début XVI^e siècle)». *RSR*, 90/4, 471-90.
- Gumbert, J.P. (2018). «Manuscript Editions: Manuel Tzykandyles, Scribe, and John Cantacuzene, Author». Reynhout, L.; Victor, B. (eds), *Librorum studiosus: Miscellanea palaeographica et codicologica Alberto Doreloz dicata*. Turnhout: Brepols, 173-86. *Bibliologia* 46.
- Guran, P. (2001). «Jean VI Cantacuzène, l'hésychisme et l'empire. Les miniatures du codex Parisinus graecus 1242». Guran, P. (avec la collaboration de B. Flusin) (éd.), *L'empereur hagiographe. Culte des saints et monarchie byzantine et post-byzantine = Actes des colloques internationaux "L'empereur hagiographe" (13-14 mars 2000) et "Reliques et miracles" (1-2 novembre 2000)*. Bucharest: Colegiul Noua Europa, 73-121.
- Gutas, D. (2012). «Arabic into Byzantine Greek: Introducing a Survey of the Translations». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsg.), *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 246-62.
- Güterbock, K. (1912). *Der Islam im Lichte der byzantinischen Polemik*. Berlin: J. Gutentag GmbH.
- Hadromi-Allouche, Z. (2016). «The Wheat and the Barley. Feminine (in)Fertility in Eve and Adam Narratives in Islam». Langermann, Y.T., Morrison, R.G. (eds), *Texts in Transit in the Medieval Mediterranean*. University Park: Penn State University Press, 116-27.
<https://doi.org/10.1515/9780271077987-009>
- Hajdú, K. (2003). *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. Band 3. Neu Beschrieben. Wiesbaden: Harrassowitz. Codices graeci Monacenses 110-38.
- Halecki, O. (1972). *Un empereur de Byzance à Rome, réimpression de l'édition originale et étude annexe*. London: Variorum Reprints.

- Hamilton, B.; Jotischky, A. (2020). *Latin and Greek Monasteries in the Crusader States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hasluck, F.W. (1929). *Christianity and Islam under the Sultans*. 2 vols. Oxford: Oxford University Press.
- Holt, P.M. (1995). *Early Mamluk Diplomacy (1260-1290). Treatises of Baybars and Qalāwūn with Christians Rulers*. Leiden; New York; Köln: Brill. Islamic History and Civilization. Studies and Texts 12.
- Holtzmann, W. (2000). *Verzeichnis der Handschriften in der Domstiftsbibliothek Merseburg. Handschrift C 5 der Bibliothek der Monumenta Germaniae Historica*. München: Digitale Edition.
- Homerin, Th.E. (1999). «Saving Muslim Souls: the Khānqāh and the Sufi Duty in Mamluk Lands». *Mamlūk Studies Review*, 3, 59-83.
<https://doi.org/10.6082/M1S46Q26>
- Högel, Ch. (2010). «An Early Anonymous Greek Translation of the Qur'an: The Fragments from Niketas Byzantios' refutatio and the Anonymous Abjuration». *Collectanea Christiana Orientalia*, 7, 65-119.
<https://doi.org/10.21071/ccov7i.134>
- Högel, Ch. (2012). «The Greek Qur'an: Scholarship and Evaluations», *Orientalia Suecana*, 61 suppl., 173-81.
- Hunger, H.; Kresten, O. (1976). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Teil 3.1. Wien: in Kommission bei Verlag Brüder Hollinek. Codices Theologici 1-100.
- Hunger, H.; Hannick, Ch. (1994). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Teil 4. Supplementum graecum. Wien: in Kommission bei Verlag Brüder Hollinek.
- Hunger, H.; Kresten, O. (1969). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Teil 2. Wien: in Kommission bei Verlag Brüder Hollinek. Codices Juridici, Codices Medici.
- Hutter, I. (1982). *Corpus der byzantinischen Miniatur-handschriften*. Oxford Bodleian Library, III. Stuttgart: Anton Hiersemann.
- Hutter, I. (2008). «Schreiber und Maler der Palaiologenzeit in Konstantinopel». *Atsalos, Tsironi* 2008, 159-90.
- Inalcik, H. (1954). «Ottoman Methods of Conquest». *Studia Islamica*, 2, 103-29.
<https://doi.org/10.2307/1595144>
- Inalcik, H. (1973). *The Ottoman Empire: The Classical Age 1300-1600*. New York: Weidenfeld and Nicholson.
- Irigoin, I. (2002). «Une reliure de l'Athos au monogramme des Paléologues (Stavronikita 14)». *Paleoslavica*, 10(1), 175-79.
- Irwin, R. (2003). «Mamluk Literature». *Mamlūk Studies Review*, 7(1), 1-29.
<https://doi.org/10.6082/M1S42KRD>
- Jensen, K.V.; Scotto, D. (eds) (2024). *Riccoldo da Monte di Croce (+ 1320). Missionary to the Near East and Expert of Islam*. Stockholm: Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien. Konferensen 112.
- Kaegi, W.E. (1969). «Initial Byzantine Reactions to the Arab Conquest». *ChHist*, 38(2), 139-49.
<https://doi.org/10.2307/3162702>
- Kaeppli, T. (1953). «Deux nouveaux ouvrages de fr. Philippe Incontri de Pera O.P.». *AFP*, 23, 163-94.
- Kianka, F. (1981). *Demetrius Cydones (ca. 1324 – ca. 1397): Intellectual and Diplomatic Relations between Byzantium and the West in the Fourteenth Century* [PhD dissertation]. New York: Fordham University.
- Kianka, F. (1982). «Demetrius Cydones and Thomas Aquinas». *Byzantion*, 52, 264-86.

- Kianka, F. (1992). «The Letters of Demetrios Kydones to Empress Helena Kantakouzene Palaiologina». *DOP*, 46, 155-64.
- Kitapçı Bayrı, B. (2019). *Warriors, Martyrs, and Dervishes: Moving Frontiers, Shifting Identities in the Land of Rome (13th-15th Centuries)*. Leiden: Brill. Medieval Mediterranean Series.
- Khoury, A.Th. (1969). *Les théologiens byzantins et l'Islam, textes et auteurs (VIII^e-XIII^{es})*. Paris: Éditions Béatrice-Nauwelaerts.
- Khoury, A.Th. (1972). *Polémique byzantine contre l'Islam (VIII^e-XIII^e s.)*. Leiden : Brill.
- Khoury, A.Th. (1982). «Apologétique byzantine contre l'Islam (VIII^e-XIII^e s.)». *III^e partie: La religion chrétienne. PROC*, 32, 14-49.
- Köprülü, M.F. (2006). *Early Mystics in Turkish Literature*. Translated, edited and with an introduction by Gary Leiser and Robert Dankoff. London; New York: Routledge.
- Korobeinikov, D.A. (2004). «Diplomatic correspondence between Byzantium and the Mamlūk Sultanate in the fourteenth century». *al-Masāq*, 16(1), 53-74.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/0950311042000202524>
- Kotter, B. (Hrsg.) (1981). *Johannes von Damaskos, Die Schriften des Johannes von Damaskos*. Bde 4, *Liber de haeresibus*. Opera polemica. Berlin: de Gruyter. PTS 22.
- Kotzabassi, S.; Paraskeuopoulou, I. (2007). «Drei Epigrammsammlungen im Kodex Athous, Panteleemonos 174». *RSBN*, 44, 203-25.
- Kouroupou, M.; Géhin, P. (2008). *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Oecuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*. Turnhout: Brepols.
- Kουρούσης, Στ. Ι. (1969-70). «Αἱ ἀντιλήψεις περὶ τῶν ἐσχάτων τοῦ κόσμου καὶ ἡ κατὰ τὸ ἔτος 1346 πτώσις τοῦ τρούλλου τῆς Ἁγίας Σοφίας». *ΕΕΒΣ*, 37, 211-50.
- Kraft, A. (2012). «The Last Roman Emperor *Topos* in the Byzantine Apocalyptic Tradition». *Byzantion*, 82, 213-57.
- Kraft, A. (2018). «An Inventory of Medieval Greek Apocalyptic Sources». *Millennium-Jahrbuch*, 15, 69-143.
<https://doi.org/10.1515/mill-2018-0005>
- Kraft, A. (2020). «Byzantine Apocalyptic Literature». McAllister, C. (ed), *The Cambridge Companion to Apocalyptic Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 172-89.
- Krstić, T. (2011). *Contested Conversions to Islam. Narratives of Religious Change in the Early Modern Ottoman Empire*. Stanford: Stanford University Press.
<https://doi.org/10.11126/stanford/9780804773171.001.0001>
- Krstić, T. (2013). «The Ambiguous Politics of Ambiguous Sanctuaries: F. Hasluck and Historiography of Syncretism and Conversion to Islam in 15th- and 16th Century Ottoman Rumeli». Shankland, D. (ed), *Archaeology, Anthropology and Heritage in the Balkans and Anatolia: The Life and Times of F.W. Hasluck, 1878-1920*. Istanbul: Gorgias Press, 3, 247-62. The Isis Press.
<https://doi.org/10.31826/9781463225421>
- Külzer, A. (1999). *Disputationes graecae contra iudaeos. Untersuchungen zur byzantinischen antijüdischen Dialogsliteratur und ihrem Judenbild*. Stuttgart; Leipzig: de Gruyter. ByzArch 18.
<https://doi.org/10.1515/9783110946291>
- Laiou, A.; Morisson, C. (2011). *Le monde byzantin*. Tome 3, *Byzance et ses voisins 1204-1453*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Lamberz, E. (2000). «Das Geschenk des Kaisers Manuel II. an das Kloster Saint-Denis und der "Metochitesschreiber" Michael Klostomalles». Borkopp, B.; Steppan, Th. (Hrsgg.), *Λιθόστροτον. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle*. Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag, 155-65.

- Lamberz, E. (2006). «Georgios Bullotes, Michael Klostomalles und die byzantinische Kaiserkanzlei unter Andronikos II. und Andronikos III. in den Jahren 1298-1329». Mondrain, B. (éd.), *Lire et écrire à Byzance*. Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 36-66. Monographies 19.
- Lamberz, E. (2008a). «Johannes Kantakuzenos und die Produktion von Luxushandschriften in Konstantinopel in der frühen Palaiologenzeit». Atsalos, Tsironi 2008, 133-56.
- Lamberz, E. (2008b). *Acta Conciliorum Oecumenicorum sub auspiciis Academiae Scientiarum Bavaricae edita. Series Secunda, vol. III.1*. Berlin; New York: de Gruyter.
- Lamberz, E. (2016). «Beobachtungen zu den patrischen Corpora in der Schenkung des Johannes Kantakuzenos an das Kloster Vatopedi und ihren Vorlagen». Berger, A.; Mariev, S.; Prinzing, G.; Riehle, A. (Hrsgg.), *Koinotaton doron. Das späte Byzanz zwischen Machtlosigkeit und kultureller Blüte (1204-1461)*. Berlin; Boston: de Gruyter, 87-99.
- Lambros, Sp.P. (1895-1900). *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*. 2 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Λάμπρος, Σπ. (1922). «Κατάλογος τῶν κωδίκων τῶν ἐν Ἀθήναις βιβλιοθηκῶν πλὴν τῆς Ἑθνικῆς. Κώδικες τῆς Βιβλιοθήκης Ἀλεξίου Κολυβά». *Νέος Ἑλληνομνημῶν*, 16(2), 326-37.
- Λάππα-Ζίζηκα, Ε.; Ρίζου-Κουρούπου, Μ. (2017). *Κατάλογος ἐλληνικῶν χειρογράφων τοῦ Μουσείου Μπενάκη (10^{ος}-16^{ος})*. Ἀθήνα: Χρόνος Ἐκδοση.
- Laurent, V. (1960). «Ioannis de Fontibus ord. Praedicatorum epistula ad abbatem et conventum monasterii nescio cuius Constantinopolitanum». *AFP*, 30, 163-95.
- Lellouch, B.; Yerasimos, S. (éds) (1999). *Les traditions apocalyptiques au tournant de la chute de Constantinople = Actes de la Table Ronde d'Istanbul (13-14 avril 1996)*. Paris: L'Harmatta.
- Lemerle, P. (1957). *L'Émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur "La Geste d'Umur Pacha"*. Paris: Presse Universitaire de France. Bibliothèque byzantine. Études 2.
- Levanoni, A. (1995). *A Turning Point in Mamluk History. The Third Reign of al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn (1310-1341)*. Leiden; Boston; Köln: Brill. Islamic History and Civilization. Studies and Texts 10.
- Lindner, R.P. (1982). «Stimulus and Justification in Early Ottoman History». *GOTR*, 27(2-3), 207-24.
- Lindner, R.P. (1983). *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*. Bloomington: Research Institute for Inner Asian Studies. Indiana University Uralic and Altaic Series 144.
<https://doi.org/10.4324/9781315541525>
- Lindner, R.P. (2007). *Explorations in Ottoman Prehistory*. Ann Arbor Mich: The University of Michigan Press.
- Little, D.P. (1991). «The Nature of Khānqāhs, Ribāṭs and Zāwiyas under the Mamlūks». Hallaq, W.B.; Little, D.P. (eds), *Islamic Studies presented to Charles J. Adams*. Leiden: Brill, 91-106.
https://doi.org/10.1163/9789004661523_011
- Litzica, C. (1909). *Catalogul Manuscriselor Grecești*. București: Institut de Arte Grafice Carol Gobl.
- Loenertz, R.-J. (1936a). «Autour du traité de fr. Barthélemy de Constantinople contre les Grecs». *AFP*, 6, 361-71.
- Loenertz, R.-J. (1936b). «Fr. Simon de Crète, inquisiteur en Grèce et sa mission en Crète». *AFP*, 6, 372-8.
- Loenertz, R.-J. (1937). *La Société des Frères Pérégrinants: Étude sur l'Orient dominicain*. Roma: ad. S. Sabinae.

- Loenertz, R.-J. (1939). «Les dominicains byzantins Théodore et André Chrysobergès et le négociations pour l'union des églises grecque et latine de 1415 à 1430». *AFP*, 9, 5-61.
- Loenertz, R.-J. (1948). «Fr. Philippe de Bindo Incontri O.P. du couvent de Péra, inquisiteur en Orient». *AFP*, 18, 265-80.
- Loenertz, R.-J. (1959). «Iacobi praedicatoris ad Andronicum Palaeologum maiorem epistula». *AFP*, 29, 73-88.
- Loenertz, R.J. (1971). «Lettre de Démétrius Cydonès à Andronic Oenéote, grand juge des Roumains (1369-1371)». *REB*, 29, 303-8.
- Lowry, H.W. (2003). *The Nature of the Early Ottoman State*. Albany: State University of New York Press.
<https://doi.org/10.1353/book4635>
- Maksimović, L. (1966). «Политичка улога Јована Кантакузина после абдикације (1354–1383)». *ZRVI*, 9, 116-93.
- Martínez Gázquez, J. (2016). «Las glosas de Nicolás de Cusa al Alchoranus Latinus en el ms. Vat. lat.4071. Nuevos datos para la Cribatio Alkorani». AA.VV., *Niccolò Cusano. L'uomo, i libri, l'opera = Atti del LII Convegno storico internazionale*. (Todi, 11-14 ottobre 2015). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 473-91.
- Martínez Gázquez, J. (2015). «Glossae ad Alchoran Latinum Roberti Ketenensis translatoris, fortasse a Petro Pictaviense redactae: An Edition of the Glosses to the Latin Qur'an in BNF MS Arsenal 1162». *Medieval Encounters*, 21(1), 81-120.
<https://doi.org/10.1163/15700674-12342184>
- Martínez Gázquez, J.; Déroche, F. (2010). «Lire et traduire le Coran au Moyen Âge. Les gloses latines du manuscrit arabe 384 de la BnF». *CRAI*, 154(3), 1021-40.
<https://doi.org/10.3406/crai.2010.92978>
- Martínez Manzano, T. (2015). «La Biblia del emperador Cantacuceno y otros códices bizantinos de Diego Murtado de Mendoza (con noticias sobre dos codices medicos recuperados)». *Italia medioevale e umanistica*, 56, 195-251.
- Martínez Manzano, T. (2016). «Los encuadernaciones de los códices griegos de l'E-scorial y su relevancia para la historia de los textos». *Scriptorium*, 70(2), 253-84.
<https://doi.org/10.3406/scrip.2016.4408>
- Martiniani-Reber, M. (éd.) (2015). *Byzance en Suisse*. Genève: 5 Continents Éditions.
- Mavroudi, M. (2002). *A Byzantine Book on Dream Interpretation*. Leiden: Brill. The Medieval Mediterranean 36.
- Mavroudi, M. (2015). «Translations from Greek into Latin and Arabic during the Middle Ages: Searching for the Classical Tradition». *Speculum*, 90(1), 28-59.
- Mercati, G. (1926). *Scritti d'Isidoro, il cardinale Ruteno e i codici a lui appartenuti che si osservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana. ST 46.
- Mercati, G. (1931). *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniote ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana. ST 56.
- Mérigoux, J.M. (1973). «Un précurseur du dialogue islamo-chrétien: Frère Ricoldo (1242-1320)». *Revue Thomiste*, 73, 609-21.
- Mérigoux, J.M. (1986). «L'ouvrage d'un frere precheur florentin en Orient à la fin du XIII^e siècle. Le "Contra legem Sarracenorum" de Riccoldo da Monte di Croce». *Memorie Domenicane*, 17, 1-144.
- Meyendorff, J. (1960a). «Jean-Joasaph Cantacuzène et le project de Concile Œcuménique en 1367». Dölger, F.; Beck, H.G. (Hrsg.), *Akten des XI. Internationalen Byzantinisten Kongress*. München: C.H. Beck'sche Verlag, 363-93.
- Meyendorff, J. (1960b). «Projects de concile œcuménique en 1367: un dialogue inédit entre Jean Cantacuzène et le légat Paul». *DOP*, 14, 149-77.

- Meyendorff, J. (1964). «Byzantine Views of Islam». *DOP*, 18, 113-32.
- Meyendorff, J. (1966). «Grecs, Turcs et Juifs en Asie Mineure au XIV siècle». *ByzF*, 1, 211-17.
- Meyer, W. (1882). «Die Geschichte des Kreuzholzes von Christus». *Abhandlungen des philosophisch-philologischen Klasse der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, 16(2), 103-65.
- de Meyier, K.; Hulshoff Pol, E. (1965). *Codices Bibliothecae Publicae Graeci*. Lugduni Batavorum: Bibliotheca Universitatis. Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices Manuscripti 8.
- Mioni, E. (1981). *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*. Vol. 1, *Thesaurus Antiquus. Codices 1-299*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Mioni, E. (1985). *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*. Vol. 2, *Thesaurus Antiquus. Codices 300-625*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Michel, T. (1984). *A Muslim Theologian's Response to Christianity. Ibn Taymiyya's "Al-Jawab al-Sahih"*. Delmar: Caravan Books.
- Мочульский, В. (1890). *Описание Рукописей В.И. Григоровича*. Одесса: типо-лит. Штаба Одесск. воен. окр.
- Mondrain, B. (1991-92). «Copiste et collectionneurs de manuscrits grecs au milieu du XVI^e siècle: le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsbourg». *BZ*, 84-85(1-2), 354-90. <https://doi.org/10.1515/bz-1992-1-238>
- Mondrain, B. (2004). «L'ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes». Rigo, A. (a cura di), *Gregorio Palamas e Oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*. Firenze: Olschki, 249-98.
- Mondrain, B. (2007). «Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIV^e siècle. Quelques problématiques». *RSBN*, 44, 157-96.
- Μονιού, Δ.Ι. (ed) (2021). *Ἡ Ἀντιρρητικὴ Πραγματεία τοῦ Ἰωάννη ς' Καντακουζηνοῦ κατὰ τοῦ Ἰωάννη Κυπαρισιώτη. Κριτικὴ ἐκδόση. 2 τόμοι*. Αθήνα: Εκδόσεις Παπαζήση.
- Monnot, G (1991). «Abu Qūrra et la pluralité des religions». *RHR*, 208(1), 49-71.
- Montet. E. (1906). «Rituel d'abjuration des Musulmans dans l'Église grecque». *RHR*, 53, 145-63.
- Moravcsik, G. (1983). *ByzantinoTurcica*. Vol. 2, *Sprachreste der Türkvolker in den byzantinischen Quellen*. Leiden: Brill.
- Μοσχόνας, Τ. (1945). *Πατριαρχεῖον Ἀλεξανδρείας. Κατάλογοι τῆς πατριαρχικῆς βιβλιοθήκης*. τ. Α'. Χειρόγραφα. Ἀλεξανδρεία: s.e.
- Mošin, V.; Traljić, S. (1957). *Filigranes des XIII^e-XIV^e siècles*. 2 vols. Zagreb: Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, historijski Institut.
- Μπάγκας, Γ. (2008). *Ἰωάννης Καντακουζηνός. Τὸ θεολογικὸ τοῦ ἔργο, Διατριβὴ ἐπὶ διδακτορία ὑποβλεθεῖσα στὸ Τμῆμα Ποιμαντικῆς καὶ Κοινωνικῆς Θεολογίας τῆς Θεολογικῆς Σχολῆς τοῦ Ἀριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης* [PhD Dissertation]. Θεσσαλονίκη.
- Nares, R.; Stebbing, Sh.; Planta, J.; Douce, F. (1808). *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, vol. 3. London: Printed by Command of His Majesty King George III.
- Necipoğlu, N. (2009). *Byzantium between the Ottomans and the Latins. Politics and Society in the Late Empire*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CB09780511576720>
- Nicol, D.M. (1968). *The Byzantine Family of Kantakouzenos (Cantacuzenus), ca. 1100-1460. A Genealogical and Prosopographical Study*. New York: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies. DOS 11.
- Nicol, D.M. (1996a). *The Reluctant Emperor. A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, c. 1295-1383*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Nicol, D.M. (1996b). *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Omont, H. (1886). *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la bibliothèque Nationale. Première Partie. Ancien fond grec. Théologie*. Paris: Ernest Leroux.
- Page, G. (2008). *Being Byzantine: Greek Identity Before the Ottomans, 1200-1420*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Panella, E. (1988). «Ricerche su Riccolando da Monte di Croce». *AFP*, 58, 77-85.
- Παπαδόπουλος-Κεραμεύς, Α. (1897). *Κατάλογος τῶν ἐν τῇ ἱερᾷ μονῇ τοῦ Σουμελά ἑλληνικῶν χειρογράφων ἔτει 1894*. ἐν Πετροπόλει: s.e.
- Παπαδόπουλος-Κεραμεύς, Α. (1912). «Ἑλληνικοὶ κώδικες ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ τῆς μονῆς Σουμελά». *VyzVrem*, 19, 282-322.
- Παπαδόπουλος-Κεραμεύς, Α. (1963). Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη ἥτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἁγιοτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων Ἑλληνικῶν κωδίκων, τ. 5. Bruxelles: Culture et Civilisation.
- Παπαδοπούλου, Σ.Γ. (1967). Ἑλληνικαὶ μεταφράσεις θωμιστικῶν ἔργων. Φιλοθωμιστὰ καὶ ἀντιθωμιστὰ ἐν Βυζαντίῳ. Συμβολὴ εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς βυζαντινῆς θεολογίας. Ἀθῆναι: Φιλεκαπιδευτικὴ Ἑταιρεία.
- Paraphthomopoulos, M. (ed.) (1999). *Anicii Manlii Severini Boethii, De Consolatione Philosophiae. Traduction grecque de Maxime Planude, édition critique du texte grec avec une introduction, le texte latin, les scholies et des index*. Ἀθῆναι: Ἀκαδημία Ἀθηνῶν. Corpus Philosophorum Medii Aevi – Philosophi Byzantini 9.
- Pasiourtidis, V. (2012). «Theological Encounters and Cultural Identity in Late Byzantium: Demetrios Chrysoloras's Unpublished Fictitious Dialogue Refuting Demetrios Kydones' Defence of Thomas Aquinas». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.). *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin, Boston: de Gruyter, 431-8.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.431>
- Pérez Martin, I. (2008). «El “estilo Hodegos” y su proyección en las escrituras constantinopolitanas». *Segno e Testo*, 6, 389-458.
<https://doi.org/10.1400/214069>
- Pérez Martin, I. (2011). «The Escorial Akathistos: The Last Manuscript Illuminated in Constantinople». *Italia medioevale e umanistica*, 52, 227-68.
- Pérez Martin, I. (2015). «The Greek Culture of the Genoese Phokaia: The Life and the Books of Antonio Malaspina». *REB*, 73, 123-60.
<https://doi.org/10.2143/REB.73.0.3132045>
- Petrus Pons, N. (ed.) (2016a). *Alchoranus Latinus, quem transtulit Marcus canonicus Toletanus. Estudio y edición crítica*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Petrus Pons, N. (2016b). «Riccolando da Monte di Croce lector de Marcos de Toledo». *Medievalia*, 19(2), 115-32.
- Philippidis-Braat, A. (1979). «La captivité de Palamas chez les Turcs». *TM*, 7, 109-222.
- Piemontese, A.M. (2016). «Il Corano in Italia umanistica». Baffoni, C. et al. (a cura di), *Bibbia e Corano. Edizioni e ricezioni*. Veneranda Biblioteca Ambrosiana: Bulzoni editore, 31-66.
- Πολέμης, Ι.Δ. (2000). *Θεοφάνους Νικαίας ἀπόδειξις ὅτι ἐδύνατο ἐξ αἰδίου γεγέννησθαι τὰ ὄντα καὶ ἀνατροπὴ ταύτης*. Ἀθῆναι: Ἀκαδημία Ἀθηνῶν. Corpus Philosophorum Medii Aevi Philosophi Byzantini 10.
- Πολίτης, Λ. (1972). «Γκίνος ἱερεὺς καὶ οἰκόνομος Πωγωνιανῆς». *Ἑλληνικά*, 25(1), 109-18.
- Πολίτης, Λ.; Πολίτη, Μ. (1994). «Βιβλιογράφοι 17ου-18ου αἰῶνος. Συνοπτικὴ καταγραφὴ». *Δελτίο τοῦ Ἱστορικοῦ καὶ Παλαιογραφικοῦ Ἀρχείου*, 6, 313-646.
- Πολίτης, Λ.; Πολίτη, Μ. (2012). *Κατάλογος χειρογράφων Ἱερᾶς Μονῆς Ζάβορδας*. Θεσσαλονίκη: Ἑλληνικὴ Παλαιογραφικὴ Ἑταιρεία.

- Прохоров, Г.М. (1969). «Публицистика Иоанна Кантакузина 1367-1371 гг.». *Византийский Временник*, 29, 318-41.
- Proxorov, G.M. (1972). «A Codicological Analysis of the Illuminated Akathistos to the Virgin (Moscow, State Historical Museum, Synodal Gr. 429)». *DOP*, 26, 239-52.
- Puntoni, V. (1896). «Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena». *Studi italiani di Filologia classica*, 4, 379-536.
- Reinert, S.W. (2014). «The Muslim Presence in Constantinople, 9th-15th Centuries: Some Preliminary Observations». Reinert, S.W. (ed), *Late Byzantine and Early Ottoman Studies*. Farnham: Routledge, 125-50.
- Rigo, A. (1989). *Monaci esicasti e monaci bogomili: le accuse di messalianesimo e bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra Esicasmo e Bogomilismo*. Firenze: Olschki.
- Rigo, A. (1990). «Messalianismo = Bogomilismo. Un'equazione dell'eresiologia medievale bizantina». *OCP*, 56, 53-82.
- Rigo, A. (1995). «Jālāl al-Dīn Rūmī e l'abate di S. Caritone». Sladek, M. (Hrsg.), *Östliches-Westliches. Studien zur vergleichenden Geistes- und Religionsgeschichte. Hommage an Cyrill J.C. von Korvin-Krasinski*. Heidelberg: Manutius Verlag Heidelberg, 173-94.
- Rigo, A. (1997). «Gli Ismaeliti e la discendenza da Abramo nella "Refutazione del Corano" di Niceta Byzantios (metà del IX secolo)». Ruggeri, G. (a cura di), *I nemici della Cristianità*. Bologna: Il Mulino, 83-104.
- Rigo, A. (1998). «La sezione sui musulmani dell'opera di Teodoro Studita contro le eresie». *REB*, 56, 213-30.
- Rigo, A. (2001). «La profezia di Cosma Andritzopoulos». Di Benedetto Zimbone, A.; Rizzo Nervo, F. (a cura di), *Καὶ ὁ Χριστὸς ἔρχεται. Studi in onore di Giuseppe Spadaro*. Soveria Mannelli: Rubettino, 195-202.
- Rigo, A. (2002). «Saracenic di Friedrich Sylburg (1595). Una raccolta di opere bizantine contro l'Islām». Cortesi, M. (a cura di), *I padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI = Atti del Convegno di studi* (Certosa del Galluzzo, Firenze 25-26 giugno 1999). Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo, 289-310.
- Rigo, A. (2006). «Niceta Byzantios, la sua opera e il monaco Evodio». Fiaccadori, G.; Gatti, A.; Marotta, S. (a cura di), *In Partibus Clus. Studi in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*. Napoli: Viviarum, 147-87.
- Rigo, A. (2010). «Gli ultimi giorni del dualismo bizantino? Un nuovo testo inedito e alcune questioni connesse». Rigo, A.; Ermilov, P.V. (eds), *Orthodoxy and Heresy in Byzantium: The Definition and the Notion of Orthodoxy and Some Other Studies on the Heresies and the Non-Christians Religions*. Roma: Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 99-146.
- Rigo, A. (2013). «Il prostagma di Giovanni VI Cantacuzeno del marzo 1347». *ZRVI*, 50, 741-62.
- Rigo, A. (2015). «Il "Rapporto dei metropoliti ad Anna Paleologa" e altri eventi dell'anno 1346». *Byzantion*, 85, 285-339.
- Rigo, A. (2016). «Il "Prooemium contra Barlamum et Acindynum" di Giovanni Cantacuzeno e le sue fonti». *REB*, 74, 5-75.
- Roggema, B. (2009). *The Legend of Sergius Baḥīrā. Eastern Christian Apologetics and Apocalyptic in Response to Islam*. Leiden: Brill. History of Christian-Muslim Relations 9.
<https://doi.org/10.1163/ej.9789004167308.i-580>
- Roncaglia, M. (1954). *Les Frères Mineurs et l'église orthodoxe au XIII^e siècle (1231-1274)*. Il Cairo: Centre d'Études Orientales de la Custodie Franciscaine de Terre-Sainte.
- Roth, U. (2014). «Juan de Segovia's Translation of the Qur'ān». *Al-Qāntara*, 35(2), 555-78.

- Ryder, J.R. (2010). *The Career and Writings of Demetrius Kydones. A Study of Fourteenth-Century Byzantine Politics, Religion and Society*. Leiden: Brill. The Medieval Mediterranean 85.
<https://doi.org/10.1163/ej.9789004185654.i-296>
- Sahas, D.J. (2022). «The Art and Non-Art in the Byzantine Polemics: Patterns of Refutation in Byzantine Anti-Islamic Literature.» Sahas, D.J. (ed), *Byzantium and Islam. Collected Studies on Byzantine-Muslim Encounters*. Leiden: Brill, 97-115.
https://doi.org/10.1163/9789004470477_007
- Σακκελίων, Γ.; Σακκελίων, Α. (1982). *Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἑθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος*. Ἀθήναι: Ἐκ τοῦ Ἑθνικοῦ Τυπογραφείου καὶ Λιθογραφείου.
- Σακελλίων, Γ. (1889). «Παναγιωτάκη τοῦ Μωμωνᾶ τοῦ χρηματίσαντος Μεγάλου Ἑρμηνέως, πρώτου Χριστιανοῦ τῆς τῶν Ὀθωμανῶν βασιλείας διάλεξις μετὰ τινος Βανλῆ ἐφένδι Μουσουλμάνου διδασκάλου τῶν Τούρκων». *Δελτίον τῆς Ἱστορικῆς καὶ Ἑθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος*, 3, 235-74.
- Σακελλίων, Γ. (1890). *Πατριακή Βιβλιοθήκη: ἡτοι ἀναγραφή τῶν ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τῆς κατὰ τὴν νῆσον Πάτμον Γεραῶς καὶ Βασιλικῆς Μονῆς τοῦ Ἁγίου Ἀποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου τεθησαυρισμένων χειρογράφων τευχῶν*. Ἐν Ἀθήνῃσιν: Ἐκ τοῦ Τυπογραφείου Ἀλεξάνδρου Παπαγεωργίου.
- Salaville, S. (1914). «Missionnaires franciscains en Orient au XIII et au XIV siècle». *EO*, 17(107), 349-60.
<https://doi.org/10.3406/rebyz.1914.4155>
- Sari, N. (1996-97). «Women Dealing with Health during the Ottoman Reign». *The New History of Medicine Studies*, 2-3, 11-64.
- Schmieder, F.; Schreiner, P. (a cura di) (2005). *Il codice cumano e il suo mondo = Atti del Colloquio Internazionale* (Venezia, 6-7 dicembre 2002). Roma: Storia e Letteratura.
- Scholten, C. (2004). «Karpokrates». Schöllgen, G. (Hrsg.), *Reallexikon für Antike und Christentum. Band 20*. Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag.
- Scotto, D. (2012). «De Pe a Pa. Il Corano trilingue di Juan de Segovia (1456) e la conversione pacifica dei Musulmani». *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 48(3), 515-78.
- Searby, D.M. (2012). «Demetrios Kydones: Defending Thomas or Defending himself?». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.). *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 439-51.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.439>
- Searby, D. (2018). *Never the Twain Shall Meet? Latins and Greeks Learning from Each Other in Byzantium*. Berlin; Boston: de Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110561074>
- Segesvary, V. (1998). *L'Islam et la Réforme. Étude sur l'Attitude des Réformateurs Zurichois envers l'Islam 1510-1550*. Lanham, MD: University Press of America.
- Shahîd, I. (1984). *Byzantium and the Arabs in the Fourth Century*. Washington D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Shahîd, I. (1989). *Byzantium and the Arabs in the Fifth Century*. Washington D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Shahîd, I. (1995). *Byzantium and the Arabs in the Sixth Century*. 2 vols. Washington D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Shukurov, R. (2016). *The Byzantine Turks, 1204-1461*. Leiden: Brill. The Medieval Mediterranean 105.
<https://doi.org/10.1163/9789004307759>
- Spyridon Lavriotes; Eustratiades, S. (1925). *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Storey, C.A. (1984). *Persian Literature. A Bio-Bibliographical Survey*, 3(1). Leiden: Brill.
- Sypianski, J. (2012). «Arabo-Byzantine Traffic of Manuscripts and the Connections between the Graeco-Arabic Translation Movement and the First Byzantine

- “Renaissance” (9th-10th Centuries)». Janocha, M. et al. (eds). *Bizancjum a renesansy: dialog kultur, dziedzictwo antyku: tradycja i wspočasenosć*. Warszawa: Wydawnictwo Campidoglio, Instytut Badán Interdyscyplinarnych “Artes Liberales”, 177-94.
- Tiftixoglu, V.; Hajdú, K.; Duursma, G. (2004). *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Band 1, *Codices graeci Monacenses*. Wiesbaden: Harrassowitz, 1-55.
- Todt, K.P. (1991). *Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos und der Islam. Politische Realität und theologische Polemik im palaiologenzeitlichen Byzanz*. Altenberge: Echter Verlag-Oros Verlag. Religionswissenschaftliche Studien 16.
- Todt, K.P. (1992). «Kaiser Johannes VI Kantakuzenos und die Juden». *JÖB*, 42, 177-90.
- Todt, K.P. (2013). «Islam and Muslims in Byzantine Historiography of the 10th-15th Centuries». Thomas, D. et al. (eds), *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, vol. 5. Leiden: Brill, 35-46.
- Trapp, E. (Hrsg.) (1966). *Manuel II Palaiologos, Dialoge mit einem “Perser”*. Wien: In Kommission bei Hermann Böhlau Nachf. WByzSt 2.
- Trapp, E. (1971). «Die Dialexis des Mönchs Euthymios mit einem Sarazenen». *JÖB*, 20, 111-31.
- Trapp, E. (1981). «Gab es eine byzantinische Koranübersetzung?». *Δίπτυχα Ἑταιρείας Βυζαντινῶν καὶ Μεταβυζαντινῶν μελετῶν*, 2, 7-17.
- Trapp, E. (1988). Rezension *Ioannis Cantacuzeni Refutationes Duae*, von E. Voordeckers; F. Tinnefeld (Hrsg.) *Orthodoxes Forum*, 2, 286.
- Triantafyllopoulos, Ch. (2012). «The Thomist Basis of Prochoros Kydones’ Anti-palamite Treatise *De Essential Et Operatione Dei* and the Reaction of the Byzantine Church». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.). *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 411-30.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.411>
- Trizio, M. (2012). «A Neoplatonic Refutation of Islam from the Time of the Komneni». Speer, A.; Wirmer, D. (Hrsgg.). *Knotenpunkt Byzanz: Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin; Boston: de Gruyter, 145-66.
<https://doi.org/10.1515/9783110272314.145>
- Tsougarakis, N.I. (2012). *The Latin Religious Orders in Medieval Greece 1204-1500*. Turnhout: Brepols. Medieval Church Studies 18.
- Turyn, A. (1964). *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Turyn, A. (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Library of Italy*, vol. 1. Urbana; Chicago; London: University of Illinois.
- Ulbricht, M. (2021). «Der Islam-Diskurs bei Niketas von Byzanz». *BZ*, 114(3), 1351-403.
<https://doi.org/10.1515/bz-2021-0066>
- Ulbricht, M. (2023). «The Authorship of the Early Greek Translation of the Quran (Vat. Gr. 681)». *DOP*, 77, 221-44.
- Van Steenbergen, J. (2001). «The amir Qawṣūn, statesman or courtier? (720-741 AH/1320-1341 AD)». Vermeulen, U.; Van Steenberger, J. (eds), *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid and Mamluk Era III*. Louvain: Brill, 449-66. *Orientalia Lovaniensia Analecta* 102.
- Van Steenbergen, J. (2006). *Order Out of Chaos. Patronage, Conflict and Mamluk Socio-Political Culture, 1341-1382*. Leiden; Boston: Brill. The Medieval Mediterranean 65.
<https://doi.org/10.1163/9789047410362>
- Voordeckers, E. (1967-68). *Johannes VI Kantakuzenos, Keizer (1347-1354) en Monnik (1354-1383). Bjdage tot de Geschiedenis van de Byzantijnse Kerk in de XIVe Eeuw* [Unveröffentlichte PhD Dissertation].
- Vryonis, Sp. (1956). «Isidore Glabas and the Turkish devshirme». *Speculum*, 31(3), 433-43.
<https://doi.org/10.2307/2853347>

- Vryonis, Sp. (1971a). *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from Eleventh through the Fifteenth Century*. Berkeley: University of California Press.
- Vryonis, Sp. (1971b). *Byzantium. Its Internal History and Relations with the Muslim World. Collected Studies*. London: Variorum Reprints.
- Vryonis, Sp. (1971c). «Byzantine attitudes toward Islam during the Late Middle Ages». *GRBS*, 12(2), 263-86.
- Vryonis, Sp. (1971d). «Evidence on Human Sacrifice among the Early Turks» *Journal of Asian History*, 5(2), 140-6.
- Vryonis, Sp. (1975). «Nomadization and Islamization in Asia Minor». *DOP*, 29, 41-71.
- Vryonis, Sp. (1980). «Decisions of the Patriarchal Synod in Constantinople as a Source for Ottoman Religious Policy in the Balkans Prior to 1402». *ZRVI*, 19, 283-97.
- Vryonis, Sp. (1981). *Studies on Byzantium, Seljuks, and Ottomans*. Malibu: Undena Publications.
- Vryonis, Sp. (1990). «The Experiences of Christians Under Seljuks and Ottoman Domination, Eleventh to Sixteenth Century». Gevers, M.; Bikhazi, J. (eds), *Conversion and Continuity. Indigenous Christian Communities in Islamic Lands, Eight to Eighteenth Centuries*. Toronto: Pontifical Institute of Medieval Studies, 185-216.
- Vryonis, Sp. (1991). «Byzantine cultural self-consciousness in the fifteenth century». Juric, S.; Mouriki, D. (eds), *Twilight of Byzantium. Aspects of Cultural and Religious History in the Late Byzantine Empire = Papers from the Colloquium held at Princeton University (8-9 May 1989)*. Princeton: Princeton University Press, 5-14.
<https://doi.org/10.1515/9780691198040-006>
- Vryonis, Sp. (1996). «The Byzantine Patriarchate and Turkish Islam». *BSI*, 57(1), 69-113.
- Wächter, A. (1903). *Der Verfall des Griechentums in Kleinasien im XIV. Jahrhundert*. Leipzig: Teubner.
- Weiss, G. (1969). *Joannes Jantakuzenos – Aristokrat, Staatsmann, Kaiser und Mönch – in der Gesellschaftsentwicklung von Byzanz im 14. Jahrhundert*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Werner, E. (1965). «Johannes Kantakuzenos, Umur Paşa und Orhan». *BSI*, 26, 266-76.
- Werner, E. (1985). *Die Geburt einer Grossmacht – Die Osmanen 1300-1481. Ein Beitrag zur Genesis der türkischen Feudalismus*. Wien: Böhlau.
- Williams, J.A. (1984). «The khānqāh of Siryāqūs: A Mamlūk Royal Religious Foundation». Green, A.H. (ed), *In Quest of an Islamic Humanism: Arabic and Islamic Studies in Memory of Mohamed al-Nowaihi*. Cairo: Amer University in Cairo, 109-22.
- Wing, P. (2016). *The Jalayirids: Dynastic State Formation in the Mongol Middle East*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Wirth, P. (1961). «Der Patriarchat des Gerasimos und der zweite Patriarchat des Lazaros von Jerusalem». *BZ*, 54(2), 319-23.
<https://doi.org/10.1515/byzs.1961.54.2.319>
- Wittek, P. (1938). *The Rise of the Ottoman Empire*. London: Royal Asian Society.
- Zachariadou, E.A. (ed) (1993). *The Ottoman Emirate (1300-1389): Halcyon Days in Crete I. A Symposium Held in Rethymnon, 11-13 January 1991*. Rethymnon: Crete University Press.
- Zachariadou, E.A. (1995). «Histoires et Légendes des premiers Ottomans». *Turcica*, 27, 45-89.
<https://doi.org/10.2143/TURC.27.0.2004356>

Indici

Indice dei passi vetero e neotestamentari¹

Gen 1, 1	<i>Ap.</i> III, 5 <i>Or.</i> III, 3	Gen 22, 17	<i>Ap.</i> I, 3 <i>Ap.</i> IV, 2
Gen 1, 22. 24	<i>Ap.</i> IV, 6	Gen 22, 18	<i>Ap.</i> II, 5
Gen 1, 26	<i>Ap.</i> II, 3	<i>Gen 38, 27-30</i>	<i>Ap.</i> IV, 14
Gen 1, 28	<i>Ap.</i> II, 4	<i>Gen 48, 13</i>	<i>Ap.</i> III, 11
Gen 1, 29	<i>Ap.</i> IV, 14	Gen 49, 10	<i>Ap.</i> I, 3
Gen 2, 7. 22	<i>Or.</i> II, 11		
<i>Gen 2, 8-24</i>	<i>Ap.</i> II, 2	Es 14, 15-16	<i>Ap.</i> III, 11
<i>Gen 3</i>	<i>Ap.</i> II, 2	<i>Es 14, 21-28</i>	<i>Ap.</i> III, 11
Gen 3, 19	<i>Ap.</i> II, 3 <i>Ap.</i> III, 7	<i>Es 15, 23-25</i>	<i>Ap.</i> III, 11
Gen 6, 13	<i>Ap.</i> IV, 6	<i>Es 17, 8-15</i>	<i>Ap.</i> III, 11
Gen 6, 3	<i>Ap.</i> IV, 6	<i>Es 19, 14</i>	<i>Ap.</i> IV, 6
Gen 7, 7	<i>Ap.</i> IV, 6	Es 20, 13	<i>Ap.</i> IV, 12
Gen 8, 18	<i>Ap.</i> IV, 6	Es 20, 15	<i>Ap.</i> IV, 8
Gen 12, 3	<i>Ap.</i> III, 4 <i>Ap.</i> IV, 2	Es 21, 24	<i>Ap.</i> IV, 10
Gen 13, 15	<i>Ap.</i> IV, 2	Es 3, 2-5	<i>Ap.</i> I, 11
Gen 15, 2	<i>Ap.</i> I, 3	Es 32, 1	<i>Ap.</i> II, 5
Gen 17, 4	<i>Ap.</i> III, 4	Es 32, 10	<i>Ap.</i> II, 5
Gen 17, 5	<i>Ap.</i> IV, 2		
Gen 18, 20-28	<i>Ap.</i> I, 2	Lv 19, 18	<i>Ap.</i> IV, 11
Gen 18, 33	<i>Ap.</i> I, 2	Nm 11, 28	<i>Ap.</i> II, 5
Gen 21, 10	<i>Ap.</i> I, 3 <i>Ap.</i> IV, 2	<i>Nm 16, 31</i>	<i>Ap.</i> III, 7
		<i>Nm 21, 4-9</i>	<i>Ap.</i> III, 11

¹ In corsivo i passi non letterali o semplici allusioni.

Deut 6, 5	Ap. II, 26	Is 48, 4	Or. II, 25
Deut 10, 16-17	Ap. IV, 13	Is 49, 15	Ap. II, 26
Deut 18, 15. 19	Ap. I, 5		Ap. II, 26
	Ap. IV, 4	Is 50, 5-7	Ap. II, 14
Deut 18, 17-19	Or. I, 4	Is 52, 7	Ap. III, 1
Deut 28, 33	Ap. IV, 15	Is 53, 2	Ap. II, 20
Deut 28, 56-57	Or. II, 25	Is 53, 2-7	Ap. II, 21
Deut 28, 66	Ap. II, 21	Is 53, 7-8	Ap. II, 16
Deut 32, 39	Ap. II, 5	Is 58, 9	Ap. IV, 2
Deut 32, 43	Ap. I, 17	Is 60, 12-13	Ap. III, 11
		Is 64, 4	Ap. IV, 6
Gs 3	Ap. IV, 15		
Gdc 13, 2-6	Or. III, 3	Ger 6, 14	Or. I, 3
		Ger 11, 19	Ap. II, 8
1 Sam 4, 3-11	Ap. III, 7	Ger 12, 1	Or. IV, 1
1 Sam 13, 14	Ap. I, 9	Ger 18, 2-3	Ap. II, 9
		Ger 19, 1-2	Ap. II, 9
1 Re 1, 11	Ap. II, 5	Ger 32, 6-15	Ap. II, 9
1 Re 8, 26-27	Ap. I, 10	Ez 1, 1. 4-7. 22.	Ap. II, 26
		26-27	
2 Re, 15, 5	Ap. III, 7	Os 11, 1	Ap. I, 18
Is 1, 19-20	Or. I, 3	Os 12, 11	Ap. II, 27
Is 1, 3	Ap. I, 17		
Is 2, 3	Ap. I, 9	Am 6, 3	Ap. IV, 13
	Ap. III, 1	Am 8, 11	Ap. IV, 15
	Ap. IV, 14		
Is 6, 9-10	Ap. II, 5	Mic 5, 1	Ap. I, 18
in Mt 14, 14-15		Sof 2, 11	Or. II, 25
Is 7, 9	Ap. I, 19		
Is 7, 14	Ap. I, 14	Zc 11, 12-13	Ap. II, 9
Is 7, 9b	Or. III, 4	Zac 12, 10	Ap. II, 18
Is 9, 5	Ap. I, 9		Ap. II, 22
Is 9, 5-6	Ap. I, 14	Zac 14, 7. 9	Ap. II, 19
Is 11, 10	Ap. I, 3		
Is 14, 11-12	Or. III, 4	Ml 1, 9. 11-12	Or. II, 25
Is 14, 13-14	Ap. II, 2		
Is 26, 18	Or. II, 25	Sal 2, 1-2	Ap. II, 6
Is 28, 11-12	Ap. III, 1	Sal 2, 4	Or. IV, 1
Is 41, 5	Or. III, 3	Sal 4, 3	Ap. IV, 15
Is 43, 10	Ap. II, 5	Sal 5, 10	Or. II, 11
Is 44, 6	Ap. II, 5	Sal 7, 12-13	Or. II, 25
Is 45, 5	Ap. II, 5		

Sal 10 (9), 3	<i>Ap.</i> IV, 6	Sal 72 (71) 1. 4-7.	<i>Ap.</i> I, 7
Sal 14 (13), 1	<i>Or.</i> III, 1	11. 17-19	
Sal 16 (15) 10	<i>Ap.</i> II, 23	Sal 72 (71), 11	<i>Ap.</i> III, 2
Sal 18 (17), 12	<i>Or.</i> III, 4	Sal 72 (71), 18	<i>Ap.</i> I, 8
Sal 19 (18), 5	<i>Ap.</i> III, 1	Sal 73 (72), 2-9	<i>Or.</i> IV, 1
Sal 22 (21), 17	<i>Ap.</i> II, 17	Sal 73 (72), 18-20	<i>Or.</i> IV, 1
Sal 22 (21), 17. 13	<i>Ap.</i> II, 11	Sal 82 (81), 6	<i>Or.</i> III, 4
Sal 22 (21), 17. 19	<i>Ap.</i> III, 11	Sal 88 (87), 9	<i>Ap.</i> II, 5
Sal 22 (21), 19	<i>Ap.</i> II, 12	Sal 89 (88), 13	<i>Ap.</i> II, 5
Sal 24 (23), 7-10	<i>Ap.</i> II, 26		<i>Or.</i> I, 3
Sal 25 (24), 9	<i>Or.</i> I, 9	<i>Sal 89 (88), 21</i>	<i>Ap.</i> I, 9
Sal 30 (29), 6	<i>Ap.</i> II, 24	Sal 91 (90), 9	<i>Ap.</i> I, 9
Sal 32 (31), 1	<i>Ap.</i> I, 7	<i>Sal 96 (95), 11</i>	<i>Ap.</i> I, 6
Sal 33 (32) 6	<i>Ap.</i> III, 4	Sal 96 (95), 11. 13	<i>Ap.</i> I, 17
	<i>Ap.</i> III, 5	<i>Sal 96 (95), 13</i>	<i>Ap.</i> II, 27
	<i>Or.</i> III, 3	Sal 97 (96), 6	<i>Ap.</i> I, 17
Sal 33 (32), 16	<i>Ap.</i> I, 9	<i>Sal 98 (97), 9</i>	<i>Ap.</i> II, 27
Sal 34 (33), 20. 22	<i>Or.</i> II, 25	Sal 99 (98), 5	<i>Ap.</i> III, 11
Sal 35 (34), 11-12	<i>Ap.</i> II, 10	Sal 103, 32	<i>Or.</i> IV, 1
Sal 35 (34), 11-13	<i>Or.</i> II, 24	Sal 104 (103), 4	<i>Or.</i> II, 12
Sal 35 (34), 13	<i>Ap.</i> II, 13	Sal 104 (103), 24	<i>Or.</i> III, 3
Sal 41 (40), 6-7. 10	<i>Ap.</i> II, 7		<i>Or.</i> III, 4
Sal 45 (44), 11	<i>Ap.</i> I, 18	Sal 109 (108), 6-8.	<i>Ap.</i> II, 7
Sal 46 (47), 2, 7-9	<i>Ap.</i> IV, 15	13-15. 17	
Sal 47 (46), 2-3.	<i>Ap.</i> III, 2	<i>Sal 110 (109), 1</i>	<i>Ap.</i> II, 5
7-10		Sal 110 (109), 1-3	<i>Ap.</i> I, 9
Sal 47 (46), 10	<i>Ap.</i> III, 5		<i>Ap.</i> I, 14
Sal 49 (48), 13	<i>Ap.</i> III, 6	Sal 116, 2	<i>Or.</i> III, 4
Sal 49 (48), 21	<i>Ap.</i> II, 5	Sal 119 (118), 46	<i>Ap.</i> III, 1
Sal 50 (49), 21	<i>Or.</i> II, 18	Sal 119 (118), 73	<i>Ap.</i> I, 9
Sal 50 (49), 9.	<i>Ap.</i> IV, 13	Sal 126 (125), 5	<i>Or.</i> II, 25
13-15		Sal 132 (131), 4-7	<i>Ap.</i> I, 18
Sal 50 (49), 9-15	<i>Or.</i> II, 25	Sal 139 (138), 6	<i>Or.</i> III, 4
Sal 51 (50), 18-19	<i>Ap.</i> IV, 13	Sal 145 (144) 13	<i>Ap.</i> I, 9
Sal 57 (56), 10-12	<i>Ap.</i> II, 26		
Sal 69 (68), 10. 5	<i>Ap.</i> II, 11	Gb 21, 14	<i>Or.</i> II, 9
Sal 69 (68), 20-23	<i>Or.</i> II, 25		<i>Or.</i> IV, 1
Sal 69 (68), 20-26	<i>Or.</i> II, 25	Gb 38, 3-4. 7.	<i>Ap.</i> II, 23
Sal 69 (68), 22	<i>Ap.</i> II, 15	10-11. 14. 17	
	<i>Ap.</i> III, 11		
Sal 69 (68), 24	<i>Ap.</i> I, 3	Prv 3, 11	<i>Or.</i> II, 25
	<i>Or.</i> II, 25	Prv 3, 19	<i>Or.</i> III, 3
Sal 69 (68), 25	<i>Or.</i> II, 25	Prv 3, 34	<i>Or.</i> I, 9
Sal 69 (68), 26	<i>Or.</i> II, 25	Prv 18, 3	<i>Or.</i> IV, <i>prooemium</i>

Lam 5, 17	Or. II, 25	Mt 7, 15-16	Ap. IV, 4
		Mt 7, 15-16. 18	Or. I, 4
Dn 2	Ap. I, 12	Mt 7, 22-23	Or. I, 3
Dn 7, 9-10. 13-15	Ap. II, 27	Mt 8, 2-3	Ap. II, 5
Dn 7, 13	Ap. II, 5	Mt 8, 24-27	Ap. II, 5
Dn 9, 13	Or. II, 25	Mt 8, 29	Ap. III, 6
Dn 9, 27	Ap. I, 3		Or. III, 4
Dn 13, 42	Or. II, 25	Mt 9, 2	Ap. III, 10
		Mt 9, 2-7	Or. II, 23
2 Cr 26, 19-21	Ap. III, 7	Mt 10, 12-15	Or. II, 24
		Mt 10, 16	Or. I, 3
3 Re 22, 11	Or. I, 3	Mt 10, 16. 19	Ap. III, 1
		Mt 11, 12-13	Ap. IV, 4
Sap 1, 4	Ap. IV, 15	Mt 11, 27	Ap. III, 10
		Mt 12, 2-4	Ap. IV, 13
Bar 3, 36. 38	Ap. I, 10	Mt 12, 10	Ap. IV, 13
	Ap. I, 16	Mt 14, 13-21	Or. II, 23
		Mt 14, 16-20	Ap. II, 5
Mt 2, 1-6	Ap. I, 18	Mt 14, 28-29	Ap. II, 5
Mt 2, 8	Ap. I, 18	Mt 16, 13-17	Ap. III, 10
Mt 2, 9	Ap. I, 18	Mt 16, 17	Or. III, 4
Mt 2, 13	Ap. I, 18	Mt 17, 1-3	Ap. II, 5
Mt 2, 16	Ap. I, 18	Mt 17, 5	Ap. II, 5
Mt 2, 18	Ap. I, 18	Mt 19, 12	Or. I, 13
Mt 3, 9	Ap. I, 3	Mt 20, 18	Ap. II, 5
Mt 3, 13-14	Ap. I, 18	Mt 20, 18	Ap. II, 5
Mt 3, 16-17	Ap. I, 18	Mt 21, 9	Ap. II, 5
Mt 3, 17	Ap. III, 8		Ap. II, 5
	Or. I, 3	Mt 21, 16	Ap. II, 5
Mt 5, 16	Or. I, 3	Mt 21, 42	Or. III, 6
	Or. II, 24	Mt 23, 2-3	Or. II, 24
Mt 5, 17	Ap. IV, 12	Mt 25, 31-33	Ap. I, 17
Mt 5, 22	Ap. IV, 8		Ap. II, 27
Mt 5, 23	Ap. IV, 8	Mt 25, 41	Or. IV, 2
Mt 5, 28	Ap. IV, 12	Mt 26, 15	Ap. II, 5
Mt 5, 33	Ap. IV, 9	Mt 26, 20-22. 25	Ap. II, 5
Mt 5, 34. 37	Ap. IV, 9	Mt 26, 21-22. 25	Ap. III, 10
Mt 5, 39-41	Ap. IV, 10	Mt 26, 45	Ap. II, 5
Mt 5, 41. 39-40	Or. II, 24	Mt 26, 46	Ap. II, 5
Mt 5, 44. 46	Ap. IV, 11		Ap. II, 5
Mt 5, 46. 44	Or. II, 24	Mt 26, 62	Ap. II, 5
Mt 6, 3	Or. II, 24	Mt 26, 63	Ap. III, 10
Mt 7, 13-14	Or. II, 9	Mt 26, 63-64	Ap. III, 10

Mt 26, 64	Ap. II, 5	Lc 2, 13-14	Ap. I, 17
Mt 26, 64	Ap. III, 8	Lc 2, 14	Ap. II, 5
Mt 26, 65-66	Ap. II, 5	Lc 2, 25-35	Ap. II, 21
Mt 27, 4-7	Ap. II, 5	Lc 3, 22	Ap. III, 8
Mt 27, 11	Ap. III, 10	Lc 5, 21	Ap. II, 5
Mt 27, 11	Ap. III, 8	Lc 8, 28	Ap. III, 6
Mt 27, 22	Ap. II, 5	Lc 9, 10-17	Or. II, 23
Mt 27, 24	Ap. II, 5	Lc 9, 14-17	Ap. II, 5
Mt 27, 25	Ap. II, 5	Lc 9, 28-31	Ap. II, 5
Mt 27, 51-53	Ap. II, 19	Lc 10, 19	Ap. III, 1
Mt 27, 62-66	Ap. II, 5	Lc 18, 31-33	Ap. II, 5
Mt 27, 64	Ap. II, 24		Ap. II, 5
Mt 28, 2-4	Ap. II, 5	Lc 22, 67	Ap. III, 8
Mt 28, 11-15	Ap. II, 5	Lc 22, 70	Ap. II, 5
Mt 29, 4	Ap. II, 9	Lc 22, 70	<i>Epistula Sampsatinis</i>
		Lc 23, 1	Ap. II, 5
Mc 1, 7	Ap. I, 18	Lc 23, 3	Ap. III, 8
	Ap. I, 18	Lc 23, 6-12	Ap. II, 5
Mc 1, 9	Ap. III, 8	Lc 23, 21	Ap. II, 5
Mc 2, 24-27	Ap. IV, 13	Lc 23, 39-42	Ap. II, 21
Mc 3, 17	Or. III, 3	Lc 24, 49	Ap. III, 1
Mc 4, 37-41	Ap. II, 5	Lc 24, 51-52	Ap. II, 5
Mc 6, 30-44	Or. II, 23		
Mc 6, 38-43	Ap. II, 5	Gv 1, 1-3	Or. III, 3
Mc 9, 2-4	Ap. II, 5	Gv 1, 21. 27	Ap. I, 5
Mc 10, 33-34	Ap. II, 5	Gv 1, 29	Ap. I, 18
Mc 10, 33-34	Ap. II, 5	Gv 1, 45-50	Or. II, 23
Mc 14, 17-20	Ap. II, 5	Gv 1, 49	Ap. III, 10
Mc 14, 42	Ap. II, 5		Or. III, 4
Mc 14, 60	Ap. II, 5	Gv 1, 50	Ap. III, 10
Mc 14, 62	Ap. III, 10	Gv 5, 1-15	Ap. II, 5
Mc 14, 63-65	Ap. II, 5	Gv 5, 21	Ap. III, 10
Mc 15, 2	Ap. III, 8	Gv 5, 25-29	Or. III, 4
Mc 15, 14	Ap. II, 5	Gv 6, 1-14	Or. II, 23
Mc 16, 14-19	Ap. II, 26	Gv 6, 10-13	Ap. II, 5
Mc 16, 15-16	Ap. IV, 15	Gv 6, 47	Or. III, 4
Mc 16, 15-18	Ap. II, 5		Or. III, 4
	Ap. III, 1	Gv 8, 12	Or. III, 4
Mc 16, 16	Ap. IV, 2	Gv 8, 19	Ap. III, 10
	Ap. IV, 15	Gv 8, 42	Ap. II, 5
		Gv 8, 44	Ap. I, 3
Lc 1, 5-25	Or. III, 3	Gv 8, 51	Ap. III, 10
Lc 1, 76-77	Ap. I, 15	Gv 8, 53	Ap. II, 5
Lc 2, 10-12	Ap. I, 17	Gv 9, 1-7	Or. II, 23

Gv 9, 6-7	Ap. II, 5	Gv 19, 37	Ap. II, 18
Gv 9, 35-38	Ap. II, 5		Ap. II, 22
	Or. III, 4	Gv 19, 38-40	Ap. II, 5
Gv 9, 41	Ap. II, 5	Gv 20, 17	Or. III, 4
Gv 10, 9	Ap. II, 5	Gv 20, 24-29	Ap. II, 25
Gv 10, 18	Ap. II, 5	Gv 20, 28	Ap. III, 10
	Ap. II, 24	Gv 20, 28-29	Or. III, 4
Gv 10, 30	Ap. II, 3	Gv 20, 29	Ap. III, 10
	Ap. II, 5		
	Ap. III, 10	At 1, 1	Or. II, 24
	Or. III, 3	At 1, 3. 12	Ap. II, 26
Gv 10, 33	Ap. III, 10	At 2, 1-2	Ap. III, 1
Gv 10, 38	Ap. II, 5	At 3, 22	Ap. IV, 4
	Or. II, 24	At 3, 25	Ap. IV, 2
Gv 11, 3. 17. 43-44	Ap. II, 5	At 7, 7-6	Ap. IV, 2
Gv 11, 11. 34. 43	Ap. III, 10	At 7, 51-53	Ap. IV, 13
Gv 11, 25	Ap. III, 10	At 13, 17	Ap. IV, 3
Gv 12, 45	Ap. II, 3	At 13, 22	Ap. I, 9
	Ap. II, 5	At 14, 14	Or. III, 4
Gv 12, 47	Ap. I, 7		
	Ap. I, 17	Rm 1, 21	Ap. II, 5
Gv 11, 47-48	Ap. II, 5	Rom 3, 13	Or. II, 11
Gv 13, 21	Ap. II, 5	Rom 10, 15	Ap. III, 1
Gv 13, 27	Ap. II, 5	Rom 10, 18	Ap. III, 1
Gv 14, 6	Ap. I, 9	Rom 11, 33-34	
	Ap. II, 5		
	Ap. II, 5	1 Cor 2, 9	Ap. IV, 6
Gv 14, 9	Ap. II, 3	1 Cor 14, 21	Ap. III, 1
	Ap. II, 5		
	Ap. III, 10	1 Tes 4, 16	Or. III, 4
Gv 14, 21	Ap. II, 26		
Gv 14, 27	Ap. II, 5	Ebr 8, 8-12	Ap. IV, 14
Gv 14, 30	Ap. II, 26	Ebr 12, 6	Or. II, 25
Gv 15, 13	Or. II, 24		
Gv 16, 22	Ap. II, 5	Gc 2, 18	Or. II, 25
Gv 18, 4-6	Ap. II, 5	Gc 2, 20	Or. III, 4
Gv 18, 5-6	Ap. III, 2	Gc 3, 15	Or. I, 9
Gv 18, 8	Ap. II, 5		
Gv 18, 33. 36-38	Ap. III, 10	1Gv 2, 23	Or. III, 4
Gv 18, 37	Ap. III, 8	1Gv 2, 23	Ap. III, 8
Gv 19, 12	Ap. II, 5	1Gv 5, 10	Ap. III, 8
Gv 19, 25	Ap. II, 5		
Gv 19, 25-27	Ap. II, 21	Ap. 2, 9	Argumentum
Gv 19, 33	Ap. II, 5		

Indice dei passi coranici

2, 34	Ap. II, 2	17, 61	Ap. II, 2
2, 62	Or. II, 10	17, 88	Or. I, 9
2, 160	<i>Epistula Sampsatinis</i>	19, 20	Or. III, 4
2, 256	Or. I, 12	19, 28	Or. III, 8
2, 257. 264	Or. II, 3	20, 116	Ap. II, 2
3, 3	Or. IV, 1	21, 16	Or. II, 9
3, 7	Or. II, 7	22, 11	Or. II, 21
3, 8	Or. II, 3	23, 5	Ap. IV, 5
3, 19	Or. II, 10	23, 91	<i>Epistula Sampsatinis</i>
3, 28	Or. IV, 1	23, 91	Or. III, 2
3, 35	Or. III, 8	24, 33	Ap. IV, 5
3, 47	Or. III, 4	27, 17-19	Or. II, 13
4, 82	Or. I, 12	27, 20.24	Or. II, 13
	Or. II, 3	28, 50	Or. II, 3
4, 158	Or. III, 7	29, 45	Or. I, 12
4, 171	Or. III, 3	29, 91	Or. IV, 3
	Or. IV, 3	30, 29	Or. II, 3
5, 110	Or. IV, 3	33, 21	Or. II, 10
5, 13-14	Ap. IV, 1		Or. II, 11
5, 18	Or. II, 25	33, 41-43	Or. II, 3
5, 42b-43a	Or. I, 4	33, 53. 43	Or. II, 24
5, 46	Or. IV, 1	34, 14	Or. II, 14
5, 51. 67. 108	Or. II, 3	37, 35	Ap. II, 5
5, 68	Or. II, 1	38, 73-74	Or. II, 19
	Or. IV, 1	38, 71. 76	Or. II, 12
5, 72.117	Or. III, 4	38, 86	Or. I, 12
5, 89	Or. II, 7	42, 6	Or. I, 12
5, 110	Or. IV, 3	46, 10	Or. II, 3
5, 116	<i>Epistula Sampsatinis</i>	46, 29-32	Or. IV, 2
6, 144	Or. II, 3	46, 29-42	Or. IV, 2
7, 153	<i>Epistula Sampsatinis</i>	47, 19	Ap. II, 5
9	<i>Epistula Sampsatinis</i>	54, 1	Or. II, 23
9, 19. 24. 37. 109	Or. II, 3	55, 46	Ap. IV, 5
9, 29	Ap. IV, 4	59, 21	Or. I, 9
10, 48	Or. IV, 1	61, 6	Ap. IV, 1
10, 68	<i>Epistula Sampsatinis</i>	61, 6	Or. I, 10
10, 94	Or. I, 4	61, 7	Or. II, 3
10, 99-100 + 2,	Or. IV, 1	63, 6	Or. II, 3
190-191		66, 2. 5	Or. II, 8
15, 9	Or. I, 4	66, 12	Or. IV, 3
16, 37. 104. 107	Or. II, 3	72, 1-2	Or. II, 25
16, 125	Or. I, 12	109, 6	Or. IV, 1
17, 1	Or. IV, 1	112, 2	Or. IV, 3

Indice tematico

Lettera di Melezio	Ap. I
Professione di fede	Ap. I, 1
Sulla generazione del Figlio di Dio	Ap. I, 1
L'ignoranza musulmana delle Scritture	Ap. I, 1
Sull'Incarnazione	Ap. I, 2
La discendenza da Abramo	Ap. I, 3
La storia degli Ebrei	Ap. I, 3
La diffusione del Cristianesimo	Ap. I, 4
Le profezie di Mosè	Ap. I, 5
La profezia di Davide	Ap. I, 7
Altra profezia di Davide	Ap. I, 9
Le profezie di Salomone e Geremia	Ap. I, 10
Il roveto ardente	Ap. I, 11
Daniele e Nabucodonosor	Ap. I, 12
La profezia di Isaia	Ap. I, 14
La profezia di Giovanni Battista	Ap. I, 15
La profezia di Geremia	Ap. I, 16
Confronto tra Antico e Nuovo Testamento	Ap. I, 17
I Magi e il battesimo di Gesù	Ap. I, 18
Il peccato di Adamo e la cacciata del Diavolo	Ap. II, 2
I tempi ultimi	Ap. II, 3
Critiche a Maometto	Ap. II, 3
Storia del peccato dell'umanità	Ap. II, 4
Contro l'accusa di idolatria per i Cristiani	Ap. II, 5
I miracoli di Cristo	Ap. II, 5
La trasfigurazione e la passione di Cristo	Ap. II, 5
Profezie sulla passione di Cristo	Ap. II, 6-18
I prodigi alla morte di Cristo	Ap. II, 19-20
La storia di Simeone	Ap. II, 21
I due ladroni	Ap. II, 21
Contro il docetismo	Ap. II, 21
Sulla morte di Cristo e le profezie	Ap. II, 23
I prodigi del sepolcro	Ap. II, 24
Cristo e il discepolo Tommaso	Ap. II, 25
Le apparizioni di Cristo e l'ascensione	Ap. II, 26
Le richieste di Sampsatines	Ap. II, 26
L'Ascensione e l'operato degli apostoli	Ap. III, 1
Il martirio degli apostoli	Ap. III, 2
Commento al salmo 47	Ap. III, 3-4
L'esempio dei martiri	Ap. III, 5

Il martire Giorgio – Cheter Eliaz	Ap. III, 5
La sorte di chi non crede	Ap. III, 6-7
Il miracolo delle lampade a Gerusalemme	Ap. III, 8
La vergine Maria	Ap. III, 9
Che Cristo non abbia mai dichiarato di essere Figlio di Dio	Ap. III, 10
Gli eretici contro il dogma del Figlio	Ap. III, 10
La croce	Ap. III, 11
Il culto delle immagini	Ap. III, 12
La discendenza da Abramo	Ap. IV, 2
La circoncisione	Ap. IV, 2
I tre nomoteti	Ap. IV, 3
Maometto come legislatore	Ap. IV, 4
La violenza della legge di Maometto	Ap. IV, 5
Il paradiso islamico	Ap. IV, 6
Contro la poligamia	Ap. IV, 6
Lo scopo delle <i>Apologiae</i>	Ap. IV, 7
I quattro vangeli	Ap. IV, 7
Il nome di Maometto nel Vangelo	Ap. IV, 7
Sulla carità cristiana e il completamento della legge mosaica	Ap. IV, 8
Sul giuramento nell'Antico e Nuovo Testamento	Ap. IV, 9
Legge del taglione e carità evangelica	Ap. IV, 10
L'amore per il nemico e la carità	Ap. IV, 11
Sull'adulterio e la superiorità della nuova legge	Ap. IV, 12
Sull'inutilità dei sacrifici di animali	Ap. IV, 13
Sulla circoncisione	Ap. IV, 13
Sul riposo del sabato	Ap. IV, 13
Sulle prescrizioni alimentari	Ap. IV, 14
Sul superamento della legge antica	Ap. IV, 14
La vicenda di Maometto	Or. I, <i>prooemium</i>
Maometto figlio del Diavolo e delle eresie cristiane	Or. I, <i>prooemium</i>
Giudizio negativo sugli Arabi	Or. I, <i>prooemium</i>
L'epilessia di Maometto	Or. I, 1
Il Corano e l' <i>Elsaleem</i>	Or. I, 2
Maometto falso profeta	Or. I, 3
I falsi profeti della tradizione	Or. I, 3
I valori del Corano	Or. I, 3
I veri profeti	Or. I, 3
Cristo e la sua predicazione del Corano	Or. I, 3
Maometto riconosce i testi ebraici e cristiani	Or. I, 4
Ispirazione demoniaca del Corano	Or. I, 4

Menzione di Riccoldo	<i>Or. I, 4</i>
Origine del Corano e conflitti intestini	<i>Or. I, 5</i>
Corano trasmesso dal Diavolo	<i>Or. I, 6</i>
Il califfo convertito al Cristianesimo	<i>Or. I, 7</i>
I maestri eretici di Maometto	<i>Or. I, 8</i>
Maometto e le profezie su di sé	<i>Or. I, 9</i>
La spada come strumento di conversione	<i>Or. I, 11</i>
Il Corano e le sue contraddizioni	<i>Or. I, 12</i>
I patriarchi precursori di Maometto	<i>Or. I, 13</i>
Insensatezza della legge di Maometto	<i>Or. I, 13</i>
La Gente del Libro	<i>Or. II, 1</i>
I fedeli di Maometto alla fine dei tempi	<i>Or. II, 2</i>
Le contraddizioni della predicazione di Maometto	<i>Or. II, 3</i>
L'ascesa con Gabriele	<i>Or. II, 4</i>
Maometto ultimo profeta	<i>Or. II, 5</i>
Solem, il falso profeta	<i>Or. II, 5</i>
Disaccordo nell'interpretazione del Corano	<i>Or. II, 5</i>
Sui delitti	<i>Or. II, 6</i>
Lo spergiuro	<i>Or. II, 7</i>
Maria la Giacobita	<i>Or. II, 8</i>
La creazione del mondo per gioco	<i>Or. II, 9 e 11</i>
La salvezza per Ebrei e Cristiani nel Corano	<i>Or. II, 10</i>
L'accesso al Paradiso	<i>Or. II, 11</i>
Maometto vaso di malvagità	<i>Or. II, 11</i>
Ancora sul paradiso islamico	<i>Or. II, 11</i>
La resurrezione in un solo giorno	<i>Or. II, 11</i>
La generazione degli angeli dal fuoco	<i>Or. II, 12</i>
Un aneddoto su Salomone	<i>Or. II, 13</i>
Un secondo aneddoto su Salomone	<i>Or. II, 14</i>
La proibizione del vino	<i>Or. II, 15</i>
Elementi di cosmogonia islamica	<i>Or. II, 16</i>
Maometto accoglie le tesi degli Antropomorfiti	<i>Or. II, 18</i>
Origine dei demoni	<i>Or. II, 19</i>
La creazione del maiale e del gatto	<i>Or. II, 20</i>
La fine del mondo	<i>Or. II, 21</i>
Le falsità di Maometto	<i>Or. II, 22</i>
Maometto e Luciano di Samosata	<i>Or. II, 22</i>
Il prodigio della Luna	<i>Or. II, 23</i>
Dio pregò per Maometto	<i>Or. II, 24</i>
Accusa musulmana di diteismo cristiano	<i>Or. II, 24</i>
Ebrei e Cristiani non sono figli di Dio	<i>Or. II, 25</i>
La vicenda ebraica	<i>Or. II, 25</i>
Possibilità di redenzione per Ebrei e Musulmani	<i>Or. II, 25</i>

Per Maometto i Cristiani devono essere puniti	Or. II, 25
Della prigionia dei Cristiani	Or. II, 25
Sul destino dei demoni	Or. II, 25
 Maometto rifiuta la Trinità	Or. III, 1
Su Cristo Maometto segue Ebrei, Carpocrate e Nestorio	Or. III, 2
Cristo parola, anima, spirito e di Dio	Or. III, 3
Sulla nascita di Cristo	Or. III, 4
La fede e le opere	Or. III, 4
Difesa dell'incarnazione	Or. III, 5
Sul docetismo islamico	Or. III, 6
Contro l'escatologia islamica	Or. III, 7
Maria nel Corano	Or. III, 8
 Il viaggio notturno di Maometto	Or. IV, 1
Confutazione del viaggio notturno	Or. IV, 1
Corporeità di Dio secondo Maometto	Or. IV, 1
Contro la pretesa diretta visione di Dio	Or. IV, 1
Sulla legge islamica	Or. IV, 1
Contraddizioni della legge antica e evangelica	Or. IV, 1
Atteggiamento dei seguaci di Maometto	Or. IV, 1
Contraddizioni del Corano	Or. IV, 1
Perfezione della legge cristiana	Or. IV, 1
Salvezza dei demoni, secondo Origene	Or. IV, 2
Sul conseguimento della salvezza	Or. IV, 2
Corano comprensibile solo a Dio	Or. IV, 3
Contraddizione e confusione nel Corano	Or. IV, 3
Sulla Trinità nel Corano	Or. IV, 3
Maometto paragonato a un aborto	Or. IV, 3
Sullo spirito santo nel Corano	Or. IV, 3
Maometto semplice profeta	Or. IV, 3
Discendenza abramitica	Or. IV, 3
Attributi contro Maometto	Or. IV, 3
Sulla morte di Cristo nel Corano	Or. IV, 3
Maometto e il Diavolo	Or. IV, 3

Tavola di comparazione con edizioni Migne e Förstel

<i>Prooemium</i>	PG 154, 377C-381B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 10-12, ll. 4-76
<i>Ap. I, 1</i>	PG 154, 381C-384D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 14-16, ll. 77-134
<i>Ap. I, 2</i>	PG 154, 384D-385D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 16-18, ll. 135-173
<i>Ap. I, 3</i>	PG 154, 385D-393A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 18-24 ll. 174-309
<i>Ap. I, 4</i>	PG 154, 393A-393D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 24-26, ll. 310-340
<i>Ap. I, 5</i>	PG 154, 393D-396C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 26-28, ll. 341-374
<i>Ap. I, 6</i>	PG 154, 396C-396D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 28, ll. 375-381
<i>Ap. I, 7</i>	PG 154, 396D-401C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 28-34, ll. 382-505
<i>Ap. I, 8</i>	PG 154, 401C-404A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 34, ll. 506-522
<i>Ap. I, 9</i>	PG 154, 404A-409D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 36-42, ll. 523-675
<i>Ap. I, 10</i>	PG 154, 409D-412A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 42-44, ll. 676-693
<i>Ap. I, 11</i>	PG 154, 412B-412D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 44, ll. 694-715
<i>Ap. I, 12</i>	PG 154, 412D-416A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 44-46, ll. 716-771
<i>Ap. I, 13</i>	PG 154, 416A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 48, ll. 772-781
<i>Ap. I, 14</i>	PG 154, 416AD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 48, ll. 782-808
<i>Ap. I, 15</i>	PG 154, 416D-417A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 48-50, ll. 809-817
<i>Ap. I, 16</i>	PG 154, 417AC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 50, ll. 818-834
<i>Ap. I, 17</i>	PG 154, 417C-424B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 50-56, ll. 835-948
<i>Ap. I, 18</i>	PG 154, 424B-433A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 56-64, ll. 949-1144
<i>Ap. I, 19</i>	PG 154, 433A-437D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 64-70, ll. 1145-1259
<i>Ap. II, 1</i>	PG 154, 440AC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 72, ll. 6-26
<i>Ap. II, 2</i>	PG 154, 440C-445A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 72-78, ll. 27-132
<i>Ap. II, 3</i>	PG 154, 445A-447A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 78-80, ll. 132-171
<i>Ap. II, 4</i>	PG 154, 447A-449B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 80-82, ll. 172-224
<i>Ap. II, 5</i>	PG 154, 449B-469B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 82-104, ll. 225-657
<i>Ap. II, 6</i>	PG 154, 469B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 104, ll. 658-662
<i>Ap. II, 7</i>	PG 154, 469CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 104-106, ll. 663-676
<i>Ap. II, 8</i>	PG 154, 469D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 677-679
<i>Ap. II, 9</i>	PG 154, 469D-472A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 680-684
<i>Ap. II, 10</i>	PG 154, 472A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 685-687
<i>Ap. II, 11</i>	PG 154, 472AB; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 686-695
<i>Ap. II, 12</i>	PG 154, 472B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 696-700
<i>Ap. II, 13</i>	PG 154, 472BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 701-702
<i>Ap. II, 14</i>	PG 154, 472C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 106, ll. 703-708
<i>Ap. II, 15</i>	PG 154, 472C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 108, ll. 709-711
<i>Ap. II, 16</i>	PG 154, 472D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 108, ll. 712-716
<i>Ap. II, 17</i>	PG 154, 472D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 108, ll. 716-720
<i>Ap. II, 18</i>	PG 154, 473A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 108, ll. 721-722
<i>Ap. II, 19</i>	PG 154, 473AC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 108, ll. 723-745
<i>Ap. II, 20</i>	PG 154, 473C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 110, ll. 746-749
<i>Ap. II, 21</i>	PG 154, 473C-481D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 110-118, ll. 750-923
<i>Ap. II, 22</i>	PG 154, 481D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 118, ll. 924-927
<i>Ap. II, 23</i>	PG 154, 481D-484C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 118-120, ll. 928-964

Ap. II, 24	PG 154, 484C-485B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 120-122, ll. 965-996
Ap. II, 25	PG 154, 485BD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 122-124, ll. 995-1017
Ap. II, 26	PG 154, 485D-493C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 124-132, ll. 1018-1169
Ap. II, 27	PG 154, 493C-497D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 132-136, ll. 1170-1274
Ap. III, 1	PG 154, 500A-504B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 138-142, ll. 6-95
Ap. III, 2	PG 154, 503A-508A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 138-146, ll. 95-174
Ap. III, 3	PG 154, 508A-509A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 146-148, ll. 175-222
Ap. III, 4	PG 154, 509A-509D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 148-150, ll. 223-258
Ap. III, 5	PG 154, 509D-513C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 150-154, ll. 259-316
Ap. III, 6	PG 154, 513BD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 154, ll. 317-338
Ap. III, 7	PG 154, 513D-516C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 154-156, ll. 339-371
Ap. III, 8	PG 154, 516C-520C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 156-160, ll. 372-445
Ap. III, 9	PG 154, 520C-521A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 160, ll. 446-475
Ap. III, 10	PG 154, 521A-525B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 162-166, ll. 476-574
Ap. III, 11	PG 154, 525B-529A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 166-170, ll. 575-661
Ap. III, 12	PG 154, 529A-532C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 172-174, ll. 662-733
Ap. IV, 1	PG 154, 532D-533C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 176, ll. 1-36
Ap. IV, 2	PG 154, 533C-540B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 178-182, ll. 37-150
Ap. IV, 3	PG 154, 540B-541B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 182-186, ll. 151-202
Ap. IV, 4	PG 154, 541C-544C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 186-188, ll. 203-250
Ap. IV, 5	PG 154, 544C-545D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 188-190, ll. 251-306
Ap. IV, 6	PG 154, 545D-553A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 190-198, ll. 307-445
Ap. IV, 7	PG 154, 553A-557A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 198-204, ll. 446-535
Ap. IV, 8	PG 154, 557A-560C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 204-206, ll. 536-604
Ap. IV, 9	PG 154, 560CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 208, ll. 605-612
Ap. IV, 10	PG 154, 560D-561C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 208-210, ll. 613-649
Ap. IV, 11	PG 154, 561D-564A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 210, ll. 650-661
Ap. IV, 12	PG 154, 564A-568A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 210-214, ll. 662-750
Ap. IV, 13	PG 154, 568A-572B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 216-220, ll. 751-852
Ap. IV, 14	PG 154, 572B-577D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 220-228, ll. 853-997
Ap. IV, 15	PG 154, 577D-584A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 228-232, ll. 998-1100
Pinax Or. I	PG 154, 584B-585A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 216, ll. 3-32
Pinax Or. II	PG 154, 585A-588C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 238-240, ll. 34-100
Pinax Or. III	PG 154, 585A-588C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 238-240, ll. 34-100
Pinax Or. IV	PG 154, 588D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 242, ll. 120-125
Or. I, <i>prooemium</i>	PG 154, 589B-592C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 244-246, ll. 2-68
Or. I, 1	PG 154, 592CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 248, ll. 69-77
Or. I, 2	PG 154, 592D-593A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 248, ll. 78-81
Or. I, 3	PG 154, 593A-600B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 248-256, ll. 82-232
Or. I, 4	PG 154, 600C-601C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 256-258, ll. 233-279
Or. I, 5	PG 154, 601CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 258-260, ll. 280-290
Or. I, 6	PG 154, 601D-604A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 260, ll. 291-300
Or. I, 7	PG 154, 604AB; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 260, ll. 301-315

<i>Or. I, 8</i>	PG 154, 604BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 260-262, ll. 316-328
<i>Or. I, 9</i>	PG 154, 604C-605B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 262-264, ll. 329-360
<i>Or. I, 10</i>	PG 154, 605BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 264, ll. 361-372
<i>Or. I, 11</i>	PG 154, 605C-608A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 264, ll. 373-393
<i>Or. I, 12</i>	PG 154, 608A-609D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 266-268, ll. 394-461
<i>Or. I, 13</i>	PG 154, 609D-616A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 268-274, ll. 462-563
<i>Or. II, prooemium</i>	PG 154, 616AD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 276, ll. 2-31
<i>Or. II, 1</i>	PG 154, 616D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 276, ll. 32-34
<i>Or. II, 2</i>	PG 154, 616D-617A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 276-278, ll. 35-41
<i>Or. II, 3</i>	PG 154, 617AB; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 278, ll. 42-55
<i>Or. II, 4</i>	PG 154, 617B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 278, ll. 56-59
<i>Or. II, 5</i>	PG 154, 617B-620A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 278-280, ll. 60-86
<i>Or. II, 6</i>	PG 154, 620A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 280, ll. 87-89
<i>Or. II, 7</i>	PG 154, 620A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 280, ll. 90-95
<i>Or. II, 8</i>	PG 154, 620B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 280, ll. 90-101
<i>Or. II, 9</i>	PG 154, 620BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 280, ll. 102-108
<i>Or. II, 10</i>	PG 154, 620C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 282, ll. 109-112
<i>Or. II, 11</i>	PG 154, 620C-625A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 282-286, ll. 113-212
<i>Or. II, 12</i>	PG 154, 625AC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 288, ll. 213-236
<i>Or. II, 13</i>	PG 154, 625C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 288, ll. 237-242
<i>Or. II, 14</i>	PG 154, 625CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 288-289, ll. 243-251
<i>Or. II, 15</i>	PG 154, 628AB; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 290, ll. 252-266
<i>Or. II, 16</i>	PG 154, 628B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 290, ll. 267-273
<i>Or. II, 17</i>	PG 154, 628C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 290, ll. 274-277
<i>Or. II, 18</i>	PG 154, 628C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 290, ll. 278-284
<i>Or. II, 19</i>	PG 154, 628CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 292, ll. 285-289
<i>Or. II, 20</i>	PG 154, 628D-629A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 292, ll. 290-303
<i>Or. II, 21</i>	PG 154, 629AB; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 292, ll. 304-311
<i>Or. II, 22</i>	PG 154, 629BC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 292-294, ll. 312-329
<i>Or. II, 23</i>	PG 154, 629C-632C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 294-296, ll. 330-368
<i>Or. II, 24</i>	PG 154, 632C-637B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 296-302, ll. 369-497
<i>Or. II, 25</i>	PG 154, 637C-652A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 302-318, ll. 498-792
<i>Or. III, 1</i>	PG 154, 652AC; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 320, ll. 2-13
<i>Or. III, 2</i>	PG 154, 652C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 320, ll. 14-18
<i>Or. III, 3</i>	PG 154, 652C-657D; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 320-328, ll. 19-154
<i>Or. III, 4</i>	PG 154, 657D-669C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 328-340, ll. 155-397
<i>Or. III, 5</i>	PG 154, 669CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 340-342, ll. 398-408
<i>Or. III, 6</i>	PG 154, 669D-673C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 342-346, ll. 409-486
<i>Or. III, 7</i>	PG 154, 673CD; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 346, ll. 487-500
<i>Or. III, 8</i>	PG 154, 673D-676A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 346, ll. 501-514
<i>Or. IV, prooemium</i>	PG 154, 676B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , p. 348, ll. 2-6
<i>Or. IV, 1</i>	PG 154, 676B-685B; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 348-360, ll. 7-225
<i>Or. IV, 2</i>	PG 154, 685B-688A; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 360-362, ll. 226-262
<i>Or. IV, 3</i>	PG 154, 688B-692C; Förstel <i>Kantakuzenos</i> , pp. 362-368, ll. 263-377

Indice dei manoscritti

Ankara, Milli Kütüphane gr. 11 (antico Trabzon, Monè Soumela, 58) 44

Athens, Βυζαντινὸ καὶ Χριστινικὸ Μουσείο, Λοβέρδου 49 90n

Athens, Βυζαντινὸ καὶ Χριστινικὸ Μουσείο, ΧΑΕ 123 (Βέης 77) 41

Athens, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, 353 41

Athens, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, Μετόχιον τοῦ Ἁγίου Τάφου 616 40

Athens, Ἐθνικὸ Ἱστορικὸ Μουσείο – Ἀρχεῖο Ἱστορικῶν Εγγραφῶν, 37 (n) 90

Athens, Ἑταιρεία Ἑλληνικοῦ Λογοτεχνικοῦ καὶ Ἱστορικοῦ Ἀρχεῖου, Λοβέρδου 214 42

Athens, Μουσείο Μπενάκι, Τ.Α. 175 90n

Athens, Μουσείο Μπενάκι, Τ.Α. 139 54

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 65 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 105 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 128 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 132 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 176 40

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 306 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 310 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 327 46

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 346 32

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 347 53

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου 658 42, 90n

Athos, Μονὴ Βατοπεδίου, Σκευοφυλάκιον 16 46

Athos, Μονὴ Διονυσίου 139 (3673) 30

Athos, Μονὴ Διονυσίου 270 (3804) 48n

Athos, Μονὴ Ἰβήρων 174 (4294) 44

Athos, Μονὴ Ἰβήρων 205 (4325) 37

Athos, Μονὴ Ἰβήρων 395 (4515) 37

Athos, Μονὴ Ἰβήρων 494 (4614) 36

Athos, Μονὴ Ἰβήρων 600 (4720) 39

Athos, Μονὴ Καρακάλλου 60 (1573) 90n

Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Θ 215 (Eustratiades 1077) 49, 53

Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Ι 35 (Eustratiades 1119) 44

Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Ω 10 (Eustratiades 1820) 37

Athos, Μονὴ Μεγίστης Λαύρας Ω 44 (Eustratiades 1854) 89n

Athos, Μονὴ Παντελεήμονος 174 (5681) 30

Athos, Μονὴ Παντελεήμονος 696 (6203) 42

Athos, Μονὴ Σταυρονικήτα 67 (932) 32

Basel, Universitätsbibliothek, A. II. 3 25, 89n

Basel, Universitätsbibliothek, A. II. 43 31, 89

Bayeux, Bibliothèque du Chapitre, 42 134n

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2212 (306) 48, 49, 50, 51, 51n, 54

București, Biblioteca Academiei Române (BAR), ms. gr. 562 (Litzica 626) 29, 37
 București, Biblioteca Academiei Române (BAR), ms. gr. 1300 39

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 856 134n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 151 28
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 309 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 384 34, 90n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1918 134n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 127 52
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 348 27, 31
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 433 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604 90n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 609 47n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 612 47n, 48n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 614 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 616 47, 82, 84n, 87
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 653 55n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 673 52
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 674 52
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 685 45, 53
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 686 25, 27, 31, 44, 45, 49, 50, 51,
 53, 63, 81, 141
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 706 86, 87, 89, 89n, 90, 92, 92n,
 104, 112, 139
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 719 87, 89n, 91, 92
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 778 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 789 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 839 27, 31
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 973 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1098 89n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1172 30
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1265 32
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1570 90n, 91n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1711 50n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1748 89n, 91n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2574 29, 44, 45, 53
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 976 134n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7317 86n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. gr. 25 53n

Edirne, Gumnasion 1097 (9) 90n

El Escorial, Real Biblioteca, Escor. K. III. 1 (Andrés 527) 43
 El Escorial, Real biblioteca, Escor. M. II. 15 (Andrés 620) 43
 El Escorial, Real biblioteca, Escor. M. III. 15 (Andrés 632) 43
 El Escorial, Real biblioteca, Escor. Σ. III. 4 (Revilla 103) 29, 44, 45
 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. Ω. IV. 1 (Andrés 553) 89n
 El Escorial, Real Biblioteca, Escor. Ω. IV. 3 (Andrés 555) 35

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 8. 8 50, 55
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 9. 9 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 74. 10 49n
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C. VIII. 1173 80, 86n
- Göttingen, Universitätsbibliothek, Theol. 115 134n
- Graz, Universitätsbibliothek, 655 134n
- Iskandariyya, Βιβλιοθήκη τοῦ Πατριαρχείου, 63 43
- Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Gayri İslami Eserler 28 49, 53, 55
- Istanbul, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Παναγίας 138 34
- Jerusalem, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Ἁγίου Σάβα 65 54
- Kalabryta, Μονὴ τοῦ Μεγάλου Σπηλαίου 43 47, 84n
- Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPG 046 45
- London, British Library, Harley 5551 29, 33, 39
- Merseburg, Domstiftsbibliothek 67 84n
- Meteora, Ἁγίας Τριάδος 1 (Rousanos 3) 52
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambros. D 538 inf. (Martini-Bassi 1000) 48
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. G. 3. 7 (Puntoni 179) 35
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 56 (Vlad. 228) 47, 82, 84n
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 143 (Vlad. 233) 49, 50, 51, 53
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 164 (Vlad. 257) 49n
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 206 (Vlad. 337) 49, 50, 51, 53, 55
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 290 (Vlad. 236) 54
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 360 (Vlad. 235) 90n, 91n
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 459 (Vlad. 234) 34
- Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 429 (Vlad. 303) 70, 78
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. gr. 7 33
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. gr. 139 33
- München, Bayerische Stadtsbibliothek, Monac. gr. 438 50, 51, 53
- München, Bayerische Stadtsbibliothek, Monac. gr. 451 52
- Odesa, Odes'ka Natsional'na Naukova Biblioteka, 25 38
- Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 93 48
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Coisl. 97 50n
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Coisl. 144 51n
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 135 48

- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 421 49n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 450 48, 49, 50, 51, 54
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 874 53n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 909 47, 48, 49, 50, 51, 54
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1191 89n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1241 51
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1242 21, 25, 27, 44, 45, 53, 56, 63, 70, 142
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1243 33, 39
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1247 47, 49, 50, 51, 53
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1249 29, 37, 39
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 1672 48n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2140 48n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2511 49, 51
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 3646 134n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Suppl. gr. 57 49n
 Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. Suppl. gr. 101 178n
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. Suppl. gr. 1091 36
- Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 369 40
 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 370 40, 42
 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 415 90n
 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 416 89n
 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 417 90n
 Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 418 89n
- Toulouse, Bibliothèque Municipal 392 134n
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. II, 9 (coll. 1438) 83
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. II, 2 [coll. 1012] 82
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. II, 105 (coll. 563) (n) 90
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 43 (coll. 322) 47, 48, 49, 50, 51, 54
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 146 (coll. 1043) 47, 48, 49, 50, 51, 54, 82, 84n
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 149 (coll. 489) (n) 47
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 151 (coll. 393) 28, 33n, 44, 45, 53
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 576 (coll. 907) 45, 53
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z 577 (coll. 681) 35
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Jur. gr. 7 (n) 55
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. med. gr. 40 (n) 49
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Suppl. gr. 34 28, 44
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Suppl. gr. 80 38
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 2 54
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 9 48, 47
 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Theol. gr. 261 90n, 91n
- Zabordas, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Νικάνορος, 98 38
- Zurich, Zentralbibliothek, Tigur. gr. C 27 25, 27, 31, 44, 45, 53, 63

Indice dei nomi e *rerum notabilium*

- Abessalom ieromonaco 37
Adversus Iudaeos 25, 26, 27, 28, 29, 32,
 33, 39, 43, 44n, 45, 53, 56, 57, 58, 61
 Agostino 47, 48n, 55, 83
 Ahmed Feridun 72
 'Alā' al-Dīn Aydughmish 76
 'Alā' al-Dīn Mughultāy ibn Sūsūn
 al-Nāṣirī 76
 Alessio Makrembolites 177
 al-Kātibī 73
 al-Malik al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn
 74, 76
 al-Mustadī 203n
 Amfilochio di Pelousion 42
 Anastasio Sinaita 92
 Andrea Darmarios 35
 Andronico Oinaïotes 142
 Anonimo del *Contra Muhammed* 144n
 Antirrheta contro Kyparissiotēs 26, 45,
 50, 55, 56, 57, 62, 140
 Antonio e Callisto II Xanthopoulos 30
 Appiano 48n
 Aqṣunqur 69
 Areta 173
 Arriano 52, 56
 Arsenio Autoreianos 32
 Atanasio di Alessandria 54
 Atenagora 49
 Atoumanos 27, 28, 29, 32, 45
 Atoumes 83, 83n
 Avicenna 73

 Bahādur 69
 Baḥīrā 145, 145n, 204, 204n, 205n
 Balivet, Michel 71
 Bartolomeo di Edessa 67, 136, 137, 138,
 150n, 188, 193, 210, 213
 Bartolomeo Picerno da Monte Arduo 88, 89
 basmalah 65
 Baybughā Rūs 76
 Beck, Georg Hans 24, 105
 Beldiceanu-Steinherr, Irene 72
 Benito Arias Montano 35
 Bernardo Guy 82
 Bessarione 28

 Cenchrae 199
 Chariton del monastero τῶν Ὁδηγῶν 46
 Christodoulos 26, 32, 45, 50, 57, 140
 Christodoulos Blantes 36
 Christophe Auer 33
 Christophoros 34
 Cirillo di Alessandria 47
 Colliridianismo 171n
Constitutiones Apostolicae 31
Contra Isaccum Argyrum 50, 53, 56
Contra legem Sarracenorum 23, 24, 31,
 34, 40, 42, 55, 58, 67
Contrarietas Alpholica 136
 copista A 48
 copista C 47, 48, 49, 50, 51, 54
 Costantino Bessarab Brankovan,
 megas logothetes 38

 Daniele II Barbaro 35
 Davide Disypatos 50
 Demetrio 56, 85
 Demetrio Berses 42
 Demetrio Cidone 22, 31, 47, 48n, 55,
 55n, 59, 68, 79, 80, 81, 82, 89, 90, 141
 Demetrios Kassandrenos 48
De rationibus fidei ad cantorem
Antiochenum 83
De Trinitate 47
 Diego Hurtado de Mendoza 29
 Diodoro Siculo 33

 Ebrei 23, 25, 26, 53, 57, 62
 Elena Cantacuzena Paleologina 83
 Emmanuele Bembaines 33
 Erodiano 36
 Eutimio 177, 178
 Eutimio Zigabeno 43, 92, 107, 115n, 124,
 124n, 126, 139, 144n, 145, 157n, 166,
 172, 173, 174, 188n
 Evagrio Pontico 55n
 Evodio 139

 Fakhṛī, Shams al-Dīn Muḥammad ibn Fakhr
 al-Dīn Sa'īd Iṣfahānī 72, 75
 Filippo Bindo de Incontris 82, 84
 Filoteo Kokkinos 49n, 141
 Förstel, Karl 25, 67

 Gabriel Probatares 34
 Gennadio, metropolita di Ungrovalacchia
 38
 Georgios Galesiotēs 46

- Giambattista Recanati 35
 Giobbe 48, 55
 Giorgio Disypatos Galesiotes 31
 Giorgio Harmatolos 33, 144n, 157n, 166n, 188n
 Giovanni Angelo d'Altemps 34
 Giovanni Climaco 54
 Giovanni Damasceno 47, 53, 119, 121, 139, 144n, 145, 166, 172, 173, 174, 188n, 194, 197, 222
 Giovanni Diamandi Dimarios 39
 Giovanni di Karpatos 55n
 Giovanni Giona 39
 Giovanni Kyparissiotēs 26, 45, 50, 55, 57, 62, 141
 Giovanni Malaxos 34
 Giovanni Pepagomenos 27, 45, 46, 54
 Giovanni Stojković 27, 31
 Giovanni V 56
 Giovanni XIV Kalekas 55n
 Giuseppe di Sinope 39
 Giustino 49
 Gkinos 37
 Gregorio di Nazianzo 49
 Gregorio di Nissa 49, 50, 53
 Gregorio Palamas 50, 71, 76, 112, 121, 144, 174, 177, 178, 179, 180, 195
 Guglielmo Sirleto 34
 Gumbert, Johan Peter 46
 Güterbock, Hans Gustav 23, 24
 ḥadīth 67
 Ḥasan Qumārī Ibn al-Malik al-Nāṣir Muḥammad Ibn Qalāwūn 64, 78
Historiae 26, 45, 47, 49, 51, 56, 61, 64, 140
 Ibn Abī Ṭālib al-Dimashqī (n) 73
 Ibn al-Ḥājib 73
 Ibn Ḥajar al-'Asqalanī 74
 Ibn Ḥazm 196
 Ioasaph 26, 45
 Ioasaph ieromonaco e vescovo di Servia 38
 Ioasaph τῶν Ὁδηγῶν 27, 28, 46, 53, 54, 70
 Isacco il Siro 53n
 Isidoro di Kiev 90
 Ivron 37
 Jalāl al-Dīn al-Qazwīnī 73
 Jamāl ad-Dīn Ibn Abī ar-Rajā' 73
 Jamāl al-Dīn Shaikh Abu Eshāq Injū 72
 Jeladdin Dūli bey 72
 Johannes Oporinus 88
 Johann Jakob Fuggers 33
 Kallinikos di Cipro ieromonaco 38
 Kamāl al-Dīn Ibn az-Zamalkānī 73
 Ḳarāfī 196
 Khidr-Ilyās 184
 Khoury, Adel Theodor 106
 Laonico Calcocondila 199
 Lazzaro 64, 77, 78
 Leone VI il Saggio 173, 174
 Malachia 49, 50, 51, 53, 54
 Manjak 76
 Manuel Angelos 90
 Manuele Cantacuzeno 52, 61
 Manuele II 105
 Manuel Glynzounios 34, 35
 Manuel Sergopoulos 78
 Manuel Tzykandyles 27, 29, 45, 46, 47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 55n, 56, 82
 Maqrīzi 69
 Marāgha 73
 Marcianos 52
 Marco Eugenio 36
 Massimo Chrysoberges 83, 104
 Massimo il Confessore 53
 Massimo Planude 47
 Meletios Syrigos 38, 40, 44
 Melezio 22, 61, 62, 63, 64, 68, 69, 70, 75, 76, 77, 78, 140, 154
 Meligalas 48n
 Menandro Protector 199
 Michael Klostomalles 46
 Michele Glykas 92
 Michele VIII Paleologo 65n
 Mistras 44, 45, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 61, 140
 Monastero del Prodomos di Sozopolis 34
 Mondrain, Brigitte 46
 Murad I 72, 75
 Murad II 199
 Nāṣir ad-Dīn aṭ-Ṭūsī 73
Nasiris Hasani epistula in Cantacuzeni Historiis 66

- Niceta Byzantios 67, 68, 107, 115, 117,
118, 119, 124, 125, 126, 127, 131, 133,
136, 137, 139, 144n, 150n, 166, 167,
172, 188n, 194, 208, 210, 214
- Niceta Choniata 33, 107, 144n, 145, 173,
174, 157n
- Nicola Kabasilas 54
- Nilo d'Ancira 55n
- Nilo Kabasilas 61
- Nuşayr ad-Dīn al Fārūqī 73
- Onirocritica* 51
- Orhan I 21, 71, 72, 76
- Origene 54
- Osman 72
- Paolo, patriarca latino di Costantinopoli
29, 37, 51, 52, 53, 56, 141
- Parigi 39, 42
- Pepagomenos 53, 54
- Pierre Thomas 84
- Pietro de Pennis 134
- Plutarco 48, 48n, 55
- Pogoiannis 37
- Porfirio 51
- Prochiron auctum* 55n
- Procoro Cidone 24, 47, 48n, 50, 51, 52,
56, 139, 141
- Proemium contra Barlaamum
et Acindynum* 50, 55
- Qubbat al Nāşr 76
- Quṭb ad-Dīn ash-Shīrāzī 73
- Rāzī 196
- Refutationes duae contra Prochorum* 24,
50, 51, 52, 56
- Riccoldo 23, 24, 31, 34, 40, 42, 67, 68, 79,
80, 81n, 85, 86, 88
- Rituale di abiura* 125, 172, 173, 177
- Sampsatines 22, 59, 60, 62, 63, 64, 65,
66, 67, 69, 71, 72, 75, 77, 78, 140, 154,
158, 169
- San Domenico di Pera 81
- San Giovanni Prodromos di Petra 84
- Santa Maria Novella 80
- Sayf al-Dīn Qawşūn al-Sāqī al-Nāşiri 74
- Şemseddin 71, 71n, 75
- Shams al-Dīn Maḥmūd Ibn 'Abd al-Raḥmān
al-Işfahānī 70, 71, 73, 74, 75, 77, 78,
140
- Shaykhū 76, 76n, 77
- Simeone metropolita di Tessalonica 39
- Siryāqūs 74
- Siryāqūs (n) 74
- Summa contra Gentiles* 46n, 47, 55,
83, 86
- Summa Theologiae* 47, 48, 48n, 55
- Tabriz 73
- Taqī ad-Dīn Aḥmad Ibn Taymiyya 73
- Tarasio 50
- Teodoreto di Cirro 47
- Teodoro Abū Kūrā 107, 115, 188n, 222
- Teodoro Graptos 50
- Teodoro II Laskaris 38
- Teodoro Prodromos 30
- Teofane Confessore 166n, 188n, 199
- Teophanes III di Nicea 29, 37
- Theodor Bibliander 88, 89
- Todt, Klaus-Peter 24, 25, 26, 41, 44, 56,
71, 81, 143
- Tommasso 46, 47, 82, 83, 84, 86
- Trapp, Erich 24, 81, 105, 107, 108, 111,
113
- Tucidide 56
- Turyn, Alexander 46
- Umur di Aydın 21
- Uways 72
- Vatopedi 46, 47, 55
- Voordeckers, Edmond 24, 26, 58, 105
- Vryonis 199
- Xenos 58, 61
- Zan Carlo Grimani 35

Il presente studio propone un nuovo inquadramento e una nuova analisi del *corpus* antislamico composto dall'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno. L'analisi della trasmissione del testo nel quadro dell'intera tradizione manoscritta delle opere di Cantacuzeno, il rapporto con le fonti, *in primis* la traduzione di Cidone del *Contra legem Sarracenorum* di Riccoldo da Monte di Croce, e l'indagine dei contenuti apologetico-polemici offrono una nuova collocazione del testo all'interno dell'opera dell'autore e certificano l'assoluta novità del *corpus* nel quadro della letteratura antislamica bizantina. L'analisi è accompagnata dalla traduzione integrale dell'opera.

Marco Fanelli è assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha conseguito il dottorato di ricerca (Padova 2015) con una tesi sulle élites ecclesiastiche bizantine e la minaccia turca nel XIV secolo (l'Athos, Gregorio Palamas, Giovanni VI Cantacuzeno, il patriarca Callisto I) per poi continuare la sua formazione a Parigi (LabEx-Resmed 2016). I suoi numerosi studi ed edizioni di testi riguardano la polemica antislamica a Bisanzio, i protagonisti e gli scritti della controversia palamitica, il monachesimo athonita e la letteratura bizantina insulare nel periodo paleologo.



Università
Ca' Foscari
Venezia